HISTORIA DE CAVALIERI.
Io: Ant: Lazari in:
Giuseppe Iuster sculp.

HISTORIE
CRONOLOGICHE
DELL' ORIGINE
DEGL' ORDINI MILITARI
E DI TVTTE
LE RELIGIONI CAVALLERESCHE
Infino ad hora inſtituite nel Mondo,

Inſegne, Croci, Stendardi, Habiti Capitolari, ò di Ceremonia, Statuti, e Conſtituzioni di cadaun' Ordine.

Guerre Campali, e Nauali, Azioni, Fatti Celebri, & Impreſe de Caualieri; Confederazioni, Trattati, Paci, & auuenimenti per difeſa del Nome Chriſtiano, e propagazione della Fede Cattolica.

SERIE DI TVTTI I PRENCIPI GRAN MAESTRI, Ordini di Dame, e degl' Infedeli &c. Con le loro Diuiſe.

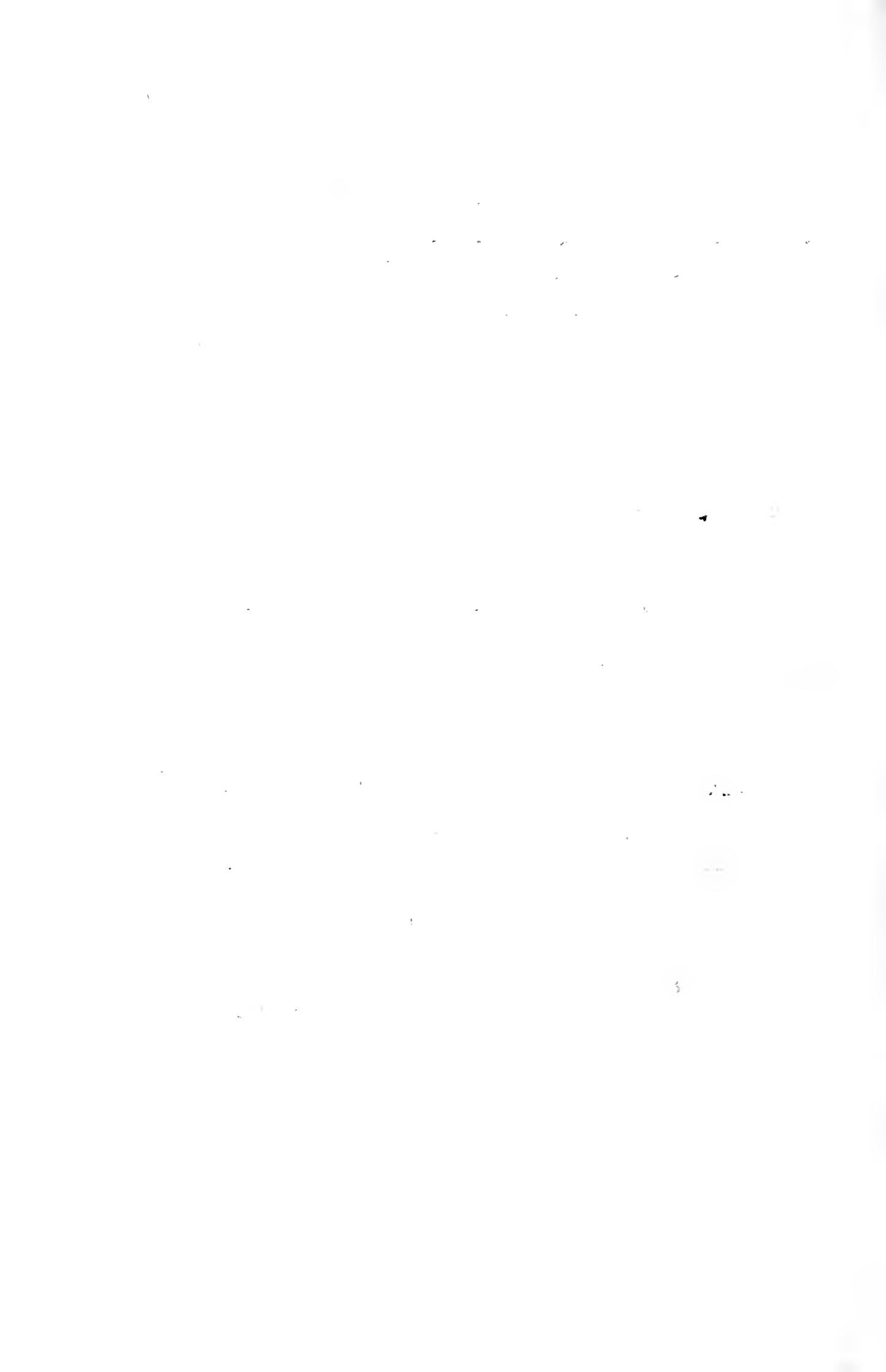
OPERA DELL' ABBATE

BERNARDO GIVSTINIAN

Caualiere Gran Croce nell'Ordine Imperiale di S. Giorgio, &c.

PARTE PRIMA.

IN VENEZIA.
Preſſo Combi, & LàNoù.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.
M DC XCII.

ALLA
SACRA REALE MAESTA'
CRISTIANISSIMA
DI
LODOVICO
IL GRANDE
Primogenito di Santa Chiesa
MONARCA
POTENTISSIMO
DELLE
GALLIE,
&c.

SIRE

En si possono riputare fortunate quelle penne ch'hebbero in sorte di sublimare i loro parti à vagheggiare il Sole della Grandezza, merceche beandosi nell'abisso di quel fonte lucidissimo di splendori gl'ottenero il vanto di legitimi figliuoli d'ingegni d'Aquile. Elleno, tuttoche tarpate dall'ali degli Augelli, diuenute dotti stromenti delle Virtù estesero portentosi voli non inferiori à quelli della loro Regina,

e re-

e reſtarono illuſtrate dai raggi della Munificenza, che in varij tempi indorò i Sogli dell' Vniuerſo. Eternarono le geſta de Semidei; mà nello ſteſſo tempo laſciarono alla poſterità perpetue memorie di quella grata protezione, ſotto à cui traſſero l'honore di ſtillare con gl'inchioſtri ſopra de fogli gl' honorati ſudori. Volò pure la mia verſando lungo giro di quattro luſtri à rauiuare dall' oblio le azioni più luminoſe di cotanti Alcidi, quali furono i Potentati, e i Guerrieri, che ſparſero il ſangue à difeſa del nome Chriſtiano; ond'è bene douere ch'ella conſacri così faticoſa raccolta al DATTO DA IDDIO, e PRIMOGENITO DELLA CHIESA, che per antico retaggio di dodeci ſecoli ſpiega il giuſto attributo di CHRISTIANISSIMO. Ecco dunque humiliate a' piedi della Sac. R. M. V. Nume Tutelare della Cattolica Religione le mie Storie Cronologiche di quanti Ordini Equeſtri nacquero nel Mondo à depreſsione degl'Infedeli, ed eſtirpazione dell'heretica empietà, perche trionfaſſe più vigoroſa ſopra del noſtro Emisfero la ſanta Spoſa di Gesù Chriſto. Non furono Prouincie così feraci di Campioni che giungeſſero ad vguagliare le Gallie nella moltiplicità di ſimili Inſtituzioni di Religioſe Milizie. Nei Faſti delle Francie reſtano aſcritti ventiſei Ordini Militari fondati a' danni de Miſcredenti, e de' quali

ſede-

ſedeci prouenero dall'alte Deſtre de Regnanti, gl' altri da Prencipi, e Prencipeſſe loro Vaſſalli. Se i Capi ſupremi, ò Gran Maeſtri di que' Prodi Caualieri *æquiparantur Regibus*, chi non inuidiarà quelle felici Regioni, doue fecondarono per ogni età le Corone? Mà meglio dirò, chi fia che poſſi pareggiare il Franco Diadema, nel quale reſtano affiſſe cotante gioie di Fregi Regali? Voſtro ò GRANDE HEROE è il Dirito di ſoſtenerli, poiche col valore non ſolo redaſte, mà vinceſte le pompe, e gl'aplauſi degl'Inuitti Progenitori. Cedono alla voſtra Fama i Clodouei, e i Carli Magni, ch'eſſiggerono la venerazione di Santi; conciofiache ſuperaſte di gran lunga le loro conquiſte, e vittorie, e vi guadagnaſte ſopra di eſſi il grado dell'Immortalità. Fiacaſte più fiate i liuidi teſchi dell'Idre hereſiarche; più fiate flagellaſte la Barbarie Mauritana: e non ſi sà bene diſtinguere ſe foſſe più caſtigo che fortuna dei domati Nemici il cadere ſotto ad vn Brando poderoſo, con cui non può gareggiare l'humanità. Voſtro ò MAGNANIMO fù ſempremai l'arbitrio della guerra, e della pace, e voſtra ſarà la gloria di riconcedere queſta all'Europa, e fulminare quella contro al comune Inimico; i di cui Preceſſori riſſentono tuttauia i colpi formidabili del Santo Lodouico Punitore della Saracena Prepotenza.

Anco in ciò le Nazioni vi attendono Superiore ai vostri Maggiori, de quali è ornamento di quest' Opera publicare al Christianesimo gl'egregi Fatti, se bene à fronte de' vostri che sorpassano l'immenso s'ecclissa in parte il Fulgore di tante imprese. Tema più eminente non haueranno le Idee de Letterati, nè resterà che più desiderare alla mia, impiegandosi nel registrare frà le Storie gl' atti Eccelsi di LODOVICO IL GRANDE; e se non auanzerà il talento dell'altre, punto non cederà nel feruore delle ben concepite brame. Degni la Sac. R. M. V. con grazioso rescritto d'aggradimento accogliere la tenuità dell'offerta, tutto che di molto ineguale all' augustezza del vasto merito, che le assiste, ed essercitare anco questo tratto di generosa clemenza di accrescerle condizione, riceuendola nel suo Regio Patrocinio, con la marca del quale goderà la riguardeuole prerogatiua della Cerua di Cesare, e profondamente m' inchino

Della Sac. R. M. V.

Humiliss. Diuotiss. Riu. & Ossequiosiss. Seru.
Bernardo Giustinian.

L'Auttore à chi legge.

SE con discreto compatimento gradisti uno sbozzo di questa non mediocre fatica, mi gioua sperare, che con pari amore sarai per accogliere questo volume, che te l'appresenta depurata dagl'errori somministrati da chi dispersamente, e prima di me scrisse in parte della corrente materia. Con l'impiego di vent' anni hò procurato dilucidare la verità; e le peregrinazioni, e le indagazioni d'Auttori oltramontani, e le raccolte essate da più Corti, m'hanno prestato il modo di conseguirlo, e disingannare il mondo dagl' equiuoci, nei quali con mio stupore hò ritrouato incorsi accreditati Scrittori. L'errare è qualità inseparabile dall' humanità, ed io più d'ogn'altro mi condanno per facile à soggiacerui, tuttoche attento à non v'incorrere almeno con volontario inciampo. Quindi hò amato più di conciliare, che di confutare gl'altrui pareri con buona legge di natura, che mi prescriue di essercitare la venerazione verso degli eruditi Precessori; come bramerei fosse tolerata la tenuità del talento, con cui hò publicato alla luce gl' impieghi delle hore meno obligate. Se le mie imperfezioni ben note degl' occhi non ponessero in ceppi l'Idea, ardirei di promettere qualche altro parto in essa concepito, e da me riputato vgualmente

che questi fruttuoso nella Republica letteraria : mà ò che fossero troppo arditi i voli della penna , ò che le carriere del desiderio corressero licenciose , eccole arestate col freno dell'impotenza . Piego a' Diuini voleri col riconoscimento d' essere d' auuantaggio honorato dalla Sourana Misericordia, che tanto mi hà permesso di poter operare ; nè altro mi resta per l'intiero contento, che l'vdirti sodisfatto del buon genio.

Non mi estendo ad iscusare qualche fallo corso di Ortografia , promettendomi dalla bontà di chi legge che più abbaderà alla sostanza, che à gl'accidenti come hà piena notizia che la stampa , e l'errore nascono Gemelli, e t'hò solleuato.

NOI

NOI REFORMATORI
DELLO STVDIO DI PADOVA.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel libro intitolato, Historie Cronologiche dell' Origine degl'Ordini Militari, e di tutte le Religioni Caualleresche, dell' Abbate Bernardo Giustinian, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza a' Combi, e LaNoù di poterlo stampare, osseruando gl'ordini &c.
Data li 11. Zugno 1688.

{ Siluestro Valier Cau. Proc. Ref.
Ferigo Marcello Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segret.

Adi 3. Luglio 1688.

Registrata nel Magistrato Eccellentissimo degl' Essecutori contro la Bestemmia.

Antonio Canal Nodarò.

** 3 IN

IN EFFIGIEM

Illuſtriſſimi, ac Reuerendiſſimi

BERNARDI IVSTINIANI

SANCTI LEONARDI ABBATIS I. V. D.

S. R. I. COMITIS

Imperialis Ordinis Equeſtris Sancti Georgij Equitis Magna Cruce torquati.

DISTICON.

Vguſtæ gentis pietas, doctrinaque in vno
Bernardo, vt pateat Gentibus. Exit opus.

ALIVD.

Væ tangunt equites calamo *Bernarde* ſuaui
Scribis Eques. Tu Equitũ ſplendor in orbe nites.

Sym. Triuiſani Ven. I. V. D. Humillimi animi Obſequium.

I N-

INDICE
CRONOLOGICO
Di tutti gl' Ordini Equestri contenuti nel presente Volume.

Di

Della

FORTVNÆ
NVLLI SVBIECTA
INSIGNA MAIORVM GLORIA MICANT
AVORVM MVNERA SERVANT COLLECTA PATRES
DIV.LAVRENTIVS.IVSTINIANVS.PATRIARVENE
B.NICOLAVS IVSTINIANVS.
BERNARDVS.IVSTINIANVS.EQVES.PROC.HIS
LEONARDVS.IVSTINIANVS.PROCVR.POETA
BERNARDVS.IVSTINIANVS.EQVES.MAGNÆ.CRVCIS
IVSTINIANVS.IVSTINIANVS.ABB.EQV.M.C.
LAVRENTIVS.IVSTINIANVS.ABB.EQV.M.C.
IOANNES IVSTINIANVS.EQV.M.C.
In Effigiem
BERNARDI IVSTINIANI ABBATIS,
Comitis, et Equitis Magnæ Crucis, Auctoris.
Effigiem obseruas? BERNARDI est, tu venerare.
Hic decus Angelicis contulit Ordinibus.
Illustrans Atauos proprijs, et Fascibus auctos.
Vertimus in dubium, num dedit, an retulit.
Diceb.
Michael Bernardi Eques S. Michaelis,
et Polonorum Regis Historicus.
SOL. A TUOS
I. Luster sc.

DELL' ANTICA ORIGINE DEGL' ORDINI EQVESTRI, E MILITARI IN GENERE.

CAP. I.

NEll' età primiere del Mondo passauano con tanta innocenza i Mortali frà loro, che non era bisogno di meditare i seueri castighi per correggere le delinquenze, ò i generosi premij per compensare, ò dare stimolo alle degne azioni. *Cum honesta suopte ingenio peterentur, & vbi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabantur.* Nel progresso de'Secoli contaminata la simplicità de costumi dalla sagace versuzia degl'huomini, ottenne la commendazione di prudenza quel ripiego, che giunse à persuadere l'introduzione delle società ciuili, per gouerno delle quali s'originò la superiorità ò d'vno, ò di più sopra gl'altri. In tale guisa fù forza confinare frà i ceppi d'vna volontaria dedizione l'humana libertà, che si riconosceua per dono prezioso dell'Altissimo, più tosto che lasciarla esposta ad vna rilasciata corruzione; onde restassero e puniti gli trascorsi, e rimunerate le virtù, e dalla Giustizia, e dalla Pace fosse difeso l'Vniuerso. Quindi finalmente, *cunctas Nationes, & Vrbes populus, aut primores, aut singuli regunt.*

Tacit. lib. 3. Ann.

Goderono lunga prosperità que' Dominij, *apud quos* (à detto di Salustio) *vera consilia valuerunt*, à termine, che dettate le leggi, quanto furono con cieca obbedienza essequite, altresì restò perpetuata la tranquillità degl'Imperi. Al vigoreggiare della virtù il Principe *firmior aduersus fortuita Rempublicam capessit*, e rendendo serua à sè stesso la fortuna, non hà che bramare, ch'egli non conseguisca. Ella però più luminosa s'estende, quando dal Sourano escono gli eccitamenti nei Vassalli per esseguirla; conciosiache accostandosi eglino più da vicino al Principato, col di lei mezzo s'auualora la permanenza de' Sogli. Senza di questa minacciano i precipizj, se sia, che nella sola riputazione si fondino le grandezze; mercè che *nihil rerum mortalium tam instabile, ac fluxum, quam fama potentiæ, non sua vi nixæ.*

De Bell. Iugurt.

Tacit. lib. 4. Hist.

Idem.

Tra le venerabili prerogatiue, che nel

petto de' Grandi risplendono à titolo di virtù, vna è la munificenza, così predominante dell'arbitrio de'Sudditi, che qualunque volta da quelli s'essercita, questi purche se ne rendano degni consagrano e l'indiuiduo, e le fortune, e'l genio alle Regie deliberazioni. Di quì nasce, che auuinte dalle preziose catene dei fauori, piegano le Nazioni intiere ad allargare la base della Souranità, resa più dureuole, quanto più sà giungere a legare i cuori dei popoli alla di lei venerazione. Fù talmente nudrita questa massima frà le Potenze del Mondo, che s'ode riputata per anima dei Principati, e i possessori di questi studiarono assiduamente varij modi per adempirla.

Frà l'Insegne de gl'honori più cospicui, che a tal'effetto furono ritrouati, hebbe posto ben lucido la Dignità dell'Ordine Equestre, così per l'antica origine, come per la felicità con cui per tutte le Regioni del Mondo s'estese. Così nobile Marca d'honore si vede ritrouata da Capi Coronati, per distinguere da' popolari quegl'Heroi, i quali con le proprie azioni seppero far adorare le memorie del proprio nome anco dai posteri, e col sangue loro irrigarono le palme, e gl'allori, acciò più verdi, e douiziose si rendessero le Corone de' Regnanti. A tali eccitamenti non v'è impresa, benche malageuole, a cui gl'huomini non s'accimentino, *si magnis conatibus magna præmia proponuntur, eaque ab ipso Principe dentur.*

Ordine Equestre.

Ant. Perez Ius Publ.

Appena fù popolato il Mondo (per così dire) che s'vdirono le campagne gemere sotto al calpestio furioso di formidabili esserciti, i quali pari a tumidi torrenti inondando quelle, dibatteuano le Potenze per innalzarne di nuoue, od oprimeuano le mediocri per impinguare le maggiori. Da simili emergenze principiò l'Vniuerso a piangere le Monarchie, squarciate nel proprio seno, sconuolti i Troni, gli Scettri, i Diademi; poscia ad auezzarsi in vno stesso momento a deplorare le rouine d'vn Regno, e festeggiare l'esaltatione d'vn'altro. Non v'è punto di dubbio, ch'in quelle peripezie l'Heroiche imprese contrasegnarono sempre i Guerrieri, e resero distinti dal commune i Campioni. Portando queste come figlie del valore sopra del crine ai Sourani nuoue corone, puotero meritare vn giusto riconoscimento. Premio più distinto non istimarono gl'Antichi di quello di rendere venerabile il nobile soggetto col contrasegno della di lui generosa virtù d'onde douesse nascere nell'altrui seno e l'emulazione alla gloria, e la riuerenza ver quella destra, che colla vehemenza d'vno spirito solleuato tanto valeua a meritare presso del suo Signore. Fù questa l'istituzione dell'Ordine Equestre, per ascendere al quale gran portenti de' Trionfi si vedeuano vscire dalla destra de' prodi guerrieri; & al parere de saggi, gareggiando in questi Marte con Pallade nel partorire all'Immortalità Mecenati più degni.

Per premij de valorosi.

Le più vetuste memorie, che al giorno d'hoggi viuano sopra di simile istituzione sono della gente Hebrea già diletta dell'Altissimo; mentre si raccoglie, che si conseruaua parimente in que'secoli nobile il rito appresso de Regi, di contrasegnare i Vassalli con la Caualleresca Marca dell'Ordine Equestre, ogni volta che alla loro Patria compariuano saggi discepoli di Minerua ne' Consigli, e valorosi seguaci di Bellona nelle battaglie. Il primo dunque, per quello si rileua dal Sacro Genesi Cap. 41., e che Gioseffo Historico riferisce al 4. cap. nel 2. suo libro delle antichità Giudaiche, fù l'Ordine Equestre della Collana, e dell'Anello d'Oro, con ambi li quali i Regi innalzauano all'Ordine Equestre i loro Vassalli: così leggesi che seguisse per mano di Faraone a Gioseffo all'hora, che spiegatogli il sogno delle vacche, e spiche lo innalzò alla dignità della Porpora, dandogli la Collana, e l'Anello dell'Ordine Equestre. Passò quest'vso parimente in Moisè, e nel di lui successore Giosuè, come si raccoglie dallo stesso Scrittore, da'quali restarono contrasegnati, e constituiti nell'Ordine medesimo i più meriteuoli.

Primo Ordine Equestre ne gl'Hebrei.

Collana d'Oro, & Anello.

Passato nei successori.

Gl'huomini, che ritrouano sempre le glorie maggiori nelle imitazioni de gl'Aui, conseruarono così nobile istituto. Si mantengono ad onta del tempo le memorie incorrotte nell'Historie, che nella Republica Romana si esercitaua l'Ordine Equestre dell'Anello trà Caualieri più valorosi. Trasse egli l'origine dall'elezzione fatta da Romulo (per assicurarsi dall'insidie altrui) di trecento Caualieri; commettendo loro la custodia della sua vita, e questi gli scielse dal numero della plebe, di quelli che con le virtù militari nobilitauano la propria condizione;

Origine dell'Ordine Equestre in Roma.

Indi fù introdotto il costume di leuarli solo dal corpo delli Patrizij, cioè figliuoli de Senatori, che così erano chiamati dal nome di *Patres*, che anticamente dauano a' Senatori medesimi, leuandone dieci per ogn'vna delle trenta Centurie da lui formate delli più agguerriti, e valorosi. Presero questi il nome di *Celeri* variamente interpretato per la celerità, che erano tenuti professare nella custodia del Rè, e della Republica: altri vogliono da Fabio Celere loro primo Prefetto, che per tale cagione restò anco chiamato Prefetto de' Celeri assieme con li di lui successori nella medesima dignità. Formauano i Celeri vn'Ordine medio tra il Senato ed il popolo, e presero il nome di Caualieri dalla voce *Equites*, onde poi si nominò *l'Ordine Equestre* ab *Equo Publico*, e parlando volgarmente dal Publico Cauallo, che doppo l'imposizione dell'Anello gl'assegnauano i Censori, con lo stipendio per mantenerlo tra le molte cerimonie, che pratticauano nell'aggregarli.

Denominazione dell' Ordine Equestre.

Habito Caualeresco.

La veste de' Caualieri era simile a quella de' Senatori, cioè di Porpora lunga fino a terra adornata di tratti d'Oro come chiodi, che detto in latino *Clauus*, le dauano il nome; ed in ciò solo diferiua da quella de' Senatori, che era vn poco più stretta, e per questo la chiamauano *Angusto Clauio* a distinzione della Senatoria, la quale a riguardo della larghezza si nomaua *Lato clauio*. Di quest'Ordine si promoueuano i Senatori; anzi che alcun Decreto *Senatus Consulto* non poteua esser'esequito dal Popolo, se prima non restaua sottoscritto dalli Maestri dell'Ordine Equestre: laonde nella Città di Roma in tre Ordini si distingueua il Gouerno, Senatorio; Equestre, e Popolare, della cui diuisione porge distinta notizia Ausonio *de tern. in Edyll.* 4. dicendo

Senatorio.

Martia Roma triplex Equitatu, Plebe, Senatu, &c.

e seco Marziale *l.12. Epig.3. ad Librum suum*

Ille dabit Populo, Patribusque, Equitique legendum, &c.

come pure lo comprouano le Medaglie, che in nome di tutti questi tre Corpi della Republica restauano improntate, quale fù quella donata alla gloria d'Augusto.

Incrementi dell'Ordine.

Crebbe quest'Ordine con tale felicità di grandezza, che fù dotato di più singolari priuilegj, e dignità poco inferiori alle sostenute dall'Ordine Senatorio, e quantunque egli fosse di quello nel grado inferiore; con tutto ciò que' Senatori a' quali la virtù militare haueua partorita la Porpora, erano ambiziosi d'essere fregiati coll'insegna Equestre dell'Anello, e Collana d'Oro. Liberata la Città di Roma dalla tirannide di Tarquinio, Giunio Bruto per adempire il numero del Senato, reso vacuo dalla ferità di quel Rè, fù il primo, che dall'Ordine Equestre trasse trecento Caualieri, che passarono nel Congresso de Senatori, onde dalla maturità, & autorità loro fosse risostenuto il publico decoro, e l'antica libertà della Republica. Da questo tempo, e nel Secolo di Caio Gracco fratello di Tiberio, e di Liuio Druso Tribuno della plebe si frameschiò promiscuamente l'Ordine Equestre nel Senatorio, e questo in quello, sublimando l'Equestre a dignità maggiori, con facoltà d'interuenire liberamente nel Senato, pronunciare in esso i più importanti giudizij, decretare le leggi col consenso del Popolo Romano, & occupare i Magistrati ben eminenti della Republica.

Rimettono il numero del Senato.

Frameschiato l'Ordine Senatorio, & Equestre.

Soggiacque l'Ordine Equestre a qualche diuisione, & a diuersi nomi, tra' quali i più illustri erano chiamati *Petre*. Nerone Imperatore, ò da altrui detto Tiberio fra molte classi de' Caualieri diede il primato ad vno da lui eletto, e sublimato in numero di cinque mila Caualieri col titolo di *Augustani*, ò *Augustali*, fra i quali Tiberio fregiò di tale honore Druso suo figliuolo, Tito Claudio, e Germanico di lui Nepoti, & altri del sangue Imperiale. Di quì auuenne, che molte Prouincie dell'Impero di Roma fossero gouernate solamente da' Caualieri, erette in Prefetture Augustali, come la Cappadocia, l'Egitto, e molt'altre, seguendo in ciò i dettami di Augusto. Osseruasi d'auantaggio da' studiosi delle antichità di Roma, che fino al tempo di Tito la Prefettura Pretoriale non fù sostenuta, che da Caualieri dell' Ordine Equestre. Alessandro Seuero tanto hebbe in istima l'Ordine Equestre, e amò la di lui conseruazione, e l'antico splendore, che decretò non douersi in auuenire ascriuere all'Ordine Equestre alcun Liberto, ò Francato; asserendo essere quegli il Seminario dei Senatori, e dei Prefetti dell'Imperio, il che sotto a Costantino il Grande fù di molto più pratticato, e con più generose promozioni alla Prefettura della Città, e al Consolato. Flauio Va-

Caualieri Augustali.

Dignità sublimi sostenute da Caualieri.

lentiniano Imperatore decretò con legge positiua, il Grado Equestre essere il secondo della Republica immediate dopò i Senatori; concedendo a' Caualieri vn' immunità perpetua da ogni aggrauio reale, e personale, conferendo loro non volgari priuilegi. Non contenne quest'Ordine i luminosi splendori della di lui nobiltà nel solo recinto di Roma; poiche trouasi per testimonio della stima, e venerazione, con cui per tutto il Mondo restaua riuerito, che Mecenate bramò d'essere in quello arollato, con tanta estimazione del grado, che riputandolo il più eminente, ricusò d'essere ascritto nel Senatorio, come canta Prudenzio. Viue la memoria trà celebri Romani per più lucido di gloria Fabio Rutiliano, come vno de gl'Illustri Maestri dell'Ordine Equestre, il quale vnito a Papirio Cursore, colla virtù militare dell'Ordine suo trionfò nella guerra de' Samniti. Capua Città nominatissima della Campagna hoggi nel Regno di Napoli, fù data per sede peculiare all'Ordine Equestre, per la benemerenza di essere stata difesa da quell' Ordine di Caualieri, e conseruata al nome Romano a fronte di numerosissimi nemici nella guerra Latina.

Mecenate Re armato Caualiere.

Imprese dell' Ordine Equestre.

La sublimità di quest' Ordine portò, che per la di lui riputazione, fossero prescritte da' Romani positiue costituzioni, dal tenore delle quali poi nella posterità furono cauate quelle, che al giorno d'hoggi si pratticano frà gl'Ordini militari de Caualieri. L' vna fù, che li Cittadini prima d'essere ascritti all'Ordine, s'esercitassero nella proua, che hoggi si dice trà Caualieri d' Ordine, l'anno del Nouiziato; e che questi in alcun'incontro non douessero interuenire trà Caualieri, così lo riferisce Alessandro ab Alessandro.

Constituzioni prescritte all' Ordine.

Cautum Nefas esse Ciuem Nouitium inter Equites adnumerari.

sino che non haueua adempito all'incombenze prescritte nel Nouiziato. L'altra stabiliua le proue di Nobiltà, non solo del Caualiere, ma dei di lui Antenati, e lo stato loro di più che mediocre nei beni di fortuna.

Cautumque ne huic Ordini ascisceretur, neue Ius annulorum aureorum daretur, nisi ipse ingenuus Pater, & Auus ingenui forent, cuique sextertia census fuisset.

La terza proibiua negl'istessi gradi d'ascendenza la Mercatura, e l' esercizio dell' Arti mecaniche, l'vno, e l'altra de quali in quel tempo macchiaua la purità del sangue.

Cautum perpetuo Senatus Consulto, ne cui Pater, Auus, aut Maritus Eques Romanus fuisset, quæstum sui corporis faceret, aut indignis artibus se pollueret.

Condizioni, che ne' Secoli correnti s'osseruano nelle proue de' Caualieri, tutto che paia, che nelle Città Marittime, e doue lo sforzo del mantenimento consiste nella negoziazione, sia permesso anco a nobili esercitarla senza nota alcuna dello splendore di Nobiltà.

Trasportate a tempi correnti.

La Dignità principale dell'Ordine Equestre fù denominata Magistrato; quindi chi la possedeua chiamauansi *Maestri dell' Ordine Equestre*, e *Maestri de' Caualieri*, della cui stima, e sublimità Giuuenale ponendola immediata presso al Dittatore canta

Dignità di Maestri dell' Ordine. Immediata dopò gl'Imperatori.

Famosos Equitum cum Dictatore Magistros.

Nè a caso il Satirico pone il titolo a questi di Famosi, perche s'osserua l'Ordine, e la precedenza delle Cariche nella Republica. Vedesi in grado sublime quella de Maestri de' Caualieri, come gradualmente dalle inferiori prende a narrare la legge, che in ciò dispone Alessandro nei di lui giorni geniali.

Lege Militari sancitum, vt miles subsit Centurioni, Centurio Tribuno, Tribunus Præfecto Castrorum, Præfectus Legato, Legatus Consuli pareat Imperio, Consul autem, & Magister Equitum sicuti reliqui Magistratus, Dictatoris iussui, & potestati subest.

Dal che si comprende, che i Maestri dell' Ordine Equestre altra superiorità non conosceuano fuor di quella del Dittatore, souranità poi passata negl'Imperatori.

Ma già che cade opportuna la parola di *Miles*, che vale a dire Soldato a piedi, sia lecito, anzi necessario toccare qualche notizia della loro origine, e denominazione, come pratticata tra gl'Ordini Caualereschi dell'età nostra. Trasfero questi l'Origine coetanea all'Ordine Equestre presso la Republica di Roma; poiche all'hora quando Romulo instituì vn corpo di trecento Caualieri, ne stabilì pure altro di mille Soldati a piedi, i quali dal numero che componeuano, furono denominati *Milites*, e il loro corpo

Denominazione de Militi, ò Soldati.

Mi-

Aggregati a Caualieri.

Milizia, ò *Corpus Militare*, nell' vno, e l'altro de quali conſiſteua il fiore della nobile prodezza Romana. La via generoſa, che conduceua a queſto grado di Caualiere, era la virtù, laonde anco i principali Soldati a piedi, ò Militi per l'heroiche geſta loro furono ornati della Collanna, e dell'Anello d'Oro, & aggregati all'Ordine Caualleresco; e ciò, che prima con l'vnione di molti prendeua denominazione dall'impiego, che era il guerreggiare a Cauallo, paſſato in grado di nobiltà, di premio, e d'honoreuole dignità, fù partecipata agl'altri Ordini di vario impiego, ne quali la virtù campeggiaua. Ed ecco l'origine pure del Titolo di *Militie Sacre* agli Ordini Equeſtri, che nel progreſſo della poſterità furono fondati nel Chriſtianeſimo.

Deterioramento dell' Ordine.

In ogni Secolo però corſe la corruttela de'coſtumi, ò da riſpetti di ragione di Stato, ò dall'intereſſe de'Dominanti contaminati. Troppo ſarebbe infelice la noſtra età, ſe in eſſa ſolo declinaſſero le coſe in deterioramento, e non vi foſſe chi ne gli errori l'haueſſe preceduta. Patì l'Ordine Equeſtre nei primieri ſplendori qualche nube, che gle li reſe offuſcati; conciosiache paſſato il ſupremo gouerno della Republica Romana nel ſolo capo de gl'Imperatori, nella ſucceſſione di queſti, portati dalla paſſione, ò dall'affetto, dominanti l'humanità, eglino ſublimarono all'Ordine Equeſtre perſone men nobili, e vili, come gli eſſaltauano alla porpora Senatoria, e alle Prefetture eminenti; onde in qualche tempo ſoggiaque l'Ordine alla iattura di ſtima, e riputazione. Così con varietà d'opinione fù conſiderato nella diuerſità de'tempi dalle Nazioni.

Stima delle Nazioni dell'Ordine Equeſtre.

Calcedoni.

Preſſo de'Calcidenſi la nobiltà maggiore era conſiderata in chi abbondaua nelle ricchezze; così che quello cui era la ſorte d'eſſere ricco, era chiamato Caualiere.

Greci.

I Greci di Creta coſtituiuano la dignità più coſpicua nell'antichità dell'Ordine loro Equeſtre.

Achei.

Gli Achei riputauano per principale fregio d'honore quello del Caualierato: come tale era il parere

Germani.

dell'antica Germania.

Perſiani.

Nella Perſia, antica competitrice di Roma, s'emularono le glorie di quella con l'erezione d'vn'Ordine Equeſtre; ma con riſpetto maggiore all'inſegna, conſeruata con luſtro più luminoſo della Romana; poiche riſeruato a' ſoli Regi l'anello d'oro per marca diſtinta d'honore, fregiauano i loro primati, e i valoroſi guerrieri con anello di ferro. Nella mutazione de'Secoli declinarono gl'Imperatori, e Prencipi dall'antico iſtituto, variando la collazione delle marche Caualereſche.

Romani.

Così Aureliano in luogo dell'Anello, conferiua a'ſoldati le Fibbie d'oro.

Macedoni.

I Macedoni concedeuano le Clamidi, ed vn Biretto chriſtato d'oro. Aleſſandro il Grande però creaua Caualieri i di lui prodi con vna Stola. Anco i Romani conferiuano le Fibbie d'oro, però ſolo a i Tribuni.

Ma ripigliando la grandezza dell'Ordine Equeſtre della Republica di Roma, quanto egli foſſe numeroſo, ſerue di teſtimonio erudito quello d'Annibale, quando date le rotte memorabili a' Romani preſſo del Traſimeno, ed a Canne, con ſanguinolente eccidio de' più valoroſi Romani, fece applicatamente leuare gli anelli a tutti li defonti guerrieri, ed inuiandoli à Cartagine, preteſe con quelli di dare ad intendere quanto memorabile, e grande doueua dalla Patria riceuerſi quella vittoria, in cui rimaſe la Romana grandezza vedoua di tanti Caualieri.

Annibale porta gli Anelli in Cartagine.

Altri Ordini Equeſtri.

Riconobbe ſimilmente il publico Impero di Roma, dopò la propria fondazione di Romolo, e Remo, l'iſtituzione ancora di nuoui Ordini Equeſtri ne' loro ſucceſſori Imperatori, quali furono quei de' Rudiani, Ramenſi, Tatienſi, ed altri; anzi che gl'Imperatori ſteſſi, poſto'l piede Sourano ſoura del capo libero della Republica, conſeruarono attentamente gli Ordini Equeſtri, a' quali reſtaua raccomandata, e commeſſa col loro giuramento preſtato a' Ceſari, la cuſtodia dell'Impero, l'obligo di rintuzzare l'orgoglio de gl'inimici, e procurare la ſicurezza dell' Imperatore.

Ordine Equeſtre dei Cinto, e Sproni d'oro.

Seguì a queſti l'Ordine Equeſtre del Cinto, e Sproni d'oro, oggidì poi tramutato nel Cinto della Spada, ed vſo de' Sproni, che nell' armare ogni Caualiere d'honore ſi accoſtuma da' Prencipi.

Sua origine.

Sono diuerſi di parere, che queſto precedeſſe agli Ordini Romani di già narrati, nè ſenza fondamento d'Hiſtoria, mentre fù memorabile la vendetta di Achille per lo Cinto di Pallante, leuatogli da Ettore; proua baſtante, che anco ne' tempi de'Greci, e Troiani ſi eſſercitaua queſta Caualereſca Marca: la quale poſcia riformata, come s'è detto, fù più frequentemente praticata da' Prencipi de' noſtri Secoli vicini, col marcare i Vaſſalli, sè ſteſſi, ed altri Prencipi.

Reſtò

Restò con tale attenzione conseruato frà Potentati questo honore, e per sè medesimi, e per conferire a' benemeriti Vassalli, che dalle Storie sono ragguagliate grandi memorie, come di vn diritto riseruato a' Sourani, fino nei Secoli rimoti, e che frà i molti quì a dietro registrati, continuò precisamente ne gl' Imperatori, e Rè, a' nostri tempi. L'Ordine però, che si teneua da gl' Imperatori nell' aggregare questi Caualieri, era anticamente con la collazione dello Scudo, e d'vn Dardo, ò vogliamo dire d'vna Giauarina, come nota Cornelio Tacito. *Arma sumere non ante cuiquam moris, quam Ciuitas suffecturum probauerit. Tum in ipso concilio, vel principum aliquis, vel pater, vel propinquus Scuto, Frameaque iuuenem ornant. Hæc apud illos toga, hic primus iuuentæ honos, ante hoc Domus pars videntur, mox Reipublicæ.* Era questa all' hora la forma pura, e semplice di creare i Caualieri, ma nel progresso dell' età, si cangiò il metodo, e in luogo dello Scudo, e del Dardo, fù introdotto di nuouo il Cinto militare, e la Spada.

Forma antica di crear Caualieri.

Con Dardo, e Scudo.

Con Cinto, e Spada.

I più antichi raccordi di tali Ordinazioni di Caualieri nei Secoli della nostra Redenzione, prouengono da Costantino Angelo Flauio il Grande nella publica funzione da lui celebrata in Roma (della quale caderà discorso nel seguente Capitolo) in cui armò Caualieri i Primati dell' Imperio di Cinto, e Spada; indi conferì loro la Croce per Marca precisa di Caualieri Christiani, e di Religione Militare. Marziano Augusto non istimò douersi coprire della Porpora Imperiale, pria d'essere armato Caualiere, costume, che passò nell'età men rimote con singolare attenzione dei Capi Coronati. Ne gli Annali della Casa d'Austria, citati da Lazio, si trouano le seguenti note. *Anno* 1104. *Leopoldus Marchio Sanctus accinctus est gladio. Anno* 1180. *Otacher ex Marchione Styriensi Ducis nomen adeptus est, eo anno quo, & gladio accinctus est. Anno* 1225. *Fridericus Dux Austriæ, & Styriæ consecrationis ensis Dignitate Viennæ sublimatur.* Dall'vltimo de' quali Prencipi, l'anno 1245., a relazione degli Annali d'Austria, creò molti Caualieri nella stessa Città di Vienna. *Anno* 1245. *Fridericus Dux Austriæ auro plenus, & argento in festo S. Georgij* 140. *iuuenes de terra sua Nobiles apud Viennam honorificè donauit, Gladio, & Cingulo militari.*

Primo Costantino M. frà Christiani.

Marziano Augusto Caualiere.

Principi della Casa d'Austria.

S'osserua in Paolo Diacono, che presso a i Rè Longobardi era costume, che il figliuolo del Prencipe non sedeua alla tauola del Genitore, se prima non era creato Caualiere, e sono questi i sentimenti dell' Autore. *Apud Longobardos consuetudo est, vt Regis filius cum Patre non prandeat, nisi prius à Rege gentis exteræ, arma suscipiat.* Quì si rendono bene notabili le parole, *à Rege gentis exteræ*, dalle quali si rimarca essere questo diritto riseruato a' Regi, e che si praticaua da' Prencipi, far creare Caualieri i proprij figliuoli da altri Prencipi; e per verità, se si dà d'occhio alle Storie, si troua, che Henrico II. fù creato Caualiere da Dauid Rè di Scozia, e che questi mandò il figliuolo Malcolmo per lo stesso effetto. Pietro Rè d'Aragona riceuè il Cingolo militare in segno di Caualiere da Papa Innocenzo III. Alessandro figliuolo di Guglielmo Rè di Scozia, da Henrico II. Rè d'Inghilterra; Odoardo I. di questo Soglio, da Alfonso XI. Rè di Castiglia: Ferdinando figliuolo di Giouanni I. Rè d'Aragona, dal Duca di Gandia; Giouanni I. Duca di Brabanza, dal Rè di Francia, e simili, intendendosi sempre Caualieri di Cinto, e Spada, che gli Autori chiamano *Arma Militaria*, & *Arma Virilia*; quasi che con tale ordinazione, passi l'huomo dalla Giouentù alla Virilità.

Rè Longobardi.

Prencipi si fanno armar Caualieri da altri Prencipi.

Quest' vso però, secondo i Paesi, e l'età, pare che declinasse da tale vigore, quando si vede, che Francesco Rè di Francia si fece creare Caualiere da Pietro Terraillio Signore di Baiard di lui Vassallo; Henrico II. dal Marescialle di Bisiens: Lodouico IX. da Filippo il buono di Borgogna, pure loro Vassalli, ma costituiti in grado di qualche Souranità, benche dipendente.

Prencipi creati Caualieri da i Vassalli.

Alla collazione della Spada, e Cingolo militare nel creare simili Caualieri, aggiunse Carlo Magno Imperatore la Guanciata, come si rileua nell' ordinazione dei Caualieri fatta nella Frisia, e della quale cade particolare trattato a suo luogo in quest' Opera. A questa fù poi accresciuta l'apposizione de gli Sproni dorati, concedendosi a' Caualieri l'vso di quelli, come pure dell'oro, etiamdio nella guarnigione della Spada, da che fù attribuito à questi Caualieri il titolo di CAVALIERI AVREATI, se bene meglio sia il dire, che fù rinuouato tale titolo, mentre nell' istituzione de' Caualieri fatta da Costantino

Guanciata.

Sproni dorati.

tino Magno in Roma, si vedono memorie Historiche, e Lapidee, che si chiamauano prima CAVALIERI AVREATI.

Cauaiieri Aureati.

Di questi Caualieri di Spada, Cinto, e Sproni porta il Signore di Mezeray nell' Historia della Francia l'esempio memorabile frà gli altri, che San Lodouico Rè di Francia armò Caualieri in tale forma Filippo, e Roberto di lui Nipoti, figliuoli di Roberto Conte di Artois, vcciso in Egitto, assieme con varij altri Signori d' illustre sangue; Funzione perpetuata nel mondo con l'impronto d'vna Medaglia cuniata nella Francia, nella quale per vna parte s'esibisse il Rè assiso sù'l Trono, e li due Prencipi inginocchiati in atto di riceuere il Cinto, e la Spada dalla mano Regia, e all'intorno si legge: *VT SITIS PRAECINCTI VIRTVTIBVS*. Così il Mennenio registra consimile solennità, retrouata in vna Cronaca Inglese, le cui parole sono: *Anno* 1316. *Dominus Riccardus de Rondney factus fuit Miles apud Keynsham die translationis S. Thomæ Martyris in præsentia Domini Amalrici Comitis de Penbroke, qui cinxit eum gladio, & D. Mauritius de Barckley super pedem dexterum posuit vnum Calcar, & Dominus Bartholomeus de Badelismer Baronterque supposuit aliud super pedem sinistrum, in aula, & hoc facto recessit cum honore*. Ragguaglia questo auttore tale memoria per molto antica; ma per quello è occorso di trattare nel Capitolo dei Caualieri del Bagno quì auanti di gran lunga molto più antichi si conteranno li capi dell'vso d'armare Caualieri con Spada Cinto, e Sproni specialmente nell'Inghilterra; mentre nell'anno 1128. Henrico I. di quel Soglio conferì tali arnesi a Goffredo figliuolo di Fulcone Conte d'Angiò nel crearlo Caualiere del Bagno, e scriue la cronica, che ciò seguì giusto l'antica consuetudine; onde anco prima di quel tempo era tale il costume.

Memoria antica.

Esempij più antichi.

Nella variazione delle Nazioni, variano ancora le formalità in qualche parte nelle ordinazioni di questi Caualieri; conciosiache, al parere d'Ignulfo antico Historiografo, i Sassoni accostumauano crearli in tale guisa. Il giorno precedente alla funzione, il Candidato si confessaua auanti il Vescouo, Abate, od altro Sacerdote, e tutta la notte la passaua in Orazioni. La mattina si portaua alla Chiesa, ed offeriua all'Altare la Spada, doue nel celebrare la Messa, terminato l'Euangelo, benedettala con alcune benedizzioni della persona, la conferiua al supplicante, non appesa con cingolo ai lombi, ma alla spalla destra, che discendeua sul fianco sinistro, volgarmente ad armacollo, ò col Pendone, ed all' hora era conosciuto per vero Caualiere.

Costume de' Sassoni.

Così gradualmente alla marca d'honore, s' andaua per più parti del Mondo vnendo anco l'interesse della Religione Christiana, a termine, che si pose in vso di creare tali Caualieri coll'interuento de' Prelati, e Sacerdoti nelle Chiese, premuij i Sacramenti della Penitenza, & Eucaristia, e miste le funzioni secolari de Prencipi con le Ecclesiastiche. A tale norma Gotifredo Duca di Brabanzia, intraprendendo la spedizione per Terra Santa, creò Henrico di lui figliuolo Caualiere; Federico Barbarossa Imperatore fece lo stesso dei di lui figliuoli Henrico, e Federico nella Dieta di Magonza, e molt' altri Prencipi in diuerse altre occasioni, che riuscirebbe tedioso registrarli.

Funzioni Ecclesiastiche.

Passò il costume di tale ordinazione in constituzione altresì necessaria in diuerse Corti, a termine, che i Prencipi non prendeuano la Corona, se prima non erano armati Caualieri, così ragguaglia Ottone Abate di Frisingen che seguì di Federico Primo Imperatore, e di Gulielmo Rufo Rè d'Inghilterra, fatti Caualieri da Lanfranco Arciuescouo. Pari successo auuenne pure nell' elezzione di Guilelmo Conte d'Holanda in Imperatore, il quale prima di passare in Aquisgrana a riceuere l'Insegne, e'l Diadema Imperiale l'anno 1247. nella Dieta di Colonia, fù armato Caualiere dal Rè di Boemia, con l'assistenza di Pietro Capuccio Cardinale Legato Apostolico; essendo da questi stata prescritta in certa forma vna Regola morale all'essere di Caualiere, e ritrouandosi puntuale il fatto all'hora seguito, è parso proprio registrarlo a notizia degl'eruditi.

Obligo de gl' Imperatori d'essere creati prima Caualieri.

Regula

Regula Militaris Ordinis præscripta Wilhelmo, cum in Regem Romanorum eligeretur à Principibus Imperij in Comitijs Coloniensibus. Anno Domini MCCXLVII.

Ceremoniale.

QVoniam Wilhelmus designatus Romanorum Rex Adolescens est Armiger visum nobis est, vt cum festinatione præparentur omnia quæcumque sunt necessaria, vt secundum ritum Christicolarum Imperatorum Miles fieret, antequam Aquisgrani Diadema Regni susciperet, & vt secundum Christianam Institutionem Miles effectus, & Regulam militaris Ordinis professus ex eo disceret, cuiusmodi iugum in ordine suo susceperit, & quale votum in professione suæ Regulæ emiserit. Itaque ex consensu nostro præparatis in Ecclesia Coloniensi omnibus, post Euangelium solemnis Missa prædictus Wilhelmus Armiger coram Petro Capucio Cardinali S. Apostolicæ Sedis Legato productus est per Regem Bohemiæ, dicentem in hunc modum.

Vestræ Reuerentiæ, Pater almiflue, præsentamus hunc electum Armigerum, deuotissimè supplicando, vt vestra Paternitas, votiuam eius professionem suscipiat, quo Militari nostro Collegio digne adscribi possit. Dominus autem Cardinalis in Pontificalibus assistens ornamentis eidem Armigero dixit, secundum Etymologiam nominis, quod Miles esse debeat.

Regola.

Magnanimus in aduersitate.
Ingenuus in consanguineitate.
Largifluus in honestate.
Egregius in Curialitate.
Strenuus in virili probitate.

Sed antequam votum tuæ professionis facias cum matura deliberatione, Iugum Regulæ prius audias. Ista itaque est Regula Militaris Ordinis.

I. *In primis cum deuota recordatione Dominicæ passionis Missam quotidie audire.*

II. *Pro fide Catholica corpus audacter exponere.*

III. *Sanctam Ecclesiam cum ministris eius à quibusdam grassatoribus liberare.*

IV. *Viduas, pupillos, ac orphanos in eorum necessitate protegere.*

V. *Iniusta bella vitare.*

VI. *Iniqua stipendia renuere.*

VII. *Pro liberatione cuiuslibet innocentis duellum inire.*

VIII. *Imperatori Romanorum, seu eius patrocinio reuerenter in temporalibus obedire.*

IX. *Rempublicam illibatam in vigore suo permittere.*

X. *Bona Feudalia Regni, vel Imperij nequaquam alienare.*

XI. *Ac irreprehensibiliter apud Deum, & homines in hoc Mundo viuere.*

Hæc statum Militaris Regulæ si deuotè custodieris, & pro virili diligenter adimpleueris scias temporalem te honorem in terris, & post hanc vitam requiem æternam in Cœlis mereri.

Quibus expletis Dominus Cardinalis coniunctas manus Tyronis clausit in Missali supra lectum Euangelium ita dicens.

Vis ergo Militarem Ordinem in nomine Domini deuotè suscipere, & Regulam tibi verbatenus explicatam quantum potes perficere? Cui respondit Armiger: Volo. Et tunc Dominus Cardinalis subsequentem professionem Armigero dedit, quam idem Armiger palam omnibus in hunc modum legit:

Ego Wilhelmus Comes Hollandiæ, Militiæ Princeps, sacrique Imperij Vassallus liber, iureiurando profiteor Regulæ Militaris obseruantiam in præsentia D. mei Petri ad Velum Aureum Diaconi Cardinalis, & Apostolicæ Sedis Legati per hoc Sacrosanctum Euangelium quod manu tango. Cui Cardinalis: hæc deuota professio, peccatorum tuorum sit vera remissio. Amen.

Istis itaque dictis Rex Bohemiæ Iugum impegit in collum tyronis ita dicens: Ad honorem Dei Militem Ordino, ac in nostrum Collegium gratanter accipio; sed memento quoniam Seruator Mundi coram Anna Pontifice pro te colaphizatus, & illusus, coram Pilato Præside, & flagellis cæsus, ac spinis coronatus, coram Herode Rege clamide vestitus, & derisus, & coram omni populo nudus, & vulneratus in cruce suspensus est, cuius obrobria meminere te suadeo, cuius crucem acceptare te consulo, cuius mortem vlcisci te moneo.

Quibus ita solemniter adimpletis, nouus Tyro post dictam Missam cum stridentibus buccinis, perstrepentibus tympanis, & tinnientibus cimbalis contra filium Regis Bohemiæ tribus vicibus concurrit in bastiludio, & exinde cum gladijs enitentibus dimicationis Tyrocinium fecit.

Erant

Erant autem ei in eadem ſua electione, & Curia præſentes.

Petrus Capucius Cardinalis, Legatuſque Sedis Apoſtolicæ.

Rex Bohemiæ cum filijs ſuis.

Arnaldus de Iſenborch Archiepiſcopus Treuirenſis.

Conradus de Hoiſtadem Archiepiſcopus Colonienſis.

Gerardus Archiepiſcopus Maguntinenſis.

Henricus de Geldria electus Leodienſis.

Otto de Hollandia Epiſcopus Traietenſis, cum nouem alijs Archiepiſcopis, & Epiſcopis.

Marchio Brandemburgenſis cum pluribus Ducibus, & Marchionibus, & Vaſſallis Imperij.

Diſcendendo dai Prencipi ai Vaſſalli, per ordinario le creazioni più ſolenni, e numeroſe di Caualieri erano ſolite a farſi, ò prima delle ſpedizioni Militari, ò doppo. Viuono ſimili caſi tramandati dalle Storie, e preciſamente della pompoſa ordinazione fatta da Giouanni I. Duca di Brabanzia l'anno 1288. a ragguaglio di Chriſtoforo Butkens Hiſtorico di que' fatti, pria di eſtenderſi nella battaglia di Woring, doue nel Campo creò trentuno Caualiere, dei principali Comandanti, & Offiziali dell'Eſſercito. Così l'anno 1452. Filippo il Buono, pria di auanzarſi alla pugna contro ai popoli di Gant, armò di Cinto, e Spada dieci ſuoi Vaſſalli Caualieri, e replicando l'anno ſteſſo il conflitto preſſo Rupelmonda, ne ordinò ſopra ſedici altri, non meno eſteri, che Vaſſalli di ſangue illuſtre. Con pari coſtume Carlo l'Audace all'hora Conte di Charolles, l'anno 1465. cinſe di Spada, e Cinto molti Caualieri, e nel 1479. da Maſſimiliano in quel tempo Duca di Brabanzia, furono parimenti armati Caualieri ſopra venti Soggetti de' Primarij di quello Stato, prima d'intraprendere il combattimento di Blangis.

Vſo di fare Caualieri prima delle battaglie.

Doppo le battaglie.

Ma ſe per incorraggire i Soggetti a rimoſtranze maggiori di fede, e valore nei cimenti, fù coſtume d'armarli Caualieri di Cinto, e Spada; non minori ſono i raccordi di quelli creati doppo i fatti d'armi, in compenſo delle loro degne azioni. Antico raccordo ci laſcia negli Scrittori della Spagna Ferdinando I. Rè di Caſtiglia, quando per rimunerare la prodezza di Roderico Diaz di Viuar, detto il Famoſo Cid, doppo l'aſſiſtenza per lui preſtata nella conquiſta di Coimbra, lo armò Caualiere. Vguale funzione fecero Carlo VIII. Rè di Francia doppo la vittoria Farnienſe; Carlo V. doppo hauere ſuperato il Duca di Saſſonia, & eſpugnata Tuneſi; D. Giouanni d'Auſtria doppo la vittoria riportata de' Franceſi l'anno 1657. e molt'altri Prencipi, de' quali ſarebbe lungo il ragguaglio, che premiarono i Guerrieri col perpetuo raccordo, fra l'altre rimunerazioni, di conferire loro il Cingolo Militare, e la Spada.

L'altra occaſione di ſimili Solennità ſi nota nelle Coronazioni de' Regi, ſeguite le quali pare, che ogni Potentato ami di eſſercitare la propria munificenza verſo i Vaſſalli, e Sudditi, armandoli Caualieri, e con tale generoſo legame di Cinto, e Spada, ſtringerli maggiormente alla diuozione verſo la Corona.

Ordini Equeſtri per ſola Marca d'honore.

Ma perche queſti Ordini non hebbero ſuſſiſtenza in vn corpo ſtabile, Inſegna, ò Diuiſa, ommetteraſſi de' medeſimi il ragionamento; nulla hauendo circa loro di commendabile da ragguagliare, ſeruendo ſolamente ad honore. Quindi ſarà bene l'accingerſi a quelli, che nell'Hiſtorie ſomminiſtrarono materia importante di ſcriuere agl'Auttori con le rimarcabili azioni.

Religione baſe de' Regni.

Concordano communemente i Politici, che lo ſtabilimento de' Regnanti, la prima baſe degli Stati, l'vnico fondamento degl'Imperi, ſia la Religione, ſenza di cui non può il Prencipe conſeruare vniti gl'animi de' ſudditi alla diuozione del ſuo Dominio: maſſima tanto claſſica, quanto per la di lei proua, ſono ripiene le carte d'innumerabili eſſempi. Queſta, intrapreſa da Grandi fù di ſouente la deſtra benefica dell'eterno Gioue, che gli moltiplicaua al crine le Corone; anzi che ben impreſſa nel cuore de' Vaſſalli, ridotta nella ſteſſa Cauallereſca Marca, e ſotto il di lei veſſillo, accolſe in vn genio conforme le più vaganti, e diſtratte menti, che giraſſero pe'l Mondo. Indi ſegnati i popoli di miſterioſa Impreſa, militando per la Fede Cattolica, paſſarono gli Stati da Regno a Soglio, da Dominio a nuouo Impero; e moltiplicò bene ſpeſſo ad vna giuſta fronte con queſto mezzo i Diademi Regali, che per l'addietro con indegno inneſto fioriuano ſopra Barbare ciglia. Piacque all'Eterno Motore, mediante l'infinita di lui Onnipotenza, che s'aggiungeſſe all'eſſaltazione de' Prencipi, l'honore di quel ſegno glorioſo, che ſer-

Ridotta in Marca di Caualleria.

ue di Confalone a' militanti seguaci della sua fede; quello, la di cui nobiltà resta a sufficienza illustrata coll'hauere sostenuto l'Eterno Verbo trionfante della morte, Redentore di tutto il Genere humano: laonde con prodigiosi miracoli ci diede più volte a conoscere nelle replicate apparizioni dal Cielo, che delle pompe, e de' fasti Mondani, era sola dispensatrice la Croce, come fù delle glorie dell'Empireo. Auttoreggiarono le tradizioni di più Scrittori gl'effetti successi del Sourano decreto dispersamente tra la varietà dell'Historie rappresentati. Alla raccolta di questi s'accinse la penna (non a tramandare al Mondo di propria inuenzione parti rozi, ed imperfetti) nè più nobile termine seppe sciegliere alle proprie fatiche, de i più che nobili Trionfi di questo segno supremo: non già per offendere la degna memoria di tanti celebri Scrittori, che dottamente li ragguagliarono; anzi per nuouamente illustrare il nome loro, e per ridurre in vn ristretto trattato quanto d'essa conseruano dispersamente i fogli historici. Aspirarono molti a quest'impresa, ma sia lecito il dire, che tratti da parziale affezzione, toccata ristrettamente parte dell'Equestri Religioni, diedero il loro studio più all'essaltazione d'vna particolare, che all'vniuersale descrizione di tutte, e chi motiuando d'esporre copiosissima relazione dell'Origine di quante ne haueste riuerite il Mondo, si fermò nella sola scielta delle più cospicue, che al giorno d'hoggi fioriscono.

Croce segno Equestre delle Religioni. *Tentata da molti.* *Parzialità de' Scrittori.* *Mancanza.*

Si protesta agl'Amici, che pazienteranno la lettura del presente Volume, che come candidamente si trassero le relazioni possibili a leuarsi dagl'auttoreuoli Historici, così con esse si hà preteso di estraere la loro sincera purità, senza veruna dipendenza; stimando troppo affettato trascorso voler' offendere la fama di chi somministra tanta cognizione, contaminando la verità con l'eccedenza dell'affetto. E se in tal'vna il trattato riesce copioso, in altra ristretto, ascriuasi a gloria di quella la moltiplicità degl'Auttori, che copiosamente porgono distinti li particolari, e minutamente riferiscono la materia dello scriuere; di questa incolpisi la sorte per la scarsezza degli Scrittori, e la loro auara tradizione, da' quali poco raccogliendo, non si hà voluto cò l'amplificazione alterare la yera essenza del fatto.

Sincera independenza dell'Opera.

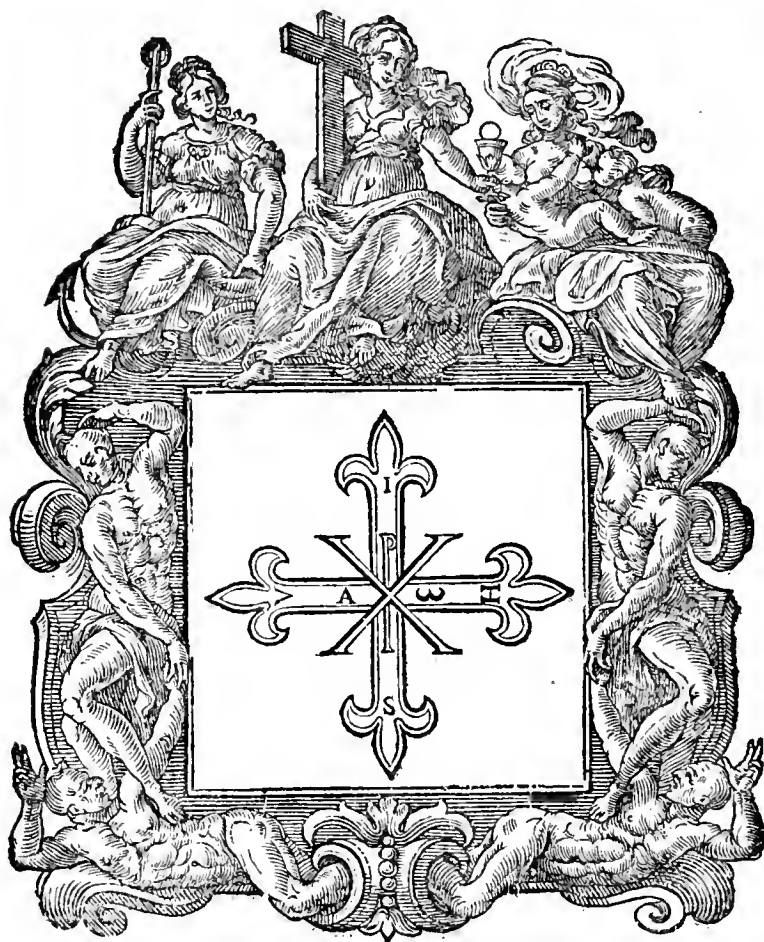
Si scriue ed agl'intelligenti, ed agl'inesperti de' fatti Historici: a quelli perche con la lettura della presente Opera, ridurranno a memoria li già conosciuti successi dell'età trapassate; a questi perche habbiano in vno raccolto quanto sopra di ciò hà compendiato la penna, senza stancarsi la mente con la visione di tanti dispersi, e rari Scrittori. E perche si vidde coll'occhio applicato, di lontano lo scoglio nel quale si poteua inciampare nella disposizione de' Capitoli per le precedenze degl'Ordini Militari, tanto maggiormente, quanto la di loro dignità Magistrale resta appoggiata alla souranità de' più alti Potentati d'Europa; è parso necessario scansarlo, bramando più di cattiuar l'vniuersale affezzione, che'l liuore particolare. Presa dunque vn'ordinaria serie de' tempi, chi prima trasse nel Mondo l'Origine, primo resta descritto, non pregiudicando l'età alla ragione di Stato, come vedrassi dalla disposizione de' medesimi, a cui breuemente s'auanza: pregando chi legge non offendere la memoria degl'Historici che assistono, nè tassare l'humile volo della penna, ma corraggiosamente soruolare con più generoso aggradimento, che acquisterà il nome più di addottrinato, che di maligno.

Vaione di quanto sopra ciò scritto. *Precedenze scansate.* *Serie de tempi.* *Regola de' Capitoli.*

Auttori che assistono.

Il Sacro Genesi cap. 41.
Gioseffo Historico lib. 2. *c.* 4.
Commentarij di Roma in più Cap.
Tito Liuio Historia di Roma in varij luoghi.
Cornelio Tacito negl' Annali, e nell' Historia.
Aurelio Vittore.
Alessandro ab Alessandro nei di lui giorni geniali.
Andrea Tiraquello sopra lo stesso, e nel trattato de Nobilitate probanda.
Dione nelle di lui vite d'Imperatori. In Nerone.
Suetonio nella vita di Vespesiano, e Tito.
Plinio lib. 33.
Propertio lib. 3. *Eleg.* 8.
Herodoto lib. 5.
Plutarco in Ottone.
Elio Lampridio nella vita di Settimio Seuero.
Filostrato nella vita di Apollonio.

Flauio

Flauio Vopiſco nella vita d'Aureliano.
Giuuenale Sat. 8.
Marziale in più Epig.
Auſonio in Edyl. 4.
Catalogo della Gloria del Mondo di Bartolomeo Caſſaneo.
Cod. Theodoſiano l. de Equeſtr. Dignit.
Iuriſprudentia Eroica de Iure Belgarum circa Nobilitatem , & inſignia &c.
Il Co: Giacomo Zabarella Caualier , e G. C. Croniſta eruditiſſimo.
Annali della Caſa d'Auſtria.
Paolo Diacono lib. 1. *c.* 22.
Franceſco Mennenio nelle delizie degl'Ordini Equeſtri.
Franceſco Sanſouino nell'origine degl'Ordini Equeſtri.
Giouanni di Salisburg nel di lui Polycratico.
Giouanni Becano Hiſtorico.
Chriſtoforo Butkens nell'Hiſtoria di Brabanzia.
Oliuero di Marca nelle ſue Memorie.
Ponto Heuſero nell' Hiſtoria delle geſta degl'Auſtriaci.

CAVALIERI ANGELICI AVREATI COSTANTINIANI
DI
SAN GIORGIO.

CAP. II.

Radunanza de' Chriſtiani.

On hebbe più temuta riuale l'acciecata Gentilità nel Mondo, della religioſa radunanza de' Chriſtiani. Odiano i Grandi quei molli, e teneri papaueri, dall' accreſcimento de' quali preſagiſcono, quanto pernicioſa ſia per ſortire la di loro eminenza ſoura degl'altri. Conobbero l'indegne Sette Idolatre, che ſebene debole s'ergeua l'vnione de' Fedeli, era più da temere quella picciola potenza vnita, che vna grande coſtituita di molti, nella quale come di numero, così moltiplicauano pur'anche nelle diſcordanti opinioni; e che da quella ſi andaua componendo vn ſolo, ma ben organizato corpo conſeruatore incorrotto de' Stati, e Gouerni a' quali aſpirando s'auanzaua. Gl'emoli nelle glorie, ſe in apparenza raſſembra, che aumentino la Monarchia, hanno però l'oggetto indrizzato alla di lei depreſſione. Quindi nacquero le tante perſecuzioni de' Cattolici, le tante ſtraggi de' Martiri. Roma che a vn tempo fù alleuatrice di molti Eroi ſotto vna ſola Potenza, non ſapeua ſubordinata all'Impero correggere la vaſtità del

Sette d'Infedeli contro Chriſtiani.

Strage de' Cattolici, e Martiri.

del genio col nudrimento d'vn'vnico Imperante del Mondo; che perciò tramutato il publico Dominio nel comando d'vna mente, bene ſpeſſo diueniua homicida de' proprij parti col mezzo de' Stranieri, per rinuouare il Monarca. Non odiaua l'Imperio, come ſcriſſe Cicerone a Bruto, ma l'Imperadore; che perciò ſcagliandone l'vno con l'altro giua in traccia con nuouo Signore di migliore fortuna; bramaua la pace, e pur nel ſeno nudriua la guerra, tanto più abbomineuole, quanto ciuile. Nauſeata fra la libertà della Republica, volontaria ſi annodaua ſerua dell'aſſoluto Imperio; indi lagnandoſi de' ceppi compiangeua la propria libertà reſa cattiua, e ſtimando di ſpezzarli, e renderſi libera, non s'auuedeua di mouere la guerra inteſtina per mutarſeli, non per leuarli. Quando l'innarriuabile Clemenza, che a prezzo di ſangue filiale decretò riſcattare l'humanità dalle catene d'Auerno, permiſe, che nella culla de' prodi s'alleuaſſe la grandezza del ſuo ſanto nome, & ad'onta degl' Imperatori infedeli, nel loro proprio Soglio ſi ſtabiliſce l'Impero di Chieſa Santa. E perche dall'iniquo ſtuolo de' Gentili, quaſi dal morſo di Remora tenace parea, che rimaneſſe arreſtato il corſo alla Naue di Pietro; con lo ſteſſo ferro, che ne riceueua l'offeſa, ne ſcagliò ſopra de gl' empi il caſtigo. Imperciò che tutto feruendo di deſiderio, che la Sacroſanta ſua Fede daſſe principio a rilucere al Mondo, terminò, che ſotto il dominio di Coſtanzo Cloro ſi ſquarciaſſe l'Imperiale Diadema per più agiatamente debilitare l'inimico. Non patiſce maggior crollo vna Monarchia, che la diuiſione de' Stati; i faſci di moltiplicate verghe ſono geroglifico dell'indomabile; sà però l'Onnipotente la forma di ſcioglierle, per renderle ſoggette alla fragilità, e che più facilmente reſtino ſpezzate.

Roma ſotto gl' Imperatori ſtranieri.

Tragedie d' Imperatori.

Guerre Ciuili.

Libertà Romana perduta.

Coſtanzo Cloro Imperatore vltimo che ſolo imperaſſe.

Rimaſero compartite le Prouincie tra Coſtanzo, e Galerio, dalla diſunione de' quali vnì l'Eccelſo Retrore le forze de' ſuoi ſeguaci, quando della proſapia del medeſimo Coſtanzo fece ſcielta d'vn' Atleta per la Fede Cattolica. Raccolſe dall' Occidente l'inuitto Coſtantino, ed'eccolo in campo con retrogrado giro minacciare all'Oriente l'occaſo delle ſue glorie. Queſti vnito alla madre con le proprie impreſe vallicando dal reprobo al raſſegnato, ſi guadagnò con la marca di Santità l'vniuerſale adorazione, e tra i ſecoli a loro preſenti, e nell' età de' poſteri. Non auanza con l'eſſercito, che numerando vnite coi paſſi l'innumerabili vittorie, e che non gl'inſorgano ſempre nuoue l'impreſe, e i cimenti; non permettendo il Sommo Iddio, che gli fuggiſſero i trionfi.

Diuiſione dell' Imperio Orientale, ed Occidentale.

Vnito con la Madre.

Santità d'ambidue.

L'aſſenza di Gallerio dall'Eſperia, fù per cedere ad altri quel Soglio. Roma con la ſua ſolita fecondità di Monarchie viueua grauida di nuoui Matricidi; poiche non così toſto reſtauano partoriti alle grandezze, che col ferro non apriſſero il ſeno alla loro ſteſſa Genitrice. E perche intempeſtiuo riuſciua il parto, mandò alla luce non dirò nouello Imperatore, ma il più inhumano moſtro, che vomitaſſero giammai l'attoſſicate foci di Dite. Si formano le Legioni vn'Imperatore, e godono del giogo d'eſſo, perche col prezzo delle loro catene decreta l'Altiſſimo al popolo di Roma, & all'vniuerſo il riſcatto della perduta libertà. Maſſenzio viene acclamato pria Tiranno, che Imperatore, preparandoſi la tomba innanzi del Trono; e perche creſcano gl'impulſi alla punizione d'eſſo, ſi fà miniſtro di più ſcelerate impreſe. Si duole il Senato, ſtridano i ſudditi, eſclama Roma tutta; nè ſapendo a chi farne ricorſo, porge le dolenti querele per via d'Ambaſciatori a piedi di Coſtantino il Grande. Ecco piegato quel faſto, a cui le più eccelſe Corone adoratrici s'inchinarono: ecco proſtrata quella grandezza, che dalle più ſourane Monarchie dell'vniuerſo fù idolatrata. Egli l'accoglie, e giura la vendetta di Roma contro a Maſſenzio; miſero giunto all'Occidente, pria di vedere la ſerenità dell'Oriente alle proprie dignità. Calca queſti l'apice dell'honore, ma di breue l'vdiremo con più tragica metamorfoſi precipitare nel profondo d'vn fiume per giungere nell'imo delle miſerie, e nell'abiſſo d'Acheronte. Sono queſte le vicende della ſorte; non teſſe gl'oſtri per le dignità dell'vno, che non iſpieghi la tela Arbeſte pe'l rogo dell'altro. Le cadute de' Grandi hanno ſouente per heredi degl' abbattuti faſti le proſpere fortune de' ſucceſſori: ſudano i ſette Colli per l'elezzione tra le Legioni di Maſſenzio, ed indi a poco nauſeati dello ſteſſo, gli preparano l'eccidio, corriſpondente alla fatalità del Deſtino.

Maſſenzio acclamato Imperatore delle Legioni in Roma.

Tiranno maltratta Roma.

Coſtantino chiamato al di lei ſoccorſo.

Vicende della ſorte.

Di già l'Italia ſalutaua gl'alti veſſilli del vero Ceſare Coſtantino; di già l'Auſonia

Coſtantino giunge in Italia.

sonia da lungi inchinaua legittimè l'Aquile Romane, e di già dalle stesse neattendeua a volo la libertà: quando l'indegno Massenzio, qual feroce Leone fra gl'intricati cespugli d'vn bosco, da veltri, e cacciatori insidiato, fremendo tutto auuampa di sdegno, ruggendo tutto incendia nell' ire. Spedì perciò le più agguerrite Legioni, e numeroso essercito, ad oggetto di contendergli 'l passo su l'Alpi, e nel Piemonte; doue cimentatesi con le genti di Costantino, restarono vinte, e disperse. All'hora impaziente il Tiranno, quasi presago delle proprie disauuenture ordina, che si rinuigoriscano i fugati, si rinforzino le truppe, e s'amassino più guerrieri; ed accertato del passaggio di Costantino per l'Insubria (poi dalla venuta de' Longobardi chiamata Lombardia) commise la marchia alle rinuouate falangi. Queste appena giunte a faccia dell'inimico, attaccata la pugna si ritrouarono sbaragliate in iscompiglio, nè fù possibile, che potessero vedere vn solo barlume di fortuna seconda; mentre quante volte risorsero, e s'azardarono al cimento, vicino alle Città di Brescia, e Verona, altrettante si vederono fiaccate, e dome; non riportando altro in Roma, che la marca di vergognose perdite. Il cimentare le forze maggiori negl'estremi confini dello Stato, non è prudente risssoluzione d'vn Grande; perche in vn punto di sorte contraria resta priuo d'ogni difesa nella stessa Reggia. L'assicurare il proprio Soglio da vicino col neruo del Regno è migliore partito di quello sia l'auuenturarlo da lungi. Così accadè a Massenzio; poiche stimando d'esperimentare sorte migliore nella distanza, ritrouò presso di sè la peggiore. All'hora tutto spauento, ira, e furore non muoue passo col piede, nè pensiere colla mente, che non inciampi nelle confusioni: disarma Roma per armarsi contro l'acclamato Imperatore; spopola il Lazio per popolarne gl'esserciti, esce dalle Soglie di Romulo esiliandosi volontario da quelle, per quelle più libero dominare. Vieta al liberatore del Campidoglio il vallicare del Teuere con l'antemurale d'vn'essercito armato, e solo gli destina il varco soura d'vn ponte, con cui gli macchina negl'appalliati tradimenti la morte. Quiui nel seno dell'Imperio Romano deuono restar decise col ferro le pretensioni dello stesso: ecco il segno del bellicoso suono di strepitosi oricalchi, applaudiscono infuriate le Falangi, nitriscono impazienti i destrieri, e l'vne, e gl'altri crucciosi attendono il destinato incontro. Ma perche nell'ardue imprese, non può l'animo cimentarsi con serenità tranquilla, ecco il Magnanimo Costantino agitato l'interno non conoscere più i proprij Dei Pennati, perche in essi non conobbe Deità; onde riuolto al Cielo implorò l'agiuto di quel Nume Eterno, di cui vn tempo fù nella Religione inimico, per esperimentare di qual tempra fossero i soccorsi del Cielo. Ed oh incomprensibile arcano d'Iddio! non tantosto l'inuoca col cuore, che s'ode risponderne dallo stesso *CLAMABIS AD ME IN DIE TRIBVLATIONIS, LIBERABO TE, ET GLORIFICABIS ME*. All'vdire di queste voci Sourane, incoraggito Costantino rissolue positiuamente di raccomandare al Dio de' Christiani l'esito della battaglia: voglie pertanto diuotamente le luci al Cielo, ed a fissa pupilla gli viene permesso venerare il salutifero segno del Verbo Incarnato. S'affissa ne' campi celesti, nè gl'è concesso vagheggiare i fulgori del Sole, che splendore più lucente gl'ecclissa, e formata di raggi ardenti fulgida Croce, gli resta da Nunzio del Cielo additato quel segno glorioso, col di cui mezzo decreta le vittorie, e della Celestiale, e della Corte Costantiniana. Et acciò a quel Grande siano suelati gl'arcani della Sourana Prouidenza, vn'Angelo diuiene spiegatore, onde n'ode da quella voce beatifica il presaggio delle sue glorie *IN HOC SIGNO VINCES*. Non parla il Cielo, che con voci prodigiose; ma perche rimanghi viuamente impressa nell'animo dell'Imperatore l'ardenza del rutilante segno, sopragiunto dal sonno, conferma l'Eterno con nuoua visione il Vessillo, in virtù del quale restano destinate alla sua Santa Chiesa le risorte. L'inanimisce all'impresa, e gli promette il suo glorioso patrocinio. Scaccia Costantino con generosa vigilanza dalla sopita mente le cieche larue del pianto; e risuegliato dal sonno non tanto, che dalla Gentile superstizione, fà che siano conuocati, non gl'Aruspici de' fauolosi Numi, nè gl'indouini de' chimerici Dei, ma i Sacerdoti del vero Iddio de' Christiani; e da quelli ne ricerca qual sia il Mistero delle Sourane apparizioni, e delle visioni Diuine. Quelli con fondamentali risposte auualorate dalle Sacrate Storie

Massenzio contro a Costantino.

Tre volte vinto.

Sopra le riue del Teuere.

Tende insidie sopra d'vn ponte a Costantino.

Costantino inuoca il Dio de' Christiani.

Parole d'Iddio.

Vede la Croce di fulgori nel Cielo.

Parole de gl'Angeli.

Sopragiunto dal sonno vede confermata la visione.

Spiegazione delle Viſioni.

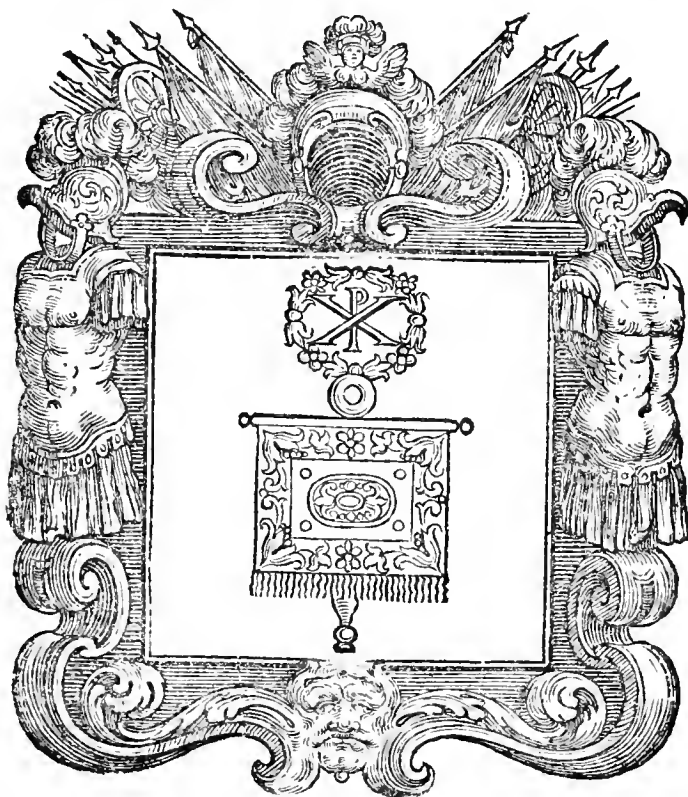
rie ſuelarono il Celeſte Geroglifico, e preconizzarono all'Imperatore ſicura la vittoria; ſe con la venerazione del Santo ſegno della Croce haueſſe cimentata l'impreſa, e ſotto l'ombra di quell' arbore dell'Eterna Gloria foſſero ſtate ſcortate le di lui truppe. Poiche quell'inſtrumento, che fù ſcelto dall' immutabile Triade per debellare il Mondo, la Carne, e l'Inferno tutto, ben poteua ſoggiogare vn debole Tiranno di Roma. Riuerì Coſtantino le Sacre interpretazioni, e poſta in eſſe loro ogni ſua ferma ſperanza, fece chiamare i più periti artefici, e gioiellieri, che trauagliaſſero ſotto al ſuo Imperio, ed imparata loro la figura della Cifra Miſteriosa, fece (l'anno della Redenzione 312. ſettimo del ſuo Imperio, e ſecondo di Melciade Pontefice in cui ſeguì l'apparizione) che per opra de' medeſimi foſſe eſpreſſo in vna X con vna P frapoſtaui il gran nome del Redentore; perche come al proferire di quello s'inchinano i Cieli, la Terra, e l'Auuerno; così all'innalzare del medeſimo ben ſi doueua piegare vn vile ſoldato di Lucifero. Ed ecco di queſta miſtica Cifra l'inuitto Ceſare immediatamente fregiarſene la Celata, lo Scudo, l'Vsbergo, la Spada, & armarne la ſteſſa deſtra con dorato lauoro nella medeſima figura. E conciofiache all'eſſempio de' Monarchi prendono la norma di ben reggerſi i ſudditi; apena riſplendè ſopra l'armi di Coſtantino quel ſegno, che i ſoldati tutti a gara concorreuano a fregiarè anch'eſſi le proprie armature del medeſimo; le Legioni abbaſſarono i vani geroglifici de' loro Stendardi, e li cambiarono per comando Imperiale nel Sacro Geroglifico del nome di Chriſto. Lo ſteſſo Labaro Imperatorio, che precedeua ſempre l'Imperiale Perſona tra l'Aquile Romane, ergeua nell'eſtremità ſuperiore il medeſimo ſegno, frappoſto ad vna ghirlanda d'oro, e gioie, come eſibiſce la ſeguente figura; onde poi cantò l'erudito Prudenzio di così nobile ingemmatura

Anno dell'apparizione.

Coſtantino ſi fregia l'armi della Croce.

I Soldati ſi ſegnano della Croce.

Labaro Imperatorio cangiato in Croce.

Chriſtus purpureum gemmati textus in auro
Signabat Labarum, clypeorum inſignia Chriſtus
Scripſerat; ardebat ſummis Crux addita criſtis.

Medaglie da Coſtantino cuniate col Labaro.

Anzi che Coſtantino tanto venerò queſto Labaro, che ne impròntò varie Medaglie con la figura d'eſſo, due delle quali ſi ritrouano preſſo l'Auttore della Storia preſente, vna con due Labari ſopra gli Stendardi, cadauno ſoſtenuto da vn Guerriere armato, e l'altra con vn ſolo tra due Guerrieri con l'inſcrizione all'intorno delle ſeguenti parole: *GLORIA EXERCITVS CONSTANT.* cioè *CON-*

STAN-

STANTINIANI.

Baciano riuerenti i Zeffiri le diuote Insegne; e guarniti di tal'ingemmatura celeste quei Campioni attendono impazienti le mosse. Correua dunque apunto l'anno della commune Salute 312. nel mese di Settembre tempo d'esser' eternato nel Cielo, non che conseruato nel Mondo per la memorabile Apparizione, quando Costantino con le Sacrosante Insegne auanzato alla fronte dell'inimico, diede principio alla formidabile pugna. L'incontra il Tiranno con altrettanta intrepidezza, ed ecco fatto il Teuere sostenitore di così celebre combattimento, e riuale di Farsaglia per iui decidere col valore di tutto il Mondo, l'Imperio apunto del Mondo tutto. Nel più folto de' cimenti si vede la Spada di Costantino fatta vn fulmine, & egli il Gioue tonante dell'essercito, ò tra le annodate zuffe diuenire vn'Alessandro per suilluparle. Massenzio doue scorge indebolite le forze, procura di porui rimedio con macchinati tradimenti. Haueua l'indegnó fatto ordire sopra del fiume vno spazioso ponte, cui faceuano fondamento alcune Naui presso del Ponte Mole, col quale destinò d'allettare Costantino a più aggiato passaggio, ma con fellone pensiere di sciogliere i nodi, all'hora che l'Imperatore calcaua il varco, e precipitarlo nell'onde colle sue genti. Ma che prò! se il Tiranno portato dall'empito del furore, fonte d'ogni sconcerto, immemore del tesciuto aguato, mentre s'accinge all'esecuzione indegna delle tramate insidie, egli primo col precipitare nel Teuere n'esperimenta gl'effetti: e credendo coll'ordito ponte fabricare la morte, forma al glorioso Monarca l'Arco Trionfale della vittoria, partorita dall'inuocazione del Dio de' Christiani, vero debellatore de' Rubelli, sotto a quel vessillo, del quale seguì 'l Poeta

Tempo dell'apparizione 312.

Cimento con Massenzio.

Valore di Costantino.

Macchina di Massenzio.

Cade primo negl'agua ti morto.

Miluius exceptum Tiberina in stagna Tirannum
Præcipitans, quænam victricia viderit arma
Maiestate Regi, quod signum dextera vindex
Prætulit, & quali radiarunt stemmate pila.

Roma a tale caduta imitratrice della Barbara Tracia celebrò con l'allegrezza l'esequie di Massenzio, perche col pianto diede alle di lui grandezze i natali. Chi mai ne haurebbe attesi i precipizij di quella sostenuta Tirannide tant'orgogliosa? Così và: tanto più prodigiosi sono i colpi della Fortuna, quanto d'improuiso scagliano i Prencipi, e da Regni, e dal Mondo.

Costantino Trionfante.

A tanto trionfo del Magno Imperatore, tutta giubilo l'Ausonia, tutta consolata la Christianità, spalancano il proprio seno, per accoglierlo vittorioso. Porta egli la libertà nel Senato, ed il Senato corre ad inchinare la gloria di quel Segno, con la spiegazione del quale assicurò Cesare la salute della Republica Christiana; e adora quello splendore, che portaua così preziosa ingemmatura dell'armi, come il Poeta elegantemente soggiunse

Porta la libertà a Roma.

tunc ille Senatus
Militiæ vltricis titulum, Christique verendum
Nomen adorauit, quod tot lucebat in armis.

Apena il vittorioso Campione calcaua con trionfanti piante il Campidoglio di Roma, che si vidde a' piedi tributaria d'ossequij la più alta fronte del Mondo; già che capo del Mondo tutto era Roma. Nè seppero que' Padri venerabili contrasegnargli l'obligata loro rassegnatezza, che col chiamarlo coi più sublimi encomi di *PADRE DELLA PATRIA, RESTITVTORE DELLA LIBERTA' ROMANA, FONDATORE DELLA QVIETE, IMPERATORE DELL'VNIVERSO.* Quinci s'innalzarono Archi Trionfali, quindi Colossi; ma quanto l'Inuitto riconobbe dal Cielo la vittoria, altrettanto si compiaque di publicare al Mondo tutto cotanto fauore. Laonde ordinò, che nella destra delle Statue innalzaregli dal Senato, vi si douesse porre cospicua la CROCE, e che dei di lei Sacrosanti Trionfi restasse incisa sopra dei marmi vn'eterna memoria. Tale fù quella, che gli fù eretta, *Senatus Consulto*, la quale sostenendo col brando diritto la Cifra misteriosa del nome grande di Christo, calcaua col cauallo marmoreo vna base, nella quale si leggeua la seguente inscrizione:

Statue innalzategli in Roma.

HOC SALVTARI SIGNO, VERO FORTITVDINIS INDICIO TYRANNIDIS IVGO LIBERAVI, ET S. P. Q. R. IN LIBERTATEM VINDICANS, PRISTINÆ AMPLITVDINI, ET SPLENDORI RESTITVI.

Inscrizione marmorea sotto la Statua di Costantino.

E in

E in vn'altra dou'era effigiata la Cifra medeſima del nome di Chriſto ſi legeua ſotto il nobile raccordo alla Republica Chriſtiana, e al Mondo tutto.

SALVTARI HOC SIGNO
PRINCIPATVS, ET VNIVERSVM IMPERIVM
CVSTODITVR.

Incoronato Imperatore.

Così publicauaſi la libertà di Roma, e della Chriſtianità tutta. Quiui incoronato Imperatore dell' Vniuerſo aſcendè alla gloria; ma perche il Sommo Iddio deſtinaua maggiori progreſſi per la mano di Coſtantino alla ſua Santa Chieſa, lo vuole non più d'Infedeli, ma de' Fedeli glorioſo Mecenate. Anguſtiato dalla lepra, col ſalubre Lauacro del Santo Batteſimo, per mano di Silueſtro il Santo Pontefice, ne reſtò imantinente liberato; deludendo le ſuperſtizioſe, e dannate propoſizioni de' Medici per la ſua ſalute. Nè ſi puotè con fondamento chiamar giammai libero Imperatore, ſe non all'hora, che dall'anima ſi ſcoſſe le catene del Gentileſimo, che lo teneuano, ancorche ſoura del Soglio, ſchiauo di Pluto. Ed oh mirabile ſucceſſo! Nel punto che riceuè quella Sacroſanta depurazione, perche compitamente feſteggiaſſe la Chieſa, il Santo Vicario vidde ſcendere da' Chioſtri del Paradiſo l'Eterno Creatore corteggiato da numeroſe ſchiere de' Spiriti Angelici. Egli abbandonate l'eccelſe ſoglie, per vdirne le superne lodi da gl' Angeli intuonate, cogl'encomij diuini, concorſe ad honorare l'alma Ceſarea già deſtinata ne' Cieli. Nōn traſcorſe (vaglia dir' il vero) gl'effetti di buon Chriſtiano quello, che ben ſtimò d'eſſere de' Chriſtiani il protettore; che perciò con editto vniuerſalmente publicato impoſe fino alle più remote Reggioni, l'adorazione del Figliuolo d'Iddio, non permettendo, che più reſtaſſero puniti li delinquenti ſoura la Croce; non eſſendo conueneuole, che quel Segno, il quale apportò al Paradiſo ſplendore, nel Mondo reſtaſſe per inſtrumento di ſupplicio d'indegni ſcelerati. Vedeua però, che l'eſſempio de' Grandi ſerue di norma a' Vaſſalli nelle operazioni; laonde egli primo additò la forma d'arrollarſi ſotto al Veſſillo di Chriſto, col fregiare l'Auguſto petto del Santo Segno della Croce, per hauer campo maggiore d'eccittare i di lui guerrieri a più generoſamente bramarla. Paſsò poi egli ad inſignirne i Primati dell'Imperio, e a renderli più forti, e pronti alla difeſa, e all' aumento del Santo nome del Redentore. Così fece, armando della Croce i più nobili, e valoroſi Caualieri dell'eſſercito. La munificenza de' Prencipi è vn vincolo, che lega i cuori de' Vaſſalli più eminenti, non che de' ſudditi più baſſi, all'adorazione de' Sourani; e più tenace ſi rende ſe fia che ſeco porti il motiuo della Religione. Queſta è la baſe ſopra di cui ſi ergono gli eleuati Coloſſi della Grandezza; e ſi ſtabiliſcono i Sogli de' vaſti Imperij. Quindi Coſtantino fù deſtinato dal Cielo all'Imperio vniuerſale del Mondo, perche con l'eſaltazione del Segno trionfante della Fede Chriſtiana, ſi publicò di eſſa l'Alcide ſoſtenitore appunto del Mondo; e perche difendeua il nome del Redentore dell'Vniuerſo. Alla liberazione dunque di queſto dall'empietà dell'Idolatria diſpoſe le ſue glorioſe azzioni; moltiplicando a sè i Guerrieri di Chriſto, già che col nome di Chriſto gli rendeua impenetrabili a i colpi nemici. Al giorno d'hoggi ſi conſerua di tale funzione la glorioſa memoria inciſa in vna Pietra in Roma, nella quale appariſce ſcolpito Coſtantino in Trono armato della Croce, che viene freggiando i petti de' Caualieri di quel Santo Gioiello; come lo ſpiega l'inſcrizione ſotto d'eſſa eſpreſſa, e qui addotta nella figura ſeguente

Anguſtiato dalla Lepra.

Riceue il Batteſimo da S. Silueſtro.

Iddio co gl' Angeli aſſiſtenti al batteſimo.

Editto vniuerſale in fauore de' Chriſtiani.

Coſtantino ſi freggia il petto della Croce.

Arma di Croce i primi dell' Imperio.

CONSTANTINVS MAX: IMPERATOR, POSTQVAM MVNDATVS A LEPRA PER MEDIVM BAPTISMATIS MILITES, SIVE EQVITES DEAVREATOS CREAT IN TVTELLAM CHRISTIANI NOMINIS.

Institutione dell' Ordine Constantiniano.

Fù questa l'instituzione dell'Ordine Costantiniano de' Caualieri per comando del Rettore de' Cieli, per mano di questo Cesare, coll'interuento, e confermazione di San Siluestro Sommo Pontefice; onde si può dire fondatamente commessa da Dio, ed instituita dai due più gran Santi Pontefice, e Cesare del Mondo. Di questo nobilissimo numero de' Caualieri armati della Croce scelse Costantino cinquanta de' più esperimentati guerrieri, & a questi diede in custodia il Labaro Impe-

Ordine Senatorio delli cinquanta Torquati.

Imperiale ſopra del quale , come ſi diſſe riſplendeua la Croce, ed il nome di Chriſto Noſtro Signore, eſpreſſo nell'eſibita figura . Queſti furono chiamati *Præpoſiti Laborum*, ò *Labarorum* dall'aſſiſtenza loro commeſſa ; li nominauano ancora *Torquati* à *Torque*, cioè dalla Collanna, con cui Ceſare gli adornaua il collo , dalla quale pendeua nel petto la Croce ; e di eſſi coſtituiuaſi l'Ordine Senatorio , che poi paſsò in vſo nella Religione, formandolo di cinquanta Gran Croci. Tra quali ſi eleggono due Conſoli , Ordine primario nelle tre Claſſi de' Caualieri, che quì appreſſo reſtano diſtinte , e che preſiede capitalmente a cinquanta Prouincie, nelle quali ſi diſtingue il Mondo in altrettanti Gran Priorati , Bailagi, e Priorati. Ritornando però al noſtro Heroe, fù memorabile l'impreſa ſuſſeguente, ch'egli riportò contro Licinio nella Tracia , oue accampato l'eſſercito , per eſſerne glorioſo punitore de' ribelli della Croce Imperiale , nell'arduità del ſucceſſo agitando la mente , ne prouaua l'inquietudine dell'animo . I Prencipi non hanno maggiore occaſione di temere delle proprie cadute , che nella ſalita alle grandezze : come nell'auge della ruota di Fortuna riconoſcono dalla deſtra gl' auuanzamenti , così dalla ſiniſtra ne vedono il precipizio delle loro felicità . Il timore cauſa nella mente maggiore maturatezza, nè manda l'idea al Mondo parti più perfetti, ſe non all'hora quando dall'incertezza dell'eſito, prende giuſto motiuo di renderli tali con la prudenza . Drizza pertanto queſto Grande la mente al Cielo , e dallo ſteſſo ne implora l'aſſiſtenza in aiuto . Riuolge le pupille all' Empireo , e ſommergendole in vn'abiſſo di luce , vede la ſeconda volta formato di raggi tra quei luminoſi giri , il grande , e primo Stendardo della Redenzione del Mondo ; dico la CROCE di già ſotto Roma inchinata fiammeggiante . E perche rimaneſſe dalla vacillante credenza, ſpenta ogn'ombra di dubbio, da Diuina tromba gli viene ſuonato *COSTANTINE CVM HOC EODEM SIGNO TVOS SEMPER VINCES HOSTES* . Sueglia a queſte voci l'Imperatore lo ſpirito guerriero, e tutto coraggio auuanzando l'eſſercito contro a gl'inimici, non ſi fà vedere nel campo di Marte , che vindice non apporti la morte .

Impreſa contro Licinio l'anno del Redentore 317. duodecimo del ſuo Impero, e 4. del Ponteficato di Silueſtro il Santo.

Seconda viſione della Croce in Cielo.

Parole proferite dal Cielo.

Vendica con la morte di Licinio le ribellioni.

Grande contraſegno della Diuina aſſiſtenza ſi vidde in queſto cimento , e verſo li Caualieri (come ragguagliano gl'auttori per bocca del medeſimo Imperatore) poiche furono vedute le falangi Celeſti degl' Angeli combattere contro di quegl'Apoſtati , e con tale trionfo pompeggiare il Labaro Coſtantiniano ſoſtenuto, ed aſſiſtito dalli cinquanta Prepoſiti. Le ſaette a loro ſcoccate dagl' inimici , in luogo di ferirli , ò d'vcciderli, tutte giungeuano ad affiggerſi nell'haſta dello ſteſſo Stendardo, ſenz'offeſa veruna delli cuſtodi. E ſe tal'vno atterrito dai folti nembi dei dardi (che ſopra gli veniuano, benche a vuoto) ſi daua alla fuga , ſubito reſtaua trafitto . Contraſegno euidente, che la Sourana clemenza d'Iddio, come certamente s'impiegaua in tale difeſa , così le pareua quaſi d'eſſere offeſa dalla diffidenza de' fuggitiui , maggiormente impegnandoſi alla cuſtodia de' confidenti .

Quiui non fermò le grandezze del Regno de' Cieli l'Eterno Signore ; gl'aſcendenti non ſeguono i Prencipi per vn ſol punto , nè ſanno quelli lambire per vna ſol volta gl'orli al vaſo della gloria . Ella fù chiamata premio adattato all'eroiche fatiche; nè fatica ſi deue ſtimare per aumentarla . E perche faſſi mezzo valeuole all'aquiſto dell'immortalità , la procaccia il Dominante per priuarſi dell'odiato titolo di Mortale . Annoueraua il Monarca di Chriſto più vittorie, che battaglie , più trionfi , che accampamenti ; quand'ecco a nuouo ſuo freggio , nuouo ribelle contro d'eſſo riſorge . Mira le mura di Biſanzio, e vedrai ſopra d'eſſe argini di ferri Barbari per contendere lo Scettro, e la Sede a Coſtantino. Egli punto non s'auuiliſce ; anzi con intrepido valore incontra la congiuntura della pugna , per accreſcere il numero delle vittorie . Ma perche non ſeppelliua in Lethe per anco le grazie , che dagl'eccelſi giri della deſtra aperta d'vn Dio, con lettere di luce furono alle di lui inuocazioni promeſſe. Di nuouo fà ricorſo a quel Sommo Fautore, che ſopra del crine gli fà ſtillare moltiplicate le Corone . Intercede l'aiuto Diuino dall'eterna Aſtrea, ne guari và, che dalla ſteſſa ne reſta conſolato. All'hora appunto, che vola verſo l'Occidente il Sole, riuolte le luci al Cielo, vidde il Magnanimo, & adorò di nuouo la Croce formata d'ardori , attorniata dalle parole *HOC IPSO SIGNO HOSTES*

Gloria premio dell' Eroiche fatiche.

Coſtantino contro Biſantini.

Ricorre all' inuocazione dell' agiuto celeſte.

Terza viſione della Croce nel Cielo.

STES OMNES VINCES. Incontra Costantino i cenni Sourani; s'inchina a tale fulgore, e prostrato nell'adorazione, presagisce i proprij trionfi. Sorge quel Grande tutto valore, perche il Cielo gle lo comparte; s'accinge al combattimento; nè tantosto s'auuanza, che atterra i competitori, e pria conobbe di trionfare, che di combattere. Quiui scese la terza vittoria dal Cielo in Costantino, e di Costantino a gloria del Cielo; Vuoi d'auuantaggio? Sono più che onuste l'historie de' prodigiosi trofei Costantiniani; basti il dire, che le più segnalate vittorie, che ottenesse questo gran Campione di Christo, tanto contro a' ribelli, quanto contra degl' Infedeli, non le concesse l'Altissimo, se non per la destra de' Caualieri, gloriosi sostenitori del suo immortale Stendardo. La Diuina potenza non opra, che con miracoli, nè può contendere l' humano valore col volere supremo.

Parole scritte nel Cielo. *Venera la Croce.* *Per mano de' Caualieri segnati di Croce.*

E la Croce di quest'Ordine di Velluto carmese orlata d' oro, con l'estremità in forma di giglio, nelle quali v'appariscono quattro lettere I. H. S. V. simbolegianti la di lei forma prefissa nel Cielo, all'hora che l'Angelo cantò a Costantino *IN HOC SIGNO VINCES*. Resta intersecata da vna X che abbraccia vna P tra due lettere Greche A & Ω l'vna per parte, come apparisce nella figura espressa nel principio del presente Capitolo, il significato della quale si rilieua *Iesus Christus Principium, & Finis*; intendendosi d'ogni bene all'humana generazione, come si hanno dal Sacro Genesi al Cap. 2. n. 8. le parole Diuine: *Ego sum* A *&* Ω *Principium, & Finis*.

Figura della Croce.

Constituito nel Mondo per Costantino il Magno, & il Santo quest'Ordine Equestre; come dall'Altissimo gli venne imposto, restarono chiamati li Caualieri d'esso col concorso di San Siluestro *ANGELICI, & AVREATI della Croce di Costantino*. Detti Angelici dall'Angelo, che dettò quel Sacrosanto segno; Aureati dalla Collanna d'oro, ò Gran Collare, che i Gran Croci Torquati portano pendente al collo, e dall'Ordine Equestre aureato, che l'Imperatore si compiacque d'aggiungere all' Imperiale; & era di sola Croce, e Sprone d'oro, come faceua nell'armarli di Croce, Spada, Cinto, e Sproni d'oro. Fù d'indi consecrato sotto il Patrocinio del glorioso Martire San Giorgio Nobile di Cappadocia, Conte, e Maestro di Campo dell'Imperio; la memoria del cui martirio viueua recente, come quello, che seguì l'anno 305. il dì 25. Aprile, attesa la dichiarazione per esso fatta in faccia de' persecutori della Chiesa Diocleziano, e Massimiliano. Quindi hebbe coll'honore del Cielo quello del Mondo, d'essere chiamato da Costanzo Protettore, e difensore de' Christiani; che perciò dalla detta Consacrazione si chiamano li Caualieri di San GIORGIO, come Protettore di tale Sourana Milizia, eletto dal Pio Costantino. Attestano ciò le inscrizioni delle monete di più Imperatori, e principalmente di Maiorano, le quali da vna parte rappresentano la Santa Croce col moto *GLORIA CAESARVM GEORGIANORVM*.

Titolo della Religione. *Caualieri Angelici Aureati.* *Patrocinio di San Giorgio.* *Caualieri di S Giorgio.*

Si distinguono doppo il Gran Maestro in tre ordini di Caualieri, il primo de' quali si chiama con titolo di *TORQVATI* dal Collare, ò Collanna d'oro, che portano, ò vogliam dire del Collare; e sono i Gran Croci, che costituiscono il numero di cinquanta Senatori, in memoria dei cinquanta Guerrieri destinati da Costantino alla difesa del Labaro Imperiale. Questi hanno la Croce pendente nel petto frapposta fra diuersi Labari scolpiti sopra maglie d'oro, che formano lo stesso Gran Collare, al quale vi è appesa di sotto l'Imagine di San Giorgio nella forma seguente.

Gran Maestro, & Ordine de' Caualieri Torquati. *Primo Ordine.* *Collare dell' Ordine Senatorio.*

Di ciò se ne ricaua la figura espressa nell' Arme od Insegne *ANGELE FLAVIE COMNENE*, delle quali s'è stimato bene addurre l'essemplare, & ad erudizione maggiore descriuerle. Vsano questi Prencipi in Campo Vermiglio l'Aquile d'oro dell'Imperio Orientale coronate, e col diadema Imperiale nel mezzo. Nel petto dell'Aquile risiede vno Scudo inquartato; Nel primo, e quarto punto porta d'argento con tre pali rossi sormontate da campo azuro con due corone d'oro; Nel secondo, e terzo vermiglio con vna corona d'oro sostenuta da due braccia vestite di maniche d'argento larghe alla greca, Insegne di Costantinopoli. Nel centro di queste v'è lo Scudetto d'armi particolari della Casa Angela Flauia, cioè campo azuro con vn'Angelo vestito d'argento con Stola alla Sacerdotale, che riceue da vna mano dal Cielo vna palma. Posa questo Scudetto sopra la Croce dell'Ordine: copre tutto lo Scudo il Birettone magistrale di

le di velluto carmese gioiellato, e circondato da Corona aperta di Prencipe, e da quattr'ale foderate d'argento, vna delle quali sopra la fronte porta riccamato d'o-

Arme della Famiglia Angela Flauia Comnena

ro il Labaro di Costantino Α ☧ Ω e all'intorno dello Scudo gira il Collare dell' Ordine riferito, come si è dimostrato nella precedente figura.

Gl'Imperatori Cattolici susseguenti nell' Imperio Romano, tanto stimarono quest' Ordine Militare, che leuati i Pretoriani, diedero a questi Caualieri la custodia del Cor-

Prefeti destinati alla custodia della persona Imperiale.

Corpo Imperiale, e tra essi alli cinquanta Prefetti de' Labari; anzi che nella Lege del Codice Teodosiano, *de Præpositis Laborum*, si ritroua, che Honorio, e Teodosio, conferirono a questi Caualieri la prerogatiua della dignità Consolare.

Dignità Consolare ne' Caualieri.

Immunità.

Clarissimi sint inter electos, itaut Consularibus habeantur; nam & Senatorio nomine, & immunitate digni sunt, quos nostri lateris Comitatus illustrat.

Da che restò nell'Ordine Imperiale Costantiniano l'vso di formare il supremo Consiglio delli cinquanta Senatori Gran Croci, dai quali scelgono due Consoli, i quali restano Capi dell'Ordine immediate doppo il Sourano Maestro, ad imitazione delli due Maestri, che vi creaua Costantino; come riferisce Zosimo, che nel volere sindicare l' operazioni di questo Gran Prencipe, viene dicendo;

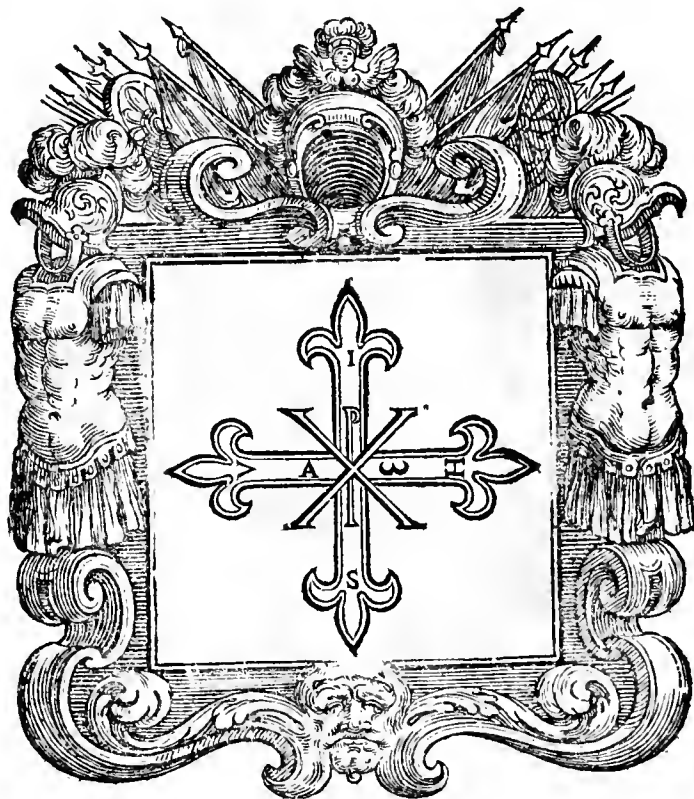
Maestri.

Magistris Militum institutis alterum Equitum, & peditum altero in hos translata potestate Militum ordinandorum, & coercendi delinquentes, hac etiam in parte Præfectorum auctoritati detraxit.

Dignità Magistrale.

La quale Dignità Magistrale passò poi nella Sourana persona de' Prencipi Gran Maestri, che come *Equiparantur Regibus* è propria sostituzione, in luogo dell' Imperio loro vsurpato.

Secondo Ordine. Croce, che li Caualieri di Giustizia, e Sacerdoti portano in petto.

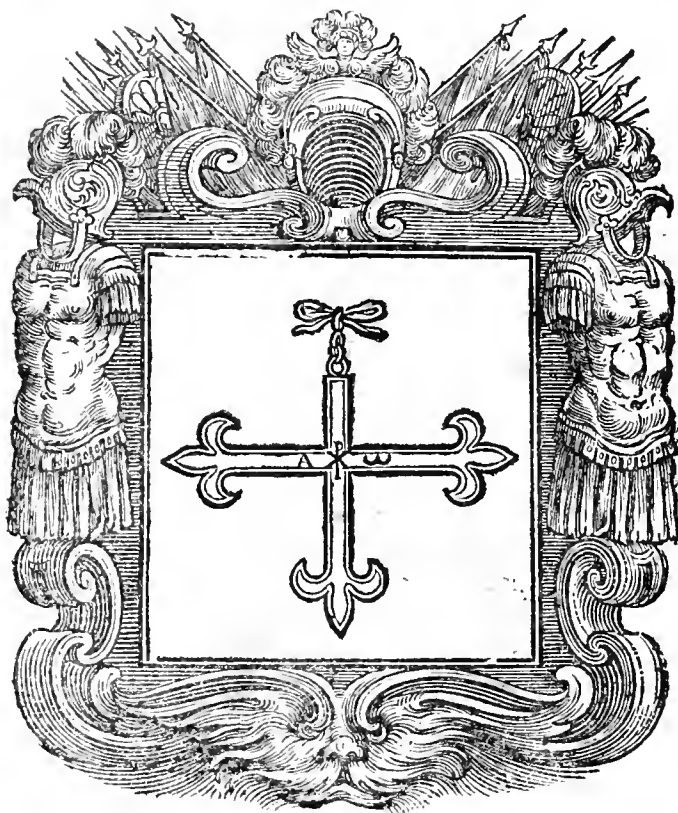
Il secondo, de' Caualieri di Giustizia, Ecclesiastici, e Grazia hà la Croce d'oro con smalto vermiglio pendente dal seno, come rappresenta l'infrascritta figura.

Sito della Croce di velluto.

Et ambide questi Ordini sopra del lato sinistro portano la Croce di velluto di sopra accennata; eccetuati li Capellani, che portano la stessa Croce, ma di pano carmese, in vece di velluto sopra il lato dirito. Sono obligati alle proue di quattro gradi di nobiltà, che sono otto quarti, per altro non restano ammessi all'Ordine, se non con ispeciale dispensa, e grazia del Gran Maestro.

Proue di Nobiltà a cui sono tenuti.

Terzo Ordine de' Serventi, e loro Croce.

Terzo è l'Ordine de' Seruenti, e questi spiegano la Croce rossa sopra del lato suddetto, priua però dell'estremità superiore, e senza lettere, e il Labaro nel centro; nell'armare di questi, in vece d'habito Capitolare, gli viene data vna Sciarpa azurra con la Croce infrascritta in essa espressa.

HA-

HABITI SOLENNI, E CAPITOLARI DELLA RELIGIONE.

Habito Capitolare. Conſerua parimente il Gran Maeſtro, e Caualieri, come di Religione, oſſeruante de' particolari Voti, anco il Manto Capitolare, che diè norma a tutte l'altre Religioni Militari, di cui ſe ne ſerue nelle publiche funzioni de' Capitoli, di Radunanze, di Armare Caualieri, e di comparire auanti l'Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia, come quelli, che di ciò ne tengono ſpeciale obligazione. Obligo di portar l'Habito.

HABITO SOLENNE DEL PRENCIPE GRAN MAESTRO.

Habito del Gran Maeſtro. E' dunque l'habito ſolenne del Prencipe Gran Maeſtro, principiando dal capo, vn Berrettone ad vſo della Grecia, Berrettone. (ò vogliam dire della Macedonia) col quale nome fù ancora chiamata) formato di velluto carmeſino, di altezza ſotto d' vn palmo, foderato al di dentro di bianco. Hà queſto quattro ali voltate all' insù, che l'attorniano, e ſoura di quella, che s'innalza dalla fronte, vi è formato di filo d' oro in riccamo il carattere miſterioſo di Coſtantino, già deſcritto ☧. All'intorno di eſſa vſa la Corona d'oro, come Prencipe del grande lignaggio d'Imperatori; e da vn lato di quello porta alcune penne volanti d'Airone.

Manto. Il Manto Magiſtrale è formato di velluto di colore celeſte, foderato di tela d'argento nella parte ſuperiore, infilzato con vn cordone di ſeta carmeſina, & oro lauorato à diuiſa, legato al collo con due ricchi fiocchi dello ſteſſo colore, cadenti à terra, ſotto la cui legatura con due altri bottoni ſi ſtringe verſo del petto: diſcende ſino al talone, e per la parte poſteriore s'eſtende in lungo ſtraſcino, Straſcino. volgarmente chiamato coda; dalla parte ſiniſtra vi porta affiſſa la Croce dell'Ordine, di velluto riccamata. Croce. Sotto a queſto, e ſoura de gli habiti, veſte d'vna corta Sottana di tela pur d' argento, con Sottana. maniche larghe, che s'eſtende ſino al ginocchio; nel mezzo del petto ſoſtiene la deſcritta Croce di velluto. Il Giuppone, Calzoni, Calzette, e Scarpe di colore Sott' habito. carmeſino, come pure il Cingolo militare di velluto dello ſteſſo colore. Adorna poſcia queſt'habito il Collare ſolenne già Collare. dimoſtrato, il quale ſtendendoſi da vn' homero all'altro, forma pompoſa Collana; e perche poſſi ciaſcuno più al naturale comprendere diſtinta queſta forma d'habito, la ſeguente figura lo dimoſtra.

HABI-

HABITO SOLENNE DE' CAVALIERI DI GRAN CROCE.

Habito de' Gran Croci.

Differenza del Berrettone.

Il Berrettone medeſimo del Gran Maeſtro è pure commune alli cinquanta Gran Croci, eſſendo ſolo diſtinto nella parte della Corona, che a loro non è permeſſa, quando per propria dignità non v'appartenga, e nelle gioie, e penne; che non eſſendo a queſti conceſſo l'Airone, portano quelle di Sgarzo bianco, e turchino.

L'ha-

L'habito Capitolare è della figura medeſima, diſcordando ſolo nella materia, ch'è di Damaſco ceruleo, foderato di Ermeſino, ò Tabì bianco, e con la Croce al-

Habito diferente nella materia.

la ſiniſtra, attorniato dall'Ordine, ò Collare nominato, e s'eſtende in lungo ſtraſcino. Portano ſotto di queſto la ſottana deſcritta, di ermeſino bianco, e nel petto ſoura la ſteſſa, la Croce di velluto, eſſendo legato il manto al collo da vn cordone groſſo di ſeta azzurra, e bianca, lauorato a diuiſa, che termina con due

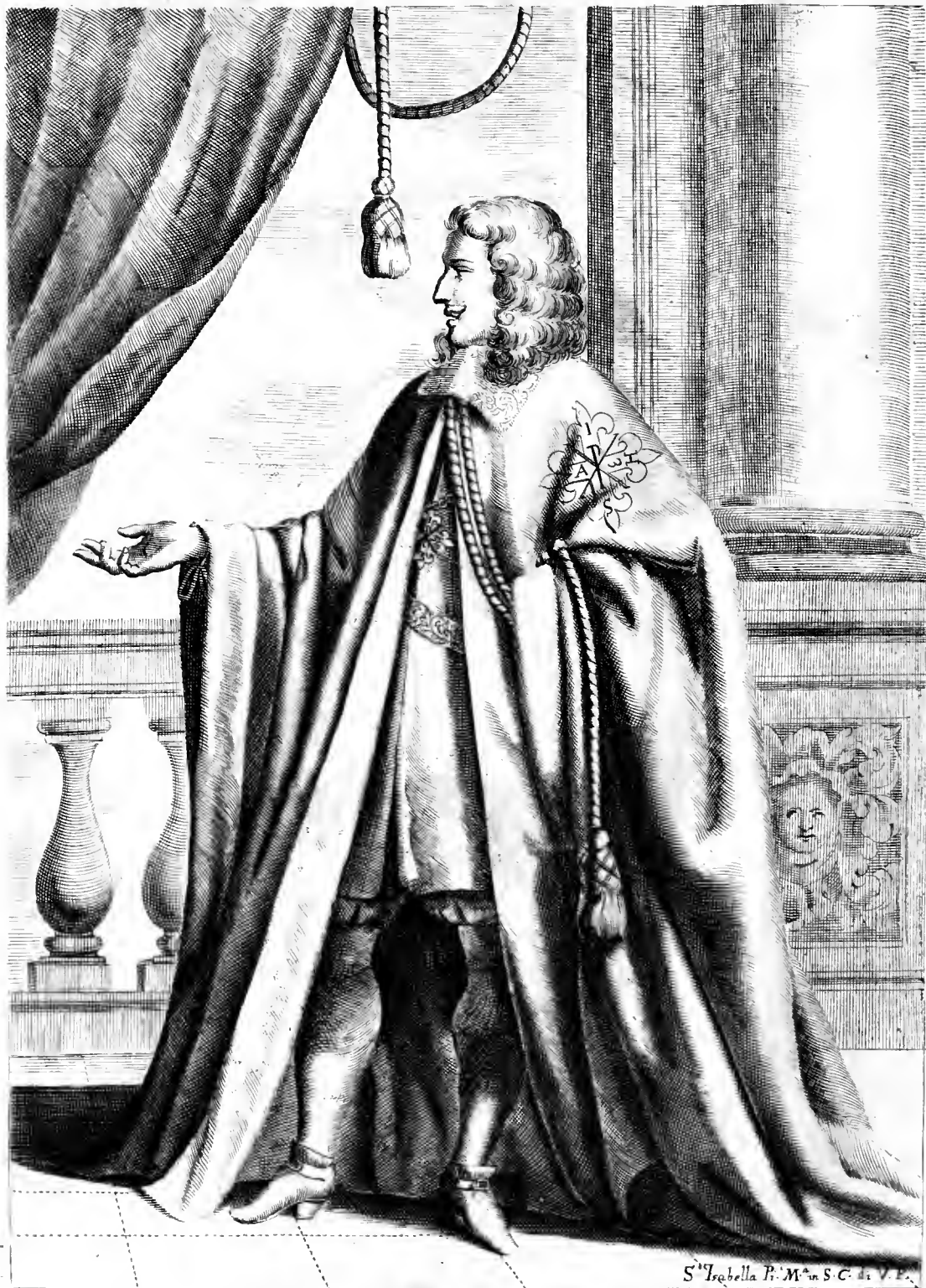
Sottana.

Cordoni al collo, e loro ſimbolo.

Sott'habito.

fiocchi fino a terra : simbolo del giogo nobile della Regola, e Religione da essi professata. Il Giuppone, e Calzoni di colore turchino, Calzete, e Scarpe bianche, allacciate con fettuccia azzurra : il Cinto militare di velluto carmese, e più distintamente l'antecedente figura lo dà ad intendere.

Cinto militare.

HABITO SOLENNE DE' CAVALIERI DI SEMPLICE CROCE.

Habito de' Caualieri di Giustizia.

Ogn'altro Caualiere di Giustizia, porta il Berrettone di velluto turchino, fodera-

Berrettone

derato di candido ermesino della stessa figura, senza Corona, e con le penne di Struzzo bianche.

Manto. Il Manto è della forma medesima, però di Tabì ondato, foderato di Taffettano bianco, allacciato al collo dallo stesso Cordone. Cordone, con la Croce di velluto alla sinistra, con strascino. Al di sotto vestono la stessa Sottanna di Tabì bianco Sottanna. è lo stesso Cingolo, e sott'habito. In Cingolo. vece del Collare douuto a' soli cinquanta Gran Croci, portano al collo vna Catenna d'oro, da cui pende la Croce Collanna. pur d'oro sopra del petto, come qui dalla precedente figura distintamente si raccoglie.

HABITO DE' CAVALIERI SACERDOTI.

Caualieri Sacerdoti. Li Sacerdoti non variano mai la veste talare di seta, però di colore turchino, quando sono Caualieri di Giustizia, e sopra d'essa vsano il Manto dell'Ordine. Così pure se sono Caualieri di Gran Croce, ò Gran Priori, portano la Croce di velluto nel petto, e'l Collare come gl'altri dall'vna, e l'altra spalla; seruendosi della berretta Sacerdotale, ma di velluto turchino commune a tutti li Caualieri Sacerdoti di Giustizia.

HABITO DE' CAPELLANI.

Clamide de' Capellani. Se sono Capellani, ò Seruenti d'Officio portano vna Clamide, ò Cotta della stessa materia, e colore, foderata di bianco con Croce alla sinistra di velluto, solamente nelle funzioni. Per altro vsano sopra gl'habiti priuati, al lato sinistro del Tabaro la Croce della stessa figura, ma diuersa da quella de' Caualieri di Giustizia nella materia; poiche in vece di Croce de' Capellani. essere di velluto và di panno, & in luogo dell'orlatura, e de' caratteri d'oro sopra descritti, questi vano lauorati di seta gialla dorata; corrispondendo alla varietà della graduazione la distinzione eziandio dell'Insegna.

FREGIO CAVALLERESCO VSATO DA' SERVENTI, O SCVDIERI NELLI CAPITOLI GENERALI, E PROVINCIALI, ED IN OGN'ALTRA PVBLICA FVNZIONE.

Seruenti d'armi, ò Scudieri. Li Caualieri Seruenti d'armi, ò siano Scudieri, che costituiscono il Terzo Ordine de' Caualieri nella Religione, sono dispensati dall'Habito, ò Manto, e Sottanna suddetti; mentre in giorno solenne, ed in publica funzione altro non Sciarpa de' Scudieri. portano, che vna Banda, ò Sciarpa turchina della stessa materia.

Denominazione de' Scudieri. Furono così denominati anco a' tempi de' Romani, cioè *Scutiferi*, & *Armigeri*, come *Ferentes scuta*, e *Gerentes arma*, perche nei Trionfi portauano gli Scudi, gl'Elmi, e gl'altri arnesi militari de' Caualieri. E come quelli dall'vso dell'armi, e dalla dignità del ministero aquistauano la nobiltà, questi pure si distinguono nell'Ordine d'vna vita, e condizione ciuile. L'vso però della Sciarpa pratticato dagli Scudieri di quest'Ordine è nella forma espressa nella seguente figura.

Questa forma d'Habito, ò Manto, detto ancora da altri, Cappa Magna, quando è chiusa dinanzi è communemente abbracciata da ciascuna Religione, variando solo nella materia; mentre molte di esse lo fanno di drappo di lana, come di Saia, di Ciambellotto, e d'altre fabbriche. Perciò da questi essemplari addotti sarà facile comprendere la figura; poiche in alcuni Capitoli d'Ordini estinti ritroueranno descritta solamente la materia, e la forma.

Era

Impreſe dell'Ordine per la Religione Cattolica.

Era queſt'Ordine il fulmine del Cielo contra degl'Infedeli, e ne habbiamo più, e più proue delle di lui Impreſe per vantaggio del nome Cattolico. Le decantano principalmente l' Epiſtola di San Leone Papa ſpedita l'anno 456. a Marziano Auguſto, & al Prencipe D. Aleſſio Angelo Flauio all'hora Gran Maeſtro, per la confermazione della Regola, ed il Priuilegio di Leone Primo Imperatore de' Romani 489. conceſſo alli Prencipi di Cilicia D. Aleſſio, e D. Michele Angeli Flauij Gran Maeſtri, ed ai Caualieri loro Coſtantiniani di San Giorgio, in rimarco delle loro ſingolari azzioni heroiche per la Fede Cattolica. Nella vita d'Eraclio Imperatore ſi legge, che ſuſſeguentemente queſti Caualieri l'anno 615. ſi portarono a' danni degl'Heretici, che vomitauano le dannate loro maſſime per la Perſia, e per la Paleſtina; anzi aggiungono gl'Hiſtorici, che per opra di queſt'Ordine Militare, furono reſe tributarie all'Imperio di Roma le Prouincie della Fenicia, e d'Egitto. Quindi l'Imperatore hebbe il motiuo di diuenire all'eſſaltazione della Santa Croce, poiche da quella vidde fecondargli le glorie, diluuiargli le proſperità. Nella ſpedizione generale di Terra Santa (nella quale l'anno di Chriſto 1099. non ſolo l'Europa, ma l'Aſia tutta ſi priuarono de' proprij Prencipi) fù ſpedito queſt'Ordine dal ſuo Gran Maeſtro D. Aleſſio Angelo Flauio Comneno, che all'hora teneua l'Imperio d'Oriente, e fecero i Caualieri ſingolari Impreſe, ſegnalandoſi principalmente li cinquanta Gran Croci, ò Prefetti del Labaro.

Confermazione della Regola.

Caualieri di S. Giorgio a' danni degl'Heretici.

Eſſaltazione della Croce.

Caualieri all'aquiſto di Terra Santa.

L'anno 1115. patiua la Chieſa Cattolica conſiderabile veſſazione dall' Hereſia degl' Albigenſi, tanto più potente, quanto andaua ſerpendo nelle viſcere della Madre Commune, cioè di Roma ſteſſa. All'hora il Santo Pontefice Clemente, chiamato l'Ordine Imperiale di San Giorgio, vnica guarnigione di Chieſa Santa, e della Fede Chriſtiana, conſeguì l'intento diuiſato. Poiche portatiſi quei generoſi guerrieri, e col ferro troncarono i teſchi a quell'Idra venefica, e col fuoco ardente della Religione, che nudriuano nel ſeno, ſoppreſſero il toſco fetente, che gl' iniqui tentauano ſpargere per quelle contrade. Laſciarono però di sè medeſimi eterno ricordo, che ſe la Spada di Coſtantino conquiſtò le grandezze alla Spoſa di Chriſto, il Brando de' di lui Caualieri più volte gle le difeſero dai perturbatori.

Contro agl' Heretici Albigenſi.

Diſtrugono l'hereſia.

La Nobiltà di queſta Milizia Sacroſanta riluce ſino dal proprio Inſtituto; e perche traſſe da Iddio l'origine, non volſe egli, che giammai reſtaſſe abolita, ſe in qualche tempo rimaſe abbattuta. S'oſcurò in parte nell'vniuerſale ſciagura, all'hora, che dalla Setta Ottomana fù data la totale eſpulſiua dall'Oriente alla Chriſtianità; non è però, che tra la foſca ecliſſe delle ſue cadute, non diffonda lo ſplendore di ſettantadue Ceſari conſanguinei, & aſcendenti della SERENISSIMA CASA ANGELA FLAVIA COMNENA, della quale ne vanta quarantadue Prencipi Gran Maeſtri ſino al giorno d'hoggi. Deploraua la Spagna la caduta di tanti di lei Prencipi, e Vaſſalli Chriſtiani ſotto la prepotente innondazione dei Mori; ma per volere dell'alta Clemenza Diuina placata dalla conuerſione de' Fedeli, le conceſſe con altretanto parziale patrocinio, che dalle deſtre di due Caualieri di queſt'Ordine Imperiale di San Giorgio riconoſceſſe di bel nuouo la propria libertà reſtituita alla primiera grandezza. Furono queſti Pelaio il Santo Rè di Lione &c., e Garzia Ximenez Rè di Nauarra, a i quali con diuerſe apparizioni della Santa Croce diede vigore coi loro ſeguaci di cacciare gli Africani, e far trionfare di eſſa la Santa Religione Cattolica, come ſi dimoſtra nell'Hiſtoria Generale. Così pure ſi regiſtra da queſt'Ordine l'honore di diuerſi ſanti San Demetrio, San Procopio, Sant' Hippolito, San Mercurio, San Martino, San Teodoro, Santi Mema, e Giminiano, San Vitale; Indi altri Martiri, che caderono per riſorger all'eterna gloria nella preſa di Geroſolima. Per lo che dalle mura comparue l'inuitto San Giorgio ſoura candido Deſtriere in habito bianco ingemmato di Croce vermiglia nel petto, e coll'armi alla mano in fauore de' Caualieri Chriſtiani, che in quell' aſſedio ſi ſegnalarono, e principalmente delli prenarrati cinquanta Torquati. Di queſti però fù degno, che cantaſſe il Taſſo nel di lui Poema

Religione di S. Giorgio mai atterrata, ſe ben oſcurata.

Imperatori Caualieri, e Gran Maeſtri.

Antichi Rè di Spagna Caualieri di queſt' Ordine.

Pelagio Rè di Lione, e Garzia Rè di Nauarra Caualieri.

Santi Caualieri.

Apparizione di S. Giorgio ſopra le mura di Geroſolima.

Lib. 9. Stanza 92.

Son cinquanta guerrier, ch'in puro argento
Spiegan la Trionfal Purpurea Croce.

Fù

Fù conosciuta la grandezza di questo Caualierato da più Prencipi, e da maggiori Potentati del Mondo, come vuole Nauclero t. 2. f. 86. e gli Statuti d'essa Religione fanno menzione sotto d'ISACIO ANGELO FLAVIO COMNENO Imperatore, gran ristauratore, e Maestro della medema. Onde stimarono molto condecorato il loro petto con questo nobile Collare, e Caualierato, ottenendolo dallo stesso, Federico Imperatore d'Occidente, Enrico suo figliuolo, Filippo Secondo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Guglielmo Rè di Sicilia, Baldassar Rè di Misia, Casimiro Rè di Polonia, Alfonso Secondo Rè d'Aragona, D. Sancio Rè di Nauarra, D. Alfonso Nono Rè di Castiglia con l'Infante D. Emanuele suo figliuolo, Ottone Duca di Borgogna, Tancredi Guiscardo, Tomaso Conte Alobrogo, Obizzone Marchese d'Este, Eraclione Cantacuzeno, Michele Sebaste, Gio: Federico Gonzaga, Alberto Conte d'Aspurg, D. Filippo Conte di Fiandra, Lazaro Herzocouichio, il Conte Michiel Cataplaste, D. Guido Turiano Vicario di Rauenna. Così pure si gloriarono d'essere dello stesso freggiati, vltimamente Carlo V. Imperatore, che nell'Alemagna esser volle Capo della Religione, seruendosi per Stendardo del detto Santo Segno di Croce, e D. Giouanni d'Austria contro de' Turchi per difesa della Cattolica Fede; nè poteua se non essere vittorioso quel Segno pe'l gregge di Christo, che dello stesso ne fù il Confalone.

Isacio Angelo Flauio Comneno ristauratore dell'Ordine.

Prencipi d'Europa, e d'Asia Caualieri.

Carlo V. Imperatore.

D. Giouanni d'Austria.

Ottenne quest'Ordine Sacro molti Priuilegi Imperiali, Bolle, Breui, Motuproprij, e Fulminatorij Pontificij doppo della confirmazione di San Siluestro nella persona dell'inuincibile Costantino, e suoi discendenti. Ce lo attestano prima le lettere del Santo Pontefice Leone I. 456. dirette a Marziano Augusto in fauore di ALESSIO ANGELO all'hora Gran Maestro; Il Priuilegio di Leone Imperatore concesso l'anno 489. ad ALESSIO, e MICHELE Padre, e figliuolo ANGELI Principi di Cilicia, e Macedonia; quello d'ISACIO ANGELO FLAVIO COMNENO Imperatore 1191. in ALESSIO suo figliuolo, e successori, da' quali rimase riformata, e ristaurata questa Milizia. Volle pure Michele Imperatore Paleologo, doppo hauer' occupato l'Imperio degl'Angeli Flauij, approuare in essi l'essercizio di tale sourana facoltà, come ad essi, e successori legittimamente aspettante; onde la confirmò co' replicati Priuilegi 1293. e 1294. poco prima della sua morte, nelle persone di MICHELE, & ANDREA Padre, e figliuolo Angeli Flauij, discendenti dall' inuitto Cesare Isacio. Concorse medesimamente Paolo III. Sommo Pontefice con Motuproprij: *Cum sicut accepimus*, *& Cum prædecessores nostri*, & altroue: *Cum sicut accepimus*, e replicate Bolle susseguenti nel 1540. 1545. concesse a prò de' Priuilegi, e facoltà suddetta nelle persone di PAOLO, & ANDREA fratelli Angeli Flauij Comneni, confirmando a loro fauore le approbazioni, e Bolle di Callisto III. Pio II. Sisto IV. Innocenzio VIII. ed altri Romani Pontefici, fulminando rigorosa Scommunica contro de' perturbatori, e di chi volesse ostare all'essercizio delle loro dignità, facoltà, e Priuilegij. Approuò le prenarrate concessioni Giulio III. Pontefice con suoi Motuproprij: *Cum sicut accepimus*, *& Cum prædecessores nostri*, Bolla 1550. Breue 1551. & altra Bolla 1551. in ANDREA, e GIROLAMO Angelo Flauio Principi di Tessaglia, &c. Gran Maestri di detta Milizia, heredi, e successori della Serenissima Casa Angela Flauia Comnena. Come pure Paolo IV. Sommo Pontefice con Bolle 1555. 1566. 1569. e Pio IV. con Motuproprio rileuato 1564. & nella Bolla 1565. Pio V. con altra Bolla, in vigor della quale sono li Caualieri Costantiniani di San Giorgio capaci de' Beneficij Ecclesiastici anco con cura, tutte nella persona di GIROLAMO Angelo Principe suddetto di felice memoria, e di lui heredi, successori, &c. Rimasero confermati, e conualidati per l'Eminentissimo Alessandro Cardinal Riario Auditore del Papa con tre suoi Fulminatorij 1575. e 1578. sotto il Ponteficato di Gregorio XIII. indi con vn Motuproprio: *Cum sicut accepimus* di Sisto V. Sommo Pontefice. Per decreto della Sacra Congregazione del Sant'Officio 1576. con la quale fù confirmata la capacità de' Beneficij Ecclesiastici, anco con Cura nelli medesimi Caualieri di San Giorgio, 1588. Cedula Reale dell'inuitto D. Filippo II. Monarca delle Spagne: Decreto del Conseglio degl'Ordini, che commette l'vso de' Priuilegi nella Spagna: doppo de' quali vna Sentenza

Priuilegi dell'Ordine.

Confirmazione di S. Siluestro.

Regola confirmata da Leone.

Imperatori di Costantinopoli fautori.

Michele, & Andrea Angeli Gran Maestri.

Bolle di Paolo III. e Motuproprij

Paolo, & Andrea fratelli Angeli Gran Maestri.

Sommi Pontefici fautori.

Andrea, e Girolamo Gran Maestri.

Caualieri capaci de' Beneficij Ecclesiastici.

tenza

Pietro Angelo Flauio Comneno Gran Maeſtro.

Gio: Andrea Angelo Flauio Comneno Gran Maeſtro.

tenza dell' Auditore 1591. a fauore di D. Pietro Angelo Flauio Comneno Prencipe di Cilicia contro Gio: Giorgio della Ceffalonia Falſario : altra detta 1594. a fauor di D. Gio: Andrea Angelo Flauio Comneno Prencipe di Macedonia contro al detto Gio: Giorgio. Vn'altra Cedula di Filippo II. Monarca delle Spagne 1595. in Gio: Andrea Angelo Prencipe ſuddetto : Altre due ſentenze dell' Auditor in Roma 1597. in fauor di detto Prencipe Gio: Andrea , contro Niccolò d'Aleſſio falſo Cernouichio : e Monitorio 1603. di Papa Clemente VIII. in fauor d'eſſo Prencipe , e ſua Santa Milizia . Doppo delle quali tutte confirme Apoſtoliche , ſeguì ſentenza in contradittorio nell' Eccelſa Ruota 1623. Cedule Reali diuerſe 1627. di Sua Maeſtà Cattolica; e 1630. Decreto del Conſeglio degl'Ordini , & altre Cedule Reali nell' anno medeſimo 1630. Breue d'Vrbano VIII. a prò de' ſteſſi Priuilegi , & Ordine Equeſtre Aureato Coſtantiniano di San Giorgio , ad inſtanza del Prencipe ſuddetto . Egli pria di paſſare ad altra vita , laſciò queſta Milizia conualidata con vn Priuilegio di Ferdinando II. Imperatore 1630. conceſſo nella Dieta di Ratiſbona . A queſto ſucceſſe legittimo herede de' Titoli , Dignità , &c. D. Angelo Maria Angelo Flauio Comneno *Iure ſanguinis* per ereditaria azione, e genitura Ceſare Flauio Auguſto Prencipe di Macedonia , Duca , e Conte di Driuaſto , e Durazzo Sourano Signore , e Gran Maeſtro di queſt' Ordine , e Religione , non ſoggetto a Prencipe veruno ; nella di cui perſona, heredi , e legittimi ſucceſſori con Monitorio Pontificio d'Aleſſandro VII. fù confermata nel 1665. l'abbattuta grandezza. A queſta riguardando con occhio clemente l'Inuitto Ferdinando Maria Duca dell'vna, e l'altra Bauiera Elettore del S. R. I. &c. volle ſoccorrerla con amplo Diploma di Sourano Protettore nel 1667. per indi tutti darne più euidenti gl'effetti d'vna Religioſa , e magnanima inclinazione alla riſorta di queſt' Ordine , e Famiglia.

Ferdinando II. Imperatore, e fautore.

D. Angelo Maria Angelo Flauio Gran Maeſtro.

Protezione del Duca di Bauiera.

Giudizio della Sereniſſima Republica Veneta.

Così parimente la Sereniſſima Republica Veneta con Diſpaccio del Collegio Eccellentiſſimo de' XX. Sauij del Corpo del Senato 6. Marzo 1671. confermò nello ſteſſo D. Angelo Maria tutte le auite prerogatiue, e grandezze. Doppo di queſto il Glorioſiſſimo Ceſare Leopoldo Imperatore Auguſtiſſimo de' Romani, &c. con ſpecioſiſſima rinouazione l' anno medeſimo 25. Giugno , grande imitatore dell' Auo Ferdinando II. diede contraſegni di cordiale Patrocinio in fauore dell' Ordine, e Gran Maeſtro medeſimo; e la Santità di Noſtro Signore Clemente X. Sommo Pontefice con ſuo Monitorio , e Breue di Protezzione nell' anno ſteſſo , confirmò tutti li Priuilegi del Gran Maeſtro, e Caualieri Coſtantiniani, del qual Ordine Imperiale nominò Protettore in Roma il Cardinale de' Maſſimi . Vltimamente ſoſtenendo il Supremo Magiſtrato il Prencipe D. Girolamo Angelo Flauio , l'Inuitto Rè di Polonia confirmò tutti i Priuilegij dell'Ordine , commettendo l'vſo de' medeſimi nel di lui Regno ; con eſpreſſioni d'hauer riportata la vittoria di Vienna coll'inuocazione di queſta Santa Croce . Amò pure la Santità di N. S. Innocenzio XI. vedere preſeruate così degnè prerogatiue in queſta Sereniſſima Caſa , e ſpecialmente nel Prencipe D. GIO: ANDREA Angelo Flauio Comneno regnante Gran Maeſtro , aſſegnandogli ancor per Protettori della Caſa , & Ordine in Roma li Cardinali Caualieri, e Aſtali con Breui Ponteficij.

Confirma, e Protezione Ceſarea.

Giouanni Rè di Polonia Protettore.

D. Gio: Andrea Gran Maeſtro Regnante.

Facoltà nobili della Caſa Angela Flauia.

Non ſi reſtringe però l'Auguſta Dignità della Sereniſſima Caſa Angela Flauia Comnena nel ſolo Magiſtrato de' Caualieri Angelici Coſtantiniani di San Giorgio ; ma per diritto hereditario , e per li ſuddetti Priuilegij, e Bolle tiene con ſuoi diſcendenti facoltà di concedere li Titoli di Prencipi, Duchi, Conti, Baroni, &c. crear Caualieri Aureati, ò di Sprone d'oro; onde la Religione ſi chiama ancora Aureata ; fare Nodari , Scriuani ; laurear Dottori, e Poeti ; legittimare Baſtardi, Spurij, e nati d'inceſtuoſo coito, & a loro come a qual ſi ſia infamato abbolire la nota d'infamia. Tengono pure facoltà di ſigillare i loro Diploma in Oro , Argento, Piombo, Cera , & in ogn' altra forma ; coniare , e battere monete d'Oro, Argento, e metallo con altre immunità, priuilegi , & innumerabili eſenzioni . Eſſendo dichiarati tutti li ſucceſſori di detta Sereniſſima Caſa perpetui Commenſali de' Sommi Pontefici, riconoſciuti ſempre dalla Chieſa per ſuoi Benefattori , e Fondatori, come heredi di Coſtantino il Magno, delle Baſiliche del Vaticano, Laterano, San Paolo, Santa Croce , Sant' Agneſe, San Marcellino, Santi Pietro, e Pao-

Sigilli.

Cuniare monete.

Baſiliche fondate dalla Caſa Angela di Coſtantino in Roma.

Paolo,& altre religiose Moli Costantiniane.

Militano questi Caualieri sotto la Regola del Patriarca San Basilio Magno; sono partecipi dell'Indulgenze tutte concesse al detto Ordine Monastico; professano Voti d'obbedienza, e castità coniugale; sono capaci de' benefici Ecclesiastici, anco Curati per Breue di Sisto V. oltre le riferite concessioni Apostoliche. Mancando la linea di Costantino, cioè la Serenissima Casa Angela Flauia Comnena (*quod Deus auertat*) possono tutt'i Caualieri diuenire all'elezione del Gran Maestro in vno de' Gran Croci, in caso però, che l'vltimo di questa Grande Famiglia non hauesse nominato il di lui Successore. Quel Caualiere, che fonda Commende nella Religione, gode di esse egli, e suoi discendenti, portando sempre l'Habito; cadendo la di lui linea, rimane la collazione d'esse Commende alla Religione. E perche detti Caualieri furono in ogni tempo i Lottatori di Santa Chiesa, come contra degl'Ariani, per Terra Santa, & altre innumerabili imprese; conseruano perciò Stendardo Nobilissimo dell'Ordine per Processione, e da Guerra. Hà egli da vna parte l'Imagine della Gloriosa Vergine Maria, con sotto il Collare dell'Ordine colla Croce, da cui pendente si vede la figura d'vn San Giorgio a cauallo debellante il Dragone, animandolo il moto *IN HOC SIGNO VINCES*, come si scorge dal seguente improntο.

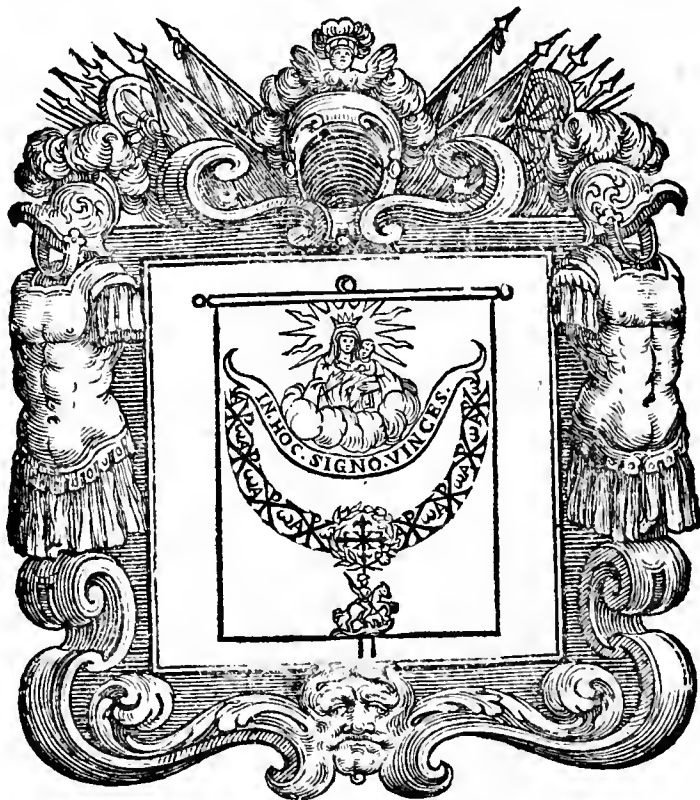
Regola della Religione.

Capacità de' benefici Curati.

Facoltà de' Caualieri di eleggere il Gran Maestro.

Fondatori di Commende.

Caualieri contro Ariani, & altri Infedeli.

Stendardo dell'Ordine.

Insegne della Casa Angela Flauia Comnena.

Dall'altra vi apparisce l'arma del Gran Maestro quì addietro descritta; cioè vn' Aquila Imperiale d'oro con due capi coronati, & il Diadema Imperiale in campo rosso, con vno Scudo nel petto diuiso in quattro, nel primo, & vltimo punto tre palli rossi in campo d'Argento sormontati da due Corone d'oro nel campo azuro; nel secondo, e terzo punto vna Corona d'oro in campo rosso sostenuta da due braccia vestite di manica bianca larga alla Greca antica. Nel mezzo di queste Imprese risiede sopra la Croce dell'Ordine vn'altro Scudo con vn'Angelo, che riceue vna palma da vn braccio, che esce dalle nubi; & esso Scudo intiero sostiene il Berrettone Magistrale carmesino attorniato da Corona aperta a foglie da Prencipe foderato di bianco con quattro ale riuoltate all'insù, e sopra quella della fronte si vede riccamato d'oro il Labaro di Costantino A ☧ Ω circondato dal Collare suddetto, come più adietro s'è dimostrato, e nella seguente figura si delinea.

R I-

RITVALE PER ARMARE IL CAVALIERE.

Quanta ſoddisfazione ſia per apportare ad vna virtuoſa curioſità, la notizia del modo pratticato nell'armare i Caualieri della Croce reſta ſufficientemente perſuaſo dalla nobiltà della funzione. Queſta come corriſpondente alla materia di cui ſi tratta, e del tutto dipendente, ſtimaſi neceſſaria da riferirſi; Quindi ſuccintamente s'haurà della medeſima la ſeguente compilata eſpoſizione.

Se la Solennità ſi dourà fare apunto ſolennemente, reſta a queſta preſcritto il quì anneſſo rito. Nella publica Chieſa a ciò deſtinata, compariſce il Gran Maeſtro aſſiſtito da tutt'i Caualieri, che nella Città s'attrouano, cadauno coll'habito della Religione, tutti ne' loro ſeggi; ò nelle veci del Gran Maeſtro, quel Caualiere Commiſſario, a cui reſta ſpedita patente di tale funzione. Alla deſtra del Gran Maeſtro euui ſtabilita vn'altra ſedia deſtinata per il Prelato, ò Sacerdote, ſoura la quale, veſtito de' Sacri adobbi deue riſiedere.

Alla preſenza di queſti s'introducono due, ò più Paggi, li quali ſopra bacini d'argento portano l'Habito ſolenne proprio della Milizia, vna torcia, la Spada, Cinto, e Sproni dorati appoggiandoli ſoura de' ſiti a loro deſtinati. Seguono a queſti due Caualieri Patrini togati, conducendo nel mezzo il Caualiere da armarſi, inerme, ed in ſottana bianca, li quali vnitamente adorato l'Altare, inchinano il Prelato, e Gran Maeſtro, e ritirati di rimpetto de' medeſimi nei luoghi appartati, acceſa la torcia data nella deſtra del Caualiere pretendente, ſi celebra il Sacrificio dello Spirito Santo, nel quale procura il Caualiere col Sacramento della Santa Eucariſtia, di ben ſtabilirſi la grazia Diuina.

Terminata la Meſſa, leuandoſi li paggi, preſi di nuouo i bacini colli deſcritti arneſi Cauallereſchi, s'appreſentano innanzi al Prelato, ò Sacerdote, che ſopra vi forma le ſeguenti benedizioni.

℣. *Adiutorium noſtrum in nomine Domini.*
℟. *Qui fecit Cœlum, & Terram.*
℣. *Dominus vobiſcum.*
℟. *Et cum ſpiritu tuo.*

Oremus.

D*Eus inuictæ virtutis Triumphator, & omnium rerum Creator, & Sanctificator, intende præces noſtras, & hoc indumentum militaris gloriæ miniſtro tuo fruendum, ore tuo proprio bene ✠ dicere, & ſancti ✠ ficare digneris, & hunc*

 ſeruum

seruum tuum, qui ipso vtetur tibi deuotè, & laudabiliter seruientem gratum efficere digneris. Per Dominum nostrum.
℟. *Amen.*

Oremus.

D*Eus Omnipotens bonarum virtutum dator, & omnium benedictionum largus infusor te rogamus, vt manibus nostris opem tuæ benedictionis infundas, & hoc pallium ad vsum huius Militis armandi præparatum, virtute Sancti Spiritus bene ✠ dicere, & sancti ✠ ficare digneris, vt ipso certè, vt decet vsus, tandem ab humanis solutus in conspectu tuæ Sanctitatis immaculatus, atque irrepræhensibilis appareat, & auxilium tuæ misericordiæ acquirat. Per Dominum nostrum.*
℟. *Amen.*

Ciò fatto, leuansi i Caualieri Padrini col supplicante, e auanzati, inginocchiatosi questo a' piedi del Prelato, e Gran Maestro, vno degl'assistenti espone riuerente il desiderio del pretendente, di essere armato. E se nelle veci del Gran Maestro risiede vn Caualiere Commissario, in vece di tale esposizione, presenta la patente Magistrale autentica, la quale dallo stesso riceuuta, e fatta leggere da vn Caualiere seruente d'Officio, ne commette l'essecuzione. L'altro degl'assistenti voltato al supplicante, con soaue protesta gli significa, che non si admette nell' Ordine de' Caualieri alcuno, il quale con le voci, e col cuore, non professi prima la Santa Fede Cattolica Apostolica Romana. All'intuonare de' quali accenti, di subito il pretendente, aperto dal Sacerdote il Libro degl'Euangeli, postaui sopra la mano destra, recita le parole di tale professione contenute nella Bolla di Pio IV. spedita di Roma l'anno 1564. a' 15. Nouembre del tenore seguente:

Ego N. firma fide credo, & profiteor omnia, & singula, quæ continentur in Symbolo fidei quo S. R. E. vtitur videlicet: Credo in vnum Deum Patrem Omnipotentem factorem Cœli, & Terræ, visibilium omnium, & inuisibilium, & in vnum Dominum Iesum Christum filium Dei Vnigenitum, & ex Patre natum ante omnia sæcula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum non factum consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt, qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis, & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato passus, & sepultus est, & resurrexit tertia die secundum scripturas, & ascendit in Cœlum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare viuos, & mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem, qui ex patre filioque procedit. Qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur, qui locutus est per Prophetas. Et vnam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam. Confiteor vnum Baptisma in remissionem peccatorum; Et expecto resurrectionem mortuorum; Et vitam venturi sæculi: Amen. Apostolicas, & Ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiæ obseruationes, & constitutiones firmissimè admitto, & amplector. Iterum S. Scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu, & interpretatione Sacrarum Scripturarum, admitto: nec eam vnquam, nisi iuxta vnanimen consensum Patrum accipiam, & interpretabor. Profiteor quoque septem esse vera, & propriè Sacramenta nouæ legis à Iesu Christo Domino Nostro instituta, atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Pœnitentiam, extremam Vnctionem, Ordinem, & Matrimonium, illasque gratiam conferre, & ex his Baptismum, Confirmationem, & Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque, & approbatos Ecclesiæ Catholicæ ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemni administratione recipio, & admitto. Omnia, & singula, quæ de peccato originali, & de iustificatione in Sacrosancta Tridentina Synodo definita, & declarata fuerunt amplector, & recipio. Profiteor pariter in Missa offerri Deo verum, proprium, & propitiatorium Sacrificium pro viuis, & defunctis; atque in Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento esse verè, realiter, & substantialiter Corpus, & Sanguinem vna sub anima, & diuinitate D. N. Iesu Christi, fierique conuersionem totius substantiæ panis in corpus, totius substantiæ vini in sanguinem, quam conuersionem Catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam cum altera tantum specie, totum, atque integrum Christum, verumque Sacramentum sumi. Constanter teneo Purgatorium esse, animasque ibi detentas

fidelium ſuffragijs iuuari. Similiter & Sanctos vnà cum Chriſto venerandos, atque eorum reliquias eſſe venerandas. Firmiter aſſero imagines Chriſti, ac Deiparæ ſemper Virginis, necnon aliorum Sanctorum habendas, & retinendas eſſe, atque eis debitum honorem, ac venerationem impartiendam. Indulgentiarum etiam poteſtatem à Chriſto in Eccleſia relictam fuiſſe, illarumque vſum Chriſtiano populo maximè ſalutarem eſſe affirmo. Sanctam Catholicam, & Apoſtolicam Romanam Eccleſiam omnium Eccleſiarum Matrem, & Magiſtram agnoſco; Romanoque Pontifici Beati Petri Apoſtolorum Principis ſucceſſori, ac Ieſu Chriſti Vicario veram obedientiam ſpondeo, ac iuro. Cætera item omnia à ſacris Cannonibus, & Oecumenicis Concilijs, ac præcipuè à Sacroſancta Tridentina Synodo tradita, definita, & declarata indubitanter recipio, atque profiteor: ſimulque contraria omnia, atque hæreſes quaſcumque ab Eccleſia damnatas, & reiectas, & anathematizatas ego pariter damno, reicio, & anathematizo. Hanc veram Catholicam fidem extra quam nemo ſaluus eſſe poteſt, quam in præſenti ſponte profiteor, & veraciter teneo; eamdem integram, & immaculatam vſque ad extremum vitæ ſpiritum conſtantiſſimè, Deo adiuuante retinere, & confiteri, atque à meis ſubditis, ſeu illis, quorum cura ad me in munere meo ſpectabit, teneri, & doceri, & prædicari quantum in me erit curaturum. Ego idem N. N. ſpondeo, voueo, ac iuro, ſic me Deus adiuuet, & hæc Sancti Dei Euangelia.

Terminata la profeſſione, li due Caualieri Patrini leuano dal bacino l'Habito Capitolare per iſpiegarlo; nel qual' atto il Sacerdote proferiſce ſopra lo ſteſſo le ſeguenti conſecrazioni.

℣. *Adiutorium noſtrum in nomine Domini.*
℟. *Qui fecit Cœlum, & Terram.*
℣. *Dominus vobiſcum.*
℟. *Et cum ſpiritu tuo.*

Oremus.

Deus omnipotens qui Crucis ſignum prætioſo filij tui ſanguine decoraſti, qui per eamdem Crucem filij tui Domini Noſtri Ieſu Chriſti Mundum redimere voluiſti, & per virtutem eiuſdem venerabilis Crucis humanum genus ab antiqui hoſtis chirographo liberaſti, te ſuppliciter exoramus, vt digneris hanc Crucem paterna pietate bene ✠ dicere, & cœleſtem Dei gratiam, & virtutem impartiri; vt hic nouus armandus Miles, & ad dignitatem noſtri Ordinis promouendus, qui eam in paſſionis, & Crucis Vnigeniti tui Signum ad tutelam corporis, & animæ ſuper ſe geſtabit, cœleſtis gratiæ plenitudinem in ea, & munimen valeat tuæ bene ✠ dictionis accipere; & quemadmodum virgam Aron ad rebellium perfidiam repellendam benedixiſti, ita & hoc ſignum tua dextera bene ✠ dicere, & contra omnes diabolicas fraudes virtutem tuæ benedictionis impendas; vt portanti illud animæ pariter, & corporis proſperitatem conſeruet ſalutarem, & ſpiritualia in eis dona multiplicet. Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum.
℟. *Amen.*

Oremus.

Rogamus Domine ſancte Pater omnipotens æterne Deus, vt digneris bene ✠ dicere hoc Signum Crucis charactere illo ſignatum, in quo Conſtantinum Auguſtum ad bella proficiſcentem contra Tyrannos, & infideles victorioſum promiſiſti, vt ſit remedium ſalutare huic famulo tuo, ſit illi ſolidus fidei profectus, bonorum operum redemptio, animæ ſuæ ſit ſolamen, protectio, & tutela contra ſæua iacula. Per Chriſtum Dominum noſtrum.
℟. *Amen.*

Ed immediatamente concluſa la detta benedizione, li due Caualieri aſſiſtenti veſtono dell'Habito Capitolare il ſupplicante, interponendoui la mano anco il Gran Maeſtro; ed il Sacerdote gli viene dicendo l'infraſcritto verſetto.

℣. *Accipe hanc veſtem immaculatam, quam ſecurus præferas ante tribunal Dei. Suſcipe Iugum Domini ſuaue, & onus leue, quo non grauari, ſed acquieſcere animus debet. Te parentes, & affines priorum poſthac operum participes facimus, quæ per vniuerſum à noſtro Ordine fiunt, & impoſterum fient.*

Riſponde il Caualiere: *Amen.*

Doppo di queſto, appreſentano al Prelato la Croce d'oro appeſa alla Collana ſoſtenuta da vno de' Pagi ſoura del bacino, e queſto inginocchiatoſi prende il Sacerdote il toribulo, e tre volte l'incenſa, ed indi viene dicendo:

Benedic Domine Ieſu Chriſte hanc Crucem tuam, per quam eripuiſti Mundum à demonum poteſtate, & ſuperaſti paſſione

tua suggestorem peccati , qui gaudebat in præuaricatione primi hominis per ligni vetiti sumptionem . Per Christum Dominum nostrum.

℟. *Amen.*

E dopo di questa, con voce poco più eleuata segue l'infrascritta Orazione.

Oremus.

DEus Gloriæ, Deus Excelse Sabaoth, fortissime Emanuel , Deus Pater veritatis , Pater sapientiæ , Pater Beatitudinis , illuminationis , ac vigilationis nostræ , qui Mundum regis , qui cuncta regna disponis , qui & bonorum collator munerum , & bonorum omnium attributor , cui omnes gentes , populi , tribus , & linguæ seruiunt , cui assistit omnis Angelorum legio , qui largiris famulis tuis fidem , & laudem tui nominis , vt debita tibi oblata persoluant , cui prius fides offerentium complacet , deindè sacrificatur oblatio , quæsumus exorabilem misericordiæ tuæ pietatem , vt sancti ✠ fices tibi hoc signum Crucis , quod tota mentis deuotione famulorum tuorum religiosa fides construxit tropheum , scilicet victoriæ tuæ, ac redemptionis nostræ , quod in amorem Christi triumphalis gloria consecrauit : Aspice hoc signum Crucis insuperabile , per quod Diaboli est exinanita potestas , mortalium restituta libertas , quæ licet fuerit aliquando in pœnam , nunc versa est in honorem per gratiam , ea quæ reos quondam puniebat supplicio , nunc & noxios absoluit à delicto , & tibi quid per hoc placere potuit , nisi id , per quod tibi placuit nos redimere ; & nullum tibi debitum amplius munus est , quam hoc tibi tunc corporis dedicauit affixio : Nec tibi est magis familiaris oblatio , quam quæ familiari manuum tuarum extensione sacrata est . Illis ergo manibus hanc Crucem accipe , quibus illam amplexus es , & de sanctitate illius hanc sanctifica ; & sicuti per illam Mundus expiatus est reatu , ita hanc gestientis famuli tui anima deuotissima huius merito Crucis omni careat perpetrato peccato , & tuæ veræ Crucis obtectu enitescat , successibus assiduis triumphator . Radiet hic Vnigeniti Domini Nostri splendor diuinitatis in auro , emicet gloria passionis in encausto , in Cruce rutilet nostræ mortis redemptio , sit tui protectio ; spei certa fiducia eum fide confirmet , spe , & pace consociet , augeat , triumphis amplificet , in secundis proficiat ei ad perpetuitatem temporis , ad vitam æternitatis ; vt cum temporali florentem gloria muniat , & ad perpetuam redemptam coronam ad regna Cœlestia potenti virtute perducat . Præsta per propitiationem sanguinis eius , per ipsum datorem , qui seipsum dedit redemptionem pro multis , qui se hostiam pro delictis offerre dignatus est , qui exaltatus in ligno Crucis suæ principatus , & potestates humiliauit , qui tecum Sydereo considit throno indissolubili connexione Spiritus Sancti per infinita sæcula sæculorum.

℟. *Amen.*

E presa la Croce nelle mani , baciata la porge al Gran Maestro , il quale parimente baciandola la pone al collo del pretendente . Fatto questo , s'auanza l'altro Paggio con la Spada , e Cinto riposti similmente soura dell' altro bacino , & inginocchiato a' piedi del Gran Maestro , e Prelato , intuona il secondo le sotto annesse benedizioni .

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

℟. *Qui fecit Cœlum , & Terram.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

EXaudi quæsumus Domine præces nostras , & hunc ensem , quo hic famulus tuus circumcingi desiderat Maiestatis tuæ dextera dignare bene ✠ dicere , quatenus possit esse defensio Viduarum , Orphanorum , omniumque fidelium ; alijsque tibi insidiantibus sit terror , & formido : præstaque ei æquæ persecutionis , & iustæ defensionis effectum . Per Christum Dominum nostrum.

℟. *Amen.*

Oremus.

BEnedic Domine Sancte Pater æterne Deus per inuocationem Sancti Nominis tui , & per aduentum Christi filij tui Domini Nostri , & per donum Sancti Spiritus Paracliti , & per merita B. M. V. ac martyris tui Georgij hunc ensem , vt hic famulus tuus , qui hodierna die eo (tua concedente pietate) præcingitur , inuisibiles inimicos sub pedibus conculcet , victoriaque per omnia potitus semper maneat illæsus . Per Christum Dominum nostrum.

℟. *Amen.*

℣. *Gloria Patri , & Filio &c.*

℟. *Sicut erat &c.*

℣. *Saluum fac seruum tuum Domine.*

℟. *Deus meus sperantem in te.*

℣. *Esto Domine Turris fortitudinis.*

℟. *A facie inimici.*

℣. *Domi-*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Benedicamus Domino.*
℟. *Deo gratias.*

Finite le preci narrate vno de' Caualieri preſa la Spada nella mano, la ſnuda, ed inginocchiandoſi la porge al Gran Maeſtro, e nel mentre ſegue il Prelato dicendo

℣. *N. N. Accipe gladium hunc in nomine Patris, ✠ & Filij, ✠ & Spiritus San ✠ cti. Vtaris eo ad defenſionem S. Dei, Eccleſiæ Romanæ, Catholici Imperij, Protectorum noſtrorum, Supremi Principis, & Magiſtri noſtri Ordinis, & tuam; quoad autem egregiè ferentis animi præſtantia ſuadet, illo neminem lædas, quod ipſe præſtare dignetur, qui cum Patre, & Spiritu Sancto regnat Deus in ſæcula ſæculorum.*

℟. Il Caualiere: *Amen.*

All'hora il Gran Maeſtro riconſegna al Padrino la Spada, il quale baciandogli la mano, riceuuta la ripone dentro della guaina, & vnito col ſuo compagno la cinge al lato del Caualiere, che ſi leua in piedi; nel qual punto intuona il Coro

℣. *Speciosus præ filijs hominum accingere gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſimæ.*

Et il Prelato

℣. *Hoc ſit tibi in nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti, & attende quod Sancti non in gladio, ſed in fide vicerunt Regna.*

Ritiraſi poſcia il Caualiere armato vn paſſo a dietro, e nudato il ferro, tre volte lo vibra nell'aria, ed altrettante l'inchina a terra, facendo moto di forbirlo ſoura del braccio ſiniſtro; con che lo ripone al di lui lato, e di nuouo poſtoſi in ginocchioni, il Gran Maeſtro, imbrandita la propria Spada, gli percuote tre volte lieuemente gl'homeri col dire:

Eſto miles pacificus, ſtrenuus, & Deo deuotus.

Ed il Sacerdote percuotendogli leggiermente l'vna delle guancie, gli dice

Exciteris à ſomno malitiæ, vigila in fide Chriſti, & fama laudabili.

E baciandolo

Pax tibi.

Doppo queſto appreſentanſi al Gran Maeſtro gli Sproni dorati, ed egli poſtaui ſoura la deſtra, gli rimette a' Caualieri Padrini; li quali preſi, li fanno allacciare al nouello Caualiere da due ſerueuti d'officio, ed il Coro ripete:

Speciosus forma præ filijs hominum &c.

Al quale ſegue il Prelato:

℣. *Exaudiat Dominus præces noſtras.*
℟. *Eaſque clementer adimpleat.*
℣. *Omnipotentem infundat bene ✠ dictionem.*
℟. *De brachio altiſſimo.*

Oremus.

Omnipotens æterne Deus, qui cuncta ſolus ordinas, & rectè diſponis, qui ad tollendam malitiam reproborum, & tuendam iuſtitiam armorum vſum in terris tua ſalubri diſpoſitione inſtituere voluiſti, clementiam tuam ſuppliciter exoramus, vt ſuper hunc famulum tuum, qui gladio accinctus eſt, tuuſque miles armatus gratiam tuæ bene ✠ dictionis infundas. Inde ſicut Dauid puero tuo gloriam ſuperandi largitus es, ac facultatem, & Iudam Machabeum de feritate gentium, & nomen tuum non inuocantium triumphare voluiſti, ita, & huic famulo tuo, qui nouiter Militiæ iugo colla ſupponit, & pietati cœleſti vires, & audaciam ad fidei, & iuſtitiæ defenſionem tribuas, præſtaque fidei, ſpei, charitatis augmentum, & da ei timorem pariter nominis tui crudelitatem in hoſtes infideles, vt neminem iſtis cum armis lædat, omneſque ſuo brachio conterat, ac rectè fidem Catholicam defendat, tuamque gloriam augeat. Per Chriſtum Dominum noſtrum.

℟. *Amen.*

Quì termina la funzione; poiche appreſtatoſi 'l Caualiere a piedi del Gran Maeſtro, e da queſto teneramente abbracciato, e baciato, ſi leua: e ſalutando tutt'i Caualieri dell'Ordine, che ſono preſenti, ſi ritira nel poſto deſtinatogli, oue tutt'i di lui amici concorrono a congratularſi col bacio, e coll'abbracciamento.

Ma ſe il Caualiere deſidera di fare la profeſſione immediatamente doppo d'eſſer'armato, prima di portarſi al ſuo ſeggio, attrouandoſi in ginocchione a' piedi del Prelato, e Gran Maeſtro, reſta interpellato dal primo, ſe tiene piena cognizione del contenuto negli Statuti dell'Ordine a capo per capo; ed egli deue riſpondere, che ſì. Indi gl'addimanda, s'egli è diſpoſto di pienamente oſſeruare con eſſi la regola preſcritta alla Religione Militare; e riſpondendo, che ſì, due giouani di Coro appreſentano ſoura le ginocchia del Prelato, il Miſſale, e gli Statuti dell'Ordine, ſoura de' quali col giuramento diuoto, pronuncia il Caualiere la

re la seguente professione.

Io N. N. figliuolo di N. N. giuro, e prometto a Dio Trino, & Vno, alla sempre Vergine Maria, e a San Giorgio d'essere sempre fedele al mio Prencipe Naturale, ed all'Humilissimo, e Religiosissimo D. N. N. Sourano, e Gran Maestro dell' Ordine di San Giorgio sotto la Regola di San Basilio Magno Patriarca, ed a' suoi legittimi successori in futuro. Se alcuno contro gli Stati loro, e persone macchinasse per qual si sia persona, iscoprendo, lo farò noto. Ossequierò li comandi della Chiesa Cattolica, ed Apostolica, e dei suoi Posteri; solleuerò, e difenderò le vedoue, i pupilli, e persone miserabili dall' oppressioni, con parole, e con opere per quanto mi sarà concesso. Seguirò l'essercito, e l'Insegne della Milizia Costantiniana di San Giorgio. Osseruerò Castità coniugale, abbracciarò quanto mi sia possibile l'humiltà, ed obedienza prescritta; essercitarò la Carità, perdonerò l'offese, amerò gl' inimici, e li beneficherò per quanto permette l'humana fragilità. Osseruerò inuiolabilmente tutte le Leggi, e Statuti dell'Ordine, così prescritte, come da prescriuersi. Porterò di continuo la Croce dell' Ordine. Interuerrò ad ogni Consiglio Generale, ò Prouinciale essendo chiamato, mentre da legittima causa non restassi impedito. Nell' vltimo periodo di mia vita lascierò qualche cosa alla mia Religione, e non lo facendo, ò morendo senza testare, quest'hora per all'hora dò, e lascio cento scudi d'oro, per li quali obligo tutti li miei beni presenti, e futuri, e voi Santissima Trinità, Beata Vergine, e San Giorgio, vdite questi miei voti, siate presenti al proferire di quest' vltima mia volontà, e nel giorno del giudizio siate della medesima testimonij.

Proferiti i soprascritti voti, bacia il Caualiere il Missale, indi presa dal Gran Maestro la Collana con la Croce dell'Ordine, dice il Sacerdote:

℣. *Credis ne hoc esse viuificæ Crucis signum, à quo Christus pependit, vt sua morte nobis vitam conciliaret?*

℟. *Credo.*

Replica il Sacerdote:

℣. *Et hoc est Militiæ nostræ signum, quod semper tuo pectori adhereat.*

Il Caualiere bacia la Croce, ed il Gran Maestro gle la pone al Collo, nel mentre che'l Prelato viene dicendo:

Suscipe hoc signum in nomine Sanctissimæ Trinitatis, Beatæ Mariæ semper Virginis, & Sancti Georgij martyris, in fidei, & Christiani nominis incrementum, pectori ideò Crucem commendamus, vt tuo sit cordi proximior, & dextera fortiter dimicans illam defendas, & defensam toto zelo reuerearis; aliàs si pro Cruce decertans iusto in bello eris profugus, iniustum te Militiæ nostræ Professorem putabimus, & ex decreto habitu spoliaberis, vt Miles indignus, & deprauator votorum.

Ed immediate ammesso il Caualiere al bacio della mano del Gran Maestro, viene ribaciato dallo stesso nella fronte, e dal Prelato, il quale poscia portatosi all' Altare, intuona il Salmo 47.

Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri.

Seguendo le ingiunte preci.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster &c. Secreto.

℣. *Saluum fac seruum tuum.*

℟. *Deus meus sperantem in te.*

℣. *Mitte ei Domine auxilium de sancto.*

℟. *Et de Sion tuere eum.*

℣. *Nihil proficiat inimicus in eo.*

℟. *Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.*

℣. *Esto ei Domine Turris fortitudinis.*

℟. *A facie inimici.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

DEus qui iustificas impium, & non vis mortem peccatoris, Maiestatem tuam suppliciter deprecamur, vt hunc famulum tuum N. N. de tua misericordia confidentem Cœlesti protegas benignus auxilio, & assidua protectione conseruas; vt tibi iugiter seruiat, & nullis tentationibus à se separet. Per Cristum Dominum nostrum.

℟. *Amen.*

Oremus.

SVscipiat te Deus in numerum fidelium, vt nos licet indigni suscipimus in orationes nostras; concedat tibi Dominus locum benignè agendi, voluntatem perseuerandi, & gratiam ad æternæ vitæ beatitudinem feliciter perueniendi; & sicut nos charitas fraternitatis iniunxit in terris, ita diuina pietas, quæ dilectionis auxiliatrix existit cum suis fidelibus te coniungere dignetur in Cœlis, præstante Domino nostro

ſtro Ieſu Chriſto, qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuit, & regnat in ſæcula ſæculorum. ℟. Amen.

E quiui termina la ſeconda funzione del profeſſare: doppo di cui, ſe ſia vnita, ò poſteriore di qualche tempo alla prima, ſi prattica l'officio di congratulazione di già eſpreſſo. E perche cadauna Religione con poca varietà conſerua queſto rito nell'armare Caualieri di Croce, differente ſolo in qualche parola propria, ed attinente agl'Ordini ſteſſi, ma conforme nelle funzioni del tutto; per tanto s'è ſtimato neceſſario per ſoddisfare pienamente a' curioſi lettori, porre queſto metodo nel preſente Capitolo; come da queſt'Ordine primo nel Mondo traſſero la norma; perche reſti nel corſo della lettura degl'altri, a parte, a parte applicato ad ogn'vno.

Circa poi le particolarità più diſtinte intorno a queſta Religione, per quello riguardano gli Statuti, e Bolle, mi rimetto al Bollario, e Regole medeſimamente della ſteſſa, come alla di lei Storia generale, che ſi ſtà ſcriuendo.

Serie, e ſucceſſione Cronologica degl'Imperatori, e Prencipi hereditarij Gran Maeſtri dell'Ordine Imperiale Equeſtre di S. GIORGIO.

Numero de Gran Maeſtri.	Anni di Chriſto.		Anni di Vita.	Anni del G. Magiſtrato.
I.	313	FL. COSTANTINO ANGELO FLAVIO il Grande Santo Inſtitutore de' Caualieri Coſtantiniani di San Giorgio nell'anno 313. Gran Maeſtro primo. Regnò nell'Imperio ann. 31.	66	24
II.	337	FL. COSTANTINO II. Angelo Flauio Imperatore figliuolo primogenito di Coſtantino il Grande, Gran Maeſtro ſecondo. Regnò nell'Imperio ann. 9.	25	3
III.	337	FL. COSTANTE Angelo Flauio Imperatore fratello di Coſtantino II. Gran Maeſtro terzo.	30	13
V.	337	FL. COSTANZO II. Angelo Flauio Imperatore fratello delli ſuddetti, Gran Maeſtro quarto. Reſſe l'Imperio an. 24.	44	24
V.	361	FL. COSTANZO GALLO Ceſare Angelo Flauio Prencipe di Macedonia, Cugino di Coſtanzo II. Gran Maeſtro quinto nell'Oriente.	29	4
VI.	362	FL. MICHELE GALLO Angelo Flauio Rè di Ponto per la Madre, Prencipe di Macedonia pe'l Padre, Gran Maeſtro ſeſto.	77	74
VII.	428	FL. ALESSIO Angelo Fl. Prencipe di Macedonia, &c. Gran Maeſtro ſettimo n. 399.	59	30
VIII.	458	FL. ALESSIO II. Angelo Fl. Comneno Prencipe di Cilicia, Macedonia, Gran Maeſtro ottauo n. 428.	86	56
IX.	514	MICHELE II. ANGELO FLAVIO COMNENO Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. Gran Maeſtro nono n. 454.	94	34
X.	548	ALESSIO MICHELE Angelo Flauio Comneno Prencipe di Cilicia, Macedonia &c. n. 513. Gran Maeſtro decimo.	73	38
XI.	586	ANGELO MICHELE Angelo Flauio Comneno		

Numero de Gran Maestri.	Anni di Christo.		Anni di Vita.	Anni del G. Magistrato.
		neno Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. nat. 542. Gran Maestro vndecimo.	75	31
XII.	617	FILIPPO detto anco BASILIO, e PIPINO Angelo Flauio Comneno, Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. Duca di Driuasto, e Durazzo, Despota del Peloponeso n. 581. Gran Maestro duodecimo.		
XIII.	625	ISAACIO Angelo Flauio Comneno Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. n. 600. Gran Maestro decimoterzo.	67	42
XIV.	667	ALESSIO III. Angelo Flauio Comneno Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. n. 667. Gran Maestro decimoquarto.	81	52
XV.	719	COSTANTINO III. Angelo Flauio Comneno Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. n. 702. Gran Maestro decimoquinto.	79	62
XVI.	781	MICHELE IV. Angelo Flauio Comneno Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. n. 760. Gran Maestro decimosesto.	60	39
XVII.	820	COSTANTINO IV. Angelo Flauio Comneno Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. Duca di Driuasto, e Durazzo n. 810. Gran Maestro decimosettimo.	95	85
XVIII.	905	ALESSIO IV. Angelo Flauio Comneno Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. Duca di Driuasto, e Durazzo, n. 869. Gran Maestro decimottauo.	84	48
XIX.	953	MICHELE V. Angelo Flauio Comneno Prencipe di Cilicia, Macedonia, &c. Duca di Driuasto, e Durazzo, Curapalata dell'Imperio d'Oriente n. 919. Gran Maestro decimonono.	65	31
XX.	984	EMANVELE detto anco MICHELE Angelo Flauio Comneno n. 954. Prefetto dell'Imperio Orientale, Prencipe di Cilicia, &c. Gran Maestro vigesimo.	67	37
XXI.	1021	ISAACIO II. Angelo Flauio Comneno n. 1000. eletto Imperatore 1057. Gran Maestro vigesimoprimo: rinunziò l'Imperio, e'l Magistrato l'anno 1059.	61	38
XXII.	1059	ALESSIO V. Angelo Flauio Comneno n. 1048. Nobilissimo, e Gran Domestico dell'Imperio, eletto Imperatore 1081. Gran Maestro vigesimosecondo.	70	59
XXIII.	1118	GIOVANNI Angelo Flauio Comneno n. 1088. salutato Augusto 1092. Imperatore 1118. chiamato Caloioanne, ed il Moro, Gran Maestro vigesimoterzo.	55	25
XXIV.	1143	ISAACIO III. Angelo Flauio Comneno Sebastocratore n. 1109. Gran Maestro vigesimoquarto.	43	9
XXV.	1152	ANDRONICO Angelo Flauio Comneno n. 1135. Contostefano, Gran Duca, e Gran Maestro vigesimoquinto.		
XXVI.		ISAACIO IV. Angelo Flauio Comneno n. 1155.		

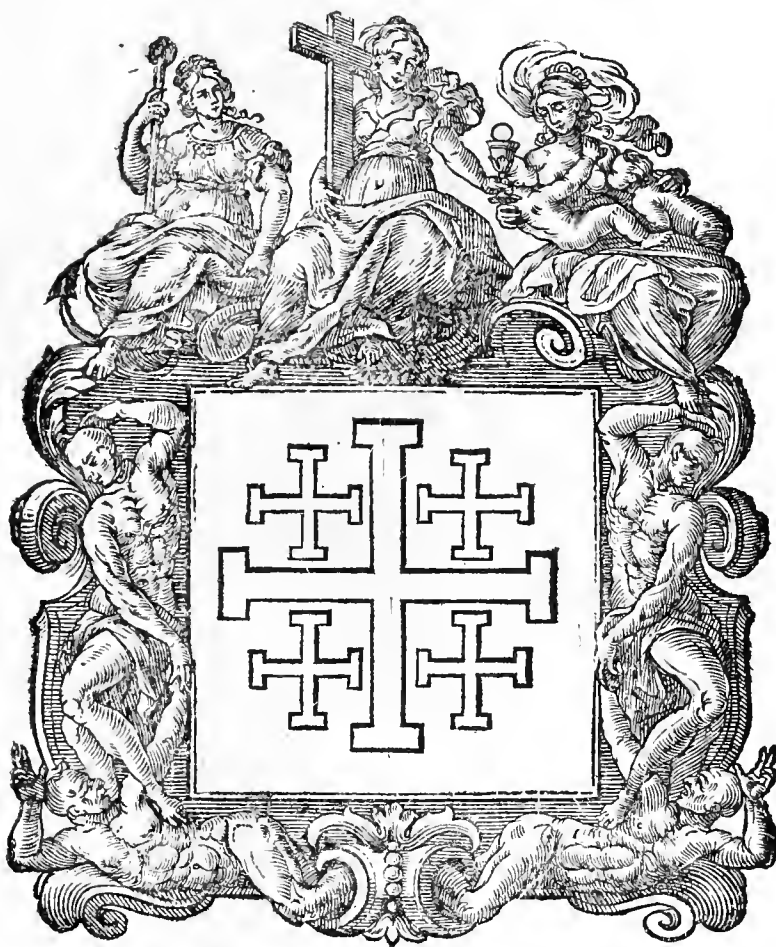
salu-

Numero de Gran Maestri.	Anni di Christo.		Anni di Vita.	Anni del G. Magistrato.
		ſalutato Imperatore 1185. priuato dal fratello 1195. reſtituito 1203. Gran Maeſtro vigeſimoſeſto, Riformatore dell'Ordine nel 1190.	49	10
XXVII.	1190	ALESSIO Angelo Flauio Comneno n. 1185. VI. del nome, Gran Maeſtro vigeſimoſettimo conſtituito l'anno 1191. eletto Imperatore IV. del nome nel 1203.	19	13
XXVIII.	1204	ALESSIO ANDREA Angelo Flauio Comneno nato poſtumo 1204. Prencipe di Macedonia, Teſſaglia, &c. Duca, e Conte di Driuaſto, e Durazzo, &c. Gran Maeſtro vigeſimottauo.	56	56
XXIX.	1260	MICHELE VI. Angelo Flauio Comneno n. 1248. Prencipe di Macedonia, &c. Duca, e Conte di Driuaſto, &c. Gran Maeſtro vigeſimonono.	70	58
XXX.	1318	ANDREA Angelo Flauio Comneno n. 1287. Prencipe di Macedonia, &c. Duca, e Conte di Driuaſto, &c. Gran Maeſtro trigeſimo.	79	48
XXXI.	1366	MICHELE VII. Angelo Flauio Comneno n. 1348. Prencipe di Macedonia, &c. Duca, e Conte di Driuaſto, &c. Gran Maeſtro trigeſimoprimo.	62	44
XXXII.	1410	PAOLO Angelo Flauio Comneno n. 1390. Prencipe di Macedonia, &c. Duca, e Conte di Driuaſto, &c. Gran Maeſtro trigeſimoſecondo, morì combattendo nella perdita di Coſtantinopoli nel 1453.	63	43
XXXIII.	1453	ANDREA II. Angelo Flauio Comneno fratello di Paolo n. 1398. Prencipe di Macedonia, &c. Duca, e Conte di Driuaſto, &c. Gran Maeſtro trigeſimoterzo.	81	26
XXXIV.	1479	PIETRO Angelo Flauio Comneno n. 1435. fratello di Paolo Arciueſcouo di Driuaſto, e Cardinale di Santa Chieſa, Prencipe di Macedonia, &c. Duca, e Conte di Driuaſto, Gran Maeſtro trigeſimoquarto.	76	32
XXXV.	1511	GIO: DEMETRIO Angelo Flauio Comneno n. 1499. Prencipe di Acaia, Macedonia, &c. Gran Maeſtro trigeſimoquinto.	71	59
XXXVI.	1570	GIROLAMO Angelo Flauio Comneno n. 1505. Prencipe di Teſſaglia, &c. Gran Maeſtro trigeſimoſeſto. Dominò vnito ad Andrea, e Paolo di lui fratelli fino al contraſcritto tempo, e ſolo.	86	20
XXXVII.	1570	PIETRO II. Angelo Flauio Comneno figliuolo di Gio: Demetrio n. 1526. Prencipe di Cilicia, e Macedonia, &c. Gran Maeſtro trigeſimoſettimo. Dominò vnito coi Zij.	76	22
XXXVIII.	1592	GIO: ANDREA Angelo Flauio Comneno n. 1569. Prencipe di Macedonia, &c. Duca, e Conte di Driuaſto, e Durazzo, Gran Maeſtro trigeſimottauo.	65	42

Numero de Gran Maestri.	Anni di Christo.		Anni di Vita.	Anni del G. Magistrato.
XXXIX.	16 1	ANGELO MARIA Angelo Flauio Comneno n. 1600. Prencipe di Macedonia, &c. Tessaglia, &c. Duca, e Conte di Driuasto, Durazzo, &c. Gran Maestro trigesimonono.	78	44
XL.	34678	MARCO Angelo Flauio Comneno n. 1608. Prencipe di Macedonia, &c. Tessaglia, &c. Duca, e Conte di Driuasto, Durazzo, &c. Gran Maestro quarantesimo.	71	m. 2
XLI.	1679	GIROLAMO Angelo Flauio Comneno n. 1629. Prencipe di Macedonia, &c. Duca, e Conte di Driuasto, &c. Gran Maestro quarantesimoprimo.	58	8
XLII.	1687	GIO: ANDREA Angelo Flauio Comneno n. 1634. Prencipe di Macedonia, &c. Duca, e Conte di Driuasto, Durazzo, &c. Gran Maestro quarantesimosecondo Regnante.		

Assistono alla presente Tradizione.

Eusebio nell'Historia Ecclesiastica lib. 9. cap. 9.
Niceforo Calisto nell'Historia Ecclesiastica.
Eusebio Panfilio in vita Constantini l. 3. c. 47.
Socrate, e Sozomeno nell'Historia Tripartita l. 1. c. 4.
Gio: Zonera Part. 3.
Leonardo Arretino nell' Aquila Volante.
Frà Giacomo Filippo Bergomense nel supplimento delle Croniche nella vita di Siluestro Papa, e Costantino.
Il Platina nella vita di S. Siluestro.
L'Illescas nelle vite de' Pontefici, in quella di Leone X.
Il Maluenda l. 9. c. 18.
Francesco Menenio nelle delizie degl'Ordini Equestri.
L'Idea del Caualiere di Gio: Soranzo f. 66.
Onofrio Panninio l. 2. f. 277.
Il Cardinal Baronio negl'Annali Ecclesiastici T. 3. an. 312. vsque 330. nel Ponteficato di Milciade, S. Siluestro, & altri.
Girolamo Bardi Fiorentino nella sua Cronologia vniuersale Part. 3. fol. 83.
Frà Paulo Morigia dell'Origine de' Crociferi c. 31. fol. 95.
Gio: Nauclero T. 2. fol. 86.
Il Doglioni nel Compendio Historico c. 5. fol. 63.
Sant'Ambrogio Epist. 29. l. 5.
Rafael Vollateranno.
S. Gio: Damasceno.
S. Vincenzo de Cruce Victoriosa.
Il Padre Lorenzo Finichiaro Giesuita nelle Glorie del Gran Martire San Giorgio fol. 16. §. 11.
Gio: Caramuele nella Teologia Regolare Par. 9. Epist. 5. num. 2335.
Agostin Monaco degl'Angioli di Firenze nell'Historia Camaldol. c. 31. fol. 201.
D. Andrea Guarini fol. 1.
D. Gioseppe de Michieli nel Tesoro Militare f. 1.
Il Co: D. Gasparo Sciopio Consigl. Cesareo.
Il Co: D. Giacomo Zabarella Cau. G. Croce Historico erudito.
Bortolameo Cassaneo nel suo Cattalogo della Gloria del Mondo &c. P. 1. consid. 38. conclus. 98. fac. 60.
Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus f. 4.
Cronache del Dottor Armano Schedel di Norimberg. fol. 129.
Francesco Sansouino della prima impressione 1570. c. 46. l. 2. f. 45.
Frà Ambrosio Sasso nel suo glorioso Elogio della Santissima Croce c. 1. f. 18. c. 8. f. 501. 507. 508. 528. 531. fin. 540.
Giacomo Bosio nell'Historia della Religione di Malta P. 3. lib. 39. fol. 850.
Frà Vincenzo Beluacense, ò di Beluac nel suo Speculum Historiarum in vita Costantini Magni Cæsaris l. 13. in varij capi.
Il Padre F. Francesco Longo da Coriolano Capucino uel suo Breuiario Cronologico de' Pontefici, e Concilij.
L'Angelico lume del vecchio, e nuouo Testam.
Carlo Alberto di Cepeda nella di lui Origine, e fondazione di quest' Ordine.
Alfonso Ciaconio de signis Sanctissimæ Crucis.
Aelia Abimole nel Trattato dell' Ordine della Gartiera fol. 63.

CA-

CAVALIERI
DEL SANTO SEPOLCRO.
CAP. III.

Varietà de gl' Auttori.

On furono mai consimili le tradizioni d'Auttori, ò perche non presenti ai successi, ò perche varie seguirono le relazioni. E forza per tanto con varietà d'opinioni scriuere l'Origine di quest'Ordine Equestre. All'hora, che recente la memoria di quel trionfo, con cui restò ad'onta de gl'infedeli, a' Fedeli stabilita la gloria; all'hora dico, che vinta la morte, risorse a' Christiani l'eterna vita nella tragica Passione di Christo nostro commune Redentore (a detto d' alcuni) il Santo Giacomo Apostolo Vescouo di Gerosolima destinò quest' Ordine alla custodia del Santo Monumento del Saluatore, & armò sotto lo Stendardo di Santa Croce più Caualieri, l'anno dopò la morte di Christo 63. & à Natiuitate 96.

Origine del Caualierato riferita differente.

S. Giacomo Vescouo di Gerosolima.

Institut. anni di Christo 96.

Sono d'altro parere diuersi, e che detto Ordine del Santo Sepolcro tragga l'origine della sua instituzione dal tempo, che Gottifredo Buglione s'indrizzò a ricuperare la Santa Città dall'indegna occupazione degl'Infedeli, e che sotto gl'auspicij (dicono) di Carlo Magno, che riformò gli Statuti, s'armassero Caualieri di quest'Ordine; alla qual opinione repugna il fatto delli Dominij di Carlo Magno con Gottifredo, mentre l'Imperio di quegli fù dal 801. sino 815. ed il Regno di Gottifredo fù del 1099. lunga distanza per far tale vnione de successi.

Altra opinione dell' origine di Gottifredo Institutore.

L'vltima discordanza finalmente accorda l'instituto, & origine di questo Caua-

 liera-

Altra opinione dell' origine Balduino I. Institutore.

lierato sotto l'Imperio di Baldouino I. fratello del Gran Gottifredo Rè glorioso di Gerosolima sotto l'anno 1110. dell' vniuersale salute. Frà tante discrepanze circa l'origine, concorda l'opinione commune dell'Impresa per essi Caualieri spiegata; questa fù sopra veste bianca vna Croce Rossa, con altre quattro picciole situate nelli di lei angoli pendente dal petto, portandola nella stessa forma sopra del lato, e nello Stendardo da guerra, come ci addita la figura di sopra rappresentata.

Croce, impresa de' Caualieri, e Stendardo.

Simbolo della forma di Croce.

Non senza mistero questa forma di Croce fù stabilita, simboleggiando, come alcuni concorrono, le cinque piaghe del nostro Saluatore, dalle quali, quasi da tanti fonti preziosi separati, scaturì all'humana generazione vniro il riuo della salute: ò pure come altri conchiudono, denotanti le quattro parti del Mondo, per le quali, ad honore della Croce medesima, douessero i Caualieri peregrinare, e predicare la sua Santa Inuenzione. Erano osseruanti questi Caualieri della Regola di San Basilio il Magno: professauano castità coniugale, ed obbedienza; giurauano l'assistenza del Santo Sepolcro, la difesa della Fede di Christo, e de' passaggieri da' Saraceni, che alla visita dello stesso s'indrizzauano; come pure d'intercedere l'elemosina per tutto il Mondo, da impiegarsi nel riscatto de' Christiani fatti schiaui da' Turchi. La confirmazione di quest' Ordine prouenne dalla Santità di Papa Innocenzio III. ma perche dall'inuasione di Gerusalemme, e delle Prouincie conuicine restarono dispersi dagl'inimici de' Cattolici, rimasti pochi per reliquia di questo Santo Caualierato, si ricouerarono in Italia nella Città di Perugia, ed acciò non ne seguisse dispersione maggiore, dal Sommo Pontefice Innocenzio VIII. furono annessi, ed vniti i Caualieri all'hora restati, con li beni della Religione loro a quella di San Giouanni di Malta assieme coi priuilegi, ed immunità da essi godute. Il che però non si estese oltre ai confini d'Italia per quello caderà in discorso nella prosecuzione di questo Capitolo.

Altro Simbolo.

Regola di S. Basilio.

Voti.

Confirmazione d'Innocenzio III. Pontefice.

Religione minorata.

Ricouerata in Italia. Sede in Perugia.

Francesco Mennenio scriuendo l'origine, e le peripezie di quest'Ordine pare, che soddisfaccia più degl'altri auttori, al genio degl'eruditi. Non esclude egli il parere di quelli, che la riferiscono à San Giacomo Vescouo di Gerosolima, però s'accosta più a credere prouenire quella dalla Santa, e generosa destra di Costantino il Grande. Ch'egli doppo l'Institutione dell'Ordine Imperiale di San Giorgio, ritrouata la Santa Croce del Redentore del Mondo per opra della Santa Imperatrice Hellena di lui Madre, amasse di solenneggiare cotanta Inuenzione con la Fondazione di quest'Ordine. Da ciò naque, che Sant'Hellena inuaghita di così sublime Instituto concoresse a profondere i Tesori per l'erezioni de' Tempij, ed altri Edificij ad honore della Rissurezione del nostro Saluatore. Sono questi i di lui sentimenti: *Alij ad Constantini Magni Imperium reijciant, huius enim Pijssimi Imperatoris Mater S. Helena cum Crucem, & Monumentum Domini Diuino monstrata Numine fæliciter reperisset sumptuosas in honorem Sanctissimæ Resurrectionis erexit ædes.*

Opinione del Mennenio.

Origine da Costantino Magno.

Conforma con tale opinione D. Giuseppe de' Michieli nel Capitolo di quest' Ordine con l'altrui auttorità doue scriue: *Vnos dicen hauer tenido origen de Constantino Emperador, y Sancta Elena su Madre, quando descubriò la Cruz de Christo, la qual despues de hauerla hallada mandò edificar suntuosissimas Glesias consagrandolas a la Ressurrection de nuestro Señor Iesù Christo.*

Opinione del Michieli.

Origine da Costantino Magno, e S. Hellena.

Nelle Memorie, che conseruano i Crocigeri della Stella Rossa in Boemia prouenuti dagl'antichi principij di quest'Ordine consimile è la tradizione dei di lui Natali, cioè che *Ordo Crucigerorum initium sumpsit à B. Helena Imperatrice, Matre Constantini Magni Imperatoris post inuentam, & agnitam Crucem nostri Saluatoris in monte Caluariæ anno post natiuitatem Christi* 326. E riferendo i miracoli veduti all'hora da quella Santa Croce, e la predicazione de' Santi Pastori fatta a popoli sopra di quelli, si soggiunge: *Huius Crucis typum deprædicari cœpit; quibus auditis arderi cœperunt, & multi qui in comitatu B. Helenæ erant, mirari talem Crucis Christi virtutem, sibique illius copiæ vsum fieri humilimè petierunt &c. itaque societatem quamdam ineuntis inter se Crucis signum à B. Helena obtinuerunt, & cum adhuc Societas ista versaretur, Antistes Hyerosolimitanus Anno* 365. *illis legibus adiunxit eam perfectionem, vt mox in varias Regiones, & prouincias Societas ista Crucis-signatorum, & Militum Christi facilè traduceretur. Cum itaque B. Helena infinita munera huic Crucigerorum Socie-*

Memorie di Boemia.

Origine da S. Hellena.

Ordini de' Caualieri Soldati. *Societati largita fuisse, & quasi plena manu distribuisset, & Hospitalia, & alia domicilia ædificari curauisset, distinctiori forma etiam Societatem istam ordinare voluit. Destinauit quosdam ex Cruce-signatis ad militiam, quosdam verò ad cultum diuinum peragendum, pauperibus ac illis, ex militia infirmi domum redirent inseruiendum.*

Sacerdoti. Hospitalieri.

Propagazione dell'Ordine. Propagò con mirabile aggrandimento quest'Ordine anco nei primi Secoli, e nei susseguenti conseruando egli fra l'altre prerogatiue quella di assistere al Santo Sepolcro. Ma innondando nell'Oriente la barbarie de' Saraceni prouò l'Ordine di tali Caualieri notabile detrimento. Quando giungendo i loro grauami, vniti alle querele degl'altri Christiani all'orecchie di Carlo Magno ristauratore dell'Imperio nell'Occidente, mossosi questi a stabilire la tranquillità de' Christiani in quelle parti, giunse a conseguire la pace verso di quelli, ed vna confederazione con Arone Rè de' Saraceni; nella quale anco per li Rè successori fù conuenuto, che a' Caualieri, ed a tutti gli Christiani restasse libero il culto diuino del Rito Cattolico.

Declinazione.

Confederazione di Carlo Magno col Rè de' Saraceni.

In questo tempo è d'opinione il Mennenio, che da Carlo Magno fosse ristaurato l'Ordine de' Caualieri del Santo Sepolcro; anzi che da lui fossero prescritti gli Statuti, i quali poi furono confermati, e rinuouati da varij Rè, e Prencipi del sangue Francese, da Gottifredo Buglione, e Baldouino di lui fratello. I primi de' quali nell'essaltazione loro alla Corona giurauano con voto positiuo a Dio d'intraprendere l'espedizioni Oltramarine per soggiogare la setta Saracena, e ricuperare il Santo Regno di Gerosolima. In proua di ciò quest'auttore porta gli Statuti rinuouati l'anno di nostra salute 1099. conseruati nell'Archiuio dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerosolima, de' quali quì s'introduce il Principio confacente all'assunto, rimettendo i curiosi alla lettura di quelli al f. 197. del Mennenio per non riuscire di tedio nel presente Capitolo.

Statuti antichi dell'Ordine.

STATVTA, ET LEGES A CAROLO MAGNO IMPERATORE, Ludouico VI. Philippo Sapiente, Ludouico Sancto Franciæ Regibus, & Godofredo Buillonio, summis Ordinis, Equestris Sanctissimi Sepulchri D. N. Iesu Christi Principibus, ac Magnis Magistris latæ, quæ etiamnum in Archiuijs eiusdem Ordinis Ierosolimitana in Vrbe adseruantur.

Art. I.

In nomine, & ad honorem Dei Patris Filij, & Spiritus Sancti, Beatæque Virginis Mariæ eius matris, Angelorum, & Archangelorum, Patriarcharum, & Prophetarum Dei, Apostolorum, Euangelistarum, Sanctorum, Discipulorum, & omnium Sanctorum, & Sanctarum, & Spirituum omnium cœlestis Curiæ.

Art. II.

Sit notum, & euidenter pateat omnibus Excellentissimis, & Illustrissimis Principibus, Nobilibus, militibus, & populo Christiano, anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo, nonagesimonono. Quod Illustrissimi, inuincibiles, & Serenissimi Principes Sanctus Carolus Magnus Imperator, & Rex totius Franciæ, Ludouicus VI. sapiens dictus Pius; Philippus dictus sapiens, magnanimus, & conquerens; Sanctissimus, atque magnanimus. Ludouicus, Præses Godofredus de Bouillon, ac alij magnanimi Principes, & Reges Christiani: assequuta per eos in eorum Imperio, & regno Corona, sponte Deo vouerunt, ac promiserunt sese, & eorum bona, atque personas exponere ad militandum, & bellum gerendum vltra mare, pro subiuganda, & destruenda peruersa, & tyrannica natione Saracenorum, Infidelium; & eorum potestatibus, & authoritatibus Regnum Hyerosolimitanum, eiusque Terras, & Dominia à dictis Infidelibus occupata subijciendo, pro viribus Fidem Christianam augendo. Statum Ecclesiæ Catholicæ Apostolicæ, & aliarum Ecclesiarum Christianarum ab omnibus vexationibus, & opressionibus tuendo, & defendendo; in earum protectione, & tuitione Prælatos eiusdem Ecclesiæ Pauperes, Orphanos, Viduas, & cæteros Christianos contra quoscumque inimicos eorumdem ponendo.

Art. III.

Sit etiam notum quod nos supranominati circa præmissa vota nostra adimpleuimus nostrisque diligentijs, & cura, Deo inspirante, Regnum Hyerosolimitanum, partesque Saracenorum adepti fuimus, & contra illos victorias laudabiles obtinuimus, dictamque fidem Christianam auximus. Propterea nomen Christianissimi Principis iustè nobis impositum fuerit, & meritò ab alijs Principibus, & populo Christiano datum. Cum feliciter in Regnum nostrum Franciæ, Terrasque, & Dominia ad nos spectantia reuersi fuimus, etiam omnia alia Regna Principibus Christianis nobis ami-

amicissimis in nobis subueniendo, tam suis diuitijs, quàm hominibus, vt tandem possemus adimplere vota nostra, & quæ iamdudum inceperamus. Propterea, vt ipsa ratio docet, habuerunt partem honoris, prout nos ipsi habuimus.

Art. IV.

Insuper in honorem Passionis D. N. Iesu Christi atque reuerentiam, quam nos debemus Sanctissimo Papæ, Sedi Apostolicæ, atque obedientiam Vicarijs Dei in hoc mundo, atque etiam Episcopis de magna Ciuitate Roma humiliter recepimus Sanctissimas Cruces, quibus nos signauerunt, atque Milites nostros, in honorem quinque plagarum Domini nostri Iesu Christi; vt eò magis essemus Solidati in huiusmodi infideles, vt cognosceremus nos, atque populum nostrum Christianum, tam viuum, quàm mortuum in regionibus horum infidelium.

Insuper inspeximus, atque deliberauimus fundare Ordinem Sanctissimi Sepulchri nostræ Ciuitatis Hyerosolimitanæ, in honorem, & reuerentiam Sanctissimæ Resurrectionis, nostro nomini Christianissimo dignitatem primariam dicti Ordinis adiunximus; & dictas quinque Cruces rubeas, easdem etiam in honorem quinque plagarum Domino nostro Iesu Christo inflictarum, deferre volumus milites dicti Ordinis, quamplurimos creauimus, illosque dictis Crucibus contra dictos Infideles insigniuimus, &c.

Da questi Statuti parerebbe, che l'Ordine del Santo Sepolcro traesse i di lui principij nel 1099. con gli Statuti medesimi, nei quali si dice *deliberauimus fundare Ordinem Sanctissimi Sepulchri*, e nella chiusa di queste Costituzioni scriuono: *Quæ datæ, & latæ fuerunt à nobis in Vrbe Hyerosolimitana die prima felicis mensis Ianuarij, anno à Natiuitate Domini nostri Iesu Christi millesimo nonagesimonono*. E se a questi si douesse dare piena fede caderebbe ogni auttorità de' Scrittori i quali ragguagliano l'origine di quest'Ordine cotanto anteriore. Quindi nasce nell'animo di chi scriue giusto motiuo di dubitare della verità de' medesimi, a cagione di varie implicanze historiche, le quali se le oppongono.

Implicanze Historiche.

Prima Implicanza.

Non si sà intendere in primo luogo come possano dire di fondare quest'Ordine l'anno 1099. quando nel principio affermano, che gli Statuti, e le Legi furono prescritte da Carlo Magno Imperatore, il cui Imperio fù, come adietro s'è considerato, dall'anno 801. fino 815. S'egli prescrisse le Legi, ed era come si dice Prencipe, e Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, è forza, che quest'Ordine all'hora sussistesse nel mondo; e se all'hora fioriua dunque nel 1099. non si può dire, che fosse fondato. La seconda contradizione è non meno incompatibile della prima; nasce nel secondo Articolo, doue descriuendo i Prencipi auttori di questi Statuti, che si dicono prescritti in Gerusalemme, e nel titolo di essi dopò Carlo Magno scriuono Lodouico VI. Rè di Francia, che per nessuna Storia si troua ch'egli passasse in Gerusalemme, ma bensì Lodouico VII. di lui figliuolo, però nel 1145. non nel 1099. Registrano Filippo pure Rè di Francia, che fù l'Augusto figliuolo di Lodouico VII. ma questi non passò in Terra Santa, che del 1189. La terza opposizione più inescusabile è, che in detto Articolo si pone San Lodouico Rè di Francia il quale naque solo nel 1215. a' 25. d'Aprile giusto alle Genealogie dell'Albizzi, e del Rettershucio, cioè cento, e sedici anni doppo la prescrizione degli Statuti riferiti; onde non poteua essere in Gerusalemme a prescriuere gli Statuti nel 1099. In questi poi tutt'i Prencipi nominati nell'Articolo III. si esprimono: *Cum feliciter in Regnum nostrum Franciæ, Terrasque, & Dominia ad nos spectantia reuersi fuimus*. Se nel 1099. fù la prima Spedizione per la ricupera di quel Regno come que' Prencipi (se si potesse anco concedere, che in essa fossero interuenuti, se bene non poteuano interuenirui per le cagioni accennate) s'hauerebbero espresso d'essere di là ritornati dalla ricupera, e da quelle Vittorie, se appena all'hora sarebbero capitati; nè prima di quel tempo erano seguite spedizioni di Christiani a tale Impresa; mercè che l'anno 1099. fù ricuperata Gerusalemme dalle mani de' Saraceni doppo, che per 490. anni da piede barbaro era stata dominata. Si trascorre per lieue l'vltimo errore, ò fallo, se bene anch'egli rileuarebbe altra implicanza, ed è, che nel principio si scriue l'anno *ab Incarnazione*, e nella data *à Natiuitate*, che porta noue mesi di varietà nel tempo.

Seconda Implicanza.

Terza Implicanza.

Altra Implicanza.

Supposte però tali euidenti contrarietà non si possono affermare per legittimi tali Statuti, e se il Mennenio, per altro Scrit-

Scrittore accreditato gl'introduce, non haurà egli fatti i rifleſſi toccati, poiche hauerebbe conoſciuta l'improbabilità. I rincontri dell'antichità della fondazione proueniente da Coſtantino Magno, ò dalla Santa Imperatrice di lui madre ſono quaſi incontraſtabili, come euidenti: e tali ſono regiſtrati negl'Archiuij di quei Caualieri, ò Secolari, ò Clauſtrali, che partiti dal Regno di Terra Santa fermarono il ſoggiorno in Europa, tutto che ſenza Capo, ò Gran Maeſtro poſitiuo, come più in oltre s'hauerà diſcorſo.

Fondazione più certa da Coſtantino, ò S.Hellena.

La ragione Sourana però del Gran Magiſtero di queſt'Ordine reſtò indiuiſibile dal Regno doppo Gottifredo, e Balduino, e paſsò nelli Rè in quello ſucceſſori. Con tutto ciò li Padri Guardiani del Santo Sepolcro dell'Ordine di San Franceſco per conceſſione Apoſtolica, ſegnano Caualieri di queſt'Ordine, però ſolo a deuozione. Si diſſe la ragione ſourana eſſere indiuiſibile da quella del Regno Geroſolimitano, e chiaro ſi vede dalle Inſegne del medeſimo, le quali furono le ſteſſe del Caualierato, nè in altro variano, che nel colore d'oro al roſſo. Gottifredo però ſi hà dall'Hiſtorie, che nei veſſilli di guerra, nei quali era delineata l'Inſegna della ſua Corona di Geroſolima, e tutti i di lui ſucceſſori vſarono le cinque Croci roſſe deſcritte. E come queſt'Ordine Equeſtre fù inſtituito in quel Regno, pare, che ad'eſſo ancora, ed alle di lui ragioni reſtaſſe inſeparabilmente vnito, ſendo promiſcue fra l'Ordine, e'l Regno l'Inſegne de cinque Croci.

Gran Magiſtero indiuiſibile dalla Corona di Geroſolima.

Padri Guardiani ſegnano Caualieri a diuozione.

Vſo dell'Inſegna del Regno, ed Ordine.

Che la Dignità di tale Gran Magiſtrato ſia identifica con le ragioni del Regno di Terra Santa, manifeſtamente l'accertano i Prencipi di quelle pretendenti, mentre nell'Armi loro, od Inſegne, per dare ad intendere le proprie preteſe, che hanno ſopra le ragioni della Corona di Geroſolima, innalzarono le cinque Croci.

Inſegne del Regno nell'Arme de' Prencipi.

La Caſa di Lorena per la diſcendenza di Gottifredo di Buglione Rè di Geroſolima ſuo glorioſo Aſcendente, nella parte ſuperiore dello Scudo nel terzo punto, ſpiega le cinque Croci pure per le ragioni preteſe nella Corona di Geroſolima, nella forma ſteſſa, che innalza gl'altri tre punti ad eſſo vniti per altre ragioni di conſanguineità coi Rè di Napoli, Vngheria, ed Aragona.

Caſa di Lorena.

La Caſa Luſignana, ſopra la cui fronte posò la Corona di Geruſalemme, tutto che Guido Luſignano commutaſſe le ragioni di quella nel Regno di Cipro col Rè Riccardo I. d'Inghilterra l'anno 1190. che non hebbe effetto nei ſucceſſori, mantenne ſempre l'vſo dell'Inſegne di Geroſolima, il cui Soglio, Sibilla ſorella di Baldouino IV. Rè di Geruſalemme vltimo del ſangue di Fulcone, ſottopoſe nel ſecondo Matrimonio al medeſimo Guido Luſignano.

Luſignani.

I Duchi di Sauoia, per l'accaſamento di Lodouico Duca loro aſcendente con Anna figliuola di Giano Luſignano Rè di Cipro, e di Lodouico loro figliuolo maritato in Carlotta figliuola di Gio: Luſignano, aggiunſero allo Scudo loro nel primo punto, le cinque Crocette, col reſto dell'altre Inſegne del Regno di Cipro per le preteſe loro ragioni ſopra quella Corona.

Duchi di Sauoia.

I Duchi di Mantoua per la ſucceſſione loro nel Monferato, a cagione della morte di Gio: Giorgio Paleologo vltimo Marcheſe, mancato nel 1533. Zio paterno di Margherita figliuola di Guielmo Paleologo vltimo del nome, Marcheſe del Monferato, e moglie di Federico II. Gonzaga creato primo Duca di Mantoua dalla munificenza di Carlo V. Imperatore de' Romani l'anno 1530. agl'8. d'Aprile; innalzano nel ſecondo punto dello Scudo del Monferato le cinque Croci, per le ragioni preteſe ſopra il Regno di Geroſolima, come ſucceſſori nel ſangue Paleologo, che ſoſtenne l'Imperio di Coſtantinopoli.

Duchi di Mantoua.

Così diuerſe Caſe, tutto che priuate, però col fauore ò di ſingolari priuilegi, ò d'alti Sponſali, al giorno d'hoggi ſpiegano queſte Inſegne, per le ragioni dei Regni di Cipro, e Geroſolima. Così la Caſa Cornara detta dalla Piſcopia delle Patrizie nella Republica di Venezia, per priuilegio antico del Rè Pietro Luſignano conceſſo a Federico Cornaro il Grande, Senatore degno di lei aſcendente. Egli giunſe a ſoſtenere le Cariche più luſtroſe, e gl'honori più coſpicui della Patria, così potè eſſere hoſpite del medeſimo Rè, alloggiandolo nel di lui Palazzo poſto ſopra il Canale Grande di Venezia nella Parrochia di San Luca. Sopra di queſta fabrica, il Rè Pietro laſciò per dono perpetuo alla Caſa Cornara gli Scudi Reali Luſignani inciſi in marmo, come ſi vede nel fregio della facciata d'eſſo Palazzo addotto nel Capitolo dell'Ordine di Cipro.

Cornari dalla Piſcopia in Venezia.

La

Cornari della Regina.

La Famiglia Cornara detta della Regina pure Patrizia Veneta, porta lo Scudo delle sue Insegne bipartito, nel cui primo punto, vi sono le Insegne intiere dei Regi di Cipro, per l'accasamento seguito di Giacomo vltimo dei Lusignani Rè di Cipro, in Caterina Cornara ascendente di quella Famiglia, sorella di Giorgio Cornaro Caualiere, e Procuratore di San Marco, Tritauo dell'Auttore della presente Opera, per via di D. Isabetta Cornara di lui Proauia paterna, e Pronipote ch'ella era della stessa Regina.

Casa d'Austria di Spagna.

Tale in fine (per coronare preciosamente ogni ragione addotta) è il simbolo delle cinque Croci nell'ottauo punto della parte superiore, nello Scudo Reale spiegato dalla Casa d'Austria delle Spagne per Impresa illustre del Regno di Terra Santa, e delle ragioni del Magistrato de' Caualieri del Santo Sepolcro.

Testamento di Alfonso I. d'Aragona.

Ma ritornando al proposto punto, Regnaua Folco, ò Folcone Rè di Gerusalemme, morì D. Alfonso I. Rè d'Aragona, e perche non lasciò figliuoli heredi, chiamò alla successione le tre Milizie di S. Giouanni, de' Templari, e del Santo Sepolcro, le quali poi conuennero col Co: Raimondo di Barcellona sopra di ciò con vna transazione 1140. 16. Nouembre riferita dal Bosio nella sua Historia della Religione di Malta, e dal Comendatore Marulli nelle vite delli Gran Maestri. In questo affare Fulcone diede la procura al Gran Maestro di San Giouanni Frà Raimondo d'Ippodio, che passò in Spagna per l'aggiustamento riferito, perche accomodasse ancora per la porzione dell'Ordine del Santo Sepolcro: euidente fondamento, che a lui come Rè di Gerusalemme, e suoi successori era vnita quella Dignità Magistrale.

Conuenzione col Conte di Barcellona, e gl'Ordini Militari

Fulcone Rè Gran Maestro del Santo Sepolcro.

Discendenza di Gottifredo.

In ordine a ciò pare, che concordano gl'Historici tutti vniformi, che la discendenza Reale, e consanguinità di Gottifredo, e Baldouino suo fratello terminasse con l'espulsione de' Christiani dal Regno di Gerosolima, e la successione della Corona, ed ogn'altra ragione in Gio: di Brena Rè di Gerusalemme, e Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro. Questo priuato anco di Damiata, e della Soria tutta (vnico ricouero, che gl'era rimasto dalle inuasioni Saracene) cedè alla forza dell'armi potenti di Saladino, e si portò nell'Italia. Le cadute dei Sogli rendono profughi anco i Regi, nè la ragione dell'armi attende altro giudizio, che quello del vincitore. Quiui con l'accasamento della sola sua figliuola Iole, ò secondo altri, Isabella in Federico II. Imperatore, e Rè di Sicilia per la di lui Madre Costanza, conferì in questo Grande in nome di dote, le ragioni tutte del Regno di Terra Santa in esso per ragione hereditaria peruenute; poiche come le gioie preziose non hanno nichio più proprio, che nel più preggiato tra i metalli, così le ragioni dei Regni proportionatamente s'appoggiano alla Souranità dei Monarchi.

Termina in Gio: Brena Rè, e Gran Maestro.

Cede le Ragioni, il Regno, e Gran Magistrato a Federico II. Imperatore.

Federico II. sua origine.

Era Federico II. Imperatore del sangue de' Sueui, figliuolo d'Enrico VI. e della narrata Costanza, la quale nata di Rugero II. Rè delle Sicilie, fù estratta dal Monastero per Breue Pontificio di Celestino III. Papa, e per esso collocata in moglie al medesimo Imperatore Henrico con la successione de' Regni delle Sicilie. Da questi sponsali naque Federico II. Imperatore, e come s'è detto, Rè delle Sicilie. Egli accasato con Isabella, od Iole vnica herede del Regno di Gerosolima, vnì queste ragioni hereditarie di Terra Santa, al Diadema d'ambedue le Sicilie, e all'Insegne da lui innalzate, anco quelle della Corona di Gerosolima, come l'Auttore amò di vedere in varie memorie lapidee nella Città di Napoli. Le ragioni d'vn Regno, tutto che perduto, gioua souente l'annodarle ad vno Scettro stabile, per non perdere col Soglio le memorie delle di lui giuste pretese.

Di lui Insegne.

Memorie lapidee in Napoli.

Conrado Imperatore.

Poco durò la successione di questi, mentre Conrado Imperatore figliuolo di Federico II. (che regnò solamente anni due) hauendo dichiarato suo successore nelli Regni delle Sicilie, e loro ragioni Coradino di lui figliuolo, ò a detto d'altri, nipote, Manfredi naturale di Federico occupò 'l Regno. S'oppose Papa Alessandro IV. e gli fulminò la escomunica, e susseguentemente prafticò lo stesso il successore Vrbano IV. il quale fuggendo dall'escomunicato insecutore, ricorse alla protezione della Francia. Iui corrisposto con l'assistenza di San Lodouico all'hora Regnante, meritò questo d'ottenere dal Pontefice in compenso, l'inuestitura delle due Sicilie, per la persona di Carlo Duca d'Angiò di lui fratello, & vnitamente appoggiate a quella Corona le ragioni di Terra Santa: le riuoluzioni

Coradino Manfredi.

Carlo I. d'Angiò inuestito delle Sicilie, e ragioni di Terra Santa.

ni degli Stati , ſcagliano ſouente dalle fronti naturali le Corone, facendole balzare ſoura delle ſtraniere.

Carlo paſſa in Roma armato.

Carlo ſotto il Pontificato di Clemente IV. paſsò nell'Italia; e nella Chieſa di San Gio: Laterano di Roma fu incoronato, & vnto Rè delle due Sicilie, e di Geruſalemme, con tutte le ragioni ad eſſe Corone appartenenti; onde ſeguiti varij cimenti d'armi con Manfredi, cadè queſto nei conflitti eſtinto, dopò dieci anni di Regno nel 1265. preſſo Beneuento. Queſt'impreſa fù in parte denigrata da Carlo (a detto degl'Auttori) facendo decapitare Coradino Sueuo, di cui ſi fece menzione, ad oggetto di ſtabilirſi nel pacifico poſſeſſo di detti Regni. Forſe perche ne gl'aſcendenti di fortuna non è bene porre dimora, nè perdere d'occhi chi può contendere la di lei ſeconda; che in tale guiſa, chi poſſiede l'apice della ruota ſi vede ogni coſa propizia per felicitarlo.

Morte di Manfredi.

Coradino decapitato.

Pietro III. d'Aragona marito di Coſtanza figliuola di Manfredi.

Auuenne poi, che Pietro III. d'Aragona glorioſo rango dei Gottici ſemi, hauuta per moglie Coſtanza figliuola di Manfredi, da Nicola IV. Sommo Pontefice fù fatto Rè di Sicilia: motiuo di più battaglie tra gl'Aragoneſi, e gl'Angioini. Queſte furono terminate col memorabile Veſpero Siciliano, ſollenizato dalla ſtrage ſeguita de' Franceſi, e Don Pietro reſtò riceuuto nella Sicilia oltre del Faro, per vero herede della Corona; regnando Carlo d'Angiò nel ſolo Trono di Napoli. Così quando la facilità di cangiar opinione ſignoreggia nelle Idee de' Grandi, ſi ſeminano le diſcordie tra le Corone, e'l Mondo reſta ſpettatore di tragici auuenimenti.

Guerre tra Aragoneſi, e Angioini.

Sicilia reſta agl' Aragoneſi.

Conteſe del Luſignano, e Maria d'Antiochia.

L'Anno 1285. naquero alcune conteſe tra Vgone Luſignano Rè di Cipri, e Maria figliuola di Boemondo Rè d' Antiochia, ſopra le ragioni del Regno di Geroſolima. Queſta Principeſſa cedè ogni ſua preteſa di ſuccedere nelle Ragioni di Terra Santa, a Carlo d'Angiò Rè di Napoli; come le altercazioni ſono taluolta impulſi a paſſi riſſoluti, e la debolezza delle fortune guida ſouente all'abbandono delle giuſte ragioni di Stato, ed alla rinuncia di quelle ſotto la difeſa di più vigoroſa deſtra, che le ſoſtiene.

Ragioni di Terra Santa cedute a Carlo d'Angiò.

Confirmazione Pontificia.

Sopra queſta rinoncia, dicono gl'Hiſtorici, che Honorio III. de' Sauelli Sommo Pontefice, confirmaſſe all' hora in Carlo le ragioni tutte del Regno di Terra Santa, per sè, e per tutti gli Rè ſucceſſori di Napoli indiuiſibilmente dalla Corona medeſima: conceſſione, ed vnione a propoſito della materia trattata. Dopò di queſto, varie furono le riuoluzioni di guerra in fauore degl'Aragoneſi, contra degl'Angioiti, che per non eſtendere ſuperfluamente la narratiua fuori dell' aſſunto, ſi ommettono. Renato d'Angiò fù l'vltimo della diſcendenza Collaterale di Carlo, che nel Regno di Napoli dominaſſe, quando non foſſe meglio il dire, combatteſſe; mentre nel corſo di quattr' anni, non potè mai ſoſtenere pacifico lo Scettro, ſendo la deſtra occupata dal ferro, per fino che, gli conuenne cedere il poſſeſſo del Regno al vincitore Alfonſo d'Aragona.

Nelli Rè di Napoli.

Renato d'Angiò.

Entrò Alfonſo nel Regno di Napoli l'anno della ſalute 1442. trionfante ſoura d'vn Carro dorato. Stabilita la pace col Pontefice Eugenio IV. Patrizio Veneto, fù dichiarato legittimo ſucceſſore nello ſteſſo Regno, e di quello di Geroſolima, e di lui adiacenze; ſoſtenendoui le ragioni con la ſpada alla mano, per conſeguirle ſicuramente nella pace. Queſta confirma non ſolo ſi riferiſce dagl'Hiſtorici per Diritto di ſucceſſione, ma eziamdio a riguardo del merito contratto con la Santa Sede; hauendo Alfonſo ricuperata la maggior parte della Marca d'Ancona, ed altre terre perdute, riducendole di nuouo ſotto l'Imperio Pontificio. Ma dopò infinite, e memorabili impreſe, queſto Gran Prencipe cedè al fatto l'anno 1458. *66.* di ſua età, laſciando Ferdinando figliuolo, e ſucceſſore. Queſto ſottentrò alla Corona conferitagli per mano di Latino Cardinale Orſino Legato di Papa Eugenio, dal quale reſtò coronato Rè d'ambidue le Sicilie, e di Geruſalemme. Fù l'eſſemplare della politica nel regere lo Scettro, e nell'aſſettare le fluttuazioni del Regno. Da Caliſto III. Pontefice il Borgia di Valenza, reſtò eſcomunicato; ſopra di che riputando tale moſſa ſenza ragione, Ferdinando ſe ne appellò al Concilio venturo. Quando ſucceſſo nella Sede di Pietro Pio II. per la morte del preceſſore, conuenendo con Ferdinando, rimandò lo ſteſſo Cardinale Orſino a riſtabilirgli ſopra del crine il Diadema, con nuoua coronazione. Varie furono della ſorte le vicende ſotto al di lui Regno, varie le conteſe moſſegli contro da Paolo II. Siſto IV. Innocenzio

Alfonſo d'Aragona acquiſta il Regno di Napoli.

Confirmato dal Ponteſice.

Di lui mèriti con la Santa Sede.

Ferdinando d'Aragona Rè.

Coronato dal Legato Apoſtolico.

Di lui perìpezie.

VIII. le quali questo Prencipe terminò col chiudere degl'occhi l'anno 1493. nel punto, che s'accingeua corraggiosamente ad aquetarle.

Alfonso II.

Alfonso II. successe al Padre, e fù per commissione d'Alessandro VI. il Borgia coronato successore nel Regno di Napoli, Terra Santa, e loro ragioni, per mano del Cardinale Chiaramonte. Hebbe l'inimicizia di Lodouico il Moro Duca di Milano, huomo di pensieri torbidi, che tirannamente opprimeua il di lui Genero Galeazzo Marito di sua figliuola D. Isabella d'Aragona. Onde da Lodouico chiamato in Italia Carlo VIII. di Francia, s'inestò tra queste due grandi Nazioni crudelissima guerra; restando egli da parte politico spettatore de' successi. Alfonso temendo le mosse de'Francesi, e le malcontente menti de' suoi sudditi tra' quali serpiuano ancora comperenze Angioine, ed Aragonesi, cesse la gloria di superarle, e con essa la Corona al figliuolo Ferdinandino l'anno 1494. Morì con segni di Christiana penitenza, e diuozione rassegnata, nella Terra di Mazara in Sicilia l'anno 1495.

Coronato dal Legato Pontificio.

Carlo VIII. Rè di Francia in Italia.

Alfonso cede la Corona a Ferdinandino.

Ferdinandino difendendosi vigorosamente, obligò i Francesi ad vscire dal Regno; e combattendo egli maggiormente col negoziati per altra parte, ristabilì la Corona sopra della fronte Aragonese, con dispensa del Sommo Pontefice, che lo confirmò. Prese in Consorte D. Giouanna sua Zia, per assicurare il Regno del nuouo Rè, e mentre a passi di Gigante s'incamina ad altre imprese, resta dalla forbice di Parca inesorabile reciso lo stame di sua vita, non essendo per anco terminato l'anno della morte del Padre.

Ferdinandino difende la Corona.

Federico Rè.

Federico Zio di Ferdinandino, alla caduta del Nipote senza posterità, diede di mano allo Scettro, ma con diuersa fortuna. Poiche doue quegli nell' essordio del suo Regnare portò saggio, e speranza di grandi imprese, di rissolutamente recidere i papaueri, e di sbarbicare le radici dell'Angioine fluttuazioni, in questo all'incontro, non si vidde altro di commendeuole, che vn'affabile mansuetudine, non sempre propria d'esser essercitata da Grandi. Qualità che diede motiuo a Lodouico XII. Rè di Francia, di vscire in campo, con le ragioni cessegli da Renato d'Angiò sopra quel Regno, ed a muouere l'armi all'aquisto dello stesso. Accorse a questa mossa Ferdinando V. il Cattolico Rè delle Spagne; ma sopra luogo nati non volgari disgusti con Federico, che pretese gl'hauesse mancato di fede, per essersi vnito coi Francesi, vennero alla diuisione del Regno tra 'l Cattolico, ed il Christianissimo. Insorte però nuoue contese, studiosamente promosse da chi odiaua la parità, ed il competitore, si viddero terminate con grandi, e sanguinose mortalità degl' vni, e degl'altri, tra i quali del ViceRè di Napoli Francese, e Generale Duca di Nemurs; così che poche delle case Nobili di Parigi, restarono di vestire il luto, e poche Spagnuole si rallegrarono della vittoria del Rè, troppo costata ai sudditi. Quindi col fermo possesso stabilito alla Corona Cattolica del Regno di Napoli, e delle ragioni ad esse annesse della Corona di Terra Santa, per opra di Ferdinando Consaluo, chiamato il Gran Capitano, epitero figlio delle di lui azioni, ma poco compensate, restò conchiusa la pace all'Italia. Ridotto in propria dizione questo Regno, il Rè delle Spagne innalzò nell'Armi sue il Punto di Gerosolima, colla cui Corona era inseparabile il Gran Magistrato del Santo Sepolcro, trasfondendo nei successori così nobili ragioni.

Ragioni di Lodouico XII. Rè di Francia.

Ferdinando V Rè di Aragona, e Spagna.

Guerre tra Francesi, e Spagnuoli.

Rotta de' Francesi.

Possesso della Corona di Napuli nei Rè Cattolici.

Insegne di Spagna con l' Arme di Gerosolima, e Sicilie.

Gran Magistrato del Santo Sepolcro.

Questo Diadema, e la ragione di quello di Gerosolima passarono per retaggio in Giouanna vnica figliuola di Ferdinando Cattolico, e col matrimonio della medesima, in Filippo d'Austria il Bello Duca della Borgogna. Ella rimasta vedoua del gradito Consorte, che mancò nella fresca età di ventott'anni del 1507. inuestì del Regno Napolitano con le di lui ragioni Carlo di lei figliuolo, poi Imperatore. Dai semi di questi la Cattolica Monarchia, nella discendenza continuata di tre Filippi, tramandò al Mondo Carlo II. che imitatore degl'Aui, promette grandi speranze di quiete all'Europa.

Ragioni di quei Regni.

In Filippo d' Austria Duca di Borgogna.

In Carlo V. In tre Filippi di lui discendenti.

Vnita dunque inseparabilmente la Dignità di Gran Maestro de' Caualieri del Santo Sepolcro, al Regno di Gerosolima, e le ragioni di questo transfuse per Dirito hereditario nella Corona di Napoli, per l'accasamento d'Iole, od Isabella figliuola di Giouanni di Brena, in Federico II. Imperatore, e Rè di Napoli, e per la rinoncia susseguente di Maria figliuola di Boemondo Rè di Gerusalemme &c. alla Corona stessa Napolitana, annodata col vincolo di più confirmazioni Apostoliche, viene a passare questo sì gran Magistra-

Epilogo.

giſtrato per retaggio nell'alta fronte di Carlo II. Regnante delle Spagne, così per azione, e ſucceſſione hereditaria, e relazione Hiſtorica, come per le vnioni, e confirme di già motiuate de' Sommi Pontefici. Le continue guerre però promoſſe dalla Francia a quel Regno, furono originate dalle ragioni, che ò per azione hereditaria di ſangue, ò per ceſſione di chi era chiamato per conſanguineità alla ſucceſſione di quella Corona, reſtauano appoggiate al Trono Franceſe. Ma non eſſendo parte di chi ſcriue lo ſquitiniarle, ſolamente s'accennano; ſendo ben nota l'addottazione in Lodouico, e nei Renati d'Angiò Duchi di Lorena, fatta dalla Regina Giouanna II. vltima ſuperſtite della linea di Carlo I. d'Angiò Rè di Napoli; la ceſſione di Renato a Lodouico XII. delle ſue ragioni, e gl'altri diritti, che preteſe la Francia, ma che per le varie capitolazioni di Pace con la Corona di Spagna reſtano ſopiti.

Guerre di Francia per le ragioni del Regno.

Dalle peripezie degli Stati, e Dominij dei Regni d'Oriente, e dalle controuerſie occorſe fra i Regnanti d'Europa s'accrebbero le diſauenture a queſt'Ordine; non eſſendoſi curati i Prencipi di eſſercitare quella ſouranità, che d'eſſo in sè conſeruauano, riunendolo in Corpo formale per renderlo più vigoroſo, e di maggiore ſeruizio alla Republica Chriſtiana. Capitata però buona parte di queſto Corpo militare in Italia poſero la reſidenza i Caualieri in Perugia; ma gl' Oltramontani più amauano traſportarlo nelle loro regioni. Così i Caualieri ſciolti da quel legame di obedienza, che loro doueua correre, ſi diſperſero per le Prouincie donde traheuano l'origine ricercando nella Patria nazionale quel ricouero, che ſotto ai veſſilli della Santa Croce haueuano perduto. Quindi s'originarono in varie Prouincie diuerſi corpi di Caualieri doue Secolari, doue Clauſtrali. Alla Religione militare di San Giouanni di Malta furono vnite molte Comende, che l'Ordine del Santo Sepolcro godeua nell'Italia, e con eſſe i priuilegi tutti che ſeco traeuano per le prerogatiue di queſt'Ordine.

Paſſaggio dell' Ordine in Italia.

Diſperſione de'Caualieri per varie Prouincie.

Comende d'Italia vnite a' Caualieri di Malta.

Nella Francia ſi conſeruarono varie Comende, e Caſe pie dell'Ordine ſteſſo applicate ad opere di Carita, non reſtando ad eſſe altro, che il nome del Santo Sepolcro. Ma vltimamente con Decreto, & Editto del Regnante Monarca publicato l'anno 1672. reſtarono quelle, ed altre d'Ordini diuerſi aggregate all'Ordine di San Lazaro di Geruſalemme, e Santa Maria di Monte Carmelo, come diſtintamente ſi tocca nel capo ſotto a queſto titolo.

Di Francia.

Agregate all' Ordine di S. Lazaro.

Nella Spagna molte furono aggregate agl' Ordini Militari, che colà fioriuano, e tuttauia con felice ſorte riſplendono.

Di Spagna, vnite ad altri Ordini.

Molti Caualieri nella Polonia ſi riunirono fra' Religioſi, e Secolari creando i loro Maeſtri in varij tempi; ma vagando i ſecondi, i primi ſi ricouerarono in Chioſtri con titolo di Canonici Regolari, vſando habito Religioſo con la Croce però dopia alla Patriarcale di colore roſſo. Di queſti al giorno d'hoggi è Gran Maeſtro Generale Giouanni Stanislao Sbaſchi Prencipe dell'Imperio, Veſcouo di Prezmilia promoſſo alla Cattedrale di Warmia, Amminiſtratore perpetuo dell'Abazia di Soleouia, Cancelliere della Regina di Polonia, che l'anno 1687. paſsò Ambaſciatore eſtraordinario a Ceſare, ed alla Republica di Venezia, doue raguagliò all'Auttore tale memoria Hiſtorica.

Di Polonia.

Ridotte in Monaſteri di Canonici.

Alcune Reliquie di Caualieri di queſt' Ordine, che l'anno della Redenzione 1217. ritornarono dalla Paleſtina, aprodando nell' Aquitania, doppo hauere edificati varij Hoſpitali in più luoghi, eccitati dalla Chriſtiana pietà dei Rè di Boemia paſſarono in quel Regno, doue ottenuto certo podere ſuburbano alla Città capitale di Praga conſtruſſero vn'Hoſpitale per ſoccorſo dei poueri. A così degn'opra concorſe la religioſità di più Soggetti con rimarcabili contribuzioni; onde s'innalzò ſontuoſo Tempio dedicato a San Pietro priuandoſi molti diuoti dei proprij haueri per iſtabilire a quello la dottazione. Queſto corpo di Caualieri ſi riduſse fra'Chioſtri, prendendo la Regola di Sant'Agoſtino. Viueua in quei tempi la Principeſsa Agnete figliuola di Premislao Rè di Bohemia, la quale rigettando i ſublimi Sponſali di Federico Imperatore, e conſacrando la verginità a Dio, fabricò vn Monaſtero dedicato a Sant'Agnete, e quiui ritirataſi con dieci vergini con eſſemplare Santità viuendo, meritò la laura della Gloria Celeſte. Alle iſtanze di queſta l'anno 1251. Innocenzio IV. aggiunſe alla ſemplice Croce, che portauano quei Caualieri Religioſi vna Stella roſsa per diſtin-

Di Boemia.

Ridotte fra Chioſtri.

Vnione di Dame Croceate.

Crocigeri della Stella roſſa.

guerli da altri Crocigeri. Dalla protezione di questa Santa Principessa riconobbe l'Ordine maggiore aumento; auengache impetrò da Wencesiao IV. Rè di lei fratello, e Kunegunda di lui Consorte l'erezione del Monastero, & Hospitale ad honore di San Francesco in faccia al ponte della Città vecchia sotto la direzione dei Crocigeri di San Pietro per incremento del nome Christiano; restando ciò confirmato da Gregorio IX. S'estese questo nobilissimo aggregaro in continui vffici di pietà per la Boemia, Silesia, Morauia, e parte nella Polonia dotato ricamente da varij Prencipi, e Prencipesse, creando vn Maestro Generale; dignità, che nel progresso del tempo restò annessa, e perpetuata negli Arciuescoui di Praga. Di questi il presente Maestro Generale è Giouanni Federico de' Conti di Waldstein, Prencipe del S. R. I. Primate del Regno di Boemia &c. Quiui l'Hospitale di San Francesco come capitale essige l'obedienza da ogn'vno dell'altre Prouincie; chiamandosi il Sacro Ordine militare de' Crocigeri della Stella rossa di Boemia, vsando l'vna, e l'altra dello stesso colore.

Nella Silesia, e Morauia.

Arciuescoui di Praga, Maestri Generali di quest' Ordine.

Nella Fiandra propagò l'Ordine del Santo Sepolcro per qualche Secolo; ma ridotto ad vn'estremo caso l'anno di Christo 1558. quei pochi Caualieri ch'erano rimasti, meditando la risorta dell'Ordine, radunati nella Villa di Hochstraten nella Diocesi di Cambray diuennero ad vna concorde elezione del Rè Filippo II. Monarca delle Spagne, e dei di lui successori in perpetui Gran Maestri dell'Ordine, implorando l'alto loro patrocinio per la di lui ristaurazione. Registra Francesco Mennenio l'Instrumento di tale elezione seguito alli 21. del mese di Marzo di quell' anno nella Chiesa di Santa Caterina di essa Villa, e stipulato negl'atti di Alessandro Graffeo Notaio publico d'Anuersa, e Segretario, e di Giouanni Barlamonte pure Notaio Imperiale. Elezione prouenuta più dal buon genio de' Caualieri, che dal bisogno per constituire all' Alta fronte Austriaca quella Souranità, ch'ella conseruaua per diritto di successione di sangue, e dominio. Tali furono le vicende d'vn'Ordine così conspicuo, del quale appena resta la memoria a titolo di diuozione presso a' Padri Francescani, che sogiornano alla custodia del Santo Sepolcro.

Nella Fiandra.

Monarchi di Spagna perpetui Maestri.

Il modo veramente d'armare i Caualieri di quest'Ordine praticato da quei Padri Guardiani, essendo in parte diuerso dal pratticato dagl'altri, stimasi bene d'addurlo, a cognizione maggiore degl'eruditi.

Confessato, e comunicato il Fedele supplicante, entra vnito co' Padri, & altri Caualieri nella Capella del Santo Sepolcro, doue si canta *Veni Creator Spiritus, &c.* indi il Guardiano, che fà la funzione, intuona

℣. *Emitte spiritum tuum, & creabuntur.*
℟. *Et renouabis faciem terræ.*
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.*
Oremus. Deus qui corda fidelium &c.

Poi il Padre Guardiano addimanda al pretendente, che se gl'inginocchia auanti, e gli risponde, come quì appresso.

℣. *Che ricercate?*
℟. *D'essere armato Caualiere del Santo Sepolcro del nostro Signore Gesù Christo.*
℣. *Di che Lignaio sete?*
℟. *Di Nobile Discendenza.*
℣. *Conseruate modo di sostenere quest' Habito Militare?*
℟. *Tengo, lodato sia Dio.*
℣. *State pronto, e apparecchiato a giurare, ed esseguire le sue Leggi, e Constituzioni, che sono le seguenti.*

I. Il Caualiere del Santo Sepolcro tiene obligazione d'vdire la Messa ogni giorno, potendo.

Leggi de' Caualieri del Santo Sepolcro.

II. D'auenturare, e perdere la vita, e le facoltà in difesa della Fede Christiana contro a gli di lei persecutori, andando in persona, e non potendo, inuij altro in suo luogo.

III. Sempre debba difendere la Santa Chiesa Cattolica Romana, e i di lei Ministri.

IV. Procuri d'euitare le cose ingiuste, dueli, vsure, e cose simili.

V. Procuri la pace, e concordia tra i Prencipi Christiani, l'aumento della Religione Cattolica, la difesa delle Vedoue, Orfani, e Pupilli; non giuri, non disfidi, nè accetti disfide, non commetta omicidij, s'astenga dal souerchio vino, cose publiche, persone infami, e dalla lusuria; in fine dia sempre buon essempio, frequenti le Chiese, e si esserciti in opere pie d'hospitalità, e procuri d'essere sempre grato a Dio.

℣. Sta-

℣. *State apparecchiato col cuore , e con la bocca di giurare queſte coſe?*

℟. *Io N. profeſſo , e prometto a Dio noſtro Signor Gieſù Chriſto , ed alla Vergine Santiſſima, di operare inuiolabilmente tutte queſte coſe.*

All'hora il Guardiano , ponendogli la mano dritta ſopra del capo, ſoggiunge

E voi ſiate fedele, gagliardo, buono, e robuſto Caualiere di noſtro Signor Gieſù Chriſto, e del Santo Sepolcro , ſeruendoſi ſua Diuina Maeſtà di riceuerui appreſſo di lui , e di tutti li Santi nella Gloria eterna.

Indi il Guardiano benedice la Spada , dicendo

℣. *Adiutorium noſtrum in nomine Domini.*
℟. *Qui fecit Cœlum, & Terram.*
℣. *Dominus vobiſcum.*
℟. *Et cum ſpiritu tuo.*

Oremus.

EXaudi quæſumus Domine præces noſtras , & hunc enſem , quo ſe famulus tuus hic cingi deſiderat , maieſtatis tuæ dextera dignare bene ✠ dicere , quatenus poſſit eſſe Eccleſiarum defenſor Viduarum , Orfanorum , omniumque Deo ſeruientium, contra ſæuitiam Paganorum, aliiſque ſibi inſidiantibus , ſit terror , & formido , præſtans ei æquæ perſecutionis , & iuſtæ defenſionis effectum . Per Chriſtum Dominum noſtrum, &c.

℟. *Amen . Benedictus Dominus Deus meus qui docet manus meas ad bellum , &c. Gloria Patri , &c.*

℣. *Saluum fac ſeruum tuum Domine.*
℟. *Deus meus ſperantem in te.*
℣. *Eſto ei Domine turris fortitudinis.*
℟. *A facie inimici.*
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Dominus vobiſcum.*
℟. *Et cum ſpiritu tuo.*

Oremus.

DOmine ſancte Pater, omnipotens æterne Deus, qui cuncta ſolus ordinas, & rectè diſponis , qui ad coercendam Militiam, & improbitatem malorum , & tuendam Iuſtitiam , vſum gladij in terris hominibus , tua ſalubri diſpoſitione permiſiſti, & Militarem Ordinem ad populi protectionem inſtitui voluiſti ; quique per B. Ioannem Militibus ad ſe venientibus vt neminem concuterent , ſed proprijs contenti eſſent ſtipendijs dici feciſti , clementiam tuam ſuppliciter exoramus , vt ſicut Dauid percuſſo Golia ſuperandi largitus es facultatem , & Iudam Macabeum de feritate gentium nomen tuum non inuocantium triumphare feciſti , ita & huic famulo tuo , qui nouiter iugo Militiæ colla ſuponit , pietate cœleſti vires, ac robur , ac fidei, & iuſtitiæ defenſionem tribuas ; præſteſque ei fidei , ſpei , & charitatis augmentum , & tui timorem pariter , & amorem , humilitatem , perſeuerantiam , obedientiam, & patientiam, cunctaque in eo rectè diſponas , vt neminem cum gladio iſto , vel alio iniuſtè lædat , & omnia cum eo iuſta , & recta defendat : & ſicut ipſe de minori gradu ad nouum Militarem prouehitur honorem , ita veterem hominem deponens, cum actibus ſuis , nouum induat hominem , vt te timeat , & letè colat , perfidorum conſtantiam vitet , & ſuam in proximum charitatem extendat ; Præpoſito ſuo in omnibus rectè obediat , & ſuum in cunctis iuſtè officium exequatur . Per Chriſtum Dominum noſtrum , &c.

Terminata la preſente benedizione , il Guardiano prende gli Sproni , e gli dà al Caualiere, e deſnudata la Spada, dice

Prendete la Santa Spada nel nome del Padre ✠ Figliuolo ✠ e Spirito Santo ✠ Amen ; acciochè vſate di eſſa per voſtra difeſa, e della Santa Chieſa, a confuſione degl'inimici della Croce di noſtro Signor Gieſù Chriſto , e della Fede Chriſtiana quanto potranno le voſtre forze; con quella non offenderete alcuno ingiuſtamente , come vi conceda di fare il Signor' Iddio , che viue , e regna in vnità del Padre , Figliuolo, e Spirito Santo, per li ſecoli de ſecoli . Amen .

Il Caualiere pone la Spada nella guaina, ed il Guardiano la cinge al Caualiere, dicendo

Accingere N. gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſimè in nomine Domini Ieſu Chriſti, & attende , quod Sancti non in gladio, ſed per fidem vicerunt Regna.

Il Caualiere ſi leua , ed inchinando la teſta verſo il Santo Sepolcro, il Guardiano gli dà tre colpi lieuemente ſopra de gl'homeri, dicendo

Ego conſtituo, & ordino te N. Militem Sanctiſſimi Sepulchri Domini noſtri Ieſu Chriſti, in nomine Patris , ✠ & Filij , ✠ & Spiritus Sancti . ✠ Amen.

Immediatamente dà il bacio di pace al Caualiere , e ſi canta il *Te Deum laudamus*, &c. il quale terminato , ripiglia il Guardiano

Spe-

Speciosus forma præ filijs hominum, & accingere N. gladio super femur tuum potentissimè.
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, super N. famulum tuum, qui eminenti mucrone circumcingi desiderat, gratiam tuæ benedictionis infunde, eum denique dexteræ tuæ virtute munitum, fac contra cuncta aduersantia cœlestibus armari præsidijs, quibus nullis in hoc sæculo tempestatibus bellorum turbetur. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum &c. ℟. *Amen.*

Così termina la funzione, dando il Guardiano al Caualiere vn libro degli Statuti, da' quali habbia la norma di ciò, che hà da osseruare.

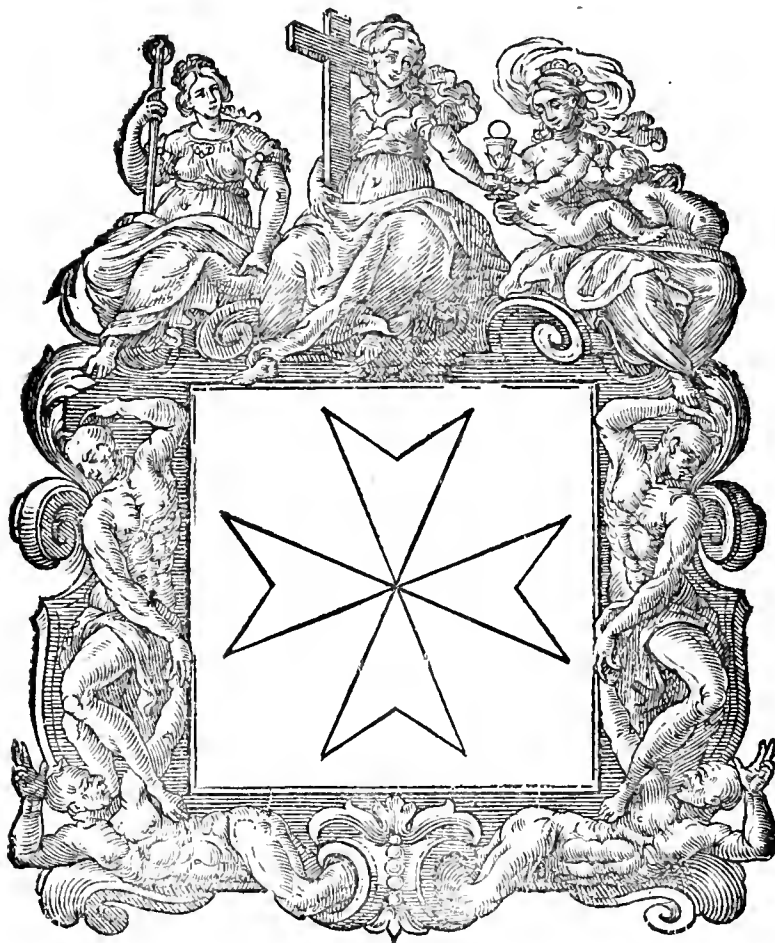
Di quest'Ordine Militare del Santo Sepolcro somministrano gl'Historici per la successione hereditaria motiuata trentaquattro Capi Coronati Gran Maestri fino a quello del Monarca regnante D. Carlo II. come dimostra la seguente Serie Cronologica.

Serie Cronologica de' Gran Maestri di detta Milizia.

Numero de Gran Maestri.	Anni di Christo.		Anni del G. Magistrato.
I.	1099	Gottifredo di Buglione figliuolo di Godofredo Duca di Lorena. Regnò ann.	1
II.	1100	Baldouino I. suo fratello, morì di peste.	18
III.	1118	Baldouino II. succede al Zio.	16
IV.	1134	Fulcone Genero di Baldouino morto alle Caccie.	8
V.	1143	Baldouino III. figliuolo di Fulcone, entra nel Magistero d'anni tredici.	20
VI.	1163	Almerico Conte d'Ascola secondo genito di Fulcone.	10
VII.	1173	Baldouino VI. figliuolo d'Almerico leproso.	1
VIII.	1174	Baldouino V. figliuolo del Marchese Gulielmo di Monteferrato, e di Sibilla figliuola d'Almerico.	m. 3
IX.	1174	Sibilla Regè sola.	m. 9
X.	1175	Guido Lusignano per le ragioni portategli in Capo da Sibilla sua Consorte. Cesse questo a Riccardo d'Inghilterra le ragioni del Regno di Gerusalemme in cambio dell'Isola di Cipro, di cui ne fù Rè con li suoi successori.	13
XI.	1188	Henrico Conte di Campagna per la moglie Lisa sorella di Baldouino V. entra Gran Maestro, così contentando Riccardo d'Inghilterra, ed è salutato Rè di Gerosolima.	7
XII.	1195	Giouanni Brena Conte di Campagna, per le ragioni della Madre, e di Costanza sua Moglie figliuola d'Isabella nata d'Almerico, e per quelle del Marchese Corrado di Monteferrato. Doppo la perdita di Damiata passò nell'Italia.	13
XIII.	1208	Federico II. Imperatore Gran Maestro per la figlia di Gio: Brena Iole, ò secondo altri, Isabella Violante, morto di veleno.	42
XIV.	1250	Corrado figliuolo di Federico II. morto parimente di veleno datogli dal fratello Manfredo Naturale, e Patricida dello stesso Federico.	2
XV.	1252	Manfredo con vario giro di Fortuna.	13
XVI.	1265	Carlo d'Angiò confirmato Gran Maestro da Honorio III.	10
XVII.	1285	Carlo II. suo figliuolo.	24
XVIII.	1309	Roberto suo terzo genito, mentre Carlo di lui primo genito passa nel Soglio degl'Vngheri, ed il secondo	

Numero de Gran Maeſtri.	Anni di Chriſto.		Anni del G. Magiſtrato.
		do alla Mitra di Toloſa.	33
XIX.	1342	Giouanna I. figliuola di Roberto, portò le dette ragioni del Marito Andrea, ò Andreaſſo fatto da lei appiccare, poi in Lodouico Prencipe di Taranto fratello di Roberto, indi in Giacomo d'Aragona, ed vltimamente in Ottone d' Eſte Duca di Brunſuich, ſino che preſa fù fatta ſtrangolare.	3
XX.	1382	Carlo III. Duca di Durazzo.	4
XXI.	1386	Ladislao ſuo figliuolo con varia, e grande fortuna.	2
XXII.	1414	Giouanna II. porta nella perſona di Giacomo di Narbona ſuo Marito, il quale ritiratoſi dall'inſidie della Regina Conſorte, tenne tal Dignità.	24
XXIII.	1438	Vario Dominio pe'l corſo di quattr'anni tra Renato d'Angiò, ed Alfonſo d'Aragona.	4
XXIV.	1442	Alfonſo entra al poſſeſſo confirmato dal Pontefice.	16
XXV.	1458	Ferdinando ſuo figliuolo doppo varie controuerſie con gl'Angioiti.	35
XXVI.	1493	Alfonſo II.	1
XXVII.	1494	Ferdinandino per la rinuncia fatagli dal Padre.	1
XXVIII.	1495	Federico Zio di Ferdinandino, che nel fatto d'armi cedè alla fortuna di Ferdinando V. d'Aragona Rè delle Spagne.	7
XXIX.	1502	Ferdinando V. entrato nel Regno di Napoli, entra parimente nel poſſeſſo del Gran Magiſtrato.	14
XXX.	1516	Carlo d'Auſtria per la Madre Giouanna Rè di Spagna &c. e Napoli, ſuccede alla Dignità.	39
XXXI.	1555	Filippo II. ſuo figliuolo per la rinuncia Paterna.	43
XXXII.	1598	Filippo III. Rè delle Spagne.	23
XXXIII.	1621	Filippo IV. Rè delle Spagne.	44
XXXIV.	1667	Carlo II. al preſente Regnante.	

Aſſiſtono alla verità di quanto ſi rappreſenta.

Franceſco Mennenio fol. 42. *e* 43. *e* 197.
Pietro Belloy fol. 14.
Euſebio in vita Conſtantini l. 4.
Giacomo Boſio Hiſtoria Milit. T. 1. *l.* 5.
Silueſtro Marulo lib. 3. *fol.* 232.
L'Idea del Caualiere Gio: Soranzo fol. 111.
Gio: Caramuele nella Teologia Regolare P. 2. *Epiſt.* 5. *n.* 2338.
D. Gioſeppe dei Michieli nel Teſoro Militare di Caualleria f. 14. *t.*
Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus f. 6.
Il Barboſa in ſumma Apoſt. Deciſ. Collectanea 304. *fol.* 230.
Il Padre Andrea Guerini nell'Origine delle Religioni Equeſtri fac. 28.
L'Abate Veſpergenſe.
Hiſtoria di Boemia.

CAVALIERI
DI SAN LAZARO.
CAP. IV.

Reciso che fù dalla forbice fatale lo stame di vita a Costantino il Magno, che nuouo Alcide di Christo con inesorabile ferro, e con la face ardente della Fede Christiana, riseccaua l'Idre più arrabbiate dell'Arianesimo, pullularono da quelle infeite ceruici moltiplicati i venefici teschi d'Idolatria. Poiche se bene il Grande Cesare costituì di tre figliuoli vn Gerione all'Imperio vniuersale, l'Aquila Romana scorgendo tripartire quel Diadema, che ad vn solo capo si richiedeua, arruotò il rostro contra del proprio corpo, e stimò più caro vedere l'Imperio vacillante sopra d'vn'vnico figlio, che stabilito nella triforme diuisione di Costantino. Giuliano nominato l'Apostata, perche ribelle a quell'Iddio, di cui per lo passato visse fedele, successe al sostenimento non solo dell'Imperio, ma dell' Idolatria; onde come non vantò più valoroso Campione di Christo la Chiesa dell' Imperatore Costantino, così non temè maggior persecutore del suo santo nome di Giuliano. Di quì il Santo Basilio, prode manutentore della Fede Christiana, Vescouo della Città di Cesarea l'anno di nostro Signore *360. 366.* ò *370.* come altri variamente vogliono, essendo in ciò discordante l'opinione degl' Auttori (vero è, che fù nel tempo delle scorrerie di Giuliano nell'Oriente, che seguirono del *363.* fino al *366.* nel qual'anno cadè l'iniquo Idolatra.) Di quì dico prese

occa-

Imperio tripartito nei figliuoli di Costantino.

Figli distrutti.

Giuliano Apostata, gran persecutore de' Christiani.

San Basilio Magno.

Institutore di Religione Cauallaresca.

occasione d'instituire vna Religione Cauallaresca, che a gloria di Dio inuigilasse alla difesa di Santa Chiesa contro gl'infetti heretici, che giornalmente insorgeuano con praui dogmi per suscitare nuoue fazioni contro la medesima. Armò pertanto diuersi con l'Vsbergo di Santa Croce, la quale spiegarono di color verde in figura biforcata nell'estremità in veste bianca sopra del lato sinistro, e nel petto, e i serventi della Milizia nel lato destro, nella forma che di sopra si può raccogliere.

Arma diuersi Caualieri della Croce dell'Ordine.

Tempo della conferma-zione.

Imperando Valentiniano, e Valente fratelli, assunto nella Sede Papale San Damaso Pontefice huomo di Santa vita, ed essemplari costumi. Questi accettò, ed ammesse questa Religione, non meno di quello che l'aumentasse; facendo moltiplicare a' Christiani Cattolici gl'Heroi, i quali concorrendo ad honore dell'Altissimo, sotto il vessillo di Santa Croce militauano nell'opere morali, e pugnauano per la Religione Cattolica a danni degl'Infedeli. Come però le moli più eccelse non sono esenti dal colpo della fortuna, così questa prouò le sue peripezie ben considerabili; mercè che nel giro de' Secoli soggiaque all'obliuione per quasi 900. Anni. Quando dalla pietà del Sommo Pontefice Innocenzio III. l'Anno 1200. fù eccitata alla risorta, alla quale concorse pure Gregorio IX. con la concessione di varie Indulgenze, e speciosissimi Priuilegi. Furono questi aumentati da Papa Innocenzio IV. il quale l'Anno 1245. concesse a' Caualieri la facoltà di elleggersi il loro Maestro diuersamente da quello nell'antichità dell'Instituzione era stato pratticato. Eglino sotto Baldouino I. Rè di Terra Santa instituirono vn'Hospitale col titolo di San Lazaro fuori di Gerosolima, oue assistiuano alla cura de' leprosi, & altre infermità contagiose a benefizio de' poueri Peregrini. Da questo ne risultò, che Baldouino II. Fulcone, Almerico, Baldouino III. e IV. Rè di Gerosolima, come pure le Regine Teodora, e Melesinda, ed altri Prencipi arricchirono con Dottazioni, e Priuilegi considerabili lo stato del Maestro, ed Ordine di San Lazaro, e di molti beni, Stati, e habitazioni nella Siria. Viuono di ciò le memorie perpetuate in publiche tauole di Marmo nel Castello di Boigny nella Dioecesi d'Orleans di Francia. Passò dall'Oriente all'Occidente la fama degl'impieghi commendabili di quest'Ordine così negl'vfficij di carità verso i poueri, leprosi, e peregrini, come nel seruizio Militare prestato da' Caualieri di esso per la Santa Fede a fronte dei più potenti nemici di quella. Quindi s'eccitò la munificenza di più Potentati ad estendere le loro grazie, assistendo l'Ordine con varie contribuzioni, e con assegnamenri rimarcabili d'importanti rendite, beni, e Residenze anco nei loro Stati; onde s'estendessero nell'Europa al pari dell'Asia, sotto la direzione de' Caualieri di San Lazaro, così degn' opere di pietà. Registra Francesco Mennenio il contenuto del Priuilegio concesso l'Anno 1154. da Lodouico VII. Rè di Francia all'Ordine, e a' Caualieri di San Lazaro, firmato dal Rè, e da Vgone Cancelliere con la presenza di Matteo Montmorancì Contestabile della Francia, nel quale fù assegnato all'Ordine stesso l'accennato Castello di Boigny con douiziosi prouenti. Da ciò presero incremento in quel Regno molte Leproserie, Hospitali, Maladerie, come chiamano i Francesi, Elemosinerie a soccorso de' poueri, e infetti di mal'incurabili.

Obliuione dell'Ordine.

Hospitale di S. Lazaro in Gerosolima, e sue operazioni.

Dottazioni dei Rè di Gerusalemme, e Prencipi di Soria.

Fama dell'Ordine per l'Europa.

Boigny Castello in Francia concesso all'Ordine.

Ampliazione.

Captiuarono cotanto l'aggradimento di quei Regnanti le azioni morali, e caritateuoli di questi Caualieri, che meritarono le rimostranze della Regia liberalità di Filippo Augusto, Lodouico il Santo, Filippo il Bello, e Filippo il Lungo, Giouanni, Carlo VII. Lodouico XI. Carlo VIII. Lodouico XII. Francesco I. Henrico II. e III. i quali con generose grazie coadiuuarono all'ampliazione dell'Ordine, e alla dottazione di Commende, e degl' Hospitali da loro amministrati. Il motiuo fù perche ricaduto il Regno di Gerosolima sotto il piede Saraceno, e cacciati cogl'altri Christiani anco gl'Ordini Militari da quelle Prouincie; il Gran Maestro di questo coi di lui Caualieri passò nella Francia, e ripiantò la Residenza dell' Ordine nel Castello di Boigny. Con l'assistenza Magistrale, e del Corpo Equestre intiero si rese più pronta, e abbondante l'assiduità de' Caualieri negl' impieghi riferiti; e con edificazione d'ogni Corte pareua che riassumesse l'antico già abbattuto vigore, e risplendesse con raggi di Virtù Morale non inferiori a quelli che difondeua per l'Oriente.

Rè di Francia benefattori.

Ordine passato in Francia.

L'essempio di tanti Capi Coronati fù quel focile di religiosa diuozione ch'eccitò nel cuore d'altri loro pari, e Prencipi,

vguale concorso all' ingrandimento di quest' Ordine ; perche dal zelo di questo moltiplicaua la carità verso il prossimo , ed il souegno de' poueri di Christo . Per tanto li Rè d'Inghilterra, il Duca d'Aquitania, e Normandia, Teobaldo Conte di Blois , ed altri Prencipi della Francia desiderarono nei proprij loro Stati l'estensione di quest'Ordine, l'erezione di Commende, Hospitali, e Case d'Alberghi, in benefizio dei sudditi: concorrendo con riche donazioni, erezioni d'Edifizij, e Collazioni di poderi per loro mantenimento.

Rè d'Inghilterra, e Prencipi benefattori.

Gl'Imperatori Federico I. e II. che nel passaggio delle loro spedizioni Militari in Terra Santa hebbero largo campo d'ammirare l'essemplari gesta di quest'Ordine Equestre, tanto s'edificarono, e compiaquero, che il secondo diuenne amante di arricchire anco i proprij Dominij di cotanto caritateuole assistenza . Laonde concedendo a questi diuerse Possessioni, Case, & Alberghi nella Sicilia , Calabria, Puglia , Campagna , & in altre Prouincie di quei Regni da lui posseduti , iui s'eriggerono varij Hospitali , molte Leproserie , e diuersi Hospizij . In questi i Commendatori dell' Ordine assidui essercitauano la pietà , e l'elemosine in accoglimento de' miserabili, ed impotenti, e in altri essercizij di religiosità . Tali grazie dalla prouidenza d'Alessandro IV. Niccolò III. Clemente IV. Giouanni XXII. Gregorio X. ed altri Sommi Pontefici furono conualidate all'Ordine con l'Apostolica confermazione , come egli conseruaua l'antica d'Innocenzio III. ed Honorio III. i quali generosamente l'haueuano accettato sotto la prottezione Pontificia.

Imperatori concedono all'Ordine.

Beni, e Commende nei Regni delle Sicilie.

Confirmazioni Apostoliche.

Continuauano i Gran Maestri nella loro Residenza con l'assistenza collaterale de' Caualieri Commendatori in vn ben' organizato Gouerno dell'Ordine . Celebrauano souente que' Capitoli Generali, alla conuocazione de' quali stimauano deuenire per l'importanza delle materie da deliberarsi per vna retta amministrazione di esso per tutta l'Europa ; concorrendo a Boigny dall'Italia, Sicilia, Sauoia , Inghilterra , Scozia, Hungheria , ed altre Regioni i Priori Prouinciali al Congresso . Celebre si registra quello dell'anno 1558. doue interuennero i Commendatori Maggiori di Sant'Egidio di Londra, di Bandarm d'Hungheria, d'Agreso' in Sauoia , e molt'altri . Doppo questo principiò l'Ordine a risentire qualche declinazione ; perche la discordia è la falce del tempo, che taglia le piante dei più eccelsi colossi , alla caduta dei quali non mancano chi dissegnano colle rouine loro fabricare moli ben celebri più care al proprio genio , perche da loro dominate .

Capitoli Generali.

Principij della declinazione.

E perche questa Religione , che dall' antichità del proprio istituto vantaua non oscura nobiltà , a piano passo veniua ad annichilarsi , con prudente rissoluzione Paterna Innocenzio VIII. di felice memoria Sommo Pontefice l'Anno 1490. haueua spedito vn Decreto di vnione di quasi tutt'i Caualieri di quest'Ordine a quello di San Giouanni di Malta . Indi a Pio IV. l'Anno di nostra Salute 1565. nel mese di Maggio , sembrando inconueniente , che si nobile fulgore Equestre restasse estinto, e adombrato con la congiunzione ad altro , con cui non riteneua alcuna similitudine, preso il punto religioso di volere ristaurare l'Ordine , decretò, acciocche nuouamente risplendesse nel Mondo, di creare di lui Gran Maestro Gianotto di Milano , dell'Illustre famiglia Castiglione, fregiata della Dignità Pontificia da Papa Celestino IV. suo ascendente , e congiunto dello stesso Pio IV. Condecorollo di molti priuilegij , ed immunità amplissime , con dichiarazione di non pregiudicare alle altre Milizie, ma però con generale riuocazione dell'vnione , che Papa Innocenzio VIII. haueua conceduta alla Religione di San Giouanni . E perche in virtù di tale vnione, la medesima Religione di Malta era restata in possesso di varij beni di quella di San Lazaro , pareua , che in qualche tempo s'hauesse potuto accendere il fuoco de' littigij fra queste due Milizie , pertanto fù intauolata qualche prattica tra'l Gran Maestro Castiglione , e quello di Malta, d'vnire di nuouo quest'Ordine al Gerosolimitano . Quindi l'Anno 1566. si fecero diuerse conferenze tra'l Gran Maestro Castiglione, e'l Cardinale San Clemente all' hora protettore dell'Ordine Gerosolimitano col Prior di Capua Frà Pietro di Monte, e col Commendatore Cambiano Ambasciatore della Milizia di Malta in Roma. Fù conchiuso di spedire Antonio-Francesco Cirni, che haueua scritto l'assedio di Malta, perche si portasse in quell' Isola con ispeciali commissioni a trattare col Gran Maestro Frà Gio: di Valletta detto Parisot all'hora Regnante . Giunse que-

Innocenzio VIII. Pontefice 1490 Vnisce gran numero de' Caualieri a quelli di malta.

Pio IV. Pontefice si segrega.

Gli crea Gran Maestro.

Priuilegi Pontificij.

Trattati fra l'Ordine di S. Lazaro, e quello di S. Giouanni.

queſto nella ſua ſpedizione, e preſentò il Memoriale al Gran Maeſtro , e Conſeglio , regiſtrato puntualmente nella terza Parte dell'Hiſtoria di Malta ſcritta da Giacomo Boſio , nel libro 38. fol. 809. Conteneua, che l'vnione doueſſe ſeguire con la ſopreſſione dell'Ordine di San Lazaro, ad oggetto d'eſtinguere in tal forma ogni conteſa, ch'haueſſe potuto portare a quella di San Giouanni , transferendo in queſta li Priuilegi tutti, e tutte le ragioni di ricuperare i beni di quella : che in breue s'hauerebbero aquiſtate per la Chriſtianità circa ducento Commende, e con più commodità più di trecento, tra le quali molte , che rendono d'entrata da mille , fino ſei mille Scudi. Nel Regno di Napoli conſeruare il poſſeſſo de' beni de' Leproſi , il qual Priuilegio, come portaua alla Religione di San Lazaro più di tre mille Scudi di rendita, così vnita a quella di San Giouanni s'hauerebbe ampliato ; e quando s'haueſſe potuto eſtendere tale Priuilegio per tutta la Chriſtianità, ſarebbe aſceſa tale rendita a più di venti mille all'anno . Conſeruare la Religione di San Lazaro Ducati otto mille in circa d'entrata di Commende , e ſopra tre mille d'altre d'Iuſpatronato nuouamente erette ; il Priuilegio d'eriggere in Commende i Benefizij ſemplici de Iurepatronatus, che a molti poſſeſſori hauerebbe gradito , per godere con eſſi l'habito di Caualiere . Il Priuilegio era, che i Caualieri poteſſero tenere cinquecento Ducati di penſione ſopra benefizij Secolari ; tutte prerogatiue, che doueuano ageuolare il trattato. I Caualieri, che all'hora ſi trouauano eſſere più di doicento tra vecchi , e nuoui , portauano gli ſpogli, conſiderabili auanzi al tempo della loro morte : e finalmente con molte conſiderazioni procurò l' Inuiato diſporre il Gran Maeſtro, e Conſeglio di Malta ad applicarui, accompagnando il Memoriale con la rubrica delle Commende ſeguenti con le loro rendite.

Contenuto de' trattati.

Commende di S.Lazaro.

La Commenda di Capoa , e Carinola applicata al Magiſtrato rende—Sc.	800
Barletta ————	200
Altre Commende nel Regno ſono circa cento , che fra tutte arriuano di rendita alla ſomma di————Scudi	3000
Norcia ————	400
Tricui ————	500
Imola ————	400
Oruieto————	100
Tortona ————	400
Fano————	200
Parma ————	400
Alatri ————	150
Fabriano ————	50
Sanſeuerino ————	20
Mirauino ————	50
Pauia in Taſſa 400. ma arriua a—	1000
I Commendatori di Bologna , Forlì , Cremona , e Borgo San Donino ſottoponeuano le loro Commende alla Religione , e rileuauano————	1400
Le Commende de Iurepatronatus	3000
Beni de' Leproſi del Regno————	3000
Quattro Caualieri eſibiuano fare vna Commenda vacabile per vno, che fra tutte importano ———	550
Sumano in tutto—Scudi	15620

Pe'l Gran Maeſtro di San Lazaro ſi deſideraua ſei mille Scudi all'Anno ſua vita durante di piato : gli foſſe riſerbato il titolo di Gran Maeſtro di San Lazaro, ſottopoſto però all'obbedienza di quello di Malta con la di lui precedenza ad ogni Gran Croce . Che la Religione di Malta haueſſe pagato il debito di quella di San Lazaro , che poteua aſcendere a circa quindici mille Scudi . Che nelli cinque Anni proſſimi di Grazia, il Gran Maeſtro Geroſolimitano haueſſe promeſſo all'altro, ouuero a chi queſto nominaſſe, vna Commenda di Grazia ; e finalmente , che al GranMaeſtro di San Lazaro foſſero ammeſſi due paggi, ſenza pagare paſſaggio.

Inteſe dal Conſeglio le propoſizioni, immediatamente con inſtruzione particolare ſpedita all'Ambaſciatore ſuo in Roma, rimandò l'Inuiato , per iui deuenire a più ſtretto maneggio dei riferiti Capitoli . Molti patiuano l'eccezione, concedendoſi ſolo quello dei due paggi, quello della Penſione al Gran Maeſtro , ma a diſcrezione del Conſeglio, e quello della Commenda di Grazia . Si diuenne al trattato, ſopra del quale paſſarono varie altercazioni , che a cagione del priuato intereſſe di quelli che haueuano ingerenza ò nell'vna , ò nell'altra Religione , in onta del Publico , che in tale negoziato doueua eſſere la Stella Polare , ſoggiaquero ad vna inconcludenza, anzi ad vn totale diſcioglimento , con pregiudizio

Diſcioglimento del trattato.

considerabile della Religione di Malta. Non v'è azione humana, che non soggiaccia alla passione; ò pure passione, che non intorbidi gl' affari più importanti. Di quì n'auuenne, che seguita la morte di Pio IV. vedendo Gianorto, che a gloria di Dio maggiormente s'ampliaua detta Religione, e che per tutta l'Europa, ed in particolare nella Francia, oue da molti Rè gli furono stabilite non picciole rendite, dilataua i suoi raggi di grandezza, appoggiò con la rinuncia, la Dignità di Gran Maestro ad Emanuele Filiberto Duca di Sauoia l'Anno di Christo 1575. sotto il Ponteficato, e con Decreto di Gregorio XIII. Questo l'vnì a quella di S. Maurizio; ispiegando la Croce verde nel modo seguente, con altra Crocetta bianca frapposta negl'angoli, come dimostra l'ingiunto essemplare.

Religione s' ingrandisce.

Rinuncia del Castiglione alli Duchi di Sauoia 1575.

Vnita a quella di S. Maurizio.

Forma di Croce.

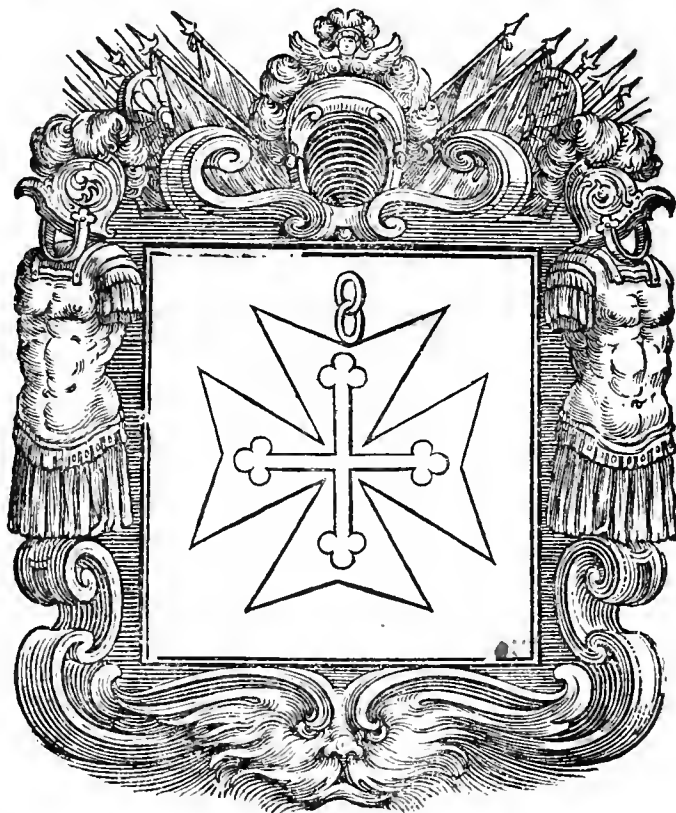
Circa l'vso di questa Croce nei principij dell'vnione delli due Ordini pare che variano in qualche parte gl'Auttori nella tradizione. La descrizione di tutti gl'Ordini Militari approuati nella Christianità impressa in Parigi l'Anno 1671. estratta dagl'Auttori Francesi adduce due Ordini Militari sotto l'inuocazione di San Lazaro. L'vno è con manifesto equiuoco d'Historia (quando non fosse errore d'impressione, ò dell'incisore) ma essendo, e l'vna, e l'altra Croce tratteggiata in modo, che l'indica di colore verde, e di figura consimile a quella di Malta, non si sà vedere come si possano dire diuerse, mercè che questa è la propria di San Lazaro. Nel presente luogo così parla: *Ordre de Saint Lazare sous Saint Benoist, institué par Denis Perioca 6. du nom Roy de Portugal l' an* 1321. e porta incisa la riferita Croce. Se si riguarda all'Institutore introdotto dagli Scrittori, che fondamentano tale descrizione, lo chiamano Dionigio VI. di nome in quel Regno, e nelle Genealogie Reali di Portogallo non si troua altro, che vn solo Dionigio in diciasette Rè che dominarono la Lusitania fino al tempo, che quella Corona si vnì alla Monarchia di Spagna; nè doppo la disgiunzione vi fù tal nome nei Regi. Fù bene Dionigio VI. in numero dei Rè, ma non VI. del nome. Se si riflette alla Instituzione l'Auttore non vede Historia, che raguagli essere stato fondato tale Ordine in Portogallo, e tanto meno da Dionigio. Vna fondazione d'Ordine Militare fece questo Rè, e fù di quello di Gesù Christo; l'altra fù la segregazione di quel Corpo de' Caualieri di S. Giacomo, ch'era nel di lui Regno; riducendogli in Corpo distinto, e indipendente dal Maestro di Castiglia. Così concorrono tutte

Varietà di opinioni.

Equiuoci degl'Auttori Francesi.

tutte le Storie Spagnuole, e Portogheſi, e così in riſtretto lo deſcriue nella di lui Cronologia di quei Sourani Roderico Mendez Silua: *Instituyò eſte Rey la Militar Orden de Christo año mil trecientos y veinte confirmada por al Sumo Pontifice Iuan XXII. Eſentò y ſeparò el Rey Don Dionis la Orden Militar de Santiago en Portugal de la de Caſtilla, por Bula del Sumo Pontifice Nicolao IV.* &c. onde non ſi sà rileuare doue ſia ricauata ſimile aſſerzione cotanto rigettata dalle Storie.

L'altro Ordine di San Lazaro ch'ella introduce è quello di cui al preſente ſi tratta, e nelle ſeguenti parole lo eſprime: *Ordre de Saint Lazare, & Saint Maurice vnis en ſemble par le Pape Gregorie XIII.* e pone la Croce di San Lazaro per principale, e quella di San Maurizio bianca (di cui caderà quì auanti ſpeciale trattato) eſteſa ſopra i rami di eſſa, e non diſpoſta che eſca dai di lei angoli; però a notizia maggiore di chi lege è parſo proprio addurla nel ſeguente diſſegno.

Parere circa l'vnione delle due Croci.

Ciò ch'è diuerſificato nelle relazioni degl'Auttori in materie d'antichità (ſe bene non altera l'eſſenzialità dell'Impreſa ma ſolamente l'vſo) è riputato neceſſario da ſaperſi; bramoſo l'Auttore di queſt'Opera di ſodisfare agl'eruditi, e al proprio genio nella dilucidazione del vero.

Commende nella Francia vnite a Santa Maria di Carmelo.

Le Commende, perche viueuano nella Francia, furono vnite alla Milizia di Santa Maria di Carmelo per Breue di Paolo V. Li Voti tra molti, a' quali ſi ſoggettano queſti Caualieri nell'ornarſi di sì nobile fregio ſono, Caſtità coniugale per vn ſol voto, con Vergine però, e non in altro modo; profeſſano Carità, & Hoſpitalità verſo leproſi, & altre opere religioſe. Militano per la Sede Apoſtolica ſopra le Galere di Sauoia eſſiſtenti nel porto di Nizza; sbarbicando da quei mari l'edera tenace degl'Infedeli Corſari.

Voti de' Caualieri.

A queſto Caualierato non vengono ammeſſi ſe non Soggetti, che in quattro gradi ſtabiliſcono con le proue la nobiltà loro, intendendoſi però della Gran Croce; poiche quel Sourano conferiſce anco a molti per ſolo fregio d'honore la ſemplice Croce, ſe bene non producono le accennate proue. L'oſſeruazione nell'ordinar'eſſi Caualieri era conſimile al modo pratticato nella Milizia Coſtantiniana; ma con la riforma degli Statuti, ad imitazione di quelli di Malta, ſono anco ſtate diuerſificate le ceremonie. Conſerua queſt'Ordine Stendardo ſpeciale, che da vna parte ſpiega la Croce dell'Ordine, e dall'altra la Croce bianca in campo roſſo, ed è per punto d'honore dell'Arma de' Prencipi ſuddetti, come ſegue.

Modo d'armare i Caualieri ad vſo di Coſtantino, poi ad vſo di Malta.

Stendardo dell'Ordine.

Arma de' Prencipi di Sauoia.

Fra

Fra i molti Priuilegi, ed immunità da quelli godute, vno de' maggiori è l'esser capaci de' Benefizij Ecclesiastici. La dignità del qual Gran Magistrato è di presente sostenuta dall' Altezza di Vittorio Amadeo II. Duca di Sauoia, la di cui fama, basti 'l dire, che colle sue generose operazioni promette auanzare la gloria di quanti antenati annouera l'inuitta sua Prosapia.

Dignità del Gran Magistrato.

E perche le fluttuazioni de' Secoli passati variamente portarono la Dignità medesima, hora sopra Soggetti d'ellezione nella Milizia stessa, ed hora nei Gran Maestri di Malta, ed vltimamente nei Duchi di Sauoia, non essendo per anco peruenuto a notizia dell' Auttore la successione de' Gran Maestri dalla fondazione di quest'Ordine, sarà essentato dall' obligo di addurla. Ma principiando dall' vnione alla Religione di Rodi, e Malta, e dal detto Castiglione Gran Maestro Naturale dell'Ordine, indi si passerà a' Duchi di Sauoia nella seguente

Serie Cronologica de' Gran Maestri.

Anni di Christo.		Anni del G. Magistrato.
	Frà Pietro d'Abusson Gran Maestro di Rodi, e Gran Maestro di San Lazaro per l'vnione Pontificia 1490. Morì 1503. Regnò in quest'Ordine Anni	13
1503	Frà Emerico d'Ambac Gran Maestro di Rodi, e di San Lazarò, morì 1512. Regnò	9
1512	Frà Guido Blancfort Gran Maestro di Rodi, e San Lazaro, morì 1513. Regnò	1
1513	Frà Fabricio di Caretto Gran Maestro di Rodi, e San Lazaro, morì 1521. Regnò	8
1521	Frà Filippo Villers Gran Maestro di Rodi, poi di Malta, e di San Lazaro, morì 1534. Resse il Gran Magistrato	13
1534	Frà Petrino di Ponte Gran Maestro di Malta, e di San Lazaro, mancò 1535. Regnò	1

Frà

Anni di Christo.		Anni del G. Magistrato.
1535	Frà Desiderio di S. Ialla Gran Maestro di Malta, e San Lazaro, mancò 1536. Regnò	1
1536	Frà Giouanni Diomede Gran Maestro di Malta, e di San Lazaro, mancò 1553. Regnò	17
1553	Frà Claudio de la Sangle Gran Maestro di Malta, e San Lazaro, mancò 1557. Resse il Gran Magistrato	4
1557	Frà Giouanni di Valletta Vasco Gran Maestro di Malta, e San Lazaro. Regnò fino alla segregazione Pontificia 1565. Anni	8
1565	Gianotto Castiglione Gran Maestro di San Lazaro eletto dal Pontefice. Rinuncia alli Duchi di Sauoia il Gran Magistrato 1575. Regnò	10
1575	Emanuele Filiberto Duca di Sauoia Gran Maestro per rinuncia, ed approuazione Pontificia, mancò 1580. Regnò	5
1580	Carlo Emanuele I. Duca &c. Gran Maestro di San Lazaro, mancò 1630. Regnò	50
1630	Vittorio Amadeo I. Duca &c. Gran Maestro di San Lazaro, mancò 1637. Regnò	7
1637	Carlo Emanuele II. Duca &c. Gran Maestro di San Lazaro, mancò 1675. Regnò	38
1675	Vittorio Amadeo II. Duca &c. Regnante Gran Maestro di San Lazaro.	

Stabiliscono quanto si è descritto di quest' Ordine.

San Gregorio Naz. in laudem S. Basilij in Serm. 25.

Pietro Beloio di Tolosa de Ordinibus Equestribus.

Lezana.

Narbona.

Tamburino.

Francesco Mennenio fol. 50. *nelle Delizie degl'Ordini Equestri.*

Il Commendatore Marullo nelle vite dei Gran Maestri di Malta.

Sansouino dell'Origine degl'Ordini Equestri.

D. Giuseppe de Michieli fol. 48. *t.*

Il P. Andrea Mendo Gesuita de Ordinibus Milit. fol. 10.

L'Idea del Caualier di Giouanni Soranzo fol. 68.

Agostino Barbosa in Sum. Apost. Decis. Collectanea 312. *fol.* 236.

Gio: Caramuele nella sua Theolog. Regolar. Part. 9. *Epist.* 5. *num.* 2371.

CAVALIERI
DI S. ANTONIO ABBATE
IN ETIOPIA.
CAP. V.

Non fù giammai più scarsa di Fedeli la Santa Chiesa, che nel centro delle Regioni, oue trionfò Giesù Christo nostro Redentore; nè più abbondante di quelli, che ne' confini de' persecutori del nome d'Iddio. Le riualità degl'Heresiarchi diuennero l'Anteo di questo Cielo Christiano; nè più viuo sfauillò il fuoco della Fede nostra: che all'hora, in cui da mantici inquieti degl'insidiatori veniua sturbata: che perciò adequato si richiedeua il Motto: *Agitatus ardet fortius*. Fù ella quella Sacrata Rocca, nell'Imprese del Prencipe Politico, situata nel centro del Mare, l'intrepido aspetto della quale fuggendo il Nettuno Saraceno, che si credeua col tumido orgoglio de' suoi dannati dogmi desolarla, riuscì insuperabile, ond' ei s'auuidde, che que' mezzi tentati per la sua distruzione seruiuano per stabilirla soura gl'altrui macchinamenti. Illesa però tra' flutti, de' medesimi poteua dire: *Mi combattono, e mi difendono*. In somma diede a diuedere al Mondo essere vna vera pietra di paragone, in cui al tocco del Martirio, rendeua distinto l'oro prezioso de' costanti professori del nome d'Iddio, dalla dannata alchimia del Paganesimo.

L'Imperio glorioso, perche Christiano dell'

Imperio dell'Abiſſino Campidoglio della Chieſa Romana.

dell'Abiſſino nell'Etiopia, fù quel Campidoglio della Romana Chieſa, nel quale ad onta dell'hoſte più potente di Chriſto Trionfante, vi ſi conſerua la Chriſtiana Religione. Quiui ſtabilì'l Trono il Santo, e inuito Giouanni Imperatore ſotto gl'auſpicij di Gieſù Chriſto noſtro Redentore; e ſopra la ſalda pietra della ſua Santa Fede fermoui'l Soglio. Queſti vanta la nobile diſcendenza dalla linea di Dauid, procedendo dalla Regina Candace d'Etiopia, terra aſſegnata dal Rè Salomone a Menlehec (che dalla lingua Arabica ſuona: *Filius Sapientis*, cioè di Salomone, ch'altri lo chiamauano Zagdur, e alcuni Meleola) ſuo figliuolo hauuto con la Regina Saba, coſtituendolo Rè d'Etiopia, & Abiſſino. Queſta Regina Candace fù quella, che prima fra i Regnanti di quelle Regioni, doppo di Geruſalemme, veneraſſe il nome di Chriſto; poiche portandoſi verſo quella parte il Glorioſo San Filippo per riuelazione d'vn' Angelo, incontratoſi nel di lei Maggiordomo, che veniua per la viſita del Tempio di Salomone, con la predicazione Euangelica lo conuertì alla Religione Cattolica. Egli portatoſi alla ſua Signora, la perſuaſe parimente a profeſſare la medeſima Fede aſſieme con la Reggia tutta; preggio laſciato nei poſteri, e loro ſucceſſori, quali ſotto a quell' Imperio conſeruano ſettantadue Regi tributarij, che gli corriſpondono ogni due Anni, due millioni, e d'auuantaggio: come pure hanno tributario il Turco di groſſa ſomma di denaro, pe'l fiume Nilo, che paſſa per la Paleſtina. Queſto nome di Giouanni Imperatore, chiamato da gl'auttori il Santo, compoſe il ſopranome di Prezioſo Giouanni, a riguardo della di lui ſanta vita; e paſſato nella poſterità corrutrice non ſolo de' nomi, ma eziandio di coſtumi, ſi cangiò in Prete-Ianni. Raguagliaſi, che in queſto Monarca inuito, con ſpeciale, e commendabile operazione, tra le molte da lui ad honore di S. Diuina

Giouanni Imperatore.

Diſcendente da Dauid.

Suo Imperio.

Regina Candace fatta Chriſtiana.

Denominazione del Prete-Ianni.

Maeſtà eſſercitate, rimaneſſe ſopita, e quaſi eſtinta la fiamma ardente nel di lui ſeno, della religione verſo il ſuo Dio; onde hauendo terminato d'inuadere gl'inimici della Fede Cattolica per più validamente fermare impenetrabile antemurale contro all'empito de' medeſimi, inſtituiſſe l'an. 370 queſta Sacra Milizia, aſſiſtito dal pio zelo del Magno, e Santo Baſilio. Che la raſſegnaſſe ſotto'l titolo di Sant'Antonio ſommo Protettore di quell'Imperio, armando Caualieri, che nell'inuaſione ſuddetta doueſſero ſacrificare la propria vita per la Fede: formando vn ben temprato vsbergo al loro ſeno della Santa Croce di color' azuro, come nella figura ſpiegata di ſopra, in veſte nera. All'opinione di Onofrio Panuinio nella di lui Cronacha Eccleſiaſtica pare, che inſorga poca difficoltà Cronologica circa l'aſſiſtenza del Santo Veſcouo Baſilio a tale Inſtituzione dell'Ordine. Poiche ſe fù fondato l'anno di grazia 370. come affermano gl'Auttori, verrebbe ad implicare, che San Baſilio vi foſſe interuenuto, mercè che al parere di queſto Scrittore volò egli al Cielo nel 369. anno terzo di San Damaſo Pontefice, e ſeſto dell'Imperio di Valente Auguſto nell' Oriente. Ma con pace di tale Croniſta reſta confutato il di lui computo da ciò che Sant'Ephrem, S. Gregorio, e Teodoreto ſcriuono (a detto del Ricioli, e Bucceleni) delle geſta di San Baſilio Magno contro a Valente Imperatore nel 370. 371. e 372. e contro agl' Ariani. Ma ſuellato queſto dubbio ritorniamo all' Ordine Militare di Sant' Antonio. E perche mezzo non meno efficace erano le orazioni de' Chierici, e Monaci, di quello foſſe l'intrepidezza de' Caualieri Militari; inſtituì parimente vn ſecondo Ordine de' medeſimi, ornandogli, nell'habito nero di Religioſo, d'altra forma di Croce azura, ed era la ſteſſa, che il Santo Protettore Anacoreta portaua nel petto, della figura ſeguente.

Inſtituzione della Religione.

Cronologia.

Titolo di S. Antonio Protettore dell' Imperio.

Regola di S. Baſilio.

Croce azura, veſte nera.

Ordine ſecondo de' Monaci, loro Croce azura, e ſua forma.

Filippo Prete-Ianni l'amplifica di priuilegi, e rendite.

Ampliò questa Religione Filippo detto pure Prete-Ianni figliuolo del Santo Giouanni Grande Fondatore; concedendogli molti Priuilegi, e stabilendoui molte rendite; volendo pure, che la detta Croce fosse orlata con filo d'oro. Fù parimente decretato dal detto Imperatore, che in auuenire cadauno suddito del suo Dominio fosse obligato, hauendo tre figliuoli, darne vno alla medesima Religione di Sant' Antonio. Ciò con decreto tanto seuero fù osseruato, che li figliuoli degli stessi Regi non furono essenti da questa Legge; onde di tre nati, dauano li secondi, ò terzi geniti alla Religione, li quali riceuendo l'habito passauano al seruigio de' Prencipi Imperiali, che viueuano custoditi nel Monte Geshen d'Amara, prigionia abbolita l'Anno 1491. dall'Imperatore Naod. Li Medici solamente sono dispensati da questo decreto, e gl' habitanti dell'Isola Meroe, de' quali come Vassalli può a suo piacere seruirsene il Grand'Abbate.

Orla d'oro la Croce.

Obligo de' Vassalli con la Religione.

Li figliuoli de' Regi non sono da questo esenti.

Medici essenti, & habitanti dell' Isola Meroe.

Regola della Religione.

Sono osseruanti della Regola a loro prefissa dal Santo Basilio, la quale vnitamente con l'Ordine Equestre restò approuata da San Leone Pontefice, e confirmata da Papa Pio V. Le loro Constituzioni, e gli Statuti sono consimili a quelli, che conserua l'Angelica Religione Costantiniana di San Giorgio, colla discrepanza tra d'esse nell'ordinare i Caualieri dall'inuocazione di *San Giorgio* a *Sant' Antonio*. E però tanto venerato da essi il detto Santo Martire, che in ogni loro Chiesa infallibilmente vi conseruano la di lui Immagine a Cauallo, come Protettore generale de' Caualieri.

Statuti conformi alli Angelici Costantiniani di S. Giorgio.

Conseruano il loro Gran Magistrato nell'Isola di Meroe. Giace questa nel mezzo del grande fiume Nilo, e discorre dal mezzo giorno al Settentrione lunga per cento Leghe, e trenta larga dall'Oriente all'Occidente. Il di lei sito è dentro la Zona Torrida dai dodici gradi fino ai diciassette. Altri la chiamano Gueguere, e la fanno lunga tre mille stadij, e 1000. larga, distante da Syene ottocento mille passi, e dieci mille da Alessandria, secondo al parere di Strabone. Il Bottero la fà habitata in gran parte dai Maomettani confederati coi Mori contro al Prete Ianni: opinione nata dalle solleuazioni, che colà vertiuano ai di lui tempi. Il Giouio fa tripartito il di lei Dominio in vn Rè Moro, vno Gentile, e l'altro Christiano vassallo dell'Imperatore d'Abissino, seguendo con più distinzione il parere del Bottero. Ma doppo lunghe guerre, sedate le cose ritornò l'Isola al primiero Imperio dello stesso Imperatore. Ella fù dal Prete-Ianni Claudio donata alla Religione, indi per il Prete-Ianni Alessandro II. fù parimente confirmata; aggiungendoui altre rendite di considerabile condizione. Quì risiedono gl'Ab-

Gran Magistrato nell' Isola di Meroe.

Sito dell' Isola.

Nome al di d'hoggi.

Opinione del Bottero.

Opinione del Giouio.

Isola donata alla Religione.

Abbati Maggiori Spirituale, e Militare.
Loro comando.
Gran Maeſtro ſopraintendente con titolo di Grand' Abbate, e ſuo Conſiglio.

gl'Abbati Maggiori, Spirituale, e Militare. Il primo preſiede a' Monaci, e Chierici, il ſecondo a' Caualieri Militari. Sopraintende poſcia a queſti Abbati il Gran Maeſtro, che con titolo di Grand'Abbate tiene il Dominio, e dell'Iſola, e de' Caualieri: viene queſto aſſiſtito dal ſuo Conſeglio, col cui conſenſo ſpediſce ogni deliberazione. Queſto ſi coſtituiſce di dodici Caualieri Monaci, e dodici Militari, che reſtano eſtratti da quarantotto Caualieri, la metà Monaci, e la metà Militari, e ſono preſi due per Prouincia delle poſſedute dall'Ordine. Di queſte Prouincie ſi forma alternatiuamente, ſecondo che per ordine a loro appartiene, il Grand' Abbate, il quale in vita gode quella Dignità con queſt' oſſeruazione, che ſe il defonto era Militare, l'eletto deue ſuccedere Monaco. A queſta Dignità non può reſtar' ammeſſo alcuno di lignaio Imperiale, e ciò per fine politico; perche col comando di tanti Caualieri ad eſſo ſoggetti, non inſorgeſſe vna volta contro all'Imperio.

Elezzione del Grand' Abbate.
Oſſeruazione d'eſſa.
Niuno di lignaio Imperiale può eſſere Grand' Abbate.
Fine Politico.
Modo d'eleggere il Gran Maeſtro.

Terminate le pompe funebri del Gran Maeſtro, gl'Abbati Spirituale, e Militare col Conſeglio, intimano a tutte le Prouincie la proſſima elezzione da farſi, e mandano a riceuere nell' appartamento Magiſtrale vn Veſcouo, e tre Abbati, che ſono ſcielti per confirmare, e benedire il nuouo Gran Maeſtro con molte orazioni deſtinate in tale funzione. All'arriuo di quei Prelati il Conſiglio publica a quale Prouincia tocca la Grand' Abbazia per l'anzianità di tempo, e ſe in quell' occaſione deue eſſere Sacerdote, ò Militare. Se'l Soggetto ſtà lontano, mandano immediatamente numero copioſo di Commendatori a riceuerlo; e reſta eletto ſenza alcuno concorſo, ò competenza nel Conſeglio, il quale fa la cognizione dell' antichità di lui nell'Ordine. Il Veſcouo, e gl'Abbati lo confermano, e benedicono con le funzioni peculiari della Religione. Si publica per tutte l'Abbazie, e Caſe di queſta l'elezzione, motiuo di giubilo, e di grandi allegrezze, ſpecialmente nell'Abbazia dou'era figliuolo, e doue fece la Profeſſione. Da queſta eſcono tutti li Caualieri Monaci, e Militari, Serueuti, ed Oblati, e proceſſionalmente paſſano alla Caſa del più proſſimo parente del nuouo Grand'Abbate, dandogli l'officio di congratulazione: poi lo riceuono tra li due Abbati Spirituale, e Militare, conducendolo con tutta la famiglia, anco di femine, all' Abbazia. Quiui per otto giorni continui reſta banchettato lautamente, con continue feſte, e giuochi, eſſercitandoſi per queſto tempo i Caualieri in gioſtre, tornei, ed altri diuertimenti Caualleresſchi. Terminata l'Ottaua, nella ſteſſa forma ſolenne, lo riconducono con la famiglia, alla di lui Caſa, prendendo da eſſo vn'affettuoſo congedo.

Allegrezze nell' Abbazia del Gran Maeſtro.

Porta il Grand' Abbate nel petto vna Croce grande azura, nella qual forma niuno la può vſare. Si mantiene con luſtro, e pompa magnifica, trattenendo alla ſua Corte cento Caualieri Commendatori, del corpo di 250. mandati vno per ogni Abbazia al ſeruizio del grand'Abbate: e queſti oltre a 2500. Procuratori dell'Abbazie medeſime, i quali aſſiſtono alla Corte d'eſſo, cento Serueuti, ed altrettanti Oblati, i quali ogni meſe ſono mutati d'officio, acciò ad ogn'vno ſia commune il trauaglio, ſe commune conſeruano l'habito. Era queſto formato d'vna ſottana nera di lana lunga fino a mezza gamba, nel cui petto reſtaua affiſſa la Croce azura dell'Ordine. Sopra di eſſa portauano i Caualieri nelle ſolennità, e all'aſſiſtenza de' Diuini Officij vna Cocula riccamente increſpata dinanzi, e di dietro, con maniche aperte larghe, e lunghe fino a terra. In teſta vſauano vn Biretto con quattro pieghe incrociate della ſteſſa materia, e ſopra il lato ſiniſtro della Cocula, portauano la Croce. Al Gran Maeſtro era l'habito commune coi Commendatori, e Caualieri, diſtinguendoſi da eſſi ſolamente con la Croce più grande in petto ſopra la Cocula, e ſopra il lato. Gl'Abbati Militari veſtiuano l'habito pari, ma la Croce inferiore di grandezza. Gli Spirituali haueano conforme l'habito coi Monaci, da quello de' Caualieri ſolo differente, nelle maniche della Cocula, le quali erano ſerrate, e ſtrette; in vece della Croce nel petto, e lato, portauano il Tau T ſopra deſcritto, e in capo pratticauano vn largo Capuccio, in luogo del Biretto. In ſomma per tale relazione pare che s'accoſti all'habito medeſimo vſato da' Monaci Baſiliani. Così queſt' habito di Caualieri è ragguagliato da D. Giuſeppe de Michieli con l'autorità del P. Vrreta, e di Franceſco Mennenio, ſecondo però l'antico Inſtituto; ma pare che di molto ſi ſia rilaſciato in

Croce dell' Abate azura nel petto.
Sua Corte.
Habito del Gran Maeſtro, e Caualieri.
Del Grand' Abbate, e Monaci.

lusso nei Caualieri, se non nei Monaci, nell'età susseguite. Cesare Veccelio, congiunto di Tiziano Veccelio celebre pittore, che fiorì al Secolo passato, publicò nel di lui volume tutti gl'Habiti vsati dalle nazioni note nel Mondo; stampandolo in latino, e volgare con le immagini elegantemente espresse dei medesimi habiti raccolti con grandi fatiche, e dispendij per più parti del Mondo, e delineati dallo stesso Tiziano. Introduce egli quelli dell'Etiopia, dell'Imperatore d'Abessino volgarmente chiamato il Prete-Ianni, dei Primati della di lui Corte, dei Religiosi Claustrali, delle Donne, dei Plebei di varie Prouincie soggette a quella Corona, e precisamente dei Caualieri.

Cesare Veccelio publica gl'Habiti di tutte le nazioni.

Habiti degl' Abessini.

Al fol. 418. però delinea vn'Habito, che se bene egli non lo chiama positiuamente dei Caualieri (forse per mancanza di notizie intrinseche non somministrategli) con tuttociò le parti essenziali che in esso concorrono, danno a conoscere che forzosamente sia di loro, ò almeno dell'Abbate Generale. Poiche se bene egli dice, che è l'Habito dei Primati, soggiunge anco essere quello dei Religiosi; e nello stesso libro al fol. 419. pone gl'Habiti dei Nobili Principali del Regno Secolari; al fol. 421. quello dei Soldati, poi susseguentemente delle Donne, dei Paggi, dei Plebei, ed anco dei Monachi Bassiliani alla Greca antica, e di tutti gl'altri Ordini di persone di quel paese, distinti, e diferenti affatto dal riferito.

Habito introdotto dal Veccelio.

Necessariamente è delli Caualieri d' Etiopia.

Consiste questo, principiando dal Capo, in vn Capuccio di ricco drapo, ò ricamato, e guarnito di gioie, e perle di gran prezzo foderato di pelli d'animale pure di valore, che scende fino sopra le spalle. Queste sono coperte da vna Mozzeta ad vso de' Prencipi di pelli preziose per la rarità, e sopra la medesima scende vna Collana gioiellata sù'l petto, da cui pende vna Crocetta. La Veste, ò Sottana di questi si estende fino a mezza gamba, ed è pure di ricco panno, ò drappo lauorato a fiori, e rabeschi. Si cingono con vna piena fascia di finissima tela di seta, diuisata di varij colori, l'estremità della quale, doppo formato il nodo, come in libertà di lusso, cade alla parte dinanzi quasi fino all'estremità della Sottana. Tra questa, e la fascia portano vn mediocre Coltello tutto adornato di gioie il manico, e sopra la guaina. Pende al fianco sostenuta da douizioso cinto vna nobile Sciabla all'vso del Regno pure guarnita, e splendidamente arrichita da gioie. Le maniche della Camiscia, non estendendosi che alla metà del braccio quelle della Sottana, sono di bianca, e finissima seta larghe, e pendenti; come queste si vedono i Calzoni, che sotto la Veste scendono fino al talone. Sopra di essa, ma sotto alla Mozzeta, e Capuccio, vsano vn Manto Cocullare lungo molto più della Veste, e quasi fino alle piante di pano schietto; ma non dice l'Auttore di qual colore egli sia. Nella mano sinistra portano continuamente la Croce pigliata nelle tre superiori estremità, come esibisce l'ingiunto essemplare.

Descrizione dell'Habito.

Capuccio.

Mozzeta.

Collana, e Croce.

Veste.

Fascia alla cintura.

Coltello.

Cinto, e Spada.

Maniche.

Calzoni.

Manto Cocullare.

Euidentemente si scuopre, che quest' Habito è quello dei Caualieri dell'Ordine di Sant'Antonio, se bene notabilmente corso in vna licenziosità rispetto alla vetusta osseruanza. La splendidezza lo dinota; la Nobiltà, e Religiosità di questi accennata dal Veccelio, lo persuade; ma la Croce pendente dalla Collana, e portata continuamente nella mano conuince. Non si può dire, che quest'Habito sia dell' Imperatore, non degl'Ottimati, nè dei Nobili del Regno; perche il primo è delineato con la Corona, e Manto Imperiale; li secondi con ricchissimi adobbi, e Turbanti in Capo, come distintissime, e proprie sono le Immagini di questi introdotte dall'Auttore. Tampoco si può argomentare dal Capuccio, che fosse di semplice Monaco; perche l'habito di Monaco è delineato a suo luogo, e la ricchezza di questo, e l'vso dell'armi ripugnano all'osseruanza Monacale, e massime all'antico vso di San Basilio, e Sant' Antonio, che è osseruantissimo, e seuero.

Habito de' Caualieri in lusso.

Proue dell' Habito.

Se

Habbito dei Cau.ri dell'Ordine di S. Antonio nell'Etiopia

Conſeguenza.

Che è de' Caualieri.

Se di alcuno di queſti Ordini non è l'Habito, e afferma l'Auttore eſſere de' Nobili, e Religioſi, oltre agl'altri delineati, chiaramente ſi vede, eſſere dei Caualieri, i quali ſono Nobili Religioſi per la Regola di San Baſilio, che profeſſano, e dei primi del Regno, giunti per auentura a quel luſſo nell'età contemporanea a Ceſare Veccelio che li deſcriſſe. E tanto più è probabile, quanto ſopra la ricchezza dell'Habito vſano il Capuccio con la Coculla parti integranti dell' Habito anti-

antico dell' Ordine Equestre, e Monacale.

Ludolfo Historico di questo Secolo.

Iobe Ludolfo Scrittore di questo Secolo dell' Historia Etiopica, ò descrizione del Regno degl' Abessini, volgarmente chiamato del Prete-Ianni publicata l'anno 1681. in Francfurt, come dimostra non hauere hauuta notizia alcuna di questi Caualieri, così fà sola menzione esserui per quei Regni vn' immensa quantità di Monasteri de' Monaci Basiliani distribuiti in varie Abbazie, e Ville di loro ragione (come al fine del presente Capitolo è necessario formare qualche riflesso per rileuare anco dalla di lui Historia la verità) e però nulla tocca di tale Habito. Solamente accenna, che in questo Secolo i Religiosi vsano portare la Croce alla mano; e che quanto la vita Monacale è austera, altresì l'Habito, che dicono instituito da Sant'Antonio Abbate, è molto alterato dall'vso tenuto dagl'altri Monaci di quest'Ordine. Se dalle mutazioni dell' età soggiaciono a tali variazioni le cose del Mondo, e precisamente la condizione degl' Habiti cotanto mutata in ogn'ordine di persone, non sarà merauiglia, se nel Secolo passato l'Habito ancora dei Caualieri dell'Ordine di Sant' Antonio fosse declinato in qualche licenziosità, riguardo al primo Instituto, ragguagliato dai riferiti Storici.

Non hà hauuta notizia di questi Caualieri.

Ma solo de' Monaci.

Sopra l'vso della Croce.

Coll'età mutato l'habito in più douizioso.

Conuenti, ed Abbazie in ogni Città dell'Imperio.

Possedono questi Caualieri in ogni Città dell'Imperio Conuento, ed Abbazia oue risiedono i Caualieri Commendatori, e Monaci, ed in essi gl' Abbati loro distinti, Militare, e Spirituale, giusto l'ordine de' suoi maggiori; l'vno per l'esercizio guerriero, l'altro per quei Caualieri atempati, che attesa la loro vecchiaia, restano cassati dalla Milizia, ed iui prendono l'Habito Monacale, se vogliono, per godere quieta la rimanente loro vita. Non possono però eccedere il numero di venticinque per cadauno Conuento, il più vecchio de' quali, cadendo l'Abbate, succede per ordine d'antichità d'habito, nell'Abbazia Spirituale. In questi Conuenti, non possono entrarui mondani, senon li Commendatori, che vscendo l'Abbate Spirituale, l'accompagnano al Coro, e li Seruenti per seruigi domestici; al qual' effetto li Militari ogni sabbato fanno congregazione, ed in essa estraggono li Caualieri, che hanno ad accompagnare li Monaci la settimana seguente. E proibita parimente l'introduzzione di femine, ed anco d'ogni specie d'animali, seruendosi solo de' Galli con sonagli a' piedi, per segnargli l'hore de' Matutini. Nell'Abbazie Militari vengono eletti gl'Abbati a' voti de' Caualieri stessi, li quali non hanno numero prefisso; e perciò conseruano Abbazie di cinquecento, mille, due mille &c. ma Commendatori, che necessariamente deuono essere di lignaio Nobile, e Cauallaresco.

Caualieri cassati dalla Militia per la vecchiezza vestono l'habito Monacale

Numero per cadauno Conuento.

Nei Conuenti de' Monaci non entrano mondani, fuor che i Commendatori, e Seruenti.

Abbati Militari eletti a' voti de' Caualieri.

Commendatori Nobili.

Li Seruenti si distinguono in due specie: dell'vna si chiamano Seruenti, ed hanno questi il loro Superiore detto il Decano, sono figliuoli di Cittadini, di gente ciuile, ed honorata; applicano a' studij, e riuscendo, restano ordinati Sacerdoti Caualieri Monaci: dell'altra sono gl'Oblati figliuoli de' popolari, e seruono negl'vfficij più bassi nell' Abbazia; hanno pure questi il loro Superiore, chiamato Priore, e soggiornano in vn Chiostro particolare distinto dai Caualieri, e dai Monaci.

Due specie di Seruenti.

Li voti tra gl'altri da tutti puntualmente osseruati sono, di spargere il sangue per la Santa Chiesa Romana; ed al Pastore d'essa professano l'obbedienza, come loro Supremo, e Naturale Signore, e Superiore, conseruando Castità coniugale. Tiene l'Ordine obligazione di dare tre mille Caualieri per l'assistenza dell' Imperatore suo Signore. Si estese eziamdio ne' tempi passati per l'Europa, con tali opulenze, che nella Francia, nella Spagna, nella Germania, e nell'Italia tutt' hoggi vi sono ricchissime Commende coi loro Abbati, quali restano conferite a' Sacerdoti semplici, ò dell' Ordine di Sant' Antonio Abbate; e nella Città di Vienna al giorno d'hoggi rissiede vn Grand' Abbate, che comanda alla maggior parte di queste. La gloriosa Nazione Portoghese, tra le più ardite l'intrepida nel nauigare, in due memorabili viaggi quiui intrapresi, portò all'Europa varie notizie, col mandare alle stampe i loro incontri. L'anno 1487. regnando Alessandro II. loro Imperatore (chiamato da' suoi Vassalli *Negus*, ed *Agaeen*, che nel loro Idioma viene a significare apunto Rè, ò Imperatore) fù dallo stesso stabilita stretta corrispondenza colli Rè di Portogallo, continuando nei suoi successori. Poiche nel 1518. il Rè Dauid, che all'hora s'attrouaua nella bella età di venticinque anni, mandò Matteo suo Ambasciatore a Lisbona, regalando quel

Obligo della Religione di tre mille Caualieri per assistere all' Imperatore.

Sue opulenze.

Rè

Rè d'vna Croce del legno Santissimo, in cui fù crocefisso il Redentore. Era questo Rè chiamato da' Mori *Sultam Aticlabassì*, e comprendeua il suo Regno, quasi tutta l'Etiopia interiore, ed a basso dell'Egitto: ed è opinione di molti, ch' ei s'estendesse fino a Manicongo, terra dalla parte di Ghinea, del Rè di Portogallo. Tra li Signori più qualificati, a' quali egl'imperaua, vno era il Barnagasso suo Vassallo, che domina il Porto d'Ercoco, terra dello stesso Prete-Ianni. Porta anco questo nella mano dritta vna Croce d'Argento, e i di lui sudditi tale professano a quel Sacrosanto Segno la venerazione, che non essendo arrolati nella soprascritta Milizia, vsano tenere ancor loro, vna Croce di legno nero in mano, ed i più bassi di condizione, la portano al collo. Non resterassi d'osseruare vn grande contrasegno di rassegnatezza in quei popoli, che varij nobili ambiscono far porre a' suoi figliuoli il nome di *Tramasqual*, che nella nostra lingua significa Seruo della Croce; anzi che l'anno 1520. eraui vn gran Signore fratello della Moglie del Barnagasso, di tal nome: saggio della loro diuozione professata verso la Santa Croce.

Barnagasso Vassallo del Prete-Ianni.

Venerazione di quei popoli alla Croce.

Innalzano in occasione di guerra lo Stendardo nero, sopra di cui da vna parte v'è la Croce dell'Ordine, e dall'altra scorgesi vno Scudo, con entro vn Leone rampante, che negl'artigli tiene vn Crocefisso, altri scriuono vna Croce; animando quella nobile Impresa il motto VICIT LEO DE TRIBV IVDA. E coronato lo Scudo di vn Diadema Imperiale, Arma dell'Imperatore Prete-Ianni, come nella seguente figura si raccoglie.

Stendardo, e sua rappresentazione.

Iob Ludolfo conforma in tale relazione, ma non s'esprime se il Leone sia rampante, ò andante come diligentemente osseruano i professori dello studio dell'Armi; nè tampoco parla della Croce, nè dei colori di questa Insegna. Nella Tauola poi Topografica annessa alla Storia fà incidere l'Arma col Leone andante alla parte sinistra contro alle Regole degl'Armoristi, e con la Croce Patriarcale; ma come di ciò egli non fà menzione veruna è proprio donare alla imperizia dell'incisore tale licenziosità.

Sotto di questo Vessillo corraggiosamente militando, erano de' Turchi, e Mori la distruzione, e de' Fedeli lo stabilimento.

Dalla varietà delle nazioni s'origina la diuersità de' costumi; ed è differente da ogn'altro rito, quello, che in questa Religione Militare si prattica, nell'accettare in essa i Caualieri. Peruenuti all'età di

Modo di riceuere i Caualieri all' Ordine.

di sedici anni, ò al più di diciotto, s'appresentano all'Abbazia Prouinciale, doue gli viene immediate data la benedizione, e restano speditì a fare il Nouiziato di nou'anni in guerra; cioè tre nel presidio del Mare Bermeso, doue guardano le coste dell'Etiopia dai Corsari dell' Arabia, che sogliono infestarle; tre nell'Isola di Meroe, che guarda l'Egitto, doue vigilano con diligenza, e forte corpo di Caualieri alle frontiere del Turco; e gl' altri tre nei confini del Regno di Borno conterminante con l'Etiopia, il cui Signore è Moro, poderosissimo inimico del Prete-Ianni. Terminato il nouennio del Nouiziato, il Capitano, sotto cui il Caualiere Nouicio hà militato, gli dà vna patente d'hauere bene seruito, diretta al Procuratore della Grand'Abbazia, che è solito rissiedere nella Corte del Grande Abbate, ò Maestro dell' Ordine. Dal Procuratore si porta l'informazione di vita, costumi, e seruizij del Caualiere al Gran Maestro, da cui col di lui Conseglio resta approuata l'accettazione del Nouizio. Caso l'informazioni si trouassero peccanti in qualche parte, gl'allungano il Nouiciato; egl'è vero però, che da' Caualieri rade volte si manca alle proprie incombenze. In ordine all'approuazione, il Gran Maestro spedisce patenti all'Abbate Prouinciale, doue il Nouicio ottenne la benedizione; perche gli conceda la professione. Porta egli seco il dispaccio, e gl'è permesso per vn mese d'interuallo passarsela coi proprij parenti, coi quali accompagnato, e da tutti i Nobili della Città, armato di Corazza di pelle d'Elefante, con la Spada al fianco, Lancia imbrandita, e con lo Scudo alla sinistra, si porta a piedi all'Abbazia. Alla porta di questa s'allestiscono dodici Commendatori armati della stessa forma, li quali la chiudono in faccia al nuouo Caualiere. A tale incontro staccandosi egli dai parenti s'auuanza, e vibra tre vigorosi colpi nella porta, ricercando, che gli sia aperta. Il più vecchio dei Commendatori l'interroga: *Cosa ricerchi?* a che egli risponde: *Il premio delle mie fatiche, cioè l'Habito della Religione di Sant' Antonio*. Soggiunge il Commendatore: *Hai tu seruito nella guerra secondo prescriuono le Constituzioni, e Regola de' Caualieri?* All' hora il pretendente spiega il dispaccio d'approuazione del Gran Maestro, e gle lo consegna; e da' Commendatori si fà

Nouiziato.

Modo dell' accettazione all' Ordine.

Formalità particolari.

Introduzione del Caualiere all' Abbazia.

apprefentare all' Abbate Spirituale del Conuento. Questi riconosciuta la firma del Superiore, veste subito l'Habito solenne, ed accompagnato con l'Abbate Militare, e da' dodici Caualieri armati, scendono alla porta della Chiesa. Prima di questi precede vn'altro Caualiere pure armato, con lo Stocco snudato alla mano, da cui si porta l'ordine ai Commendatori, che guardano la porta, perche l'aprino. Quiui s'auuanza l'Abbate Militare, e interroga il Caualiere, se è N. N. nominato nella patente Magistrale, che gli risponde, *che sì*, e presolo per la mano, lo conduce ai gradini della Chiesa, doue stà l'Abbate Spirituale assistito da' Caualieri Monaci, e Militari. A' piedi di questo, il pretendente s'inginocchia, e l'Abbate Militare, ponendogli la destra sopra della Spalla, espone al Superiore Spirituale. *Padre questo Caualiere è N. N. figliuolo di N. N. al quale nou' anni sono qui diedero la benedizione. Egli è passato a seruire alla guerra contro degl'Arabi, Mori, ed Arriani, esponendo la propria vita ai perigli pe'l nome di Giesù Christo, e per la Fede Cattolica Romana. Hora dimanda il guiderdone, e frutto delle di lui fatiche, cioè l'Habito del glorioso nostro Padre Sant' Antonio, secondo a gl'Ordini, e Statuti della nostra Religione*. Ciò detto gl' Abbati si pongono a sedere, e lo Spirituale essamina il pretendente sopra gl'articoli della Fede, e di tutta la dottrina Christiana. Terminato l'essame l'Abbate Militare leuandosi in piedi, con quattro Caualieri Commendatori più antichi di Religione, spogliano il Nouizio dell'armi, e gli pongono la Sottana nera fino a terra con la Croce nel petto, e sopra d'essa la Coculla riferita. All'hora leuasi l'Abbate Spirituale, e preso il Caualiere per mano, seguito processionalmente dai Caualieri, l'introduce nella Chiesa, doue è permesso entrare solamente in tale occasione i di lui parenti dell'vno, e l'altro sesso, non essendo concesso in altro tempo a femine, od huomini entrare nelle Chiese Abbaziali dell'Ordine. In questa processione è costume d'introdurre ancora il Curato, ò Vicario della Parrochia, doue il pretendente fù batezzato, il quale sedendo sopra vn sito alto quattro gradi dal suolo, forma vn'elegante Orazione in quel Nobile Congresso, in lode speciosa della Fede Cattolica, mostrando il merito, che si trae nella di lei difesa: Tesse vn' Elogio

Esposizione dell' Abbate Militare allo Spirituale.

Esame sopra la Fede.

Elogio al nome del Caualiere, ed alle di lui generose azioni fatte nell'impiego militare, e conchiude con vn pieno rendimento di grazie a Dio, de' beneficij a lui concessi. Al terminare dell'Orazione, il nuouo Caualiere si pone in ginocchioni, adorando il Santissimo Sacramento, auanti il quale, ed in mano degli Abbati, giura il voto solenne d'obedienza, e fedeltà alla Santa Sede Apostolica Romana, all'Imperatore Prete-Ianni, al Gran Maestro, ed a gl'Abbati medesimi: di andare alla guerra contro a gl'infedeli ad ogni richiesta de' Superiori: osseruare le Constituzioni, e Regole della Religione de' Caualieri di Sant'Antonio, e i Canoni, e decreti de' Concilij fino al Fiorentino di Eugenio IV. Doppo questi voti, forma altra promessa con giuramento in mano dell'Abbate Spirituale, di non passare in guerra contra de' Christiani, di non riceuere altro Ordine Sacrato, nè di accasarsi senza espressa licenza del Sommo Pontefice Romano. La dispensa però di questa per giuste cause, come per ordinargli Sacerdoti in tempo di vecchiaia, e d'essere Giubilati, pare che dal Prete-Ianni, ò Vicario Apostolico iui taluolta ressidente resti concessa graziosamente con facoltà Apostolica, per la distanza del Paese, che non permette così pronta l'espedizione. In tale forma il Caualiere professa, e resta ammesso nel numero de' Caualieri Commendatori.

Voti del Caualiere.

Altro Giuramento.

Caso d'ammogliamento de' Caualieri.

Se accade, che alcuno di essi passi ad ammogliarsi (il che non si prattica, se non in caso, che fosse per mancare la di lui Nobile discendenza) questi viue in sua Casa propria nella Città con la Moglie. Resta però egli obligato tutte le feste di precetto ad acudire con l'Habito Capitolare nell'Abbazia, e ad assistere in commune cogl'altri Commendatori ai Diuini Officij, e ad ogn'altra funzione.

Vscita degl'Abbati, e Caualieri.

Quando all'Abbate Militare conuiene vscire dal Conuento, il che di rado succede, veste egli l'Habito solenne, corteggiato da quattro Commendatori, e dodici Seruenti, due de' quali precedono, l'vno col Bastone Pastorale, l'altro con lo Stocco nudo. Occorrendo lo stesso all'Abbate Spirituale, sortisce questi coll'Habito suo Capitolare, coperta la faccia di vn velo, seruito da dodici Commendatori Sacerdoti, e dal Decano Spirituale, con molti Seruenti; precedendo anco ad esso due col Pastorale, e Stocco nella forma già detta. Così pure escono di casa taluolta i Caualieri, ed i Monaci con licenza degl'Abbati, sempre con l'Habito, seruiti da quattro Seruenti, e li Sacerdoti con la faccia velata, nella forma dell'Abbate Spirituale, costume dei Religiosi Etiopi, eccettuati però li Claustrali, ò Frati.

Essercizio de' Caualieri.

L'esercizio de' Caualieri Commendatori è ben degno: Eglino s'impiegano di continuo negl'affari della guerra, se è tempo di quella: S'vniscono il mercordì insieme in Capitolo con l'Abbate Militare, e nel consesso trattano le occorrenze apunto di guerra. Se corre la pace nel Regno, il martedì, e'l giouedì salgono a cauallo in luogo appartato dal Conuento, ma nel circondario dell'Abbazia, doue tra loro s'essercitano nel giuoco d'armi, con la Zagaglia, Lancia, ed altro, trattenimento proprio de' Caualieri, quando però in tali giornate non cada alcuna festa; poiche in tale caso, cede l'essercizio all'obligazione de' Diuini Officij.

Quando vanno alla Guerra.

Bramando alcuno de' Caualieri Commendatori passare alla Guerra, propone nell'Assemblea il suo desiderio, doue resta ballotato, e gli viene concessa la licenza. In simile rissoluzione, l'Abbazia prouuede il Caualliere d'armi, Cauallo, e Seruenti, i quali l'accompagnano fino ad vno delli tre pressidij già riferiti, doue resta destinato, ed iui gli viene assegnato il posto a cui è obligato d'assistere. In cadauno pressidio, ogni Abbazia conserua la propria Tenda, e'l Padiglione, ed iui piantato lo Stendardo con l'Insegne dell'Abbazia. Sotto a tali Tende si trattengono i Caualieri Commendatori, quali mangiano vnitamente ad vna tauola. I Nouizij, che ancora non sono fregiati della Croce da loro, siedono ad altra mensa; così pure con distinzione, e appartatamente li Seruenti, e gl'Oblati, che sono tutti aggregati alla Milizia. Ogni Padiglione hà il suo Capellano, che celebra i Diuini Officij, e amministra i Sacramenti, ed egli si trattiene seruito da due Oblati in vna Tenda a parte. Li quartieri sono mantenuti d'ogni cosa necessaria dalle loro Abbazie, nè può alcun Caualiere passare dal di lui Padiglione ad altro di diuersa Abbazia, senza espressa licenza del Capitano, che gli comanda.

Seruenti.

Gli Seruenti deuono seruire alla Reli-

 gione

gione per dodici anni, cioè noue in guerra, terminati li quali, portano fede del Capitano sotto cui hanno militato, e con essa passano all'Abbazia Spirituale, doue sono ammessi al seruigio per gl'altri tre anni. Indi professano auanti l'Abbate voto solenne d'obedienza, e di portarsi alla guerra ad ogni comando de' Superiori, ed osseruare la Regola, e Constituzioni. Delli Seruenti souente ne dispensano dall'essercizio loro, e gl'ordinano Sacerdoti per rimunerazione degl'impieghi prestati. Comandano agl'Oblati, i quali vsano l'habito Secolare a costume della Città loro: quando sono accettati, giurano perpetua obedienza agli Abbati, e Superiori; e se alcuno di questi cade in qualche errore, il Decano de' Seruenti porta la notizia all'Abbate Spirituale, da cui resta corretto. Ma se alcun Caualiere Commendatore pare che riesca in parte scorretto, ò disobediente, il Decano de' Commendatori, che è la prima persona doppo l'Abbate, il propone al Capitolo, e quiui deliberano di mandarlo alla guerra in alcuno delli tre presidij, doue lo lasciano fino che modera la troppa viuacità del genio.

Loro voti.

Oblati, ed habito loro.

Correzione de' Caualieri.

Come le Città dell'Etiopia, a detto degl'Historici, sono doicento cinquanta, così altrettante sono l'Abbazie dell'Ordine di Sant'Antonio, cadauna fabricata in forma di Castello fuori delle Piazze. In ogni Abbazia vi sono quattro Chiostri de' Monaci, de' Caualieri, de' Seruenti, e d'Oblati. Alla porta dell'Abbazia resta deputato di guardia vn Caualiere Commendatore con due Seruenti, e due Oblati, il quale di mese in mese si muta, e questi ogni sabbato. Al Chiostro de' Caualieri nella stessa forma assiste di guardia vn Caualiere vecchio, con due giouani. Se capita alcuno all'Abbazia per parlare con qualche Caualiere, il Commendatore manda ad auisare al Chiostro per vno degl'Oblati, ed il Portiere di quello fà chiamare il Caualiere. Questi dimanda la licenza all'Abbate, che gli viene concessa; però se è giouane, gli deputa vn Caualiere vecchio essemplare, che assiste sempre ad ogni discorso; al qual'effetto vi sono i Parlatorij, doue capitano i Caualieri Commendatori ad abboccarsi coi Secolari. In tempo di Quadragesima, nei giorni di mercordì, e venerdì, non possono parlare con secolari, nè vscire dal Conuento, stando in particolare ritiro, e applicazione di orare.

Numero delle Abbazie, e loro qualità.

Gl'Abbati sostengono con l'humiltà maggiore il gouerno loro, in proua di che, la vigilia di Sant'Antonio, li due Abbati d'ogni Abbazia, cioè Spirituale, e Militare, non ostante che l'elezione loro sia in perpetuo, radunato il Capitolo, nel mezzo di quello fanno vna protesta, d'hauer seruito molti anni all'Ordine, con tutte le loro forze, e con lo spirito maggiore; ma riflettendo di non potere adempire le parti di buon Ministro, come sarebbe conueniente per l'auuantaggio di quello, dimandano dispensa dal Carico, e dalla Dignità, rinunciandola volontariamente nelle mani delli Caualieri Commendatori. A tale discorso risponde il Decano in nome del Capitolo, e formando vn'encomio alla sufficienza dell'Abbate, conferma il genio d'ogn'vno alla di lui approuazione, come con nuoua ballotazione lo ristabiliscono.

Humiltà degl'Abbati.

Accostumano per buon gouerno visitare annualmente le Abbazie. Quindi dal Grand'Abbate si ellegono quattro Caualieri Monaci, e quattro Commendatori, li quali girano per l'Abbazie, e formano la loro visita; sottoponendola alla censura del Conseglio dello stesso Gran Maestro. A peso d'ogni Abbate Spirituale è il prouuedere l'Abbazie, e i Caualieri di tutto quello a loro occorre. A tal'effetto nel Chiostro degli Seruenti s'attroua vna Casa ben grande, doue si conseruano le prouigioni più abbondanti, assistita dagl'Officiali, e Ministri occorrenti per publico seruigio. Ogni mese si elleggono quattro Caualieri Militari, i quali assistiti dai più vecchi, e da' Seruenti, vanno a visitare le Camere dei Commendatori, che al tocco d'vna Campanella si ritirano in quelle, per dare conto del loro bisogno. Vn Seruente porta seco vn libro, e principiando dai più anziani, passano di Cella in Cella, e hauuta relazione dell'occorrenze, le registrano in quello col numero della Cella. Si porta il libro alla Contadoria, e i Caualieri, che ad essa pressiedono, commettono ai Ministri il prouedimento; fatto il quale, ritornano i Visitatori a consignarlo a quelli occorre. Nella consegna degl'habiti nuoui, riceuono i vecchi, de' quali si prouuedono poi gli Seruenti, e gl'Oblati. Si conseruano perciò nella rigorosa Constituzione di viuere ritirato, che i Caualieri non possano riceuere cosa alcuna da' Padri,

Visite.

Ordine tenuto nel prouuedere i Caualieri del loro bisogno.

Pragmatica indispensabile.

Padri, nè da' parenti, nè da altre persone. Motiuo di tanta osseruanza è l'essere aggregati nella Religione varij figliuoli de' Regi, e Prencipi; poiche se a questi fosse permesso riceuere qualche assistenza, difficilmente si conformarebbero cogl'altri, e sarebbero per nascere competenze, inuidie, riualità, ed altre occasioni d'inquietudine. Laonde la Religione fatta Madre commune, e con pari affetto mirando cadauno di lei figliuolo, non permette fra essi differenza alcuna. Con tanta puntualità s'osserua tale Pragmatica, che se alcuno riceuesse minima cosa da' congiunti, per sett'anni resta priuo dell'habito, e per sempre di voce attiua, e passiua, con proibizione di poter portare la Coculla, e viuere nel Chiostro degl'altri Commendatori. Se è Seruente, od Oblato, s'osserua pure vn rigoroso castigo, indispensabile eziamdio dal Grand'Abbate, e di lui Consiglio.

Regola del Vitto.

Li Cauallieri Monaci mangiano tutti assieme per cadauna Abbazia; ma li Commendatori per essere in maggior numero, si ripartiscono in Squadroni. Ogni sabbato però si numerano Capi di squadra, e questi hanno il peso d'acudire nel loro appartamento, al mangiare di quelli, che gli sono assegnati. Quiui per li otto giorni seguenti passano i destinati alla tauola in numero di dodici per squadra, che col loro Capo formano il corpo di tredici. A questi assistono due Seruenti, e due Oblati, che dalla dispensa somministrano i piatti, e seruono alla mensa; osseruandosi anco nel seruire la prerogatiua dell'anzianità, dando luogo ai Caualieri più vecchi, poi ai giouani. Il mercordì, venerdì, e sabbato non mangiano carne, ma laticini, è pesce; e li giorni di astinenza si cibano di solo pane, aqua, ed herbe cotte senza alcuna acconciatura.

Residenza, e giurisdizione dell'Isola di Meroe.

Si disse essere la Ressidenza Magistrale nell'Isola di Meroe. Gode perciò il Grand'Abbate, ò Maestro con l'Ordine l'assoluta giurisdizione di quella; e perciò li diritti, e tributi, che corrispondono gl'habitanti di essa, sono della Religione di Sant'Antonio, come pure di sua ragione le miniere tutte, che molte ne conserua. Sono però gl'habitanti esenti di dare alcuno dei loro figliuoli all'Ordine stesso; anzi tal'vno d'essi, non può riceuere l'habito, perche tutti sono Vassalli del Gran Maestro, e d'essi ne leua il numero, che a lui pare nelle spedizioni Militari. Quest'Isola rende d'annuo prouento due millioni, tra le Miniere d'Oro, Argento, Rame, Ferro, Ebano, Palme, ed altre mercanzie, e i tributi, che in grossa somma pagano i Giudei, e Mori, che dall'Africa passano alla Meca; come quelli, che vogliono passare dall'Arabia a gl'altri Regni dell'Africa, corrispondendo i primi due Zecchini d'oro per la persona, i secondi vno, oltre alle gabelle, che deuono pagare per le merci, che introducono, ed estragono dall'Isola. Di questa rendita si sostentano i Gran Maestri nel riferito lustro, e'l rimanente si ripone nel Tesoro della Religione per di lei prouedimento, e per l'occorrenze di guerra.

Rendite dell'Isola.

Ma come la morte contermina ogni grandezza, tutto che d'eleuata eminenza, conuiene toccare ciò, che per particolare costume si prattica nel caso della mancanza del Gran Maestro. Morto questo resta vestito con habito Pontificale. I Sacerdoti con gl'ornamenti destinati a celebrare portano il di lui Cataletto, e'l Decano precede a loro in habito solenne col Bastone Pastorale in mano, e l'Abbate Militare della Corte Magistrale porta lo Stocco. Passato alla Chiesa della Ressidenza se gli formano l'esseqvie solenni; e prima di sotterrarlo, ogni Caualiere s'approssima ad inchinarlo, e a baciargli la mano, e per trenta giorni susseguenti si continuano le funzioni funebri a suffraggio di quell'anima. Poco inferiore è l'essequie d'ogni Abbate Spirituale per l'Abbazie Prouinciali, differente solo nella continuazione delli trenta giorni, che si riduce a sole tre giornate, e nel minore concorso de' Caualieri. Se muore l'Abbate Militare, questi resta vestito d'armatura al loro costume; e terminato l'essequie, gli leuano l'armi, e lo vestono dell'habito della Religione. Se è semplice Commendatore viene coperto del consueto habito Capitolare. Come sono tra loro distinte le habitazioni in vita, così hanno anco in morte appartato il Cimitero, sendo disgiunto quello degl'Abbati e Sacerdoti, da' Commendatori; quello de' Caualieri dai Seruenti.

Funzioni funebri dei G. Maestri

Degl'Abbati.

Ecco quanto somministrano le Storie di quest'Ordine publicate dal P. Lodouico Vrreta, Francesco Mennenio, e Giuseppe dei Michieli. L'anno 1681. vscì alla luce, come addietro fù accennato vn'Historia di Etiopia, ò breue descrizione

Historia del Ludolfo.

del Regno degl'Abessini, raccolta da Iobe Ludolfo, e impressa nella Città di Francfurt; e quantunque tal'Auttore adduca per fondamento della di lui Opera gl'Auttori più antichi, ed accreditati, non corrispondendo al grato riconoscimento dell'erudizione, che gli somministrano di quel Regno, con altrettanta facilità li tassa di fauolosi. Motiuo di ciò pare, che in lui nasca da alcune Historie scritte nei nostri secoli più vicini da chi poco s'inoltrò nelle cose antiche, ma più scrisse le guerre, e i progressi della Religione Latina ai loro tempi, e da relazioni hauute da vn certo Gregorio Abessino del Regno di Amhara, per lui conosciuto nella Città di Roma l'anno 1649. Quasi che quelle notizie, alle quali questi moderni non sono giunti, nè hanno studiato di ricercare con innoltrarsi nei tempi trascorsi, per sentenza del Ludolfo, douessero perdere la stima di vere, e restare condannate al discredito di fauolose.

Fondata sopra Auttori moderni, e relazioni dell'Etiopia.

Non è così facile a riputarle tali l'Auttore di quest'Opera, come più osseruante dell'antichità, e che riconosce l'obligazione, che corre a chi professa lo studio Historico verso gli Scrittori più rimoti, da' quali restano erudite l'età correnti; che per altro senza la fatica, ed applicazione di questi, restarebbero nel buio dell'ignoranza. Pure stima necessario essaminare ciò che s'è auuicinato a toccare il Ludolfo al proposito di quest' Ordine Equestre, tutto che oscuramente, ò per mancanza di notizia, ò per poca fede prestata alle Storie, ed in quale stato al di lui tempo gl'habino raguagliata la positura delle cose. E se dalla mutazione dei gouerni, dalla vicinanza della prepotenza Turchesca, dalla forza della ragione di dominare, hanno queste mutato sembiante, e preso corso diuerso dal primiero Instituto; perciò non parerà giusto il motiuo di giudicare mendaci l'Historie de' Secoli più lontani, perche somministrano costumi, Religioni, e fatti al dì d'hoggi per auuentura cangiati, e scritti dai moderni diuersamente.

Venerazione douuta a gl'Historici antichi.

Notizie moderne non implicano agli costumi antichi.

Riconosce l'Etiopia lo stabilimento della vita Monastica da Sant'Antonio, San Basilio, San Macario, San Pachomio, ed altri Anacoreti, che meritarono il grado di Santità nel Cielo, e la venerazione del Mondo. Parla il Ludolfo dei seguaci di questi, e della vita Monacale, come del loro habito; detesta la loro insistenza nell'antica Liturgia; per altro nel sostanziale della Religione pare, che gli conceda l'vniformità della loro professione con la nostra, eccetto qualche particolare, nel quale osseruano i dettami dell'antica Chiesa Alessandrina. Che l'habito Monacale lo riconoscano prescritto dall'Abbate Aragavvi, vno de' principali Abbati di quell'Ordine, successore di San Pachomio: Che la Ressidenza principale di questi, fino dai principij, fosse nel Monte Libano, e registra i nomi di varij Abbati, de' quali, come d'huomini di Santità, la Chiesa Ethiopica ne fà la commemorazione. Dei successori di questi col titolo, ed auttorità di Abbati, e grand'Abbati, l'Auttore essalta la propagazione, e detesta la moltiplicità de' Monaci per quel Regno, come (dice egli) persone oziose, e di nessuno profitto al Publico; non considerando l'impiego loro spirituale, nel quale per antico Instituto s'essercitano continuamente. Quiui afferma, ch'eglino possedano molte Ville in monte, e piano, e tutte l'Isole, e precisamente quelle del Lago Tranico, sorpassando quella di Meroe, ò altrimente detta Gueguere, Capitale Ressidenza del Grande Abbate, ò Maestro dell'Ordine. Non parla distintamente dei Caualieri, che hanno l'vnione relatiua coi Monaci; ma prende le cose in confuso, senza specificare, e distinguere gl'vni dagl'altri, come non hebbe separare le relazioni. Però dalla lettura di qualche passo per lui addotto, si rileua, che comprende e gl'vni, e gl'altri, essagerando sopra la licenziosità dell'habito, e delle habitazioni fuori de' Chiostri: *Nam si schema* (dice egli, intendendo l'habito così detto dalla parola greca) *illorum, & Crucem quam gestant, excipias à Secularibus, vix dignoueris. Nec enim cucullum, aut vestitum Monacale gerunt; nec in cœnobijs viuunt, sed iuxta Templum quodam per tuguria humilia sparsi in Villa quadam circumsepta degunt*. E pure questa forma d'habitazione è l'Eremitica ad vso antico, e tutt'hoggi pratticata anco fra le Religioni d'Europa, come nelli Camaldolensi, e Romualdini. Da tale riflesso di quest' Auttore ben si ricaua qualche relazione dall'habito da lui descritto, con quello del Caualiere, delineato da Cesare Vecelio, ed è osseruabile, che la Croce è propria dei Caualieri, non dei Monaci, de'

Vita Monacale introdotta da' Santi Monachi.

Habito Monacale.

Ressidenza.

Abbati dell'Ordine.

Propagazione.

Grandi Stati de' Monaci.

Licenziosità dell'habito.

Croce propria ai Caualieri.

Thaù non Croce propria de' Monaci.

de' quali il ſegno è il Thaù T . D'auantaggio ſoggiunge : *Ad hæc officia ciuilia gerunt , & interdum Præfectos Regionum agunt , vt exemplum Tza-gazaabi , cuius ſepe meminimus demonſtrat* . Il che non pare proprio attribuirſi ai Monaci, che fanno vita auſtera ſegregata, ed Eremitica, ma ai Caualieri , che viuono bensì ſotto all'Inſtituto Monacale , ma con l'vſo , e l'impiego dell'armi , e ſono capaci della promozione de' gouerni . Porta egli l'eſſempio del Tza-gazaabo , che paſsò Ambaſciatore del Rè d'Abeſſino , alla Corona di Portogallo, indi a Roma, il quale firmando la confeſſione della Fede, ſi ſottoſcriſſe : *Bugna Ras Archypresbiter Tzagazaab Ian Beluli Hatze Lebna Dengheli Legatus* . Le parole Bugna-Ras nell'iſpiegazione dell' Etiopica , ſuona Capitano, ò Prefetto di Bugna , Carica da queſto poſſeduta , il quale forſe è aſſerito Monaco dal Ludolfo , in vece di Caualiere profeſſore della Regola Monacale.

Comando, e gouerni proprij de' Caualieri non de' Monaci.

Eſſempio.

Croce Inſegna dell' Ordine non ſemplice ſegno dei Chriſtiani.

Prende queſt' Auttore la Croce , chè vſano i Caualieri , più per ſemplice ſegno d'eſſer Chriſtiani , ò Religioſi , che per Inſegna dell'Ordine Equeſtre , come d'eſso non moſtra hauere hauuta cognizione ; e però dice , che i Chierici l'vſano portare nelle mani , con la quale frequentemente ſi ſegnano , e lo fanno ſopra ogni loro coſa all'vſo degl' antichi Chriſtiani . Quaſi il ſegno della Santiſſima Croce non foſse in venerazione fra i veri Cattolici de' noſtri tempi . Anzi , che lo ſteſſo Scrittore regiſtra , che i figliuoli medeſimi dei Rè , vſano portare la Croce , il quale coſtume parimente ritengono anco paſſando alla Souranità del Regno, e gli Primati fanno lo ſteſſo, per diſtinguere i loro figliuoli dai Plebei ; e non oſſerua , che queſto coſtume è l'acceſſo all'Ordine Equeſtre , e non al Diaconato com'egli aſſeriſce . Inueiſſe finalmente per le relazioni ſomminiſtrategli , contro all'oppoſizione per queſti pratticata contro gl'introduttori del rito Latino; ma chiara ne è la ragione, quanto è noto , ch'eglino ſono accerrimi profeſſori dell'antico , e principalmente , a detto degl'Hiſtorici moderni , dell'Aleſſandrino, eſſercitando quel Patriarca ogni auttorità nell'Eccleſiaſtico , e nella collazione de' beneficij . Reſtano perciò ammeſſe con diuozione alcune promozioni fatte da' Sommi Pontefici ; come le Miſſioni Apoſtoliche, in tanto ſolamente combattute da' Plebei Ethnici, ò Aleſſandrini di profeſſione, in quanto i Turchi confinanti prendono l'occaſione di fomentarli a depreſſione della Fede Chriſtiana : come per opra loro s'vdirono frequenti martirij di Religioſi Cattolici colà ſpediti dalla Santa Sede , anco ad iſtanza premoroſa dell'Imperatore d'Abeſſino.

Da alcuna Storia di quel Regno, ò Imperio ſcritta dagl'Europei , non ſi ricaua ſerie veruna dei Grand'Abbati, ò Maeſtri di queſt'Ordine , ſolo il Ludolfo regiſtra li ſeguenti Abbati Primarij.

Abbati Primarij.

Abba Aragavvi .
Abba Chriſtos-bezana .
Abba Meſchel-moa .
Abba Ioanni ,
Abba Tecla-haimanoto .
Abba Euſtachio .

L'auttorità de' quali, e dei loro ſucceſſori , che chiamano anco *Ieegue* , cioè Preſule dei Monaſteri, ò Villaggi, è immediata nell'auttorità Spirituale all'*Abuna*, cioè Metropolitano, che per tale riconoſcono il Patriarca d'Aleſſandria; ma nel gouerno delle loro giuriſdizioni ſono indipendenti , per le vaſte immunità , e grandi Priuilegi , che poſſedono . Conuiene però rendere diſpenſato anco l'Auttore, ſe non adduce il Cattalogo di queſti non conoſciuto in Europa . Ma non eſſendo men diletteuole la notizia de' Monarchi dell'Etiopia , per quanto reſta rapportata dagli Scrittori, così l'aggradirà chi legge.

Serie

Serie degl'Imperatori d'Abessino nell'Etiopia, che imperarono ai Gran Maestri, ò Grand'Abbati.

DA Menilehec, ò Zagdur in lingua Etiopica figliuolo di Salomone, e della Regina Saba trassero questi l'origine, e la successione, per commune consenso degl'Historici fino l'anno del Signore 960. Indi intrusa nel Trono la Famiglia Zagea, l'occupò per 340. anni, quando piaque all'Altissimo riddonare all'innocente sangue del Rè Salomone la Souranità di quel Soglio, circa l'anno di grazia 1300. Ma non rileuandosi continuata la Serie dei Rè di queste tre linee, compatirà chi la trascorre con l'occhio, se si è conuenuto seguire in ciò le ommissioni de' più venerabili Historici, principiandosi dall'Institutore dell'Ordine

Anni di Christo.		Anni dell' Imperio.
370	GIOVANNI il Santo (figliuolo di Caio, detto pure il Santo, che regnò nell'anno di Christo 300.) Instituì l'Ordine Equestre, ò la Religione Militare sotto all'inuocazione di Sant'Antonio nell'Etiopia l'anno 370.	
	FILIPPO il Santo figliuolo di Giouanni ampliatore della Religione: Orlò la Croce di filo d'oro; obligando i Sudditi al decreto della contribuzione filiale alla Religione.	
	GASPARO II. figliuolo di Filippo, detto secondo, per essere stato Gasparo I. vno delli tre Rè Maggi.	
	ALAMIDO, che regnò con ARADO, e ALADORA, quasi in Triunuirato.	
	TACENA figliuolo di Alamido.	
522	CALEBO altrimenti chiamato ELESBAHA in Etiopo, Nipote di Alamido, che fiorì nell'anno 522. tenendo l'Imperio d'Oriente Giustino Augusto. Ruppe, e soggiogò l'empio Dunavvaso Tiranno, e occupatore del Regno de' Sabei.	
	GEBRA-MESKEL, cioè Seruo della Croce, fù grande Guerriero, e domatore di Nazioni.	
	COSTANTINO.	
	TRE-SENNAI, cioè buon frutto.	
	Qui resta interrotta la successione de' Regi.	
800	OGER, che regnò circa l'anno 800.	
	LVLIBELLO, detto il Rè deuotissimo, per la sua ferma professione della Fede Cattolica.	
	ABRAAM, detto il Santo, per essere stato tale, e di Religione, e di costumi.	
960	DELNOADI, che regnò circa l'anno della Redenzione 960.	
	Doppo di questo s'intruse la Famiglia Zagea, dei cui Rè, non portano gl'Auttori la Serie, nominandone solo alcuni dei più conspicui per la Religione Cattolica, e degne loro azioni, cioè	
	DEGNA-MICHAEL.	
	NEWAIA-CHRISTOS, cioè aiuto di Christo, Fondatore di ricco Tempio ad honore di Dio, pe'l cui ornamento impouerì l'Erario Reale.	
	LALIBALA Pio Edificatore di dieci Chiese cauate di viue ruppi, nel cui natale fù circondato dall'Api, quasi di sè medesime gli formassero la Corona. Regnò	45
	IMRA figliuolo di Lalibala. Regnò	45
	NAACVETO-LAABO vltimo di questa discendenza, dedito alla pace, e buona corrispondenza con Prencipi, in cui terminò la linea.	

Resti-

Anni di Chriſto. | Anni dell' Imperio.

Reſtituita alla Reggia la Proſapia di Salomone, entrò

1300 ICON-AMLACO eſſaltato dai Primati di Schevvaregno, grande, e opulente Vaſſallaggio dell'Imperatore, da' Portugheſi detto Xoa, ò Xaoa, doue anticamente riſſiedeua il Grand'Abbate dell'Ordine.

AIKVNA-AMLAC.
IAGBEA-TZEION.
BAHARSARDA.
ESBRAAD.
CADEM-SAGED.
ZEN-SAGED.
VDIMRAD.
AMDET-ZEION.
SCIFAARAD.
VDMAASFAN.
DAVID.
THEODORO.
ISAACIO.
ANDREA.
HESBINAAN.

Dei quali gl'Auttori non danno maggiori notizie, ſolo che regnarono ſucceſſiuamente l'vno all'altro, chiamandoli parte col nome Etiopo, e parte coll'Europeo.

AMDE-IESV figliuolo di Hesbinaan.

1437 ZER-AIACOB, nominato ancora Coſtantino figliuolo di Amde-Ieſu, il quale ſpedì i di lui Ambaſciatori al Concilio Fiorentino.

1465 BAEDA-MARIANO, ò ſecondo il Rittershuſio BETE-MARIA, nominato dall'Aluarez CIRIACO, ò da altri MARCO (ſe bene altri fanno, che Ciriaco foſſe Padre di Bete-Maria) entrò al Regno circa l'anno 1465. detto il Gran Negus, che ſignifica Imperatore d'Abeſſino; hebbe d'Helena, prudentiſſima femina, li tre ſeguenti figliuoli.

1475 ALESSANDRO figliuolo di Baeda-mariano, chiamato in Etiopo SENDER, e come il padre detto il Gran Negus, nel cui tempo la prima volta i Portugheſi penetrarono nell'Etiopia ſotto Pietro Couilliano. Il Ramuſcio lo ſcriue Aleſſandro II. Profeſsò grand' amicizia alla Corona di Portogallo, contratta l'anno 1487. col mezo del Bahr-nagash, cioè Prefetto della Terra Maritima, di lui Vaſſallo. ✠ 1491. Regnò — 16

1491 AMADA-TZEION, ch'altri leggono AMDE-ZEON figliuolo d'Aleſſandro ſecondo il Rittershuſio: il Ludolfo lo deſcriue pure figliuolo; ma nella Tauola Genealogica, lo pone fratello. Regnò ſolo ſei meſi.

1491 NAOD, ò com'altri ſcriuono NAV-NAHV fratello di Aleſſandro, a detto del Ludolfo; ma ſecondo al Ritershuſio, figliuolo d'Aleſſandro I. e fratello di Aleſſandro II. conſeruato in cuſtodia nella Ruppe Geshen, eſtrato per la mancanza di ſucceſſione. Regnò — 13
hebbe di Mogeza

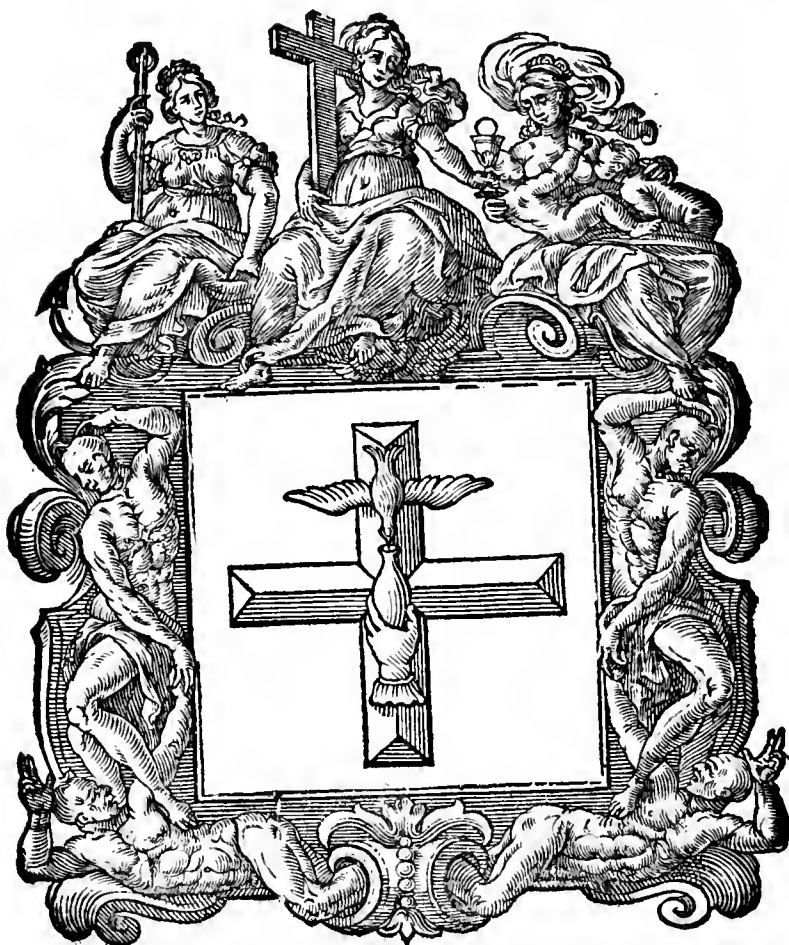
1505 ETANA-DENGHEL, ò LEBNA-DENGHEL, ò WANAG-SEGHED, come nota Ludolfo; e dal Ritthershuſio detto ATANA-DINGHIL figliuolo di Naod: Fù chiamato nel principio del di lui Regno DAVID, aſceſo al Trono in età di vndici anni, ſotto la tutela dell'Auia Paterna Helena, preferita alla di lui Madre dagl'Ottimati del Regno; traſſe di Kabelovvanghel ſua Conſorte li ſeguenti figliuoli ſucceſſori. — 36

1540 CLAVDIO detto in Etiopo ATZNAF-SAGHED entrato al Regno fra le più turbolenti peripezie di quello, nelle quali ſarebbe perito, ſe da Giouanni III. Rè di Portogallo aſſiſtito, non foſſe ſtato rimeſſo nella giuſta venerazione de' Popoli. Regnò ſempre armato,

Anni di Christo.		Anni dell' Imperio.
	mato, e doue incontrò la maggiore vessazione, che fù con gl' Adelensi, iui lasciò la vita l'anno 1559. rotto, ed vcciso da Nuro loro Capitano. Regnò	19
1559	MENA, ò MINAS com'altri scriuono, altrimenti ADAMAS SAGHED fratello di Claudio, entrò nel Regno in onta dei ribelli, che haueano acclamato Tazcaro figliuolo di Giacomo fratello di Mina, e per conseguenza di lui Nipote. Riuscì di fiera natura non solo cogl'esteri, che coi proprij sudditi; onde concepitasi l'auuersione di questi, Isaacio Bahr-nagash, chiamati i Turchi in aiuto l'anno 1562. mosse l'armi contro all'Imperatore: lo superò, ed vccise, con la quale occasione i Turchi s'impadronirono delle spiagge del Mare Rosso. Lasciò tre figliuoli, vn solo alla Corona. R.	3
1562	SERTZA-DENGHEL, cognominato MALAC-SAGHED, ò all' altrui parere SAGGHED. Niccolò Ritershusio scriue SERZA-DINGHIL, e MELEZ-SAGHED. Fù figliuolo di Mena opposto di natura al temperamento del genitore, soaue, e placido; superò con la negoziazione le guerre da lui lasciategli. Cacciò da gran parte delle Spiagge Maritime i Turchi; ma obligato alla difesa mediterranea contro a i Gallani, conuenne pazientarli nel porto di Arkiko, e nell'Isola Mazuà. Ridusse alla di lui obedienza il Regolo de' Gallani, ed alla Religione Christiana secondo il rito Alessandrino. Mancò senza figliuoli legittimi. Regnò	35
1597	ZANDENGHEL, cognominato ATZNAF-SAGHED, ò a detto del Rittershusio SANDINGHIL figliuolo di Lezana-Christo, ò Lezanaxos più breuemente proferito, fratello di Sertza-denghel, e però di lui Nipote. Entrò nel Regno combatuto dagli tutori del Cugino Iacopo figliuolo Naturale del di lui Zio, che acclamato Rè, fù poi l'anno 1603. deposto, ma richiamato innocentemente contro al Cugino, si rinuouarono fra essi le guerre, nelle quali perì Zandenghel l'anno 1604. Regnò	7
1604	IACOPO, detto communemente HAZE-IACOB, Naturale di Sertza-Denghel, salutato Imperatore da Zaslazeo Prefetto della Dembea, e	
	SVSNEO secondo Cugino di Iacopo, solleuato alla Corona nella Gojama da Ras Athanasio già primo Ministro di Zadenghel: ma il primo abbandonato dal fauttore ingratamente, doppo vn cimento inuano tentato contro al secondo, l'anno 1607. miseramente perì nella sanguinosa battaglia decisiua della Souranità. Regnò	3
1607	SVSNEO sopranomato MALAC-SAGHED, e SELTAN-SAGHED Imperatore bellicoso, e versato negli studij. Prestò l'obedienza al Sommo Pontefice con solenne giuramento. Mancò l'anno 1632. Regnò	25
1632	BASILIDE chiamato nel Regno SELTAN-SAGHED, e ALAM-SAGHED; premorto Marco primogenito, prese l'Insegne Imperiali come secondo alla successione di Susneo. Per aquetare i Plebei souertiti dell'Etiopia, fù obligato ad essiliare il Patriarca Latino Alfonso Mendez, li Padri della Compagnia del Gesù, e i Religiosi Portughesi tutti dal suo Regno. Con tiranna Politica intitolata Cautela per regnare, priuò dieci fratelli, della libertà, ò della vita, secondo l'altrui opinione: mancò egli al parere del Ritershusio l'anno 1660. Regnò	28
1660	GIVSTO primogenito, essendogli premorto Costantino di lui fratello anteriore.	
	2 DAVID. 3 GIOVANNI.	
	D'altri nomi non giunse maggiore notizia.	

Se-

Seguendo l'opinione dei ſeguenti Auttori.

IL Damaſceno nella vita di San Baſilio.
Lodouico Vrreta nell' Hiſtoria dell' Abeſſino.
Giuſeppe dei Michieli nel Teſoro Militare di Caualleria.
Baldaſſar Tellez, Hiſtoria dell'Etiopia, e Abeſſino.
Franceſco Mennenio nelle Delizie degl'Ordini Equeſtri.
Ferdinando Lopez di Caſtagneda in più Capitoli.
Gio: Battiſta Ramuſio nel viaggio di Franceſco Aluarez in più luoghi.
Il Co: Giacomo Zabarella Caualiere Gran Croce di San Giorgio nelle ſue Genealogie.
Niccolò Ritershuſio nelle ſue Genealogie.
Iob Ludolfo nell' Hiſtoria Etiopica, ò breue deſcrizione del Regno degl' Abeſſini.
Giouanni Metello nello Specchio del Mondo.
Damiano di Goa nei fatti dell'Etiopia.

CAVALIERI
DELLA SANTA AMPOLLA DI SAN REMIGIO
Detti dell' Ampolla in Francia.

CAP. VI.

Vrono memorabili le apparizioni replicate dal Cielo all'occhio di Costantino, mentre chiaramente si vidde l'alta dispositione dell' increato Signore, che ad onta de' Gentili, iniqui persecutori de' Christiani, volle Christiano l'almo Duce degli stess'Infedeli. Anzi destinatolo Ministro Augusto delle grandezze di Chiesa Santa fece, che al Mondo rimanessero le gloriose memorie delle sue moltiplicate imprese; onde al Cesareo nome, non douessero in eterno cessare gl'encomij. Ma che ci apporta la Francia dell' inuito Clodoueo? Non hò forse (dic'ella) onusto il tergo anch'io di vittoriosi fasti diluuiati dal Cielo sopra de' miei Monarchi? Fù prima Roma a vantarsi d'vn'Imperatore fatto Christiano per decreto del Cielo; ma la seguij ben'io nella riualità del successo. Sorgi dalle mie viscere immortale Clodoueo, raguaglia la miracolosa vittoria per fauore del Cielo contra de'Germani ottenuta. Vieni a ridire quei trionfi, che col nome Christiano ottenesti,

Clodoueo Rè di Francia.

Vittoriosi contra de' Germani.

ſti ; e ſe gl'allori di Coſtantino fecero ghirlanda trionfale al Ciglio di Roma, teſſi con le palme de' riportati trofei nobile ſerto al crine della tua Francia. Ah, ch' egli è pur troppo vero l'euento miracoloſo! Ricerchiamolo dall'Hiſtorie, e vedremo quel Grande ſopra del Reno famoſo, carco di glorie, leuare dal capo Regio il nome gentile di Clodoueo, e dal Sacroſanto Lauacro, trarne il Chriſtiano di Lodouico. Scriſſe con caratteri di Stelle l'eterna mano nel foglio de' Cieli la puntuale conuerſione del Santo Prencipe; quindi perche lo deſia Monarca della Francia, ſpediſce vn' Angelo con vn'Ampolla d'Oglio celeſte, acciò reſti di mano del Santo Remigio Veſcouo di Rems vnto Rè, quale lo decreta l'Altiſſimo, Sourano de' Galli. Ed oh mirabile eccesso di ſupremo fauore! L'Arma de' Roſpi in Gigli d'oro tramutata d'improuiſo (a detto del Gotofredo, e del Munſtero) ne predice fortunato l'euento alla Monarchia de' Franchi. Quinci preſe argomento d'inſignire l'aſporto della Diuina Ampolla venuta dal Cielo, che perciò diede l'Inſtituto alla Caualleria della Santa AMPOLLA; volendo, che rimaneſſero arollati CAVALIERI ſotto al titolo DI S. REMIGIO. Non riferiſcono gl'Auttori l'anno dell'Inſtituzione predetta, per non l'hauere dalle carte preciſa; non è però difficile l'argomentarla, mentre riceuuto il Santo Batteſimo, che fù l'anno 493. ò all'altrui computo 499. lo ſolennizò con queſta fondazione di Caualieri; onde circa queſto tempo caderà l'origine, ed il memorando natale del detto Caualierato, *nel Pontificato di Felice II. Pontefice, Imperando all'Vniuerſo Leone II. Nelle Spagne Alarico.*

Si fà Cattolico.

Col nome di Lodouico.

Angelo dal Cielo porta l'Ampolla a S. Remigio.

Arma de' Roſpi cangiata in Gigli d'oro.

Inſtituzione della Caualleria dell' Ampolla.

Incertezza dell'anno.

Cronologia.

Il Signore di Mezeray nella di lui Storia di Francia nulla ſcriue dell'Inſtituzione di queſto Caualierato, ſolo raguagliando il miracolo della Santa Ampolla; ma non è merauiglia, perche tampoco egli ſcriue di tant'altri Ordini colà fondati, fuorche di quelli della Stella di Giouanni Rè, e delli due di San Michele, e dello Spirito Santo.

Non poſſono i Caualieri eccedere il numero di quattro; eſſendo loro incombenza d'aſſiſtere al Veſcouo nell'occaſione di leuare la detta Ampolla, che ſerue ſolo per vngere i Regi della Francia. Sono quelli dottati di ricche, ed opulenti Commende, ſuccedendo per retaggio nel detto Caualierato, e nelle rendite ad eſſo attinenti.

Ricchezze loro.

Regiſtra il Michieli queſti quattro Caualieri come per ſucceſſione del Caſato loro in queſta Dignità, aſſerendo, che foſſero li Baroni d'Antrè, Nouilian, Lourezian, ed vno dice egli de' Proteſtanti; e tutto che queſti ſcriua con l'auttorità di Gio: Lodouico Gotofredo, non ſi vede com'egli affermi, che vi doueſſe eſſere vno de' Proteſtanti, mentre in quei tempi non era ancora al Mondo queſta Setta, ò Hereſia. Non adduce queſt' Auttore tampoco alcuna Inſegna; ma dalla deſcrizione di tutti gl'Ordini Militari impreſſa nella Città di Parigi l'anno 1671. nell'Iſola di Pelaggio, ſegno della Sfera Reale, ſi ritroua delineata la Croce in rami triangolari, e tronchi, con quattro Gigli negl'angoli, e ſopra il ramo perpendicolare, nel centro ſi vede la Santa Ampolla tenuta da vna mano, con ſopra la Colomba dello Spirito Santo, in atto di ſpirare ſopra l'Ampolla, come s'è delineato nel principio del Capitolo.

Caualieri della Santa Ampolla.

Equiuoco del Michieli.

Croce, ed Inſegna de' Caualieri.

A queſta nobile Inſegna adduce il foglio, tutto che d'Auttore incerto, la deſcrizione ſeguente, con li Caſati, ò titoli dei quattro Caualieri, nei quali poſa tale Dignità: *Ordre de la Sante Ampoule, inſtituè par Clouis R. D. F. qui rieſt conferè au quatre Barone de Terrier, de Beleſtre, de Seneſtre, e de Louuerſy.* Però non eſtendendoſi a numero maggiore i Caualieri, non ſi può connumerare tra gl'Ordini, ò Religioni Militari; ma regiſtrare per quattro graduati di tale honore, quale è la loro ſublime funzione, ſe bene in Francia lo chiamano Ordine della Santa Ampolla di San Remigio. Ciò ſuppoſto, è conueniente addurre la

Serie dei Rè di Francia Capi sourani dell'Ordine della Santa Ampolla di San Remigio.

Numero de' Rè G. Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Regno.
I.	499	Clodoueo Rè di Francia, al Battesimo nominato Lodouico I. Fondatore dell'Ordine. Regnò doppo essere fatto Christiano ann.	15
II.	514	Childeberto figliuolo di Clodoueo. R.	48
III.	562	Clotario fratello di Childeberto. R.	3
IV.	565	Chereberto figliuolo di Clotario. R.	8
V.	572	Chilperico fratello di Chereberto. R.	14
VI.	586	Clotario II. figliuolo di Chilperico. R.	43
VII.	629	Dagoberto figliuolo di Clotario II. R.	16
VIII.	644	Clodoueo II. figliuolo di Dagoberto. R.	16
IX.	660	Clotario III. figliuolo di Clodoueo II. R.	4
X.	665	Theodorico fratello di Clotario III. cacciato. R.	2
XI.	667	Childerico II. fratello di Clotario III. R.	3
XII.	670	Theodorico restituito al Regno. R.	20
XIII.	690	Clodoueo III. figliuolo di Theodorico. R.	4
XIV.	694	Childeberto II. fratello di Clodoueo III. R.	17
XV.	711	Dagoberto II. figliuolo di Childeberto II. R.	6
XVI.	714	Clotario IV. fratello di Dagoberto, entra con tirannia ad esclusione del fratello 14. ma solo. R.	4
XVII.	719	Chilperico II. fratello di Clotario IV. il Monaco. R.	4
XVIII.	722	Carlo Martello Prencipe, ò Duca di Francia, gouerna il Regno an.	5
XIX.	727	Theodorico II. detto Cala figliuolo di Dagoberto II. Regnò	14
XX.	741	Childerico IV. lo stupido, fratello di Theodorico II. vltimo de' Merouingi. R.	9
XXI.	751	Pipino il Breue, già Maestro del Palazzo, ò Maggiordomo; eletto Prencipe, poi vnto Rè. R.	17
XXII.	768	Carlo Magno figliuolo di Pipino, Rè, e Imperatore. R.	45
XXIII.	814	Lodouico Pio figliuolo di Carlo Magno, Rè, e Imperatore. R.	26
XXIV.	840	Carlo II. il Caluo figliuolo di Lodouico, Rè, e Imperatore. R.	37
XXV.	877	Lodouico II. il Balbo, fratello di Carlo II. R.	1
XXVI.	879	Lodouico III. figliuolo Naturale di Lodouico il Balbo. Regnò	3
XXVII.	881	Carlomano fratello di Lodouico III. R.	4
XXVIII.	885	Carlo III. il Crasso figliuolo di Lodouico, Rè di Germania. R.	3
XXIX.	888	Odone Tutore di Carlo Semplice, dominò come Rè ann.	5
XXX.	894	Carlo IV. semplice Rè figliuolo di Lodouico Balbo Imperatore. R.	32
XXXI.	923	Rodolfo di Borgogna figliuolo di Riccardo, acclamato Rè, viuendo Carlo Semplice. R.	12
XXXII.	929	Lodouico IV. figliuolo di Carlo Semplice, chiamato al Regno contro a Rodolfo. R.	25
XXXIII.	954	Lothario figliuolo di Lodouico IV. R.	31
XXXIV.	986	Lodouico V. figliuolo di Lothario. R.	1
XXXV.	987	Hugo, od Hugone Capeto Conte di Parigi. R.	10
XXXVI.	998	Roberto figliuolo d'Hugone, regna col Padre detto il Pio,	

Numero de' Rè G. Maeſtri	Anni di Chriſto.		Anni dei Regno.
		ò il Diuoto , inſtitutore dell'Ordine antico della Stella in Francia . R.	36
XXXVII.	1033	Henrico figliuolo di Ruberto . R.	27
XXXVIII.	1060	Filippo Riſtauratore dell'Ordine del Gallo, e Cane in Francia . R.	42
XXXIX.	1102	Lodouico VI. Graſſo figliuolo di Filippo. R.	30
XL.	1132	Lodouico VII. figliuolo del Graſſo . R.	44
XLI.	1179	Filippo II. Auguſto figliuolo di Lodouico VII. R.	43
XLII.	1223	Lodouico VIII. figliuolo di Filippo Auguſto , detto il Leone. R.	3
XLIII.	1226	San Lodouico IX. Fondatore degl'Ordini della Gineſtra, e della Naue. R.	43
XLIV.	1270	Filippo III. l'audace, figliuolo di S. Lodouico . R.	14
XLV.	1284	Filippo IV. il Bello, figliuolo di Filippo III. R.	29
XLVI.	1314	Lodouico X. Hutino, figliuolo di Filippo IV. R.	1
XLVII.	1315	Filippo V. il Longo fratello di Lodouico X. R.	5
XLVIII.	1322	Carlo V. il Bello , figliuolo di Filippo il Longo . R.	5
XLIX.	1328	Filippo VI. di Valois il Cattolico , Nipote di Filippo il Bello. R.	32
L.	1350	Giouanni figliuolo di Filippo VI. , Fondatore dell'Ordine Secondo della Stella. R.	13
LI.	1364	Carlo VI. il Sapiente , figliuolo di Giouanni. R.	16
LII.	1380	Carlo VII. il Beneamato , figliuolo di Carlo VI. R.	42
LIII.	1422	Carlo VIII. figliuolo di Carlo VII. il vittorioſo. R.	38
LIV.	1461	Lodouico XI. figliuolo di Carlo VIII. Fondatore dell'Ordine Reale di S. Michiele in Francia. R.	23
LV.	1483	Carlo VIII. da altri computato IX. figliuolo di Lodouico. R.	14
LVI.	1498	Lodouico XII. pria Duca d'Orleans, e Valois . R.	16
LVII.	1515	Franceſco I. Genero di Lodouico XII. R.	32
LVIII.	1547	Henrico II. di Valois , figliuolo di Franceſco I. R.	12
LIX.	1559	Franceſco II. fratello di Henrico. R.	1
LX.	1560	Carlo IX. ò ſecondo altri X. fratello di Franceſco II. R.	13
LXI.	1574	Henrico III. Fondatore dell'Ordine Reale dello Spirito Santo in Francia. R.	15
LXII.	1589	Henrico IV. di Borbon, figliuolo di Antonio Rè di Nauarra. R.	20
LXIII.	1610	Lodouico XIII. il giuſto, figliuolo di Henrico IV. R.	33
LXIV.	1643	Lodouico XIV. Monarca Regnante , Riformatore di tutti gl'Ordini Militari nella Francia , e Riſtauratore di quello di S. Lazaro, e Santa Maria di Monte Carmello.	

Tale lo riferiſcono .

Gio: Lodouico Gottofredo nell'Arcontologia Coſmica lib. 3.

D. Giuſeppe dei Michieli nel Teſoro Militare.

Il Padre Andrea Mendo nel trattato de Ordinibus Militaribus.

Deſcrizione degl' Ordini Militari inſtituiti fra la Chriſtianità , impreſſa in Parigi nel 1671.

CA-

CAVALIERI DEL CIGNO NELLA FIANDRA.

CAP. VII.

Rano tali, e tanti gli progressi fatti nel Mondo per le Milizie Cauallerefche, le quali per l'aumento del nome di Christo, e della sua Santa Chiesa valorosamente militauano, che concepiuano nella mente de' Prencipi più raguardeuoli ammirazione; e concitando assieme con lo stupore religiosa competenza, guadagnauansi la loro protezione. Non deue ciò punto arreccare di merauiglia; poiche questi coll'opere degne dell'inuito loro brando, diedero sagio all'altrui conoscimento della propria potenza. Quindi debellate numerose falangi d'infedeli, prosternati più squadroni de' Mori, fatta stragge sanguinolente de' Barbari, a solo honore dell'Altissimo, faceuano rilucere dall' Indo al Tago la Fede Christiana. Corrisposero alle guerriere le pie operazioni di Carità; di quì prese motiuo Don Salucio Brabone, detto anco Carlo Duca della Brabanzia (da cui dessunse quella Regione questo nome) d'impiegare a nuoua incombenza anco vn nuouo Ordine di Caualieri. Tra la disparità de' Prencipi della Belgica naquero le diffidenze, ministre acerrime de' più tragici successi, che funestassero il Mondo. Questi fra loro con mal' appresa insorta, machinando ogn' vgno l'altrui caduta, rendeuano nei continui cimenti lordate di sangue le proprie Corti. Non puote Salucio con occhio attento

Salucio detto Carlo Brabone Duca della Brabanzia.

Institutione d'vn nuouo Ordine.

Guerre Ciuili nella Belgica.

tento mirare le tragedie de' Prencipi confinanti, che non impietosisse al lacrimeuole eccidio, e con generosa intrapresa non s'accingesse al riparo. Instituì pertanto l'Ordine del CIGNO, e d'esso fregiò diuersi Caualieri soura d'habito nero espresso nella forma adietro apportata.

Institutione dell'Ordine Equestre del Cigno.

Insegna.

Fù l'obligo loro d'assistere applicatamente a sopire le contese vertite fra Prencipi, e con prudente partito aggiustare quei spiriti inquieti nella quiete di pace; onde da tanti funesti cipressi, fiorissero gl'inserti di lieti oliui. Ed in vero molto oprò l'assistenza di quei Caualieri, poiche maturando con prouida prudenza le più scabrose difficoltà, giungeuano ad estinguere nell'idea de' Grandi li perniciosi machinamenti. Non si raccolge nella tradizione degl' Auttori preciso l'anno dell'Instituto; ond'è forza, colla mancanza di più autroreuoli soggetti, cadere nello stesso trascorso. Trasse l'origine questa Marca Cauallerescà nella Belgia, e doue fù instituita per assettare, e pacificare le guerre, iui per qualche tempo comparse al Mondo, e si sostenne. Però troncate le differenze tra quei Caualieri, ed vniti di cordiale corrispondenza, auenne, che questo Caualierato, di cui era l'instituto, ed incombenza d'aquetare i tumulti ciuili, restasse obliato.

Professione de' Caualieri.

Francesco Mennenio con l'auttorità di Riccardo Wassemburg, che scrisse le antichità del Beglio se la passa ristrettamente quando parla di quest'Ordine, contenendosi nelle sole espressioni: *Richardus Wassemburgensis in antiquitatibus Belgicis, meminit vetustissimæ militiæ Cygni nomine Illustris, per Saluium Brabonem (à quo Brabantiam dictam volunt nonnulli) excitatæ, quod Ordinis sui Comilitonibus eius alitis Insigne, in concordiæ, & societatis firmissimæ symbolum attribuerit*. Sono questi i sentimenti di Mennenio il quale riferendosi al Wasseburg non adduce maggiore notizia. D. Giuseppe dei Michieli, il quale cita il Mennenio pare, che porti le stesse di lui parole scriuendo: *Riccardo Wasseburg, en las antiguedades Belgicas, refiere, que Salucio Brabon Diò principiò à esta Milizia en Flandes (de quiem tomò el nombre la Brabancia) de ella fueron grandes Señores assì estrangeros, como naturales. El instituto fue vna perpetua amistad con los Principes cercanos, pues perpetuamente no era si nò vna continua guerra*. Variano non ostante questi Auttori nel nome del Fondatore, nominandolo l'vno Saluio, l'altro Salucio; ed il Michieli aggiunge, che l'instituzione fosse nella Fiandra Prouincia del Belgio, e che nei tempi antichi era bene distinta da quella della Brabanzia così per lo stato, come per li Prencipi, che distintamente ancora le dominauano.

Opinione del Mennenio.

Opinione del Michieli.

Varietà.

Giouanni Lodouico Gottofredo nella sua Arcontologia Cosmica nulla s'impegna di tale denominazione della Brabanzia, non inoltrandosi egli nelle antichità di questa. Scriue però le memorie di questo Caualierato, e quantuuque adduca per fondamento delle di lui asserzioni lo stesso Riccardo di Wassemburg, citato dal Mennenio; ciò non ostante varia nel nome dell'Institutore, e notabilmente nella Insegna dell'Ordine, esprimendosi nei seguenti termini: *Richardus Wasseburgicus in suis antiquitatibus Belgicis mentionem facit antiquorum Equitum Ciconiæ a Iulio Brabone institutorum, a quo secundum quosdam, Brabantia nomen habet: quibus hanc autem dedit, vt esset Hyeroglipbica nota concordiæ, quam inter eos esse volebat*. Da queste relazioni così varie è forza dubitare, che ò il Mennenio, ò il Gottofredo prendino vn'inescusabile errore, mentre che, è l'vno, e l'altro citano il medesimo Auttore, e poi così diuersamente descriuono il nome del Fondarore di questa antica Milizia, e la di lei Insegna; peroche altro è il Cigno, e altro è la Cicogna, animali fra sè tanto diferenti quanto è noto.

Parere del Gottofredo.

Varietà.

Per verità, per quelli Cosmografi, che è giunto a vedere chi scriue la presente Storia, per anco non hà potuto rileuare doue habbia l'origine l'asserita denominazione della Brabanzia, nè a trouare l'impositore di tale nome; poiche nè Strabone, nè Plinio, nè Tolomeo, nè Stefano, Mustero, od altri veduti danno tale notizia. Il Padre Gio: Battista Riccioli nella di lui Cronologia riformata porta nel tomo terzo alla seconda parte, Catalogo LII. i Conti, e Duchi della Brabanzia, dei quali descriue il principio da vn Siluio Brabo, con l'auttorità del Sansouino, Campana, e Doglioni così registrandolo: *Siluius Brabo anno fere 50. ante Christum floruit, & post eum Carolus Brabo, eius filius, & Titus Caroli filius, & Iulius frater Titi*, poi soggiunge: *Octauius Iulij filius à Traiano factus Dominus Galliæ Belgicæ sub quo hi populi*

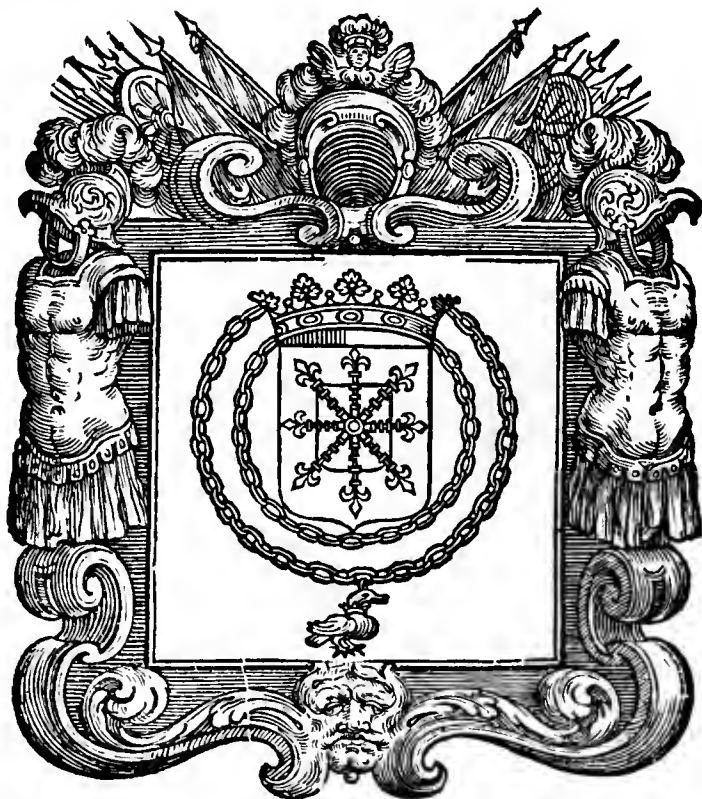
Chri-

Christi fidem recæperunt à S. Materno. E se bene per l'opinione del Riccioli nasce la terza varietà del nome, contuttociò col sopranome di Brabone pare, che questo douesse essere il primo auttore di questa ascendenza, dal quale l'Auttore conduce di padre in figliuolo la successione per venticinque discendenze fino a Carlo Magno. Ma egli nulla parla della denominazione della Brabanzia, che prouenisse da quel Siluio; onde poco rimarca al nostro proposito, tanto meno, che susseguentemente egli adduce la Serie interrotta dei Conti, e Duchi.

Opinione de' Francesi.

Per gli Scrittori Francesi pare, che la Descrizione di tutti gl'Ordini Equestri, ò Militari approuati nella Christianità, impressa in Parigi l'anno 1671. dia l'origine a questa Milizia nel Ducato di Cleues, Prouincia, che anticamente era compresa nella Brabanzia così scriuendo: *Ordre de Cleue dit du Cigne institué en memorie dù Cheualier du Cigne*. Non si parla in questa dell'anno, nè dell'Institutore; ma si raguaglia la Fondazione attribuita in memoria del Caualiere del Cigno. Di questo non s'è giunto a ritrouare l'origine: ma come si vede da alcune Storie, e da qualche Romanzo, ò Reale di Francia, che i Caualieri antichi amauano d'intitolarsi nei Tornei, e nelle Palestre con qualche sopranome, come del Caualiere del Sole, della Luna, della Fortuna, e simili, secondo spiegauano quelle per loro corpo d'Impresa; così è probabile, che s'originasse anco il Caualiere del Cigno. Non è però fuor di verosimile, che a memoria di questo, che per auentura s'haurà segnalato in quelle parti con eroiche azioni s'instituisce quest'Ordine.

Insegna dell' Ordine.

Il Michieli assegna per diuisa di quest' Ordine lo stesso animale come s'è esposto nel principio del Capitolo dicendo: *La Insignia Fue vn Cisne en habito negro*; dal cui parere sembrarebbe, che anco in questa Milizia vi fosse obligazione d'habito particolare, e nero; ma quest'opinione non si vede seguita da altri Auttori. Nella Descrizione degl'Ordini publicata in Francia si troua lo Scudo di Cleues coronato, all'intorno del quale gira vna doppia Collana, dalla quale pende vn Cigno con vna Corona al collo nella figura seguente.

Cigno.

Operazione del Fauino, ed Ashmole.

Andrea Fauino nel di lui Teatro d'honore, ed Elia Ashmole nella di lui Instituzione dell'Ordine della Gartiera afferma, che i Prencipi di Cleues portassero il Cigno per loro Ordine, Diuisa, Cimiere, e Suporto, amando di preseruare con esso la memoria del Caualiere del Cigno di cui corre l'antico Romanzo. Anzi aggiungono, che Carlo Gonzaga di Cleues Duca di Niuers, e Retel hauesse hauuta inten-

intenzione di ristabilire nel Mondo quest' Ordine come peculiare della Casa di Cleues; ma non si troua rincontro, ch'egli riducesse all' atto così generosa deliberazione.

Opinione di Cronaca Francese.

L'Auttore di quest'Opera conserua vn' antichissima Cronaca intitolata: *Cronica Cronicarum abbregè* in Idioma Francese impressa in Parigi, la quale da qualche lume sopra la denominazione della Brabanzia, e di lei Auttore, come del nominato Cigno. Raguaglia questa, che Salvio Brabon Caualiere di Arcadia discendente per venti generazioni da Brabone terzo figliuolo di Hettore Troiano, hauendo seguite l'armi de' Romani fino sotto al comando del Padre di Giulio Cesare contro a Mitridate Rè di Ponto, restò al seruicio della Republica, e con tale stima distinto, che meritò restassero commesse alla di lui fede le Insegne dell' Essercito dello stesso Giulio Cesare nelle guerre di Alemagna. Ritrouandosi però Giulio nel Castello di Cleues a frescheggiare, Saluio trattenendosi con la di lui Legione andasse passando il tempo sù la riuiera del Rheno poco a quello distante. Che iui scoprisse vn grande Cigno bianco, il quale prendesse il viaggio lungo alle riue del fiume. Che Saluio il seguisse, e che l'augello il conducesse ad vn Castello nominato Megue, doue ritrouasse Germania, ò Germanica sorella di Cesare, la quale doppo la morte del di lui Consorte Carlo (che la Cronaca contrasegna col agnome di *ynach*) Rè di Tongrès, hoggi Tongeren, piazza della Brabanzia, e di Germania, s'era ritirata in quel Castello con vna figliuola, che nominano *Svvana* in quell'antico Idioma, ed Ottauiano figliuolo maschio. Che quella Regina si scoprisse a Saluio, e si raccomandasse alla di lui protezione, per intercederle la raconciliazione già interrotta col fratello. Ch'egli oprando da buon Caualiere conducesse lo stesso Cesare a visitarla nel Castello con rimostranze di tenero affetto. Che Saluio finalmente inuaghito di Svvana la ricercasse al Zio, e alla Madre in moglie; Ch'eglino la concedessero, e fossero celebrati gli sponsali con fasto, e giubilo di Cesare, e di tutto l'Essercito, nel Tempio di Marte, e Plutone, secondo il rito della Gentilità. Che Cesare donasse generosamente a Salvio gran paese in titolo di Ducato come a di lui Nipote; e sono le seguenti parole della Cronaca: *Furent celebres le Nopces en grãt põpe, & Soleñite ou Tẽple des Dieux Mars, & Plutõ a lovvain selon lãcieñe coustume en la psence d' Cesar, le qual dõna à sad^t niepce pour dovaire en tiltre de Duche toute la terre depuis la mer Ruthenique, cest adire de Norvvege iusque aux dernieres en cõpñant le boys de Soigne, & la riuiere descault iusque au Ruisseau, que se nõme iacea, dõt les Barons feirẽt hõmaige au d^t Brabon leur pmier Duc cõe à leur Prince, & des lors la dite Contree fut appellee Brabãt.* Ecco dilucidata la denominazione del Paese dell'antica Brabanzia, ch'estendeua i confini di molto più, che nei secoli meno rimoti. Fù dunque Saluio Brabone il primiero Duca. Soggiunge la Cronaca, che Cesare donasse ad Ottauiano figliuolo di Carlo, e Germania, il regno posseduto dal Padre, cioè di Agripina alla Mosa, e Mosella, appartenente alla Corona antica di Tongrès; e nota la Cronaca il tempo *Si furẽt ces choses fautes l'an deuãt nr̃e Segñr LI.*

Saluio Brabone primo Duca di Brabanzia.

Se bene qui nulla parla dell'Instituzione del Caualierato del Cigno, si ricaua, che Saluio ascrise a sua grande Fortuna quella a cui l'haueua condotto il Cigno, come afferma la Cronaca *Luy seul suyant le dit Cigne le long du fluue, & iusque au chasteau de Megue, il trouua la dit grand venture, la quale le decouurit à luy.* Onde si vede, che Saluio fece singolare capitale del Cigno ministro delle di lui grandezze; e v'è luogo d'argomentare, che per tale cagione egli fosse denominato il Caualiere del Cigno. Hor questi sarà quegli probabilmente, in memoria del quale riferiscono gl'Historici, che nei Secoli della nostra Redenzione fosse instituito il Caualierato del Cigno; se bene non apparisce veramente nè l'anno, nè il Fondatore.

O che seguisse questa fondazione nella Fiandra, come afferma il Michieli, ò nella Brabanzia, ò nella Prouincia di Cleues, già parte di quella; nell' oscurità in cui ci lasciano gl'Auttori, si comprende però antichissima l'erezione. Conciosiache, se Salucio, ò Salusio, ò Saluio Brabone, ò Carlo (secondo variamente fù chiamato) diede il nome allo Stato della Brabanzia, e fondò quest' Ordine; il tempo del di lui Dominio fù vetustissimo. Per la tradizione degl'Historici, trouasi interrotta la successione del Gouerno in quella Prouincia. Questa come l'altre conuicine della Fiandra, della Borgogna, della Lorena, e dell'Holanda, trassero di nuouo i principij

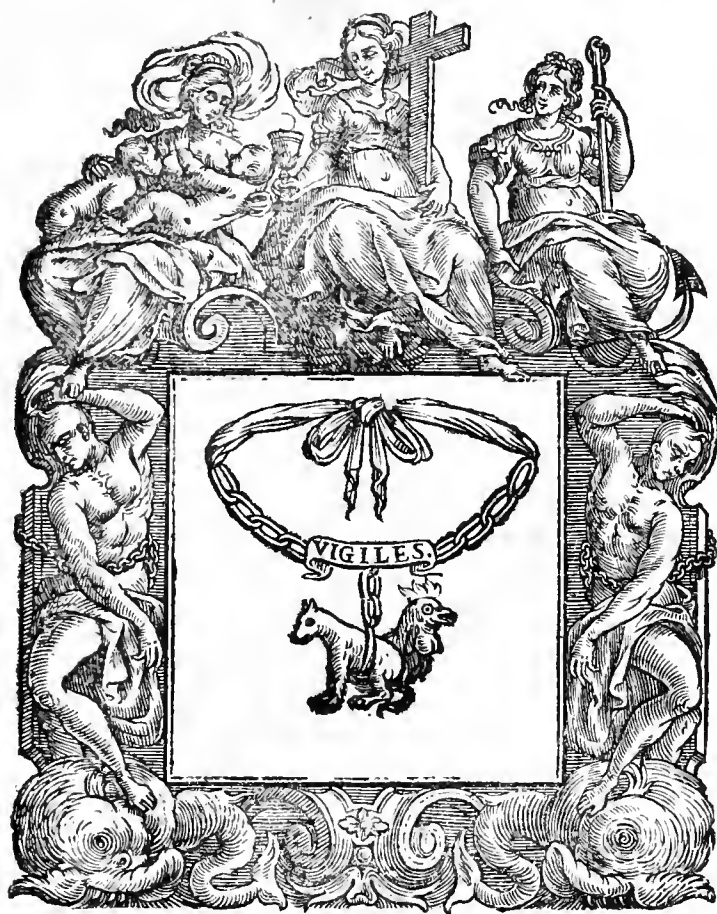
del loro Principato più conspicuo dalla munificenza de' Monarchi di Francia, che col proprio sangue trasfondendo la souranità nei Prencipi loro Vassalli doue estendeuano la consanguineità loro, iui gettarono semi di grandezza. La linea volgarmente chiamata de' Carolingi gloriosa restitutrice, e sostenitrice dell'Imperio Romano nell'Occidente hebbe la gloria; poiche dal Santo Carlo Magno fino dall'anno 792. di nostra salute, fù spedito Loderico, ò Liderico d'Arlebech ad iscacciare dalla Fiandra i Predatori, che in essa s'erano annidati. Dalla felice condotta di questo Prencipe non solo restò espurgata da' maluiuenti, ma ridotta in nobilissima Regione, che inuitaua la più fiorita Nobiltà dell'altre Prouincie, a sceglierla per habitazione. Onde la memoria di tanto saggio riformatore meritò, che nel di lui discendente Baldouino Ferreo restassero compensati i bene sparsi sudori dell'ascendente, con la sublimità degli sponsali di Giuditta figliuola di Carlo Caluo Imperatore con l'erezione di quel Paese in Contea; i di cui discendenti successero al Dominio di essa con la Dignità di Conti di Fiandra. Così vedesi la Lorena eretta in Ducato in Lotario figliuolo di Lodouico Pio Imperatore, ed Hugone figliuolo di esso Lotario; indi passare per la figliuola dello stesso Emengarda, in Rainiero il Grande Conte dell'Imperio, e dalla di lui discendenza portarla in quella dei Conti di Mosella, Sorella, e Bar antico stipite per lunga successione dei presenti Duchi di Lorena reso più grande con molti nodi di parentato con le Case Imperiale d'Austria, e Reale della Francia in varij Secoli. Riconosce pure l'Holanda, e Zelandia i primi di loro Conti dalla generosità del medesimo Carlo Caluo Imperatore, essercitata in Teodorico di lui fauorito, e confermata nel di lui Nipote Teodorico III. Conte cogli sponsali d'Hiderganda figliuola di Lodouico V. del nome nei Carolingi Rè di Francia. La Borgogna portare la souranità del suo Ducato da Odo, od Odone, ed Henrico fratello di Hugo Capetto Rè di Francia, il quale con la successione di Roberto di lui Nipote, diede a quella Prouincia la lunga Serie dei Duchi, ai quali con la procedenza dei Secoli, per ragione di consanguineità, s'vnirono le Souranità di tutti i Paesi della Belgica. Quindi pari sorte hebbe il Brabante, ò la Brabanzia da Carlo I. di lei Marchese consanguineo della Regia discendenza Francese, fino a Margherita figliuola di Lodouico Conte di Mola vltimo Conte di Fiandra, e Marchese di Brabanzia, che passò ad vnirsi al potente Soglio, poco men che Regale, degl'istessi Duchi di Borgogna. Inesti irrigati sempre dal Sangue Regio de' Franchi, da cui furono così generosamente inaffiati, che crebbero al posto d'vn Prencipato de' più temuti in Europa.

Margin notes: Institutione di Principati. — Loderico primo in Fiandra. — Baldouino primo Conte di Fiandra. — Lotario primo Duca di Lorena, e sua discendenza. — Conti di Hollanda. — Duchi di Borgogna. — Marchesi di Brabanzia posteriormente instituiti.

A questo non meno per ragione di Dominio, e Stato, che di azione consanguinea, ed hereditaria, pare douesse appartenere il diritto della Dignità Magistrale, quando l'Ordine hauesse continuato nei Conti, e Duchi della Brabanzia. Ma se quegli trasse l'origine nel Ducato di Cleues variamente si dourebbe considerare. Terminata l'antica linea dei Conti di questo Stato successe ad esso per linea materna Adolfo; e nel di lui figliuolo pure dello stesso nome fù eretto in Ducato l'anno 1417. da Sigismondo Imperatore. Continuò Cleues nella di lui discendenza per sei gradi fino in Maria Eleonora vltima dello Stipite, la quale col maritaggio 1572. portò nel Marchese di Brandemburg Federico Duca di Prussia anco il Ducato di Cleues nell'anno 1609. e tutt'hoggi il Marchese di Brandemburg Elettore dell'Imperio continua nel Dominio di quello. Nell'incertezza dei principij dell'Ordine, nella dubbietà del luogo, e dei Dominij non essendo parte di chi scriue lo squitiniare a qual capo Coronato douesse appartenere il Gran Magistero, tampoco si può stabilire la Serie de' Prencipi sourani di questa Milizia Equestre.

Margin note: Diritto del Gran Magistrato dell'Ordine.

Trattano di essa.

Francesco Mennenio fol. 139.
Riccardo Wassemburgh nelle Antichità Belgiche, citato dal Mennenio, Michieli, e Gottofredo.
D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare fol. 62. t.
Gio: Caramuele nella Theologia Regulare p. 9. Epist. V. n. 2409.
Gio: Lodouico Gottofredo nell' Arcontologia Cosmica nel lib. 3.
Cronica Cronicorum abbrege Francese.

CAVALIERI
DEL CANE, E GALLO IN FRANCIA.
CAP. VIII.

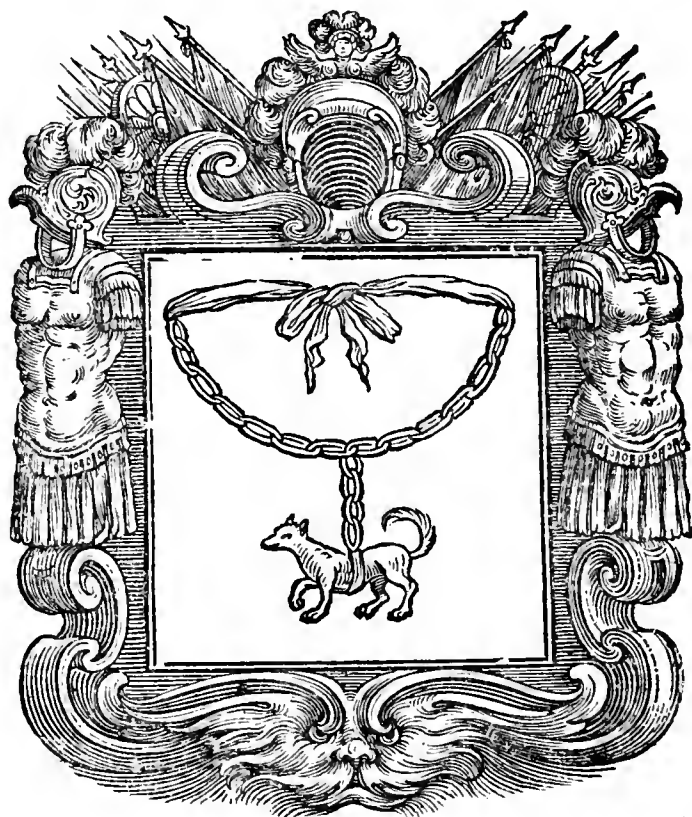
Religio ne Christiana(dilatata nella Francia.

Orge appena, qual picciolo, e tenero virgulto nel fecondo terreno della Francia, la Fede di Gieſù Chriſto, che irrigata dalla prouida mano d'vn Rè Agricoltore del Cielo, fatta adulta, e robuſta, non punto diſſimile d'annoſa quercia, eſtende ſpazioſi i rami per tutte quelle Regioni. Quando, perche più eminente s'innalzaſſe, e nel Mondo, e nel Cielo, varca nella Gallia dalla Libia glorioſa progenie del germe di quei Regi diſcendente da Lisbio, ch'altri ſcriuono Lubio commartire di San Dioniſio l'Areopagita. Fù queſta la Famiglia Illuſtre de' Montmorancy, il cui primo auttore nella Francia, non tantoſto vdì la Santa conuerſione dell'inuitto Clodoueo, che Religioſo imitatore di quel Rè, lauò col Santo Batteſimo nello ſteſſo fonte la macchia d'Infedele, che le oſcuraua lo ſplendore de' ſuoi natali; rendendo più lucido il ſuo nome col titolo ſpecioſo di Proto-Chriſtiano, e Proto-Barone, ò Archi-Barone della Francia. Ben meritò egli d'eſſere tale; ſcriuendo le Storie, che doppo il Rè, foſſe il primo fra i Prencipi ad abbracciare la Fede Euangelica, e procuraſſe la conuocazione del primo Sacro Concilio in Orleans, per la propagazione di quella. Mirò egli con ciglio non meno religioſo, che grande, l'Inſtituzione de' Caualieri della Santa Ampolla di

Fatto Chriſtiano.

San Remigio fatta dal Monarca della Francia; nè volle punto deuiare dal sicuro sentiere, per cui vedeua incaminato quel Prencipe verso il Soglio della gloria Superna. Quindi prese anch'egli occasione d'eternarsi, e nel Cielo, e nelle memorie de' posteri; dando l'essere alla Nobile Caualleria del CANE, simbolo della Fedeltà da lui professata per seruigio dell'alto suo Signore. Impresa veramente degna di tanto Prencipe, quanto fù spiegata per propria Insegna da Sergio Galba Imperatore, come tipo della Fedeltà, e della Vigilanza. Non diuersamente fecero gl'Egizij che con questo Animale dinotauano la condizione, e qualità de' loro Guerrieri. Armò pertanto, nella famosa Città d'Orleans, Caualieri con vna Collana d'oro, da cui pendeua allacciato vn Cane, come dalla seguente figura si raccoglie; vsando anch'egli di quella Diuisa, non solo dell'Ordine Equestre, ma per Cimiere sopra l'Elmo, ò Celata, da cui restano fino al dì d'hoggi sormontate l'Armi di questo Casato.

Instituzione della Caualleria del Cane.

In Orleans.

Concorsero in quest'incontro in copiosissimo numero i Nobili di quella Nazione, per seguire l'orme gloriose di quel Prencipe, che godeua l'honore più eminente della grazia Regale, e della gloria, che riportaua fra l'armi. In quelle giunse ad eternare il di lui nome, e leuare per moto alle di lui Insegne, che i Francesi chiamano *cry d'Armes*, l'epigrafe *Dieu en ayde au premier Chrestien & Baron de France*, per ricognizione della Diuina assistenza in di lui fauore. Gl'essempij de' Grandi sono stimoli solleciti nel cuore de' Nobili alla generosità, e doue l'occhio de' Prencipi pare inclini con l'aggradimento, ciò è bastante per traere seco l'arbitrio di bene affezionati Vassalli. Ommettono gl'Auttori il nome dell'Institutore, e l'anno preciso di questa Fondazione; ma come il primo non rissulta dalle Storie, così la seconda, essendo seguita immediatamente fatto Christiano quel Prencipe, come s'è detto, ne' tempi di Clodoueo, che furono nel 499. poco da quella funzione si può scostare.

Motto di Francesi in guerra.

Essane sopra il tempo.

Regendo il Vaticano San Simaco Pont. L'Imperio del Mondo Anastasio; le Spagne Alarico, e la Francia Clodoueo descritto.

Cronologia.

D. Giuseppe dei Michieli inciampa in vn'equiuoco ben grande sopra di ciò, prima facendo, che Lisbio fosse figliuolo del Rè; anzi dice delli Rè di Libia, e non discendente da quelli, prendendo forse la parola *oriundo* (che porta il Mennenio da lui citato) per nato, e non per

Equiuoco del Michieli.

per proueniente, ò originato. Poi, che egli in Francia prendesse il Santo Battesimo, e chè conuocasse il Concilio de' Christiani in Orleans. Sono queste le di lui parole: *Lisbio Montmorenciano hijo de los Reyes de Libia, el qual mereciò en Francia, y en Belgica el nombre de Padre Proto-Christiano y Archiuaron, el segundo què recibiò el Santo Bautismo, despues de hauerse bautizado Clodoueo primero Christiano del Reyno de Francia, no contento de ser Christiano, fue el premero que en Orliens y Francia celebrò vnas iuntas para el aumento de la Fè.* Questo Lisbio, ò secondo altri chiamato Lubio, riportò il martirio per la Santa Fede Cattolica in Francia vnitamente con San Dionisio l'Areopagita, nella seconda persecuzione di Domiziano Imperatore sotto di Fescenino Prefetto in quelle parti, spedito dall' Imperatore contra Christiani circa l'anno del Signore *96.* come afferma Pietro Natali Vescouo di Iesolo nel di lui Cattalogo de' Santi, al lib. *9.* cap. 41. Se dunque fù martirizato in quel tempo, non poteua essere nel *499.* a prendere l'aqua del Battesimo. Volendo anco rendere conciliabile l'opinione di questo Auttore, bisognerebbe dire, che quel discendente dei Montmorancy, che prendè l'aqua del Santo Battesimo col Rè Clodoueo, si chiamasse egli pure Lisbio; ma le più accreditate Historie si dichiarano non hauere notizia del di lui nome. Poi, come poteua questi essere figliuolo dei Rè? ò per esprimersi, come propriamente si deue parlare dei Rè di Libia? se all'hora era vno de' Prencipi, e Baroni, che haueuano Stati, e Dominio subordinato alla Corona della Francia. Questi vorebbe il Michieli, non ostante l'improbabilità narrate, che fosse stato l'Institutore dell'Ordine del Cane, soggiungendo: *Viendo que el nombre de Christo y su Santa Ley iba tan adelante instituyò la noble Caualleria del Perro simbolo de la fidelidad. El collar era de oro pendiente vn Perro.* Ma conuengono gl'Auttori più sensati, che tale fondazione prouenisse da vn discendente di quello, il quale poi deriuaua per antica origine dai Rè di Libia.

Confronti Historici.

Implicanze.

Quella notizia però, che non portano il Mennenio, ed altri Scrittori con esso lui circa il nome del Fondatore, giunge l'Auttore di quest' Opera a rimarcarla da vna memoria, che appresso di sè conserua, e che leua le dubbietà introdotte dal Michieli. Concordano gl' Auttori, che questo tale fosse il primiero Barone, e Christiano della Francia doppo il Rè Clodoueo: verità incontrastabile, perche qualunque Historico, presso cui si faccia menzione dell'Origine dei Montmorancy in ciò conuengono. Ciò suposto, nel libro dell'Armi, od Insegne di tutti i Rè, e contemporanei loro, Pari, e Grandi della Francia, che è presso di chi scriue, si osserua al terzo foglio l'Arma Reale sparsa di Gigli, sormontata da Corona aperta con l'inscrizione: *Clouis primier Roy Christien*; indi sendo all'intorno di questa, quelle degl'Ottimati, nel fine si ritroua vno Scudo vermiglio con Croce d'Argento, e sotto allo stesso leggesi: *Maurentius le primier Baron Christien.* Se dunque il primo Barone Christiano, che fù al tempo di Clodoueo, diede l'origine a quest'Ordine, ecco il di lui Fondatore Maurenzio.

Notizie dell'Auttore dell'Opera.

Maurenzio Fondatore dell'Ordine.

Il Signore di Mezeray nella di lui Storia di Francia al libro VI. fol. 10. doue parla del Battesimo di Clodoueo tocca eziamdio il fatto del Montmorancy, ma lo chiama Lanicet fauorito del Rè, ma non s'impegna positiuamente ad affermare questo per auttore di quel Casato, riferendosi alla tradizione degl'altri: *Lanicet son fauory, du quel il veulent faire sortir la maison de Montmorency, disant que ce seigneur fut le primier, qui descendt dans la fontaine Baptismale apres luy, & qu'a cause de cete prerogatiue elle apris pour deuise, & cry d'armes, Dieu ayde au primier Chrestien.* Sono queste le parole medesime dell'auttore, nelle quali però molto si raporta alla opinione degl'altri. Non afferma, nè dissente; onde in fatto di tanta antichità gl'eruditi godino delle relazioni degli Scrittori, doue non si troua ferma la verità.

Opinione del Sig. di Mezeray.

Pare necessario accordare, che questo Maurenzio fosse della Casa Montmorancy, come s'è scritto, che d'essa fosse l'Institutore, e se bene il rincontro di primo Barone Christiano in caso di tale antichità parerebbe sufficiente; ciò non ostante, l'abbondare in proua maggiore non è superfluo. Francesco Mennenio con l'auttorità dei Genealogisti, che commentarono tale ascendenza, che vanta la vetusta consanguineità coi Regi, afferma, che l'antica di lui Insegna, fosse vna Croce bianca, scriuendo, *ea à multis retro*

Confronti con l'Insegne del Montmorancy.

Arme antiche Montmorancy.

saecu-

sæculis ex Cruce candida, e tale apunto resta essibita nel riferito libro dell'Armi di Francia. Discendendo poi quest'Auttore al tempo di Matteo di Montmorancy nel 1179. aggiunse: *& aquilinis pullis cyanei coloris in Campo aureo composita fuisse ostendunt tabulæ Mathei de Montmoranciaco Aequitum Magistri*. In questo diuario lo Scudo di Matteo, da quello del di lui Progenitore Maurentio, che il primo portaua la Croce d'Argento in Campo vermiglio; e Matteo, secondo il Mennenio, l'haurebbe portata d'Argento in Campo d'Oro. Ma essendo ciò euidente errore nell'armeggiare, e positiuamente condannato il porre metallo sopra metallo, ò colore sopra colore; darebbe motiuo di dubbitare qualche equiuoco nel Mennenio. Sopra di che essaminando alcune Arme degli Montmorancy, che nel libro dell' auttore si trouano replicate, trouasi nel tempo di Roberto registrata l'Arma di *Bouchard de Montmorancy*, e porta quella sopra Scudo d'oro la Croce vermiglia, con vn pollo d'Aquila azuro, per ogn'angolo interno della Croce. Quindi si vede, che doppo circa cinque Secoli, l'Insegna prese variazione; poiche non implica ciò, che adduce il Mennenio; ma essendosi variato il Campo, di vermiglio, com'era l'antico, in oro, era conueniente mutare la Croce d'Argento in vermiglia, per non incorrere nel fallo dell'armeggiare. Così nel tempo di Filippo I. si legge: *Thibault de Montmorancy* con lo stesso Scudo. Nel tempo di Filippo Augusto si vede: *Mathieu de Montmorancy*, ma il di lui Scudo moltiplica i quattro polli d'Aquila in sedici, cioè quattro per ogni cantone. Tale fregio pare accresciuto da Matteo, secondo s'esprime il Mennenio con l'auttorità del Feron nelle Insegne dei Contestabili di Francia: *Sequenti verò etate Othonis Imperatoris, mutatum comprobat idem Auctor* (parlando del Feron) *ex Dani Historia; cum alter eiusdem nominis Matheus Burchardi Barbati parens, & belli contra infideles Dux in terra sanguinis (locus est, vbi hodie Lugdunum situm, cui à memorabili maurorum strage mansit nomen) deuictis hostibus, cæsoque Amoræo eorum Principe, Aquilas Triumphatrices ex inde sexdecim, totidem quot cæperat signa cum Cruce rubra (qua candida Franciæ gentis more vti consueuerat) antiquis Insignijs in perpetuum rei gestæ testimonium, quasi memor ensis immiscuit*. Del quale fatto heroico Anna Rulman fa particolare nota scriuendo: *Matthieu de Montmorancy par la defaitte de seize enseignes qu'essoisent a l'Empereur Otton, augmenta les armes de sa Maison de douze aislons qui n'en auoit au parauant que quatre, & changet la Croix d'argent en Croix de gueulle*. Secondo il Mennenio, pare, che fosse vn'altro Matteo; ma se si riguarda il tempo di Ottone IV. che Imperò da 1208. fino 1210. contemporaneo a Filippo Augusto, che Regnò dall'anno 1180. finò 1223. sotto del quale egli con Lodouico figliuolo di Filippo, passò contro a gl'Heretici Albigensi, può essere, che fosse lo stesso Matteo, di cui prima s'è scritto. Molti altri essempi di tali Scudi continuati da questo Casato sarebbero pronti per addursi; ma per non tediare souerchiamente, si tralascia tale digressione, tutto che necessaria per la comprouazione dell'assunto.

Diuario.

Regole de' colori, e metalli.

Seconde Arme de' Montmorancy.

Essempi.

ORDINE DEL GALLO AGGIUNTO AL CANE.

COme questa Famiglia fecondò sempre d'Heroi, così ad vn Pietro Montmorancy resta attribuita l'Instituzione dell'Ordine del Gallo, ò Gallinaccio, ingiunto a quello del Cane; ma non raguagliano gl'Auttori l'anno di essa. Questo animale pugnace, e già dedicato fra i Gentili a Marte Nume delle battaglie, fù preso da quei Prencipi per Geroglifico alla Fondazione d'vn'Ordine Militare, nella forma, che fù tenuta dai Romani. Questi l'innalzauano sopra l'haste per Insegna di alcune Legioni negl'esserciti; riputandolo eglino, per simbolo non solo della guerra, ma eziamdio delle vittorie. Themistocle pure superati i Persiani, instituì nella Città d'Athene vn'annuale spettacolo di Galli, a detto d'Eliano, per memoria di quel trionfo. Pretese però il Fondatore, di simboleggiare col Gallo la vigilanza nelle azioni di Caualiere, e però v'appose il motto VIGILES: Così che vnito il Cane al Gallo, e la fedeltà alla vigilanza, ornasse l'animo di chi fregiaua il petto di quella Diuisa, la quale nel principio di questo Capitolo resta delineata.

Ordine del Gallo in Francia.

Simbolo.

Motto dell' Impresa.

Con la Fondazione di quest'Ordine li Montmorancy, resero più cospicue le prodezze loro nel seruizio della Fede Cattolica, e della Corona di Francia, lasciando

do degno documento ai poſteri per immortalarſi nell'imitazione dei maggiori . Buchardo Montmorancy a gl'inuitti di Filippo I. Rè di Francia per l'ammaſſamento di Milizie, diſpoſte alla ſpedizione contra Saraceni , comparue alla di lui preſenza ſeguito da molti Caualieri : Queſti tutti ad imitazione del loro condottiere, fra gl'altri adornamenti , portauano vna Collana, nella quale erano replicatamente conneſſi varij capi di Ceruo, e da quella pendeua l'Impreſa del Cane. Caſo degno d'oſſeruazione , che ancora non era ſtato inſtituito , nè aggiunto a quello l'Ordine del Gallo ; poiche Filippo Monco, che ciò raguaglia , hauerebbe notato con diſtinzione anco il Gallo, ſe foſſe ſtato vnito al Cane.

Eſempi. Comparſa de' Caualieri.

E di parere il Michieli, che fioriſſe con non ordinario progreſſo queſt'Ordine in Francia, doue molti ſi fregiarono il petto di quel Collare; anzi egli ſcriue, che Filippo I. armaſſe molti Caualieri di eſſo ; quando anco in ciò queſt'Auttore non prendeſſe equiuoco pari all'accennato addietro . Auengache non è probabile, che ſe la Caſa di Montmorancy cotanto illuſtre nella Francia, riſeruaua in sè queſto diritto, e Buchardo comparue con molti Caualieri armati da lui del Collare auanti quel Rè , il Rè voleſſe arrogarſi ciò ch'era proprio dei Montmorancy , ordinando egli tali Caualieri.

Opinione del Michieli.

Il tempo , che diuora le memorie più Auguſte , colpì con pari ſorte queſta celebre mole di Nobiltà; declinando ella al volare dei Secoli dall' vſo , e quaſi dal raccordo delle genti ; ſe il Caſato del Montmorancy non l'haueſſe ſoſtenuta , con ingiungerla per Cimieri, ed altrimenti alle proprie Inſegne poco fà deſcritte; dalla cui valida baſe queſto Coloſſo in più memorie lapidee , e di pitture , effigiato nella Francia validamente ad ingiuria dell'età , reſta preſeruato.

Come rapportano :

Pietro Beloyo nelle ſue Origini . Cap. II.

Franceſco Mennenio nelle Delizie degl' Ordini Equeſtri .

Giouan de Feron nelle Inſegne dei Conteſtabili di Francia .

Papirio Maſſon negl' Annali di Francia .

Anna Rulman Franceſe nell'Harangues f. 59.

Filippo Moreo nelle ſue Tauole d' Inſegne .

D. Giuſeppe dei Michieli nel Teſoro Militare di Caualleria f. 89.

Il P. Andrea Mendo nel Trattato degl'Ordini Militari f. 16.

Gio: Caramuele nella Teolog. Regol. P. 9. Epiſt. V.

Il Signore di Mezeray nell'Hiſtoria di Francia .

CAVALIERI
DELLA TAVOLA ROTONDA.
CAP. IX.

E tall'hora si resero degnamente immortali le Nazioni dell'Oriente, e dell'Occidente con le azioni riguardeuoli, e con applicato, e Religioso valore, e nelle instituzioni, fra le memorabili gesta dei Caualieri; fù non meno gloriosa impresa dell'inuito Arturo Cattolico (Duca, ò second'altri Rè di quella parte di Paese, che fù poi denominata Anglia) l'Institutione della Compagnia, ò dell'Ordine de' Caualieri della TAVOLA ROTONDA. Non si vede raguagliato anno alcuno della Fondazione; e quantunque le Croniche antichissime dell'Inghilterra scritte da Giouanni Huker, e Rafaele Olinsed in idioma Inglese, siano bene essatte, e copiose; con tutto ciò non s'è potuto ritrouare in esse veruna origine, solamente nell'antica dell'Huker si osserua, che questo Arturo, Guerriero di gran nome fù figliuolo fuori di matrimonio di Pendragone, ed entrò successore al Padre nel Soglio l'anno 516. Continuò a Regnare più con la Spada, che col Scettro alla mano, per ventisei anni, l'vltimo de' quali egli chiuse nella battaglia sanguinosa contro a Mordred Duce, ò Rè de' Sassoni, lasciando generosamente la vita, e la Corona. Quando quest'Ordine sia stato instituito da Arturo, è forza che seguisse fra questo tempo, mentre non si trouano altri Rè d'Inghilterra di questo nome, se non il Nipote per fratello, di Riccardo I. al quale questi lasciò l'anno

Arturo Rè d' Inghilterra Institutore dell'Ordine della Tauola Rotonda.

Croniche non fanno menzione dell'anno.

Anni del Regno d'Arturo.

Altro Artùro ne' Secoli meno rimoti.

Non può eſſere il Fondatore.

1201. il Regno; ma che da Giouanni fratello di Riccardo, e di lui Zio, immediatamente gli fù leuato; che queſto però foſſe il fondatore, implica l'antichità riferita della Fondazione; e dalle memorie antiche, quali caderanno in diſcorſo, è pienamente riprouato.

Inghilterra occupata da varie Nazioni.

Era l'Inghilterra occupata da varie Nazioni Straniere, doue non mancauano i rincontri, nei quali, e nei perplioſi aſſalti reſtaua ad Arturo, il Fondatore di queſt'Ordine, aperto il cale all'immortalità: e fecondauano sù le riue del Tamigi, con pari feracità a tutta l'Europa gl' Allori, per fregiare le tempia a i di lui Regi. Squarciata quella grand'Iſola in più Dominij, e ſette Principati di Angloſaſſoni Settentrionali, Saſſoni Auſtrali, Saſſoni Orientali, Angloſaſſoni Orientali, Saſſoni Mediterranei, Nortumbri, e Saſſoni Occidentali, era il Teatro delle Tragedie per le guerre più formidabili. Molti di queſti venuti alla Fede Cattolica, ſouente impugnarono l'armi fra loro per la ragione di Stato, e bene ſpeſſo confederati aſſieme, le moueuano contro ai Barbari infedeli, che tentauano intruderſi in quella fertiliſſima Regione. Fra tanti Heroi, che in più Secoli fiorirono parue, che queſto giungeſse a difondere raggi di gloria più luminoſi degl'altri, e col proprio valore paſsaſse a dominare la riferita parte poi denominata l'Anglia (al detto d'alcuni) da Edgeberto. Quindi egli aquiſtato il ſopranome di Grande, gareggiaua con la fama de' più celebri prodi, i quali fioriſſero in quelle età. Riſecate le più robuſte quercie degl'inimici, che tentauano d'adombrare i fulgori della ſua fortuna, fece con rimarcabili auanzamenti, che'l Mondo ſapeſse, l'Anglia ancora numerare i ſuoi memorabili Guerrieri. E ſe fù nominato Arturo non ſeguì a caſo; poiche al parere di Ninnio riferito dai Blaeu, Artur nell'idioma Ingleſe pare ſignifichi Orſo horribile, ò Martello di Ferro, col quale s'infrangono le maſselle, ò i denti ai Leoni; come tale egli ſi dimoſtrò in debellare, e infringere le potenze de' Saſsoni, chè replicatamente l'aſsalirono.

Nazioni, che occuparono l'Inghilterra.

Guerre.

Arturo celebre.

Di lui ſopranome di Grande.

Fondazione della Compagnia della Tauola Rotonda.

Ad oggetto però di dare a conoſcere la ſtima, che di queſti egli faceua, gettò i principij ai fondamenti di queſto Caualierato, che traſse il natale dall'accoglienza fatta da quel Rè alla ſua Menſa Rotonda di dodici, ò ſecondo l'altrui parere, di ventiquattro dei più ſegnalati Alcidi, che ſoſteneuano il Cielo di quella Regia. Stabilì pertanto, che neſsuno poteſse eſsere ſublimato a quella Dignità, ſe nelle azioni memorabili dell'armi non haueſse aquiſtato l'honore del merito, per ottenere così riguardeuole poſto. Non oſtaua a queſto l'eſsere ſtraniero; poiche la virtù, non l'origine accidentale ſeruiua di guida. Sederono, a detto di D. Giuſeppe dei Michieli, a queſta Tauola Orlando, ed altri Paladini di Francia tanto celebrati nelle Storie, per l'immenſa poſsanza del bracio, quanto fù compianto l'eſſito della loro vita, terminata con la morte, in cui cederono nella famoſa battaglia di Ronciſuale, ſeguita l'anno di grazia 778. contra dei Saraceni. Se queſt'Auttore penſa, che ſedeſsero, come afferma, a quella Tauola aſſieme con Arturo, grande ſarebbe l'errore di Cronologia: Conciosiache, dal tempo di queſto Rè, a quello dei Paladini, che fiorirono ſotto Carlo Magno, v'è la diſtanza di quaſi tre Secoli: onde ſe ſi deue ſupporre, ch'eglino riceueſsero tale honore; è forza, che ciò ſeguiſse con altro Rè, come a quei Capi Coronati apparteneua, ed appartiene il diritto di conferire tanta graduazione.

Numero degl'agregati.

Meriti per eſſere ammeſſi.

Anco Stranieri.

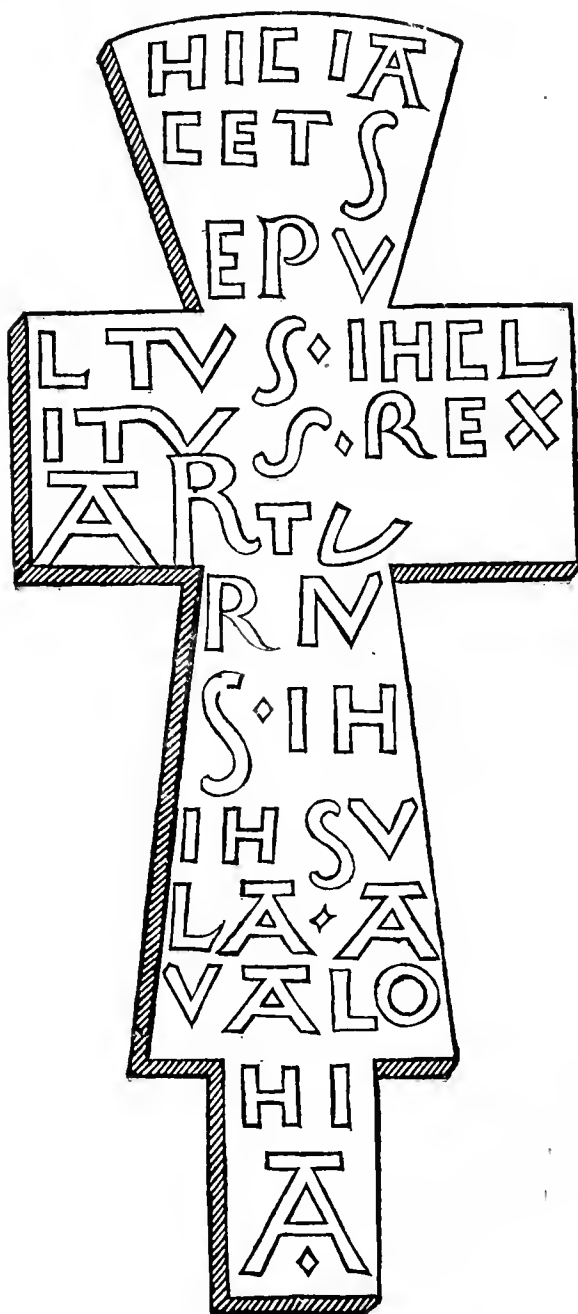
Paladini di Francia agregati.

Oſſeruazione ſopra il tempo.

Di queſto inuito Rè, cui fù ſerua la Fortuna per ſublimarlo alla gloria, pare, che le Storie poco s'eſtendano ad eſſaltare le azioni, e nella quarta parte degl'Athlanti di Guilielmo, e Giouanni Blaeu con giuſta ragione ſi vede eſsagerata l'ingiuſtizia fattagli da gli Scrittori. Doue però ch'eglino deſcriuono le Prouincie che chiamano Comitato di Somerſet-shire trouano, che nell'antica Città di Glaſsembury, hoggi Caſtello di poco nome, ſi conſeruaua il Sepolcro di queſto grande ſituato fra due nobili Piramidi. Henrico II. Rè d'Inghilterra adoratore delle grandi prerogatiue del di lui progenitore amò di ritrouare l'oſsa di eſso, e fatto eſcauare nel riferito luogo per ſette piedi, s'incontrò vna lapide nella cui parte di ſotto v'era inſerita, ò incaſtrata vna Croce rudemente lauorata, di piombo, nella quale ſi legeua l'inſcrizione, la quale con la ſteſsa Croce s'è ſtimato bene portare quì per memoria così conſpicua.

Memorie del Rè Arturo.

Sepolcro conſpicuo.

Inſcrizione Sepulcrale.

Sono le lettere nella purità, e rozezza antica facili però a leggersi: *HIC IACET SEPULTUS INCLITUS REX ARTURIUS IN INSULA AUALONIA*. E questo nome *AUALONIA* la stessa Città così chiamata anticamente in latino, indi *Glasconia*, che fino ad hoggi si nomina. Di questo particolare della Croce come dell' inscrizione conseruasi, e'l dissegno, e'l registro nel Monastero, ò nell'Abbazia a vn tempo conspicua di detta Città; onde tanto più si rende ben degna d'essere introdotta a perpetuo raccordo di tanto Prencipe. Sotto alla lapide si trouò il Sepolcro escauato in vna intiera quercia, nel quale ad onta dell' età già trascorse erano raccolte le reliquie di quell' Heroe; la cui fama diede motiuo a Giuseppe Iscano celebre Poeta d'illustrare la di lui penna col canto

Hinc celebri fato, fœlici claruit ortu
Flos Regum Arturus, cuius cum facta stupori,
Non micuere minus, totus quod in aure voluptas,
Et populo plaudente fauus. Quemcumque priorum
Inspice, Pelæum commendat fama tyrannum,
Pagina Cæsareos loquitur Romana triumphos,

Alcide

Alcide Domitis attollit gloria monstris.
Sed nec pinetum coryli, nec sydera solem
Aequant: annales Latinos, Graiosque reuolue,
Prisca parem nescit, aequalem postera nullum
Exhibitura dies. Reges supereminet omnes,
Solus praeteritis melior, maiorque futuris.

Vltimo confronto incontrastabile, che questo Prencipe sia stato il Fondatore di così Nobilissimo Aggregato di Caualieri si ricaua dall'antichissima Cronaca francese conseruata dall'Auttore: Nella quale se bene in sucinto si raguagliano le prodezze di tanto Heroe; con tutto ciò distintamente accenna il fatto nelle parole: *Artus le Grãt Duque &c. il subiuga à luy Yrlande, Escoce, les Orcades, & toutes les ysles de la mer occeã; puis cõquist Norvege, & Dãnemarche: Il establit la Table rõde &c.* onde a sufficienza resta l'affare comprouato co i fondamenti storici.

Raguaglia Rafaele Olinsed nella Cronaca di quel Regno in Inglese, la memoria, che l'anno 1281. primo del Regno di Sant'Odoardo I. egli tenne la solennità della Tauola rotonda in Waruick, con la più fastosa pompa, che per gran tempo si fosse veduta in quella Corte: e susseguentemente si vede pratticata da altri Rè successori, con ammettere ad essa i Pari primati del Regno, che con l'alta origine del sangue, e con le rimarcabili prodezze, si renderono più illustri.

S. Odoardo I. Rè d'Inghilterra.

Solleniza tale funzione.

Pari d'Inghilterra agregati.

Aggiunge egli nella di lui descrizione dell'Inghilterra publicata da Giouanni Huker, che molti Prencipi, e Caualieri, s'accinsero all'impresa di rinuouare la funzione di simile aggregato di Nobiltà, e specialmente Ruggiero Conte di Mortiner, ritrouandosi a Kilinguorth procurò di farlo; ma l'eccessiue spese, che occorreuano, e le molte inconuenienze, che nasceuano per competenza tra Caualieri, che erano soliti venire da tutte le parti giusto all'antica instituzione (punto specialmente proibito in quest'Ordine) furono cagione, che s'abbandonò l'attentato, e si tralasciò l'ordinazione della Tauola Rotonda, fino che Odoardo III. fondò l'Ordine Reale della Gartiera molto più honoreuole, e maestoso, e che nelle Solennità portaua meno dispendio. Così raguaglia con l'auttorità d'vn'antico manuscritto, ch'egli presso di sè conseruaua, e di molto credito in quella Corte.

Attentato di rinuouare quest' Ordine.

Dispendij, e competenze lo diuertiscono.

Posto in disuso.

Vogliono alcuni, che Arturo con questa Tauola Rotonda, volesse dare ad intendere, che nei concorsi di conseguenza, e del Publico vantaggio, non s'hauesse a mirare ad alcuna maggioranza, ò competenza, come nel circolo di essa, non si dà nè principio, nè fine, nè posto più, ò meno decoroso: ma che in quel Congresso ogn'vno si compiacesse amare la parità, e concordia, abbandonando ogn'altro pensiere, che potesse sconcertarla. Dal discorso tenuto sopra ciò con qualche Caualiere Inglese, si rileua, che questa intenzione fosse più che vera; anzi che con tale memoria trapassa questa massima del Rè Arturo nella posterità; che accadendo per capo d'officiosità fra' Caualieri qualche rispetto nei congressi di conuersazione, è passato quasi in prouerbio per deciderlo il dire: *Signori Tauola del Rè*, volendo con ciò leuare ogni scrupolo, ò difficoltà, che per alcun riguardo potesse guastare l'amicizia; ma con l'introduzione dell'vgualianza, a norma d'Arturo, preseruarla, e godere la libertà.

Intenzione di Arturo sopra la Tauola Rotonda.

Per leuare le competenze, e introdure l'vguaglianza.

Memoria passata nei posteri Inglesi.

Prouerbio di quella nazione.

Nota il Michieli, che questa Tauola, come venerabile reliquia dell'antichità, si conserua in Winton nella Britannia. In questo nome prende euidente errore, poiche non si ritruoua luogo così chiamato in quel Regno, ma bensì al parere di più accreditati Auttori nella Città, ò Castello di Winchestre, che è situato nella Prouincia della Nortumbria, vna delle principali dell'Inghilterra. Questa resta custodita con la riputazione maggiore, e come rimarco dell'honore guerriero è mostrata ai forastieri; e però anco quì s'introduce nel principio di questo Capitolo, non come Insegna della Caualleria, ma per dare più euidentemente ad intendere l'instituto, e congresso, nel quale conueniuano quei Caualieri.

Doue s'atroui questa Tauola.

Errore del Michieli.

Si mostra in Vinchestre.

Il Diritto di Souranità di questa honoratissima Compagnia, già s'è toccato, che appartiene alla Corona d'Inghilterra; però nei Cattaloghi dei Rè Inglesi antichi, ritrouandosi varie successioni incerte, interrotte, e di più Potentati in vno stesso tempo in quell'Isola fino a Edgeberto (che all'opinione dei Cronisti è il pri-

Diritto di Souranità di questa Compagnia.

Incertezze nelle successioni dei Rè.

Principio dei Cattaloghi Cronologici dei Rè.

mo intauolato nell'ordinata Serie Cronologica dei Regi sino al giorno d'hoggi dall' anno 805.) perciò volendo vedere la Serie appunto successiua dei Capi Sourani di questa Compagnia Regale, si potrà leggerla nel Capitolo dei Caualieri del Bagno, che susseguirà nell'Opera presente, poco meno antico di questo, per le osseruazioni, che iui cadono sotto al riflesso. Sarà tanto più degno di compatimento, se si ommette quanto si tratta d'vna semplice Compagnia ad honore, e conuersazione, se bene con qualche mistero mantenuta, che propriamente non si può dire Ordine Equestre, per non v'essere nè confirmazione Apostolica, nè d'Ordinario, nè Regola, nè Istituto, per quanto s'è giunto a vedere fin hora negl' Auttori. E se nella prima impressione di parte di quest'Opera, sarà stato osseruato qualche equiuoco in questo Capitolo, prega l'Auttore, come merita, compatimento, essendosi raportato alla fede di molti rinomati Scittori, i nomi dei quali caderanno quì registrati. Ma ritrouandosi in varij luoghi da parte di questi deluso, non hà voluto correre nella posterità con questa nota; indagando però più essata la verità, che gl'è stato possibile di ritrouare, accerta in questa gl'eruditi della purità dei fatti Historici.

Si riferisce all'introdotto nel Capitolo del Bagno.

Questa Compagnia non si può dire propriamente Ordine Equestre.

Equiuochi nella prima Impressione.

A causa d'altri Scrittori seguiti.

Emendati.

Sono seguiti.

Giouanni Huker nella Cronaca, e Descrizione antica dell'Inghilterra, Scozia, ed Irlanda in Idioma Inglese.

Rafaele Olinsed nella seconda Cronaca dei Rè d'Inghilterra, pure Inglese.

Giouanni Soranzo nell'Idea del Caualiere.

Bartolomeo Cassaneo nel Cattalogo della gloria del Mondo.

Giuseppe dei Michieli nel Tesoro Militare di Caualleria Spagnuolo.

Il P. Andrea Mendo nel Trattato de Ordinibus Militaribus.

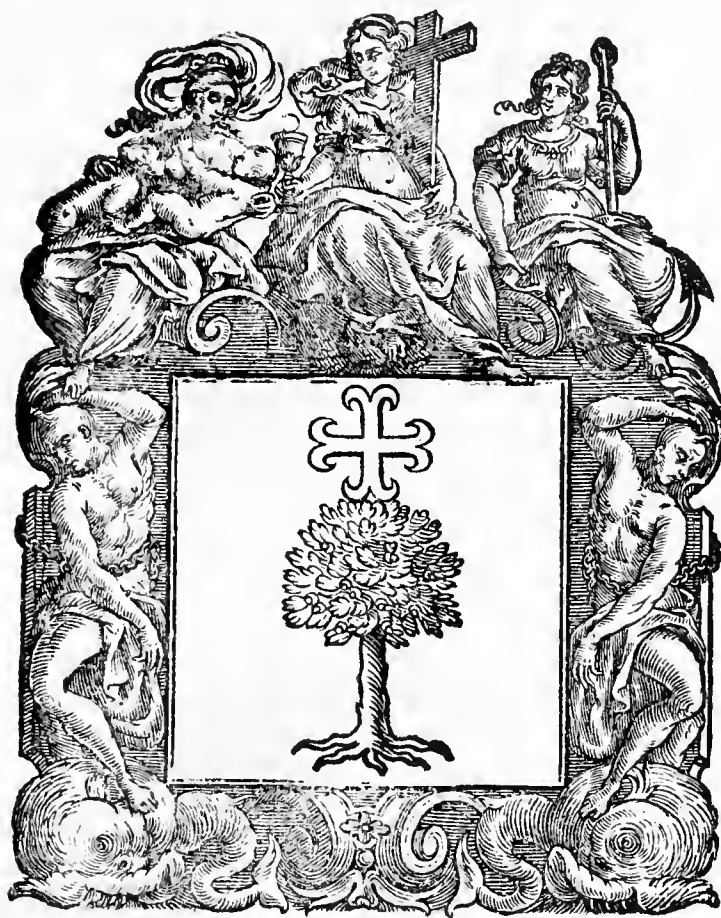
Gio: Caramuele nella Theologia Regol. par. 9. Epist. V.

Francesco Mennenio nelle Delizie degl' Ordini Equestri f. 126.

Giouanni Lesleo nelle Gesta de' Scozesi lib. 4.

Gio: Lodouico Gottofredo nell' Arcontologia Cosmica lib. 3.

Cronaca Francese antichissima intitolata Cronica Cronicarum Abbregè.

CA-

CAVALIERI
DELLA QVERCIA
IN NAVARRA.
CAP. X.

On ſono del tutto diſcordanti le coſe Spirituali da quelle della Natura ; anzi ſopra lo ſtabilimento della medeſima, volle l'Onnipotente fermare la ſua Santa Fede : nè già mai ſi vidde preuaricare dall'inſtituto incorruttibile coetaneo alla ſteſſa , ſe non all'hora , chè da' perſecutori ne rimaſe contaminata , ed afflitta. Ecco in campo il Regno di Nauarra di preſente ſoggetto , parte all'Iſpana , e parte alla Franceſe Monarchia , e come tutt'hora lo vediamo per tipo della Chriſtianità, così nell'età traſandate, fù l'aſilo iniquo de' Mori, e d'innumerabili Barbari infedeli . Giaceua tra gl'altri Secoli l'anno del Saluatore commune 716. ò ſecondo l'altrui opinione 722. ſotto il giogo de' Mori, che col tirannico peſo troppo aggrauaua quei poueri ſudditi, e oprimeua le più nobili ceruici del ſangue Regio de' Gotti. La luce nobiliſſima di tanti trionfi a forza di ferro reſtaua oſcurata dall'ombre Africane, e quello ſplendore, che abbaccinò fin ſopra le riue dell'Africa, ſoprafatto, appena puote rincorare vna picciola ſcintilla di tanto eſtinto lume . Quando parue al Redentore dell'Vniuerſo non ben conueniente , che la perfidia di quegl'empi ſignoreggiaſſe tra' ſuoi fedeli ; onde iſpirati diuerſi de' più nobili di quel Regno dall'aſſiſtenza Sourana, coll'intelligenza de' malcontenti , ed oppreſſi

Regno di Nauarra.

Tipo della Chriſtianità, già aſilo de' Mori.

oppressi dagl'inimici (mezzo efficace per lo più nell'ardue imprese) formatone mediocre, ma zelante , e fedele essercito , elessero per loro Duce , e Rettore Don Garzia Ximenez Illustre Guerriero , e per la nobiltà de' natali, come oriundo da Casa Reale de' Gotti , e per la Santità de' costumi come dedito alla Religione . Questi fù nel corso di sua vita l'Alcide de' Gotti medesimi , e onusto di trofei riportati nell'infinite vittorie per esso conseguite in quelle contrade , disingannato delle fallaci speranze del Mondo, stimò auantaggio il cambiare tanti fasti, che gli tesseuano la Porpora Reale, in vn rozzo, e vil sacco d'Eremita : onde ritirato dall'inquietezza delle grandezze, ritrouata la vera quiete nella pouertà d'vn deserto , godeua , e del corpo , e dell' anima il ben aggiustato riposo . Quiui dunque fatto ricorso da quei Nobili Nauarresi con la considerazione delle oppresse Patrie, de' tiranneggiati Cittadini, de' maltrattati Fedeli , e della difesa per la Fede Cattolica , non prouarono fatica a destare nel seno Reale lo spirito generoso , che per esser lontano dal primo essercizio, giaceua bensì sopito, ma non estinto. Questi suegliato dal seno l'addormentato spirito di generosità , fatto Heroe della Cattolica Fede , e forte Athleta per liberare la Patria dal giogo Mauritano , impugnò di nuouo l'abbandonato ferro , e riuestì i già deposti arnesi Militari . La nobiltà dell'animo non resta mai depressa, abenche quella del corpo viene tirannamente domata : Ella non è dissimile dalla pietra foccaia , che ad vn solo tocco d'acciaro tramanda viue scintille di valorosa risorta . Egli intrapreso l'impiego, a cui con vniuersale acclamazione veniua ricercato , mentre accampaua l'essercito per l'assalto dell'inimico , leuati gl' occhi al Cielo, in vista vniuersale segl'espose risplendente la figura della Santa CROCE sopra la cima d'vna Quercia, adorandola innumerabile stuolo d'Angeli . Da questa salutifera apparizione presagì l'inuito Guerriero la certezza della vittoria ; che perciò , come si era premunito il petto col Sacrosanto Carattere , fece ch'ogn'vno dello stesso pure ne restasse fregiato . Indi attaccata la zuffa , seguì così sanguinolente la stragge de' Mori, che perirono tutti sotto de' colpi Christiani. Debellato ch'egl'hebbe quel Mauritano orgoglio , riportò col Crocifero Stendardo il trionfo nella Città , doue dal popolo festiuo fù da migliaia di voci in vn sol grido salutato liberatore della Patria , e primo loro Rè.

Don Garzia Ximenez.

Gran Guerriero.

Fatto Heremita.

Acclamato da' Popoli alla difesa de' Cattolici.

Ritorna al Campo.

Gl'apparisce la Croce adorata dagl' Angeli sopra vna Quercia.

La pone sopra il suo petto, e de' Caualieri.

Vittorioso.

Trionfa nella Città.

Riconosciuto dunque dal Sommo Fattore vn tanto ascendente di fausta Fortuna, volle , che'l Mondo scorgesse quel nobile segno, sotto l'inuocazione del quale meritò di sottrare dal piede barbaro i suoi vassalli, e di stabilirsi alle Regie tempie il meritato Diadema . Laonde

L'anno 722. (*tenendo il Ponteficato Gregorio II. Pontefice ; l' vniuersale Imperio Leone III. Flauio: la Castiglia , e Spagna Pelagio glorioso rampollo de' Gotti ; la Francia Chilperico V. la Veneta Ducea Marcello Fegalliano d'Eraclia secondo Duce: d'Italia pure tenea la Corona Asprando : della Polonia 112. Vaiuoda , ò Palatini : dell' Inghilterra Sigiberto fuoruscito: della Scozia Ambercleto.*)

Cronologia.

pare , che instituisce questo Caualierato ; ma in fatto come notano gl'Auttori egli restituì là l'Ordine di San Giorgio, armando tutti li Nobili di quel Regno coperti di candida veste (che era la succinta, e Militare vsata in guerra) del Sacrosanto segno della Croce in figura liscia , e gigliata nelle estremità di colore rosso espresso in atto di fiorire, come resta rappresentato nella sopra esposta figura . D. Giuseppe dei Michieli, e D. Giouanni della Portiglia Duca , con l'auttorità de' più accreditati Historici delle antichità di Spagna riferiscono, che D. Garzia Ximenez , e D. Pelagio ambidue ristauratori dei Regni Spagnuoli , e liberatori di quelli dal giogo de' Mori, fossero Caualieri dell'Ordine Imperiale Costantiniano di San Giorgio : e che nel mentre D. Garzia prendeua le mosse coll'essercito calando dai Monti Pirenei , gl'apparisce la Croce nella riferita forma sopra la Quercia , ma che fosse la stessa Croce di Costantino , in virtù della quale haueua quel Santo Imperatore riportate cotante vittorie . Che egli ramemorando in sè le grazie concesse da Dio Signore al fondatore del di lui Ordine Costantino , seguisse i dettami di tanto Augusto ; armando il petto a tutti i di lui guerrieri di quel Santo Segno . Che la Quercia con sopra la Croce , non fosse l'Impresa assegnata , e conferita nel petto a' Caualieri , ma hauesse egli elletta quella per Insegna dell'essercito , e nuouo Confalone ,

Instituisce la Caualleria della Quercia.

Opinione del Michieli, e del Portiglia.

Che fosse ristaurazione dell'Ordine Costantiniano.

ne, come a lui additato dal Cielo; ſciegliendo poi la ſteſſa Croce per Impreſa, od Inſegna al Regno d'Aragona; reſtando i Caualieri da lui armati della Croce Coſtantiniana di San Giorgio, approuati dal Prencipe Gran Maeſtro dell'Ordine ſteſſo all'hora Regnante. Ma ciò che è riferito dagl' Auttori con qualche varietà fra loro pare, che ſtabiliſcano con verità più chiara le memorie Hiſtoriche dell'Ordine Imperiale di San Giorgio, nelle quali ſi ritroua la ſeguente nota:

Memorie antiche.

Anno humanæ ſalutis DCCXI. occupata à Mauris Hiſpania ibi ferè penitus extinctus periјt Ordo Imperialis Sancti Georgij.

Anno verò DCCXVIII. & DCCXXII. Nouis Dominicæ Crucis apparitionibus, per Pelagium, & Garziam Reges Gothos Equites Labari Præpoſitos Sanctiſſimæ opinionis Principes Catholica Religio, & Militaris Conſtantiniana Militia ad primæuum honorem per Hiſpanias reſtitutæ fuere: Nonnullis profugis Hiſpaniorum Nobilibus per eos ad Equeſtrem dignitatem euectis, & in Ordinem congregatis, qui ſigno, Cæleſtialis Crucis Mauritanos ſepiſſimis conflictibus deuicerunt.

E quiui regiſtra molti nomi de' Caualieri all'hora aggregati all'Ordine. Da ciò reſta leuato ogni dubbio nell'intendere perche gl' Auttori ſcriuano, che queſt'Ordine poc'anni doppo s'eſtingueſſe; conciofiache quando ſi conſideri nuouo Ordine, non s'auanzò il proſeguimento, continuando la riſtaurazione dell'Imperiale de' Caualieri Coſtantiniani.

Croce pendente dall' Arme Regie.

Circa poi l'aſſegnazione della Croce al Soglio, e al Regno d'Aragona, tutt'hoggi ſi vede quella vſata nelle di lui Inſegne pendente da vna Collana, che circonda lo Scudo. La Croce è vermiglia con l'eſtremità gigliate nella ſteſſa figura, che era vſata nell'Ordine Coſtantiniano anticamente prima della riforma ſtabilita nell' Aſſemblea Generale celebrata in Coſtantinopoli l'anno 1190. Da queſto preſe pur' anco motiuo quel Prencipe di commutare l'Inſegna Gotica, che erano tre Corone, in vna Quercia con ſopra la Croce vermiglia, come s'è detto, dandole ſpirito il motto: *NON TIMEBO MILLIA CIRCVMDANTES ME*; vſando di queſta per Veſſillo Militare, e Impreſa principale negl'eſſerciti per vna parte, mentre per l'altra ſi vedeuano le ſteſſe tre Corone, che erano l'arma antica de' Gotti, come ſegue.

Voti.

Votauano queſti Caualieri la difeſa della Religione Chriſtiana, come pure l'obbe-

l'obedienza verso de' Regi successori di Nauarra, come de' Prencipi Gran Maestri, e conseruauano i loro Statuti accompagnati da considerabile Commende: Non apparisce però verun Auttore, che dimostri alcuna confirmazione Pontificia di quest'Ordine: ed ecco la ragione, perche essendo Caualieri di San Giorgio, e non Ordine nuouo, non haueuano bisogno di Confirme Pontificie particolari nella Spagna, come godeuano le Generali per li Caualieri del Mondo tutto sotto il titolo di San Giorgio,

Così riferiscono:

Don Giuseppe dei Michieli nel Tesoro Militare fol. 16. e nella Vita del Rè D. Pelagio.

Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus fol. 17.

Giouan Caramuele Theolog. Regul. Part. 9. Epist. V. num. 2339.

D. Giouanni de la Portigla, ò Portiglia Duca nella sua Spagna ristaurata per la Croce.

CA-

ORDINI DI CAVALIERI
DI S. MARCO IN VENEZIA
ANTICA COMPAGNIA DELLA CALZA.
CAVALIERI DELLA STOLA D'ORO.
CAVALIERI DI COLLANA DEL SENATO, E COLLEGIO.
CAVALIERI DEL DOGE, ò PRENCIPE DI VENEZIA.

CAP. XI.

Motiui dell' Origine di Venezia.

Ei primi eſſordij deſtinati dal Cielo ai natali, ed all' aggrandimento della Republica di Venezia : all' hora che ſgorgate dalle Regioni Settentrionali le Prouincie intiere de' Gothi, e tant' altre Nazioni alla diſtruzione d'Italia ; e che ſotto al brando d'Alarico fumaua il ſangue de' ſuenati Romani, correndo l'anno di grazia 409. O ſecondo all'altrui parere nel 418. quando Aiſtolfo, il fulmine della guerra temprato nella fucina delle Spagne entro al ſeno dei Mori, cacciato da' Barbari, con più che Barbaro eſſercito diſertaua la bella Eſperia, ben ſi ſtimarono ſicure le re-

Deuaſtazione dell' Italia.

O liquie

liquie di tante desolate Città, e disperse Famiglie Nobili, di ritrouare il ricouero, doue appena di ricouero appariuano i vestigij. Queste abbandonata la Patria distrutta, e le depredate sostanze, conobbero all'hora solamente la risorta felicità loro, che fù, di tramutare vn ricco Imperio, in vna moderata condizione; ma impreziosita dal douizioso stato di libertà. Così da più parti di annatomizati Dominij mandando l'Europa, quasi in tributo d'honore, molte desolate Case nelle Lagune di Venezia, amò, che dei fragmenti di cotante distrutte Città, con istupida merauiglia dell'Vniuerso, si fondasse vn'impareggiabile Republica; pressagindo nella di lei pargolezza, i futuri auanzamenti, a ben vaste grandezze.

Ricouero delle Famiglie Nobili.

Nelle Lagune di Venezia.

Furono i primi abbozzi organizati nell'Isole di Malamocco, Chioza, e Riualta, e gettati i fondamenti per innalzare il Colosso d'vn'Augusto Imperio Aristocratico, il quale a gran passi auanzò così felicemente, che in paragone delle cadute pompe della Republica Romana, meritò d'essere giudicato il continente, e l'opra di questo per fondazione de' Numi, come cantò il Poeta:

Sanaz.Ep. l. 1.

Viderat Adriacis Venetam Neptunus in vndis
Stare Vrbem, & toto ponere iura Mari.
Nunc mihi Tarpeias quantum vis Iupiter arces
Obijce, & illa tui Mœnia Martis ait.
Si Pelago Tymbrim præfers; Vrbem aspice vtramque;
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

Encomio, che alla viuacità di non meno felice ingegno, diede motiuo di ritrouare pensiere al pari acuto per l'essaltazione della Veneta prudenza, che con azione humana, giunse quasi ad imitare le prodigiose del Cielo, come s'espresse

Franc.Remond. Gal. Epigr.l.2.

Falleris ò bone Vir, Venetis est gloria maior
Non posuisse Deos, sed posuisse homines.

Crebbe quest'Emporio del Mondo, tipo del sour'humano gouerno, diffondendo lucidi raggi d'ammirata politica, e di qualificata Nobiltà di famiglie, le quali dalle Prouincie conuicine passando a cambiare in più riguardeuole, e sicuro Seggio il proprio stabilimento, numerosamente popolauano quell'Isole. Reggeuasi con l'vniuersale consentimento. Fù il primo gouerno di questi sostenuto dalla Dignità Consolare, e primi Consoli si trouano Alberto Faletro, Tomaso Candiano, e Zeno Daulo. I secondi, a raguaglio delle Cronache, furono Luciano Gauila, Massimo Lucio, ed Vgo Fusco. Per l'irruzione d'Attila (deuastate le Città d'Aquileia, Concordia, Altino, Vderzo, e Padoua) le agitate reliquie di quella Nobiltà, calarono nelle Lagune, seguite da numeroso concorso di popolo afflitto, quasi in sicuro asilo dall'inuasioni dei Settentrionali. Cresceua giornalmente il vigore di questi per l'Italia; conciosiache moltiplicando frequentemente nuoui esserciti de' Gothi, Hunni, Vandali, ed altri, poca speranza restaua ai fuggitiui di più ritrouare le loro distrutte Patrie. Quindi posto il piede fermo nell'Isole delle Lagune, edificarono iui varie Case, trasportarono in esse quelle poche sostanze, che haueuano potuto essentare dalla furiosa barbarie degli Stranieri. Il numero de' Nobili era copioso, ma di gran lunga auanzaua quello del popolo; per tanto presero a stabilire per ogn'Isola vn Tribuno, i quali poi vnitamente conuocati, deliberauano ciò ch'era opportuno per vn'aggiustato gouerno delle rifuggiate genti. Regnando nell'Italia Theodorico Rè d'Ostrogotti con placida, e men rigorosa forma di quella pratticata dai di lui precessori, trasse alla sua Corte, e per le Città Italiane la Nobiltà fuggitiua. Quegli però che non cederono all'apparenti lusinghe del Rè Straniero, più apprezzando vna moderata condizione di Stato, che i fasti delle Corti, continuarono al gouerno, e nel soggiorno in quell'Isole: e bramosi di conseruare la libertà, che godeuano, stabilirono le Leggi Daule dell'Equalità, e'l Magistrato d'vn solo Tribuno. Così continuarono per lungo tempo in questa formalità di Dominio, fino che, innondando di nuouo i Longobardi l'Italia, all'inuito di Narsette, e deuastate dall'incursioni dell'armi nemiche le Città più conspicue, i Soggetti di esse più sublimi, passarono a ricouerarsi nelle Lagune de' Veneti. Quiui conuocati i principali Nobili, sotto di Elia Greco terzo Patriarca di Grado, conuennero d'abolire le Leggi Daule, e di ridurre il gouerno a dieci Tribuni, ai quali furono aggiunti due di Eraclea; gouernando

Gouerno de' Consoli.

De'Tribuni.

Leggi Daule d'vn Tribuno al gouerno della Republica.

Riforma in dieci Tribuni.

nando queſti le genti ripartite per l'Iſole, da Grado fino a Capo d'Argere. Nata poſcia qualche diſparità fra i Tribuni, preſero riſſoluzione d'elleggere vn Duce, paſſato però il corſo d'anni 282. doppo la prima popolazione, che ſi computano da gl'Auttori, di noſtra Salute 697. ò ſecondo altri 703. Deuennero a tale ellezione, e cadè queſta ſopra Paolo Lucio, ò Paoluccio Anafeſto Cittadino di Eraclea, huomo di ſommo creditò, e pari eſperienza nell'amminiſtrazione del gouerno. Crebbe con auttorità ben riguardeuole la riputazione di quella Dignità al grado di Principato, reſtando quaſi abolita quella de' Tribuni, i quali, a detto d'alcuni Auttori, continuarono nel ſolo gouerno d'amminiſtrazione di giuſtizia Ciuile, ogn'vno per l'Iſola propria; mentre la ſomma poteſtà, era traſferita nel Doge. Altri aſſeriſcono però, che creata la Dignità Ducale, foſſe affatto eſtinta la Tribunizia. Succeſſe a Paoluccio, Marcello Tagalliano l'anno 717. che gouernò anni noue, e giorni vent'vno; ed a lui Orſeolo, od Orſo Ipato l'anno 726. il quale ſoſtenne il Principato anni quindici, e mezzo incirca. In queſti fù interrotta l'ellezione de' Dogi; poiche egli inſuperbitoſi a cagione del poſto auttoreuolmente ſoſtenuto, declinando dalla moderatezza, nella quale doueua contenerſi, inſorſero tra gl'Ieſolani, e quelli dell'altre Iſole, guerra formale Ciuile, nella quale l'anno vndecimo del di lui Principato, di noſtra Salute 737. da' ſuoi ſteſſi fazionarij, hormai annoiati di sì perfida tirannia, fù miſeramente trucidato.

Ellezione, e gouerno di Doge.

Per la caduta di Orſo, paſſato il Corpo del Gouerno in Malamocco, in luogo di elleggere nuouo Doge, crearono vna Dignità annuale con titolo di Maeſtro de' Caualieri, e della Nobiltà; ſcegliendo il Soggetto dai più Nobili, e ricchi della Republica. Sotto di queſti Maeſtri, ſono di parere alcuni Scrittori, che traheſſe l'origine la Nobile Compagnia de' Caualieri della CALZA, che conſiſteuano nei più rimarcabili giouani, di Nobile lignaio; onde furono chiamati CAVALIERI COMPAGNI della CALZA. Che s'eſtendeſſe ſopra d'eſſi l'auttorità Magiſtrale; e ſe bene non reſtauano riſtretti da vincolo alcuno di Regole, ò conſtituzioni, ò voti, riconoſceſſero però l'obligo di militare per la Fede, e in ſeruizio della Republica: onde riſplendeſſero poi nei Secoli vetuſti, con lucido pari a gl'altri. Fù per tanto in quell'età in grandiſſima ſtima tale Compagnia, come quella, che verſaua nel quotidiano eſſercizio Caualereſco, in cui degnamente s'applicaua la giouentù.

Creazione, e gouerno di Maeſtro de' Caualieri.

Compagnia de' Caualieri della Calza ſotto a tali Maeſtri.

Trattando di queſta D. Giuſeppe dei Michieli confuſamente s'eſprime, ponendo l'Inſcrizione del Capitolo: *Caualleros de S. Marcos en Venecia llamados de la CALZA*; indi regiſtrando ſecondo lui li Maeſtri, ò Prencipi, ſoggiunge: *Maeſtres y Duces de la Orden y de la Señoria de Venecia*, principiando il Cattalogo loro da Paoluccio Anafeſto primo Duce di Venezia. Queſto dinotarebbe l'antichità dell'origine di queſta Caualleria, ò Compagnia, coetanea con l'vnione della Republica; ma quando poi ſcriue di quella, così s'eſprime: *quando ſe inſtituyò en Eſpanna la noble Caualleria de la Banda*, *naciò en à quella bien gouernada Señoria* (parlando della Republica di Venezia) *el anno* 1562. *la Orden Militar del Glorioſo S. Marcos Euangeliſta patron vniuerſal de sù eſtendido Gouierno*. Sopra di tali eſpreſſioni s'incontrano varie implicanze; concioſiache, come può dire, che queſta Compagnia, ò Caualleria prendeſſe l'origine nel tempo, che in Iſpagna s'originò l'Ordine, ò Milizia della Banda, ſe deſcriuendo i Duci della Republica, e Maeſtri della Caualleria della Calza, principia da Paoluccio Anafeſto, che fù primo Duce, e d'auantaggio ſi fà patente l'equiuoco di queſto Auttore: quando non foſſe errore di Stampa, mentre dice, che hebbe l'origine l'Ordine della Calza di San Marco, nel tempo, che s'originò quello della Banda in Spagna, e ſcriue nell'anno 1562. e pure l'Ordine della Banda, reſtò fondato da Alfonſo XI. ò a detto d'altri computato XII. Rè di Caſtiglia nell'anno 1332. come anco egli cogl'altri Scrittori afferma. Si che è forza, che nell'Impreſſione, lo Stampatore habbia ommeſſo gran parte della compoſizione dell'Auttore, e fallato il milleſimo, che forſe s'attribuiſce ad altro Ordine di San Marco della Collana, di cui caderà quì appreſſo diſcorſo: mercè che nell'Inſcrizione del Capitolo, e della Sèrie dei Maeſtri, chiaro ſi vede, che il Michieli dà antichiſſimi principij a queſta Compagnia, e pari a quelli della ſteſſa Dignità Ducale.

Parere del Michieli.

Equiuoco.

Errore più dell'Impreſſione, che dell'Auttore.

Pare, che Franceſco Mennenio ancora

Parere del Mennenio.

cora attribuisca l'origine di tale aggregato de' Caualieri, contemporanea alla Fondazione di quelli della Banda; anzi ch' eglino hauessero le medesime constituzioni degl'altri, così scriuendo: *Exemplo sodalitij militum Bandæ erectum est eadem etate, quod Venetos Collegium Equitum de la CALZA, ijsdem planè, quibus Bandæ conditis legibus nobile, in quo non nisi ingenuos, & illustri sanguine natos à Duce, Senatuque cooptari fas esset*. Dall' asserzione di questo Auttore parimente si rileua, che anticamente i Prencipi di Venezia essercitauano il Diritto di Souranità in questa Compagnia; anzi che le aggregazioni de' Caualieri seguiuano per mano, ed auttorità del Doge, e Senato. Soggiunge poi l'Auttore stesso, che nell' anno 1562. si rinuouasse, e restasse illustrato da' Priuilegi, e prerogatiue: *Hoc porrò institutum, anno 1562. renouatum priuilegijs, alijsque ad decorem rebus, illustratum, &c.* Ed ecco l'equiuoco lasciato correre nella Stampa del Michieli, che l'anno 1562. fù rinuouazione, e non instituzione, com'egli pare che asserisca; perche gl'essempi, i quali quì passeranno in considerazione, daranno proue di maggiore antichità.

Diritto del Prencipe, e Senato sopra i Caualieri della Calza.

Parla il Mennenio circa di quest' Ordine, con l'auttorità del Caualiere Leonardo Fiorauanti, il quale nel suo trattato inscritto Specchio della Scienza vniuersale del Mondo, forma vn Capitolo, in cui pretende di dare sicuro conto dell' Origine della Calza. Ad oggetto però di non lasciare cosa alcuna da vedere, che sia peruenuta a notizia, s'è voluto giungere a questo fonte, nel quale però tampoco si può assaggiare la verità. Porta il Fiorauanti l'origine del Caualierato della Banda Rossa instituito nella Spagna. Dà Fondatore di questo Alfonso Rè di Castiglia figliuolo del Rè Ferdinando, e della Regina Costanza; e poi dice, che seguì nell' anno 1368. equiuoco ben considerabile di Cronologia; mentre (secondo s'è scritto nella Storia Generale della Monarchia di Spagna, e come accertano i Genealogisti, e le Storie degli Scrittori Spagnuoli) Alfonso entrò nel Regno per la morte di Ferdinando di lui Genitore l'anno 1312. e mancò l'anno 1350. hauendo instituito l'Ordine della Banda 1332. Doppo che con questo errore il Fiorauanti raguaglia il fatto, afferma poi, che in quei medesimi tempi, hebbe principio la Compagnia della Calza, e che trahesse l'origine dalla Spagna, ma non si vede con quale auttorità egli l'asserisca, se non per similitudine d'instituto. Quello, che nel Fiorauanti si rende osseruabile è, che questi Caualieri, ò Compagni a di lui detto, godessero molti Priuilegi, e varie concessioni del Senato, e Prencipe di Venezia; e che nelle constituzioni conformassero con li Caualieri della Banda in Spagna, della cui opinione è pure il Mennenio. Onde si vede, che nei loro principij (a tale parere) anco questi haueano l'obligazione d'essercitarsi nell'impiego Militare per seruizio della Santa Fede, e della Republica, come quegli la professauano per la Religione Cattolica, e per la Corona del loro Sourano.

Opinione del Fiorauanti.

Equiuoco.

Priuilegi.

Obligazioni.

L'incuria di chi nei Secoli passati lasciò volare le memorie più nobili della Republica, senza formare particolari raccordi, e gl'accidenti d'incendij ben grandi della Dominante, e precisamente degl'Archiuij publici, da' quali si rileuarebbero forse distinte le cose, lasciano il peso di ricauare dalle memorie possibili la verità. Da quello però, che sopra di ciò si ritroua, e da quanto raguaglia il Mennenio, è forza l'argomentare, che col girare dell'età, declinasse anco la condizione di questa Compagnia. Ben è vero, che nel Secolo passato si rimarcano memorie notabili, e persuadono, che non vna, ma più fossero le Compagnie della Calza, e queste sotto varij titoli. Che continuassero per qualche tempo, indi si disciogliessero, poi rimanessero altre, secondo correua il genio della giouentù Patrizia Veneta.

Mancanza di memorie.

Declinazione della Compagnia.

Rinuouazione, ed introduzione di più Compagnie.

Ma prima di entrare all'essame delle memorie, che si rileuano nella Città di Venezia, deuesi spiegare, perche tali Caualieri, ò Compagni, si denominassero della Calza. Furono così detti, perche la loro Impresa era vsata sopra vna Calza lunga all'vso antico, che s'estendeua dalla metà della coscia fino al piede. Questa era diuisa, e partita in più colori, da alcuni per lungo, da altri per trauersio: molti l'vsauano con lauori a rabesco, diuersi con Aquile, e tal' vni a Scaglione sormontato da stelle; come distintamente l'Auttore hà rileuato dalle pitture di Gentile, e Fratelli Bellini nella Scola Grande, ò Confraternità di San Giouanni Euangelista; di Vettore Carpaccio, e Gio: Battista di Conegliano

Denominazione.

Diuisa.

Varietà.

no nella Capella dedicata a Sant'Orſola preſſo la Chieſa de' Santi Giouanni, e Paolo de' Padri Dominicani; e di altri celebri Pittori ſopra la fabrica del Fondaco de' Tedeſchi, ed in altre parti publiche, e priuate della Città.

Puntuale oſſeruazione nelle Diuiſe.

Da tale forma di comparto di colori non pratticata a caſo, ben ſi rileua, che in quell'ornamento, s'oſſeruaua taluolta la relazione della Diuiſa, all'Arme della Caſa; come denotano gli Scaglioni, l'Aquile, ed altre partizioni, che coincidono con varie Inſegne Patrizie Venete, ò all'Impreſa alzata dal Caualiere. Così queſto pure ci documenta, che l'antichità non era così rude nella ſcienza dell'Armi, od Inſegne, chiamata Araldica, e nelle Regole dell'Armeggiare; come alcuni Scrittori Oltramontani toccano: ò almeno, che nella Republica Veneta conſtituita di più Nobili Caualieri d'Europa, ſi haueua ſopra ciò l'attenzione maggiore. In qualunque modo, con cui ſi ſpiegaſſero l'Arme Gentilizie, i Simboli, l'Impreſe, e Diuiſe, le memorie lapidee conſpicue, e le pitture antichiſſime di rinomati Auttori, che nella Dominante ſuſſiſtono, danno ammaeſtramento ſufficiente d'erudizione. Ma per non eſſere queſto proporzionato nicchio a tale materia, ſi differiſce ad altro luogo, e tempo, il trattato. Nel giorno feſtiuo di Solennità, ò Comparſa, i Caualieri ſi riccamauano la calza d'oro, perle, ed altre gioie, e veſtiuano di tutta galla, come nella deſcrizione dell'habito qui appreſſo, caderà il diſcorſo.

Puntualità antica in Venezia ſopra l'Arme.

Memoria in Cà Duodo.

Il N. H. S. Girolamo Duodo (le cui degne dotti dell'animo ben compoſto, ed erudito ſono rimarcate dalla Patria col di lui impiego nelle Dignità più conſpicue) conſerua nella di lui Libraria due memorie conſiderabili a queſto propoſito, delle quali hà fauorito l'Auttore di queſt'Opera. Vna è l'Immagine inciſa in Rame, e l'Impreſa dell'Habito dei Compagni della Calza, intitolati i FLORIDI, che fioriuano l'anno 1529. conſeruata nella ſua Caſa con motiuo di ragione; mercè che in quella Compagnia ſi ritroua vn di lui Aſcendente. Si legge inſcritto ſopra queſta effigie COMPAGNIA DEI FLORIDI. Alla parte della figura LA DIVISA DELLA CALZA. *La deſtra la metà di dentro di Scarlato, di fuori la metà paonazza, l'altra beretina, la ſiniſtra tutta verde*. All' altro lato della figura è ſcritto: *Recamo ſopra la Calza*; ſotto ai piedi poi *M. D. XXIX. Adi . . . Maggio fù detta la Meſſa nella Chieſa di San . . . .* Indi ſono deſcritti li nomi di ventinoue Caualieri Patrizij Veneti; oltre ai quali, ſi vedono regiſtrati anco tre Soggetti Foraſtieri di condizione elleuata, Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, Roberto Sanſeuerino Conte di Gaiazzo, e Vettore Gonella. La CALZA di queſti è già deſcritta, cioè ſi diuideua in due parti, l'vna di Scarlatto, ch'era di colore vermiglio; l'altra parte eſteriore ſi ſubdiuideua in due altre partizioni, pauonazza, e berettina. L'altra Calza tutta verde; ma nei giorni di Galla, ò Solennità, la Calza della Diuiſa ſi portaua riccamata. E oſſeruabile, che anco qualche eſtero haueua l'ingreſſo in tali Compagnie oltre ai Patrizij; ma queſto non è ſolo eſſempio, hauendo vno pari nella ſeguente memoria.

Compagnia dei Floridi.

Foraſtieri Compagni.

Habito.

L'Habito per quello riguarda la Calza è già toccato: i Calzoni erano a palla rotonda all'vſo antico tagliati, e lauorati con ornamento di riccamo, e buffi, ò vſcite d'altro drapo; il Giupone pure a lauoro, ò riccamo, cinto con leggiadro Cingolo; le Scarpe laſciue con tagli, e perforate verſo la punta. Sopra tutto portauano vna Veſte fino a terra con maniche aperte, e con la Stola ſopra la deſtra; il colore per quello s'oſſeruerà in vn'altra Compagnia quì appreſſo deſcritta, era hora roſſo, hora pauonazzo, taluolta di Tabì carmeſe, e in altre occaſioni di Damaſco; ed in certe Solennità, anco di drappo d'oro. Di queſto diſſegno è parſo proprio portare l'eſſemplare a ſoddisfazione degl' eruditi.

Scarpe.

Veſte.

Stola

L'altra

Habito dei Cau.ri ò Compagni della Calza in Venetia, dalla Compagnia de' Floridi 1529

L'altra memoria, che si conserua in Cà Duodo, è vn'antico manuscritto, nel quale sono registrate, la Instituzione, le Constituzioni, e le Parti, ò Deliberazioni prese dalla Compagnia chiamata dei SEMPITERNI: Fondata l'anno di Salute 1541. Il principio del quale manuscritto è tale: *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, ac Diui Marci Euangelistæ Protectoris Nostri feliciter. Amen.*

Compagnia dei Sempiterni.

Anno Natiuitatis Domini Nostri Iesu Christi

Tempo dell' Instituzione.

Christi millesimo quingentesimo, quadragesimoprimo, Indictione XIV. die verò Martis XV. mensis Iunij, Principatus Nostri Serenissimi Principis, & D.D. Petri Landi Dei Gratia Incliti Venetiarum Ducis Anno III. Doppo di che si registra vna Scrittura sottoscritta da dodici Patricij Compagni, nella quale conuengono d'erigere la medesima Compagnia, ed obligarsi a continuare in quella, nei limiti delle Capitulazioni, ch'erano per istabilire in vn publico Instrumento negl'atti di Notaio pure di Publica auttorità. Ma perche lungo sarebbe il Registro di tale Instrumento, comprendendo egli quarantadue Capitoli, è parso proprio addurre il preliminare di quello, doue precisamente parla della Fondazione di questa Compagnia, che è il seguente nella purità dell'antico parlare.

Instrumento per l'erezione della Compagnia.

Considerando, che in la nostra tenera età hauemo dado principio ad amarsi da fradelli, e frà questa giouenil età se hauemo conseruadi in vnidae, e beneuolentia, non ni par de preterir el dimostrar ad ogn'vno per segno manifesto, e indisolubil vinculo della sempiterna amicitia nostra, senza la qual li Stati, li Imperij, e Republiche durar non possono. E però hauendo deliberado de imitar le venerande vestigie dei nostri Progenitori, e lassar a li posteri nostri vn Simulacro, e sempiterna memoria de l'animo nostro, per tenor de presente Publico Instrumento contraemo vna Fraterna nominada COMPAGNIA de CALZA, da esser fondada, e firmada trà noi con le stretture, modi, e Capitoli infrascritti, alla qual el Summo Iddio si degni prestar felice euento, e sempiterna posterità; acciò possiamo di feste, e piaceri illustrar questa eccelsa Città Nostra, à laude, e gloria di sempiterno Dominio nostro.

Relazione all'Antichità.

In queste espressioni due cose sono osseruabili, l'vna l'antichità dell'vso delle Compagnie in rincontro di ciò s'è scritto di sopra, come s'esprimono, *d'imitar le venerande vestigie dei nostri Progenitori*, che vuol dire, che anch'eglino accostumauano fondare in tali Compagnie; e la parola di Progenitori hà relazione a' Secoli anteriori. L'altra, che queste Compagnie moltiplicauano, ed erano declinate in motiuo d'impiegarsi, e versare in Feste, piaceri, e trattenimenti della Dominante. Ma perche molte Capitolazioni sono degne di osseruazione, s'è stimato bene introdurle quì compendiate.

Trattenimenti.

Capitolazioni della Compagnia.

I. *Instituiscono la COMPAGNIA, che sia chiamata dei SEMPITERNI, giurando concordia, e reciproco amore nelle mani del Notaro, con giuramento pure d'osseruare le Capitolazioni.*

II. *Che il Capo, ouero Priore, habbi a durare fino si leuerà (cioè si porrà) la Calza; deua tenire tutti li Segnali, ò pegni, che si daranno fino al leuare della Calza, la qual si deua leuare la Domenica auanti la festa dell'Assensione di Nostro Signore, e tanto più presto, quanto parerà alla maggior parte della Compagnia. Il Priore deua tenere l'Instrumento Publico della Compagnia. Se alcuno al tempo limitato non hauerà la Calza, deui pagare ducati cento, eccettuato nel caso di luto, ò scoruccio. Partendo il Priore, sia eletto vno in suo luogo, fino al ritorno.*

III. *Che giorni quatro doppo hauuta licenza dai Capi del Conseglio di Dieci, ogn'vno deua scriuere in Banco Ducati 50. li quali non si deuano spendere fino non si leuerà la Calza ricamata; nel qual tempo si deua far vna festa solenne, e spender li detti denari, e più, e meno, come parerà alla Compagnia, & all'hora si deua ricamar la Calza.*

IV. *La Compagnia sia fino al numero XX. da esser accettati a bossoli, e ballotte, cioè a' voti dei Compagni.*

V. *Quelli che saranno accettati, doppo leuata la Calza, sottoscriuino, e giurino d'esseguire i Capitoli della Compagnia; nè si possi ballottare cosa alcuna, se non con la presenza del Priore, Sindico, e Notaro.*

VI. *Se alcuno raccorderà alcuna persona, che accettata non volesse entrare, quello, che la proponerà cada in pena di D. 50. per cadauna volta: e però prima di proponere, deua dare vn segno, ò sicurtà per D. 50. in mano del Priore, nè altrimenti si possa ballottare.*

VII. *Essendo aricordati, ò promossi più in vna volta, deuano essere estratti per bolettini i loro nomi, e così per sorte essere ballottati.*

VIII. *Che gl'Ordini, e Capitoli siano approuati dalli Proueditori di Commune, i quali deuano amministrare Giustizia nelle cose toccanti la Compagnia inappelabilmente.*

IX. *Che tutti li Compagni deuano porre veste di seta il giorno si leuerà la Cal-*

Calza, e portarla per giorni XX. continui: la quale Calza, si habbia a deliberare della qualità, modo, e tempo, come parerà alla maggior parte della Compagnia, sotto pena à chi non leuerà detta Calza, e Vesta di seta al tempo limitato, di D. 100. eccettuati li casi di scoroccio per Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, ò altri, per li quali fossero cacciati da Capello; ma passato il tempo del luto, deuano leuar la Calza, e Vesta sotto la medesima pena.

X. *Che quelli voranno entrare nella Compagnia, non possano essere balottati più di tre volte.*

XI. *Il Priore eletto deua durare fino al leuare della Calza, e poi di anno in anno, se ne habbi a far vno: e chi sarà eletto, non possi rifiutare sotto pena di D. 100. da essere riscossi dal Camerlengo della Compagnia.*

XII. *Che si deuano eleggere due Consiglieri, vn Sindico, e vn Camerlengo, quali habbino a durare vn'anno, & ogn'anno se ne deuano eleggere degl'altri. Il Camerlengo deua riscuotere i denari de' condannati, e pene, in termine di giorni otto; e non hauendoli essati, deua darne parte alla Compagnia, e non lo notificando, paghi egli del proprio. Gl'elletti non possino rifiutare sotto pena di D. 50. per cadauno, e nessuno possi proporre parte alcuna, se non il Priore, i Consiglieri, o'l Sindico.*

XIII. *Che accadendo ad alcuno delli Compagni di maritarsi durante la Compagnia, il giorno dell'accasamento tutti li Compagni siano obligati portare la Veste di Scarlato per tre giorni, e lo Sposo di Seta, sotto pena di D. 25.*

XIV. *Perche alcuni delli Compagni sono figliuoli di famiglia, non si possono obligare à questi Capitoli, dichiarano espressamente, che vogliono, che s'intendi derogato ad ogni Legge, e Statuto, che fosse in contrario, e chi si obliga, sarà bene obligato.*

XV. *Che venendo à morte ogni Compagno, tutti siano obligati portare mantello* (che è l'habito Patrizio da luto) *per giorni quattro, sotto pena di D. 20. per cadauno.*

XVI. *Che il Priore possi condannare come li piacerà, anco chi contrauenirà ai Capitoli; potendo però il condannato appellarsi alla Compagnia, e quanto sarà deliberato per li due terzi di essa, habbi luogo.*

XVII. *Non s'intendi ridotta la Compagnia se non con due terze parti del numero de' Compagni di quelli saranno in Città; & almeno vna volta alla settimana si deua fare la riduzione auanti il leuare della Calza, sotto pena di D. 25. al Priore, che non chiamasse riduzione.*

XVIII. *Che per fare le nostre feste, si deua eleggere frà noi vn Signore, ò Capo della Sala, il quale habbia à direggere le cose attinenti alle stesse feste, come à lui parerà, e possi condannare vna, ò più volte chi contrafacesse, e duri detta libertà, giorni otto prima della stessa, e tre doppo.*

XIX. *Che detto Signore, ò Capo si deua eleggere per quattro ellezioni, e non volendo egli accettare, paghi D. 100. d'oro alla Compagnia.*

XX. *Doppo che detto Signore, ò Capo di Sala hauerà accettata la Carica, subito li Compagni siano obligati dargli vn segno, ouero sicurtà di D. 25. d'oro per ciascuno, fino che detta festa sarà terminata, e doppo deua egli restituire il pegno à cadauno delli Compagni.*

XXI. *Che sopra le feste nella Sala per honore della Compagnia, e per ouiare agli scandali, non possino venire, nè stare meretrici, nè serue di alcuna sorte; douendo il Signore, ò Capo di Sala applicare, di non lasciarle venire, nè stare, sotto pena di D. 25. per ogni volta, che contrafacesse.*

XXII. *Che ogni Compagno maritandosi sia obligato fare due pasti à Trombe, e Pifari, vno in Casa della Sposa, l'altro nella di lui Casa: e doppo il secondo, lo Sposo deua fare vna festa, Comedia, ouero Momaria, nella quale spenda da D. 30. in sù oltre al pasto, sotto pena di D. 50. per ciascuna volta, ch'ei contrafacesse, e la Comedia con licenza dei Capi del Conseglio di Dieci.*

XXIII. *Che ogni Compagno maritato, ò si maritasse, deua mandare à Casa degl'altri Compagni, anco dal Capellano, Notaro, e Nunzio, vn Marzapan di lire sei, vn pane di Zuccaro, & vn Ducato d'oro al Notaro, sotto pena di D. 25. anco à quelli che fossero fuori di Città.*

XXIV. *Che occorrendo fare festa principale della Compagnia, il Priore deua fare scriuere à tutti li Compagni che fossero lungi dalla Città fino à miglia 50. e concedergli giorni otto à venire, e non venendo nel detto termine, possino esseguire quello gli parerà, giusto alli Capitoli.*

XXV. *Che se il Compagno proponesse alcuno per accettarsi con scrittura, cadi in pena*

pena di D. 100. per cadauna volta.

XXVI. *Che volendo alcun Compagno uſcire della Compagnia, vogliamo, che ſia ſtridato à San Marco, e Rialto, oltre à che paghi di pena D. 500. e ſotto alla detta pena, non poſſi entrare in altra Compagnia di Calza, nè altra publica.*

XXVII. *Che nell'accettare i Compagni, il Notaro deua dare ſacramento à tutti li Compagni, di non hauere promeſſo ad alcuno di volerlo eleggere, & hauendo promeſſo, non poſſino balottare ſotto pena di D. 25. per cadauna volta.*

XXVIII. *Che i Compagni, che ſi maritaſſero, non poſſino pigliare per Compadre dell'anello altri, che della Compagnia noſtra, ſotto pena di D. 100.*

XXIX. *A chi non pagherà frà tre giorni le pene, s'intendino duplicate.*

XXX. *Occorrendo balottare, li Boſſoli deuano ſtare preſſo al Priore, Conſiglieri, Sindico, e Notaro, i quali habbino ad eſſeguire le deliberazioni preſe à voti.*

XXXI. *Ogni Compagno, che ſarà accettato nella Compagnia doppo il leuare della Calza, deua fare vna cena domeſtica à tutti li Compagni con 25. donne, oltre le Compagne, con lironi (* cioè con ſtromenti d'arco *) nel termine di giorni otto doppo accettato, ſotto pena di D. 60. ſe non ſaranno maritati, ouero pagare D. 120. alla Compagnia.*

XXXII. *Al tempo di butar la Calza (* cioè di deporla *) ogni Compagno deua dare alla Compagnia per fare vna feſta nel ricamare la Calza, come parerà alla Compagnia, ſotto le pene contenute nel Capitolo XXVI. oltre la partita di Banco delli D. 50.*

XXXIII. *Ciaſcuno Compagno deua ſpogliarſi per le feſte, e portare Veſta di ſeta, ſino al butar la Calza, ſotto pena di D. 100. eccetuato il caſo di luto.*

XXXIV. *Se alcuno Compagno taglierà, ò ſquarzerà aparati, ò coſa alcuna della Caſa del Compagno doue ſi farà paſto, ò feſta, paghi D. 100. alla Compagnia, & al danneggiato le coſe tagliate, à giuramento del padrone, per quello riguarda il valore.*

XXXV. *Che non ſi poſſino eleggere Compagni, ſe non ad vno, ad vno, ſotto pena di D. 25.*

XXXVI. *Per anni tre doppo depoſta la Calza, ogni Compagno deua portarla ſopra tutte le feſte di noi Compagni, ſotto pena di D. 100.*

XXXVII. *Ciaſchedun Compagno deua tenere ſecrete le coſe della Compagnia, che nelle riduzioni ſi trattaranno, e non le paleſare ad alcuno, ſotto pena di D. 25. per ogni volta: douendo ogn'vno giurare di tenere ſecrete le coſe appartenenti al beneſizio, e conſeruazione delle buone vſanze della Compagnia.*

XXXVIII. *Se alcun Compagno nel ridotto, ò ſopra le feſte ardirà di fare queſtione di fatti, ò parole ingiurioſe, cada nella pena ogni volta di D. 25.*

XXXIX. *Quelli, che entreranno nella Compagnia doppo adempito il numero delli XX. non poſſino leuare Calza, nè s'intendino Compagni, ſe prima non ſaranno ſottoſcritti nel protocollo del noſtro Notaro, come nell'Inſtrumento autentico; e non hauerà fatta alla Compagnia vna partita di D. 60. in banco, oltre la partita di D. 50. per ricamar la Calza.*

XL. *Che ſe pareſſe al Priore, Conſiglieri, e Sindico, proporre alcuna parte di riuocare alcuno delli Capitoli, & Ordini noſtri, vogliamo, che non ſi poſſino riuocare ſe non con quattro quinti di noi Compagni, à boſſoli, e balotte.*

XLI. *Che per conuenienti riſpetti Ser Andrea Contarini non ſÿ obligato portare la Calza, ſe non per anno vno dal preſente giorno; eccetto ſopra le feſte publiche, nelle quali deua portarla.*

XLII. *Che detto Contarini, e Ser Bartolameo Vendramino al preſente maritati, non ſÿno obligati dare altro alli Compagni, che vna cena domeſtica, ouero D. 20. ma Ser Ottauiano Grimani ſÿ tenuto doppo Paſqua fare vna feſta grande di ducento perſone, di giorno, ouero pagare D. 200. nè ſi poſſi riuocare detto Capitolo in alcun tempo, ſotto pena à chi proponeſſe la rinuouazione, di D. 100. e non oſtante, non ſi poſſi riuocare.*

Si rimarca da tali Capitolazioni, che le Compagnie della Calza in queſt'vltimo Secolo s'erigeuano, preuia la licenza ottenuta dal Tribunale auttoreuole de' Capi del Conſiglio di Dieci. Che eleggeuano il Magiſtrato dei Proueditori di Commune per loro Giudice innapellabile, per eſſecuzione del conuenuto in tali Capitoli. Che le Cariche loro principali durauano vn'anno, e quelle promoſſe per occaſione di Feſte, ò Solennità, col terminare di queſte, terminauano anch'elleno la facoltà conceſſale: oltre alle quali, haueuano vn Capellano, vn Se-

Oſſeruazioni ſopra i Capitoli.

cretario, vn Notaro, ed vn Nunzio, i quali nei giorni festiui portauano la loro Veste particolare, fatta dalla Compagnia.

In oltre è osseruabile, che anco in questa era aggregato vn Caualiere Forastiero, come nella prima, ed era Lorenzo Strozzi Nobile Firentino. Haueuano vn numero di Dame dette Compagne; e le compagne, ò mogli dei Compagni, portauano sopra la Manica la Diuisa, che i Compagni vsauano sopra la Calza.

Compagne.

In questo Manuscritto s'osseruano d'auantaggio varie deliberazioni prese nelle riduzioni della Compagnia, e l'approuazione del Tribunale dei Capi del Conseglio di Dieci; doppo della quale fù risolto di far cantare vna Messa Solenne, con apparato pomposo di tutta la Chiesa, musiche, e concerti. Era stata eletta la Chiesa di San Giorgio Maggiore in Isola, per portarsi alla quale haueuano disposto di formare vn ponte di barche maestoso, che s'estendesse sopra il Canale, dalla Piazza di San Marco, fino all' Isola, ma insorte varie difficoltà nell'esseguirlo, fù eletto il Campo, ò la Piazza di San Steffano, per iui celebrare la Messa accennata nel giorno, che i Compagni posero la Calza.

Approuazione dei Capi del Conseglio di Dieci.

Messa solenne nel giorno che si pose la Calza.

Ridottasi la Compagnia, si stabilirono i colori della Calza stessa, approuati coi voti dei Compagni per la balottazione all'vso, e conforme alle Capitolazioni; e furono stabilite nel seguente modo, che è parso conueniente registrarlo, come stà nel Manuscritto, e con le stesse parole al costume di quei tempi.

Colori delle Calze.

La Calza, che messe el Prior Ser Gerolimo Valier Consegier, e Ser Andrea Contarini Sindico

La Calza destra de Scarlato, e la zanca incarnà de fuori via, e beretina de dentro.

Ser Gerolimo Bernardo

La destra bianca, e la zanca de Scarlato, e arzentina.

Ser Aluise Grimani

La Destra de Scarlato, la zanca mezza incarnada, e mezza Turchina, con el turchin de dentro.

Ser Lorenzo Soranzo

La Destra Beretina, la zanca paonazza.

Ser Zorzi Corner de Ser Giacomo

La destra Rossa, la zanca incarnà, e paonazza.

Ser Bortolamio Vitturi

La Calza zanca de Scarlato, e la destra incarnà de fuori, e Beretina de dentro.

Ser Bortolamio Vendramin

La Zanza Biaua, e la destra rossa, e beretina de dentro.

Si rendono osseruabili in questa descrizione due particolari: vno, che ogni Compagno portaua la Calza diuisata di colori variamente dall'altro; e tutto che la Compagnia fosse vna sola, le calze però erano diuerse: l'altro, che nello stabilire le Capitolazioni, erano i Compagni sottoscritti al numero di dodici, e in esse prescriueuano la libertà d'accrescerlo fino ai venti. Ma nello spiegare la Calza, non se ne trouano registrati, che noue; onde è forza, che gl'altri poi la leuassero a tale prescrizione.

Il giorno seguente s'obligarono concordemente di portarsi nel Maggior Conseglio vestiti con la Calza, e di sedere vnitamente sopra il Banco di sopra, con vesti di Damasco carmesino, le quali però variauano secondo alle funzioni, e giornalmente portauano il Becco di Veluto carmesino, così chiamando all'hora l'adornamento, col quale si copriuano il capo. Quando deponeuano la Veste carmesina, poneuano vn'altra di Tabì nero, col becco di Veluto nero. Al Capo, ouero Signore destinato per la funzione dell'entrata, ò comparsa, diedero facoltà, che in tale giorno douesse portare vn Manto di Raso carmese, con vna sotto veste d'oro, ed vna Collana al collo, e biretta Ducale, con libertà d'adornare in tale occasione la di lui barca a suo piacere, mentre però l'hauesse adornata, dicono *da Raso carmesin in suso*; cioè, che la douesse adobbare con drappo di maggior valore, e che almeno fosse di Raso carmesino, e li Compagni tutti stabilirono l'adornamento del Felce (che tale si chiama il coperto della barca) di Raso foderato di Scarlato, con vn fregio attorno, con l'arma nel mezzo, ed altri intagli.

Compagni compariscono nel maggior Conseglio.

Nella giornata prescritta, fù la Piazza di San Steffano adobbata tutta all'intorno, con suppelletili di rimarco, quadri di pitture eccellenti, con corpi d'Imprese, e figure, con palchi, ò pogiuoli in giro, in forma di Teatro; e nel mezzo era innalzato vn'eminente palco in forma Teatrale, che sosteneua vn'Altare doui-

Comparsa della Compagnia.

zio-

ziosamente fornito , per celebrare il Sacrificio ; ed all'incontro i luoghi destinati ai Compagni , con ricchiſſimi ſtratti, e Tapeti , e l'inuenzione di queſti era di Tiziano Vecellio famoſo Pittore , ſtipendiato dalla Compagnia a queſt'oggetto, e per ogni occaſione di macchine, edificij , ò ſimili comparſe . Il concorſo fù nobiliſſimo, di Dame, Caualieri, ed infinito numero di popolo , con prohibizione eſpreſſa alle meretrici d'interuenirui . Comparuero all'hora deſtinata i Compagni , tutti con la loro Calza , e veſti, preceduti da 50. Alabardieri Tedeſchi, dal Nunzio , ch'era veſtito con Calza di Scarlato, Giuppone di Raſo carmeſe, e Veſte di panno pauonazzo , dal Secretario con Veſte , e Becco di Scarlato , e finalmente dal Capellano , con Veſte , e Capuzio di panno di colore di Roſa ſecca, e ſottoueſta di Tabì pauonazzo; doppo il quale corteggio , ſeguiuano i Compagni . Con tale ſolennità fra Trombe , e Piſari,ed altri concerti di ſtromenti muſicali ,e muſici, fù cantata la Meſſa nel Teatro preparato. Nel doppo pranſo, e la ſera , fù impiegato il tempo in vna pompoſa feſta di Dame,e Caualieri,a ſpeſe della Compagnia.

Corteggio della Compagnia.

Officiali.

Compagni.

Nel giorno dell'Aſcenſione (nel quale il Prencipe con vn Corpo di Senatori, ſopra di ricca, e pompoſa Naue detta il Bucintoro, paſſa coll'interuento degl'Ambaſciatori de'Prencipi, a ſpoſare il Mare, in ſegno dell'alto Dominio , che conſerua la Republica dell'Adriatico) ſortì la Compagnia dei SEMPITERNI , ſeguendo la funzione; e'l doppo pranſo ſi trattenne in altra feſta , fino all'hora di ritirarſi .

Vſcita nel giorno dell'Aſcenſione.

Nel progreſſo di tempo , che fù però di pochi meſi , doppo dell'Inſtituzione della Compagnia , deliberarono concordemente, che tutte le Calze d'oro, d'argento , e d'ogn'altra ſorte delli Compagni, ſi doueſſero ridurre ad vna ſteſſa ſimilitudine di colore , compartimento, e ricamo ; onde più vnita , e conforme compariſſe la Compagnia . Nel reſto da queſta ſi viddero fatte ſerenate muſicali ſopra magnifiche macchine di diſpendioſi edificij , diretti da Tiziano ; ſi rappreſentarono Comedie pure con muſica , e concerti, compoſte da Pietro Aretino, che in quei tempi pure fioriua; ſi frequentauano i trattenimenti , Banchetti , feſte , e giuochi ; prohibiti però tutti quelli di Carte, Dadi , e ſimili di vizio, ed intereſſe ; volendo eglino ſolamente contenerſi in diuertimenti honoreuoli , e Caualliereſchi. Nel terminare dell'anno, s'oſſerua nel Manuſcritto , che fù preſo parte di ſciogliere la Compagnia , e deporre la Calza ; onde l'eſſere de' Sempiterni pare, che ſi riduceſſe nel ſolo titolo, non nell'eſſenza della Compagnia.

Calze ridotte a ſimilitudine.

Trattenimenti della Compagnia.

Eſtinzione della Compagnia.

Ceſare Vecellio fratello di Tiziano l'anno 1589. publicò vn Volume di tutti gl'habiti delle Nazioni del Mondo , diſſegnati con ſomma applicazione da Tiziano , con elegante intaglio in legno , ed altrettanto diſpendio eſpreſſi ; con la deſcrizione ad ogn'vno in latino , e volgare, a chiara intelligenza de' profeſſori dell'Antichità . Nella parte di queſto , che deſcriue gl'habiti della Città , e Stato Veneto, introduce al foglio 50. l'Habito de' Caualieri , ò Compagni della Calza, che ſe bene in parte è differente da quello delle Compagnie dei Floridi , e dei Sempiterni ; con tutto ciò afferma , che come furono di queſti varie Compagnie, così ai di lui tempi, ne fiorì vna con eccesſo di diſpendio nella pompa , e nelle comparſe, ò feſte , che da eſſa ſi faceuano . Queſt'habito fù incontrato con particolare attenzione dall'Auttore dell'Opera preſente, con le accennate pitture del Caualiere Gentile Bellino , nella Scola Grande di San Giouanni Euangeliſta , e nella riferita Capella di Sant'Orſola, con li dipinti da Vettore Carpaccio , ed in tutte le parti egli concorda . Si che è forza conchiudere , che anco anteriormente , era ſtato vſato habito conſimile dai Caualieri , ò Compagni della Calza, poiche Bellino, e Carpaccio, che li hanno dipinti , furono prima di Tiziano Vecelli . Portauano quelli in luogo di veſte alla Ducale , vn Tabaro , ò Mantello , con capuccio apuntito , che cadeua giù alla parte poſteriore rouerſciato con faſto ; nella cui parte interiore , a ricamo d'oro , e ſeta , era eſpreſſa l'Impreſa da cadaun Caualiere ſpiegata . L'ornamento per coprire il capo , era vn biretto roſſo, ò nero tagliato , pendente da vna parte verſo l'orecchia, con gioiello ſopra. Legauano taluolta i capelli con vn naſtro di ſeta per bizaria , conſeruandoli lunghi , e folti quanto più poteuano . I Giupponi erano di Velluto , ò d'altro drappo di ſeta , ed oro ; le maniche fatte a ritaglio, erano alacciate da naſtri di ſeta , e d'oro , con puntali d'oro maſſiccio , e dai tagli , ò dall'aperture delle

Habiti di Ceſare , e Tiziano Vecellio.

Compagni della Calza.

Differenti dagl'addotti.

Habito loro.

maniche, vſciua alquanto fuori parte della camiſcia. Le Calze erano diuiſate per lungo di varij colori, ed vna d'eſſe ricamata di perle, e altre gioie fino alla metà, così egli lo deſcriue

Deſcrizione dell' habito.

Ornatus antiquus Sodalium, qui vulgò della CALZA, dicuntur.

Varijs extitere temporibus Tibiales Sodalitates, ſed poſtremo ornatus magnæ fuit impenſæ. In interiore Cuculli oblonghi cuneatique parte phrygiata propria cuiuſque ſymbola ſpectabantur. Conſocij rubrum, vel nigrum pileolum oblique ad aurem inciſum capite geſtabant. Capillos prolixos, ſpiſſos ſericaque aſtrictos faſciola accuratè curabant. Thoraces erant, vel bombicini, vel oloſerici, vel auro contexti; quorum manicæ in quibuſdam in circuitu ſciſcuris, per quas aliquantiſper ſubucula prominebat, ligulis auro armatis erant aſtricti. Tibialia varijs erant coloribus compacta: quorum alterum ad dimidiam vſque copioſè abundeque gemmis erat exornatum.

Impreſe.

Sopra il particolare dell' Impreſe, ò dei Simboli, che i Caualieri ſpiegauano nel Capuccio del Mantello, s'è oſſeruato qualche rincontro più diſtinto, e nelle riferite pitture del Bellino, ſi ritrouano proue maggiori: mentre diuerſi dei Caualieri per lui dipinti, de' quali molti, al parere di più Pittori, ſi rileuano per ritratti, hanno eſpreſſe certe figure, come di Pallade, altri augelli, e quadrupedi ſenza motto, ò inſcrizione. In vno però ſi ritroua eſpreſſa la Diuiſa di vna Sirena nel Mare col motto; *Con tempo*; onde ſufficientemente ſi comprouano le opinioni di Tiziano, e Ceſare Vecelli, i quali delineano queſt' habito nella ſeguente forma.

Non

Habito del Cau.re della Calza in Venezia.

Collane, e ioielli.

Non è meno osseruabile l'vso fra loro delle Collane pure di varij lauori ; e sopra le Spalle, la varietà parimente di gioielli, oltre al ricco ornamento del riferito Collare, ò Capuccio del Mantello; parendo , che l'habito loro fosse tutto lauorato , e adornato con Simboli , ed Imprese .

Splendidezza de' Caualieri.

Circa poi la splendidezza , con cui questi Caualieri si conteneuano in qualunque loro dimostrazione , ò solennità , nello stesso libro dei medesimi Auttori, si ri-

si ritroua memoria molto considerabile, mentre al foglio 146. portano la prospettiua presa per mare della Piazza conspicua di Venezia; rappresentandola nel giorno dell'Ascensione, col Bucintoro. In questa occasione era costume nei secoli passati farsi rimostranze di giubilo, ed allegrezza più di quello nel corrente si prattica; poiche con Macchine di splendidi edificij sopra le barche, compariuano molti a corteggiare il Bucintoro. Fra tali comparse, il Vecellio dà il primo luogo a quella della Compagnia della Calza all'incontro delle due Colonne, che sono erette nella Piazza verso il Mare, e nota: *In faccia alle due Colonne è quell' Edificio fatto per la Compagnia della Calza*, il quale per quello dimostra il dissegno, era magnifico, e pomposo, con statue, ed architettura, lauorato con graue dispendio. Sopra di questo apparisce esserui i Caualieri della medesima Compagnia, ed erano assistiti da musici, e stromenti, che con vn continuato concerto, recitando diuerse composizioni allegre, diuertiuano gl'astanti; fiorindo questa Compagnia con isplendore di grande nobiltà, e stima.

Macchina della Calza.

Opinione dell'Ashmole.

Elia Ashmole nel di lui nobilissimo trattato della Instituzione dell' Ordine della Gartiera in Inghilterra, tratta di passaggio di molti altri Ordini militari; tra questi egli registra quello della Calza con titolo di Compagnia, ò Società ch'è lo stesso. Ben è vero con qualche equiuoco d'attribuirsi non all'Auttore, ma a chi, che egli riferisce, gli somministrò l'informazione; mercè che non fù vna Società quella della Calza, che fondata anticamente continuasse com' egli nota, fino all'anno di nostra Salute 1590. ma furono diuerse fondate, estinte, e rinuouate, sempre fra loro diuerse, come s'è osseruato; anzi più d'vna in vno stesso tempo fiorì nella Città di Venezia.

Equiuoci.

Memorie osseruabili.

Nota questo Auttore alcune degne memorie però da registrarsi, l'vna che nell'incoronazione di Michiele Steno Prencipe di Venezia la Compagnia della Calza fece rimostranze pompose di giubilo con grande dispendio; e se di ciò bramiamo il tempo, la Cronologia dei Dogi ce lo porge all'anno 1400. Registra in auantaggio, che molte Case Sourane bramarono essere aggregate in tale Compagnia, e numera li Gonzaghi, gl'Estensi, i Duchi d'Vrbino, i Colona, Sanseuerino, ed altri forastieri; il che si vede comprouato dalle memorie quì adietro registrate, mentre il Duca d'Vrbino, e'l Conte Sanseuerino fù nella Compagnia dei Floridi. Raccorda pure, che nel passaggio per Venezia di Henrico III. Rè di Francia fù seruito, e trattenuto, oltre alle Publiche rimostranze di stima, anco dalla Compagnia della Calza con splendidissimi diuertimenti. Furono però tali, che accrescendo sempre più nel progresso del tempo, ed essendo giunti all'eccesso di dispendij, la publica maturatezza, che nelle proprie disposizioni non oblia la preseruazione delli patrimonij de' Cittadini, stimò proprio porre termine all'eccedenze con vn Sourano diuieto: Parere che si conforma eziamdio con quello scriue il Vecellio quì addietro addotto. Porta l'Ashmole per Insegna di questa Compagnia vn Sole d'oro, ma lo riferisce per tradizione, in cui non fù bene informato; conciosiache l'Insegna della Compagnia era la Calza, dalla quale ella desumeua anco la denominazione. Se poi nel Sigillo della Società, come egli scriue, vsauano vn Sole, e sopra le loro Arme, questo si deue rimarcare più per corpo d'Impresa, che per Insegna della stessa Compagnia.

Case Sourane aggregate.

Vso della Calza in Spagna.

Si ritroua memoria altresì degna di registro, che l'vso della Calza, s'estendesse eziamdio fuori della Città di Venezia, con riputazione di nobilissimo ornamento, ed habito signorile. Roderico Mendez Silua Auttore Spagnuolo, nella di lui Populazione della Spagna, parlando della Città di Palencia al Cap. XIX. al fogl. 22. riferisce, che Henrico IV. Rè di Castiglia, e Leon, fece Conte di Pernia in quella Città, D. Gutiere della Cueua Prelato di quella Dignità, che passò in godimento dei di lui successori. Questo accostumauano, nell' entrare in quella Città, comparire sopra vn Cauallo bianco, e gli Sproni dorati, con ricco Rubone rosseggiante di grana, e carmesi, e con vna Calza di colori, e l'altra nera; con Capello pure rosso orlato di verde, e'l braccio destro armato. Tali sono le parole dell' Auttore: *Adelante Enrique IV. hizo Conde de Pernia, à Don Guttiere de la Cueua, de aquì Prelado, gozandolo sus successores, los quales acostumbran al entrar en esta Ciudad, venir sobre vn Cauallo blanco con espuelas doradas, Ropa rozagante de Grana y*

Carmeſi : vna Calza colorada, otra negra, Sombrero de lo proprio orlado de verde, el braço derecho armado, accompagnandole la mayor nobleza.

Regnò Henrico IV. dal 1454. fino 1474. onde ſi vede antico anco nella Spagna l'vſo di tale Calza non come Diuiſa di Compagnia, ma come ornamento di Gran Caualiere. S'è ſtimato però portare tale notizia a gl'eruditi, per chiuſa di quanto fino ad hora s'è giunto a rileuare ſopra tale marca Equeſtre, ò di Società.

CAVALIERI DELLA STOLA D'ORO.

Tra i molti diritti di Regia Grandezza, che la Republica di Venezia eſſerciti, vno è quello di creare Caualieri i di lei Patrizij, graduazione Illuſtre, e di ſtima Sopragrande fra' Senatori. Il numero di queſti è indeterminato, e tanto s'eſtende, quanto il merito de' Cittadini giunge ad eſſiggere dalla publica munificenza, il compenſo generoſo dei loro bene impiegati ſudori. Si chiamano Caualieri della Stola d'oro, dall'ornamento che portano ſopra la ſpalla ſiniſtra, che è vna Stola d'oro, larga vn palmo, e mezzo incirca, e lunga in tale miſura, che dalla parte anteriore, e poſteriore, s'eſtende quaſi fino al ginocchio. Non ſono promoſſi a tale Dignità, ſe non quei Patrizij, i quali per azioni degne, in ſeruizio della Patria, ò in eſſa, ò nelle Publiche Legazioni, ò nella Guerra, ſi rendono degni di tanto honore. L'ordine nel crearli Caualieri ſiegue per deliberazione del Senato, che dicono, Parte preſa in quello; cioè decreto deliberato con la maggior parte dei voti de' Senatori, che entrano in quel congreſſo. Decretato tale honore, il nuouo Caualiere compariſce veſtito con veſte roſſa di Seta, cioè di Tabì, ò Damaſco, ſecondo porta la ſtagione, con maniche larghe fino quaſi a terra, la quale ſi nomina Veſte Ducale, e con la Stola d'oro ſopra la ſpalla ſiniſtra. Veſte di ſotto alla Ducale, tutto di colore carmeſe, per ſegno dell'honore a lui conferito, e così per giorni otto continui compariſce in Publico Palazzo, ed al Broglio, luogo della ſolita riduzione, e paſſeggio della Nobiltà, ſotto ai portici del Palazzo Ducale. Nel tempo del Verno, i Caualieri, come tutti i Senatori vſano le Ducali foderate di pelli di valore, e prezzo, cioè di Armelini, Lupi Ceruieri, Martori, e Gebellini gradualmente, ſecondo s'auuanza il rigore del Verno; Quindi Ceſare Vecellio, nel citato libro degl'habiti, parlando di queſti Caualieri, che fioriuano al di lui tempo, così s'eſprime:

[Margin notes: Caualieri della Stola d'oro. — Motiuo di tali promozioni. — Forma di crearli Caualieri. — Habito, Veste, e Inſegna. — Habito del Verno.]

Veneti Equites noſtrorum Temporum.

Equites, Venetique Senatores holoſerica Ducalique Veſte noſtra hac ætate latis manicis, atque patentibus amiciuntur; ſed tamen ſine auro, quod neſcio, niſi quod eorum erga Principem obſeruantiæ declarat; Statis temporibus tamen aurea Stola vtuntur. Tibialia, & baxæ ſunt rubri coloris: hiemales veſtes pellibus albi muris, Scythiæ Muſtelæ, Lincis, aliorumque magni pretij animalium citima parte muniuntur. Aeſtiuæ ſunt leuiores, eadem ſane forma, quibus nonnulli alij etiam vtuntur. Tale ei deſcriue queſt'habito, e tale ſi eſſibiſce delineato.

Circa

Habito de Caualieri della stola d'Oro in Venezia.

Principij della Stola incerti.

Circa i principij di questa Stola, non si può dare precisa notizia; poiche, nè l'Historie, nè le Cronache la somministrano, nè dai Publici Archiuij ceduti alle fiamme, come s'è accennato, si possono ricauare memorie veridiche. Vogliono i professori d'antichità, per commune concorso di tradizione dei nostri Maggiori, che questa fosse l'ornamento antico vsato per coprire il capo in modo, che discendeua sopra la spalla, e nelle antiche pitture, se ne rileua qual-

Era ornamento del capo.

che

che rincontro. Come però era l'ornamento della più nobile parte del Corpo, così da' Patrizij era posta applicazione di formarlo ricco al possibile, e taluolta con tessitura d'oro, che al girare poi dell'età, fù ridotto in Stola sopra la spalla.

Il Vecellio non ci lascia senza distinto raguaglio, se non dell'origine, almeno del tempo in cui s'vsò; affermando, che la deposizione della Stola dal Capo, prouenisse, a cagione di certa infermità d'occhi, la quale a parere dei Medici, prouenìua dal peso di quell'ornamento. Sono questi i di lui sentimenti: *Ducentis ab hinc annis (* ed egli scrisse nel 1589. *) Veneti Senatores quadam palla manicas Ducales angustiores habentes amiciebantur: capite pileolum, cui Stola vsque ad humeros demissa hærebat, gestare consueuerunt; & meo quidem iuditio errant ij, qui doctoribus tantum tale capitis ornamentum gestari solitum fuisse affirmant. Quod deinde ob quendam oculorum morbum, quem à nimio illius pondere oriri, medici asserebant, à capitio omnes amputarunt illudque humero gestare cœperunt. Quod mos à Venetis Stolam quandam humero ferentibus hucusque obseruatur.*

In tale descrizione, confuta egli il parere di quelli, che asseriuano, quest'ornamento di capo, essere stato solamente dei Dottori, e dimostrata la figura del Senatore nella forma, che l'vsauano. Passa poi a prouare, che quello fosse ornamento signorile, con l'essempio dell'habito dei Signori di Carrara, e di Ezzelino di Romano, i quali come persone di graue comando, anch'eglino l'vsauano.

Libertà dell'vso delle Vesti.

E però notabile, che nei Secoli passati era in libertà l'vso delle Vesti con maniche larghe, e di varij colori, come vermiglie, carmesi, pauonazze, e simili; e nei giorni solenni, anco di panno d'oro, secondo la splendidezza, e di chi l'vsaua. Così ci rendono persuasi varij ritratti, ed altre Publiche memorie nella Città di Venezia. Continuò questa licenza di vestire, fino il Secolo corrente; così che quelli che haueuano sostenuta la Dignità di Consiglieri, e Sauij del Conseglio, che ricercano la Ducale nei primi carmese, nei secondi pauonazza, ancorche vsciti di carica, continuauano vsare le medesime Ducali. Ma rendendosi quasi indecente al publico decoro questo abuso, l'anno 1631. a' 15. del mese di Marzo, fu preso vn Decreto dalla Sourana prudenza del Maggior Conseglio (corpo in cui vigoreggia più che in altro della Republica, il nerbo della Veneta Grandezza) che si leuasse tale inconueniente, riducendo le Vesti cotanto varie, e licenziose, ad vna moderata, di panno di lana nero, commune a tutto l'Ordine dei Patrizij; stabilindosi ai Consiglieri l'vso delle correnti, cioè delle Porpore con le maniche larghe; ai Sauij del Maggior Conseglio le pauonazze, ed anco ai Sauij di Terra Ferma, solo durante il tempo della Dignità. Così pure ai Capi del Conseglio di Quaranta al Criminale, & ai Sauij degl'Ordini, le Vesti con maniche strette, volgarmente dette maniche a comio, di colore pauonazzo. E con proporzione furono limitate anco ad altri Magistrati, eccetto che nelle solenni funzioni, nelle quali tutti li destinati, vsano la Ducale carmesina.

Correzione del Maggior Conseglio.

In questa occasione anco ai Caualieri della Stola d'oro, fù limitato l'Habito nella Veste, e Stola, e sono le seguenti parole dello stesso Decreto: *Li Caualieri parimente siano obligati nel termine di giorni otto, sotto pena di ducati cinquecento, come sopra, à deporre la Ducale, e vestir à maniche strette dal pari degl'altri; e solo per conseruazione, e dimostrazione del titolo, ed Insegne del Caualierato, possano portar di sotto gl'habiti rossi, gl'ornamenti della cintura, e gl'orli della Stola dorati. Non douendosi abbracciare con la presente ristrettiua quei, che secondo il tempo, e le occasioni saranno inuitati ad accompagnare sua Serenità, incontrare Ambasciatori, ò comparire à qualsiuoglia funzione publica, per la quale al presente sono chiamati à vestir di rosso; perche in casi tali, douerà esser pienamente continuato ad osseruare il modo, che si fà al presente.*

Decreto sopra l'habito dei Caualieri.

Per vigore dunque di questo Decreto, restò stabilito il fregio dei Caualieri, tanto in publica funzione, quanto in vso priuato. Nella prima vsano l'habito di sotto tutto carmese, perfino le scarpe; di sopra la veste Ducale dello stesso colore, secondo le stagioni, come s'è auertito quì addietro, con la Stola d'oro riferita. Nel secondo, l'habito di sotto, è commune secondo l'vso; la veste di panno nero con la Stola di panno pure nero orlata d'oro, con osseruazione, che nell'Estate, la veste è foderata d'Ormesino nero, ed vsata aperta, e sciolta; nel Verno fo-

Habito di Funzione.

Habito vsuale.

no foderata di Vari, e dorso de' medesimi nel maggior freddo, che li chiamano volgarmente Dossi, chiusa, e legata al fianco, da vna cinta di Velluto nero con frange di fillo d'oro, e broche, ed ornamenti di essa pure dorati. La Biretta per coprire il capo a tutti gl'ordini di magistrati, e dignità della Republica è commune, ed inalterabile (eccettuato al Prencipe, a cui è risseruato il Diadema Ducale) ed è di lana nera, con frangia all'intorno, foderata di Armesino nero.

Biretta commune a tutti i Patrizij.

Sopra quest'Ordine di Caualieri, che è primario, e sublime fra i Caualieri Patrizij spediti dalla Patria in varie Legazioni presso de' Potentati di Europa è osseruabile che contenendosi questi in reciproco aggradimento nel Ministero (accalorindo con prudente direzione la scambieuole amicizia, e corrispondenza della Republica cogl'altri Capi Coronati, presso ai quali soggiornarono) souente ritornano fregiati da quelli della Dignità Equestre. A questi è permesso godere tale honore, però con l'approuazione del Senato. Quindi ritornati dall'Ambasciata, fanno il loro solenne ingresso nel pieno Collegio, assistiti dai più vecchi, ed auttoreuoli Procuratori di San Marco (prima Dignità doppo la Ducale, che continui in vita) ed altri Senatori; dando parte in succinto dell'operato da loro, risseruandosi con più estesa relazione portare in iscritto, distinto il raguaglio al Senato. Nella prima vnione di questo, presentano al Collegio quel segno, sia Collana, gioia, od altro, che col Caualierato riportarono da quel Prencipe, dal quale ritornano; e dal Senato con positiua deliberazione resta loro, e l'vno, e l'altro confirmato, e quasi riconcesso. E benche questi tali Caualieri nella loro prima creazione, ò dichiarazione, douerebbero intendersi Caualieri di Cinto, Spada, e Sproni (coi quali sono creati Caualieri anco gli stessi Prencipi, come nella Prefazione di quest'Opera s'è toccato) ò pure di quegl'Ordini, che sono soliti conferire quei Rè, ai quali sono stati Ambasciatori, come a dire di San Giacomo, ò d'altri nella Spagna, di San Michiele nella Francia, ò di San Giorgio nell'Inghilterra. Ciò non ostante, approuati che sono dal Senato, vsano, e s'intendono tutti, della Stola d'oro: Impresa propria, e particolare dell'Ordine Equestre nella Republica. Restituiti che sono alla Patria, nella prima comparsa, vsano l'Habito, e Ducale carmese con la Stola d'oro, portandosi in tale forma al Palazzo Ducale, ed al Broglio per alcuni giorni, come s'è motiuato. Nel resto la depongono, prendendo la Veste, e Stola vsuale come gl'altri; riponendo l'habito solenne all'occasione delle Publiche funzioni, nelle quali sono tenuti interuenire, ò restano destinati ad impiegarsi dal Prencipe, ò Senato.

Caualieri fatti da Prencipi stranieri.

Approuati dal Senato.

Alcune Case godono per Primogenitura la Dignità di Caualiere, concessa dalla Republica ai loro Progenitori, in compenso di benemerenze verso la Patria, e per notabili Giurisdizioni, e Titoli da quelli già posseduti. Così la Casa de' Giustiniani detti Conti di Carpasso, la godono per occasione del Caualierato, e della Contea di Carpasso, già dagl'Antenati goduti. La Contarina detta dal Zaffo, per l'antico Caualierato vnito alla Contea, dei quali i di lei maggiori hebbero il godimento. E la Casa Quirini per la Contea di Temene nel Regno di Candia, con la Dignità Equestre, ottenuta dalla Republica di Venezia. Di queste Stole d'oro, e di quelle orlate pure d'oro, si vedrà nel principio l'essemplare a più euidente dimostrazione.

Caualierati in prima Genitura.

Caualiere pure s'intende essere il Cancelliere Grande della Republica, Dignità che resta conferita dal Maggior Conseglio ad vno riputato più degno fra il secondo Ordine; cioè dei Secretarij; e che de' medesimi è 'l Capo, al quale appartiene la sopraintendenza a tutte le Segretarie de' molti Magistrati, la distribuzione di esse, la buona direzione delle Cancellerie Ducali, e di tutti i Notari, ed ogn'altra materia da quelle dipendente; laonde entra in tutti i Consegli, ma senza voto. Questi di ordinario veste di sotto sempre tutto di rosso, e porta la Veste con maniche aperte pauonazza, con Stola dello stesso colore; ma nelle Publiche funzioni, anch'egli porta la Ducale carmesina, e precede immediatamente auanti il Prencipe; Anzi s'osserua, che nel portare questi, doppo la morte, alla sepoltura, il cui funerale si celebra solennemente; nel Cataletto se gli pongono gli Sproni d'oro, segno del Caualierato.

Cancellier Grande Caualiere della Stola d'oro.

CA-

CAVALIERI DI SAN MARCO, DI COLLANA, O MEDAGLIA.

La generosità è quella gioia, che risplende nei Prencipi, e riduce più luminoso il Diadema, quanto resta frequentemente essercitata. Con la munificenza s'aggrandiscono i Prencipati, e quanto si legano gl'animi de' sudditi con le beneficenze, altrettanto si eccitano i loro cuori ad azioni heroiche nel seruizio delle Corone. Il Prencipe, che è vniuersale nel conferire le grazie, rende più sicuro il Trono alla Souranità. Massima sommamente abbraciata dalla Veneta maturatezza, a termine, che bramando di segnalare il merito nei Vassalli, e Sudditi, i quali nelle Publiche emergenze di guerre, e di pace, ò sparsero il sangue, ò diffusero i proprij sudori con impieghi fruttuosi, si vsa per costume antico di graduarli con la Dignità Equestre. Tampoco di questa nella Republica di Venezia, non apparisce fra gl'Auttori l'origine: ma essendo ella diritto di Prencipe Sourano, non è inconueniente supporla coetanea col Prencipato della stessa Republica. Trattano il Mennenio, il Michieli, ed altri dell'vso nel conferire tale Dignità; ma non s'innoltrano d'auantaggio nel ricercare i principij, sendo quest' Ordine relatiuo a quello, che s'accostuma da tutti i Capi Coronati nel creare Caualieri di Cinto, e Spada.

Caualieri di S. Marco.

Suole il Senato risseruare quest' honore, come s'è detto, per rimarcare nei degni Soggetti le prodezze, e i talenti; onde si stila di prendere il Decreto nel Senato (che all'vso Veneto si suol dire, porre parte di creare Caualiere il Soggetto, che è destinato a tale fregio, e graduazione) e demandare la funzione al Prencipe, acciò come Capo della Republica, nel pieno Collegio, con solenne Ceremonia l'adempisca. Frequenti succedono simili occasioni, nelle quali sono marcati di tale graduazione i Caualieri. Questi però non vsano habito alcuno particolare; non portando altro, che la Collana conferitagli, ò semplice Medaglia, nella quale resta espresso il Leone alato col Diadema. E questi il simbolo dell'Euangelista S. Marco Protettore della Republica, e dal quale si tiene nelle branche vn Libro aperto, in cui si legge scritto *PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS*: Impresa particolare della Republica, come nel Libro intitolato Giuoco dell' Armi di tutti i Prencipi d'Europa s'è scritto al numero 32. doue si tocca ancora la Corona serrata, che gl'appartiene.

Promozione del Caualiere.

Creato nel Collegio.

Insegna.

Essame sopra le Insegne della Republica.

Oltre a quanto si è osseruato in proposito di questa nobilissima Insegna del Leone alato spiegato dalla Republica di Venezia, cade opportuna occasione di essaminare la varietà da lei pratticata nell' vsarlo, hora in maestà, hora andante, come chiamano gl'Armoristi, cioè in piedi in profillo, e in altra situazione. Se si riguarda il motiuo d'innalzare tale Insegna facile è il rimarcarlo; conciosiache come la Republica conserua per di lei principale Protettore l'Euangelista San Marco, altresì prese ad ispiegare il simbolo del medesimo, che è il Leone alato; ma non già nella semplice, e puntuale purità riferita al Capo primo di Ezechiele Profeta. Poiche a cadauno dei simboli dei quattro Euangelisti assegna quattro ale, con due delle quali copriuano i loro corpi, e l'altre due s'vniuano di sopra l'vna con l'altra: *Duæ pennæ singulorum iungebantur, & duæ tegebant corpora eorum*: Descriue i loro piedi retti, e quasi di Vitello: *Pedes eorum pedes recti, & planta pedis eorum quasi planta pedis Vituli*. Gli assegna le mani d'huomo sotto le ali, e le faccie voltate in quattro parti: *Manus hominis sub pennis eorum, & facies, & pennas per quatuor partes habebant*. La Republica Veneta però prese bène per Arma il Leone alato di due ali col Diadema per essere il simbolo del Santo Protettore, ma con li quattro piedi proprij dell'animale.

Simbolo dell'Euangelista San Marco.

Simbolo degl' Euangelisti.

Varietà del Leone alato della Republica.

Circa la varietà di situazione, con cui resta pratticato il Leone, sono da osseruare le due forme sopra riferite in maestà, ed andante. Dell'vna, e dell'altra sia lecito di raccogliere gl'essempij applicatamente raccolti. Sogliono i Prencipi publicare le proprie Arme, ò Insegne, ò cuniate nelle monete, ò sigilli, ò innalzate in publiche memorie lapidee, ò metaliche, ò intagliate in legno, od altro, ò sopra le tapezzarie de' publici Palaggi, ò improntate nelle stampe. Il cuniare delle monete è quella nobile prerogatiua, per cui fra l'altre a loro riseruate, i Potentati essercitano la propria Souranità. Se si essaminano le antiche, e le moderne monete impresse dalla Republica si troua pure tale varietà. Era costume antico di questo Publico improntare sù le monete nel diritto l'Immagine del Prencipe con l'inscrizione del di lui nome, e dall'altra l'Insegna della Republica. Ne conserua l'Auttore di Argento, e di metallo inferiore composto di Rame, e d'Argento, di due Dogi, Michiele Steno, e Niccolò Tron: e l'Arme della Republica in esse sono del Leone posto in maestà; vso però dimesso nei secoli susseguenti, e riformato, come si và dicendo; Così riguardandosi le monete poste-

Nelle monete antiche.

rior-

riormente impresse, doppo leuato l'vso d'effigiarsi l'immagine dei Dogi, si troua la Dobla moneta d'oro, che essibisce da vna parte vno Scudo d'Arma col Leone alato, Diadema, e Libro in maestà, e l'inscrizione *SANCTVS MARCVS VENETVS*; e nell'altra vna Croce fiorita nell'estremità col nome del Prencipe come a dire: *MARCVS ANTONIVS IVSTINIANVS DVX*, e simile cuniatura si vede negli Scudi d'Argento. Nella moneta d'Argento volgarmente chiamata la Lirazza, pure per vna parte si vede il Leone in maestà con inscrizione all'intorno *SANCTVS MARCVS VENETVS*; e nell'altra vna Giustizia sedente con la Spada nella destra, e la Bilancia nella sinistra, e l'espressione *IVSTITIAM DILIGITE*. E finalmente con pari forma si vede impresso il Leone in picciole monete d'argento dette Soldini, e di Rame nominate Bagattini. All'incontro si troua pure in altre monete contemporanee a queste il Leone alato andante. Nel Ducatone (moneta d'Argento fatta cuniare dalla Republica in memoria della celebre Vittoria Nauale riportata a' Curzolari dalla Santa Lega contro agl'Ottomani l'anno di Salute 1571. nel giorno di Santa Giustina Vergine, e Martire) si rauisa vn Leone andante verso la sinistra, alato, e con Diadema, che con la zampa sinistra posa sopra il Libro; il Doge inginocchiato auanti tiene vno Stendardo con la sinistra, e sopra l'hasta si vede la Croce, e con la mano destra al petto: All'intorno sopra il Leone si legge *S. MARCVS VENETVS*, sopra il Doge il nome di quello che occupa il Seggio Ducale nel tempo della moneta, come negl'vltimi anni: *MARCVS ANTONIVS IVSTINIANVS DVX*. Il rouescio della moneta essebisce l'Immagine della Santa Vergine, e Martire con vn Pugnale nel petto situata in maestà, che con la dritta tiene vna Palma, e con la sinistra vn Libro, mentre il campo della moneta mostra l'Armata Nauale in combattimento, e l'inscrizione all'intorno dice: *MEMOR ERO TVI IVSTINA VIRGO*. Perpetuo raccordo della Republica di vn grato riconoscimento della Vittoria conseguita in quel giorno, nel quale anco annualmente il Prencipe, e la Signoria vanno a visitare, e far cantare la Messa nella Chiesa dedicata alla Vergine, e Martire Santa Giustina. Nei da Dodici, e nei Soldi correnti di metallo l'impronto del Leone, è parimente andante, negl'vni riguardante alla dritta, negl'altri alla parte sinistra. Nel Ducato d'Argento si vede pure cuniato il Leone alato con Diadema andante verso la destra, e con la zampa dritta posata sopra il Libro, leggendosi all'intorno *DVCATVS VENETVS*; così nel Ducato d'oro si legge *DVCATVS REIPVBLICAE*. Ma nel diritto d'ambidue si vede alla destra l'Immagine stessa dell'Euangelista San Marco sedente, che con la mano dritta dà la benedizione ad vn Doge inginocchiatogli auanti, con la sinistra gli porge lo Stendardo, ed egli lo riceue pure con la sinistra, appoggiando la destra al petto: All'intorno esprimono i caratteri sopra l'Euangelista *S. MARCVS VENETVS*, e sopra il Doge il nome del Prencipe Dominante, sotto cui sono improntati. Ecco dunque la varietà non solo della situazione del Leone (per ommettere altri essempij di monete d'altro valore, e nome) hora in maestà, ed hora andante; ma eziamdio dell'vso di cuniare l'Immagine dello stesso Euangelista, non che del di lui Simbolo. Così vedesi nella moneta d'Oro peculiare della Republica nominata Cecchino, e in altre d'Argento oltre al Ducato, le quali dal valore prendono il nome, come da Diciadotto, da Sei Soldi, ed altre.

Monete moderne.

Nei Sigilli si osseruano tre tempi, l'vno dell'attuale Prencipato del Doge in Trono; l'altro nella vacanza fino all'ellezione del di lui successore; il terzo occorso nei tempi, che si publica alle Stampe l'Opera presente, che è del Doge in assenza dalla Patria; essendo stato eletto Prencipe della Republica Francesco Morosini, mentre comandaua l'Armata Nauale contro a' Turchi, in compenso delle di lui gloriose conquiste della Morea, ed altre Piazze, e Prouincie al Veneto Dominio. Il primo è in Piombo, ed essibisce nel diritto il Santo Euangelista Protettore, vestito con Piuiale, e Mitra in piedi, che dà la benedizione al Doge inginocchiato, e con la sinistra gli porge lo Stendardo in segno della Souranità. Sopra il San Marco all'intorno si legge: *S. MARCVS VENETVS*; al rouerscio in semplici lettere, e senza figura si legge il nome del Prencipe all'hora regnante, per essempio *MARCVS ANTONIVS IVSTINIANVS DEI GRATIA DVX VENETIARVM* &c. è pure impresso in piombo il

Sigilli della Republica.

terzo

terzo Sigillo, e al diritto rileua vn Leone alato in maestà col Diadema, e'l Libro descritto senza veruna inscrizione, all'altra parte sole lettere descriuono la Potenza Veneta che l'vsa: *DOMINIVM VENETIARVM*. Con questo la Republica spedisce tutti li dispacci publici, anco scriuendo al Prencipe assente; mentre egli spedisce li proprij con Sigillo della forma espressa nel primo. Nel caso di Sedia vacante il Sigillo è accostumato in Cera rossa, e con vn solo impronto. Anticamente si vsaua farlo entro ad vna Cassetta, ò Scattola di Lata, ò Ferro bianco pendente ad vna funicella, hoggi s'impronta sopra la Carta pecora degli dispacci publici; legando, e chiudendo questi vna funetta, ò cordicella formata pure di pelle pecorina fermata dalla cera del Sigillo. L'Impronto di questo dimostra lo Scudo con l'Arme del Consigliere più vecchio del numero dei sei, che nella Sedia vacante amministrano il Gouerno. Sopra lo Scudo vi è posta l'Insegna del medesimo Leone alato andante, con Libro, e Diadema; e all'intorno si legge: *CONSILIARII REIPVBLICAE VENETIARVM*.

Memorie lapidee.

Per quello riguardano le memorie lapidee esposte in publico, ommettendo le meno apparenti, si osserueranno le più conspicue antiche, e moderne, nelle quali pure si osserua la stessa varietà di situazione del Leone alato. Vedesi questo scolpito in maestà senza Diadema, col Libro però, raccolto tutto in vn circolo di Marmo sopra il Palazzo publico a Riualta, ò volgarmente a Rialto, sopra il Canale grande, nella muraglia riguardante la Riua chiamata del vino verso il Ponte, e sotto ad esso si legge: *PRINCIPATVS LEONARDI LAVRETANI INCLITI DVCIS M. D. XXI.* per memoria del tempo, e Prencipe sotto cui fù eretto. Consimile figura stà esposta sopra l'altro Palazzo Publico dalla parte opposta vicino al Ponte pure di Riualta, doue risiedono varij Magistrati, e sopra la piazza del portone per cui s'ascende al Magistrato dei Gouernatori dell'entrate, e sopra il Magistrato del Sopragastaldo verso il Canale. In pari situazione pure si rauisa il Leone alato espresso in basso rileuo nel mezzo d'vn circolo in Ghirlanda, scolpito sopra vno de' portici, che girano il Cortile del Palazzo Ducale, volgarmente contrasegnato di San Marco. È pure nello stesso Cortile si vede la medesima Publica Insegna variamente espressa in Marmi; cioè il Leone andante, e non in maestà. Tali sono gl'essempi che si rimarcano di tutto rileuo sopra il volto, od arco riguardante la Scala Regia (chiamata de' Giganti, dalle due moli Gigantesche, le quali quiui s'innalzano); sopra la Scala stessa; sopra la statua di Francesco Maria della Rouere Prencipe d'Vrbino; e sopra l'Orologlio. Fuori pure dello stesso Palazzo, sopra il portone Regio; sopra li pogiuoli della Sala del Maggiore Conseglio; e dell'altra nominata dello Scortinio. In ogni luogo di questi si rauisa il Leone alato, nobilissima Insegna della Republica, hora riguardante alla destra, ed hora alla sinistra, col Diadema, e senza, armeggiato a piacere, come è supremo arbitrio de' Prencipi. Similmente sopra vna delle due grandi Colonne erette nella Piazza di San Marco al mare vedesi pure lo stesso Leone andante alato, con Diadema di metallo, senza il solito Libro. Così pure finalmente nelle tapezzarie publiche, nelle Stampe correnti in frontispicio de' Publici Decreti si vede pratticato con le stesse varietà.

Colori dell'Arme Venete.

Già che si versa in tale curiosa materia, sia lecito raccorre eziamdio le memorie toccanti li colori di tale nobilissima Insegna, come dall'Auttore di quest'Opera fù scritto nel di lui Giuoco d'Armi de' Prencipi d'Europa, stampato in Napoli, al Capitolo delle Republiche. È il Leone alato d'oro in campo celeste, e si osseruano due publiche, e conspicue memorie nella Regia Piazza di San Marco; l'vna sopra l'arco maggiore nell'eminenza della facciata della Chiesa Ducale, l'altra sopra la Torre dell'Orologlio; doue si vedono due Leoni alati d'oro di rileuo andanti, dietro a' quali è stabilito il campo azuro, ò celeste seminato di stelle d'oro, sito proprio di quel glorioso simbolo rauisato nel cielo dal Profeta Ezechiele. Con tali colori sono pure espressi nei tre Regij Vessilli, che la Republica spiega nei giorni solenni sopra dei tre Stendardi eretti nella Piazza stessa, e negl'altri due agl'angoli della facciata della Chiesa Ducale. Ma già che cadono in discorso i Vessilli della Republica, si rende osseruabile, che nell'occasione di guerra variano in questi il colore del campo. Conciosiache lo stesso Leone alato d'oro viene espresso ordinariamente in campo vermiglio, solito colore di guerrami-

ra minacciante agl'inimici e ſangue, e ſtraggi; come pure d'ordinario ſi pone nella deſtra zatta del Leone vna Croce d'Oro, e taluolta vi ſi aggiunge il motto *In hoc ſigno vinces*: parole d'Iddio con le quali promiſe a Coſtantino il Grande, e a tutti i Prencipi Chriſtiani militanti per la Fede, la certezza delle Vittorie.

Doniſi queſta diſtrazione dalla materia dell'Opera alla vaghezza dell'erudizione, tanto maggiormente, che da così ſublime Inſegna ſi forma il corpo d'Impreſa al Caualierato, di cui la penna proſeguiſſe il diſcorſo.

Queſti Caualieri non hanno obligazione di formare proue di Nobiltà; riguardandoſi quella ſola delle degne azioni, le quali ſogliono aquiſtarla alla perſona, che le riporta: nè ſono tenuti a Regola, nè Conſtituzioni, ò Statuti: la fonzione nel crearli ſi riduce ai ſeguenti confini.

Funzione di creare i Caualieri.

E leuato dalla Caſa il Soggetto dal Caualiere del Doge (che è carica Publica, ò come di lui Maſtro di Camera) e precorſo in corteggio dagli Scudieri dello ſteſſo Prencipe, e da altri amici, ò parenti. Ridotto il Collegio al numero, reſta introdotto, e dal Caualiere è condotto a' piedi del Prencipe. Eſpone il ſupplicante con oſſequioſe eſpreſſioni la douuta ſtima dell'honore, che è per riceuere per nobile ornamento della propria perſona, e per publico aggradimento del di lui merito. Il Doge con benigni ſentimenti l'eſorta a continuare nel ſeruizio della Republica, e dare verſo la ſteſſa nuoui ſaggi del di lui buon animo: l'eccita a conſiderare l'honore che le reſta conferito, ed a voler viuere da vero Caualiere. Il Caualiere aſſiſtente porge al Prencipe vna Spada grande ſuainata (chiamata lo Stocco, ò Spadone ſolito impiegarſi in queſta funzione) il quale appoggiandola ſopra le ſpalle del ſupplicante, che ſtà in ginocchione, proferiſce le parole conſuete *Eſto Miles Fidelis*: il che fatto ſi leua, e gli vengono legati dal Caualiere gli Sproni, e la di lui Spada al fianco. All'hora egli di nuouo s'inginocchia auanti al Prencipe, dal quale gl'è poſta al collo la Collana con la Medaglia; doppo di che ſi leua, e con l'officio di rendimento di grazie, prende licenza. All'vſcire dal Collegio ſuonano li Piſari, ſtromento particolare antico della Corte del Doge, e ſolito ſuonarſi nelle ſolennità, precedendo all'vſcita di eſſo; e col medeſimo corteggio il Caualiere armato è accompagnato alla Caſa.

CAVALIERI DEL DOGE, ò PRENCIPE DI VENEZIA.

Caualieri del Doge.

Nella perſona del Doge riſplende il Prencipato della Republica di Venezia; per tanto (fra le Publiche funzioni a lui commeſſe dal Corpo vniuerſale del Dominio, oltre alla creazione de' Caualieri in publico) gl'è riſſeruata la facoltà di conferire il medeſimo honore priuatamente nella di lui Camera d'vdienza, e ſenza ſolennità: premiando egli in tale forma quelli, che di lui ſi rendono particolarmente benemeriti. La forma di crearli è pari alla prenarrata, e ſi chiamano Caualieri del Prencipe di Venezia.

Funzione.

Portano appeſa nel petto per marca del Caualierato vna Croce biforcata nell' eſtremità, ad vſo di quella di Malta ſmaltata di colore celeſte, orlata d'oro; nel cui centro riſtretta in vn picciolo giro, ſtà ſituata l'Immagine del Leone alato d'oro delineato nella figura ſeguente.

Croce.

Come

Souranità del Prencipato.

Come tutti gl'Ordini Equestri riconoscono la superiorità del Prencipe loro naturale; così questi Caualierati corrono sotto del Glorioso Stendardo, e Patrocinio di San Marco Euangelista; e riconoscono per Capi, che sono lo stesso, che Gran Maestri, li Dogi, ò Prencipi di Venezia; sopra la quale inspezione, si stabilisce la seguente Serie Cronologica.

Serie de' Prencipi Gran Maestri dell' Ordine di San Marco.

Numero de' Prẽcipi G. Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Dominio.	Mesi.	Giorni.
I.	737	Domenico Leoni primo Maestro de' Caualieri creato in Malamocco. Regnò ann.	1		
II.	738	Felice Cornicula secondo Maestro.	1		
III.	739	Theodato Ipato figliuolo di Orso Doge, terzo Maestro.	2		
IV.	741	Giuliano Lepario quarto Maestro.	1		
V.	742	Ziano Fabrizio quinto Maestro, che pria di terminare l'anno restò acciecato dal Popolo, regnò pochi mesi.			
VI.		Theodato Ipato eletto Doge nel Conseglio di Malamocco, subintrò nel Principato.	13		
VII.	755	Galla, cacciato Theodato con tirannia, entrò nel Dogato; nel quale per l'improprietà del gouerno fù vcciso.	1		
VIII.	756	Domenico Monegario, da cui si trae la Casa Memo, acciecato.	8		
IX.	764	Maurizio Galbaio di Heraclia.	23		
X.	787	Giouanni figliuolo di Maurizio.	16		
XI.	804	Obeliro Antenorio, ò Anafesto.	5		

Ange-

Numero de' Prencipi G. Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Dominio.	Mesi.	Giorni.
XII.	809	Angelo Participazio, da cui i Genealogici deducono la Casa Badoara, trasportò la Sede Ducale in Riualto.	18		
XIII.	827	Giustiniano Participazio figliuolo di Angelo, e della figliuola di Giustiniano Giustiniani Signor di Capo d'Istria, che venne in quei tempi ad habitare nella Republica.	2		
XIV.	829	Giouanni Participazio fratello di Giustiniano.	7		
XV.	836	Pietro Tradonico.	28		
XVI.	864	Orso Participazio.	17		
XVII.	881	Giouanni Participazio.	5	6	
XVIII.	887	Petro I. Candiano discendente dall'Auo dei primi Consoli di Venezia; da cui li Genealogisti deducono per l'Historie la Famiglia Patrizia Sanudo.		5	1
XIX.		Giouanni Participazio restituito di nuouo al Prencipato.		6	3
XX.	888	Pietro Tribuno; da cui pure asseriscono l'origine de' Memi.	23		23
XXI.	912	Orso Badoero, ò Badoaro, rinunciò il Prencipato.	20		
XXII.	932	Pietro Candiano II. figliuolo di Pietro I.	7		
XXIII.	939	Pietro Badoaro.	3		
XXIV.	942	Pietro III. Candiano, che altri nominano col solo nome di Candiano figliuolo di Pietro II.	17		
XXV.	959	Pietro IV. Candiano figliuolo di Pietro III.	18		
XXVI.	976	Pietro I. Orseolo rinunciò, e si fece Monaco, mancò in concetto di Santità.	2		20
XXVII.	978	Vitale Candiano fratello di Pietro IV. rinunciò, e si fece Monaco.	1		5
XXVIII.	979	Tribuno Memo, rinunciò, e si fece Monaco.	14	3	
XXIX.	993	Pietro II. Orseolo figliuolo di Pietro I.	17		
XXX.	1009	Ottone Orseolo figliuolo di Pietro II.	17	1	
XXXI.	1026	Pietro Barbolano, che altri chiamano Barbolas, ed altri Centranico; da cui i Genealogici traggono la Famiglia Salomona.	4		
XXXII.	1031	Orso Orseolo Patriarca di Grado, gouernò per vn'anno nell'Interregno, indi ritornò al Patriarcato.	1		
XXXIII.	1032	Domenico Flabanico, ò Fiabanico.	10	4	12
XXXIV.	1043	Domenico Contarini.	27	9	
XXXV.	1071	Domenico Siluio.	12		
XXXVI.	1084	Vitale Faliero.	12		
XXXVII.	1096	Vital Michiele.	5		4
XXXVIII.	1102	Ordellaffo Faliero.	15		2
XXXIX.	1117	Domenico Michieli.	11		3
XL.	1128	Pietro Polani.	20	4	2
XLI.	1148	Domenico Morosini.	7	7	2
XLII.	1155	Vitale Michiele II.	17		
XLIII.	1173	Sebastiano Ziani.	6		
XLIV.	1179	Orio Mastropiero, ò Malipiero: rinunciò, e si fece Monaco.	14		

Numero de' Prēcipi G. Maestri	Anni di Christo.		Anni del Dominio.	Mesi.	Giorni.
XLV.	1192	Henrico, ò Arrigo Dandolo.	13		11
XLVI.	1205	Pietro Ziani figliuolo di Sebastiano; rinunciò, e si fece Monaco.	24		2
XLVII.	1229	Giacomo Tiepolo.	20		2
XLVIII.	1249	Marin Morosini.	4		2
XLIX.	1252	Reniero Zeno.	16		2
L.	1268	Lorenzo Tiepolo.	7		3
LI.	1275	Giacomo Contarini.	5	4	
LII.	1280	Giouanni Dandolo.	8		7
LIII.	1289	Pietro Gradenigo.	21	9	
LIV.	1311	Marino Zorzi.		10	12
LV.	1312	Giouanni Soranzo.	16	6	15
LVI.	1328	Francesco Dandolo.	10	10	24
LVII.	1339	Bartolomeo Gradenigo.	3	2	
LVIII.	1342	Andrea Dandolo.	11	9	4
LIX.	1354	Marin Faliero decapitato, per hauer macchinato di farsi assoluto Signore della Republica.		8	5
LX.	1355	Giouanni Gradenigo.	1	3	18
LXI.	1356	Giouanni Delfino.	4	10	28
LXII.	1361	Lorenzo Celsi.	4		3
LXIII.	1365	Marco Cornaro.	2	5	21
LXIV.	1367	Andrea Contarini.	15	4	15
LXV.	1382	Michiele Morosini.		4	5
LXVI.	1383	Antonio Veniero.	18	1	12
LXVII.	1400	Michiele Steno.	13		15
LXVIII.	1413	Tomaso Mocenigo.	10	2	29
LXIX.	1423	Francesco Foscari.	34	6	15
LXX.	1457	Pasquale Malipiero.	4	6	6
LXXI.	1462	Christoforo Moro.	9	6	27
LXXII.	1471	Niccolò Trono.	1	8	5
LXXIII.	1473	Niccolò Marcello.	1	3	17
LXXIV.	1474	Pietro Mocenigo.	1	2	12
LXXV.	1476	Andrea Vendramino.	2	2	1
LXXVI.	1478	Giouanni Mocenigo.	7	5	16
LXXVII.	1485	Marco Barbarigo.		8	16
LXXVIII.	1486	Agostin Barbarigo fratello di Marco.	15		20
LXXIX.	1501	Leonardo Loredano.	19	8	20
LXXX.	1521	Antonio Grimani.	1	10	1
LXXXI.	1522	Andrea Gritti.	15	7	8
LXXXII.	1538	Pietro Lando.	6	9	22
LXXXIII.	1545	Francesco Donato.	7	5	28
LXXXIV.	1553	Marc' Antonio Triuisano.		11	27
LXXXV.	1554	Francesco Veniero.	1	11	24
LXXXVI.	1556	Lorenzo Priuli.	3	2	3
LXXXVII.	1559	Girolamo Priuli fratello di Lorenzo.	8	2	4
LXXXVIII	1567	Pietro Loredano.	2	5	7
LXXXIX.	1570	Aluigi Mocenigo.	7		24
XC.	1577	Sebastiano Veniero.		8	20
XCI.	1578	Niccolò da Ponte.	7	4	11
XCII.	1585	Pasquale Cigogna.	9	7	15
XCIII.	1595	Marino Grimani.	10		8
XCIV.	1605	Leonardo Donato.	6	6	6
XCV.	1612	Marc' Antonio Memo.	3	3	6
XCVI.	1615	Giouanni Bembo.	2	3	14

Nicco-

Numero de'Prẽcipi G. Maeſtri	Anni di Chriſto.		Anni del Dominio.	Meſi.	Giorni.
XCVII.	1618	Niccolò Donato.		1	4
XCVIII.	1619	Antonio Priuli.	5	2	29
XCIX.	1623	Franceſco Contarini.	1	3	4
C.	1624	Giouanni Cornaro.	5	11	16
CI.	1630	Niccolò Contarini.	1	2	15
CII.	1631	Franceſco Erizzo.	14	7	24
CIII.	1645	Franceſco Molino.	10		
CIV.	1655	Carlo Contarini.	1		
CV.	1656	Franceſco Cornaro figliuolo del Doge Giouanni.			22
CVI.	1656	Bertuccio Valiero.	1	9	16
CVII.	1658	Giouanni Peſaro.	1	5	23
CVIII.	1659	Domenico Contarini.	15	3	11
CIX.	1674	Niccolò Sagredo.	1	6	7
CX.	1675	Aluigi Contarini.	8	4	6
CXI.	1683	Marc'Antonio Giuſtiniano.	4	1	26
CXII.	1688	Franceſco Moroſini Regnante.			

Aſſiſtono alla preſente Relazione:

LE Cronache Venete.

Franceſco Mennenio fol. 118.

D. Giuſeppe dei Michieli nel Teſoro Militare fol. 75.

Il Padre Andrea Mendo de Ord. Milit. f. 14.

Gio: Caramuele P. 9. Ep. V. n. 2396.

Memorie Publiche di Pitture del Carpaccio, di Giouanni, e Gentile Bellino, di Gio: Battiſta da Conegliano, e d'altri celebri Pittori in Venezia.

Ceſare Vecellio nei di lui habiti di tutte le Nazioni diſſegnati da Tiziano.

Memorie, e Manuſcritto in Caſa Duodo.

Il Caualiere Leonardo Fiorauanti nello Specchio della Scienza vniuerſale lib. 3. *Cap. XXVII.*

CAVALIERI
BANNERETI
IN PIV REGNI.
C A P. X I I.

Honore prouiene dalle azioni di virtù.

'Honore ben si può dire figliuolo del merito, perche da questo ei prouiene. Campi feraci, dou' egli si raccoglie sono le Regie dei Prencipi, i Tornei, le Palestre, e le Campagne, doue si cimentano gl'esserciti per la ragione di Stato, ò per la causa di Religione. Ad ogn' vno fù sempre mai permesso l'irrigarli coi proprij sudori, coltiuarli coll'heroiche azioni, e seminare in questi i più faticosi impieghi, onde prouenisse la ricca messe di merito, di cui fatti douiziosi, potessero aquistarsi il grado della Nobiltà con esborso sì degno. Molti furono in ogni tempo i concorrenti, e molti giunsero a conseguire l'intento. L'età furono sempre feconde di Heroi; e però dallo stimolo di generosa competenza fatti riuali per la conquista della gloria, si viddero sublimati ai posti più riguardeuoli; tanto più lucidi, quanto con essi più s'auuicinarono al Sole della grandezza, compartitogli in parte dai Prencipi, in compenso di benemerenze. Dalla fedeltà del seruizio prestato ai Potentati s'originarono le Dignità, le graduazioni, e gl'honori, che nobilitarono souente le Famiglie, e ingemmarono con la perpe-

Aquista la Nobiltà.

Le graduazioni de' posti sublimi.

tuità

tuità delle grazie, le proſapie dei ſudditi, dalle quali riconoſceuano la ſicurezza del Prencipato; acciò nel Mondo vie più s'accertaſſero i poſteri, che la vera Nobiltà, è la ſola Virtù.

Honore proviene dal ſeruigio de' Prencipi.

Lo ſtimolo però, che i Prencipi negl'antichi Secoli, doppo la noſtra Redenzione hebbero di fregiare i proprij Vaſſalli, fù a motiuo del proprio ſeruizio; concedendogli la facoltà, di elleuare Bandiere, con la guida delle quali, poteſſero condurre huomini armati a militare per la difeſa delle Corone. Conſpicua, e ſopragrande fù queſta prerogatiua; e notano gl'Auttori più accreditati, che trattarono della Nobiltà, che queſta fù la più antica, e ſublime, riſeruata a conferirſi ſolamente a' Prencipi, ò Gran Signori, aſſiſtiti dal lume di riſplendenti natali, ò da opulenze ben rileuanti.

Facoltà di leuare Bandiera.

Riſeruata a' gran Signori.

L'origine di tale facoltà, non v'è chi la raguaglia, ma concorrono tutti in affermare, che ciò s'vſaſſe nelle più rimote età, pria che fecondaſſero tanto al Mondo gl'Ordini Equeſtri, e le Religioni Militari. Procedeuano queſti guerrieri armati a Cauallo, e furono denominati Caualieri, come ſi principiò nella Chriſtianità da queſta parola, la Dignità Equeſtre, indi furono chiamati (a detto degl'Auttori) CAVALIERI BANNERETI, dalle Bandiere, ch'eglino portauano, conducendo ſeco qualche numero di Vaſſalli a cauallo con le bandiere in ſeruizio dei loro Sourani. Carlo Loiſeo deſſume l'Ettimologia di queſto nome nel di lui idioma Nazionale *BANNERETE à cauſe du ban, & euocation d'iceux: & encor ceux de leurs Vaſſaux ſous eux*. Denominazione, che nel latino hauerebbe poca relazione. O la generoſità, ò l'alta origine, ò l'eſſere Prencipe, poteua guadagnare l'honore di tale Caualierato; quindi il Loiſeo, parlando dell'Ordine dell'alta Nobiltà, prende a dire: *Ceux d'entre les ſimples Cheualiers, qui auoint moyen de leuer BANNIERE; c'eſt à dire, qui auoient ſi grand nombre de Vaſſaux releuants de leurs ſeigneuries, qu'ils eſtoient ſuffiſants pour faire vne compagnie complete de gens de cheual eſtoient appellez CHEVALIERS BANNERETS, non que pourtant la ditte ſuffiſance les rendit Cheualiers, mais BANNERETS. Le mot de Cheualier y ayant eſtè adjouſtè, par ce qu'ils eſtoient ou de haute nobleſſe, ou Cheualiers ſimples auparauant. Combien que les BANNERETS n'ont laiſsè d'auoir par fois auſsi eſtè appellez CHEVALIERS BANNERETS, ſans auoir eſtè creez Cheualiers, ce que procedoit de ce, que les BANNERETS eſtoient ſeruants à Cheual. Car proprement la qualitè de Cheualier eſt vne dignitè à part, & perſonelle, & ne ſe peut transferer aux heritiers*. A queſto parere s'vniforma Giouanni Froiſſard nel primo libro dei di lui Annali di Francia. Ma come ſi rileua la denominazione di queſta Dignità; così non ſi rimarca l'antichità della di lei Origine: e pure in varij luoghi, come nella Francia, Inghilterra, Scozia, Borgogna, Fiandra, Bertagna, e Germania ſi vdirono i Caualieri BANNERETI anticamente accoſtumati.

Caualieri Bannereti.

Denominazione.

Qualità neceſſarie per aquiſtarſi tal grado.

Da che prouenga tal Dignità.

Pare, che le Storie, e le Leggi Imperiali ſomminiſtrino antichiſſima l'origine, da cui la poſterità habbia preſo motiuo di conſtituire in poſto così ſublime di Dignità, la facoltà d'innalzare, e condurre gli Stendardi, e i Veſſilli fra gl'eſſerciti, e da queſti dedurre i Bannereti; come quelli ſono la guida, che porta l'eccitamento nelle genti armate, per ſegnalarſi nelle Impreſe. E come al cadere delle bandiere ſono infiniti gl'eſſempi, nei quali ſi viddero ſcompigliati, e disfatti gl'eſſerciti; così i Prencipi hebbero anticamente particolare attenzione, di affidare la cuſtodia di quelle al valore de' più eſperimentati guerrieri: onde ſoſtenute, e difeſe nei più perigliosi cimenti, portaſſero il corraggio nei cuori dei combattenti, doue giungeuano a volare per l'aria; e ſoſteneſſero con l'elleuazione di eſſe, la riputazione dell'armi, e delle Corone. Perciò nel Capitolo dei Caualieri di San Giorgio inſtituiti da Coſtantino, e più eſteſamente nell'Hiſtoria Generale di quell'Ordine conſpicuo, fù notata la Dignità dei Prepoſiti del Labaro prediletta di quell'Imperatore; commettendo a cinquanta Soggetti d'alta condizione d'innalzare, e cuſtodire il Veſſillo Imperiale, chiamato LABARO dal ſignificato iui eſpreſſo. Erano queſti per tale honore così diſtinti, che nell'Ordine Equeſtre formauano il corpo più Nobile Senatorio (ch'hoggi ſono li Gran Croci) priuilegiati, e colmati da Auguſto, di quelle grazie, che reſtano compilate nelle Leggi Imperiali. E perche lo Stendardo Ceſareo

Antico principio.

Dignità dei Prepoſiti dal Labaro.

Denominati dal Labaro Imperiale.

reo era denominato Labaro, eglino pure furono chiamati Prepositi del Labaro nella stessa forma, che nei Secoli susseguenti, dalle Bandiere fù composto il nome, e la graduazione di BANNERETI. Così eziamdio si vedono (con vguale essistimazione anco negl'Imperatori Gentili precessori di Flauio Costantino) condecorati quelli, che innalzauano le Insegne delle Legioni chiamati Vexiliferi, ò Signiferi sommamente auantaggiati dagl'altri guerrieri, e diferenziati con le prerogatiue, e graduazioni di stima. Ogni età hà le sue varietà de' nomi, e titoli; come si dessumono, ò dal significato intrinseco, ò dall'impiego, ò dalle azioni, ò da altri accidenti. E però, se bene in quei Secoli non era ancora introdotta la parola di BANNERETI; con tutto ciò il peso, l'incombenza, e la Dignità di questi, hà gran relazione a quella de' Prepositi del Labaro, dall'instituzione dei quali è probabile sia stata dedotta l'origine di questi.

Così Banne-reti dalle Bandiere.

Bannereti hanno relazione ai Prepositi del Labaro.

Nella nostra Storia Generale della Spagna, non solo si ricaua vna grande memoria, che quest'honore fosse riseruato solamente a' Grandi Signori; ma si rileua l'instituzione di tale Dignità anco in quei Regni, campi vbertosissimi, doue in ogni Secolo fecondarono la Nobiltà, e la Religione. Regnaua Adosinda figliuola di Alfonso I. il Cattolico, vnita a D. Silo di lei consorte, e tennero vnitamente la Corona per nou'anni, morendo Rè D. Silo l'anno 783. di nostra Salute. Nel tempo di questo Regno, trasse principio la Dignità di Ricchi-huomini nella Spagna, e sono le parole seguenti delle Genealogie Reali, dalle quali in parte si ricauarono le notizie scritte nella riferita Storia. *Tuuò principio en esse tiempo la Dignidad de Ricos-Hombres, lo mismo que aora Grandes de España, cuias Insignias eran vn Pendon, y Caldera dadas por el Rey; significando con la primera, tener facultad de lebantar gente para la guerra, la segunda ser poderosos à sustentarla. Que durò espacio de 736. años hasta los Reyes Cattolicos D. Fernando V. y D. Isabel.* Ecco in quei Secoli, e in quei Regni, quanto addottrinamento si ritroua sopra tale Dignità; che basta a dire, che fosse risseruata solo ai Ricchi-huomini di Spagna, per conchiudere, che ella sia fregio proprio de' Prencipi; sendo eglino i Regoli di quella Monarchia. Per la facoltà di leuare genti nei loro Stati il Rè concesse l'honore dello Stendardo, ò della Bandiera, che tale apunto suona in Italiano la parola Spagnuola *Pendon*. In effetto con questa prerogatiua si mantennero 736. anni arbitri della Corona, ed a parte della Souranità, a termine, che i Rè, non poteuano deliberare alcuna espedizione militare, nè leuare genti, ò radunare esserciti, se non concorreuano anco i Ricchi-huomini; anzi s'eglino non innalzauano i loro Stendardi, e leuauano le genti del Regno; come incombenza a loro risseruata. Tale era l'elleuatezza di questo posto di facoltà, consimile, se bene di grandezza, titolo, e superiorità, differente a quello di BANNERETI. Osseruano gl'Auttori, che la Bandiera non si daua, se non a gente, cui assistisse il modo, e potere, di leuare a proprie spese le compagnie di genti; e nella stessa forma si vedeua prescritta l'obligazione ai Ricchi-huomini della Spagna nella Caldara, simbolo preso nella bontà antica.

Origine nella Spagna.

Sotto al Regno di D. Silo, e D. Adrosinda.

Dignità di Ricchi-huomini.

Facoltà di leuare genti.

Stendardo.

Grande autorità dei Ricchi-huomini.

Bandiera data solo a' potenti.

Secondo l'vso dell'altre Corti, furono chiamati quei possessori di Signorie, e Vassalli, BANNERETI dalla Bandiera, che loro era concessa innalzare. Quei Caualieri, ai quali i beni di fortuna non permetteuano formare la raccolta di genti, e sostenerla, erano obligati seguire l'Insegne degl'altri più potenti. Questi però erano chiamati Bacelieri, in latino *BACALAVREI*, in Francese *BACHELIERS* a detto di Gio: Tillet. Claudio Fuchet nelle di lui origini di Dignità, Caualieri &c. seguito anco dal Froissard, ricaua l'Ettimologia di questa parola, quasi *BAS CHEVALIERS*, cioe quasi Caualieri inferiori ai Caualieri Bannereti: Ettimologia, che più s'approssima al sentimento di quest' Auttore nell'Idioma Francese, che nel latino, ò nell'Italiano. Sotto ai Bacellieri erano gli Scudieri, quali però haueuano il carattere di Nobiltà, per incaminarsi col merito alle graduazioni superiori; anzi che nel trattenimento in tempo di guerra essigeuano distinta prouigione, al parere del Froissard; affermando egli, che *le BANNERET auoit deux payes du BACHELIER, & le Bachelier deux de l'Escayer.*

Possessori di Feudi detti Bannereti.

Bacelieri subordinati ai Bannereti.

Ettimologia.

Scudieri sotto ai Bacelieri.

Correndo nella riputazione vniuersale del Mondo per riguardeuole, e venerabile questa Dignità, era conueneuole, che

Solennità nel creare i Caualiere Banneretto.

che nell'essaltazione a quella del Caualiere, si pratticasse qualche solennità speciale. Dal Ducato della Borgogna, in cui fiorì la purgatezza maggiore in tali materie, si rileuano gl'essempi, e le formalità. Il Rè dell'armi presentaua al Sourano il Caualiere, il quale teneua alla mano vna Lancia con la Bandiera attaccata, sopra di cui erano espresse l'Insegne del di lui Casato; e per parte di esso così s'esprimeua: *Mio potente, e Sourano Signore, questo vostro humile suddito disceso da antica Bandiera a voi soggetta; essendo la Signoria della loro Bandiera nelle mani dei di lui Maggiori. Non può, nè deue senza mancamento portar Bandiera per la ragione del Casato d'ond'ei trasse l'origine; ma possedendo la Signoria N. antica Terra di Bandiera, vi supplica, considerando la nobiltà dei di lui natali, e i seruigi prestati dai suoi progenitori, che vi piaccia di farlo BANNERETO, ed essaltarlo alla facoltà d'innalzare Bandiera; pe'l cui oggetto vi presenta il di lui Stendardo, ò la Bandiera, armato sufficientemente, ed accompagnato da venticinque huomini d'armi, com'è, e deu'essere il costume antico*. Il Prencipe gli rispondeua, *ch'egli sia il ben venuto, e che volentieri lo farebbe*. All'hora il Rè dell'Armi sporgeua al Prencipe vna Spada, e prendeua la Bandiera nelle mani. Il Prencipe senza leuarsi il guanto di maglia dalla mano sinistra, prendeua con essa pe'l manico la Bandiera, e con l'altra la tagliaua nell'estremità, restando Banderuola quadrata. Il Rè d'arme porgeua la Bandiera al supplicante dicendogli: *Nobile Caualiere, riceuete l'honore, che vi fà hoggi giorno il vostro Signore, e Prencipe, e siate al dì d'hoggi buon Caualiere, conducendo la vostra Bandiera ad honore del vostro Lignaio*. Con tale metodo l'anno 1452. fù creato Caualiere Bannereto Lodouico di Vievville Signore di Sains in Rupelmonde da Filippo il Buono Duca di Borgogna, a detto di Oliuiero Marca; e dal Conte di Haynaut, fù nella stessa forma fatto Caualiere Bannereto Giacomo Signore di Herchies; nel quale secondo caso osserua lo Scrittore, che l'vno, e l'altro erano Bannereti, ma con questa distinzione, che il Conte innalzò la Bandiera, e Giacomo entrò nella Bandiera, cioè sotto a quella del Conte, come di lui Sourano. Da ciò pure si rileua, che ogni Caualiere,

[margin: Formalità.]

[margin: Bandiera tagliata.]

[margin: Essempij.]

tutto che non sia Sourano di Capo Coronato, poteua creare Bannereti i proprij Vassalli, e sudditi sotto alla propria Bandiera, come hauea la facoltà di condurli alla guerra.

Filippo Morello nota, hauer trouata vn'altra forma di creare vn Barone, ò Bannereto, ed è, che il Soggetto, il quale si ritrouaua bastante ad assoldare cinquant'huomini d'arme, Arcieri, e Balestrieri, che doueuano accompagnare la di lui Bandiera, si presentaua auanti il Rè, ò Contestabile in ginocchione, in giorno solenne, offerendogli la di lui Bandiera coll'Armi; li Marescali gli tagliauano l'estremità, ed all'hora egli restaua Bannereto alla prima battaglia, e si poteua dire Barone alla seconda.

[margin: Altra formalità di creare Caualieri Bannereti.]

Ma non sono queste sole le forme, con le quali furono creati Caualieri Bannereti diuersi Soggetti; variandosi il ceremoniale secondo l'vso delle corti. Francesco Mennenio nel trattato di questa dignità porta l'essempio, che Odoardo III. Rè d'Inghilterra compensò il merito di Giouanni Coupland per hauere debellato, e fatto prigione Dauid Rè di Scozia, facendolo Bannereto: tanto all'hora era venerata tale graduazione. E questo si vede creato per *rescriptum Principis*, come il Mennenio registra il punto del Diploma Regio in questi sentimenti: *Volentes ipsum Ioannem, qui Dauidem de Bruis cœpit, & gratanter nobis liberabit, propter ipsius probitatis, & strenuitatis merita taliter præmiare, quod alij per hoc exemplum capiant nobis temporibus futuris fideliter obsequendi, eundem Ioannem in statum Bannereti posuerimus, & pro eodem statu manutenendo concesserimus pro nobis, & hæredibus nostris eidem Ioanni quingentas libras percipiendas sibi, & hæredibus singulis annis &c.* Odoardo Prencipe di Wallia figliuolo d'Odoardo III. sopracitato, mentre si trouaua in assistenza del Rè Pietro di Castiglia contro ad Henrico di lui fratello Naturale, creò Caualiere Bannereto vnitamente col Rè Castigliano Giouanni Candos col solo discioglimento della Bandiera, ed il Mennenio porta la formalità dal Frossard. Comparue il Candos, e così parlò al Prencipe: *Domine mi, hoc meum est Vexillum placeat vobis explicare, vt hodie afferam; sunt enim mihi, fauente Deo, ad hoc prouentus satis magni. Princeps verò & Petrus Rex Castellæ qui adstitit*

[margin: Altra formalità di creare Caualieri Bannereti.]

[margin: Altra formalità.]

accepe-

acceperunt in manus Vexillum , & illi reddiderunt explicatum cum huiusmodi verbis: Domine Ioannes, quod felix faustumque tibi sit , & in gloriam cedat , viriliter agas , & ostendas , qui vir sis . Ille accepto Vexillo alacris ad suos se contulit, & attolens , Commilitones , inquit , ecce Vexillum meum , & vestrum , si vt vestrum animosè propugnetis . E così moltiplicano fra gl' Historici gl'essempi di molti casi tutti in qualche parte fra sè varij, giusto alla diuersità dei costumi .

Diferenza da Barone a Bannereto.

Dalla differenza , che cade in discorso, fra Bannereto, e Barone, sembra necessario fare riflesso a queste graduazioni; e però conuengono gl'Auttori , come s'è motiuato addietro, che primo in Ordine inferiore sia lo Scudiere , poi seguano gradualmente in superiorità li Bacelieri, i Caualieri Bannereti, li Baroni, Visconti , e poi li Conti . Anco nelle Bandiere si distinguono i Bannereti dai Baroni ; poiche quelli le portano quadre troncate, e semplici, conforme nel metodo di crearli, e della figura essibita di sopra nel principio del presente Capitolo . Li Baroni aggiungono sopra l'hasta, doue è attaccato il ferro , vn Globo sferico nobilmente lauorato con due lacci , ò cordoni cascanti , e adornano le Bandiere con lunghe frange.

Diuersità di Bandiere.

Bandiera dei Bannereti.

Bandiera dei Baroni.

Vso dell'armi nelle Bandiere in Francia.

Sopra l'vso dell'Armi nelle Bandiere, s'osserua nella Francia distinzione, a norma della Graduazione , che possedono i Soggetti; e però nell'Articolo primo delle consuetudini di Poutiers in Idioma nazionale prescriuesi, che li Conti, Visconti, e Baroni , possano portare in guerra, e annesse all'Insegne del proprio Casato le loro Arme in quadro , ciò che non possono fare li Castellani , i quali deuono vsarle nella figura di Scudo ; ma ai Caualieri Bannereti, appartiene il diritto d'vsarle nell'vno, e l'altro modo , come quelli, ai quali il Rè hà concesso facoltà d'elleuare Bandiera , ancorche non fossero Visconti, Baroni, ne Castellani ; anzi essendo possessori di Feudi senza Dignità , proueduti solamente del modo di poter condurre dieci Vassalli , e mantenere vna truppa di gente a cauallo. Così nella Bertagna molti Signori portano l'Arme in quadrato, che sogliono dire in Bandiera , per dimostrare , che sono discesi da' Caualieri Bannereti; cioè a dire da Signori , ai quali per le loro ricchezze, e numero di Vassalli , gl'antichi Duchi della Bertagna , diedero la permissione di leuare Bandiera, ed hauere voce.

Nella Bertagna.

Opinione del Tillet.

Pare, che Gio: di Tillet, nel di lui trattato inscritto *Recueil des Rois de France*, nel Capitolo, dou'ei parla dei Caualieri dell'Ordine Regio , e dello stato Equestre , voglia dare l'origine ai Caualieri BANNERETI in Francia , e all'instituzione di leuare genti a cauallo sotto tali Bandiere nel Regno di Carlo VII. distinguendo anch'egli questi dai Bacelieri in due gradi, cioè *le Banneret, qui auoit essez des Vassaux pour leuer Baniere , & le Bachelier , qui marchoit sous la baniere d'autruy* . Ma questa opinione si vede confutata da quanto Antonio Fontanon Auocato del Parlamento di Parigi afferma negl'Editi di Francia raccolti in quattro grossi volumi, T. 2. fol. 1620. nell'annotazione al margine , dou'ei parla dell'Instituzione dell'Ordine Reale di San Michiele . Scriue egli con l'auttorità del Monstrelet , e del Froissart , che prima della fondazione dell'Ordine di San Michièle, v'era vn'altra sorte di Caualieri in Francia, chiamati BANNERETI, i quali per essere douiziosi, e potenti , ottennero permissione dal Rè d' elleuare Bandiera . Questa era vna Compagnia di gente a cauallo , ò a piedi, nel tempo, che Carlo VI. pose la Regia Ressidenza in Burges; doue, dice egli, a relazione del Monstrelet , quel Rè auanti la Città fece più di cinquecento Caualieri di quella condizione, e d'altri, che non haueuano Bandiera ; onde furono elleuate innumerabili Bandiere . Se dunque al parere di questi Scrittori v'era quest'Ordine in Francia per auanti , e Carlo VI. ne creò cotanti; dunque è in errore il Tillet, che asserisce l'Instituzione loro essere seguita sotto Carlo VII. che fù di lui figliuolo , e successore : nè altrimenti si può conciliare , se non argomentando , che il Tillet habbia voluto intendere, che da Carlo VII. sia stata rinuouata l'ordinazione de' Caualieri Bannereti ; ma non , che sotto ad esso, sia seguita la Fondazione, ò l'Origine.

Confutata.

Carlo VI crea 500. Caualieri Bannereti.

Errore d Tillet.

Rafaele Olinsed nella di lui descrizione dell'Inghilterra raccolta , e publicata da Giouanni Huker in Inglese, come fa particolare osseruazione dell'antica instituzione dei Caualieri Bannereti in quei Regni ; così afferma , che la Dignità di Baccelliere era di maggiore antichità; onde essendo nei Secoli rimoti solamente il Caualier

Caualie Bannereti nell'Inghilterra.

Caualie Bacellieri più antich

lier Baceliere (dice egli) doppo furono introdotti li Caualieri Bannereti di più alto grado, hauendo la facoltà di ſpiegare le proprie Armi nella Bandiera, come ſtilano i Baroni. Oltre di ciò, egli raguaglia, che l'Ordinazione di queſti Caualieri non è ſolita introdurſi, ſe non in ſolo caſo di guerra, e nel Campo quando ſono ſpiegati gli Stendardi Regali con la ceremonia di tagliare le Bandiere de' Caualieri, riducendole in Banderuole. Non ſi difonde però in eſtendere queſta Regola per vniuerſale, nè a reſtringerla in coſtume particolare di quei Regni. Tampoco egli non motiua, che tale Dignità paſſi nei diſcendenti, come è coſtume, e qui auanti caderà diſcorſo; ma ciò non oſtante nei Regni della Gran Bertagna viue queſta Dignità con particolare venerazione, e ſtima. Corre bene vn'abuſo in alcune parti per corruzione di eſpreſſiua, che in luogo di BANNERETI, li chiamano BARONETI, però non ſenza fondamento; conciosiache, ſe, come notano diuerſi Auttori, ſono queſti nella Dignità ſotto ai Baroni, e quaſi Baroni, molti li chiamano Baronetti; cioè quaſi Baroni, ò poco meno che Baroni.

Caualieri Bannereti di più alto grado.

In ſolo caſo di guerra.

Dignità de' Bannereti nelle diſcendenze.

Equiuoco le' Bannereti, e Baroneti.

Nella Francia (doue raccolte le memorie più nobili da tutta l'Europa, hanno con eſſe ridotta in ſcienza Araldica le materie d'Inſegne, Arme, e marche di Nobiltà, e Caualleria, preſcriuendo le regole d' vna puntuale oſſeruazione) è coſtume antico, nel preſtare il giuramento Feudale, proferirlo con l'impegno, e giuramento di fedele Caualiere Bannereto, come nota Andrea Fauino, che fecero Vgone Conte di San Polo, Guidone, e Giacomo di lui fratelli, verſo Filippo il Bello Rè di quella Corona l'anno 1289. Da che reſta più patente l'equiuoco del Tillet; perche ſe nel 1289. ſi ritrouarono conſtituiti nella Francia i BANNERETI con tanta prerogatiua, che la loro Dignità daua vigore al giuramento, e fede; dunque è implicante l'aſſerire, che ſolo ſotto Carlo VII. haueſſero l'Inſtituzione, mentre queſto entrò nel Regno vn ſecolo, e ſei luſtri incirca doppo Filippo.

Coſtume di Francia.

Giuramento e fede di Caualiere Bannereto.

Era coſtume in quel Regno formarſi le Compagnie di ventiquattro huomini per cadauna Bandiera. Eſſibiua queſta le Inſegne gentilizie del Bannereto, e gl'huomini erano armati di Spada, Armatura, Scudo, e Mazza; Ordine di Milizia ſtilatoſi nel tempo del Fauino nella famiglia del Rè; e però ai Bannereti era permeſſo l'vſare l'Elmo con la Viſiera, ed eſſercirare giuriſdizione; innalzare la Bandiera ſopra li Padiglioni, le cime delle Torri, e porte dei loro Caſtelli, ò Piazze, anco giranti, che li Franceſi dicono *Giroüettes*, quadre con l'Arme loro ſopra dipinte. Queſt'vſo di Bandiere giranti è notato al parere del Fauchet, per vna marca di Nobiltà, ſuperiorità, e d'alta giuſtizia; perche ſiccome l'aria, e li venti ſono men ordinarij dell'aqua, doue l'vſo è commune; così queſti Signori d'alta condizione, e giuſtizia pretendono d'hauere ſoli il diritto di godere dell'effetto del vento, col mezzo dell'elleuazione di Bandiera girante, che pretendono appartenergli. Godono in oltre i Bannereti le prerogatiue di Baroni.

Compagnie Bandiera.

Vſo dell'Elmo a' Bannereti.

Delle Bandiere.

Bandiere giranti.

Segno di ſuperiorità.

Simbolo.

Queſt'honore, ſe bene traſſe principio dal ſeruizio, e condotta perſonale dell' honorato; paſſa però in titolo nella diſcendenza, e reſta ancora anneſſo ad alcuni fondi, poderi, ſignorie, e poſſeſſioni donate da' Prencipi: onde ſi ritrouano varij Feudi detti Feudi Bannereti, e nell'Inueſtiture, i graziati innalzauano l'Arme, ò Inſegne del Feudo. Da ciò naque taluolta l'abuſo, che (ritenendo qualche Feudo per Arma l'Inſegne di alcuno Caſato Nobile, da cui fù poſſeduto) i nuouamente inueſtiti preſero con errore ad aggiungere alle proprie Arme, quelle d' altre famiglie. Ciò pare prohibito, fuorche a quelli, che poſſedono Feudi Bannereti, che con la Dignità portano anco la prerogatiua dell' Arma: e da queſta qualità di Feudi, e non da tutti, ſi deue intendere, a detto del Morello, e Tillet, che i Feudi accreſcono la Nobiltà; perche queſta natura di Feudi porta la Dignità di Caualiere Bannereto nei poſteri poſſeſſori.

Caualierato di Bannereto hereditario.

Feudi Bannereti.

Abuſo.

Quai Feudi accreſcano Nobiltà.

A queſte prerogatiue il Signore della Colombiera nella di lui Scienza Heroica in Idioma Franceſe, aggiunge l'altra della Corona ſopra l'Armi, douuta ai Caualieri Bannereti; ed eſſere queſta d'vn cerchio d'oro guarnito con tre ſole perle poſte in filo vna ſopra l'altra, replicate all'intorno, e ſenza ſmalto: in ciò ſolo diferenti dai Baroni, i quali portano lo ſteſſo circolo però ſmaltato, ed attornia-

Prerogatiua della Corona de' Bannereti.

Quale.

Corona dei Baroni.

to da vn filo di perle ; ma li Bannereti semplici portano il circolo puro liscio d'oro . Notano Pietro di San Giuliano nell'Origine di Borgogna , il Fauino , e Bernardo Argentreo , che i priuilegi , e le prerogatiue dei Bannereti sono le medesime , che quelle dei Baroni ; e che doppo il primo conflitto, in cui sono stati i Bannereti, di giustizia si possono chiamare Baroni , ed vsare l'Elmo serrato in fronte . Questo viene riputato di lustro maggiore sopra le Insegne , di quello sia l'ornamento dell'accennato circolo; e degl'vni , e degl'altri danno perpetue memorie li Monumenti , ed Epitafij sparsi per le Chiese della Francia , Borgogna , Fiandra , Artesia, ed Hannonia.

L'vso di queste Corone, ed Elmi al dì d'hoggi è così rilasciato in abuso ; che con ammirazione di chi osserua le prescrizioni in tale materia, si vedono da Gentil'huomini priuati , ò di nobiltà nuouamente aquistata vsare Elmi , e Corone, più proprie di Prencipi , che di sudditi priuati, a capriccio , e senza fondamento , ò adulati da chi per proprij fini li persuade a tali inconuenienti ; ma per non trauiare dal tema del Capitolo , è forza abbandonare tale discorso altroue scritto.

Declinazione de' Bannereti.

Non v'è grandezza , che non declini al girare dei Secoli, nè Dignità, che al variare di quelli, non soggiaccia a qualche mutazione . Pertanto anco la riputazione, in cui erano i Caualieri Bannereti nell'età passate , è molto differente al giorno d'hoggi ; e dagl'abusi introdotti restò leuata così conspicua consuetudine. Il Morello , l'Hozier , ed il Loseo esclamano contro alla forza dell'interesse , che fù la cagione di tanta perdita nella Francia ; conciosiache per hauere qualche Feudo in Baronia , neglessero l'honore di Bannereto; onde furono chiamati per ischerzo Caualieri del Capello quadrato. Egl'è vero , che alcuno Scrittore Belgico forma qualche riflesso sopra le asserzioni di questi Scrittori , che essendo Francesi essaltati a maggiori Dignità , prendono a dileggio , e ludibrio quelle d'inferiore graduazione; tanto più facilmente, quanto nei tempi susseguiti , si aquistauano con facilità , e poco dispendio . La ragione di Stato però hebbe gran parte nella derogazione di questa Caualleria. Imperoche li Caualieri Bannereti, e Signori di Feudi , i quali per la Dignità , e facoltà , comandauano alle Compagnie dei loro Vassalli condotti sotto la Bandiera, assicuratisi della fede dei medesimi , e più abusando , che vsando dell'arbitrio ch'eglino haueuano sopra di quelli, spesse volte intraprendeuano di fare la guerra di propria auttorità, ò a richiesta degl'amici ; onde insorsero pe'l Regno di Francia frequenti , e scandalose contese. Nei libri però delle materie Feudali si pose in questioni poco morali; se il Vassallo sia tenuto d'assistere il suo Signore contro a suo Padre , fratello , ed altro di lui Signore , e contra il Sourano del suo Signore . Crebbero a termine quegli sconcerti , che i Rè si trouarono in necessità, per aquetare le turbolenze del Regno , di derogare con positiui diuieti all'auttorità vsurpata dai Signori di Feudi , e Bannereti : risseruando alla Corona , e di lei Officiali , tutti li comandi, ò le commissioni di prendere l'armi senza alcuna eccezione . Da tali pragmatiche , essendo stati dispensati i Vassalli, di militare sotto ai loro Signori di Feudi , ma obligati sotto ai Capitani nominati dai Rè; non è merauiglia, se priuati i Caualieri Bannereti da quella cagione, da cui soleua prouenire la Dignità loro , più non restò desiderata quella graduazione, se non in quanto ella possa conferire titolo d'honore.

Passione degl'Auttori.

Ragione di Stato, che li ha aboliti in Francia.

Guerre intestine.

Motiui di derogare i Caualieri Bannereti.

Il Dottore Odoardo Camberlayne Inglese nello stato presente dell'Inghilterra, stampato l'anno 1680. nell'Idioma di lui nazionale , afferma anch'egli , che i Caualieri Bannereti sono d'antichissima origine ; ma che al dì d'hoggi in quel Regno sono in obliuione : e che haueano l'auttorità d'innalzare la Bandiera con le loro Arme sopra , e d'adornare le Insegne gentilizie del Casato , con le Bandiere ai lati , sostenute dall'accennate figure; il che non era permesso ad alcuno inferiore a quel grado . Pari sorte egli allegna ai Bacellieri ; affermando pure, che la denominazione d'essi prouenga a *BAS CHEVALIERS* , cioè Caualieri di basso grado . Estendendosi però sopra delle funzioni, che nell'ordinazione di questi s'accostumauano , e della gloriosa riputazione in cui anticamente era tenuta quella Dignità , solito premio impartito ai valorosi guerrieri , dice : Che erano detti anco *Equites Aureati* dagli Sproni d'oro, che loro si dauano con Guanti armati , Spada , e Cinto ; ma in quest'età, simile

Caualieri Bannereti in Inghilterra in obliuione.

Facoltà.

Bandiere.

Caualieri Bacellieri pari dil[...] ventura.

Loro Denominazione.

Detti anco Caualieri Aureati.

le

le graduazione solamente vigoreggia fra i letterati di Toga; tutto che tale collazione sia contraria al motiuo della loro origine; come portano le vicende, che qualche Dignità originatasi, e propria frai letterati, resta accommunata ai guerrieri. Ridotta a tale condizione, questa si essercita con ceremonia semplice. S'appresenta il supplicante inginocchiato auanti il Rè, il quale con la Spada sguainata tocca gentilmente il Caualiere, dicendogli: *Siate Caualiere nel nome d'Iddio*, poi soggiunge: *Leuateui ò Caualiere*, con che è terminata la funzione. Quando però i Caualieri Bannereti, Bacellieri, ò di grado maggiore, sono condannati a morte ignominiosa per mano di Carnefice, osserua l'Auttore; che prima di venire all'atto, gli leuano il Cingolo Militare, la Spada, gettati i guanti, tagliati dai taloni gli Sproni con vna scure, e rouesciate le di lui Arme, per essersi reso indegno di tali Insegne di Nobiltà. Questo particolare degli Sproni si rende osseruabile per la relazione, che hà il Cerimoniale di creare il Caualiere del Bagno nell'Inghilterra introdotto in quel Capitolo, doue il Mastro-Cuoco del Rè, riceuendoli in consegna dal Caualiere, gli protesta, che facendo cosa contraria alla condizione di Caualiere, gle li spezzarebbe sopra i di lui taloni.

Prattieati fra persone di Toga.

Ceremonia hodierna.

Degradazione dei Caualieri.

Nella Fiandra fiorì sempremai nobilmente l'osseruazione puntuale nella materia di Nobiltà, Insegne, ed Armi; come Prouincia, che riceuè i dettami dai Duchi di Borgogna di lei Sourani, sotto i quali si mantenne vna stretta legge nell'vso di tali marche d'honore. Si rinuouano però frequentemente eziamdio le memorie dell'antichità, che accrescono splendore, e fregio d'honore. Fra queste è la Dignità di Caualiere Bannereto, non con le formalità antiche, perche seco non trae la facoltà di leuare, ò condurre gente armata; ma per Diploma Reale, essendo pura, e mera Dignità Caualleresca. Così quelli, che ottengono tale honore, hanno il diritto di Caualieri Bannereti, e di ornare l'Insegne loro con due Bandiere quadrate, l'vna per parte, con le medesime Insegne espresse sopra tutta la Bandiera. Ciò si reputa maggiore honoreuolezza, di quello sia porle ristrette nello Scudo; e queste Bandiere sono tenute, ò da huomini, ò da animali, secondo la relazione a' loro titoli, Stati, ò Imprese.

Puntuale osseruazione in Fiandra.

Continuazione della Dignità di Caualiere Bannereto.

Ornamento dell' Arme con le Bandiere.

Per accrescimento di Nobiltà.

Ma perche queste non sono vsate per sola grazia di adornamento, ò a caso, anzi con ispeciale simbolo, ò Morale, ò Historico; è conueniente fare qualche riflesso circa il loro significato. I Greci li chiamano generalmente Atlanti, come accostumano di nominare ogni figura, che sostiene qualche peso, ò Stromento; forse dalla fauola di Atlante finto sostenitore del Cielo. I Latini li nominano *Telamones*, della cui denominazione, come diuersi Auttori non ritrouano l'origine; così alcuni la riferiscono a Telamone Rè di Salamina, che nell'assedio di Troia rapì Hesione figliuolo di Laomedonte, e che da' Pittori resta dipinto ch'egli la porta per aria; riducendo il nome proprio ad appellatiuo, e commune ai Giganti, Huomini, Mostri, ed Animali. Altri deducono l'Ettimologia da *Tellus*, ed *homines* (che Ennio chiamò *homones*) formando poi la parola di *Telamones*, nome attribuito ai Giganti figliuoli della Terra. Ma che essendo quegli stati espressi in figura di colossi in varie occasioni, in atto di sostenere edificij; fossero anco introdotti ai lati dell'Insegne gl'Angeli, i Giganti, Huomini, Mostri, ed Animali, che dalla funzione di sostenere il peso importante delle Insegne Gentilizie delle Famiglie, restassero chiamati Telamoni; ò perche quasi custodi formassero a quelli la guardia. I Francesi scriuono il nome di queste figure *Supports*, e *Tenants*, cioè appoggi, ò aiuti, e Mantenitori, ò Tenenti dall'Impiego che essercitano.

Sostenitori delle Bandiere.

Loro denominazione.

Greci.

Latini.

Francesi.

L'vso antico era, che vn Telamone sostenesse l'Insegne, ed a' soli Rè, ò Prencipi era risseruato l'vso dei due; ma l'abuso, e l'ambizione dell' humanità precipitò nella licenziosità degli trascorsi nell'vso dell'Armi, a termine; che in certe parti, ò s'assumono ad arbitrio le Insegne; ò pare, che a chi le hà riportate con fondamento siano grauose, quando non sono assistite da due sostenitori. Ma perche sopra di questi varie, e copiose sono le regole, e le qualità, e tale materia più si appartiene al trattato dell'Armi; nè punto ciò hà relazione all'Ordine del Caualierato, oltre a quanto s'è quì appresso introdotto, cesserà l'occasione d'estendersi sopra di questo.

Vso antico d' vn solo Talamone.

Abusi in tali materie.

Ecco quanto s'è giunto a raccogliere

fino ad hora intorno ai Caualieri Banneretti; de' quali, come in diuerſi Regni, e ſotto a molte Potenze è l'vſo, e l'honore, non ſi può aſſegnare ſerie alcuna de' Capi loro Sourani; perche ogni Potentano è Sourano dei proprij Vaſſalli.

Tale è il parere di

Giouanni Froiſſard negl' Annali di Francia.

Filippo Morello nella Tauola dell'Armi di Francia.

Andrea Fauino nel Teſoro d'honore, e di Caualiere.

Steffano Paſquinero nelle ricercate di Francia.

Carlo Loyſeu nel diritto degl'officij, Signorie, e Dignità.

Claudio Fauchet nell'Origine di Dignità, Caualieri, ed Armi.

Giouanni Tillet nella Raccolta delli Rè di Francia.

Oliuiero della Marca nelle ſue Memorie.

Antonio Fontanon negl' Editti Regij di Francia.

Pietro di San Giuliano nell' Origine de' Borgognoni.

Il Signore della Colombiera nella ſcienza heroica.

Giouanni Schoier nello Stato, e andamento dell' Armi.

Louain Geliot nell' Indice dell'Armi &c.

Alfonſo Mendez Silua nelle Genealogie Reali di Spagna.

Bernardo Giuſtinian nell' Hiſtoria Generale della Spagna.

Odoardo Chemderlayne Ingleſe nello ſtato preſente dell' Inghilterra.

Franceſco Mennenio nelle ſue Delizie degl' Ordini Equeſtri.

CAVALIERI DEL GIANETO
DETTI
DELLA GINETA , ò DELLO SCOIATOLO IN FRANCIA
CAP. XIII.

L giro fatale della ruota di Fortuna , quante dilacerazioni delle proprie viſcere piange il Mondo ? E allo ſcorrere de' Secoli, di quante vicende ſi ride Saturno? Egli, diuorando con dente d'acciaro le grandezze, gl'Imperi, e l'opulenze, rende la terra tragica ſcena in cui ſi rappreſentano ai poſteri le metamorfoſi lagrimeuoli delle abbattute pompe degl'Aui. E pure è vero ! L'Vniuerſo deplora più i di lui ſepolti faſti, di quello che ſi rallegri delle correnti Corone , che ſoſtiene. Le diroccate Moli, che giacciono ſopreſſe nel più profondo ſeno della Madre commune , ſuperano di gran lunga le preſenti dominate da' Monarchi viuenti . È fatalità dell' humana condizione , che le Nazioni diſtruggano i Regni per riformarli . Sono i Regi dati dal Cielo non ſolo per grazia ai Popoli , ma ſouente

per

per castigo. Come però Iddio ama più la conuersione, che la morte degl'huomini, così con benigna clemenza non isdegna d'assisterli per solleuarli. Innondata la Spagna dai torrenti di ferri Mauritani, la Francia non correua illesa da così furiosa tumidezza de' barbari. Già le Prouincie di Tolosa, della Prouenza, e quelle della Guascogna gemeuano sotto il piede delle fiere Africane; le quali auanzando a passi ben grandi le straggi, e le rapine, rendeuano i Dominij Christiani negl'angoli più ristretti di quei Regni; e sopra la discordia dei seguaci di Christo ergeuano in colossi di grandezza le loro pompe. Le altercazioni tra Grandi non seruono, che per ingigantire gl'altrui progressi; e bene spesso le forze de' più generosi Atlanti si ristringono nella debolezza de' Pigmei.

Mori in Spagna, e Francia.

Quelle troppo insolenti arpie, come nel corso degl'anni moltiplicarono gl'insoferibili insulti; così diedero più, e più volte giusto stimolo a' Cattolici d'arruotare sopra l'indomite ceruici loro i valorosi brandi; onde diuennero non meno Campioni della gloria, di quello si comprouassero Heroi della Christiana Religione. All'inuito di questa, con zelante intrepidezza moltiplicauansi i prodi, i quali quasi a gara pareua, che studiassero d'inuentare nuoui modi più aggiustati per incoraggire i sudditi alla debellazione de' Mori, e conseruarli in vna concorde vnione. *Omnia prospera eueniunt colentibus Deum, aduersa spernentibus*. Grandi sono gl'essempi de' colpi vendicatori del Cielo contro ai di lui ribelli. Grandi i fauori diluuiati dalla mano Sourana sopra de' suoi generosi Atleti. S'aggrandiscono i Regni, s'innalzano le Monarchie, si stabiliscono gl'Imperi a quei Prencipi, i quali si fanno gl'Alcidi della vera Religione, e che reputano, che *Religio sit vnica ratio Status*.

Non fù già mai più prudente partito di saggio Prencipe, della institutione degl'Ordini Equestri per difesa dello Stato, e della Fede: nei quali fregiate numerose raccolte di Nobili Guerrieri, quasi legandoli con nodi indissolubili di concordia; e ingemmando il petto loro d'impenetrabili vsberghi, parea, che dalla religiosa ardenza, al di cui motiuo s'armauano, gli fossero impreziositi i cuori. Non v'è police più forte per sostenere il Dominio a' Monarchi, della Religione; nè hanno vincolo più tenace i Regi per stringere gl'animi de' Vassalli, che l'imprese per la medesima.

Se per coronare i Trionfi contra de' Barbari nemici del nome Christiano fioriuano le palme nella Spagna, fecondauano altresì gl'allori nella Francia. Gareggiò questa sempremai nelle vittorie, perche pari hebbe lo stimolo di difendere la Fede Christiana. Nasceuano in quella con la risorta de' Fedeli le fondazioni di Religioni Militari; in questa per assalire più vigorosamente gl'Antagonisti del Cielo, spuntauano le instituzioni di Ordini Equestri. Ma che prò! Se col giro degl'anni, cadono non solo i fasti, mancano non solo i Regni, ma con più deplorabile sorte appena si conseruano le memorie della loro trascorsa fama. Quante preziose reliquie di nobiltà giacciono sepolte nell'oblio? E come fosse attuffato il di loro raccordo nel Rio fatale di Lethe, non viuono quasi più nell'idee de' mortali le memorabili marche delle religiose Cauallerie? A quanti Prencipi col volare de' Secoli restano inuolati non solo gli Stati, ma eziamdio le preziose prerogatiue, che in essi conseruauano? La vigilanza de' Grandi deue con occhio di Lince mirare da lungi per la conseruazione dei diritti di Stato. Non sono meno apprezzabili dei Regni le facoltà, e ragioni dei Regi; per le giurisdizioni, delle quali si spopulano le Città, e le Regioni per populare nelle Campagne gl'esserciti manutentori delle giuste pretese de' Prencipi. Chi sà regnare, sà vigilare più all'auuanzamento della Corona, che trascurare quei raggi, che la rendono più luminosa. Pecca grauemente quel suddito, che non scieglie per impresa lo studio di giouare al suo Signore; ed è altresì merito singolare lo suggerire al Prencipe le ommesse auttorità del Prencipato.

Spagna, e Francia per la Religione Cattolica.

Poca memoria si vede nella Francia dell'Ordine, ò Caualierato della GINETA; e pure questo fù a stimolo di Religione, ed hebbe per fondatore Carlo Martello, vno de' più celebri guerrieri, che vscisse dal sangue Reale de' Galli. Fremeuano quelle Prouincie oppresse dal giogo della tirannide Saracena; quando Carlo l'inuitto sostenitore di quella Corona, Prencipe pio, non solo di costumi; ma nelle imprese, si mosse alla liberazione delle patrie Regioni, e della Christianità

Carlo Martello fondatore dell'Ordine.

nità conculcata . Fù tale la venerazione de' popoli , e de' Grandi verſo queſto prode , che meritò nella debolezza del Rè Childerico III. d'eſſere dichiarato dal Parlamento Prencipe protettore della Francia ; conſignando l'aſſoluto Imperio dell'armi a quella valoroſa deſtra, con cui ſcriſſe a caratteri ſanguigni nel petto degl'inimici più vittorie degl'anni , che numeraua . Così di Prencipe Vaſſallo dominando ſopra de' Regi conſeguì , che doppo la morte, in lui foſſe riuerito quel titolo di Rè , che dai viuenti in lui non era ſtato temuto; mentre ſopra il ſepolcro di eſſo fù poſta l'inſcrizione *CAROLVS MARTELLVS REX* . Queſt'Heroe dunque nell' anno di noſtro Signore 738. ſignoreggiando di quei paeſi

Protettore della Francia.

738.

(*Poſando nel Vaticano Gregorio III. Nell'Imperiale Soglio ſolo Auguſto Leone III. Nelli Regni di Caſtiglia , e Leon, Fauilla ; Di Francia Childerico III. Di Nauarra D. Garzia; Della Veneta Republica Domenico Leone primo Maeſtro de' Caualieri ; Nella Suezia Henrico IV. Nell'Italia Luithprando ; Nella Polonia i dodici Vaiuoda; Nell'Inghilterra Sigiberto Fuoruſcito ; Nella Scozia Soluazio*)

Cronologia.

vnita numeroſa falange de' nobili di quel Regno , inſtituì queſto Caualierato col titolo della GINETA : Chiamato nella Spagna ARDILLA . Quindi armando li Caualieri, e conſtituendo d'eſſi forte antemurale contro alle Mauritane ſcorrerie, non ſolo a quelle s'oppoſe ; ma fatta ſtragge memorabile de' barbari , purgò ben preſto quelle Spiagge ; accreſcendo gloria, e ſplendore al proprio nome, per trionfare nel Campidoglio del Cielo.

Inſtituzione dell'Ordine della Gineta.

L'ornamento del Caualierato , riferiſcono gl' Auttori, che foſſe vna Collana d'oro, da cui pendeua nel petto de' Caualieri quell'animaletto , come nella figura ſopra addotta ſi comprende . Tale è il parere di D. Giuſeppe de' Michieli , il quale nell'inſcrizione del Capitolo pone : *Collar de la GINETA y SPARTO en Francia* 738. indi nella deſcrizione dell'Inſegna di quel Caualierato ſoggiunge : *El Collar era de Oro , pendiente vna Ardilla , que es lo miſmo que Gineta en Francia* . È oſſeruabile la parola *Ardilla* Spagnuola , che nell'Italiano ſuona come Scoiatolo ; perche dalle memorie che ſi ricauano nella Francia pare inſorga qualche implicanza ſopra tale Impreſa . Nella deſcrizione di tutti gl'Ordini Militari , che ſono ſtati approuati nella Chriſtianità (Foglio inciſo, e impreſſo l'anno 1671. nella Città di Parigi all'Inſegna della Sfera Reale , ſe bene d'Auttore incerto) ſi vedono deſcritte , e delineate l'Inſegne di tutti queſti Ordini ; e nel primo luogo pone l' Arma di Carlo Martello Fondatore di queſt'Ordine, ch'era di Porpora ſeminata d'Aquile d'Argento .

Inſegne dell'Ordine.

Opinione del Michieli.

Diuerſa dalli Franceſi.

Ponendoui eziamdio l'Inſtituzione *Ordre de la Genette inſtituè par Charles Martel Duc des Francois l'an* 726. Onde per quello aſſeriſce queſt' Auttore ſarebbe ſtato fondato dodici anni prima di quello è raguagliato dal Michieli con l'auttorità del Beloio , e di Pietro di San Giuliano . Pendente dalla Corona antica a punte vedeſi la collana, a cui pare attaccata l'Inſegna , e in quella vi ſono cinque roſe inſerte. L'Inſegna la quale pare, che ſecondo alcuni ſia detta di vno Scoiatolo, è molto diuerſa da tal'animale, e per la coda, e per le macchie diſſimile . Egli è vero, che non appariſce il nome di chi hà dato alla luce tale foglio, nè con che auttorità lo habbia organizato . Ma la puntualità con cui ſi procede nella Francia in materia dell'Armi , Inſegne , Diuiſe, ò Impreſe ; e il prouenire da luogo doue hebbe la fondazione queſt'Ordine, non laſcia ſoſpetto d'argomentarlo dato alla luce a caſo , e ſenza fondamento ; mercè che di molt'altri Ordini dà purgatiſſime l'Inſegne. S'è voluto perciò introdure queſta a maggiore erudizione di chi legge nella ſeguente figura per rincontro , che in queſt' Opera non s'è ommeſſo di vedere il poſſibile . Ma in tale diſcordanza di Auttori ſopra vn'Ordine già ſopreſſo nell'obliuione conuiene oſſeruare la varietà delle opinioni , e darſi pace con la notizia di quelle .

Impreſa addotta dai Franceſi.

Non

Equiuoco del Riccioli.

Non si sà già vedere con quale fondamento il Padre Riccioli nella di lui Cronologia riformata; e Giouanni Lodouico Gottifredo nell' Arcontologia Cosmica, prendano la voce *Genete* Francese per la specie di Caualli Gianeti di Spagna, e il primo dia l'Instituzione di questo a Carlo VI. Rè di Francia, dicendo *Equites Asturconis, seu Ginetæ in Gallia à Carolo VI. instituti post* 1380. Gl' Auttori Spagnuoli, e Francesi reprobano tale opinione; eglino l'asseriscono, ma chi scriue non vede in questi Auttori con che motiuo lo affermino; nè qual'Historia lo descriui per tale, per le notizie alle quali fino ad hora è giunto.

Parere dell' Auttore.

L'opinione però di chi estende la presente Opera è, che non sia altrimenti Scoiatolo, ma propriamente quell' animaletto chiamato GIANETO in Italia, delle cui peli macchiate d'oscuro tanto stimate se ne fanno fodere delle vesti; la viuacità del quale a detto degl'Auttori è grande. La figura addotta nella citata descrizione di Francia è consimile a tale animaletto; la diuisa della pele macchiata lo persuade; ma nell'antichità, e varietà delle relazioni non si stima accertato l'affermarlo positiuamente.

Motiuo, e fine della fondazione.

L'intenzione di questo Prencipe, a detto degl'Historici, fù di dare ad intendere a' Caualieri, che nella difesa della Religione Cattolica, e nello scacciare dalla Francia l'empia setta de' Mori, punto non doueslero dissomigliare allo spirito, e viuacità di quell' Animale. Eglino però incontrando coraggiosamente l'impresa, diedero a diuedere al Mondo, d'essere pronti essecutori delle massime del loro Fondatore con l'espulsiua, che portarono agl' indegni inuasori in più sanguinolenti debellazioni. Fra le cospicue vittorie, che sotto sì nobile condotta annouera la Francia, fù quella, che questo Gran Prencipe co' suoi Caualieri conseguì contra de' Visigotti, e Saraceni collegati. Tale è la passione de' Politici ripieghi, che per oprimere i competitori, nulla riguardando alla Religione, si confederano ancora cogl'inimici di quella. Erano quegli vsciti in Mare con formidabile armamento, quale valeua à portare trecento sessantamille inimici. Spiantate le selue dell' Africa per la construzione di Naui, pareuano quelle trapiantate nel mare, ed imboscate in quelle due poderosissime Nazioni: le più mostruose per la fierezza, che vomitassero già mai quelle Prouincie. Minacciauano le spiagge delle Gallie d'vna formidabile inuasione; v'era chi staua spettatore del tragico auenimento, e dell'esito de' concertati fomenti: che non mancano gl'instigatori coperti dell'altrui potenze, quando

Imprese de' Caualieri.

Armata de' Mori, e Visigotti.

do

do con la propria non poſſono giungere a contendere la riuale. Carlo Martello altresì tutto coraggio, e coſtanza, armato il poſſibile, ma di molto inferiore numero di legni, procurò, che la qualità de' valoroſi Campioni della Corona poteſſe preualere alla quantità, che per ordinario cagiona la confuſione, e gli ſconcerti. Vſcì con le ſue vele, e fatto teatro dell'ampio dorſo dell'aque, paſsò ad incontrare gl'inimici, che faſtoſi per l'immenſità delle loro ſquadre nauali ſi prefiggeuano d'aſſorbire quella di gran lunga a loro diſpare. Non ſempre corriſponde il caſo alla vaſtità dei deſiderij, e tanto meno, quando l'ingiuſtizia li promoue: e chi innalza i ſimulacri della ſperanza sù la propria prepotenza, ſouente li vede precipitare nelle rouine; perche la baſe non corriſponde all'equità per ſoſtenerli. Fù ſpauenteuole il conflitto, nel quale i Chriſtiani, fatta ſtragge degl'inimici, ò li fecero perire miſeramente ſotto al ferro, ò li precipitarono, e per forza, e per loro ellezione nelle fauci dell'Orche Marine. I Legni Moreſchi vrtando gl'vni negl'altri tra loro ſi ſommergeuano; e combattendoli non meno il proprio terrore, che'l ferro de' Franceſi nella folta miſchia naufragauano infelicemente; anzi cedendo, e cadendo all' empito de' vincitori, a fatica viddero di sè pochi auanzi ritornare alle ſpiagge Africane, infauſti nunzij dello ſtrano auenimento. In queſto, come in ogn'altro incontro la Nobiltà Franceſe, marcata dell' Ordine Equeſtre, diede proue d'inimitabile valore; facendoſi conoſcere i più forti guerrieri, che profeſſando il vero inſtituto di Fedeli difenſori del nome di Chriſto, portaſſero la fama loro all'immortalità.

[Vittoria de' Franceſi.]

[Valore de' Caualieri.]

Sono alcuni di opinione, che queſt' Ordine traeſſe l'origine, non da Carlo Martello, ma dalla Principeſſa Giouanna di lui figliuola; più accertato però rieſce il primo parere; mentre nell'eſpedizioni più importanti di quei tempi contra de' Mori, queſti Caualieri ſeguirono il comando, e la ſorte di Carlo Martello, come del loro Inſtitutore; rendendoſi inſigni nelle memorie dell'humanità colle degne loro impreſe. Conſeruauano eglino particolari conſtituzioni, in ordine alle quali doueſſero contenerſi nell'eſſercizio militare. Della loro approuazione Apoſtolica, ò dei Veſcoui nazionali, non riferiſcono gli Scrittori alcuno rincontro; come nè meno ſi troua certo aumento di queſta Caualleria: che anco nei Grandi è diuerſa la qualità de' genij; nè con la ſucceſſione nei Dominij ſi porta la parità delle maſſime.

[Conſtituzioni.]

Elia Ashmole Ingleſe nel di lui trattato dell'Ordine della Gartiera tocca in ſuccinto di paſſaggio anco l'inſtituzione di queſt' Ordine; conualidando il ſuo parere con l'auttorità di Andrea Fauino nel di lui Teatro d'honore; e porta delineato il Collare nella ſteſſa guiſa ch'eſſebiſce la deſcrizione Franceſe. Aggiunge però, che l'Animaletto foſſe vn Gianeto; e che foſſe innalzato per Inſegna di queſta Caualleria a motiuo delle immenſe ſpoglie riportate dai vinti, e trucidati Saraceni, e preciſamente delle loro veſti foderate di quelle peli. Che ciò ſeguiſſe non per le battaglie di mare tuttoche famoſe; ma doppo, ed in memoria della celebre Vittoria riportata da quel Prencipe nel conflitto di Tour; nel quale coi di lui guerrieri tagliò a pezzi trecent'ottanta cinque mille Barbari: numero, che quaſi parerebbe fauoloſo, quando non ſi conſideraſſe l'aſſiſtenza preſtata dall'Altiſſimo ai Chriſtiani. Queſt' Auttore ſcriue tal'Ordine per il primiero inſtituito nella Franzia; anzi, che Carlo Martello aggiungeſſe alla di lui Inſegna l'vſo degl'anelli d'oro antico fra i Romani per ſegno dell'Ordine Equeſtre; con obligo ai Caualieri, che in tutti i loro arneſi haueſſero douuto far effiggiare il Gianeto: Che il numero di queſti non eccedeſſe a ſedici; e finalmente conchiude, che queſt'Ordine fioriſſe nobilmente nella Francia fino, che da Roberto Rè foſſe ſtato inſtituito quello della Stella; e che alcuni Auttori ſiano di parere, che continuaſſe fino al tempo di San Luigi, nel quale reſtaſſe depoſto. Come ſi ſia la verità del fatto le ragioni della Souranità ſono però riſſeruate ai Prencipi; e quelle facoltà che rendono più lucidi i Diademi, pare, che quanto più antiche hanno le origini, rieſcano più riſplendenti. Il diritto dunque di queſto Caualierato per ragione di ſangue, e di Dominio, chiaramente appartiene alla Corona della Francia; prendendo però dal fondatore il principio della ſuprema Dignità, ſi vedrà la Serie de' Capi, ò Maeſtri Supremi di queſt'Ordine al Capitolo della Santa Ampolla.

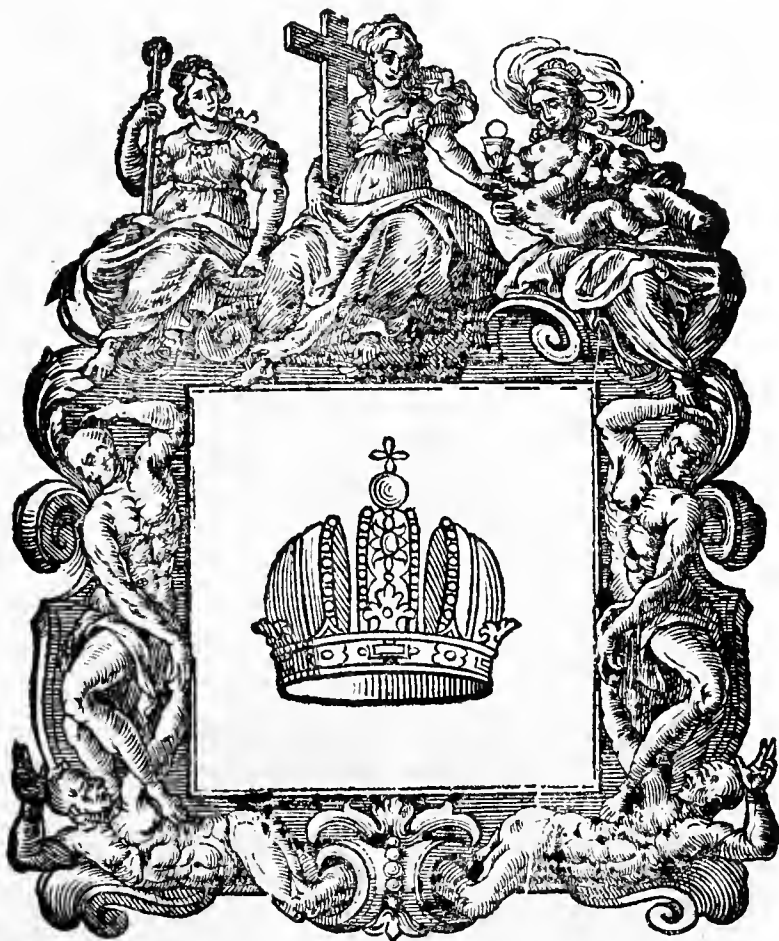
[Opinione dell'Ashmole.]

[Motiuo della fondazione dell'Ordine.]

[Diritto della Souranità dell'Ordine.]

Assistono a quanto s'è scritto di quest'Ordine;

P*Ietro Beloio C.* 10.
D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare fol. 84.
Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus fol. 16.
Gio: Caramuele nella Teologia Regolare p. 9. *Epist.* 5. *n.* 2425.
Elia Ashmole Inglese nel Trattato dell'Ordine della Gartiera, fol. 97. *con l'auttorità di Fauino, ed altri.*

CA-

CAVALIERI FRISI.

CAP. XIV.

Sito della riſia.

Suoi habi-tori.

Gran Guer-ieri.

Collegati on Sueui, e Dani.

Ra la Prouincia della Friſia ſituata ne' lidi Aquilonari della Germania, e nei tempi andati habitata da gente guerriera, e barbara più di fede, che di coſtumi. Quiui gl'incenſi veniuano agl'Idoli ſparſi; quiui non ad altro Nume, che al brando ſi ricorreua per lo ſtabilimento della propria gloria. E benche priui d'ogni dottrina militare quei popoli, pur era forza di confeſſarli per nati a guerreggiare: Più volte combattuti, perche di più leggi viſſero profeſſori; e pure in eſſi mai ſi conobbe fede veruna. Collegati con la Dania, e Suezia, ſi moueuano a' danni de' conuicini; ma formando di tre potenze vn moſtro di tre corpi, non poteua lungamente viuere; onde ſouente viddero la loro quaſi totale diſtruzione. Più, e più volte da diuerſi Regi condotti, dirò meglio, al macello, che alle battaglie; e pure che contro di Chriſto ſi prendeſſero l'armi, benche ſpruzzati dal ſangue degl'eſtinti compagni, vigoroſamente ſi marchiaua all'impreſa. Queſti riſorgendo dalle loro cadute in diuerſe ſembianze, non punto diſſimili ad Acheloo, compariuano auanti l'Hercole de' Chriſtiani di quei tempi Carlo il Magno. Quello, che doppiamente guadagnatoſi il nome di Grande col doppio trionfo di due Rè Longobardi, inchiodò nel Vaticano il vacillante Dominio, e nell'

Diſtrutti.

Contro Chriſtiani.

Contro Carlo Magno Imperatore.

Trionfa di due Rè; e ſtabiliſce la Chieſa, e la pace Vniuerſale.

nell'Italia la pace vniuersale. E se bene da quel Monarca restauano bene spesso ribattuti, a guisa del pallone, prendeuano da quei colpi violenza maggiore nelle ribellioni loro; quando finalmente gli fù forza gettare a terra l'Idolo di Marte dà essi adorato, ed acclamare per vero Marte della Christianità, Carlo il Grande.

Frisi datisi à Carlo.

Cronologia.

L'Anno dunque dell'humana Redenzione 802. (*tenendo la Sede di Pietro Leone III. Pontefice; L' Imperio di Bisanzio Niceforo; Alfonso II. parte delle Spagne; Di Francia il detto Imperatore; Il Veneto Ducato Giouanni Galbanio; La Suezia Biorno, ò Bero figliuolo d' Alarico; La Dania Enrico conuertito da S. Angario; La Polonia Lesco II. L'Inghilterra Egberto; La Scozia Accaio*) doppo la serie delle vittorie sudette instituì quest'inuincibil'Imperatore (prima gloria della Francia) l'Ordine Equestre de' Caualieri Frisi. Arma per tanto diuersi con Spada, e Sprone; assegnandogli per Insegna, ò Marca del Caualierato vna Corona Imperiale dorata sopra veste bianca, come ci addita la sopra espressa figura.

Institutione dell' Ordine Equestre de' Frisi.

Descrizione del Michieli.

Tale il Michieli nel Capitolo di quest' Ordine la descriue *Instituyò esta nueua Militia el año ochocientos, y dos, armando muchos Caualleros con espada, espuelas, y bufeton, como era costumbre, dandole por Insignia vna Corona Imperial de oro en habito blanco &c.* Egli è vero, che questo Scrittore la descriue Corona Imperiale, che riguardandosi fino ai tempi di Carlo Magno (se si deue credere, come è douere alle memorie antiche, e precisamente dell'Armi vsate da quell' Imperatore) deue intendersi chiusa di sopra: Ma nell'addurre l'Insegna pone la figura di Corona aperta di sole foglie di fiori con gioie nel serto. Pari a questa, ò quasi simile si vede riferita nella descrizione delle Imprese degl'Ordini militari publicata nella Francia in Parigi l'anno 1671. citata quì addietro, e susseguentemente in altri Capitoli. Per quello però ella ci dimostra, la Corona non è a foglie, ma a gigli fioriti, propria della Francia: e tale eziandio la descriue con l'Inscrizione seguente *Ordre de la Courone Royale instituè par Carle Magne l'an 802.*

Corona addotta aperta.

Tale appresso Francesi.

Memorie della Frisia.

Non è tale il parere di Martino Hancon, il quale con la di lui Storia illustrò le azioni de' popoli della Frigia; nè del Mennenio, che con la di lui auttorità parla di questo Caualierato. Sono questi d'opinione, che Carlo il Grande, ritrouandosi nella Città di Roma, donasse la libertà a' popoli Frisi per compenso delle loro prodezze pratticate contro ai Sassoni: e che spedisse al loro Duce, ò Rè, Diploma con facoltà d'insignire li meriteuoli della Marca Equestre; armandoli Caualieri di Spada, e Cinto, e dandogli la guanziata; vso che è scritto per introdotto da quell'Imperatore. Registrano per proua della loro asserzione le parole medesime del Priuilegio; le quali contenendo pure l'Insegna dell'Ordine pare proprio quì parimente introdurle per istabilimento decisiuo, che la Corona deua essere chiusa, e Imperiale. *Insuper statuimus vt si quis ex ipsis sustentationem habuerint, vel militare voluerint, dicta Potestas (quod Frisonum Principi Regij loco tum nomen erat) eis gladium circumcingat, & dato eisdem, sicut consuetudinis est, manu colapho, sic Milites faciat; eisdemque firmiter iniungendo præcipiat, vt deinceps more Militum Sacri Imperij aut Regni Franciæ, armati incedant. Eo quod consideramus si prædicti Frisones secundum staturam Corporis, & formam eis a Deo, & natura datam sic militauerint, cunctis in Orbe terrarum militibus sua fortitudine, ingenio, & audacia (dummodo vt prædictum est, sint armati) facile præcellent, & preualebunt. Qui Frisones signum suæ militiæ à dicta Potestate recipere debent, in quò Corona Imperialis in signum suæ libertatis a nobis concessæ debeat esse depicta &c. Datum Romæ in Lateranensi Palatio anno Dominicæ Incarnationis octingentesimo secundo.*

Corona Imperiale Insegna dell' Ordine.

Ma perche era oggetto speciale di quel grande, che con aumento maggiore s'ampliasse questa Milizia, propalò con Imperiale Editto per tutto l'Imperio; che chiunque hauesse voluto seruire a proprie spese, cingendo l'armi nella guerra sotto le sue Insegne, sarebbe restato ammesso alla detta Caualleria: dal che naque, che per tutte le parti del Mondo si dilatò il numero de' Caualieri militanti, ed all'Imperatore senza detrimento dell'erario crebbero le Falangi de' Guerrieri.

Editto del Imperatore per ingrandire l'Ordine Equestre

Regola de' Caualieri

Stabilì Carlo a questi Caualieri la Regola di San Basilio (a detto del Michieli, ma dall'addotto Priuilegio non apparisce) sotto di cui era loro incombenza di

di guerreggiare per la difesa della Religione Cattolica, e professare l'obbedienza fedele all'Imperatore medesimo: il quale vietò a' Regi suoi successori, che fossero assonti per l'auuenire all'Imperio, l'armare di questi Caualieri, pria d'hauer le tempie adornate del Diadema Imperiale. Non si vedono continuati i progressi di quest'Ordine Militare doppo la morte di questo Grande; perche la riuoluzione degli Stati, e le guerre non sono meno distruggitrici degl'Imperi, di quello vagliano ad aumentarli: e con la caduta de' Prencipi, taluolta precipitano anco le nobili loro Instituzioni; così portando le vicende del Mondo. Pare che per ragione successiua, e di sangue, il diritto della Dignità Magistrale douesse appartenere alla Corona di Francia: nel qual caso dal Capitolo antecedente dell'Ordine dell'Ampolla si rileua la Serie de' Maestri fino al Regnante Luigi XIV. Ma se'l Decreto Cesareo sopra riferito hà vigore di mantenere annessa al Diadema Imperiale, la ragione d'armare Caualieri di quest'Ordine, si dourebbe dessumere la Serie de' Maestri, da quella degl'Imperatori, da Carlo Magno fino al Regnante.

Confermano quanto si narra circa quest'Ordine:

Gio: Becano.
Martino Hancon de Rebus Frisijs.
Giouanni Vescouo Traiettense.
D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare con l'auttorità di molti per esso citati fol. 16.
Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus fol. 7.
Gio: Caramuele Teolog. Reg. p. 9. Epist. V. n. 2340.
Francesco Mennenio nelle di lui Delizie degl'Ordini Equestri fol. 7.

CA-

CAVALIERI DEL BAGNO

Nell'Inghilterra, Francia, e Italia.

CAP. XV.

On girarono per così dire Secoli nel Mondo, nei quali non fosse venerata qualche instituzione di Ordini Equestri, Compagnie Caualleresche, ò Religioni Militari. Non è però merauiglia, che nella moltiplicità di queste, nelle mutazioni dei Regni, e nelle variazioni dei Prencipati, ò l'inuidia, ò la riualità, o'l tempo habbino colpita la gloria di tall'vna di queste; a termine, che estinte, e sepolte nell'oblio, a fatica si possono leggere i raccordi, che vna volta fiorirono fra la Nobiltà, ò nelle Reggie. Soggiace a simile suentura l'antichissima Caualeria del Bagno; e fra le maggiori sciagure, che l'honorata memoria di lei proui nell'Historie, vna, ma rimarcabile è la diuersità dell'opinioni in riferire la di lei origine; onde nelle disparità perisse la certezza, come vna volta trionfò l'honore di quella. Tale è la condizione delle pompe humane, che nell'oriente loro pare, che eschino assistite dai più lucidi fulgori del fasto; ma appena riconoscono il merigio d'vna breue consistenza, che traboccano nell'occaso della dimenticanza. In queste mutazioni della Fortuna, chiamasi più fauorito chi più continua nella felicità; ed all'opposto suole riputarsi per sfortunato quello, il quale proua i cambiamenti della sorte: quasi che dalle vicende di questa doues-se di-

Caualleria del Bagno.

Incertezza dell'Origine.

ie dipendere la vera profeſſione dell'eſſere.

iand' ho-reuolezza queſta.

E però la Nobiltà figlia della virtù, e ſe conſerua il rettaggio di chi la produſſe, vani rieſcono i colpi della Sorte. Riſplende ſempre più luminoſa quella dei Caualieri del Bagno, come fonte in cui ſi illuſtrauano i primi Heroi dell'età paſſate: e quantunque non foſſe riſtretta in numero preſcritto d'Ordine Equeſtre, ò di Milizia Regolare; con tutto ciò riluceua per tale nella graduazione per tutte le Corti, ed eſſiggeua la venerazione maggiore dall'vniuerſo. D. Giuſeppe de' Michieli Auttore Spagnuolo nel di lui Teſoro Militare di Caualleria, con la ſcorta di Guillelmo Camdeno Auttore Brittannico, dà l'origine a queſta nell'Inghilterra per opra di Arrigo, od Henrico IV. Rè di quella Corona; onde ſe ciò foſſe vero, poca antichità ella vanterebbe, mentre queſto Potentato Regnò dall' anno 1399. fino 1413. Seguirono l'opinione di tale Scrittore ſenza indagare più chiara verità, il Padre Andrea Mendo, e Giouanni Caramuele, con l'auttorità de' quali Soggetti nella prima impreſſione di queſt'Opera, s'inciampò in pari traſcorſo.

rrori preſi gl'Auttori.

Franceſco Redi letterato.

Franceſco Redi (che al dì d'hoggi fra i letterati della Toſcana gode il giuſto applauſo di chi legge le di lui fatiche publicate alle ſtampe) dà grandi ſaggi della propria erudizione nelle annotazioni al di lui Ditirambo intitolato Bacco in Toſcana. Porta egli in eſſe varij antichiſſimi documenti di queſta da lui chiamata Milizia; per le quali chiaramente ſi rileua, che gl'addotti Scrittori prendono manifeſto errore nell'anno della fondazione di eſſa: conciosiache molti Secoli prima ſi vede, che fioriua in aſcendente di ſublime riputazione queſta Caualleria nella Reggia d'Inghilterra. Odoardo Biſſeo nelle di lui annotazioni ſopra la fatica di Niccolò Vpton de Studio Militari, dà molto rincontro di proua di ciò con vn'antica ſcrittura in Franceſe per lui addotta, la quale pure ſi troua portata nel Gloſſario latino-barbaro di Carlo Du-Freſnè: e'l detto Redi afferma hauere vna copia pure antica Manuſcritta in carta pecora. L'inſcrizione di queſta dinota tre coſe; l'vna, che il creare Caualieri del Bagno foſſe coſtume ben vetuſto dell'Inghilterra; l'altra, che foſſe vſo d'armare queſti Caualieri in tempo di pace; e la terza è il formulario della funzione. Così s'eſprime in quell'idioma vſato nell'età paſſate *Cy apres enſuit l'ordonnance, & maniere de creer, & faire noueaulx Cheualiers du Baing au temps de paix, ſelon la cuſtume d'Angleterre.*

Antica memoria.

Creare queſti Caualieri è coſtume dell'Inghilterra in tempo di pace.

Tale coſtume dunque era dell' Inghilterra, e però deſcriue in eſſa il Ceremoniale ſeguente. Quando vn Nobile giunge alla Corte per ottenere l'Ordine di Caualleria in tempo di pace, ſecondo il coſtume dell'Inghilterra, ſarà nobilmente riceuuto per gl'Offiziali della Corte; cioè dal Siniſcalco, ò Ciamberlano, ſe ſi ritrouano alla Reggia, altrimenti dal Mareſciale, ed Vſcieri. Saranno deputati due ſaggi Scudieri d'honore, e ben intierati dell'offizioſità, e della Caualleria, i quali ſaranno direttori di tutta la funzione. Se il Caualiere comparirà prima dell'hora del pranſo, egli ſeruirà il Rè con vn piatto nella prima portata ſolamente; indi gli Scudieri direttori lo condurranno nella Camera a lui deſtinata, nè per quel giorno ſarà più veduto. All' hora di Veſpero gli Scudieri inuieranno vn Barbiere, e gli faranno aggiuſtare vn Bagno gentilmente apparato di Tela, così dauanti la Coua, come al di dietro; di modo che ella ſia bene coperta di tapezzaria pe'l freddo della notte. Fatta la barba, e moderata la lunghezza dei Capelli, gli Scudieri paſſeranno ad auuiſare il Rè, che è l'hora del Veſpero, e che il Soggetto da crearſi Caualiere ſtà alleſtito al Bagno. Il Rè comanderà al Ciamberlano, che conduca ſeco nella Camera di quello i più gentili, e ſaggi Caualieri, che s'attrouano in Corte per informarlo, conſigliare, ed ammaeſtrarlo dell'Ordine, e tratto della Caualleria; e che gl'altri Scudieri del Palazzo vnitamente con li Suonatori ſi portino auanti gli ſteſſi Caualieri, cantando, danzando, e ſuonando alla porta della Camera del nuouo Caualiere. Quando gli Scudieri aſſiſtenti vdiranno il rumore dei Suonatori, ſpoglieranno il Caualiere, e lo porranno entro il Bagno; ma all'entrare nella Camera faranno fermare il ſuono, e'l canto. Poſto che ſia egli nel Bagno, entreranno nella Camera i Caualieri a parte, a parte ſenza rumore, facendoſi riuerenza l'vn l'altro; e'l primo douerà conſiderare al Caualiere nel Bagno, l'importanza dell'honore, e l'oſſeruanza, che graziato d'eſſo douerà hauere; dicendogli:

Ceremoniale della funzione.

Caualiere riceuuto nobilmente in Corte.

Scudieri deputati alla funzione.

Caualiere ſerue il Rè con vn piatto.

Si ritira.

Barba, e Capelli.

Caualieri ad inſtruirlo.

Scudieri di Palazzo.

Suonatori, e loro funzione.

Scudieri ſpogliano il Caualiere.

Entra nel Bagno.

Caualieri entrano.

L'ammaeſtrano.

gli : *Signore , grand' honore v'è fatto, ponendoui in questo Bagno* . Indi l'informerà del tutto: il che fatto, gettando con

Lo bagnano.

le proprie mani dell'aqua del Bagno sopra le spalle del bagnato , prenderà congedo . Nella stessa maniera ogni Caualiere farà lo stesso l'vno doppo l'altro; vscendo tutti fuori della Camera per poco interuallo.

Scudieri lo ripongono in letto.

All'hora gli Scudieri leueranno il Caualiere dal Bagno , riponendolo in vn bianco letto di puro lino senza cortine , fino che sia bene asciugato, poi lo vestiranno ben caldo , rispetto al douere vegliare la notte. Sopra tutti gl'habiti, vestirà egli vna Roba di drappo rosso con lunghe maniche, e capuccio ad vso d'heremita . Il Barbiere leuerà il Bagno , e tutto ciò che vi sarà all'intorno , così di dentro , come di fuori ; e se il Caualiere sarà Conte, Barone, Bannereto, ò Bacelliere , com'è costume della Corte, prenderà al collare il Barbiere per suo fidato. Ciò terminato, gli Scudieri aprendo l'vscio della Camera, faranno entrare i Caualieri per condurre il Nouizio nella Capella. Così procedendo auanti con l'armonia dei suoni , canti , e delle danze , accompagnatolo nella Capella , prenderanno tutti licenza ; ed egli con riuerente tratto gli renderà grazia dell'honore fattogli, e dell'incommodo per ciò sofferto . Gli Scudieri soli , e li Preti con la custodia, resteranno col Nouizio per tutta la notte a porte chiuse nella Capella : doue continuamente staranno in Orazione fino al matino ; pregando S. D. Maestà , e la gloriosa Madre Vergine , che gli doni la grazia , e'l conforto , di riceuere quella sublime Dignità per l'honore , e lode loro , della Santa Chiesa , e dell'Ordine della Caualleria .

Primo habito.

Rientrano i Caualieri.

L'accompagnano alla Capella.

Orazione del Caualiere per tutta la notte.

Si confessa, e communica.

Nello spuntare del giorno si confesserà di tutti i di lui peccati ; vdirà il Matutino, e la Messa , prendendo la Santissima Eucaristia ; facendo egli ardere continuamente auanti di sè vn Cerio, il quale sarà tenuto da lui al corno dell'Euangelio, fino sarà terminato, poi riposto al suo luogo. All'elleuazione del Sacramento , vno degli Scudieri gli leuerà dal capo il Capuccio , riponendoglielo fino all'Euangelo *In principio &c.* alla lettura del quale nuouamente gle lo leuerà , e gli porrà il Cerio alla mano . Al proferire delle parole : *Et Verbum caro &c.* il Nouizio offerisce all'Altare il Cerio, ed vna moneta ; cioè il Cerio ad honore d'Iddio , e la moneta in honore di chi lo farà Caualiere . Terminata la Messa , gli Scudieri lo riconducono nella Camera , e ripongono nel letto ; doue egli si trattenirà fino all'altro giorno , coperto con vno strato d'oro , chiamato nell'Idioma Inglese *Sigleton*.

Funzioni alla Messa.

Offerta del Nouizio.

Ritornato alla Camera si ripone in letto.

Quando parerà tempo proprio agli Scudieri, si porteranno dal Rè , dicendogli: Sire quando le piacerà , il nostro Padrone sarà per suegliarsi ; all'hora il Rè ordinerà, che i Caualieri , gli Scudieri , e Suonatori nella forma di prima si portino alla Camera per isuegliare il Nouizio, attorniarlo, vestirlo, e condurlo seco loro nella di lui Sala . Al suono della venuta , gli Scudieri aprono la porta della stanza ; somministrando le vesti , ed ogni abbigliamento ai Caualieri , perche presto possino vestirlo . Diranno i Caualieri all'entrare: *Signore vi sia dato il buonissimo giorno ; è tempo , che vi leuiate* : ed in questo dire gli Scudieri l'aiuteranno per le braccia , e'l faranno drizzare . Il più gentile , e saggio Caualiere porgerà la Camiscia; vn'altro gli darà i Calzoni; il terzo il Giuppone; ed vn'altro gli porrà vna veste di colore rosso Tartarino , che alla moderna si direbbe di porpora . Due lo leueranno dal letto ; due gli calzeranno calzette simili al cuoio ; due gli legheranno le maniche ; ed vn'altro gli porrà la cinta di cuoio bianco senza alcun'arnese di metallo . Vno lo pettinerà , altro gli porrà la biretta . Vno gli darà il Mantello di seta pure rosso purpureo con laccio bianco , con vn paro di guanti parimente bianchi . Questi guarnimenti, vesti, ed ornamenti , coi quali il Nouizio si porta alla Corte per ottenere l'Ordine , sono presi in consegna dal primo Caualiere Patrino , col letto, e copertone, ed ogn'altro arnese, che gli serui ; e per tale custodia resteranno nella di lui dispensa la biretta, li guanti, la cintura, ed i lazzi.

Rè manda i Caualieri a vestirlo.

Parole dei Caualieri al Nouizio.

Modo di vestirlo.

Habito secondo.

Montati finalmente i Caualieri sopra i Caualli, preceduti dagli Scudieri, e suonatori , condurranno il nuouo Caualiere alla Sala Reale . Sarà il di lui Cauallo abbigliato d'vna tale coperta di cuoio nero , gl'Arzoni di bianco legno , le Staffe nere , i ferri dorati , il pettorale di cuoio nero, con vna croce larga dorata pendente nel mezzo , senza groppiera ; il freno nero con lunghe redine , ed vna

Caualieri caualcano col Nouizio fino alla Sala Reggia.

Guarnimento del di lui Cauallo.

croce

Scudiere del Nouizio con la Spada, e Sproni.

croce pure larga nella fronte: E così pure ſarà adornato vn giouinetto Scudiere, che gli caualcherà innanzi. Queſto procederà ſcoperto, e porterà la Spada, e gli Sproni pendenti ſopra il fodero della Spada; della quale ſarà la guaina di bianco cuoio, come la cinta ſenza arneſe di metallo, tenendola per l'impugnatura; così caualcando fino alla Sala del Rè. Quiui peruenuti vſciranno li Mareſciali, ed Vſcieri all'incontro, e diranno al Nouizio: Diſcendete, ed egli diſcenderà. Il Mareſciale prenderà il di lui Cauallo in conſegna: ed i Caualieri lo condurranno nella Sala, fino all'alta Tauola; e poi ſarà indrizzato alla ſeconda Tauola, fino alla venuta del Rè; ſtando eglino ſeco lui accompagnati al lato, e'l giouinetto Scudiere appreſſo con la Spada fra li due Scudieri gouernatori.

Qualità della Spada, e Cintura.

Accolto nella Sala.

Comparſo il Rè, dimanderà la Spada, e gli Sproni, che gli ſaranno eſſibiti dal Ciamberlano, prendendoli dal giouinetto. Il Rè piglierà vno Sprone, e lo darà al più nobile, e più gentile, dicendogli: Ponete queſto al talone del Nouizio. Queſti ſi porrà con vn ginocchio a terra, e prenderà la gamba diritta di quello, ponendola ſopra l'altro ſuo ginocchio, legandogli lo Sprone; e fatta vna croce ſu'l ginocchio di eſſo, la bacierà. Da vn'altro Signore gli ſarà poſto l'altro Sprone nella medeſima forma; il Rè all'hora per ſua immenſa corteſia, gli cingerà la Spada. Il Nouizio leuerà le mani giunte in alto, con li guanti fra li polſi, e le dita; e'l Rè gli darà vn'abbracciamento al collo, indi fermandogli la mano dritta ſopra il collo, gli dirà: Siate buon Caualiere, e lo bacierà. Dai Caualieri ſarà condotto il nuouo Caualiere alla Càpella fino all'alto Altare, accompagnato ſempre da vna continua melodia, doue egli ſi ginocchierà; e ponendo la deſtra ſopra l'Altare, farà la promeſſa di ſoſtenere il diritto di Santa Chieſa. Indi ſi leuerà la Cinta, e Spada con gran diuozione, offerendola a S. D. Maeſtà, e ſuoi Santi; pregandoli, ch'ei poſſi difendere l'Ordine, ch'egli hauerà preſo, fino alla fine della ſua vita: ilche adempito prenderà vna zuppa in vino. All'vſcire della Capella, il Maſtro-Cuoco del Rè, preſto gli leuerà gli Sproni; e prendendoli ſopra la ſua fede gli dirà: *Sono il Maſtro-Cuoco del Rè, e prendo ſopra la mia fede i voſtri Sproni, e ſe voi farete coſa contraria alla condizione di Caualiere (che Dio non voglia) li romperò ſopra i voſtri talloni.*

Rè gli fà porre gli Sproni da due Caualieri.

Forma di porgli gli Sproni.

Rè gli cinge la Spada.

L'abbraccia.

Parole del Rè.

Bacio.

Giuramento del nuouo Caualiere all'Altare, offeriſce la Spada per la difeſa di S. Chieſa.

Maſtro-Cuoco del Rè gli leua gli Sproni.

Parole notabili.

Li Caualieri Patrini lo ricondurranno nella Sala, ed egli principierà ſedere ſeco loro alla Tauola col Rè ſeruito al pari de gl'altri: ma non mangerà, nè beuerà, nè ſi mouerà, nè guarderà diſtrattamente alle parti, non altrimenti, che vna nouella Spoſa. Quando il Rè ſarà leuato dalla Tauola, e ritirato all'appartamento, il nuouo Caualiere colla maggiore comitiua degl'altri ſarà ſeruito alla Camera con feſta, e ſuoni; e all'entrata tutti ſi licenzieranno con offizioſità corriſpondente, ed egli anderà a pranſo. Chiuſa la Camera, egli ſarà ſpogliato dell'habito, ed ogni ornamento; e queſti ſaranno donati al Rè degl'Araldi; ſe vi ſarà preſente, ſe non a gl'altri Araldi, ſe pure ſi troueranno aſtanti; altrimenti ai ſuonatori, con vna marca d'argento, s'egli è Bacelliere: ma ſe è Barone, darà il doppio; ſe Conte due volte di più; e la Cappa roſſa della notte, ſarà donata alla ſentinella, ò guardia, ò ad vn Nobile.

Ricondotto alla menſa nella Sala.

Non mangia.

Si ritira alla Camera a pranſo.

Si ſpoglia del ſecondo habito.

Lo dona.

Douerà eſſere riueſtito il nuouo Caualiere d'vna Roba di colore celeſte, con le maniche a guiſa di Prete; e ſopra la ſpalla ſiniſtra gli penderà vn laccio di bianca ſeta. Queſto laccio egli porterà ſopra qualſiſia abbigliamento, ch'ei ſarà per veſtire doppo quella giornata; fino ch'egli haurà guadagnato honore, e rinome fra l'armi; e ch'egli ſia rimarcato d'alto riccordo da Nobili Caualieri, Scudieri, ed Araldi d'armi; e ſia rinomato per li di lui fatti d'armi: da eſſergli potuto leuare da qualche Prencipe Sourano, ò da alcuna Nobiliſſima Dama, dicendogli: *Signore noi habiamo vdito così grande fama degl'honori da voi riportati in varij incontri, con cui date apunto grandiſſimo honore à voi medeſimo, e chi v'hà fatto Caualiere; che ricerca la ragione, che vi ſia leuato queſto laccio.*

Terzo habito celeſte.

Laccio di rimarco.

Il doppo pranſo intanto i Caualieri, e Gentilhuomini ſi porteranno a riceuere il nuouo Caualiere, e lo condurranno con nobile comitiua auanti al Rè; doue quegli dirà: *Nobiliſſimo, e Formidabile Sire, col maggiore mio potere vi ringrazio; e di tutti queſti honori, delle corteſie, e bontà, che voi per voſtra eccelſa grazia m'hauete fatto, reſto col più diuoto, e profondo riconoſcimento d'obligazione*; pren-

Ricondotto da' Caualieri auanti il Rè.

Ringraziamento del nuouo Caualiere.

dendo congedo dal Rè . Così parimente gli Scudieri prenderanno licenza dal loro Padrone, dicendogli : *Signore quello che habbiamo fatto per comando del Rè , fù per nostro douere, e per quanto si è estesa la nostra possanza ; ma se fossimo incorsi in qualche negligenza in questo tempo, vi dimandiamo perdono . Dall'altra parte Signore, come è il diritto, giusto ai costumi della Corte, e degl'antichi Reami, vi dimandiamo Vesti, e fede, ò confidenza nei confini, che si prattica cogli Scudieri del Rè, e compagni, ed ai Bacellieri, e altri gran Signori*, e partono, restando in tale forma creato il Caualiere, secondo l'antica vsanza dell'Inghilterra.

Congedo degli Scudieri dal Caualiere.

In questa tradizione, che nella purità antica dimostra il Ceremoniale solito prатticarsi nella creazione dei Caualieri del Bagno (che da Francesco Mennenio è descritto negli stessi termini) si rileuano molte osseruazioni, e varij misteri : E che l'instituzione di tale Ordine, non hebbe origine dal Bagno, in cui si trouaua Arrigo IV. ma il Bagno era parte principale dell'Ordinazione ; come in quello restaua depurato il Caualiere da crearsi . In maggiore testimonio di ciò, il Redi parlando con l'auttorità di Giouanni Monaco di Marmonstier, porta le parole stesse della Storia di Goffredo Duca di Normandia scritta dal medesimo ; nella quale riferisce, che Enrico I. Rè d'Inghilterra l'anno 1128. fece Caualiere Goffredo figliuolo di Fulcone Conte d'Angiò . *Gauffredus Fulconis Comitis Andegauorum, post Hyerosolimorum Regis, filius adolescentiæ primeuo flore vernans, quindecim annos factus est . Henricus Primus Rex Anglorum vnicam ei filiam lege Concilij iungere affectabat . Regia voluntas Fulconi in petitionibus suis innotescit . Ipse Regis petitionem effectui se mancipaturum gratulanter promisit . Datur vtrinque fides, & res Sacramentis firmata, omnem dubietatis scrupulum tollit . Ex præcepto insuper Regis exactum est à Comite vt filium suum nondum militem ad ipsam imminentem Pentecostem Rothomagum honorificè mitteret, vt ibidem cum coæqueuis arma suscepturus, regalibus gaudijs interesset . Nulla in his obtinendis fuit difficultas . Iusta enim petitio facile meretur assensum . Ex Imperio itaque Patris, Regis gener futurus, cum quinque Baronibus multo enim stipatus Milite, Rothomagum dirigitur . Rex adolescentem multiplici affatur alloquio, multo ei proponens, vt ex mutua confabulatione respondentis prudentiam experiretur . Tota dies illa in gaudio, & exultatione expenditur . Illucescente die altera, Balneorum vsus, vti tyrocinij suscipiendi consuetudo expostulat, paratus est . Post corporis ablutionem ascendens de Balneorum lauacro, bisso retorta ad carnem induitur cyclade auro texta superuestitur, chlamide conchilij, & muricis sanguine tincta tegitur, caligis holosericis calciatur, pedes eius sotularibus in superficie leunculos aureos habentibus muniuntur . Talibus ornamentis decoratus Regius gener adductus est miri coloris equus . Induitur lorica incomparabili, quæ maculis duplicibus compactis . Calcaribus aureis pedes eius adscricti sunt . Clypeus leunculos aureos immaginarios habens collo eius suspenditur . Imposita est capiti eius cassis multo lapide pretioso relucens, quæ talis temperaturæ erat, vt nullius ensis incidi, vel falsificari valeret . Allata est hasta fraxinea ferrum Pictauense prætendens . Ad vltimum allatus est ei ensis de Thesauro Regio ab antiquo ibidem signatus, in quo fabricando fabrorum superlatiuus Galanus multa opera, & studio desudauit . Taliter ergo armatus Tyro noster, nouus militiæ postmodum flos futurus, mira agilitate in equum prosilit . Quid plura ? dies illa tyrocinij honori, & gaudio dicata, tota in ludi bellici exercitio, & procurandis splendidè corporibus elapsa est . Septem ex integro dies apud Regem tyrocinij celebre gaudium continuauit .*

Formalità di ordinazione di Caualieri Prencipi.

Da così erudite memorie di quanto seguì prima delle pompe Nuziali di Goffredo nella Regia Prencipessa Matilde (dai quali trassero poi la gloriosa ristaurazione del Soglio i Rè d'Inghilterra) egl'è di necesso rileuare molti particolari notabili, che concorrono nell'ordinazione dei Caualieri del Bagno ; ma in parte diuersi dall'antico Ceremoniale portato alla luce dal Bisseo, Fresnè, e Redi. Prima l'abluzione nel Bagno, da cui i Caualieri dessumono il nome ; indi, che vsciti da questo vestono vna Sottana di Bisso bianca, con vna sopraueste carmese, ò di Porpora, doue prima ne vestiuano vna sola con capuccio : le calze di seta, e scarpe riccamate alla parte di sopra con lioncelli d'oro, delle quali nell'accennata scrittuta non se ne fà menzione . Ben è vero, che quell'historico non prese

Costumi notabili nell'armare i Caualieri del Bagno.

Abluzione.

Vesti.

Calze, e Scarpe.

prese cura di estendersi minutamente sopra li particolari della funzione; e col progresso del tempo (che è forza precedesse dall'instituzione dell'Ordine, alla creazione di Goffredo) molte cose saranno state riformate. Che da tale ornamento passano a coprirsi di forte armatura da capo a piedi, gli legano gli Sproni d'oro, e gl'appendono al collo vno Scudo, sopra di cui si vede l'immagine di alcuni Leoni dorati. Coprono il capo di Elmo douizioso, e rilucente per la quantità di pietre preziose colle quali resta articchito. Imbrandiscono la Lancia, e dal Tesoro Reale presa antica Spada a ciò risseruata, gli viene somministrata; con le quali arme, salendo generoso destriere, entrano nella palestra a cimentare il proprio valore: terminata la quale, restano in possesso del nome di Caualiere del Bagno. Ma perche ogni cosa, che in tale occasione è maneggiata, comprende in sè qualche mistero; egl'è osseruabile, che sopra le Scarpe, e nello Scudo si vedeuano, e di riccamo, e scolpiti Leoni d'oro: memoria rimarcabile, come questi leopardati, sono parte dell'Insegne dei Rè d'Inghilterra, a'quali da varij Auttori è data la vetusta fondazione di questa milizia.

Armi.

Torneo in cui esperimentano il proprio valore.

Cose degne di osseruazione.

Insegne Regie sopra le Scarpe, e nello Scudo.

Continuando il Redi a indagare l'erudizione maggiore sopra tale Caualierato, riferisce hauere trouata vn'antica carta pecora conseruata dal Priore Francesco Seta di Pisa. In questa si legge descritta da vn tale Sacerdote Pietro figliuolo di Matteo da Pionta, la funzione seguita nella Città d'Arezzo l'anno 1260. a gl'8. d'Aprile; nel qual giorno i Deputati di quel gouerno, armarono Caualiere Ildibrando Giratasca. Nel fine di questa lascia nota quel Religioso d'hauerne veduta vna simile nella Città di Roma l'anno 1240. nel quale sedendo nel Vaticano Gregorio IX. Sommo Pontefice, e Federico II. Imperatore, nella Chiesa di San Pietro fù fatto Caualiere Corrado Masnaderio. Da questo antico monumento nasce motiuo d'vn'altra inspezione; ed è, che l'vso di fare Caualieri del Bagno, non restasse solamente nella Reggia d'Inghilterra; ma che molti Prencipi, ed altri Potentati accostumauano taluolta la forma stessa nel fare Caualieri, come si vede nella Città di Roma, e dal Commune d'Arezzo. Riesce così al nostro proposito il contenuto di questa carta (e dà così distinti lumi di quello s'osseruò in tale funzione relatiuamente a quanto s'è prima raguagliato, e pratticò Arrigo I. nell'Inghilterra, armando il di lui Genero Goffredo) che pare necessità portarne in tutto il transunto tradotto dal latino.

Carta antica in Pisa.

Ildibrando Giratasca fatto Caualiere dal Commune d'Arezzo.

Corrado Masnaderio fatto Caualiere in Roma.

Forma accostumata da più Prencipi.

Decretato dunque nell'anno 1260. il giorno ottauo d'Aprile nel Consiglio Generale d'Arezzo, che la seconda Domenica di quel mese Ildibrando Giratasca douesse essere fatto Caualiere a publiche spese; comparue egli il secondo Sabbato di bel matino pomposamente vestito con grande comitiua dei suoi nel Palazzo; doue auanti la publica rappresentanza, prestò il giuramento di fedeltà a quel Gouerno, ed al Santo Protettore della Città, in mano di Notaro, e sopra i Santi Euangeli. Con honoreuole seguito preceduto da sei Palatini, e sei Trombetti, s'auanzò alla Chiesa per riceuere la benedizione; doppo la quale passò a pranso per deliberazione del publico nella Casa Ridolfoni. Fù il desinare di solo pane, aqua, e sale, secondo prescriuono le leggi della Milizia; e furono di lui Commensali il Ridolfoni, e due Eremiti Camaldolensi; il più vecchio dei quali doppo il pranso, gli fece vn sermone dell'vffizio, e della obligazione del Caualiere. Ciò terminato Ildibrando si pose per vn'hora al riposo nel letto, doppo la quale vn Monacho vecchio di Santa Flora entrò ad amministrargli il Sacramento della penitenza. Adempite le parti di questo, comparue il Barbiere, da cui gli fù corretta la licenziosità dei capelli, e fatta la barba, disponendo le cose occorrenti per l'abluzione nel Bagno. Concertata la funzione, quattro valorosi Caualieri, Andreasso figliuolo di Marabutino, Alberto Dornigiano, Gilfredo Guidoterno, ed Vgo di San Polo, d'ordine del Commune, accompagnati da molti Nobili, da Palatini, e da vna turba di giuocatori, suonatori, e trombetti, si portarono alla Casa Ridolfoni. Andreasso, ed Alberto spogliarono Ildibrando, collocandolo nel Bagno: Gilfredo, ed Vgo presero a documentarlo dell'honore, ed vffizio della Dignità grande, e del Caualierato. Per lo spazio d'vn'hora si trattenne entro al Bagno, doppo il quale fù riposto in vn netto, e bianchissimo letto, tutto fornito di bianco. In esso vi si trattenne per vn'altr' ho-

Contenuto della carta pecora antica di Pisa.

Decreto del Commune di far Caualiere Ildibrando.

Giuramento di fedeltà.

Benedizione nella Chiesa.

Pranso di pane, ed aqua.

Commensali

Confessione.

Coltura dei Capelli, della barba.

Caualieri Patrini.

Caualiere entra nel Bagno.

Si riposa in letto tutto bianco.

hora; ed approssimandosi la notte, forse, e fù vestito di mezza lana pure bianca col capuccio, e cinto di cuoio; e in tale forma passò a riceuere vn poco di cibo di solo pane, ed aqua. Indi accompagnato dal Ridolfoni, e dai quattro altri Caualieri, si portò alla Chiesa, doue in vna Capella impiegò tutta la notte in Orazione; pregando Iddio Signore, e la Santissima Vergine di lui Madre, e San Donato, perche si degnassero concedergli di riuscire buon Caualiere, giusto, e pieno d'honore. Gl'assisterono pure con diuozione grande due Sacerdoti della Chiesa, e due Chierici Minori; quattro belle, e nobili dongelle, e quattro nobili Matrone decorosamente vestite; le quali fino al giorno seco lui pregarono Iddio, che tale creazione del Caualiere fosse in honore di S. D. Maestà, della gloriosa Vergine Maria, di San Donato, e di tutta la Santa Chiesa; mentre il Ridolfoni, e gl'altri Caualieri si portarono a riposare. Nello spuntare dell'Aurora, questi ritornarono ad assisterlo, quando il Sacerdote benedisce la Spada, e tutta l'Armatura, dall'Elmo fino alle suole di finissimo Aciaro; celebrando la Messa, nella quale Ildibrando humilmente riceuè il Sacramento dell'Eucaristia. Terminata la Messa, offerì egli all'Altare vn grande Cerio verde, ed vna libra d'Argento di moneta di Pisa; e per l'anime del Purgatorio vn'altra libra d'Argento. Ciò seguito, furono aperte le porte della Chiesa, e tutti ritornarono alla Casa Ridolfoni, nella quale i Palatini haueano preparata vna ricca, e sontuosa Collazione; ponendo sopra vna gran tauola immensa quantità di frutti, anti, e popasti, e cose simili, e delicatissimi vini.

Habito di lana bianca.

Passa in Chiesa ad orare.

Assistenza di Sacerdoti.

Da quattro dongelle.

Da quattro Matrone.

Continua orazione.

Benedizione della Spada, ed Armatura.

Offerta de Cirio, e moneta.

Passa alla Casa a ristorarsi.

Preso vn poco di ristoro col cibo, Ildibrando si riposò alquanto, fino all'hora di ritornare alla Chiesa. Risorto dal letto, fù riuestito tutto d'habito bianco di Seta, con cintura rossa riccamata d'oro, e con Stola di pari colore, ed ornamento. Fra tanto i trombetti, giuocatori, e suonatori, toccauano i loro stromenti, cantando varie canzoni in lode della Milizia, e del nuouo Caualiere, ch'erasi per fare. Tutti passarono alla Chiesa con grande numero di Soldati, e Nobili di Palazzo, seguito dalla folta plebe, che applaudiua col continuo Viua. Si principiò cantare la Messa solenne, e giunto il Sacerdote all'Euangelo, sguainarono la Spada Lodouico degl'Odomeri, Antonio da Mammi, Cercaguerra di quelli dei Ciomoli, e Guilelmo Miserangeschi. Terminato l'Euangelo Ildibrando giurò ad alta voce, che da all'hora innanzi, sarebbe fedele, e Vassallo del Commune della Città d'Arezzo, e San Donato. Giurò parimente, che con tutto il di lui potere difenderebbe sempre le Donne, Dongelle, i Pupilli, gl'Orfani, e li beni della Chiesa contro la forza ingiusta degl'huomini prepotenti. Adempita questa parte, Alfonso Busdrago legò al piede destro d'Ildibrando lo Sprone dorato; e Testa detto Lupo fece lo stesso alla sinistra. Eleonora vaga, e nobile dongella figliuola di Berengario gli cinse la Spada; Il Ridolfone gli diede la solita guanciata, dicendogli: *Tu sei Caualiere della nobile Milizia Equestre; e questa guanciata sarà in memoria di chi ti hà armato Caualiere, e sarà l'vltima ingiuria, che pazientemente haurai riceuuta*. Ridotte a fine le funzioni della Messa con trombe, e timpani, ritornarono alla Casa Ridolfoni. Auanti la porta di questa, dodici belle, e nobili Citelle con ghirlande di fiori sù'l capo, tenendo in mano vna Catenna connessa pure di fiori, ed herbe, formarono vn serraglio, impedindo al nuouo Caualiere l'ingresso. Egli diede loro vn'Anello con rosa d'oro di prezzo, dicendo; che haueua giurato difendere le Donne, e dongelle, come di nuouo prometteua di fare; alla cui espressione elleno permisero, che entrasse nella Casa, doue i Palatini haueuano apparecchiato dispendioso Banchetto; nel quale interuennero molti Caualieri, ed Ottimati più vecchi.

Nuou' habito di Seta bianco.

Cinta, e Stola rossa d'oro.

Seguito alla Chiesa.

Messa solenne.

Caualieri Patrini.

Giuramento solenne del Caualiere.

S'arma il Caualiere.

Sproni.

Spada.

Guanciata.

Dongelle opposte all'entrata della Casa, guarnite di fiori.

Regalate la sciano entrare il Caualiere.

Banchetto solenne.

Alla metà del pranso, il publico spedì douizioso dono al nuouo Caualiere; cioè due ricche, e forti Armature di ferro, vna bianca coll'imbrocature d'Argento, l'altra verde cogl'ornamenti dorati; due generosi destrieri d'Alemagna, vno bianco, l'altro nero: Due Ronzini, e due nobili, e ricche vesti da coprire l'Armature. Mentre continuaua il pranso, si gettaua incessantemente dalle finestre al popolo gran quantità di frutti, pane, polli, piccioni, ed altre sorti di comestibili. Quindi con indicibile allegrezza, la gente in somma copia concorsa rendeua grazie con vn perpetuo Viua; e pregaua, che frequentemente seguissero tali solen-

Regallo del publico al Caualiere.

Splendida dispensa a popolo.

solennità, mentre erano sopra vent'anni, che non s'erano vedute.

Cavaliere armato si porta al Torneo.

Doppo il pranso, il Caualiere vestito dell'Armatura bianca, che era stata benedetta nella Chiesa, montò il Cauallo bianco, ed vscì alla Piazza con molt'altri Caualieri pure armati; procedendo nel mezzo di Luchino Tascone sopranomato Pescolla, e Faroldo Catenaccio, chiamato Squarcina, con ricco equipaggio di Scudieri, i quali portauano le Lancie, e gli Scudi. Era iui aggiustato il Torneo, numeroso il concorso del popolo, vago quello delle Dame alle finestre. Pressiedeuano sei Giudici, Bruno, Benaiuta, Naimero de' Toti, Vberto Palmiano detto Polezza, Guidoguerra Montebuono, Bertoldo de' Cenci detto Barba quadra, e Nanne dei Tatalbi, chiamato Mangia bolzoni. Il primo cimento fù da corpo a corpo colle Lancie senza ferro a Visiera abbassata, nel quale il Caualiere diede gran saggio del valore incontrandosi con tre Caualieri vno dietro l'altro, Giacomo Bouacci, Ghilfredo Guasconi sopranomato Scannaguelfi, e Gaudenzio Tagliaboui. Indi si diuenne al generale combattimento con la Spada alla mano; che tanto più riuscì vago, e mirabile, quanto non restò offeso alcuno. Al cadere del Sole, dalle Trombe fù accennato il termine al Torneo, e i Giudici dispensarono il primo premio al nuouo Caualiere, il secondo à Pietro Paganello, il terzo a Vico di Pontanetto. Il Caualiere spedì subito il suo premio per due Scudieri in dono ad Eleonora la Dongella, che nella Chiesa gl' hauea cinta la Spada; ed essendo auanzata la notte, con ricco accompagnamento di lumi, e con le Trombe, ed altri stromenti da guerra Ildibrando ritornò accompagnato alla Casa Ridolfoni: doue dispensò molti doni a chiunque gl'haueua assistito nella funzione; ma precisamente alle Dame, e Dongelle, che la notte seco lui haueuano vegliato nella Chiesa.

Giudici del Torneo.

Combattimento.

Terminato il Torneo.

Caualiere si ritira.

Regala gl' assistenti.

Relazione notabile.

Non riesca graue la lettura di questa relazione; poiche ella somministra distinto il metodo stilato in quel Secolo nell' armare il Caualiere, con particolarità ben diuerse da quelle si sono osseruate nella funzione di Goffredo Genero del Rè Arrigo I. nell'Inghilterra. Quì pure deuesi riflettere, che questi fù creato Caualiere; ma il Ridolfoni nel dargli la guanciata, non disse Caualiere del Bagno, ma semplicemente della nobile Milizia Equestre. Onde pare sia lecito dedurre argomento in confermazione, che nel crearlo Caualiere, bensì all'hora si seruissero del Bagno per la depurazione, come funzione da loro riputata necessaria in tale solennità; non però per farlo Caualiere del Bagno, diritto principalmente risseruato alla Corona dell'Inghilterra. Non sono queste solamente le notizie somministrate dal dottissimo Redi; conciosiache versando egli in questa curiosità, giunse a ritrouare in vn libro di varie scritture antiche, raccolte da vn'ascendente del Conte Lorenzo Magalotti, vna memoria, che nell'anno 1388. furono creati Caualieri del Bagno nella Città di Firenze Giouanni, e Gualtieri Panciatichi; e in tale scrittura si leggono registrati i punti a parte, a parte d'operazione in operazione, che accade in tale solennità, col loro significato, quasi in vn Formulario, ò Ceremoniale: e però nel soggetto sopra il quale hora si scriue, stimasi, che meriti d'essere introdotta puntualmente, per l'informazioni distinte, ch'ella adduce.

Nuoue notizie de' Caualieri del Bagno.

1388. *Die 25. Aprilis præsentibus ser Dominico, ser Salui, Fratre Georgio.*

Memoria degna di registro.

Domini fecerunt Sindicum ad Militiam Domini Ioannis de Panciatichis, & Gualterij filij Bandini, postea nominati Domini Bandini, & ad omnia, & omnes actus, & ceremonias Dominum Gabrielem Aymo de Venetijs Capitaneum populi.

Die 25. Aprilis 1388. *Inditione II. præsentibus Aghinolfo da Gualterotti, Nicolaio Nicolai, Laurentio de Palmerij, & Francisco Nerij Fiorauantis, in Ecclesia S. Ioannis.*

I. *Caput, & barbam sibi facit fieri pulcrius quam prius esset, & caput; & voluit pro completo haberi factus per Dominum. C. hoc modo, quod manu retigit barbam.*

Polimento della barba, e capelli.

II. *Intret Balneum in signum lotionis peccati, & cuiuslibet vitij &c. puritatis prout est puer, qui exit de Baptismate. Commisit, quod fieret per Dominum Philippum de Magalotis, D. Michaelem de Medicis, & Thomasium de Sachettis, & pro eis balnearetur, & sic balneatus fuit.*

Abluzione nel Bagno, e significato.

Caualieri Patrini Commissarij.

III. *Statim post Balneum intret lectum purum, & nouum, in signum magnæ quietis, quam quis debet acquirere virtute militiæ, & per militiam mistus in lectum*

Letto, e significato.

ctum per prædictos Commiss. &c.

Habito bianco.

IV. Aliquantulum in lecto strato exeat, & vestiatur de drappo Albo, & Sericeo in signum nitiditatis, quam debet custodire Miles liberè, & purè. De mandato Capitanei inductus albo, & sic illo sero remansit, inter tertiam, & quartam horam noctis.

Simbolo.

Veste Vermiglia.

V. Induatur Roba Vermilia pro sanguine, quem Miles debet fundere pro seruitio Domini Nostri Iesu Christi, & pro Sancta Ecclesia: præsentibus supradictis de mandato, & commissione Capitanei exutus est, & indutus Vermilio per dictos Milites.

Simbolo.

Calze bianche.

VI. Calcetur caligis brunis in signum terræ, quia omnes sumus de Terra, & in terram redibimus; factum est de caligis nigro de Sirico successiuè per dictos tres Milites.

Significato.

Cintura bianca.

VII. Surgat in continenti, & cingatur vna cintura alba in signum virginitatis, & puritatis, quam Miles multum debet inspicere, & multum procurare, ne fædet corpum suum. Factum est, & cinxit eum Capitaneus.

Significato.

Sproni dorati.

VIII. De calcare aureo, siue aurato in signum promptitudinis seruitij Militaris, & per Militiam requisiti prout volumus alios Milites esse ad nostram iussionem. Dicta die 26. super Arengheria factum mandato vt supra per Dominum Vannem de Castellanis, & Nicolaum Pagnozzi.

Simbolo.

Altri Caualieri Patrini.

Spada.

IX. Cingatur ensis in signum securitatis contra Diabolum: Et duo tallij significant directuram, & legalitatem, prout est defendere pauperem contra diuitem, & debilem contra fortem. Factum est per Dom. Donatum de Acciaiolis.

Significato.

Caualiere Patrino.

Mitella, ò Beretta bianca.

X. Alba Infula in capite in signum, prout debet facere opera pura, & bona, ita debet reddere animam puram, & bonam Domino Nostro. Ommissum fuit, quia non erat Infula.

Guanciata.

XI. Alapha pro memoria eius, qui Militem fecit.

Non debet Miles aliquid Villanum facere, vel turpe facere timore mortis, vel carceris.

Quattro obligazioni generali del Caualiere.

Quatuor generalia faciat Miles. Primo non sit in loco, in quo falsum iuditium detur. Secundo non de proditione tractare, & inde discedere, nisi aliàs possit ressistere. Tertio non vbi Dama, vel Damigella exconsilietur, sed consulere rectè. Quarto ieiunare die Veneris in memoria Domini Nostri &c. nisi valetudine, vel Mandato Superioris &c. vel alia iusta causa.

Memoria della creazione.

Dicto die 26. Aprilis factus fuit Miles armatus Gualterius, posteà ob memoriam Patris dictus Dominus Bandinus, & factus fuit per capitaneum Sindicum &c. Calciatus calcaribus per Dom. Robertum Pieri Lippi, & Dom. Baldum de Catalanis, & cinctus ense per Dom. Pazzinum de Strozzis: omnia in presentia DD. & plurium aliorum Militum, & populi multitudo maxima fuit.

D. Ioannes iurauit pro sè, & pro D. Bandino, & promisit, quando esset legitimæ ætatis infra annum coram DD. ratificaret, & iuraret.

Diuersità di funzione.

Si rende osseruabile anco in questa scrittura la varietà della funzione pratticata l'anno 1388. nella Città di Firenze, da quella del 1260. in Arezzo, e pure tanto Ildibrando, quanto i Panciatichi, furono creati Caualieri con la solennità del Bagno. Laonde più forte pare, che sia lecito poter dedurre l'argomento, che questi Communi, ò queste Republiche armassero tali Soggetti Caualieri, non per farli Caualieri del Bagno, come s'è detto, che non era loro proprio Instituto; ma si seruissero dell'abluzione nel Bagno, come parte integrante della funzione per armare vn Caualiere; ad oggetto di prima depurarlo dall'immondezza del Corpo, e dell'Anima; come prescriue il significato quì addietro esposto al numero II. prendendo norma da' più Rituali antichi, e formandone vno aggiustato al tempo, e loro parere.

Funzioni quasi simili in Francia.

Con diuersità pure di funzione raccoglie il Redi, che Carlo VI. Rè di Francia l'anno 1389. nel mese di Maggio creò Caualieri Lodouico II. Rè di Sicilia, e Carlo suo fratello; per quello afferma, che gli suggerisca vna Cronaca manuscritta, compilata ad istanza di Guido di Monsò, e Filippo di Vilette Abbati di S. Dionigi. E vero, ch'egli nota, che questi due Prencipi, fossero figliuoli di Luigi I. Rè di Francia; ilche è forza giudicare errore di stampa; perche Lodouico, e Carlo, furono figliuoli di Lodouico I. Duca d'Angiò, Rè di Napoli, addottato da Giouanna I. ma non Rè di Francia, il quale morì l'anno 1382. come notano Antonio Albizio, Scipione Ammirato, Niccolò Rittershusio, con altri Genealogisti più accreditati; e come affermano le Storie di Napoli del Sumon-

monte, e Caraffa, e della Francia.

Carlo VI. Rè di Francia.

Con oggetto di rendere famoſa queſta funzione, raguaglia la Cronaca, che il Rè Carlo ſpedì gl'inuiti per la Germania, Inghilterra, e per tutto il di lui Regno; onde più riſplendeſſe, dal numeroſo concorſo di Caualieri, e Dame. A San Dionigi fù deputato il congreſſo, doue il Sabbato, primo giorno di Maggio, al cadere del Sole, con copioſa comitiua di Duchi, Caualieri, e Baroni ſi portò da Parigi. Lo ſeguì la Regina di Sicilia, indi i due di lei figliuoli Lodouico Rè di Sicilia, e Carlo in moderata forma d'equipaggio; concioſiache l'vno, e l'altro era veſtito di vna Tunica talare di panno bigio foſco (oſſeruando in ciò le ceremonie degli Scudieri, che ſono per aſcendere all'Ordine di nuoui Caualieri) ed ogni ornamento dei deſtrieri da loro caualcati, era priuo affatto d'oro. Portauano alle Selle alcune particelle legate in piegature dello ſteſſo drappo, per dinotare vn ſimbolo degl'antichi Guerrieri, che peregrinauano.

Di lui comitiua.

Lodouico Rè di Sicilia, e Carlo fratelli per eſſer creati Caualieri.

Loro primo habito.

Guarniture de' Caualli.

Bagno.

Seruita la madre a San Dionigi ſi ritirarono in luogo ſecreto, e nudi ſi lauarono in Bagni a ciò preparati. Ciò adempito nel principio della notte s'auanzarono a riuerire il Rè, da cui benignamente furono accolti. Douendoſi portare alla Chieſa, ſi ſpogliarono della prima veſte, e preſero l'habito della nuoua Milizia. Era queſto formato in due parti di Seta rubiconda, foderato di minuti vari; cioè vna Sotanna talare, e ſopra queſta vn Manto in forma di Clamide Imperiale pendente dalle ſpalle fino a terra; col qual'habito ſenza capuccio, paſſarono alla Chieſa. A loro precedeua vn'accompagnamento d'inſigni Soggetti, da parte dei quali ancora erano ſeguitati. I Duchi di Borgogna, e Turenna caminauano alla deſtra, e ſiniſtra di Lodouico Rè di Sicilia. Il Duca di Borbone, e D. Pietro di Nauarra conduceuano il Prencipe Carlo. Con tale ordine queſti tutti aſſieme col Rè (fatte le douute orazioni auanti i Santi Corpi dei Martiri) con la medeſima pompa, con la quale s'erano portati, ripaſſarono alla Reggia per cenare publicamente. Alla menſa la Regina di Sicilia, i Duchi di Borgogna, e Turenna, ed il Rè d'Armenia, ſederono alla parte ſuperiore; il Rè di Sicilia, e Carlo, preſero il poſto inferiore alla ſiniſtra del Rè. Terminata la cena, che

Secondo habito.

Soggetti nell' accompagnamento alla Chieſa.

Patrini.

Cena Reale.

fù lautiſſima, tutti ſi ritirarono al ripoſo; ma li due giouanetti Prencipi con l'habito medeſimo ſi portarono in orazione, ſecondo preſcriue l'vſo antico, per tutta la notte: rendendoſi però inabile per la tenera età a così lunga fatica, doppo breue interuallo reſtarono diſpenſati, e paſſarono alla quiete.

Prencipi in orazione la notte.

Nell' albeggiare del giorno li Patrini già nominati, peruenuti alla Chieſa, ritrouarono i due Prencipi già pronti in orazione, e li conduſſero alla Caſa, per tratteneruiſi fino all'hora della Meſſa ſolenne. Celebrò queſta il Veſcouo di Auxerne della Borgogna. Interuenne il Rè accompagnato dalla Corte, e veſtito di lungo Regio Manto, preceduto da due di lui Scudieri intimi, i quali ſopra due Spade ſguainate, portauano gli Sproni dorati. Entrarono per la porta del Chioſtro nella Chieſa; e doppò il Rè, i due Prencipi con l'ordine accennato. Peruenuti all'Altare dei Martiri (alla parte del quale le Regine di Francia, e Sicilia, col numero maggiore di Dame erano interuenute per aſſiſtere alla funzione) ſi principiò d'ordine Regio la Meſſa. Terminata queſta, il Veſcouo s'vnì al Rè, auanti i quali ſi portarono i due giouanetti Prencipi inginocchiati; implorando d'eſſere aſcritti all'Ordine di nuoui Caualieri. Eſſato però da loro il conſueto giuramento, il Veſcouo gli cinſe col Cingolo Militare della Spada; e d'Ordine Regio gli furono legati gli Sproni dal Signore di Cauuiniaco. Riceuuta la benedizione dal Prelato, ritornarono con l'ordine primiero alla Reggia; doue il giorno, e la ſera furono banchettati dal Rè con l'aſſiſtenza di tutta la Nobiltà, e Dame.

Meſſa ſolenne.

Spada, e Sproni.

Funzione ſolenne.

Giuramento.

Cinto, e Spada.

Sproni.

Nel giorno ſeguente circa l'hora nona, fù ordinata dal Rè vna Gioſtra di ventidue ſcielti Caualieri, con la pompa, e concorſo più nobile di tutto il Regno. Comparuero queſti auanti al Rè ſopra viuaciſſimi deſtrieri douizioſamente bardati, con ricche Armature folgoreggianti d'oro, e Scudi verdi. Gli ſeguiua il Treno degli Scudieri con le Lancie, Celate, e Cimieri, con vn'inſigne compagnia di Dame deſtinate per loro diretrici. Queſte ellette d'ordine del Rè a pari numero dei Caualieri, con ſimili arneſi di colore verde carico con ſerti d'oro gemmati, ed ornati dalla Reggia aplicazione, s'appreſentarono auanti al Trono. Elleno, com'erano ſtate inſtrutte,

Gioſtra.

Ventidue Caualieri.

Ventidue Dame giudici della Gioſtra.

te, eſtraendo dal ſeno alcuni cordoni di ſeta, gentilmente li porgerono ai Caualieri; e ponendoſi al lato loro ſiniſtro con verghe alla mano, e ſtromenti muſicali gl'accompagnarono fino al Torneo. S'acceſe l'ardore Marziale de' Caualieri al combattimento, a termine, che durò fino al cadere del Sole; quando le Dame, dalle quali dipendeua l'arbitrio della ſentenza ſopra de' vincitori, nominarono al Rè quelli, che haueuano giudicati ſingolarmente degni d'eſſere premiati, ed honorati. Si fece Carlo VI. per l'accoſtumata munificenza, eſſecutore del giudizio delle Dame; e premiò gl'elletti con ricchiſſimi doni, paſſando la notte in vna generoſiſſima cena.

Sentenza delle Dame.

Caualieri gioſtratori premiati.

Gioſtra dei Scudjeri.

Nella giornata ſuſſeguente, ſi fece pari gioſtra non meno pompoſa di ventidue Scudieri, aſſiſtiti, e diretti nella forma ſteſſa, da altrettante Gentildonne, che pure durò fino alla notte; riportando eglino premij corriſpondenti al valore, giudicato pure dalle Gentildonne medeſime. Nel terzo giorno i Caualieri, e gli Scudieri, che nei primi giorni erano ſtati vincitori, vennero fra loro al cimento; nel quale furono oſſeruati gli sforzi maggiori di valore, e d'agilità; e quelli, che reſtarono giudicati dalle Dame per li più forti, riportarono il dono guadagnato dai proprij ſudori. L'vltimo giorno doppo il pranſo, fù impiegato dal Rè in encomij di tutti i Caualieri, e Scudieri gioſtratori, diſpenſando a tutti prezioſi regalli; come alle Dame, e Gentildonne donò varij monili, ed abbigliamenti di più ſorti d'oro, d'argento, e di ſeta di rara condizione, licenziando tutti col bacio di pace.

Terza gioſtra dei Caualieri, e Scudieri.

Rimunerazione Regia.

Anco in queſta, riſpetto all'altre funzioni s'oſſeruano alcune diſparità, perche reſtauano elle moderate all'vſo delle Corti, e ai coſtumi dei Paeſi. Nella Francia ſi vede pratticato queſto metodo ad vſo dell'Inghilterra; perche iui non viueua Ordine conſpicuo, e vniuerſale di Caualleria, che riſplendeſſe: ma doppo dell'inſtituzione di quello di San Michiele, di cui cade in queſt'opra preciſo diſcorſo, non vedeſi più accoſtumato di armare Caualieri con tale metodo; ma benſì i Prencipi ſteſſi col Collare Regale, e con la forma poi preſcritta negli Statuti di quello.

Funzione varia dall'altre.

Ripigliando hora l'opinione di D. Giuſeppe de' Michieli ſopra queſt'Ordine dei Caualieri del Bagno, pare proprio di conciliarla. Riferiſce egli, che il Rè Henrico IV. ritrouandoſi nel Bagno a diletto nel Regio ritiro, con ordine laſciato alle guardie di non l'infaſtidire punto, con portargli materia alcuna del Gouerno; due Vedoue capitaſſero ai Caualieri di guardia con premoroſe inſtanze, di richiedere dal Rè quella giuſtizia, che non le era amminiſtrata dai di lui Miniſtri. Che vno degl'aſſiſtenti prendeſſe corraggio da così importante riccorſo; e non oſtante il diuieto penetraſſe nel ritiro, fauellando in ſimile forma ad Henrico. *Sire: La Corona, che poſſiedi è mantenuta da Iddio, e dalla pietà, che eſtendi ſopra de' tuoi Vaſſalli. Due Vedoue ſi querelano, richiedendo giuſtizia da te, perche non la ritrouano nei tuoi Miniſtri.* A tale offizio ſi commoſſe il Rè, ed abbandonando la ricreazione, riputò più commendeuole trattenimento il preſtare pronte l'orecchie ai grauami delle vedone. Le vdì, e come giuſto Rè, gl'amminiſtrò la ricercata giuſtizia, difondendo le Regie grazie con profuſi doni in loro ſoccorſo. Raguaglia l'Auttore, che queſto Grande riceueſſe così a grato l'azione di quel Caualiere, il quale per l'importanza della materia, e con la premura della conſeruazione della Corona, ruppe il preſcritto diuieto; che inſtituì queſta Milizia, principiando ad honorare quello ſteſſo, che l'eccittò dal mole diuertimento, a più rileuante impiego, armandolo Caualiere di eſſa. Quindi pare probabile, che foſſe vna reſtaurazione, e non inſtituzione dell'antica Milizia del Bagno, la quale Guielmo Candeno nella ſua Britannia (come anco oſſerua il Redi, e dal Michieli è ſeguito) dice, che al di lui tempo foſſe andata in diſuſo con le parole ſeguenti: *Milites Balnei, qui multis Balneorum, & vigiliarum ceremonijs adhibitis, Patrum memoria creati fuerunt; ſciens omitto, quod hic Ordo iampridem exoleuiſſe videtur.*

Opinione di D. Giuſeppe de' Michieli.

Rè Henrico IV. nel Bagno.

Riclamo di due Vedoue.

Partecipato al Rè.

Rè amminiſtra giuſtizia.

Motiuo dell'Inſtituzione della Milizia.

Primo Caualiere.

Rinouazione, e non Fondazione.

Al tempo del Candeno deteriorata.

Certa coſa è, che tall'Ordine al giorno d'hoggi riſplende; e come il Redi nota, che il Rè Carlo II. defonto, nel giorno della di lui Coronazione fece molti Caualieri Bagnati, ò del Bagno con le ſolite antiche ceremonie. Così l'Auttore della preſente Storia hà bramato diſtinta notizia da' Caualieri Ingleſi, e da' medeſimi reſta accertato, non ſolo eſſere veriſſima la relazione del Redi; ma che tutt'

Riſſorta ſotto Carlo II Rè defonto.

Caualieri ·l Bagno oggi in ·an vene-zione.

tutt'hoggi riſplende queſt'Ordine con la venerazione maggiore fra i Primati del Regno: anzi, che dal Rè è ſoſtenuto con tale riputazione, che non reſtano in eſſo admeſſi ſe non i Prencipi Pari, e i Soggetti più Grandi del Regno; e a' quali aſſiſte vn merito ben grande per azioni heroiche, e di notabile ſeruizio della Corona.

Impreſa di tali Caualieri aſſerita dal Michieli, ed habito.

Aggiunge il Michieli, che Henrico IV. aſſegnaſſe a queſti Caualieri per Impreſa tre Corone d'oro ſopra manto verde, col motto ſotto alle Corone *Tria in vnum*, come ſegue.

riazione d' Inſe-g.

Franceſco Mennenio nella depoſizione di queſta Inſegna concorda nell'eſſenziale delle tre Corone; ma le riferiſce ſituate entro a vn circolo con frange, adornamenti carmeſi, così deſcriuendole: *Huius autem inſtituti Equites per Teſſera ſolent tres aureas Coronas in orbicello aureo expreſſas, addita hac circumſcriptione tria in vnum, laciniaſque ex biſſo Tyrij coloris appenſas, preferre*. Che quel Rè dotaſſe i Caualieri di ricche Commende; volendo ſimboleggiare con tale corpo d'Impreſa, che l'animo di buon Caualiere deue eſſere vnito nella coſtante volontà, e nella difeſa ſempre della Fede, della Corona, e del Regno, come prometteuano nel giuramento.

Si ·olo.

Circa queſta Inſegna, e la diſpoſizione delle Corone, porta grande memoria la Cronaca antica in Idioma Franceſe inſcritta *Cronica Cronicarum Abbregè* conſeruata preſſo l'Auttore: mercèche tirando la Genealogia dei Rè d'Inghilterra pone il ritratto del Rè Arturo armato con Lorica, Elmo, Spada alla mano, e Scudo. Nello Scudo, che ſi oſſerua di colore vermiglio, ſi vedono le tre Corone dorate aperte diſpoſte, come dicono gl'Armoriſti, in palo, cioè vna ſopra l'altra. Quindi ſi rimarca eſſere queſta Inſegna ben antica dei Rè d'Inghilterra; e ſe fù aſſegnata per corpo d'Impreſa di tale Caualierato, ò fù antichiſſima l'inſtituzione di eſſo, ò fù data l'Inſegna, ed Arma Reale per Diuiſa di quello.

Cronache d'Inghilterra nulla parlano di ciò, che riferiſce il Michieli.

Scorſe eſſatamente le Cronache dell'Inghilterra; cioè l'antica di Giouanni Huker, e la ſeconda di Rafaele Olenſed bene voluminoſe, ſcritte in Idioma Ingleſe, non s'è rimarcato alcuno dei particolari introdotti dal Michieli. Bensì leggeſi, che Henrico IV. l'anno 1399. primo del di lui Regno, com'era coſtume di quei Rè, nella di lui Coronazione, il Sabbato vigilia di Sant'Odoardo, egli alloggiò nella Torre di Londra, che è vn capaciſſimo Caſtello, ed iui creò quarantaſei Caualieri del Bagno (caſo riferito

Creazione de' Caualieri del Bagno fatta da Henrico IV.

X anco

anco dal Mennenio .) Dalla qualità di questi , ben si può rileuare di quant' honore sia riputata quella graduazione; auuengache tre di essi furono i suoi figliuoli , poi il Conte d'Arandel , il Conte di Waruick, il Co: di Strafort, doi figliuoli del Co: di Deuensier, il Co: Bamont, il fratello del Co: Wilobi , il fratello del Co: di Strafort , il figliuolo del Co: di Camoiz , il Co: di Mool , tutti i quali Titolati erano Pari dell'Inghilterra . Vniti a questi furono parimenti fatti Caualieri Tomaso Boncamp , Tomaso Pelsan, Giouanni Loterel, Giouanni Lisbe, Guilelmo Bother , Giouanni Haston , Riccardo Sanap, Giouanni Tipstort, Riccardo Fraces , Emerico Persì , Giouanni Harondel , Guilelmo Stral , Giouanni Torpinton , Aylmer Seent , Odoardo Hastins , Giouanni Grisli , Giraldo Satil , Giouanni Harden , Roberto Chalons , Tomaso Dimoch , Hangherfol Gibthorpe, Niuport, e diuersi altri fino al numero sopradetto ; con le pompe maggiori di sontuosa solennità , e indicibile allegria.

Tre figliuoli del Rè.

Titolati Pari dell' Inghilterra.

Che questo diritto di Souranità dei Caualieri del Bagno fosse particolarmente risseruato ai Capi Coronati dell'Inghilterra, come primi fondatori, ed institutori di tal'Ordine , il costume di crearli nella Coronazione, dà nuouo fondamento di certezza . Con vguale funzione , festa , e giubilo , il Rè Riccardo III. l'anno 1483. primo del suo Regno, nell'ascendere a quel Trono, come vuole la Cronaca , armò diciasette Caualieri del Bagno ; che furono il Caualiere Edemondo figliuolo del Duca di Soffolk , il Cau. Giorgio Gree figliuolo del Conte di Kent, il Cau. Guilielmo figliuolo del Conte di Touches, il Cau. Henrico Aburgaueni, il Cau. Christoforo Viloubi, il Cau. Guilelmo Barclay , il Cau. Henrico Babinton , il Cau. Tomaso Arandel , il Cau. Tomaso Bolon , il Cau. Geruaso de Clifron , il Cau. Guilelmo Saec , il Cau. Edemondo Bebinfild , il Cau. Guilelmo Enderbi , il Cau. Tomaso Lechenor , il Cau. Tomaso Hurmon , il Cau. Gio: Bron ; i quali tutti caualcarono coi Duchi , e Pari d'Inghilterra nel giorno seguente, portandosi alla Coronazione del Rè .

Diritto di souranità dei Rè.

Creazione di Caualieri del Bagno fatta da Riccardo III. Rè d'Inghilterra.

Nomi dei Soggetti.

Parlando poi l'Olinsed nella mentouata Cronaca di Henrico VIII. tocca la creazione di varij Caualieri del Bagno da lui fatta l'anno di nostra Salute 1533. 24. del di lui Regno , e discende a qualche particolare , che è relatiuo al Ceremoniale della funzione . *Venerdì a pranso , seruirono il Rè tutti quelli , che furono da lui destinati per Caualieri del Bagno ; li quali poi furono condotti alle loro Camere ; e quella sera furono bagnati , e vestiti di bianco Lino all' antico costume dell'Inghilterra* . Ed ecco da queste parole autenticata la Scrittura introdotta alla luce da Odoardo Bisseo, dal Fresnè, e Redi , circa l'antica forma di creare questi Caualieri giusto al vetusto costume dell' Inghilterra ; con qualche aggiunta nuouamente introdotta per honor maggiore : poiche soggiunge la Cronaca, che il giorno seguente di mattina , il Rè pure gli spruzzò ; e dice come le ceremonie ricercano . Furono questi il Marchese di Dorset , il Conte di Darbi , il Co: di Clifton, il Co: Fritzeater , il Co: Hostins , il Co: Montegl , il Caualiere Giouanni Mordan , il Co: Wor , il Caualiere Henrico Parcker , il Caualiere Tomaso Arendel , il Cau. Giouanni Hoston, il Cau. Tomaso Poenings , il Cau. Henrico Sauel , il Cau. Giorgio Titzuilian, il Cau. Giouanni Tindal, ed il Cau. Tomaso Germi.

Creazione di Caualieri del Bagno fatta da Henrico VIII.

Antico Ceremoniale in parte toccato.

Scrittura antica comprouata.

Aggiunta di honore Reale.

Nomi de' Soggetti fatti Caualieri.

Il costume bene vetusto di quella Reggia era , che nelle Coronazioni dei Sourani , cioè Rè, Regine , e Prencipi di Walia; tutti i Duchi, e Pari, faceuano creare dal nuouo Rè i loro figliuoli Caualieri del Bagno; essendo a quelli risseruato così sublime honore. E quando accadeua , che per accidente , nel tempo , che i Rè teneuano il Soglio nascessero i loro figliuoli (e morendo i Padri , senza ch'eglino fossero creati Caualieri , entrassero nelli titoli , e Signorie nel caso di nuoua creazione , non ostante che fossero già Pari del Regno) procurauano l'honoreuolezza d'essere Caualieri del Bagno . Quindi in questi tre casi addotti , si vedono creati molti Titolati, Pari, e molti figliuoli d'altri ,che tuttauia viueuano, ed haueano riceuuta la grazia in simili incontri ; e se non si vuole tenere per certo, che quest'Ordine sia solamente particolare dell'Inghilterra; perche vi sono diuersi essempi d'altri Potentati, che crearono in varij tempi Caualieri del Bagno (come oltre ai casi riferiti anco notano l'Olinsed , e l'Huker, che Giacomo I. Rè di Scozia nella funzio-

Costume delli Rè d' Inghilterra di creare i Caualieri nella loro Coronazione.

Anco essendo Pari dell'Inghilterra si fanno creare Caualieri del Bagno.

zione Battismale dei di lui Infanti Gemelli Giacomo II. ed Alessandro , creò cinquanta Caualieri Bagnati) è forza almeno hauere per certo , che in quella Corte, più che in ogn'altra si accostuma per sommo honore il farli: ò che al giorno d'hoggi solamente nell'Inghilterra si continua tale Ordine ; ilche non si vede negl'altri Regni . In ordine a ciò affermano alcuni Caualieri Inglesi, che in quel Regno si ritrouano varij Ordini di Caualieri, non propriamente Ordini Equestri, ma graduazioni di Dignità , secondo le prescrizioni apunto del Regno ; i quali però (fuori dei Caualieri dell'Ordine Reale della Gartiera, ò Cinturino) non portano alcuna Insegna ; tutto che godano Commende, ò prouenti considerabili per graziosa munificenza dei Rè, in compenso dei loro meriti ; ò in appanaggio , a cagione di qualche ristretezza di fortune in alcun Caualiere di gran sangue. Questi però del Bagno vsano vna larga cordella di seta di colore scarlatto, come in Armacollo, ò Sciarpa , s'è espresso nel principio del Capitolo .

Cinquanta Caualieri del Bagno creati in [...]zia.

Caualieri d'altri Ordini.

Pensionati dal Re.

Ma come non è giunto ancora a cognizione di chi scriue l'anno della fondazione dell'Ordine del Bagno ; così è forza ommettere la solita osseruazione Cronologica del Dominio de' Prencipi , non essendo certa . La facoltà suprema di creare simili Caualieri è risseruata ai Rè d'Inghilterra ; nè da altra mano al dì d'hoggi esce così nobile honore . Ma rileuandosi anco nell'incertezza , che è antichissima l'origine , non sarà inconueniente assegnarle posto pure antico nella situazione dei Capitoli ; prendendo principio della Serie dei Rè Capi Sourani di quest'Ordine, da Egberto primo nei Cattaloghi, fino al Regnante Giacomo II. il di cui nome per la Religiosità delle Regie azioni , resterà perpetuato nelle Storie della posterità .

Facoltà di creare tali Caualieri risseruata ai Rè d'Inghilterra.

Serie dei Rè d'Inghilterra , e Capi sourani dell' Ordine de' Caualieri del Bagno .

Numero de' Rè G. Maestri .	Anni di Christo.		Anni del Regno.
I.	805	Egberto figliuolo di Botricio Rè d'Inghilterra. Regnò	32
II.	837	Etheluoldo figliuolo di Egberto.	20
III.	857	Ethelbaldo figliuolo di Etheluoldo.	m.5
IV.	858	Ethelberto di lui fratello .	5
V.	863	Ethelreto Terzo fratello .	9
VI.	872	Aluredo Quarto fratello coronato in Roma.	29
VII.	901	Odoardo I. figliuolo di Aluredo.	24
VIII.	925	Adelstano Naturale di Odoardo.	15
IX.	940	Edmondo figliuolo legittimo di Odoardo.	6
X.	946	Eldredo fratello di Edmondo .	9
XI.	955	Eduino figliuolo di Eldredo.	4
XII.	959	Edgaro fratello di Eduino.	16
XIII.	975	Sant'Odoardo II. figliuolo di Edgaro vcciso per frode della Matrigna.	3
XIV.	978	Ethelredo Naturale d'Edgaro.	38
XV.	1016	Edmondo II. figliuolo di Ethelredo .	1
XVI.	1017	Canuto Rè di Dania fatto consorte nel Regno da Edmondo, e per la di lui morte.	19
XVII.	1036	Araldo Naturale di Canuto.	5
XVIII.	1041	Canuto II. doppo di cui i Danesi furono cacciati dal Regno .	2
XIX.	1043	Sant'Odoardo III. figliuolo di Ethelredo , e fratello di Edmondo .	23
XX.	1066	Araldo Nipote bastardo per sorella di Canuto II. intruso contro Guilelmo Duca di Normandia , instituito herede da Sant'Odoardo.	21

Numero de' Rè G. Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Regno.
XXI.	1088	Guilelmo II. figliuolo di Guilelmo I. detto il Rosso.	13
XXII.	1101	Henrico fratello di Guilelmo Rosso, che, vinto Ruberto altro fratello, vnì la Normandia al Regno d'Inghilterra. Lasciò herede la Prencipessa Matilde sua figliuola, moglie di Goffredo figliuolo di Fulcone Conte d'Angiò.	25
XXIII.	1136	Steffano Co: di Campagna figliuolo di Odone II. Co: di Blois, Nipote di Henrico intruso.	19
XXIV.	1155	Henrico II. figliuolo di Goffredo, e di Methilde figliuola di Henrico I.	34
XXV.	1189	Riccardo detto Cor di Leone figliuolo di Henrico II.	12
XXVI.	1201	Giouanni fratello di Riccardo intruso ad espulsione di Arturo Nipote di Riccardo, e di Lodouico figliuolo di Filippo Rè di Francia.	16
XXVII.	1217	Henrico III. figliuolo di Giouanni acclamato ad espulsione di Lodouico.	56
XXVIII.	1273	Odoardo IV. Santo, figliuolo di Henrico.	34
XXIX.	1307	Odoardo V. figliuolo d'Odoardo IV. strozzato nelle carceri dalla Moglie Isabella figliuola di Filippo il Bello Rè di Francia.	20
XXX.	1327	Odoardo VI. figliuolo di Odoardo V.	50
XXXI.	1377	Riccardo II. Nipote di Odoardo VI. morì in prigione.	23
XXXII.	1399	Henrico IV. Nipote di Riccardo II. pe'l fratello Giouanni.	14
XXXIII.	1414	Henrico V. figliuolo di Henrico IV.	9
XXXIV.	1423	Henrico VI. figliuolo di Henrico V.	38
XXXV.	1461	Odoardo VII. figliuolo di Riccardo Duca di Iorch acclamato Rè contro Henrico VI. Regnano alternatiuamente l'vn l'altro.	22
XXXVI.	1483	Odoardo VIII. figliuolo d'Odoardo VII. vcciso dal Duca di Glocescre.	m. 5
XXXVII.	1483	Riccardo III. fratello d'Odoardo VII. vcciso in battaglia da Henrico Conte di Richemont.	3
XXXVIII.	1486	Henrico VII. Conte di Richemont, e marito di Elisabetta sorella d'Odoardo VIII.	23
XXXIX.	1509	Henrico VIII. figliuolo d'Henrico VII. d'infelice memoria, per l'essito di sua vita temporale, e Spirituale.	38
XL.	1547	Odoardo IX. figliuolo d'Henrico VIII. e di Giouanna Semeria terza moglie, morto giouane sotto la tutella di Tomaso Semerio.	6
XLI.	1553	Maria figliuola di Henrico VIII. maritata in Filippo II. Rè delle Spagne.	5
XLII.	1558	Elisabetta figliuola di Henrico VIII. e d'Ana Bolena.	33
XLIII.	1591	Giacomo VI. Rè di Scozia, pronipote di Giacomo IV. e Margherita figliuola d'Henrico VII. Rè d'Inghilterra, e I. di nome nel Regno della Gran Britannia.	34
XLIV.	1625	Carlo I. figliuolo di Carlo VI.	24
		Interregno di circa anni dodici sotto al gouerno del Cromuele intruso.	
XLV.	1661	Carlo II. figliuolo di Carlo I. restituito al Regno.	24
XLVI.	1685	Giacomo II. fratello di Carlo II. Regnante.	

Aut-

Auttori , che assistono.

CRonache d' Inghilterra , di Scozia , e d'Irlanda in Inglese, di Gio: Huker.

Cronaca dei Rè d'Inghilterra , di Rafaele Olinsed , pure in Inglese.

Guilelmo Camdeno nella sua Britannia.

D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare di Caualleria.

Il P. Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus f. 9.

Gio: Caramuele nella Teologia Regolare pag. 9. Epist. V.

Odoarno Bisseo nelle annotazioni a Niccolò Vpton, de studio Militari.

Francesco Redi nelle annotazioni al Bacco in Toscana f. 149. doue adduce li seguenti Auttori.

Gio: Monaco di Marmostier nella Storia di Goffredo Duca di Normandia.

Gio: Villani nella sua Storia , doue parla di Niccolò da Rienzo.

Cronaca degl'Abbati di S. Dionigi M. S. ed altri M. S. antichi di Pisa.

Odoardo Chamberlayne nello stato presente dell' Inghilterra , in Idioma Inglese , publicato nel 1680.

Francesco Mennenio nelle delizie degl' Ordini Equestri f. 127.

C A-

CAVALIERI
DELL' ORDINE
DEL CARDO, ò CARDONE,
E
DEL SERTO DELLA RVTA
DI SANT' ANDREA NELLA SCOZIA.

CAP. XVI.

Ordine del Cardo nella Scozia.

L'Antichissimo Regno della Scozia riconobbe sempremai le essaltazioni dei proprij Rè, e l'estensione dei di lui confini dal sublime Patrocinio del Glorioso Apostolo Sant' Andrea: così che trionfando la Religione Cattolica sopra quel Soglio fino da Donaldo I. di lui Rè, che abbracciò la verità Euangelica, vidde quella Corona fecondare le vittorie più grandi ai di lei Sourani; perche furono gl' Atlanti di Santa Chiesa contro alle barbare Nazioni. Fù infestato più volte dai Pitti, ò Pittoni popoli, al parere di Polibio, Mamertino, Ammiano Marcellino, ed altri, vsciti dalle Regioni più Settentrionali (così chiamati dalla vanità loro di dipingersi di varij colori le carni) ma come colla maggiore Barbarie inuasero quelle Prouincie; altresì domati col ferro degli Scozzesi, cangiarono la ferocia del genio, e l'Idolatria in impieghi vgualmente rassegnati per seruizio di quel Trono, e della Fede Christiana. Sostennero anch'eglino però la souranità nei loro Rè Nazionali, se bene dipendente dalla Scozia, per lunga serie d'anni, nei quali passauano coi Scozzesi in vna reciproca aleanza, a propria difesa contra dei Sassoni, che occupauano l'Inghilterra.

S. Andrea Protettore della Scozia.

Pitti Popoli nella Scozia.

Confederati cogli Scoti.

E' di parere Francesco Mennenio, che Hun-

Hungone Rè de' Pittoni. Hungone Rè de' Pittoni, douendo ſortire a battaglia contro Athelſtano (veduta dal Cielo la Croce Diagonale , ſopra cui Sant'Andrea Apoſtolo , riportò col martirio la gloria della Santità) ſtabiliſſe nei di lui Veſſilli così nobile Inſegna ; col mezzo della quale imitatore del Grande , e Santo Imperatore Coſtantino, riportaſſe memorabile vittoria . Che da tale felice ſucceſſo, ſia opinione, che s'originaſſe l'Ordine Equeſtre di Sant'Andrea del Cardo nella Scozia ; ma non dà fermezza alcuna di tale fondazione , eſprimendoſi con queſti ſenſi : *Hinc originem traxiſſe creditur Ordo Equeſtris D. Andreæ Cardui titulo in Scozia nobilis.*

Apparizione della Croce.

Origine dell' Ordine dubbioſa.

Errore di tempo del Michieli.

D. Giuſeppe de' Michieli anch'egli riferiſce in pari termini il fatto di Hungo, od Hungone ; ma d'auantaggio lo afferma per Inſtitutore di queſt'Ordine con manifeſto errore anco nella Cronologia , così raguagliando : *Y para eterna memoria de tan grande fauor* , *mandò que en ſus armas ſe puſieſſe la Cruz* , *y breuemente inſtitituyò el año* 1450. *la Orden Militar del Cardo* . Implicanza notabile, perche Hungo regnò nell'ottauo Secolo della noſtra Redenzione , e non nel decimoquinto, come caderà quì appreſſo diſcorſo , il quale vsò la Croce nei Veſſilli Militari, non nell'Inſegne , od Arme.

Equiuoco d'altri Auttori.

Altri Auttori, a detto del Mennenio, ſi luſingarono di riferire , che queſt'Ordine traeſſe l'origine nel tempo di Carlo VII. Rè di Francia ; inſtituito di commune conſenſo d'ambidue le Corone : non con altro fondamento, che della Lega rinuouata fra quella Potenza , e la Scozia antica di lei confederata . Per queſta rinuouazione di Lega ſeguirono applauſi, e feſte riguardeuoli nell'vna , e l'altra Corte; e vogliono che all'hora s'accreſceſſero l'Inſegne , od Arme della Scozia coi Gigli , ſecondo equiuoco per quello reſta a conſiderare.

Bramoſo chi ſcriue la preſente Opera di maggiore verità , procurò di ritrarla dal fonte delle Storie Scozzeſi . Entrò al Dominio di quel Regno (a detto di Gio: Huker antico Auttore dell'Hiſtoria della Scozia) Achaio I. figliuolo d'Ethfinc, che altri non bene ſcriuono Erſino, doppo la morte di Soluazio , l'anno di grazia 788. Mentre egli regeua la Scozia, Hungo con titolo di Rè, di lui Vaſſallo, comandaua ai Pittoni, quando Athelſtano Rè de' Saſſoni Ingleſi , con eſſercito armato , rotti i confini della Scozia , mandaua a ferro, e fuoco quelle Prouincie . Gemeuano i popoli la perdita dei congiunti, piangeuano le femine la morte dei conſorti, i figliuoli deplorauano i defonti genitori , le famiglie eccitauano l'vniuerſale compiangimento per la deſſolazione delle Caſe, degli Stati, e dell'eſſere loro totale . Giungeuano i gemiti degl'aflitti all'orecchio d'Achaio, il quale non meno dei ſudditi riſſentiua l'offeſe nel di lui Regno ; quindi egli poſto in Campo moderato eſſercito compoſto di Scozzeſi, e Pittoni , ſpedì Hungo al comando dell' Armi , per vendicare l'ingiurie dell'Ingleſe . Giunte le controuerſie a guerra aperta , Athelſtano reſo vie più orgoglioſo dai proſperi ſucceſſi della prima irruzione, con numeroſe truppe s'era auuanzato all'incontro degli Scozzeſi. Le forze di queſti erano di gran lunga inferiori; ma più inferiore il corraggio loro a fronte d'vn eſſercito fatto baldanzoſo dalle vittorie . Già l'vno , e l'altro accampamento era a viſta , e per dare le moſſe alla battaglia . Hor mentre il Rè de' Pittoni verſaua nell'apprenſione maggiore dell' eſſito, colto dal ſonno, fù graziato dall' apparizione del Santo Apoſtolo ; il quale gli promiſe , che i popoli da lui protetti hauerebbero riportata celebre vittoria ſopra gl'inimici ; e che per contraſegno della ſua aſſiſtenza , gl' hauerebbe fatta precedere la Santa Croce , trofeo del di lui martirio.

Achaio I. Rè di Scozia.

Hungo Rè de' Pittoni.

Athelſtano Rè de' Saſſoni Ingleſi inuade la Scozia.

Achaio, ed Hungo confederati.

Eſſerciti a viſta.

Apparizione di Sant'Andrea.

Suegliatoſi Hungo , e riguardando al Cielo per douuto rendimento di grazie di tanta apparizione, rauisò per l'aria la Croce promeſſagli da S. Andrea, per guida nell' azione ; onde conuocati i primi comandanti dell'eſſercito , a tutti la fece vedere : fauorito di tanto luminoſo ſplendore fino l'vltimo ſoldato . Non furono ſoli gli Scozzeſi, e Pittoni, che la vedeſſero; perche ſi paleſò ancora agl'iſteſſi Ingleſi: ma come nei primi eccitò l'animo al combattere con ſicurezza di vincere ; così gl' altri , ſapendo la protezione di quel Santo , eſſercitata in difeſa della Scozia , preuiddero le proprie ſconfitte , e s'ingombrarono d'vn profondo timore.

Apparizione della Croce a' Scozzeſi.

Solleuato lo ſpirito d'Hungo da tanta ſcorta , preſe motiuo d'animare i ſoldati all'opra, e d'eccitarli ad aquiſtare i trionfi . Seguì il cimento ; la battaglia fù ſanguinoſa , e con tanto eccidio degl'Ingleſi, che ſoli 500. hebbero in ſorte di ſottrarſi

Battaglia.

trarsi dal ferro vittorioso degli Scozzesi, e Pittoni. Athelstano volendo sostenere i suoi fuggitiui, auuanzatosi nella buglia, restò trafitto da vn colpo di Lancia; lasciando dal proprio nome la denominazione al Campo del conflitto fino agl'vltimi Secoli chiamato Campo di Athelstain.

Morte d'Athelstano.

Riconoscendo il Rè Hungo i proprij fasti, e la sicurezza di due Regni confederati, dalla destra Diuina, si portò con tutto l'essercito processionalmente alla Chiesa di Sant'Andrea di Edemburg ad adorare le Sante di lui reliquie. Da all'hora innanzi fecero voto d'innalzare sempre nell'occasioni di guerra la Croce di Sant'Andrea per Insegna principale dei loro esserciti. Hungo intanto volendo lasciare memorie più distinte d'vn grato riconoscimento verso il Santo Apostolo, fece aggrandire con magnifico edifizio di superba mole la Chiesa; accrescendo la di lei dottazione di ricche rendite, e'l numero de' Sacerdoti per la coltura di essa, donando loro l'essenzione di Decime, ed altre grauezze. Offerì vna Cassa d'oro per custodia nobile delle reliquie del Santo, con varij Baccilli, Croci, e Vasi d'argento, e d'oro per ornamento, e seruizio dell'Altare, e le statue di Nostro Signore, e dei dodici Apostoli pure fabricate dei medesimi metalli. Ecco l'opinione dell'Huker Auttore accreditato Inglese; se bene egli stesso riferisce, che da altri Scrittori resta raguagliato il successo di Hungo, con qualche diuersità; ma che questo parere sia il più veritiere, e commune. Nulla egli parla di questa Instituzione dell'Ordine del Cardone; lasciando forse ad altri l'honore di portare con l'Historia, alla posterità la fondazione di esso.

Dimostrazioni diuote di Hungo.

Croce di Sant'Andrea perpetua Insegna Militare degl'esserciti Scozzesi.

Fabrica magnifica della Chiesa.

Dotazioni.

Oblazioni.

Poco riconoscimento a tante, e così immense obligazioni parue ad Achaio ciò, che hauea pratticato il di lui Vassallo Hungone (secondo il patere d'altri Historici di quel Regno, e Francesi) se con più distinta rimostranza, e con eterna memoria non perpetuaua nella posterità così magnifico Trionfo. Quindi egli instituì l'anno di grazia 809. l'Ordine nobilissimo del Cardo in quella Chiesa apunto, doue l'altro Rè era concorso al rendimento di grazie vnitamente seco lui della miracolosa assistenza riceuuta da Sant'Andrea.

Achaio Rè de'Scozzesi.

Institutioni dell'Ordine del Cardo.

Ciò seguendo nel Pontificato di Leone III. Tenendo l'Imperio d'Oriente, e parte dell'Italia Staurazio; De' Romani in Occidente, e della Francia Carlo Magno; Di Leon Alfonso II. Della Castiglia il Co: D. Diego; Di Nauarra Fortunio Garzia I. Del resto delle Spagne, e Portogallo i Mori; Di Scozia Achaio I. già riferito; D'Inghilterra Egberto; D'Hibernia Donchado; Di Suezia, Dania, e Norueggia Alarico II. Rè de' Gothi; Di Polonia Lecho II. Di Boemia Vencislao, e regendo la Republica di Venezia Angelo Partecipazio.

Cronologia

Fù l'intenzione di questo Grande, retribuire in parte alla protezione, che dei di lui popoli, s'era degnato hauere quel Santo; e però allo stesso consacrò l'Ordine medesimo, facendosi egli coi suoi successori regnanti Capo, e Sourano; e stabilindo il numero de' Caualieri a dodici, in allusione al Redentore del Mondo, e ai di lui Apostoli.

Dedicazion dell'Ordine

Rè Capi Sourani.

Numero de Caualieri.

Prescrisse Achaio per Insegna ai Caualieri vn Collare d'oro formato di varij fiori di Cardo, da cui pendeua l'Immagine di Sant'Andrea, in atto di tenere colle mani la Croce, come lo descriue il Michieli nelle seguenti parole: *Diò vn Collar de oro con vnas flores de Cardo pendiente la imagen de S. Andres, que en las manos tiene la Cruz de sù martirio, con vn mote, Nemo me impunè lacessit*. Animò l'Impresa con questo moto, essendo anco tale l'opinione di Francesco Mennenio. *Insigne, seu Collare ex Carduis confectum præferunt gentilitia Regum Arma, nummique hoc addito elogio: Nemo me impune lacessit*, e tale anco lo delineano gl'Auttori.

Collare del Ordine.

Motto de Corpo d'Impresa.

Confor-

Conforma in ciò il parere del Fauino, e dell'Ashmole; ma nel motto pare che variano, scriuendo eglino che dicesse *Pour ma Defence*, cioè per la di lui difesa, poco però nel sentimento diuaria, mentre e l'vno, e l'altro tira al medesimo oggetto.

Di questa illustre Impresa armò Achaio i più eleuati Prencipi del suo Regno sotto cotanto patrocinio; prescriuendo loro prudentissimi Statuti, e Regole conuenienti per vna vita morale, e propria di Caualieri professori della Fede di Giesù Christo: incaricandogli l'obligazione di militare per la Religione Cattolica, ed a di lei difesa. Alludeua il motto alla qualità della pianta del Cardo armata d'aculei, a termine che non si può stringere senza essere offesi, nè senza dolore, e che più tosto si frange, di quello si possi piegare. Quasi che i Caualieri tali si douessero dimostrare nell'assiduo seruizio d'Iddio, e della Corona; ressistere intrepidamente agl'incontri, e farsi conoscere pari alla condizione di quella pianta, nel rintuzzare l'offese degli Stranieri, e degl' Infedeli, e più tosto perire generosamente, che cedere.

[Margin: Oblighi de' Caualieri.]

[Margin: Allusione.]

Nella delineazione di questo Collare, varia D. Giuseppe de' Michieli dalla di lui descrizione: formandolo di due gioie, dalle quali fà pendere l'Immagine di Sant' Andrea, ed alla parte superiore di queste fà spuntare due fiori di Cardo, vno per parte, con due rami di Ruta, che formano ad ogni fiore, come vna ghirlanda, senza punto fare menzione di essa. Descriuendo poi il Collare dell'Ordine della Ruta, pure nella Scozia, in altro Capitolo distinto, come prouenuto (dice egli) da Giacomo V. Rè Scozzese. Sono questi i di lui sentimenti: *Iacome V. Rey de Escocia fundò esta noble Caualleria. El Instituto fue la defensa de la Religion Christiana, y amparo de los pobres. Entraron en ella todos los Grandes de aquel Reyno. El Collar era de oro con dos ramos de ruda y en sus hojas verdes pendiente la Cruz de S. Andres, la qual tiene en las manos*, e tale lo delinea.

[Margin: Variazione del Michieli.]

[Margin: Ordine della Ruta.]

Fondamenta il Michieli tale asserzione sopra l'auttorità di Giouanni Lesleo Scrittore dei fatti degli Scozzesi; ma il Mennenio parlando di quest' Ordine, si lamenta, che lo stesso Lesleo per altro diligente Scrittore, non lascia alcuna, ò almeno ristretta menzione dell' origine, ò fondazione di questo; e però si vede, che il Michieli lo cita più per assistenza, che per vera auttorità. Tampoco il Mennenio sà rileuare i natali di quest' Ordine della Ruta, non lo vuole però asserire instituito da Giacomo V. ma solo essaltato, ò ristaurato, come caderà quì appresso riflesso opportuno.

Incertezza della Fondazione.

La descrizione di tutti gl'Ordini Equestri, ò Militari approuati nella Christianità, impressa l'anno 1671. nella Città di Parigi, estratta dagl' Auttori Francesi, dà l'origine d'ambidue questi Ordini, al medesimo Achaio, così esprimendosi: *Ordre de Sant' Andrè dit dù Cardon, & de la Rue, instituè par Acayus Roy de Escosse*. Ed essibendo lo stesso Collare, vniformandosi in ciò anco ad Elia Ashmole lo forma di varij fiori di Cardo con foglie aperte, i quali s'estendono in guisa tale, che da due rametti di Ruta, restano assieme legati; e dal Collare pende la riferita Immagine di Sant' Andrea come segue.

Opinione de' Francesi.

Origine vnita dei due Ordini.

Collare.

Egli

Egli è vero, che l'Auttore di queſta deſcrizione, di cui non ſi rauuiſa il nome, ponendo entro al Collare l'Arma della Scozia, la copre con Corona ſerrata da Cerchi. Se riferiſce queſto eſſemplare al tempo di Achaio, repugna l'vſo di tale Corona; perche ancora le Corone dei Rè non erano chiuſe, ma aperte, come altroue s'è conſiderato. Ma è probabile, che ciò ſia licenza dell'inciſore di queſto Secolo, in cui è tale il coſtume.

Riſtaurazioni di Giacomo V.

In ordine a ciò, raguaglia il Mennenio, che Giacomo V. Rè di Scozia, moſſo da generoſa riualità di vedere le Regie Inſegne di varij Prencipi illuſtrate dai Collari di tanti Ordini, che fioriuano per l'Europa; come di San Michiele nella Francia, del Toſone in Borgogna, della Gartiera nell'Anglia, egli pure adornaſſe le proprie del Regio Collare del Cardo, e Ruta; armando eziamdio pomposamente molti Caualieri dei Primati del Regno, ed Eſteri. Ciò adempito preſcriueſſe parimente i giorni principali di feſtiuità di queſti Ordini, ſolennizandoli con la pompa più luſtroſa della ſua Corte. Anzi perche reſtaſſe eterno il raccordo non ſolo dei di lui Ordini, ma ancora degli Stranieri, amò, che di tutti ne foſſero ſcolpite le figure coi puntuali loro adornamenti ſopra la porta del Regio ſuo Palazzo; fra i quali ſpicca più euidente all'intorno delle Inſegne Reali, il Collare del Cardo, e Ruta di Sant'Andrea.

Deſcrizione dell'Armi di Scozia.

Da ciò preſe argomento Franceſco Mennenio (il quale ſcriſſe nel tempo, che regnaua nella Scozia Giacomo VI.) di rileuare l'Impreſa di queſti due Ordini da memoria così conſpicua; delineando lo Scudo di Scozia, cioè il Leone vermiglio rampante in campo d'oro, antica Inſegna leuata dal primo Rè Fergoſo, riposto entro ad vna doppia Cinta roſſa in quadrato con Gigli contrapoſti interna, ed eſtrinſecamente ad eſſa; come nel giuoco d'Arme di tutti i Prencipi d'Europa, s'è ſcritto al numero 112. doue ſi tratta dell'Inſegne della Grande Britania. Aggiunſero gli Scozzeſi i Gigli, raccordo perpetuo della grande confederazione ſtabilita fra Carlo Magno, ed Achaio loro Rè: moſtrando in tale forma vnite l'Arme dei due Rè, come erano annodati gl'animi in aleanza. Copre finalmente lo Scudo con la Corona adornata di quattro Gigli, e quattro Croci; accreſcimento, che ſi ſcriue conceſſo pure a quel Diadema, dall'Imperatore Carlo Magno, per incorruttibile eſſemplare dell'illibata Fede Chriſtiana fiorita nella Scozia, difeſa, e ſoſtenuta per tanti Secoli: ſerrando il Diadema, perche al tempo di Giacomo V. già ſi coſtumaua

in tale forma . All'intorno di questo Scudo coronato si vedono due Collari d'oro . L'vno di fiori di Cardo riposti in alcuni circoletti , ò nodi vermigli , con la Medaglia descritta di Sant'Andrea , così esprimendolo altroue il Mennenio . *Aureus ex floribus Cardui Orbicellis aureis , seu nodis rubescentibus inexis compositus , & infra præferens immaginem Sancti Andreæ Martiris Crucem decussatam ante se gestantis*. L'altro di doppij rami di Ruta, pure così lo espone . *Sodalitium Equitum , vulgò Sertum Rutæ nuncupatum , cuius Insigne , vti , & Regijs Armis circumuolutum visitur: fuit torquis ex duobus Rutæ ramulis , seu folijs innumeris, cui inferius effigies D. Andreæ cum Cruce annexa esset , fabrefactus* . Ma perche si possi appagare il genio erudito di chi legge, s'è fatto delineare il tutto nel principio del presente Capitolo.

Descrizione de' Collari vniti.

Fiorirono questi Ordini con felici progressi, e luminoso splendore per varie età, dalla loro fondazione fino al riferito Giacomo V. nel cui tempo , e per la di cui premura nella Religione Christiana prouarono l'accennate essaltazioni; celebrandosi magnifiche funzioni nella maestosa Chiesa di Sant'Andrea Apostolo in Edemburg, Ressidenza degl'Ordini stessi . Non raguagliano gl'Auttori , che i Caualieri di questi Ordini haueissero habito particolare di Ceremonia , ò Solennità ; onde con l'ommissione degl'altri , quì pure si trascorre sopra l'incertezza di verità . Il Michieli nel Capitolo di quello della Ruta riferisce , che conseruassero Stendardo particolare , il quale spiegaua da vna parte il Collare dell'Ordine , e nell' altra l'Insegne Regie . Altri in luogo del Collare gli assegnano più propriamente la semplice Croce di Sant'Andrea già innalzata dagli Scozzesi , e Pittoni , doppo dell'accennato miracolo dell'apparizione di quella , prima della battaglia contro Athelstano : sì che sarebbero queste le semplici Insegne Regie .

Habiti.

Stendardo.

Elia Ashmole diligente osseruatore delle particolarità concernenti gl'Ordini di quel Regno concorda con gl'altri Auttori Inglesi sopra citati circa l'Origine , e fondazione . Ma nota egli che come era costume dei Rè Scozzesi celebrare grande Solennità nel giorno di Sant'Andrea; così in esse interueniuano i Caualieri del Cardo . Che l'Insegna principale dell'Ordine era vn Collare d'oro composto di Cardi frameschiati con anelletti pure d'oro , dal quale pendeua l'Immagine del Santo Apostolo , all'intorno della quale giraua il solito motto : *Nemo me impune lacesset* . Rileua distinta memoria di ciò questo Auttore dal ritratto principalmente di Giacomo V. Rè di Scozia , che si conserua nel Regio Palazzo di Whitehall, da altri de' Caualieri, dai Sigilli Regij, e dell'Ordine , e da varie Medaglie del Regno : rincontri , ai quali pare , che ogni altra opinione douesse cedere .

Cardone in Scozia.

Solennità.

Insegna principale.

Discende parimente a qualche auiso dell'habito, affermando , che questi Caualieri in tale Solennità vestono con ricchi habiti , con le Robe parlamentari . Sù la spalla sinistra di questi vsauano portare vna superficie Sferica riccamata in fondo azuro, con la Croce diagonale di Sant' Andrea di argento legata nel centro da vna Corona d'oro con fiori di Giglio, il tutto con orlatura d'oro; come nel seguente essemplare è addotto dal medesimo Ashmole.

Habito solenne.

Insegna sopra la spalla.

Da

Da tale relazione chiaro appariſce, che l'habito de' Caualieri foſſero le Robe parlamentari (nè d'auantaggio ſi rileua) come il più ſignorile, e nobile nella Corte.

Negl' habiti priuati, e giornalmente non reſtauano queglino di portare la Marca dell'Ordine; ma a detto di queſt'Autore diferente dalle Solenni poc'anzi riferite. Era queſta vna Medaglia rotonda d'oro nel cui mezzo ſorgeua vn fiore di Cardo, ò Cardone d'oro coronato di Corona Imperiale, circondato da vna bordura, od orlatura pure d'oro, nella quale giraua l'epigrafe: *Nemo me impune laceſſet* come ſiegue.

Vſauano porare queſta' pendente al petto da vna larga cordella verde, non ſolo

solo per ornamento, ma per marca precisa dell'Ordine, in cui degnamente restauano arollati.

Ribellioni nella Scozia.

Al cadere di Giacomo V. insorte le riuoluzioni di quel Regno, publicate dalle Storie, nel tempo di Maria Regina di lui figliuola, incontrarono gl'Ordini vn totale eccidio. Conciosiache Giacomo Bastardo fratello di Giacomo V. solleuatosi l'anno 1567. contro alla Nipote con molt'altri ribelli, strozzato Henrico Stuardo Marito della Regina, e quella custodita nelle Carceri, mandaua a ferro, e fuoco tutto il Regno. Sfogarono l'ira infuocata dalle fiamme dell' heresia (non essendosi innalzata quell' Idra di ribellione solamente in onta della Regina, ma della Religione Cattolica) contro varie Chiese, e luoghi Ecclesiastici, ma contro agli stessi Ministri di quelle. In tali turbolenze soggiaque alle rouine anco la famosa Basilica di Sant' Andrea, saccheggiata, e diroccata in gran parte dalla licenziosità de' ribelli. Non minore colpo rissentirono i due nobilissimi Ordini del Cardo, e Ruta, che viueuano sotto a quella protezione. Sono alcuni d'opinione, che fino nel Regno di Giacomo I. quello del Cardo restasse soppresso; ma non si vede seguita simile asserzione dagl'Auttori Classici: anzi scriuesi altrimenti la di lui continuazione, fino alle insorte riferite dei ribelli.

Al girare dell'età, cangiano sorte le condizioni delle cose, e quelle, che hanno i principij per seruizio d'Iddio, se restano soppresse, non cadono del tutto estinte; ma dalla destra Sourana, quando meno s'attende, si vedono solleuate. Correua hormai più d'vn Secolo, che per quest' Ordini haueano luogo le disauenture; quando l'anno 1687. nel giorno 29. del mese di Maggio, la Scozia scoprì di nuouo in parte gl'antichi suoi splendori. Giacomo II. di questo nome nel Soglio della Grande Bertagna, alto germoglio della Casa Stuarda, ridonò alla Patria, ed al Regno anco questa smarrita grandezza: e con positiuo Decreto, publicato in Regia Patente, improntata del Grande Sigillo di Scozia, rauiuò questo sublime Ordine del Cardo: come perpetua marca, e testimonianza d'vn generoso aggradimento verso a quel Regno, e in eterno raccordo della di lui obbedienza, rassegnatezza, e premura dimostrata prima, e nella stessa di lui Coronazione.

Ristaurazione dell' Ordine del Cardo.

Quindi nel medesimo giorno amò egli personalmente dare essecuzione a così conspicua deliberazione, e ritrouandosi nella Piazza di Windsor, nominò li seguenti Soggetti per essere armati Caualieri, e fratelli del detto Ordine. Il Conte di Moray, il Co: di Melfort, principali Segretarij di Stato del Regno di Scozia, il Co: di Senafort, il Co: di Dombarton, il Co: di Peth Gran Cancelliere di quel Regno, il Marchese d'Athol Gran Conseruatore del Sigillo Priuato, il Duca di Gordon, e'l Co: di Aran. Li quattro primi furono riceuuti all'Ordine per mano dello stesso Rè priuatamente; dispensando per all'hora le Ceremonie, e Solennità dell'Instalazione loro, cioè del riceuimento, e possesso consueto a prarticarsi in simile funzione. Gl'altri quattro furono semplicemente nominati, per essere poi riceuuti con le formalità proprie dai Commissarij, che da lui sarebbero stati appuntati a tale fine: spedindo in oltre le Commissioni di Segretario Regio dell'Ordine, al Caualiere Andrea Foreset; con particolare attenzione di nominare gl'altri Offiziali, che si ricercano ad vn Corpo di Nobiltà sì antica, e Religiosa.

Ordinazione de' Caualieri.

Segretario.

Ma perche restaua di supplire al numero intiero delli dodici Caualieri, si riseruò a piacere la promozione di quelli, fino a congiuntura opportuna per la riduzione loro in Assemblea particolare; per la quale destinò la Capella Reale nel Palazzo di Holyuood-house nella Scozia in Ressidenza dell' Ordine nell'auuenire, in luogo della Chiesa di Sant'Andrea rouinata. Così dalla Prouidenza dell' Altissimo fù destinato al Soglio questo Monarca, onde la Religione Cattolica riconoscesse le proprie ristaurazioni, e glorie in quei Regni; doue fù così validamente difesa, che i Regnanti giustamente riportarono lo specioso titolo di difensori della Fede di Christo. Dall'applicazione di così feruoroso Potentato riconosce lo ristabilimento anco quest' Ordine; destinato pure a cotanto impiego di seruizio d'Iddio, per l'antico di lui Instituto. E'l Diadema Britannico, alla cui constituzione concorsero tre grandi Corone, hebbe dalla destra dello stesso la restituzione di così luminosa, e preziosa gioia, già rubbata dalle turbolenze de' ribelli.

Ressidenza

Di tale Nobilissima Diuisa del Cardo, l'Aut-

Fiore del [Ca]rdo nell' [No]me dell' [Au]ttore.

l'Auttore della preſente Opera, conſerua nella ſua Caſa decoroſa memoria; mercè che il N. H. S. Giorgio Giuſtiniano di lui gran Zio Paterno (fra le molte Ambaſciate, nelle quali per la Patria paſsò ai Prencipi d'Europa nei tempi più calamitoſi, per ineſtare fra loro la pace) giunſe anco a Giacomo VI. della Grande Bertagna. Quiui oltre alle rimoſtranze ben diſtinte di ſtima, e grazia, ch'egli riportò da quella Corona, fù l'accreſcimento alle di lui Inſegne Gentilizie (ampliate anco dalla Francia coi tre Gigli d'oro) del Leopardo d'oro andante d'Inghilterra in campo vermiglio, che nella Zampa deſtra tiene il fiore del Cardo di Scozia; volendo quel Grande condecorarlo con parte dell'vna, e l'altra Inſegna Regale di Scozia, e d'Inghilterra, come d'ambidue ſosteneua la Corona. Eſſendo però la Dignità di queſti Ordini, fino dalla fondazione, appoggiata alla fronte Reale de' Sourani della Scozia, ſarà conueniente portare la Serie loro dalla fondazione di eſſi, fino al Monarca Regnante.

Serie dei Rè di Scozia Capi ſourani, ò G. Maeſtri degl'Ordini del Cardo, e della Ruta di Sant' Andrea.

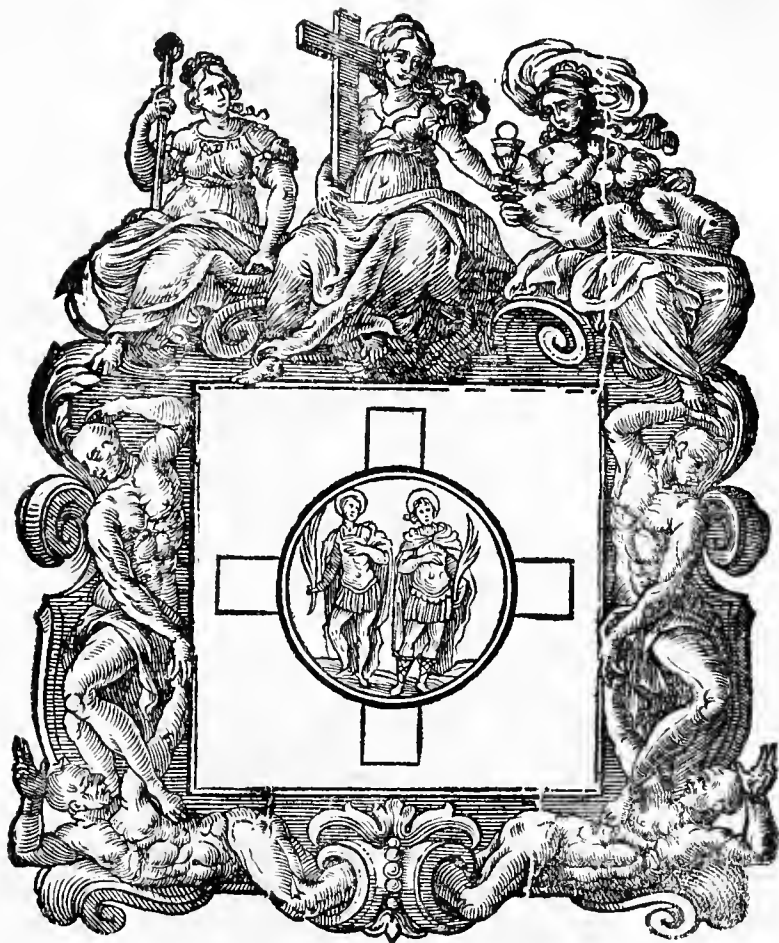
Numero de' Rè G. Maeſtri.	Anni di Chriſto.		Anni del Regno.
I.	809	Achaio figliuolo di Ethfine, ò ſecondo altri ſcriuono Erſino Rè di Scozia Fondatore, e Capo ſourano, ò Gran Maeſtro dell'Ordine Reale del Cardo. Regnò	10
II.	819	Conguallo III. Nipote d'Eugenio VIII. per fratello di Dongallo.	5
III.	824	Dongallo figliuolo di Soluazio.	6
IV.	830	Alpino figliuolo di Achaio.	4
V.	834	Clenetto II. figliuolo di Alpino.	25
VI.	855	Donaldo V. fratello di Clenetto.	5
VII.	860	Coſtantino II. figliuolo di Clenetto.	14
VIII.	874	Ethorlapiedo fratello di Coſtantino II.	2
IX.	876	Donaldo VI. figliuolo di Coſtantino II.	27
X.	903	Coſtantino III. figliuolo di Ethorlapiedo.	40
XI.	943	Malcolmo figliuolo di Donaldo VI.	16
XII.	959	Indulpho figliuolo di Coſtantino III.	9
XIII.	968	Dulfo figliuolo di Malcolmo.	5
XIV.	973	Culleno figliuolo di Indulpho.	5
XV.	978	Celenetto III. figliuolo di Malcolmo.	22
XVI.	1000	Coſtantino IV. Caluo figliuolo di Culleno.	2
XVII.	1002	Grimo Nipote di Malcolmo pe'l fratello Mongallo.	8
XVIII.	1010	Malcolmo II. figliuolo di Clenetto III.	30
XIX.	1040	Donaldo VII. Nipote di Malcolmo per la figliuola Beatrice.	6
XX.	1046	Macabeo Tiranno Nipote di Malcolmo per la figliuola Egoaza.	15
XXI.	1061	Malcolmo III. figliuolo di Donaldo VII.	36
XXII.	1097	Donaldo VIII. figliuolo di Macabeo.	1
XXIII.	1098	Donchano figliuolo Naturale di Malcolmo III.	m.
XXIV.	1098	Donaldo IX.	3
XXV.	1101	Edgaro figliuolo di Malcolmo III.	8
XXVI.	1109	Aleſſandro figliuolo di Malcolmo III.	16
XXVII.	1125	Dauid IV. figliuolo di Malcolmo III.	28
XXVIII.	1153	Malcolmo IV. Nipote di Dauid pe'l figliuolo Henrico premorto al Padre.	12

Guiel-

Numero de' Rè G. Maeſtri.	Anni di Chriſto.		Anni del Regno.
XXIX.	1165	Guielmo fratello di Malcolmo IV.	69
XXX.	1214	Aleſſandro II. figliuolo di Guielmo.	35
XXXI.	1249	Aleſſandro III. figliuolo di Aleſſandro II. per la cui morte ſenza diſcendenza, fù gouernata la Scozia da ſei elletti, fino che nel concorſo al Regno, fatto arbitro Odoardo il Santo Rè d'Inghilterra, reſtò da lui elletto	
XXXII.	1286	Giouanni Baliolo diſcendente per linea materna dal Rè Dauid.	23
XXXIII.	1309	Roberto diſcendente per linea maſcolina da Dauid.	23
XXXIV.	1332	Dauid II. figliuolo di Roberto Infante, ſotto tutella, mancato ſenza prole.	41
XXXV.	1373	Roberto II. Nipote di Alano Stuardo elletto.	19
XXXVI.	1392	Giouanni Roberto figliuolo di Roberto II.	14
XXXVII.	1406	Giacomo I. figliuolo di Gio: Roberto vcciſo dai congiurati.	31
XXXVIII.	1437	Giacomo II. figliuolo di Giacomo I. vcciſo accidentalmente da vn pezzo di Bombarda ſcopiata.	25
XXXIX.	1462	Giacomo III. figliuolo di Giacomo II. vcciſo da' congiurati.	26
XL.	1488	Giacomo IV. figliuolo di Giacomo III. vcciſo in guerra.	45
XLI.	1532	Giacomo V. figliuolo di Giacomo IV.	10
XLII.	1543	Maria Stuarda figliuola di Giacomo V. Infante d'otto meſi, ſotto la tutella di Giacomo fratello Naturale di Giacomo V. carcerata in Scozia, ed Inghilterra, e fatta decapitare da Eliſabetta Regina di lei Zia.	44
XLIII.	1587	Giacomo VI. figliuolo di Maria Stuarda, e d'Henrico Stuardo Conte di Leuinia, e Duca di Rothſaye, fù Vice-Rè di Scozia ſotto Eliſabetta per dieci anni, poi ſucceſſe l'anno 1591. al Regno d'Inghilterra, vnendo in lui le tre Corone d'Inghilterra, Scozia, ed Irlanda, con titolo di Rè della Grande Bertagna.	48
XLIV.	1625	Carlo I. figliuolo di Giacomo VI. decapitato dai ribelli.	24
		Interregno di circa anni dodici ſotto al gouerno di Cromuele intruſo.	
XLV.	1661	Carlo II. figliuolo di Carlo I. reſtituito al Regno.	24
XLVI.	1685	Giacomo II. del nome fratello di Carlo II. Regnante della Gran Bertagna.	

Aſſiſtono a quanto ſi è eſpoſto.

Giouanni Huker nell' Hiſtoria di Scozia f. 120. e ſeguenti.
Franceſco Mennenio nelle Delizie degl' Ordini Equeſtri con l'auttorità di Giouanni Lesleo f. 145.
D. Giuſeppe de' Michieli nel Teſoro Militare f. 91. t.
Gio: Caramuele nella Teologia Regolare p. 9. Epiſt. V.
Il P. Andrea Mendo nel Trattato degl'Ordini Militari f. 15.
Gio: Lesly Veſcouo di Roſſ.
Andrea Fauino nel Teatro dell' Honore, Franceſe.
Elia Ashmole nell' Inſtituzione dell' Ordine della Gartiera, Ingleſe f. 97.

C A-

CAVALIERI DE' MARTIRI

Nella Paleſtina, e Gieruſalemme.

CAP. XVII.

Caualieri le' Martiri.

Ome nell'Oriente hebbe l'orto l'Imperio Chriſtiano ſotto l'alta prottezione dell'inuincile Monarca de' Fedeli Coſtantino di Santa memoria Ceſare Auguſto; così ad eſſempio di quel primo Inſtitutore de' Caualieri lottatori di Chriſto, bollirono le moltiplici Ordinazioni d'Equeſtri Milizie per quei paeſi. Ferueua l'ardente fiamma di Cattolico Zelo nel ſeno di diuerſi Nobili della Paleſtina, con cui per lo ſoſtenimento della Fede Cattolica, e del partito del Redentore, faceuano le più lodeuoli proue di religioſo valore ad onta, e ſoura la fonte degl'infedeli. Non a tutti veniua conceſſo l'honorato fregio di Coſtantino, per poterſi nobilitare con la ſalutifera ingemmatura del Santo Segno di quella Croce mandata da vn Dio, eſibita dal Cielo, ed intrapreſa da vn' Imperatore dell'Vniuerſo. Non era però, che non viueſſe ancora nell'animo de' più nobili di quei confini vn Mongibello di fedele diuozione, da loro noui Enceladi tra i ſeguaci di Chriſto nudrito; onde ſouente dauano l'eſaltazione de' proprij ardori ad eccidio dei confinanti ribelli.

Radunanze de' Nobili della Paleſtina in difeſa della Fede Cattolica.

Manda la Paleſtina coll'aria poco perfetta molte infermità negl'habitanti; Da che continuamente moltiplicano le conualeſcenze nei corpi humani. Alla cura di queſte varij Signori applicarono con aſſiſtente carità; quiui fondato riguardeuo-

Paleſtina poco ſalutifera d'aria.

Occaſione d' inſtituire l' Hoſpizio per infermi.

le Hospizio raccoglieuano gl'infermi, curauano gl'aggrauati da' morbi più schiffosi, e nel Santo essercizio aquistauano a gl'altri la temporale, ed a sè stessi l'eterna salute. Nè quì fermò la caritateuole operazione di quei spiriti religiosi; poiche aggiungendo merito a merito, inuigilauano alla redenzione de' Schiaui, a soccorrere poueri, vedoue, e pupilli, ed a sostenere contro l'orgoglio Maomettano la prottezione de' Santi Martiri COSMO, e DAMIANO. Sotto il patrocinio di questi s'essercitauano, per fino, che ottenuta la Regola da' Monaci di San Basilio, quella diligentemente osseruando furono graziati dal Santo Pontefice Giouanni XX. dell'approbazione, e dell'honore di Caualieri; restando a' medesimi assegnata l'Impresa d'vna Croce rossa liscia con l'impronto de' Santi Martiri predetti nel mezzo d'essa, come si vede nel principio di questo Capitolo.

Redenzione de' Schiaui, ed altre opere pie.

Difesa de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano contro Turchi.

Regola de' Caualieri.

Approuazione Apostolica.

Impresa della Croce assegnata a' Caualieri.

Auualorati d'vn tanto honore, osseruauano la pronta essecuzione de' loro institutori; e dotati d'opulenti rendite, fecero mirabili auanzamenti, e con l'armi, e con le pie operazioni, militando per l'essaltazione del Saluator nostro. La forma di dar l'habito a' Caualieri, ed altre fonzioni ad essa appartenenti conformano col rito Costantiniano. Dell'origine, ed anno preciso di questa Instituzione, non apparisce raguaglio veruno d'Auttore; che perciò degni chi legge di supporla tra l'anno 1024. e 1032. come quello che seguì sotto il Ponteficato di Giouanni XX. la di cui Dignità Papale resta riferita in questo tempo dal Platina.

Dotati d'opulenti rendite.

Forma di dar l'habito.

Incertezza dell'anno dell'Instituzione.

Imperando d'Oriente Costantino X. d'Occidente Henrico II. Ferdinando della Spagna; Ramiro dell'Aragona; Sancio di Nauarra; Roberto della Francia; Ottone Orseolo della Veneta grandezza; della Suezia Emondo; della Dania Olauo; dell'Vngheria Stefano I. il Santo; della Polonia Miecislao; della Boemia Vdelrico; dell'Inghilterra Canuto II. della Scozia Malcolmo II.

Cronologia.

Con l'insorta della venefica Idra Maomettana trouasi anientato quest'Ordine di così pio Instituto; onde resta dispensata la penna da maggiore impiego sopra di esso; così obligata dalla scarsezza dell'Historie, che somministrano tale materia.

Tale è l'opinione di

GL'*Annali de' Greci.*

D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare fol. 53.

Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus fol. 11.

Gio: Caramuele Teologia Regolare p. 9. *Epist. V. n.* 2380.

Francesco Mennenio nelle Delizie degl'Ordini Equestri f. 84.

CAVALIERI
DI S. MARIA DE' GIGLI
IN NAVARRA.
CAP. XVIII.

Ra l'innondazione de' Mori fù ſouente per perire la Naue di Pietro, ſe ſpeſſo diretta dal zelo di ben eſperto Pilota, ſpiegando le vele d'vna candida fede ſotto Veſſilli diuerſi, ma conformi di Religione, anco in mezzo le tempeſte de' Barbari non ritrouaua il ſuo porto. Correuano gl'Africani nelle Spagne per sfiorare quei Regni delle piante più belle di Religione; ma per lo più reſtauano sbarbicate l'infette loro radici, che penſauano d'eſtenderſi in quel ſuolo Cattolico; nè in quelle Regioni poteuano ſtabilirui il Campo di Marte, ſe non ſoura gl'orli dell'vrna di morte. Gl'allori, che credeuano di ſradicare dal crine Ibero per la loro fronte, con tragica metamorfoſi, ſe li viddero in vn'iſtante cangiare in lugubri cipreſſi. Non furono già ben tinti gl'Oſtri de' Chriſtiani, che col ſangue di quegl'infedeli; ed all'hora premeuano fermo il Soglio, che dalle cataſte d'oſſa hoſtili gli veniua fondamentato. Cadde il Rè, non il Regno di Nauarra; mentre doppo lunga ſerie d'anni, e di poſteri, a Don Garzia ſucceſſe D. Sancio il Magno, ò Maggiore; il quale non tantoſto posò il piede nel Trono, che gli fù d'huopo per quieto regnare, di calcare con eſſo le riſſorte ceruici de' Mori. Pronto incontrò l'Impreſa, per non degenerare dalla Serie de' preceſſori; ma rauiuare gl'eſ-

Mori nella Spagna.

Sancio Maggiore Rè di Nauarra.

sempi a' successori. Eccolo in Campo Campione di Christo l'anno della sua Incarnazione 1023. E perche più facile seguisse la vittoria, volle, che nei Vessilli guerreggiasse la Madre, per difendere il partito del Figliuolo: s'armò per Vsbergo dell'immagine di Maria Anunciata; nè più propria ghirlanda gli seppe tessere, che di Gigli; per significare il Mistero della di lei pura, ed immaculata Concezione. Non volse solo comparire armato di questa Lorica, perche commune bramaua il trionfo; che perciò ad oggetto di riportarlo sicuro nella guerra, segnò i suoi Caualieri nel petto dell'addotto fregio di pace, col motto: *Deus primum Christianum seruet*. Ma perche non si rafredassero gli spiriti di quei Nobili nell'ardue Imprese, gl'infiammò col fuoco della Fede Christiana: ò più tosto, perche troppo non s'accendessero nelle straggi, li refrigerò con l'Ordine Equestre de' GIGLI della figura di sopra addotta; preludio bastante della futura quiete.

Institutione della Caualleria de' Gigli.

Forma dell' Impresa Caualleresca.

Concorre Francesco Mennenio con D. Giuseppe de' Michieli in tale opinione, ed ambidue assegnano l'anno stesso dell' institutione con l'auttorità di Pietro Beloio; ma corre grande implicanza fra loro, e le Storie Genealogiche della Spagna. Per queste Sancio il Magno Rè di Nauarra dominò dall' anno 1000. fino l'anno 1034. nel quale diuise i Regni da lui posseduti nei figliuoli, e passò ad altra vita; entrando nella Nauarra Garzia VI. il quale Regnò fino l'anno 1053. come nella nostra Storia Generale della Spagna col fondamento de' più accreditati Scrittori s'è dimostrato. Siche nell'anno 1023. Garzia per anco non era succeduto a quella Corona; e però è più probabile che dasse la fondazione a quest'Ordine nel 1043. come si dimostra con nuouo essame quì appresso sopra l'opinione degl' Auttori Francesi.

Osseruazione sopra il Regno di Garzia.

Errore del Michieli, e Mennenio.

Tenendo il Vaticano Benedetto IX. Pontefice: L'Imperio d'Oriente Costantino XI. Monaco: d'Occidente Henrico III. Regnando nella Francia Henrico I. Nella Nauarra il detto Garzia VI. Nell' Aragona Ramiro di lui fratello; Nella Castiglia, e Leon Ferdinando altro loro fratello detto il Magno, ed Imperatore di Spagna; Di Scozia Donaldo VII. D'Inghilterra Sant'Odoardo; D'Hibernia Donchalo III. Di Suezia, e Noruegia Hakon II. Di Polonia Boleslao II. Di Boemia Predislao; D'Hungaria Otto, od Oro; Doge di Venezia Domenico Contarini.

Cronologia.

Corre diuerso il parere presso gl' Auttori della Francia, come si legge nella descrizione degl'Ordini Militari impressa in Parigi l'anno 1671. dicendolo: *Ordre de Nauarre dit du Lys institué par Garzie VI. du nom 14me Roy de Nauarre l'an* 1548. Da tale relazione però nasce motiuo di vna implicanza notabile; conciosiache dice fondatore Garzia VI. e poi parlando dell'anno il pone al 1548. nel qual tempo dominaua della Nauarra parte Antonio di Borbon, e parte Carlo V. Imperatore, e Rè delle Spagne; come s'è notato distintamente nella seguente Serie Cronologica di quei Rè. Quindi è forza supporre più per fallo dell'Impressione, che degl' Auttori vn tanto errore; non potendosi mai credere vn'equiuoco di tempo, a tempo così distante in chi professa notizia Historia. Seguendo dunque l'opinione degli Scrittori Francesi pare che sortisse l'instituzione quest' Ordine Equestre per opra di Garzia VI. che fù veramente, come asseriscono, XIV. Rè di Nauarra, e figliuolo di Sancio il Magno. E come egli regnò dall'anno 1034. fino 1053.; l'anno assegnato dai Francesi douerà stare 1048. e non 1548.; discordando dal Michieli per 25. anni nella fondazione.

Parere degl' Historici Francesi.

Garzia VI. Re di Nauarra Fondatore.

Errore nel tempo.

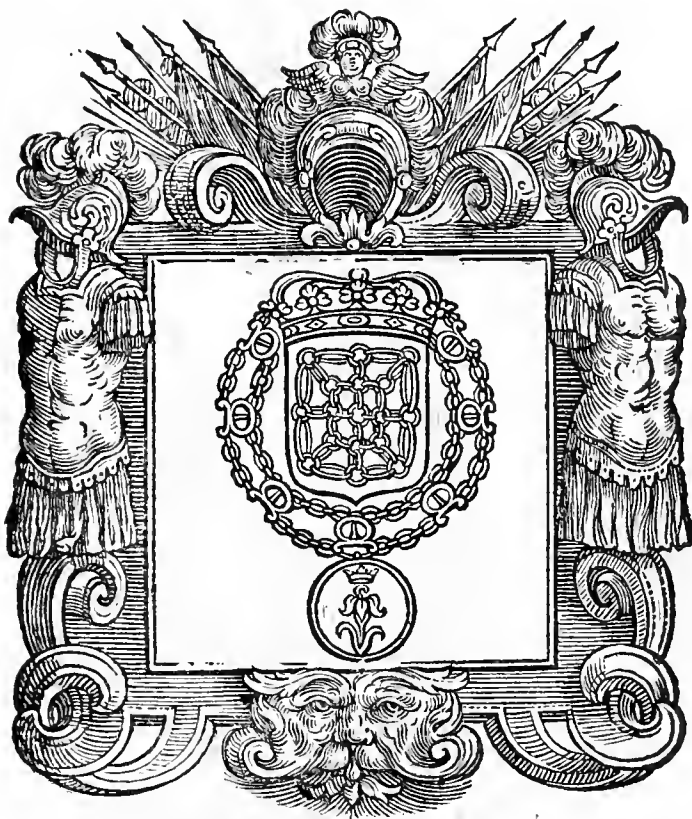
Conciliazione.

Diuariano pure notabilmente nell'assegnare l'Insegna di quest'Ordine; mentre delineano lo Scudo Reale di Nauarra, cioè le Catenne d'oro in campo rosso, coperto di Corona serrata di cerchi alla moderna; se bene all'hora i Rè l'vsauano aperte, e così le continuarono fino al tempo di Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Rè di Francia. All'intorno dell' Armi Regie delineano vn Collare di doppia catenella d'oro, che sostiene cinque G. antichi all'vso de' Gothi simboleggianti il nome del Fondatore. Pende da questo vna Medaglia, nella quale è scolpito vn fiore di Giglio aperto coronato, per Diuisa dell'Ordine, come a chiara intelligenza quì s'è fatto delineare.

Scudo Reale di Nauarra.

Collare dell'Ordine.

Insegna.

Con-

Concordano gl'Auttori, che l'Ordine ſi chiamaſſe del Giglio, ò dei Gigli, e che l'Immagine di Maria Vergine noſtra Signora foſſe per la protezione ſotto di cui correua: ſe bene il Michieli l'introduce per corpo d'Impreſa dell'Ordine ſteſſo; onde reſta poco diuario, quando ſi brama la conciliazione delle opinioni.

Statuti.

Diede il Rè Fondatore commendabili Statuti a queſti Caualieri; ed acciò prontamente cingeſſero i ferri per la difeſa Chriſtiana contro de' Mori, e per la Santa Chieſa Cattolica, gl'obligò alla Regola del Santo Baſilio; confermandoli nell'obbedienza de' Maeſtri ſucceſſori, volendo, che con la recita giornale del Roſario foſſero quotidianamente memori dell'Autrice glorioſa de' loro trionfi.

Regola.

Stendardo da Guerra.

Innalzauano all'occaſione di guerra per nobile Stendardo, da vna parte l'Immagine ſuddetta, e dall'altra vno Scudo coperto di Corona, con vna catena intrecciata, che è l'arma di Nauarra, doppo l'iſpiegazione di quella fatta da Sancio il Forte Rè di Nauarra; doue prima vſauano le tre Corone de' Gothi, ed indi la Quercia ſpiegata nel Capitolo X.

Fù

Azioni di Don Sancio.

Fù questo gran Rè memorabile Heroe, non tanto per questa nobile fondazione, quanto per le singolari imprese in virtù d'essa riportate; le quali fecero ch'ei rilucesse degno raggio di quell'auito splendore, che gli tramandò il glorioso progenitore Garzia Ximenez Ristauratore del Regno di Nauarra dalle Zane delle fiere Moresche; la fama del quale, se egli non auanzò nell'operare, fù riuerito almeno per di lei generoso emulatore. Primo di quella discendenza, a dilatare la grandezza del suo Diadema, moltiplicando sopra del proprio crine le Corone di nuoui Regni. Chi fabrica sopra i gettati fondamenti della Religione, innalza vaste Moli d'honore a sè stesso, le quali nel termine della vita mortale, si cangiano in Mausolei di gloria pe'l di loro nome. Non hà essempio di prezzo maggiore l'antichità da lasciare a' posteri, che la Religione; e chi sortisce nel Campo per la difesa di quella, non può cadere dal Mondo, che per risorgere nuouo Anteo, e nel Cielo, e nella memoria dell'humanità. Vuole vn Prencipe assogettarsi le Prouincie, debellare gl'inimici, trionfare nelle battaglie? si prefiga nell'Idea *Religione, ac Iure Diuino Populum sibi deuincere.*

Libera in gran parte il Regno da' Mori.

La Nauarra, come dagl'Antenati di Sancio, e da lui stesso fù sottratta dal giogo ben aspro de' Mori inuasori, e restituita nell'antico Dominio de' Prencipi Cattolici; così non restò illesa dai colpi di quelli, fino che egli fatto risoluto Alcide della Religione Christiana, non giunse a porre il freno a sì indomiti Bucefali. I Regni porgono alle tempie de' Prencipi con le Corone bene spesso Serti douiziosi d'Alloro. L'aquisto di quelli serue a' Regi per motiuo di gloria; e questi lasciano ancora i Sogli loro arricchiti di nuoue grandezze. Ogni memoria è apprezzabile, perche appresso de' Grandi serue di base per sostenere il Simulacro della Ragione di Stato. E se coll'occhio s'affissano nello splendore degl'Aui, non trascurino le cose riputate mediocri, lusingati dall'apparenza delle maggiori; che se non sono di pari eleuatezza, sono però d'vguale valore.

Ingrandimento dell'Ordine.

Ingrandito quest'Ordine Militare dalla vigilanza di Sancio il Grande, s'auanzò in più Regni delle Spagne, perche seruì di mezzo ad aquistargleli. Tramandò l'inuitto con istituto pietoso la norma del vincere nei di lui posteri, e così venerabile memoria; della quale se i guerrieri se ne ingemmauano il petto, al di lei confronto restauano schernite le fauolose tempre di Stigge; perche resi veramente impenetrabili ai colpi hostili, erano preseruati per Campioni dell'Eternità, dai semi della quale non sorgono; che valide piante di gloria: tanto più ferme, e vaste,

vaſte, quanto fatte robuſte col rinuouare de' loro frutti, producono con la fecondità la ſalute. Arricchito di faſti, e grandezze queſto Rè, puote vnire al Trono della Nauarra, quello della Caſtiglia per l'heredità della Moglie Donna Eluira figliuola del Conte Don Sancio Garzia Sourano di quell'immenſo Stato, allargato con la conquiſta di parte dei Regni d'Aragona, Leone, e Gallicia, della Cantabria, e Guaſcogna; e per le ragioni della conſanguineità, e per l'impreſe, e vittorie conſeguite contra dei Mori; perche ſeppe accopiare alla forza del braccio, la Religione dell'animo. Alla Corona, che gl'ingemmaua la fronte, vnì la Dignità Magiſtrale dell'Ordine di SANTA MARIA DE' GIGLI, pregio della di lui deſtra Fondatrice; e tramandolla nei ſucceſſori per diritto, e di Dominio, e di conſanguineità. Felici i Prencipati, ſe nella Serie dei Prencipi loro Dominatori foſſero pari le maſſime, e corriſpondente lo ſpirito auido ad vno ſteſſo ſegno di glorioſa fama. Pur troppo è vero, che al morire d'vn Rè, ſouente precipitano ſeco le moli della grandezza. Chi non aggionge alle palme degl'Antenati qualche inſerto di generoſa operazione, è ſolo depoſitario delle pompe de' maggiori. L'honore tratto dagl'Aſcendenti è pouero fregio de' Prencipi, e moſtrano mendicità di gloria, ſe ad eſſo non accreſcono i lumi colle proprie azioni. Così accadè in queſta Sourana Dignità Magiſtrale. Parte dal Mondo per trionfare nel Cielo, Sancio il Maggiore; e pare, che quaſi crolli con la Corona queſto Diritto pari a' Regi; perche tra i Rè di lui figliuoli domina la diſcordia, e ſignoreggia la diſparità. Cade Don Garzia VI. vcciſo nella famoſa battaglia di competenza di Regno del 1053. col fratello D. Ferdinando Rè di Caſtiglia: e quaſi paſſaſſe per retaggio l'auidità del Regnare con l'vccidere i fratelli, corre pari condizione il Primogenito di Garzia D. Sancio V. il vittorioſo; perche vinto dal tradimento, fù trafitto da Raimondo il Secondo genito, per leuargli con la vita, il Regno. Ma abborito da' ſudditi il graue misfatto, fù coſtretto il fratricida fuggire nell'Africa, a terminare quiui i ſuoi giorni; perche pari a quei moſtri nudriua la fierezza dei coſtumi.

[Regni poſſeduti da Don Sancio.]

[Succeſſione del Regno, e Magiſtrato.]

Rimaſti nell'infantia i figliuoli di D. Sancio il Vittorioſo Garzia, e Ramiro, prouarono il ſolito maligno influſſo della minorità, che per ordinario ſoggiace all'vſurpazione del proprio Soglio, dall'altrui prepotenza. Concioſiache per non reſtare, di Regi ch'erano nati, infelici pegni di ſchiauitù, Prencipi profughi, ſi ricouerarono nella Corte dei Rè di Caſtiglia, e Leon, e preſſo la Caſa Lainez, Campioni illuſtri, e douizioſi di quel Secolo; gl'vni, e gl'altri loro conſanguinei. Intanto inuaſo il Regno da D. Sancio Rè d'Aragona nel 1076. fù in tale maniera vnito al proprio Trono; che non ſolo da lui fù poſſeduto, ma dai proprij figliuoli Don Pietro, e D. Alfonſo d'Aragona. Sono però i Capi Coronati protetti dalla Diuina giuſtizia; onde ſe i due Infanti conuennero viuere coſtretti nel ſolo ſtato di Prencipi, doppo varie emergenze di guerre, Don Garzia VII. figliuolo del Prencipe D. Ramiro, ſotto la protezione di D. Alfonſo VII. detto l'Imperatore di Spagna, e di D. Roderico Diaz Lainez (cognominato il Cid, vero Marte, e flagello de' Mori di quell'età) ricuperò il Regno Auito di Nauarra l'anno 1134. Dal di lui figliuolo Don Sancio VII. ſopranomato il Sauio (attributo riportato dall'approuazione vniuerſale per le proprie dotti) naque Sancio VIII. il Forte, così detto per l'attiuità impareggiabile alle guerre, e per la coſtanza dell'animo ſopragrande. A queſti mancata la poſterità per la morte del Prencipe Don Ferdinando in età giouanile, ſucceſſe Donna Bianca di lui figliuola, ed herede; portando le ragioni del Regno nel ſangue Franceſe, come Conſorte di Teobaldo II. Conte Palatino di Campagna, Briè, e Saline.

[Rè d'Aragona vſurpatori.]

Quindi alla caduta di D. Sancio VIII. l'anno 1234. conuocati gli Stati del Regno, chiamarono alla ſucceſſione di quello Teobaldo III. nato poſtumo del Conte Teobaldo II. e portatoſi in Pamplona fù coronato l'anno 1237. ed acclamato dai Primati, e dai Sudditi. Così paſsò queſta Corona con hereditaria azione, dalla diſcendenza dei Conti di Campagna; nella Reale di Francia, per l'accaſamento di Giouanna figliuola d'Henrico Nipote dello ſteſſo Teobaldo, in Filippo IV. il Bello Monarca delle Gallie; dal quale con le ragioni della Moglie fù vnita alla Corona, col Scetro di Nauarra, anco la Campagna Contea di conſiderabile condizione. Poſſederono il Regno di Nauarra tre

[Conti di Campagna Rè di Nauarra.]

[Rè di Francia Rè di Nauarra.]

ra tre figliuoli di Filippo successiuamente l'vno all'altro. Finalmente per la figliuola di Lodouico Hutino Giouanna (accasata in Filippo il Buono Conte d'Eureux Signore di Mompelier pronipote di Lodouico il Santo Rè pure di Francia) di nuouo si staccò da quella Corona il Trono di Nauarra. Doppo cinque gradi di successione, si rinuouarono le peripezie di quel Regno; poiche ridotto nella linea dei Rè di Sicilia, per passaggio giunse col matrimonio d'Eleonora Regina herede nel sangue dei Conti di Foix, e Vienna: e da questo per Catterina Regina pure herede in Gio: d'Albret Prencipe di Bearne sangue sublime delle Gallie. L'anno 1513. imputato d'heresia Giouanni, soggiaque alle censure Pontificie di Pio II.: dal quale dichiarato caduto dalla Corona, pretese la successione di quella Ferdinando V. il Cattolico Rè di Spagna; onde l'anno 1515. si portò coll'armi all'occupazione del Regno, del quale gl'Historici di Spagna riferiscono, riceuesse l'Inuestitura dal Pontefice, e l'incorporasse nelle Corti Generali di Burgos. Per la linea d'Albret passarono le ragioni per successione di sangue in Antonio di Borbone Duca di Vandomo, e Conte di Soisons, per la di lui Moglie Giouanna figliuola di Henrico d'Albret Prencipe di Bearne, e per essa, Rè di Nauarra: e ripassarono da Antonio in Henrico IV. suo figliuolo detto il Grande, che successe ad Henrico III. nella Corona di Francia. Onde e l'vna, e l'altra Potenza giunse al possesso di gran parte degli Stati di quel Regno; conseruò le ragioni di quello, ed vsò le di lui Insegne; per le quali azioni si viddero più, e più guerre in Europa fra le due Nazioni Francese, e Spagnuola, e seguirono varie Capitolazioni, di Tregue, e paci.

Rè di Sicilia in Nauarra.

Conti Foix Rè di Nauarra.

Gio: d'Albret Rè di Nauarra.

Ferdinando V. in Nauarra.

Ecco toccata la successione per Diritto di Dominio, e di consanguineità. Le ragioni de' Prencipi sono gioie risseruate ne' Regij erarij de' Politici gabinetti; nei quali occhio priuato di rado giunge a mirarle; resta solo l'honore d'ammirarle quando risplendono sostenute sù la fronte per ornamento dei Diademi. Quindi si estenderà la Serie dei Maestri, e Rè, dal Fondatore fino ai viuenti, per l'vna, e l'altra linea dei possessori del Regno; acciò chi legge habbi campo di soddisfarsi colla notizia Historica, e persuadersi colla chiarezza del fatto.

Serie de' Maestri dell' Ordine di Santa Maria de' Gigli nella Nauarra, per successione di Sangue, e Dominio.

Numero de' Rè e Maestri.	Anni di Christo.		Anni de Regno.
I.	1023	Sancio IV. il Magno Rè di Nauarra Fondatore dell' Ordine Equestre, e Militare di Santa Maria de' Gigli in Nauarra primo Maestrò. Regnò	11
II.	1034	Garzia VI. Rè di Nauarra vcciso in battaglia contro Ferdinando Rè di Castiglia, e Leon di lui fratello, Maestro II. per successione di Sangue, e Dominio. Regnò	19
III.	1053	Sancio V. il Vittorioso figliuolo di Garzia Rè di Nauarra: Maestro III. vcciso dal fratello Raimondo. R.	23
IV.	1076	Don Sancio Rè d'Aragona occupa il Regno di Nauarra ai figliuoli di Sancio V. Maestro intruso per Dominio n. IV. Regnò anni 18 — 1076 Garzia, e Ramiro fratelli Prencipi, figliuoli di Sancio V. a' quali fù occupato il Regno da Sancio Rè d'Aragona; onde ricorsero nelle Corti di Castiglia, e Leon, ed alla Casa Lainez in protezione; Maestri per successione di Sangue, computati al n. IV. e V. Regn.	58
V.	1094	Pietro Rè d'Aragona, e Nauarra figliuolo di D. Sancio suddetto, Maestro per Dominio V. Regnò anni 10	

Alfon-

Numero de' Rè G. Maeſtri.	Anni di Chriſto.		Anni del Regno.
VI.	1104	Alfonſo d'Aragona ſucceſſe al fratello Don Pietro nell' occupazione della Nauarra: Maeſtro per Dominio VII. cacciato da Garzia VII. contraſcritto. Regnò anni 30	
	1134	Garzia VII. figliuolo di Ramiro, e Genero d'Alfonſo VII. detto Imperatore di Spagna, col fauore delle cui armi, e di Roderico Diaz Lainez detto il Cid ricuperò il Regno di Nauarra; Maeſtro per ſucceſſione di Sangue, e Dominio VI. Regnò	16
VII.	1150	Sancio VII. il Sauio figliuolo di Garzia VII. Rè di Nauarra, e Maeſtro per ſucceſſione di Sangue, e Dominio VII. Regnò	44
VIII.	1194	Sancio VIII. il Forte, Rè di Nauarra, figliuolo di Sancio VII. grande Guerriero, e ſoggiogatore de' Mori, Maeſtro VIII. Regnò	40
IX.	1234	Teobaldo III. di nome, e VII. Conte di Campagna, Boiè, e Saline, figliuolo di Teobaldo II. Conte di Campagna &c. e di Bianca ſorella di Sancio VIII. mancato ſenza ſucceſſione. Rè di Nauarra per heredità materna, chiamato dagl'ordini del Regno alla ſucceſſione. Maeſtro per Diritto di Sangue, e di Dominio IX. Regnò	19
X.	1253	Teobaldo figliuolo di Teobaldo III. Conte di Campagna &c. Rè di Nauarra. Maeſtro per ſucceſſione di Sangue, e di Dominio X. Regnò	17
XI.	1270	Henrico fratello di Teobaldo mancato ſenza poſterità, Rè di Nauarra, e Conte di Campagna &c. Maeſtro XI. Regnò	4
XII.	1274	Filippo IV. il Bello Rè di Francia per Giouanna di lui Conſorte, figliuola, ed herede di Henrico Rè di Nauarra. Maeſtro per ragione di conſanguineità, e Dominio XII. Regnò	39
XIII.	1313	Luigi, ò Lodouico Hutino Rè di Francia, e di Nauarra, figliuolo di Filippo, e di Giouanna; Maeſtro per ſucceſſione di Sangue, e di Dominio XIII. Regnò	2
XIV.	1315	Filippo V. il Lungo Rè di Francia, e di Nauarra, fratello di Lodouico. Maeſtro XIV. Regnò	6
XV.	1321	Carlo IV. il Bello Rè di Francia, e di Nauarra, fratello di Filippo. Maeſtro XV. Regnò	6
XVI.	1327	Filippo il Buono Conte di Eureux, Cugino delli ſuddetti, e per la Moglie Giouanna, figliuola, ed herede di Lodouico X. Rè di Nauarra. Maeſtro per ſucceſſione di Sangue, e Dominio XVI. Regnò	16
XVII.	1343	Carlo II. il Malo Rè di Nauarra, figliuolo di Filippo Conte di Eureux, e Signore di Monpelier, Maeſtro XVII. Regnò	44
XVIII.	1387	Carlo III. figliuolo di Carlo II. Rè di Nauarra, e Duca di Nemurs. Maeſtro XVIII. Regnò	38
XIX.	1426	Martino Rè di Sicilia, e Giouanni II. Rè d'Aragona per la Moglie Bianca, figliuola, ed herede di Carlo III. Rè di Nauarra, ſoſtennero la Dignità Magiſtrale per la Conſorte in Maeſtro XIX.	16
XX.	1441	Giouanni II. Rè d'Aragona per la minorità della figli-	

Numero de' Rè G. Maestri.	Anni di Christo.			Anni del Regno.
		uola Eleonora hauuta con Bianca, Rè di Nauarra. Maestro per Dominio XX. Regnò		37
XXI.	1477	Gastone Conte di Foix, e per la Consorte Eleonora figliuola, ed herede di Bianca, Rè di Nauarra: Maestro per successione di consanguineità, e Dominio XXI. Regnò		5
XXII.	1482	Francesco detto Febo figliuolo di Gastone Infante di Nauarra, e Conte di Vienna, che premorse ad altro Gastone di lui Padre, successe all'Auo, e Coronato Rè in Pamplona l'anno 1482. manca senza discendenza nel 1486. Maestro XXII. Regnò		4
XXIII.	1486	Giouanni d'Albret Prencipe di Bearne &c. e per la Consorte Catterina sorella, ed herede di Francesco Rè di Nauarra. Maestro per successione di Sangue, e Dominio XXIII. cacciato da Ferdinando Cattolico nel 1513. morì nel 1517. Regnò		26
XXIV.	1517	Henrico d'Albret Prencipe di Bearne continuò nel possesso in gran parte degli Stati del Regno per ragione di consanguineità, e Dominio Rè di Nauarra; Maestro XXIV. mancò nel 1549. Regnò anni 32	1515 Ferdinando V. il Cattolico Rè di Spagna per la Moglie Germana, figliuola di Gio: Visconte di Narbona, fratello dell' Infante Gastone, passò ad occupare il Regno di Nauarra col fauore del Pontefice, del qual Matrimonio non hebbe prole: Maestro computato per le ragioni di parte del Dominio XXIV. Regnò	1
XXV.	1549	Antonio di Borbone secondo Duca di Vandomo, Conte di Soisons, e per la Moglie Giouanna figliuola, ed herede di Henrico d'Albret Rè di Nauarra: Maestro per successione di Sangue, e parte di Dominio XXV. vcciso a Roan nel 1562. Regnò an. 13	1516 Carlo d'Austria figliuolo di Giouanna, figliuola di Ferdinando V. e d'Isabella di Castiglia, poi Imperatore; Rè di Nauarra per successione di Dominio, Maestro XXV. Regnò	40
XXVI.	1562	Henrico IV. Rè di Francia, e di Nauarra, figliuolo di Antonio; Maestro XXVI. Regnò anni 48	1556 Filippo II. Rè di Spagna, figliuolo di Carlo V. Imperatore, Rè di Nauarra; Maestro XXVI. R.	42
XXVII.	1610	Lodouico XIII. Rè di Francia, e di Nauarra, figliuolo d'Henrico IV. Maestro XXVII. Regnò anni 33	1598 Filippo III. Rè delle Spagne, figliuolo di Filippo II. Rè di Nauarra, Maestro XXVII. Regnò	23
XXVIII.	1643	Lodouico XIV. Regnante, figliuolo di Lodouico XIII.	1621 Filippo IV. Rè delle Spagne, figliuolo di Filippo III. Rè di Nauarra; Maestro XXVIII. Regnò	44
XXIX.			1665 Carlo II. Regnante, figliuolo di Filippo IV.	

Fanno

Fanno menzione di queſt' Ordine:

FRà *Girolamo Romano.*
Franceſco Mennenio nelle Delizie degl'Ordini Equeſtri f. 65.
D. *Andrea Guarini fol.* 25. *nell'Origine de' Caualieri.*
Franceſco Sanſouino, degl'Ordini Militari.
D. *Giuſeppe de' Michieli nel Teſoro Militare fol.* 17.
Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus fol. 17.
Gio: Caramuele nella Teologia Regolare p. 9. *Epiſt. V. n.* 2341.

CAVALIERI
DI S. CATTERINA
Nel Monte Sinai, in Gierusalemme.

CAP. XIX.

DAi fatti celebri sepolti nell'Historie risorgono l'imprese nei successori; nè si può affrontare con maggior offesa la voracità del tempo, che coll'eternare i fasti degl'huomini nei fogli, e rendere le loro memorie incorruttibili nella frallezza delle carte. Cadono nel mondo le Città, ed i Regni; ma si conserua il loro nome nei libri: e ciò ch'egli non puote rapire dall'età vetuste, resta custodito negl'annali ad ingiuria de' secoli stessi trapassati; e se nel principio s'estinse in parte, viue sino al terminato fine del Mondo.

L'Ordine, non sò s'io debba dire, del Santo Sepolcro di Christo, ò pur della Redenzione Christiana, seruì di norma gloriosa per nouelle instituzioni ne' posteri. Rapito lo spirito di Santa Catterina nel Cielo, inuolarono gl'Angeli il suo Santo Corpo dalla terra. Vanno in traccia i Christiani di chi lo conserua per stabilirsi vna pietosa protettrice appresso il suo Sposo. Lo ritrouano in fine sopra del Monte Sinai, ed iui concorrono molti alla di lei venerazione, ma pochi sicuri da Masnadieri; che perciò v'era di necesso d'vn certo studio particolare contra di quelli, che inuigilauano alle continue rapine. Diuersi nobili Christiani sotto la protezione di detta Santa l'anno della salute del Mondo 1063.

Ordine di S. Sepolcro d'essempio ad altri.

Corpo di Catherina inuolato da gl'Angeli.

Ritrouato nel Monte Sinai.

Concorso de' Christiani a venerarla.

Caualieri Instituiti.

Te-

Cronologia.

(Tenendo il Pontificato Aleſſandro II. ; l'Imperio Orientale Coſtantino XII. Duca ; Occidentale Henrico IV. Regnando nella Caſtiglia, e Leone Sancio II. Ramiro I. nell'Aragona ; di Nauarra Ferdinando ; di Francia Filippo I. nel Dogado Veneto Domenico Contarini ; nella Boemia Spitigneo II. Rè; d'Vngheria Salamone genero d'Henrico Imperatore ; di Polonia Caſimiro ; Regendo in Suezia Aquino Rode ; nella Dania Magno ; nell'Inghilterra Sant'Odoardo III. nella Scozia Malcolmo III.)

s'armarono Caualieri della medeſima, ed arollati ſotto al ſuo Santo nome guadagnauano a' Peregrini la ſicurezza, ed il merito a loro ſteſſi. Difendeuano il Santo Sepolcro da' Barbari, mentre da quella Santa veniua aſſiſtita la loro cauſa auanti il Redentore Gieſù Chriſto. Che perciò nella loro Inſegna preſa parte dell'inſtromento, con cui reſtò martirizato il corpo, e glorificato lo ſpirito di Catterina, portauano ſopra vna candida veſte mezza Ruota diuiſa con vna Spada inſanguinata, come ſopra ſi vede. Votauano d'oſſeruare la Regola di San Baſilio, prendere, e cuſtodire il corpo della Santa, aſſicurare il camino a' Peregrini, difendere la Santa Chieſa Cattolica, e conſeruare obedienza verſo il Maeſtro, che da loro ſteſſi veniua eletto. Le Coſtituzioni furono tratte da quelle de' Caualieri del Santo Sepolcro ; con le quali moltiplicate oſſeruazioni, accreſceuano a ſè ſteſſi i ſentieri per condurſi alla ſola meta della gloria Diuina.

Insegna presa da' Caualieri.

Habito.

Voti, e Regola di San Basilio.

Gran Maestro elettiuo.

Costituzioni conformi a quelle del S. Sepolcro.

Di queſt'Ordine pare, per quanto affermano gl'Auttori Franceſi, che aſſiſtono alla deſcrizione degl'Ordini Militari impreſſa in Parigi l'anno 1671. che ne viuano le memorie, e che tuttauia ſegua qualche ordinazione di Caualieri in eſſo. Tali ſono le parole della deſcrizione : *Ordre de Sante Caterine du mont Sinay. Les Moynes de la Grece faiſoient Cheualiers de cete Ordre les Pelerins, qui venoyent au mont Sinay.* E conforme i Padri Franceſcani, che aſſiſtono alla cuſtodia del Santo Sepolcro, conferiſcono quell'habito a' paſſaggieri, che giungono alla venerazione di quello ; così li Monaci douizioſi, che habitano al Monte Sinai di rito Greco di San Baſilio Veſcouo, quaſi in emulazione arrolino ſotto all'Inſegna di Santa Catterina quei viandanti, che ſi portano a viſitare quel monte, con titolo di Caualieri.

Ordine ancora sostenuto.

Monaci di Monte Sinai conferiscono l'habito.

E bene curioſa l'alterazione dell'Inſegna da quello era vſata dagl'antichi Caualieri (a detto degli Scrittori) a queſta, che nella corrente età reſta pratticata. Prima la ruota è vſata intiera, e non meza, come ſi ſtilaua portare. E queſta appoggiata ſopra la Croce del Santo Sepolcro, la metà per parte, formando ella quaſi aſſe alla ruota ; diſponendo nella ſteſſa forma le quattro Croci picciole negl'angoli ; anch'eſſe due per ogni lato conforme dimoſtra l'addotto eſſemplare.

Varietà della Insegna.

Don

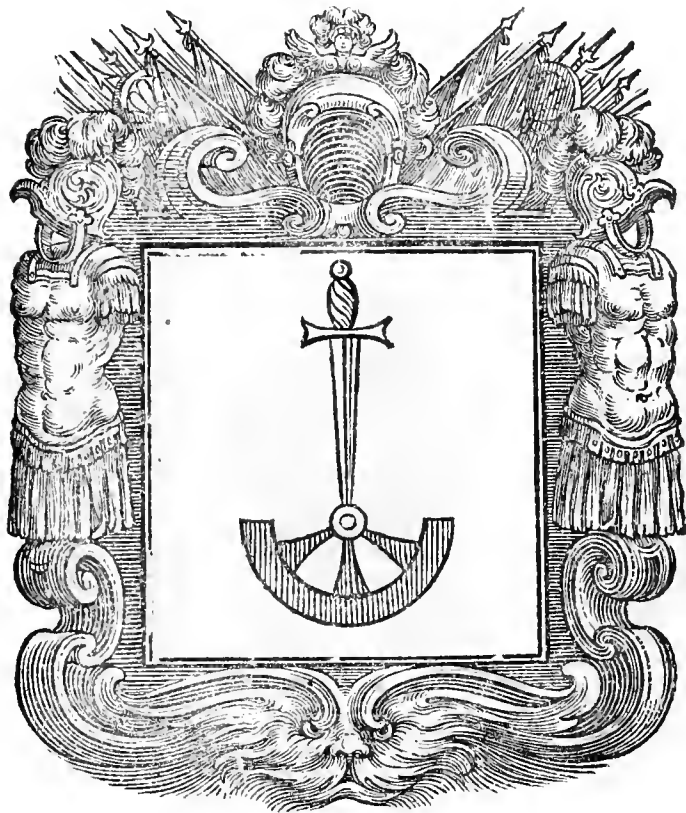
Conformità degli Statuti.

Don Giuseppe de' Michieli parlando di quest'Ordine dice: *Valieronse de los estatutos, y constitutiones de los Caualieros Militares del Santo Sepulcro; solo diferenciandose en la Insignia, la qual era vna media rueda colorada a semejanza de la en que fue martirizada la Santa, y attrauersada de vna espada ensangrentada por medio &c.* Estinto e l'vno, e l'altro di questi Ordini nell'Oriente sotto la prepotenza Ottomana; hora si raccoglie, che i Padri Francescani s'arrogarono l'auttorità di conferire quello del Santo Sepolcro; e i Monaci Greci l'altro di Santa Catterina. E come ambidue professauano la medesima Regola, così li Monaci Greci poco affetti ai Latini haueranno preteso d'assumere in sè l'arbitrio di tutti due; e però è probabile, che di due Insegne habbino composta la qui sopra addotta.

Argomento della riforma dell'Insegna.

Francesco Mennenio nel terminare il Capitolo del Santo Sepolcro soggiunge, che a norma di quei Caualieri traesse l'origine l'Ordine di Santa Catterina: e nella descrizione dell'Insegna pare, che conformi col parere del Michieli; se bene questo scrisse doppo di lui, e in più luoghi con l'auttorità dello stesso Mennenio. Così egli scriue: *Ad horum ferè Equitum normam creari solent Equites Sanctæ Cætharinæ ad montem Sinai, eiusdem Virginis Sacratissimo corpore celeberimum, & mediam rubri coloris rotam gladio transfixo pro Insignibus præferre.* Ma quando adduce l'Insegna, delineata con varie altre nel frontispicio, la essibisce differente; mercèche stabilita la mezza ruota quasi per base, erge sopra la medesima la spada come in forma di Croce nella seguente figura.

Parere del Mennenio.

E se

E ſe bene per la parola *Transfixo* parerebbe , che la Spada doueſſe trapaſſare la Ruota dall'vna all'altra parte come dimoſtra il Michieli ; ciò non oſtante, egli ſi contiene in queſti termini della dimoſtrazione di queſta Inſegna. Di tutte tre però s'è voluto introdurre l'eſſemplare a piena notizia de' diletanti dell'antichità; perche eziamdio comprendino quanto la relazione di queſte è variata dagl' Auttori , e l'età noſtra reſta pregiudicata dall' incertezza.

Non ottenne Confirmatione Apoſtolica.

Non fù veduta alla difeſa di queſt'Ordine veruna confirma Pontificia ; onde trouò dall'inſtituzione all'eſtinzione breue interuallo . Ed all'hora , che perirono gl'Imperatori Chriſtiani , offuſcati quei raggi che dalla Chieſa Romana giungeuano ad indorare quelle Regioni, reſtò ottenebrato anco di queſt'Ordine lo ſplendore : rimanendo alla cura de' Monaci Baſiliani la cuſtodia del corpo di quella glorioſa Eroina . Queſti conſeruano molti Monaſterij nel Sacro Monte, ed ammettono taluolta al Caualierato di detta Santa quelli , che lo ricercano ; profeſſando caſtità coniugale , ed obedienza alle Regole del glorioſo San Baſilio.

Eſtinzione.

Cura del corpo della Santa a' Monaci.

Loro facoltà.

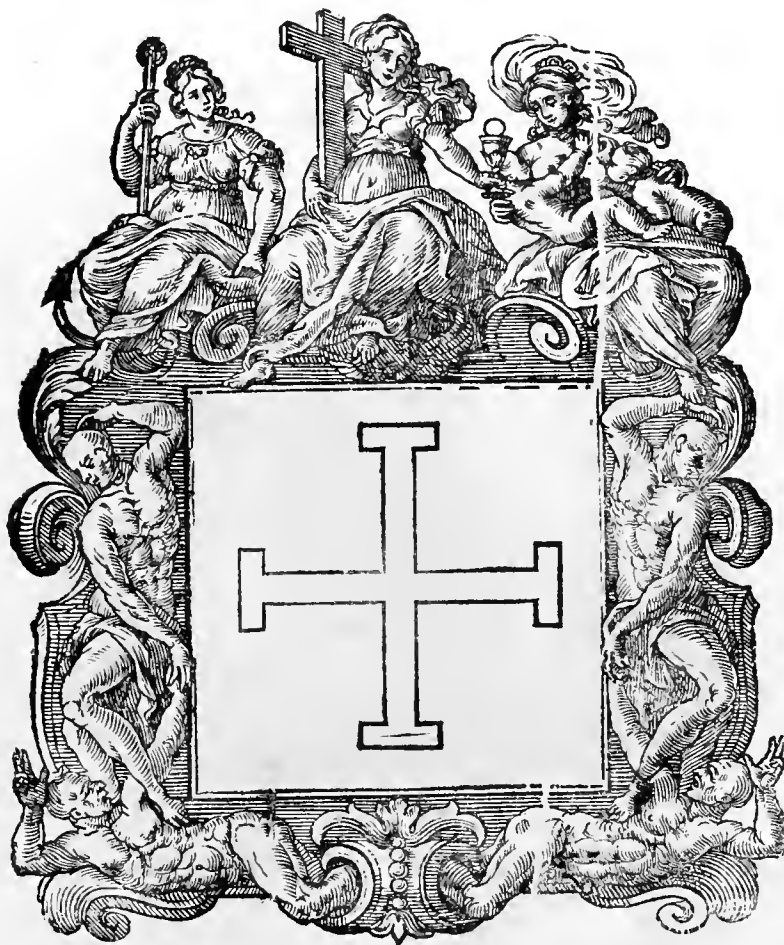
Lo Stendardo dell'Ordine eſprimeua da vna parte la ſopra addotta Impreſa , dall'altra vna Santa Catterina tra le ruote nell'atto del martirio ; come la figura ſeguente eſibiſce.

Stendardo dell'Ordine.

Con-

Conuiene ſopra queſt'Ordine paſſare il trattato riſtrettamente; perche dagl'Auttori non reſtano ſomminiſtrate notizie maggiori; onde ſarà compatibile ſe non ſi raporta la Serie de' Maeſtri, che furono Capi antichi dell'Ordine; perche con l'altre precioſe memorie perì anco d'eſſi il raccordo, al tempo dell'eſpulſione de' Chriſtiani. Così accade nelle mutazioni de' Prencipati, e di Religioni, precipitando nell'oblio i faſti più memorabili degl'Eroi.

Rappreſentano tale queſt'Ordine:

DOn Alfonſo Cleuel Ep. de Ord. S. Baſilij.
Franceſco Mennenio nelle Delizie degl'Ordini Equeſtri f. 49.
Lamberto Scarphlarbucf f. 2. 7.
D. Andrea Guerino f. 3.
Gio: Caramuele Teologia Regolare p. 9. Epiſt. V. n. 2342.
D. Giuſeppe de' Michieli nel Teſoro Militare fol. 18.
Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus fol. 7.

CAVALIERI
DELLA CROCEATA.
CAP. XX.

Progressi de' Turchi, e Saraceni.

Roppo fastoso s' inuaghiua dei proprij trionfi l'orgoglio de' Turchi, e Saraceni; e troppo gonfio di vittorie andaua il brando loro, che perciò nulla temendo le Spade Christiane, si riputaua solo dominatore del Mondo. Dalle disunioni dei Fedeli, e dalle discordie dei Prencipi d'Europa destinauano quelli, nè senza fondamento, d'ampliare il dominio oltre alle vaste regioni occupate. Non v'era confinante, che non restasse defraudato dei di lui Stati dalla prepotenza Turchesca; e in breue il Cattolichesmo, di Signore ch'egl'era nell'Oriente, si preuedeua costretto a piegare depresso. Gl' auanzamenti hostili non si estendeuano senza l'altrui depressione, e dalla caduta dell' vno restauano originate le risforte degl'altri; e pure non appariua chi vigorosamente frenasse quella corrente così impetuosa. Il giusto Iddio del Mondo, che dal Cielo tutt'ode, e tutt'osserua, ed a cui preme l'essaltazione della Santa sua Fede, non volle però, che tanto s'inoltrasse vn Barbaro Imperio a' danni dei di lui seguaci; e che da così indegna nube restasse pregiudicato lo splendore del santo suo nome. Quindi permise, che tra le discordie concordasse o taluolta i Prencipi Christiani ad vnirsi contro all'iniquo persecutore dell'Euangelo; e al suono della tromba Pontificia vscissero in campo, quali Alcidi di Santa Chiesa, per debellare l'ardire di quel formidabile Anteo. Quante volte però presero le mosse armate ad onta del Mahomettismo, al-

trettante fecero eclissare la Luna del Trace dal fulgore della Cattolica Fede.

Prima Croceata d'onde detta.

Furono queste conuocazioni generali de' Christiani fatte ad impulso di Religiosa pietà dai Sommi Pontefici, inuitandoli alla sconfitta degl'inimici della Sposa di Christo; e dal segno della Santa Croce loro assegnata per Insegna degl'esserciti, e per armatura dei petti diuoti, si denominarono CROCEATE. Era la Croce di figura liscia, come nel principio del Capitolo, e di colore vermiglia sopra l'habito alla parte diritta; ma variò di colore più volte, a genio, e distinzione delle nazioni che vi concorsero. Adorò il Mondo questo Vessillo della Redenzione in più tempi; ma fra le Croceate Generali gode il primo posto nella memoria de' viuenti quella, che fù chiamata l'anno 1095. per opra di Papa Vrbano II. primo auttore di tali spedizioni sotto questo titolo. Questi riflettendo alle fluttuazioni della Chiesa, e riceuute nel Concilio di Piacenza, con positiua legazione, le istanze dell'Imperatore d'Oriente Alessio Angelo Flauio Comneno, sopra l'incremento delle forze pagane ad oppressione de' Christiani; vdite le persuasioni di Pietro Heremita, conuocò altro Concilio in Clarmont Città principale dell'Auernia, lui accordate le discrepanze sopra la riforma de' costumi, e correzione degl'abusi nella Religione Cattolica, orò il buon Pontefice con tanto feruore, prouenuto dallo Spirito Diuino assistente; che valse a' muouere molti Prencipi d Europa ad intraprendere l'armi per la liberazione della Città di Gerosolima, e del Sepolcro del Redentore. Furono i più nominati Duci de' Christiani, Gottifredo di Buglione Prencipe di Lorena, Eustachio, e Baldouino di lui fratelli, Baldouino dal Borgo, il Conte Gernero, Hugone il Grande fratello del Rè di Francia Filippo I. Roberto Conte de' Normani, Raimondo Conte di Tolosa e Sant'Egidio, Boemondo Duca di Puglia, Tancredi Prencipe del di lui sangue, con molti altri Nobili delle più illustri famiglie d'Europa. Decretò il Pontefice in quel Concilio la concessione d'infinite Indulgenze a quelli, che hauessero intrapresa quell'espedizione, e la diuisa della Croce per Impresa dell'essercito; della quale tutti furono segnati, anzi restarono denominati Crocesegnati, ò Crociferi. Fù senza certa regola l'vso della Croce in quella espedizione; conciosiache, se bene pare, che la Bolla spedita a quest'effetto prescriuesse la Croce alla spalla diritta; con tutto ciò nelle annotazioni fatte da Arpontaco alla Cronologia di Genebrardo, doue parla del Concilio di Clarmont, asserisce, che in quell'espedizione fosse deciso; che *singuli profecturi Hyerusalem signum Crucis vel in pileo, vel in vestimentis consuerent*; e parla con l'auttorità del Platina, e dell'Arciuescouo di Tiro, e di Fucherio. Da ciò si raccoglie, che l'vso della Croce fù diuerso ad imitazione di quello, che stilauano i Caualieri di San Giorgio sotto di Costantino; ed anco in questa famosa guerra; nella quale si vedeuano vsare la Croce, altri sopra lo Scudo, altri nel petto, altri sù la visiera, e sù la fronte dell'Elmo.

Croce desinata.

Concilio di Clarmont.

Vrbano II, Papa.

Decreta la Croceata.

Prencipi concorsi.

Crocesegnati.

Vso della Croce.

Vario.

(*Mentre regeua il Vaticano Vrbano II. L'Imperio d'Oriente Alessio Angelo Flauio Comneno, d'Occidente Henrico IV. Il Regno della Francia Filippo I. Di Castiglia, e Leon Alfonso VI. D'Aragona, e Nauarra Pietro I. Regnando nell'Inghilterra Guielmo I. Nell' Hibernia Terdelbacco. Nella Scozia Malcolmo III. Nella Suezia Filippo figliuolo di Halsteno. Nella Dania Ollao fratello di San Canuto. Nella Noruegia Magno II. Nella Polonia Vladislao figliuolo di Casimiro. In Boemia Conrado. In Vngheria Colomano figliuolo di Geiza; e nella Veneta Republica Doge Vitale Michiele.*)

Cronologia.

Passarono i Christiani condutieri della Croceata l'anno 1096. nella Soria con immenso essercito d'huomini armati, ch' altri raguagliano ascendenti a 300 mille, altri 400 mille, ed altri 600 mille. Campeggiando in quelle Sante Regioni principiarono dalla vittoria riportata col taglio di 50 mille Turchi l'anno di Christo 1097. e l'aquisto della Città di Nicea, e delle Prouincie di Mesopotamia, e Media. Diluuiaua l'Altissimo i trionfi alla Christianità; perche seco traheua il segno con cui egli soggiogò l'Infernale nemico. L'anno però susseguente accrescendole il dono delle vittorie, concesse la nuoua sconfitta del Trace con 100 mille Saraceni sul campo; e fece concorrere l'Antiochia ad vna volontaria dedizione sotto al Dominio Christiano, con la Città Capitale di quel Prencipato dello stesso nome. Rapido correua l'ascendente della fortuna per la Santa Confederazione dei

Essercito della Croceata.

Conquiste.

Nicea.

Mesopotamia.

Media.

Antiochia.

dei Crocesignati; onde giunsero l'anno 1099. a sogiogare la Palestina, e sottrarre da' ceppi de' Barbari la Città di Gerosolima doppo 490. anni d'aspra seruitù. Per terminare questa gloriosa azione, il giorno della conquista (a detto di Fucherio Capellano di Baldouino) il Sole retrocesse alquanti gradi a fauore de' Christiani. Così nel corto periodo di quattr'anni, squarciate le viscere alla Saracena grandezza, iui dall'assistenza Diuina armata si vidde ripiantare il Regno di Christo, ed estendere i di lui confini con la conquista di più Prencipati: e respingere nell'Egitto la sfrenata ferocia de' Turchi, Mori, Saraceni, ed Arabi; e di cotanti guerrieri dell'Inferno, quanti erano quei popoli infedeli chiamati dalle più rimote Prouincie dell'Asia, e dell'Africa a quelle imprese. S'abbagliarono allo splendore della Santa Croce innarborata nella Città Capitale della Soria; e doue barbaro piede premeua tirannamente le soglie del Sacro Tempio, viddero formare Trono maestoso della Republica Christiana. Inchinarono però Sourano Gottifredo Primo a dominare, non a farsi salutare Rè: mentre non istimaua conueniente coronarsi egli di ricco Diadema, doue il Redentore del Mondo fù coronato di pungenti spine. Honore ben eccedente riputò egli potersi fregiare le tempie della medesima, e con le ginocchia a terra portarsi a baciare i Sacri limitari del Sepolcro del Redentore; nè in altra forma volle prendere il possesso di quel Regno, di cui fù adorato Rè il Saluatore dell'Vniuerso.

Gerusalemme.

Regno di Gierusalemme.

Saraceni cacciati dalla Soria.

Goffredo primo Re.

Continuando le pressure dell'Oriente (doue più volte per le campagne l'occhio inhorridì in vedere correre il sangue in forma di fiumi per le pianure) necessitauano eziamdio di nuoui rinforzi; conciosiache, e dall'Africa, e dall'Arabia, e dagl'vltimi confini di quelle Prouincie vsciuano sempre più numerosi quegl'Antagonisti del nome Christiano. Giungeuano le relazioni frequenti al Sommo Pontefice Pasquale II. della diminuzione de' Fedeli nella Soria; e quantunque la Chiesa soggiacesse a graui, e rileuanti vessazioni inferitegli dall'Imperatore Henrico IV.; con tutto ciò giunse ad vnire nuoua espedizione di Christiani per l'Oriente, che fù la seconda Croceata alla continuazione della guerra Sacra. Così l'anno 1101. Velegiò grossa armata de' Crocesignati per la Soria, doue Gerardo Abbate Legato Apostolico, portando il glorioso trofeo della Croce per guida all'esserciro del Rè Baldouino, fugò gl'inimici, slogiandoli dall'assedio di Giaffa. Sopragiunta l'Armata Genouese di rinforzo proseguirono l'imprese alle Marine, conquistando Antipatri, Cesarea Maritima, ed altre Piazze. Quella concordia però con la quale passarono i confederati alla liberazione di Terra Santa già declinaua in qualche disparità: effetto dell'interesse di Stato; e per troppa cupidigia di Dominare di già si principiarono a preuedere i detrimenti del Regno Christiano. Ciò non ostante dal glorioso legno della Santa Croce, l'anno 1105. riconobbe il Rè Baldouino l'insigne vittoria Campale, con la rotta, e fuga de' Turchi. Ampliò questo Prencipe molto li confini del Regno, e nel di lui Dominio; facendo egli sempre precedere la Santa Croce in ogni mossa degl'esserciti. Vennero sotto allo Stendardo di Christo le Città di Tiberiade di Galilea, Sidone, Accarone, Tolomaide, Castello Sobal, e molt'altre sù le spiaggie del Mediterraneo.

Pasquale II.

Seconda spedizione in Soria.

Armata Christiana.

Vittoria.

Conquiste.

Discordie.

Vittorie di Baldouino.

Amplia il Regno.

Con le mutazioni dei Regi cangiano bene spesso le fortune dei Sogli Regali. Furono varie doppo la morte di Baldouino, e varij parimente gl'auuenimenti delle guerre. Alla caduta di Fulcone d'Angiò terrore de' Turchi l'anno 1142. successe il giouanetto di lui figliuolo Balduino III. Prencipe di spiriti sopragrandi, ma di forze a quelli non corrispondenti. Il nome del Genitore atterì più volte il corraggio degl'inimici a termine, che pe'l corso di vndeci anni del di lui Regno, ò non tentarono imprese contro a' Christiani, ò tentate dall'essito infelice di quelle appresero il pentimento. Ma non così neghitoso fermarono il piede doppo la di lui morte; anzi che con numerosi esserciti scorrendo hora la Mesopotamia, ed hora il Prencipato d'Antiochia, minacciauano rouine maggiori al Regno; perche mancaua a questo il neruo della difesa. Conuocati però i Prencipi Christiani di quello fra' quali passauano molte amarezze; tarli che rendono debilitate le Potenze; fù deliberato di sollecitare dall'Europa i soccorsi. Era assonto al Pontificato Eugenio III. non meno combattuto in Roma dai sudditi, e fazionarij, di quello fossero i Christiani nell'Oriente da' Saraceni. Pure perche è causa d'Iddio difen-

Morte del Rè Fulcone.

Baldouino III Rè.

Mosse de' Turchi.

Assemblea de' Prencipi.

Ricercano soccorsi.

Terza spedizione della Croceata di Eugenio III.

difendere i di lui Vicarij in Terra; mentre l'anno 1145. imponeua il freno ai sollevati Romani, acudiua egli eziamdio alla Causa del Christianesimo nella Soria. Spedì a Lodouico VII. Rè di Francia, ed a Corrado Imperatore; perche con religioso zelo, e dalla Germania, e dalla Francia somministrassero grossi rinforzi di genti in agiuto de' Christiani anguttiati nelle Sante Regioni. Ai tesori spirituali profusi in fauore dell'anime, che concorreuano alla guerra, aggiunse molt'altri Priuilegi a' Croceati; e perche l'espedizione prendesse vigor maggiore, come l'interuenro de' Prencipi dà vigore ai progetti, egli stesso conuocato vn Concilio nella Città di Chartres nella Francia, la terza Domenica doppo la Pasqua di Resurrezione del 1146. decretò così grande insurrezione, che fù la terza Croceata. Quiui fù eletto per capo, e direttore di questa Bernardo il Santo; ma quasi egli preuedesse le rouine del Christianesimo, escusandosi conseguì di sottrarsi da quel graue peso, intraprendendo quello di predicarla per tutta l'Europa. Passato il Santo Padre in Vezelay Città della Borgogna; doppo celebre orazione per lui fatta in quel congresso, conferì di sua mano la Croce al Rè di Francia, e molti Primati del Regno. Il Padre Riccioli nella di lui Cronologia riformata dice, che questo luogo fosse vicino a Marsilia, ma Ar: Pontaco nella di lui Cronografia, con l'auttorità del Platina, e di Gio: le Maire, lo riferisce in Borgogna. Iui dice egli si conuocasse il Concilio alla presenza del Pontefice, e di Lodouico Rè di Francia, come della Regina Eleonora di lui Consorte, e molti Prencipi del Regno; i quali tutti doppo l'Orazione auttoreuole di Bernardo, prendessero la Croce per passare in Oriente. Di pari concerto, e diuota pietà nel congresso Generale di Bauiera nel mese di Febraro 1147. l'Imperatore Corrado prese la Croce vnitamente coi di lui Prencipi seguaci per mano dell'Abbate Eboracense, con molti Vescoui, e Nobili; onde nel giorno dell'Ascensione del Signore si prese il viaggio per l'Oriente; interuenendoui Theodino Cardinale Legato Apostolico.

Concilio di Chartres.

Decreta la terza Croceata.

S. Bernardo la predica.

Rè di Francia prende la Croce.

Varietà d'opinioni.

Armata Christiana ver l'Oriente.

Fù così grande, e Generale quella insorta de' Christiani, a relazione del Bucholzero, che non solo s'incaminò vn'essercito formidabile verso la Soria; ma premendo in quei tempi l'espulsione de' Mori dalle Spagne, veleggiarono in gran quantità d'Inglesi, Fiaminghi, e Lorenesi nel Portogallo in aiuto di Alfonso I. Rè di quelle Prouincie alla conquista delle Città di Lisbona, Ertora, ed altre Piazze, che col fauore di quei soccorsi si rese più facile.

Croceata in Portogallo.

Con generosa riualità Lodouico Rè di Francia nel mezzo della Quadragesima l'anno 1148. sciolse le velle d'vna potentissima armata de' Croceati ai venti; e con auersa fortuna, mezza fracassata aprodò questa nella Soria la Domenica di passione. Iui giunse col di lui essercito Corrado; ma quando si sperauano le imprese maggiori sopra de' Saraceni, le discordie de' Prencipi, che per ordinario moltiplicano i ceppi, ò portano l'vltimo eccidio alla Christianità, arenarono ogni progresso; anzi furono cagione, che di ferro, di fame, e di peste perisse la maggior parte degl'esserciti. Quali fossero i motiui delle discrepanze il Frigerio, Sugerio, e l'Arciuescouo di Tiro senza scriuere nuoue Storie della Croceata, ne rendono minuta ragione. I Greci hora in contesa coi Latini, hora confederati coi Todeschi, si viddero armati contra Rogiero Rè di Sicilia. L'Imperatore, e'l Rè di Francia obligati a ripassare in Europa; e preualendo la causa priuata all'vniuersale, s'aprì l'adito alle vittorie nemiche, e si spiegò a' Christiani la bandiera funebre delle straggi, che resero douiziose le prede dei Barbari. Quindi le Prouincie già difese da' Fedeli inuase dagl'esserciti di Norandino, e Saracone Duci crudeli de' Turchi e Saraceni di Damasco, e dai Sultani, e Califfa d'Egitto: Il Prencipe d'Antiochia, il Rè d'Armenia, e gl'altri Primati di Soria fra loro disuniti dando all'armi: La Mesopotamia, e la Città d'Aleppo soggiogata da Saladino Sultano d'Egitto, furono gl'infausti euenti delle disordinate competenze, rappresentati da Emilio Patriarca di Gerosolima, e dai due Maestri de' Caualieri Templari, e di San Giouanni ai Prencipi d'Europa, a' quali passarono Ambasciatori del Christianesimo Orientale.

Armata Nauale Francese.

Discordie fra' Prencipi.

Emergenti nell' Oriente.

Queste tragiche emergenze traffiggeuano il cuore al Sommo Pontefice Alessandro III. Laonde l'anno 1180. s'applicò a conuocare i Christiani d'Europa in aiuto delle rouine imminenti a quelli dell'Asia. A questi parue dasse qualche speranza di rinforzo la conuersione alla Chiesa Cat-

Alessandro III. eccita la Croceata.

ſa Cattolica degl'Eretici Maroniti di Soria ben numeroſi di 40 mille, che per 500 anni l'haueuano ſoſtenuta con qualche ſpargimento di ſangue. Furono preuenuti i penſieri religioſi, e zelanti d'Aleſſandro dalla morte; ma non minori ſi concepirono nella mente di Lucio III. di lui ſucceſſore: onde ſopra i frequenti auiſi degl'infauſti progreſſi di Saladino Sultano d'Egitto, portò efficaci eccitamenti alli Rè d'Inghilterra, e di Francia l'anno 1185. inuitandoli ad vna generoſa eſpedizione per Terra Santa. La Domenica prima di Quadrageſima nella Città di Londra, fatto vn generale congreſſo de' Primati del Regno, fù da molti preſa la Croce per paſſare in Oriente. Quel fuoco però di Religione, che s'accendeua nel cuore de' Prencipi Chriſtiani dal Santo Paſtore, reſtò ſopreſſo per la di lui mancanza; e dalle diſcrepanze di Stato nate fra le due Corone. Con pari amore a quello del Preceſſore, Vrbano III. s'affaticaua di conciliare gl'animi delle potenze d'Europa a proſſeguire il premeditato armamento: quando piacendo a Dio punire i Cattolici con la priuazione dei Santi di lui luoghi, l'anno 1187. permiſe, che preualendo le forze del Califfa d'Egitto (nel punto che i Chriſtiani, abbandonate le publiche premure, prorompeuano nelle diſcordie, e guerre di Guido Rè di Gieruſalemme con Raimondo Conte di Tripoli) alla fellona inſtigazione d'vn mal contento Caualiere Templare, aſſaliſſe la ſteſſa Regia, doppo vna famoſa rotta ai diſcordi Latini. Però nel meſe d'Ottobre l'eſpugnò con la morte di ſopra 22000. mila habitanti, e guerrieri; fra' quali molti Caualieri Templari, e con la prigionia dello ſteſſo Rè. Così queſti più amante delle diffidie inteſtine del proprio Regno, anzi della Republica Chriſtiana, fù ſpettatore, e ſpettacolo aſſieme dell'infelice auuenimento cagionato dalle di lui paſſioni, e di chi le alimentaua. Al cadere della Capitale piegarono ſotto al Barbaro piede l'anno ſteſſo Laodicea, Tolomaide, Baruti, Tiberiade, Aſcalona, ed altre Piazze di minor nome; forzate le reliquie de' Chriſtiani a ricouerarſi in Tirro, Antiochia, ed Aleſſandria.

Fù mortale così potente colpo anco al Pontefice, il quale di cordoglio ſpirò l'anima al Creatore. Eſſaltato Clemente III. al Trono del Vaticano, inferuorò i cuori de' Prencipi già diſpoſti con più forti argomenti di neceſſità alla ſollecita marchia; e dall'Arciueſcouo di Tirro viuo teſtimonio delle preſſure di Soria ſi aggiungeuano inceſſanti vffizij. L'anno dunque 1188. ſi publicò la quarta Croceata, ò ſia Generale eſpedizione de' Chriſtiani contro agl'infedeli, per la quale lo ſteſſo Guielmo Arciueſcouo di Tirro conferì la Croce alli Rè di Francia, e d'Inghilterra a Giſors, come ai Primati dell'vna, e l'altra Corona: funzione applaudita dal Cielo, nel quale apparì nello ſteſſo punto fulgidiſſima Croce ſopra i medeſimi Potentati. L'Imperatore Federico Barbaroſſa pure armato di altrettanta pietà, quanta alienazione haueua per l'addietro dimoſtrato per Santa Chieſa, ottenne la Croce di S. Giorgio dal Cardinale Henrico Veſcouo di Albano. Fù tanto il feruore con cui egli s'accinſe all'impreſa, che nello ſteſſo tempo, che ſi preparaua alla marchia, ſpedì a Saladino Sultano d'Egitto diſpacci comminatorij; nei quali gli preſcriueua il termine fino al primo di Nouembre a reſtituire i Santi luoghi a' Chriſtiani, altrimenti gli minacciaua la deſolazione del Regno.

Ma mentre s'incamminauano con bella diſpoſizione le coſe inſorſero nuoue diſcordie fra li Rè Franceſe, e d'Inghilterra: e quantunque da Clemente Papa foſſe ſtato ſpedito Gio: Cardinale d'Anagni per riconciliarli, tutto riuſcì vano. In tanto aſſalito Henrico Rè d'Inghilterra da violente infermità, vi laſciò la vita; onde ſucceſſo Riccardo di lui figliuolo alla Corona moſſe vigoroſo eſſercito contra di Francia per terminare le difficoltà. In queſte ſtrauaganti peripezie punto non s'arenò Federico Imperatore; ma con 150 mille combattenti (fra' quali i primi Prencipi dell'Imperio diuiſi in eſſercito terreſtre, e in vn'armata Nauale di cinquantacinque groſſe Naui) preſe il viaggio di Geroſolima l'anno 1189. Compoſte finalmente le diſparità di quei due Capi Coronati, e l'vno, e l'altro, ſopra vaſte Armate Nauali ſolcauano il Mediterraneo per approdare alle sfortunate ſpiagge della Soria. In queſta ben rimarcabile Croceata fra i molti Prencipi, che s'armarono della Santa Croce, e guidarono copioſe truppe a' danni degl'infedeli, furono i più eleuati l'Imperatore Federico Barbaroſſa, Filippo II. Rè di Francia, Riccardo I. Rè d'Inghilterra,

Odo-

Conuerſione de' Maroniti. — Muore Lucio III. — Sollecita i Rè di Francia, e d'Inghilterra. — Londra principia. — Lucio muore. — Vrbano III. rinuoua i trattati. — Dicordie de' Chriſtiani Orientali. — Saladino prende Geruſalemme. — Rè prigione. — Piazze cadute. — Clemente III. rauiua i maneggi. — Quarta Croceata. — Rè di Francia, e d'Inghilterra prendono la Croce. — Federico Imperatore fa lo ſteſſo. — Scriue a Saladino. — Diſcordia tra Francia, e Inghilterra. — Federico marchia in Oriente. — Rè di Francia, e d'Inghilterra in Oriente. — Prencipi condottieri della Croceata.

Odone Duca di Borgogna, Filippo Conte di Fiandra, Henrico Conte di Campagna, Theobaldo Conte di Bloys; molti Vescoui, ed Abbati, e la maggior parte dei Baroni Imperiali, Francesi, ed Inglesi. Questi tutti zelo di Religione, e profondendo tesori, e sacrificando il proprio sangue per la Santa Fede, s'auanzarono, se bene disuniti nelle condotte, ad vnitamente segnalarsi in Terra Santa. Quiui già entrato l'anno 1190.

Imprese dell' Imperatore.

l'Imperatore hormai riportaua, e vittorie, e trionfi sopra de' Turchi. Il secondo giorno delle Pentecoste (con poco numero di Caualli, de' molti perduti nei disaggi del viaggio, precedendo il Santo Legno della Croce) ruppe Melich figliuolo di Saladino con 40 mila Caualli, con horribile loro stragge, e con la prigionia di quattro Prencipi della Nazione. Si compiaceua Iddio rinuouare i miracoli, per felicitare le azioni de' Fedeli; auuengache mentre il Duca di Sueuia soggiogaua Cogni Città tra i confini di Capadocia, e di Cilicia, l'Imperatore con cinque mille soli Caualli s'accimentò con 200 mille Turchi; e in vigore della Santa Croce gl'obligò a saluarsi con la fuga, tagliati a pezzi in gran parte di essi. Da' prosperi auuenimenti si preparaua l'Imperatore a fatti maggiori; ma sceso nel Fiume Salchp nell'Armenia minore a refrigerarsi col nuoto, profondò, nè più si vidde; lasciando afflitti i Christiani per cotanta perdita.

Imperatore muore affogato.

Varij furono i conflitti considerabili al certo per la stragge fatta de' Barbari, ma a graue dispendio del sangue Christiano. Finalmente rinuouate le discordie fra li due Rè, Filippo a pretesto di queste trasportò in Europa le sue genti; non hauendo lasciato in Soria altro raccordo delle di lui armi, che l'espugnazione della Città d'Acre. Restituito al Regno, ruppe con essercito armato nella Normandia per occuparla agl' Inglesi; onde fù forzato Riccardo far la tregua col Sultano d'Egitto, e riportarsi in Europa (col titolo di Rè di Gerusalemme, aquistato da Guido, ò Guidone Lusignano) a difendere i confini del Regno d'Inghilterra.

Rè di Francia torna in Europa.

Attacca il Regno Inglese.

Riccardo obligato al ritorno.

Passato all'Imperio Henrico VI. figliuolo di Federico doppo varie emergenze occorsegli in Italia, e Germania l'anno 1197. spedì potente armata Nauale nella Soria, sotto il comando di Conrado Vescouo d'Hildesheim di lui Cancelliere, con cui questi peruenne felicemente al porto di Acre. Era per apportare qualche respiro all'afflitta Christianità; ma nell'anno stesso mancato l'Imperatore, e peruenuta la nuoua in Oriente, i Tedeschi vdita la venuta di Saladino con numeroso essercito presero la fuga.

Armata dell' Imperatore in Soria.

Si scioglie l'Armata.

Essaltato alla Dignità Pontificia Innocenzio III. pose ogni maggiore applicazione per rinuouare le Sacre espedizioni per Terra Santa: e già publicata nuoua Croceata, che fù la quinta registrata fra gl' Historici, Balduino Conte di Fiandra, Henrico Conte di San Paolo, il Duca di Sauoia, e Bonifazio Marchese di Monferrato con immenso seguito di Nobiltà Francese, Fiaminga, e Italiana, presero la marchia per Venezia.

Innocenzio III.

Quinta Croceata.

Prencipi della Croceata.

Quindi, accordato l'imbarco, e la confederazione con la Republica, l'anno 1201. sciolsero le prore all'onde verso Costantinopoli con ducento quaranta velle. Dalla tirannia d'Alessio Angelo Flauio Comneno era stato acciecato l'Imperatore Isaccio di lui fratello, e posto prigione, come insidiato il giouanetto Alessio figliuolo d'Isaacio. Questi però col fauore dei parenti, ed amici fuggì ai Veneziani: e incontrata l'armata loro, e de' confederati condotta dal Prencipe Henrico Dandolo a Zara, implorò l'aiuto di quelle forze per la di lui restituzione all'Imperio.

Riuoluzioni di Costantinopoli.

Alessio ricorre a' Veneziani.

Le degne qualità del genitore, il caso per lui commiserabile, e lo stato del Prencipe giouanetto profugo intenerirono la Lega a termine; che capitolate le opportune conuenzioni, passarono alla Città di Costantinopoli occupata dal Tiranno; ed assalitala, doppo due giorni la presero a forza d'armi l'anno 1203.: e restituirono dalle carceri al Soglio Isaacio assieme col figliuolo Alessio, coronandolo Imperatore. Quiui si rinuouarono cogl' Imperatori nuoue Capitulazioni d'Aleanza, per passare alla ricupera di Terra Santa con forze maggiori; concorrendo anco quei Prencipi, e per gratitudine, e per genio coi Latini a così heroica operazione.

Confederati a Costantinopoli.

Presa.

Imperatori restituiti.

Nuoua Lega.

Ma assoldate da quelli le truppe, e scarseggiando gli stipendij s'amutinarono; e fomentando i mal contenti, e parziali del fugato Tiranno, acclamarono Imperatore vn tale Alessio Morzuflo; il quale mancato Isaacio, prese Alessio, e lo strozzò, impadronendosi dell' Imperio. Accorsero i Colle-

Amutinamento de' Soldati.

Alessio Morzuflo.

Strozza l'Imperatore Alessio.

Collegati, e ricuperarono la Città, mentre il traditore s'era dato alla fuga; ma colto in quella, fù precipitato da vn'eminente colonna. Reſtò ſalutato Imperatore di Coſtantinopoli il Conte Balduino di Fiandra: conſeruandoſi alla Republica il diritto d'elleggere il Patriarca, ed il Podeſtà di quella Capitale, con la quarta parte dell'Imperio. Per la morte di Saladino il feroce Sultano d'Egitto, non fù difficile a' Chriſtiani di Terra Santa conſeguire la tregua con Saladino di lui fratello; conciosiache ſquarciato quel Prencipato dalle fazioni, e tormentato dalle guerre inteſtine il nuouo Sultano, per ſuperarle concorſe ad aſſicurarſi dalle Straniere. I Prencipi Chriſtiani però più imitatori de' Barbari nelle diſcordie, che applicati al ſeruigio della Santa Fede, appena reſpirauano dalle guerre co' Turchi, che le promoueuano fra loro; debilitando in luogo di rimettere, e rinuigorire le forze di quel gouerno. Quindi s'vdirono Leone Rè d'Armenia con Boemondo Conte di Tripoli ad aſpre conteſe, che portarono la commozione di tutti quei Prencipi partegiani, chi per l'vna, e chi per l'altra parte; variando quella Corona dall'vna a l'altra fronte per le morti de' Regi, e per li maritaggi delle Prencipeſſe heredi. In ſomma ſempre maggiori ſi ſcuopriuano le flutuazioni; e benche i Prencipi confederati della Croceata paſſaſſero in quelle parti, poco puotero coadiuuare per le mottiuate ragioni.

Baldouino Imperatore.

Patriarcato, e Podeſtà de' Veneziani.

Tregua con Saladino.

Diſcordie de' Prencipi Chriſtiani.

Non era ſolo però l'Oriente, che ſoggiaceſſe ai pericoli della prepotenza infedele: pareua che l'Inferno vomitaſſe per ogni parte i di lui ſeguaci ad infeſtare i popoli diletti di Dio. I Mori, che occupauano ancora gran parte delle Spagne (non oſtante le continue conquiſte de' Chriſtiani) tutto che diſuniti in più Regni, s'vnirono riſſoluti di vendicare le perdite fino all'hora ſofferte. Ai Saraceni dell'Andaluzia concorſe ad vnirſi in Aleanza il Miramamolino dell'Africa Rè di Maroco, e Cartagine. Già rotte le frontiere, e leuata Calatraua ai Caualieri di quel nome, con diuerſe Piazze di notabile conſeguenza, minacciauano le maggiori rouine ai Cattolici di quei Regni. Quiui pure i Prencipi non erano eſſenti dalle paſſioni predominanti della ragione di dominare. Il Rè di Portogallo più eſpoſto degl'altri per la vicinanza dell'Africa, ſi tratteneua nella guerra con quello di Leon, e Gallicia; e queſto non contento di quell'impegno, mentre che gl'altri erano intenti alla ragione commune della Chriſtianità, ſi laſciò traſportare ad attaccare la Caſtiglia; così inſtigato da' priuati raccordi di Pietro Fernandez di Caſtro: non mancando nelle Regie gli ſpiriti inquieti, che peſcando nel torbido procurano aggrandire lo ſtato, anco ſacrificando gli ſteſſi Sourani. A fronte di tutte le turbolenze, che correuano Alfonſo Rè di Caſtiglia, cui erano imminenti i primieri diſſaggi delle irruzioni inimiche, non laſciò d'applicare alla cauſa vniuerſale; e ſpedì Roderico Ximenez Arciueſcouo di Toledo Ambaſciatore al Sommo Pontefice Innocenzio III. Queſto col feruore più applicato acudiua alle occorrenze del Chriſtianeſimo, onde conceſſegli l'vnione d'vna nuoua Croceata; che fù la ſeſta raguagliata dagli Scrittori l'anno di noſtro Signore 1212. Diede a peſo dell'Arciueſcouo di Toledo la publicazione di quella, come a di lui Legato Apoſtolico. Paſsò egli per l'Italia, Germania, nella Francia, e nella Spagna; inuitando i Prencipi, e Caualieri Chriſtiani alla nobile impreſa, e alla conſecuzione del Giubileo Vniuerſale conceſſo dal Papa a chiunque paſſaua contra de' Mori.

Mori confederati nella Spagna.

Loro conquiſte.

Diſcordie dei Rè delle Spagne.

Alfonſo di Caſtiglia promoue l'inſurezione Generale.

Seſta Croceata.

Publicata dall'Arciueſcouo di Toledo.

Concorſero dalla Germania ſotto la condotta di Leopoldo Duca d'Auſtria i più valoroſi guerrieri: Dalla Francia guidati da Arnaldo Veſcouo di Narbona, dal Veſcouo di Bordeos, e da Tibaldo Signore di Poitù i primi Nobili, e Baroni del Regno. Paſſarono perſonalmente Sancio Rè di Nauarra, e Pietro Rè d'Aragona ſeguiti dai Primati dei Regni, all'hora chiamati Ricchi-huomini coi loro eſſerciti. Il Rè di Portogallo, non potendo vnirſi anch'egli per gl'impegni della guerra narrata, ſpedì vn corpo delle più aguerrite truppe; nè fù Prelato, ò Veſcouo delle Spagne, che ò perſonalmente non conduceſſe ſeco il numero maggiore de' ſoldati, corriſpondente alle forze delle rendite, ò impedito non iſpediſſe i poſſibili ſoccorſi: onde ſi numerò l'eſſercito degli Stranieri aſcendente a cento venti mila fanti, e ſopra dodici mila Caualli. Il Rè Caſtigliano coi di lui Prelati, e Ricchi-huomini del Regno, accompagnato da tutti li Maeſtri, Generali, ò Prouinciali degl'Ordini Equeſtri,

Principi concorſi nella Croceata.

Eſſercito della Croceata.

ſtri , fece non meno copioſa , che fiorita comparſa d'vn ben formato eſſercito, che vnito a quello de' Confederati , tutti fregiati della Croce, preſe le moſſe verſo le Campagne di Calatraua . Il Miramamolino dell'Africa , il quale col di lui fratello Zeit Auozecriht, e col Capitano dei Nobili , chiamati Almoades , era già paſſato il Mare ad vnirſi coi Saraceni dell' Africa ; e formaua il di lui eſſercito di 80 mille Caualli , ed altrettanti Pedoni , che altri ſcriuono aſcendeſſero in tutto a 200 mille Barbari, che vniti a' Mori Andaluceſi, che tutti concorſero, crebbero notabilmente . L'impreſe di queſta eſpedizione reſtando deſcritte nei Capitoli degl'Ordini di San Giacomo , e Calatraua , quì non ſi ripetono . Solo ſaranno ſempre memorabili le ricupere di Calatraua , ed altre Piazze ; le conquiſte di molte Città , e la famoſa vittoria detta *de las Nauas de Toloſa*; nella quale, a detto dell'Arciueſcouo Roderico teſtimonio di veduta , perirono 200 mille Mori , e ſolo venticinque Chriſtiani . Maggiori ancora ſarebbero ſtate conceſſe da Dio le felicità , ſe i Chriſtiani abbandonandoſi nella rilaſciatezza non ſe ne foſſero reſi immeriteuoli : flagellati però nell'abondanza , dalla fame , e dalla peſte reſtò diſciolta ogni aleanza, e ripaſſarono gl'eſteri alla loro patria.

Eſſercito de' Mori.

Conquiſte.

Rilaſciatezze.

Croceata diſciolta.

Innondauano quaſi di concerto i Barbari anco le Regioni Orientali ; l'Imperio di Coſtantinopoli aſſalito da' Tartari nuouamente vſciti dai Monti dell'Indie, ſotto la guida di Zingen Cham loro Prencipe ; il rimanente di Terra Santa inuaſa dai Turchi in modo tale, che a l'vno, e l'altro di quei Dominij pareua foſſero imminenti i colpi della deſolazione . Soſteneua il Diadema titolare di Geroſolima Gio: di Brenna ; il quale mantenendo a petto degl'infedeli il nome Chriſtiano in continue veſſazioni , auanzaua frequentemente per l'Europa le notizie dell'anguſtie , nelle quali correua lo Stato di quelle poche reliquie di Regno . Erano vniuerſali le premure della Chriſtianità , e neceſſitauano di pronto rimedio, non ſolo per le guerre ſtraniere de' Barbari, ma per le inteſtine degl'Eretici . Quindi Innocenzio III. l'anno 1215. conuocò vn generale Concilio in Roma in San Giouanni Laterano , doue concorſero ſettanta Arciueſcoui , quattrocento Veſcoui , dodici Abbati , ottocento Priori Conuentuali , li Patriarchi di Coſtantinopoli , e Geruſalemme , e gl'inuiati di quelli d'Antiochia, ed Aleſſandria; aſcendendo il numero de' Santi Padri a 1485. Interuennero pure in eſſo gl'Ambaſciatori degl'Imperatori d'Oriente , ed Occidente, delli Rè di Spagna, Francia , Inghilterra , Geruſalemme , Cipro , e d'altri capi Coronati : e doppo ſettanta conſtituzioni attinenti alla riforma della Religione , e alla confutazione dell' hereſie , ſi propoſe il maneggio per la ricupera de' Santi luoghi . A queſt'oggetto fù decretata la promulgazione della Croceata Vniuerſale, che in ordine fù la ſettima , di commune concorſo de' Potentati Chriſtiani . La Republica Veneta , che per la Religione Cattolica diede ſempre viue rimoſtranze d'vn feruoroſo zelo , con numeroſa armata varcò le proprie , e le Milizie dei Prencipi Confederati nell'Oriente . Sotto a queſto Rè Giouanni furono conſiderabili le ſpedizioni : Gio: Cardinale Colonna ſoſteneua le veci di Legato Apoſtolico : Andrea II. Rè d'Vngaria era Generale della Croceata ; copioſiſſimo ſi numeraua l'eſſercito compoſto di tutte le Nazioni d'Europa di Prencipi , e Signori conſpicui . Il Dominio de' Turchi , e Saraceni era in quel tempo diuiſo , e turbato dalle inteſtine conuulſioni ; preſiedendo all'Egitto il Soldano Melendino , e Corradino in Damaſco , ambidue figliuoli del defonto Saffadino : diſpoſizioni, che dauano motiuo di ſperare ſopragrandi progreſſi ; ma ſparſa dall'inimico Infernale la zizania fra' Prencipi confederati , il Rè d'Vngaria ritornò alla Patria ſenza operazione veruna di rimarco , e ſeco lui conſiderabili truppe . Così promoſſi gl'vmori di gagliardi preparamenti fra i Barbari , reſtarono ſoli al riparo il Rè di Geroſolima , aſſiſtito dal Duca d'Auſtria , ed i Maeſtri degl'Ordini Equeſtri . Pure eſſendo trapaſſate nuoue genti della Croceata condotte dall'Arciueſcouo di Colonia , e dal Conte di Mons ; con eſſe prendendo vigore i Chriſtiani , l'anno 1217. attaccarono l'Egitto ; principiando dall'aſſedio di Damiata . Il Sultano Corradino conoſcendoſi inabile a poter ſoccorrere il fratello , procurò intauolare la mediazione ; proponendo col mezzo de' proprij Ambaſciatori la reſtituzione di Geruſalemme , e di quella parte della Siria già poſſeduta da' Prencipi

Stato dell' Oriente.

Concilio Lateranenſe

Decreta la ſettima Croceata.

Legato Apoſtolico.

Rè d'Vngaria Generale.

Diſcordie de' Saraceni.

Diſcordie de' Chriſtiani.

Rè d'Vngaria ritorna.

Duca d'Auſtria perſeuera.

Aſſedio di Damiata.

Progetti di Corradino.

cipi

cipi Chriſtiani; perche deſſiſteſſero da quell'impreſa, e ridonaſſero la pace al Sultano Melendino. Sprezzarono i Cattolici i progetti, più inconſiderata, che propriamente; non giouando ſempre a chi è in poſitura di vincere il rigettare le propoſte ſupplicanti degl'intimoriti; perche ſouente varia la Sorte dei Prencipi. Continuarono per due anni l'aſſedio: finalmente l'anno 1219. conſeguirono i Chriſtiani la Piazza, ma così deſolata; che a detto del Tracagnotta di 70-mille habitanti, ritrouarono viui ſolamente tre mille; eſſendo gl'altri periti dalla fame, e dal diſſaggio di quel lungo aſſedio ſenza veruno ſoccorſo.

Eſpugnazione di Damiata.

Come le contrarietà danno motiuo di ponderare le deliberazioni, così dalle felicità de' ſucceſſi bene ſpeſſo ſi trabocca nel precipizio; e l'aſcendente ſi vede cangiarſi in quadrato aſpetto d'auerſa fortuna. Il Cardinale Pelagio Legato Apoſtolico della nuoua eſpedizione, vedendo il Sultano a ritirarſi in Aleppo, con tutto potere premeua nella conſulta di guerra, perche ſi paſſaſſe ad attaccare quella Città. Ardua era l'impreſa, e impropria la ſtagione hormai auuanzata nell'eſtiuo calore; onde il Rè, e gl'altri Prencipi ripugnauano per quelle ragioni gl'erano ſomminiſtrate dall'eſperienza del guerreggiare. Fù tale però il vigore con cui ſosteneua il parere il Cardinale; che perſuaſe i Confederati ad innoltrarſi nell' Egitto. Auanzato l'eſſercito al Nilo l'anno 1221. il Sultano preuedendo i diſſegni, riccorſe alla difeſa della natura, già che gli mancauano le forze militari; e rotti gl'argini del fiume, innondò così vaſtamente le Campagne, che chiuſe i Chriſtiani nei proprij quartieri inabili a ſottrarſi dalla circonualazione dell'aque. Così anguſtiati dalla fame, e dall'aria corrotta nella ferueſcenza della ſtagione, non vedendo altro termine allo ſtato loro, che della morte, conuennero comprare la vita; con impetrare le condizioni da quello, a cui ſprezzarono vna volta di poterle dettare. Furono queſte con la ceſſione di Damiata, e'l ritiro dall'Egitto: moderata penſione in vn'animo Barbaro vincitore.

Sultano in Aleppo.

Eſſercito Chriſtiano all'attacco d'Aleppo.

Aſſediati dall' innondazione del Nilo.

Cedono Damiata per liberarſi.

Conſumate in gran parte le Milizie di già ſi preuedeua l'vltimo eccidio alle riſtrette reliquie di quel Regno; laonde il Rè Giouanni vnito col Legato Apoſtolico, e'l Maeſtro de' Caualieri di San Giouanni preſero il viaggio per l'Europa. Fluttuauano quiui le turbolenze maggiori; e trouarono, che per varij motiui di controuerſie corſe nel Regno di Sicilia, il Pontefice Honorio III. ſucceſſo ad Innocenzio haueua fulminata l'eſcomunica ſopra l'Imperatore Federico II.: ſdegnato eziamdio fin l'anno 1220. nella di lui coronazione in Roma, perche hauendo queſti giurato portarſi con groſſa armata in Soria, tardaua l'eſpedizione a notabil'eſterminio de' Chriſtiani. Dalla mediazione del Rè di Geroſolima furono conciliate le diſparirà fra il Pontefice: e l'Imperatore l'anno 1222. nel quale Federico preſe in conſorte Iolanta, ò Violante figliuola del Rè con le ragioni del Regno di Terra Santa in dotte. Da quel tempo s'vnì quel diritto alla Corona dei Rè delle Sicilie, e ſi riſtabilirono le preparazioni per la guerra in Soria alla ricupera di quel Trono.

Rè in Europa.

Riconcilia l'Imperatore col Papa.

Dà la figlia a Federico colle ragioni del Regno.

L'emergenze d'Europa, e le parzialità de' fazionarij nei Regni delle Sicilie protraerono le moſſe dell'Imperatore in Oriente per qualch'anno; a cauſa delle quali rinuouate le amarezze tra'l Pontefice, e l'Imperatore l'anno 1226. ſi replicarono da quello, a queſto le cenſure. Finalmente paſſato Honorio al Cielo, e condotto al pentimento l'Imperatore, l'anno 1228. fatta precedere vna potente armata condotta dal Veſcouo di Melfi in Soria; egli pure con altrettanto eſſercito di varie Nazioni s'auuiò alla debellazione de' Barbari. Non prouò queſti difficoltà in liberare la Santa Geruſalemme (tutto che dall'iniquo Corradino già defonto Sultano di Damaſco, a bello ſtudio in gran parte diſtrutta, eccetto il Tempio del Santo Sepolcro, e la Torre di Dauid) conciosiache volata la fama dei grandi preparamenti de' Chriſtiani, s'auuanzò il timore cotanto nel ſeno del Sultano d'Egitto Melendino; che poſe ogni di lui preparamento nella negoziazione più che nella guerra; a cui, e per neceſſità della poca obbedienza dei ſudditi, e per l'alienazione del genio, non ſi trouaua in iſtato d'applicare.

Armata della Croceata in Oriente.

Geruſalemmé diſtrutta da Corradino.

Alla comparſa della Santa Croce ſopra le ſpiaggie della Paleſtina, riſſentiua le ſcoſſe imminenti l'Imperio del Barbaro; quindi promoſſe a tutto potere i maneggi di pace: e nel punto, che ſi ſperauano le vittorie, e i trionfi douuti a così forbita armata, l'Imperatore accettò la

Riceue Gerusalemme in conuenzione con altre Piazze

restituzione di Gerusalemme, Nazaret, Giaffa, ed altre Piazze; concedendo a Melendino in contracambio la tregua di diec' anni. Così senza spargimento di sangue l'anno 1229. la Santa Reggia del Sepolcro di Christo ritornò in mano de' Christiani: e nella stessa entrato Federico in solenne comparsa, fù Coronato Rè con la pompa maggiore; cedendo il publico seruizio all'ambizione particolare. Con tale infelice essito furono troncati i progressi ad vna delle più fiorite spedizioni Militari, che passassero in Oriente. Altri essaminando quale fosse il motiuo, danno la causa alle mosse del Pontefice; il quale tenendo ferma l'escomunica sopra l'Imperatore, colta l'opportunità della di lui assenza (ad impulso di qualche amarezza, e de' malcontenti Regnicoli) spingesse vn'essercito armato nella Puglia, e occupasse le Terre dell'Imperatore, ch'era come s'è detto Rè delle Sicilie: non v'essendo cuore humano, tutto che collocato in eminente posto, che non soggiaccia alle passioni. Che di ciò auuisato Federico si ritrouasse obligato a ritornare in Italia, per non rissentire i danni già introdotti nel Regno. Altri raguagliano, che passassero secrete instruzioni del Pontefice ai Maestri degl'Ordini Equestri, e ai Nobili, ed Ecclesiastici del Regno; che andassero cauti in osseruare le procedure dell'Imperatore per seruizio della Christianità; e scoperte da Federico, cagionassero diffidenze tali, che più non si fosse introdotta fra loro la corrispondenza. Ch'egli però insospetito, dubitando più di douersi tenere armato nel Regno, che fuori, sottoscriuesse a quelle Capitulazioni, che per altro non sarebbero state considerate, per assicurarsi la Corona, la libertà, e la vita; delle quali negl'introdotti sospetti non si stimasse sicuro fino che non ritornasse in Europa. Quali si fossero i motiui, certo è, che cagionarono l'vltimo crollo al Christiano Dominio in quelle Sante Regioni: mentre essendo restate in buon numero le Milizie Todesche sotto al Gouernatore del Regno posto da Federico; e continuando le disparità prouenute dalle motiuate sospizioni; Gio: d'Hibelino Conte di Giaffa coi Baroni del Regno, fece solleuare i popoli contro ai Todeschi; onde s'originarono le guerre ciuili nel Regno, doue cessauano

Ragioni della Tregua.

Gouernatore del Regno per Federico.

per qualche interuallo le straniere. Non erano minori però le fluttuazioni di Europa, di quelle correuano nell'Asia; per le quali si trouaua il Pontefice nelle maggiori agitazioni per l'inquietudine dell'Imperatore Federico, e per gl'heretici Stadingensi, che auanzauano la loro Setta nella Frisia. Così hauendo il Papa Gregorio l'anno 1234. destinata la publicazione della Santa Croceata per l'Oriente; si trouò forzato eccitarla alla debellazione di quella nuoua Idra venefica, ch'insorgeua ad infettare il Cattolichesmo, come seguì. Passato però in Europa Balduino II. Imperatore di Costantinopoli, a rappresentare le pressure, che sempre maggiori cresceuano all'Imperio di Costantinopoli, e al Regno di Terra Santa l'anno 1238. per le innondazioni de' Scithi, Tartari, Turchi, e Saraceni, come per le mosse de' Greci contro ai Latini; rauiuò la fiamma della Religione Cattolica nei Prencipi Christiani. Pertanto il Sommo Pontefice rinuouò l'inuito alle nuoue espedizioni per l'Oriente; chiamando i Christiani ad vna positiua Croceata, che si numera dagl'Historici l'ottaua. Quantunque però l'Imperatore Federico si ritrouasse impegnato nella guerra di Lombardia, a persuasione del Pontefice spedì l'Armata Imperiale coi Crociferi al soccorso dell'Imperio Orientale: coi quali pure si collegò quella della Republica di Venezia; come prima l'anno 1136. haueua liberato Costantinopoli dall'assedio de' Greci. Di pari concerto Teobaldo Rè di Nauarra con numeroso seguito di Nobili, e guerrieri Europei; fatto conduttiere della Croceata per Terra Santa, imbarcatosi nel porto della Città di Marsilia, veleggiò felicemente l'anno 1239. a quella parte. Il Sommo Pontefice, inteso, che quiui correuano molte discordie fra' Primati, spedì Breue efficace d'essortazione; anzi diè commissione ai Maestri degl'Ordini; perche procurassero con la desterità superare le disunioni, e restituire fra i Christiani la pace. Questo costò non solo vna lunga fatica, ma il perdimento di tempo pregiudiziale agl'affari del Regno; imperoche (sneruate le forze di quello fra i disordini dello squarciato gouerno, nel lungo tempo, che continuarono) diedero modo agl'inimici di ristaurare la crollante loro grandezza, con rimetterla nella concorde armonia d'vn'ordinato Imperio.

Fluttuazioni d'Europa.

Heretici in Frisia.

Debellati dalli Crocesegnati.

Baldouino II. in Europa.

Rappresenta l'vrgenze dell'Oriente.

Ottaua Croceata.

Armata Imperiale.

Veneziani.

Teobaldo Rè di Nauarra in Terra Santa.

Guerre ciuili.

Sopite.

rio. Da ciò il Sultano d'Egitto, poſto in campo vn forte eſſercito, lo ſpedì a' danni del Chriſtianeſimo; il quale quantunque rinforzato dai nobili ſoccorſi condotti dal Rè di Nauarra; con tutto ciò per le nuoue amarezze, che paſſauano fra li due Ordini Militari dell'Hoſpitale, e del Tempio, riſſentiua conſiderabile nocumento. Comandaua l'eſſercito Saraceno Barbacam guerriero feroce, e di molta attiuità nelle coſe Militari: e vedendo, che ai Chriſtiani correua qualche impegno col Sultano di Damaſco, attaccò, ed eſpugnò felicemente la Città di Gaza a forza d'armi, con ſanguinoſa ſtragge de' Caualieri Templari. Fù riputata neceſſità di partito all'hora da chi gouernaua gl'eſſerciti Fedeli d'acconſentire ad vna pace col primo, per acudire alle nuoue irruzioni dell'altro; anzi tratte in confederazione le truppe di quello contro all'Egizie, paſſarono al cimento d'vna battaglia vicino al Giordano, doue riportarono celebre vittoria. Non ſi ſgomentò punto per ciò Barbacam per lo ſiniſtro auuenimento; ma prendendo forza dalle cadute, aſſalì con tant'empito li Chriſtiani vicino al Lago di Genneſaret, che li ruppe, e riportò in trionfo il Conte di Giaffa, e'l Maeſtro dell' Ordine degl'Hoſpitalieri. Seguendo poi il fauore della vittoria, s'approſſimò a Geruſalemme; ed aſſalendola collo sforzo maggiore fù forza, che cadeſſe. Così in breue giro di tempo ſi trouò l'anno 1240. il Regno di Geroſolima riſtretto nelle ſole due Città di Tolemaide, e Tiro, con alcuni pochi Caſtelli.

Sultano d'Egitto rimette l'eſſercito.

Barbacam Comandante d'Egitto.

Lega de' Chriſtiani col Sultano di Damaſco.

Vittoria.

Sconfitta de' Chriſtiani.

Geruſalemme di nuouo perduta.

Erano per conuocarſi le maggiori inſurrezioni de' Chriſtiani con l'impegno de' primi Potentati d'Europa in vna nuoua Croceata, all'infauſte notizie portate dal Rè di Nauarra della deplorabile perdita dei Santi luoghi: e di già il Sommo Pontefice haueua diſpaciati i Breui Apoſtolici, e ſpediti Prelati, e Dottori a predicarla per tutte le Corti. Già ſi poneua l'Europa tutta in nuoui apparati di formidabili armamenti: quando (inſorte diſparità fra'l Pontefice, e l'Imperatore, e creſciute a termine di rauiuare le ſanguigne fazioni de' Guelfi, e Gibellini per tutta l'Europa con l'vniuerſale eſterminio) ſi viddero ſeminare nel campo della Republica Chriſtiana i trionfi del Mahomettiſmo. Fulminò Gregorio l'eſcomunica contro a Federico, dichiarandolo decaduto dall'Imperio. Concitò i Prelati, e Prencipi della Germania contra di lui: ed eccittò gl'vni, e gl'altri, che ſi preparauano alla Croceata a voltare l'armi a correzione dell'eſcomunicato Imperatore. Ed ecco fatta la guerra aperta a difeſa, ed offeſa di Santa Chieſa. I Prencipi chi all'vna, e chi all'altra parte appoggiati: le Città contro alle Città armate; anzi in sè ſteſſe ſquarciate in aſpre fazioni: e preualendo l'affetto, e le paſſioni, vederſi i figliuoli contro ai Padri, e i fratelli combattere crudelmente, ſotto al titolo di Guelfi, e Gibellini.

Nona Croceata per Oriente.

Riuolta contro a Federico.

Riuoluzioni d'Europa.

Cadè Gregorio, ma eſſaltato al Trono Pontificio Sinibaldo Fieſchi Genoueſe col nome d'Innocenzio IV. riſſorſero più crudeli le diſcordie. Conuocato però vn Concilio Generale nella Città di Lione l'anno 1245. e citato l'Imperatore; non comparſo, reſtò decretato inimico della Chieſa, eſcomunicato come ſciſmatico, e dichiarato priuo nuouamente dell'Imperio. In queſto Concilio ſi promoſſero i trattati per l'eſpedizione de' Chriſtiani in Terra Santa, e alla Croceata. Fù ſtabilito per condottiere Lodouico il Santo Rè di Francia, il cui paſſaggio fù nell'anno 1248. nel quale ſuernò l'armata numeroſiſſima da lui diretta nell' Iſola di Cipro. All'entrare della Primauera d'improuiſo aſſalì per mare la Città di Damiata; mentre i Maeſtri degl'Ordini Militari, e gl'altri Prencipi Chriſtiani corriſpondeuano coll'agreſſione per terra. Gl'habitanti intimoriti preſero di notte tempo la fuga; laſciando la Città conſignata alle fiamme, colle quali reſtò il peſo a' Chriſtiani di combattere per liberarla. Sbarcato l'eſſercito dei Crocigeri s'andauano moltiplicando le conquiſte, e le vittorie ſopra de' popoli ſudditi a' Sultani d'Egitto, e di Damaſco; ma diminuendoſi nei conflitti, e diſſaggi della guerra le Milizie; e ſcemandoſi le rimaſte da vna crudele peſte, che le affligeua, s'andauano reſtringendo i progreſſi. L'anno però 1250. non oſtante qualunque diſaſtro, il Santo Rè (portato più dal Zelo ben feruoroſo di Religione, che dalla ragione di Militare) auuanzatoſi al Nilo, e quiui attaccata vna battaglia Campale con l'eſſercito Egizio: doppo lungo, e dubioſo conflitto, per tradimento del cuſtode del Padiglione del Rè (come nel Capito-

Innocenzio V.

Concilio di Leon.

Decreta la decima Croceata.

S. Lodouico in Soria.

Damiata preſa.

Peſte nell' eſſercito Chriſtiano.

S'auanza al Nilo.

Tradito.

pitolo de' Caualieri di San Giouanni si tratta) restò il Rè coi due di lui fratelli Carlo, ed Alfonso, i Maestri, e la maggior parte dei Caualieri prigioni. Doue però prima non vollero dar orecchio alla restituzione de' Santi luoghi con la pace progettata dall' Armiraglio d'Egitto, per la ripugnanza a detto d'Auttori del Legato Apostolico, conuennero restituire la Città di Damiata, con l'esborso d'ottocentomila Bisanti, ed accettare la tregua per diec'anni. Riscatatisi i Christiani, Lodouico si trattenne in quelle Prouincie per vn triennio applicato coi Prencipi dell'Oriente alle fortificazioni delle Piazze, ed alla ristaurazione delle Chiese, come alla conuersione di molti infedeli: ma volata ad altra vita la di lui Madre Regina Bianca, la quale sosteneua il gouerno del Regno, si trouò obligato a restituirsi in Europa; lasciateui le truppe ausiliarie sotto al di lui Luogotenente Generale Goffredo di Sargine: alla cui infelice riuscita delle cose dell'Oriente, cedè Innocenzio la vita, rubatagli dal dolore.

Rè e Prencipi prigioni. *Riscatati.* *Retrocessione di Damiata.* *Rè fortifica le Piazze di Soria.*

Dalla disparità del comando si distruggeua il Dominio Christiano, e s'alimentauano l'imprese del Sultano d'Egitto. Quindi l'anno 1264. da Papa Vrbano IV. si disponeuano le cose per conuocare vna espedizione, ad oggetto di sottraere dal giogo degl'infedeli la Santa Gerusalemme. Ma chiamato al Cielo, nulla puote ridurre all'atto dei premeditati concerti; lasciando al di lui successore Clemente IV. il peso d'esseguirli. Il Sultano intanto non si tratteneua ozioso a danno de' Fedeli. Assalita Tolomaide l'anno 1266., riuscendogli malageuole l'espugnazione, si voltò sopra Safet, prendendola a forza d'armi, e tagliando a pezzi quanti non adorauano Mahometto. Così due anni doppo sorprese per tradimento Giaffa, e Antiochia per volontaria dedizione; facendole in gran parte smantellare, per non hauere più quelle competitrici dei di lui dissegni.

Discordie fra comandanti. *Vrbano IV. Papa negozia vna Croceata.* *Clemente IV. l'esseguisce.* *Imprese del Sultano.*

In questo mentre (quietate in parte le turbolenze d'Europa, e quelle d'Italia con la promozione di Carlo d'Angiò fratello del Rè Lodouico al Regno delle Sicilie) parue che questi volesse con grato riconoscimento di tanta essaltazione del fratello, compensarla con altrettanto impiego nel seruizio della Cattolica Religione. Come però Clemente prosseguì a vantaggio della Casa di Francia la collazione del Regno abbozzata dal precessore; così Lodouico volle prosseguire l'impegno contratto per la ricupera di Terra Santa pria concertata con lo stesso. Laonde prese il Santo Segno della Croceata nel petto coi di lui Baroni, e Nobili, e molti altri Europei. L'anno 1269. fece salpare l'Armata per portarsi nell'Africa; sourasalito però da procellosa borasca, fù forzato a suernare in Sardegna. Alle mosse di questi, quasi generoso riuale nelle azioni heroiche Giacomo Rè d'Aragona, ingemmato anch'egli il petto della Santa Croce, seguito dai principali del di lui Regno, vscì dal porto di Barcellona con molte vele: e questo pure da impetuosa tempesta combattuto, fù obligato restituirsi alle sponde del di lui Regno, per non perire nelle voragini del Mare. Non incontrò simili disauenture Odoardo figliuolo del Rè Henrico III. d'Inghilterra, e che meritò la laurea di Santità nel Cielo: conciosiache giunse egli nella Soria con la più fiorita Nobiltà, e Milizia di quel Regno, fregiati della Santa Croce nel seno; per auanzarsi a ripiantarla oltre le frontiere nemiche.

Carlo d'Angiò Rè di Napoli. *Vndecima Croceata.* *S. Lodouico Rè arma per Terra Santa.* *Giacomo Rè d'Aragona.* *Odoardo Prencipe d'Inghilterra.*

Intanto il Santo Rè Lodouico auanzò l'Armata l'anno 1270. sopra l'Africa: doue presa Cartagine, piantò l'assedio alla Città di Tunesi; e doppo vn'ostinata difesa di quattro mesi, superò l'insistenza de' Barbari e la soggiogò: concedendola in feudo al di lei Rè, sotto alla Souranità del Regno di Francia; con libertà alla predicazione dell'Euangelio per tutto quel Regno. In questa impresa perse egli il Prencipe Gio: di lui figliuolo; e dilatandosi la peste nell'essercito, si vidde anch'egli al termine dell'imprese: auengache assalito da acuta febre, e da vn vehemente flusso, si ridusse allo stato di rendere lo spirito al Creatore, nel punto ch'ei proferiua le parole del Salmo: *Introibo in domum tuam, adorabo Templum Sanctum tuum, & confitebor nomini tuo*. Così terminò questi la vita temporale, per passare all'eterna; e fù seguito eziamdio da Teobaldo Rè di Nauarra, il quale ritornando dalla Soria, volò dalla Sicilia dou'era approdato al Cielo. Minorate le forze de' Christiani nell'Oriente, e moltiplicandosi sempre più fra loro le discordie, quasi di concerto coi Prencipi d'Europa, s'an-

S. Lodouico in Africa prende Cartagine. *Tunesi.* *Muore.* *Rè di Nauarra muore.*

s'andaua ſempre più preuedendo l'vltimo loro eccidio. Carlo I. d'Angiò Rè di Napoli (per la ceſſione fattagli da Maria figliuola di Boemondo Prencipe d'Antiochia) preteſe aſſumere in sè la ſomma delle coſe di Terra Santa: ma chiamato alla difeſa del proprio Regno, apena puote ſpedire i di lui Miniſtri in Soria, per ſopraintendere alle premure, che ſempre maggiori ſi faceuano dagl'altri Prencipi d'Europa; onde non era che ſperare, eſſendo ella turbata dalle guerre, che di tempo in tempo inſorgeuano. I Genoueſi contendeuano coi Piſani; i Veneti coi Conti di Gorizia; Firenze con Rezzo; i Guelfi coi Gibellini; La Francia colla Spagna; Gl'Aragoneſi cogl'Angioini; I Todeſchi coi Borgognoni; L'Inghilterra con la Scozia: e fra tante commozioni di Stati, le forze del Soldano d'Egitto ſempre più vigoreggiando, paſſauano dalle minaccie alle conquiſte. L'anno 1289. preſe a forza d'armi la Città di Tripoli; indi eſpugnate le Piazze di Baruti, Sidonia, e Tiro, ſerrò tutte le reliquie del Regno di Geroſolima nella Città di Tolomaide. Accorſe l'Armata Veneta con qualche ſoccorſo; ma nulla, ò poco giouò agl'eſtremi in cui erano conſtituite le coſe, e alla debolezza delle forze. Queſte ſi rendeuano più eſſangui dalla diuerſità delle Nazioni, e dalla pluralità dei comandi, che in quella Città dominauano. Il Rè Henrico di Cipro, e Geruſalemme, li Maeſtri degl'Ordini Equeſtri, i Miniſtri del Rè di Napoli, i Mareſciali di Francia, il Patriarca di Geroſolima, il Legato Apoſtolico, il Luogotenente del Rè d'Inghilterra, il Prencipe d'Antiochia, il Conte di Tripoli; I Veneziani, Genoueſi, Fiorentini, Piſani, Armeni, e Tartari, tutti pretendeuano l'aſſoluto Dominio ſopra li loro ſudditi indipendenti dagl'altri; nè che ſopra di loro gl'altri poteſſero hauere arbitrio veruno. Accertato perciò il Sultano di tante diſcordie, rotte le capitulazioni di tregua, aſſalì con empito d'armi la Città l'anno 1291. A queſto non potendo reſiſtere, il Rè, e gl'altri Prencipi di notte tempo ſalendo ſopra le Naui, abbandonarono la Piazza, e con eſſa la Soria. Ed ecco l'vltima eſpulſione de' Chriſtiani dai Santi luoghi, che leuò l'occaſione della guerra Sacra, e della Crocceata per l'Oriente.

Ragioni ne'li Rè di Napoli. Premure del Regno di Terra Santa. Guerre fra' Prencipi d'Europa. Città preſe dal Soldano. Chriſtiani ridotti in ſola Tolomaide. Diſcordie tra' Prencipi d'Oriente. Aſſedio di Tolomaide. Abbandonata da' Chriſtiani. Eſpulſione generale.

Così infauſto auuenimento prediceua al Regno d'Armenia pari diſauentura; quindi Aitone, e Coſtante fratelli, che regeuano quel Soglio, tenendo conſanguineità con Caſſano Rè de' Tartari, che profeſſaua la Religione Cattolica, intauolarono nuoua confederazione con eſſo lui, col Rè de' Georgiani, col Rè Henrico di Cipro, e cogl'Ordini Equeſtri de' Templari, ed Hoſpitalarij, l'anno 1297. Di queſta Lega alcuni Auttori facendo menzione, la chiamano nuoua Croccata, che in numero ſarebbe la duodecima. Come ſi foſſe, l'anno 1298. ſoſtenendo Caſſano il ſupremo comando di 200 mila combattenti, compreſi anco gl'Ordini Militari, e li Rè Georgiano, Armeno, e di Cipri, attaccò la battaglia campale con Melecnaſer all'hora Sultano d'Egitto: e con la di lui rotta, e ſconfitta de' Saraceni, de' quali 40-mille reſtarono ſul campo tagliati a pezzi, riportò glorioſa vittoria. Preſa a patti di buona guerra la Città di Carmelo, ed iui ritrouati i teſori del Sultano, li ripartì fra' ſoldati: dalla quale rimunerazione riſtorato l'eſſercito, paſsò alla ricupera di Geroſolima, con tutta la Soria; la quale laſciò in cuſtodia agl'Ordini Militari, coll'aſſiſtenza di varie truppe di Armeni, e Georgiani: conciosiache egli chiamato da vna ribellione promoſſagli nel Regno da Baide di lui congiunto, non potè quiui fermarſi. In queſto mentre ſpedì egli Ambaſciatori alla Santa Sede; perche d'Europa ſi procuraſſero l'eſpedizioni neceſſarie per la difeſa di Terra Santa; e ſedate le ſouerſioni del di lui Regno, auiandoſi alla proſſecuzione della guerra contro al Soldano, fù colpito dalla morte. Si ſciolſe l'aleanza con la caduta del capo, il cui valore eſſigeua la venerazione vniuerſale nell' Oriente; e ſconuolgendoſi le intelligenze del gouerno de' Chriſtiani, ricaderono fra i ceppi de' Barbari le Sante Regioni.

Quiui non terminarono i flagelli della Chriſtianità: perche li di lei peccati non ceſſarono di meritarli, e prouocare l'Altiſſimo a fulminarli. Già i Turchi eſtendeuano la vaſtità del loro Dominio; e quaſi l'Aſia foſſe incapace d'eſſo, cercauano d'auanzarlo per l'Europa. I Regni della Bulgaria, Boſſina, Seruia, Raſſia, Vngaria, e della Boemia pareua, che con occulto magnetiſmo traheſſero alle proprie rouine il ferro Ottomano; quiui

Confederazione d'Oriente. Duodecima Croceata. Caſſano Rè de' Tartari condottiere. Sconfitta del Sultano. Ricupera di Terra Santa. Ambaſciatori al Papa. Morte di Caſſano. Terra Santa de Saraceni. Grandezza de' Turchi. Regni aſſaliti.

quiui però doppo varij, e vicendeuoli fatti d'armi incontrarono il valoroso Giouanni Hunniade protettore del Regno dell' Vngaria, che in più conflitti faceua innumerabili straggi de' Barbari. Fù memorabile la vittoria da questo guerriero riportata l'anno 1443. dominando del Regno dell' Vngaria Vladislao; nella quale caduti 30-mille infedeli, dimandarono la tregua, che fù loro accordata per dieci anni. Fù riputata inconueniente quella deliberazione; quando dalle sconfitte inimiche, e dall' impegno di guerre, che correua ai Turchi nell'Asia, giouaua sperare trionfi maggiori. Giuliano Cardinale, che era interuenuto nelle passate vittorie rappresentaua il tutto al Sommo Pontefice Eugenio IV. il quale rispose, che il giuramento prestato dal Rè sopra gl'Euangeli per la Tregua, nulla teneua; mentre in materia di Religione ogni patto era caduco, quando non interueniua il consenso Apostolico. A tale motiuo il Cardinale Giuliano assolse il Rè dal giuramento. Grandi furono i preparamenti, per li quali Eugenio publicò la Croceata contro ad Amurath Rè de' Turchi. I Primati, e i Prelati dell' Vngaria concorsero con numeroso sforzo di Milizie: Giuliano Cardinale traheua il fiore della Nobiltà Italiana armata il petto della Santa Croce; e la conferì agl' Vngari, ed ausiliarij di propria mano, come Cardinale Legato a Latere. L'anno 1444. s'intraprese la marchia per la Vallachia, e passato il Danubio s'auanzò per la Missia, doue Amurath con sopra 100-mille combattenti Asiatici (tragitati in Europa dalle Naui Genouese) s'era accampato. Vicino a Vrana poco distante da Andrinopoli seguì il conflitto; nel quale perì il Rè, e poca parte dell' essercito Christiano si potè saluare per la prudente condotta di Gio: Hunniade, fino all'hora non mai auezzo a perdere. L'immensità del numero de' Barbari nella disunione de' confederati partorì la vittoria al Rè de' Turchi: tanto però pensionata dalla perdita di sopra 30-mille di loro, che si lasciò intendere, ch'ei non hauerebbe voluto vincere spesso in quella maniera.

Gio: Hunniade gran Capitano.

Vittorie.

Eugenio Papa fà assoluere dal giuramento di Tregua il Rè Vladislao.

Decimaterza Croceata.

Crocesegnati.

Essercito Christiano.

Essercito Turco.

Perdita della battaglia a Vrana.

Danno de' Turchi vittoriosi.

Poco più d'vn lustro il Barbaro godè l'honore della vittoria; se bene vendicata in parte dall'armi di Giorgio Castrioto detto Scanderbegh Prencipe dell' Albania, e dell'Epiro: il quale sottratosi dalla barbarie Ottomana, come altroue si scriue, ed acclamato dai proprij Vassalli, con poche, ma altrettanto vigorose forze souente, ò fugaua, ò vinceua, ò trucidaua gl'inimici della Cattolica fede: Cadè Amurath, ma successo Mahometto II. fece piangere la Christianità con la dessolazione della Morea; con l'espugnazione sanguinosa di Costantinopoli l'anno 1453. mentre che l'Oriente implorando l'aiuto, fatti sordi i Prencipi d'Europa, inferuorauano le guerre fra loro per la propria ragione di dominare, abbandonarono l'vniuersale del Christianesimo. Essaltato al Trono Pontificio Pio II. prese per mano la caussa commune con l'applicazione maggiore: e quanto agiua Scanderbegh con la spada, e'l di lui Cugino Paolo Angelo Flauio Arciuescouo di Durazzo (che poi meritò il Capello Cardinalizio) con le persuasioni presso del Sacro Collegio de' Cardinali; altresì il buon Pastore procuraua conciliare gl'animi discordi de' Prencipi, per vnirli ad vna espedizione Generale contra dei Turchi. L'anno 1459. conuocò a quest'effetto vn Concilio nella Città di Mantoua, nel quale interuennero gl'Ambasciatori de' Prencipi d'Europa, e con erudita Orazione procurò persuadere loro si heroica impresa. Poco però giunse a conseguire da' Potentati: con tutto ciò rissoluto d'accorrere anco personalmente, se fosse occorso, all'impresa, s'accinse ai preparamenti; intimando per la Christianità la Croceata, per incoraggire coi tesori spirituali, che seco portaua i Christiani a seguirla. Aggiongeuano stimolo ben gagliardo i progressi più che grandi dell'Imperatore Ottomano, il quale haueua hormai occupato tutto il Peloponeso: si che il Santo Pontefice accelerando l'ammassamento delle genti (confederati gl'Vngari con la Republica di Venezia, e dichiarato Rè d'Epiro, e d'Albania Scanderbegh, e capo, e condottiere della Croceata) destinaua l'imbarco delle genti nel porto d'Ancona. Ma nel punto, che al cuore di Papa Pio cresceua la speranza di portare il flagello di Dio sopra de' Barbari, mancò egli di vita per doppio castigo de' discordanti Christiani, e suanì ogni ben concertato incaminamento. Questo sconcerto fù altrettanto deplorabile, quanto poco doppo restò accresciuto dalla morte di Scanderbegh,

Scanderbegh

Mahometto II.

Pio II. Papa.

Paolo Angelo Cardinale.

Concilio di Mantoua.

Decimaquarta Croceata.

Peloponeso occupato da Mahometto.

Scanderbegh Rè d'Epiro.

Pio II muore.

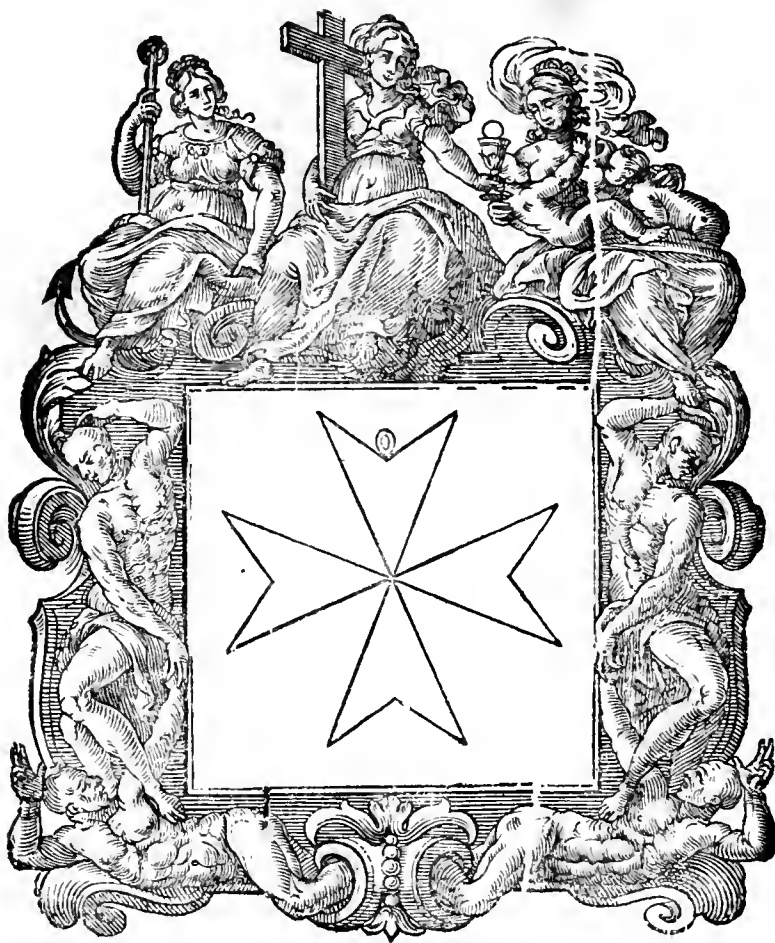
begh, libero per così dire l'adito all'Ottomano, di rendere precioso il di lui Diadema, e vasto il Soglio con le conquiste hormai giunte a due Imperij di Costantinopoli, e Trabisonda, e dodici Regni, con sopra doicento grandi Città ridotte al di lui Dominio.

Conquiste di Mahometto.

Altre espedizioni de' Christiani contro agl'infedeli non si ritrouano fra gl'Historici registrate sotto nome di Croceata; ma solo di guerre Sacre, ò di Sacra Lega, come fù la memorabile dell'anno 1571. del Sommo Pontefice Pio V. del Rè di Spagna, e della Republica di Venezia; doppo la perdita del Regno di Cipro condotta da D. Giouanni d'Austria Capitan Generale di essa; con la celebre vittoria riportata ai Curzolari.

Quest'Ordine dunque, che più propriamente si deue chiamare Marca Caualleresca, non s'auanzò oltre all'occasioni motiuate di guerre Generali per la Religione Cattolica: terminate le quali, cessaua anco la Croceata; restando all'arbitrio supremo de' Sommi Pontefici, l'ingemmare non solo il petto de' guerrieri alle congionture della Santa Croce; ma l'anime coll'Indulgenze, che ad essa vniuano, e di Priuilegi, ed immunità Ecclesiastiche, e Temporali. I fatti più riguardeuoli accaduti nelle Croceate di tempo in tempo quì non si registrano con distinzione, essendo a sufficienza descritti dagl'Auttori de' Secoli passati, non douendosi offendere la degna memoria di quelli, che riportano l'honore di tali Storie, con voler far sue quelle fatiche, le quali accrebbero ad altri l'honore; se però si brama vedere nel fonte, leggansi

GVielmo Arciuescouo di Tiro nell'Historia di Terra Santa.
Fuccherio Capellano di Baldouino I. Rè.
L'Illesca nell'Historia de' Pontefici.
Il Platina nelle vite de' medesimi.
D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare di Caualleria.
Il Mariana nell'Historia di Spagna.
D. Francesco di Rades de Arduada nella Cronaca dell'Ordine di Calatraua.
Gl'Annali Ecclesiastici del Cardinale Baronio, e Rogerio.
G'Annali Ecclesiastici del Bzouio.
La Cronaca di Sigiberto, e suplimento di Roberto.
La Cronaca di Corrado Vspergense.
Ottone Frisingh dei fatti di Federico Imperatore.
Matteo Paris nell'Historia dell'Inghilterra.
Gio: Battista Egnazio.
Concilij Generali.
Historia del Biondo.
Historia Generale del Tracagnotta.
Historia del Sabelico.
La Cronaca di Gio: Nauclero.
Aittone Armeno.
Vite degl' Imperatori Turchi del Sansouino.
Vita di Scanderbegh.
Gio: Barlezio nei fatti di Scanderbegh.
Historia del Giouio.
Leonclario dei Monarchi Turchi.
Cronologia di Gottofredo Bucolzero.
Cronologia di Gabriele Buceleni.
Cronologia riformata del P. Gio: Battista Riccioli.

CA-

CAVALIERI
DI SAN GIOVANNI
DETTI
GEROSOLIMITANI
Già di Rodi, hoggi di Malta.

CAP. XXI.

A' voluto ſempre l' Onnipotenza Increata far conoſcere al Mondo, che la ellezione tanto de' Regi, come de' Regni, dipendeſſe da' ſuoi ſourani decreti. Crede Ceſare d'aſcendere all' Imperio del Mondo, nè s'accorge, che non per altro reſtaua deſtinato a premere il Soglio di Roma, che per iui coſtituirſi berſaglio ai colpi de' liberatori della Patria. Calca il Trono dell' Imperio d' Oriente Baiazet il fulmine di Marte; ma per formare poſcia della propria ceruice ſcala Reale a' piedi del Tartaro nel ſalire, e diſcendere dai deſtrieri. Ecco all'incontro la Diuina Prouidenza piouere le Dignità ſoura di chi da quelle s'aſſenta. Paſſa per violenza de' ſoldati Q. Tuſculano da' campi di Cerere a coltiuare quelli di Marte; e ſe Q. Cincinnato incalliſce le mani negl' aratri, volle Roma, che induraſſe ancora il piede nel Conſolato. Ma che giouano gl' eſſempij de' Gentili, oue milita-

Ceſare Imperatore berſaglio de' congiurati.

Baiazet ſchiauo del Tartaro.

Q. Tuſculano.

Q. Cincinnato al Conſolato di Roma.

no

no quelli de' Christiani? Non fù particolare protezione d'vn nume affezionato quella della RELIGIONE DE' CAVALIERI DI SAN GIOVANNI hoggi detti DI MALTA? se quanto viene dispersa, tanto resta in vn'istante riunita, quanto abbattuta, altrettanto risorge? L'espulsiua data per Gottifredo Buglione Duca di Lorena agl'inimici di Christo dalla di lui Santa Terra diede occasione, che con religiosa riualità da più e più Caualieri a concorrenza si studiassero l'opere pie. S'accinsero però alcuni a prò della Fede Christiana, ed alla cura de' feriti dal male contagioso; impiegando l'armi, e la caritateuole assistenza, e questi di San Lazaro sono denominati. Altri alla custodia del Santo Monumento, e questi del Santo Sepolcro vengono detti. Altri alla difesa del Tempio, e sicurezza delle strade, e questi Templari sono chiamati. Altri finalmente alla cura de' semplici Peregrini amalati assistono, e sono di SAN GIOVANNI DI GERVSALEMME; perche sotto la Santa inuocazione del Glorioso Precursore fù istituito l'Hospizio loro appresso il Tempio di Salomone, trassero anche il nome di Caualieri Hospitalarij. L'Institutore di questi sotto il titolo di San Giouanni, secondo l'vniuersale concorso d'Auttori, fù Girardo Caualiere di sangue illustre, i nobili natali del quale, a detto d'alcuni, traheuano l'origine dalla Prouincia di Tolosa situata nella Francia Narbonese; ò variamente, come quì appresso caderà discorso. Questi l'anno del nostro Saluatore 1099. assieme con altri di genio pari nella Religione.

[margin: ...ligione di ...alta dis...rsa, e ri...rta.]
[margin: ...otiuo del... di lei fon...zione.]
[margin: ...ualieri di Lazaro. Caualieri ...l Santo ...polcro.]
[margin: Caualieri ...mplari.]
[margin: ...ualieri di ...Giouanni.]
[margin: ...tti Hospi...arij.]
[margin: Institutori ...l'Ordine.]

(*Sedendo nel Vaticano Pasquale II. Imperando dell'Oriente Alessio Angelo Flauio Comneno; d'Occidente Henrico IV. mentre Regnauano nella Castiglia Alfonso VI. Pietro d'Aragona, e Nauarra; Filippo I. della Francia; tenendo il Veneto Ducato Vitale Michiele; Regendo la Boemia Corrado; l'Vngaria Colomano; la Polonia Ladislao I.; la Suezia Ignone; la Dania Henrico III.; l'Inghilterra Guielmo Rosso; la Scozia Donaldo.*)

[margin: ...onologia.]

S'impiegarono nel pietoso essercizio d'assistere a' passaggieri aggrauati dal male, viuendo sotto la Regola di Sant'Agostino. Parue nel loro primo essordio, che ad altro non fosse l'impiego di quelli applicato: ma crescendo il numero de' Caualieri, crebbe anche la diuersità del zelo Religioso; onde imbrandite l'armi, non furono meno gloriose le loro imprese nella guerra, che gl'offizij pietosi negl' Hospitali. Ma come de' Costantiniani di San Giorgio, del Santo Sepolcro, e d'altri cadè particolare discorso compilandosi i fatti più memorabili; così ben deuesi di così eccelsa Milizia formare distinto raguaglio; acciò le azioni generose dei di lei Campioni non restino defraudate della douuta gloria. Portansi però le parole stesse dell'Historia intitolata *Gesta Dei per Francos*, della quale come si epiloga tutta l'origine di questa Religione Caualleresca, pare a proposito l'introduzione loro, dicendo: *Conquisitam verò Terram per Gotifredum, vir quidam Gerardus nomine, Christo deuotus, qui in prædicto Hospitali diu seruierat, de prædicti Abbatis mandato, adiunctis sibi quibusdam honestis viris, habitum Regularem suscepit, & vestibus suis albam Crucem affigens exterius in pectore, & Regularia instituta facta, solemni professione promisit, & fratres Hospitalarij dicti sunt.*

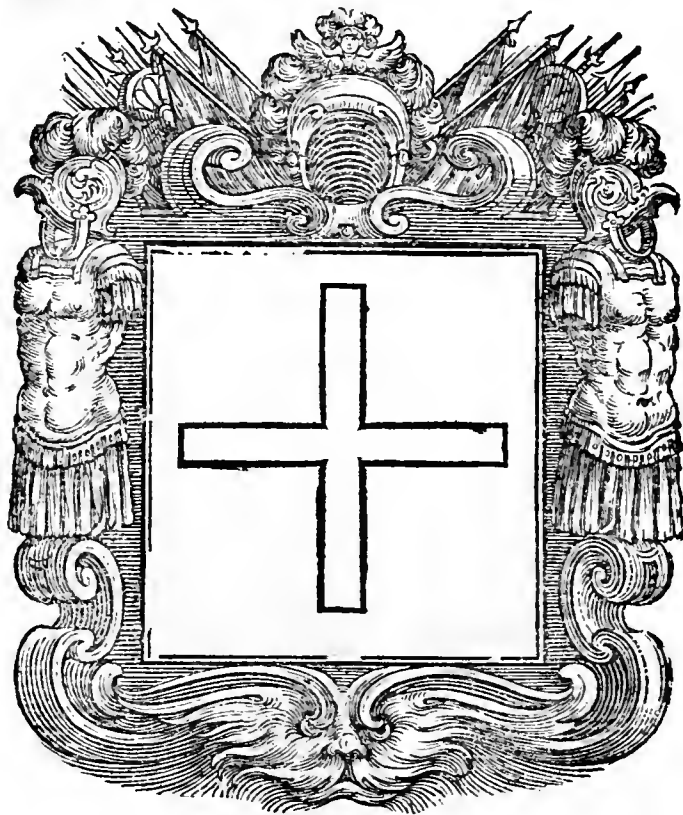
[margin: Origine dell' Ordine degl' Hospitalarij]

Sopra l'origine di Gerardo, tutto che diuersi lo facciano prouenzale, il Commendatore Marulli afferma hauer veduto certo Manuscritto in carta pecora, che gli dà l'origine nell'antica Città della Scala posta nella Costa d'Amalfi nel Regno di Napoli: opinione conforme a quella del Beltrano nella sua descrizione del Regno di Napoli. L'Auttore più bramoso d'accertarsi di questo motiuo, ripassò l'Historie di quel Regno, ed hà ritrouato, che Scipione Mazzella parimente nella sua descrizione del Regno di Napoli, doue parla della Costa d'Amalfi fol. 65. dice, che quelli di tale Città resi celebri per la negoziazione introdotta nell' Oriente, mediante la quale fattosi amico il Califfa d'Egitto l'anno 1020. in tal modo se l'obligarono; che oltre il Saluocondotto di poter negoziare per tutti i luoghi del suo Regno, concesse loro di poter fabricare vna Chiesa con vn'albergo per ricouero de' passeggieri Latini, vicino al Santo Sepolcro, che veniuano a visitare i Santi luoghi: e fù chiamata Santa Maria de' Latini, a diferenza degl' altri luoghi, che v'haueuano li Greci, e i Soriani. Doppo qualche tempo vi fabricarono vn'altro Hospizio per le femine, e questo sotto l'inuocazione di Santa Maria Maddalena. Ma concorrendoui

[margin: Origine di Gerardo Institutore.]

Fondazione dell' Hospitale di San Gio:Battista.

Girardo Capo Rettore.

gran numero di persone, fù forza fabricarui lo Spedale di San Gio:Battista, che con l'elemosine de' Fedeli si manteneua; e che passato qualche tempo, che fù l'anno 1099. principiarono a farui vn Capo, e fù il Rettore Gerardo; il quale hauendo gouernato lungamente l'Hospitale, principiò co' suoi Compagni portare vna Croce bianca nel mezzo del petto sopra di veste nera, e constituì a tutti i fratelli la Regola del viuere di Sant'Agostino. Era questa prima Croce di figura liscia, e pura come formata d'vna ferucciа stesa della figura seguente; che poi dal primo Maestro nel Capitolo Generale di Gerusalemme venne riformata, come quì appresso s'hauerà particolare osseruazione.

Conualida il Mazzella questo suo parere con l'auttorità d'vna Storia di Scrittore annonimo, le cui parole latine registra puntualmente; quindi doppo la fabrica della Chiesa dice *Hoc fundamento iacto, ex Amalphia Monacos, & Abbatem eò transferunt, & locum ritu Romanæ Ecclesiæ Deo, & Matri Virgini consecrant; vnde locus ille Monasterium de latina semper dictus fuit*. E poco doppo parlando dell' incremento di questo luogo. *Paulo post etiam Debèt Caliphæ filius cum Romano Argiropilo Imperatore Constantinopolitano fœdus inijt, atque Christianis facultatem concessit Templi Dominicæ Resurrectionis recuperandi; itaque Ecclesia illa circa annum Salutis* 1048. *restaurata fuit Constantino Monaco sumptus sugerrente &c.* Ed ecco vniformarsi l'opinione del Commendatore Marulli, il quale nel Proemio delle sue vite espone, che in questo anno si trattasse, ed ottenesse la fabrica dell' Albergo dal consenso concesso per Bomensor Monstensab Califfa d'Egitto: però che Gerardo fosse Francese, od Amalfettano, per anco non si ritroua deciso, ma solo asserito da chi Francese, e da chi d'Amalfi; come è solito succedere all'innalzarsi di qualche dignità, che ogni Nazione procura d'appropriarsi l'origine dell'Auttore, ò possessore di quella. Di tale concessione fatta dal Gran Soldano d'Egitto, il molto Reuerendo Padre Frà Ascanio Maria Crispo dell'Ordine de' Predicatori (Nobile Napolitano discendente della Nobilissima Famiglia Crispo, che già diede i Duchi all' Arcipelago) fà nota al margine del Mazzella, come nell'Archiuio del Monastero delle Monache della Trinità di Amalfi, si conserua l'Instrumento di tale concessione in bergamena autentico: memoria degna tra l'altre, che eruditamente raccoglie detto Soggetto.

Concessione del Califfa d'Egitto.

Instrumento della concessione.

Gerar-

1099 Gerardo dunque primo Rettore fù huomo di santa vita , d'essemplarità di costumi , e grande Legislatore , e puntuale osseruatore degl'Instituti prescritti, a termine che il Marulli porta le parole della citata Storia : *Gesta Dei per Francos* , che : ***Si quis autem inter ipsos delinquebat in aliquo nullo modo relinquebatur impunitus , ne facilitas veniæ præberet ansam delinquendi alijs , sed damnum, quod culpæ reatus exigebat , ita puniebat ; quosdam signo Crucis à vestimentis euulso , tanquam membra putrida eijciebant , alios ad pedes fratrum in terra cibum parcissimum , vsque ad condignam satisfactionem sumere decernebant ; & quoniam Deus erat cum eis , quia ab omnibus amabantur.*** Grande fondamento d'vna Republica per innalzarsi alla potenza maggiore è la puntuale essecuzione delle leggi . Queste legano gl'animi, ò perche vniti a simiglianza del fascio delle verghe Romane riescono meno frangibili , ò per renderli più fermi nel Dominio . Il primo stabilimento che hebbe questa Santa Religione fù l'assegnamento di alcuni beni patrimoniali nella Francia sopra Monalem , Montebier nella freda Montagna , e di quanto haueua d'intorno con le sue rendite , ottenuto dalla generosità di Gottifredo quando andò alla visita dell'Hospitale . Il primo fondamento che dall'auttorità Spirituale si ritroua , è la Confirmazione Apostolica di Pascale Pontefice l'anno 1113. con Breue scritto al Rettore Gerardo : riceuendo l'Hospitale sotto la protezione della Santa Sede ; essentandolo per tutte le parti del mondo da ogni sorte di grauezze , contribuzioni , ò Decime di Patriarchi , Vescoui , od altri Prelati . Essenzione dalla quale si nominano particolarmente certi beni della Religione oltre li riferiti , il Borgo di San Gilio in Francia , i beni d'Ati , di Bari, Taranto , Messina , Spagna , e Gerusalemme ; onde al primo suo essordio dilatò le fimbrie delle sue grandezze , alle quali poi s'auanzò col progresso del tempo , e delle prodezze de' suoi Caualieri. Morì Gerardo l'anno 1118. doppo anni 19. di gouerno , lasciando fama di Santità ; come souente godono qualche benefizio mediante la di lui intercessione i popoli del Borgo di Monuasca nella Prouenza , Commenda della Religione, doue fù trasportato il di lui corpo.

Beni della Religione.

Morte di Gerardo con fama di Santita.

Successe a Gerardo Frà Raimondo del Podio , huomo di stima singolare presso Baldouino Rè di Gerusalemme , che seco sempre lo voleua ; di Nazione Francese, della Prouincia del Delfinato, della Famiglia de' Signori de Puì secondo Rettore , e notato per primo Maestro . Sotto a questo il Conte d'Abruzzo donò l'anno 1120. alla Religione alcuni beni , ch'hoggi sono posseduti dalla Commenda di Fermo . Congregò Raimondo il Capitolo Generale nella Città di Gerusalem , doue fece giurare , e stabilire i tre voti di Castità , Pouertà , ed Obedienza , sotto peccato mortale : riformò la Croce alla maniera corrente con otto punte , come nel principio del Capitolo , simboleggiando in esse le otto Beatitudini . La materia è di bisso , ò tella bianca sopra della veste nera , come dal seguente habito Magistrale cauato da quello che era in vso ai Gran Maestri, si può distintamente vedere.

Frà Raimondo del Podio primo Maestro. 1118.

Capitolo Generale.

Riforma della Croce.

Habito antico del Maestro de Cau.ri Gerosolimitani

Così ancora ordinò, che i fratelli l'vsassero della stessa materia: ma perche nel progresso del tempo sempre più si stabiliscono con le riforme i gouerni, sia permesso ad altro passo il discorso circa all'habito de' Caualieri, e i simboli in quello contenuti.

Decretò questo Maestro varie constitutioni per la buona regenza dell'Ordine, fra' quali la forma, e'l Cerimoniale di armare i Caualieri. E perche giornalmente prendeua la Religione incrementi d'vna

ben

ben fondata Milizia, concorſero i Sommi Pontefici ſucceſſiuamente alla di lei confirmazione Apoſtolica. La prima diceſi ſeguiſſe con poſitiua Bolla da Gelaſio II. l'anno 1118.; la ſeconda da Caliſto II. nel 1120., indi da Onorio II. nel 1125., Lucio II. nel 1144., Eugenio III. che gli confirmò la Regola, e Manto, od Habito, e Croce; Lucio III. e da molti de' Pontefici ſuſſeguenti fino al giorno d'hoggi. Ogni buon principio benche debole è ſeguitato da migliore fortuna, e tanto maggiormente, quanto hà per baſe la Religione, e per meta delle proprie impreſe la gloria dell'Altiſſimo. E' grande tramontana quella della Fede: non laſcia naufragare alcun nochiero, che in eſſa v'affida, ma lo conduce nel porto diuiſato. Concorſero i Pontefici alla confirmazione, e nello ſteſſo tempo ſtabilirono la grandezza della Chieſa con moltiplicarle gl'Athleti; auengache il Maeſtro Raimondo con prouida maturatezza, ſcorgendo, che ſempre più numeroſo ſi faceua l'Ordine, lo diſtinſe in tre; cioè Frà Caualieri, Frà Capellani, e Frà Serruenti, doue prima non v'era altra diſtinzione, che di Sacerdoti, e Laici. Li primi, e ſecondi vſano la Croce di ſopra riferita, i Seruenti, Confrati, e Donati la portano priua del Ramo ſuperiore come ſiegue.

Confirme Apoſtoliche.

Diſtinzione de' Caualieri.

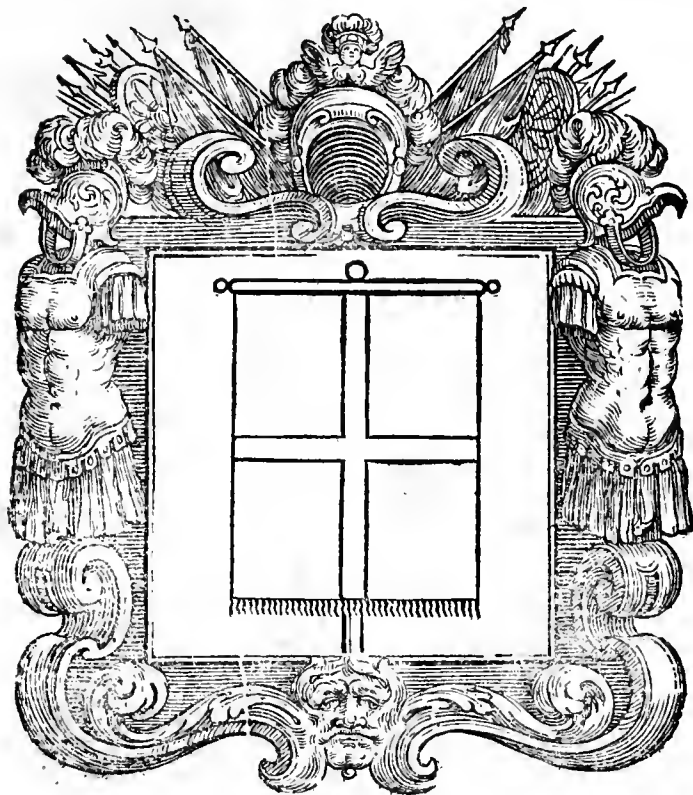
Frà Caualieri.

Frà Capellani.

Frà Seruenti.

Il Maeſtro ſtabilite le leggi del gouerno, fatta buona ſcielta de' Caualieri, li deſtinò a militare per la Santa Fede contra degl'inimici; innalzando per Veſſillo della Religione vna Croce bianca in campo vermiglio della ſeguente forma; ed Innocenzio II. Papa l'anno 1130. confirmò così pia riſſoluzione.

Era

Vscita de' Caualieri in guerra.

Era all'hora nel tempo, che il Califfa d'Egitto faceua crudelissima guerra a Baldouino Secondo Rè di Gerusalemme amicissimo del Maestro; onde questi passò seco ad vnirsi coi suoi Caualieri, a' quali toccò in sorte di ritornare in Gerusalemme pria vincitori per così dire, che guerrieri. Poiche teso loro vn'aguato da Gazzi Prencipe de' Turchi, nel ritorno che faceuano alla Città col Rè, ed alcune poche genti del Conte di Tripoli, conflissero cogl' inimici; e tagliatane a pezzi la maggior parte, saluarono la persona Reale, riportandone gloriosa vittoria. Con pari sorte l'anno 1122. per opra della Condotta di questo Maestro Doldelquino Rè di Damasco, ed il Prencipe degl'Arabi collegati contro al Regno di Gerosolima, furono rotti, e fugati; facendo egli comparire l'essercito Christiano in numero maggiore di quello, che in fatto era; onde coi suoi Caualieri li costrinse a partirsi ingannati, e leuati gl' allogiamenti fuggirsene vergognosamente. Assisti il Maestro Raimondo con buon numero di genti, e Caualieri all'assedio di Tiro: e nella liberazione dell'assediata Città d'Hassar hebbe gran parte della vittoria con la fuga dello stesso Dodelquino. Così pure l'anno 1126. gli sortì d'essere chiamato dal Rè Baldouino alla condotta, e direzione dell'armi sue;

Prima vittoria.

Baldouino Rè preseruato. 1122.

Rè di Damasco fugato.

Assedio di Tiro, e Assa.

1126.

con le quali interuenendo buon numero de' Caualieri, ruppero il Rè medesimo di Damasco nei Campi di Magiscfar: e doppo lunga, e sanguinosa pugna, dubbiosissima nell'essito, conseguirono l'armi Christiane memorabile trionfo. Hebbe sempre particolare cura questo Maestro di nudrire continuamente vna singolare vnione tra i Prencipi Cattolici, che all' hora in quelle parti signoreggiauano, e con tale concordia procurò gl'auuanzamenti della Religione Cattolica. L'anno 1133. ottenne egli dal Rè Folco d'Angiò la Città di Gibellino ristaurata, e rinomata, di Bersabea che si chiamaua: e ciò a merito delle prodezze del Maestro, e Caualieri, che fatte haueuano nella difesa di quella Città. Indi essendo morto l'Imperatore delle Spagne D. Alfonso I. Rè d'Aragona, lasciate heredi le Religioni di Malta, Templari, e Santo Sepolcro per mancanza di figliuoli, passò il Maestro personalmente in Spagna, doue l'anno 1140. a' 16. Settembre conuenne col Conte di Barcellona; che morendo il Conte senza figliuoli, gli Stati ritornassero alla Religione; la quale in tutte le Città, e Terre, che s'hauessero guadagnate da' Mori, riteneſſe due Vassalli per ogn'vna, con tutta la giurisdizione essenti, e con obligo di douer seruire alla guerra contro a' Mori col Priore dell' Ordi-

Seconda rotta del Rè di Damasco.

1133. Bersabea Città Gibellino all'Ordine.

Instituzione d' Alfonso d' Aragona, Heredi gl' Ordini di Malta, Templari, e Santo Sepolcro, 1140

Conuenzione col Conte di Barcellona.

Ordine di San Giouanni; e così parimente fù accordato in nome delle Milizie de' Templari , e per quelli del Santo Sepolcro in nome del Rè Folco d'Angiò : il tutto poi confirmato doppo dall'auttorità di Papa Anaſtaſio IV. Ritornato il Maeſtro Frà Raimondo in Geruſalemme l'anno 1141. aſſiſtè coi Caualieri al Rè Balduino III. nella ricupera del Caſtello della Valle di Moisè ſorpreſo da' Turchi: concorſe alla liberazione del Popolo Chriſtiano di Meſopotamia, ſotrahendolo dal giogo di Norandino : e ſoſtenne, e difeſe il parere di continuare l'aſſedio d'Aſcalona, che glorioſamente cadè trofeo dell' armi Cattoliche. Vn buon conſiglio aſſicura l'impreſe , e gl'animi facili al timore , ſe non ſono aſſiſtiti dalla prudenza , e coſtanza , abbandonano le proprie glorie ; però i ſucceſſi propizij autenticano i pareri de' ſaggi , come auuenne all'hora, che preualendo l'opinione del Maeſtro Raimondo, aſſicurò la vittoria; onde poi in ricompenſa , la Religione di San Giouanni ottenne il rimarco delle valoroſe azioni de' Caualieri , e del ponderato conſeglio del Maeſtro , concedendole il Rè varij Caſalli , Ville , e Poſſeſſioni nel diſtretto d'Aſcalona . Le operazioni heroiche s'impiegano con prouida vſura verſo vn Prencipe Magnanimo ; mentre ad vno ſteſſo tempo col premio compenſa il merito , e compra l'affezione de' priuati per l'altre occaſioni . Peruenuto a notizia del Pontefice Lucio II. il valore di così nobile Milizia l'anno 1144. a' 21. Ottobre ſpedì Bolla di molte eſſenzioni, ed immunità a di lei fauore : prerogatiue , che poi dal Patriarca , e Clero di Geruſalemme furono poco bene inteſe; parendo loro di reſtarne pregiudicati: onde più volte tra i Prelati , e gl'Hoſpitalieri nacquero conteſe ſcandaloſe fino all' impugnazione dell'armi, che poi dal Pontefice medeſimo reſtarono ſopite . Le grazie ſono ſemi d'inuidia , e ſe nei graziati producono obligazioni , nei pretendenti ineſtano malignità ; ſimili auuenimenti porta l'intereſſe nell'animo de' mortali . Norandino in queſto mentre paſſato all'aſſedio di Seucia , l'affligeua grandemente , ma molto non potè continuare ; auuengache radunate le loro forze i Prencipi Chriſtiani (fra' quali ſoſteneua la vanguardia il Maeſtro Frà Raimondo con vna ſchiera di buoni Soldati , e Religioſi) ſconfiſſero l'eſſercito de' Saraceni con la fuga di Norandino , e Saracone loro Generale , diuertendo l'aſſedio , e liberandone quella Città : vltima fazione, nella quale interuenne il Maeſtro de Podio; mentre agrauato dagl'anni, cadè da breue infermità l'anno 1160. doppo quarantadue anni di valoroſa regenza.

Maeſtro di S. Gio: collegato con Baldouino III.

Meſopotamia ſottratta da Norandino.

Conquiſta d'Aſcalona.

Caſalli, e Ville conceſſe all'Ordine.

Eſſenzioni, ed immunità.

1144.

1157. Norandino rotto.

Succeſſe a queſto Frà Augerio di Balben ſecondo Maeſtro , Soggetto molto conſiderabile preſſo de' Prencipi, del quale però poco raguagliano le Storie ; benche molto fece in mantenere l'vnione de' Prencipi Chriſtiani nelle diſcordie fra loro nate per la Sciſma dell'ellezione dell' Antipapa Vittore contro d'Aleſſio III. che per opra del Religioſo Maeſtro fù ſopita: e morto il Rè Baldouino ſuccedendogli il Rè Almerico ſuo fratello . Morì Frà Augerio doppo tre anni di gouerno della Religione .

1160. Secondo Maeſtro.

Preſo il Magiſtrato da Frà Arnaldo di Comps Franceſe eletto dal Capitolo; nata diſſenſione trà il nuouo Rè di Geruſalemme , ed il Califfà l'anno 1163. conuennero dare all'armi . Il Maeſtro in tale occaſione , raccolti i ſuoi Caualieri con ſquadra competente de' Soldati , paſsò col Rè contro al Soldano Generale di Califfà , le genti del quale doppo vna ſanguinoſa battaglia ſeguita nel deſerto trà il Regno di Geruſalemme , e quello d'Egitto , ſi poſero in fuga . Seguendo però i Chriſtiani il fauore della vittoria, diedero dietro alle Trupe inimiche fino sù le porte della Città di Balbeis; quando venero in aiuto del Califfà Saracone, e Sanàr con groſſo neruo di milizie ; ma queſti intimoriti dell'armi Cattoliche, s'aſſicurarono nella riferita Città di Balbeis ; doue reſtarono aſſediati con tale ſollecitudine, che conuennero cederla a' Chriſtiani a patti di buona guerra . Eſſendoſi poi originate diſcordie tra il Califfà , e Saracone , preparateſi l'armi del Rè, e Gran Maeſtro , s'vnirono con quelle de' Templari per punto politico alla difeſa del Soldano . Queſto però accreſcendo l'infedeltà del Rito con quella dell' animo, ſecretamente ſi pacificò coll'inimico , eſcludendo il collegato Rè di Geruſalemme, e Maeſtri degl'Ordini : i quali tanto ſi tennero per offeſi, che moſſero la marchia contro agl'infedeli; e in diſugual numero di ſoli trecento , e ottantaquattro Caualli , ed vn picciolo ſquadrone alla leggiera, condotto dal Turcoplerio degl'Hoſpitalieri ; s'accimentarono col

1163. Terzo Maeſtro.

Soldano fugato.

Conquiſta di Balbeis.

col vantaggio del sito contro a dodici mila Turchi, e dieci mila Arabi, e valorosamente li ruppero, e fugarono: da che poi nacque vna pace auuantaggiosa per la Christianità. Anco nelle azioni dubbiose, se sono auualorate dall'ardire, la temerità souente è virtù; e per tale resta auttorizata, quando il successo riesce fauoreuole: per punire il mancamento di fede assiste più benignamente l'Altissimo, e gl'animi puntuali per mantenerla, e difenderla non considerano i pericoli. Ma ecco che mentre tutta la Terra Santa s'ingombraua di giubilo per la nuoua pace stabilita, restò contristata dalla morte del Maestro Frà Arnaldo, doppo quasi quattr'anni di prudente comando.

Rotta de' Saraceni.

Venne eletto in suo luogo il Caualiere Frà Gilberto d'Assalì Inglese. Questi con li suoi Caualieri, e soldati seguì la spedizione fatta dal Rè di Gerusalemme, e dall'Imperatore di Costantinopoli per la conquista del Regno d'Egitto, e con tale feruore; che spese il Tesoro della Religione, e prese anco a interesse circa 100-mila ducati. I progressi nel principio furono singolari; perche erano assistiti dalla celerità, che per lo più accerta l'imprese. Già ricaduta la Città di Balbeis nelle mani de' Saraceni, haueua il Maestro preso eccitamento d'impiegare ogni potere dell'Ordine per riaquistarla: e ne conseguì la ricupera a forza d'armi, tagliando a pezzi gran parte de' Cittadini, e parte facendoli schiaui; tra' quali Malacazan figliuolo del Soldano, ed vn suo Nipote; vittoria ottenuta a' 28. d'Ottobre 1168. Già col fauore della fortuna, l'essercito Christiano s'era auuanzato a stringere la famosa Città del Cairo: e già minacciaua la presa, e il di lei sacco, ed in fatto lo poteua conseguire; ma l'interesse come pone in seruitù gl'animi più valorosi, e trionfanti, fece sì; che intepiditosi il Rè, anzi adormentatosi al soaue suono di due millioni di ducati d'oro promessigli dal Soldano, ritirò le sue Truppe dall'assalto: nè s'auidde, che diede tempo all'inimico di fortificarsi, di condurre aiuti, e di mancargli poi di parola; onde n'auuenne la rouina, e delle conquiste fatte nel Regno d'Egitto, e nel Gerosolimitano. Chi abbandona la propria sorte nell'auge, si pentisce nei precipizij: nel punto delle vittorie, non occorre abbadare ai progetti degl'inimici, che quanto più auuantaggiosi si propongono, tanto sono figli della disperazione. Malageuolmente s'esseguiscono, ed in vano poi si vogliono ripetere fuor di tempo quelle ragioni, che negligentemente s'abbandonarono. Il Soldano portato dalla necessità ricorse a Norandino Barbaro Rè di Damasco suo capitalissimo inimico: egli spedì con tanta sollecitudine Saracone suo Generale con l'apparenza di tale aiuto, e causò che si ritirassero i Christiani in Balbeis; e con la commodità dell'armi ausiliarie si vendicò del Soldano, facendolo miseramente morire col Nipote, ingrandindo quello il suo Regno con l'Egizio. Tanto danno cagionò l'auarizia del Rè di Gerusalemme, ed il consiglio inconsiderato del Maestro; che al canto lusingheuole della Sirena venale, lasciarono naufragare la propria sorte, e venderono senza prezzo quella della Christianità tutta. Fra le mestizie che affliggeuano il Maestro, a causa di sì infausti successi, apportogli qualche consolazione l'auuiso peruenutogli dalla Spagna; doue i Caualieri Gerosolimitani al seruizio del Rè Alfonso II. d'Aragona haueuano conquistate da' Mori varie Città, e luoghi; ed in compenso haueuano ottenuta la Città di Caspo: ma fù tale la contristazione da cui restaua amareggiato il di lui animo; che vedendosi contraria la sorte, indebitata la Casa della Religione di 100-mila Scudi, rinonciò la Carica in Capitolo Generale nel 1196. e ritornandosene alla Patria perì in vna Naue con la sua famiglia. Il pentimento doppo il danno riceuuto poc'anzi, nulla gioua quando non porta il rimedio. La disperazione parue fosse castigo; perche non seppero mantenere in quella l'inimico, e nella seconda del trionfo debellarlo: pure sono queste vicende del Mondo, il quale vanta per singolare prerogatiua la varietà de' successi.

Quarto Maestro. 1167.

Vittoria con la prigionia del Soldano.

1168.

Assedio del Cairo.

Ritiro del Re di Gerusalemme.

Lega del Soldano col Rè di Damasco.

Morte del Soldano.

Progressi dell' Ordine in Spagna.

Maestro rinoncia la Carica.

Frà Casto, della cui origine, e famiglia l'Historie non danno notizia, successe ancorche ripugnante: fù gran feruo di Dio; ma mentre egli con tutto lo spirito applicaua a sgrauare la Religione de' pesi che sosteneua, sgrauò l'anima del corpo, passando a vita migliore l'anno 1170.

Quinto Maestro. 1169.

In quest'anno eletto Frà Ioberto Maestro della Religione, principiò intraprendere zelantemente il di lei gouerno: e douendosi partire il Rè per Costantinopoli ad oggetto di conuenire nell'vnione

Sesto Maestro. 1170.

a dife-

a difeſa del Regno, reſtò il Maeſtro aſſieme con quello del Tempio Gouernatore del Regno, continuando fino al ritorno del Rè: il quale procurò d'acquetare eziamdio li diſpareri nati tra'l Prencipe d'Antiochia, ed altri Signori Chriſtiani di Soria col Melier fratello di Toro Rè d'Armenia. In queſta occaſione hauendo Norandino poſto l'aſſedio alla Città di Pietra in Arabia, altrimenti chiamata Arach, il Gran Maeſtro, e'l Conteſtabile Emfredo di Torona l'haueuano diuertito, ponendo in fuga il Barbaro, e liberata la Città. Caduto poi il Rè l'anno 1173. agl'otto di Luglio, gli ſucceſſe Baldouino IV. di lui figliuolo d'età giouanile, ma di ſenille corraggio. Queſto vedendo, che Saladino Sultano d'Egitto nipote, e ſucceſſore del Califfà, s'impadroniua a forza d'armi del Regno di Damaſco, ſendo morto Norandino, dubitò di ciò, che poi accadè per la troppa potenza di quel Barbaro vicino: quindi chiamati ſeco i Maeſtri del Tempio, e di San Giouanni, ſi riſſolſe di dare all'armi, e innoltratiſi nel paeſe di Damaſco, doppo hauer deſolata la Campagna, poſero l'aſſedio, e preſero a forza d'armi la Città di Abedegen. Sacheggiaronla, e riportandone riche prede hoſtili, ſi riuolſero nel Regno di Saladino; ſcorrendo fino ai confini di Camela, e della gran Ceſarea, con ſtragge horribile degl'inimici; i quali incontratiſi coi Chriſtiani nei paeſi di Sidonia, ſoggiacquero a perdite, e rotte conſiderabili: nel qual tempo, che fù l'anno 1179. mancò il Maeſtro Frà Ioberto, laſciando di sè fama di perfettiſſimo Religioſo. E' lodeuole il cimento nelle diſugualità, mentre queſto naſce figliuolo dell'animo nobile; ma ſe rieſce vna volta, non è ſeguito dall'altre; e quei fatti di gloria, come prouenuti dall'ingiurie portate agl'inimici, laſciano marche d'offeſe nel cuore loro indelebili; nè ſi cancellano, che col ſangue di chi l'inferiſce.

Gouernatore del Regno.

Norandino all' aſſedio d'Arach.

Fugato dal Maeſtro.

1173.

Baldouino IV. Rè.

Spedizione de'Chriſtiani nel Regno di Damaſco.

Abedegen preſa.

Sconfitta de' Saraceni.

Succeſſore di Frà Ioberto fù Frà Roggiero di Molins (a detto d'alcuni) Franceſe. Queſto ſendo huomo di ſingolari qualità, doppo hauer ſedate le diferenze, che s'incrudeliuano fra il Prencipe, e il Patriarca, e Clero d'Antiochia, moſſe li ſuoi Caualieri, e ſoldati nel numero maggiore, che gli fù poſſibile ad vnirſi collo ſteſſo Prencipe d'Antiochia in aiuto del Rè Baldouino. Marchiarono nei confini della Pierra del Deſerto antica Città nella ſeconda Arabia, ed indi ad incontrare il Soldano nella pianura poſta fra il Caſtello, e la Terra, chiamata Torbolett; paſſato il piano di Scitopoli, Metropoli della terza Paleſtina. Portauano i Chriſtiani il Santiſſimo legno della Croce in mezzo dei due ſquadroni de' Caualieri Templari, ed Hoſpedalieri; nel quale confidati coſtantemente i condottieri giunſero al combattimento con tanto corraggio, che in numero aſſai riſtretto, ruppero l'eſſercito di Saladino; con fuga vergognoſa de' barbari: e fù il più ſpauentoſo per numero, e qualità, che fino a quel tempo s'haueſſe veduto. Era ben di douere, che ſeguiſſe tale l'eſſito; perche a fronte del legno delle vittorie, non naſcono che trionfi: nè ſono impreſe più ſicure di quelle, che ſeguono per la Religione; venendo ſcortate dai Miniſtri d'vn Dio intereſſato per eſſe. Si ritirò il Soldano in Egitto, ed i Chriſtiani ſeguendo la ſeconda, s'auuanzarono alli confini di Boſra: e paſſato il Giordano, laſciando il monte Libano alla ſiniſtra preſero, e ſaccheggiarono molte Terre, e Caſtella, fino ſotto la Città di Damaſco, deuaſtando tutto il paeſe. S'auuanzaua in tanto da vn'altra parte il Soldano con infiniti progreſſi: e già impadronitoſi di molte Città, e Prouincie della Meſopotamia, e principalmente dell'illuſtre Metropoli Amida, per sè ſteſſa ineſpugnabile, e di quella d'Aleppo per tradimento del Gouernatore, minacciaua la rouina proſſima al Regno di Geruſalemme. Onde Baldouino reſo inhabile per la lepra, ed altre indiſpoſizioni del corpo, ſcorgendo il Regno ridotto all'impoſſibilità della difeſa, riſpetto la tenuità delle proprie forze, ſpedì col parere dell'Arciueſcouo di Tiro, il Patriarca di Geruſalemme, Frà Roggiero di Molins Maeſtro degl'Hoſpedalieri, e Frà Arnaldo di Troge Maeſtro de' Templari, Ambaſciatori a' Prencipi d'Occidente per l'aiuto neceſſario. Dai quali, tutto che non ritraheſſero altro che buone ſperanze, inutile rimedio al male violente, nel quale ſoggiacena quel Regno; il Maeſtro Frà Roggero ottenne dal Pontefice Lucio III. vna Bolla, con la quale riceueua la Caſa dell'Hoſpitale, e gl'haueri ſuoi di qualſiuoglia ſorte, ſot-

Settimo Maeſtro.

Collegato col Prencipe d'Antiochia in aiuto del Rè.

Soldano rotto, e fugato.

Scorrerie de' Chriſtiani.

Progreſſi del Soldano.

Gran Maeſtri Ambaſciatori a' Prencipi d'Europa.

Protezione Apoſtolica.

Ee   to la

to la protezione della Santa Sede; cominando censure ad ogni Prelato, che s'hauesse voluto intrudere nella loro giurisdizione, dichiarando quei religiosi immediate sottoposti alli Sommi Pontefici. Morì finalmente il Rè Baldouino, lasciando herede del Regno Baldouino V. suo Nipote, figliuolo di Sibilla di lui sorella: la quale hauendo preso in secondo Consorte Guido Lusignano, e coronatolo Rè, cagionò, che il Conte di Tripoli sdegnato come di lui inimico, s'vnì col Soldano a' danni de' Christiani: empia vendetta, mentre figlia della priuata passione, portò il castigo sopra della Republica vniuersale della Christianità. Si mosse il Soldano con vn formidabile essercito, e calò sopra di Tolomaida col passo ottenuto dal detto Conte di Tripoli per la Tebbaria Prencipato della di lui Moglie. Quiui prouò gagliarda ressistenza, come in essa vi si ritrouauano personalmente ambidue i Maestri degl' Hospitalieri, e Templari coi loro Caualieri, e Milizie più scelte, a peso de' quali era il gouerno di quella Città. Diede l'assalto generale il primo Maggio 1187. il quale non solo fù valorosamente sostenuto; ma respinti gl'inimici, e sortiti dalla Città, li ruppero in due conflitti: giornata gloriosa sì per li Christiani, contristata però dalla morte del Maestro Moins, che cadutogli sotto il Cauallo, perì fracassato dalla Caualleria nelle proprie armi. Non v'è contentezza, che non confini coll'argine delle amarezze; nè vittoria, che non costi il sangue di qualche generoso Soggetto. Il valore è padre delle vittorie, ma rare volte le partorisce, ch'elle non naschino pari alle vipere con la morte di chi le produce.

Morte del Re Baldouino.

Conte di Tripoli collegato col Soldano.

Sopra Tolomaida.

1187.

Rota del Soldano.

Cadè vn Guerriero, ma ne successe vn' altro; poiche nel di lui luogo restò eletto Maestro Frà Guarniero di Napoli, Soggetto di rare qualità nella disciplina Militare, e condotta, come in effetto si vidde: mouendosi immediate con le Truppe de' suoi Caualieri, e soldati ad vnirsi col Rè Guido Lusignano, marchiando in soccorso, e per liberare la Città di Tebbaria. In tale cimento il Rè Lusignano, ed il Maestro con tutti li Christiani furono dal Conte di Tripoli condotti all'aguato; in cui passando egli al Soldano nel più folto della battaglia, cagionò vna stragge immensa de' Fedeli, la prigionia del Rè, e Maestro de' Templari, e la morte generosa del Maestro Guarniero, a' 14. Luglio 1187. doppo due soli mesi di gouerno. Morirono in quella battaglia tra Hospitalieri, e Templari circa mille, e docento Caualieri: quelli che restarono schiaui furono tutti decapitati auanti gl' occhi di Saladino; ed al Rè fù perdonata la vita, ed anco al Maestro de' Templari ad intercessione del Rè. Così vn priuato interesse di dominare potè in vn Prencipe Christiano, cagionare tanta passione, che lo ridusse a tramare i tradimenti contra del proprio sangue, ed a fauore de' Barbari: comportare, che quel dominio, a cui egli inuano haueua aspirato, più tosto che vederlo sostenuto dal suo riuale, cadesse sotto il barbaro piede di Saladino; e che quei Santi luoghi, la conquista de' quali haueua costato tanto sangue, ricadessero sotto il giogo de' Saraceni, già ch'egli non gl'haueua potuto porre quello della Tirannide.

Ottauo Maestro.

Collegato col Re Lusignano.

Tradimento del Conte di Tripoli.

Prigionia del Rè, e Maestro.

Stragge de' Christiani.

Dagl'afflitti Caualieri Hospitalieri, ch' erano rimasti, fù eletto Frat'Ermengardo d'Aps Francese, il quale non ostante che i Christiani soggiacessero al timore, che portauano l'armi vittoriose d'vn Saraceno (tenendo il Rè, ed il Maestro del Tempio prigionieri Capi loro principali) con tutto ciò pieno d'ardire il nuouo Maestro incoraggiua i Fedeli alla diuozione verso la Regina Sibilla. Ma che prò! se il Soldano auuanzandosi gonfio di fasto dalla felicità de' successi, corse a piantare l'assedio a Tolomaida: la quale priua di difensori, e speranza d'alcuno soccorso, doppo due giorni si rese; come fecero a sua imitazione le Città di Barut, e Biblio; conquistando senza contesa tutto il paese, che è in riua del Mare da Sidonia, ad Ascalona. Conoscendo i proprij vantaggi Saladino, volò con vn' essercito di 50-mila Caualli, e 100-mila Fanti a stringere aspramente la Città di Gerosolima: così che il Maestro Frà Ermengardo co' suoi Caualieri, ed i Templari (non potendo frenare il Popolo, che intimorito dalla fauoreuole fortuna del Barbaro, dubitaua delle proprie vite) conuenne acconsentire ad vna resa, doppo quattordici soli giorni d'assedio; con facoltà d'asportare tutte le loro robbe, come fecero, passando nella Città di Tiro; e l'infelice Regina con quattro figliuoli, nella Città d'Ascalo-

1187. Nono Maestro.

Assedio di Tolomaida.

Presa dagl' infedeli con Baruti, e Biblio.

Assedio di Gerusalemme.

Resa.

calona. Fulminò Saladino, più che marchiaſſe all'aſſedio ancora di Tiro: alla quale principiò con inſtancabile ferocia dare crudeliſſimi aſſalti per Terra, e per Mare. Valoroſamente i Caualieri difenſori ſosteneuano gl'empiti più furioſi; quand'ecco comparire Margarito Cattalano con quaranta Galere ſpedite dal buon Guielmo Rè di Sicilia. Conobbe tantoſto quel Generale il biſogno degl'aſſediati; che però auuanzatoſi all'attacco de' Vaſcelli inimici, e con vn Brulotto formato di legni ſecchi e bitume, v'acceſe il fuoco in maniera, che parte affondati, parte preſi, e parte incendiati rimaſero. Rifletendo quanto ſia vantaggioſo il ſeguire all'occaſione la proſperità della vittoria, sbarcò le ſue genti. Dalla Città con pari concerto ſortito il Maeſtro Frà Ermengardo coi Caualieri ſuoi Hoſpitalarij, e coi Templari, ed il Marcheſe di Monferrato coi più valoroſi guerrieri della Piazza, caricarono sì concordemente ſopra dei barbari; che queſti ſoprafatti dal timore ſi poſero in iſcompiglio, indi in fuga; dandoſi ad vna confuſiſſima ritirata, e procurando il Soldano a tutta furia ſaluarſi, laſciò gran parte del bagaglio, e del Teſoro nel Campo: onde i vittorioſi Chriſtiani ſacheggiando gl'allogiamenti, ſi caricarono d'immenſe ſpoglie degl'inimici. Non ſi sbigotì però punto il Soldano, ma volſe l'armi ſue a più facile impreſa; e fù quella della conquiſta del Prencipato d'Antiochia; la quale gli riuſcì con tale felicità, che nello ſpazio di tre meſi s'impoſſeſsò di tutto quello Stato, con la ſteſſa Città. I Caualieri Hoſpitalarij nel mentre, e gli Templari, che haueuano ottenuta la libertà del loro Maeſtro, aſſieme col Rè di Geruſalemme; fatta la maggiore raccolta poſſibile di genti, ſi portarono ſopra Tolomaide per ricuperarla. Tentò Saladino ſoccorerla, ma ſoprauenute l'armi auſiliarie di Federico Duca di Sueuia, di Filippo Auguſto Rè di Francia, e di Riccardo Rè d'Inghilterra, ſi ritirò il Barbaro in Egitto, ed a' Chriſtiani ſortì la ricupera della Città l'anno 1191. a' 12. Luglio. Doppo queſta impreſa, datoſi il Maeſtro d'Aps per commune conſenſo alla fortificazione della Città di Giaffa, fù aſſalito da Saladino. Ritiratoſi però il Maeſtro, e raccolte le ſue genti, incontrò l'inuitto della pugna coi Saraceni; a' quali data la rotta, li coſtrinſe andarſene fugati, e ſconfitti. Hor mentre pe'l verno s'erano tutti ricourati, il Maeſtro morì nella Città di Tolomaide l'anno 1192. doppo cinque di perfetto gouerno della ſua Religione.

Aſſedio di Tiro. *Difeſa de' Caualieri.* *Armata di Sicilia in ſoccorſo.* *Rotta, e fuga di Saladino.* *Aſſale il Prencipato d'Antiochia.* *Preſo.* *Caualieri all'aſſalto di Tolomaide.* *Armi auſiliarie d'Europa.* *Ricupera di Tolomaide, 1191.*

Frà Goffredo di Duiſſon ſottentrò alla Carica di Maeſtro, Soggetto di valore, e ſtima non inferiore a' ſuoi preceſſori. Si diede egli con tutta ſollecitudine all'vnione, e progreſſi contro del Soldano, ritrouandoſi nell'aſſemblea de' Prencipi fatta in Betlem: quando venuto auiſo, ch'il Rè Filippo di Francia, haueua moſſo guerra a Riccardo Rè d'Inghilterra nella Normandia, queſti conuenne partire di Siria; che fu la totale perdizione di Terra Santa. All'hora che l'inimico conoſce i proprij vantaggi, pianta le ſue fortune ſopra le fiacchezze de' ſuoi competitori; e ne ritroua così ſtabile fondamento nelle altrui debolezze, che innalza machine inſuperabili. Laſciò Riccardo al gouerno del Regno di Geruſalemme Henrico Conte di Campagna ſuo Nipote; ma mancato queſto, il gouerno fu rimeſſo dai Prencipi, Prelati, e Baroni nelle mani delli due Maeſtri degl'Ordini, dell'Hoſpitale, e Templari. In queſto tempo, e l'vno, e l'altro preſe molto vigore nell'Europa; conciosiache molti Signori di vaglia, ch'iui s'attrouarono, edificati dall'opre pie, e generoſe di queſte Milizie, concorſero come a gara a prendere l'habito, e donare i loro beni, che nei proprij paeſi poſſedeuano a quelle Religioni. Finalmente paſſata la Regina Iſabella a' nuoui ſponſali col Prencipe Almerico Luſignano, fù queſto coronato Rè l'anno 1194. ed il Maeſtro Goffredo volò a vita più certa nel Cielo.

1192. Decimo Maeſtro. *Diſcordia fra' Prencipi d'Europa.* *Maeſtri Gouernatori del Regno di Geroſolima.*

Fù portato alla Dignità Magiſtrale dall'vniuerſale ellezione Frat'Alfonſo di Portogallo, fratello naturale del Rè Sancio I. huomo rigido ſopra l'oſſeruazione delle leggi: ed hauendo quelle riformate ad vna economia vantaggioſa per l'Ordine, e procurandone l'oſſeruazione puntuale concitò contra di sè l'vniuerſale odio de' malcontenti Caualieri; onde conuenne per ſua riputazione rinunciare il Magiſtero. Malageuole impreſa è il voler porre in vn punto ſotto rigido freno vn deſtriere auezzo alla libertà delle redini. Redini apunto de' popoli ſono le leggi: chi attentamente le regge vien'incolpato per

1194. Vndecimo Maeſtro. *Rinuncia il Magiſtero.*

troppo rigido, e si captiua la maleuolezza de' sudditi: e chi troppo le alenta, cagiona la sfrenatezza ne' Vassalli. La moderatezza in questo caso pare l'vnico rimedio; perche vna mano maestra a tempo proprio fà parer soaui anco i freni più rigorosi.

1196. Decimosecondo Maestro.

Frà Goffredo le Rat di nazione Francese, che venne eletto doppo la rinuncia di Frà Alfonso, principiò a preuenire coi preparamenti di vna difesa; perche (essendo morto Saladino, e successogli altro Saladino di lui fratello) dubitaua di qualche mossa. Spedì pertanto a tutti li Priorati d'Europa per dinaro: nel qual tempo, che fù l'anno 1197. l'Imperatore Henrico (per compenso dei danni patiti dalla Religione nella Commenda di Barletta distrutta dalle incursioni dell'armi Todesche) le donò il Castello di Guaragnone nella Puglia, con tutta la sua giurisdizione, e le rendite; conforme l'haueua posseduto Roggero di Cane Conte di Andria. Questo Imperatore, come era molto affezionato alle cose della Religione, a persuasiua del Pontefice, ed essempio del suo Genitore, spedì in Oriente il Duca di Sassonia suo Generale con buon essercito; doppo questo il Pontefice tanto operò, che dal Rè di Francia fù spedito dappoi Simeone di Monforte, e Tebaldo Conte di Campagna Generali delle sue genti. Passò pure in Soria Baldouino Conte di Fiandra, ed altri Signori con seguiti numerosi; e mentre che s'allestiuano questi preparamenti (e che per la morte di Almerico Rè di Gerusalemme, e Cipro, Maria figliuola d'Isabella, e del Marchese Corrado di Monferrato sotto la tutella dei due Maestri degl'Ordini, era stata accasata l'anno 1195. in Gio: di Brenna) Frà Goffredo le Rat l'anno 1206. doppo dieci anni incirca d'vn prudente, e bilanciato gouerno morì.

Spedizioni de' Prencipi d'Europa in Terra Santa.

1207. Decimoterzo Maestro.

A questo però successe immediate eletto Fra Guerino di Monte Acuti; il quale procurando a tutto potere d'acquetare le crudelissime contese nate trà il Conte di Tripoli, e Liuone, ò Leone Rè d'Armenia; si diede con l'armi sue alla difesa, ed assistenza di detto Rè contra de' Barbari, i quali assalirono il di lui Regno. Gouernò sempre l'armi del Rè in sua presenza il Maestro, e con tale valore; che fugati gl'infedeli, riportò con la vittoria il generoso compenso da quel Rè, della Città di Salef, e due altri Castelli donati alla Casa dell'Hospitale. Giungeuano in Europa continue relazioni dello stato angusto di quel Regno; onde a persuasione del nuouo Pontefice Onorio III. molti Prencipi della Germania seguitarono Andrea Rè d'Vngaria, che con numerose genti passò nella Siria Generale dell'essercito col Cardinale D. Giouanni Colonna Legato Pontificio. Fù il Rè alloggiato nella Casa degl' Hospitalieri magnificamente: del quale accoglimento fù la Religione rimunerata da quel Rè con seicento marche d'argento di rendita, e di quello cauaua dalla Porta di Sopran chiamata Dobech, e tutto il paese trà la Draua. Radunate tutte le genti della Religione con quelle de' Potentati ausiliarij si ritrouarono con vn fiorito essercito portato da tre Capi Coronati, di Vngaria, Gerusalemme, e Cipro. S'auuanzarono i Christiani ad assalire il Monte Tabor, doue il figliuolo di Saladino haueua edificato vn Forte inespugnabile. Già s'erano impadroniti del Monte: quando nato disparere trà il Conte di Tripoli, ed il Maestro dell'Hospitale sopra l'espugnazione del Forte, ò ritirarsi, cagionò; che il Rè d'Vngaria, con tutto il fredo del verno, nel mese di Decembre, disgustato si partisse con l'essercito da lui condotto: e quello di Cipri per la morte del Rè Vgo accaduta in Tiro, pure si ritirò nel Regno; onde rimasto il Rè di Gerusalemme con li due Maestri, ed il Duca d'Austria, passarono verso Cesarea nella Palestina. Quiui fabricarono due formidabili Fortezze, l'vna i Caualieri dell'Hospitale, l'altra i Templari, e giunto rileuante soccorso de' Tedeschi: e Fiaminghi condotti dall' Arciuescouo di Colonia, e dal Conte di Mons, si conchiuse dal Rè, e Maestri portare la guerra in Egitto. Peruenuti che furono, posero l'assedio al Porto di Damiata: doue peruenne il rinforzo di Naui, e Galere col Cardinale Pelagio Legato della Santa Sede: Quindi tentato dal Soldano di Melendino di soccorerla, vergognosamente furono rigettati i barbari, con grande loro mortalità. Ridotto quel Rè come quello di Damasco in grande strettezza, progettarono con loro Ambasciatori, di restituire a' Christiani tutto quello haueuano perduto nella Soria, quand'eglino haueßero leuato l'assedio a Damiata. Molti de' Prencipi forastieri colle-

In fauore del Rè d'Armenia.

Salef donato agl'Hospitalieri.

Andrea Rè d'Vngaria in Siria.

Assedio del Forte sul Tabor.

Discordie.

Rè d'Vngaria parte.

Fortezze fabricate da' Caualieri.

Soccorsi d'Europa.

Assedio di Damiata.

Nuoui soccorsi d'Europa.

Vittoria contra del Soldano.

collegati concorreuano ad accettare il progetto ; ma il Legato Apoſtolico s' oppoſe , ſoſtenendo il proſſeguimento dell'impreſa . Queſta coſtante opinione cagionò , che il Soldano ammaſſato vn groſſo eſſercito , venne all'acque del Nilo; doue incontrato da' noſtri, ſeguì ſanguinoſa pugna con la peggio , e ritirata del Soldano ; laonde doppo lungo aſſedio di due anni , cadè Damiata per mancanza di viueri , con la mortalità di tutti gl'habitanti , periti da' diſſagi , e fame: preſa, che ſeguì a' 5. Nouembre 1219. ò a detto di Riccardo di San Germano Hiſtorico, a' 24. d'Agoſto, giorno ſolenne di San Bartolomeo . Sbigotito il Soldano ſi ritirò al Cairo , e ſe i diſpareri nati trà il Legato Cardinale Pelagio , e'l Rè Giouanni non haueſſero amareggiati gl'animi , s'acquiſtaua ancora quella Città Reale . Ma ſcoſtatoſi il Rè , e paſſato a Tolomaida , tentarono poi di farlo , quando non fù più il tempo ; auuengache marchiati verſo il Nilo, il Soldano fece rompere vn'argine del fiume , e ſerratili con l'innondazione , li coſtrinſe, ò a morire, ò a cederli di nuouo Damiata , e Tani Fortezza conſiderabile . Ciò per non poterſi ſcoſtare dalla neceſſità del tempo , fù forza cedere, per non perire , ſtabilindo in tale guiſa la pace . Il tentare ſopra l'incertezza , rende ſouente il ſucceſſo dannoſo , ed è forza concedere per neceſſità ciò cui in altra congiontura non s'haurebbe dato orecchia . Il Maeſtro degl'Hoſpitalieri , il Rè , ed il Cardinale Legato , che ſi ritrouarono , col beneficio della pace , deliberarono paſſare in Francia ad oggetto di ſpargere nuoui ſemi di guerra, per quelle miſſioni : onde col Pontefice, Imperatore Federico II. , Rè di Francia, ed altri Prencipi , ſi ſtabilirono nuoue conſtituzioni per l'impreſa di Geruſalemme. Ma tardando l'Imperatore , e per la morte di Papa Honorio , aſſonto al Pontificato Gregorio IX. preteſe queſti di ſtimolare l'Imperatore con le cenſure , doue era più propria la piaceuolezza ; ſi che quel pouero Prencipe conuenne capitare in Soria con la ſcomunica . Al di lui arriuo fù tale il terrore ch'ei portò nel cuore de' Saraceni , che valſe con loro ad accordare la reſtituzione di Geruſalemme . Dai Caualieri , e Maeſtro degl'Hoſpitalieri , e da altri Prencipi non ſe gli preſtò adherenza per le cenſure Pontificie ; non oſtante però egli s' impoſſeſsò di quella gran Città , e coronoſſi Rè ; e mentre ſi trattaua la riunione alla Chieſa di queſto Prencipe , il Maeſtro Frà Guerino paſsò a miglior vita l'anno 1230. doppo ventitre di gouerno .

Damiata preſa.

1219.

Innondazione del Nilo ſerra i Chriſtiani.

Cedono Damiata, e Tani con la pace.

Nuoue ſpedizioni in Terra Santa.

Ricupera di Geruſalemme.

Seguita l'ellezione di Frà Bertrando di Texi Maeſtro , ritornò l'Imperatore in Italia a riceuere la benedizione Pontificia : laſciato il Regno di Geruſalemme ſotto al gouerno d'vn ſuo Luogotenente , e de' Maeſtri dell'Hoſpitale, e Tempio . Haueua egli deſtinate le ſue genti alla difeſa di quei Santi luoghi ; ma dalla volubilità di Giouanni Hibelino Conte di Giaffa huomo di molto ſeguito , furono tentate varie ſolleuazioni contro a' Todeſchi : molte però furono ſedate dalli Maeſtri ; ma finalmente mancò Frà Bertrando l'anno 1240. doppo circa dieci di gouerno, reſtando le coſe in ſoſpeſo.

Decimoquarto Maeſtro.

1240.

Imperatore ritorna in Italia.

Frà Gerino, di cui non s'hà notizia più eſſata della di lui origine , reſtò eletto Maeſtro ; il quale non oſtante qualche diſguſto profeſſato col Maeſtro , e Caualieri del Tempio , al venire del Soldano d'Egitto , doppo la perdita della Città di Gazza s'vnì co' Templari , e col Conte di Giaffa ; e data battaglia agl'inimici, li coſtrinſero a fuggire vicino al Lago di Genneſaret ; ma paſſato il Giordano , e rinforzata la pugna , ſoggiacquero i Chriſtiani alla rotta, reſtando prigioni il Maeſtro Gerino, e'l Conte di Giaffa , i quali poi dal Soldano furono corteſemente rimeſſi in libertà . La ſchiauitù di queſti cagionò, che l'eſſercito vittorioſo ſeguendo la ſeconda della ſorte , ſi approſſimò a Geruſalemme: e ſenza contraſto riheb be quei Santi luoghi , mandando a fillo di ſpada molti Chriſtiani . La mancanza del Capo rende cadauere il corpo, e tutto che alcun' altro membro mantenga qualche ſpirito vitale , poca è l'aſſiſtenza , nè ſerue che per agitarlo . Il Maeſtro Gerino intanto poco doppo che fù poſto in libertà , paſsò a vita più ſicura l'anno 1244. hauendo retta la ſua Milizia circa quattr'anni.

Decimoquinto Maeſtro.

1240.

Perdita di Gazza.

Fuga degl' inimici

Rotta de' Chriſtiani.

Perdita di Geruſalemme.

Gl'Hoſpitalieri eleſſero in ſuo luogo Frà Bertrando di Comps del Delfinato l'anno medeſimo . Egli entrato nel Magiſtero inteſe l'incurſione de' Saraceni nel Prencipato d'Antiochia ; onde alleſtiti tutti li Caualieri poſſibili, e i ſuoi ſoldati, marchiò vnitamente coi Templari , e incon-

Decimoſeſto Maeſtro.

Saraceni nell' Antiochia.

Vittoria de' Caualieri.

incontrati gl'inimici, seguì vna crudelissima battaglia; nella quale la vittoria le costò la vita l'anno 1248. per la moltitudine di ferite, che haueua riceuuto.

Decimosettimo Maestro.

Restò eletto Maestro il Caualiere Frà Pietro di Villa Brida nella Casa di Tolomaide, nel tempo apunto, che il Santo Rè Lodouico di Francia veleggiaua per Soria. Fece Lodouico precorrere vn'espresso ai Maestri dell'Hospitale, e del Tempio, che doueßero passare con le loro forze verso la Città di Damiata, alla quale egli direttamente portaua l'assalto. Così esseguirono i Maestri: e quando si supponeua, che quell'assedio haueßse douuto portar a lungo per l'essempio passato, i barbari di notte tempo sul dubbio di non si ridurre nelle miserie de' passati habitanti, fuggirono, dando fuoco alla Città; nella quale furono primi ad entrare i Maestri col Conte Roberto d'Artois fratello del Rè, e nel sacco ritrouarono ricche prede. S'auuanzarono poscia (ma con lentezza a cagione di certe disparità nate fra il Rè, ed il Legato Apostolico, tarlo inseparabile dal cuore de' Mortali) s'auuanzarono dico verso il Nilo contro al Soldano; col quale vennero diuerse volte alle mani con varie vittorie da loro riportate: e conoscendo egli non poter ressistere all'armi Christiane, proponeua la pace con la restituzione de' luoghi Santi in cambio di Damiata. Non vollero acconsentire i Christiani; ma attaccata la più tremenda zuffa, che mai s'vdisse, ò si fosse veduta in quelle Prouincie, s'auuanzaua la pugna sempre più crudele, sperandosi nel vantaggio di quella cogliere vna pace fruttuosa. Ma essendo passato il Maestro dell'Hospitale con Filippo di Monforte, a trattare coll'Armiraglio d'Egitto, il Custode del Regio Albergo di Lodouico, auuilito dal timore fece falsamente intendere per l'essercito per nome del Rè; che i Caualieri, ed altri Officiali, e Soldati, ritrouandosi ristretti, non azzardassero la vita, ma si rendessero ai Barbari. Così esseguirono; quando l'Armiraglio vedendo, che tutti deponeuano l'armi, non volle dar orecchio a trattato di pace, ma prosseguire la battaglia: nella quale ingannati i Maestri, il Rè coi suoi fratelli Carlo, ed Alfonso, e tutti li Caualieri Hospitalarij, e Templari, s'attrouarono prigioni, senza sapere come. Per sì horribile tradimento, si conuenne trattare la tregua, ed il riscatto, con la restituzione di Damiata, ed ottocentomila Bisanti. Chi non sà cogliere i progetti d'vn debole nel vantaggio della sorte affronta propizia la Fortuna. Il ridurre l'inimico alla disperazione è vn porre in cimento la seconda delle vittorie: suaniscono quei partiti, chè sono proposti nella debolezza d'vno suantaggiato, quando se li vede sprezzati per volerne la di lui perdizione. La mutanza della sorte nasce souente all'incontro della temerità d'vn felice auuenimento con l'auuersità d'vn disperato appretto, e l'vno cangia la propria faccia in quella dell'altro. In somma non bisogna sprezzare così facilmente le proposizioni degl' angustiati, perche spesso i vinti col disperare la salute la conseguiscono. Liberato il Rè, mentre si trattaua nel suo Consiglio di nuoue deliberazioni, il Maestro cedè al colpo fatale di morte l'anno 1251. doppo circa tre di gouerno.

1248. S. Lodouico Re di Francia in Soria.

Maestri sotto Damiata.

Abbandonata dagl'inimici.

Vittorie contro al Soldano.

Battaglia Campale.

Tradimento.

Prigionia del Rè, Prencipi, Maestri, e Caualieri.

Tregua con la restituzione di Damiata.

Decimottauo Maestro. 1251.

Fù proueduto immediatemente a tale mancanza con la nuoua ellezione del Maestro Frà Guielmo di Castel-Nouo di Nazione Francese: il quale alle preuenzioni di guerra nuouamente fatte dal Rè Lodouico, v'aggiunse la raccolta de' suoi Caualieri, e di buone soldatesche. Conuocata la Consulta fù deliberato d'andare alla conquista della Città di Bellina sottoposta al Soldano di Damasco, non compresa nella tregua: impresa, che sì felicemente sortì, che al marchiare dell' essercito (la cui vanguarda era condotta dal Maestro, e Caualieri dell'Hospitale) il popolo abbandonò la Città; restando quella in potere de' Christiani senza contrasto. Questo prospero successo sarebbe stato seguitato da maggiori, se la morte della Regina Madre di Francia, non haueße chiamato il Rè a fretta alla Corona. Egli non ostante lasciò il suo essercito sotto il comando di Goffredo di Sarginè Caualiere di gran valore, Luogotenente Generale del Rè. Il Maestro intanto dal Pontefice Innocenzio IV. haueua ottenuto a fauore della Religione infinite grazie, tra' quali la prohibizione a' Vescoui, e Prelati di poter scomunicare alcun Caualiere senza licenza della Santa Sede; fulminando censure contro gl'vsurpatori, ò dannificatori de' loro beni; così dal successore Alessandro IV. haueua ancora riceuuto in dono il Castello, e Monastero del Monte Tabor abbandonato

Conquista di Bellina.

Condotta de' Maestri.

Immunità Pontificie a fauore dell' Ordine.

nato da quei Padri, che l'habitauano, il Caſtello di Bettania albergo della penitente Maddalena. Egli prudentemente conſiderando le diſcordie nate fra' Prencipi d'Italia, le guerre de' Mori, che tratteneuano impegnata la Spagna, le nouità della Francia, e i tumulti della Germania, che non dauano luogo di ſperanza de' ſoccorſi nella Soria, anguſtiato dalla paſſione mancò doppo noue anni di Magiſtero. Gran coſa, che le diſcordie tra' Prencipi, tuttoche indeboliſcano loro medeſimi, non poſſono reſtar ſopite! Non hebbe maggior fondamento il Barbaro che la diſunione de' Prencipi Chriſtiani; nè la di lui potenza hauerebbe giammai preſo tanta forza, ſe non foſſe ſtata nudrita col ſangue delle diſcordie de' Sourani Europei.

Decimonono Maeſtro. 1260.

Succeſſe Maeſtro Frà Vgo Reuello della Prouincia del Delfinato, Soggetto di grand'eſperienza, e virtù. Lo dimoſtrò ſubito ch'hebbe le redini del gouerno in mano; poiche, ſe bene di forze riſtrette, s'accimentò a vaſte impreſe, portando ſeco tutti quei poueri Signori, che nella Soria erano infeſtati dall'orgoglio del Soldano d'Egitto. Già quell'infedele era caduto vcciſo da Bendecadar, il quale impadronitoſi di quel Regno, non ceſſaua di moleſtare i Chriſtiani. Preſo Betlem lo diſtruſſe a ferro, e fuoco, ſpianandolo affatto: offeſa però, che dai Caualieri Hoſpitalieri, e Templari preſto fù vendicata, con l'eſpugnazione, e ſacco del Caſtello d'Ilione; e ſeguendo la ſorte, per quanto loro era permeſſo, ſoſteneuano al poſſibile la riputazione del nome Chriſtiano, che tutta s'era ridotta nei ſoli Ordini Militari Geroſolimitano, del Tempio, e Teutonici. Hora mentre ſi ſperaua il ritorno del Santo Rè Lodouico, il quale con poderoſa armata era già paſſato in Barbaria, e preſa haueua la Città di Tuniſi, la morte lo leuò dal Mondo, e tolſe a' Chriſtiani di Soria ogni ſperanza di reſtare più ſoccorſi. Quindi il Soldano d'Egitto fattoſi padrone della Campagna, haueua di già preſa la Città di Giaffa de' Signori Belini, ſpianata quella d'Antiochia; nè v'era chi voſtaſſe, altro che le ſole Religioni Militari. L'anno 1274. però eſſendoſi celebrato il Concilio di Lione, il Maeſtro dell'Hoſpitale con quello del Tempio, fatta tregua col Soldano, riſolſero d'iui portarſi, come fecero, e rappreſentato lo ſtato infelice di quei Santi luoghi, ottennero, che il Pontefice publicaſſe la Croceata, e chiamaſſe i Prencipi Chriſtiani ad vna Santa Lega; dichiarando Generale di quella Ridolfo d'Aſpurg Rè de' Romani. La morte di tre Pontefici in breue tempo diferirono la di lei eſſecuzione; frà il qual tempo cadè parimente il Maeſtro Reuello, (che fù il primo che haueſſe il titolo di Grande, per quello ſi ritroua nelle Storie) doppo diciot' anni di gouerno; nel quale celebrò cinque Capitoli Generali, l'vno in Ceſarea, gl'altri in Tolomaide.

Betlem diſtrutto.

Caualieri prendono Ilione.

Lodouico ritorna in Oriente.

Prende Tuniſi. Muore.

Impreſe del Soldano.

1274. Maeſtri al Concilio di Lione.

Inuito della Croceata.

Vigeſimo Maeſtro. 1278.

Eletto in ſua vece Frà Niccolò Lorgue, ſecondo alcuni Aluernaſco, non mancò di procurare con tutto lo ſpirito gl'incrementi non meno della Republica Chriſtiana, che dell'Ordine ſuo; e d'appianare le diſcordie, che naſceuano ſouente trà i Prencipi Chriſtiani in Paleſtina: come che con la concordia le coſe ancorche picciole creſcono, così con la diſcordia, le grandi ſi diſtruggono; a termine tale riuſcì il ſuo maneggio, che Vgo Luſignano Rè di Cipri, e Geruſalemme, laſciò il gouerno della Soria nelle di lui mani. Nel mentre che ſi ſtimolauano frettoloſamente i ſoccorſi d'Occidente, fù rotta la Lega dal Soldano Meleſſait, per le ſcorrerie permeſſe ad vn Capitano Saraceno a danno de' Chriſtiani. A tale inconueniente gl'Hoſpitalieri vniti cogl'altri Fedeli, doppo hauere ſconfitto, ed vcciſo quel Capitano coi ſuoi Soldati, furono aſſaliti da vn groſſo numero di nemici, i quali al primo incontro poſtiſi in iſcompiglio, furono rotti; come rigettati ancora quei Barbari, che erano ſtati mandati dal Soldano all'aſſalto, e diſtruzione della Città di Margat. Meleſſait però ſtimandoſi al ſegno maggiore offeſo da tale ſucceſſo (toſto che fù diſimpegnato dalla guerra, che haueua con Abago Rè de' Tartari) calò con tutte le ſue forze ſopra la Città medeſima, ed haueua riſolto d'attaccarui le fiamme. Fece con tutto ciò intendere a i Caualieri la ſua riſſoluzione; onde da queſti conoſciuta l'anguſtia, ſtimarono più oportuno cogliere dalla neceſſità vn'honorata reſa, che ſenz' vtile della Chriſtianità perdere tutto quel popolo. Così dunque fecero; paſſando tutti ſenza offeſa in Tolomaide. Quiui poco doppo mancò il Maeſtro Frà Niccolò doppo diec'anni di gouerno dell'Ordine,

G. Maeſtro Gouernatore della Soria.

Vittorie de' Chriſtiani.

Meleſſait aſſedia Margat.

Reſa.

dine, e Regno di Gerusalemme: hauendo celebrati due Capitoli Generali, e stabilite varie constituzioni di profitto alla sua Milizia.

Vigesimoprimo Maestro. 1288.

Nell'assunzione al Magistero di Frà Gio: di Villers Francese, ritrouauasi l'Europa tutta nell'impegno dell'armi per le discordie trà Prencipi; onde fù facile al Soldano machinare, e conseguire la totale distruzione delle reliquie Christiane in Soria. Fù la prima la presa di Tripoli, che non potendola superare coll'armi, restando ben difesa da' Caualieri Hospitalieri, e Templari, con stratagema d'vna strada sotterranea entrò nella Città: alla quale diede vn sacco lagrimeuole, sfogando principalmente l'ira sua contro ai Caualieri. Seguì il corso della vittoria con la presa di Barut, e Sidonia, e di Tiro; nè essendo rimasto ai Christiani nella Soria altro ricouero, che Tolomaide, a quella volse le sue forze: e tutto che i Veneziani con venti Galere hauessero portato quiui varie soldatesche, la confusione del gouerno di Tolomaide ridotto a diecisette Capi di varij Potentati d'Europa (che ogn'vno voleua dominare i suoi) vnì con le disunioni alla Corona del Soldano anco quella Piazza. Egli dunque assalì con tant'empito quella forte Città, che quant'ella puote resistere, fù per la forza del valore degl'Ordini Militari: ma che prò! se dalla moltitudine soprafatti, al cadere del Sole si ritrouarono con gl'inimici dentro le mura. Disperati perciò della difesa, il Maestro Villers col Rè di Cipro la notte si partirono sopra alcuni Vascelli per Cipro, con tutti li Caualieri degl'Ordini dell'Hospitale, Templari, Teutonici, ed altri, e con la maggior parte degl'habitanti; fuorche di quelli, che per l'auidità della robba, e possessioni, restarono sepolti sotto al barbaro ferro de' trionfanti vincitori: ciò seguendo l'anno 1291. Agl'Hospitalieri intanto passati nel Regno di Cipro, fù data per residenza la Città di Limisone con nobilissimo porto, la quale da' medesimi, e da' Templari fù fortificata di quattro Baloardi: ma perche l'instabilità di quel Rè cagionaua diuerse turbolenze in quei popoli, stimò il Maestro più proporzionata rissoluzione stabilirsi alcun luogo a disposizione dell'Ordine. Mentre ciò si delibera, Aitone primogenito del morto Rè d'Armenia ottenne soccorso dagl'Ordini, e fù ristabilito nel Regno vsurpatogli da Costante suo fratello minore. Il barbaro Soldano intanto restò vcciso da vn suo Mamalucco, il quale aspiraua all'Imperio; ed il Maestro parimente agrauato dagl'anni, doppo sei di gouerno mancò da questa vita: hauendo lasciata instituita la Regola per l'ellezione dei di lui successori, che fù osseruata fino a Frà Antonio di Paula Gran Maestro, dal quale ridotta a miglior forma, fù poi dalla Santità di Papa Vrbano VIII. stabilita per l'auuenire.

Discordie fra' Prencipi Christiani.

Presa di Tripoli.

Barut, Sidonia, e Tiro.

Tolomaide.

Espulsione de' Christiani di Soria.

Caualieri di S. Giouanni in Cipro.

Soccorso dato dagl'Ordini ad Aitone Rè d'Armenia.

Vigesimosecondo Maestro. 1294.

Succeduto a questo Frà Odone de' Pini Prouenzale, riuscì a detto d'alcuni tanto auaro, e trascurato, che resosi odioso a tutto l'Ordine, deliberò portarsi a Roma al Pontefice. Vero è, che varij Caualieri contra di lui machinarono; perche egli voleua frenarli nell'obbedienza degl'istituti, dai quali sregolatamente vagauano. Come al trascorso fatto potente, è dificile di balzo porui il freno, questi ordirono diuerse accuse appresso il Pontefice; che il pouero Maestro si trouò in necessità, per giustificare le sue honorate azioni, portarsi personalmente a' piedi della Santa Sede. Ma giunto in Barletta con diuersi Caualieri, infermatosi grauemente se ne morì, hauendo gouernato anni due. Nella di lui regenza celebrò due Capitoli; stabilindo molti statuti, e varie constituzioni per l'Ordine, e culto Diuino: onde pare che ripugni al titolo di trascurato, ed auaro datogli, come nota il Commendatore Marulli. Questa è l'infelice condizione dell'humanità, quando giunge a calcare qualche posto eminente; che mal conosciute le azioni di chi domina, restano riferite al Mondo con la parzialità, ò passione delle penne, che le registran nei fogli.

Calunniato.

Parte per Roma per escolparsi.

Constituzioni da lui stabilite.

Vigesimoterzo Maestro. 1295.

Frà Guielmo di Villaretto Priore di San Gilio nella Prouenza fù eletto in Limisone successore a Frà Odone. Questi hauuta notizia dei preparamenti, che faceua il nuouo Soldano d'Egitto a danno del Regno di Cipro, stimò bene passare in Italia. Giunto a Roma ottenne dal Sommo Pontefice Bonifazio VIII. i beni della Russia, che furono vn tempo dell'Hospitale di Abbracco, e nel Regno di Napoli l'Abbazia di Venosa, con alcuni Castelli, che hoggi la Religione possede sotto titolo di Bailaggio, ma assai smembrato dallo stato nel quale si ritrouaua

In Roma.

Beni ottenuti dalla Santa Sede.

uaua quando fù conferito . Nel mentre Aitone Rè d'Armenia, stabilita Lega col Rè di Cipro, e Maestri degl'Ordini Hospitalieri, e Templari, fece venire in suo aiuto il Rè de' Tartari Cassano suo Genero : il quale giunse nella Soria con 200-mila combattenti in compagnia del Rè de' Georgiani, con deliberata volontà di distruggere i Saraceni, e'l Soldano Melecnaser . A quest'armi s'vnirono quelle de' Caualieri Hospitalieri, a' quali fù assignato il passo della Città di Antarado, per impedire al nemico la ritirata . S'attaccò la pugna tanto sanguinosa, che restarono nel Campo circa 40-mila nemici, oltre i periti nella fuga : e se il Soldano con pochi de' suoi non si saluaua nella Città di Baldac, egli pure si perdeua; come seguì di quelli, che ritirandosi per la strada d'Antarado, furono tagliati a pezzi da' Caualieri . In questo auuenimento, tutte le Città si posero in tale timore, che volontarie si dauano all' obbedienza del Gran Cassano. Di queste la prima fù quella di Carmelo, nella quale ritrouati i tesori del Soldano furono ripartiti ai soldati, ed Officiali . Seguirono tale essempio in gran parte quelle di Soria, e principalmente Gerusalemme; doue visitato il Santo Sepolcro, il G. Cassano la consignò in mano de' Caualieri dell'Hospitale, e Tempio . Souertiti intanto gli Stati del Regno Tartaro da Baido congiunto di Cassano, il quale con gran seguito s'innoltraua alla tirannide; fù egli diuertito : e non ostante, che hauesse lasciato l'armi sue in gran copia in fauore de' Christiani; con tutto ciò alla di lui partenza ribellatesi quelle Milizie, fù forza a causa di debolezza, che gl'Ordini cedessero . Si preparaua intanto Cassano di ritornare all'impresa; ma sopragiuntagli la morte, si disciolse la Lega, e la speranza ai Christiani di più ritornare in Soria. Haueuano gl'Hospitalieri meditata la conquista di Rodi, che era posseduta da Leone Gualla Scismatico Prencipe ribelle del Greco Imperio, con oggetto di stabilirla per loro Sede . Quando il Maestro Frà Guielmo pasò al Cielo doppo anni tredici e più di gouerno : nel quale tenne cinque Capitoli Generali, rimanendo pendente la diuisata spedizione . Souente il motore de' Cieli fà vedere ai mortali qualche barlume delle grandezze perdute; che se non portano lo stimolo a racquistarle, serue almeno per rimprouero d'hauerle perdute.

Confederazione degl' Ordini, e Rè di Cipro col Rè d'Armenia, e Cassano Rè de' Tartari.

Battaglia Campale.

Rotta del Soldano.

Carmelo resa a' collegati.

Gerusalemme ricuperata, e consignata agl' Ordini Equestri.

Frà Folco di Villareto Prouenzale venne eletto al Magistero . Questo portatosi dall'Imperatore Andronico di Costantinopoli, ottenne per la Religione l'Inuestitura di Rodi, occupata dal riferito Gualla, spaleggiato da' Turchi, e Saraceni; assistendo i Caualieri con sufficiente aiuto per l'Impresa . Da Clemente V. conseguì 90-mila Fiorini con vn Giubileo da parteciparsi a chi hauesse somministrato aiuto in quella conquista . Dal Rè Filippo il Bello grandi promesse di genti, e denari : Da Carlo II. Rè di Napoli, e da' Genouesi varie Galere ben armate, con le quali in numero di venticinque a' 4. d'Aprile 1309. sciolse la vela dal porto di Brindisi per Cipro . Quiui raccolti i suoi Caualieri, e Milizie passò a Rodi con tale secretezza, e celerità, che colti quei popoli all'improuiso, doppo breue ressistenza si rimessero alla clemenza del Gran Maestro . Le spedizioni sollecite accertano le vittorie; e quanto più secrete, tanto più riescono sicure : doue per lo contrario il palesare le premeditate dà occasione di preuenzione agl' emoli, e rende più malageuole la consecuzione del proprio intento . Fuggì il Tiranno coi Turchi, e Saraceni, che assisteuano alla di lui difesa, ed immediate l'Isole adiacenti a Rodi mandarono a giurar fedeltà al Maestro, e furono Nissaro, Episcopia, Calchi, Limonia, Simie, Tilo, e San Niccolò . Con pari sentimenti rappresenta il successo dell'impresa il Commendatore Frà Girolamo Marulli nella vita di questo Maestro . La Cronaca Vniuersale stampata in Norimberg è d'opinione, che quest'Isola capitasse nelle mani della Religione di San Giouanni l'anno 1308. Parere seguito dal P. F. Francesco Longo da Coriolano nel di lui Breuiario Cronologico de' Pontefici, e Concilij . Abraham Bzouio Domenicano, e Odorico Raynaldi ambidue nel supplimento degl'Annali Ecclesiastici, nei quali seguitarono il Cardinale Baronio, riferiscono, che l'anno di Christo Signor Nostro 1306. secondo del Pontificato di Clemente V. ottauo di Alberto Imperatore d'Occidente, e vigesimo terzo d'Andronico Imperatore d'Oriente, fosse stata data la mossa dal Gran Maestro, e Caualieri di San Giouanni, e d'altri Fedeli contra quest'Isola; e che la di lei conquista hauesse costato quattr'anni di du-

Vigesimo-quarto Maestro 1309.

Isola di Rodi per Inuestitura degl' Imperatori di Costantinopoli.

Acquistata dal Maestro.

Varietà di pareri Historici.

1310.

ro assedio, doppo il quale fosse caduta nelle loro mani. Indi passando all'anno 1310. dicono, che seguì detta conquista il giorno dell'Ascensione; riferendolo con l'auttorità della Cronaca Pontificia, e d'vn Manuscritto segnato num. 3765. essistente nella Biblioteca Vaticana, e d'altri Auttori. Sono varie, ma poco discordanti negl'anni queste opinioni. Non si deue però tacere ciò che riferisce auttoreuolmente Scipione Mazzella nell'erudita sua descrizione del Regno di Napoli: e tutto che gl'Historici della Religione di San Giouanni, non facciano alcuna menzione, pare, che non sia da ommettere per gloria di quest'Ordine il parere di tale Auttore. Che i Caualieri dell'Hospitale di Gerusalemme, molto prima haueffero ottenuta l'inuestitura di quest'Isola; mentre egli asserisce, che fino dell'anno 1189. l'Imperatore Isacio Angelo Flauio Comneno (che sosteneua il Diadema Orientale, e Gran Magistero della Serenissima Religione di San Giorgio instituita da Costantino il Magno) dasse l'Isola di Rodi ai Caualieri di San Giouanni, a cagione della presa di Gerusalemme fatta da Saladino Soldano d'Egitto l'anno 1187. E però toccando incidentemente la fondazione di questa Milizia, lo riferisce con queste parole al fol. 64. *Essendo Gerusalemme stata nell' anno* 1187. *presa da Saladino Rè de' Turchi, i detti Caualieri hebbero nel* 1189. *per loro habitazione l' Isola di Rodi da Isaccio II. Angelo Imperatore di Costantinopoli; laonde per causa dell' habitazione furono chiamati Caualieri di Rodi*. Pare che questa opinione venga combattuta dai sopranomati Auttori, che riferiscono l'espugnazione circa gl'anni 1308 e 1310. Amandosi però più il conciliare, che condannare l'opinioni d'Historici, si è di parere, che il Mazzella dica la verità, non implicante a ciò che scriuono gl'altri, e che i Caualieri, come furono impegnati posteriormente nella ricupera di Terra Santa, come l'antemurale che erano de' Barbari, non haueffero potuto assistere alla conferuazione di Rodi. L'impegno, e'l dominio loro era più importante nella Soria; onde poteua restare comodo ai Turchi, ed al Tiranno l'inuadere quell'Isola: della quale poi doppo la totale perdita di Terra Santa, come antichi Feudatarij, i Caualieri si facessero rinouare l'Inuestitura da Andronico Imperatore, e che coll'armi se la ricuperassero, come seguì negl'anni riferiti. Ma già apena haueuano riposto il piede in quell'Isola i Caualieri Gerosolimitani, che Ottomano Primo Signore de' Turchi con potentissima Armata l'assalì l'anno 1310. Si difesero valorosamente i Caualieri, e coll'armi ausiliarie de' Prencipi d'Europa preualsero con la vittoria: nella quale Amadeo IV. Conte di Sauoia, essendosi portato generosamente fra tutti, ed essendo egli stato gran cagione del ritiro del Trace, spiegò nelle di lui Insegne la Croce bianca in campo vermiglio, col motto *Fortitudo eius Rodum tenuit*. Onde poi delle quattro prime lettere di queste parole si formò l'intrecciato Collare della Santissima Annonciata, come si dice nel suo Capitolo. Partite l'armi Ottemane, parue al Pontefice Clemente V. di riconoscere il valore di questa Religione: e trouandosi indisposti varij beni dei Caualieri Templari, gle li applicò nella spedizione della Bolla del Concilio di Vienna 8. Maggio 1313. Questa prosperità de' successi alterò la prudenza del gouerno in Frà Folco; poiche tirando al dispotico Prencipato, si scordò d'essere Maestro d'vna Republica Religiosa. Quindi auuenne, che i Caualieri prese l'armi lo assediarono nel Castello di Lindò; crearono Frà Maurizio di Pagnac Maestro contra di lui, e finalmente la causa fù portata in Auignone al Pontefice. Chi lambisce il vaso della grandezza, facilmente s'inebria: chi non bilancia le proprie azioni all'ascendere della Sorte, souente trabocca. Il Dominio d'vna Republica è vna Naue, il cui Pilota se perde il Polo della prudente giustizia, soggiace al naufragio più nella seconda della Fortuna, che nelle tempestose auuersità. Queste differenze, come sempre sono il seme delle rouine degl'Imperi, diedero motiuo a nuoue mosse all'armi Ottomane. Laonde Orcane Rè de' Turchi con ottanta Vascelli spedì l'Armiraglio suo all'acquisto di Rodi. Ritrouauasi in quelle discordie Vicario Generale dell'Ordine Frà Gerardo de Pinis huomo indipendente, di sommo valore, e totale bontà di costumi. Questo armate le quattro Galere, che teneua la Religione, con altre sei Genouesi, che si ritrouauano nel porto, preuenne gl'inimici, i quali non aspettando tale incontro si ritrouatono colti, e in

Assedio di Rodi dato da' Turchi.

Assegnamento de beni a gl' Hospitalieri.

1313. Tirannia del Maestro.

Caualieri lo assalifcono

Nuouo assedio de' Turchi a Rodi.

Difesa del Vicario Generale.

Vittoria de' Christiani.

in vno ſcompiglio notabile . Tale prudentiſſima preuenzione portò a' Christiani la vittoria nell'Iſola dell'Episcopia, doue ſi trouauano cinquemila Turchi sbarcati , i quali furono aſſaliti , e tagliati a pezzi , e parte portati ſchiaui in Rodi . Intanto riconoſciuta la cauſa del Maeſtro dal Pontefice , fù Frà Folco reſtituito nella Dignità . Egli però conoſcendo che difficilmente poteua regere quegl'animi, che haueuano machinato non ſolo contro alla riputazione , ma alla ſua vita , pensò di rinunciare in mano del Pontefice la Dignità Magiſtrale, e viuerſi, come fece, priuatamente , doppo tre anni di trauaglioſo gouerno . E' prudenza , e debito di buon Caualiere difendere la propria innocenza , a fronte di chi tenta macchiarla ; ma vna volta che le giuſtificazioni depurano le calunnie , e ſolia procurare di nuouo di cimentarla coi calunniatori . Il cedere alla ſorte è nobiltà d'animo ; e rieſce ben impiegato cambio la quiete della vita priuata , con le veſſazioni che portano ſeco le grandezze.

Maeſtro reſtituito nella Dignità.

Rinuncia il Magiſtrato.

Per la rinuncia del Maeſtro Villaretto, i Caualieri eleſſero nella Città d'Auignone Frà Elione di Villa-Noua : ellezione famoſa , per eſſere ſeguita nella Corte Pontificia , doue ſi ritrouaua il Collegio de' Prencipi Cardinali . Egli tutto ſi diede a procurare il ſolieuo della Religione dai debiti, dei quali era aggrauata ; ed a portare monizioni ſufficienti nell'Iſola di Rodi minacciata nuouamente dall'armi degl'infedeli . Si trattò in queſto tempo vna Lega offenſiua contro agl'Ottomani fra il Pontefice, Rè di Francia, e la Republica di Venezia ; ma nato lo ſciſma dell'ellezione dell'Antipapa Niccolò V. eletto da Lodouico Bauaro , reſtarono gl'affari di Terra Santa in obliuione , e la Lega ſuanì : come è ſolito di tali confederazioni , le quali con la medeſima ſollecitudine che ſi ſtringono ſi diſciolgono . Giunto però al Pontificato il Papa Clemente VI. acudì con tutto lo ſpirito a riunire la Lega fra la Santa Sede , la Republica di Venezia , e Genoua , il Rè di Cipro, e la Religione di Malta. Vnite le forze de' Prencipi ſotto il comando di Henrico Patriarca di Coſtantinopoli Legato Apoſtolico , e Generale dell'armata ; cacciati i Corſari Saraceni ſi preſe la Città, e Caſtello di Smirna . Mancato il Generale, fù dal Pontefice ſoſtituito Frà Gio: di Biandra , che conduceua la ſquadra di Rodi . Ma mentre ſi premeditauano nuoui progreſſi, mancò il Gran Maeſtro doppo circa ventitrè anni di gouerno : huomo di ſingolare virtù, che tenne ſette Capitoli Generali , nei quali riformò il luſſo , che vagaua per la Religione , la ſgrauò dai debiti riferiti , che erano in gran ſomma ; edificò vn Caſtello nell'Iſola di Rodi , denominato da lui Villa Noua : in ſomma la ſua perdita fù notabile per la Religione.

Vigeſimoquinto Maeſtro. 1312.

Munizioni a Rodi.

Lega.

Diſciolta.

Riunita.

Frà Deodato di Gozzone di Nazione Prouenzale reſtò ſoſtituito nel Magiſtero : Caualiere di ſingolare virtù , e valore ; applaudita ellezione dall'Ordine tutto, e dal popolo Rodiano . Di queſto racontaſi l'impreſa d'hauer vcciſo il Meſtro , ò Drago nelle paludi Rodiane alla coſta del colle di San Stefano, poco diſtante dalla Città di Rodi : il quale creſciuto alla grandezza d'vn mediocre deſtriero, faceua ſtraggi lagrimeuoli degl'habitanti per quelle Campagne, rendendole impraticabili, e deſerte . Il Caualiere prima della di lui eſſaltazione , inſpirato da Dio a liberare la Patria , armato coll'armi bianche , e lancia ſopra vn ſicuro deſtriere, con due cani Corſi (da lui auezzati a tale cimento con vn finto Drago) doppo vn lungo , e periglioſo combattimento debellò , ed vcciſe quella Fiera ſpietata . Conſeguita la vittoria , entrato nella Città , il Conſeglio , e Maeſtro lo fecero carcerare , e priuare dell'habito ; perche tale era la Pragmatica a' Caualieri , che s'haueſſero cimentato : ma poi reintegrato nella priſtina Dignità fù trionfalmente portato per la Città con fiorita Ghirlanda ſopra del crine ; ed eſſaltato dal popolo , che con nobiliſſimo titolo di liberatore della Patria , non ceſſaua d'applaudire alla di lui gloria con alti encomij . Il genio di queſto Caualiere ſecondò la prezioſità del valore , e fù così bizarro ; che entrato Caualiere dell'elezzione tra gl'elettori, e douendo egli proporre chi s'haueſſe hauuto ad eleggere , nominò sè medeſimo : e tanto fece conoſcere agl'altri , che la ſua propoſizione era fondata ſopra l'oggetto del publico bene dell'Ordine , che reſtò aſſunto al Magiſtrato . Continuaua in queſto tempo l'armata della Lega a fare progreſſi di conſeguenza a' danni degl'inimici ; e fatto Generale di eſſa Vberto Delfino di Vienna , s'auuanzauano alla giornata: quando i Turchi progettando vna tregua

1335. Vigeſimoſeſto Maeſtro.

Impreſa del Drago.

Armata della Lega.

di due lustri, tennero a bada i Christiani fino che posero in ordine cento cinquanta legni; coi quali assalita l'Isola d'Imbri nell'Arcipelago, dissegnauano rinuouare le vessazioni da loro prima portate a' Christiani. Auisata l'Armata della Lega di tale inganno, come pure del valore di quegl'Isolani nel difendersi, s'adrizzò all'Isola: ma scoperta da' Turchi, rimasero tanto sbigotiti, ed ingombrati dal timore, che abbandonati i legni, tutto che in tanto maggior numero de' Christiani, fugirono sopra vn Monte dell'Isola; doue assediati, fù forza si rendessero. Memorabile riuscì la vittoria, amareggiata però dalla guerra, che il Soldano portaua a Costantino Rè d'Armenia; onde il Maestro stimò benefizio della Christianità spedire con la velocità maggiore molti Caualieri con buone, ed esperte Milizie sopra le Galere della Religione, ed altri Vascelli in di lui soccorso; col quale egli fece de' Saraceni grandissima stragge, stabilindosi la sicurezza al Regno: che perciò per gratitudine rimandò Ambasciatori al Maestro con richi doni, a rendergli li douuti ringraziamenti. Hor mentre si staua in sospensione d'armi coi Saraceni, ed il Rè d'Armenia di nuouo dubitaua il loro assalto, il Pontefice Clemente VI. al quale era passato il di lui Ambasciatore, raccomandò all'armi della Religione l'assistenza di quella Corona. Si meditaua tale spedizione; quando il Maestro bramoso di quiete, trattando di ritirarsi per la vechiaia a vita priuata, fù chiamato alla Celeste, doppo sett'anni, e sei mesi di prudentissimo gouerno.

Armata Turchesca sopra Imbri.

Assalita da' Christiani.

Turchi fugati.

Fatti prigioni.

Soccorso al Re d'Armenia.

Vittoria del Re Armeno.

Cadè in sorte l'ellezione del nuouo Maestro nel Caualier Frà Pietro Corneliano Prouenzale, di cui le azioni furono di gran giouamento all'Ordine. Doppo essere stato eletto, fù nominato dal Pontefice per arbitro delle proposte fatte da Vgo Rè di Cipro; di mutare l'obligazione del presidio ch'era tenuto mantenere nella Città di Smirna, nella contribuzione di tre mila Fiorini d'oro annuali; e sagiamente le ridusse a fine. Si diede egli tutto all'acquisto de' beni de' Caualieri Templari, e col fauore de' Pontefici, molti ne incorporò nella sua Religione. Fù tale l'applicazione, che pose in questo interesse; che spaleggiato, ardì far passare qualche officio troppo rissoluto contro il Rè Pietro di Castiglia: ma troncati i suoi dissegni dal colpo fatale di morte, mancò l'anno 1355. a' 24. d'Agosto. Per mantenimento d'vna Republica non è meno necessaria l'economia, che'l valore: questo difende, quella preserua; questo conquista, quella mantiene. Gl'estremi però sono tiranni della virtù, ed il contendere ciò ch'è in altrui Dominio, porta seco necessariamente l'odio de' possessori. Gouernò tuttauia la Religione pe'l corso d'vn'anno, otto mesi, e sedici giorni con grande essemplarità: seuero osseruatore delle constituzioni, che da lui furono ampliate nel Capitolo Generale, ch'ei tenne circa il buon gouerno della Milizia.

Vigesimosettimo Maestro. 1342.

Arbitro delle proposte del Re di Cipro.

Incorpora alla Religione i beni de' Templari

Della stessa Nazione fù il di lui successore Frà Rogiero di Pins, ed imitatore dei di lui costumi. Chiamò in Rodi immediate cento Caualieri dalle lingue di Spagna, Francia, Inghilterra, Germania, ed Italia, per sospetto ch'haueua dell'armamento del Soldano d'Egitto. Ricuperò per la sua Religione dalle mani di Gualtiere Duca d'Atene le Castella di Putignano, Locorotondo, e Casamassina nel Regno di Napoli, caduti nel potere di quel Duca nella congiuntura delle guerre. Era di già suanita la nuoua Lega, che si trattaua fra' Prencipi d'Occidente per la conquista di Terra Santa, a cagione della morte del Rè Giouanni di Francia eletto Capitan Generale d'essa. Quindi il Maestro si trouò in necessità d'armare Rodi; poiche Amurat Rè de' Turchi, hauendosi impadronito della Città, e stretto di Galipoli, minacciaua quell'Isola. S'intauolaua intanto altra Confederazione trà il Pontefice, la Republica di Venezia, il Rè di Cipro, e la Religione di Rodi: ma agrauato da gl'anni, doppo noue, e mesi sei di prudente gouerno, rese lo spirito al Creatore; hauendo egli nel Capitolo Generale, che tenne nel suo tempo, introdotti i Riceuitori per li Priorati; ad oggetto di frenare qualche abuso, che si faceua da' Priori a danno della Religione.

Vigesimottauo Maestro. 1344.

Ricupera de' beni della Religione.

Rodi armato minacciato da Amurat Rè de' Turchi.

Introduzione delli Riceuitori.

Fù eletto immediate Maestro Frà Raimondo di Berengario, che era stato Conte di Prouenza, discendente da quelli di Barcellona, Soggetto di grand'attiuità. La prima di lui impresa fù la Lega con Pietro Rè di Cipro a' danni del Soldano d'Egitto. Perloche con cento ben armati legni assalirono, e saccheggiarono la

Vigesimonono Maestro, 1354.

Lega col Rè di Cipro.

Città

Sacheggio, e incendio d'Aleſſandria.

Città d'Aleſſandria; preſa ſanguinoſa, che oltre di gran numero de' Christiani, coſtò alla Religione la morte di cento Caualieri. Fù ricco il ſacco, e douizioſe le prede con le quali partirono, laſciandola diſtruggere dalle fiamme. Giurò la vendetta il Soldano; onde il Maeſtro ſcriſſe al Pontefice, che procuraſſe ordire vn' aleanza de' Prencipi d'Europa, per frenare l'orgoglio di quel Barbaro. Procurollo il Papa; ma eſſendo i Prencipi impegnati fra loro, non fù poſſibile ridurli ad vnione alcuna. Il Turco nel mentre haueua ſoggiogata l'Armenia; onde alcune popolazioni di quella riccorſero ſotto il Dominio del Maeſtro, e della Religione di Rodi, ricouerandoſi nell'Iſola di Langò. Continuando però la Lega i progreſſi con la ſua Armata, ſi poſe ſopra la Città di Tripoli; alla quale dato parimente il ſacco, v'acceſero il fuoco, e ritornarono in Cipro, e Rodi: doue il Maeſtro rimunerò Borello Aſſanti d'Iſchia direttore di queſt'impreſe, concedendogli in feudo l'Iſole di Epiſcopia, e Carqui col tributo di doicento Fiorini d'oro. Datoſi poi alla totale riforma degl'abuſi corſi nella Religione, trouò, che i ſuoi Caualieri declinauano in qualche licenzioſità: la vigilanza di chi regge, nella libertà de' ſudditi deue eſſere tutt'occhi. Vi applicò per tanto il Maeſtro opportuno rimedio col conſiglio, ponendoli in vna moderatezza di oſſeruanza; indi paſsò in Occidente, di doue ricauò gran denaro dai Priorati, e Commendatori diffettiui; neceſſaria eſſazione per le preuenzioni ch'erano forzoſe da farſi contro al Soldano: quando carico d'anni il Maeſtro, chiedendo licenza di rinunciare al Pontefice, e negatagli, morì doppo anni otto e mezo di gouerno; in cui celebrati due Capitoli Generali laſciò ſtabilito, che niuno de' Gran Croci poteſſe tenere più d'vn Priorato, ò Bailaggio.

Turco inuade l'Armenia.

Armata della Lega ſopra Tripoli.

La ſacheggia, e incendia.

Riforma della Religione.

Trenteſimo Maeſtro. 1362.

Smirna in gouerno al Maeſtro.

Succeſſe Maeſtro Fra Ruberto di Iulliaco Franceſe huomo di ſufficiente habilità, a cui dal Sommo Pontefice fù commeſſa la protezione di Smirna mal gouernata da Ottobono Cattaneo, che iui s'attrouaua per la Santa Sede. Vnì egli, e pacificò le diſunioni nate fra diuerſi Caualieri del Conſiglio, che cagionauano debolezza nella Religione: e perche i Turchi moltiplicauano i loro progreſſi nell'Oriente, ſi diede alla fortificazione dell'Iſola, preſidiandola di molte munizioni. Agitato finalmente inſtancabile nei diſſaggi, oppreſſo da graue infermità volò al Cielo, hauendo gouernato tre anni l'Ordine.

Trenteſimo-primo Maeſtro. 1367.

Frà Gio: Fernandez d'Eredia Aragoneſe, Soggetto di rare virtù, e poco pareggiato nel valore. Vnì queſto l'Armata della Religione a quella de' Veneziani, e di perſona ſi portò all'aſſedio di Patraſſo Città nella Morea: e doppo vna ſanguinoſa difeſa, il Maeſtro ſalì per vna ſcalla le mura; onde ſeguitato dai Caualieri, e da vna numeroſa quantità di guerrieri s'impadronì dei Baſtioni. Quiui incontrato dal Caſtellano ſeguito da molti Barbari l'vcciſe di propria mano, combattendo da corpo a corpo; reſtando per le di lui prodezze aſſicurata la vittoria, e la conquiſta di quella piazza. Proueduta la di buon preſſidio, paſsò l'Armata innanzi prendendo varij Caſtelli nella Morea; ma mentre il Maeſtro andaua riconoſcendo il Paeſe, da vn'imboſcata de' Turchi reſtò prigione con molti Caualieri, e doppo tre anni di ſchiauitù libero ripaſsò in Rodi. Reſtituito al gouerno reſtò viſitato dall'Arciueſcouo di Smirna, e dal Conteſtabile, che implorauano ſoccorſo contro a' Turchi, i quali s'andauano auanzando alla ricupera della medeſima. Inteſe, e conobbe il Maeſtro l'vrgenza; quindi deliberò paſſare ſubito in Auignone al Pontefice, ed Antipapa Clemente VII. onde Vrbano VI. Papa lo ſcomunicò, priuandolo del Magiſtero, e creando in ſuo luogo Gran Maeſtro Frà Ricciardo Caracciolo; ma reſtarono poi conciliate le diſcrepanze. In queſta apertura Frà Gio: Fernandez vltimò in Auignone la compera del Prencipato d'Acaia per la Religione, principiato a negoziarſi nel tempo di Frà Rogiero di Pins, con Giacomo di Sauoia Prencipe di Piemonte. Nel di lui ritorno, riportando egli buone ſomme di denaro fece i preparamenti neceſſarij da guerra. Baiazer Rè de' Turchi orgoglioſo di molte vittorie conſeguite minacciaua l'Iſole habitate da' Chriſtiani, ed altri luochi ancora, tra' quali principalmente Smirna: alla qual Città, a ſue proprie ſpeſe, il Maeſtro riformò le mura in iſtato di maggiore difeſa. Mentre però che ſi diſponeuano tali coſe, fù ſopragiunto dalla morte; e chiuſe con eſſa il ſuo gouerno di diſnou'anni, e otto meſi; nel quale celebrò varij Capitoli Genera-

Aſſedio di Patraſſo.

Preſo.

Conquiſte nella Morea.

Maeſtro, e Caualieri prigioni.

Liberato.

Paſſa in Occidente.

Prouigioni da guerra.

Fortifica Smirna.

nerali, fondò Chiese, e Monasteri, lasciando vn'honorata fama della sua vita.

Trentesimosecondo Maestro. 1385.

Mancato l'Eredia, continuò nel Magistero Frà Ricciardo Caracciolo Napolitano, già eletto contro di quello da Papa Vrbano VI. nella Città di Valmontone.

Arbitro della pace tra Bologna, e Firenze.

Fù scelto Frà Ricciardo dal Pontefice per arbitro assieme con Antonio Adorno Duce di Genoua, a trattare la pace trà i Bolognesi, Fiorentini, e Milanesi; la quale con somma di lui lode fù ristabilita fra quelle Città.

Monastero di Monache dell'Ordine in Firenze.

Fabricò a sue spese in Firenze vn Monastero sotto l'inuocazione di San Giouanni, doue si vestirono varie Monache, sottoponendolo all'obbedienza del Priore di Pisa.

Legato Apostolico acqueta le guerre ciuili di Genoua.

Acquetò le guerre Ciuili di Genoua come Legato Apostolico: ma agrauato da gl'anni, e ritornato in Roma, quiui si ritirò vicino al Priorato di quella Città, viuendo vita priuata con alcuni Caualieri, hauendo gouernato vndeci anni, e noue mesi nell'Italia col fauore del Pontefice Bonifazio IX. morì l'anno 1395. a' 18. Maggio; come si legge nell'inscrizione del suo sepolcro posto nella Chiesa del riferito Priorato. Dicesi, che il Conuento di Rodi non gl'hauesse voluto prestar obbedienza, ed in fatto egli giammai capitò in esso.

Trentesimoterzo Maestro. 1396.

Seguita la morte del Maestro Frà Pietro Fernandez, il Capitolo Generale di Rodi elesse Frà Filiberto di Nailacco Francese.

Lega col Rè d'Vngaria.

Egli fatta Lega col Rè Sigismondo d'Vngheria, conuocati varij Caualieri di quà dal Mare, andò personalmente ad incontrare, ed assistere quel Rè, però con sinistra sorte. Marchiaua il Rè con 100-mila combattenti, e da 300-mila condotti da Baiazet fù incontrato nelle Campagne di Nicopoli nella Bulgaria, oue seguì la sanguinolente battaglia, in cui rotti i Christiani fuggì miracolosamente il Rè, ed il Maestro giù pe'l Danubio in vn picciolo legno, che li portò nel Mare; doue dall'Armata Veneta, che iui si ritrouaua, condotta dal Generale Tomaso Mocenigo, furono raccolti, e condotti alle riue dei loro Stati.

Rotta de' Christiani.

Fuga del Rè, e Maestro.

Baiazet vinto dal Tamerlano.

Soggiogata la potenza di Baiazet dal valore del Tamerlano Rè de' Scitti, e con esso tutte le Prouincie da lui possedute; il Maestro dubitando, che il vincitore, come dissegnaua passare in Europa, così potesse calare anco sopra di Smirna, mandò iui con vna Galera i necessarij prouedimenti con varij Caualieri, sotto la condotta di Frà Butfilio Panizzaro Priore di Barletta.

Rinforzo del Pressidio di Smirna.

Smirna presa dal Tamerlano.

Questi prouedutala, e fortificata, appena era tornato in Rodi, che assalita dal Barbaro, doppo vna sanguinosa difesa, restò presa, e spianata, con la morte di tutti li difensori. Poco durò la gloria di tanti progressi allo Scitta; poiche morto di febre maligna, restarono i suoi Regni a due suoi figliuoli totalmente degeneranti dal genitore: onde i Prencipi ch'erano stati priuati dei loro dominij, colla ripresa dell'armi li ricuperarono. Quanto più immense sono le grandezze, tanto più sono caduche: i successi troppo felici non hanno altro confine, che la mutazione. Così vidde quel Secolo suanire le due più formidabili Potenze del Mondo sostenute da Baiazet, e Tamerlano.

Armata dell'Ordine.

Hor mentre fra quei Barbari Prencipi Orientali si questionaua per gli Stati loro, colse il Maestro l'occasione. Armate però le Galere, ed altri legni dell'Ordine rinforzati di Caualieri, e Soldati, nauigò verso la Caria; doue sbarcato assalì il fortissimo Castello di Ceraunico, non molto distante dalla Città di Alicarnasso, hoggi nominato Catamo. Iui edificò il Castello di San Pietro in sito molto forte, che dalla Religione fù difeso per molto tempo, tutto che nel seno de' Barbari.

Edificazione del Castello San Pietro.

Crescendo poi le forze del Soldano, minacciauano le rouine alla Religione, come a lui più vicina de gl'altri Potentati. Il Maestro passò in Occidente per vnire le forze de' Prencipi contro a quella Potenza: ma queste, e per le scisme continue nell'ellezioni dei Pontefici, e per le guerre d'Europa, fù impossibile ridurle ad alcuna vnione. Laonde egli ritrouandosi in Occidente, chiamò l'anno 1418. alla metà di Luglio vna Generale Assemblea in Auignone, e doppo a questa il Marzo susseguente vn'altra in Ancona; nelle quali stabilì molto bene gl'affari dell'Ordine, ed essato dinaro dai Priorati ripassò in Rodi; doue in vn Capitolo Generale poi confirmò maggiormente ciò, ch'haueua maneggiato nelle Assemblee.

1418.

Morì Frà Filiberto doppo il Magistero di venticinque anni, e la celebrazione di due Capitoli Generali, con vniuersale cordoglio dei di lui sudditi.

Trentesimoquarto Maestro: 1421.

Nel gouerno di Frà Antonio Flauiano Cattalano, che successe al defonto Maestro,

ſtro, la Religione ſoggiacque a varij incommodi, e perſe alcuni Caſtelli nella Cattalogna, per le conteſe attaccate col Rè D. Alfonſo d'Aragona; e nell'Oriente nel tempo ch'il Soldano inuaſe il Regno di Cipro, con la preſa dello ſteſſo Rè Giano, onde ſi ritrouò annichilata quella Grande Commenda. Nella ſeconda delle vittorie quel Barbaro minacciaua con nuoui preparamenti d'armata di voler ſoggiogare Rodi, e però il Maeſtro l'anno 1435. conuocò tutti li Caualieri, prouedè l'Iſola dei neceſſarij baſtimenti, e delle munizioni da guerra poſſibili a raccoglierſi nella breuità del tempo, e fù tale la preuenzione, che diſanimò il Soldano dall'Impreſa. La prudenza d'vn Comandante con la ſollecitudine ſtabiliſce gli Stati, e reprime le fondate ſperanze degl'inimici: vna buona difeſa ſconuoglie le machine degl'auuerſarij, che per l'ordinario s'innalzano sù la fiachezza dei Dominij. Quando ſeguì la morte del Maeſtro, gli trouò la Religione di ſpoglio circa 200-mila Scudi, oltre ai vantaggi ch'egli in ſua vita gl'hauea procurato nel corſo del ſuo Gouerno di ſedici anni, e meſi ſei; nel quale tenne due Capitoli Generali, e ſgrauò il Teſoro di varij debiti, laſciandolo ricco. Vna buona direzione, che aggrandiſce gli Stati, tanto vale, quanto più li ſolleua dagl'impegni.

Soldano inuade il Regno di Cipro.

Minaccia Rodi. 1435.

Munizione dell'Iſola.

Appena poſe il piede nel Magiſtero dell'Ordine Frà Gio: di Laſtic Franceſe ſucceſſore di Fluuiano, che ſi ritrouò armati contra Amurat Rè de' Turchi, e'l Soldano d'Egitto; i quali haueuano concepito tant'odio verſo la Religione, che ſuperato haueua quello, che già trà loro pareua irreconciliabile. Armò il Maeſtro le otto Galere della Religione, con altre quattro Naui, e rinforzatele di Caualieri, ſoldati, e munizioni neceſſarie, le ſpedì contro all'inimico. Queſti con tutta velocità s'era auanzato verſo Rodi, ed haueua ſacheggiato Caſtel Rugio, vna delle Iſolette della Religione. Ma aſſalito dall'armata Rodiana nelle vicinanze del Porto di Carathoa, doue s'era ritirato l'Armiraglio d'Egitto, ſeguì vna ſanguinoſa battaglia per tutto il giorno, nè ſi terminaua ſe non vi ſi frapponeuano le tenebre. Così l'armata Turcheſca rotta ſi ritirò in Aleſſandria, e quella della Religione trionfante in Rodi. Fù tanto ſentita queſta offeſa dal Soldano, che rimeſſo ogni liuore cogl'inimici ch'haueua nella ſua ſteſſa Setta, giurò ſopra il ſuo Capo la diſtruzione di Rodi. Il Maeſtro, che punto non negligeua di quanto era neceſſario a vn buon gouerno, ſpedì ſolleciti gl'auiſi a' Prencipi Chriſtiani, per ritrarne ſoccorſo; ma perche il tarlo della diſcordia non ceſſaua di rodere loro la quiete, non potè ritrare alcuna conchiuſione, che ſolo coll'Imperatore Gio: Paleologo di Coſtantinopoli, col quale accordò Lega difenſiua. Premunì intanto perfettamente le Iſole adiacenti a Rodi, e ſi preparò valoroſamente alla difeſa; hauendo ripartiti i carichi del comando per tutta la Città, e Caſtelli. Sbarcò l'inimico 18-mila Fanti, e dato vn continuo, e replicato aſſalto alla Città di Rodi, la tenne cinta per quaranta giorni: ma perduto vn terzo dell'eſſercito valoroſamente rigettato da' Rodiani, ritornò infruttuoſo. Da così fauſto ſucceſſo nacque, che il Maeſtro in breue giro di tempo conſeguì di conchiudere Tregua, e Pace col medeſimo Soldano, con Amurat Rè de' Turchi, e col Gran Caramano. Poco però durò queſta tranquillità; poiche morto Amurat, e ſortito a Maometto ſuo figliuolo, e ſucceſſore d'impadronirſi dell'Imperio di Coſtantinopoli, ſpedì vn'Ambaſciatore al Maeſtro, proteſtandoli di voler due mila Scudi di tributo, altrimenti che ſeco dichiaraua la guerra. Fù dal Maeſtro rigettata la prima, ed incontrata la ſeconda delle due propoſizioni, apparechiandoſi ad vn lungo aſſedio: ma dalle fatiche, e dalla quantità degl'anni opreſſo, mancò a' 19. Maggio 1454. doppo ſedici, e meſi ſei di prudentiſſimo gouerno. Dalla valoroſa, ed accurata direzione, riportò egli il ſopranome di Grande, che poi paſsò in vſo nelli di lui ſucceſſori; chiamandoſi fino al giorno d'hoggi Gran Maeſtri.

Trenteſimoquinto Maeſtro. 1437.

Lega d'Amurat, e del Soldano controa Rodi.

Armata della Religione

Caſtel Rugio ſacheggiato da' Turchi.

Armata nemica fracaſſata.

Maeſtro ricerca ſoccorſi a' Prencipi Chriſtiani.

Lega coll'Imperatore d'Oriente.

Appreſtamenti Militari dell'Ordine.

Nemici ſopra Rodi.

Vittoria de Rodiani.

Entrato per l'ellezione nel Gran Magiſtero Frà Giacomo di Milli Aluergnaſco, celebrò ſubito vn Capitolo Generale per l'vrgenze dell'Ordine, e per ſtabilire la difeſa dell'Iſola di Rodi dall'armi del Turco, che la minacciauano. Vero è, che hauendo il Pontefice ſpedite ſedici Galere ſotto il comando del Patriarca d'Aquileia, tratteneua diuertiti i Turchi dal diſſegnato aſſedio di Rodi: e l'impegno di Maometto nell'Vngaria faceua ſperare, che per qualche tempo la Religione haueſ-

Trenteſimoſeſto Gran Maeſtro. 1454.

Galere Pontificie in ſoccorſo della Religione

haueſſe potuto penſare a qualche impreſa, doue prima era obligata alla difeſa; ma all'improuiſo ſi ritrouò vicina l'armata Ottomana. Faſtoſa queſta d'hauer ſoggiogato l'Imperio di Trabiſonda con la morte dell'Imperatore Calo-Ianni, e molti Baroni Chriſtiani, era paſſata nell' Arcipelago a danno dell'Iſole de' Fedeli, e calata all'improuiſo ſopra al Caſtello Arcangelo, il più popolato dell'Iſola di Cipro, gli diede il ſacco; riportandone moltitudine di ſchiaui, e quantità di prede. Tale però non hebbe l'eſſito l'aſſalto dato al Caſtello nell'Iſola di Simie, doue rigettati valoroſamente dai difenſori, conuennero i Turchi con loro grande mortalità partirſi. Accortoſi il Trace, che in vano moueua con forze più che mediocri quegl'attentati, propoſe, e ſtabilì con la Religione vna ſoſpenſione d'armi: durante la quale il Gran Maeſtro morì di Podagra doppo ſett'anni e due meſi di gouerno; hauendo celebrati due Capitoli Generali per lo ſtabilimento di varie, e lodeuoli conſtituzioni.

Imperio di Trabiſonda occupato da' Turchi.

Armata loro ſopra Cipro, e Simie.

Doppo l'armiſtizio fù ſtabilita vna Tregua ſotto il Gran Magiſtero di Frà Pietro Raimondo Zacoſta, che molto giouò per riſtorare la Religione dalle ſpeſe alle quali ſoggiacque nelle paſſate veſſazioni degl'infedeli. Facile fù al Gran Maeſtro la conchiuſione di quella Tregua con Maometto; conciofiache quegli penetrato, che Pio II. Sommo Pontefice trattaua alla gagliarda vna Croceata contro di lui, ſi ritrouaua in iſtato di premunirſi; che per altro non era tale la di lui intenzione. Cangiano parere i Prencipi al moto degl'intereſſi di Stato: e ſecondo le congiunture ſi concede da loro ciò, a che in tempi più proſperi non ſi preſterebbe nè meno l'orecchio. Suanita però la ſperanza di tale conuocazione, il Turco non perdè tempo in rompere la data fede, e danneggiare la Religione, con depredare l'Iſola di Langò: ingiuria preſto vendicata dall'armi Rodiane; mentre la ſquadra della Religione preſe varie mercanzie, e fatti ſchiaui molti Turchi nell' Arcipelago, ritornò poi a riſtabilire la Tregua, coll'iſcambieuole riſſarcimento delle parti. Nacque in queſto tempo rileuante ſconcerto; poiche veleggiando due groſſe Galere della Republica Veneziana verſo Rodi cariche di mercanzie, e Saraceni, che di Soria paſſauano a Venezia, furono da tutte le Galere della Religione inuaſe, e leuate le mercanzie, licenziarono i Veneziani: anzi che dal Proueditore Generale in Candia ricercatane la reſtituzione, le fù alla prima negata. Stimarono proprio i Proueditori Veneziani della Morea, e Candia, fare di nuouo iſtanza con vn Inuiato iui ſpedito con quaranta Galere armate; onde reſa più mite nella riſpoſta la Religione, venne in parere di farne la douuta reſtituzione de' Saraceni, e delle mercanzie predate; eſtinguendo con tale prudente corriſpondenza quel fuoco, che era per accenderſi. Sagio conſiglio è lo ſcanſo degl'azzardi, e queſto più facilmente ſi prende, quando il cimento è vicino: chi vuole aſſicurare le dimande, biſogna accompagnarle, ò coi doni, ò col vigore; perche ſempre non baſta la giuſtizia per renderle eſſaudibili. Il Turco dall'altra parte non reſtaua d'infeſtare i luoghi della Religione, e trouare preteſti mendicati, ch'ella ſeco mancaſſe di fede. Il Gran Maeſtro però, che per qualche tempo haueua diſſimulate l'offeſe, all'apparire dell'Ambaſciatore Ottomano in Rodi, proteſtandoſi arditamente offeſo, fece in ſua preſenza publicare a ſuon di trombe la guerra contro Maometto. E come taluolta vn'ardita riſſoluzione pone a partito l'orgoglio inimico, auuenne, che l'Ottomano, riferitagli così generoſa intrepidezza del Gran Maeſtro, rimandò il ſuo Miniſtro a riſtabilire la Tregua. Non ſempre co' Prencipi, benche maggiori, è bene paſſare con ſuppliche: ſouente l'ardire più conſeguiſce, che l'auilirſi. Le operazioni di Frà Pietro Raimondo, quantunque degne non reſtarono illeſe dalle cenſure degl'Emoli: non eſſendo grandezza per eminente che ſia, a cui non giunga l'occhio della malignità per taſſarla; oltre che tanto più potenti erano le calunnie, quanto che erano promoſſe da qualche Capo Coronato. Ad effetto di eſpurgare la verità, ſi conuocò dal Pontefice vn Capitolo Generale in Roma, doue nel Conciſtoro publicamente celebrato, fù rimeſſo il Gran Maeſtro con doppio ſuo honore alla Dignità. Egli all'incontro con animo ſuperiore all' auuerſità, continuando nel ſeruizio dell' Ordine, fece vn donatiuo al Teſoro della metà delle rendite Magiſtrali per cinqu'anni. Ma preuenuto dalla morte, l'anno 1467. a' 21. di Febraro, 64. di ſua età, quinto, meſi ſei, e giorni tre di gouerno

Trenteſimoſettimo Gran Maeſtro. 1456.

Pio II. chiama la Croceata.

Suanita.

Depredazione delle Galere di Mercanzia Venete.

Reſtituita.

Danni dati da' Turchi alla Religione.

Publicazione in Rodi della guerra contro Turchi.

Rafferma la Tregua.

Maeſtro calunniato.

Aſſolto nel Conciſtoro in Roma, e rimeſſo.

no spirò l'anima al Cielo in Roma, nelle cui solennità funebri concorsero i Cardinali, e la Corte tutta Pontificia; restando sepolto nella Basilica di San Pietro.

Trentesimottauo Gran Maestro. 1467.

Si ritrouaua il numero maggiore de' Caualieri in quella Città; onde quiui diuennero all'ellezione di nuouo Gran Maestro, la quale cadè sopra Frà Battista Orsino. Grandi furono sotto di questi le mosse dell'Imperatore de' Turchi contro a' Christiani: e tutto che restasse diuertito dal Persiano Vssan Cassano, con tutto ciò ritornando vittorioso, spedì potentissima Armata fuori del Bosforo. Le minaccie erano prima contra di Rodi, doue capitate trenta Galere, fù loro dagl'habitanti con buon neruo di Caualleria, e da' Caualieri, impedito lo sbarco; anzi seguitate dalle Galere della guardia di Rodi, si diedero alla fuga. Incrudelitosi da questo successo Maometto, sfogò la sua rabbia contra de' Veneziani, a cagione, che Niccolò da Canale coll'armata della Republica haueua presi diuersi Castelli nella Tracia, Natolia, e nel Golfo di Patrasso, riportandone ricchissime prede. Quindi vscita l'Armata Ottomana, portò vn'essercito di 200-mila Fanti sopra il Regno di Negroponte, con tanta celerità, che doppo il combattimento di trenta giorni nella valorosa difesa degl'habitanti (presa quella Metropoli di notte, con stragge vniuersale d'ogni sesso) il Trace s'impadronì di quell'Isola. Le galere della Religione comparuero ad vnirsi con le Venete: poco fondamento però in esse poteua fare il Generale Veneziano, se prima la Religione gl'haueua negato l'entrare seco in Lega contro a' Turchi; onde gioua credere, che l'vnione seguisse più per conuenienza, che per volontà d'aiuto. Vero è, che questa perdita preconizò anco quella di Rodi, verso la quale l'Ottomano haueua dessignata la marchia: e l'haurebbe esseguita, se non fosse stata stabilita Lega tra Ferdinando Rè di Napoli, e la Republica di Venezia, e per necessità anco la Religione, e l'armata delle due prime potenze non hauesse grauemente infestato l'inimico nelle riuiere di Licia, e Caria, con la presa di Smirna: doppo i quali progressi restò assalito il Gran Maestro da fiera infermità, che lo condusse a morte; hauendo retto il Magistero nou'anni, e tre mesi.

Armata del Turco.

Fugata da Rodi.

Rinforzata occupa Negroponte.

Lega tra Veneziani, e'l Rè di Napoli.

Imprese della Lega.

Trentesimonono Gran Maestro. 1476.

Moltiplicauano intanto i Pirati del rito Maomettano in quei mari; onde il nuouo Gran Maestro Frà Pietro d'Abusson successore all'Orsino, per difesa de poueri Rodiani, a' quali era impedita la coltura delle Campagne, fece fabricare varie Tori intorno all'Isola; perfezionando eziamdio le fortificazioni della Città principiate dal suo precessore, ed in parte rouinate dal gran diluuio d'acque cadute in quei tempi: preuenzioni più che necessarie per resistere all'armata, che era per vscire di Costantinopoli a' danni di quell'Isola. A persuasione de' Consiglieri, sospese Maometto per qualche tempo l'vscita, con speranza di ridurre la Religione a rinuouare vna Lega, e porla in tributo. Ma non essendogli riuscito, irato l'Imperatore, spedì l'armata sua sopra l'Isola sotto il comando del Generale Pascià Misac Paleologo rinegato. Difendendosi però valorosamente i Caualieri, ed habitanti, fù rigettato: dal che arabiato il Trace, qual feroce Leone, per essergli andata vana l'impresa, condotto vn numeroso essercito nelle riuiere della Licia, passò a' 23. di Maggio 1480. con cento e sessanta vele nell'Isola. Sbarcata la Caualleria, e'l rimanente dell'essercito con l'Artiglierie, si principiò fulminare con esse contra della Città, e prima sopra la Torre di San Niccolò, le cui mura furono affatto rouinate: e mentre da varie scaramuccie i Turchi haueuano sempre riceuuta la peggio, hauendo dissegnato d'assalire la Torre, si diedero a formare vn ponte di legno, per portarsi sopra il Mare alle mura rouinate; ma da valoroso nuotatore Rodioto sciolte le funi, che lo teneuano legato, rese vano il machinato dissegno. Rinuouò apertamente il tentatiuo il Generale inimico con barche per assalire la Città; ma dall'Artiglierie di Rodi fù rotto, e fracassato con mortalità di molti Turchi, e sommersione di quattro Galere: onde fù forza a loro di ritirarsi, doppo hauer lasciati doi mille, e cinquecento Turchi vccisi, con la sola perdita di doicento Christiani. Vedendo il Pascià rendersi difficile l'Impresa, procurò, ma indarno con lettere sodurre il popolo contro a' Caualieri; indi porre in tributo almeno la Religione all'Imperio Ottomano: riuscendogli però vano e l'vno, e l'altro attentato, destinò rinuouare l'assalto dalla parte degl'Hebrei, doue stimaua più deboli le mura. Quiui con tre mille cannonate fatto vn gran danno, ed aperta vna breccia, s'accinse all'assalto; all'incontro il Gran Maestro inanimiti i sol-

Armata di Maometto sopra Rodi.

Rigettata

1480.

Assedio di Rodi.

Costanza del Gran Maestro, e Caualieri.

dati, col ſeguito de' Caualieri s'accingeua alla difeſa. Vennero li Turchi all' agreſſione con tant'empito, che per la breccia giunſero a piantare ſopra le mura battute, l'Inſegne Ottomane. Accorſe a quella parte vn drapello de Caualieri Italiani, e rinuouataſi vna ſanguinoſa pugna, ſuelſero coraggioſamente le bandiere hoſtili, e reſpinſero i Turchi fuori del recinto. Replicato l'aſſalto, già gl'Ottomani erano entrati nella Città, ed a compagnie intiere de Gianizzeri, qual impetuoſo torrente, l'inondauano: quando il Gran Maeſtro preſa in mano vna Picca, chiamati i Caualieri gridò, andiamo ò figliuoli a ſacrificarſi al Redentore. Giunto ou'era la pugna, egli perſonalmente fece diſtruggere con picconi di ferro vna delle quattro ſcale per la quale ſi ſcendeua dalle mura alla contrada degl' Hebrei; aſſiſtendo egli con ſette Religioſi a ſpaleggiare i guaſtatori, fino che diſtrattala aſſicurò la morte a quanti Turchi erano entrati; de' quali egli ſteſſo fece vn'aſpriſſima ſtragge, riportando l'honorate marche di cinque ferite. A tale accidente ſi poſero i Turchi in tanta fuga, che gl'aſſediati preſo corraggio vſcirono ſeguitandoli fino al Padiglione del Generale; di doue ſpiantarono lo Stendardo Imperiale inarborato, e lo portarono come in trionfo nella Città. Non fù poſſibile al Paſcià, nè ai Capitani di frenare i fuggitiui; poiche riſpoſero hauerſi veduto contro nella pugna vna vaga, e riſplendente dongella, che guidando vna ſchiera d'armati giouanetti per l'aria, aſſiſtita da vn venerabile vecchio veſtito di rozzi panni, abbagliaua con lo ſplendore, e fulminaua con la ſpada alla mano. Conobbe l'indegno rinegato eſſere queſto ſtato l'aiuto di Maria Vergine; onde immediate raccolto colla raſſegna l'eſſercito ritrouò mancargli noue mila Turchi, e quindeci mila eſſerne feriti; che però date le fiamme alle Campagne, ed imbarcate l'Artiglierie, e genti, veleggiò per Coſtantinopoli. Il Gran Maeſtro coi Caualieri reſe le douute grazie a Sua Diuina Maeſtà, fece ſubito innalzare vna Chieſa a Maria ſempre Vergine nel luogo, oue apparue in aiuto de' Caualieri; e rimunerò il valore dei popoli Rodiani con larga eſſenzione dai dazij, ed altre grauezze per molti anni. Hor mentre, che s'attendeua al riſarcimento delle rouine, e a nuoue prouiſioni, s'vdì, che l'Imperatore più che mai adirato, era

Loro Impreſe.

Miracolo confeſſato da' Turchi.

Turchi partono.

Eſſenzione de' Rodiani.

paſſato perſonalmente con numeroſo eſſercito per portarſi coll'imbarco dalla Licia in Rodi: ma come il Sourano Motore vuole caſtigati, non diſtrutti li ſuoi Fedeli, fece sì, che quel Barbaro tanto inimico della Croce, moriſse nella Bitinia, il giorno apunto della di lei ſolennità a' 3. di Maggio. Così chi volſe trionfare indegnamente del glorioſo Veſſillo dei trionfi celeſti, cadè trofeo benche vile di tanto Confalone. Alla caduta di queſto Barbaro ſentì il Soglio Orientale grande percoſsa; auuengache nacque graue conteſa ſopra l'Imperio tra' Sultan Baiazet, e Zizzimi fratelli. Fù ſalutato Baiazet Imperatore; onde l'altro, dubitando della morte, fuggì ſotto la protezione del Gran Maeſtro, dal quale regiamente trattato, ed accolto, fù ſpedito in Francia, doue deſideraua paſsare, ed iui trattenuto ſplendidamente à ſpeſe della Religione. Da queſto auuenimento, l'Imperatore bramò la Pace colla Religione, e la propoſe col pagamento di trenta mille Scudi annui per mantenimento del fratello, e cento mille per riſarcimento dei danni dati dal Padre alla Città di Rodi: e ſopra tutto coronò il Barbaro queſto trattato (a detto dell'Auttore) col dono della deſtra di S. Gio: Battiſta, ritrouata da ſuo Padre nelle reliquie di Coſtantinopoli. Le memorie però antichiſſime, che queſta foſſe aſportata a Venezia, e collocata nella Chieſa Parochiale de' SS. Ermacora, e Fortunato, pare che combattino queſto dono; mentre tuttauia per tale reſta ſolennemente venerata: ma di queſta verità ſi riſerua ad altro luogo ſuelare il dubbio. Conſeguita la Pace co' Turchi, il Gran Maeſtro la fece parimente col Soldano Catibeì d'Egitto, e co' Signori di Scio ſtabilì vna corteſe corriſpondenza. Molti Prencipi per li loro fini bramauano intanto hauere preſso di sè Zizzimi. Il Papa però lo fece paſsare in Roma, doue poi giunſero Ambaſciatori di Baiazet appreſentando ad Innocenzio VIII. la Lancia con la quale Longino aperſe il Coſtato al Redentore. Stimò bene il Pontefice ſtabilire, che Zizzimi non partiſſe dalle ſue mani; ma ſuccesſa la di lui morte, poco tardò a mancare anco Zizzimi in Capua, non ſenza ſoſpetto di veleno. Baiazet, non era molto, che haueua riceuuto vna rotta conſiderabile dall'armi del Soldano d'Egitto. Diceuaſi, che vdita la di lui morte, hauendo qualche intelligenza colli Mamalucchi, faceua preparamenti ben grandi da guerra per inuadere quel vaſto Prencipa-

Imperatore Ottomano vuole perſonalmente aſſediare Rodi.

Muore nella Bitinia.

Conteſe tra i di lui figliuoli.

Zizzimi và a Rodi.

Pace trà la Religione e'l Turco.

Auuantaggioſa per i Chriſtiani.

Pace col Soldano.

Zizzimi in Roma.

Muore in Capua.

cipato. A tale auiso il Gran Maestro, tutto che continuasse nella Pace, non lasciò qualsisia diligenza in armare l'Isola con li necessarij preparamenti Militari. La potenza maggiore de' Prencipi confinanti deuesi temere come inimica, ancorche nella Pace; perche la felicità de' successi non conosce superiorità, e souente fà preuaricare nella Fede i più puntuali. Si vidde però diuersa la mossa dell' armi Ottomane, poiche callarono, e per terra, e per mare sopra Veneziani, e presero la Città di Patrasso. I Veneziani abbandonati dai Francesi loro collegati, stimarono bene stabilire vna Tregua coll' Imperatore Baiazet per molti anni. Questo accordo diede al Gran Maestro qualche aprensione, dubitando che sopra Rodi potesse scoccare la tempesta. Egli però tutto sollecito si diede ad inuigilare alla difesa; ma assalito dalla morte, cedè ad altri il peso del suo posto, nel quale faticò per ventisette anni, e sedici giorni. Morì fatto Cardinale di Santa Chiesa per le benemerenze sue verso la Fede Cattolica: nel tempo del cui gouerno, riferisce il Bosio, che il Pontefice Innocenzio VIII. vnì alla Religione di San Giouanni i beni di quella del Santo Sepolcro.

Gran Maestro arma l'Isola.

Baiazet contro Veneziani.

Francesi collegati li abbandonano.

Tregua con Veneziani.

L'essemplarità de' costumi, e la morigeratezza del viuere portò Frà Americo d'Ambuise al Magistero: nel cui tempo insorsero varie amarezze trà la Religione, e l'Imperatore Baiazet, il quale bramando la continuazione della Tregua, che stabilita haueua col precessore Abussone, per mala relazione d'vn suo Ambasciatore sedizioso, restò in parte rotta: poiche mentre si maneggiaua, vscì da Costantinopoli Camali Capitano de' Corsari, il quale vnitosi passò a' danni dell' Isole di Rodi. Nella fede d'vn Ministro consiste la riputazione d'vn Prencipe: quando manca la lealtà de' mediatori, s'interrompe la corrispondenza trà Grandi; e pure taluolta l'interesse de' mal'affetti Ministri fuori dell'intenzione dei Prencipi, e per loro priuati riguardi, contamina la sacra ragione de' maneggi. Il Gran Maestro però poca soggezione sofferse da questa nouità; che da vn'animo generoso è desiderata l'occasione d'acquistar gloria. Laonde raccolta la Caualleria dell'Isola, al solo tentare dello sbarco de' Turchi, di notte tempo, furono da quella tagliati a pezzi, e fugati. Il Corsaro volse la sua rabbia contro all'Isola delle Simie, Tilo, e Nissaro; ma da per tutto ritrouata insuperabile ressistenza parti deluso: folia degl'huomini, che si lasciano portare dalla passione a' tentatiui, che non riescono. Da questo Capitano, come da altri Pascià instigato l'Imperatore Ottomano, giurato haueua l'espugnazione di Rodi nella primauera dell'anno venturo, dalla quale rissoluzione venne in parere il Gran Maestro di conuocare i Caualieri di quà del mare in Rodi, e di apparecchiarsi con le necessarie prouisioni alla difesa, come con tutta premura pose in essecuzione. L'animo di questo Prencipe era tutto intento al beneficio della Religione, e del suo popolo; quindi chiamato vn Capitolo Generale eresse vn Monte di pietà de' suoi proprij beni, arricchindolo di molte rendite: operazione rimunerata da Dio con la presa della Naue Egicia, nominata la Moarbina carica di droghe, ricche tapezzarie, e merci; e di sette legni corsari vsciti dall'Elesponto, ed indi a poco di tre altre Naui di Mogarbini. Queste depredazioni alterarono talmente l'animo del Soldano d'Egitto, che tosto spedì venticinque Vascelli ad infestare, e deuastare l'Isola di Rodi. Il Gran Maestro spedite le Galere della Religione sotto il comando del Generale Frà Andrea d'Amaraldo Portoghese, ed i Vascelli tondi gouernati da Frà Filippo di Villers Lisleadamo Francese, ambidui di singolare valore, con la Caracca al numero di ventidue legni, diede loro commissione d'incontrare, e di combattere l'armata inimica, la quale ritrouauasi nel Golfo di Gaiazza. Auuisato il Generale nipote del Soldano di tale preuenzione, come del timore ch'haueua cagionato nelle sue genti, col consiglio di guerra deliberò d'attendere la Christiana sù l'ancore nel mezzo di quel golfo. Fiero fù l'incontro nell'atto dell'inuestire l'inimica squadra, e per vn lungo tempo il combattimento d'artiglierie, e moschetti rese dubbioso per vna parte, e l'altra l'essito: ma fulminando continuamente la Caracca sopra la Reale Egizia, fù forza, che questa cedesse con la morte dello stesso Generale. A tale notizia gl'Egizij posti in iscompiglio, principiarono a saluarsi sopra picciole barchette, lasciando le Naui in abbandono; delle quali nella vittoria i Christiani ne condusse-

Quarantesimo Gran Maestro. 1503.

Camali Corsaro sopra Rodi.

Turchi tagliati a pezzi.

Camali sopra l'Isole dell'Arcipelago.

Rigettato.

Erezione d'vn Monte di pietà.

Depredazione di Naui Egizie.

Spedizione del Soldano sopra Rodi.

Armata della Religione ad incontrarli.

Armata Egizia rotta nel Golfo di Gaiazza.

dussero in trionfo dieci, e quattro Galere. Grande fù lo sdegno, che si concepì nell'interno del Soldano, e dell'Imperatore di lui confederato per tale perdita, onde vnitamente s'accingeuano all'impresa. Il Gran Maestro prudentemente disponendosi alla difesa, replicando la conuocazione delli Caualieri d'Occidente, si trouò priuato di tale gloria, vinto dalla morte, alli cui assalti non hà vigore l'humanità per resistere. Le offese inferite nei Prencipi di forze maggiori, danno motiuo in vn cuore prudente, di prepararsi a rintuzzare l'imminente vendetta; perche non si trascurano da' grandi così facilmente inuendicate, e tanto meno, quanto sono portate da forza più debole della loro. Mancò il Gran Maestro terminato il gouerno di nou'anni, sei mesi, e tre giorni, hauendo celebrato in quello due Capitoli Generali: nei quali decretò Leggi importantissime per seruizio dell'Ordine, tutt'hoggi puntualmente osseruate.

Lega dell' Imperatore de' Turchi col Soldano.

Frà Guido Blancfort Nipote del Maestro Abussone, che all'hora si ritrouaua Luogotenente del Gran Maestro Amboise, e Collettore di Sua Santità in Francia, per raccogliere il denaro del Giubileo in quel Regno applicato alla difesa di Rodi, e già custode della persona del Prencipe Zizzimi, fù eletto Gran Maestro. Era morto in questo tempo Baiazet, e per la successione di Selim crudelissimo inimico della Religione, fù chiamato a passare con la sollecitudine maggiore in Rodi. Preso dunque l'imbarco dal nuouo Gran Maestro sopra la Caracca, che nel porto di Nizza con altre due Naui si trouaua, passato prima l'officio di congratulazione col Pontefice Leone X. assunto alla Sede, veleggiaua per Rodi; ma dalla morte diuoratagli quella gloria, ch'ei s'andaua ad acquistare, spirò nella Caracca appena aprodato all'Isola del Prodano, doppo vn'anno, e due giorni ch'era stato eletto.

Quarantesimo primo Gran Maestro. 1512.

Frà Fabricio del Carretto Italiano degl'Imperiali Signori del Finale, essendo Armiraglio, eletto Gran Maestro, trouossi in necessità di celebrare vn Capitolo Generale, per prouedere alle occorrenze dell'Ordine. Trattò con grande felicità la corrispondenza con Ismaele Rè di Persia, e col nuouo Soldano d'Egitto Abummassar Tomum-Bei, i quali vnitamente si mossero contro l'Imperatore Selim I.; ma con infelice fortuna del Soldano, che restò vinto, preso, ed appiccato sopra la porta del Cairo. Questi progressi ingelosirono con ragione il Gran Maestro, il quale a tutto potere spedì Ambasciatori per trattare vna Lega co' Prencipi Christiani, benche vano fosse l'attentato, a cagione delle loro disparità; solito incendio per distruggere le Monarchie. Nel ritorno dalla vittoria dell'Egitto, il Generale del Trace scorrendo con cento cinquanta vele, paruegli di dar parte al Gran Maestro di quel felice successo: vffizio affettato, che diede ad intendere la maligna intenzione, ch'egli teneua coperta. Sopra questa materia, si celebrò vn nuouo Capitolo Generale per l'opportune deliberazioni. Intanto giunse l'auuiso della morte di Selim, che dilungò, ma non tolse la perdizione di Rodi. La vastità degl'Imperi nasce dalla debolezza dei vicini; e questa li partorisce con l'infelicità delle vipere, lasciandoui la propria vita. Chiuse il periodo a' suoi giorni in queste mutazioni il Gran Maestro, Soggetto d'ornatezza di virtù, e valore colle quali dotti sostenne gloriosamente il peso del Magistero per sett'anni, e ventisei giorni.

Quarantesimo secondo Gran Maestro. 1513.

Soldano distrutto dall' Imperatore Selim I.

Gelosie del Gran Maestro.

Appena il Gran Maestro Frà Filippo Villers Lisleadamo Francese venne eletto in luogo del Carretto, che si trouò nel lagrimeuole cimento col più potente, e formidabile Imperatore della Casa Ottomana Solimano II. di questo nome. Prese questi per iscopo della sua prima impresa personale, la deliberazione della conquista di Rodi; onde il Gran Maestro, che non ignoraua sì vorace brama, s'applicò tutto a rinuouare, e riuedere le fortificazioni, e chiamare gl'aiuti possibili da tutti li Prencipi d'Europa, che pochi furono, per la men buona corrispondenza di quelli. Non mancando però a sè stesso in tutto ciò che occorreua, si diede a prouigionare l'Isola, le Città, e Castelli di qualsiuoglia monizione di guerra, e vitto; fondare Naui cariche di pietre, e fabricare catene di ferro, per impedire la nauigazione, e l'entrata a' nemici. Quando auisato, che nei luoghi conuicini de gl'infedeli, si faceuano fuochi di notte; fù spedita vna galera a spiare gl'andamenti hostili, e da vn trozzo di Caualleria fù fatta volare vna lettera nella galera. Era questa dell'Imperatore diretta al Gran Maestro, Caualieri,

Quarantesimo terzo Gran Maestro. 1521.

Solimano II. all' impresa di Rodi.

Prouisioni del G. Maestro.

Intimazione della guerra.

ri, è popoli Rodiani; nella quale diceua loro, che moſſo dalla pietà de' ſuoi ſudditi, per le continue offeſe riceuute dalle loro galere, comandaua, che non volendo godere la Pace ſotto al ſuo Dominio, toſto dall'Iſola di Rodi partiſſero; ſe pure non voleuano prouare la forza dell'armi ſue vittorioſe. L'orgoglio dell'inuito, come portaua ſeco vn' eſpreſſa intimazione di guerra, così poſe nel cuore di tutti vno ſpiritoſo corraggio per alleſtirſi ad vn'honorata difeſa, ò ad vna glorioſa morte. La felicità della fortuna rende ſuperbi gl'animi, e la maggioranza di forze vuole ſempre galeggiare ſopra le deboli: non conſidera l'auuerſità, chi è in poſſeſſo de' trionfi; e perciò non regge il proprio genio, che con le redini ſciolte della pretenſione di ciò, che gli và a capriccio. Negl'animi nobili però le minaccie non atterriſcono, perche i cimenti ſono bramati; ed è gloria il diſperare della ſalute, purche l'honore preualga. Proſſeguì le preuenzioni, e diſpoſe le cariche più importanti per il buon comando il Gran Maeſtro. Quando comparue il Paſcià Paleologo ſopra l'Iſola con trecento vele, facendo pompoſa moſtra in faccia della Città; ma ſalutato da vno ſbaro di tutta l'Artigliaria, hebbe motiuo di frenare il penſiere, e cangiare il faſto in apprenſione. Partiſſi l'armata, che quiui con tanta pompa era comparſa, ma con oggetto però di ſcoprire lo ſtato delle coſe di Rodi, e andò a tragittare le genti, che in numero di 200-mila Turchi erano giunte con Muſtafà Paſcià nella Licia, al Fiſco, a Magri, ed altri luoghi. La maggior parte però di queſte s'ammutinauano, perche il Gran Signore gl'haueua promeſſo ſpedirli in Soria, non contro a Rodi; pure furono condotti, ed immantinente s'aprirono le trinciere, per portare l'attacco alla Città. I Caualieri cogl'habitanti tutti intrepidezza con varie ſortite faceuano ſtragge ben grande; penetrando taluolta con la forza dell'armi ſino nelle trinciere nemiche; quando giunto lo ſteſſo Solimano nel Campo, e ſcoperta qualche viltà ne' ſuoi principiò e colle ammonizioni, e coi rimproueri, e coll'ingiurie, e con le promeſſe ad indurli ad vn forzato corraggio per conſeguire quell'impreſa; giurando di non volerſi partire pria d'hauer ſoggiogata l'Iſola, e quel popolo tutto. Sollecitati da queſti impulſi gl'aſſalitori

Coſtanza del Gran Maeſtro, e Caualieri.

Armata Nauale Turcheſca.

Eſſercito tragittato.

Aſſedio di Rodi.

Sortite de' Caualieri.

principiarono a fulminare con li cannoni, che in vn giorno ſolo ſpararono mille ſettecento, e vent'vna volta: indi coi tiri di cinquecento bombarde aperſero vna breccia nella Torre di San Niccolò, e facendo volare vna mina ſotto la poſta del Baloardo Anglicano, ſi facilitarono la via dell'aſſalto. A tale ſucceſſo il Gran Maeſtro inuitando i ſuoi Caualieri, ed animando i popoli a ſpargere ad eſſempio ſuo il ſangue per la Fede, e per la libertà, correndo egli innanzi oue s'attaccaua l'aſſalto, tant'oprò co' ſuoi, che reſtarono valoroſamente rigettati gl'inimici ſino a ritirarſi nelle prime trinciere. Muſtafà ch'iui s'attrouaua, hor con minaccie, hora con gli ſtimoli, raccogliendo i fuggitiui, gli ſpinſe di nuouo alla pugna, e di nuouo pur anco reſtarono fugati: Zuffa ſanguinoſa, nella quale perirono mille Chriſtiani, ma infinito fù il numero degl'infedeli. L'Ottomano nel mentre fremeua di rabbia e ſdegno, e fatte formare due mine, ſuentaua vna alla poſta di Prouenza ſenza danno, con l'altra fece vn'apertura molto grande nel baloardo Ingleſe; per la quale entrati i più valoroſi guerrieri del Campo inanimiti da Muſtafà Paſcià, giunſero fino ai ripari dentro la breccia. Quiui incontrati dal Gran Maeſtro coi più fioriti Caualieri, e ſoldati, ſi attaccò vna crudeliſſima pugna per tre hore continue, nella quale perirono due mille nemici con tre Sangiachi Bei, e preſero i Chriſtiani vna loro Bandiera; fugandoli di nuouo vergognoſamente, con poca mortalità de' Caualieri, e Rodiani. Da vn'altra parte Pacri Paſcià, eretto vn baſtione auanti la poſta d'Italia, inceſſantemente la batteua con diecisette cannoni, ed altri belici inſtromenti: poi dato l'aſſalto coi più valoroſi ſoldati ch'haueſſe, furono dai Caualieri, e ſoldati così valoroſamente reſpinti, e con tale mortalità, che i foſſi della Città erano pieni di cadaueri; e tutto che ſi replicaſſero gl'aſſalti, ſempre furono rigettati, a termine, che il Paſcià inhorridito dalla ſtragge fece battere la ritirata. Parendo a Muſtafà di reſtare grauemente ſuergognato preſſo dell'Imperatore, fece dar fuoco a due altre mine dalla parte all'incontro al baloardo Ingleſe, e da Acmat aſſalire per la breccia. Gli Spagnuoli, che difendeuano la cortina, fecero proue tali del loro valore, che rigettarono ſempre gl'inimici.

Breccia aperta.

Baloardo Anglicano.

G. Maeſtro all'aſſalto.

Rigetta gl'inimici.

Nuouo aſſalto reſpinto.

Poſta di Prouenza.

Mina volata apre vn'altra breccia.

Terzo aſſalto rigettato.

Poſta d'Italia.

Quarto aſſalto reſpinto dai Caualieri.

Breccia al Baloardo Ingleſe.

Quinto aſſalto.

mici . Furono bensì crudeli le impetuose agressioni , che da vna parte , e dall'altra portauano gl'innumerabili barbari: ma preualendo sempre il valore de' Christiani , fù forza , che cedessero con loro mortalità di tre mille combattenti : vittoria però sanguinosa anco per li Caualieri , de' quali , oltre molti che morirono , furono anco i migliori in gran parte feriti . Erano già perduti d'animo i Pascià , auilliti i soldati , nè sapeuano che più tentare ; quando Solimano chiamati a sè i migliori Capitani del Campo , fece loro vn ragionamento , eccitandoli , ed inuitandoli nuouamente a tentare la presa di quella Piazza ; publicando di dare libero il sacco al Campo, mentre conseguissero la presa . Il Gran Maestro altresì auuisato di quanto meditaua l'Ottomano, visitando in persona i suoi Caualieri , e gl'habitanti , non s'affaticaua molto ad incorraggirli; mercè che li trouaua tutti disposti generosamente allo spargimento del sangue . Era apunto nello spuntare del giorno , quando s'vdì l'intimazione d'vn'asprissimo conflitto, portata da infiniti spari di cannonate , ed indi si ritrouò la Città assalita da immenso stuolo de' barbari nel bastione d'Italia , a quello di Francia , alla posta di Sant'Anastasio , alla cortina degli Spagnuoli , alla posta d'Aluernia , e tutta d'intorno cinta d'assalitori . S'infiammò così strettamente da ambe le parti la pugna , che a gara i difensori portauano a gl' inimici continuate le straggi . Soprafatti da schiere sì numerose gl'assediati , pareua che hormai stanchi, principiassero a retrocedere il piede : ma incorraggiti dal Gran Maestro , che indefesso correua doue maggiore scorgeua il bisogno , si trouarono tocchi da vn generoso stimolo ; mentre scorgerono le stesse femine , le quali virilmente somministrando loro sassi, armi , e cibo per ristorarli, faceuano anch'esse inestimabili proue del loro valore nelle fatiche , animando i mariti , e stimolando i figliuoli ad vna valorosa difesa . I Sacerdoti pure , ed i Claustrali imbrandirono il ferro , i vecchi , i fanciulli , e tutti in somma i Rodiani d'ogni età seruiuano , portando a' combattenti ciò che occorreua , gettando sopra gl'inimici scaglie, solfi, pecce, bittume , ogli , ed altri liquori bollenti . Già fiaccauano le forze ai più vigorosi , già i più intrepidi perduto haueuano la lena , e già il baloardo di Spagna era soprafatto dagl'inimici: già ventolauano le lunate bandiere sopra le mura, già le Croci sopra Vessilli erano abbattute a terra , e Mustafà con dodici Capitani , e quaranta Stendardi era impossessato del Baloardo . A tale auuenimento il Gran Maestro punto non si perdendo d'animo , fece sortire per la Torre di San Niccolò vn drapello di Caualieri , e più esperimentati guerrieri ; da' quali rinuouandosi crudelmente la pugna , pareua che solo all' hora s'hauesse dato principio a combattere . Al costante valore , e ad vna tanta forza , che sembraua più ch'humana, i barbari principiarono a cedere . Solimano , che staua spettatore di quel sanguinoso conflitto, fece suonare raccolta ; onde e l'vna , e l'altra parte respirarono , restando la vittoria per gl'assalitori . Si stimò , che questa ritirata fosse stata comessa da Solimano per ristoro delle sue genti ; ma fremendo di rabbia per la durezza dell' impresa, sfogò l'ira sua contro ai due primi capi Mustafà , e Perì Pascià, che gie l'haueuano consigliata, condannandoli a morire frezzati ad vn palo . Acmet però cogl'alrri Capitani a nome dell'essercito , ne ottennero il perdono . Per sei giorni continui il Campo faticò a sepellire i morti, che ascendeuano a dieci mille , e venti mille feriti , fra' quali mancò il Luogotenente Generale del Pascià , e molti personaggi di condizione. De' Christiani mancarono oltre i Caualieri , da cento cinquanta , e doicento restarono feriti . Ibraim , che era entrato nel posto di Mustafà , vedendo il suo Signore grauemente angustiato , procuraua di solleuarlo , promettendogli in breue la vittoria . Egli però personalmente passando per le schiere , animaua i soldati ; e comandò , che si fabricasse vn Castello sopra il monte Filermo . Nel mentre giunse al Campo vn grosso rinforzo de Mamalucchi , e nella Città si scopersero varij tradimenti , e'l più considerabile , quello dell'intelligenza , che teneua col Pascià , Frà Andrea d'Amaraldo Caualiere della Gran Croce Portughese , vno de' Signori del Tesoro, e scritto per principale machinatore delle rouine all'Ordine, per cui pagò il fio col capo sotto d'vna mannaia . Doppo alcuni giorni tornarono gl'inimici ad approssimarsi alle mura; doue da ogni parte attaccossi più fiera,

Solimano promette il sacco al Campo.

Assalto Reale in sei parti, e per tutta la Città.

Femine soccorrono i difensori.

Mustafà prende il baloardo di Spagna.

Sortita de' Caualieri, rompe l'assalto.

Solimano fa suonare raccolta.

Vittoria de' Caualieri.

Mustafà, e Perì Pascià frezzati.

Mortalità de'Turchi.

De' Christiani.

Tradimenti nella Piazza.

Puniti.

Settimo assalto reale.

ra, che mai la pugna, e di nuouo i Turchi giungeuano con la loro moltitudine sopra le mura; quindi il Gran Maestro fece fare vn'asprissima stragge di loro con l'artigliarie sparate dai fianchi dei baloardi cariche di chiodi, e palle picciole; onde conuennero per forza di nuouo battere la ritirata, per la gran perdita, che faceuano di genti. Respirauano intanto i barbari nel mentre, che suonauano alla raccolta, e prendendo posa ritornauano poscia agl'assalti con più vigore; ma i poueri Rodioti, appena cessaua il loro trauaglio nella pugna, che bisognaua faticassero nel rifare i ripari, i quali continuamente da' guastatori nemici veniuano fracassati con picconi di ferro. Tale era l'infelice stato di quella Città, che più non poteua resistere, non hauendo altra muraglia, ch'il petto degl'habitanti. In questo punto giunse vn Messo del Turco, il quale progettaua di lasciar vscire il Gran Maestro, Caualieri, e Rodiani, quando amicheuolmente si fossero resi; altrimenti minacciaua loro stragge irremissibile ad ogni età, e sesso. E perche già erano gionte all'vltimo le forze della difesa, si conchiuse intanto scambieuole Tregua per intauolare le capitolazioni, le quali furono: Che il Gran Maestro, e Caualieri douessero hauer il comodo di partire per dodici giorni per lo trasporto, ò imbarco delle robbe loro: che ai Rodiani, i quali hauessero voluto partire, fosse concesso lo stesso, e che non hauendo Vascelli sufficienti, il Turco gl'hauesse douuti accomodare delli suoi, e di vettouaglie: che a quelli, che hauessero voluto restare, fosse impartita l'immunità per cinqu'anni d'ogni tributo: che le Chiese rimanessero inuiolate: che non si potessero leuare a forza i fanciuli a' loro Padri, nè alcuno fosse astretto a lasciare la Fede Cattolica. Tali furono i patti della resa, doppo doicento, e tredici anni, che quei Caualieri haueuano posseduta quell'Isola. Sottoscritte le Capitulazioni scambieuolmente, il Gran Maestro passò con alcuni Caualieri a visitare l'Imperatore, il quale con breue discorso procurò consolarlo. A' Caualieri, che lo seguitauano, fece donare vna veste di scarlatto per cadauno, e licenziandoli cortesemente, li fece accompagnare dalla sua guardia fin dentro le mura. Doppo due giorni Solimano passò alla visita del Gran Maestro con la compagnia d'vno solo Scudiere, e con dimostrazioni singolari di stima. Così disponendo la sua partenza Frà Filippo Villers il primo giorno di Gennaro 1523. Montato a Cauallo andò a prender licenza dall'Imperatore, e col numero di cinquanta legni trà Galere, e Vascelli, veleggiarono verso l'Isola di Candia. Quando il Cielo destina le rouine de' Sogli, l'humanità non hà Alcidi per sostenerli: in questi casi è prudenza del vinto acquetarsi alle vicende della sorte; nè è meno commendabile nel vincitore il sapersi contenere nella seconda. Il soggiogato honora il vincitore per debito di necessità; il trionfante lo fà col vinto per magnanimità; in fine i trionfi rendono lodeuole ogni azione in chi li riporta, e compatibile ogni stato nel quale restano i perditori.

Stragge de' Turchi. — *Chiamata del Turco per la resa della Piazza.* — *Capitulazioni della resa.* — *Visita reciproca fra Solimano, e'l Gran Maestro.* — *Partenza del Gran Maestro.* — *Partenza del Gran Maestro, Caualieri, e Popoli.*

Tale fù l'infausta perdita di questa conspicua Religione, per cui se ne risentì la Christianità tutta, tanto offuscata dall'interesse, che si contentò di prouarne le piaghe più tosto, che euitarne i colpi, da' quali però non andarono illesi 44 mila Turchi, che perirono sotto la Piazza. Il Gran Maestro tutto mestizia al partire dall'Isola, raccolse le reliquie de' suoi Caualieri, accolse quei pochi Vassalli, e sudditi, che s'elessero seguire l'Insegne d'vn'abbattuta Religione, con sorte migliore anco nelle perdite, di quello che s'hauessero promesso di ritrouare sotto il nuouo Imperio del vittorioso Ottomano. Fù seguito da cinque mille anime suddite, con le quali sopra le Galere, e sopra le Naui, così della Religione come noleggiate s'auuicinaua verso l'Isola di Candia. Hor mentre, che diuisaua spedire vn Caualiere per ottenere licenza dal Generale dell'Armata Veneta Domenico Triuigiano, di potere sbarcare con quelle genti, fù preuenuto da Paolo Giustiniano Patrizio Veneto, dal quale in nome del Generale fù quel Prencipe assicurato d'ogni più affettuosa corrispondenza; ed inuitato allo sbarco nel Regno di Candia, doue nella Città di Castro, nel Palazzo Arciuescouale venne riceuuto con le dimostrazioni più che mediocri d'vna cordiale amicizia, non solo dallo stesso Generale, ma dal Duca di Candia ancora.

1523. — *Cinque mille persone partono da Rodi.* — *Inuitto del General Veneto.* — *Sbarco del Gran Maestro in Candia.*

Quiui stimò necessario il Gran Maestro celebrare vn Consiglio, ò Capitolo, che fù il primo doppo l'espulsione da Rodi: pro-

Capitolo in Candia.

promosse molti Gran Croci, e Caualieri alle Dignità vacate nell'assedio di quella Città: distribuì il comando delle Galere, e Vascelli a diuersi Caualieri. Ma perche dal dispendio hauuto nella guerra sofferta, e nelle nuoue prouisioni, si ridusse l'Erario all'angustia maggiore, i Caualieri conuennero prestare, e porre in commune non solamente i denari, ma le collane, gioie, ed argentarie, che conseruauano presso di loro; le quali fuse sopra la Caracca della Religione, furono ridotte, e cuniate in monete.

Angustia del Tesoro della Religione.

In questo tempo s'era auuanzato vn soccorso d'armata de' Caualieri del Ponente, per passare in aiuto di Rodi, ed era hormai giunto nel Porto di Messina, come più comodo a tale passaggio. Il Gran Maestro hauto l'auuiso, spedì subito vn Bergantino, perche si trattenesse fino ad altro comando: poi elesse Ambasciadori, i quali douessero passare a' Prencipi Christiani, e furono Frà Luis Andugar Commendatore, all'Imperatore Carlo V. Frat'Amerigo Combaut Balì della Morea, al Sommo Pontefice Adriano VI. ed a Francesco I. Rè di Francia. Disposte le cose più importanti della Religione, ed armato con speciale decreto del Conseglio Frà Caualiere il N. H. S. Pietro Giustiniano figliuolo del nominato Paolo, non ostante la di lui minorità d'anni, gli concesse l'anzianità, ed aspettatiua sopra la prima Commenda, che nel Priorato di Venezia fosse vacata. Così al Mondo restò nota la gratitudine di questa Religione dimostrata in compenso de' fauori, ed aiuti ch'ella riceuè dal di lui Genitore; il quale fino coll'impiego delle proprie facoltà, oltre l'opera di continuo prestata, si dimostrò benemerito, e diuoto della stessa Milizia: pregio vantato sempre dai di lui agnati progenitori dell'Auttore dell'Historia presente.

Soccorso de' Caualieri di Ponente gionto a Messina.

Ambasciatori della Religione a' Prencipi d'Europa.

Passò il Gran Maestro in Messina; doue fù riceuuto con singolari dimostrazioni di stima da Don Hercole Pignatello Conte di Monteleone Vice-Rè, e Capitan Generale dell'Imperatore nella Sicilia, e da tutto il Regno. Formò quiui l'Assemblea generale, nella quale fra l'altre cose, fù presa risoluzione di ricuperare Rodi, impresa corraggiosamente meditata, ma non esseguita, a cagione delle poche assistenze prestate da' Prencipi, e per altri varij accidenti di borasche, e perdite, e delle conuulsioni d'Europa all'hora correnti. Quindi il Gran Maestro s'auanzò col corpo dell'armata sua verso Ciuità Vecchia, ed indi a Roma, doue assistito dall'Ambasciatore di Cesare il Duca di Sessa, fù incontrato, ed accompagnato fino alle porte di San Pietro. Il Sommo Pontefice Adriano VI. staua attendendolo col Concistoro tutto de' Cardinali, e nell'abbracciarlo salutollo con l'attributo di *Magnus Christi Athleta, & fidei Cattolicæ accerimus propugnator*. Cadè Adriano, e nel formare il Conclaue per l'ellezione del di lui successore, fù commesso dal Sacro Collegio de' Cardinali il gouerno intiero dell'armi, e la guardia del Conclaue stesso al Gran Maestro; doue assistiuano alle porte li Caualieri armati di vesti rosse, e Croce bianca in forma Militare.

Gran Maestro passa in Messina.

Assemblea Generale.

Gran Maestro a Roma.

Accoglienze.

Guardia del Conclaue commessa a' Caualieri.

Perduta ch'hebbe il Gran Maestro la speranza di poter più ricuperare l'Isola di Rodi, applicò a procurare altra Ressidenza per la sua Religione. Varie furono le consulte sopra il prouuedimento di luoghi, e posti per la Religione. I primi pareri (a detto d'Andrea Vendramino Arciuescouo di Corfù, e Caualiere dell'Ordine) furono il Porto della Suda nell'Isola di Candia, e l'Isola di Cerigo: ma patiuano l'opposizione, che ciò sarebbe stato vn motiuo bastante a rinuouare la guerra dell'Ottomano con la Republica Veneta. Altri consigliarono l'Isola d'Elba nel Mediteraneo; ma perche era forza comprarla dal suo Signore, l'esaustezza del Tesoro della Religione non diede luogo di praticarla. Altri raccordarono quelle di Minorica, Iuiza, d'Eres, Ischia, e Ponza; ma doppo varie discussioni fù conchiuso, che non v'era Isola più proporzionata di quella di Malta, e Gozzo, e della Città di Tripoli, come frontiera della Barbaria, con capacissimi porti: onde con l'approuazione vniuersale fù supplicato il Pontefice, perche interponesse l'auttorità sua con l'Imperatore per ottenerla, col mero, e misto Imperio, e con l'immunità, e franchiggia delle tratte dall'Isola di Sicilia, e dal Regno di Napoli, di tutte le cose necessarie al vitto. A tale effetto furono spediti Ambasciatori in Ispagna Frà D. Diego di Toledo, e Frà Gabriele Tadino Martinengo, e con essi il Caualier Frà Antonio Bosio, Soggetto pratichissimo delle materie

Consulte sopra la nuoua ressidenza della Religione.

Suda, e Cerigo.

Elba.

Minorica, Iuizza, Eres, Ischia, Ponza, Malta.

Deliberata per Malta

Ambasciatori in Spagna per ottenerla.

terie della Religione. Nel mentre però, che si riduceua a fine il maneggio, il Gran Maestro ottenne ad imprestido la Città di Viterbo da Clemente VII. doue pose il suo Conuento, ed iui esercitaua le opere più religiose d'hospitalità, humiltà, e dei Diuini officij.

Residenza in Viterbo.

Imprese delle Galere.

Vscirono frattanto le Galere dal porto di Ciuità Vecchia, ed inseguendo le Galeotte del famoso Corsale Giudeo, ne presero due, con la liberazione di più di doicento Christiani, e schiauitù d'altrettanti Turchi, e furono portate vittoriosamente le bandiere Turchesche spedite dall'Armiraglio a Viterbo nella Chiesa di San Faustino. I Caualieri Commissarij, poi, ch'erano stati spediti alla ricognizione del porto di Malta, esposero al Conuento la relazione del sito, e d'ogn'altra particolarità di quell'Isola situata nel Mare Libico, volgarmente Africano; lontana dalla Sicilia sessanta miglia, e dall'Africa cento nouanta. La di lei figura essere quasi prossima a quella dello Scorpione Marino; il suo giro estendersi a miglia sessanta; la Città di quella, che con lo stesso nome di Malta si chiama, essere situata quasi nel centro dell'Isola, distante dai porti circa sette miglia, di circuito mille trecento ventitre passi, sopra vn'eminente Colle di Rocca, murata di pietre, e terrapienata; non habile però, che ad vn semplice riparo, ò rifuggio per batteria. Conseruarsi in essa Cisterne d'acqua; la maggior parte delle Case essere dishabitate, e che circa vna ventena di quelle col necessario riparo hauerebbero potuto seruire per seruizio della Religione. Ritrouarsi nell'Isola varie Fontane fuori della Città, e verso Ponente, nella qual parte fino al lido del Mare era sterilissima; ma per la parte del Leuante s'haurebbe potuto ridurla a coltura. La fortezza dell'Isola consistere in vn semplice Castello picciolo antico, e mezzo rouinato dirimpeto alla bocca del porto grande, sottoposto all'espugnazione, ed alle mine; hauere l'Isola due gran porti capaci di qualsisia armata, l'vno maggiore dell'altro, dou'era il Castello, non poco dominati dal vento di Greco, difesi però da gran redossi, ed essere diuisi l'vno dall'altro da vna lingua di Rocca tenera; sopra la quale era sito molto proporzionato alla fabrica d'vna Fortezza, ch'haurebbe potuto difendere l'entrata dell'vno, e dell'altro. Nel resto l'Isola essere moderatamente popolata in diuersi Casali sparsi, ed aperti: gl'habitanti seruirsi della lingua Moresca, od Araba. Non produrre quella vitto per più della terza parte dell'anno, somministrando il resto la Sicilia: dalla quale per antico priuilegio formano l'estrazzioni de' grani franchi, ed immuni d'ogni diritto, e gabella, come vniti allo stesso Regno. Che l'Isola del Gozzo giraua per la metà di quella di Malta, però più fertile, ed amena; conseruare ella vna Fortezza fra terra di figura rotonda sopra d'vno scoscelo scoglio, non atta a difesa, senza porti sicuri; ed ambidue l'Isole essere sottoposte all'incursione de' Corsari infedeli. La Città di Tripoli di Barbaria essere situata sotto ad vn Cielo salubre, il di lei circuito consistere in tre mille settecento ventotto passi circondato dal mare per due terzi; l'altra parte fare fronte in terra ferma in luogo piano, ed arenoso; le muraglie parte minacciare rouina, e parte affatto diroccate, per essere all'antica, non più alte di due canne, e mezza, ed vna di grossezza, senza baloardi, ma con soli barbacani inutili all'vso dell'artigliaria. Hauere quella Città i fossi stretti, e poco profondi: le case, ed edifizij quasi tutti rouinati; pozzi, e cisterne esserne in quantità; i porti, e Castello dominati da vn Colle: il Castello però, competentemente munito d'artiglieria, essere quasi in forma quadrata; circondare questi da mezzo giorno, e Tramontana cento sessanta passi; da Leuante, e Ponente di fronte, che riguarda la Città passi doicento; i lati opposti corrispondenti a' primi, bagnato per tre parti dal Mare; i di lui fossi essere larghi passi quarantaquattro, e due canne profondi; le muraglie alte cinque canne, fondato sopra pietra di marmo, con due soli Baloardi acuti, fiancheggianti verso la Città, bisognosissimo di ripari, di facilissima espugnazione per la bassezza, e debolezza delle muraglie sottoposte al riferito Colle, e soggette alla batteria: però con l'assistenza della Religione s'haurebbe potuto sperare qualche progresso nelle terre de' Mori. Tagiora essere dodici miglia discosta per Leuante, e Zenzor altrettanto lontana per Ponente. Il porto a ridosso d'alcuni scogli essere assai buono per poche Galere, sottoposto alla trauersia de' Gregali, e perciò più spiaggia, che porto, poco riuscibile per

Relazione di Malta, e Tripoli.

Relazione della Città di Tripoli.

ricouero de' Vascelli, essendo scoperto alla batteria del riferito, e d'vn'altro Colle per Sirocco, dai quali poteua restar battuto in crociera. Tale era lo stato di quell'Isole, e Città, le quali dissegnaua il Gran Maestro, ed il Conuento, d'impetrare dall'Imperatore; ma perche la dura rimembranza della perdita di Rodi teneua l'animo loro eziamdio affezionato a quell'Isola, come si suole per ordinario versare con la contemplazione più fissamente nelle cose bramate, passarono quattr'anni infruttuosamente in questa vana speranza. Quando l'anno 1527. ritornato il Gran Maestro di Spagna, doue s'era portato a negoziare personalmente con la Maestà Cesarea dell'Imperatore Carlo V. (nè trouando modo presso de' Potentati corrispondente al desiderio, e genio della Religione) conchiusero d'intauolare il maneggio per l'Isole di Malta, e Gozzo, e la Città di Tripoli, e di non si lasciar più lusingare dalla meditata ricupera di Rodi, che non era per hauer luogo. Quindi il Conuento elesse sedici Capitolanti, vn Procuratore del Gran Maestro, ed il Vice-Cancelliere, nella conscienza de' quali, preuio il giuramento di procurare il beneficio della Religione, fù compromesso l'affare. Doppo varie difficoltà, le quali furono apianate dalla frapposizione del Pontefice, ottennero per la Religione dalla Clemenza di Cesare l'Isole, e la Città supplicate l'anno 1530. a' 24. del mese di Marzo, anno decimo dell'Imperio, e vigesimosettimo dei Regni; in perpetuo Feudo nobile, libero, e franco, assieme con tutti li luoghi, territorij, e giurisdizioni loro, con mero, e misto imperio, con ragione di proprietà, vtile dominio, e potestà di coltello negl'huomini, e femine, con tutte le loro ragioni, pertinenze, essenzioni, e priuilegi, rendite, prouenti, ed immunità; e con obligazione di riconoscere il Feudo dalla Corona di Sicilia, e presentazione solamente d'vno Sparauiero, ò Falcone ogn'anno nella festiuità di tutti li Santi, in mano del ViceRè, ò di chi tenesse il gouerno di quel Regno, in segno di ricognizione Feudale, e della rinuouazione; conforme alla disposizione del dirito commune, in caso di nuoua successione; e di prestare il giuramento solito darsi nei casi delle Inuestiture, e rinuouazioni di Feudi. Così il Gran Maestro, e Conuento accettarono la grazia, ed il giorno 25. d'Aprile susseguente, ottennero l'Inuestitura con l'approuazione del loro Capitolo Generale celebrato nella Città di Siracusa in Sicilia; stabilendo l'osseruazione delli tre punti perpetui in forma di Statuti, giusto al tenore dell'Inuestitura. Il primo circa la formalità, e riconoscenza riferita del Feudo. Il secondo, che il Vescouado di Malta continuasse diritto in patronato di Sua Maestà Cesarea, e futuri Rè di Sicilia, con facoltà alla Religione, di nominare tre Religiosi suoi nelle vacanze, tra' quali vno almeno hauesse ad essere Vassallo di Sua Maestà. A questa restasse l'elezzione del più Idoneo; a cui la Religione conferisse la Gran Croce col titolo, voto, e con la preeminenza, e luogo tra' Balì. Il terzo, che l'Almiraglio della Religione douesse essere Italiano, od alcun'altro non sospetto a Sua Maestà, e Regi di Sicilia successori. Preso il possesso, e trasportatosi il Conuento, e Religione in Malta, applicarono immediate alle edificazioni, difese, e ripari dell'Isola, che non fù loro difficile porre in pratica per conseruare pronti i soccorsi di dinaro, che ottennero dalle Corone per la spedizione di Rodi, molto più fruttuosamente impiegati in quest'Isola, che nell'impresa infruttuosamente meditata. Il Gran Maestro stabilì la sua residenza nel Castello Sant'Angelo, fino che riduceua a perfezione la fabrica del suo palaggio, del quale haueua fatto gettare i fondamenti nella Città.

1527. Negoziato per Malta, e Tripoli.

Sedici Capitulanti deputati.

1530. Condizioni del Feudo.

Punti stabiliti.

Formalità del Feudo.

Nomina del Vescouo.

Imiraglio

Passaggio in Malta.

Edificazioni.

Dalla varietà del soggiorno prese questa Religione diuerse denominazioni, cioè Gerosolimitana da Gerusalemme, di Rodi da quell'Isola per essa dominata, e finalmente dal presente dominio, s'vnì al primo titolo quello di Malta, chiamandosi Religione Gerosolimitana di Malta. I primi progressi, che facesse questa in quei tempi furono l'assoggettare al tributo Zanzor per opra del Gouernatore di Tripoli Sanguessa. Il sacco Generale dato alla Città di Modone sotto il Priore Saluiati Generale delle Galere, non hauendo potuto riuscire la di lei presa secondo il concerto maneggiato con alcuni Greci, che la proposero. Furono i soccorsi prontissimi in hore, somministrati dal Sangiacbeì di quella prouincia all'Agà di Modone, il quale s'era ritirato con tutti li suoi nella Torre della munizio-

Denominazione della Religione.

Primi progressi della Religione in Africa, ed in Morea.

Zanzor tributaria.

Modone saccheggiato.

nizione per la parte di terra; e introdusse incirca sei mila Turchi, i quali impedirono l'impresa di vincere quella Torre. Onde dalla prudenza del Saluiati fù preso partito d'abbandonarla, e contentarsi del sacco generale della Città; che seguì con infinito numero di schiaui, oltre l'immensità di robbe asportate in quell'occasione.

1532. Ariadeno Barbarossa Rè di Tunisi.

Appena erano passati questi incontri, che la potenza di Ariadeno Barbarossa crescendo giornalmente, doppo varie vittorie ottenute contro a gl'Arabi, e Christiani occupò il Regno di Tunisi a Muley Rascit; e con tale fauore accostatosi alla Città di Tripoli, introdusse il pressidio in Tagiora, di doue haueua scacciati i Mori di Muley Assem. Quiui pose Caradino valoroso Corsale suo alieuo, il quale con Bergantini, e Galeotte principiò a infestare il porto di Tripoli, ma con poca gloria, soggiacendo souente alle perdite.

Infestazione di Tripoli.

Armata Cesarea contro all'Ottomana.

L'Armata di Cesare nel mentre sotto il comando di Andrea Doria Prencipe di Melfi, assistita da sei Galere Pontificie, e da quelle di Malta, e dalla Caracca di quella Religione, si riduceua ad vn corpo di quarantotto Galere Reali, e di trentacinque Naui grosse, e d'altre Fuste, e Vascelli fino al numero di cento vele. Il Generale s'auuanzò verso Leuante per incontrare l'Armata Ottomana diretta da Imer Ali Capitan Pascià: ma essendosi questo ritirato a Negroponte, voltò il Doria l'impresa sopra la Città di Corone, non più discosta da quella di Modone di miglia dodici verso Leuante. In questa conquista, i Caualieri di San Giouanni non solo si portarono valorosamente, ma furono i primi a piantare la bandiera della Religione sopra le mura; onde la detta Città restò poi consignata al gouerno del Caualiere Frà Girolamo di Mendozza. Soggiogata questa Piazza, seguì la Religione ad assistere all'assalto di Patrasso, e nell'Vngaria spedi parimente i Priori d'Alemagna, e di Boemia con honoreuole seguito di Caualieri, e Soldati all'essercito Cesareo; doue coll'armi dell'Imperatore fecero progressi tali, che lo stesso Solimano si rissolse di ritirare l'essercito, per non auuenturare l'Imperio tutto d'Oriente.

Conquista di Corone.

Imprese de' Caualieri.

In questa pendenza di cose, mentre l'Imperatore Carlo V. era passato in Bologna ad abboccarsi con Papa Clemente, la Religione di Malta gettò i fondamenti all'Infermaria, chiamandola con titolo di Sacra Casa degl'infermi, stimando honore molto segnalato il Gran Maestro quello d'intitolarsi, Humile Maestro dell'Hospitale di Gerusalemme, e Custode de' poueri di Christo: indi celebrò Capitolo Generale nella gran Sala nuoua del Castello Sant'Angelo. In questo seguirono varij sconcerti, e principalmente quello del Turcopliero Frà Clemente Vuest Inglese; egli a cagione, che diuersi Inglesi haueuano fatte le procure di Caualiere nell'altre lingue, e perche egli non potè ridurle nella sua, perdè il rispetto al Gran Maestro, al Conuento, ed al Capitolo tutto, stracciandosi d'intorno il manto, e la Croce, calpestandolo, e furiosamente fuggendo dal Capitolo; che perciò ne fù poi priuato, e posto nelle Carceri. Parue, che questo accidente fosse il foriero d'altro più scandaloso; poiche seguì vn duello, nel quale morse vn Francese vcciso da vn Gentilhuomo Firentino della Corte del Priore Saluiati; perloche si solleuarono, ed vnirono tutte tre le lingue di Francia, Auernia, e Prouenza, e doppo diuerse superchiarie, assalirono il Priore nella propria Casa: e se non erano le lingue di Spagna, che se gli fossero opposte in fauore del Saluiati, era egli troppo astretto dal furore di quei Francesi. Già i Caualieri tutti s'attrouauano in armi in due fazioni, ed era per seguire vna sanguinosa battaglia, se dalla destrezza del Bali di Manoasca Frà Giouanni de Boniface non fossero state quietate queste contese: il quale per tale buona operazione, fù poi eletto dal Gran Maestro per suo Luogotenente Generalissimo. Per sì fatti sconcerti, conuenne il Gran Maestro capitare a' rigorosi castighi de' colpeuoli, priuandone alquanti dell'habito, scacciandone diuersi dal Conuento, e facendone gettare alcuni de' Capi principali nel Canale. Languiua per l'altra parte la Città di Corone astretta da potentissimo assedio portatogli dall'Ottomano: a che douendosi prouuedere d'vn'oportuno rimedio, si ristabilì l'armata Cesarea; e con essa Frà Bernardo Saluiati Nipote del Pontefice, Generale delle Galere di Malta, e Pontificie s'vnì; e portarono valorosamente il soccorso a quella Città, liberandola dall'assedio. Appresentarono i Generali Christiani la battaglia a Lutri Bei, che si ritrouaua tra Modone, e l'Isola di Sapien-

Sacra Casa degl' Infermi.

Capitolo Generale.

Frà Clemente Vuest.

Perde il rispetto al Gran Maestro.

Solleuazione de' Caualieri Francesi contro al Saluiati.

Caualieri Spagnuoli in difesa.

Riuoluzioni acquetate.

Castighi de' colpeuoli.

Corone assediato da' Turchi.

Soccorso dall'Armate confederate.

pienza, ma da quello ricusata, ripassarono il General Doria col Saluiati a Messina.

Due anni doppo la Religione di Malta prouò considerabile incremento nel Regno di Portogallo; doue l'Infante Don Luigi fondò vn Collegio nel luogo chiamato Fior de Roses, nel quale trenta Capellani dell'Ordine haueſſero potuto ſtudiare Teologia; e nella Città di Eſtremos parimente vn Monaſtero di Monache Dame dello ſteſſo Ordine, dottandole riccamente del ſuo, e di quel Priorato. Ma mentre, che l'Ordine medeſimo s'innalzaua a' poſti maggiori d'auuanzamento, prouò vn crollo conſiderabile, e fù la morte del Gran Maeſtro Frà Filippo di Villers Lisleadamo ſeguita l'anno 1534. a' 21. del meſe d'Agoſto.

Incrementi nel Portogallo.

Collegio.

Monaſtero di Monache.

A' 26. dello ſteſſo meſe per vniuerſale elezzione, reſtò portato al gran Magiſtero Frà Pierino del Ponte Gentilhuomo della Città d'Aſti, dell'antica ſtirpe de' Signori del Caſtello di Lombriaſco, e di Caſal Graſſo; venne queſto dal ſuo Bailaggio di Sant' Eufemia nella Calabria, e con tutta ſollecitudine aſſunſe il peſo del gouerno, conforme richiedeua l'vrgenza delle coſe. Auuengache fattoſi potente il famoſo Corſale Ariadeno Barbaroſſa, ed auuanzatoſi a dare la fuga a Muley Aſſem di Tuniſi (col fauore dei popoli riuoltati, che acclamauano Muley Raſcit) valendoſi della congiuntura, s'era impadronito di Tuniſi, e della Goletta, innalzando lo Stendardo di Solimano Imperatore de' Turchi. Queſti progreſſi, come dauano apprenſione alla Milizia di San Giouanni, che già preuedeua, che la ſeconda della vittoria hauerebbe portato il trionfante Corſaro ſopra di Tripoli, Piazza dipendente da quel Regno: così fece riſſoluere il Gran Maeſtro a ſpedire Frà Pietro Ponce di Leon Ambaſciatore al Pontefice, all'Imperatore, ed altri Prencipi Chriſtiani, per animarli all'impreſa di domare il Tiranno Barbaroſſa. Conſideraua ſi queſta tanto più facile, quanto che Solimano ſi ritrouaua lontano dalla conſiderazione d'Italia, e d'Affrica, abbagliato dagli ſplendori dei trionfi di Babilonia; doue s'era fatto incoronare Rè dal Califà. Fù così fruttuoſa la Legazione ſpedita dal Gran Maeſtro, che l'Imperatore Carlo V. determinò generalmente l'Impreſa di Tuniſi, e della Goletta. A tale effetto poſta in ordine vn'

Quaranteſimoquarto Gran Maeſtro. 1534.

Ariadeno Barbaroſſa vnitoſi ai ſolleuati de' Turchi.

Occupa Tuniſi, e la Goletta.

Geloſie della Religione.

Ambaſciata a' Prencipi d'Europa.

Trionfi di Solimano in Babilonia.

Imperatore determina l'impreſa di Tuniſi, e della Goletta.

armata d'ottanta Galere, e più di doicento Vaſcelli da Gabbia, oltre a gl'altri nauilij, e baſtimenti di munizione, veleggiò perſonalmente col Prencipe Andrea Doria ſuo Generale in Barbaria, e ſi fece vedere dar fondo ſopra il Capo di Cartagine. La Religione di Malta in queſt' occaſione, e com'ella era ſtata motrice di così heroica impreſa, alle iſtanze premuroſe di Muley Aſſem, che s'era ritirato in Coſtantina nella Numidia, ſpedì le quattro ſue Galere, e i loro Bergantini beniſſimo rinforzate, ſotto il comando di Frat' Aurelio Bottigella Capitan Generale di Mare, e la Caracca della Religione comandata dal Balì di Langò Frat' Antonio de Grolee Capitan di ſoccorſo de' Caualieri, e Soldati per lo sbarco in terra. In queſta impreſa fù ſempre commeſſa alle Galere, e Caracca Malteſi la difeſa dell'armata Ceſarea vnitamente col Prencipe Doria: e tutto che i Caualieri haueſſero più toſto bramato lo sbarco, per ſegnalarſi nei cimenti più perglioſi, fù ſtimata non meno importante la vigilanza, e cuſtodia della ſteſſa armata, che la conquiſta di Tuniſi. Reſtarono però in parte conſolati, perche ſendo loro laſciato l'aſſedio per mare della Goletta vnitamente con le Galere di Sua Maeſtà, ſi portarono i Caualieri, e Milizia con le barche, e Schiffi della Caracca a dare la ſcalata, piantando le bandiere di San Giouanni ſopra le breccie prima d'ogn'altra. Nella preſa di Tuniſi non è da tacere l'azione heroica di Frà Paolo Simeone Caualiere Commendatore di Torino: il quale ritrouandoſi ſchiauo dell'empio Ariadeno aſſieme con altri ſei mille Chriſtiani nella Fortezza, s'animò talmente alla libertà, che aſſiſtito da due rinegati, forti cogl'altri, armati con palli, mazze, e ſaſſi alla meglio che puotero, cacciarono il Gouernatore, che ſi ſaluò a fortuna; indi aperta l'Armeria, ed armatiſi tutti, fatti forti contro Turchi, diedero motiuo, che Barbaroſſa preſe la fuga verſo Coſtantinopoli, e ſi facilitò la conquiſta di quel Regno. In queſto fù reſtituito Muley Aſſem con l'obligo del Vaſſallaggio a Sua Maeſtà di due Caualli Barbari, e due Falconi. Tanto valſe l'interpoſizione, ed officio paſſato dalla Religione a di lui iſtanza preſſo di Ceſare: da che reſtò aſſicurata maggiormente la conſeruazione della Piazza di Tripoli, tenendo con-

Armata Imperiale ſopra Barbaria.

Squadra di Malta.

Caracca della Religione con milizie da sbarco.

Aſſedio della Goletta laſciato a peſo de' Caualieri.

Piantano le bandiere ſopra la breccia.

Azioni del Caualiere Simeone.

Barbaroſſa fugato.

Regno di Tuniſi ricuperato a Muley fatto Vaſſallo a Ceſare.

confinante vn Rè amico , ed obligato qual era Muley Assem ; nel tempo della cui restituzione mancò il Gran Maestro Frà Pietrino del Ponte.

Quarantesimoquinto Gran Maestro. 1535.

A questo successe per elezzione di 22. Nouembre Frà Desiderio di Santa Ialla detto Tollone Priore di Tolosa , profetizato dall'antecessore . Nel principio del gouerno di questo , il Generale Bottigella comparue in Malta con la presa di due Galeotte , e dei loro Corsari famosi Memì Liparoto , e Rais , Quel vellì dalla Palazia , che con altri Rinegati furono impicati a Malta ; ricuperando in tale occasione varij Nauilij Christiani da quelli depredati . Nel trasportare il soccorso al Castello di Tripoli , hebbe in sorte di prendere il famoso Galeone di Ardor Rais con cento e noue schiaui , quattordici mila Sultanini, e carico d'Oglio. Barbarossa però vscito di Costantinopoli con poderosa armata haueua di nuouo rinforzato l'essercito de' Barbari sotto il comando di Cairadino Rè di Tagiora ; il quale approssimatosi a Tripoli, gli diede improuisamente vn'assalto ; e se in questo egli non restaua ferito, era dubiosa la difesa; ma ritiratosi, applicò poi ad imprese di più facilità , e considerabile conseguenza . La Religione intanto vedendosi impedito il commercio da quelli del medesimo Cairadino, che teneuano la Torre dell' Alcaide , altramente detta Torre del Rè , si rissolse coi Caualieri , che si ritrouauano nella Piazza di Tripoli , di portarui l'assedio con l'assistenza degl' Arabi condotti al soldo dell'Ordine . L'assalirono dunque col vigor maggiore , e strettala rissolutamente, la presero a forza d'armi; mandando a filo di spada quanti infedeli , che iui si ritrouauano : Ma come da questa impresa la Republica Christiana prese motiuo d'allegrezza, aggiunta anco la morte di Cairadino Rè di Tagiora : altrettanto poco doppo restò nella mestizia l'Ordine tutto per la perdita del Gran Maestro Frà Desiderio , che successe a' 22. Settembre 1536.

Capi de' Corsari presi dalla squadra della Religione.

Galeone.

Barbarossa fomenta Cairadino.

Assale Tripoli.

Assedio de' Caualieri alla Torre del Rè.

Presa a forza d'armi.

Quarantesimosesto Gran Maestro. 1536.

Cadè l'elezzione del successore il giorno 20. Ottobre susseguente nel Balì di Caspe Frà Gio: d'Omedes di nazione Spagnuolo . Sotto il Magistrato di questo hauendo Solimano Imperatore de' Turchi destinata l'impresa del Regno di Napoli, per le Capitulazioni stabilite col Rè di Francia Francesco I. rotta ancora la Pace co' Veneziani , s'era portato in persona con l'armata sua, comandata dal Pascià Lutri Bei , e da Ariadeno Barbarossa , nella Macedonia , tragittando la Caualleria , e buona parte dell'essercito nella Puglia , per farne le ricognizioni da lui stimate proprie . L'armata dell'Imperatore Carlo V. sotto al gouerno del Prencipe Doria già s'era auuanzata contro all'inimico ; ed a tale riparo concorsero pure le Galere di Malta, e la Caracca della stessa Religione . Appena congiuntesi con le Galere Imperiali verso Santa Maria di Casopoli Capo dell'Isola di Corfù , che si stende verso la parte d'Otranto , hebbero l'incontro di segnalarsi i loro Caualieri; poiche inuestirono dodici Galere Turchesche , comandate da Alì Zelif , cariche di Gianizzeri , e Spahì della guardia del Gran Signore . La Capitana di Malta assalita da due, ne gettò vna a fondo , prese l'altra a forza d'armi , e seguendo le altre, benche con la morte di molti Caualieri , e sangue di alquanti altri feriti , restarono tutte le Galere nemiche, ò affondate , od in potere de' Christiani . Riusciuano però vani i tentatiui di Solimano , poiche prouaua egli più sfortune , che progressi in quell'impresa; tutto che diretto dal consiglio, e pratica di Troilo Pignatello Caualiere Napolitano di singolare valore . Questo acciecato dalla passione solita tiranna dell'arbitrio humano , era passato tant'oltre , che non solo haueua consigliata tale impresa vnitamente con l'Ambasciatore di Francia Gio: della Forest, che morì alla Valona nella Corte di Solimano , ma s'aggregò nel numero dei di lui Mustfarachi . Sono questi Gentilhuomini d'ogni nazione valorosissimi , che il Gran Signore lascia viuere nella loro legge, e se ne serue , quando egli in persona sortisce in Campagna . Passato nel Regno di Napoli con l'essercito Ottomano , fù motore di danni considerabili della sua Patria , e del suo Naturale Signore . Quando vn'animo nobile prende il corso delle delinquenze , non si ferma, che alla meta de' precipizij . Alle sopragrandi minaccie del Turco fù contraposta la Lega tra il Pontefice, l'Imperatore, e la Republica di Venezia : ma mentre si andaua disponendo il concertato armamento, le Galere di Malta ripassarono al loro porto ; e per viaggio presero due Galeotte, ed vna Fusta de' Turchi, sotto il comando di Mahamut Rais, e Tauhà

Solimano dissegna l'Impresa del Regno di Napoli.

Armata Ottomana.

Armata Cesarea.

Squadra di Malta vnita all' armata Cesarea.

Galere Turchesche gettate a fondo, e prese.

Troilo Pignatello direttore dell'armi Ottomane.

A danno del Regno di Napoli.

Lega del Papa, Imperatore, e Veneziani.

Galere prese da' Caualieri.

Schiaui Christiani liberati.

hà Rais, vicino alla Calabria; liberando più di quattrocento schiaui Christiani, e con la preda d'esse, e di ottantatre schiaui. Il Priore di Capoa Frà Leone Strozzi Capitano delle Galere fù riceuuto in Malta con estraordinario giubilo.

Squadra della Religione s'vnisce ai confederati.

Intanto ristaurata, e rinforzata la squadra, ritornarono i Caualieri sotto il comando di Frà Paolo Simeone loro Generale ad vnirsi coll'armata della Lega.

Armata della Lega.

L'Imperio generalissimo di quella era disposto sotto al Prencipe Doria, Generale del Pontefice Marco Grimani Patriarca d'Aquileia con Paolo Giustiniano suo Coadiutore, e Vicenzo Capello Generale de' Veneziani; onde il numero di tutte si riduceua a cento trentaquattro Galere, e sessantadue Naui, compresi due Galeoni, vno de' Veneziani, l'altro del Prencipe. L'apparecchio inuero fù grande, ma poco a lui corrispose l'effito, mentre seruì più di danno, che di buona fama al nome Christiano: solito termine delle vnioni, che portano seco i loro rispetti.

Depredazioni fatte dalle Galere di Malta, nel Regno di Napoli.

Le Galere della Religione però congiunte all'armata Imperiale, fino che continuò la guerra Ottomana nel Regno di Napoli, fecero le proue degne del valore più singolare; prendendo Fuste, Galeotte, ed altri nauilij, acquistando molte vittorie a prezzo del sangue de' Caualieri medesimi.

Nella guerra di Barbaria.

Così parimente fecero nella guerra di Barbaria l'anno 1540. vniti all'essercito Cesareo per la debellazione dei ribelli del Rè Muley Assem Vassallo dell'Imperatore: la qual impresa all'hora fù stimata necessaria per li riguardi della Piazza di Tripoli, mantenuta da' Caualieri di San Giouanni. Ma quanto giouaua sperare l'incremento non solo della Milizia Gerosolimitana, e di tutta la Republica Cattolica in quelle parti, a cagione del piede, che Carlo V. manteneua sopra la fronte di quel Rè, tutto che di Religione Barbaro; altrettanto, e l'vna, e l'altra soggiacerono ad vn grande colpo nell'Vngaria, per l'apostasia, nella quale il Rè Arrigo, od Henrico VIII. d'Inghilterra haueua inciampato.

Apostasia del Rè d'Inghilterra.

Fù condotto dall'ordinario veicolo della passione de' Grandi, che sotto l'ammanto di ragione di Stato cuopre l'interesse, per partorire nel Mondo i più abboriti sconcij, che distruggono i Regni.

Perdite della Religione in Inghilterra.

In tale riforma la Religione perdè ogni entrata, ed ogni Stato in quei Regni, e tutto che hauesse procurato riparare a così notabile danno per mezzo d'Ambasciatori iui spediti, tutto fù vanno: che fatto schiauo l'animo dall'interesse, non vale l'humana ragione per riscattarlo. A tale percossa conuenne il Gran Maestro, ed il Conseglio applicare alla riforma di varie spese; onde la prima fù stimata necessaria quella della Caracca Sant'Anna, come seguì l'anno stesso; dando l'ordine di fabricare vn' altro corpo di Vascello di minor spesa, e più agilità per la nauigazione.

Riforma di spese della Religione.

Non mancò però d'incontrare ogni occasione del Christiano seruizio, quando se gl'appresentò, tutto che di forze inferiori alle primiere, che la Religione possedeua.

Impresa d'Algeri destinata da Carlo V.

Hauendo Carlo V. destinata l'impresa d'Algeri, furono spedite le quattro Galere solite, sotto al comando del Generale Frà Giorgio Schilingh Gran Balì d'Alemagna.

Concorso de' Caualieri.

Fù tale il concorso volontario de' Caualieri, che aspirauano a tale spedizione, che fù forza al Gran Maestro, e Consiglio decretare Commissarij a sciegliere quelli, i quali haueuano a portarsi a tale guerra; altrimenti restaua vuoto il Conuento d'essi, mentre a gara erano concorsi tutti sopra le Galere, a termine che erano rese inhabili alla nauigazione. In questo incontro, benche combattuto dalla stagione, che con tempestose procelle impedì la diuisata conquista;

Squadrone di Malta.

lo squadrone di San Giouanni, che era incorporato nelle genti Italiane, fece gli sforzi più rimarcabili. Memorabile fù quello di portarsi nel mescuglio degl'inimici Arabi, Mori, ed Algerini, fino sù la porta d'Algeri, nella quale il Caualiere Frà Pons di Balaguer, detto Sauignac, Alfiere dello Squadrone vi lasciò la memoria gloriosa, affigendoui il proprio pugnale; azzione, che al giorno d'hoggi resta perpetuata nei fogli.

Azzione valorosa d'vn Caualiere.

Armata Cesarea ritorna in Europa senza frutto.

Ma perche non si poteua ressistere all'intemperie ben rigida, che correua, fù forza di ricedere da quell'impegno; e le Galere pure dell'Ordine passarono a Malta.

1542.

Quiui l'anno 1542. il Gran Maestro staua tutto intento all'edificazione di vn caualiero nel Castello Sant'Angelo, ad oggetto di renderlo più atto alla difesa;

Fabrica del Molo sul porto.

ed alla fabrica del Molo sul porto, dal fosso del Castello fino alle muraglie del Borgo, per la comodità delle Galere.

Soccorso di Tripoli.

Queste passarono l'anno seguente al soccorso di Tripoli con le munizioni necessarie di guerra, e vitto, per riparo dell'

assedio, che tentaua dare a quella Piazza il nuouo Rè di Tagiora Morat Agà. Hebbero in sorte in questo passaggio d'incontrare, e vincere, benche con sanguinosa battaglia, li due Galeoni di Sinan Rais, e Mansur Rais, creati, ed allieui del Giudeo famoso Corsaro. Erano questi carichi di Formenti, Riso indico, Lino, ed altre mercanzie d'Alessandria e Lepanto, che resero douizioso il bottino. Doppo hauere però fortificato il Castello di quella Città, e fatte varie depredazioni per mare, il Generale ritornò con la squadra verso Malta, con la nuoua preda di due altre Naui cariche d'Ogli, con estraordinaria contentezza della Religione tutta.

Galeoni presi.

Altra preda.

L'improuisa nuoua, che l'armata di Sultan Solimano, condotta da Barbarossa in seruizio de' Francesi, partiua di Ponente; amareggiò non poco l'animo del Gran Maestro in qualche parte solleuato da' felici successi; dubitando, che nel ritorno per Leuante, potesse meditare sopra l'Isola di Malta qualche vendetta de gl'oltraggi riceuuti in più volte dalla Religione. Tanto maggiormente s'auualoraua quest'aprensione, quanto i Caualieri di Tripoli, hauendo saccheggiata la vicina Terra di Almaia, e posto il freno in parte all'arrogante nuouo Rè di Tagiora, diceuasi, che questo haueua implorato l'aiuto di Barbarossa contro la Religione di San Giouanni. Il sospetto indi a poco suanì, a cagione che Barbarossa ritrouandosi con l'armata esausta di monizioni, e vettouaglie, le fù forza portarsi in Costantinopoli, doue il Barbaro l'anno 1548. lasciò la vita. Da questo auuiso, e dal maneggio, che la Religione haueua tenuto con lo Sciech d'Almanzor, il quale praticaua con essa ogni fedele amicizia, tirando al di lei partito vn potente Capo di Arabi, e molti Mori. Ella prendeua gran piede nella Barbaria, se non fosse stata impedita dalla potenza di Dragut famoso Corsaro; il quale sbarcato nella stessa Isola con grossa armata di Naui, e Galere, ed anco per mare causò danni più che mediocri alla Religione, hauerebbe ella fatti progressi notabili contro Morat Agà di Tagiora. Accaduta vna fiera tempesta di mare, la Galera Cattarinetta della Religione, procurò prender porto verso d'Ischia. Ritrouauasi Dragut con tutta l'armata depredando l'Isola di Procida, onde l'attese

Armata di Solimano di ritorno in Leuante.

Sospetti della Religione.

Frena l'orgoglio del Rè di Tagiora.

Barbarossa ritorna in Costantinopoli.

Aderenza della Religione.

Dragut famoso Corsaro.

Deuasta Procida.

all'aguato, e la prese col bottino (oltre venticinque Caualieri schiaui) di settantamille Scudi destinati per la fortificazione di Tripoli. I Caualieri però furono da lui benissimo trattati, e condotti nelle Gerbe, di doue poi restarono riscattati dalla Religione. A sì graue danno fù riparato in parte dalla pia, e generosa azione del Balì della Morea Frà Claudio della Sanglè, il quale a sue spese comprò nell'Arsenale di Messina vna Galera, e l'armò di tutto punto, chiamandola Galera San Claudio, e donolla alla Religione. Furono risarciti anco delli suantaggi sofferti l'anno 1549. susseguente, con la presa fatta dal Balì Frà Giorgio Adorno, della Fusta di Maometto Rais da Monastero, della Galera di Angiali Rais della Natolia, e della Germa di Caidan Rais, nelle quali predazioni ritrouarono, e grosso numero di schiaui Mori, e non mediocre quantità di merci.

Prende la Galera Cattarinetta della Religione.

Caualieri schiaui ben trattati.

Predazioni delle Galere della Religione.

Non staua ozioso nel mentre il Commendatore Frà Gio: di Valetta Gouernatore di Tripoli; il quale hauendo penetrato, che il suddetto Morat Agà di Tagiora passaua alla funzione di circoncidere il figliuolo di Abdela Cader Benxuxana Schiech d'alcuni Casali, e Capo de' principali Mori del di lui Dominio, ordì loro così ben disposta imboscata, che il Capitan Frà Gio: di Cerdan coi Gianetti Tripolini, e Mori della Xercia, ruppero tutta la Caualleria di Morat, e presero lo stesso Sciech Benxuxana, con quasi tutti li principali della di lui Casa, che erano venuti in soccorso del Rè Tagiorino.

Frà Gio: di Valetta Gouernatore di Tripoli.

Imboscata fatta da' Caualieri di Tripoli.

Prigionia del Sciech Benxuxana.

L'opulenza del famoso Corsaro Dragut andaua giornalmente crescendo, e con essa si rendeua formidabile; auuengache subintrato nel posto di Barbarossa, veleggiaua per li mari d'Italia con più di quaranta legni, danneggiando fino l'Isole di Malta, e Gozzo, e tutte l'altre sparse nel medesimo. A tale inconueniente fù risoluto dall'Imperatore Carlo V. di applicare col Pontefice Giulio III. già Cardinale Gio: Maria di Monte, e con la Religione di Malta, all'estirpazione di così temerario depredatore. In questa espedizione diretta, e comandata dal Prencipe Doria Generale Cesareo, interuennero le quattro Galere della Religione Capitana San Claudio, San Gio: Battista detta la Cornuta, Santa Maria Maddalena detta il Gallo, e Santa Barbara, con-

Dragut depreda tutte l'Isole d'Italia.

Imperatore, Pontefice, e Malta contro Dragut.

Armata Cesarea.

Squadra di Malta.

condotte dall'Hospitaliero Frà Claudio della Sanglè. Erano queste rinforzate dallo Squadrone della Religione di quattrocento huomini con cento quaranta Caualieri condotti dal Commendatore Frà D. Bernardo di Guimeran. Il sagace Corsaro seguitando i dettami del di lui precessore Barbarossa prendeua piede nella Barbaria, doue s'era impossessato d'Africa Città maritima. E' questa situata in terra ferma sotto il Regno di Caroano, fra li due Regni di Tripoli, e Tunisi, all'hora comandata da Essè Rais, Nipote per sorella del medesimo Dragut. Quiui il Consiglio di Guerra terminò dar principio all'impresa, che seguì l'anno 1550. nella quale, mentre le quattro Galere di Malta batteuano la Città continuamente con le Imperiali dalla parte del mare, lo squadrone della Religione fù il primo per terra a piantarui l'Insegne Christiane, abenche con mortalità considerabile de' Caualieri, ma con indicibile gloria dell'Hospitaliere Sanglè, che iui con la direzione, e col valore di gran Capitano s'immortalò. Gareggiaua nel mentre con esso lui il Commendatore Frà Giouanni Sangorin, il quale ritrouandosi in corso con vn Galeonetto della Religione, doppo tredici hore d'aspro combattimento, prese vna Carauella, che per essere carica di varie mercanzie, monizioni da guerra, viueri, e genti, serui in parte di vendetta, e ristoro ai danni patiti dalla Religione per la presa della Cattarinetta accaduta al medesimo Commendatore.

Nido del Corsaro in Africa.

Africa assediata da' Christiani. 1550.

Prodezze dello Squadrone di Malta.

Carauella presa.

All'incontro però gl'auantaggi, a' quali soggiacque Dragut, non rimasero inuendicati sopra la Christiana Republica; conciosiache questi trauagliando l'Isole tutte del Mediterraneo, depredando la Calabria, e la Sicilia, veleggiaua verso Leuante; di doue era già partita l'armata potentissima di Solimano, a fomento del Corsaro, per opporsi ai valorosi progressi della Religione. L'oggetto di questi era di cacciarla di Malta, Gozzo, e di Barbaria, e rouinarla totalmente, come era stato auisato il Gran Maestro, e Consiglio dal Prior di Capoa, per relazione del Signor d'Aramont Ambasciatore del Rè di Francia presso il Turco. Con quella s'vnì Dragut Rais, conducendo l'antiguardia; ma il comando supremo era appoggiato a Sinam Pascià fratello di Rostan Pascià marito della figliuola di Solimano; seguendoli eziamdio il Gouernatore d'Algieri Salà Rais con molti Vascelli ponentini, e si portarono sopra Malta. Già il Gran Maestro, ed il Consiglio haueuano disposto ciò, che più necessario era loro parso in quell'angustia di tempo, per riparo del Borgo sopra del porto. Riusciuano di poca considerazione le fortificazioni innalzate; ma confidauano più nella fortezza de' Caualieri, che in altro. E vaglia il vero, in quella impresa fecero conoscere, che Malta punto non inuidiaua la gloria della Sparta; formando quella del petto de' suoi Caualieri, come questa de' Cittadini, muraglie inespugnabili contro al furore de' suoi nemici. La condotta dell'armi fù conferita dal Gran Maestro, e Consiglio, per quello riguarda la Caualleria dell'Isola, al Turcopliero Frà Niccolò Vpton assistito da trenta Caualieri: L'Infanterie furono guidate dal Commendatore Frà D. Bernardo de Guimeran Capitano di sommo valore, e singolare esperienza con cento Caualieri. Gouernaua la Città Capitale in carico di Capitan d'arme con alcuni Caualieri, e Soldati, il Balì di Napoli Frà Giorgio Adorno, e Frà Galaziano di Sessè il Castello del Gozzo. Le Galere erano comandate dall'Hospitaliere Frà Claudio della Sanglè. La Piazza di Tripoli si difendeua per il Gouernatore, e Marescíallo Frà Gaspar di Vallies, e suo Commendatore, e Luogotenente di Tortabessa Frà Guglielmo Compier.

Vendetta di Dragut.

Solimano manda vn'armata sopra Malta.

Prouigioni del Gran Maestro.

Fortificazioni deboli.

Fortezza de' Caualieri.

Distribuzione delle Cariche Militari in Malta.

Appena la Galera Reale di Sinam Pascià con l'antiguardia dell'armata entrò nel porto di Marsa Musetto, che quiui con l'altre si ritrouò in vna grande confusione, e mortalità de' suoi, con pericolo ancora della di lui vita; conciosiache Frà Don Bernardo Guimeran postosi con le sue genti, ed archibugieri in aguato dietro certe muraglie diroccate di pietre antiche in riua al porto, scaricò sopra le Galere nemiche con tanta furia, che a fatica si poterono difendere. Raccolte poi egli le genti, fù forza anco a' Turchi di ritirarsi alla bocca del porto, e riparare i danni, che riceuuti haueuano in grande copia dai moschettoni di Guimeran. Il Turcopliero dall'altra parte, che guidaua la Caualleria, non lasciaua d'azzuffarsi con varie scaramuccie contro degl'infedeli nell'incontro del primo sbarco, facendone d'essi qualche strag-

Galere di Sinam imboccano il porto.

Aguato teso li dal Caualiere Guimeran.

Si ritirano dal combattere.

Sbarco dell'essercito.

ſtragge notabile, e mandando più teſte de' Turchi nel Caſtello Sant'Angelo. Ingroſſauaſi nel mentre ſempre più lo sbarco de' Barbari; onde fù neceſſitata la Caualleria di ritirarſi, però honoreuolmente. Comparue finalmente Sinam Paſcià, il quale riputando difficiliſſima quell' impreſa per il corraggio dimoſtrato dalle genti Cattoliche nei primi principij, venne a contendere con Dragut, che l'haueua dipinta così facile al Gran Signore; ma da queſto confortato, riſſolſero di portarſi ſotto la Città Capitale. Quiui li Turchi, ò per cognizione di riſſoluto proponimento di difeſa, che manteneua il Gouernatore Balì Adorno, ed i Caualieri aſſiſtenti, ò per iſpeciale miracolo della Statua di Sant'Agata, che fù portata ſopra del Baloardo (come nota il Boſio) non diedero aſſalto veruno; ma conſigliati dal Corſaro Dragut, ſi volſero ſopra il Gozzo. Era il Caſtello di queſt' Iſola di deboliſſima difeſa, e minore guarnigione, pieno di famiglie iui ricoueratesi; onde vedendoſi il Gouernatore priuo di forze a poter reſſiſtere, e da' principali del luogo abbandonato; mentre inclinauano quelli a renderſi, conuenne laſciare libero il maneggio loro, che haueuano intauolato con Sinam Paſcià: quindi aperte le porte, fù mandato tutto il luogo a lagrimeuole ſacco, e quelli che tanto ſoſpirauano la reſa, pagarono il fio della viltà loro, poſti tutti al remo.

Sinam Paſcià in conteſa con Dragut.

Sotto Malta.

Partono ſenza operare.

Sopra il Gozzo.

Habitanti bramano arrenderſi.

Tutto a ſacco.

Habitanti tutti al remo.

Conſeguito ch'hebbero i Turchi l'intento loro, fecero vela verſo l'Africa, e calando ſopra la Città di Tripoli, con terribile aſſalto di batteria, ſi poſero a ſtringerla. Con altrettanto valore all'incontro il Mareſciale Gouernatore di Villiers, vigilaua alla difeſa; ma quant'egli operaua coi Caualieri, tutto fù indarno; auuengache i ſoldati, che per lo più Calaureſi viliſſimi d'animo, impauriti dal furore, col quale l'eſſercito Turco berſagliaua la Piazza, s'ammutinarono a termine tale tutti concordi, che non fu poſſibile nè al Gouernatore, nè ai Caualieri, nè con le minaccie, nè con le corteſie perſuaderli alla difeſa. In queſto ſtato di coſe il Conſeglio di Tripoli conchiuſe, che s'haueſſe potuto patteggiare l'arendimento di quella Città con Sinam, il che ſi poſe in effetto; poiche al Gouernatore, e tutti li Caualieri con loro ſeruitori diſarmati fù permeſſa la libertà, reſtando i ſoli Calaureſi già ammutinati, ſpogliati ignudi, miſeramente ſchiaui: giuſto ſupplicio permeſſo da Dio alla loro fellona viltà; ed a Frà Giacomo di Roches Seruente d'Arme, Gouernatore del Caſtello, fù permeſſa l'vſcita con tutti li ſuoi armati a bandiere ſpiegate, auantaggio di ſolo honore, colto dalla congiontura del biſogno. Si ritrouaua l'armata Turcheſca neceſſitata d'entrare nel Porto, per non ſoggiacere alle borraſche di Mare; il che non poteua conſeguire ſenza la reſa del Caſtelletto, che dominaua la bocca del Porto medeſimo; onde condeſceſe volentieri al deſiderio del Roches: ſucceſſo accaduto l'anno 1551. doppo quarantuno, che la detta Piazza era ſtata alla diuozione de' Chriſtiani, e ventuno della Religione Geroſolimitana, reſtando in potere de' Chriſtiani la ſola Fortezza della Goletta.

Armata Turcheſca ſopra Tripoli.

Soldati s'ammutinano per viltà.

Reſa di Tripoli.

Caualieri liberi.

Soldati ſchiaui.

Varij furono i diſcorſi, varij gli ſcritti, che corſero per le Corti del Mondo ſopra queſta reſa. Vero è, che il Conſiglio della Religione la giudicò retta, e ſincera; non oſtante però ne fece dimoſtrazioni tali, che priuò dell'habito Frà Gaſpare di Villiers Mareſciale, Frat' Antonio Fuſter, Frà Simeone di Soſa, e Frà D. Pietro d'Errera, che col beneficio del tempo li tre vltimi furono poi liberati, e reſtituitogli l'habito dal Gran Maeſtro, al quale s'humiliarono; ed il primo dal Gran Maeſtro di Valetta fù ancor lui reintegrato nella Gran Croce, e titolo di Balì di Langò, che prima teneua.

Caualieri priuati dell' habito per la reſa di Tripoli.

In queſto tempo il Priore di Capoa Frà Leone Strozzi, abbandonato il ſeruigio di Francia (in ricompenſa del quale ſcoperſe eſſergli ſtata tramata la morte) ritornò al ſeruigio della Religione; e tanto operò, che potè perſuadere alla medeſima la fortificazione di Malta, per ſicurezza contra del Turco. L'anno dunque 1552. a' 14. Gennaro giorno di Giouedì, ſi principiarono a gettar i fondamenti al Forte ſopra la punta di Sant'Elmo, che impediua l'entrata nel Porto di Marſamuſeto, il quale con l'impiego di molti operarij, in circa ſei meſi, fù ridotto in buon termine di difeſa. Dall'altra parte ſopra la Montagnuola del Molino, ò ſia di San Giuliano, fù eretto vn' altro Forte, chiamato poi di San Michiele, perche nella ſolennità della di lui Apparizione, fù poſta ſopra d'eſſa Fortezza l'Artiglieria. Il beneficio di queſta era molto conſiderabile, a riguardo, che impedi-

Frà Leone Strozzi.

Perſuade la Fortificazione di Malta.

Principij della Fortificazione.

Forte Sant' Elmo.

Forte S. Michiele.

pediua a gl'inimici l'espugnazione del Borgo per la parte della muraglia secca della Penisola. Finalmente fù perfezionata l'impresa con vna fortificazione eziamdio del

Borgo fortificato.

Borgo medesimo, aggrandendoui i Baloardi, ed i fossi; operazioni, che indi a poco furono conosciute più che necessarie. L'Imperatore de' Turchi haueua già

Armata Ottomana condotta da Dragut.

spedita l'armata sua in numero di cento vele, sotto il comando dell'istesso Dragut Rais verso l'Italia, e già s'era inteso in Malta, ch'ella passato il Faro di Messina, haueua saccheggiate varie spiaggie, e diuersi Porti del Regno di Napoli; onde si dubitaua, ch'ella fosse calata verso Malta per assalire quell'Isola. Si conosceua dal Consiglio di guerra debole il prouuedimento delle ciurme delle Galere; quindi si determinò d'andarsi a prouuedere nella Barbaria, dissegnando l'impresa so-

Impresa di Zoara in Barbaria.

pra Zoara Terra grossa, ma aperta, vn miglio fra terra, dalla Piazza di Tripoli lungi sessanta miglia, e l'Isola delle Gerbe verso Ponente per settanta miglia incirca. V'andò il Capitano Strozzi Priore di Capoa; della quale spedizione però fù sanguinolente il successo, per la morte di

Perdita de' Caualieri.

nouant'otto Caualieri, e numero maggiore di soldati, a cagione che v'accorse incontinente il Rè di Tripoli, e Tagiora Morat Agà con tutto l'essercito; a cui costò la vittoria, ed il soccorso, il caro

Danni del Rè di Tripoli.

prezzo della morte di più di mille de' migliori suoi soldati. Al ritorno in Malta

Armata Turca ritorna in Ponente.

s'vdì per certo, che l'armata Turchesca haueua preso il viaggio per Leuante, e l'haurebbe seguitato, se dai Francesi non fosse stata richiamata in Ponente. Tanto maggiormente la Religione venne in parere di continuare le preuenzioni, ed ogni

Preuenzioni in Malta.

abbondante prouuedimento, dichiarato

Instituzione del Generale.

Generale delle Galere il Priore Strozzi (prima volta, che con questo titolo fosse chiamato il Comandante di Mare) e nella Città, e nell'Isola tutta si vigilaua con vna continua auuedutezza: non essendosi potuto ancora assicurare, che i Turchi nel ritorno di Ponente, non hauessero tentato qualche passo a danno della Religione; non ostante ch'il Rè di Francia ne haueua mandato a fare varie attestazioni. Mancò in questo tempo a' 6. del mese di Settembre 1553. il Gran Maestro Omedes, onde sepolto nella Capella Magistrale nel Castello con le solite funzioni, si palsò a nuoua elezzione.

Questa cadè agl'11. di Settembre gior-

Quarantesimosettimo Gran Maestro. 1553.

no di Lunedì sopra Frà Claudio della Sanglè Hospitaliero, che all'hora si ritrouaua Ambasciatore in Roma; a riceuere il quale fù mandato il Generale Strozzi con le Galere della Religione, e due Caualieri per lingua eletti dal Conseglio per accompagnarlo, e seruirlo di Corte. Sotto di questo il Generale Frà Leone Stroz-

Generale Strozzi rinuncia.

zi rinunciò la Carica per ripassare a quella dell'armata di Francia, come l'haueua esortato il fratello Pietro Strozzi, che pure Generale dell'essercito Francese passaua in Italia; e come lo tiraua l'inuito dell'altro fratello Roberto, ed altri parenti, ed amici Fiorentini inimici del Duca Cosmo; era questa confederazione di malcontenti sotto colore di vendicarsi della loro Patria, ma tutto suanì con la morte di Frà Leone seguita a Scarlino Castello sotto Piombino, vcciso da' Fiorentini nel mese di Luglio 1554. Fù pertanto promosso al Generalato della Religione Frà

Gio. di Valetta Generale.

Gio: di Valetta detto Parisotto Commendatore di Cagnac di Reneuille, e di Pesenas. La prima valorosa azzione in quel comando fù la presa della persona, e Fu-

Prende Rais Abdà Racman.

sta del Rais Abdà Racman Casdagli, che incontrò sopra Capo Passaro. Questa fù di gran lunga auuanzata nel secondo viaggio, ch'ei fece di Barbaria, nel quale vi

Tre Vascelli carichi di grano.

condusse tre grandi Vascelli di Formento presi agl'infedeli; onde fù ristorata l'Isola dalla penuria de' grani. Certificato il Conseglio, che l'armata del Gran Signo-

Armata Turchesca al soldo di Francia.

re vsciua al soldo di Francia, e non ad altro fine, il Gran Maestro s'applicò a perfezionare le fortificazioni della Città nuoua, ò sia del Borgo, dell'Isola la Sanglè, e di Sant'Elmo. Ma come la Religione era in qualche licenziosità di viuere, stimò il Gran Maestro non meno ne-

Applica alla fortificazione dell'Isola.

cessaria delle fortificazioni, la riforma delle Leggi, e Statuti della Religione, che

Riforma delle Leggi.

fondati sù i tempi passati, non s'adattauano a quelli, che all'hora correuano; ma solamente in vece d'euitare, erano

Guerra tra Francia, e l'Imperatore.

fomento delle litti. Il gouerno di questo Gran Maestro fù di grande aumento alla Religione; auuengache notabile fù il punto da lui superato presso l'Imperatore, ed

Neutralità della Religione.

il Rè di Francia, della neutralità per la Religione; laonde i suoi beni posti nello Stato dell'vno, e l'altro, non ostante le crudelissime guerre, che correuano tra quelle due Corone, restauano sicuri, ed illesi. Tale consolazione fù in breue interrotta dall'improuiso auuenimento occor-

cor-

corso alle Galere della Religione dentro allo stesso Porto, fornite di tutto punto per partire. Poiche assalite queste di notte tempo da vn'improuiso turbine, chiamato dai Marinari Tifone, Schiffone, ò Dragonera, miserabilmente perirono trauolte sossopra; come lo stesso auuenne a gl'altri Vascelli, che iui si ritrouauano. Fù questo il terzo colpo, del quale se ne rissentì grandemente la Religione doppo la perdita di Rodi, e Tripoli; mentre perirono affogate più di seicento persone, di maniera che poch'occhi rimasero asciuti in Malta, che le lagrime non l'irrigassero per la perdita di qualche parente. Fù dannoso il successo non solo pe'l fracassamento delle Galere, e perdita della gente, ma eziamdio per l'impedimento dell'impresa contro agl'infedeli meditata dal Gran Maestro, che per tal causa restò arenata. Egli non si perdè tuttauia d'animo, anzi tutto applicato al riparo dell'emergente, e rifornita la squadra delle Galere, fù conferita la Carica di Capitan Generale di quelle, al Prencipe Frà Francesco di Lorena Gran Priore di Francia; solamente però nella condotta contro agl'infedeli, ma non verso la Sicilia, ò Regno di Napoli, a cagione delle guerre all'hora bollenti fra le Corone. Passò egli in Barbaria, doue con le tredici Galere del Prencipe Doria, diede caccia tale ad Vluviali Rinegato Calabrese, che lo costrinsero ad inuestire in terra sotto la Torre di Malguarniera per saluarsi co'suoi seguaci; restando in potere de' nostri vna Galera, ed vna Galeotta, con la libertà a tutte le ciurme Christiane. L'auuiso di sì fausto successo portò non poca allegrezza; ma molto maggiore fù quella, che la liberalità del Rè Filippo II. (nuouamente assonto alla Corona delle Spagne per la rinoncia del Genitore) cagionò col donatiuo di due Galere fornite, e prouisionate di tal sorte; non essendo punto da desiderare in quelle, che dalla grande prudenza del Duca d'Alua non fosse stato preuenuto. Quindi il Regente Frà Pietro di Gozon detto Melac con le Galere della Religione stessa andò a riceuerle, e rimurchiarle; nella quale venuta a Malta, sopra l'Isola di Stromboli gli sortì di pigliare due Galeotte del Rais Sacculi, mentre egli con strattagemma si saluò fugendo. Con altrettanto valore si diportò Delì Giaffer Flambulari, ò sia Gouernatore, e Capitan Generale di

Sommersione dell' armata di Malta nel Porto.

Ristaurazione dell' armata di Malta.

Passa in Barbaria.

Fugano Vluviali Corsaro.

Galere donate da Filippo II. alla Religione

Galeotte di Sacculi Corsaro prese.

Egli fugge.

Rodi; il quale per vendicare la presa fatta dal Gran Priore di Francia d'vna Naue Turchesca del Rais Regep Chamusa, di portata di due-mila salme, essendo vscito con la sua squadra delle quattro Galere di Rodi rinforzate, si contentò più tosto lasciarui la vita nel valoroso combattimento. Seguì questo con le cinque Galere della Religione nei mari di Gerapetra; doue tutto che i Turchi restassero quasi distrutti, i Christiani, oltre la perdita della Galera San Giacomo, sentirono grauemente quella di cinquanta Caualieri senza frutto per così dire di sorte alcuna. Al Priore di Francia successe nel gouerno delle Galere Frà Giorgio Adorno Balì di Napoli: nel qual tempo il Gran Maestro la Sanglè rendè lo spirito al Creatore a' 18. d'Agosto 1557. con altrettanto dolore vniuersale, con quanto repentino accidente successe da vn soffocamento di catarro.

A' 21. di detto mese pertanto diuennero i Caualieri all'elezzione del nuouo Gran Maestro, la quale cadè sopra il Priore di San Gilo, fino all'hora volgarmente chiamato Monseur de Parisot Frà Gio: di Valetta: Famiglia nobilissima nel Paese di Rouergues in Francia, e dalle azzioni di questo Soggetto molto più nobilitata. Rinforzò questi subito le fortificazioni del Borgo di Castel Sant'Elmo, e di tutta l'Isola di Malta, e Gozzo, sul dubbio dell'armata di Solimano; ma poi sincerato della di lui dubiezza, s'applicò tutto a intauolare col Rè Cattolico Filippo II. l'impresa, e ricupera della Città di Tripoli nell'Africa. Vi concorse il Rè, e vi spedì il Duca di Medina Celi all'hora Vice-Rè nella Sicilia; il quale con l'armata Regia portatosi a Malta, e quiui fatte le necessarie conferenze col Gran Maestro, si partì l'anno 1560. verso l'Africa con le Galere della Religione, all'hora comandate dal Gran Commendatore Frà Carlo Durrè detto Tessieres. Approdarono all'Isola delle Gerbe, e doppo vn corto contrasto di quei Mori comandati dallo Sciech Mesandi Semomeni, Nipote dello Sciech Solimaar, fù posta quell'Isola in diuozione, e vassallaggio al Rè di Spagna, con obligo di pagargli il medesimo tributo, che pagaua al Turco, cioè ducati sei-mila, quattro Struzzi, quattro Gazelle, quattro Falconi, ed vn Camello all'anno. Hor mentre quiui si applicaua a migliorare le fortificazioni, il

Gouernatore di Rodi contro la squadra di Malta.

Combattimento sanguinoso.

Quarantesimottauo Gran Maestro 1557.

Continuano le fortificazioni di Malta, e Gozzo.

Impresa di Tripoli coll'armata del Rè di Spagna.

1560.

Conquista dell' Isola delle Gerbe.

Armata Turchesca in soccorso delle Gerbe.

Turco altresì accudiua alla spedizione d'vna grossa armata; e con tale sollecitudine la spedì al soccorso delle Gerbe, che vi giunse prima, che i Christiani hauessero fatto alcuna preuenzione. Quindi doppo la perdita di venti Galere, e quattordici Naui, e sei-mila soldati tra morti, e schiaui, molto fecero il Vice-Rè, il General Doria, ed altri a saluarsi col resto dell'armata, portandosi in Malta, e lasciando il Forte alla difesa di D. Aluaro di Sandè; il quale con varij Caualieri, e soldati lo difese fino fù possibile; ma caduto schiauo finì miserabilmente l'Impresa. Questi accidenti, come furono cagionati in prima causa dal mouimento dato dalla Religione Gerosolimitana per benefizio della Christianità, così nell'animo di Solimano concepirono contro a Malta tant'odio, che dissegnò l'impresa di quell'Isola, e la distruzzione della di lei Religione. Pareua, che la fortunata potenza di quell'Imperatore restasse secondata da diuersi vantaggi, cioè da alquante perdite de' Cattolici; come doppo le Gerbe, fù considerabile quella del Galeone del Cicala, che all'hora era famoso nel Mare, ed altre Naui; e della aderenza prestata dal Rè di Tunisi alla grandezza Ottomana, contro le Capitulazioni di buon Vassallo del Rè Cattolico: concorso quasi solito ad accadere a' Prencipi di mediocre eleuatezza, all'ingrandirsi di qualche maggiore Potenza; e ciò più per timore, che per genio speciale di chi siegue la di lei sorte. Dragut parimenti terribile Corsaro Rais, e Pascià di Tripoli giornalmente ingrandiua la sua condizione, rendendola ricchissima, a forza delle molte prede fatte de' Christiani; onde anco questo, pareua che per ragione di vicinanza obligasse l'animo del Rè di Tunisi suo inimico a temere, e per politica fauorire il partito Turchesco. Per questo però la Religione punto non cessaua dalle sue solite imprese contro agl'infedeli; poiche il Gran Maestro Valetta armata del proprio vna Galera, chiamata San Gabriele, ed vna Galeotta, le spedì in Mare sotto al comando delli Capitani Romagasso famoso, e Frà Pietro di Rocque Laure detto S. Aulen valoroso Caualiere di lui Luogotenente, haueua portato con esse graui danni alla Potenza Ottomana. La presa del Galeone Turchesco chiamato la Sultana dell' Eunuco Capigiasi, ò sia Capi-Agà, Capo, e superiore del nuouo Seraglio del Gran Signore, colto nei Mari tra'l Zante, e la Zeffalonia. La tentata impresa di Maluasia nella Morea, tutto che non riuscita; la prigionia di molti Soggetti Turcheschi caduti in mano della Religione; e l'assistenza finalmente prestata dalle sette Galere di Malta nella ricupera del Pignone de los Velez della Gomera in Barbaria, per la Maestà Cattolica di Filippo II. e molt'altre imprese di minore conseguenza; haueuano sì fattamente innacerbito l'animo di Solimano, che non poteua più sofferire tante offese inferite alla sua vasta Potenza, da vna de' Christiani, tanto inferiore di forze alla sua. Che questa nel corso di cinqu'anni, si faceua conto, hauesse presi cinquanta Vascelli Turcheschi, senza il Galeone delle Sultane, la Gran Germa del Sagher Sangiac Beì del Cairo, le Galere delli Rais Essè di Natolia, e Coriuc Isuf, e le Galeotte di Ianus Souurastari, e Memì Caragià. Accendeuano in oltre lo sdegno di quel Potentato le continue instigazioni delle Sultane degl'Eunuchi, del Mufti sommo Sacerdote, ò Capo della sua Setta; i lamenti dell'Vniuersità degl'Hebrei, le imprecazioni de' Turchi schiaui in Malta, e per vltimo l'esclamazioni di Dragut Gouernatore di Tripoli, e delle Gerbe, dell'Agà Gouernatore di Maluasia, dei Parenti del Rais della Galera Pisana fatto schiauo in Malta, dell'Alcade del Pignone, dei Mori della Città di Velez tutte contra a' Caualieri di Malta. Applicatosi perciò tutto all' armamento Generale destinato contra di Malta, negl'vltimi del mese di Marzo dell'anno 1565. spedì dal porto di Costantinopoli vn corpo d'armata sotto il comando di Pialì Pascià Generale del Mare, e dell'impresa: huomo di trentacinqu'anni, Rinegato Vngaro, preso giouanetto, poi marito d'vna figliuola del Sultano Selim, successore di Solimano. Il comando dell'essercito di Terra fù commesso a Mustafà Pascià, già suo Capitan Generale nelle Guerre d'Vngaria, chiamato alla Porta per l'effetto di questa espedizione. Era egli huomo molto accreditato, d'età di settant'anni, ed vno dei quattro principali Consiglieri del Gran Signore, e suo Cugino per via di femine: questi veleggiando verso il Mediterraneo, fecero la Generale rassegna, nella quale ritrouarono hauere trentotto mille

Rotta dell' armata Christiana.

Perdita delle Gerbe.

Sdegno di Solimano contro alla Religione.

Imprese della Religione.

Galere del Valetta.

Presa della Sultana Capigiasi.

mille trecento combattenti; fra' quali considerabile il nerbo di sei-mila trecento Gianizzeri della guardia della Porta, sei-mila Spaì della Natolia coi loro Agà, e Sangiac Beì, e molti Venturieri venuti da tutte le parti dell'Imperio. Le Galere Reali ascendeuano al numero di cento trent'vna, e sette Galeotte vscite di Costantinopoli; quattro Galere grosse, ed vna Galeotta d'Alì Portuc Beì di Rodi, due Galere, vna Galeotta, ed vn Bergantino di Salà Rais Beì di Metelino, e ventiquattro tra Galeotte, e Fuste di varij Corsali: otto Maone, vndeci Naui grosse, e tre Caramusali; che in tutti ascendeuano al numero di cento nouantatre Vascelli; tanto le Galere, quanto le Naui benissimo rinforzate, e pomposamente armate. Conduceuano seco oltre all'Artigliarie dell'armata Maritima, cinquanta pezzi di Cannone per le batterie, i quali tirauano palle di ottanta libre di ferro l'vno, e due Mortari Petreri di smisurata grandezza, le palle de' quali erano di cinque palmi e mezzo di circonferenza.

Preuenzioni del Gran Maestro.

Di già di quest'apparecchio il Gran Maestro ne haueua tenuta particolare notizia dalle spie, che prudentemente manteneua in Costantinopoli; onde con tutta vigilanza si diede al prouuedimento d'vna sicura difesa; così per quello riguardaua le prouigioni de' bastimenti, munizioni da guerra, come per l'vrgenza che richiedeua l'ammassamento di genti, già erano stati citati li Caualieri. Tale conuocazione per l'Italia fù commessa precisamente all'ardente sufficienza di Frà Giustinian Giustiniano Caualiere della Gran Croce, e Gran Priore d'Italia, Consigliere, e Luogotenente Generale della Religione, ascendente in quinto grado dell' Auttore di quest'Opera. Egli con pronta sollecitudine chiamò alle premure publiche tutti i Caualieri soggetti alla Religione in quella Prouincia, e con la celerità maggiore gli auuiò alla difesa della Madre loro commune. Comparuero questi, e da' Commissarij a ciò deputati, furono nella Generale rassegna di tutte le lingue, trouati ascendere a pochi più di cinquecento tra Caualieri, e seruenti d'armi, tutti perfettamente armati; e col seguito d'amici, ed huomini atti alla guerra, secondo il potere d'ogn'vno, a' quali fù aggiunto il numero necessario di soldatesca. Il Vice-Rè di Sicilia D. Garzia di Toledo s'era portato col Gran Maestro alla reuisione generale delle fortificazioni, facendo rinforzare d'vn Riuelino il Castel Sant'Elmo, e cingere di mura l'Isola di Sanglè. Di là passò con le ventisette Galere del Regno, che all'hora comandaua, a riconoscere la Goletta, lasciadoui il proprio prouuedimento: non essendo senza dubbio, che l'armata Turchesca, conforme Dragut haueua insinuato a Solimano, hauesse potuto calare sopra quella Fortezza. Già s'era sgombrata l'Isola di Malta di tutte le persone inutili, e rassegnate tutte quelle, che erano atte al maneggio dell'armi; e disposta maturamente ogni occorrenza, con animo intrepido s'attendeua la venuta dell'armata Ottomana. Sosteneua la Carica di Capitan Generale della Campagna dell' Isola, e fuori, il Marersciale Frà Guielmo Couppier, con somma auttorità sopra de' Caualieri; Generale delle Galere era Frà Pietro di Gioù Aluergnasco di gran valore; Capitano del grosso Galeone delle Sultane, rinforzato d'ogni prouigione, ed armamento, il Caualier Frà Gaspare della Motta Prouenzale; Capitano di tutta la Caualleria dell'Isola, il Commendatore Frà Melchior de Eguaras; Gouernaua la Città Vecchia il Caualiere Commendatore di Mourra Morta Frà Pietro di Meschita Portughese; Il Castello del Gozzo, il Caualier Frà Ianot Torella Maiorchino; ed il Prencipe Gran Maestro finalmente, assistito dai più esperimentati Soggetti, resiedeua nel Borgo, col Conseglio, e nerbo maggiore de' Caualieri, di doue vsciuano gl'ordini più proprij per la buona disposizione delle cose. Egli fatta vna rassegna Generale dei Roli, che gl'haueuano presentato gl'Aguzini Reali, trouò hauere all'armi circa otto-mille cinquecento huomini, fra Caualieri seruenti d'arme, Maltesi, Soldati, Marinari, ed altra sorte di gente; onde dispose la difesa del Borgo, che hormai si principiaua chiamare la Città nuoua, nella seguente forma. Nella fronte del Borgo verso terra assisteuano le tre Lingue Francesi, cioè nel mezzo quella di Prouenza, doue fabricò vn forte Baloardo con Casamatta, da che poi fù chiamato la Porta di Prouenza, per la Porta principale del Borgo, che iui formarono. Capo della lingua era Frà Gio: di Montaigut detto Formigeres, Luogotenente del Gran Commendatore per essere que-

Caualieri alla difesa di Malta.

Fortificazioni.

Espulsione degl' inutili dall'Isola.

Rassegna Generale fatta dal Gran Maestro.

Disposizione alla difesa della Città noua

questo assente. Alla parte di Gregale discosta cinquanta canne, eraui la Lingua d'Auergna, la quale parimente innalzò il suo Baloardo con Casamatta, che giungeua al braccio di Mare, communemente chiamato il Porto dell'infanteria, doue comandaua il Marescial Frà Guielmo Couppier. La Lingua di Francia comandata dal Luogotenente d'Hospitaliero Frà Francesco della Beissiene Carruan, prese a difendere il rimanente della Cortina, che con gran Piataforma giungeua fino alla Porta della Bormola. Ai Caualieri Italiani fù consignata la difesa del Castello di San Michiele con tutta l'Isola della Sanglè, sotto il comando dell'Armiraglio Frà Pietro di Monte, Cugino di Papa Giulio III. huomo di settant'anni, ma di singolare valore, e direzzione, che per gli suoi meriti conseguì poi la Dignità Magistrale. La Marina, che scorre dalla Porta Bormola fino al fosso del Castello Sant'Angelo, con la piataforma contigua all'istessa Porta, che scortina tutto il Molo, fù consignata alle Lingue d'Aragona, Cattalogna, e Nauarra sotto la direzzione del Luogotenente di Gran Conseruatore Frà Matteo Ferrer; il terzo lato della forma triangolare del Borgo, che è pure a Marina opposto alla Collina del Saluatore, e che si estende dalle Guue, ò Fosse de' grani fino al termine della bocca del fosso alla bocca di terra, fù ripartito tra le lingue d'Inghilterra, Alemagna, e Castiglia. La posta delle Guue era assistita dal Capitan Romegasso con le genti della Galera sua Capitana. La piataforma a fior d'acqua all'opposto dello sprone dell'Isola di San Michiele, fù fortificata, e difesa dal Commendatore Frà Francesco Guiral Castigliano Capitano della Galera San Giouanni, con le genti della stessa Galera. Si pose poi vna Catena di ferro lunga trecento passi, portata di Venezia, ed attaccatala sotto lo sprone dell'Isola di San Michiele, ò la Sanglè, estendendosi fino alla piataforma di Sant'Angelo, chiudeua il braccio del Porto, che s'interpone fra'l Borgo, e l'Isola, nel quale s'erano assicurati tutti li Vascelli, e Galere.

Sbarco dell'essercito Turchesco in Malta.

Postasi nella riferita disposizione di difesa tutta l'Isola, gl'inimici principiarono lo sbarco nel Porto di Marsa Sirocco: doue assicurata la loro armata al meglio che le fù possibile, per dubbio d'essere assaliti dalla Cattolica, che inteso haueuano douer venire al soccorso, portato da D. Garzia di Toledo Vice-Rè di Sicilia, attesero a marchiare verso al Borgo, ò sia la Città, con l'essercito loro. Mentre haueuano piantata la batteria contra la Fortezza di Sant'Elmo, soprauenne Vluviali il Rinegato dalle Castella con sei galere, e Dragut con tredici, e due galeotte; e come l'istruzzioni di Solimano commetteuano, che li Pascià riferiti douessero valersi del Consiglio di esso Dragut, come guerriero d'astuta, e sagace direzzione; così alla di lui venuta principiò vn'aspro Triumuirato a danno della Christianità. Tenuto consiglio di guerra, diedero l'attacco alla Fortezza di Sant'Elmo, della quale preso il Riuelino, doppo quattro sanguinosissimi assalti, cadè in loro potere, con la morte di mille doicento huomini Christiani, tra' quali circa cento dieci Religiosi di San Giouanni, ch'iui si ritrouarono. Alla parte inimica costò questa presa la morte di circa quattro-mila Turchi, de' più scielti, braui, e feroci dell'essercito Turchesco, e tra questi il famoso Corsale Dragut, Rè, ò Pascià di Tripoli. Nel solo assedio di quella picciola Fortezza spararono sopra a diciotto-mila cannonate d'artigliaria grossa, oltre della minuta, i tiri della quale furono innumerabili, ciò seguendo nel trentesimo giorno doppo l'arriuo dell'armata Ottomana in Malta.

Corsari in aiuto.

Consulta di guerra.

Sant'Elmo assediato.

Preso.

Conseguita la presa di quel Castello, immediate s'approssimarono con nuoui bastioni, e batteria verso il Forte di San Michiele, e con sette cannoni, ed vn basilisco principiarono con furiosi tiri a trauagliare quella parte: ma quiui non potendo i Turchi sortire l'effetto bramato, rissolueronoa consulta del Rè d'Algeri, di voltarsi con l'assalto per terra, e mare sopra l'Isola di San Michiele. Vluviali Greco rinegato detto Candelizza Dellì Rais Luogotenente del Rè medesimo, fù eletto per Capitan Generale da mare a questa impresa, la quale riuscì però molto diuersa dal loro diuisato dissegno. Rigettati valorosamente da'Christiani i Turchi, vi lasciarono cinque Stendardi, e circa due-mila cinquecento combattenti tra gl'annegati, ed vccisi, per opra del valore, consiglio, e buona direzzione del Mastro di Campo D. Melchior di Robles Caualiere di San Giacomo, e del Commendatore Frà Pietro Giustiniano Patrizio Veneziano (Ascenden-

Forte San Michiele battuto.

Isola di San Michiele assalita.

Turchi rigettati.

Mortalità loro.

dente colaterale dell'Auttore) il quale, attesa l'indisposizione dell'Armiraglio Frà Pietro di Monte, suppliua in sua vece come Luogotenente di Capitan Generale, e Gouernatore dell'Isola San Michiele, per la lingua d'Italia, come Caualier più anziano. Questo successo, come cagionaua vn'arrabiata amarezza nell'animo di Mustafà Pascià, ed vna disparità d'opinione fra d'esso, e Piali, così poi diede ad ambidue motiuo d'vna piccante gara di ripigliar a battere il Borgo, ed il Baloardo San Michiele, trauagliando in vn'istesso tempo, il primo l'Isola di San Michiele, ed il secondo il Borgo, e Forte narrato, con sessanta pezzi di cannone. Replicauano incessantemente gl' assalti col furor maggiore a termine, che riduslero in grande strettezza l'vno, e l'altro luogo con graue mortalità de' difensori, ma con maggiore de' Turchi, anzi con vna distruzzione loro totale, particolarmente dei più esperimentati Gianizzeri, e Spai. Questi più non voleuano passare agl'assalti, se non a forza di bastone, e Sciamitara, per la sicura morte, che s'auuedeuano d'incontrare; furono però tali le vigorose agressioni, che più volte si vidde la Religione in dubbio di poter più ressistere, e lo stesso Gran Maestro, tutto che in età auuanzata, si portò con la Picca in mano sopra la posta di Castiglia ad acudire, per ribattere, e rigettare gl'inimici, i quali già haueuano piantata vna Bandiera sù i parapetti.

Picca tra i comandanti.

Rinuouano l'assalto.

Il Rè Cattolico haueua intanto rissolutamente comandato al Vice-Rè di Sicilia il soccorso di quella Piazza: e D. Garzia di Toledo, che all'hora sosteneua questa Dignità, con tutta l'applicazione allestito il possibile, ed oltre al primo soccorso di circa seicento fanti con alcuni Caualieri, a' 21. del mese d'Agosto, si partì dal Porto di Messina con sessantatre galere rinforzate. Peruenuto a Saragosa, trouò nella rassegna Generale, che lo Squadrone della Religione formato di doicento cinquanta Caualieri dell'Ordine, e molti altri Venturieri con loro huomini, e creati, tutta gente scelta, fiorita, e braua soldatesca, ascendeua al numero di mille ottocento; cinque-mila erano gli Spagnuoli soldati veteranei dei Terzi di Lombardia, Napoli, e Corsica, e mille settecento Italiani scelti del Colonello Vicenzo Vitelli, che fù il corpo destinato all'imbarco, lasciando il resto delle genti ad habitare a Lentini. Furono deputati Comandanti di queste genti, fino capitauano sotto all'Imperio del Gran Maestro, il Colonello D. Aluaro de Sandè; Mastro di Campo Generale Ascanio della Corgna: Don Sancio di Londono Mastro di Campo del Terzo dell'Infanteria Spagnuola di Lombardia; D. Gonzalo di Bragamante Mastro di Campo dell'Infanteria Spagnuola di Corsica, e dell'Infanteria Italiana: Chiapin Vitelli si contentò d'andare in qualità di Venturiere, per non essere pregiudicato nella precedenza del comando: solite passioni de' priuati, che tirano a perdere l'interesse publico; ed il Commendatore D. Diego di Guzman dissegnato Bali di Negroponte, hebbe il carico di Colonello dello Squadrone, ò Terzo riferito della Religione. Con questo corpo, che conduceua seco per ogni soldato vn sachetto di settanta libre di monizione di vitto, e guerra sbarcò il soccorso per la parte dell'Isola, che si chiama la Meleca riguardante il Comino, ed il Gozzo nel Freo a'7. Settembre 1565. portandosi verso la Città assediata. Accertatisi i Turchi dello sbarco de' Christiani, leuarono immediate l'assedio, dando fuoco agl'allogiamenti. Tentò Mustafà Pascià d'assalire l'essercito Christiano con sedici mila Turchi nella Campagna di Talmedil, però fù da quello non solo ributtato, ma posto anco in fuga, a termine che gli fù dubbiosa la salute della vita, che con rimbarcarsi alla Cala di San Paulo, l'assicurò; lasciando più di tre-mila combattenti in quella fazzione vccisi dall'essercito Cattolico. Disperati di più poter tentare cosa alcuna in quell'impresa i Pascià veleggiarono per Leuante, e D. Garzia passò in Malta, doue fù accolto dal Gran Maestro coi sentimenti maggiori di stima, ed allegrezza; e doppo alcuni giorni ritornò al suo gouerno del Regno di Sicilia. Tale fù il fine vittorioso di questo crudelissimo assedio; nel quale, tra Caualieri, e soldati Maltesi, huomini, e femine, perirono circa noue-mila persone: della cui liberazione, come seguita nel giorno della Natiuità di Maria sempre Vergine, così in tutte le Chiese della Religione, per espresso decreto si celebra ogn' anno la Commemorazione di tanto fauore coi douuti rendimenti di grazie.

Armata Cattolica in soccorso.

Squadrone della Religione.

Spagnuoli.

Italiani.

Comandanti.

Sbarco del soccorso.

Turchi che si oppongono fugati, e rotti.

Armata Turchesca ripassa in Leuante.

Cessato questo trauaglio, il Gran Maestro Valetta subito spedì Ambasciatori a tutti

Ambasciatori della Religione a' Prencipi d' Europa.

tutti li Prencipi Christiani a dare minuto conto del succeduto nell'assedio, ed a procurarne aiuti per la nuoua fortificazione di Malta, e precisamente per l'edificazione della nuoua Città nel sito del Monte Sciberras: ed ottenuto dal Sommo Pontefice Pio IV. vn Giubileo a tal' effetto, conseguì qualche somma eziamdio dagl' altri Prencipi. Teneuasi per sicuro, che Solimano con tutto lo spirito applicasse ad vn nuouo, e più formidabile preparamento di guerra, per rimandarlo sopra Malta: e perche a tutta la Christianità era importante questa difesa, ma principalmente al Rè Cattolico; il Conseglio spedì al Vice-Rè di Sicilia, come Ministro di quella Corona più vicino, e Capitan Generalissimo dell'armata di Sua Maestà Cattolica, tre Ambasciatori delle tre Nazioni; cioè il Commendatore Frà Pietro di Gioù Siniscalco del Gran Maestro per la Nazione Francese; per l'Italiana il Commendatore Frà Pietro Giustiniano; e per la Spagnuola, il Commendatore Frà Francesco Bourgues, perche gli considerassero l'impossibilità della Religione a difendere l'Isola vn'altra volta dalla forza di così potente inimico, com' era l'Ottomano, non restando nel mentre il Gran Maestro con tutta sollecitudine di prouuedere per la ristaurazione delle fortificazioni diroccate.

Ambasciata al Vice-Rè di Sicilia.

Assonto al Ponteficato il Santo Pio V. gradì molto non meno l'intenzione del Gran Maestro, che la dispozione del Conseglio circa l'edificazione della nuoua Città; onde col paterno, e religioso suo affetto animò l'vno, e l'altro con vn Breue nuouamente sopra di ciò loro spedito, dal quale presero spirito maggiore alla fabrica. Si diede principio a questo lauoro il giouedì 28. Marzo 1566. hore 17. Italiane, e minuti 24. ponendoui la prima pietra in nome del Gran Maestro, da cui per decreto del Conseglio fù chiamata VALETTA. Nel mentre Filippo II. Monarca delle Spagne inuiato il regalo al Gran Maestro d'vna Spada, e Pugnale d'oro ricchissimo, per memoria della vittoria sostenuta contro all'armi Ottomane, auuiò vn'essercito di otto-mila combattenti, sotto la condotta del Marchese di Pescara per pressidio dell'Isola di Malta; doue giunsero portati dall'armata Cattolica a' 20. Giugno, accolti, e cortesemente trattati dal Gran Maestro, Ma assicuratosi egli, che l'armata Turchesca non era destinata per quell'impresa, anzi veniua obligata a ritornarsene in Oriente, a cagione delle solleuazioni d'Arabia, e del dubio dell' Egitto, che pure staua in qualche motto; si rissolse di licenziare, come fece, i soldati; applicandosi tutto intento all'erezzione della Città, che dal Sommo Pontefice Pio V. fù sollecitata con tanta premura, ch'egli stesso vi spese trentacinque-mila Scudi, ed a procurare di scorrere la Barbaria. Intanto l'anno 1568. dalle due galere del Gran Maestro, e galeotta della Religione, condotte dal Capitan Romegasso, fù saccheggiata Zuaga Terra, portando nel ritorno varie prede di mercanzie de' Vascelli, e Galeotte guadagnate nel viaggio, e principalmente di quelle delli Rais Carabornò, e Tayx Mamì, ed appresso queste, di varij Bergantini. Hora mentre la fabrica s'andaua prosseguendo, occorse la morte del Gran Maestro Valetta a' 21. d'Agosto 1568. giorno istesso che fù eletto, doppo 11. anni di regenza; compianto da tutta la Religione, la quale lasciò herede vniuersale di tutto il suo spoglio, che riuscì considerabile.

Edificazione della Città nuoua.

Denominata la Valetta.

Regalo, e soccorso di Filippo II.

Spesa Ponteficia nella fabrica della Città.

Imprese della Religione in Barbaria.

Radunata l'Assemblea, i sedici Ellettori diuennero alla nomina del nuouo Gran Maestro, che dal Caualier dell'elezzione a' 23. d'Agosto fù publicato il Caualier Frà Pietro di Monte già Prior di Capua, Caualiere veloce nella colera, e facile nelle mutazioni, che da varij accidenti fù poi considerato dalla Religione con diuersa stima di quella, con la quale era venerato il Valetta suo precessore. Egli però con tutta l'applicazione maggiore prese ad accelerare la stessa fabrica della nuoua Città, portando in essa l'habitazione, e Conuento; e perche più sollecitamente s'auuanzasse, elesse per suo Luogotenente il Priore di Messina Frà Pietro Giustiniano Patrizio Veneto, del cui valore viueuano le proue ben rare date nella difesa della Città medesima contro ai Turchi, poco fà descritta. Questo trasferitosi ad habitare in quella Città coi Commissarij, deputarono i siti per le Strade, e Case da fabricarsi con Capitoli particolari, i quali portati dal Luogotenente nel Conseglio, furono in tutto approuati; come poi fù forza restassero alterati a cagione del comodo della popolazione. Di questa il Bosio riferisce nella sua Historia, che terminata la Città nuoua, si ritro-

Quarantesimonono Gran Maestro. 1568.

Frà Pietro Giustiniano Luogotenente Magistrale.

Popolazione di Malta.

ritrouò ascendere le anime a 3397. Nel Borgo 2568. Nell'Isola di San Michiele 1603. Nella Bormola 1288. Nella Città Notabile 2030. Nelle otto Parrochie dell' Isola 15114. senza le genti della Religione, che tra Caualieri, Soldati, Officiali, ed altri, poteuano giungere a 3500. Riuscì di grande contento all'Ordine Militare di San Giouanni in questo tempo la riunione, che si fece l'anno 1569. sotto l'obbedienza del Gran Maestro, delle Monache di Santa Maria di Sixena del Regno d'Aragona, dell'Ordine stesso di S. Giouanni Gerosolimitano. Giace questo nobile Monastero situato nella Campagna fra Saragosa, e Lerida vicino al Rio Alcantre, lontano vna Lega dal fiume Cingra, che diuide la Cattalogna dall'Aragona: fondazione della Regina Donna Sancia di Castiglia, moglie del Rè D. Alfonso II. d'Aragona il Casto, nell'Era di 1226. mese di Marzo, che erano di Christo 1188. Cent'anni addietro queste Monache s'haueano sottratto dall' obbedienza del Conuento, e poste immediate sotto alla Santa Sede; quindi presero rissoluzione di ritornare con nuoue Capitulazioni sotto l'antica obbedienza, come furono lietamente riceuute col giuramento di fedeltà prestato al Gran Maestro, e Conseglio. Consiste questo Real Monastero nella Casa principale, e Chiesa, ed hà vna dotte grandiosa concessagli dalla medesima Regina, la quale hauendo stabilito, che quì s'hauessero a vestire solamente figliuole de' poueri Caualieri senza dotte, per tale cagione, l'haueua prouueduto riccamente di quella. Questo Monastero con le Terre, e Vassalli donategli di Nasa, Burialaroz, Candasnos, Ortingena, Sena, Villa-Nueua, Aguas, Paldi, e Montornero. I Popoli di queste Terre, e Ville sono sottoposti alla Priora, e Monastero medesimo, e gouernati da vn Procuratore Generale deputato dalla Priora, chiamato *Iustitia Mayor*, che suole essere vno de' Primati Baroni del Regno più vicini al Monastero. La fabrica è magnifica in forma d'antica Fortezza, con Chiesa in Croce di vecchia architettura e rimodernata, con apartamenti nobilissimi per la Priora oltre il Conuento, Foresterie, Cannonica per i Sacerdoti, ed altri alloggiamenti per gl' Vfficiali del Monastero, i quali tutti stanno sottoposti all'Alcaide deputato dalla Priora, con ogni giurisdizzione Ciuile, e Criminale. Portano le Monache di questo Monastero sopra del manto alla parte sinistra, la Croce Bianca, come vsano li Caualieri di Malta, e la Priora sola porta la Gran Croce nel petto: e le quattordici Monache Anziane, chiamate *Las Señoras de l'Esguarte*, che gouernano lo stato del Monastero, con la preeminenza fra loro dell'anzianità, portano sopra'l lato la Croce più grande dell'altre Monache. Questo *Esguarte*, che è come il loro Conseglio, elegge la nuoua Priora per isquitinio, alla quale viene dato il possesso dal Castellano di Emposta, ò suo Procuratore, che deue essere sempre vn Commendatore dell'habito. Questi entra nel Monastero, e pigliando per sotto il braccio la Priora nuouamente eletta, la conduce alla Sedia Priorale, e facendola sedere, le dà il possesso della medesima, e del suo Palaggio, e Monastero. Nel tempo della Sede vacante, i Vassalli fanno la guardia intorno al Conuento sotto il comando del Giustizia Maggiore. Saranno circa cinquanta, ò sessanta Religiose, che viuono, e mangiano in commune. Hanno quindeci Donate, che portano la mezza Croce, le quali sono riceuute in ricompensa del loro ben seruire; le restanti che seruono sono Secolari, e libere. Nell'ammettere le Monache, se sono di Case notorie Nobili del Regno d'Aragona, ò Cattalogna, non si fanno proue; se sono d'altre Nazioni, due Caualieri Gerosolimitani formano le proue, giusto a gli Statuti di Malta; e portato il processo nell'Esguarte del Monastero, passa l'ammissione per voti: Le ammesse si chiamano *Escolaras*, e le riceuenti *Maestras*. Cantano in Coro gl' Vfficij Diuini secondo il Breuiario loro prescritto da' Vescoui Aragonesi, a comando della Regina fondatrice, e nel celebrarli doppij, vestono con Rochetti lunghi, e con Scetri d'Argento in mano. Tengono dieci Preti da Messa con vn Priore, il quale porta l'Habito, e Croce di San Giouanni, datogli dalla Priora, e questi continuamente celebrano nella Capella Reale sotto l'inuocazione di San Pietro. Professano i tre voti solenni della Religione in mano della Priora, che hà il titolo di *Señoria*, che in Ispagna corrisponde all'Illustrissimo d'Italia, vsato solo con Titolati, Vescoui, e Prelati di grado. Questa suole vscire dal Monastero a visitare li Castelli, e le Terre a lei sotto-

Monache riunite al Conuento di Malta. 1569.

Qualità del Monastero di S. Maria di Sixena d'Aragona.

Opulenza.

Giurisdizione.

Fabrica.

Habito delle Monache.

Gouerno.

Monache Religiose.

Donate

Proue come de' Caualieri.

Habito solenne.

Clero segnato di Croce dalla Priora.

Voti de' Sacerdoti.

Priora và in visita.

sottoposte, accompagnata dalle assistenti, e persone, come conuiene alla decenza del Grado, e Degnità. Interuiene quando può nei Capitoli Prouinciali, e nelle Assemblee della Religione di S. Giouanni Gerosolimitano, che si celebrano nel Regno d'Aragona, doue siede al pari del Castellano d'Emposta, dietro il quale tiene immediate il voto, che è il secondo: e se si celebra in Saragosa, la Priora di Sixena gode la porzione Canonicale, come prebendata dalla Chiesa Catedrale, che ogni giorno gle la manda. Prouede in fine per facoltà conceduta le dal Gran Maestro, e Consceglio di San Giouanni, tutti li benefizij Curati delle Terre, e luoghi alla di lei Giurisdizzione sottoposti, conferendo l'habito d'vbbidienza a' Preti benefiziati, ed altri, assegnando loro il vitto, e vestito, giusto agli Statuti della Religione, ed il Monastero dispensa giornalmente a' poueri peregrini viandanti il pane, e vino, ed a' Religiosi doppia elemosina. In somma il sesso Donnesco hà pure le proprie Heroine: Militano i Caualieri nei Campi Marciali, spargendo coi sudori, il proprio sangue; militano queste Dame nei Chiostri, e con gl'atti più humili di diuozione meschiano co' sudori le lagrime; nè queste meno di quelli, li diffondono per seruizio della Religione Cattolica: gl'vni comprano gl'incrementi della Republica Christiana a prezzo delle proprie vite, e la salute all'anime loro, l'altre pure tra l'astinenze, e digiuni spendono il fiore della loro giouentù, per guadagnare coll'aumento del Christianesimo, il frutto della gloria Celeste; e così queste, come quelli formano alle proprie tempie la laurea del merito nell' Empireo. Combattono quelli, ed abbattono coi ferri le più orgogliose fronti de' Barbari rubelli del nome di Dio; con l'armi potenti dell'Orazioni, queste vincono i vizij più indomiti assalitori dell'humanità, debellano le vanità del Mondo, soggiogano l'inimico rubelle del Cielo; nè l'vne meno degl'altri giungono coi proprij trionfi nel Campidoglio dell'Empireo. Gareggiano almeno in diuozione, se non in opulenza col Monastero di Sixena, le Monache di Nostra Signora d'Alguaire, parimenti dell'Ordine di San Giouanni di Malta. Queste conseruano il loro Conuento nel Prencipato di Cattalogna, sopra vn' alta Montagna in Riua del fiume Noguera di Riuagorza, edificato in tempo del Rè D. Pietro II. d'Aragona, e I. di Cattalogna circa l'anno di Christo 1212. da due Nobilissime Matrone Cattalane, Saurina di Iorba, ed Elsa de Saguardia. Queste venduto il loro proprio patrimonio, che haueuano in diuersi luoghi, comprarono le Terre, ò Castella d'Alguaire, che stanno al piede della Montagna sotto al Monastero, dottandolo delle entrate, e giurisdizzione di detti luoghi. Iui non si vestono se non Donne Nobili, e ben nate, militando sotto la Regola, e Statuti conformi a quelli della Religione Gerosolimitana.

Assiste nei Capitoli Prouinciali della Religione.

Posto nei Capitoli.

Prouede a' Benefizij.

Monache di Nostra Signora d'Alguaire in Cattalogna.

Fondazione loro.

Giurisdizzione.

Ritornando agl'affari di Malta, il Gran Maestro conoscendo, che le spedizioni Nauali contra degl'infedeli, riusciuano di singolare vantaggio alla Religione, diede vniuersale licenza di poter armar Vascelli con la bandiera della Religione; riserbandosi il diritto dell'Armiragliato delli noue per cento di tutte le prede: onde in poco tempo s'armarono varij Vascelli, e Galeotte, ed in questo modo senza spesa, la Religione faceua guerra agl' infedeli. Passauano queste cose nella riferita disposizione per la Religione di Malta; ma per lo resto della Republica Christiana, piacque al Cielo di scagliare vn fulmine il più spauenteuole, che per qualche Secolo fosse disceso a Castigo de' Cattolici. Questo fù per le pretensioni di Selino Imperatore de' Turchi sopra il Regno di Cipro, e tutto che la Republica Veneta col proprio sforzo lo difendesse, auuenne, che per la tardanza de' Collegati, mentre che si disponeua l'vnione della Lega, cadè il Regno, e l'Isola tutta in potere del Turco, doppo vn. vigoroso contrasto, e più sanguinosi conflitti. In questi si perderono i più fioriti guerrieri non solo dello Stato Veneto, ma di tutta l'Italia, che a gara concorsero, ò al soldo della Republica, ò Venturieri in quella nobilissima difesa. Chi hà solo la mira al proprio interesse, precipita il Publico; coll'osseruare le operazioni de gl'altri per librare le proprie a misura di quelle non sempre s'accerta. E' meglio dare norma agl'altri per inanimare all'imprese, che da quelli attenderla. Le Leghe de' Prencipi se sono sollecite, ed vnite al fine destinato, rare volte lo sgarano; se lente, ed accompagnate da' riguardi priuati, e particolari, souente sogliono essere perniciose: Verità auualora-

1570.

Licenza vniuersale d'armare Vascelli con la bandiera di Malta.

Pretensioni di Selino sopra il Regno di Cipro.

Caduta del Regno in mano del Turco

ta

ta dall'esito; poiche mentre l'armata Pontesicia riguardaua le azzioni di quella del Rè Cattolico, e questa quelle della Veneta, e la Veneta attendeua l'assistenza di queste, nè l'vna, nè l'altre operauano; e l'inimico a briglia sciolta correua alle vittorie, e all'acquisto del Regno di Cipro.

Soccorso della Religione in difesa di Cipro. 1571.

La Religione Gerosolimitana nel mentre non mancò punto all'instituto proprio col prestare gl'aiuti possibili; poiche rinforzate le di lei Galere al numero di cinque, furono spedite sotto al comando del Caualiere Gran Croce Frà Pietro Giustiniano loro Generale ad vnirsi all'armata de' Confederati. Prese egli a veleggiare verso l'Isola di Candia per vnirsi al Colonna Generale del Sommo Pontefice; ma incontrato in vna Squadra di diciotto Galere Turchesche, restò da quelle furiosamente assalito. Il valore de' Caualieri fù pronto alla difesa, ma preualendo la forza di gran lunga dispare furono i legni della Religione così maltrattati, che doppo lungo, e sanguinoso combattimento, due restarono preda degl'inimici, e gl'altri tre a fatica col Generale a forza di rissoluto valore puotero sottrarsi dalla violenza hostile, e guadagnare il Porto della Suda. Rimesse però le forze della Squadra capitò il Generale ad vnirsi co' Prencipi confederati nella Sacra Lega stretta dal Santo Pio V. e nella battaglia famosa seguita ai Curzolari il giorno di Santa Giustina, concorse coi di lui Caualieri alla debellazione del Trace, e a partecipare della gloria vniuersale di tutta la Christianità: se pure si può dire gloriosa vna vittoria d'vn combattimento nauale pensionata dalla perdita d'vn ricchissimo Regno caduto in mano degl'Ottomani.

Rotto da' Turchi.

Rimesso.

Vittoria Nauale a' Curzolari.

Cinquantesimo Gran Maestro. 1572

Passato a più stabile vita il Gran Maestro del Monte fù l'anno 1572. promosso a quella dignità il Caualiere Frà Giouanni Leuesque della Cassiere della Prouincia d'Aluergna. Varie furono le fluttuazioni dell'Ordine sotto al gouerno di questi: non vi essendo peggiori moti nelle Republiche di quelli delle passioni. Quindi restò egli sospeso con la sostituzione di vn Luogotenente Magistrale della Religione: ma doppo varie peripezie conosciuta la causa dal Papa Gregorio XIII. fù restituito nel grado supremo di Gran Maestro. Continuando nel mentre la Confederazione de' Prencipi contro all'Ottomano contribuì la Religione le proprie assistenze con la Squadra solita delle Galere ben rinforzate di Caualieri sotto il supremo comando di Marc'Antonio Colonna Generale Pontesicio. Vscirono in tracia dell'inimico, il quale tutto che hauesse spinto in Mare vna nuoua Armata sotto il comando di Luzzali Pascià, tre volte assalito, e prouocato, altrettante col ritiro vietò l'incontro. Seguita però la Pace fra la Republica di Venezia, e la Porta mutarono aspetto le cose dalla disposizione di gran lunga varia da quella nella quale si ritrouauano poste. L'Armata di Spagna bramosa di gloria maggiore passò nell'Africa doue Don Giouanni d'Austria con poca contesa prese la Città di Tunesi col Rè in essa posto dall'Imperatore de' Turchi, e vi ripose Mahometto, che seco haueua condotto, figliuolo del Gran Muleasse gia Rè di quel Soglio; prendendo da esso il giuramento di Vassallaggio a nome del Monarca delle Spagne: progressi che non hebbero corso maggiore di felicità, che vn'anno. Mentre Selim II. Gran Sultano spedita grossa Armata con Sinam Pascià nell'Africa restituì le cose nel primiero stato, colla morte di quanti fauorirono all'armi Spagnuole; lasciando l'ammaestramento, che si rendè più comendabile vn Comandante nel prouuedere alla conseruazione delle conquiste, che nel riportarle.

Nuoua espedizione contro a' Turchi.

Turchi scansano l'incontro.

Pace fra la Republica, e la Porta.

Aquisto di Tunesi.

Ricuperato da' Turchi.

Nudriua quel Barbaro Imperatore odio non ordinario contro ai Christiani; ma fra questi più acuto contra dei Caualieri di Malta, meditando in ogni forma la loro desolazione. Gl'auuisi già correuano accertati, che tale fosse la disposizione di quel Potentato; anzi che l'Armata Nauale posta in ordine attendeua solo l'vnione dell'essercito Campale; col cui sbarco dissegnaua d'inuadere l'Isola, e soggiogare la Religione Gerosolimitana perpetua, e giurata inimica della Setta Ottomana. Sopra tali notizie assicurate per varie parti il Gran Maestro Leuesque col Supremo Consiglio diuenne alle deliberazioni più proprie ad oggetto di preuenire con vna valida difesa; perche da' Caualieri con imperturbabile costanza fossero sostenute le Turchesche aggressioni. Quindi furono spedite Patenti Magistrali per tutta l'Europa per la conuocazione di tutti i Caualieri di qual grado, e condizione si fossero; accioche immediate douessero, giusto all'obligo loro prescritto negli

Minaccie della Porta alla Religione di Malta.

Conuocazione de' Caualieri.

negli Statuti, portarsi armati alla difesa non meno della Fede Cattolica, che della Religione loro di San Giouanni, e residenza di Malta. Di tali conuocazioni si conseruano tuttauia le memorie presso l'Auttore dell'Opera, come il fratello del di lui Proauo Paterno Frà Bernardo Giustiniano all'hora Commendatore di Sacile, e Rouigo, Luogotenente Generale del Cardinale Alessandro Farnese, hebbe il peso di Commissario Generale dell'Ordine per conuocare i Caualieri soggetti al Priorato di Venezia goduto dal medesimo Cardinale, in Commenda, e ad altri Priorati. Tali però furono gl'Editti in istampa da lui publicati.

Frà Bernardo Giustiniani Commendatore conuoca i Caualieri.

Di lui Patenti.

FRATER BERNARDVS IVSTINIANVS de Sacilo, & Rodigio Prioratus Venetiarum Commendarum Ordinis Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitanorum Commendator, necnon Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini D. Alexandri Farnesij S. R. E. Cardinalis Vicecancellarij, & eiusdem Prioratus perpetui Commendatarij Locumtenens Generalis; hac in parte autem Commissarius, & executor ab Illustris. & Reuerendiss. D. D. Magno Magistro eiusdem Ordinis, vt infra specialiter Deputatus; Vniuersis, & singulis Dominis Baiuliuis, Commendatarijs, cœterisque Militibus, & Seruientibus Armorum cuiuscumque gradus, & conditionis sint, tam istius Prioratus Venetiarum, quam alterius cuiuscumque in militibus eiusdem existentibus salutem in Domino, nostrisque, immo verius prælibati Illustrissimi Magni Magistri firmiter obedire, mandatis. Litteras Illustrissimi, & Reuerendissimi D.D. Fratris Ioannis Leuesque de la Cassiere, Dei gratia Sacræ Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani Magistri humilis, pauperumque Iesu Christi Custodis sub datum Melitæ die xv. mensis Decembris nuper decursi, eius vera bulla in cera nigra impressione munitas sanas siquidem, & integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua earum parte suspectas nobis hodierna die per Mag. & Reuer. D. Fratrem Michaelem Cademustum Militem eiusdem Ordinis, & Commendatorem Sancti Christophori in Chiussis, & in Prioratu prædicto Venetiarum pro Sacro Communi Aerario Receptorem coram testibus infrascriptis præsentatas, nos ea qua decuit reuerentia recepisse noueritis huiusmodi sub tenore, videlicet.

FR. IOANNES LEVESQVE DE LA CASSIERE Dei gratia Sacræ Domus Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani Magister humilis, pauperumque Iesu Christi Custos, Illustri, & Venerando Prioratus Venetiarum Priori, & cuicumque alteri in eodem Prioratu Locumtenenti, seu Præsidenti salutem in Domino, & diligentiam in commissis. Cum ex diuersis locis communi omnium ore nobis relatum sit Tyrannum Turcam nostri Ordinis æquè veterem, & antiquissimum hostem numerosissimam, ac potentissimam classem moliri ad hanc Insulam, & Conuentum nostrum obsidendum, ac pro barbara insolentia, (quod Deus auertat) delendum, & nunc idem rumor latius increbrescat, atque ex ijsdem Tyranni finibus per nostros fidos exploratores pro comperto habeamus eandem Classem, maiorique hactenus triremium numero, & frequentiori exercitu præparari, vt in ipso veris initio iamdiu opus præmeditatum aggrediatur, rectàque, & aperto marte huc proficiscatur; & par sit in tam imminenti, & quasi præsenti iam periculo omnes Fratres, & Commilitones nostros nobiscum adesse, vt eorum virtute, consilio, reique bellicæ vsu, & pietate denique, quam pro Laribus dimicandum est iuuari possimus. Hinc est quod cum deliberatione nostri Venerandi Concilij tibi præcipimus, & mandamus in virtute Sanctæ obedientiæ, ac sub pæna contra eos statuta, qui mandata nostra executioni mandari negligunt, vt auctoritate nostra moneas, & cites, seu moneri, hortari, & citari facias omnes, & singulos Fratres, Baiuliuos, Commendatarios, Milites, & Seruientes armorum tam istius Prioratus quam alterius cuiuscumque quos in limitibus eiusdem reperiri contigerit, quorum nomina, & cognomina hic volumus haberi pro sufficienter expressis; prout eos harum serie monemus, hortamur, & citamus, quatenus infra mensem Aprilis proximè futurum, quem illis, & eorum cuilibet pro primo, secundo, tertio, & peremptorio termino assignamus, compareant, armis accincti, ac quilibet eorum personaliter comparuisse debeat coram nobis in Conuentu nostro, suo Ordini, prout ex professione tenentur debita obsequia præstituri; demptis, & exceptis Receptore, & Procuratore nostri communis Aerarij in eodem Prioratu, & his qui arma gestare, ac præliari non valent, tum propter ætatem immaturam, & puerilem, tum etiam propter senectutis imbecilitatem, ac corporis inualetudinem; aliàs dicto termino elapso, & ipsis

& ipsis non comparentibus contra eos , & eorum quemlibet procedemus procedique faciemus ad declarationem pœnarum per nostra Statuta; Apostolicaque indulta contra inobedientes , & mandatis suorum superiorum rebelles inflictarum, videlicet ad priuationem habitus , sua contumacia in aliquo non obstante: concedentes tibi auctoritatem, & facultatem prædictos fratres inobedientes , & rebelles elapso dicto mense Aprilis citandi , seu citari faciendi ad se priuari videndum, iuxta formam Statutorum nostrorum , eos verò , qui ad arma gerenda , ac præliandum sunt impotentes , vt dictum est , enixè exortaberis , vt in tam necessarijs , & honestis negotijs , & euidentissimis periculis subsidium aliquod Ordini nostro , tanquam eorum matri porrigant , & præstent . Curabis igitur omnia, & singula præmissa ad vnguem exequi , & de omnibus quam citius fieri poterit peracta publica, & autentica nos certiores facere , taliter autem in præmissis te geras, vt tua apud nos mereatur commendari sedulitas . In cuius rei testimonium Bulla nostra Magistralis in cera nigra præsentibus est impressa.

Data Melitæ in Conuentu nostro , die decimaquinta mensis Decembris , millesimo quingentesimo septuagesimoquarto.

Registrata in Cancellaria.

Fr. Thomas Gargallus Vice-Cancell.

Quibus quidem litteris , vt supra præsentatis, & per nos reuerenter receptis , fuimus per prædictum D. Receptorem habita cum instantia requisiti , quatenus ad executionem dictarum præinsertarum litterarum procedere deberemus , iuxta formam illarum , continentiam, & tenorem . Nos itaque BERNARDVS IVSTINIANVS Commendatarius , Locumtenens, & Executor antedictus attendentes requisitionem huiusmodi fore iustam, & rationi consonam; volentesque mandata prædicta nobis commissa (prout tenemur) reuerenter exequi : idcirco tenore præsentium exequendarum per iuratum Nuntium præsentium exibitorem in personas vestras , & cuiuslibet vestrum , si commode haberi poteritis , sin autem per affixionem præsentium nostrarum Valuis Commendarum vestrarum, seu Parochialium Ecclesiarum sub quibus vos degere , & morari contigerit , auctoritate prædicta Magistrali, qua in hac parte fungimur , Vos omnes & singulos Baiuliuos, Commendatarios , cæterosque Milites , & Seruientes armorum cuiuscumque gradus , & conditionis existant , tam istius Prioratus Venetiarum , quam alterius cuiuscumque , quos in limitibus eiusdem reperiri acciderit , quorum nomina hic volumus pro expressis haberi, citamus, requirimus, & monemus primo , secundo , tertio , & peremptorio ; Quatenus in virtute sanctæ obedientiæ , & sub pœnis infrascriptis , quamprimum, omni dilatione postposita iter arripiatis, & eatis, compareatisque armis accincti ; & quilibet vestrum personaliter comparuisse , & adesse debeat per totum mensem Aprilis proximè venturum Melitam coram supradicto Illustrissimo , & Reuerendissimo D. D. Magno Magistro in Conuentu, suo Ordini prout ex professione terrimini debita obsequia præstituri , iuxta in omnibus formam præinsertæ commissionis nostræ . Quod si comparere infra dictum terminum , vt supra neglexeritis, & quilibet vestrum neglexerit , contra vos , & quemlibet vestrum prælibatus Illustrissimus Magnus Magister procedet , procedique faciet ad declarationem pœnarum per Statuta sua ; Apostolicaque indulta contra inobedientes, & mandatis suorum Superiorum rebelles inflictarum , scilicet ad priuationem habitus, Commendarum, & beneficiorum vestrorum, contumatia vestra, & cuiuslibet vestrum in aliquo non obstante. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium præmissorum præsentes fieri, & per Cancellarium nostrum infrascriptum subscribi, Sigillique nostri, quo in similibus vtimur, iussimus, & fecimus impressione communiri.

Datum Venetijs in domo habitationis nostræ apud Sanctum Moysem sub anno a Natiuitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimoquinto , die verò tertia mensis Martij . Præsentibus ibidem D. Ioseph Zabarello de Riperia Salodij , & D. Emilio Cassio Mantuano testibus ad præmissa vocatis, & rogatis.

FR. BERNARDVS IVSTINIANVS
Commend. Sacili , & Rodigij Locumtenens

Locus ✠ Sigilli.

Antonius de Callegarinis
Cancell. mand. subscripsi.

Nell'

Nell'Isola di Malta nel mentre si faceuano le preuenzioni più aggiustate ad vna rissoluta difesa, e con le fortificazioni opportune, e con la raccolta necessaria, ed abbondante di munizioni da vito, e guerra per sostenere validamente così prepotente assedio. Piacque però all'Altissimo colpire l'Idra superba del Gran Sultano coi fulmini inuisibili del Cielo, e con la morte sopragiuntagli diroccare così indegna machina eretta nella di lui mente mancando egli l'anno 1575. Laonde succedendo Amurath III. nella mutazione del Gouerno pensò prima di stabilirsi il Soglio con la disposizione alla quiete delle cose intestine dell'Imperio, per poi deliberare le più espedienti con gli Stranieri. Così la Religione Gerosolimitana restò essentata dalle minaccie de' barbari; non mai però arenata da quelle imprese contra di essi, che con annuali espedizioni nauali andaua intraprendendo.

Morte di Selino.

1575.

Religione di Malta essente dall'Assedio minacciato.

Mancato di vita il Maestro Leuesque fù dal Capitolo Generale dell'Ordine sublimato alla Souranità Frà Vgo Loubenx Verdala Prouenzale Soggetto che al merito contratto con la Religione vniua le qualità personali ben commendabili. Applicò questi con l'attenzione più fissa alle buone regole dell'Ordine (basi sopra le quali si rende più stabile la potenza) ma non cessò mai da impiegare i Caualieri nelle azzioni militari per la Religione Cattolica a danni de' Turchi: anzi vnite alla Squadra di Malta le Galere Firentine della Religione militare di San Steffano si rendeua quel corpo d'Armata formidabile agl'infedeli non solo nei mari con le prede de' legni loro, che con qualche impressione rimarcabile per terra. Le operazioni di questa con le frequenti depredazioni haueuano prouocata la Porta ad vn rissoluto rissentimento; tanto maggiormente quanto ad essempio de' Caualieri molti altri Christiani prendendo la Insegna loro armauano grossi Vasselli, e vsciuano in numerose partite ad inseguire ogni sorte di legni Infedeli.

Gran Maestro cinquantesimoprimo. 1582.

Galere di Malta vnite con quelle di S. Steffano.

Loro imprese.

Con oggetto di frenare cotanti progressi de' Christiani vscì il Capitan Pascià del mare con rinforzato corpo d'armata in traccia de' Corsari Christiani; ma principalmente delle Galere Maltesi, e Firentine. Praticò le sue diligenze non ordinarie, sendo Christiano rinegato pratico della nauigazione, e dei mari, ma non gli riuscì d'incontrarle. Riferì egli nel ritorno al Sultano le proprie perquisizioni ma inutili; rimostrandogli essere quella sorte de' legni così lesti, e rinforzati di ciurme, spalmati, e presti al Remo, che in momenti s'inuolauano dagl'occhi dell'armata; Ma che quelli erano il motiuo d'ogni scandolo, e per le loro particolari scorrerie, e per l'essempio, e l'impulso che dauano agl'altri. Douersi però risoluere la Porta a sbarbicare così infette radici, e principalmente di quelle, che nell'Isola di Malta s'andauano sempre più rinforzando, e prendendo vigore, nudrite dal sangue, e dalle sostanze più opulenti de' Monsulmani. Procuraua egli insoma di persuadere all'Imperatore quella impresa con la maggiore efficacia. La guerra però portata dalla Persia alla Monarchia Ottomana s'andaua così incrudelendo, che per riparare a quelle impressioni si trouauano i Turchi con l'Erario esausto, e priui di milizie colà in grande copia consumate: onde non appariua modo veruno di poter seguire le persuasioni del Capitan Pascià. Così la Religione di Malta restò essente dalle minaccie che s'vdiuano correre anco sotto al Dominio di Amurath.

Armata Turchesca in tracia de' Caualieri di Malta.

Diuersioni della Persia.

In questo Secolo doppo la caduta di Rodi sotto al giogo Ottomano parue, che la Religione oltre la replicata persecuzione della Porta incontrasse varie iatture. Ceduto il Regno dell'Inghilterra alla Riforma della Religione Cattolica in Protestante sotto al patrocinio, e grande essempio di Henrico VIII. Souranno di quel Soglio: come le rendite degl'Ecclesiastici furono assegnate in patrimonij laici, così molte, ed opulenti Commende dell'Ordine di San Giouanni soggiacquero alla stessa sciagura. Souertite le Prouincie del Belgio, ed in grande parte piegate all'heresie auualorate da chi all'hora men le doueua fomentare. Estendendosi a gran passi le dannate dottrine di Martino Lutero, Gio: Caluino, Zuinglio, Bullengero, Flauo, e loro seguaci, e competitori per l'Imperio, e nelle Regie della Suezia, e Danimarca, e impossessandosi la prepotenza Ottomana del bel Regno di Cipro, l'Ordine medesimo conuenne deplorare la priuazione dei proprij beni, meritati in compenso di tanto sangue sparso da' Caualieri martiri del nome Christiano; ò occupati dalla licenziosità dell'apostasia, ò inuasi dalla forza Turchesca, con

Perdite della Religione di S. Giouanni.

dan-

danno rimarcabile della Christianità.

Procurò il Gran Maestro Verdalla con altrettanta prudenza di riparare alle perdite, e con la riforma specialmente degl'abusi restituire l'Ordine alla primiera, e ad vna corretta osseruanza. Fù egli ammirato perche seppe così bene accoppiare al valore militare la maturità dell'ingegno, e per l'eloquenza naturale; sostenendo nella Corte di Roma la Carica di publica rappresentanza; onde meritò, che con vfficio premoroso di raccomandazione al Capitolo Generale Gregorio XIII. Sommo Pontefice s'interessasse per la di lui essaltazione al Prencipato. L'vniformità del genio del Papa Sisto V. (di lui stretto amico prima d'essere sublimato al Soglio Ponteficio) estese la rimostranza delle grazie verso questo Soggetto: conciosiache giunto al Trono, e capitato ai di lui piedi il Gran Maestro, honorificamente restò riceuuto nel Sacrato Concistoro, e promosso alla Porpora di Cardinale Diacono di Santa Maria in Portico.

Talenti del Gran Maestro.

Promosso al Cardinalato.

Restituito alla di lui Ressidenza ripigliò per mano la riforma dell'Ordine, e con grosse essazioni di soccorsi della Santa Sede s'accinse alla ristaurazione. Edificò il Monastero de' Padri Capuccini in quell'Isola. Fece consignare all'eternità le azzioni gloriose della sua Religione militare col mezzo delle Storie, e con maggiore applicazione si diede alla rinuouazione degli Statuti.

Riforma dell'Ordine.

Historia dell'Ordine.

Rinuouazione degli Statuti.

Da questi, e da quanto nota Allano Muneslon Mallet Francese nel tomo terzo della di lui descrizione dell'vniuerso si rimarca, essersi alterata in qualche parte la figura dell'habito Solenne Magistrale dall'vso dell'antico, quì adietro addotto. Osseruasi però consistere questo in vna Sottana nera di Tabì l'estate, e di Panno nel verno, aperta dinanzi. La stringe a' lombi vn cinto, da cui pende vna borsa, ò sacoccia in forma di tasco antico al fianco destro; Sopra il petto la Croce, raguagliata della maggiore grandezza, rappresenta l'insegna del Capo della Religione. Veste sopra la Sottana vna lunga Ruba, ò vn Rubone di Veluto, che si estende al di dietro per terra, ed hà le maniche aperte riccamente cadenti. Alla parte sinistra verso la spalla di questa si vede pure espressa la stessa Gran Croce, come per ingemmatura del cuore, sopra di cui s'appoggia. Ma nelle giornate Solenni, quando il Gran Maestro passa alla Chiesa vsa portare vn lungo Mantello, che dicono a becco, con ricco strascino per terra; ed ecco l'esemplare di tal habito.

Nei

Habito Solenne del Prencipe, Gran Maestro de i Caualieri di Malta.

Nei riferiti Statuti al Tit. 2. del riceuimento de' Caualieri trouasi compilata l'essenza del Manto Capitulare, come pure della soprauește militare prescriuendo, che il Manto sia nero, alla cui parte sinistra vsino la Croce di tela di lino bianca; nel petto situata alla banda del cuore, acciò il Caualiere l'ami con tutto il cuore, e con la drita combatti. Che tutti i Fratelli dell'Hospitale siano tenuti di portare vna Veste, ò Manto di color nero con la Croce bianca. Nell'esercizio dell'

Habito Capitulare.

Habito Capitulare, e Militare de Caualieri di Malta.

dell'armi i Caualieri portino le ſopraueſti roſſe con Croce bianca drita, e liſcia. Non ſi dia l'habito ad alcuno il quale non habbia il Manto, che chiamano a becco, cioè di punta con la Veſte lunga, e ſe ſarà Caualiere, ò Seruente debba hauere l'armi con la ſopraueſte militare. E tutti li fratelli dello Spedale ſiano ſepeliti con Manto a becco, ò a punta, e loro Croce bianca. E' queſto Manto ſtabilito in memoria (ſecondo ſcriuono gli Statuti) in forma del Veſtimento,

Preſcrizione circa l'habito.

Allusione dell' habito. to, che per penitenza portaua San Gio- uanni Battista nel deserto, di pelle di Camello con maniche, ò braccia. In tale commemorazione consiste l'habito Solenne, drappo di Seta nera in vna Veste larga talare con Colare largo sopra le spalle, Maniche larghe puntire al basso cadenti fino a mezza la gamba. Si legano vna pazienza sopra le spalle del detto drappo con due fascie lunghe, che passando sotto a' brazzi, e girando sopra gl'homeri sino da dietro la schiena con ricco laccio; e sopra questa pazienza stà la Croce alla spalla sinistra. Nel Cordone del Manto che appendono al collo per di dietro intendono di esprimere i quindeci misteri della Passione del Redentore in esso espressi, ridotto all'vso corrente dal Maestro Nicolas Cotoner in questo Secolo; e col Cingolo della Spada simboleggiano la castità; anzi, imponendoglelo ai lombi procurano di eccitare il Caualiere all'osseruanza di quella. Quindi s'è stimato proprio introdurre la delineazione di quest' Habiti a chiara notizia degl' eruditi nei quì adietro addotti due essemplari di Caualiere Gran Croce con habito solenne di punta, e di Caualiere in habito militare.

Descrizione. Veste. Pazienza. Cordone. Cingolo.

Con le disposizioni di vn bene bilanciato gouerno questo Prencipe Gran Maestro lasciò l'Ordine indrizzato nella via di sempre maggiore essaltazione, e il di lui nome venerato nella posterità con la marca di grande ristauratore, e riformatore di esso. Chiuse i di lui giorni mancato a' 4. Maggio 1595. alla cui memoria fù eretto vn' elegante auello nella Chiesa di San Gio: Battista di quella Ressidenza con la seguente inscrizione a perpetuo raccordo delle di lui virtù.

Deposito del Gran Maestro Verdala

Illustriss. D. Fr. Hugoni de Loubenx Verdalæ Card. ampliss. Hierosolymitanæ Militiæ, cui annos xix. mens. III. dies verò xxj. honorificè præfuit, dignissimo Magno Magistro, Principi inuictissimo, prudentissimo, barbaris hostibus tremebundo, Cattolicæ Religionis studiosissimo: in aduersis forti, in prosperis circumspecto, moderato, prouido; LXIV. Aetatis suæ anno Vita functo Vniuersa Religio mærens hoc Supremum pietatis Officium vltro, libensque reddidit. Ob. iv. Nonas Maij A. D. M. D. XCV.

Passato a più ferma vita il Verdala dai Voti dei Caualieri fù promosso alla Dignità di Prencipe Gran Maestro Frà Martino Garze Aragonese. Sotto il felice Gouerno di questo li Caualieri di Malta non mancarono punto delle loro incombenze militando annualmente con la Squadra di Galere contro degl'Infedeli in corso, dalle azzioni dei quali restarono molto auuantaggiati gl'incrementi dell' Ordine. Fù breue il di lui dominio ristringendosi a soli cinqu'anni, lasciando però con la morte memoria degna delle sue gesta.

Cinquantesimosecondo Gran Maestro. 1595.

Sottentrò alla Carica sublime Frat'Alofio di Vignacourt, di nazione Francese, e di genio marziale. Quindi l'armi della Religione punto non stauano in ozio, ma frequentauano l'vscita in mare a danni de' Barbari. La monarchia degl'Ottomani pareua prouasse le di lei vicende; poiche se bene per la guerra dell'Vngaria andaua riportando frequenti profitti, nell'Asia era forzata a soccombere ad altrettanti pregiudizij. S'auuanzaua sempre più la guerra coi Persiani, e in varij incontri i Comandanti Turchi prouarono contraria la Sorte. S'andaua perciò incrudelendo dall'vna, e l'altra parte l'auuersione; ma risentiua notabile danno l'Imperatore Mahometto della ribellione solleuata da vn Ministro chiamato Scriuano: il quale colta la opportunità, che le milizie di quella Spedizione andauano creditrici degli stipendij fomentò gl'animi di quella riuolta promettendo vantaggioso loro compenso. In effetto considerabili erano gl'incommodi ch'egli portaua disertando i paesi, e saccheggiando le Città con rapire le ricchezze maggiori di quelle. Laonde Mahometto non isdegnò di vincerlo con la pace, e perdono (essendo anco i grandi soggetti ai colpi terreni) facendolo passare alla guerra dell'Vngaria con la Carica di Pascià della Bossina: Così la ragione di Stato dona le grazie ai delinquenti per guadagnare la fede, e la forza alla propria difesa.

Cinquantesimoterzo Gran Maestro. 1601.

Vicende della Monarchia Ottomana.

Colta però tale congiuntura di debolezza nell'Imperio d'Oriente il Prencipe Gran Maestro spedì l'anno 1603. la Squadra della Religione a danneggiare le riuiere, non che i mari nemici; ben certo che diuertiti i Turchi dalle guerre Persiana, e d'Vngaria poco poteuano acudire ai porti del mare, doue non erano minacciati. Giunta questa all'improuiso nel golfo di Lepanto, quando meno si dubitaua da gl'habitanti di quelle coste, i Caualieri assalirono con l'empito maggiore di guerra

Lepanto occupato da' Caualieri, e saccheggiato. 1603.

ra quella Piazza non preuenuta da alcuna difeſa; onde non gli fù difficile di ſorprenderla. Entrati dunque, e col ferro, e col fuoco alla mano fecero ſtraggi de' Barbari ſcorrendo, e ſaccheggiando tutta la Città: e riportando da eſſa ricco bottino, laſciaronla conſignata all'incendio attaccatole. Queſta impreſa così riſsoluta cagionò eſtraordinaria apprenſione alla Porta, doue non ſi concepiua per ſemplice irruzione, e ſaccheggio; ma ſi dubitaua per preuenzioni di maggiore ſeguito: poiche il timore nella ſindereſi colpeuole forma corpi ben denſi, anco dell' ombre più rare. Mancò Mahometto ferito dalle paſſioni dell'animo conoſcendoſi sfortunato Prencipe di quel Soglio, e colpito dalla Peſte, che più dell'vſato ſi rendeua homicidiale nella Città di Coſtantinopoli, e gli ſucceſſe Achmet di lui figliuolo all' hora primogenito di verde età, non terminando ancora tre luſtri.

Morte di Mahometto Imperatore.

Nelle mutazioni dei Gouerni variano aſpetti i Pianeti predominanti, onde reſti prima ſtabilito il Trono al nuouo Prencipe, di quello ſi debba paſſare a combattere l'altrui. Col beneficio del tempo ſi ſtabilì la Pace fra l'Imperatore, Rodolfo dell'Occidente, ed Achmet d'Oriente l'anno appunto 1607. Il Rè di Perſia nel mentre non ſolo continuaua la guerra, e le vittorie contra de' Turchi; ma come haueua giurata la diſtruzione loro, non ceſſaua di agire annualmente con forti eſſerciti, anzi di ſollecitare il Pontefice, l'Imperatore, il Rè di Spagna, ed altri Potentati all'impreſa di deſolare l'Imperio Ottomano. Le diſcordie però tra' Prencipi Chriſtiani ommetterono la più bella apertura che per ſecoli ſi bramaſſe. I Caualieri di Malta non mai neghitoſi frequentauano a ſcorrere i mari in traccia degl'Inimici; Laonde temuti dalla nazione, giungeuano i riclami di queſta alla Porta trouandoſi impedita la nauigazione, e'l comercio, con cui s'aumentauano le rendite dell'Imperio. Preſe da ciò Achmet motiuo l'anno 1610. di vendicare le offeſe inferitegli dai Chriſtiani: e giuntagli relazione che le Galere di Malta, quelle della Spagna, e la Squadra de' Caualieri di San Steffano di Firenze foſſero per vſcire al ſolito impiego militare contro ai Turchi, poſe anch' egli in mare vn'armata da temerſi più nel numero de' legni, che nel valore dei ſoldati che portauano, ineſperti della nautica, e della milizia per eſſere tutti di nuoua leua. Diſtribuì queſta in più corpi a corſeggiare il Mediterraneo, e vaglia a dire il vero portò ella notabiliſſimi danni alla Chriſtianità.

Pace fra la Porta, e l'Imperio. 1607.

Impieghi de' Caualieri.

Armata Turcheſca in Mare. 1610.

Sei Galere Turcheſche rinforzate della miglior ſoldateſca s' incontrarono nella Squadra della Religione di San Giouanni compoſta di cinque Galere non meno prouuedute d'vn vigoroſo rinforzo. Il Cannone principiò la battaglia per l'vna, e l'altra parte; ma venute reciprocamente al bordo graue, e ſanguinoſo riuſciua il conflitto ridotto hormai alla ſola arma bianca. Per qualche giro d'anni non s'vdì che i Turchi combatteſſero così vigoroſamente nel mare coi Chriſtiani: maltrattate però le Turcheſche due di eſſe andarono a fondo; che perciò vedendo il Comandante dell'altre minorarſi il proprio partito, e li ſoldati per metà perduti, e gl'altri ſtanchi, e feriti quaſi inabili a potere profſeguire il combattimento, ſe prima dimoſtrò bramare incontro, procurò altresì fugire la continuazione appunto con la fuga. Non erano ſenza i ſoliti pregiudizij quelle dei Caualieri, e maſſimamente riſentendo qualche conſiderabile danno nel palamento. Non ſi crederono d'eſſere in iſtato d'inſeguire le nemiche; conciosiache ſtanca la ciurma, morti molti Caualieri, e ſoldati gregarij, altri incommodati dalle ferite non laſciauano luogo ad vn rinforzo che richiedeua l' inſeguimento della Squadra hoſtile. Così fù deliberato di licenziarla a colpi di Cannone da' quali riportò più rimarcabili danni; laſciando la vittoria ai Caualieri di Malta, ma penſionata dal ſangue ſparſo da molti Chriſtiani.

A combattimento co' Caualieri di Malta.

Danni nemici.

Vittoria dei Caualieri.

Riſentì la Religione Geroſolimitana conſiderabile pregiudizio per così graue combattimento, ma rimeſſaſi la Squadra nell'vſcita dell'anno 1611. penſò di vendicare i colpi nemici del precedente; auuengache ſotto la condotta del Caualiere Gran Croce Vaguera, Capo della Lingua Prouenzale, meditarono la ſorpreſa di Nauarino. Vi ſi accimentò il Generale, ma ſcoperta la di lui Squadra dal Comandante Ottomano fece egli dare ad vn riſſoluto all'arma; ſi che in vn ſubito comparuero quelle riuiere cariche di numeroſa ſoldateſca per opporſi allo sbarco. Riuſcita vana la diuiſata impreſa il Generale preſe ſubito a veleggiare per la parte oppoſta della Morea, e giunto con proſperità

1611.

Alla ſorpreſa di Nauarino.

In vano.

rità di tempo all'Istmo, e sbarcati di notte i Caualieri con ottocento soldati, allo spuntare dell'Alba diedero vn' impetuosa aggressione alla Piazza di Corinto, doue i Turchi trattenuti nell'ozio di quella diletteuole Regione stauano lontani da simile espettazione. Alcuni però di essi di più ardito corraggio tentarono d'opporsi: ma superati dal valore Christiano conuennero cogl'altri ritirarsi nel Castello, lasciando libero il saccheggio della terra aperta ai Caualieri; il quale riuscì di notabile vantaggio, per essere habitata da varij mercanti.

Sorpresa di Corinto.

Pensauano i Caualieri di accrescere la vittoria con l'espugnazione dello stesso Castello, ben certi che gl'Infedeli atterriti dall'assalto hauerebbero seco loro asportate le più preziose sostanze: ma riflettendo, che i popoli della Morea erano numerosi, ed agguerriti a cagione delle frequenti irruzioni de' Corsari Christiani in quelle spiagge, fù stimata prudente per all'hora la ritirata, pensando ad impresa meno esposta al pericolo.

Meditano l'espugnazione del Castello.

Continuauano con la felicità de' successi le imprese di questi guerrieri del Nome Christiano, segnando ogn'anno con molti trionfi riportati sopra gl'inimici, ò saccheggiando, e scorrendo le riuiere de' paesi Ottomani, ò sottoponendo, e depredando i Vasselli, ed altri legni di quella nazione. La prosperità degl' auuenimenti rende più vigoroso il coraggio; quindi nota l'Historico, che più volte le Galere della Religione giunsero a ridurre in ischiauitù varij bastimenti Turcheschi in faccia delle bocche dei Dardanelli, che vuol dire quasi sù la porta di Costantinopoli.

Impresa de' Caualieri, 1612.

Non pare però che dagl'esperimentati della ragione di dominare resti affatto ammesso per profitteuole l'abbandonarsi nella corrente della fortuna con tentare ogni cimento, perche la felicità li seconda; auuengache in vn Dominio mediocremente assistito da forze a fronte di vn più potente è vn prouocarsi le sciagure. Così appunto parue accadesse fra la Porta, e i Caualieri di Malta; poiche prouocata quella cotante volte dai colpi di questi si scuoteua come dal letargo: e l'Imperatore Achmet haueua giurata l'impresa di Malta per cacciare la Religione da quell'Isola, come i di lui ascendenti fecero da Rodi. L' hauerebbe egli posta all'esecuzione, se le perdite famose delle sue armate a fronte del Sofì di Persia non l'hauessero obligato a passioni più pesanti.

Pensieri dell' Imperatore sopra Malta.

Diuertiti.

Cessando in parte le pressure al Sultano si ridusse a memoria gl'oltraggi sofferiti: perche le indignazioni di Stato sono bene dissimulate da' grandi, quando loro complisse; ma all'hora si sfogano quando si reputa più vantaggioso il tempo. Egli sempre più stimolato da' mercanti Turchi, pregiudicati dalli Corsari Christiani, che con la Croce di Malta scorreuano i mari, e le loro costiere; risolse finalmente dimostrare qualche scintilla dell' incendio couato per tant'anni nel senno. Prese perciò motiuo eziandio d'essercitare l'armata nauale, che all'hora la passaua oziosamente, e commise al Capitan Pasciá Generale di mare, che douesse non solo reprimere l'ardire di quella Religione, ma tentare qualche impresa per la quale ella risentisse le vendette d'vn Sultano adirato. Pensò il Pasciá di rendere più fortunato l'esito della di lui spedizione con la segretezza, e le mosse inopinate; quindi fece salpare l'armata d'improuiso, e con cinquanta Galere, e quattro Maone vscì di Costantinopoli, e a camino spedito veleggiò sopra l'Isola di Malta. Quiui sbarcò di mezza notte nelle vicinanze di Marzasirocco Forte considerabile di quella spiaggia, e con quattro tiri di Cannone concertò l'vnione di tutte le milizie al Casale di Santa Catterina. Riuscì bene inaspettata l'irruzione, ma il Prencipe Gran Maestro punto non perdè di coraggio; conciosiache immediate scoperto l'inimico fece armare le mura della Città, e di tutte le fortificazioni: Anzi dimostrando il solito coraggio de' Caualieri ordinò vna sortita, per attaccare altresì d'improuiso il campo nemico. Vscirono pertanto ventiquattro Caualieri, e l'assalirono con tale vigore che vassero a fare strada alle femine, e genti inutili di quel Casale per introdursi nella Piazza, come pure di dare stimolo agl'habitanti atti all'armi di porsi in difesa. S'erano i Turchi auuanzati ad attaccar' il fuoco in alcune delle Case, ma più a saccheggiare la Chiesa. Principiarono i Caualieri ad assalirli, e s'attaccò la zuffa, mentre il Bali d'Armenia, e il Siniscalco dell'Ordine con vn drapello di soldati s'auuanzauano a sostenere i primi Caualieri, ai quali s'andauano giuntando degl'altri di mano in mano di rinforzo.

Essequiti. 1615.

Irruzione de' Turchi sopra Malta.

Sbarco.

Armamento delle Fortezze.

Sortita de' Caualieri.

Combattimento.

Vittoria dei Caualieri.

Si ſtrinſe vie più la pugna , ma ſerrando i Caualieri con valoroſo empito ſopra gl' Infedeli queſti furono forzati alla ritirata, e fuga ; che inſeguiti ſempre dai vittorioſi fino alla marina laſciarono molti ſu'l campo , e cinquecento ne reſtarono di prigioni.

Finta del Paſciá per diuertire.

Il Generale del mare vedendo riuſcire il diſſegno al roueſcio del diuiſato procurò con vna finta diuerſione obligare i Caualieri a ritirarſi, per minorare il danno de' ſuoi . Mandò a queſt'oggetto venti Galere alla parte oppoſta con apparenza di tentare altro sbarco verſo Marzaſcala alla volta del Borgo . Ma come queſto ripiego non hebbe altro coraggio che d'vna finzione i Caualieri fatte diuerſe teſte de' principali Turchi , e poſtele ſopra le Picche ritornarono verſo la Città; doue il popolo, come è coſtume della plebe non auezza all'incommodo della guerra, hormai daua rimoſtranze di gagliardo timore . Da cosi felice riuſcita del ſucceſſo reſtituì però in sè il primiero ſtato , e l'allegrezza cancellò dall'interno la codardia . All'incontro il Paſciá raccolti i ſuoi nell'armata, e quei pochi morti , che gli sortì ricuperare partì ſubito dall'Iſola per non laſciare in eſſa memorie maggiori delle perdite , col ſolo contento di hauer fatto dare all'armi in quell'Iſola , paſſando in Tripoli , e Tuneſi a più proſpere azzioni ſopra quei popoli ribellati alla Porta.

Partenza dei Turchi.

Quì terminarono le meditate vendette di Achmet, ma non già le impreſe de' Caualieri contra de' Barbari ; anzi preſero maggiore incremento dalla proſperità de' ſucceſſi, riportando annualmente qualche vantaggio nelle depredazioni dei loro legni ſu'l mare.

Cinquanteſimoquarto Gran Maeſtro. 1622.

Doppo ventun'anno di prudente , ed ammirato gouerno volò al Cielo il Vignacourt . Fù ſoſtituito in di lui luogo Frà Luigi Mendez Vaſconcelos , nel di cui breue dominio di vn'anno poco auuenne di rimarcabile oltre alle annuali ſpedizioni a danni degl'Infedeli.

Cinquanteſimoquinto Gran Maeſtro. 1625.

Per la mancanza di queſti impugnando lo Scetro della Religione Frà Antonio di Paola Prouenzale l'anno 1623. diede ſaggio e del proprio valore , e dello ſpirito guerriero di Gran Prencipe , e Gran Maeſtro . Egli ſtabilite le coſe della Religione nei confini di vna prudente organizatura meditò di ſorpaſſare l'vſo annuale del Corſo, in cui ſortiua la Squadra delle Galere di eſſa ; e perche dai Corſari di Santa Maura s'vdiuano di molto danneggiati i legni Chriſtiani l'anno 1625. deliberò l'impreſa di quell'Iſola , e Fortezza.

Impreſa di Santa Maura 1625.

Con tale oggetto dal Gran Maeſtro fù ſpedita perſona eſperimentata a riconoſcere ſegretamente le di lei fortificazioni, come pure lo ſtato in cui ſi trouaua il preſſidio, e le munizioni della Piazza . Riferì queſti eſſere ella beniſſimo premunita, difeſa da profonde , e larghe foſſe che circondauano cinque Baſtioni , e due fortiſſime Torri dalle quali reſtaua coperta la Porta, la Saracineſca, e'l Ponte leuatore , che queſto , e le porte reſtauano ſeparate dalla Città con vna forte trinciera . Che la ſituazione delle contrade torte, e ſtrette a guiſa di laberinto, rendeua più facile la difeſa agl' habitanti , per altro valoroſi , come aſſuefatti nell' eſſercizio de' Corſari, i quali aſcendeuano a ſopra mille cinquecento atti all' armi, rinforzati da trecento Gianizzeri di ordinaria guarniggione pagata dalla Città, dalla quale erano ſpediti ordini a tutti i Villaggi conuicini che ad ogni moto ſcoperto, doueſſero i Villani accorere in eſſa, e non erano pochi.

Relazione dello ſtato di eſſa.

A fronte di cotante difficoltà la coſtanza del Prencipe Gran Maeſtro punto non ſi ſcoſſe , ma con vguale fermezza confirmoſſi nella propoſta deliberazione. Conſtituito però in di lui Luogotenente Generale delle Galere il Bali dell'Aquila , e dato il comando del Campo volante al Priore della Rocella di Caſa Carraffa , quello del Petardo al Commendatore di Monte Moyano , e la direzzione della Scalata allo Strozzi , ed al Saluago ; fece rinforzare le cinque Galere di Caualieri , Soldati , e abbondanti muzioni , accreſcendo ad eſſe quattro Fregate , ed vna Filluca, e le auuiò all'impreſa . Nel corſo di dodici giorni giunſero queſte di notte tempo all'Iſola di Antipachsò poco diſtante da Santa Maura, doue fecero trattenere immediatamente ogni ſorte di barcame , acciò alcuno degl'habitanti non foſſe paſſato ad auiſare quelli della Città . Fù trouato iui vn Greco , il quale per tre giorni mancaua da quella , e diligentemente eſſaminatolo , e fattagli vedere la pianta in diſſegno riſpoſe , ch'ella non era giuſta , che hauerebbero incontrato lo sbarco più difficile di quello ſi perſuadeuano; che il Porto, e le

Spedizione della Squadra delli Caualieri.

e le spiagge erano custodite da varie, e vigilanti guardie, e che alla qualità dell' impresa erano di gran lunga inferiori le forze de' Caualieri. Fù però giudicata la deposizione sospetta, e affettata da quell'animo più amante del dominio Turchesco, che del Cattolico: quindi per rendersene più accertati i Capi da mare spedirono il Caualiere Buttoniera a riconoscere i luoghi proprij da intraprendere lo sbarco, ed egli conobbe tutto all'opposto della relazione del Greco; anzi, che auuicinatosi alla stessa Città haueua scoperto ogni cosa passare in vna profonda quiete. Deliberò pertanto la consulta di non perdere la congiuntura della notte: e fatti disarborare i legni si pose l'armata sopra dell'Isola, nulla aprendendo dallo sbarro di due tiri di Cannone, che vdirono, e da vn gran fuoco, che fù veduto nella Campagna. Riuscì ordinato, e senza veruno contrasto lo sbarco delle genti mentre il Caualiere Buttoniera con la sua Fregata passò a rompere il Ponte che vnisce l'Isola al continente, acciò quelli della Piazza non haueßero trauagliato l'accampamento con qualche sortita. S'auuanzò il Petardo alla porta, e di pari mossa s'innoltrarono le genti con le Scale, se bene con rimarcabile incommodo a causa di hauer douuto passare sopra vn lungo argine che dal mare s'estendeua per tratto di tre miglia ad vno Stagno, e per cui era impossibile marchiare al più di quattro soldati di fronte, in parte rotto da fosse limose, e parte reso alpestre da grossissime pietre. Il secondo incommodo che incontrarono le milizie, superato ch'hebbero l'argine, fù di varcare vn piano a luoghi tutto Sabbia, a luoghi profondato da fango creticio, a termine che giunse vicino alle mura per staccarsi la materia auitichiata alle piante, fecero tale rumore, che vditi dalle Sentinelle, subito furono tormentati dal Moschetto.

Sbarco nell' Isola.

Da questo sconcerto si trouarono i Caualieri obligati a celerare con maggiore sollecitudine l'assalto per non stare esposti al bersaglio nemico. Il Commendatore Saluago attaccato il Petardo sortì felicemente l'intento di atterrare la Porta; onde in quella parte s'accese vna sanguinosa zuffa. All'incontro appoggiate in cinque posti le Scale, se bene con grande contrasto degl'assaliti si superarono da' Caualieri le mura, sicche per l'vna, e l'altra parte s'accrebbe il combattimento; nel quale i Turchi, tutto che assaliti d'improuiso, fecero sforzi vigorosi della loro ferocia. A' colpi maggiori degl'infedeli, più costanti si dimostrauano i Caualieri: dubbioso fù nel principio l'essito, ma finalmente preualendo il valore di questi alla forza di quelli, restarono gl'habitanti, e la guarniggione in gran parte sotto le Spade Christiane, e parte fatti prigioni. Tanto vale la sollecitudine nelle imprese militari, che adempita accerta i trionfi, negletta assicura le perdite, ò gli scorni.

Assalto della Città.

Vittoria de' Caualieri.

Rimarcabile, e ricco riuscì il bottino restato in potere dei Caualieri; i quali nel corso di cinqu'hore gettarono giù dalle mura tutto il Cannone della Fortezza, saccheggiarono tutta la Città, e attaccato alle Case il fuoco la ridussero in vna sola fiamma, per essere quelle di legno intonicato di pece. Nello scendere al Porto pari fù il termine di tutti i legni de' Corsari incendiati da' vittoriosi. Così fausto auuenimento fù bensì applaudito dal Generale, e tutta l'armata; ma non fù tenue la pensione, che seco trasse per la perdita di venticinque soldati, e di tredeci de' più valorosi Caualieri, che si trouassero in quella azzione; come è solito fine di quelli, a' quali più assiste lo stimolo di nobiltà, e del coraggio.

Bottino.

Incendio.

Perdita de' Caualieri.

Qui però non fermarono gl'incommodi risentiti dalla Religione per questa felice, ma troppo rissoluta impresa; perche al colpire dei focili anco le selci gettano viue scintille di fuoco. Passaua stretta amicizia, e pontuale corrispondenza fra li Corsari di Santa Maura, e quelli di Barbaria; onde questi vdita l'infausta tragedia dei primi ne giurauano la vendetta. Armate però con rinforzo sei Galere di Biserta, con la più esperimentata milizia della nazione, e più vigorosa ciurma che battesse il mare, vscirono corseggiando il Tirreno con tanta diligenza, ch'hebbero in sorte d'incontrare la Squadra della Religione condotta dallo stesso Generale, che andaua conuogliando le tratte di formento per l'Isola di Malta. Fra queste due Squadre si diuenne a combattimento, ma con tanta asprezza, e disperazione, che dall'vna, e l'altra parte si versaua in grande copia il sangue. Infausto fù il termine, poiche due Galere delle Maltesi restarono supe-

Danni venuti alla Religione.

Galere di Biserta in traccia delle Galere Maltesi.

Combattimento.

Galere di Malta ſuperate.

ſuperate dalle Barbareſche, e l'altre tre infelicemente trattate, a difficoltà puotero ſottrarſi dal maggiore nocumento col ritiro. Reſtò ſagrificato alla Fede lo ſteſſo Generale con qualche numero de' Caualieri, e reſa inhabile la Squadra per quell'anno a rimetterſi.

Licenzioſità de' Pirati Turchi. 1626.

Da cosi proſpero ſucceſſo i Pirati Turcheſchi preſero fomento tale, che s'auanzauano per ogni mare audacemente a depredare quanti legni che de' Fedeli trouauano. Furono però coſtretti i Prencipi Chriſtiani riclamare alla Porta per tanti danni. Il Diuano di Tuneſi inuiò a Coſtantinopoli due Deputati, rimoſtrando a quella Corte l'vtile che le portauano, partecipando loro la preſa; e hauendo debellate due Galere Malteſi, e maltrattate l'altre perpetue nemiche della nazione, offerirono fra gl'altri regali al Sultano alcune Staffe rimeſſe d'oro facendogli preſentare diuerſi Schiaui, fra' [illegible] due Caualieri vn Romano, l'al[illegible]eſe; eſſagerando, che nelle de[illegible]ni de' legni armati da Corſo [illegible]ltima nazione preualeua nell'infe[illegible] quelli de' Turchi: dalle quali inſi[illegible]azioni parue reſtaſſe arenata qualche [illegible]iſſoluzione della Porta inclinata agl'vffi[illegible] de' Publici Rappreſentanti de' Pren[illegible].

Aſſan Corſaro debellato.

In queſto mentre Aſſan Calafato di origine Greco, e fatto Turco ſi rendeua orgoglioſo nel mare corſeggiandolo, e danneggiando di molto la nauigazione de' Chriſtiani con ſette Vaſcelli da guerra da lui comandati, ma fù repreſſo il di lui temerario ardire dall'armi Cattoliche. Concioſiache vnitoſi vn corpo d'armata di quindeci bene rinforzate Galere, cioè tre di malta, e del Papa, comandate dal Caualiere Felicino, otto di Napoli gouernate da D. Giacomo Pimentelli, e quattro del Gran Duca dirette dal Generale Montautto, giurarono di volere nettare il mare da quella peſte de' Corſari. Incontrata per tanto da queſte la Squadra del Rinegato carica di prede, che veleggiaua per Algeri, verſo la punta di Sardegna s'attaccò fra eſſi la battaglia Nauale. Diuiſe le Galere in due corpi, il primo di otto attacò il Galeone di Aſſano montato di quarantaſei pezzi di Cannone groſſo di Bronzo, ſei mediocri, e trecento braui ſoldati; l'altro corpo di ſette s'applicarono a ſottomettere gl'altri legni. Vna Tartana fù dal Corſaro fatta abbandonare per rinforzare con quelle genti il Galeone; onde fù preſa ſenza contraſto, come con poca reſſiſtenza ceſſero alla ſeruitù due Vaſcelli degl'aſſaliti. Gl'altri voleuano ſottrarſi con la fuga, ma il vento oppoſto non gle la permiſe; onde conuennero cader in potere de' Fedeli. Reſtato Aſſano con due ſoli Vaſcelli mal trattati dalle Bombarde delle Galere, che li haueuano da ogni parte perforati, ſquarciate le Sartie, e diſſipati tutti gl'arredi, e vcciſe in gran parte le ſoldateſche, pensò anch'egli a ſaluarſi colla ritirata. In queſta inſeguito dal Cannone delle Galere, non ommettendo egli la difeſa, con vn colpo di Falconetto ferì a morte il Generale Pimentelli; ma preualendo i colpi della Squadra di queſto, e andando a fondo il Galeone, quel Barbaro vedutoſi abbandonato dalla ſperanza di ſalute, di propria mano diede fuoco al Vaſcello, abbrucciò vna giouanetta Chriſtiana da lui amata, gettò a mare più di vn milione di ricchezza, indi egli ſteſſo precipitò nel mare. Era poco il caſtigo di coſtui preſcritto dal Cielo, ſe moriua ſommerſo con generoſa riſoluzione, che perciò fù leuato dall'acque ancora viuo, e poſto alla Catenna. Alcuni ſoldati Chriſtiani ſalirono ſopra il Vaſcello ardente (tale è lo diſpreggio del periglio fra le milizie a fronte della ſperanza del bottino) e vdiuano le voci de' poueri ſchiaui Chriſtiani riſerrati ſotto coperta del Vaſcello; molti ne liberarono, ma aprendoſi il Vaſcello, varij de' Vincitori perirono, col reſto de' Vinti, e de' ſchiaui; così riportata la celebre vittoria, ogni Squadra ſi reſtituì nei proprij Porti.

Prigionia di Vſſaim in Malta. 1629.

Rimeſſa la Squadra di Malta non ceſſaua di frequentare il corſo per purgare i mari dai Pirati Ottomani fra i quali fù memorabile la preſa di Vſſaim, che fù la quarta volta ch'egli reſtò condotto in Malta ſchiauo nel 1629. Creſceuano annualmente intanto le azzioni valoroſe, e le vittorie de' Caualieri ſopra la Setta di Mahometto, e più peſanti dell' vſato riuſciuano a queſta i trionfi riportati di più, e groſſe Naui ſottomeſſe l' anno 1631. Amurat IV. fremeua non meno per le offeſe della Religione di San Giouanni, che per la guerra ch'ei teneua col Soffì di Perſia; quindi venne in opinione col Diuano di publicare la guerra

Amurat IV. publica la guerra contro a' Malteſi. 1631.

con-

contro a' Maltesi . In ordine a ciò commisse al Capitan Pascià del mare, che alla entrante staggione di primauera hauesse douuto allestire cinquanta nuoue Galere per accrescerle all'altre cinquanta , delle quali si componeua all'hora la di lui armata ; facendo pure chiamare tutti li Vasselli de' Corsari di Tunesi , ed Algieri . Questa deliberazione però fù più di voce , che di verità ; poiche nel mese d'Aprile quando si dubitaua l'vscita dell' armata nauale nel mare bianco, Amurat alla testa di cento-mille combattenti, seco portando lo stesso Capitan Pascià del mare, prese la marchia contra della Persia .

Suanita.

Accertata la milizia di Malta di tale incamminamento proseguì con maggiore ardire il proprio instituto , e con tanta rissoluzione, che pochi Vasselli Turcheschi di mercanzie più s'arrischiauano di vscire dai Porti . Molti furono li depredati , e condotti con ricche merci in Malta , ed in gran numero gli schiaui Christiani liberati dalle mani del Trace negl' anni susseguenti , sendo continuamente dal Prencipe Gran Maestro sollecitate quelle fruttuose spedizioni , dalle quali la Religione prendeua sempremai più grande incremento . Ma giunto quel Souranno all'età auuanzata doppo tredici anni di saggio Dominio della Religione lasciò la vita temporale per passare all' Eterna .

Continue Imprese de' Caualieri.

Morte del Gran Maestro di Paola.

Sublimato al Trono di Gran Maestro Frà Gio: Paolo Lascari Castellar Prouenzale l'anno 1636. diede saggio d'vna singolare prudenza nel presiedere a quest' Ordine militare . Ponderato nel Politico , acurato nell'economico, e tutto feruore negl'impieghi militari ; onde sempre più rinuigorissero gl'auuanzamenti della Religione, e della Fede Cattolica.

Cinquantesimosesto Gran Maestro. 1636.

Continuauano le spedizioni de' Caualieri con la Squadra delle proprie Galere accresciute al numero di sei , con mirabile effetto in domare i Tiranni del mare , che nel Corso infestauano la nauigazione de' Christiani . Essendosi queste inoltrate nell' Arcipelago l'anno 1638. doppo hauere iui girato per vn mese intiero , e fatte molte , e douiziose prede fino a fronte dei Dardanelli , ritornauano verso l'Italia . Quando intesero , che i Corsari di Tunesi, e d'Algieri rilasciati in vna barbara licenziosità andauano danneggiando tutto il mare Tirreno, e precisamente le coste del Regno di Napoli ; doue sù le riue di Crotone , volgarmente chiamato Cotrone , haueuano fatto vno sbarco di mille-cinquecento di loro , quasi sorprendendo quella Piazza. Ciò non essendogli sortito ritornauano con molt'anime del paese ridotte in ischiauitù . Giunta in quei mari la Squadra de' Caualieri di Malta prese notizia, che verso la Roccella di Calabria v'erano vna Polacca , e vna Tartana da guerra Turchesche . S'auuiarono per tanto le Galere a quella parte , ed allargatesi negl'albori del giorno per venti miglia nel mare scuoprirono due grossi Vascelli , ed vna Polacca del Pascià di Tripoli ripieni di bandiere in atto d'inuitare alla battaglia . Erano questi depredazioni fatte da quei Pirati l'vno al Duca di Toscana l'altro agl'Olandesi , e ridotti all' vso di guerra, portauano sopra tutti cinquecento persone d'armi, e quarantacinque pezzi di Cannone comprese le Petriere ; ed erano comandati da vn tale Bigassa Marsigliano rinegato , instruito per gran tempo , viuendo Christiano , nell' arte del Corso nelle Naui sotto la bandiera di Malta . Il nome di costui era cresciuto a grande fama riportata dalle valorose prodezze , onde haueua meritato d'essere dichiarito Armiraglio di Barbaria.

Nuoue azzioni de' Caualieri. 1638.

Danni de' Corsari di Tunesi, e Algieri.

Incontro de' Caualieri.

Si principiò vgualmente per ogni parte con risolutezza il combattimento : si ripartirono le Galere, doppo lo sparo del Cannone due per Vassello gettandosi al bordo ; ma nel salire le Naui trouarono le milizie ch'erano coperte col ponte di corda non accostumato da' Turchi ; onde hebbero a retrocedere dall'attentato, se da' Caualieri e con la voce , e con l'essempio , non fossero state rimesse nel cimento. Riusciua bene altresì sanguinosa la battaglia , che si faceua a colpi di brandistocchi, dardi , accette , ed altre armi corte : doppo due hore di aspra contesa , e la morte di ducento Turchi, e circa quaranta Christiani, fra' quali otto Caualieri de' più azardosi ; finalmente furono debellati tutti gli nemici , e condotti in Malta li tre Vascelli con rimarcabile preda .

Combattimento.

Vittoria de' Caualieri.

Alla fama che del valore de' Caualieri Maltesi correua per tutta l'Europa corrispondeuano , ò sorpassauano le azzioni che ogn'anno segnauano con caratteri di gloria ; ma sopragrande fù quella riportata l'anno di grazia 1640. Comandaua le

1640.

le Galere in carica di Generale il Prencipe Federico d'Hassia, il quale dalla pietà, e dottrina delli Cardinali Maurizio di Sauoia, e Barberino persuaso a lasciare l'errore dell'heresia, in cui era stato educato, abiurò e si restitui nella verità Euangelica, e prese l'habito di Caualiere di San Giouanni. Egli promosso per l'amirabile sufficienza a quella carica diede proue ben degne della viuacità del suo spirito. Vscito il mese di Agosto con la Squadra di sei Galere veleggiò alla Fiumara di Biserta con oggetto d'iui sorprendere le Galere Barbaresche solite spalmare per vscire in Corso; deluso della concepita speranza girò verso la famosa Fortezza della Goletta, Isola situata nel seno di Tunesi memorabile per l'Impresa di Carlo V. Imperatore, e per qualch'anno difesa dall'armi della Religione. Quiui il giorno di San Bartolomeo con rissoluto vigore aggredì sei Vasselli fra' quali vno grosso del rinomato Corsaro Caragogia montato di quaranta pezzi di Cannone, e la Capitana di Algieri: e quantunque fossero sotto al calore della Fortezza tanto fù l'ardire, e l'efficaccia dell'attacco che giunse a sottometterli, e condurli in trionfo. Con tale vittoria furono posti in libertà molti schiaui Christiani ritrouati nel Vassello del Corsaro, di varie nazioni, quantità di bandiere Christiane, delle quali il Barbaro se ne valeua per ingannare i Fedeli, fingendosi tal' hora Vassello Spagnuolo, hora Francese, ed hora Italiano; così che affidati i legni di quelli, erano sorpresi dalla di lui ferocia. Queste furono spedite in gran parte a Roma, e restarono collocate nella Chiesa dell'Anima, de' Todeschi, e di Santa Maria della vittoria: onde restasse perpetuato il raccordo di così celebre domazione de' Barbari vgualmente che del riconoscimento della Diuina assistenza. Fù giudicata per troppo ardita la rissoluzione di quel Prencipe; mentre li Vasselli trouandosi sotto al Cannone della Fortezza; da questa di continuo era bersagliata la Squadra de' Maltesi, e da vna Cannonata fù passata dall'vna all' altra parte la Galera di Santa Vbaldesca, la quale fù per abbissarsi, ma rimediato al riparo solcò libera dal pericolo. Come però gl'essiti propizij formano gl'encomij alle gesta tutto che azardose: così il Prencipe riportò gl'applausi più distinti per tutto il Christianesimo.

Prencipe d'Hassia Generale delle Galere.

Prende sei Vasselli alla Goletta.

Passato il comando di quella Squadra sotto l'esperienza del Caualiere Balì Frà Ferdinando Vecchiarelli l'anno 1641. si portò verso il Leuante a corseggiare quei mari, dal cui viaggio presero sicurezza le Galere di Biserta di scorrere quasi a mano salua il Tirreno facendo varie depredazioni. Se però i particolari danneggiati non restarono risarciti, dalle Maltesi fù compensata, e vendicata l'offesa fatta al nome Christiano: conciosiache ritrouandosi alle Crociere di Rodi presero tre Galeotte cariche di più che douiziose merci facendo schiaui molta gente da riscatto; col cui bottino fù superato di gran lunga il valore del depredato da' Barbareschi.

Depredazioni delle Galere di Biserta. 1641.

Altre delle Maltesi.

Così frequenti percosse inferite sopra de' Turchi dal braccio de' Caualieri accresceuano bensì la fama al loro nome; ma seco portauano ancora gl'irritamenti, e le prouocazioni della più grande Potenza del mondo contro alla Christianità tutta. Più vendicabile si reputa da vna Potenza maggiore le offese promosse da vna inferiore, che da vna pari; e però più pronta procede alle hostilità. Correua l'anno 1644. nel quale la Squadra delle sei Galere di questa Religione, condotta dal Generale Gabriele Baudrand de Chambres Caualiere Francese, vscita in Corso per l'Arcipelago infruttuosamente per vn mese, giunta alle Crociere di Rodi a' vent'otto di Settembre, dalla Gabia degl'arbori le sentinelle scoprirono dieci vele, fra le quali vn Galeone di estraordinaria grandezza; e meglio osseruando distinsero due altri Vasselli di poco minore grandezza, e che gl'altri legni erano Saiche.

1644.

Galere della Religione in Corso.

Scoprono dieci vele.

Attesero i Caualieri quella Squadra al varco, e giunta, la Capitana della Religione assalì di subito la prima Saica sottoponendola con facilità, e vi trouò sopra solamente Greci, i quali diedero distinta relazione della essenza dell'altre. Le Galere di San Giouanni, e San Giuseppe inuestirono vna delle Naui mediocri, e abordata la superarono con pari contrasto, prendendo in essa quaranta Turchi, otto femine, e vn bambino latante che sopra vi si trouarono di viaggio, per altro la milizia ne ricauò poco vtile per essere il carico della Naue di solo legname. Molto diuersa fù la sorte incontrata dalle altre tre Galere Santa Maria, San Lorenzo, e la Vittoria, le quali agredendo il Galeone di vguale concerto,

Le assalisceno.

Combatti-mento più aspro.

to, doppo hauerlo furiosamente Cannonato; nel gettarsi al bordo coi ferri per attaccarsi sostennero vna carrica numerosa di moschettate, che le priuarono di alquanti soldati, e gettati gl'vncini per afferare i bordi si rupero tanta era la forza del grande legno. La Galera però San Lorenzo continuando attaccata, mentre l'altre s'erano sciolte, portaua il peso maggiore delle hostilità nemiche, tutti intenti gli Turchi a bersagliarla, e col moschetto, e con fuochi artificiati erano per ridurla a mal termine. Veduto quel pericolo dalla Capitana, sopragiunse a voga arrancata, e con replicati colpi di Cannone, indi atraccandosi fermamente alla parte destra del Vassello obligò gl'assaliti a minorare le offese portate all'altra Galera per difendersi da tale nuoua aggressione. Fù questa diuersione tanto a proposito, che i Caualieri, e i soldati a gara principiarono a salire sopra il Vassello, ma con la contesa più feroce dei Turchi, i quali con virtù militare sosteneuano fortemente la difesa. Giunti i Christiani sopra la coperta incontrarono più aspra, e sanguinosa la pugna: cacciando l'inimico al basso pari trouarono la ressistenza combattendo gl'vni di sopra, gl'altri con brandistocchi, ed altre arme di punta al di sotto. Erano montati sopra quella Naue trecento de' più sufficienti Caualieri, e soldati, onde le Galere, giusto al costume, d'ordine de' loro Capitani s'erano staccate: doppo lungo cimento osseruauano, che gl'aggressori come erano indefessi nella pugna, così prouauano altrettanto costanti gl'assaliti nella difesa; che col beneficio della sotto coperta restauano meno esposti dei Fedeli. Laonde pensarono tutte vnite di atterire i difensori coi tiri di Cannone; ma tale in ciò riusci la sciochezza de' bombardieri, che tenendo la mira troppo alta più feriuano gl'amici che gl'inimici, vccidendo quindeci de' proprij soldati, dal cui successo desisterono anco da tale attentato. Fatta consulta di guerra da tutti i Capitani delle Galere sopra la durezza di quella impresa vennero in opinione d'vn nuouo partito. Fù questo, di spedire molti moschettieri sopra gli Schiffi, all'intorno del Vassello perche per le finestre di quello colpissero i Turchi ricourati sotto la coperta. Riusci così proficuo il ripiego, che ritrouandosi eglino assaliti, e trucidati dalle parti che meno temeuano; e veduto cadere morto il Capitano del Vassello (il quale, e con l'essempio, e con la voce fino all'hora haueua sostenuto il corraggio degl'altri) parue che con esso perisse anco nei di lui seguaci la commendabile virtù della militare intrepidezza. Perdutisi pertanto nel timore porgendo fuori d'vna Cannoniera bandiera bianca si posero a chiedere quartiere gettando l'armi ai piedi de' Vincitori.

Durezza del conflitto.

Ripiego de' Christiani.

Vittoria de' Caualieri.

Non fù meno sanguinosa, che lunga la pugna, continuando ella per sett'hore continue. Nel principio del cimento mancò il Generale delle Galere, e nel progresso il Capitano della Galera Santa Maria, e sette altri Caualieri, cinque de' quali Francesi, vno Italiano, l'altro Tedesco, e de' Marinari, e Soldati morirono sessantanoue. Rimasero feriti il Capitano della Capitana, e l'Armiraglio, con altri vndeci Caualieri, de' Soldati gregarij circa cento trenta due; de' Forzati quattordeci morirono, e quarantanoue furono feriti. Degl'inimici non si raccolse il numero, poiche i loro cadaueri appena caduti erano spogliati dai soldati, e gettati al mare.

Perdita de' Caualieri.

Restarono abbondantemente compensate le perdite della Religione dalla preda douiziosa fuori della espettazione; conciosiache grande fù la copia dell'Oro, sopragrande quella d'Argento, in vasi, monete, ed altri lauori, cosi che non fù soldato, per inferiore, che non ne godesse in affluenza. Le gioie in quantità, le suppelletili numerose ascendenti (al raguaglio d'alcuni) al valore di sopra due milioni: In somma fù calcolato, che sopra quel Galeone smisurato, che nominauasi della Sultana si ritrouassero tutte le ricche facoltà raccolte da vn'Eunuco nel tempo di tre Imperatori Ottomani; de' quali meritò successiuamente la grazia, per li maneggi di Venere da lui raggirati con le Sultane a piacere di quei Prencipi nel Seraglio. Che riflettendo egli alle peripezie di quella Corte bramoso di viuere gl'vltimi giorni tra la quiete, hauesse finto di douer passare alla Mecca per Voto, con intenzione di restare poi col beneficio del tempo nell'Egitto cancellato nella memoria de' Corteggiani, e de' Padroni, ed iui terminare i periodi dell'auuanzata Età. Chiamauasi questi Zambul Agà, e fù tanto diletto ai Sultani, che si vidde essaltato al

Preda ricchissima.

al Posto di Chislar Agà, che vale a dire primo Custode del Seraglio, dando condizione fra quei Barbari anco il ministero d'impieghi detestabili.

Raccolti li feriti, ed espurgati i legni dai cadaueri, fù condotto in Malta il trionfo di così ricco bottino dal Caualiere Neuchesse, che sottentrò nel comando della Squadra. Fra li prigioni fatti sopra il Galeone della Sultana si ritrouò vn fanciullo di cinqu'anni di bel sembiante, e maestosa presenza diletto dell'Agà Eunuco defonto: e corse opinione, che questo fosse vno dei figliuoli del Sultano Ibraino, da lui spedito con la madre in Arabia nascosamente per iui restare nudrito, doue, diceuasi, che l'Agà andaua per Gouernatore. Passò pure auiso che la di lui madre fosse la più fauorita Sultana del Gran Signore, e perciò fosse stata auuelenata a tempo dall'altre che si vedeuano per di lei cagione posposte: e che disperata di rimedio si fosse Votata al di loro asserto Profeta Mahometto, e passasse alla visita del di lui corpo con l'assistenza dell'Agà; a cui dal Sultano era parimente stato consignato il fanciulo. Come ciò fosse, la femina ch'era di bellissimo aspetto, vscita certo dal Seraglio, pochi giorni ch'ella giunse a Malta passò ad altra vita, lasciando in concetto di verità simile difamazione. Questa parue prendesse incremento al giungere di vn Capitan Francese in Porto di Malta, venuto a drittura dalle Smirne il mese susseguente di Nouembre: raportando che Ibraino riceuuta ch'hebbe la notizia di questo fatto, proruppe in cotanto sdegno, che fatto venire alla di lui presenza il Capitan Pascià del mare lo facesse morire; agl'Ambasciatori de' Prencipi Christiani hauesse dato vn rimprouero del poco rispetto, che dalle loro nazioni si portaua alle Naui di sua particolare rappresentanza; e che precipitasse publicamente in vna inuettiua contro alla Religione di Malta, giurando volerne la di lei dessolazione.

Opinione sopra il fanciulo preso.

Che fosse figliuolo d'Ibrain Gran Signore.

Raguaglio che lo accredita.

La qualità delle ricchezze giudicate non propriè di vn Eunuco, ma di gran Prencipe, la viuacità accompagnata dal contegno del ragazzo, ed altri indizij andauano persuadendo per vero il raguaglio. Quindi il Gran Maestro di consenso del Conseglio considerato il fanciulo destinò di farlo alleuare in vn' apartamento da sè con le donne prigioniere; assegnandogli guardie, e trattandolo da figlio di grande nascita, riceuendolo più volte a pranzo seco, quando mangiaua in publico. Questa opinione inualsa già per veritiera, soggiacque però ai dubbij promossi da altra relazione sparsa, che quel fanciulo fosse figliuolo d'vna Persiana, e d'vn Signore di Russia schiauo del raguagliato Eunuco, e da questo dottato per figlio del cuore, come dicono; hauendolo fatto (secondo la superstizione Mahomettana) passare per sotto la sua camicia, ed vscire per la manica del braccio sinistro, quasi l'hauesse egli prodotto nel cuore.

Tratamento del fanciulo in Malta.

Opinione opposta.

Quale si fosse la verità di tale auuenimento, infallibile fù, ch'egli diede motiuo della famosa guerra portata da quella Potenza Ottomana contro alla Republica di Venezia: preso il pretesto che le Galere della Religione di San Giouanni con le prede hauessero approdato al Porto Fenicio nel Regno di Candia verso d'Ostro, volgarmente detto Calismene, ò a detto più sicuro Calà Limeones, doue fecero acqua. Asseriuano che la Republica ne hauesse parte, non ostante, che dal gouerno di quell'Isola si fosse fatto moschettare vn Villano per hauere solamente somministrato certi minuti comestibili a quella Squadra in quelle poch'hore, che vi s'era trattenuta. Guerra tanto più iniqua, e ingiusta, quanto simulata contro alla Religione di Malta, quando la machinaua contra della Republica; giurando più volte al Bailo Soranzo che soggiornaua in Costantinopoli, vna vera, e inalterabile amicizia.

Origine della guerra di Candia.

Lasciando però fra le Storie ciò che non concerne alle sole gesta della Religione di San Giouanni; occorse, che Ibraino per appaliare con vn motiuo che difendeua la giustizia della di lui indignazione, l'ingiustissima mole che andaua innalzando, seppe così bene mentire l'interno, che conuocato il Diuano rappresentò ai Visiri la di lui ferma, e rissoluta volontà di voler portare la guerra a' Maltesi. Spedì in ordine a ciò espressi comandi all'Arsenale del mar Negro, perche alla prima Staggione allestisse cento Galere, ed altrettante Naui da guerra. Intimò al Pascià di Tripoli, che per la Primauera douesse hauere adunate tutte le forze di quella Costa Barbaresca per essere pronte a' di lui ceni; indi fece publicare in Costantinopoli la guerra contra

Publicazione della guerra contro Malta.

Mm 2

tra della Religione de' Caualieri di San Giouanni, con la maggiore solennità, facendo esporre le code di Cauallo all' vso della nazione.

Preuenzioni della Religione di Malta.

Giunto quest'auiso nell'Isola di Malta, supposto corrispondente alla intenzione del Sultano, il Prencipe Gran Maestro col Conseglio dell' Ordine con altrettanta costanza prese a incontrare l'occasione di nuouamente segnalarsi co' suoi Caualieri in vna intrepida difesa, e nelle offese che all'opportunità si fossero potute inferire all' inimico. Si spedirono a quest'oggetto le citazioni chiamando tutti i Caualieri fregiati di tale habito, perche douessero portarsi personalmente a difendere la propria Fede principale loro instituto. Fù commesso a tutti li Riceuitori, perche incaminassero con la sollecitudine maggiore quante polueri, miccie, piombo, palle di ferro, legnami, ed ogn'altra sorte di materiali all' vso militare che hauessero potuto raccorre; similmente le quantità più copiose di formenti, biscotti, grani, carni salate, salumi, acetti, legumi, e qualunque altra specie di viueri necessarij a così formidabile minacciato assedio. Si deputarono Caualieri sopra le publiche occorrenze, secondo essigeua la materia ben pesante, e la distribuzione d'vna bene ordinata preuenzione fra' Soggetti di cotanta esperienza. Fù disposto che tutte le legna della Campagna, e delle habitazioni foranee fossero introdotte nella Città a fine di desertare il paese all'inimico aggressore; Chiamaronsi tutti gl'habitanti dell' Isola nella Città impiegandoli, e nella militare, e nel seruigio dipendente, secondo l'habilità loro. Agl'inutili, donne, e fanciuli fù proueduto di ricouero nella Sicilia con la direzzione di tre Religiosi dell' Ordine; i quali haueuano incombenza di somministrare a cadauno pane, minestra, ed ogni occorenza a spese della Religione. Si perfezionarono alquante leue di soldati Stranieri. Dai Caualieri Commendatori furono portate seco varie persone atte al maneggio dell' armi. Capitarono molti Nobili Venturieri fra' quali Monsieur d'Arpagiù il quale come Soggetto di vaglia, ed esperienza militare, giunse bene proueduto a proprie spese di munizioni di guerra, e vito per tutto il di lui seguito: e come correua lunga fama del di lui valore, fù egli dalla Religione dichiarato Capitano Generale di quella azzione.

Grande fù il concorso de' Caualieri, ed esteri iui capitati, e ne può dare contrasegno sufficiente il numero di mille-ducento legni grossi iui passati con trasporti per tutto il tempo del sospetto. Si accrebbero le fortificazioni della Città allo stato, che fù riputato necessario, e con tanto feruore, e zelo di Religione, che i Caualieri medesimi, ed altri Religiosi così Claustrali, che Secolari portauano le cosse, e carruole di pietre, calce, ed altri materiali, perche più sollecitamente fossero perfezionate.

Armata Turchesca. 1645.

Hor mentre stauano le preuenzioni allestite nell'Isola di Candia vscì l' armata nauale Turchesca in mare composta di sopra ottanta Galere, due Maone, vn Galeone detto la Sultana, ventidue Naui da guerra, circa trecento fra Saiche, e Caramussalli. Portauano questi l'essercito da sbarco consistente in sette-mila Gianizzeri, quattordeci-mila Spahy, ed altre soldatesche di Timarioti, e varie nazioni fino a cinquanta-mila, tre-mille guastadori con immensità di artigliaria, munizioni, e stromenti militari. Quando si credeua ch'ella veleggiasse ver l'Isola di Malta si trouarono auuerrati quei sospetti, che giustamente erano concepiti nella Veneta Republica: non ostante le replicate proteste, e i frequenti giuramenti, che il Primo Visire, e lo stesso Sultano haueano fatti al Bailo Soranzo colà Residente; per assicurarlo della continuazione d'vna perfetta amicizia. Conciosiache all' improuiso si gettò sopra l'Isola di Candia, principio dell' incendio notabile della guerra continuata fino l'anno 1670. fra la Porta, e la Veneta Potenza con iscambieuoli vicende; la cagione, e prossecuzione della quale, è scritta da più erudite penne. Tale è l'arte nelle Corti; e mentita la verità dalla ragione di Stato: ma poco sarebbe se fra' Barbari solamente la politica insegnasse a violare la Fede per motiuo di colgere scoperti, e sproueduti li professati nemici.

Assale il Regno di Candia.

Sospetti cessati in Malta.

L'improuiso assalto di quel Regno fatto dall'armata Ottomana fece conoscere, che la publicazione della guerra contro a' Maltesi non era stato che vn sagace appaliamento delle hostilità che Ibraino couaua nel seno, e machinaua con la mente a' danni del Veneto Dominio; quindi cessarono i sospetti alla Religione di San Giouanni. Furono da quella perciò licenciate le milizie di leua con vna conuenien-

niente rimunerazione, e il Prencipe Gran Maestro volle dare vna rimostranza della propria generosità, fondando tanto capitale, che hauesse fruttata la rendita annuale di quattordeci mille scudi nel Tesoro della Religione, col cui contante si douesse mantenere sempre vn deposito rileuante di miglio, come grano men soggetto dell'altro alla corruzione; prouedere di Salnitri, e Moschetti per le occorenze, e ridurre sempre a migliore perfezione le fortificazioni dell'Isola, e principalmente quella chiamata la Floriana: similmente dispose che quello fosse auuanzato di tale entrata douesse essere impiegato nel pagare le genti delle Galere.

Fondo stabilito dal Gran Maestro.

Disposizione.

Inasprendosi nel mentre sempre più la guerra fra la Republica di Venezia, e la Porta, concorse la Religione di Malta con la propria Squadra in assistenza dell'armata Christiana; già che i principij di tanto fuoco pareua hauessero proceduto dalla conquista fatta da' Caualieri del Galeone riferito della Sultana, e per hauere eglino approdato con le prede ai lidi del Regno di Candia. Comandaua in qualità di Generale delle sei Galere il Caualiere Frà Gio: di Vilerei Castigliano. Egli comparue con la Squadra ben rinforzata di Caualieri, e soldati ad vnirsi all'armata del Pontefice, del Rè di Spagna, e del Gran Duca di Toscana, facendo vn corpo di aussiliarij di vent'vna Galera; il comando supremo delle quali era sostenuto da Niccolò Lodouisio Prencipe di Venosa, Generale di Santa Chiesa. S'vnirono tutti a Messina, e di là sciolte le vele al vento, il mese d'Agosto giunsero ad incorporarsi con l'armata Veneta all'Isola del Zante, nel qual tempo Mustafà Pascià sbarcato nel Regno stringeua l'assedio alla Piazza della Canea. Questa poco soccorsa, e grauemente angustiata dagl'aggressori fù costretta a cedere alle forze Ottomane con ripugnanza de' Comandanti Veneti, obligati a piegare ai voleri degl'habitanti non auuezzi a' disaggi di guerra. Le Galere Maltesi vnite all'armata tutta nel mese di Settembre giunsero alla Suda: Quiui si concluse di dare la battaglia all'armata Turchesca, non senza contrasto del Lodouisio, che era di opinione col Generale Maltese, e lo Spagnuolo di riserbare all'entrante Campagna quel corpo, e meglio rinforzarlo. Tre volte vscirono in mare

Galere di Malta vnite all' armata Veneta.

Corpo d'Ausiliarij.

Presa della Canea.

Soccorsi aussiliarij ritornano.

i Confederati coi Veneti, e altrettante respinti dalle procelle de' venti restarono forzati a restituirsi nel Porto. Auuanzando però la staggione le Squadre degl'Ausiliarij stimarono douersi restituire in Italia, lasciando il peso a chi correua maggiore interesse: così terminò l'anno per loro senza frutto, fuorche d'hauere dimostrata vna totale prontezza nel principio.

Nell'importanza della guerra a tutto il Christianesimo non mancaua la fatalità che predominasse di questo; conciosiache quando si credeuano pronti i soccorsi de' Prencipi Christiani vgualmente esposti alla prepotenza nemica, solo comparuero cinque Galere del Papa gouernate dal Priore Zambeccari, e la Religione di Malta con pari forze all'anno trascorso v'ingiunse le sue continuando l'impiego del proprio instituto. Capitate però nel Porto della Suda per vnirsi all'armata Veneta; colpita questa dalla peste, non solo fù danneggiata grauemente con le mortalità, ma sconcertata dalle disunioni, e dalle gelosie solite insorgere in tali casi per custodia della Salute. Laonde quando i Caualieri si trouauano bramosi di cimento, altresì restarono necessitati ritirarsi dal pericolo del Contaggio, e per la staggione innoltrata verso al verno restituirsi in Malta.

Anno passato inutile. 1646.

Contaggi nell' armata Veneta.

Non fù del tutto ozioso l'anno seguente per li Caualieri di Malta, poiche capitati colla Squadra alla solita assistenza dell'armata Veneta (mentre nel Regno di Candia si agiua dal pari nelle offese, e difese) penetrata l'vscita di nuoua armata Nauale dai Dardanelli si posero in mare con buon corpo di Galere, e Naui per incontrarla, e battersi. Parte però dell'armata Ottomana soggiornaua nel Porto di Napoli di Romania sequestrata, e non poco battuta dai Christiani col fauore degl'Albanesi quiui habitanti, ammutinati contro al gouerno Turchesco. Passati questi con le Galere verso Negroponte giunsero a diroccare i Molini edificati esteriormente a quella Piazza: ma insistendo l'armata grossa in tenere angustiata l'inimica nel Porto di Napoli, presentita vicina l'vscita di Fasly Pascià da Costantinopoli con quindeci Galere, noue Vasselli, e venticinque Naui Christiane colà noleggiate; si spiccarono le Galere Ausiliarie con alcune Venete sotto il Proue-

Squadra di Malta con l'armata Veneta.

Incomoda l'inimica in Napoli.

Danneggia Negroponte.

Inicio.

uedi-

uditore Generale Mocenigo, e in numero di quindeci, e cinque Naui ad incontrarla. Ella ricourata nel Porto di Scio fù da' legni de' Caualieri, e confederati per qualche tempo danneggiata, sopraeuenuti però i Vaselli nemici in vista del Porto, per non essere colti i Fedeli nel mezzo riputarono forzoso il ritiro a Pasarà. Non permettendo intanto il tempo di soggiornare lungo spazio i legni nel mare conuennero ritirarsi nei loro Porti, e conseguentemente restituirsi a suernare.

Le contingenze di que' tempi non dauano alcuna apparenza di sperare trattati di Pace; conciosiache quantunque la Monarchia Ottomana risentisse gl' incommodi d'vna guerra così incrudelita, e che per di lei mantenimento s'esponeua a infiniti pericoli per li trasporti forzosi per mare: nulla di meno l'alterigia di quella Nazione auezza a riportare continui vantaggi sopra i Christiani poco stimaua la costanza de' Veneti nell'intrepida difesa del Regno. Annualmente si spediuano rinforzi d'armata Nauale dalla Republica, e con essa si tragittauano le milizie, e munizioni bisogneuoli a tanto impegno. Con pari prontezza ogn'anno la Squadra de' Caualieri di Malta solcaua il mare vnendosi alle forze Venete, depredando in frequenti incontri molti legni nemici: E seguendo la sorte dell'armata stessa l'anno 1649. in cui l' Altissimo concesse alla Republica la famosa Vittoria denominata di Fochies (dal Porto in cui dalle di lei armi restò fracassata l'armata del Capitano Pascià di mare) accorsero le Galere di Malta al solito generoso impiego comandate dal Caualiere Commendatore Babiani: e inseguendo questo con l'armata Veneta il Capitan Pascià (che rimessosi col mezzo di alquanti Vasselli Christiani noleggiati alle Smirne passò a portare varij soccorsi nella Canea) poco vantaggio puotero conseguire, a causa che l'inimico sotraendosi hebbe in fortuna di essimersi dal cimento: ma non si puote scansare dalla morte quando pensò alla sorpresa della Suda, doue da colpo di Cannonata perdè con la Testa la Vita.

Squadra de' Caualieri annualmente in mare.

1649. Vittoria di Fochies.

Correuano con diuerse vicende gl'anni susseguenti; nei quali però i Caualieri Maltesi continuando le loro azzioni nel mare coadiuuarono molto al seruicio della Republica. L'anno 1651. passarono col Generale Mocenigo nell' Arcipelago sottomettendo in esso alquante Isole al tributo; depredando poi, e fugando molti legni nemici, che teneuano in certo modo assediato il Porto della Suda. In questi continui cimenti (doue tutti i Prencipi Christiani haueuano modo di essigere l'estimazione maggiore con prestare l'assistenza conueneuole) il Prencipe Gran Maestro Lascari accrescè di vna Galera la Squadra col mentouato fondo da lui stabilito del proprio dinaro per di lei mantenimento, come tutt' hoggi continua col titolo di Galera Magistrale. Giunte queste l'anno 1652. in numero dunque di sette nei mari di Candia, prosseguirono il viaggio verso i Dardanelli, doue dall'armata Veneta era stato impedito il Capitano Pascià di vscire con trentacinque Galere. In questo scorrendo le riue di Negroponte presero quattro Fregate Turche cariche d'ogni munizione per la Canea, le quali hauendo scoperte le bandiere di Malta restarono abbandonate dalle genti che le conduceuano, saluatesi in terra. Inoltratisi poi per quei mari trouarono che il Capitano Pascià con le Galere Beilere era vscito, e haueua fatto lo sbarco sopra Tine; depredando quell'Isola con atroce scorreria. Auuisato il Generale Foscolo, e da quello datagli la caccia fù obligato il Pascià ad abbandonare col bottino gli schiaui, ricuperati dagli stessi Paesani, e ad imbarcarsi con estraordinaria confusione, e prendere la fuga. In questa il Generale di Malta auanzato nel corso assalì la Galera di Carapatachi Bey di Maluasia, vno de' più nominati fra li Capi da Corso. Era questa carica di schiaui Christiani, i quali colta la congiuntura della confusione, e del timore che ingombraua i Turchi, si folleuarono contro ad essi rendendo più facile a' Caualieri l'Impresa: onde restò sottomessa, e centocinquanta infedeli soggiaquero alle Catenne, colla cui vittoria passarono alla Residenza.

1651. Maltesi in Arcipelago.

Galera Magistrale accresciuta alla Squadra dal Gran Maestro Lascari.

1652.

Maltesi prendono quattro Fregate.

Prende la Galera del Bey di Maluasia.

Si sperauano non meno felici Trionfi nell'anno 1653. quando dal Generale Foscolo confinato il Capitan Pascià di mare nel Porto di Rodi fù sfidato a battaglia Nauale da' Christiani. In quest' incontro la Squadra di Malta s'attrouaua rinforzata di Caualieri, e Milizie, comandata dal Caualiere Commendatore Lascari, pronti tutti a segnalarsi per gloria del nome Christiano: ma non potendo soggiornare lungo tempo sopra il Porto per l'incostan-

1653.

Commendatore Lascari con le Galere di Malta.

costanza del mare, conuennero abbandonare il posto; secondando in ciò la renitenza dell'inimico alieno dall'incontro della battaglia; chiudendo l'anno con depredazioni di rimarco, e danneggiando notabilmente le coste dell'Asia. Quiui incendiarono diuersi Villaggi, e sottomessero molti legni Ottomani facendo impressioni, oltre ai danni di considerabile timore per quelle Prouincie a termine, che alla Porta giunsero i riclami feruorosi de' popoli oltraggiati.

Danneggiano le coste dell'Asia.

Come la guerra nel Regno di Candia passaua con varietà di fortuna fra l'vna, e l'altra parte in più scaramuccie; così nel mare i Monsulmani rissentiuano graui colpi di perdite dai legni de' Fedeli. Oltre alla Squadra di Galere che il Gran Maestro spediua ogn'anno, vsciuano molti Vasselli de' Corsari Christiani con la bandiera della Religione vnendosi all'armate a depressione degl' inimici. L'anno dunque 1654. veleggiando dodici Vasselli d'Alessandria con pingui soccorsi per la Canea, incontratisi in due Naui di Corso condotte dai Signori di Coulonges, e Cedran Caualieri di Malta, furono da questi così validamente assaliti, che restarono affatto sconfitti, e dispersi. Le Galere all'incontro comandate dal Balì Castellar nell'acque di Cerigo, mentre l'armata nemica fugiua l'insecuzione della Veneta riceuerono volontariamente vn Vassello Fiamingo, che noleggiato da' Turchi se le rassegnò, consignandogli quanti di loro sopra portaua. L'vnione di queste Galere con la Squadra delle Ponteficie condotta dal Commendatore Bologneti, portarono tale timore al Capitan Pascià di mare, che vditi i tiri di Cannone di saluto per l'accoglimento si spedì subito dalla Canea, e passò a tutta fretta a' Dardanelli: tanta era la consternazione, e il timore che concepiuano gl' Ottomani dell' armate Christiane in mare.

Vasselli da Corso con la bandiera di Malta. 1654

Disfano la Squadra d'Alessandria.

Le Galere prendono vn Vassello a Cerigo.

Cagionano timore nei Turchi.

Trattanto da queste s'andauano riportando molti vantaggi non solo in quell' acque, ma eziamdio nelle riuiere della Morea, e d'altri stati del Sultano. Scopertosi dai Veneti, che a Napoli di Maluasia s'ammassauano i legni de' Turchi per introdurre le munizioni in Canea (mentre Lazaro Mocenigo haueua riportata vna Vittoria più che mediocre a' Dardanelli) risolsero d'attaccare quella Piazza. Il Proueditore dell'armata Morosini si portò a quell'Impresa con l'assistenza delle Galere de' Caualieri Maltesi, e del Papa, comandate dal Luogotenente Caualier Lomellini, le quali nel passare ad vnirsi con l'armata Veneta, haueuano sottomesso vn Vassello Turchesco carico di prouigioni, che passaua alla Canea. Non volgari insorsero le differenze dei pareri fra i Capi da guerra (attesoche gli assedij di mare, per ordinario esposti alle contingenze de' tempi, sogliono riuscire fallaci) ma preualendo lo spirito di generosità, che souente domina la prudenza, si deliberò l'impresa. Galleggiaua sù l'onde l'armata Christiana, mentre il General Borri sbarcato in terra andaua prendendo i posti, per impedire il comercio con quella Piazza; e con frequenti irruzzioni portaua notabili vantaggi sopra de' Turchi. Le speranze si nodriuano, e dal desiderio, e da qualche progresso, se ben lieue: ma come queste suaniscono all'impulso di qualche disastro auuenne, che le cose mutarono facia di gran lunga diuersa dalla concepita brama. Diferendosi il tempo, cresceuano anco i disaggi alle milizie accampate nella Morea: altre fugiuano, altre si nauseauano per la dilazione. Le Galere di Malta, chiamate da peculiari premure nella Prouenza: l' auuanzamento della stagione ridotta verso l'Ottobre, furono tutti motiui per rendere persuaso vn'onorato ritiro dall'impresa, ripassando tutte le Squadre a' loro Porti.

Galere di Malta prendono vn Vassello Turchesco.

Impresa di Maluasia. 1655.

Quanto infruttuosi erano riusciti gl'impieghi di quest'anno, altresì nell' entrato nuouamente 1656. restarono segnalate le azzioni de' Christiani: Conciosiache auuanzato Lorenzo Marcello Capitan Generale della Republica, nel mese di Maggio s'inoltrò a dar a fondo in faccia de' Dardanelli con sette Galeazze, venticinque Naui, e ventiquattro Galere. A queste s'erano vnite le sette Maltesi, comandate dal Generale Caualiere Gregorio Caraffa, Priore della Rocella. Giunto l'auuiso di tale auuanzamento alla Capitale di Costantinopoli, pareua accrescesse le riuoluzioni, che colà vertiuano a causa di competenze de' ministri. Preualse però la premura delle cose estere alle contese interne; e fù commesso a Sinam Capitan Pascià del mare la subita vscita con l'armata, che ascendeua al numero di sessanta Galere, noue Maone, e ventinoue Vasselli. Fauori il vento l'vscita di que-

1656.

questi, perche il soffio di Dio li portaua a' precipizij. In questa armata le strida minacciose accresceuano le confusioni: mentre nella Christiana le grida di giubilo dauano impulso a maggiore corraggio. Con prosperità d'aura, il Barbaro assalì i Fedeli, ma al girare del Sole doppo il meriggio, prendendo forza il Maestrale, spinse l'armata Christiana così validamente sopra la nemica, che doppo sanguinoso conflitto, il Pascià appena puote ritirarsi dentro a' Castelli con sole quattordeci Galere; lasciando il resto gloriosa preda de' Vincitori: solo amareggiati dalla morte ben generosa del Generale Marcello. In questa memorabile Battaglia la Squadra de' Maltesi, tenendo la Vanguardia, publicò al Mondo il valore de' suoi Caualieri; ma riceuuta grossa porzione di legni, e di schiaui (frutto della Vittoria) stimarono douersi ritirare all'Isola di Malta: publicando, che morto il Capitan Generale non era loro permesso restare sotto altro Stendardo.

Vittoria de' Christiani.

Maltesi partono col bottino.

Altrettanto solleciti si mostrarono alla nuoua Campagna del 1657. passando la Squadra sotto lo stesso Generale Caraffa, vnita alla Ponteficia, condotta dal Priore Bichi, Generale di Santa Chiesa, Nipote del Sommo Pontefice. Le azzioni valorose moltiplicauano a stimolo del nuouo Capitan Generale Veneto Lazaro Mocenigo, restando fracassate le Squadre grosse, e sottili nemiche fino sotto a' Dardanelli: impresa, che restò pensionata dalla gloriosa morte del Capitan Generale Mocenigo; mentre varcato lo stretto de' Castelli meditaua Trionfi maggiori.

1657.

Rotta dell' armata Turchesca a' Dardanelli.

Non isdegnaua l'Altissimo di concedere qualche respiro al Christianesimo; ma questi non era giunto a meritare l'essenzione dei castighi Celesti: Conciosiache i Barbari, quanto più colpiti altrettanto risorgeuano: e tuttoche nella guerra co' Veneziani rissentissero varij incomodi; dalla Porta non si ommisse d'intraprendere anco la guerra di Transiluania. Il Pontefice come Padre comune pose la più feruorosa applicazione, per amassare vn rileuante soccorso per la Republica. A quest' oggetto giunse a persuadere a' Cardinali, e Prencipi di Roma qualche esborso. Eccitò il cuore di più Caualieri a prendere l'armi co' quali, e con nuoue milizie hauendo rinforzata la Squadra Ponteficia; la spedì ad vnirsi a quella di Malta. Era passato al Cielo il Prencipe Gran Maestro Frà Gio: Paolo Lascari, onde l'anno stesso 1657. gli fù sostituito nell' Elezzione Fra Martino Redin Arragonese: mentre ch'egli regeua la Sicilia in qualità di Vice-Rè per la Corona di Spagna. Nel seno di questo Prencipe couauano le fiamme di Religione, ardenti vgualmente a quelle, che haueuano sfauillato ne' di lui Precessori. Quindi l'anno 1658. spedì la Squadra in assistenza dell'armata Veneta: ma pochi fasti s'ascriuono ad esse in quest'anno, costrette a militare più contro alle incostanze del mare, che a depressione degl'inimici. Mentre però si allestiuano nuoui negoziati di rinforzi, e soccorsi combatterono per gli nemici le disparità insorte fra il Pontefice, e la Republica, che (se bene per lieui caggioni) valsero a partorire graui sconcerti di diuersione, che furono il dessistere non solo quella Squadra, ma eziamdio di distraere la Maltese dall'annuale assistenza in così nobile impiego, per la diffesa del nome Christiano.

Turchi muouono la guerra in Transiluania.

Pontefice applicato a' soccorsi.

Cinquantesimosettimo Gran Maestro.

1658.

Mancato di vita il Gran Maestro Redin l'anno 1660. i voti de' Caualieri portarono al Soglio Frar'Anneto di Clermont de Chates Gestans d'Aluernia. Egli non ommise punto di sollecitare le spedizioni militari della Religione, e di eccitare i Caualieri alle operazioni eroiche: ma poco puote continuare nel nobile assunto impeditogli dalla morte doppo soli tre mesi di gouerno. Frà Rafaele Cottoner Spagnuolo di Maiorica gli fù sostituito l'anno medesimo. Diede egli le mosse ben sollecite a' Caualieri, che con solito zelo di Religione vsciti con la lor Squadra, condotta dal Priore della Brugnara, ed vnitisi all'armata Veneta, comandata da Giorgio Morosini Capitan Generale, diedero proue del loro connaturale coraggio. Imperoche, mentre il figliuolo d'Ali Mazzamamma Capitan Pascià del mare era sbarcato con porzione d'armata a distrugere l'Isola di Tine (hauendo lasciato il resto nel Porto di Scio sequestrato dall'Armi Venete) sopraueннero i Generali Veneto, e Maltese a diuertire quell' irruzione. Scoperte da' Turchi le Galere Christiane, rimontarono le loro a furia per iscamparle con la fuga. La tempesta improuisa del mare pareua fauorisse alle brame degl'infedeli; ma in onta di questa il valore de' Generali superato l'indomito orgoglio dell'onde, giunsero l'inimico.

Cinquantesimottauo Gran Maestro.

Cinquantesimonono Gran Maestro.

Vittoria Nauale a Tine.

co. Si diede la mossa al conflitto con tal'empito per parte de' Fedeli, che costrinsero sette Galere Turchesche infrangersi nelle spiagge di Milo: Indi assalite l'altre due restarono sottomesse da' Veneziani, ed altre due da' Caualieri di Malta, de' quali però alcuni perirono nell' arrabiato combattimento. Vendicarono altresì l' offesa inseguendo il Capitan Pascià che fugiua verso la Canea; sottomettendo a forza d'armi vn'altra di lui Galera: incontro, per cui nata qualche disparità col Generale Veneto, altroue scritta, partì la Squadra della Religione verso la Residenza di Malta.

Azzioni de' Caualieri.

Quanto dall'Vniuersale fù applaudita la Vittoria, altresì dal Veneto Senato restarono disaprouate le procedure dei di lui Capi da mare nei motiuati dispareri, come soliti Tarli, che consumano la concordia, e anientano le forze de' Christiani. La mediazione del Sommo Pontefice seruì di mezo auttoreuole per racconciliare gli animi; Quindi l'anno 1662. le Galere Maltesi si riunirono all'armata Veneta; passando la Campagna però in sole scorrerie del mare, senza vantaggio sopra degl'inimici degno di registrarsi. Con vguale contrarietà di successo parue corressero le cose dell'anno 1663. perche facili sono le ricadute ne' dispiaceri, quando vicine sono le memorie de' loro motiui.

Disparità tra' Veneti, e Maltesi sopite. 1662.

1663.

Esaltato alla Dignità Magistrale Frà Niccolò Cottoner, fratello del defonto Frà Rafaele concorse con buon genio alla diffesa del Christianesimo, e a' danni dell' inimico. Diede rimostranze ben viue della di lui generosa risoluzione con gli rinforzi maggiori in assistenza dell'armi Venete, onde in onta degli nemici restasse represseruato il Dominio Christiano nel Regno di Candia. Passata nel Leuante la Squadra di Malta, per pretesa precedenza di luogo, nel veleggiare coll'armata Veneta, si staccò da quella, prendendo il camino nel corso del mare di Cipro. Nel ritorno da questi non valsero le considerazioni del Generale Veneto per riunirlo; laonde si restituì a Malta: parendo insuperabile punto, quello che resta combattuto dalla fissezza delle opinioni. Queste disparità continuarono con tale insistenza, che valsero a mantenere la disunione di questo rinforzo contra de' Turchi: mercè che fino l'anno 1666. ricapitata la Squadra condotta dal Generale

Sessantesimo Gran Maestro.

Sortita de' Maltesi senza profitto.

1666.

Commendatore del Bene, e intauolati nuoui maneggi col Generale Veneto, non fù possibile superare le controuersie. Ma chiamato il Commendatore per ordine del Gran Maestro a trasferirsi in Ispagna a seruire l'Imperatrice nel passaggio d'Italia; l'Officiosità publicata preualse alle vrgenze del Christianesimo.

S' alienano dall' armata Veneta.

Le peripezie che correuano per la Christianità giunsero a destare l'animo del Sommo Pontefice ad vnire qualche soccorso per l'afflitta Piazza di Candia, che giornalmente sempre più restaua angustiata. Spedì egli sotto il comando del Prior Bichi la propria Squadra, che seco trasse quella di Malta comandata dal Generale Commendator del Bene; le Galere di Napoli condotte da Giannetino Doria, e quelle di Sicilia dirette dal Marchese di Villa-franca. Nobile fù la comparsa di questo corpo, che consisteua in venti legni; ma, come poco guarnito di milizie, non si stimò in istato di sbarcare. Preso pertanto il rinforzo di dieci Galere Venete, e cinque Naui, s' impiegò il tempo in corseggiare quei mari, ma col solo profitto di poche depredazioni di legni nemici.

Vnione d'armata fatta dal Pontefice. 1667.

Di poco profitto.

1668.

Il cuore del Sommo Pontefice Clemente IX. auampaua di zelo di Religione, nè si puote acquetare, che non incaminasse vna spedizione militare di valido soccorso a quella Piazza, che giornalmente andaua languendo. Tali erano le premure del Sommo Pastore, e vguali quelle della Veneta diffesa diretta dal Capitan Generale Francesco Morosini; ma l'vno e l'altro di gran lunga deluso. Venne il Rospigliosi, Nipote del Pontefice, e Generale di Santa Chiesa col Generale Acarisio di Malta con buon corpo d'armata. Viddero le angustie della Città, ma passati ad opporsi coll' Armata Veneta, a quella dell'inimico, non seguì alcuna fazione; poiche il Capitan Pascià (mentre i Christiani si tratteneuano in faccia della Canea, attendendolo, e pratticando qualche scorreria in quelle spiagge) con altrettanta sagacità veleggiò verso Sittia, e pe'l mar d'Ostro sbarcando munizioni, viueri, e soldatesche. Così lasciato il ristretto numero di soli centocinquanta soldati nella Piazza, ripassò ver l'Italia. Contuttociò la Religione di Malta nella strettezza di questo rabioso assedio mantenne vn considerabile Squadrone di Caualieri, e soldati; che nella diffesa in-

Nuoua spedizione del Sommo Pontefice in soccorso di Candia.

contrando continuamente i cimenti si sacrificarono nella maggior parte, martiri della Fede. Imperoche il Gran Maestro fatta scielta di sessanta Caualieri (dal numero maggiore che volontariamente concorreua a voler passare in così honoreuole impiego) e a questi vniti trecento esperimentati guerrieri, l'auuiò sotto la condotta del Commendator de La Tour nella Piazza assediata con l'assistenza di 125000. libre di poluere, ed altre munizioni: Soccorso altrettanto gradito dal Veneto Generale, quanto la necessità sempre più andaua inualendo. A questi fù dato il posto del Baloardo di Sant'Andrea, il più tormentato dall'Esercito Turchesco, doue in replicate azzioni d'vn heroico valore si segnalarono più volte, rigettando vigorosamente, e con notabile stragge gli assalitori.

Squadrone di Caualieri, e soldati spedito dal Gran Maestro in Candia.

Posto de' Caualieri di Malta.

1669.

Come a quella parte gli Ottomani haueuano destinate le maggiori forze, così con vn caualiere auuanzato nel mare batteuano incessantemente con otto pezzi la Porta di Sant'Andrea, diroccando in ogni parte le mura. In esse aprirono finalmente la breccia; e col volare d'vn Fornello fattasi strada alla salita coll'empito maggiore tentarono l'assalto. S'opposero a petto aperto i Caualieri, e incontrando a piè fermo gl'inimici, con strage tale gli respinsero, che più non osarono di cimentarsi contro alla Croce, che risplendeua nel seno di quei Guerrieri. La breccia di quel posto restò a peso de' Caualieri, tuttoche anco negl'altri assalti accorressero con pari prontezza in soccorso de' difensori. Quindi non v'era cimento, a cui non si vedessero interuenire i Caualieri, moltiplicando le azzioni in quanti incontri gli apriua la ferocia degli assalitori. Finalmente ridotto lo Squadrone di Malta a meno del terzo, e rimasti a ristretto numero i Caualieri (vedendo pericolare la Piazza a momenti, partire il Nauailles Generale Francese con le sue milizie, e il Duca della Mirandola nuouamente capitato, quando più la premura necessitaua di sussistere) seguirono quelli, che s' imbarcarono sopra le Galere. Così terminò il loro impiego in quest' assedio, non mai la gloria dalle degne azzioni: e chiusero le fatiche poco doppo de' rimasti diffensori obligati a forza di cedere all'armi Ottomane la Piazza a' sei di Settembre doppo tre anni di vigorosissimi assalti, e circa ventidue di assedio nemico; col sigilo della Pace fra la Republica di Venezia, e la Porta.

Azzioni de' Caualieri.

Partenza de' Caualieri.

Resa di Candia. 1670.

Receduti da quell'imprese i Caualieri non passarono però giorni oziosi; perche lo stimolo della Religione, e de' proprij instituti li chiamaua a proseguire le hostilità contro a' persecutori del nome Christiano. Il Primo Visire, che ascriueua a proprio fasto vittoria tanto più grande, quanto più combattuta dal nome Veneto, riputò non meno premurosa la ristaurazione di Candia dell'aquisto; quanto vgualmente è comendabile la conseruazione degli Stati, e la loro conquista. Non puote di meno di non licenziare le milizie bramose di riposo, le quali non giunsero a ritrouarlo nel lungo corso delle continue operazioni nell'asprezze dell'assedio: onde odiauano anco quel campo in cui haueuano improntate marche distinte del valore. Imbarcatesi queste sopra le Galere, e Naui veleggiauano alla Patria, per raguagliare personalmente i successi; ma colte sù i posti dai Guerrieri Maltesi molte di esse passarono dai trionfi alla schiauitù. Così in parte furono vendicate le prepotenze Monsulmane; come negl'anni susseguenti, non cessarono mai le Galere della Religione Gierosolimitana d'inseguire con l'incursioni i legni de' Barbari.

Il Prencipe Gran Maestro, che feruorosamente inuigilaua non meno all'auuanzamento dell'Ordine Militare, che ad vna sicura difesa della di lui Ressidenza, accopiaua alle spedizioni per mare l'acudimento più intenso alla fortificazione dell' Isola; e principalmente di quei posti, che e per la parte del mare, e per terra si trouauano esposti a qualche irruzione, che all'improuiso haueßero potuto intraprendere i Turchi. Quindi il giorno della Decollazione di San Giouanni diè principio alle famose Fortificazioni denominate da lui la Cottonera. Queste copriuano per terra il sito Coradino, la Città Sanglea, la Città Vittoriosa, il Forte Santa Margherita con tutto il Borgo, che all'intorno d'esso gira, e con vn braccio di fortificazioni esteriori s'estendono ad vnirsi verso il mare col Forte Ricasoli, che sopra vna punta del Porto per Maestro riguarda il Castello Sant'Elmo situato a capo della Città Valetta; e vnitamente diffendono l'imbocatura del Porto medesimo. Fù questa grand'opra eretta a spese del Tesoro della Religione, diret-

Applicazioni del Gran Maestro.

diretta dall'Ingegnere Walperghe huomo di esperienza, e grido nell'architettura militare, e dalla diligenza del Gran Maestro ridotta a perfezione. Vni questi a' dispendi della Religione le proprie generosità, instituendo il mantenimento continuato del presidio del Forte Ricasoli, con vn fondo eretto del di lui particolare peculio: e quanto continuauano i Caualieri a riportare frequenti vantaggi nel corso del mare negl'anni del di lui gouerno, del pari con indefesso impiego promoueua i profitti maggiori di quel corpo cotanto fruttuoso al seruigio della Christianità. Lasciando però a penna più erudita l'honore di estendersi nella narrazione minuta de' successi militari occorsi nel tempo del di lui Gran Magistrato; passò a miglior vita l'anno 1680. compianto generalmente da tutti i Caualieri, che in esso lui puotero ammaestrarsi dell' Idea d'vn vero Prencipe.

1680.

Sessantesimoprimo Gran Maestro.

Con altrettanto contento si diuenne immediatamente alla elezzione di Frà Gregorio Caraffa Napoletano Priore della Rocella in Prencipe Gran Maestro; perche il merito ne batteua il sentiere. Le azzioni di questi nel sostenimento delle Cariche militari furono poco fà epilogate, ma quelle della Religione sotto il di lui gouerno danno giusto motiuo ai migliori ingegni di estendersi in historie copiose.

Quelle incombenze, alle quali per le particolari Constituzioni dell'Ordine restaua chiamata la Squadra delle Galere, annualmente veniuano con puntualità adempite nel Corso de' mari ad espulsione de' Barbari. Ma l'anno 1683. s'aprì ben nobile motiuo d' immortalarsi a tutti i Caualieri di quello; quando stretta confederazione di Santa Lega fra l' Imperatore assalito dalla prepotenza Monsulmana nell'Hungaria; il Rè Giouanni di Polonia, e la Republica Veneta che inchinaua per proprio Prencipe Marc'Antonio Giustiniani, si diedero le mosse più vigorose a impulso della Pietà del Sommo Pontefice Innocenzio XI. ad vna aperta guerra contro a quella Tiranna Potenza.

1683.

Campagna del 1684.

Squadra di Malta.

All'entrare della Campagna dell' anno 1684. comparue la Squadra della Religione di Malta comandata dal Generale Prior Brancaccio, ad vnirsi con l'armata Veneta. Era quella rinforzata dalle maggiori prouisioni da guerra, e vitto, con cento, e più Caualieri, ed vno Squadrone di mille Fanti da sbarco altresì desiderosi di cimento, quanto destinati al seruizio della Santa Fede. Conchiusa nella Consulta di Guerra l'impresa di Santa Maura (Fortezza famosa per essere nido indegno de' Corsari; e rinomata fra le Storie per li fatti d'arme colà succeduti) seguì lo sbarco nel mese di Luglio nell'Isola di Lescada a quella soggetta. Varie furono le azzioni comendabili in questa memorabile impresa, delle quali grandi manutentori si dimostrarono i Caualieri di San Giouanni diretti dal loro Colonello La Sonon. Si procedeuano le ostilità, con l'erezzione delle Batterie, col lancio delle Bombe, ed altri artificiati, e con l'auuanzamento delle linee verso la Piazza. Grande era l'aprensione de' difensori; ma non inferiore quella delli Pascià, che nelle vicinanze sosteneuano il comando: Quindi da essi ammassato qualche numero di truppe sotto il calore della Piazza della Preuesa prendeuano corraggio per disturbare almeno l'armata Venera, e l'essercito campeggiante; giacche non si trouauano forze basteuoli per fargli opposizione. Francesco Morosini Caualiere, e Procurator di San Marco, che in qualita di Capitan Generale sosteneua il Comando della Republica, vigilando ad ogni occorrenza, rimesse al valore del Generale Maltese la diuersione dell'offese Turchesche. Questi portatosi colla Squadra delle proprie Galere principiò talmente a battere la Fortezza della Preuesa, che obligò le truppe nemiche più ad inuigilare alla propria diffesa, che a meditare le offese de' Christiani. Intanto s'andauano sempre più incrudelendo le azzioni dell'assedio a stimolo del valore negli assalitori, e di necessità degl'assediati. Colpiuano dal pari le Artiglierie, ed altri stromenti militari, e dalle mura, e dal Campo. Ai vigorosi assalti de' Christiani, che reiterati moltiplicauano per più parti alla Fortezza, e tra' quali i Caualieri godeuano il primato dell'aplauso, fù forza ch'ella cadesse. Restò accettata la volontaria resa: come è prudenza aprire la strada agl'inimici che la ricercano; onde doppo dura contesa seguì più grato l'esito della Vittoria. Terminata questa impresa nel fine del mese d'Agosto; come la prosperità degli auuenimenti rende più coraggioso l'animo de' vincitori, si meditarono nella Consulta di Guerra più estesi progressi

Caualieri, e Squadrone di San Giouanni.

Attacco di S. Maura.

Diuersione de' Turchi.

Maltesi bersagliano la Preuesa.

Resa di Santa Maura.

Nuoui progetti intraprefi da' Christiani.

nella terra ferma a' danni de' Turchi. In ordine a tale deliberazione rimontate le Truppe sopra l'armata, si prese a veleggiare verso le spiagge nemiche. I Caualieri di Malta segnando le loro azzioni con qualche emissione di sangue, e di sè medesimi, e della loro milizia seguirono con la propria Squadra la sorte dell'armata Veneta; laonde nel viaggio non lasciauano esenti da' loro colpi quelle Fortezze nemiche, quali scuopriuano nel passaggio. Giunti nel Porto, volgarmente detto delle Candelle, i Christiani pensarono allo sbarco condotto dal Generale di quello il Conte Carlo Strasoldo. Pronti si dimostrarono i Caualieri col loro Squadrone, e formati dell'Esercito due Corpi, marchiaua l'vno per le riuiere mentre l'altro s'innoltraua nel Paese nemico. Non mancauano i Comandanti Turchi di formare quell'opposizione, che loro era permessa e dall'angustia del tempo, e dalla ristrettezza delle forze: Quindi Seffer Agà, che sosteneua il gouerno in quelle vicinanze ammassati mille-cinquecento pedoni, e ducento Caualli pretese far argine alla corrente de' Fedeli: Ma dal vigore di questi disfatto il Barbaro in vn Campale Combattimento si aprì la strada a nuoui Trionfi. Alla felicità del successo corrispose il proseguimento delle azzioni militari; conciosiache l'armi Christiane guidate da' Greci del Paese, che volontarij passarono, per riconoscere la propria libertà, al Veneto Dominio, marchiauano a piede sicuro per quella Regione di Xeromerò mandando il tutto a ferro e fuoco, licenza propria de' vincitori, che accresce le sfortune a' soggiogati. Così nel breue giro di pochi giorni verso la metà di Settembre ridussero questi sotto alla Republica di Venezia per sessanta miglia di paese fecondissimo, con quantità di popoli Greci sottratti dal Giogo hostile; hauendo incendiate molte Città, terre, e villaggi di non poca conseguenza, dalle quali trassero copiosissimi bottini.

Sbarco de' Christiani.

Rotta degl' Inimici.

Acquisto di Paese nemico.

Rendendosi tuttauia pratticabili le imprese in quella staggione per la salubrità del Clima, fù con prudente Consulta di Guerra decretata quella della Fortezza di Preuesa, conosciuta necessaria per la sicurezza di Santa Maura. Quando però i Turchi pensauano che quell'armata vittoriosa applicasse alla Morea, verso cui simulaua le minaccie con finti auuanzamenti delle Vele, voltò questa con tutta sollecitudine verso le spiagge confinanti alla riferita Fortezza. Ma perche il Capitan Generale Morosini haueua penetrato, che i Turchi dubitando ragioneuolmente di tale rissoluzione, haueuano in esse introdotto lo sforzo maggiore di genti, e munizioni da vitto e guerra, riputò prudente partito moltiplicare a' medesimi le gelosie, facendo, che dalle Galeazze, e dagli Ausiliarij si prendesse a Bersagliare la Fortezza delle Gomenizze, custodita con grande attenzione dagl'Infedeli. Nello stesso tempo il Generale Strasoldo con l'Esercito andaua deuastando quelle Prouincie, onde i Turchi di Deluino, e Margariti sofferendo malageuolmente la distruzione de' proprij beni spiccarono dal grosso del loro accampamento, che inuigilaua alla Preuesa alcuni Squadroni per opporsi alle scorrerie, e in qualunque luogo, doue si persuadeuano, che la Veneta armata pensasse d'innoltrarsi con gli acquisti: così delusi dal loro concepimento restarono in parte distratte le forze destinate alla custodia di quella Piazza. Hor mentre gl'inimici versauano in tal' errore la notte de' 20. di Settembre, il General Strasoldo con le sue genti, e de' Caualieri, ed Ausiliarij, e Greci, sollecitò la marchia verso la Fortezza; e il Capitan Generale con l'armata auuanzò alle marine di quella, per la parte del Canal di fuori, minacciando voler fare lo sbarco. Accorsero gli nemici, ma quiui trattenuti con stratagema puotero intanto le genti da terra auuanzare, ed altre sbarcare nel Canale di dentro; sicche confusi, procurando opporsi con qualche disordine, restarono rotti da' Christiani, e fugati, acquistando in tale forma il dominio della Campagna, e piantando vn formale assedio. Varie furono le hostilità pratticate in quest'agressione, nella quale i Caualieri di Malta fecero spiccare il proprio valore; fra' quali il Caualiere Commendatore di Laban rileuò mediocre ferita di moschettata, che punto però non scemò la nobiltà dello spirito, col di cui esempio accresceua l'eccittamento negl'altri. Si chiuse la Campagna con l'acquisto anco di questa Piazza nel giorno di San Michiele; per la quale in altri tempi le penne hebbero motiuo di vergare i fogli; onde inclinando la stagione al verno la Squadra di Malta con notabili bottini si re-

Gelosie date da' Christiani a' Turchi.

Attacco della Preuesa.

Azzioni de' Caualieri di Malta.

ſi reſtituì alla Reſidenza.

Le premure della Chriſtianità prendeuano ſempre maggiori impulſi a miſura di quei ſuantaggi, che flagellauano il Maomettiſmo. All'aprire della ſtagione dell'anno 1685. come la Republica di Venezia haueua ſpediti i rinforzi maggiori di milizie; e dalla matura eſperienza del Capitan Generale da mare Franceſco Moroſini s'era prouueduto ad ogni occorrenza per la pronta eſpedizione dell'armata Nauale; così dal zelo ſempre più feruido del Prencipe Gran Maeſtro Caraffa ſi corriſpondeua con pari ardore per li vantaggi del Chriſtianeſimo. Egli a proporzione degli impegni che correuano contro alla Potenza Ottomana, haueua rinforzata la propria Squadra al numero di otto Galere ben arredate. Queſta ſotto il comando del Priore Generale Brancaccio, portaua ſeco oltre alle molte prouigioni vn Regimento di mille Fanti, compreſi i Caualieri, pronti ſoſtenitori del nome di Dio, comandato dal Commendatore La Tour; del cui valore viueuano le memorie laſciate nella famoſa difeſa della Piazza di Candia. Alla direzzione del Brancaccio, huomo di franco talento militare, furono raſſegnate le Galere Ponteficie condotte dal Caualiere Malaſpina, con trecento Fanti pure da sbarco: e con tali preparamenti s'auuiarono verſo l'armata Veneta. A queſta s'vnirono nell'acque di Dragomeſtre, non molto diſtante dalla Peniſola della Morea, e ſpiegate le vele preſero il viaggio, non meno alla gloria, che a' cimenti militari. Nella Conſulta di Guerra furono varie le diſcuſſioni per bene ſtabilire vna ſicura impreſa in meta delle azzioni guerriere. Fù preſcielta la Piazza di Corone, che nella prima parte della Morea gode il primato di Fortezza. Cadde in queſta la elezzione come in Piazza importante per tutti i riguardi, e come quella, che è ſituata nell'amenità del fertiliſſimo paeſe della Meſſenia ſul Golfo già Meſſanico, oggi da lei denominato di Corone. Agl'altri rifleſſi s'vniua quello che i popoli di Braccio-di-Maina già haueuano principiato ad eleuare la fronte inuocando il nome di San Marco, per iſcuoterſi dalla ceruice il giogo de' Turchi: onde l'acquiſto di quella influiua di molto a mantener in fede quella Nazione per altro feroce, che col braccio del di lei paeſe viene a conterminare con quel Golfo.

1685.

Squadra di Malta rinforzata.

Caualieri, e milizia della Religione.

S'vniſcono all' armata Veneta.

Impreſa di Corone.

Suo ſito.

Popoli di Maina in moto.

Quiui dunque aprodò riſolutamente l'armata; già lo sbarco delle genti condotte dal Generale Conte di San Polo era felicemente riuſcito: rintanati li Turchi nella Fortezza già ſi preparauano a ſoſtenere l'aſſedio eſcluſi i Greci, ed Hebrei per la geloſia di Guerra: già dagl'Oltramarini s'era occupato il Borgo; e dal Generale San Polo s'era conterminato il Campo con vna linea di fortificazione tirata da vn mare all'altro. I Caualieri di Malta con le loro genti, e le Ponteficie formauano vn corpo volante dentro lo ſteſſo, per accorrere doue maggiori foſſero ſtati i cimenti, battendo inceſſantemente la Città col loro Cannone, e Mortari. Dalle Batterie innalzate s'incominciauano a diroccare le Torri, e le muraglie: dai Mortari ſi fulminauano gl'incendij delle Bombe, e Carcaſſe in caſtigo dell'oſtinazione degl'aſſediati, troppo fermi a riggettare le chiamate di reſa, fattegli auuanzare dal Capitan Generale Moroſini. Si proſeguiuano di pari concerto, e da' Veneti gl'approci già peruenuti ad attaccare il minatore al gran Torione; ed i Malteſi approſſimandoſi col medeſimo fine per inoltrarſi col lauoro delle mine riputate forzoſe, non oſtante la durezza del Grebano, ſopra cui s'ergeua la Piazza. Si rinforzarono parimente le linee di circonualazione con Cannoni, Mortari, Milizie, e Granatieri ſopra gl'auuiſi, peruenuti, che da Lepanto, e Patraſſo s'incaminauano tre-mila Turchi, e che mille-cinquecento di queſti s'auuanzauano al ſoccorſo, condotti da Muſtafà Paſcià, mentre gli altri ſuſſeguitauano comandati da Kalil Paſcià Viſir. Nell'atto della marchia s'acrebbe cotanto il numero degli nemici, che compaiſi in viſta del campo diedero grande apprenſione a' Chriſtiani. All'aprenſione s'aggiunſero le frequenti ſcaramuccie, e le poſitiue agreſſioni, con le quali infeſtauano di continuo le Trinciere Chriſtiane: procurando con tale diſtrazione minorare l'incommodo agl'aſſediati, ed accreſcerlo agli aſſalitori. Da queſti eſſendoſi il giorno de' 24. Luglio fatta volare vna mina, che per la durezza del macigno non corriſpoſe nell'eſito al deſiderio; e riputandoſi dai Turchi di ſoccorſo, che ſi progrediſſe l'aſſalto; con l'empito maggiore attaccarono il Bonetto auuanzato; e doppo vn ſanguinoſo conflitto, cacciati i difenſori vi piantarono diuerſe bandiere, inoltrandoſi

dosi sempre più ad occupare terreno. All'importanza dell'accidente procurò il Generale San Polo di rimediare con la spedizione di qualche corpo militare. Ma vditasi la fatalità dai Maltesi, il Generale La Tour, che coi proprij Caualieri andaua in tracia dei più perigliosi cimenti, eccitatili ad inseguirlo, presa licenza dal Generale San Polo, vscì generosamente dalle Trinciere per la ricupera di quel posto ben rileuante.

Già dalle milizie Venete s'era dato principio al combattimento, quando il Generale inuocato il nome di San Giouanni, ed accrescendo nuouo stimolo a' Caualieri, con pochi ma sensati inuiti; *Sù Caualieri* (dis's'egli) *chi è vero Caualiere di San Giouanni mi segua, e chi è fregiato di Croce la tinga questa volta col sangue nemico anco a costo della propria vita*. Quindi con l'Alabarda alla mano primo d'ogn'altro, s'inoltrò fra gli nemici, facendo d'essi sanguinosa strage, non senza però rileuare graui colpi da' Turchi; i migliori de' quali Gianizeri quiui s'attrouauano per mantenere l'occupato posto. Precedeuano le bandiere della Croce ad abbagliare gli Ottomani: il Generale nel principiare generosamente la salita del Bonetto, se bene in parte ferito, sdrucciolato si trouò cadere dal Capo la Borgognota: Quindi nell' atto del rimettersi fù forza rileuasse fierissime e mortali percosse. Ciò non ostante incalorando sempre più con l'esempio il zelo de' Caualieri fatta forza a sè medesimo, e sorpassando l'impossibile, tanto fece, e tant'oprò che penetrata l'eminenza del Bonetto; incrudelendo quiui sempre più il combattimento, fugò, vinse, e debellò gli nemici, ricuperando a gloria del nome Christiano lo stesso Bonetto.

Ricupera del Bonetto.

Questa impresa, che per rimarcabile fù notata da tutto il campo costò all'inimico la morte di Kalil Pascià Visir con cinquecento de' suoi; e a' Veneti la perdita d'ottanta soldati, quattro Caualieri di Malta, cinque feriti con settanta gregarij. I colpi cresceuano la languidezza nel Generale La Tour onde posato sopra d'vn barile di polue, parue, che Iddio Signore riputasse poco compenso delle di lui azzioni l'vniuersale applauso de' Christiani; poiche accesosi accidentalmente il fuoco in poca polue sparsa da vicino, portò le fiamme al barile, che con le proprie innalzò quella grand'anima al Cielo.

Morte del Generale Maltese La Tour.

Nelle contrarietà de' successi sembraua però che gli Ottomani prendessero più vigoroso ardire. Più volte rinuouarono gli assalti alle trincere de' Veneti con gli sforzi più rissoluti; ma con vguale costanza restarono sempremai rigettati. In tali cimenti lo Squadrone di Malta concorreua, e accorreua nei più perigliosi azardi; finalmente nel giorno settimo d'Agosto dato da' Christiani vn positiuo assalto al Campo nemico, doppo vn sanguinoso conflitto restò quello distrutto, e disperso, tutto che forte di diecimila combattenti (a detto de' prigioni.) Il bottino ritrouato da' Vincitori fù copioso di munizioni, spoglie, e viueri, per cui si rese più segnalata la Vittoria.

Turchi infestano il Campo Christiano.

Rotti da' Christiani.

Quest'auuenimento colpì nell'interno degli ostinati difensori di Corone; ma accrebbe eziamdio il corraggio negl'assalitori. E tutto che dalle frequenti fazzioni occorse si numerassero in gran copia i feriti nel Campo, fra' quali trenta Caualieri di Malta; contuttociò fatte volare le mine, disposti gli aprestamenti necessarij il giorno vndecimo d'Agosto, in onta di varie vicende fù superata quella Piazza con replicati assalti a forza d'Armi. Il sacco principiato darsi dalla licenziosità de' soldati, ma dalla prudenza del Capitan Generale Morosini posto il freno alla corrente, fù poi con bilanciatura d'equità ripartito a' meriteuoli, nei quali regisstrauano gran merito i Maltesi; e perciò oltre al riparto a loro assegnato fù contrasegnato, e distinto il Generale Priore Brancaccio col regalo d'vn Cannone dei presi all'inimico nel Campo. Con tali rimarchi di vn singolare valore si restituì la Squadra in Malta; chiudendo con l'aura de' proprij Trionfi la Campagna di quest'anno.

Presa di Corone a forza d'armi.

La stagione del verno seruì aggiatamente all'armate per allestire gli apprestamenti necessarij ad intraprendere con forza maggiore la nuoua Campagna dell' anno *1686*. In questa comparue la Squadra di San Giouanni numerosa di otto ben rinforzate Galere, condotte dal valoroso Guerriere Conte Frà Gio: Giuseppe d'Herbestein Gran Priore d'Hungheria in qualità di Generale. Giunse egli assieme con la Squadra Ponteficia ad vnirsi all'armata Veneta nel Porto di Climinò, incontrato, ed accolto con le solite rimostranze di giubilo, e stima. Sal-

1686.

Squadra di Malta s'vnisce all'armata Veneta.

pata

pata e l'vna, e l'altra ſi preſe il viaggio ver la Morea: e per rendere più confuſe le preuenzioni hoſtili, fatta vna finta minaccia ſopra i due Dardanelli del Golfo di Lepanto traſſero quiui le forze maggiori dell'Ottomana Potenza. Auualorò queſta credenza nel petto nemico vn riſtretto sbarco di Dalmatini verſo Patraſſo; che ſe bene seguì per facilitare la prouiſione d'acqua coperti dal Cannone delle Galere, iui con le prore dirette, coſtrinſero le milizie Turcheſche, colà in gran copia concorſe a ritirarſi nelle proprie Trinciere, da' Barbari innalzate con intenzione di opporſi riſolutamente allo sbarco effettiuo de' Chriſtiani. Quando il Capitan Generale Veneto Moroſini s'accertò d'hauere ſtabilita nell'animo nemico tale apprenſione, col fauore della notte veleggiò con tutta l'armata ſopra le Fortezze di Nauarino Vecchio, e Nuouo; doue s'era prefiſſa la meta alle prime azzioni di queſta Campagna.

Minaccie finte dell'armata Veneta.

Veleggia ſopra le Fortezze di Nauarino.

Sbarco.

Quiui dunque accellerato lo sbarco, il Generale di Malta coi proprij Caualieri, e col Battaglione dell'Ordine, diede ſaggio non ſolo del proprio coraggio; ma dell'vniuerſale deſiderio de' ſuoi di venire al cimento. La codardia nemica inuolò queſta gloria al petto de' Caualieri, e di tutti i Chriſtiani: conciosiache alla prima comparſa delle genti accampate il Comandante di Nauarino Vecchio ſpiegò bandiera bianca di arreſa; la quale fù capitolata con l'aſporto de' Turchi di Preſidio con Bagaglio, ed armi. A' 3. del meſe di Giugno furono innalzate le bandiere di San Marco ſopra il più eminente Torriore di quella Fortezza, dalla cui viſta haueſſero campo quelli di Nauarino Nuouo di argomentare la vicina loro infelicità.

Reſa di Nauarino Vecchio.

Queſto felice auuenimento, come puote cagionare nel cuore di quel Preſidio vn ragioneuole timore; coſi accrebbe ne' Vincitori l'impulſo, e l'impazienza delle moſſe a quella impreſa. Marchiò con ſollecito paſſo l'Eſſercito per terra, e lo ſeguirono varie Galere alla sfilata innoltrate nel Porto (in onta di vn forte Torrione che con moltiplicità d'Artiglieria poſta a fior d'acqua lo guardaua) per ſominiſtrargli pronti i viueri, e gli altri atrezzi militari.

Agli 8. di quel meſe ſi ſtabilì il Campo in vna poſitiua blocata, che valſe a cagionare l'apprenſione maggiore in quel preſidio. Le hoſtilità vicendeuolmente ſi principiarono, ſe bene con qualche lentezza: mercè che il Gouernatore di quella Piazza più ſperaua nei ſoccorſi da lui impetrati dal Seraſchiere che haueua raccolte le forze poſſibili nella vicina Città di Modone, di quello s'aſſicuraſſe nella fede de' difenſori. Coſi haueua procurato di eccittarlo alla ſubita marchia (come s'era rileuato dalle lettere intercette in mano d'vn Greco a queſt'oggetto ſpedito) diuiſando al comparire dell'armi nemiche di formare vna vigoroſa ſortita, e cogliere nel mezo le Chriſtiane. Souente però ſono deluſe le concepite ſperanze, quando non hanno altro fondamento, che d'incertezza nel concerto. La prudenza che nella conſulta militare Chriſtiana vigilaua a tutto potere, diſpoſe le coſe in tal guiſa, che quando teneua per certo lo ſcompiglio degl'agreſſori s'auuiddero i Turchi auuicinata la caduta d'ogni loro coraggio. Marchiato Iſmaele Seraſchiere con le forze poſſibili, il giorno delli 14. fece inoltrare ducento Caualli ad iſpiare gli andamenti de' Fedeli: Da queſti all'incontro ſpiccatiſi gli Oltramarini, gl'inueſtirono con tanto valore, che ridotti ad alcune Coline, quiui s'acceſe più formale la Pugna. Accorſe il groſſo de' Turchi, ma vi concorſe parimente di rinforzo la Caualleria Milaneſe, e il Battaglione di Malta; al comparire de' quali ſi difuſe vna generale coſternazione fra gli Nemici, che confondendo ogni regola militare abbandonati nello ſcompiglio ſi diedero alla fuga per non ſoggiacere a quelle ſtragi, che bene preuedeuano a loro vicine. Laſciarono in preda de' Vincitori cinquecento, e più Padiglioni, gran parte del Bagaglio, e quantità di Camelli. Il danno circa la mortalità non fù rimarcabile, ma bensì l'effetto, che partorì la Vittoria; Conciosiache mentre il Seraſchiere diſperato dalla contrarietà del ſucceſſo andaua sfogando la Barbarie, tagliando a pezzi diuerſi poueri Greci nelle Campagne di Corone; l'eſſercito Chriſtiano più ſtrettamente procuraua di anguſtiare la blocata Fortezza. Nel cadere del giorno quintodecimo del meſe, il Capitan Generale fece rinuouare la chiamata alla reſa, già che ai primi inuiti s'erano dimoſtrati renitenti; onde certificati della ſconfitta dello ſperato ſoccorſo piegarono gli aſſaliti

Aſſedio di Nauarino Nuouo.

Soccorſi battuti da'Chriſtiani.

Bottino.

Chiamata alla Piazza.

liti

liti quell'orgoglio, chè haueuano ostentato più per arte, che per costanza dell' animo. Tale fù la prosperità, con cui da' Christiani si superò quella Piazza, riputata dalla Porta vna delle più valide, che considerasse a fronte della Republica Veneta per la conseruazione della Morea.

Capitolazione della resa.

Passarono vicendeuolmente gli ostaggi per la scambieuole sicurezza: e fù capitolato, che il Comandante con tutte le genti hauessero tempo quattro giorni ad vscire con la libertà delle Persone, e l'asporto delle loro robbe con obligo d'essere traghettati nelle spiagge di Barbaria. Stabilite le Capitolazioni entrò come in trionfo l'armata Veneta tutta nel Porto, venerando hormai le bandiere di San Marco sopra quelle mura; e registrando nei fasti della Christianità l'acquisto di due Piazze importantissime con vna vittoria Campale nel breue giro di soli quindeci giorni. Non fù sprezzabile lo spoglio di quella Piazza; poiche nel molto furono diuisi doicento qualificati destrieri, e centotrentotto mori; di porzione de' quali, oltre gli altri atrezzi, fù fatto l'assegnamento nel riparto a' Caualieri di Malta. Come cadè questa Fortezza nel giorno, e Solennità di S.S. Vito, e Modesto, così a quei Martiri fù consacrata la Chiesa principale, rendendo in quella piene grazie all'Altissimo della felicità de' successi. Questa però accresceua gli eccitamenti a' Vincitori, per più rileuanti imprese, quanto conuocatasi la Consulta da Guerra fù deliberata quella di Modone, Città grande, distante da Nauarino poche miglia.

Armata Christiana sotto Modone.

Stabilito dunque l'auuanzamento dell'armata, marchiò l'Essercito Campestre per terra condotto dalla prudente direzzione del Generale Conte Kinicsmarch, mentre l'armata Nauale veleggiaua verso la Piazza. In faccia di questa e l'vno, e l'altra giunsero con ordine ben disposto; così che alli 27. di Giugno si fecero vedere il primo in bella disposizione accampato, l'altra con saggio trincieramento posta in Battaglia. Prima però di passare all'hostilità dalla clemenza del Capitan Generale Morosini, fù fatta tenere a quel presidio vna generosa chiamata. Ma corrispondendo malamente i Barbari trassero sopra di sè i colpi più rissoluti dell'Arriglieria, delle Bombe, e delle Carcasse. Furono così precipitosi gli spari, che fulminando, e con le rouine, e con gl'incendij, frà poco tempo posero in fiamme quella Piazza con terrore de' difensori. Non si dimostrauano i Turchi punto inferiori di coraggio nella diffesa, tormentando il Campo con tutto il Cannone, che in gran copia anco d'eccedente portata conseruauano: ma in onta di questo si deliberò d'incaminare gli Aprocci per auuicinarsi alle fosse. Quest'azzione con rimostranze di gran cuore fù intrapresa da' Caualieri di Malta con le loro truppe, e le Ponteficie da essi comandate, assistiti dai Regimenti de' Milanesi condotti a soldo dalla Republica; onde facilitata l'operazione in breue tratto s'accostarono verso le mura. La frequenza de' colpi incendiarij, i lauori solleciti, l'incessante bersaglio dell'armata, che col Cannone batteua la Città, la disperazione d'ogni soccorso appianarono molto la superbia de' Turchi; sicche a nuoua chiamata si dimostrarono piegheuoli agl'eccitamenti del Veneto Capitan Generale. Il giorno dunque settimo del mese di Luglio si diuenne alle Capitolazioni ristrette nei confini seguenti. Che nel termine di giorni quattro fosse permessa l'vscita agli Ottomani; che il giorno degl'otto hauessero douuto consegnare nelle mani de' Veneti il Castello della Lanterna; la liberazione di tutti gli schiaui Christiani, douendo restare prigioni de' Vincitori li mori; che restate le munizioni nella Piazza, sarebbero assegnate Naui per l'asporto degli Nemici.

Chiamata alla resa del Capitan Generale.

Hostilità de' Christiani.

Aprocci auuanzati.

Gran bersaglio della Piazza.

Resa di Modone.

Capitolazioni.

In ordine a tale conuenzione si piantarono le Insegne del glorioso San Marco in quella grande, e considerabile Piazza. Furono ripartite agl'Ausiliarij le porzioni de' Bottini. Ma come le azzioni de' Caualieri Gerosolimitani fra gli altri giunsero a riportare gli applausi più distinti poco parue il compenso con ciò dato al loro valore. Quindi il Senato Veneto riceuendo a grado di somma stima cotanto impiego, con Lettera Ducale del Prencipe Marc' Antonio Giustiniani in quel tempo Regnante, fece giungere al Gran Maestro le testimonianze più singolari del Publico aggradimento.

Congratulazione del Senato col Gran Maestro di Malta.

Le approuazioni de' Potentati soura le gesta de' Guerrieri sono eccitamenti di maggiori progressi. La staggione ancora tempestiua inuitaua i Fedeli a seguire il fauore della Sorte, ma per meglio dire dell'assistenza Diuina. Conuocata pertanto

Nuoua Conſulta di Guerra.

tanto la Conſulta de' Generali, e principali Capi da Guerra ſopra la Reale della Republica Veneta ſi ſquitiniarono varie impreſe, che l'apparenza preſentaua per facili: ma come l'animo d'ogn' vno innalzato dalla felicità era ſuperiore alle più difficili; così fù deliberata fra le più ageuoli la ben dura conquiſta di Napoli di Romania. In ordine a ciò ſopra l'armata ſottile, e groſſa di tutte le Squadre s'imbarcarono le milizie, rilaſciando le vele al fauore de' venti per quella volta. Dalle inclinazioni de' Greci Mainoti ſi rinforzò il numero delle Truppe con buon neruo di genti armate, bramoſe di dare ſaggi più ſpeciali della fede da loro profeſſata al nome Veneto. Doppo vn felice viaggio ſi giunſe in viſta di Napoli, e nel ſeno, che bagna le ſpiagge al margine del monte Palamida ſi prratticò lo sbarco, ſenza contraſto veruno, e con buona armonia di marchia ſi piantò il Campo ſotto alla Piazza. Inutili furono le prime chiamate fatte portare dal Capitan Generale al Gouernatore di quella, onde ſi proſeguì all'hoſtilità dell'Aſſedio. Queſto penetrato da Iſmaele Seraſchiere, che doppo la rotta ſotto Nauarino non s'era più laſciato vedere, conobbe l'obligo che gli correua di pratticare gli sforzi maggiori d'vna riſoluta diuerſione. Vnito a quattro Paſcià di quei Gouerni procurò raccogliere le milizie poſſibili, e con due pezzi di Cannone aſſiſtito da perfetta Caualleria, ſe bene con poca ſoldateſca a piedi, s'andaua auuanzando verſo il Campo Chriſtiano. Gli andamenti di queſto furono raguagliati pienamente al Generale Conte di Kinicſmarch, e principalmente al Capitan Generale; onde fù riputato forzoſo di prima portarſi a battere l'inimico, che d'inoltrarſi nel principiato Aſſedio. Quiui dunque laſciato vn corpo di mille-cinquecento buoni ſoldati, per opporſi ad ogni ſortita, che s'haueſſe potuto tentare dagli aſſediati; l'Eſſercito preſe la marchia verſo le Pianure d'Argos, doue s'vdiua accampato il Seraſchiere. Nello ſteſſo tempo fece il Capitan Generale sbarcare sù le riue di quella Regione mille-cinquecento huomini fra marinari, e Leuenti, che per l'altra parte s'inoltrauano per cagionare maggiore apprenſione al tentatiuo nemico. Alli 6. d'Agoſto giunti in viſta l'vn l'altro gli Eſſerciti ſi dimoſtrarono ſcambieuolmente bramoſi del cimento. L'ala dritta della linea in cui era diſtribuito il Chriſtiano era occupata dal Battaglione di Malta, e Pontefìcio, fiancheggiato dagl'Oltramarini, e Dragoni Milaneſi, e coperto alle ſpalle dalli Regimenti di Saſſonia di Veneto Comando. Dati i primi ſegni di battaglia precorſero le partite: ma ingroſſando queſte alla gagliarda, e facendoſi da' Cannoni da Campagna de' Fedeli gran danno nei Turchi, anzi ſcopertoſi dal Seraſchiere l'altro corpo, che per fianco au uanzaua ad aſſalirlo, precipitò in vergognoſa fuga con notabile ſcompiglio; laſciando ſul Campo copioſo numero d'vcciſi. La Vittoria fù altresì rimarcabile, quanto il preſſidio di Argos, ſeguendo l'eſſempio del Seraſchiere, abbandonò anch'egli la Fortezza, che da' Vincitori reſtò validamente preſidiata.

Delibera l'impreſa di Napoli.

Accampamento ſotto Napoli.

Venuta del Seraſchiere.

Eſſercito Chriſtiano all'incontro.

Battaglia campale.

Vittoria con la fuga del Seraſchiere.

Preſa d'Argos.

Alla contrarietà della Sorte parue che cedeſſe all'hora il Seraſchiere, ma ricouratoſi in Corinto, quiui procurò di raccorre a tutto potere le genti diſperſe; calcolando non ſenza fondamento, che nella lunghezza di quell'aſſedio, ſe gli foſſe aperta la ſtrada di rinuouare l'attentato per portare il ſoccorſo agli Aſſediati. Si nudriua tale diſſegno nella mente di quel Comandante, perche il Capitan Paſcià del mare corſeggiando hor verſo la Morea, hor nel Golfo d'Engia, ed hora ſopra Negroponte faceua tutti gli sforzi per isbarcare qualche numero di milizie di rinforzo. In queſto mentre l'Eſſercito Chriſtiano non ceſſaua di vibrare le hoſtilità maggiori ſopra la Piazza, dalla quale veniua però corriſpoſto con vguale coſtanza della difeſa. Già ſi trouarono in neceſſità d'aprire gli aprocci, poiche riuſciuano inutili le chiamate di reſa. Il Battaglione di Malta col Pontefìcio preſero a proprio conto l'incaminamento dell' Opera non ſenza qualche contraſto per le continue veſſazioni caricateli ſopra dal Preſidio.

Seraſchiere ritirato a Corinto.

Rinforzi del Capitan Paſcià di mare.

Azzioni dell'Eſſercito Chriſtiano.

Hor mentre ſi aggiua in queſti confini nel Campo Chriſtiano, s'vdì in poca diſtanza dalle linee di circonualazione il calpeſtio della Caualleria Turcheſca che autenticò gli auuiſi precorſi, l'amaſſamento di ſei mila huomini condotti dal Seraſchiere per ſuperarle, e rompere il Campo, penetrando coi ſoccorſi nella Piazza aſſediata. Fù colta l'opportunità dagli nemici il dì 21. d'Agoſto giorno ſolennizato da loro col Ramaſan,

Nuoua comparſa del Seraſchiere ſopra il Campo Chriſtiano.

Sortita degli aſſediati.

nell'hora apunto del merigio, in cui d' ordinario si dona qualche libertà al riposo de' soldati. Era penetrata nella Città la notizia di quell'attentato; quindi di corrispondente concerto fù primo il Presidio con vna vigorosa sortita a procurar di stornare i lauori, e riportare vantaggi sopra de' Christiani. Iui però soggiornando i Caualieri di Malta con le proprie genti, e le Ponteficie incontrarono con pari fortezza l'irruzione de' Turchi formata dai più scelti Gianizzeri, armati di Targe, Pistole, e Sciabla. Questi incontrando quella resistenza che non preuedeuano cederono di breue dalla ferocia pratticata; e non meno costernati nell'animo di quello s'attrouassero superati dall'armi Christiane, con subita ritirata si restituirono dentro alla Piazza. Non tardarono in questo mentre le Trupe esteriori ad assalire le linee or per vna, ed ora per l'altra parte, ma ritrouatele ben munite, e di profonde fosse, e di eminenti ripari, come da pronte difese delle guardie auuanzate, si gettarono alla parte della marina con oggetto di consegnare certi dispazzi ad vn Caicchio di loro nazione, che s'era auuicinato a quelle spiagge. Ma come questo fù ben presto cacciato dalle Felucche Christiane, gli altri si trouarono obligati a recedere dai colpi frequenti dell'Artiglieria, che d'essi faceuano considerabile strage.

Respinti da' Caualieri di Malta.

Assalto Inimici delle Trinciere.

Represso da' Christiani.

Da questa contrarietà di successo il Seraschiere non si lasciò punto superare; ma riceuuti due-mille soldati di rinforzo il giorno 29. del mese stesso, con miglior ordine spinse le sue genti ad inuadere il Campo Veneto: ed ora dalla parte del monte Palamida, ed ora sopra la Colina opposta all'incontro, e con l'Infanteria nel primo, e con la Caualleria nella seconda colse dall'improuiso assalto l'apertura di penetrare nel Campo medesimo con notabile scompiglio. Correua a sprone battuto il Conte Generale Kinicsmarch, rinuigorendo l'animo degli assaliti. Gl'altri Generali, e Capi tutti da Guerra, e cogli essempij, e cogli eccitramenti dauano forza agli oppressi, rianimauano gli sorpresi. Il Battaglione di Malta penetrando coraggiosamente nei più perigliosi cimenti con la scorta de' Caualieri, che a petto aperto sosteneuano l'empito de' Monsulmani, diede proue del proprio valore: In somma doppo vn'aspro contrasto furono respinti, slogiati, e fugati i Barbari; Opera più della Diuina assistenza, che della forza humana; mercè che serpendo per tutto l'Essercito vna generale malatia d'accutissime febri maligne, ò colpiua con la morte, ò illanguidiua con la conualescenza tutte le milizie Christiane.

Nuoue agressioni delle Trinciere.

Azzioni de' Caualieri.

Fuga degli nemici.

Questa cospicua Vittoria portò l'intimazione delle sciagure alla Piazza assediata, che dai moltiplicati colpi del Cannone, dalle innumerabili Bombe, e Carcasse, e d'altri incendiarij lauori era cangiata da vn'amenissima, e deliciosa Città in vn lugubre Teatro di stragi, morti, e rouine. Il Pascià Comandante disperato d'ogni soccorso, doue prima haueua ostentata la fermezza d'animo per l'ostinata difesa, si trouò necessitato a prouocare la generosità del Capitan Generale a prestare orecchio a quei progetti d'arresa, de' quali egli prima s'era abusato. Lo stesso giorno dunque spiegata bandiera bianca spedì tre principali di quel gouerno sopra la Reale Galera della Republica per ottenere le Capitolazioni, le quali furono accordate nel seguente contenuto. Che i Turchi potessero vscire con vitte, e bagaglio nel termine d'otto giorni per essere trasportati al Tenedo. In essecuzione di ciò il giorno seguente consegnarono a' Vincitori il Castello di mare premunito di ventiquattro pezzi di smisurato Cannone, e abbondanti prouigioni da vitto, e guerra: lasciando poi la Piazza, se bene in lagrimeuole stato, con le solite munizioni al Dominio Veneto; onde in pochi momenti si viddero venerare dall'aria i vessili di San Marco, doue prima insuperbiuano le Lune Ottomane. I Capitani Pascià di quel Comando non istimarono saluteuole il portarsi nel Paese dell' Imperio Orientale con la nota d'hauere ceduta la più forte Piazza della Morea, ben certi, che non haurebbero riportato altro compatimento, che ò d'vna Fune, ò d'vn colpo di Sciabla al loro Colo: che perciò supplicarono il Capitan Generale di permettergli il passaggio in Venezia, con qualche inclinazione di terminare in essa gli vltimi giorni della loro vita. Così gli fù permesso: se bene (rendendosi malageuole a' Barbari, che dominarono superbamente, il viuere in condizione priuata fra gli nemici) giunti nella Dominante, intrapresero poscia il viaggio per Barbaria.

Stato ristretto della Piazza.

Capitolazioni di resa.

Pascià Comandanti passano in Venezia, indi in Africa.

Que-

Questa Piazza rese quasi stabilito il totale Dominio della Morea alla Veneta Potenza per l'ampiezza della di lei Giurisdizzione, e per la fortezza del sito, e del Porto. All'incontro però graue fù il costo di quell'acquisto essendo periti, e dal ferro, e dall'Epidemia i più fioriti Caualieri, che in qualità d'Officiali, e di Venturieri si trouarono alla conquista; serpendo nel rimanente di tutto l'Essercito, e de' Confederati vna quasi pestilente indisposizione, che obligò terminare la Campagna per non hauere più forze da progredirla. Volarono al Cielo in questa sedici valorosi Caualieri di Malta, martiri sacrificati al nome della Religione Cattolica; e pochi degli altri, che montarono le Galere puotero essere essenti dalle grauissime infermità cagionategli dall' indefesse fatiche sostenute; laonde la Squadra pensò di restituirsi alla Residenza per rimettersi dalle iatture ben impiegate in quest'anno.

Malatie generali di tutte le Armate.

Dal zelo della Religione Cattolica in tanto restauano inferuorati gli animi de' Prencipi della Lega a sollecitare i preparamenti necessarij per la nuoua iminente Campagna dell'anno 1687. La Morea, che nella frequenza delle Vittorie de' Christiani, era costretta a risentire il pesante flagello della Guerra, che d'ordinario suol cagionare i più deplorabili disaggi, soggiaceua agli effetti delle deuastazioni, e delle sconfitte fatte de' Turchi. Costò di molto a' Veneti rimediare alle infermità di gran parte dell'Essercito quiui rimasto: conciosiache gli nemici soprafatti dalla confusione prima di partire dalla Città s'erano così abbandonati nell'incuria, che lasciati per le strade non solo, ma fra le rouine insepolti i Cadaueri, dalla corruzzione di questi, e d'altri a bello studio gettati nelle Cisterne, l'aria veniua a riceuere qualche Contaggio. La communicazione delle genti portò questo in varie altre parti di quel gran Regno, che essendo da per tutto aperto, e nei moti delle guerre i Comandanti Veneti, tutto che diligenti, malageuolmente poteuano giungere a depurare il Paese da quella infezzione. Fù però tale l'accuratezza, che come il Capitan Generale Morosini con prouido comando consegui di preseruare tutta l'armata; così anco da' Proueditori per la Republica in quel Regno fù superata l'influenza pestilenziale: onde all'aprire della Primauera principiò a rimettersi la salute ne' corpi humani, restando l'addito a poter sperare fra breue vna totale rimessa. Gli auuisi di questa pessima crisi già erano sparsi per l'Europa: feriuano nel cuore non meno il Sommo Pontefice, che accudiua incessantemente alle spedizioni contra degli Ottomani, e il Gran Maestro di Malta, di quello che facesse la Republica Veneta. Raddolcita però la staggione s'andaua allestendo la Squadra di quelle Ausiliarie ascendenti a quindeci Galere, oltre gli altri legni per li trasporti de' viueri, e munizioni da Guerra. La Religione Gierosolimitana accrescendo sempre più gl'impieghi del proprio istituto, haueua rinforzato il di lei Battaglione di nouecento soldati con cento Caualieri, comandato questo dal Generale di sbarco Meschiatin, mentre il superiore comando restaua sostenuto dal Gran Priore d'Vngheria Conte d'Herbestein, che nella precedente Campagna haueua lasciati documenti d'vna saggia condotra. Giunto questo corpo d'armata nel Porto di Galipoli, si vdirono varie diffamazioni del male Contaggioso nella Morea, più alterate dalla gelosia di Stato, che veritiere. Insorsero quindi i riguardi, e del Sommo Pontefice, e della Religione di Malta, per li quali corsero più mesi inofficiosi consumati nell'accordamento delle cose: conciosiache non fù possibile persuadere gli Ausiliarij ad vnirsi con la Veneta armata per passare in Leuante a proseguire i Trionfi. Ma perche questo non procedeua per genio restio dal cimento, ma per sola vigilanza della Salute comune, feruorosi per altro nel Publico bene, e nel seruizio del Christianesimo, fù accordato, che il Generale Herbestein passasse al Seruizio della Republica nella Dalmazia, ed Albania. Così dall'accidente di vn male insorsero i motiui di moltiplicare le Vittorie a gloria del Veneto nome, e della Religione Christiana: mercè che il Capitan Generale Morosini pasṡò nel Leuante a riportare i singolari progressi, che da altre penne restano scritti, e sotto la direzzione di Girolamo Cornaro Caualiere, Generale nella Dalmazia, si diedero le mosse all'imprese nell' Albania.

1687.

Pestilenza nella Morea.

Capitan Generale preserua l'armata.

Diligenze vsate da' Comandanti Veneti.

Preparamenti Pontefieij, e di Malta.

Vscita delle Squadre Ausiliarie.

Diffamazioni del male Contaggioso.

Riguardi del Pontefice, e Malta.

S'accordano gli Ausiliarij di passare in Dalmazia.

In ordine dunque al concerto veleggiò la Squadra Ausiliaria ver quelle spiagge mouendosi di pari corso il Generale Cornaro;

maro; onde con vn corpo di centotrenta vele, li 2. Settembre s'appresentarono alle bocce del Canale di Cataro in vista della Piazza importantissima di Castel Nouo. Felice riuscì l'introduzzione dell'armata in quel Porto, non hauendo hauuto ardire i Presidiarij di punto opporsi; ma solo con due tiri di Cannone auuisarono gli habitanti Suburbani a ritirarsi. Haueuano però pratticate alcune preuenzioni di trincieramenti esteriori, ed occupazioni di posti, che non lasciauano persuaso di non essere auuisati di quella spedizione, tutto che secreta, ed improuisamente deliberata: non mancando mai chi a prezzo di Felonia procura di acquistare merito. Con diligenza corrispondente alla felicità dell'ingresso fù conchiuso dalla Consulta di Guerra lo sbarco di quell'Essercito che era computato ascendere a circa diecimila combattenti. Le genti Venete posero piede a terra alla parte dritta della Piazza in distanza di tre miglia, e vn miglio più da vicino i Battaglioni Pontefìcio, e di Malta. Preso il posto auuantaggioso d'alcune Colline i Turchi pretesero di contendere l'auuanzamento a' Christiani: ma da' Caualieri di Malta bramosi del cimento s'attaccò seco loro sanguinosa pugna, e soprauenendo le milizie Venete restarono affatto slogiati da quelle eminenze. Pretesero gli ostinati Barbari formare più ferma opposizione col beneficio di alcune Case da loro occupate; inferuorati però i Vincitori iui pure gli assalirono col calore de i Falconetti, che incessantemente le batteuano, e con mirabile risoluzione alcuni Abruzzesi superarono il posto importante, nominato degli Spagnuoli, auuanzando quiui quattro pezzi d'Artiglieria co' quali già principiarono battere le Trinciere nemiche sotto alla Piazza.

Armata sopra Castel Nouo.

Sbarco dell'Essercito.

Prime fazzioni.

La situazione di quest'importantissima Piazza estende le fortificazioni della Città discendendo dall'eminenza verso il mare; e come dai colpi delle Bombe lanciate dalle Palandre non meno gli habitanti, che'l Presidio stesso riceueuano considerabile danno, fù conchiuso d'agrauarlo maggiormente col tiro del Cannone. A quest'effetto le Galere Ausiliarie con altri legni della Republica si posero in faccia, e bersagliando gagliardamente il recinto, e nel mezzo della Piazza accresceua di molto le confusioni, che hormai andauano inualendo fra gli assediati. Le azzioni principali però dell'Assedio correuano alla parte dritta doue s'era fatto lo sbarco, e frequenti seguiuano le scaramuccie con la peggio sempre degli nemici, che temerariamente moltiplicauano le sortite. Questi prendeuano maggiore coraggio dal vedersi liberi d'ogni molestia alla parte sinistra della Città, e nel valone che si frapponeua fra questa, e la Fortezza superiore; osseruando, che in quei posti i Christiani non haueuano per anco auuanzato linea veruna di circonualazione. Tale pregiudizio all'impresa restaua hormai conosciuto da' Capi di Guerra assalitori; laonde fù deliberato di trasferire vn corpo dell'essercito all'altra parte per serare la linea medesima, e impedire agli assediati la speranza del soccorso, e ai Turchi delle vicinanze il modo di portarglielo. A questo inuigilauano Solimano Pascià d'Arcegouina, ed Vssain Pascià di Bossina con la corrispondenza di quello dell'Albania, ammassando a tale oggetto le genti possibili di quei Gouerni. Agli 8. del mese fù esseguito felicemente lo sbarco nella parte sinistra: frattanto lo Squadrone di Malta co' Ponteficij non solo prese posto, ma rinuouò le azzioni con più rissoluto coraggio: auuengache auanzando sempre più i posti, s'erano inoltrati fino sotto alle mura. I Turchi di Presidio (osseruata quell'impressione essere condotta più dalla viuacità dello spirito, che dalla prudenza, e che passaua con qualche sbando delle genti) colsero così propriamente la congiontura, che caricando sopra di loro con vna sortita la più forte che pratticassero apportarono non mediocre danno, facendo la testa a due Caualieri di Malta, e ferindone malamente altri tredeci oltre la morte di quaranta soldati gregarij: sicche fù forza che i troppo coraggiosi si ritirassero a' posti da loro mantenuti. Mentre che nella parte del nuouo sbarco s'era chiusa la linea, ed auuanzati i ridotti nel valone, s'hebbe auuiso che gli nemici al di fuori s'incaminauano col soccorso: ma questo era condotto con tanta cautela, e per strade ignote, che non si puote penetrare quando veramente fosse per giungere. Si teneuano ciò non ostante le spie possibili, e da' popoli di quel territorio, e da Montenegrini venuti di nuouo alla diuozione della Republica si

Sito della Piazza.

Bersagliata da' Christiani.

Sbarco alla parte sinistra.

Suantaggio de' Caualieri di Malta.

Soccorso preparato da' Turchi.

ca si

ca ſi andauano rintraciando le notizie. Quando il giorno de' 15. tenuta per certa la comparſa del ſoccorſo, le Galere Auſiliarie preſero poſto ver le ſpiagge, dou'era minacciata l'inuaſione, per fiancheggiare i Chriſtiani che la doueuano ſoſtenere. Altrettanto ſagaci ſi ſcoprirono i condottieri di quella nell'iſpiare gli andamenti de' Chriſtiani: conciosiache (vedendo queſti, che ſino al mezzo giorno non erano comparſe l'armi Ottomane, erano ripaſſati con le Galere verſo la Piazza, rinouandole ſempre il tormento delle Cannonate) vſcirono dagli aguatti ne' quali s'erano poſti, e con quattro-mila combattenti, condotti dall'iniquo rinegato Paſtrouich, aſſalirono i ridotti auanzati da' Veneti in quella parte. Fù così vigoroſa l'impreſſione, che alcune milizie di Cattaro, le quali in poco numero li cuſtodiuano, ſi trouarono obligate a ricedere, ed abbandonarli. Il principio di proſpera Fortuna ſerue per ordinario d'eccitamento a maggiori progreſſi: così gli nemici dalla felicità di quel ſucceſſo preſero motiuo d'internarſi ai ſecondi ridotti, ma incontrando iui più coſtante difeſa, s'attaccò vna ſanguinoſa pugna da' Dragoni, e Schiauoni, che gli caricarono ſopra col fuoco della moſchettaria. A queſt' incontro quelle forzate ſcintille d'animoſità ne' Turchi ſi cangiarono ben toſto in vna totale coſternazione: laonde precipitati nella confuſione s'abbandonarono nella fuga, che fù motiuo di rendere più copioſa la mortalità loro. Disfatto per tanto quel corpo di milizie, i vincitori portarono l'atteſtato dell'auuenimento al Generale Cornaro con trecento teſte d'infedeli, e trenta prigioni viui, che da lui furono compenſati con vn Cechino per teſta, e dieci per ogni ſchiauo. Le genti del territorio coi Montenegrini allettate col ſolito profitto della preda continuarono il frutto della vittoria inſeguendo i fuggitiui; onde il Paſcià d'Arcegouina con quello della Boſſina, che per vn'hora diſtante ſtauano vdendo l'eſſito, accertati dell'infelicità di quello anch'egli no ſi ritirarono a veloce carriera, laſciando il campo libero della Vittoria a' Chriſtiani, e punito il Ribelle Paſtrouich da vn colpo di Sciabla dal medeſimo Solimano: così termina i giorni, chi non prezza la Fede del vero Iddio, e del naturale Sourano. Fù notabile il frutto di tale ſconfitta, cadendo al numero di ſettecento Barbari, e riportandoſi vndeci loro Stendardi, preſo il fratello del Paſcià di Scutari, con la morte di ſettanta loro Officiali.

Turchi attaccano il Campo Chriſtiano.

Loro ſconfitta, e fuga.

Vittoria.

La mattina ſeguente per ordine del Generale Cornaro fù fatta eſporre la tragica comparſa delle teſte nemiche in viſta degli aſſediati, accompagnandola da vna grazioſa chiamata alla reſa, quando haueſſero voluto acconſentire. Il cuore però degli Ottomani, pari alla Selce percoſſa dal focile, parue che gettaſſe fuoco di ſdegno in luogo d'ammolirſi alla proggettata clemenza. Quindi dal Campo Chriſtiano creſcendo ſempre più i motiui d'vn certo trionfo s'andauano moltiplicando l'hoſtilità. Fulminauano i colpi delle batterie per terra, quelle dei legni Veneti, ed Auſiliarij per mare, e da tutte le parti co' Mortari ſi vomitauano incendij, ſaſſi, ed artificiati. A miſura di tanti flagelli creſceuano eziamdio le miſerie dentro la Piazza; trofei ſoliti della fierezza di guerra. Da queſte ſorgeuano le diſparità, deteſtandoſi da altri l'infrutuoſa pertinacia, ſenza alcuna ſperanza di ſoccorſo, da altri inſiſtendoſi nella difeſa molti oſtentauano l'ardire nel volto, mentre couauano il timore nel cuore: molti impietoſiti alle ſtrida de' vecchi Padri, dell'amate Conſorti, e de' teneri Figli, che oppugnauano l'amor della Patria s'abbandonauano nell'ambiguità della reſſoluzione; ogni affetto in fine, ed ogni paſſione era conterminato dalle confuſioni degli animi, che in tanto deliberauano le azzioni, in quanto l'impulſo delle neceſſità ſeruiua loro per direttore.

Chiamata di reſa.

Stato della Piazza.

I nuoui ſoccorſi di milizie ſopragiunti al Campo Veneto dauano qualche reſpiro alle truppe affaticate: onde dall'vne, e dall'altre ſi prendeua e ſolieuo, e vigore nell'auuanzato aſſedio. Dai colpi inceſſanti delle batterie già s'era aperta la breccia, che ſe bene in luogo alpeſtre, e ſcoſceſo apriua l'adito agli aſſalti, quando vna Bomba cadendo nel Torrione detto di Solimano, verſo il mare colſe nelle munizioni, ed acceſo il fuoco le conſumò colle fiamme facendo eziamdio ſtrage lagrimeuole di Vecchi, Donne, e Fanciuli inofficioſi quiui ricourati. Queſt'accidente parue che feriſſe, ma non già ch'atterraſſe l'oſtinazione inimica: per l'vna, e l'altra parte s'auuicinauano le operazioni:

Nuoui ſoccorſi al Campo Veneto.

Incendio delle munizioni Turcheſche.

ni : s'incrudeliua da per tutto l'animo de' combattenti : cresceuano gl'incendij della Moschettaria , e degli artificiati : dalla Piazza si gettauano , e per mano degli huomini , e per opra delle femine Granate, Sassi, ed altri tormenti sopra i Christiani. Erano tali gl'incomodi che proueniuano dal Torrione vicino alla Cortina Brecciata, che malageuolmente poteuano le truppe sussistere. Il Borri, che vedeua insorgere qualche sconcerto fra i Guerrieri auuanzati , eccitò lo Squadrone di Malta , e Ponteficio ad inoltrarsi seco lui per mantenere il posto alla destra della Rondella. Finalmente ridotte le cose a stretto termine (e da ducentoquaranta Seimeni fugiti di notte tempo dal la Piazza raguagliate le straggi , il fetore , e l'vniuersale calamità di quella) si deliberò dalla Consulta di Guerra di darle vn positiuo assalto per superare a forza d'armi la ferocia dei difensori . Già s' erano allestiti tutti gli apprestamenti militari opportuni a tale impresa ; già s'era principiata l'agressione con varia fortuna ora penetrando gli Schiauoni , ed ora respingendoli i Turchi . Restarono morti in questi cimenti tre Caualieri di Malta , rileuando molt'altri mortali ferite, e caderono varij loro soldati . Quando il giorno 29. Settembre penetrati gli Abruzzesi dal Torrione già superato da' Christiani per vna stretta via nella Piazza, seguiti dall'altre truppe s'erano presi i posti più importanti alloggiando nella Città bassa : operazione che pose in scompiglio il Gouerno Turchesco . Inualendo quiui l'asprezza del combattimento, e con esso dal pari le lamentazioni degli habitanti, fù dal Gouernatore piegato ad implorare quella clemenza , che pocc' anzi orgogliosamente fù rigettata , spiegando bandiera bianca per inuito alle Capitolazioni . Così sospese l'armi si diuenne alla prescrizione di quelle : accordando al Presidio, e genti della Città, e Fortezze che seco portassero quanto da sè sola poteua ogni persona , promettendogli la libertà , ed il tragitto nell' Albania sopra de' legni Veneti.

Azzioni vicendeuoli dell'assedio.

Fuga de' Presidiarij al Campo.

Preparamento all'assalto.

Morte di Caualieri.

Azzioni dell'assalto.

Capitolazioni.

Resa della Piazza.

Nell'vltimo di Settembre chiuse le Capitolazioni vscirono dalla Piazza milleducentosettantasei fra habitanti , e soldati , e seicentoquaranta dalla Fortezza superiore. Restarono quelle nel Dominio della Republica Veneta : solennizandosi dalla pietà Christiana de' Comandanti il rendimento di grazie all'Altissimo per la conquista di così importante posto, liberato dalla Tirannia Turchesca doppo centoquarantanoue anni di giogo , che conuenne sofferire . Si ritrouarono cinquantaquattro pezzi di Cannone con altri atrezzi militari abbondantemente quiui raccolti , e quattro Fuste inimiche nel Mandracchio : ma quello che più si rende rimarcabile , fù la liberazione di quell'ampio , e fertilissimo Territorio , principio dell'Albania , all'vltimo confine del Regno della Dalmazia ; respirando eziamdio dall'insolenza Monsulmana il fedelissimo luogo di Perasto , quello di Risano , i Montenegrini, ed altri popoli Christiani con tale occasione venuti sotto il Veneto Impero . Gran mezzo alla consecuzione di tale acquisto fù la Religione di Malta con l'armi degli altri Ausiliarij ; la quale coi proprij Caualieri contribuì gli sforzi maggiori pe'l diuisato dissegno : onde con altrettanta gloria la di lei Squadra ripassò in Malta a registrare ne' fasti dell'Ordine le azzioni più degne de' proprij figliuoli.

Vscita de' Turchi.

Munizioni ritrouate nella Piazza.

Partenza de' Caualieri.

Non vanno sempre dal pari gli auuenturati successi , nè l'esito dell'imprese corrisponde di continuo alle brame ; perche l'humanità souente deuia dall'obligo, che le corre di vn rassegnato riconoscimento della Diuina assistenza. Le colpe de' mortali diminuiscono quel merito , che d'ordinario muoue il patrocinio Diuino ad estendere le di lui grazie . Numeraua la Veneta Republica nell'anno precedente più vittorie che fatti militari : conciosiache, oltre alla raguagliata impresa di Castel Nuouo nell'Albania, il Capitan Generale Morosini nella Morea (scemato il flagello della pestilenza) già haueua con valoroso profitto del Conte Generale Kinicsmarch trionfato con vittoria Campale dell'essercito inimico , e sconfitto il Seraschiere . Già haueua giunto alla Veneta grandezza il Dominio delle Piazze riguardeuoli di Patrasso, e Lepanto, con le due Fortezze (nominate i Dardanelli) che diffendono le foci del Golfo dello stesso Lepanto . Già dall'armi vittoriose s'era conquistata la famosa Piazza di Corinto , e nettata quasi di fatto la Morea dalla feccia Turchesca . Già il Ducato ben rinomato d'Atene, e quello di Tebe haueua piegato la fronte ad adorare i Vessilli di San Marco: caduto in questo tempo il Prencipe Marc'Antonio Giustiniani, meri-

Imprese della Republica nell'anno 1687.

Morte del Doge Giustiniani.

Eſſaltazione al Principato del Capitan Generale Moroſini.

meritò il Moroſini di riceuere il guiderdone di tante azzioni con la di lui eſſaltazione al Prencipato.

1688.

Pareua che da così fauſti auuenimenti ſi doueſſero preſſaggire maggiori progreſſi nell'anno 1688. Il deſiderio ſeppe troppo francamente concepirli, ma l'eſito riuſcì di gran lunga inferiore. Sono queſte vicende della Sorte, ma per meglio dire ſono auuertimenti del Cielo per correzione delle ſperanze, troppo facilmente ſtabilite: onde i Chriſtiani non inſuperbiſcano nel prefigere i proprij vantaggi, quando le azzioni non corriſpondono nel meritarle. Si ſtancò il verno nel preuenire dalla Veneta Republica cogli appreſtamenti militari più rinforzati vn grande apparato nell'entrante Campagna di queſt' anno. I ſoccorſi degli Auſiliarij vgualmente comparuero copioſi, e ben alleſtiti, e fra queſti il Generale Spinelli con la Squadra di Malta, ridotta al più valido rinforzo portaua il Battaglione conſueto con cento Caualieri, e'l loro Generale di sbarco Meſchiatin. Vnite tutte le forze ſi deliberò l'impreſa della Città, e Regno di Negroponte; generoſa riſoluzione ma tragicamente riuſcita. Veleggiò l'armata in numero di centoſeſſanta legni, e doppo qualche contraſto di venti (preludio della contraria ſorte) ſpuntò la ſottile ad imboccare nel Canale circa la metà del meſe di Luglio. Sbarcarono le genti d'ordine del Prencipe Moroſini: non tardando egli a portarſi in perſona con la Reale, ed altra di conſerua a riconoſcere le Fortificazioni esteſe dagli nemici fuori della Piazza. S'accamparono le genti (mentre l'armata groſſa andaua ſuperando la contrarietà del tempo) e ſi andauano diſponendo con le Conſulte di Guerra le operazioni più proprie ad intraprendere l'aſſedio. La fellonia però di vn tale Galoppo, che corretto di qualche traſcorſo ſi laſciò rapire dalla diſperazione, valſe a render vano l'eſito di quell'impreſa. Seruiua queſti in qualità d'Officiale nel Campo Veneto vicino ad vno de' principali Comandanti, onde puote penetrare l'arcano delle concertate deliberazioni. L'empietà di coſtui gli perſuaſe di vendicare con l'vniuerſale pregiudizio della Chriſtianità le particolari offeſe. Paſſato a ſprone battuto verſo la Piazza, fù accolto dal Preſidio con giubilo, e dal Capitan Paſcià; riconoſciuto con rimoſtranze d'aggradimento, perche così eſſigeua la ragione di Stato. Eſſagerò coſtui motiui d'indignazione, che gli hauea dato impulſo al paſſaggio, oſtentando le premure dei vantaggi per la Monarchia Ottomana. E perche nelle preſſure ſono graditi i traditori per gli effetti del tradimento, pratticò il Paſcià finezze per conſeguirli. Legò l'arbitrio di quello con doppio vincolo di Matrimonio, promettendogli eſſaltazioni più diſtinte. Quando gli animi cadono nelle delinquenze irremiſſibili verſo de' Prencipi, trabboccano nelle più precipitoſe con oggetto d'eſimerſi da' ſuplicij. Quindi hauendo egli qualche cognizione di Architettura militare, raguagliate le direzzioni prefiſſe da' Chriſtiani, s'applicò a contraporui le fortificazioni più valeuoli ad impedirle. Procurò che profondando alcuni legni carichi di materiali reſtaſſe impedito l'auuanzamento a' legni Veneti in quei ſiti, doue ſi diſſegnaua penetrare per diſtruggere il Ponte, per cui paſſauano continui ſoccorſi. Fece innalzare il Forte Carababà ſopra vn'eminente Collina nella terra ferma in diſtanza per mezzo miglio dal Ponte: accrebbe i lauori nelle Trinciere eſteriori, aſſicurandole con profondi foſſi, ed alti ripari: fece ridurre a perfezzione vna larga ſtrada coperta lungi alle foſſe della Città, coprendola, e con palizzate, e con alta ſpianata: in ſomma riduſſe ad vn' ordinata difeſa gl'imperiti lauori premeſſi dagli Ottomani; quanto puotero al di lui parere diuertire le operazioni del Veneto Campo. Conteneua la Piazza il numero di dodici-mille Anime, fra quali cinque-mille atti all'armi, compreſo il Preſidio; onde ſi prefiſſe da quel Gouerno vna riſſoluta diffeſa. Trattanto auuanzata la Squadra delle Naui, ed altri baſtimenti groſſi, ſi fece lo sbarco del rimanente Eſſercito Chriſtiano, che in tutto fù calcolato aſcendere al numero di quattordeci-mila braui combattenti; la di cui ſcielta qualità ſuppliua alla quantità, che pareua ricercaſſe vna così grande intrapreſa. Con la maggiore ſollecitudine ſi aperſero le linee, ſi alzarono le batterie, principiarono le hoſtilità, frequenti ſuccedeuano le ſcaramuccie con vantaggio de' Fedeli. Con riſoluto coraggio ſi ſuperarono le Trinciere nemiche, s'inoltrarono gli Aprocci, fulminauano quella Piazza, e l'Arriglierie, e i Mortari con inceſſanti colpi di Palle, Bombe,

Preparamenti militari della Republica.

Arriuo della Squadra di Malta.

Conſulta delibera l'impreſa di Negroponte.

Sbarco di parte dell' Eſſercito.

Galoppo fugge in Negroponte.

Accreſce le fortificazioni interne, ed eſteriori.

Sbarco del reſto dell' Eſſercito Chriſtiano.

be, Sassi, Carcasse, e molt'altri artificiati, onde pareua, che fra le rouine quella deliziosa Città pressagisse ben presto il proprio eccidio. Ma lasciando alle penne erudite l'onore di scriuere i fatti più egregij di questo lungo assedio; sia lecito (senza pregiudicare all'altrui valore) di toccare ciò, che concerne alle azzioni della Religione di Malta. Non si risparmiarono da' Caualieri le proprie vite, perche già dal loro instituto restauano queste consacrate ad ogni cimento per la Fede Cattolica. In varij incontri perirono diuersi di essi, sostenendo a petto aperto le sortite de' Turchi: ma insorta vna epidemica infermità per tutto l'Essercito, e a cagione dell'incessanti fatiche, e dell'ardenza della stagione, e della diuersità del clima rese così inhabile il Campo Christiano, che si trouò fra le morti, e le perigliose malatie ridotto ad vna terza parte habile ad operare. Il Battaglione di Malta si ridusse a così stretto numero, che morti venti Caualieri da ferro, e dalla malignità della febre; con dieci soli, il loro Luogotenente Caualier Maroglie, e sessanta soldati languidamente poteuano aggire nel Campo; mentre gli altri erano forzati ò a passare ad altra vita, ò a trattenersi nel letto. Piacque all'Altissimo concedere in parte la ricupera delle milizie con qualche soccorso venuto di Venezia di nuoue Truppe; con le quali il Prencipe Morosini andaua disponendo doppo vn mese e mezzo di continue, e sanguinose fazzioni dare vn'assalto generale alla Piazza; Imperoche da' volontarij fugitiui, e da qualche prigione si ricauaua essere quel Presidio ridotto a soli due-mila soldati, non ostante qualche soccorso sbarcato per la via del Volo, e introdotto per l'adito del Ponte. Risentiua non meno la Città di quello prouasse il Campo agressore notabili detrimenti, e in onta di tutte le trauersie si deliberò l'assalto nel giorno dedicato alla Natiuità di Maria. Gli sforzi furono gagliardi, ma gli accidenti frapposti li resero inutili. La caduta de' principali Comandanti di Campo, fra' quali il primario Conte di Kinicsmarch, l'indisposizioni degli altri, la disparità di alcuni combatteuano il gran genio del Prencipe Capitan Generale. La staggione giornalmente auuanzaua, le piogge infestauano grandemente l'accampamento: parue in somma che nel Cielo restasse decretata inutile la Campagna. Era di parere il Prencipe di stabilire in quell'accampamento li quartieri del verno, ed in onta della staggione, e d'ogn'altro accidente insistere per la conquista: rendendosi persuaso, che la debolezza de' difensori ridotti a poco numero, e per la morte, e per l'indisposizioni, e per le miserie che correuano nella Piazza non potesse resistere alle forze, se ben diminuite, de' Christiani. Ma discordando i Capi principali della Consulta, e frapponendosi varie emergenze si trouò necessitato a leuare l'assedio con somma di lui afflizione: non però priuo di viua Fede, e costanza di poter soggiogare quel Regno all'amata sua Patria nella nuoua Campagna: per tali motiui anco la Squadra di Malta, ed altri Ausiliarij ritornò a' loro Porti, hauendo sacrificato alla Religione Christiana numero copioso di Caualieri, e soldati gregarij.

Azzioni de' Caualieri di Malta.

Infermità generale nell'Essercito.

Soccorsi dell'Essercito.

Si delibera l'asalto.

Con poco frutto.

Disparità nel Campo.

Risoluzione generosa del Prencipe Morosini.

Impedita.

Si leua l'assedio.

Partenza degli Ausiliarij.

Le azzioni di questa Sacra Religione furono, e sono così rimarcabili, che non cessaranno le Storie di ascriuere a proprio adornamento il registro di esse, mentre la velocità della Stampa in quest' Opera inuola l'honore di proseguirne il racconto. Non resta intanto che l'animo dell'Auttore non professi distinto il motiuo d'ossequio verso di quella per le generose rimostranze estese, non solo a fauore de' preacennati di lui Ascendenti, e Colaterali, e Retti: ma più specificamente del merito del Caualiere Gio: Giustiniano Commendatore di Rouigo, e del di lui Nipote Abbate Lorenzo Commendatore di Sacile Zio dell'Auttore medesimo: che sostenendo ambidue il fregio della Gran Croce, l'vltimo delli stessi mancò nella Città di Roma l'anno 1619. sostenendo quiui gl'impieghi più cospicui, e lasciando le proprie sostanze coll'honorato di lui nome consacrate all'Ordine medesimo.

Caualieri di Malta Ascendenti dell' Auttore.

Serie

Serie de' Prencipi Gran Maeſtri dell' Ordine Militare di San Giouanni di Geruſalemme, poi di Rodi, hoggi di Malta.

Numero de' Prencipi Gran Maeſtri.	Anni di Chriſto.		Anni del Magiſtrato.
		Girardo Rettore dell'Hoſpitale di San Giouanni in Geruſalemme, doppo la preſa di quella Città. ✠. 1118. da alcuni ſcritto Beato.	
I.	1118	Frà Raimondo di Podio primo che vſaſſe il Titolo di Maeſtro del Sacro Spedale di San Giouanni Geroſolimitano. Regnò	42
II.	1160	Frà Eugenio di Balben.	3
III.	1163	Frà Arnaldo di Camps.	4
IV.	1167	Frà Gilberto d'Aſſaly.	2
V.	1169	Frà Caſto.	
VI.	1169	Frà Ioberto.	10
VII.	1179	Frà Rugiero di Molins.	8
VIII.	1187	Frà Guarniero di Napoli di Soria, muore l'anno ſteſſo.	m.2
IX.	1187	Frà Emengardo d'Aps.	5
X.	1192	Frà Goffredo di Duiſſon.	2
XI.	1194	Frà Alfonſo di Portugallo, rinunciò il Magiſtrato.	2
XII.	1196	Frà Goffredo le Rat.	10
XIII.	1207	Frà Guerino di Monte Acuto.	23
XIV.	1230	Frà Bertrardo di Fexi.	10
XV.	1240	Frà Gerino.	4
XVI.	1244	Frà Bertrando de Camps.	4
XVII.	1248	Frà Pietro di Ville Bride.	3
XVIII.	1251	Frà Guielmo di Caſtel nouo.	9
XIX.	1260	Frà Vgo Reuello.	18
XX.	1278	Frà Niccolò Lorguè.	10
XXI.	1288	Frà Giouanni Villers, mancò in Limiſsò di Cipro.	6
XXII.	1294	Frà Odone di Pins Prouenzale eletto in Cipro, morto in viaggio per Roma.	2
XXIII.	1296	Frà Guielmo di Villaretto Prouenzale eletto in Limiſsò.	12
XXIV.	1308	Frà Folco di Villaretto Prouenzale eſpugnatore di Rodi, depoſto dal Magiſtrato, e reſtituito da Papa Giouanni XXII. rinunciò ſpontaneamente, nella cui depoſizione eletto Frà Maurizio di Pagnac, ma dichiarita l'elezzione irrita, non fù annouerato fra' Maeſtri.	3
XXV.	1312	Frà Elione di Villa Noua Prouenzale, eletto da Papa Giouanni XXII. in Auignone, a nominazione, e per voti dei Caualieri.	34
XXVI.	1346	Frà Deodato di Gozon Prouenzale, eletto in Rodi.	7 m.6
XXVII.	1353	Frà Pietro di Coringlian Prouenzale.	1 m.10
XXVIII.	1355	Frà Rugiero di Pins Prouenzale.	9 m.6
XXIX.	1365	Frà Raimondo Berengario Prouenzale.	8
XXX.	1373	Frà Roberto di Giuliaco Franceſe.	3
XXXI.	1376	Frà Giouanni Fernandez di Eredia Aragoneſe, mancò in Auignone.	19
XXXII.	1385	Frà Riccardo Caracciolo Napoletano, eletto in Valmontone da Papa Vrbano VI. contro al Fernandez, ma non riconoſciuto dal Conuento di Rodi. Regnò in Italia.	11

Numero de' Prencipi Gran Maeſtri	Anni di Chriſto.		Anni del Magiſtrato.
XXXIII.	1396	Frà Filiberto di Nailac Franceſe.	25
XXXIV.	1421	Frat'Antonio Fluuiano Cattalano.	16
XXXV.	1437	Frà Giouanni Laſtic d'Auergna, detto il Grande, ſopranome, che paſsò in Titolo nei Succeſſori.	16
XXXVI.	1454	Frà Giacomo di Milly d'Auergna, primo che vſaſſe il Titolo di Gran Maeſtro.	7
XXXVII.	1461	Frà Pietro Raimondo Zacoſta Auergneſe, mancò in Roma.	5
XXXVIII.	1467	Frà Battiſta Orſino Romano, eletto in Roma, morì in Rodi.	9
XXXIX.	1476	Frà Pietro d'Ambuſſone d'Auergna, aſſonto al Cardinalato da Papa Innocenzio VIII. 1488.	27
XL.	1503	Frat'Americo d'Amboiſſe Franceſe.	9
XLI.	1512	Frà Guido Blancfort d'Aluergna.	1
XLII.	1513	Frà Fabricio del Caretto Italiano.	7
XLIII.	1521	Frà Filippo de Villers Lisleadamo, ſotto cui ſi perdè Rodi, e doppo qualche peregrinazione la Religione ſtabilì la Reſſidenza in Malta, per conceſſione di Carlo V. Imperatore.	13
XLIV.	1534	Frà Pierino del Ponte, Italiano, primo eletto in Malta.	1
XLV.	1535	Frà Deſiderio di Santa Iala Prouenzale, detto Tolone, mancò in Mompellier.	m. 10
XLVI.	1536	Frà Giouanni Omedes Aragoneſe.	16
XLVII.	1553	Frà Claudio della Sanglè Franceſe.	3
XLVIII.	1557	Frà Giouanni della Valetta Prouenzale.	11
XLIX.	1568	Frà Pietro del Monte Italiano.	3
L.	1572	Frà Giouanni le Veſque d'Aluergna ſoſpeſo nel Gran Magiſtrato con l'elezzione d'vn Luogotenente, indi reſtituito da Papa Gregorio XIII.	9
LI.	1582	Frà Vgo Loubenx Verdala Prouenzale, promoſſo al Cardinalato da Siſto V. Sommo Pontefice. 1587.	13
LII.	1595	Frà Martino Garzes Aragoneſe.	5
LIII.	1601	Frat'Alonſo di Vignacourt Franceſe.	21
LIV.	1622	Frà Luigi Mendez Vaſconcelos Portugheſe.	m. 5
LV.	1623	Frat'Antonio di Paula Prouenzale.	13
LVI.	1636	Frà Gio: Paolo Laſcari Caſtellar Prouenzale.	21
LVII.	1657	Frà Martino Redin Aragoneſe, eletto mentre era Vice-Rè di Sicilia.	2
LVIII.	1660	Frat'Anetto de Clermont de Chattes Geſtans Aluergneſe.	m. 3
LIX.	1660	Frà Raffaele Cottoner Spagnuolo.	3
LX.	1663	Frà Niccolò Cottoner fratello del ſuddetto.	16
LXI.	1680	Frà Gregorio Caraffa Napoletano Regnante.	

Aſſiſtono a tale Relazione di queſt'Ordine:

Geſta Dei per Francos.

Giacomo Boſſio, Hiſtoria della Religione di Malta.

Riccardo di San Germano nella Storia di Terra Santa.

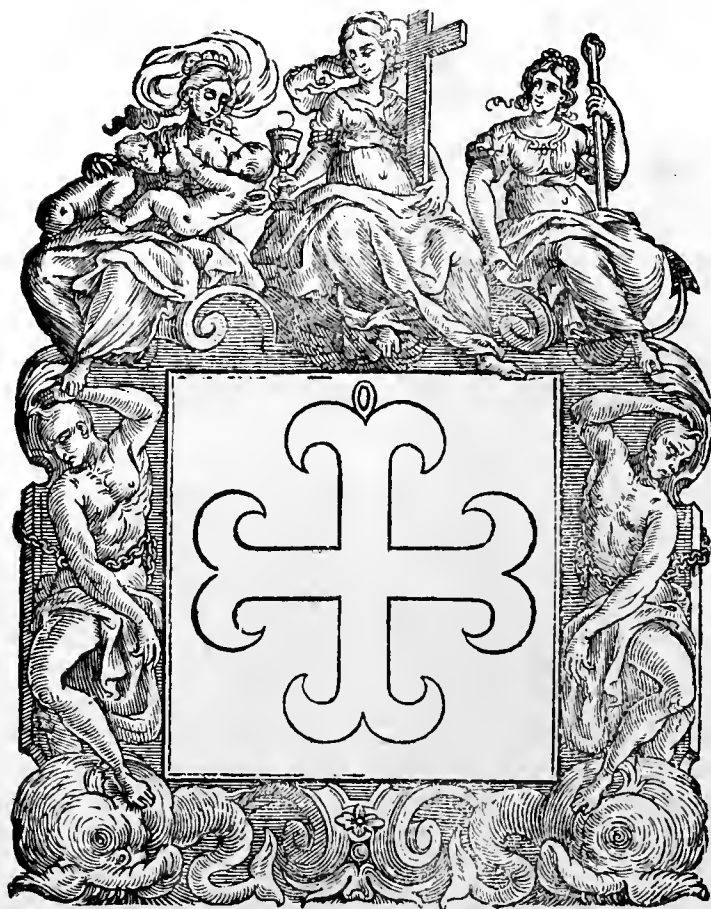
Guielmo Arciueſcouo di Tiro nella Storia di Terra Santa.

Gio: Lodouico Gottofredo nell'Arcontologia Coſmica.

Vicenzo di Beluac Specchio d'Hiſtorie.

Frà Franceſco Longo di Coriolano nel Breuiario Cronologico de' Sommi Pontefici.

Gioan Agoſtino d'Hermes nella Cronaca di

di queſt' Ordine.
Franceſco Mennenio nelle Delizie degl' Ordini Equeſtri.
Franceſco de' Pietri nell' Hiſtoria di Napoli.
Scipione Macella nella Deſcrizione del detto Regno.
Ottauio Beltrano nella Deſcrizione di detto Regno.
Emanuele Roderico nelle queſtioni Regolari.
Abram Bzouio negl' Annali Eccleſiaſtici.
Odorico Rainaldi negl' Annali Eccleſiaſtici.
Girolamo Marulli nelle Vite dei Gran Maeſtri di Malta.
Gio: Antonio Viperano nella Storia della Guerra di Malta.
Arnoldo Wion Monaco Caſinenſe.
Gio: Soranzo nell' Idea del Caualiere.
D. Giuſeppe dei Michieli nel Teſoro Militare di Caualleria.
Andrea Mendo nel Trattato de Ordinibus Militaribus.
Agoſtino Barboſa nella raccolta delle Deciſioni Apoſtoliche.
Gio: Caramuele nella Teologia Regolare.

CAVALIERI
DI SAN SALVATORE
IN ARAGONA.

CAP. XXII.

Ordine di San Saluatore in Aragona.

SE la destra suprema del Rettore de' Cieli ne' tempi tanto trascorsi, quanto recenti, non hauesse ostato con applicata prouidenza contro alla Tirannia de' suoi nemici, guai alla Christianità tutta. Euidente fù l'alta sua protezzione tenuta dei Regi Fedeli nella Spagna, sofferendo che l'Imperio de' Mori ben si conseruasse, ma non già s'auuanzasse con eccidio de' Christiani: chè perciò volle, che alla vasta voracità del furore Mauritano restasse imposto il duro freno di seruitù, coi suoi replicati tracolli; acciocche a quei natali d'vn'illegittimo Dominio, che conseruaua nelle Spagne, corrispondesse vna meritata rouina. Come l'Heroiche Imprese della Casa d'Aragona, nobil sangue Catolico de' Gotti, furono sufficienti a stabilire in esso la Corona di quel Regno, strapandolo dalle Zane Saracene; cosi quei Regi s'auuanzarono giornalmente ad azzioni più illustri, per assicurare i loro Posteri, e Vassalli nel possesso d'vna gloria immortale. Chi coltiua la Religione, raccoglie l'honore dell'eterna felicità, non meno nel Mondo, che nel Cielo. Correua l'anno di Christo Nostro Signore 1118.

Re di Spagna protettori della Fede Cattolica.

(Regendo il Vaticano Gelasio II. nell'Imperio Orientale di Giouanni Comneno il giouine; d' Henrico nell' Occidente; nelle

Cronologia.

nelle Spagne d'Alfonso VII. Regnando dell'Aragona altro Alfonso; della Francia Filippo I. d'Inghilterra Henrico I. essendo stabilita dal Sommo Iddio nel titolo di Regno la Lusitania in Alfonso Henrico, tenendo il Ducato Veneto Ordelafo Faliero ; la Boemia il Rè Sobeslao ; l'Vngheria Stefano II. la Polonia Boleslao III. la Suezia Ragualdo ; la Dania Niccolò ; la Scozia Alfonso Fers .)

Quando l'inimico Africano auuanzate in Saragosa, e nell'Aragona tutte le poderose sue forze, minacciaua la caduta a quei gloriosi Diadema, dalle tempie de' Regi. Preuedeua per tanto il Rè Alfonso, che troppo eminenti tenrauano di crescere quei Barbari papaueri, se dalla di lui destra non restauano giustamente recisi. Viueuano nella di lui memoria gl' auuanzamenti de' suoi Precessori sotto gl' auspicij dell'Eterno Imperatore del Mondo; onde non degenere punto dagl'Aui, volle per rintuzzare l'empito inimico, fare il solito ricorso al medesimo, sicuro di quei fauori più, e più volte con larga mano all'Ibere Corone impartiti. Dimostrò questo religioso suo zelo nell'institutione dell'Ordine Militare sotto l'Inuocazione di San Saluatore. Don Giuseppe de' Michieli dà per fondatore a quest'Ordine Alfonso Rè di Castiglia, ma dal proseguimento del Capitolo fà vedere manifesto l'equiuoco, numerando trentasei battaglie nelle quali fù sempre vittorioso, e denominato il conquistatore; imprese riportate prosperamente da Alfonso I. Rè d'Aragona, apunto chiamato il Conquistatore, per la felicità delle di lui replicate spedizioni Militari contra de'Mori. Trouasi però nelle Storie di Spagna, che più volre s'vnirono l'armi di questi due Rè in tali guerre: onde a preseruazione del nome dell'accreditaro Historico, si può suppore eziamdio, che lo stesso Rè di Castiglia concorresse a cosi pia institutione, come li legaua in più stretta confederazione, la congiunzione del sangue.

Origine dell' Ordine di San Saluatore.

Fondatore dell'Ordine.

Francesco Mennenio dà Institutore di quest'Ordine Alfonso detto l'Imperatore di Spagna (che tale per le Storie di quei Regni si troua, che fosse dichiarito da Innocenzio II. Sommo Pontefice) e con tali sentimenti s'esprime: *Anno circiter* 1118. *Alphonsus Hispaniarum Imperator dictus, Rex Nauarræ, & Aragoniæ, itemque Legionis, Castellæ, & Toleti ex parte Vxoris Vrracæ, quò mauros Cæseraugusta, totaque Aragoniæ ditione facilius deturbaret: cum nihil non virtute superabile censeret, & quo maiores dificultates propositas intelligeret, eò maius re bene gesta decus, & feliciores deinde successus secuturos consideret, ex Proceribus tam Hispanis, quàm Gallis, qui operam suam (teste Bellojo primarios ex ijs Duces enumerante) sæpissimè Christianis probarant in vrbe Montis Regalis post captam Calataiubam, hostibus Fidei finitimam, Sodalitium Equestre Sancti Saluatoris, quod virtutis præmium foret, constituit.* Con pace di tanto Scrittore, e con solo ogetto di ritrouare la verità è forza notare due considerabili equiuoci in questa tradizione. D. Alfonso detto l'Imperatore di Spagna non può hauere instituito quest'Ordine l'anno 1118. quando egli non entrò alla Corona se non l'anno 1123. alla quale successe per la rinunzia di D. Vracca di lui Madre, e non Consorte; così stabilendo le Storie, e le genealogie reali della Spagna. Alfonso I. d'Aragona il famoso conquistatore fù il secondo Marito di D. Vracca per la quale egli regnò quindeci anni in Castiglia, come notano le genealogie Regie di Roderico Mendez Silua al fol. 281. nel di lui tomo della populazione di Spagna al Grado LX. *D. Vrraca &c. muerto el primer esposo año* 1107. *y sepultado en Compostela; casò segunda vez el de* 1108. *con D. Alonso clamado el Battallador primero del nombre Rey de Arragon, e Nauarra, que es en buena razon septimo de Castilla*. Sicche per questo Matrimonio entrò il Rè d'Aragona a regnare della Castiglia l'anno 1108. doppo quindeci anni di Regno la Regina rinunciò la Corona di Castiglia al di lui figliuolo D. Alfonso hauuto col primo Marito, e già fatto adulto, soggiungendo l'Auttore *y hauiendo reynado la Reyna quinze años, renunciò la Corona e nel hi jo D. Alonso octavo año* 1123. Dal dominio della Castiglia ch' hebbe D. Alfonso Rè d'Aragona per quindeci anni con la Consorte in tempo della minorità di D. Alfonso di lei figliuolo fù chiamato anco Rè di Castiglia, come d'esso scriuendo il Mendez aggiunge *Reynò en Castilla quinze años, supuesto que hasta la muerte de D. Vrraca se dezia Rey de Castilla*. Ed ecco il motiuo forse, per cui D. Giuseppe de' Michieli lo chiama D. Alfonso Rè di Castiglia. Di questo furono le conquiste del Regno d'Aragona, e preci-

Opinione del Mennenio.

Errori.

Depurazione della verità.

preciſamente di Calataiud, che nota il Mennenio, e non di D. Alfonſo l'Imperatore. Per proua di che nella popolazione della Spagna al foglio 131. ſi lege nel Capitolo di quella Città: *Conquiſtoſela el Rey D. Alfonſo I. de Aragon, ſeptimo de Caſtilla a' 24. de Iunio die del Precurſor Bauptiſta anno* 1120. *mandandola reedificar*. Se l'iſteſſo che conquiſtò Calataiud, doppo tale acquiſto fù l'Inſtitutore dell'Ordine del Saluatore, ſecondo il Mennenio, chiaro è che fù Alfonſo I. d'Aragona, e non Alfonſo l'Imperatore di Spagna, il quale ſolo tre anni doppo preſe l'Inſegne Regali della Caſtiglia.

Infegna dell' Ordine.

Ma douendo diſcendere alla deſcrizione dell'Inſegna, che portauano queſti Caualieri, nulla d'eſſa ſcriue il Mennenio. Il Michieli ſi contiene nelle ſeguenti eſpreſſioni: *Paſſando a la conquiſta de Calataiud la conſiguiò (ya deſcanſado) con grande ſolemnidad armò Caualleros a Muchos de ſu Corte y Reynos, dandoles en Abito blanco la Immagen del Saluador*; E doppo che così s'eſprime, tale eſſebiſce l'eſſemplare.

Inſegna corrente.

Se ſi riguarda il fatto, e ciò che poſteriormente fù in vſo, è forza conchiudere, che nel proſeguimento del tempo foſſe riformato tale Corpo d'impreſa di

Croce.

queſta milizia in vna Croce vermiglia della figura eſpreſſa nel principio del Capitolo. Queſta, e non l'Immagine di Dio Padre portano gli Scrittori per Impreſa dell'Ordine di Aragona; anzi ſpiegando l'Inſegne di quel Regno gl'Armeriſti (come s'è ſcritto nel noſtro Giuoco d'armi di tutti i Prencipi Sourani d'Europa al n. 218.) ſpiegano lo Scudo d'oro con quattro palli vermigli ſormontato da vn Morione chiuſo coronato con panno Reale cadente; Per Cimiere vn Dragone d'oro ſorgente, che tiene vna bandiera d'argento con la Croce roſſa, e l'haſta d'oro; e pendente dallo Scudo la Croce dell' Ordine di San Saluatore di Monte reale, così denominato dal luogo doue traſſe l'origine, conforme accenna il Mennenio.

Opinionē de' Franceſi.

Gl'Auttori Franceſi (per quello ſomminiſtra la deſcrizione degl'Ordini Militari approuati nella Chriſtianità, impreſſa in Parigi l'anno 1671.) tale pure la delineano, quale di ſopra s'eſſebiſce, portando lo Scudo riferito d'Aragona coronato ſemplicemente, all'intorno del quale gira vna Collana, che ſoſtiene la raguagliata Croce, ſcriuendo poi *Ordre de Sant Sauueur inſtituè par Alphonſe Roy de Eſpagne l'an* 1118. *ou ſelon d'autres l'an* 1120.

Auanzò queſto Rè l'armi ſue a' danni, ed a giuſta punizione de' Barbari; e con ſan-

ſanguinoſa di loro ſtragge, riportò glorioſo Trionfo, cacciandoli da Saragoſa, e da tutto lo Stato; auuanzandoſi doppo la ſeconda ſorte hauuta nella conquiſta di Calataiud, molt'altre Terre, e Caſtella. Gl'attentati più malageuoli non hanno l'eſſito che felice, quando ſieguono ſotto al patrocinio dell'Auttore della vera felicità. E' gloria de' Grandi militare ſotto a così nobili auſpicij; e chi ſoſtiene il partito della Religione, troua fecondate le proſperità nel di lui Regno.

Retribuì l'eterna Clemenza con grazioſo reſcritto di proſperi auuenimenti alla raſſegnata inuocazione di queſto Prencipe; conciosiache inuaſo di bel nuouo il Regno Aragoneſe dalla Mauritana prepotenza l'anno 1120. vſcì in Campo coi di lui Caualieri: ed aſſiſtito da tanti Alcidi del Cielo, ben preſto ſoggiogò quel formidabile Anteo dell'Africa, diſtruggendo affatto quei moſtruoſi eſſerciti, che ſouente valicauano il mare, per ſomminiſtrare nuouo motiuo di ſegnalarſi a' Chriſtiani. Quanti furono i cimenti, altrettante erano le vittorie numerate dagl' Auttori, come s'è detto fino a trentaſei.

Nuoue vittorie.

Le generoſe azzioni de' Caualieri meritarono la grata riconoſcenza del Sourano; quindi fondate opulenti Commende nelle Prouincie conquiſtate, di quelle ne graziò i benemeriti, e ſotto a queſto inuitto conquiſtatore fiorì l'Ordine con ſplendore luſtroſo; moltiplicando ſempre più in tale vnione i difenſori della Religione Cattolica. Profeſſauano i Caualieri Caſtità coniugale, Obbedienza al Supremo, e la difeſa della Chieſa, e della Chriſtianità tutta: conſeruando lodeuoli Statuti, con la norma de' quali ſi conteneuano in vna piena eſſemplarità di coſtumi. Non ragguagliano gli Scrittori, che queſt' Ordine otteneſſe alcuna confirmazione Apoſtolica; ſolo il Michieli aſſeriſce douerſi ſupporre, mentre profeſſauano i voti; ma come in quei primi eſſordij d'Ordini Militari, quaſi che ogn'vno riccorreſſe all'approuazione de' Prelati ordinarij, anco queſto è probabile, che profeſſaſſe i riferiti voti preſſo a' Veſcoui del Regno.

Voti.

Non ſi rileuano doppo a queſto auuanzamenti dell'Ordine: anzi che con la varietà de' ſucceſſi, trouaſſe l'occaſo ben preſto alle felici di lui grandezze; ma non ſi vede però in qual tempo declinaſſe. Notando dunque gl' Armeriſti ſopra lo Scudo dell' Inſegne Gentilizie d'Aragona, che da quello penda vna Croce vermiglia eſſebita con l'eſtremità in parte gigliate, e queſta, a detto vniuerſale degl' Hiſtorici, per l'Ordine di San Saluatore, come poco fà s'è fatta menzione, pare, che col progreſſo del tempo, l'Inſegna dell'Ordine medeſimo foſſe riformata nella Croce, come ſi dimoſtra nel principio del preſente Capitolo, di che il Michieli non fà alcuna menzione. Anzi per tale vnione appariſce, che il diritto di Souranità dell' Ordine, ſia inſeparabilmente aneſſo a quella Corona, ſe bene al preſente non viene eſſercitato con l'agregazione de' Caualieri ſotto queſta inuocazione.

Decadenza dell'Ordine.

Riforma dell'Inſegna.

Cadè Alfonſo I. Rè d'Aragona ſenza filiazione, e'l Dominio del Soglio Regale paſsò nel fratello Ramiro II. il Monaco, eletto dall'vniuerſale concorſo de' Vaſſalli. Traſſe queſti la ſola diſcendenza di Petronilla, la quale accaſata in Raimondo Berengario Conte di Barcellona, vnì al di lui Principato quel Regno, e con eſſo il diritto della Sourana Dignità dell' Ordine del Saluatore. Preſe lo Scetro doppo la morte di Raimondo, Alfonſo II. di lui figliuolo hauuto con la religioſiſſima Conſorte Donna Sancia di Caſtiglia. Nacque di Pietro al Mondo l'Heroe della gloria, ed alla Spagna il Gioue fulminatore de' Mori Titani Giacomo I. cognominato, per l'innumerabili conquiſte, il Fortunato Conquiſtatore. Fra le molte, ch'ei valoroſamente riportò, furono memorabili quelle dell' acquiſto dell'Iſole Balearidi, e dei Regni della Valenza, e Murzia, laſciando la propria fama all'immortalità, ed i Regni a Pietro III. di lui figliuolo. Queſti nell'aſcendenza della propria ſorte, fù chiamato da Papa Niccolò III. degl'Orſini, al Regno di Sicilia, con le ragioni di Coſtanza ſua Conſorte, figliuola di Manfredi della linea de' Sueui, Rè già defonto. Da tale ineſto ſortirono due grandi rampolli, ma l'vno della Caſtità, e continenza, che fù Alfonſo, il quale ſprezzati gli Sponſali, laſciò con la vita il Regno, e la Suprema Dignità Magiſtrale dell'Ordine a Giacomo II. di lui fratello, paſſando al Regno più glorioſo del Cielo.

Succeſſione nei Regi, e Magiſtrato dell'Ordine.

Continuò la ſucceſſione, così nel Trono Aragoneſe, come nel Magiſtrato de' Caua-

Caualieri di San Saluatore nella discendenza di Giacomo fino a Pietro IV. di lui Nipote, per Alfonso IV. figliuolo di esso Giacomo ; il quale trasfuse nel sangue Reale di Castiglia questa grande facoltà, all'hora che la sua figliuola Eleonora passò agli Sponsali di Giouanni I. Rè di Castiglia , coi quali trasportò in esso anco l'Aragonese Diadema . Così girano le vicende della sorte ; all'ingrandimento d'vna Prosapia benemerita del Cielo sgorgano i torrenti delle grandezze , resi più gonfij , e richi dal diluuio delle grazie Diuine : I gran tronchi per lo più sono sostegni a pari inesti , da' quali poi sorgono robusti gl'arbori della gloria.

Giouanni I. trasse di Eleonora d'Aragona due figliuoli Henrico III. primogenito, che successe al Regno Paterno della Castiglia , e Ferdinando I. secondogenito , il quale per ragione hereditaria Materna, impugnò lo Scetro Aragonese ; ed ecco nuouamente disgiunta dal Diadema Castigliano la Corona presente. La filiazione numerosa nei Grandi squarcia benespesso le Corone ; queste però bipartite in due figliuoli (vgualmente magnanimi , perche al pari gareggiauano nelle azzioni generose ,) furono sostenute così degnamente , che il Mondo reso stupido ammiratore dell'amorosa loro riualità nella munificenza verso de' sudditi, li venerò per li più prudenti Heroi, che tramandassero le Spagne . Nel fertile suolo de' Regij Troni , oue la perfezzione serue di fecondità , di rado le piante pregiate producono frutti , che non siano preziosi .

Ferdinando I. nominato l'Honesto, per l'essemplare morigeratezza de' costumi , hebbe parimente di Eleonora Infante di Castiglia due figliuoli , degni successori, e per sangue , e per rare qualità de' loro maggiori . Da' Leoni non nascono Lepri, nè l'Aquile producono le Colombe; di vn Grande Genitore , non fù merauiglia che sortissero due grandi parti , Alfonso V. e Giouanni II. Il primo data la successione Regale alle Sicilie, lasciò quella d'Aragona al secondo , dal quale trasse i natali Ferdinando il Cattolico II. in Aragona , e V. di nome in Castiglia sopranomato il Grande per la sublimità de' talenti , per la finezza della Politica , e per la moltiplicità dell'imprese felicemente riportate . In questo Capo solo volle l'Eterno Signore , che s'vnissero le molte Corone delle Spagne , perche le consignasse al crine degl' Austriaci . Con tale passaggio di Regio Dominio giunsero le ragioni della Nobile Dignità Sourana dell' Ordine Equestre di San Saluatore d'Aragona nella Casa d'Austria , motiuo di stabilire la Serie seguente de' Maestri , dal Fondatore fino al Regnante Carlo II.

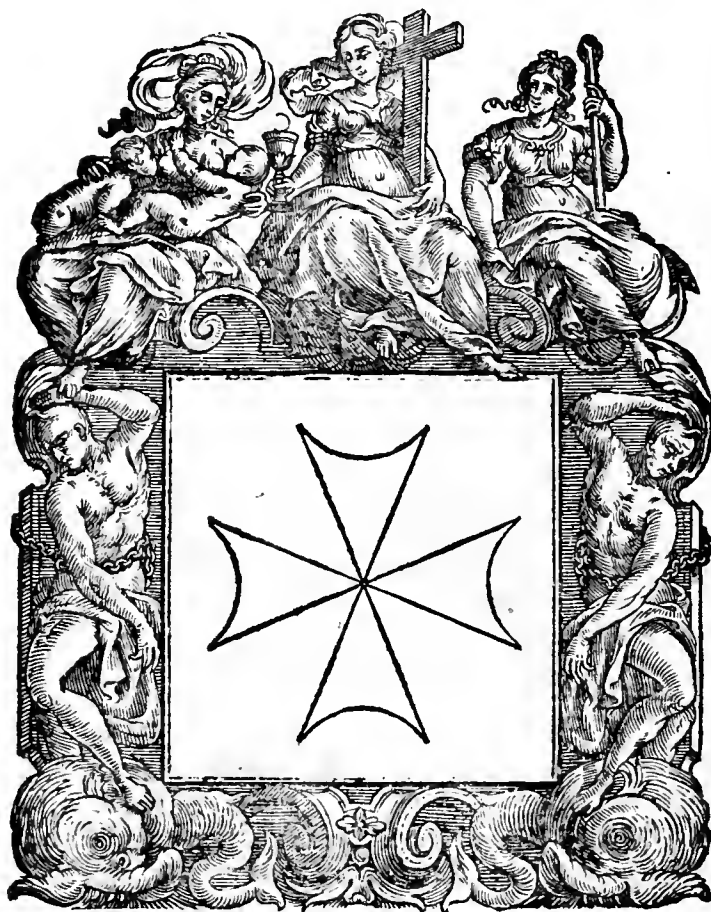
Serie de' Regi , Maestri della Caualleria del Saluatore nell' Aragona.

Numero de' Rè Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Magistrato.
I.	1118	Alfonso I. Fondatore Rè d'Aragona , e primo Maestro, resse il Sourano Magistrato Anni	16
II.	1134	Ramiro suo fratello .	3
III.	1137	Raimondo Berengario Conte di Barcellona, Rè di Nauarra , e Maestro di detta Caualleria , suo Genero .	25
IV.	1162	Alfonso figliuolo di Raimondo , di nome secondo.	34
V.	1196	Pietro II. figliuolo d'Alfonso.	17
VI.	1213	Giacomo I. il Conquistatore.	63
VII.	1276	Pietro III. suo figliuolo fù Rè di Sicilia .	10
VIII.	1286	Alfonso III. figliuolo di Pietro.	6
IX.	1292	Giacomo II. fù Rè di Sicilia .	35
X.	1327	Alfonso IV. figliuolo di Giacomo.	12
XI.	1339	Pietro IV. suo figliuolo .	48
XII.	1387	Giouanni I. figliuolo di Pietro.	9

Mar-

Numero de' Rè Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Magistrato.
XIII.	1396	Martino suo fratello.	14
XIV.	1410	Ferdinando l'Honesto fratello d'Henrico Rè di Castiglia.	6
XV.	1416	Alfonso V. il Magnanimo figliuolo di Ferdinando.	41
XVI.	1457	Giouanni II. suo fratello , fù anco Rè di Sicilia.	22
XVII.	1479	Ferdinando II. d'Aragona , e V. di Castiglia , secondo altri il Magno , figliuolo di Giouanni Rè delle Spagne.	37
XVIII.	1516	Carlo d'Austria suo Nipote per la di lui figlia Ioanna , Monarca delle Spagne , e Gran Maestro , rinùncia al figliuolo 1556.	40
XIX.	1556	Filippo II. suo figliuolo, per la rinuncia Paterna Monarca delle Spagne.	42
XX.	1598	Filippo III. Monarca delle Spagne.	23
XXI.	1621	Filippo IV. Monarca delle Spagne.	44
XXII.	1665	Carlo II. Monarca delle Spagne , al presente Regnante.	

Auttori che trattano del presente Ordine.

Zurita nella Vita del Rè Alfonso.
Il Belojo de rebus Aragonicis.
Gio: Caramuele nella Teologia Regolare p. 9. Epist. V. n. 2365.
D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare. fol. 24.
Il Padre Andrea Mendo nel Trattato de Ordinibus Militaribus. fol. 18.

CAVALIERI TEMPLARI.

CAP. XXIII.

Ermise l'Onnipotenza Sourana, che fra le turbolenze degl'insidiatori, s'auuanzassero i progressi della sua Religione; anzi che non volle senza riualità se ne scorresse, perche non s'addormentassero nell'ozio i gloriosi suoi Campioni: però perseguitata si rinforza, combattuta valorosa resiste, abbattuta risorge, e nel vittorioso sangue de' Martiri prende salda tempra per rintuzzare l'orgoglio hostile. Quando si stimò oppressa, all'hora si scorse opprimere gl'oppressori, quando dispersa, riunita dissipare chi l'inseguiua; in somma non si viddero più nobili risorte, che nei trionfi riportati dalle proprie cadute. Stabilita che fù nel Mondo, all'hora si poteua credere il Mondo stabilito, perche crescendo la di lei gloria, partoriua riualità negli Heroi, i quali a bello studio rintracciauano l'incontro di sostenerlo, e piantar il glorioso Stendardo di essa soura a i petti depressi degl'Infedeli. Qual più gloriosa memoria di fausto instituto, ma d'infausto, e tragico fine di quella de' Caualieri Templari? Correua l'anno del Redentore 1099. quando dal valore della Sacra Lega, leuato dalle barbare Zane in gran parte il Regno di Gerosolima, s'apriua a' Fedeli il calle alla visita de' Santi luoghi.

Contrasti alla Religione Cattolica.

Ordine de' Caualieri Templari.

Era liberato da' Barbari il Santo Sepolcro, e però concorreuano a gara i rassegnati peregrini alla di lui santa veneratione; ma perche non per anco affatto si pote-

poteua dire ricuperato il Regno di Gerusalemme dagl'artigli Saraceni, era necessario fulminare il fuoco Christiano contro all'indomabile Tifeo di quelle Regioni: motiuo da cui restarono instigati più, e più Masnadieri d'inuadere li poueri passaggieri, che s'inuiauano al diuoto peregrinaggio. Non sofferse l'incompresa clemenza del Rettore de' Cieli, che chi nulla stimaua la propria vita nei perigli per adorare il di lui Santo Sepolcro, rimanesse sepolto nei proprij eccidij; onde stillò con larga destra zelo di vera diuozione nel cuore di Gottifredo di Sant' Adelmano Francese, ed Vgo de' Pagani della Famiglia de' Pagani di Nocera nella Prouincia di Basilicata nel Regno di Napoli, quiui capitati alla visita del Santo Sepolcro. Questi come sprezzarono il periglio degl'Assassini, così non curarono nè meno la propria vita nel cimento della desolazione di quei perfidi ladroni; fermatisi dunque in quelle parti, formarono di noue compagni, e d'altri seguaci ben armata squadra, resa più numerosa da' pensieri diuoti nodriti da' Caualieri. Eglino prima ricorsero a' piedi del Santo Patriarca di Gerosolima Wormondo, ò Guarimondo, ed al ginocchio del Rè Baldouino giurarono voto solenne, di purgare quei paesi dagl'assassini, difendere la santa Fede di Christo, osseruare Castità coniugale, pouertà, ed obedienza; render sicuri, ed albergati quei Peregrini, che all'adorazione del Santo Monumento faceuano diuoto passaggio, ottenendo da quel Prelato la Regola di San Basilio. Non fù mirata l'opra diuota, che con ammirazione di quel Rege, e Patriarca; perciò Baldouino fece edificare lodabile Hospizio appresso il Tempio del Santo Sepolcro, chiamato il Palazzo, nel piano alla porta di mezzo giorno, ceduto dai Canonici dello stesso Tempio, assegnandolo a' Caualieri difensori de' viandanti, da cui poscia furono denominati CAVALIERI TEMPLARI. L'incessanti imprese di quelli Eroi, diedero impulso a tutti li Prencipi Christiani; che se bene inuidiauano la loro gloria, non tralasciauano però di aumentarla con la consegna di rimarcabili rendite pe'l di loro sostenimento.

Masnadieri inuadono li Peregrini.

Institutori dell' Ordine de' Templari.

Contro ladroni.

Giuramento de' voti.

Hospizio fabricato.

Dotati di rendite da' Prencipi.

Riusciuano ben fruttuosi con generosità d'animo pari alla pietà del cuore gl'impieghi di quei prodi. Di già l'anno 1127. con formidabile valore date le mosse all' armi sopra di generosi destrieri, chiamandosi poueri soldati di Christo, e del Tempio di Salomone, s'auanzauano ad onta de' barbari, a sgombrare le strade dalla Saracena inuasione. Già del tutto fugati quei Masnadieri, s'era formato sicuro il camino a' viandanti, onde potessero passare dall'Europa nel religioso peregrinaggio alla visita di quei Sacrosanti luoghi; e già con tante degn'opre s'haueuano acquistata l'affezzione vniuersale de' Popoli, e la grazia Reale, onde secondauano a loro le ricchezze, ed i prouuedimenti. Era tale la fama, che hormai valicati haueua i mari d'Oriente, e con suono glorioso delle azzioni loro era giunta all'orecchio di tutta l'Europa, ed a concepire nella Corte Ponteficia vn lieto agradimento di cotante prodezze. Quindi bramando il Pontefice Honorio II. di validare sì eroica Milizia, e desiderosa ella di munirsi d'vna confirmazione Apostolica, furono spediti dall'Oriente alcuni di quei Caualieri con lettere di Stefano Patriarca Gerosolimitano con vniuersali attestazioni di tutti quei Prencipi, e si portarono a' piedi del Sommo Pastore in Roma circa l'anno 1128. Honorio con benigno affetto accolse i Religiosi Guerrieri di Christo, e con suo Breue specia le gl'inuiò al Concilio Generale nella Città di Troies nella Campagna in Francia, altrimente chiamato Trecense, che sotto l'assistenza del Cardinale Matteo Albanese Legato a latere, si formaua. Quiui capitarono gl'Athleti della Chiesa Cattolica, e da quei venerabili Padri, conformandosi alla volontà Ponteficia, ne ottennero l'abbracciamento più affettuoso. Viueua in quei tempi Bernardo il Santo Abbate di Chiaraualle, che con l'essemplarità de' suoi costumi si rendeua ammirabile presso d'ogni nazione; a questi il Cardinale Legato commise la reuisione della Regola: egli ben essaminatala, e purgata dalle dubbiezze che conteneua, prescrisse anco loro la forma del viuere, approuando il tutto in quel Sacro Concilio, della quale si conserua il Registro nell'Opere di questo Santo nel libro *Theatrum honoris*, parto di penna così erudita.

1127.

Prime Imprese de' Caualieri.

1128.

Confirmazione dell' Ordine nel Concilio di Troies.

Riforma della Regola, e del viuere morale.

Francesco Mennenio registra tale prescrizione di Statuti, e nel proemio di quelli si vede che lo stesso Maestro Hugone fondatore coi di lui Caualieri conuennero capitularmente a quel Concilio: anzi

zi dimostra l'origine pontuale dell'Ordine cioè quando veramente si stabilì in corpo di Milizia Religiosa, che fù l'anno 1119. scriuendo in tale forma coi sentimenti dei Caualieri stessi. *Nos ergo cum omni gratulatione ac fraterna pietate præcibusque Magistri Hugonis, in quo prædicta Militia sumpsit exordium, cum Spiritu Sancto intimante ex diuersis vltra-montanæ Prouinciæ mansionibus, in solemnitate Sancti Hilarij anno 1128. ab incarnato Dei filio, ab inchoatione predictæ Militiæ nono, ad Trecas, Deo Duce in vnum conuenimus, & modum, & obseruantiam Ordinis Equestris per singula Capitula, ex ore ipsius prædicti Magistri Hugonis audire meruimus, ac iuxta notitiam exiguitatis nostræ scientiæ quod nobis videbatur bonum, & vtile collaudauimus.* Se l'anno di grazia 1128. era il nono dell'instituzione dell' Ordine, chiaro è ch' ella trasse l'origine nell'anno di Salute 1119. se bene la radunanza di questi Caualieri applicati all'opera di carità di scortare i Peregrini fù molto prima intrapresa. Questa dunque sarà la vera origine di quest'Ordine Equestre in corpo di Religione.

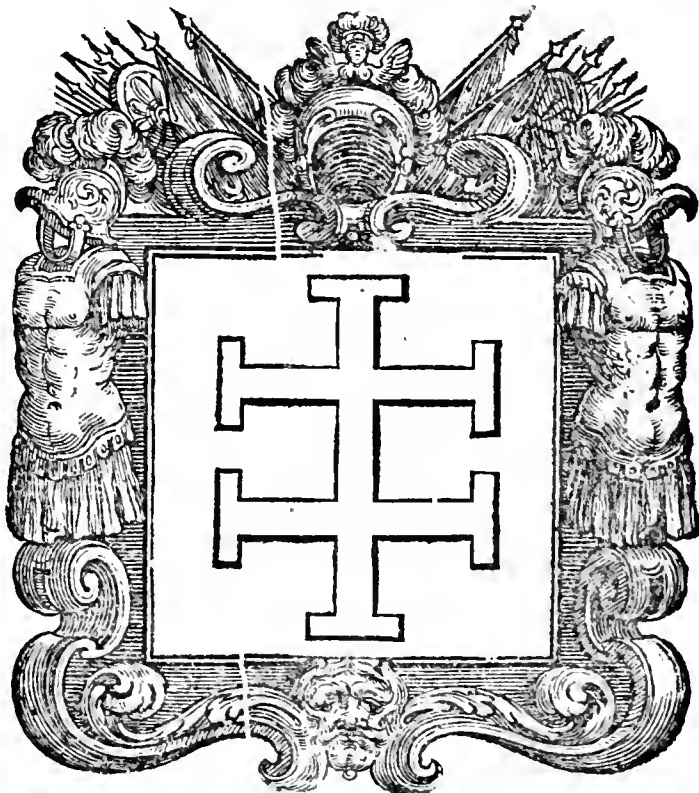
1119. Anno della vera origine.

Tenendo il Dominio del Vaticano Honorio II. l'Imperio d'Oriente Giouanni Angelo Flauio Comneno; d'Occidente Henrico V. Regnando in Gerosolima Balduino II; di Castiglia, e Leone Alfonso VII; Alfonso d'Aragona, e Nauarra; nel Portogallo Henrico; nella Francia Lodouico il Crasso; gouernando la Veneta Republica Domenico Michiele; nella Boemia Predislao II. nell' Vngaria Stefano II. nella Polonia Boleslao III. nella Suezia Ingeldo IV. nella Dania Niccolò; nell' Inghilterra Henrico I. nella Scozia Alessandro I.

Cronologia.

E perche dal tempo della Instituzione di questa Milizia, che Monsignor di Tiro nota, pare che fossero corsi noue anni fino al riferito, i Caualieri haueuano vestiti gl'arnesi Secolari: perciò nel Concilio, non solo fù confirmata la Regola, ma eziamdio fù loro assegnato l'habito d'ordine del Pontefice, cioè vna Veste bianca di lana in forma di manto, che gli copriua l'armi, come quì appresso caderà più distinta osseruazione. Nel ritorno in Oriente, tutti pieni di giubilo riceuerono dalle mani di Stefano Patriarca il fregio d'vna Croce doppia alla Patriarcale vermiglia sopra le vesti, della figura seguente, conforme rappresenta il Commendatore Marulli nel suo trattato dei Natali delle Religiose Milizie de' Caualieri Spedalieri, e Templari; e Girolamo Romano Spagnuolo l. 7. fregiandone anco tutti i loro seguaci, e gli stessi Caualli.

Assegnazione di Veste bianca.

Prima loro Croce Vermiglia Patriarcale.

Per la descrizione però di tutti gl'Ordini Militari impressa in Parigi l'anno 1671. si dimostra questa Croce bensì alla Patriarcale cioè doppia, ma senza alcuno ador-

adornamento nelle estremità, e liscia, ò semplice.

Equiuoco degl'Auttori sopra la Regola.

Questa correzzione, e riforma della Regola di Sant'Agostino come seguì per opra del Santo Abbate Bernardo, cagionò, che diuersi Scrittori variano in riferirla, come il Guerini, che scriue, la Regola essere stata di San Bernardo, confondendo la di lui riforma con la Regola prescritta dal Patriarca Gerosolimitano Wormondo, e così il Padre Andrea Mendo nell' Opera sua *de Ordinibus Militaribus* con altri, asseriscono, che la Regola di questi Caualieri fosse quella di San Benedetto, supposto preso dalla riforma data dal Santo Abbate di Chiaraualle, che era di quella Congregazione; compatirà perciò chi legge quest'Opera nella prima impressione, se in essa ancora trouerà quest'errore preso sotto il manto di così autoreuoli Scrittori.

Era debole il numero di quei Caualieri (che dagl'Auttori viene riferito, che non eccedessero a noue, per lo corso di noue anni continui annouerati) ma come era di giganti il loro valore, così trà breue corso di tempo fù seguito da numerose falangi di nobili Soggetti, e nel giro mediocre di circa 50. anni, moltiplicando giornalmente l'imprese, e le conquiste, si resero formidabili agl'infedeli; i quali all'innalzare i Vessilli de' Caualieri Templari, tutti spauento, poneuano ogni salute loro in vna vergognosa fuga. In quel Secolo dunque ritrouandosi moltiplicati di numero, ed accresciuti di ricchezze, conuocarono vn Capitolo Generale nella Città di Gerusalemme, nel quale fù a publico parere conchiuso d'eleggere senza dipendenza alcuna del Patriarca il nuouo Capo successore, che fù Frà Riccardo di nazione Francese per loro Maestro, e perche conseruauano gl'essempi d'vn perfetto gouerno dei Caualieri di San Giorgio di Costantino, che non meno in quelle parti, che in tutti i confini dell' Imperio di Costantinopoli si manteneuano, e la norma presa eziamdio dai Spedalieri di San Giouanni, per tale cagione i Templari ancora stabilirono l'Ordine loro in Gran Croci, e Commendatori, Caualieri, e Seruenti d'Armi, e d'Officio, come si diuideuano le Milizie riferite; fondarono ricchissime Commende, e con le frequenti conquiste s'auuanzarono a tale potenza, che i Regi stessi di Gerosolima furono mantenuti nel Soglio dall'assistenza de' Templari: e fù di tal fatta l'incremento delle loro forze, che concorsero i primi Monarchi del Mondo ad aumentarle con l'instituzione di nuoue Commende, e con l'assegnazione di douiziose rendite, e giurisdizzioni: così che in breue termine la Religione Militare del Tempio si ritrouò a possedere considerabili Città, Terre, Fortezze, Cittadini, e Vassalli, non solo nell' Asia, ma per l'Europa tutta.

Aumento dell'Ordine.

Primo Capitolo Generale.

Primo Maestro.

Gradi Cauallereschi nella Milizia.

Ingrandimento dell' Ordine.

In questo tempo, come la Milizia prese vn corpo stabile di vera Religione Militare, così ancora riparò a varij abusi, corresse diuersi inconuenienti, e restando sottratti dalla giurisdizzione Patriarcale, vennero in opinione di riformare la Croce che portauano, in vna consimile a quella degli Hospitalieri, le cui estremità patenti restauano cauate come in semicircolo, onde veniuano a formarsi biforcate nella forma, che nel principio del Capitolo presente si essibisce; ed in ciò solo differente da quella degl'Hospitalieri, nella quale la biforcatura si formaua dall'angolo. D. Giuseppe de' Michieli riferisce questa riforma di Croce, e lo stabilimento dell' habito ad Honorio III. Pontefice, ma egl' è forza argomentare in esso vn'errore di stampa, volendo stare Honorio II. poiche asserisce l'Auttore, che all'hora principiarono i Caualieri ad eleggere il Gran Maestro, ed a chiamarsi Caualieri Templari, il che dalle Storie consta euidentemente, che per li tempi bisogna, che sia sotto Honorio II. il quale regnò nel Vaticano dall'anno 1124. fino a 1130. Honorio III. che fù Sauelli restò essaltato alla Sede di Pietro solamente l'anno 1216. tempo nel quale era corsa l'elezzione di più Maestri nell'Ordine, ingrandito, e perduta ancora la Città di Gerusalemme per le discordie de' Prencipi collegati, e per la debolezza de' Christiani in Soria: patentemente dunque si deue commutare lo stabilimento della Croce trà gl'anni 1124. e 1130. Questa era da' Caualieri vsata di rosso colore sopra vn' habito di lana bianco, del quale si seruiuano così nel Tempio, e nei Capitoli, come nel camino, e in guerra. Nelle prescrizioni dettate dal Santo Abbate di Chiaraualle, ed approuate nel Concilio di Troies, si legge al Capitolo XX. la descrizione dell'habito nel tenore seguente: *Vestimenta autem vnius coloris semper esse iubemus; verbi gratia Alba, vel Nigra, vel*

Riforma degl'abusi.

Della Croce.

Habito de' Caualieri.

vt ita

vt ita dicam bucella. Omnibus autem militibus professis in hyeme, & in estate, si fieri potest, alba vestimenta concedimus, vt qui tenebrosam vitam pospofuerint, per li-

Habito di Caualiere dell' Ordine de Templari.

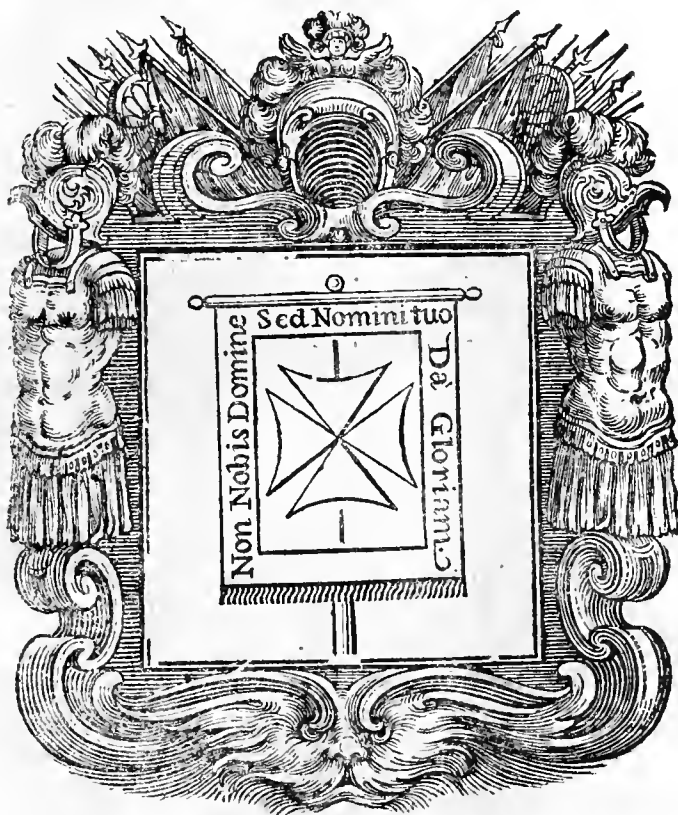
quidam, & albam suo conditori se reconciliari agnoscant. Quid Albedo? nisi integra castitas. Castitas, securitas mentis, sanitas corporis est; nisi enim vnusquisque miles castus perseuerauerit ad perpetuam requiem venire, & Deum videre non poterit, testante Paulo Apostolo Pacem sectamini cum omnibus, & castimoniam sine

qua

qua nemo videbit Dominum. Sed quia huiusmodi indumentum arrogantiæ, ac superfluitatis æstimatione carere debet, talia habere omnibus iubemus, vt solus leniter per se vestire, & exuere, ac calciare, & descalciare valeat. Procurator huius ministerij peruigili cura hoc vitare præsumat, ne nimis longa, aut nimis curta, sed mensurata ipsis vtentibus secundùm vniuscuiusque quantitatem suis fratribus tribuat. Indi soggiunge nel Capo XXII. *Nulli ergo concessum est candidas Chlamydes deferre, aut alba Pallia habere nisi nominatis militibus Christi.*

Questi fù l'habito prescritto nelle Constituzioni, al quale poi aggiunsero la Croce prima descritta, indi la riformata; vsandola come si hà essebito quì adietro.

Nelle guerre di Terra Santa prestarono questi Caualieri i più religiosi impieghi; spargendo il sangue loro a difesa della Religione Cattolica a fronte de' Saraceni; onde come i Caualieri dell'Hospitale portauano sopra le Bandiere vna candida Croce in campo rosso, così i Templari ne spiegauano vna vermiglia in campo diuiso di nero, e bianco, circondata con le parole: *NON NOBIS DOMINE, SED NOMINI TVO DA GLORIAM*, come siegue.

Stendardo Campale.

Gran piede pose la Religione del Tempio nella Spagna l'anno 1140. quando il Rè D. Alfonso I. d'Aragona mancato senza discendenza, instituì heredi del suo Regno i tre Ordini Militari de' Spedalieri, Templari, e Santo Sepolcro, e tutto che non hauesse effetto l'ordinazione Testamentaria di quel Prencipe; con tutto ciò per la conuenzione stabilita col Conte di Barcellona, come s'è detto nel Capitolo di San Giouanni, venne in possesso di molti beni, e d'innumerabili preminenze.

1140.

Grandezze dell' Ordine in Spagna.

Nell'Oriente però fremeuano tra'l timore, e la rabbia i Saraceni, per vedere il Bucefalo sfrenato del loro valore frenato, e domato più volte da tanti Alessandri, quanti erano questi Heroi. Signoreggiaua con aura potente delle Campagne della Palestina Sanguino Prencipe de' Maomettani, e con numeroso essercito portatosi a' danni de' Cattolici haueua inuaso il Prencipato dell'Antiochia; portando in ogni luogo il terrore, le straggi, la morte fino a gl'vltimi confini d'Alepo. Balduino III. Rè di Gerosolima in quelle angustie lentamente si riduceua al riparo di tanti mali, perche le forze sue dispari a quelle del Barbaro nulla poteuano tentare: quando la Milizia del Tempio conuocati i suoi Caualieri, e soldati vnitamente coll'armi Regie, tutto che inferiori senza comparazione di numero, non solo s'oppose, ma prouocò il Saraceno alla battaglia.

Imprese loro in Oriente.

Sanguino Rè de' Saraceni.

taglia: sostenne egli, benche faticosamente per lungo tempo la parità nella pugna: ma finalmente fatto da' Christiani horrido scempio delle Mauritane genti, e da quelle che si sottrassero al ferro presa vna fuga improuisa, lasciarono gl'infedeli in abbandono il loro Signore; il quale a pena puote saluarsi dai fulmini dell'armi de' Templari.

Rotto, e fugato.

Non fù meno gloriosa la vittoria per essi riportata l'anno 1157. in fauore dello stesso Rè, all'hora quando per rintuzare l'orgoglio di Norandino, che con numerose schiere assaltò la Città di Seuta, ò Seucia (freno, e frontiera de' Saraceni) spinsero i Templari le loro schiere in aiuto del Rè Gerosolimitano nella Città di Tebaria. In tale combattimento, mentre il Prencipe Saraceno col suo famoso Generale Saracone procuraua di soprafare i Christiani col numero, vinsero questi col valore quel copiosissimo essercito; fugando la Caualleria nel primo incontro, e debellando le Milizie pedestri nel secondo; così fù forza, che i vinti a tutta briglia lasciassero il Campo, e l'assedio, per non vi lasciare tutti la vita.

Altra Vittoria. 1157.

Norandino.

Saracone Generale rotto, e posto in fuga.

Non v'era mossa de' Caualieri Templari, che in essa non mietessero vittorie, nè marchia, che non cogliessero Trionfi: innumerabili furono le loro imprese, infinite le conquiste diffusamente descritte da Vitriaco Arciuescouo Anconetano, da Monsignor Guielmo Arciuescouo di Tiro *de Bello Sacro* nell'Oriente, *Gesta Dei per Francos*, ed altri facondi Scrittori, che ne fanno menzione. Fra queste l'anno 1163. si rimarca l'abbattimento delle Truppe del Califà d'Egitto condotte dal Soldano suo Generale, e Saracone, e Sanar con altre armi aussiliarie al numero di dodeci-mila Turchi, e dieci-mila Arabi; che da poca raccolta formata dalle Religioni de' Templari, e degl'Hospitalieri furono vergognosamente sconfitti nel Deserto posto ai confini dei Regni di Gerosolima, e d'Egitto.

1163. Califà d'Egitto abbattuto.

Quanto però si rendeua riguardeuole questa Religione nel guerreggiare, altresì fù comendabile nei maneggi politici: ben si conobbe all'hora che nel passaggio del Rè Almerico di Gerusalemme a Costantinopoli, restò il gouerno del Regno al Maestro dell'Ordine del Tempio, come nella minorità del di lui figliuolo, ed in altre occasioni più premorose. Rimase Balduino IV. in età giouanile, e tenera al sostenimento della Corona, ma con animo altrettanto robusto diede pria di mano alla Spada, che allo Scetro. Già a' danni di Saladino Sultano d'Egitto s'haueua mosso circa l'anno 1179. e radunati i Caualieri tutti del Tempio, e dell'Hospitale con le più fiorite schiere, innalzando nel mezzo dei loro Squadroni il Santo Legno della Croce, si diede alla battaglia nelle pianure di Torbolet non molto lungi da Scitopoli. In essa Frà Arnaldo di Trogie Maestro dei Templari con le sue Truppe vnite a quelle degli Hospitalieri, costrinse alla fuga quei tanti Barbari seguaci di Saladino, necessitandolo a ritirarsi in Egitto. Era il Rè Baldouino IV. tormentato da vna lepra inestinguibile, a segno tale, che si rendeua inhabile al maneggio dell'armi; onde il Soldano colta l'occasione, radunati i suoi Saraceni, s'auuanzaua a passi di Gigante colle imprese nella Mesopotamia, in Aleppo, ed in altre Città, e Prouincie da lui conquistate, da che anco il Soglio di Gerosolima principiaua a sentirne le scosse delle vicine sue cadute: quindi il Maestro di Trogie fù eletto per Ambasciatore del Rè, e Prencipi Orientali vnitamente col Patriarca di Gerusalemme, e del Maestro degl'Hospitalieri al Pontefice, e Prencipi d'Occidente. Ma questa espedizione restò in qualche parte interrotta dalla morte del Maestro di Trogie, il quale nella Città di Verona, mentre si portaua all'incontro di Cesare, gli fù forza di rendere lo spirito al Creatore.

Negoziati politici.

Guerra con Saladino. 1179.

Vittoria di Torbolet.

Frà Arnaldo di Trogie Maestro.

Successe Frà Gerardo di Redofert al defonto Frà Arnaldo, nel tempo apunto, che il pouero Rè leproso passò a vita migliore; sostituendo al Regno Baldouino V. figliuolo di Sibilla di lui Sorella, e di Guielmo Longaspada Marchese di Monferato. In questa minorità parimente il Maestro de' Templari, e quello dell'Hospitale erano i due Atlanti di quel Cielo, tanto nel politico, quanto nel militare; onde quella Regia si poteua gloriare d'hauere due Soloni nei Consigli, e due Marti negl'Esserciti. Finalmente Guido Lusignano presa in Consorte la Regina, sottentrò al peso della Corona, e con tutto ciò volse seco in ogni operazione quei due gran Soggetti.

Frà Gerardo Redofert Maestro.

Non cessaua in questo mentre Saladino Califà d'Egitto, Prencipe di singolare audacia, valore, e sagacità, di machinare la distruzzione del Regno Gerosolimitano, poiche in breue corso di tempo hauen-

uendo soggiogata la Mesoporamia, e tutta l'Assiria, si spinse colle sue genti a' confini di Terra Santa. Regeua la Corona di questa l'anno 1187. il riferito Guido Lusignano secondo Consorte della Regina Sibilla, e da lei Coronato in onta del Conte di Tripoli, che aspiraua al gouerno del Rè minore; da questo ottenne Saladino il passo per calare sopra Tolomaide gouernata, e difesa da' Caualieri Templari, quantunque per opra del Gran Maestro di Redofert, hauesse mostrato d'acquetarsi, e simulasse con l'apparenza la crudeltà dell' animo, potente veleno dell'inuidia: rissoluzione appassionata di quel Prencipe, che per vendicarsi d'vn liuore particolare, portò l'esterminio alla causa vniuersale della Christianita in Oriente. Assali il Saraceno quella Città col vigor maggiore delle sue forze: però da' Caualieri difensori, non solo fù vergognosamente rigettato, ma eziamdio con valorose sortite rotto, e sconfitto in due conflitti quiui accaduti. Fù gloriosa la vittoria che riportarono quei prodi, ma per corto periodo s'estese; auuengache voltate l'armi di Saladino sopra Tebaria, ed assistendo al soccorso d'essa il Rè Guido, accorsero anco le Truppe dei Caualieri: doue dal Conte di Tripoli, che teneua secreta intelligenza coi Califà, furono tirati al varco del precipizio: conciosiache il Conte nel maggior bollore della zuffa, volgendo la faccia in fauore del Califà, cagionò la rotta dell' essercito, la morte del Maestro degl'Hospitalieri, la prigionia di quello de' Templari, e dello stesso Rè, la stragge in fine dei più fioriti guerrieri, che hauessero le due Milizie. Da questi procurandosi con intrepida generosita di cuore di riparare al tradimento, e sostenere l'honore della Religione Cattolica, e delle loro Milizie, fù tutto vano; perche soprafatti dall'immensità de' Barbari, fù loro forza di cedere ò suenati, ò prigioni dell'inimico. Gran tiranno del libero arbitrio è 'l desio dell' Impero: questo acciecò il Conte di Tripoli, che poi poco tardò a pagarne il fio di così empia deliberazione con vna improuisa morte nel suo letto, giusto castigo dell'Altissimo, che come non lascia senza premio le buone azzioni, così non permette che corrino inuendicate le ree.

1187.

Difesa di Tolomaide, e vittoria.

Primo Magistrato.

Sconfitta de' Christiani a Tebaria.

Prigionia del Re Guido Lusignano, e del Maestro de' Templari.

Prouò gran crollo la Religione dei Templari in questa occasione, poiche oltre hauere perduti sessanta Caualieri nell'assedio di Tolomaide il giorno primo di Maggio, ne lasciò doicento nella presente rouina; ma quello, che fù il peggiore, che trecento d'essi peruenuti in mano del Califà, con crudelissimo decreto, inconueniente alla clemenza de' vincitori, li fece tutti decapitare in sua presenza fra l'Ottaua de' Santi Pietro, e Paolo: come il tutto raguagliò con sue lettere il Gran Precettore dell'Ordine a gl'altri Commendatori d'Europa, ed al Rè Henrico d'Inghilterra; quali lettere si leggono registrate nel Baronio all'anno 1187. Al Rè Guido fù perdonata la vita, ed a sua intercessione anco al Maestro de' Templari, il quale conuenne con le lacrime agl' occhi essere ammiratore di così horrido spettacolo; ma con altrettanta allegrezza scorgeua l'intrepidezza dell'animo, con la quale quei Caualieri correuano quasi a gara ad incontrare il Martirio, per volare più velocemente al Cielo.

Martirio de' Caualieri prigioni.

A questo deplorando successo, segui quello più miserabile di Tolomaide, poiche trattenendosi prigionieri il Rè Guido, e'l Maestro Redofert, Saladino colse la congiuntura di debellare il corpo de' Christiani restato, mentre teneua auuinti i due più vigorosi Capi; non ostante il rimanente de' Caualieri Templari vnitosi con quello dell'Hospitale, non mancarono di seguitar a spargere il sangue per seruizio della Santa Fede, ed in difesa di quella Corona; ma colta Tolomaide priua de' difensori, non fù difficile che cadesse trofeo del barbaro furore. Seguendo l'Egizio la seconda della vittoria, quanto correua coll'armi, tanto vinceua; rendendosi soggette in quelle congionture le Città di Barutti, e Biblio con tutta la riuiera del Mare da Sidonia ad Ascalona, la quale vnitamente con Tiro, valorosamente si difese.

Perdita di Tolomaide, Barutti, e Biblio.

Gonfio Saladino di superbia per tanta felicità di successi, tanto maggiormente s'accendeua di sdegno quanto vedeua estinguersi fra le perdite lo splendore del nome Christiano: quindi con subitaneo comando fece raccogliere il neruo maggiore delle sue schiere, e radunato vn corpo di cento mila Fanti, e cinquanta mila Caualli, s'appresentò alle mura della Santa Citta di Gerosolima. Questa ritrouandosi annichilata di forze, vuota di guerrieri, piena di genti inhabili, e d'impedimento al guerreggiare, ingombrata

Assedio di Gerusalemme.

brata di timore i Caualieri Templari, e Hospitalieri non valerono a frenare il popolo dubioso d'essere mandato a filo di Spada sotto il furore de' Saraceni: a termine, che doppo quattordeci giorni d'assedio, fù forza cedere, e lasciarla in potere dell'inimico; passando la pouera Regina co' suoi figliuoli, e i Caualieri col popolo nelle Città di Ascalona, e Tiro; caduta seguita ottantotto anni, mesi otto, e giorni dieci doppo la conquista di quella Città fatta dal glorioso Goffredo. Si persuase il Saraceno d'incontrare altrettanta facilità sopra di Tiro, ma quiui peruenuto ritrouò brauamente ressistere i difensori; anzi che sortendo i Templari, e gl'Hospitalieri, caricarono con le loro genti con tant'empito sopra degl' inimici, che li posero in fuga: e lo stesso Soldano prouò non poca fatica per liberarsi dall'insecuzione de' Christiani, lasciando in abbandono la maggiore porzione del Bagaglio, e Tesoro, che tutto fù saccheggiato. Non così auuenne però nel Prencipato d'Antiochia, il quale non hauendo in sè modo di difesa alcuna, fù forza, che cadesse nel breue giro di tre mesi sotto all'Egizio piede.

Perdita.

Difesa di Tiro.

Saladino fugato.

Prencipato d'Antiochia preso dal Soldano.

In questo mentre i Christiani, e principalmente i Caualieri Templari haueuano riscattato con grossa somma di denaro il Rè Guido, e'l Maestro loro, e però fecero ogni potere per riunire le abbattute, e disperse reliquie de' Cattolici; e formato vn corpo d'essercito altresì valoroso, quanto ristretto di numero, sortiti dalla Città di Tiro, assalirono quella di Tolomaide. Accorse immediatamente Saladino ad oggetto di soccorerla, ed impedire la tentata ricupera; quando piaque all'Altissimo trà tante sciagure concedere di nuouo vn poco di respiro a' suoi Fedeli; poiche sopragiunte l'armi Aussiliarie del Duca di Sueuia Federico, di Filippo l'Augusto Rè di Francia, e di Riccardo Rè d'Inghilterra col nobilissimo seguito dei più fioriti Prencipi delle loro Prouincie, e della Fiandra, sforzarono il Saraceno a ritirarsi in Egitto, e lasciare a' Cattolici l'honore di quella vittoria, che seguì l'anno 1191. a' dodeci del mese di Luglio. In questo fatto notano gl'Historici per singolari le prodezze de' Caualieri Templari; i quali col loro Maestro fecero tale ressistenza contro degl'inimici, che inteso il riferito soccorso, che a briglia sciolta veniua in fauore di quella impresa; nel mentre che il Rè Guido, e'l Maestro d'Aps degl'Hospitalieri prosseguiuano l'assedio, eglino in picciolo numero, ma con grande corraggio, quasi tanti Alcidi sostenero, e rigettarono quel Saraceno Anteo, che con numero immenso di seguaci accorreua; tenendolo tanto a bada, che hebbero tempo gl'Europei d'arriuare a fugarli.

Liberazione del Rè, e Maestro.

Vnione dell'essercito.

Assaliscono Tolomaide.

Armi Aussiliarie d'Europa.

Ricupera di Tolomaide. 1191.

Valore de' Caualieri.

Quantunque fossero così lagrimeuoli le peripezie di quel Regno, conseruaua la Religione de' Templari vn ricco Tesoro, tanto precioso, quanto s'era acquistato col sangue di tanti martiri suoi figliuoli: anzi che ritrouandosi il Rè d'Inghilterra mancare il peculio per mantenimento delle sue genti, fù soccorso da i Templari di doicento-mila scudi, dando loro in pegno l'Isola di Cipro da lui leuata nella sua venuta al Tiranno Isaccio ribelle dell'Imperio d'Oriente. Ma nate altercazioni considerabili trà i Caualieri, che d'essa n'haueuano preso il possesso, e i popoli, la maggior parte de' quali erano Greci, ed Egizij, restituito il dinaro alla Religione, il Rè Riccardo conuenne col Rè Guido; e dandogli quell' Isola, si fece cedere le sue ragioni del Regno di Terra Santa, dal quale Guido poi discesero i Rè di Cipro, come altroue s'è scritto. Insorte poscia molte differenze trà Filippo di Francia, e l'Inghilterra, mossa da questo guerra nella Normandia, Riccardo si trouò sforzato lasciare al gouerno delle reliquie del Regno Gerosolimitano Henrico di Campagna di lui Nipote, e ripassare in Europa: però mancando questi per sinistro accidente di violente morte improuisamente accadutagli, ricadè il peso delle cose d'Oriente sopra i Gran Maestri dei Templari, ed Hospitalieri fino all'elezzione del nuouo Rè Almerico Lusignano, il quale haueua presa in Consorte Isabella sorella di Sibilla, e vedoua del Marchese Corrado di Monferato, e del defonto Henrico di Campagna in secondo voto. Con questi terzi sponsali d'Isabella restò Coronato Almerico l'anno 1194. ma perche breue fù il Regno di questo Prencipe troncato da iniqua morte, l'anno vicino rimase vnica herede Maria figliuola d'Isabella, e del Marchese di Monferato sotto la tutella dei due Gran Maestri del Tempio, e Hospitale. Questi prudentemente considerando l'vrgenza, la collocarono in matrimonio con Giouanni di Brenna Dolfino di

Tesoro dei Templari.

Rè d'Inghilterra Rè di Cipro.

Rè di Gerusalemme.

Gran Maestri al gouerno del Regno di Terra Santa.

1194.

1195. Armi Ausiliarie d'Europa in Asia.

di Vienna, che l'anno 1195. fù coronato Rè, doppo qualche tempo però, essendo passati in Oriente molti Prencipi della Francia, d'Italia, e Germania, ed indi anco il Rè Andrea d'Vngaria Generale dell'essercito col Legato Ponteficio Cardinale D. Gio: Colonna, si meditarono molte imprese, e molte se ne intrapresero; nelle quali tutte i Caualieri Templari sparsero profusamente il sangue in seruizio del nome Christiano.

Castel Peregrino, Città fabricata da gl' Ordini Hospitalare, Templare, e Teutonico.

Nata poi vna generosa gara fra le Religioni Militari, questi vniti con gli Teutonici, fabricarono a proprie spese la forte Città di Castel Peregrino: nell' escauazione dei cui fondamenti dicesi, che ritrouarono vn'immenso Tesoro, conseruato in molti vasi tutti ripieni di monete d'oro. In questa rissorta di fortuna l'infernale perturbatore della quiete de' Mortali, non mancaua d' inestare le discordie tra' Prencipi Europei, e dell' Oriente, per coglierne l'esterminio di quelle Sante Regioni: onde di tanti Prencipi quiui concorsi, solo il Duca d'Austria rimase con le sue genti vnito al Rè di Gerusalemme, ed ai Caualieri del Tempio. Questi pure l'anno 1213. si ritrouarono in grande cimento col Rè Leone d'Armenia, per hauere quegli occupati molti beni della Religione: ma per l'ammonizione d'Innocenzio III. Sommo Pontefice, quel Religioso Rè, fece loro libera restituzione dell'occupato, e si stabilì fra esso e la Religione Militare vna Lega contra dei Saraceni, che portò agl'infedeli considerabile danno.

Discordie tra' Prencipi Christiani.

1213.

Nuoue armi d'Europa in Oriente.

In questo mentre i Prencipi d'Europa, tutto che lentamente, non lasciauano di fare sempre nuoue spedizioni per l'Oriente: e dall' Arciuescouo di Colonia col Conte di Mons furono condotte varie Truppe Fiaminghe, e Tedesche, le quali vnite a quelle del Rè di Gerosolima, e dei Caualieri Templari, formato vn competente corpo d'essercito, intrapresero la guerra d'Egitto. E perche la Città di Damiata cadeua in considerazione più d'ogn'altra, come sù'l passo per cui portauano la guerra ai Saraceni, quiui piantarono l'assedio, e formarono le necessarie circonualazioni. Soprauenuto a loro il Cardinale Pelagio Legato Ponteficio con vn soccorso di Naui, e Galere, si principiò l'attacco. In questa impresa il Soldano Melendino tentando con ogni sua forza di soccorrere quella Piazza, non solo fù respinto, ma rotto. Rimessosi però, e ritornato con formidabile essercito per la parte del Nilo, i Christiani con altrettanto maggior valore, quanto minore era il corpo delle loro armi, volarono ad incontrarlo. S'attaccò con tant'empito la pugna da' Caualieri Templari principalmente, e dagli Hospitalieri diretta, come guerrieri di maturata esperienza, che dalla stragge de' Barbari l'acque del Nilo non più bianche correuano, ma tramutate in sangue pareua, che pressaggissero la vittoria, e preparassero le Porpore, e gl'Ostri ai trionfanti Campioni. Non tardò molto ad auuerarsi il preludio; conciosiache il Soldano sconfitto, e fugato si rintanò nell'Egitto, non punto diuerso da vna fiera inseguita da' Cacciatori (già che tante fiere apunto erano quei Barbari, fugate, od atterrate dai Cacciatori di Christo) così l'anno 1219. doppo due d'assedio, si rese la Città di Damiata a' Cattolici per causa di fame, e mancamento di viueri. Gia dal timore soprafatto il Soldano s'haueua fortificato nel Cairo; già questa Piazza ancora restaua destinata dal Cielo in trionfo de' Caualieri, e degl'altri Christiani; e già s'haueua prefissa l'impresa: quando nata varietà d'opinioni, e discordie fra'l Rè Giouanni di Brenna, e'l Cardinale Legato (pessimo verme, che rode ogni più salda mole, e fiacca qualsiuoglia robustezza) non solo non si proseguì l'intrapresa, ma dando tempo all'inimico, e fuor di tempo assalendolo, furono da quello preuenuti con lo stratagemma dell'inondazione del Nilo, nella quale serrati i Christiani, per non perire infelicemente in quell'aguato, furono forzati a cedergli senza sudore tutto ciò, che con tanta fatica, e sangue s'haueua acquistato.

Assedio di Damiata.

Vittoria de' Christiani al Nilo.

Soldano sconfitto.

1219. Ricupera di Damiata

Discordie tra' Prencipi Christiani.

Costretti a cedere al Soldano tutto l'acquistato.

Il Rè Giouanni conosciuta la declinazione giornale con cui si andauano annichilando quelle reliquie del Regno, lasciato il gouerno di esso al Gran Maestro de' Templari, era passato in Roma, ad oggetto di portarsi per tutta l'Europa, a concitar la Religione de' Cattolici al riparo delle forze Maomettane, che minacciauano vna totale inuasione di quei Santi luoghi. Col Matrimonio di Violante, ò Iole sua figliuola in Federico II. Imperatore esseguito in Roma l'anno 1223. furono rinuouate l'espedizioni con tale direzzione di quel Monarca, che l'anno 1229. col terrore dell'armi sue ridusse il Solda-

Rè Giouanni Brenna in Italia.

Nuoue espedizioni per Terra Santa sotto Federico II.

1229.

Restituzione di Gerosolima a' Christiani.

no d'Egitto a restituirgli la Santa Città di Gerosolima, e buona parte del Regno ancora; doue poi l'Imperatore fù coronato Rè di Terra Santa. Vero è però, che come il Pontefice non l'haueua voluto assoluere dalle censure, s'egli non si portaua in quelle parti conforme hauea promesso, era quiui capitato con l'escomunica: il che causò, che quei Prelati, Prencipi, e i Gran Maestri, non concorressero alle Capitolazioni stabilite coll'Egizio, e principalmente i Templari. Questi però tanto furono considerati da quell'Imperatore, che douendo egli ripassare in Europa (constituito vn suo Luogotenente per quello riguardaua il politico) posò tutto l'incarco del Gouerno dell'armi, e della difesa del Regno alli Gran Maestri, e Caualieri del Tempio, dell'Hospitale, e de' Teutonici per sicurezza, e mantenimento di quello.

Federico ripassa in Europa.

Lascia l'armi al Gran Maestro del Tempio, Hospitale, e Teutonici.

1234.

Il Pontefice Gregorio IX. all'incontro, che teneua nel cuore la totale ricupera di quelle parti dalle Zane di quel Barbaro Saraceno, andaua di continuo meditando il modo, con cui hauesse potuto porre in essecuzione così pio desiderio: quindi rissolse di chiamare a Roma i Gran Maestri degl'Ordini Militari del Tempio, Hospitale, e de' Teutonici. Con essi loro varie cose furono intauolate per tale effetto; e s'hauerebbero forse esseguite, se la morte del Pontefice con vno stesso colpo non hauesse ancora disciolto i tratrati stretti coi Prencipi d'Europa.

Gran Maestri delli tre Ordini in Italia al Pontefice.

Theobaldo Rè di Nauarra però non si sottrasse dal peso di tale spedizione; poiche poco doppo passò in Soria con vn seguito commendabile di Nobiltà, e Milizie d'Europa; e giunto in quelle Prouincie volle appoggiar la direzzione di tutte le sue genti al comando, ed alla sperienza dei Caualieri Templari. Eglino con tale assistenza riportarono varie vittorie contra degl'inimici fino l'anno 1240. nel quale auuanzandosi in forze, e seguito il Soldano d'Egitto, fù stimata tolerabile la Tregua con quello di Damasco: anzi l'vnione dell'armi loro con questo per abbattere la prepotenza dell'altro. Da questa vnione insorse considerabile discordia trà la Milizia del Tempio, e quella dell'Hospitale, che portò amarezze di grande conseguenza in quelle congiunture. L'Egizio nel mentre che haueua penetrata questa confederazione sfogò il suo furore a prima mossa contra dei

Theobaldo Rè di Nauarra in Oriente.

Sotto la direzzione dei Templari.

1240

Discordie tra gl'Ordini de' Caualieri.

Templari: e con immenso numero di genti assalita la Città di Gazza, che da quelli veniua posseduta e difesa, tanto fieramente la strinse, che quei guerrieri non hebbero punto di posa. Ma perche dal Cielo si preparaua loro la corona d'vn glorioso martirio, più incorragiti che mai, tutto che priui di soccorso, si difesero fino all'vltimo; sostenendo il nome, e la Religione Christiana, versando il sangue nell'eccidio totale, che di loro successe, e cadendo tutti sotto le Scimitare de' Barbari, per risorgere trionfanti Martiri nell'Empireo.

Gazza assediata.

Presa.

Martirio de' Caualieri Templari.

Questo lagrimeuole auuenimento amolì ogni durezza di liuore che continuaua fra queste due Milizie; perocche quella dell'Hospitale vnitasi con le Truppe del Conte di Giaffa, accorse in aiuto de' Templari; i quali con le schiere Damascene guidate dal loro Gran Maestro, e dall'Emir di Damasco ruppero, e fugarono l'essercito del Sultano d'Egitto presso al Giordano, non lungi da Gennesaret. Rinuigoritosi però il vinto inimico, calò con tant'empito sopra de' Christiani, che li ruppe; riportando seco prigioni il Conte, e'l Gran Maestro degl'Hospitalieri. Da questo felice successo, accrescendo nel coraggio il Vincitore prosegui la seconda della fortuna, debellando Città, soggiogando Regioni a termine, che senza contrasto ritornò ad vnire alla sua Corona la Città di Gerusalemme; facendo innesorabile stragge di Fedeli fra quelle Sacrare mura. Ma troppo abusandosi della prosperità dissegnando d'assalire, e inuadere il Prencipato dell'Antiochia, gli riuscì vano; poiche i Templari vniti col Gran Maestro degl'Hospitalieri nuouamente eletto, confissero circa l'anno 1244. e sconfissero quell'orgoglio troppo tumido dell'Egitto.

Riconciliazione delle due Milizie.

Vittoria sopra il Soldano.

Sconfitta de' Christiani.

Perdita di Gerusalemme.

Rotta data al Soldano dai Caualieri nell'Antiochia. 1244.

Mentre che per qualch'anno i Christiani andauano rafrenando il barbaro furore de' Maomettani, il Santo Rè Lodouico l'anno 1248. era vicino ai lidi Orientali. Quiui haueua dissegnata la sua impresa alla conquista di Damiata, per facilitare la quale haueua dato l'auuiso alle Religioni Militari, perche marchiassero in queste vicinanze con le loro genti. I Templari, che ritornauano vittoriosi dalla battaglia data ai Turchi nel Paese di Bessano nell'Antiochia, s'auuanzarono con singolare allegrezza: la quale restò a loro poi coronata con la presa di Damiata abban-

S. Lodouico Rè di Francia in Oriente. 1248.

Confederato co' Caualieri sotto Damiata.

Presa di Damiata.

bandonata dagl'infedeli atteriti dall'auiſo di così formidabili forze, che veniua ſopra di loro . La contentezza fù ſingolare, il giubilo indicibile, ma poco tardò a cangiarſi in vna meſtizia lugubre : poiche approſſimandoſi il Saraceno doppo molti felici ſucceſſi, il Santo Rè coi Gran Maeſtri degl'Ordini , e tutti li Caualieri, che ſi ritrouarono nell'eſſercito reſtarono vinti, e prigioni, per tradimento del Regio Teſoriere, ò Guardarobba, come s'è moriuato nel Capitolo de' Caualieri di Malta . Riſcatto , che coſtò millioni di Biſanti , per reſtituire tutti alla libertà primiera: nel quale s'inciampò, per non hauer voluto aſcoltare il Gran Maeſtro de' Templari, per mezzo di cui il Soldano d'Egitto haueua fatta proporre la Tregua al Rè Lodouico, ed a tutti i Cattolici, con la reſtituzione di tutti i Santi Luoghi, e di quelli ad eſſi aderenti : a che non ſi volle acconſentire , e poi fù forza di cedere per neceſſità ; come per lo più la troppa felicità d'apparente fortuna fà precipitare la ſicurezza d'vna ſtabilità di Dominio.

Gran Maeſtri, e Caualieri traditi dal Teſoriere del Rè. Fatti prigioni.

Conuenzioni per il riſcatto.

Ritornati alla libertà i Maeſtri col Rè Lodouico , non deſſiſterono punto dall' Eroiche loro azzioni : anzi quaſi tante palme nelle maggiori depreſſioni loro preſero vigore più robuſto; e raccolte le loro genti marchiarono all'impreſa della Città di Bellina dominata dal Soldano di Damaſco . La retroguardia di quell'eſſercito fù data a' Caualieri Templari , come che quella parte reſtaua più eſpoſta dell' altre alle veſſazioni degl'inimici . Così accadè; poſciache nel viaggio più , e più volte fù aſſalita da diuerſe imboſcate degl'inimici; ma quei prodi Soggetti ſempre vigilanti coll'armi alla deſtra , quante veci furono aſſaliti , altrettante vinſero gl'infedeli ; così che portatiſi all'aſſalto di Bellina , conſeguirono l' intento, e'l trionfo.

1254.

Gran Maeſtri , e'l Rè all'aſſedio di Bellina.

Caualieri Templari coprono l'eſſercito.

Preſa di Bellina.

Era caduto il Soldano abbattuto Abendecadar: ma s'era eſtinto vn barbaro, rinaſceua la barbarie nell'altro ; hauendo queſti prefiſſo per meta d'ogni ſua impreſa l'eſterminio del nome Chriſtiano. S'attendeua di ritorno con poderoſi ſoccorſi il Santo Rè Franco ripaſſato in Europa; e nel mentre il Gran Maeſtro de' Templari con quello degl'Hoſpitalieri ſopraintendeuano generalmente alle coſe di Soria. Non languiuano queſti nell'ozio, ma quaſi tanti lotatori del Redentore del Mondo, non laſciauano giorno ſenza impreſa, non momento ſenza vittoria . Cagionò l'ammirazione vniuerſale , quella che riportarono l'anno 1260. vendicando l'offeſe di Abendecadar , il quale non ceſſaua di ſcorrere i paeſi Chriſtiani, d'aſſoggettare popoli, e diſtruggere i Paeſi: poiche eglino valendoſi del Dominio vniuerſale, che a loro era appoggiato, ammaſſate le reliquie delle genti atte a trattare l'armi, aſſalirono il forte Caſtello d'Illione con tale felicità, che d'eſſo s'impadronirono , mandando il tutto a ferro, e fuoco : pari corriſpondenza della crudeltà eſſercitata da' Saraceni ſopra i Cattolici, e da quello ne riportarono ricchi bottini ; e ſeguitando la Caualleria inimica , la quale temerariamente procuraua d'opporſi , la mandarono tutta a filo di Spada . Grandi, e ſingolari furono le Impreſe di queſti Heroi; ma perche giornalmente s'andauano illanguidendo, non apparendo più ſperanza di ſoccorſi d'Europa per morte accaduta al Santo Rè Lodouico in Barbaria , dal Soldano s'era conquiſtato il Caſtello di Safet dominato dai Templari ; ſacrificando tanti Martiri al Cielo , quanti d'eſſi trouò in quello . Il Gran Maeſtro Frà Pietro di Begioù, che all'hora ſoſteneua quella Dignità, preſe riſſoluzione di paſſare perſonalmente al nuouo Pontefice Clemente IV. per implorare nuoui ſoccorſi ; onde quelle Regioni difeſe per tanto tempo dal ſangue d'innumerabili Caualieri, e Prencipi Martiri, non haueſſero a cadere così miſeramente in mano d'infedeli ; e ſopra quel Campo, doue riſplendè per tanto tempo quaſi Sole innecliſſabile la Santa Religione Cattolica , non doueſſe egli a reſtar adombrato dai palori della Luna Maomettana . Giunto queſto Prencipe in Roma trouò, che nella Corte Apoſtolica ſi agitaua la Cauſa tra'l Rè di Cipro, e la Prencipeſſa Maria d'Antiochia per le ragioni da ogn'vna delle parti preteſe ſopra il Regno di Geroſolima : ridicoloſa queſtione da diſputarſi coi teſti , mentre nell'Oriente i Saraceni haueuano deciſe col taglio delle Sciable l'ideali conteſe , nelle quali per la vanità del titolo tergiuerſauano i Chriſtiani ; laſciando negletamente inuadere il Regno dagl' inimici . Pure terminata quell'aerea pretenſione , conuenne la Prencipeſſa di cedere ogni ſuo diritto a Carlo I. d'Angiò Rè di Napoli l'anno 1268. e così fù concluſa,

Morte del Soldano. Abendecadar nuouo Soldano.

S. Lodouico ritorna in Europa.

Gran Maeſtri al gouerno di Soria.

1260. Vittorie de' Gran Maeſtri , e Caualieri.

Sorpreſa d'Illione.

Sacco, e bottino.

Morte di S. Lodouico.

Preſa di Safet dal Soldano.

Gran Maeſtro de Templari al Pontefice per ſoccorſi.

Conteſe ſopra il Regno di Geroſolima.

Maria d'Antiochia cede le ſue ragioni a Carlo I. d'Angiò Rè di Napoli.

clusa ; portandone tale rinoncia Frà Pietro di Marso Caualiere Templare . Non vedendo però il Gran Maestro Begioù conclusione tra' Prencipi Christiani, ma solo altercazioni , e vane promesse , ritornò all'accudimento delle cose d'Oriente, nel tempo vicino alla perdita del Castello di Belforte, caduto infelicemente doppo la Città di Giaffa , trofeo dell'Egizio furore .

Perdita di Giaffa , e Belforte.

Il Gran Maestro de' Templari l'anno 1274. determinò con quello degl'Hospitalieri di passare in Europa, ed a quest'effetto, conchiusero ambidue Tregua col Soldano . Giunsero nel Concilio di Lione, doue con maestoso applauso, ed accoglimento furono riceuuti : e rappresentata l'essenza delle cose di Soria , che giornalmente declinauano al fine , riportarono dal Pontefice la conuocazione d'vna Croceata generale , sotto il titolo di Sacra Lega; dichiarando Capitano di quella il Rè de' Romani Rodolfo d'Absburg ; la quale però a cagione della morte del Pontefice, e delle agitazioni dell'Europa, suanì come polue al vento.

1274. Tregua col Soldano. Gran Maestri del Tempio, e dell' Hospitale al Concilio di Lione.

Croceata generale della Sacra Lega. Rodolfo d'Absburg Generale della Lega.

Suanita.

Il Sultano Melecsait , che procuraua nuoue occasioni per rompere la Tregua, causò anco l'origine per mezzo di varie scorrerie fatte da vn Capitano Saraceno, per isforzare i Christiani a prendere l'armi : e tutto che questi lo facessero a sola difesa , colse il barbaro l'occasione; ed vnito innumerabile stuolo d'Egizij, Traci, Scitti, e d'ogni nazione fino dell' Africa, assalì la Città di Tolomaide, doue stauano ricouerate le reliquie de' Christiani. Teneua all'hora il Maggiorato del gouerno il riferito Frà Pietro Begioù Gran Maestro del Tempio , correndo l'anno 1291. Questo come Soggetto che era di singolare sperienza nell'armi , e d'ammirabile prudenza nel Gouerno , intrepidamente si dispose alla difesa assieme coll' Ordine degl'Hospitalieri . Gagliarda fù la ressistenza , ma più potenti furono gl'assalti ; nell'vltimo de' quali , il valoroso Gran Maestro del Tempio, sempre generosamente combattendo, perdè la vita per non perdere la riputazione del suo nome sotto la vittoria del Soldano . A tale caduta fiaccarono le forze del restante Corpo Christiano , come ridotto senza Capo; ò per dir meglio, al cadere di quello moltiplicati i capi , si ridusse ad vn mostro , che immediate cedè al trionfante Saraceno : ed ecco l'infausta espulsione dei Christiani dall'Oriente per l'incuria de' Prencipi dell'Occidente.

Sultano Melecsait contro Christiani.

Assale Tolomaide.

1291.

Perdita di Tolomaide.

Espulsione de' Christiani dell' Oriente.

Molti erano in quel tempo gl'Ordini Militari in quelle parti, che a tale colpo mutarono poi stato : nell'Imperio Constantinopolitano si ritirarono i Costantiniani di San Giorgio, doue possedeuano vasti Dominij di ricche Commende : I Teutonici passarono nella Prussia , doue haueuano il loro Monastero, e grandi dominij, e nella Germania nella quale poi seguitarono a fiorire. I Templari cogli Hospitalieri si portarono in Cipri, ed iui ridussero Limissò ad vna forte Piazza , munindola di quattro Baloardi reali, come che gl'era stata donata da quel Rè con la sourana giurisdizzione ; disponendosi ad armare per Corso varij legni, con la commodità d'vn ben agiato Porto , e di tutta l'Isola nobilissima pe'l sito, e richezze.

Ordini Militari si ritirano.

Caualieri di San Giorgio nell'Imperio d'Oriente.

Teutonici in Prussia , e Germania.

Hospitalari, e Templari in Cipri.

Non molto doppo alla riferita espulsione , il Rè d'Armenia Aitone primogenito del Rè defonto si trouaua turbata la quiete del Regno da Costante suo secondo fratello, e vicina scorgeua la caduta, se i Caualieri Templari , ai quali egli ricorse, non accorreuano . Giunsero questi , e in vn baleno distrussero qual nube al vento la riuoluzione di quel Soglio ; ristabilendo Aitone in vna pacifica tranquillità di regnare . Il compenso che bramarono questi prodi da quel Rè Cattolico, fù la confederazione del Gran Cassano Rè de' Tartari Genero dell'Armeno, huomo di gran valore , e di singolari forze; che quantunque diuerso di religione, con tutto ciò era amicissimo del nome Christiano , ed inimico acerrimo del Sultano d'Egitto . Concorse Aitone alle instanze de' Caualieri , e Christiani oppressi , e tanto s'adoprò , che ridusse Cassano alla Lega , la quale si conchiuse sotto al Ponteficato di Bonifazio VIII. trà i riferiti Caualieri , quelli dell' Hospitale, il Tartaro, l'Armeno , e'l Rè di Cipro . Venne il Gran Cassano con doicento-mila combattenti nella Soria , ed vnitosi con le forze Christiane, senza contrasto ricuperò quel Regno coi Santi luoghi : ma per acquetare le turbolenze de' Tartari fomentate da Baido congiunto, e suo ribelle , fù forza , che abbandonasse l'impresa già diuisata di distruggere il Soldano . Lasciò però grosso essercito di Georgiani , ed Armeni sotto la direzzione dei Gran Maestri del Tempio, ed Hospitale, i quali fecero il possibile per difen-

Rè d'Armenia.

Ristabilito nel Trono dai Templari.

Confederazione de' Templari col Gran Cassano de' Tartari.

Rè Armeno.

Caualieri Hospitalari, Rè di Cipro.

Ricupera del Regno di Gerosolima. Riuoluzioni de' Tartari diuertiscono l'impresa.

Gran Maestri al comando dell' armi.

fendere il riacquistato contro degl'Egizij fino al ritorno del Tartaro, che con maggiori forze hauea promesso di ripassare nella Soria. I progressi fatti in questa nuoua espedizione, come si sono toccati nel Capitolo della Religione di Malta, non seruiranno di tedio con ripeterli in questo luogo: solo si può attestare, per quello somministrano l'Historie, che li due Ordini Militari s'indebolirono per mantenere il posto; ma delusi dalla speranza del ritorno del Tartaro, fù loro forza di cedere all'innumerabili ribellioni tramate da quei barbari debellati. Poiche intesa la morte del Gran Cassano, spezzarono volontariamente quel freno, che domaua la loro fierezza; per non incorrere sotto al ferro del loro primo Signore. Così con la stessa velocità con cui si viddero soggiogate le maggiori Città di Soria, ricaderono ancora alla pristina diuozione del Soldano; e i Caualieri furono forzati a ritornarsene in Cipro circa gl'anni 1303. Le segnalate imprese di questi Caualieri, resero sempremai copiose l'Historie; ma perche di queste cade più esteso discorso nel Capitolo degl'Hospitalieri di San Giouanni, co' quali furono per lo più vniti nelle vittorie, suplirà quello alla ristrettezza di questo, per non moltiplicare negl'istessi fatti le repetizioni degl'auuenimenti. Basterà solo registrare ciò che d'essi scriue Giacomo Vetriaco nella di lui Storia d'Oriente per proua non solo del loro valore, ma dell'assistenza ad essi prestata dalla Diuina Omnipotenza: *Adeo formidabiles facti sunt filij Christi aduersarijs, quod vnus persequebatur mille, & duodecim duodecim millia, non quot essent, sed magis vbi essent, dum ad arma clamaretur, interrogantes, Leones in bello, agni mansueti in domo, in expeditione milites asperi, in Ecclesia velut Heremitæ, & Monachi, inimicis Christi duri, & feroces, Christianis autem benigni, & mites:* Compilazione che dourebbe essere registrata nel cuore d'ogn'vno, che al giorno d'hoggi si fregia il petto della Santa Croce negl'Ordini Militari, tal volta più per interesse, ò vanità, che per seguire i Santi Instituti di quelli.

Ordini Militari consumati nelle imprese.
Delusi del soccorso.
Terra Santa di nuouo perduta.
1303.

Si trattennero per qualch'anno tanto i Templari, quanto gl'Hospitalieri in Cipro, con speranza di ritornare nella Soria, se i Prencipi Christiani si fossero ridotti ad vna vnione tra loro. Stabilirono per concessione Regia la loro Residenza nella Città di Limisò, fortificandola a proprie spese di valide mura, e di copiose munizioni. Ma perche nelle riuoluzioni di quella Corte promosse da Henrico figliuolo del Rè contro al suo genitore, si persuase questi, che i Caualieri fauorissero la parte del Prencipe, principiò con essi loro pratticare alcuna amarezza. Quindi gl'Hospitalieri s'accinsero al passaggio nell'Isola di Rodi, che felicemente sortirono; e li Templari trasportarono la loro Sede nella Città di Parigi nella Francia, in cui conseruauano il neruo maggiore delle rendite loro: calamita, che tirò sopra quella Milizia l'vltima desolazione. Non cessauano però questi Caualieri, d'essercitarsi continuamente contra degl'inimici del Christianesimo, come che conseruauano ancora il dominio di due Isole, e diuerse Città nella Morea. L'anno 1306. nel passaggio, ch'egli no fecero per Francia stabilirono vna Lega con Carlo II. Rè di Napoli, e formata vna grossa armata, il Rè diede il comando a Rogiero Caualiere Templare, huomo di singolare sperienza; il quale, assistito dai Caualieri dell'Ordine suo, veleggiò verso la Grecia contro dei Scismatici, e prese gloriosamente Tessalonica: voltò poi la nauigazione per le coste Maritime del Peloponneso, per la Tracia, e l'Elesponto, doue approdando i Caualieri Templari, non giungeuano, che non soggiogassero quei ribelli della Santa Chiesa: così che ritornarono poscia trionfanti con richissime, ed immense depredazioni, portandosi nella Francia.

Caualieri ritornati in Cipro.
Riuoluzioni di quella Corte.
Caualieri Hospitalieri passano in Rodi.
Templari in Parigi.
1306. Lega de Templari col Re di Napoli.
Spedizione nella Grecia.
Conquiste.

Il Pontefice Clemente V. che all'hora sosteneua il comando di Santa Chiesa, edificato dalle azzioni di questi Athleti di Christo, s'accese di Santo Zelo, e s'accinse a riunire vna Croceata contra de' Saraceni: significò ai Prencipi per lettere circolari la pia sua intenzione, e che haueua destinato Himberto Bianco Gran Priore del Tempio in Auernia co' suoi Caualieri vnitamente, con Pietro di Lugres di Marsiglia condottieri di questa. Si raccolsero i Caualieri, s'ammassarono soldati, ma tutto riuscì vano per li riguardi Politici de' Prencipi.

Clemente V.
Intima la Croceata sotto la condotta de Templari.
Suanita.

Conseruaua la Religione dei Templari copiosissime rendite, al termine di due millioni annuali, oltre le Commende al numero di quattro-mille; e solo l'Hospitale, ò Conuento principale, che si nominaua del Tempio, essigeua d'annua entra-

1307. Rendite douiziose della Religione.

entrata cento sessanta-mille ducati. Le ascese troppo eminenti minacciano più violenti le cadute. Chi non gode la Souranità indipendente del Dominio, se si conserua nei confini della moderazione, la mantiene più sicura.

Le riferite opulenze dell'Ordine riuscirono troppo ad esso nociue; poiche con causa occulta non dissimile punto all'attratiua dell'Ambra con la paglia, furono bastanti ad attrahere sopra di loro l'inuidia dei Primati della Francia. Così accade nelle prosperità, perche non mancano chi le opugna: la fortuna più ridente è la più incostante; il poco, e'l troppo sono le desolazioni degli Stati. Male sofferiua Filippo, che il Gran Maestro, il quale all'hora era Fra Giacomo dei Signori di Molay nella Borgogna, sostenesse con tanta pompa il Magistrato di quell'Eccelsa Milizia; com'egli splendidissimamente si trattaua, e da' Caualieri con pari sfarzo era corteggiato: onde dicono gl'Auttori, che nella Maestà la sua Corte quasi gareggiasse con quella della Corona di Francia. E' perigliosa la competenza coi Grandi, che possedono vigore più potente; perche in fine chi non ha forze assolute, ò è obligato a dipendere, ò conuiene soccombere. La floridezza degli Stati inuita chi da vicino la vagheggia, ad abbracciarla; nè così facilmente lascia gl'abbracciamenti di quella, perche è troppo dilettreuole l'interesse della Politica. Eccoci a gl'vltimi periodi della grandezza dell'Ordine de' Templari, che per essere giunto all'auge supremo della felicità, s'approssimò alla mutazione, ma per meglio dire al precipizio. Nella relazione di questo, altro non si compilera, se non le memorie Historiche publicate dagli Scrittori di più nazioni, per punto non alterare la verità da questi raguagliata; nè fare parto dell'Auttore della presente quello, che è nato perfetto degl'altri. Portano dunque eglino, che la grandezza di questa Religione Militare si fosse resa cosi formidabile per le proprie opulenze, che non solo nelle viscere del Regno di Francia, e nella stessa Città Regia di Parigi, ma per tutti li Regni de' Christiani possedesse Terre, Fortezze, Vassalli, e sudditi; che cosi grande, e Sourano Dominio rendesse graue gelosia a Filippo il Bello all'hora Regnante delle Gallie; e che per capo di ragione di Stato egli amasse, ò l'arbitrio sopra di quel Prencipato, ò la desolazione di esso, per rendere più sicuro il proprio Soglio. Ma quanto gli riusciua impossibile conseguire il primo a cagione della di lui grande estensione negli Stati d'altri Regi, e Prencipi, e per ripugnanza delle Costituzioni, altresì s'applicasse a procurare la seconda. Era all'hora Pontefice Clemente V. di Nazione della Guascogna, non solo suddito di quel Rè, ma per la di lui assistenza essaltato al Soglio Papale: e come che egli ne facesse priua di quello Roma per arrichirne la Francia; così non gli fosse difficile d'ottenere il desiderato politico fine. Flessibile Clemente all'impressione, viuace Filippo ad imprimere: in somma anco i Grandi soggiacciono alle passioni.

Gelosia di Filippo Rè di Francia.

Di lui inclinazione.

Clemente V. Pontefice a lui obligato.

Da vna pesante imposizione fatta porre dal Rè sopra i beni della Religione, si resero più euidenti le fino all'hora apaliate amarezze. Il Gran Maestro querelauasi d'espressa violazione de' Priuilegi, per li quali godeua l'immunità, ed essenzione. Prese egli con tanto vigore la difesa di tale prerogatiua, che scordatosi l'essere di Vassallo, s'oppose gagliardamente alle Regie deliberazioni: al confronto de' Sourani periscono le risoluzioni, che non sono bilanciate dal prudente riflesso, all'essito ò dell'vtile, ò del precipizio. Intraprese con troppo vigore a sostenere la difficoltà della materia; perche doue è rissoluta la volontà de' Prencipi, di rado hanno luogo le opposizioni de' Soggetti. I Caualieri secondauano il genio del Gran Maestro, e i Vassalli applaudiuano alla loro costanza; sicche nella parte della Città di Parigi chiamata le Paludi, confinante al Palaggio, e Chiesa de' Templari, dou'eglino teneuano grande auttorità, si cagionò vna scorretta tumultuazione di popolo: ed ecco tramutata in crime di lesa Maestà ciò, che prima era fondato sopra la base della giustizia. L'inaspettato auuenimento, in luogo di conciliare all'Ordine, com'era di lui seruigio, l'affetto della Corte concitò contro allo stesso l'indignazione del Sourano, e degl'Ottimati della Regia. Guai a chi non sà moderare le pretensioni anco partorite dall'equità, e procura d'opporsi alla ragione di Stato maneggiata dai Prencipi; poiche i riguardi non hanno luogo doue signoreggia l'interesse di dominare. Quindi principiò la mole delle machine per atterrare quella potenza, che pareua formasse contra-

Imposizione sopra i beni dell'Ordine. 1307.

Gran Maestro, e Caualieri s'oppongono.

Tumultuazioni per tale causa.

Indignazione del Rè, e della Corte.

Rei puniti dal Gran Maestro tramano insidie contro a tutta la Religione.

trapoſto alle voglie Reali . Si ritrouaua-no condennati a perpetuo carcere dal Gran Maeſtro, e ſuo Conſeglio, il Priore di Monfalcone in Toloſa reo d'inique ſceleraggini , ed hereſie, e Frà Naffo dei Fiorentini conuinto di neſande ſozzure . Queſti non trouando più ſperanza d'vſcire da quelle miſerie , riccorſero con memoriali al Rè Filippo , e ſecondando forſe la di lui inclinazione, propoſero di riuelare reità conſiderabili di quella glorioſa Milizia , per le quali Sua Maeſtà s'haurebbe potuto impadronire di tutti li di lei beni . Grand'inuito anco a gl'animi più pacati è l'allettamento di rileuanti vantaggi . Così puniti delle proprie delinquenze quei due, traboccarono in maggiori , per vendicarſi contra della giuſtizia . Quando la prauità d'vn'animo ſi vede corretta , più toſto precipita in maggiori enormità contra di chi la frena , che abbandonare il cale intrapreſo delle ſue dannate operazioni . Non fù ſpiaceuole il raccordo a quel Grande, che parue amaſſe d'hauere motiui ſufficienti per ridurſi all'aſſalto , e all'abbattimento di quella gran Rocca . Inclinò pertanto alle propoſizioni di quegl'indegni ; onde gli fù eſpoſta da loro vna querella (a detto di Paolo Emilio Veroneſe) che la Religione per le ſecrete intelligenze tenute cogl'infedeli , haueua cagionata la caduta del Dominio Chriſtiano nella Soria: e che il Gran Maeſtro , e tutti li Religioſi Caualieri erano macchiati d'hereſia , e d'infiniti peccati, e vizij . Queſti furono i primi ſemi di peruerſità gettati da quei due perfidi matricidi contro queſta Milizia : e come le accuſe in mano d'vn giudice offeſo ſono tant'Idre , che moltiplicano i capi loro più venefici, al giungere in mano dei Regij Miniſtri diramarono in Capi Maggiori . Fù imputato al Gran Maeſtro , e Caualieri dell'Ordine ; che haueſſero declinato in Idolatria, che haueſſero abiurato il nome Chriſtiano; ſchernita, e conſputata l'immagine del Saluatore ; formato vn'Idolo con crini creſpi d'oro di bel ſembiante adorandolo , e porgendogli preci per la felicità , ed afluenza di ricchezze; e finalmente, che cadeſſero continuamente in vna ſozzura habituata di vizij nefandi . Non fù difficile al Rè Filippo di preſtare orecchio a cotante impoſture: conciosiache (per quello riferiſce Sant'Antonino nella parte 3. tit. 21. §. 3. e con eſſo gl'Annali Eccleſiaſtici del Bzouio, e del Rainaldi) egli era aſſiſtito da' Miniſtri , e Conſultori di mal genio , e dagl'Hiſtorici notati di caluniatori , tratti da vn'intereſſatiſſima auidità , ed auarizia . E come queſti a loro conſiglio ſi laſciò indurre a procedere contro alla buona memoria di Bonifazio VIII. Sommo Ponteſice , tentando , che Clemente lo faceſſe cancellare dal Cattalogo de' Vicarij di Chriſto, e comandaſſe, che le oſſa di quello reſtaſſero incendiate ; e le loro ceneri ſparſe al vento per l'imputazione da quelli adoſſatagli di Heretico, e machiato d'infiniti altri vizij; con pari facilità , ſcriuono, s'obligaſſe prouare le impoſture , e proponeſſe la giuſtificazione di quanto haueua adoſſato a' Caualieri del Tempio . Sopra le pedate d'vn Grande, ò buone, ò ree che ſiano , v'è ſempre chi impronta l'orme della ſua mala inclinazione , ed hà egli chi ſegue il ſuo eſſempio a condotta dell'intereſſe. E' queſti vn Bucefalo sì sfrenato , che ſe'l Prencipe qual'Aleſſandro non lo frena, hà per confine delle ſue cariere il precipizio di chi lo caualca ; perche molti hanno per ſingolare azzione ſacrificare il nome de' Regi alle cenſure de' poſteri , purche ne ricauino l'vtile loro.

Loro querelle.

Altri Capi d'imputazioni.

Filippo mal conſigliato da' Miniſtri intereſſati.

Procede contro ai Templari.

Soddotto dunque Filippo , e dai malcontenti, e da' cattiui Conſiglieri, auualorò in tal maniera l'accuſe , che ſpedi col mezzo del ſuo Ambaſciatore al Ponteſice , il quale riſiedeua nella Città di Poitiers, vn lungo Memoriale, ſopra cui parue, che le imputazioni, e le condanne ſeguiſſero ad vno ſteſſo momento . Poiche Clemente non potendo ſcanſarſi dalle iterate iſtanze di quel Rè nella grauità della materia, venne in opinione di ordinare , che nella Francia reſtaſſero confiſcate le rendite tutte della Religione; che i Caualieri foſſero carcerati , e contro a loro ſi procedeſſe per via d'inquiſizione. Celere fù l'eſſecuzione del Decreto nella Francia , perche iui era deſiderato: e ſe bene fù generale per l'Europa , nell'altre parti non incontrò così felice l'obedienza . Reſtò dunque carcerato il Gran Maeſtro Frà Giacomo di Moley con ſeſſanta Caualieri de' Maggiori, e più auttoreuoli , ponendoli in oſcuriſſime prigioni il giorno 13. Ottobre 1308. ed altri auuiſati del periglio, che a loro ſopraſtaua , ſi diedero alla fuga . Fulminarono i Miniſtri del Rè a porre le mani ſopra i teſori dell'Ordine, impadronendoſi eſſi di varie, e pre-

Memoriale Regio al Ponteſice contro ai Templari.

Gran Maeſtro carcerato.

1308.

e preciosissime gioie, mobili, supelletili, scritture, ed ogn'altra cosa, spogliandone i Conuenti, e le Case.

Inquisizione, e Processi contro a' Caualieri.

Ordinò il Pontefice agli stimoli continui che riceueua da' Sinodi Prouinciali a ciò precisamente conuocati, si diuenisse agl'essami, e alle formazioni de' Processi. Furono inuentati i più atroci tormenti (a detto degl' Auttori) che mai s'vdissero sotto alla Gentilità, per ridurre a colpi d'essi più mole la costanza degl' innocenti. Quiui si atterriua con la crudeltà de' supplicij, iui con la moltiplicità di testimonij facili a deporre; perche il gouerno l'aggradiua, onde concorsero al numero di doi-mila contra de' Caualieri. Per vna parte l'essortazioni al pentimento con la promessa del perdono, per l'altra le minaccie d'horridissime pene combatteuano l'animo bersagliato de' prigionieri; tra' quali (viene scritto) che varij confessassero parte de' delitti imputati, come Frà Gio: Formelleo Capellano dell'Ordine, Frà Gio: Tramulloio Sottopriore della Casa del Tempio in Parigi, Frà Guido Delfino di Vienna, e Frà Giouanni di Nouella. Di questi i Ministri Regij, e i Ponteficij si seruirono per testimonij più validi a conuincere gl'altri; i quali nel fuoco più ardente dei tormenti, difesero la ferma loro professione della Santa Religione Cattolica Romana; ma giudicati conuinti per la deposizione di tanti testimonij; l'anno 1310. doppo lungo carcere, furono consignati al bracio Secolare de' Regij. Eglino però rihauuti dalla lassezza cagionatagli dai disastri sofferti, quanto fù deposto, e quanto nell' acerbità dei dolori haueuano forzatamente confessato, al numero di cinquanta; altri dicono cinquantasei, ed altri settanta, negarono apertamente, come deposizione fomentata, e subornata nei testimonij, e da loro estorta con la violenza d'atroci dilacerazioni fatte dei loro corpi; ritornando a riprotestarsi vigorosamente, d'hauere sempre professata, e che tuttauia professauano la Santa Fede Apostolica di Christo Signor Nostro. Questo fù motiuo maggiore all'essecuzione del supplicio; quindi a' 9. del mese di Maggio nel giorno di martedì, solennità de' Santi Nereo, ed Achille vennero condotti al piano di Sant' Antonio, e San Luigi fuori delle mura della Città, e legato ogn'vno separatamente ad vn palo sopra cataste di legne, furono dati alle fiamme. Non fù cuore, che non s'intenerisse a quell'horrendo spettacolo, e quiui pure prouarono gl'vltimi assalti per ridurli a confessare ciò, che la sua conscienza nè meno concepì (per quello, che continuamente protestarono) poiche da' più affettuosi amici, da' più stretti parenti veniuano amoniti, persuasi, e scongiurati a confessare d'essere incorsi nei mancamenti adossati, con sicurezza del perdono, e di saluare la vita. Questi all' incontro raffinando tra quelle fiamme l'oro precioso della loro costanza, non risposero altro con sonora esclamazione fino che puotero spirare il fiato, se non inuocare il nome del Saluatore, della Gloriosa Madre, e Regina dei Cieli, dei Santi tutti del Paradiso, perche si degnassero dare loro fortezza a sostenere quel martirio: nel quale non cessarono di riprotestarsi, che moriuano confessando, e professando la Cattolica Religione del Redentore del Mondo, e i Riti della Santa Chiesa Romana; abiurando quanto violentemente a forza de' tormenti fù fatto loro confessare delle imposture opposte, nelle quali spirauano innocentemente. Così Martiri dei nostri Secoli volarono a vita più sicura. Nello stesso mese furono seguiti da altri noue, che nel Concilio Prouinciale celebrato in Siluanetto per l'Arciuescouo di Rems, e sufraganei, erano stati consignati alla Corte Secolare; dalla quale restarono condennati al fuoco, perche publicamente si protestauano d'hauere deposto il fallo, ò per forza, ò per timore dell'acerbità dei tormenti.

Loro proteste della Religione Cattolica. 1310. Conuinti.

Riproteste de' Caualieri.

Supplicio de' Caualieri.

Loro costanza.

Morte.

Altri noue.

1310. Inquisizione Generale per l'Europa.

Di questo Processo spedì il Pontefice gl'essemplari per tutta l'Europa. L'Arciuescouo di Pisa fù inuiato nella Lombardia, nella Toscana, nell'Istria, ed in Dalmazia, contro ai Templari, nè punto potè rileuare contro a quei Caualieri sopra l'addossate querele. Nella Città di Bologna fulminò il Sinodo con le inquisizioni, cogl' essami, con le censure, e coi rigori maggiori delle Leggi Canoniche; nè giunse a far constare vn minimo indizio di reità sopra degl'imputati. Nella Germania il Sinodo di Magonza capitò alle più rigide procedure per rileuare la verità, e furono ritrouati più che innocenti quei guerrieri di Christo. L'Arciuescouo di Treueri formò strettissimi Processi, e dalle deposizioni, non solo apparì la purità della vita de' Templari; ma

In Italia innocenti.

Nella Germania innocenti.

ma nel primo per quaranta, nel secondo per settanta testimonij, tutti maggiori d'ogni eccezzione, risplendè all'incontro vna somma pietà, e Religione dei costumi loro. L'Arciuescouo di Magdeburg seguì gl'Ordini Ponteficij, e le formalità degl'altri Prelati della Germania, e rileuò vn' innocenza di vita pratticata da' Caualieri Templari. L'anno 1311. ordinò Clemente a Consaluo Arciuescouo di Toledo, perche pratticasse i medesimi rigori d'inquisizione contra de' Caualieri nella Castiglia: egli conuocato il Concilio Prouinciale dei più accreditati, ed esperimentati Dottori Roderico di Compostella, Gio: d'Olisippo, Vasquez d'Idin, Consaluo di Zamora, Pietro Abulense, Gio: Todense, Alfonso Attresciense, e Gio: Luchense. Auanti a questi venerabili Soggetti si presentarono per ordine del Rè di Castiglia, e Leone Alfonso XII. tutti i Caualieri, che nei di lui Regni si ritrouauano sotto al Vice-Gran Maestro Roderico Iuas, volontariamente ponendosi nelle carceri. Si celebrò il Concilio in Salamanca, e fù ricercato il Gran Maestro di San Giacomo ad interuenirui, ma gli parue più proprio non farlo. Quiui s'essaminarono testimonij, si constituirono i supposti rei, si compilarono i termini, si discusse la Causa, nè pure apparue contrasegno di colpa, ombra di reità contro a' Caualieri querelati: onde con solenne, e formale Sentenza Canonica, e con rigore di ragione fù terminato da quel celebre Concilio, che i Caualieri Templari fossero innocenti, ed incolpeuoli d'ogni impostura loro addossata. Passate in Aragona, e Cattalogna le Commissioni Ponteficie a' danni de' medesimi Caualieri, i quali (perche pareua loro, che il Rè D. Giacomo II. si dimostrasse non meno inclinato alla depressione) spauentati dal funesto auuenimento accaduto nella Città di Parigi, si mostrarono renitenti a comparire nella Inquisizione Generale di quei Regni diretta da Frà Gio: Longherico dell'Ordine de' Predicatori, auanti al quale per Mandato Regio erano stati citati: onde ne auuenne, che irritato il Rè, comandò, che tutti fossero presi. Eglino però, che di ciò dubitauano, risolsero spargere il sangue in vna gloriosa difesa contro alle machine a' danni loro promosse; e fortificatisi nelle Commende, che possedeuano nella Serra, ò Montagna di Cantauia, iui assediati dall'armi Regie, si sparse molto sangue dall'vna, e l'altra parte. Quando Frà Bartolomeo Beluis Luogotenente del Gran Maestro, e Commendatore del Castello di Monsone, heroicamente in esso difendendosi, reso hormai stanco di tanta persecuzione, lagnossi col Pontefice delle strane calamità nelle quali dai Regij erano ridotti con danno, ed vltimo esterminio di così nobile Religione; supplicandolo, che riparasse hormai alle false accuse degl'emoli, i fondamenti delle quali già restauano conosciuti dal Mondo tutto: come all'incontro altresì era noto all'vniuerso quanto i Caualieri di quell'Ordine haueuano operato in seruizio della Santa Fede in Terra Santa, quanto sangue haueuano sparso continuamente nell'Egitto, quanti Martiri haueuano sacrificati al nome Christiano, così nei combattimenti, come nelle schiauitù de' Soldani d'Egitto, e decapitati, e costretti al giogo seruile d'vn'aspra catena, ed infiniti altri tormenti più tosto, che rinegare la Santa Fede Cattolica. Che finalmente se haueuano apparenza di verità le colpe dei condennati nella Francia, come particolari erano gl'eccessi, non douessero essere vniuersali i castighi. Ma rese vane tutte le difese dell'armi, e quelle della penna, fù di necessità, che cedessero alla forza Reale: e perche nulla contro d'essi constaua delle calunnie promosse, fù rimesso il Processo al Pontefice per attestato autentico dell'innocenza di quei perseguitati Caualieri. Così fece Frà Raimondo Arciuescouo di Valenza, successo Inquisitore Generale di quel Regno deputato alla formazione del Processo.

1311. Nella Castiglia, e Leon.

Concilio di Salamanca.

Decreta i Templari innocenti.

In Aragona, e Cattalogna.

Resistono armati.

Combattimento tra' Caualieri, e Regij.

Ecco la Causa della nobile Religione del Tempio discussa per tutto il Mondo: solo nella Francia constarono le reità, quanto più patente si publicò per tutto l'innocenza; onde è forza confessare, che da lui solo vscissero cotante mostruosità.

Ma perche la Tragedia non haueua per anco terminata la chiusa, tanto valse l'impressione presso del Pontefice Clemente V. che se bene il mancamento appariua particolare nelle Gallie, lo ridusse a fulminare vniuersale il supplicio. L'anno dunque 1312. a' 21. del mese di Marzo, giorno del Giouedì Santo, fù conuocato dal Pontefice vn Sacro Concistoro di Cardinali: quiui si discusse la Causa, si squitinia-

1312.

Concistoro de' Cardinali.

tiniarono quanti Processi erano peruenuti da tutte le parti d'Europa, nè si trouò fondamento, che persuadesse il Concistoro de' Cardinali a decretare contra quella Religione: il che però non deue punto recare di merauiglia; poiche doue erano auttorizate l'accuse, iui si faceuano apparire i mancamenti contro de' particolari; ma doue disinteressatamente, e senza passione si essaminò la verità, il tutto constò diuerso dall'imposture.

Nulla decreta contro alla Religione.

Riferiscono gl'Historici, che il Rè Franco stimolasse il Pontefice a douere soprimere, e leuare dal Mondo quel degno Ordine Militare, capitando egli stesso a farne le istanze presso Clemente V. E per maggiormente stringerlo ai suoi voleri, conducesse seco Carlo suo fratello, e i proprij figliuoli Lodouico Rè di Nauarra, Filippo, e Carlo. Gran violenza delle passioni dell'animo, che giungono a dominare dei cuori più nobili, e degl'affetti degl'animi più eminenti! Che il Pontefice tutto facesse, perche il Concilio di Vienna da sè decretasse questa cassazione, ma che quei Santi Padri non vi si persuadessero, per non hauere fondamenti valeuoli: che il Rè dall'altra parte col fratello, e i figliuoli non cessassero con le proteste, cogli stimoli, e con le minaccie ancora di bersagliarlo, da che si risoluesse di conuocare il riferito Concistoro, ed in esso egli solo, non concorrenti i Cardinali, publicasse vna prouisione, non condanna, ò sentenza, contra della Milizia de' Templari. E pure ancora il Rè non si volse acquetare, ma insistesse, che fosse publicata nel Concilio di Vienna, dou'egli coi riferiti Prencipi interuennero per dare più vigore all'informe prouisione. Quale si fosse la verità, sia rimessa alla relazione degli Scrittori. In questi si ritroua, che l'anno 1312. a' 3. del mese d'Aprile, nella seconda Sessione del Concilio restò promulgato l'Editto; dalla lettura del quale ogn'vno conobbe, che il Pontefice si compiacque, che il Mondo intendesse con quale repugnanza di cuore lo hauesse publicato. E perche il Lettore habbia l'intiero del fatto, pare necessario in caso così rileuante quiui inserirlo come stà registrato negl' Annali Ecclesiastici all'anno 1312. n. 3. ommessa l'enunciatiua.

Sopressione dell' Ordine de' Templari.

Cum graui cordis amaritudine, & dolore, non per modum definitiuæ sententiæ; cùm eam super hoc secundùm inquisitiones, & processus prædictos non possemus fere de iure, sed per viam prouisionis, & Ordinationis Apostolicæ præfatum quondam Templi Ordinem, ac eius statum, habitum atque nomen sustulimus, remouimus, & cassauimus, ac perpetuæ prohibitioni subiecimus, Sacro Concilio aprobante, personas, & bona eiusdem Ordinis ordinationi, & dispositioni Sedis Apostolicæ reseruantes &c.

Dat. Viennæ II. Non. Maij an. VII. Pont.

Così furono chiusi i periodi alle grandezze di questa eccelsa Milizia.

Restauano ancora preseruati dalle fiamme il Gran Maestro Frà Giacomo di Moley, che haueua tenuto alla Santa Fonte vn figliuolo del Rè, il fratello del Delfino di Vienna, Frà Vgo di Peralda, ed vn'altro dei più riguardeuoli Priori, che era stato Tesoriere del Rè, e risseruati al Pontefice furono a quello condotti nella Città di Lione, doppo vna durissima carcerazione di cinque anni, nel 1313. Quiui si principiò a catechizarli con le cortesi lusinghe di buone speranze d'vn totale perdono, se confessauano d' hauer commesse l'adossate imputazioni; e con tanta efficacia fù fatto, che il pouero Gran Maestro, per altro d'animo solleuato, ma dai strapazzi della prigionia ridotto quasi all'vltimo della vita, si lasciò incautamente persuadere a confessare parte delle oposte acuse. Hauuto riguardo alla condizione del venerabile Soggetto fù concertato, attesa la confessione, e pentimento dei trascorsi, di rimetterlo in libertà, con vna salutare penitenza assieme coi riferiti suoi tre Priori. A tale effetto furono spediti in Parigi, doue da due Cardinali a Latere publicamente si faceuano leggere le loro colpe nella Chiesa di Nostra Signora. All'vdire di tali enormità il Gran Maestro, che cogl'altri si ritrouaua inginocchiato sopra d'vn'eminente Pergamo, non potendo la sua conscienza aggiustarsi ai rimprioueri di tanti misfatti, leuossi in piedi, e chiedendo silenzio, e licenza di parlare, disse ad alta voce, che false erano l'esposizioni; conciosiache tutti li suoi fratelli erano di quelle innocenti, che la sua Religione s'era sempre mantenuta illesa, e netta d'ogni mancamento, preseruandosi Cattolica, e giusta, e che quanto haueua egli deposto, gl'era stato fatto confessare,

1313.

Gran Maestro, e tre Priori persuasi a confessare parte delle accuse.

Fonzione publica per farne abiurare.

Gran Maestro s'oppone all'imputazioni.

re, hor col terrore delle pene, hor con le luſinghe delle promeſſe di libertà: che s'egli haueua confeſſato d'eſſer incorſo in quegl'eccesſi, ciò hauea fatto a perſuaſione de' Sourani: e che per ſottrarſi da tante anguſte perſecuzioni, nelle quali moriua cento volte al momento fra i languori, e i tormenti, era inciampato a confeſſare ciò, che nè egli, nè i ſuoi Religioſi giammai haueuano commeſſo, nè penſato. A tale proteſta i Cardinali cogl'altri Prelati fecero deſſiſtere dalla lettura, e ritiratiſi col Rè trattarono ſopra la riſſoluzione da prenderſi in quel nuouo emergente. Riferiſcono gl'Annali Eccleſiaſtici, che ſenz'altra auttorità del Concilio, del Pontefice, ò ſuoi Legati, il Rè co' ſuoi Miniſtri, ò Curiali del Conſeglio, condannarono il Gran Maeſtro, e i tre compagni alle fiamme.

Condannato alle fiamme.

Con animo allegro quel buon vecchio aſcoltò la Sentenza di morte, e replicò ch'egli tutto contento l'incontraua conoſcendoſi d'eſſere d'eſſa meriteuole, non perche giammai foſſe incorſo in vn benche minimo de' misfatti opoſtigli, ma perche troppo facile ſi laſciò perſuadere a confeſſarlo falſamente. Così il Gran Maeſtro col fratello del Delfino, la vigilia di San Gregorio Papa, giorno di lunedì, nell'Iſola di Parigi, auanti la Regia Sala, in veduta del Rè, e Conſiglio, che con liete pupille godeuano di quello ſpettacolo, furono incendiati. Dalle boche di queſti non s'vdirono mai altre voci, che di dichiarare la loro Religione innocente delle acuſe, inuocare l'aiuto Celeſte in loro ſoccorſo, raccomandare l'anime proprie alla protezzione del Creatore Sourano, e di tutta la Corte Celeſte: ſpirando gl'vltimi fiati nelle pietoſe implorazioni del nome di Dio Saluatore. Il Peralda, e'l compagno atterriti dal ſupplicio a loro pure preparato ricaderono nella ratificazione di quanto haueuano depoſto, e reſtarono liberati.

Incendio del Gran Maeſtro, e Priori.

Due atterriti ſi ridicono.

Ma perche preſſo l'Altiſſimo non reſta inuendicata la prauità dei malfatori, non andò molto, che il Priore di Monfalcone, e'l Naffo indegni promotori, ed inſtigatori di quella iniquità, hebbero degno il caſtigo alle loro peruerſe machine. Imperoche poſti in libertà, il primo ne pagò il fio con vna morte repente, mendicando miſeramente il vito, il ſecondo ritornando alla rilaſſatezza dei vizij nefandi a lui connaturali, ſtrozzato da vn laccio reſtò incendiato. Quì non fermò il corſo la Diuina vendetta, per quello raguagliano gl'Hiſtorici. Riferiſcono, che il Maeſtro vdita la Sentenza della ſua morte, rimprouerasſe il Pontefice di troppo procliue alle brame d'vn Rè di lui nemico, e come di Sentenza ingiuſta s'appellaua al Tribunale del Grand'Iddio; pregando con le pupille languenti la Diuina Maeſtà ſi degnaſſe di obligarli ambidue a comparire auanti l'eterna ſua preſenza a render conto delle loro operazioni eſſercitate in queſta Cauſa contro l'innocenza dei Caualieri, e della Religione tutta. Altri dicono, che foſſe vn Caualiere dell'Ordine, mentre lo conduceuano al ſuplicio nella Città di Bordeos; il quale rimprouerando il Rè, e'l Pontefice dell'ingiuſtizia pratticata in queſta Cauſa, citaſſe loro a darne conto al Sommo Creatore del Mondo nel termine d'vn' anno. Comunque ſi foſſe però, per queſto, ò per altro arcano d'Iddio, notano gl'Auttori, che il Pontefice morì l'anno 1314. a' 20. d'Aprile, il Rè Filippo l'anno 1313. ò ſecondo altri 1314. Il primo aſſalito da irreparabili dolori nelle viſcere, nel Caſtello di Maula sù'l fiume Rodano; e nel mentre ſi celebraua il di lui funerale, attaccatoſi'l fuoco da vna facella nel Feretro, s'incendiò la maggior parte del Cadauere. Hebbe la ſepoltura nella Chieſa di Santa Maria di Vzzeſta, Terra di niun nome, e picciolo ricouero d'vn Prencipe Capo della Chriſtianità: le di cui reliquie poi l'anno 1587. nelle riuoluzioni della Francia ſoggiacquero alle fiamme portate dagl'Heretici all'hora dominanti. Ciò diede motiuo grande agli Scrittori d'oſſeruare l'auuenimento tragico accaduto all'oſſa di quel Pontefice, pari a quello, che fù da lui fulminato contra dei corpi dei poueri Templari. Del ſecondo, cioè Filippo, oſſeruano gl'Hiſtoriografi, che ſe non fù preda delle fiamme eſteriori, foſſe paſto del fuoco interno, che gli crucciaua l'animo con le paſſioni, nel vederſi machiare il ſangue glorioſo de' Franchi dalla fralezza di tre Nuore: da che incendiato il cuore da vn tormentoſo cruccio, mentre procuraua diuertirſi con la Caccia, reſtò infelicemente lacerato da vn Cingiale. Non v'è Potenza in ſomma nel Mondo, che poſſa ſottrarſi dalla Giuſtizia del Rè de' Regi: e ſe giungono i Grandi ad abbattere le roche di moderata grandezza, conſerua il

Fine dei falſi impoſtori.

Rimprouerì del Gran Maeſtro.

ua il Cielo i fulmini, che hanno per iscopo il colpire l'eminenze maggiori.

Fù l'opinione di molti Teologi, e Grandi (a detto di Sant'Antonino) con Roberto Guanguino, Raffaele Vollaterano, Gio: Villano, Gio: Azorio nel tomo dei suoi Morali, Gio: Bocaccio, ed altri, che quei poueri Caualieri morissero innocenti, e che le imputazioni fossero calunnie auttorizate da quella potenza, non ad altro fine, che per occupare i beni di quella Religione, come sortì nella Francia: e che molti Religiosi di santa vita, che in quel Regno, e presenti al martirio si ritrouarono, tanto conobbero l'innocenza di quei Caualieri, che raccolte l'ossa loro, diuotamente le risseruarono, e venerarono come di Santi Martiri. E vaglia dire il vero, quel buon Pontefice nella Bolla, ò Editto citato, non dice, che l'Ordine fosse conuinto di tali reità; ma semplicemente sospetto per li mancamenti, nei quali furono necessitati quei Caualieri a confessare a forza di tormenti d'essere incorsi: nelle materie però di Stato, e Religione, anco l'ombre de' sospetti si fanno corpi di delitti.

Nella Spagna i beni variamente furono applicati ad altre Religioni Militari, che all'hora fioriuano di San Giouanni di Rodi, San Giacomo, Calatraua, ed Alcantara. In Aragona furono vniti all'Ordine di San Giorgio di Montesa all'hora principiato per tale cagione sotto gl'auspicij di Giacomo II. Rè di quel Soglio, alla cui imitazione Dionisio Rè di Portogallo fondò, e dottò delle stesse rendite, quello di Christo.

Così terminò infaustamente questa Eccelsa Milizia, che fù il terrore degl'infedeli, l'antemurale della Christianità, i di cui Caualieri, a detto di Vitriaco, furono così formidabili, e da' Maomettani temuti, che vno poneua in iscompiglio mille barbari, dodici, dodici-mila, intimoriti dal solo nome loro, chiamandoli Leoni nella Campagna, Agneli mansueti nella Casa, Soldati terribili nella guerra, Monaci Heremiti nelle Chiese, ed horribili a' Saraceni. Che poi la loro caduta prouenisse da giusta, od ingiusta cagione, si rimette al parere degl'Auttori seguitati in quest'opra, e'l giudizio della loro Causa al giusto Rè de' Cieli; non essendo incombenza di chi scriue sopra di ciò l'argomentare; poiche se fù falsa l'accusa, troppo vera fù la Sentenza: per altro poi conuiene dire, che *Iustum est quod Regi videtur*.

D'auantaggio non somministrano le Storie di questa deplorabile Tragedia, perche al terminare di essa piacque anco alla ragione di Stato, che d'essa poco fosse scritto. Non è però da ommettere vna memoria della Religiosità in cui si conteneua l'Instituto Militare di questo famoso Ordine Equestre: onde ad erudizione de' curiosi è parso quiui registrarne gli Statuti vnica reliquia di tanta mole, che per la troppa eminenza soggiacque ai precipizij.

STATVTI, E CONSTITVZIONI DELL'ORDINE EQVESTRE DE' CAVALIERI TEMPLARI.

Incipit prologus Regulæ Pauperum Commilitonum Christi, Templique Salomonis.

Statuti, e Regole de' Caualieri Templari.

OMnibus in primis sermo noster dirigitur, quicumque proprias voluntates sequi contemnunt, & summo ac vero Regi militare animi puritate cupiunt, vt obedientiæ armaturam præclaram assumere, intentissima cura implendo præoptent, & perseuerando impleant. Hortamur itaque, qui vsque nunc militiam sæcularem, in qua Christus non fuit causa, sed solo humano fauore amplexati estis: quatenus horum vnitati, quos Dominus ex massa perditionis elegit, & ad defensionem S. Ecclesiæ gratuita pietate composuit, vos sociandos perhumaniter festinetis. Ante omnia autem, quicumque es ò Christi miles, tam sanctam conuersationem eligens, te, professionem tuam oportet puram adhibere, diligentiam, ac firmam perseuerantiam, quæ à Deo tam digna, sancta, & sublimis esse dignoscitur; vt si purè, & perseueranter obseruetur inter militantes, qui pro Christo animas suas dederunt, sortem obtinere mereberis. In ipsa namque refloruit, & reuixit ordo militaris, qui despecto iustitiæ zelo, non pauperes aut Ecclesias defensare, quod suum erat: sed rapere, spoliare, interficere contendebant. Benè igitur nobiscum agitur, quibus Dominus, & Saluator

uator

uator noſter Ieſus Chriſtus amicos ſuos à ciuitate Sancta in confinium Franciæ , ac Burgundiæ diuexit, qui pro noſtra ſalute, veræque fidei propagatione, non ceſſant, animas ſuas hoſtiam Deo placentem offerre. Nos ergo cum omni gratulatione , ac fraterna pietate precibuſque Magiſtri HVGONIS, in quo prædicta militia ſumpſit exordium, cùm Spiritu Sancto intimante ex diuerſis vltramontanæ prouinciæ manſionibus, in ſolemnitate S. Hilarij , anno 1128. ab incarnato Dei filio , ab inchoatione prædictæ militiæ nono , ad Trecas , Deo Duce , in vnum conuenimus, & modum , & obſeruantiam Ordinis Equeſtris per ſingula Capitula, ex ore ipſius prædicti Magiſtri HVGONIS audire meruimus, ac iuxta notitiam exiguitatis noſtræ ſcientiæ, quod nobis videbatur bonum , & vtile, collaudauimus . Verum enim verò , quod nobis videbatur abſurdum , omneque , quod in præſenti Concilio nequit eſſe nobis memoraliter relatum , ac computatum , non lenitate , ſed conſulta prouidentia, & diſcretione venerabilis Patris noſtri Honorij , ac incliti Patriarchæ Ieroſolimitani Stephani fertilitate , ac neceſſitate , non ignari Orientalis Religionis, necnon pauperum Commilitonum Chriſti , conſilio communis Capituli vnanimiter commendauimus . Sana autem prorſus licet noſtri dictaminis auctoritate permaximus numerus religioſorum Patrum qui in illo Concilio Diuina admonitione conuenerunt, commendat: non debemus ſilenter tranſire, quibus videntibus , & veras ſententias proferentibus, ego Ioannes Michaelenſis, præſentis paginæ , iuſſu Concilij ac venerabilis Abbatis Claraualenſis, cui creditum ac debitum hoc erat , humilis ſcriba eſſe Diuina gratia merui.

Nomina Patrum Reſidentium in Concilio.

PRimus quidem reſedit Matheus Albanenſis Epiſcopus S. R. E. Legatus ; deinde Raynaldus Archiepiſcopus Remenſis: tertius Henricus Archiepiſcopus Senouenſis; deinde Coepiſcopi eorum, Ranchedus Carnotenſis Epiſcopus , Goſſenus Sueſſonum Epiſcopus , Epiſcopus Pariſienſis , Epiſcopus Trecenſis Præſul Aurelianenſis , Epiſcopus Antiſiodorenſis, Epiſcopus Meldenſis, Epiſcopus Catalaunenſis, Epiſcopus Laudunenſis , Epiſcopus Beluacenſis, Abbas Vezelacenſis, qui non multò poſt factus eſt Lugdunenſis Archiepiſcopus , ac S. R. E. Legatus , Abbas Ciſtercienſis , Abbas Pontimacenſis , Abbas Trium Fontium , Abbas S. Dioniſij de Rems, Abbas S. Stephani de Diuione, Abbas Moleſinij ſupra nominatus, Abbas Bernardus Claraualenſis non defuit, cuius ſententiam præſcripti libera voce collaudabant . Fuerunt autem Magiſter Albertus Kemenſis , & Magiſter Fulgerius , ac complures alij , quos longum eſſet enumerare . Cæterum verò de non litteratis idoneum nobis videtur, vt teſtes amatores veritatis adducantur in medium : Comes Theobaldus, Comeſque Niuernenſis, ac Andreas de Bandimento , intentiſſima cura , quod erat optimum , ſeruantes ; quod eis videbatur abſurdum, vituperantes, in Concilio ſic aſſiſtebant . Ipſe verò Magiſter militiæ Hugo nomine reuerà non defuit , & quoſdam de fratribus ſuis ſecum habuit . Verbi gratia Fratrem Godefridum , Fr. Rorallum, Fr. Gaufridum Biſol, Fr. Paganum de Monte Deſiderij , Archembaudum de Monte Amano . Iſte verò Magiſter Hugo cum iſtis diſcipulis modum, & obſeruantiam exiguæ inchoationis ſui Militaris Ordinis, qui ab illo, qui dicit: EGO PRINCIPIVM , QVI ET LOQVOR VOBIS, ſumpſit exordium: iuxta memoriæ ſuæ notitiam ſupra nominatis Patribus intimans. Placuit itaque Concilio, vt conſilium ibi lima , & conſideratione diuinarum Scripturarum diligenter examinatum; tamen cum prouidentia Papæ Romani, ac Patriarchæ Ieroſolimitani, necnon Capituli aſſenſu, & Pauperum Commilitonum Templi, quod eſt in Ieruſalem, ſcripto, commendaretur, ne obliuioni traderetur, & inenodabiliter ſeruaretur; vt recto curſu, ad ſuum conditorem , cuius dulcedo tam mel ſuperat , vt ei comparatum velut abſynthium ſit amariſſimum , peruenire dignè mereantur : præſtante, cui militant , & militare queant, per infinita ſeculorum ſecula . Amen.

Regula Pauperum Commilitonum Templi in Sancta Ciuitate.

Qualiter Diuinum Officium audiant. Caput I.

VOs quidem proprijs voluptatibus abrenuntiantes, atque alij pro animarum ſalute vobiſcum ad terminum cum equis , & armis ſummo Regi militantes, matutinas , & omne ſeruicium integrum , ſecundùm canonicam inſtitutionem , ac regularium Doctorum Sanctæ ciuitatis conſue-

ſuetudinem pio ac puro affectu audire vniuerſaliter ſtudeatis. Idcircò vobis, venerabiles fratres, maximè debetur; & quia præſentis vitæ luce deſpecta, contemptoque veſtrorum corporum cruciatu, ſæuientem mundum pro Dei amore vileſcere perenniter promiſiſtis; Diuino cibo refecti, ac ſatiati, & Dominicis præceptis eruditi, & firmati, poſt myſterij Diuini conſummationem nullus paueſcat ad pugnam, ſed paratus ſit ad coronam.

Quod, Orationes Dominicas ſi audire nequierint, dicent. Caput II.

C*Aeterum ſi aliquis frater negotio Orientalis Chriſtianitatis fortè remotus, quod ſæpius eueniſſe, non dubitamus, & pro tali abſentia, Dei ſeruitium non audierit, pro matutinis tredecim orationes Dominicas, ac pro ſingulis horis ſeptem, ſed pro Veſperis nouem dicere collaudamus, ac libera voce vnanimiter affirmamus. Iſti etenim, in ſalutifero labore ita directi, non poſſunt accurrere hora competenti ad Diuinum Officium; ſed ſi fieri poteſt, horæ conſtitutæ non prætereant ante inſtitutum debitum.*

Quid agendum pro patribus defunctis. Caput III.

Q*Vando verò quilibet fratrum remanentium, morti (quæ nulli parcit) impendet, quod eſt impoſſibile auferri, Capellanus ac Clericus vobiſcum ad terminum caritatiuè ſummo Sacerdoti ſeruientibus, creditum Officium, & Miſſam ſolemniter pro eius anima, Chriſto animi puritate iubemus offerre. Fratres autem ibi adſtantes, & in orationibus pro fratris defuncti ſalute pernoctantes, centum orationes Dominicas, vſque ad diem ſeptimum, pro fratre defuncto perſoluant: ab illo die quo eis obitus fratris denuntiatus fuerit, vſque ad prædictum diem, centenarius numerus perfectionis integritatem cumfraterna obſeruatione habeat. Adhuc nempè diuina ac miſericordiſſima caritate deprecamur, atque Paſtorali auctoritate iubemus; vt quotidie, ſicuti fratri in vicibus dabatur, & debetur, ita quod eſt neceſſarium ſubſtentationi huius vitæ in cibo, & potu tantùm, cuidam pauperi, ad quadrageſimum diem impendatur. Omnes enim alias oblationes (quas in morte fratrum, & in Paſchali ſolemnitate, cæteriſque ſolemnitatibus, Domino Pauperum Commilitonum Chriſti ſpontanea paupertas indiſcretè reddere conſueuerat) omninò prohibemus.*

Capellani victum, & veſtitum tantùm habeant. Caput IV.

A*Lias verò oblationes, & omnia eleemoſynarum genera, quoquo modo fiant Capellanis, vel alijs ad tempus manentibus, vnitati communis Capituli reddere peruigili cura præcipimus. Seruitores itaque Eccleſiæ victum, & veſtitum ſecundùm auctoritatem tantùm habeant, & nihil amplius habere præſumant; niſi magiſtri ſponte caritatiuè dederint.*

De Militibus defunctis, qui ſunt ad terminum. Caput V.

S*Vnt namque Milites in domo Dei, Templique Salomonis ad terminum miſericorditer nobiſcum degentes; vnde ineffabili miſeratione vos rogamus, deprecamur, & ad vltimum obnixè iubemus, vt interim tremenda poteſtas ad vltimum diem aliquem perduxerit, diuino amore, ac fraterna pietate ſeptem dies ſubſtentationis pro anima eius quidam pauper habeat.*

Vt nullus Frater remanens oblationem faciat. Caput VI.

D*Ecreuimus, vt supernè dictum eſt, quod nullus fratrum remanentium aliam oblationem agere præſumat, ſed die noctuque mundo corde in ſua profeſſione maneat; vt ſapientiſſimo prophetarum in hoc equipollere valeat.* Calicem ſalutaris accipiam, & in morte mea mortem Domini imitabor. *Quia ſicut Chriſtus pro me animam ſuam poſuit, ita & ego pro fratribus animam ponere ſum paratus: ecce competentem oblationem, ecce hoſtiam viuentem, Deoque placentem.*

De immoderata ſtatione. Caput VII.

Q*Vòd autem auribus noſtris veriſſimus teſtis inſonuit, videlicet immoderata ſtatione, & ſine menſura ſtando, Diuinum Officium vos audire; ita fieri non præcipimus, imò vituperamus: ſed finito Pſalmo, & venite exultemus Domino &c. cum Inuitatorio, & Hymno omnes ſedere tam fortes, quàm debiles propter ſcandalum*

lum euitandum nos iubemus . Vobis verò residentibus vnoquoque Psalmo finito , in recitatione Gloria Patri &c. *se sedibus vestris ad Altare supplicando ob reuerentiam Sanctæ Trinitatis ; Sic etiam in recitatione Euangelij, & ad* Te Deum laudamus &c. *& per totas Laudes donec finito* Benedicamus Domino , *stare adscribimus , & eandem regulam in Matutinis Sanctæ Mariæ tenere iubemus.*

De refectione Conuentus.
Caput VIII.

I*N vno quidem Palatio, sed meliùs dicitur Refectorio, communiter vos cibum accipere credimus, vbi quando aliquid necessarium fuerit, pro signorum ignorantia, leniter ac priuatim quærere oportet . Si omni tempore , quæ vobis necessaria sunt, quærenda sunt, cum omni humanitate, & subiectione reuerentiæ potiùs ad mensam , cùm Apostolus dicat :* Panem tuum cum silentio manduca : *& Psalmista vos animare debet, dicens :* Posui ori meo custodiam; *idest*, apud me deliberaui, vt non derelinquerem; *idest*, lingua; *idest* custodiui os meum, ne malè loquerer.

De Lectione. Caput IX.

I*N prandio , & cœna semper sit sancta Lectio recitata . Si Dominum diligimus, salutifera eius verba atque præcepta, intentissima aure desiderare debemus ; lector autem Lectionum , vos indicat silentium.*

Dè Carnis refectione.
Caput X.

I*N hebdomada namque, nisi Natalis dies Domini, vel Pascha , vel festum Sanctæ Mariæ , aut omnium Sanctorum euenerit , vobis ter refectio Carnis sufficiat; quia assueta Carnis comestio , intelligitur honorosa corruptio corporum . Si verò in die martis tale ieiunium euenerit , vt esus carnium retrahatur, in crastino abundanter vobis impendatur . Die autem Dominico, omnibus militibus remanentibus, necnon Capellanis, duo fercula in honorem S. Resurrectionis impendi bonum , & idoneum indubitanter videtur : Alij autem videlicet Armigeri, & clientes , vno contenti , cum gratiarum actione permaneant.*

Qualiter manducare milites habeant .
Caput XI.

D*Vos , & duos manducare generaliter oportet , vt sollerter vnus de altero prouideat ; ne asperitas vitæ , vel furtiua abstinentia in omni prandio intermisceatur. Hoc autem iustè indicamus , vt vnusquisque miles , aut frater equalem , & equipolentem vini mensuram pro se solus habeat.*

Vt alijs diebus duo , aut tria liguminum fercula sufficiant. Caput XII.

A*Lijs diebus , videlicet secunda , & quarta feria , necnon , & Sabbato duo aut tria leguminum , aut aliorum ciborum fercula ; aut vt ita dicam , cocta pulmentaria , omnibus sufficere credimus, & ita teneri iubemus ; vt fortè qui ex vno non potuerit edere , ex alio reficiatur.*

Quo cibo sexta feria reficere oportet.
Caput XIII.

S*Exta autem feria cibum quadragesimalem , ob reuerentiam Passionis , omni congregationi , remota infirmorum imbecillitate , semel sufficere , à festo omnium Sanctorum vsque in Pascha (nisi Natalis dies Domini , vel festum S. Mariæ , aut Apostolorum euenerit) collaudamus . Alio verò tempore , nisi generale ieiunium euenerit, bis reficiatur.*

Post refectionem semper gratias referant.
Caput XIV.

P*Ost prandium verò , & cœnam , semper in Ecclesia, si propè est, vel si ita non est, in eodem loco, summo Procuratori nostro , qui est Christus , gratias , vt decet , cum humiliato corde referre strictè præcipimus. Famulis aut pauperibus fragmenta (panibus tamen integris reseruatis) distribuere fraterna caritate debent , & iubentur.*

Vt decimus Panis semper Elemosynario detur. Caput XV.

L*Icèt paupertatis præmium , quod est regnum Cœlorum , pauperibus proculdubiò debeatur , vobis tamen, quod Christiana*

stiana Fides de illis indubitanter fatetur, decimum totius panis quotidie Elemosynario vestro dare iubemus.

Vt Collatio sit in arbitrio Magistri. Caput XVI.

C*Vm verò Sol Orientalem regionem deserit, & ad Hibernam descendit, audito signo, vt est eiusdem regionis consuetudo, omnes ad Completas oportet incedere vos; ac priùs generalem collationem sumere peroptamus. Hanc autem collationem in dispositione, & arbitrio Magistri ponimus; vt quando voluerit de aqua, & quando iubebit misericorditer ex vino temperato competenter recipiatur. Verùm hoc non ad nimiam satietatem oportet fieri, sed parciùs, quia apostatare etiam sapientes videmus.*

Vt finitis Completis silentium teneatur. Caput XVII.

F*Initis itaque Completis ad stratum ire oportet: Fratribus igitur à Completorijs exeuntibus nulla sit denuò licentia data loqui in publico, nisi necessitate cogente: Armigero autem suo, quæ dicturus est, leniter dicat. Est verò forsitam, vt in tali interuallo vobis de Completorijs exeuntibus, maxima necessitate cogente, de militari negotio, vt de statu domus vestræ, quia dies ad hoc vobis sufficere non creditur, cum quadam fratrum parte, Magistrum, vel illum, cui domus dominium post Magistrum est debitum, oporteat loqui: hoc autem ita fieri iubemus, & ideò quia scriptum est;* Mors, & vita in manibus linguæ: *In illo colloquio scurrilitatem, & verba otiosa ac risum mouentia, omninò prohibemus; & vobis ad lectulos euntibus Dominicam Orationem, si aliquis quid stultum est locutus, cum humilitate, & puritatis deuotione dicere iubemus.*

Vt fatigati ad Matutinas non surgant. Caput XVIII.

F*Atigatos nempè milites non ita, vt vobis est manifestum, surgere ad Matutinas conlaudamus, sed assensu Magistri, vel illius, cui creditum fuerit a Magistro, eos quiescere, & tredecim orationes constitutas sic cantare, vt mens ipsorum voci concordet, iuxta illud Prophetæ:* Psallite Domino sapienter; *& illud:* In conspectu Angelorum psallam tibi: *nos vnanimes collaudamus: Hoc autem in arbitrio Magistri semper consistere debet.*

Vt communitas victus inter fratres seruetur. Caput XIX.

L*Egitur in diuina pagina:* Diuidebatur singulis, prout cuique opus erat: *Ideò non dicimus vt sit personarum acceptio, sed infirmitatum debet esse consideratio. Vbi autem, qui minùs indiget, agat Deo gratias, & non contristetur. Qui verò indiget humiliter pro infirmitate, non extollatur pro misericordia, & ita omnia membra erunt in pace. Hoc autem prohibemus, vt nulli immoderatam abstinentiam amplecti liceat, sed communem vitam instanter teneant.*

De qualitate, & modo vestimenti. Caput XX.

V*Estimenta autem vnius coloris semper iubemus, verbi gratia: Alba, vel nigra, vel vt dicam bucella. Omnibus autem militibus professis in hyeme, & si in æstate, si fieri potest, alba vestimenta concedimus; vt qui tenebrosam vitam postposuerint, per liquidam, & albam suo conditori se reconciliari agnoscant. Quid albedo? nisi integra castitas. Castitas, securitas mentis, sanitas corporis est, nisi enim vnusquisque miles castus perseuerauerit, ad perpetuam requiem venire, & Deum videre non poterit, testante Paulo Apostolo:* Pacem sectamini cum omnibus, & castimoniam, sine qua nemo videbit Dominum. *Sed quia huiusmodi indumentum arrogantiæ, ac superfluitatis æstimatione carere debet, talia habere omnibus iubemus, vt solus leniter per se vestire, & exuere, ac calciare, & discalciare valeat. Procurator huius ministerij peruigili cura hoc vitare præsumat, ne nimis longa, aut nimis curta, sed mensurata ipsis vtentibus, secundùm vniuscuiusque quantitatem, suis fratribus tribuat. Accipientes itaque noua, vetera semper redant in præsenti, reponenda in camera, vel vbi frater, cuius est ministerium decreuerit, propter armigeros, & clientes, & quandoque pro pauperibus.*

Quod

Quod Famuli alba vestimenta, idest, pallia non habeant. Caput XXI.

Hoc nempè, quod erat in Domo Dei, ac suorum militum Templi, sine discretione ac consilio communis capituli obnixè contradicimus, & funditus quasi quoddam vitium peculiare amputare præcipimus. Habebant enim olim famuli, & armigeri alba vestimenta, vnde veniebant damna importabilia. Surrexerunt namque in vltramontanis partibus quidam pseudofratres, & coniugati, & alij dicentes, se esse de Templo, cùm sint de mundo. Hi nempè tantas contumelias, totque damna militari ordini adquisierunt, & clientes remanentes plurima scandala oriri, inde superbiendo, fecerunt. Habeant igitur assiduè nigra, sed si talia non possunt inuenire, habeant, qualia inueniri possunt in illa Prouincia, qua degunt; aut quod viliùs vnius coloris comparari potest, videlicet bucella.

Quod Milites remanentes tantùm Alba habeant. Caput XXII.

Nulli ergo concessum est candidas Clamides deferre, aut alba Pallia habere, nisi nominatis Militibus Christi.

Vt Pellibus Agnorum vtantur. Caput XXIII.

Decreuimus communi consilio, vt nullus Frater remanens per hyemem pelles, aut pelliciam, vel aliquid tale quod ad vsum corporis pertineat, etiamque coopertorium, nisi agnorum, vel arietum habeant.

Vt vetusta Armigeris diuidantur. Caput XXIV.

Procurator vel dator pannorum, omni obseruantia, veteres, semper Armigeris, & clientibus, & quandoque pauperibus fideliter, æqualiterque erogare intendat.

Cupiens optima, deteriora habeat. Caput XXV.

Si aliquis frater remanens ex debito, aut ex motu superbiæ pulcra vel optima habere voluerit, ex tali præsumptione proculdubiò vilissima merebitur.

Vt quantitas, & qualitas vestimentorum seruetur. Caput XXVI.

Quantitatem, secundùm corporum magnitudinem, largitatemque vestimentorum obseruare oportet: dator pannorum sit in hoc curiosus.

Vt dator pannorum in primis æqualitatem seruet. Caput XXVII.

Longitudinem, vt superiùs dictum est cum æquali mensura, ne vel susurronum, vel criminatorum oculus aliquid notare præsumat procurator fraterno intuitu consideret; & in omnibus supradictis Dei retributionem humiliter cogitet.

De superfluitate Capillorum. Caput XXVIII.

Omnes fratres remanentes principaliter ita tonsos habere capillos oportet, vt regulariter ante, & retrò, & ordinatè considerare possint; & in barba, & in grennis eadem regula indeclinabiliter obseruetur, ne superfluitas aut facetiæ vitium denotetur.

De Rostris, & laqueis. Caput XXIX.

De Rostris, & laqueis manifestum est, & gentile: & cùm abominabile hoc omnibus agnoscatur, prohibemus, & contradicimus, vt aliquis ea non habeat, imò prorsus careat. Alijs autem ad tempus famulantibus, rostra, & laquea, & capillorum superfluitatem, & vestium immoderatam longitudinem habere non permittimus, sed omninò contradicimus. Seruientibus enim summo Conditori, munditia interiùs, exteriùsque valde necessaria: eo ipso attestante qui ait: Estote mundi, quia ego mundus sum.

De numero Equorum, & Armigerorum. Caput XXX.

Vnicuique vestrorum militum, tres equos licet habere, quia domus Dei, Templique Salomonis eximia paupertas amplius non permittit in præsentiarum augere, nisi cum Magistri licentia.

Nullus Armigerum gratis seruientem feriat. Caput XXXI.

SOlum autem armigerum singulis militibus eadem causa concedimus : sed si gratis, & caritatiuè ille armiger cuiquam militi fuerit, non licet eidem eum verberare, nec etiam qualibet culpa percutere.

Qualiter ad tempus remanentes recipiantur. Caput XXXII.

OMnibus militibus seruire Iesu Christo, animi puritate in eadem Domo ad terminum cupientibus, equos in tali negotio cottidiano idoneos, & arma, & quidquid eis necessarium fuerit, emere fideliter iubemus. Deinde verò ex vtraque parte æqualitate seruata bonum, & vtile appretiari equos iudicauimus. Habeatur itaque prætium in scripto, ne tradatur obliuioni; Et quidquid militi vel equis eius, aut armigero erit necessarium, adiunctis, & ferris equorum secundùm facultatem domus, ex eadem domo, fraterna caritate impendatur. Si verò interim equos suos miles aliquo euentu in hoc seruitio amiserit, Magister, & facultas Domus hoc exigit, alios administret. Adueniente autem termino repatriandi, medietatem prætij ipse miles Diuino amore concedat, alteram ex communi fratrum, si ei placet, recipiat.

Quod nullus iuxta propriam voluntatem incedat. Caput XXXIII.

COnuenit his nempè militibus, qui nihil sibi Christo carius existimant, propter seruitium, secundùm quod professi sunt, & propter gloriam summæ beatitudinis, vel metum gehennæ, vt obedientiam indesinenter Magistro teneant. Tenenda est itaque, vt mox vbi aliquid imperatum à Magistro fuerit, vel ab illo, cui Magister mandatum dederit, sine mora ac si diuinitùs imperetur, moram pati nesciant in faciendo. De talibus enim ipsa veritas dicit: Ob auditu auris obediuit mihi.

Si licet ire per Villam sine iussu Magistri. Caput XXXIV.

ERgo hos tales milites propriam voluntatem relinquentes, & alios ad terminum seruientes deprecamur, & firmiter eis iubemus; vt sine Magistri licentia, vel cui creditum hoc fuerit, in Villam ire non præsumant, præterquam noctu ad sepulcrum, & ad stationes, quæ intra muros Sanctæ Ciuitatis continentur.

Si licet eum ambulare solum. Caput XXXV.

HI verò ita ambulantes non sine custode, idest milite, aut fratre remanente, nec in die, nec in nocte iter incoboare audeant. In exercitu namque, postquam hospitati fuerint, nullus miles, armiger, aut famulus per atria aliorum militum, causa videndi, vel cum aliquo loquendi, sine iussu, vt dictum est superiùs, incedat. Itaque consilio obfirmamus, vt in tali domo ordinata à Deo, quod nullus secundùm proprietatem militet, aut quiescat: sed secundùm Magistri Imperium totus incumbat; vt illam Domini sententiam imitari valeat; qua dicit : Non veni facere voluntatem meam, sed eius qui me misit.

Vt nullus nominatim quod ei necessarium erit, quærat. Caput XXXVI.

HAnc propriè consuetudinem inter cætera adscribere iubemus, & cum omni consideratione, ob vitium quærendi teneri præcipimus. Nullus igitur frater remanens, assignanter, & nominatim equum, aut equitaturam, vel arma quærere debet. Quomodo ergo? Si verò eius infirmitas aut equorum suorum debilitas, vel armorum suorum grauitas, talis esse agnoscitur, vt sic incedere, sit damnum commune, veniat coram Magistro, vel cui est debitum ministerium post Magistrum, & causam vera fide, & pura ei demonstret: Inde namque in dispositione Magistri vel post eum, Procuratoris, res se habeat.

De Frenis, & Calcaribus. Caput XXXVII.

NOlumus vt omninò aurum vel argentum, quæ sunt diuitiæ peculiares, in frenis aut pectoralibus, nec calcaribus, vel in strenis vnquam appareat, nec alicui fratri remanenti emere liceat. Si verò caritatiuè talia vetera instrumenta data fuerint, aurum vel argentum taliter coletur; ne splendidus color vel decor, cæteris arogantia videatur. Si noua data fuerint, magister de talibus, quod voluerit faciat.

Tegi-

Tegimen in Hastis, & Clypeis non habeatur. Caput XXXVIII.

TEgimen autem in clypeis, & hastis, & furelis in lanceis non habeatur; quia hoc non proficuum, imò damnum nobis omnibus intelligitur.

De licentia Magistri. Caput XXXIX.

LIcet Magistro cuique dare equos, vel arma, vel quamlibet rem cuilibet dare.

De Mala, & Sacco. Caput XL.

SAculus, & Mala, cum firmatura non conceduntur: sic exponentur, ne habeant, absque Magistri licentia, vel cui creduntur, domus post eum negotia. In hoc præsenti capitulo, Procuratores, & per diuersas Prouincias degentes non continentur, nec ipse Magister intelligitur.

De Legatione litterarum. Caput XLI.

NVllatenus cuiquam fratrum litteras liceat, à parentibus suis, neque à quoquam hominum, nec sibi inuicem accipere vel dare sine iussu Magistri, vel Procuratoris. Postquam licentiam frater habuerit, in præsentia Magistri, si ei placet, legantur. Si verò, & à parentibus ei quidquam directum fuerit, non præsumat suscipere illud, nisi priùs indicatum fuerit Magistro. In hoc autem capitulo Magister, & Domus Procuratores non continentur.

De fabulatione propriarum culparum. Caput XLII.

CVm omne verbum otiosum generare agnoscatur peccatum, quid ipsi iactantes de proprijs culpis ante districtum iudicem dicturi sunt? Ostendit certè propheta; si à bonis eloquijs propter taciturnitatem, debet interdum taceri, quantò magis à malis verbis, propter pœnam peccato debet cessari. Vetamus igitur, & audacter contradicimus, ne aliquis frater remanens, vt melius dicam stultitias, quas in seculo in militari negozio, tam enormiter egit, & carnis delectatione miserimarum mulierum, cum fratre suo, vel alio aliquo, vel de alio commemorare audeat. Et si fortè talia referentem quemlibet audierit, obmutescere faciat, vel quantociu poterit citò pede obedientiæ inde discedat, & fabularum venditori aurem cordis non præbeat.

De quæstu, & acceptione. Caput XLIII.

VErùm enim verò, si aliqua res sine quæstu cuilibet fratri data gratis fuerit, deferat Magistro, vel Dapifero; si verò alter suus amicus vel parens dare nisi ad opus suum noluerit, hoc prorsus non recipiat, donec licentiam à Magistro suo habeat. At cui res data fuerit, non pigeat illum, si alteri datur: imò pro certo sciat, quia si inde irascitur, contra Deum agit. In hac autem prædicta regula Ministratores non continentur, quibus specialiter hoc ministerium debetur, & conceditur de mala, & sacco.

De manducarijs Equorum. Caput XLIV.

VTilis res est cunctis hoc præceptum à nobis constitutum, vt indeclinabiliter amodo teneatur. Nullus autem frater facere præsumat manducaria linea vel lanea; idcircò principaliter facta, nec habeat vlla, excepto persinello.

Vt cambiare, vel quærere nullus audeat. Caput XLV.

NVnc aliud restat, vt vllus præsumat cambiare sua, frater cum fratre, sine licentia Magistri, & aliquid quærere, nisi frater fratri, & sit res parua, vilis, non magna.

Vt nullus Auem cum Aue capiat, nec cum capiente incedat. Caput XLVI.

QVòd nullus Auem cum Aue accipere audeat nos communiter iudicamus: Non conuenit enim religioni sic cum mundanis delectationibus inhærere, sed Domini præcepta libenter audire, orationi frequenter incumbere, mala sua cum lacrymis vel gemitu quotidie in oratione Deo confiteri. Cum homine quidem talia operante, cum accipite, vel alia aue, nullus frater remanens hac principali causa ire præsumat.

Vt

Vt nullus arcu, vel balistra percutiat. Caput XLVII.

C*Vm omnem religionem ire deceat simpliciter, & sine risu, humiliter, & non multa verba, sed rationabilia loqui, & non sic clamosa in voce specialiter, iniungimus, & præcipimus omni fratri professo, ne in bosco, cum arcu aut balistra iaculari audeat, nec cum illo qui hoc fecerit ideò pergat, nisi gratia eum custodiendi à perfido gentili: nec cum cane sit ausus clamare nec garrulare, nec equum suum, cupiditate accipiendi feram, pungat.*

Vt Leo semper feriatur. Caput XLVIII.

N*Am est certum, quod vobis specialiter creditum est, & debitum pro fratribus vestris animam ponere, atque incredulos, qui semper virginis filio minitantur, de terra delere. De Leone vos hoc dedimus, quia ipse circuit, quærens quem deuoret, & manus eius contra omnes, omniumque manus contra eum.*

De omni re super vos quæsita, iudicium audite. Caput XLIX.

N*Ouimus quidem persecutores Sanctæ Ecclesiæ innumerabiles esse, & hos qui contentionem non amant incessanter, crudeliùsque inquietare festinant. In hoc igitur Concilij sententia, serena consideratione pendeat, vt si aliquis in partibus Orientalis religionis, in quocumque alio loco super vos rem aliquam quæsierit, vobis per fideles, & veri amatores iudices audire iudicium, præcipimus; & quod iustum fuerit indeclinabiliter vobis facere præcipimus.*

Vt hæc Regula in omnibus teneatur. Caput L.

H*Aec eadem Regula in omnibus rebus, vobis immeritò ablatis, perhumaniter iubemus, vt teneatur.*

Quod licet omnibus Militibus professis terram, & homines habere. Caput LI.

D*Iuina, vt credimus, prouidentia à vobis in sanctis locis sumpsit initium, hoc genus nouum religionis; vt videlicet religionis militiam admisceretis, & sic religio per militiam armata procedat, & hostem sine culpa feriat. Iure igitur iudicamus, cùm milites Templi dicamini, vos ipsos ob insigne meritum, & speciale probitatis donum, terram, & homines habere, & agricolas possidere, & iustè eos regere, & institutum debitum vobis specialiter debetur impendi.*

Vt malè habentibus cura peruigil habeatur. Caput LII.

M*Alè habentibus fratribus supra omnia adhibenda est cura peruigil, & quasi Christo eis seruiatur, vt illud Euangelium (* Infirmus fui, & visitasti me *) memoriter tenetur. Hi etenim diligenter, ac patienter portandi sunt, quia de talibus superna retributio indubitanter adquiritur.*

Vt infirmis necessaria semper dentur. Caput LIII.

P*Rocuratoribus verò infirmantium omni obseruantia, atque peruigili cura præcipimus vt quæcumque substentationi diuersarum infirmitatum sunt necessaria, fideliter ac diligenter iuxta Domuum facultatem eis administrent, verbi gratia Carnem, & volatilia, & cætera, donec sanitati reddantur.*

Vt alter alterum ad iram non prouocet. Caput LIV.

P*Ræcauendum nempè non modicum est, ne aliquis aliquem commouere ad iram præsumat, quia propinquitatis, & Diuinæ fraternitatis tam pauperes, quàm potentes, summa clementia æqualiter astrixit.*

Quomodo fratres coniugati habeantur. Caput LV.

F*Ratres autem coniugatos hoc modò habere vobis præmittimus: vt si fraternitatis vestræ beneficium, & participationem petunt, vterque suæ substantiæ portionem, & quidquid amplius adquisiuerint, vnitate communis Capituli post mortem concedant; & interim honestam vitam exerceant, & bonum agere fratribus studeant, sed veste candida, & Clamyde alba non incedant. Si verò maritus ante obierit, partem*

tem

tem ſuam fratribus relinquat, & coniux de altera vitæ ſubſtentamentum habeat. Hoc enim iniuſtum conſideramus, vt cum fratribus Deo caſtitatem promittentibus, fratres huiuſmodi in vna eadem domo maneant.

Vt ampliùs ſorores non coadunentur Maribus. Caput LVI.

SOrores quidem ampliùs periculoſum eſt coadunare, quia antiquus hoſtis fœmineo conſortio complures expulit à recto tramite Paradiſi. Itaque, fratres cariſſimi, vt integritatis flos inter vos ſemper appareat, hac conſuetudine amodò vti non liceat.

Vt fratres Templi cum excommunicato non participent. Caput LVII.

HOc fratres valdè cauendum, atque timendum eſt, ne aliquis ex Chriſti militibus homini excommunicato nominatim, ac publicè aliquo modo ſe iungere, aut res ſuas accipere præſumat; ne anathema maranatha ſimiliter fiat. Si verò interdictus tantùm fuerit, cum eo participationem habere, rem ſuam caritatiuè accipere non immeritò licebit.

Qualiter milites ſeculares recipiantur. Caput LVIII.

SI quis miles ex maſſa perditionis, vel alter ſecularis, ſæculo volens renunciare, veſtram communionem, & vitam velit eligere, non ei ſtatim aſſentiatur: ſed iuxta illud Pauli: Probare ſpiritus ſi ex Deo ſunt, *& ſic ei ingreſſus concedatur. Legatur igitur Regula in eius præſentia; & ſi ipſe præceptis expoſitæ Regulæ diligenter obtemperauerit, tunc ſi Magiſtro, & fratribus eius recipere placuerit, conuocatis fratribus, deſiderium, & petitionem ſuam cunctis, animi puritate patefaciat. Deinde verò terminus probationis in conſideratione, & prouidentia Magiſtri, ſecundùm honeſtatem vitæ petentis, omninò pendeat.*

Vt omnes fratres ad ſecretum Concilium non vocentur. Caput LIX.

NOn ſemper omnes fratres ad Concilium conuocare iubemus, ſed quos idoneos, & conſilio prouidos Magiſter cognouerit. Cum autem de maioribus tractare voluerit, vt eſt dare communem terram, vel de ipſo ordine diſceptare, aut fratrem recipere, tunc omnem congregationem, ſi Magiſtro placet, conuocare eſt competens: auditoque communis capituli conſilio, quod meliùs, & vtiliùs Magiſter conſiderauerit, illud agatur.

Quod cum ſilentio orare debeant. Caput LX.

OMnes fratres, prout animi, & corporis affectus poſtulauerit, ſtando vel ſedendo, tamen ſumma cum reuerentia, ſimpliciter, & non clamosè, vt vnus alium non conturbet, orare communi conſilio iubemus.

Vt Fidem ſeruientium accipiant. Caput LXI.

AGnouimus nempè complures ex diuerſis Prouincijs tam clientes, quàm armigeros pro animarum ſalute animo feruenti, ad terminum cupientes in domo noſtra mancipari. Vtile eſt autem, vt fidem eorum accipiatis; ne fortè veternus hoſtis, in Dei ſeruitio aliquid furtiuè vel indecenter eis intimet, vel à bono propoſito repentè exterminet.

Vt Pueri, quandiù ſunt parui, non accipiantur inter fratres Templi. Caput LXII.

QVamuis regula Sanctorum Patrum pueros in congregatione permittat habere, nos de talibus non collaudamus vnquam vos onerare. Qui verò filium ſuum vel propinquum in militari Religione perhumaniter dare voluerit, vſque ad annos, quibus viriliter armata manu poſſit inimicos Chriſti de Terra Sancta delere, eum nutriat. Dehinc, ſecundùm regulam, in medio fratrum, pater vel parentes eos ſtatuant, & ſuam petitionem cunctis patefaciant: meliùs eſt enim in pueritia non vouere, quam poſteaquam vir factus fuerit enormiter retrahere.

Vt ſenes ſemper venerentur. Caput LXIII.

SEnes autem pia conſideratione, ſecundùm virium imbecillitatem, ſuportare, ac diligenter honorare oportet: Et nullate-

latenus in his, quæ corporis sunt necessaria, districtè teneantur; tamen salua authoritate regulæ.

De Fratribus, qui per diuersas Prouincias proficiscuntur.
Caput LXIV.

FRatres verò, qui per diuersas Prouincias diriguntur, regulam, in quantùm vires expetunt, seruare in cibo, & potu, & cæteris studeant, & irreprehensibiliter viuant; vt ab his qui foris sunt, bonum testimonium habeant. Religionis propositum nec verbo, nec actu polluant sed maximè omnibus, quibus se coniunxerint, sapientiæ, & bonorum operum exemplum, & condimentum præbeant. Apud quem hospitari decreuerint, fama optima sit decoratus; & si fieri potest, Domus hospitis in illa nocte careat lumine; ne tenebrosus hostis occasionem aliquam, quod absit, inferat. Vbi autem milites non excommunicatos congregare audierint, illuc pergere; non considerantes tam temporalem vtilitatem, quàm externam animarum illorum salutem, dicimus. Illis autem fratribus in vltramarinis partibus spe subuectionis ita directis: hac conuentione eos, qui militari ordini se iungere perhumaniter voluerint, recipere collaudamus: vt in præsentia Episcopi illius Prouinciæ, vterque conueniat, & voluntatem petentis Præsul audiat. Audita itaque petitione, mittat eum frater ad Magistrum, & ad fratres, qui sunt in Templo, quod est in Ierusalem; & si vita eius est honesta, talique consortio digna, misericorditer suscipiatur, si Magistro, & fratribus bonum videtur. Si verò interim obierit, pro labore, & fatigatione, quasi vni ex fratribus, totum beneficium, & fraternitas pauperum, & Commilitonum Christi ei impendatur.

Vt victus æqualiter omnibus distribuatur.
Caput LXV.

ILlud quoque congruè, & rationabiliter manutenendum censemus; vt omnibus fratribus remanentibus, victus secundùm loci facultatem, æqualiter tribuatur; non enim est vtilis personarum acceptio, sed infirmitatum necessaria est consideratio.

Vt milites Templi decimas habeant.
Caput LXVI.

CRedimus namque, relictis affluentibus diuitijs, vos spontaneæ paupertati esse subiectos, vndè decimas vobis communi vita viuentibus iustè habere, hoc modo demonstrauimus. Si Episcopus Ecclesiæ, cui decima iure debetur, vobis caritatiuè eam dare voluerit; assensu illius capituli, de illis decimis, quas tunc Ecclesia possidere videtur, vobis tribuere debet. Si autem laicus quilibet adhuc illam ex patrimonio suo damnabiliter amplectitur, & seipsum in hoc valdè redarguens, vobis eamdem reliquerit, ad nutum eius qui præest tantùm, sine consensu capituli id agere potest.

De leuibus, & grauibus culpis.
Caput LXVII.

SI aliquis frater loquendo, vel militando, vel aliter aliquid leue deliquerit, ipse vltrò delictum suum, satisfaciendo, Magistro ostendat. De leuibus si consuetudinem non habeant, leuem pœnitentiam habeat. Si verò eo tacente per aliquem alium culpa cognita fuerit, maiori, & euidentiori subiaceat disciplinæ, & emendationi. Si autem graue erit delictum, retrahatur à familiaritate fratrum; nec cum illis simul in eadem mensa edat; sed solus refectionem sumat, dispensationi, & iudicio Magistri totum incumbat, vt saluus in iudicij die permaneat.

Qua culpa frater ampliùs non recipiatur.
Caput LXVIII.

ANte omnia prouidendum est; ne quis frater potens aut impotens, fortis aut debilis volens se exaltare, & paulatim superbire, ac culpam suam defendere, indisciplinatus remaneat; sed si emendare voluerit, ei districtior correptio accedat. Quod si pijs admonitionibus, fusis pro eo orationibus emendare noluerit, sed in superbia magis ac magis erexerit, tunc secundùm Apostolum, de pio eradicetur grege (Auferte malum ex vobis *) necesse est vt à societate fratrum fidelium ouis moribunda remoueatur. Cæterum Magister, qui baculum, & virgam manu tenere debet; baculum videlicet quo aliorum virium imbecillitates substentet: Virgam quoque,*

qua

Scudiere del Nouizio con la Spada, e Sproni.

croce pure larga nella fronte: E così pure sarà adornato vn giouinetto Scudiere, che gli caualcherà innanzi. Questo procederà scoperto, e porterà la Spada, e gli Sproni pendenti sopra il fodero della Spada; della quale sarà la guaina di bian-

Qualità della Spada, e Cintura.

co cuoio, come la cinta senza arnese di metallo, tenendola per l'impugnatura; così caualcando fino alla Sala del Rè. Quiui peruenuti vsciranno li Marescìali, ed Vscieri all'incontro, e diranno al Nouizio: Discendete, ed egli discenderà.

Accolto nella Sala.

Il Marescìale prenderà il di lui Cauallo in consegna: ed i Caualieri lo condurranno nella Sala, fino all'alta Tauola; e poi sarà indrizzato alla seconda Tauola, fino alla venuta del Rè; stando eglino seco lui accompagnati al lato, e'l giouinetto Scudiere appresso con la Spada fra li due Scudieri gouernatori.

Rè gli fà porre gli Sproni da due Caualieri.

Comparso il Rè, dimanderà la Spada, e gli Sproni, che gli saranno essibiti dal Ciamberlano, prendendoli dal giouinetto. Il Rè piglierà vno Sprone, e lo darà al più nobile, e più gentile, dicendogli: Ponete questo al talone del Nouizio. Questi si porrà con vn ginocchio a

Forma di porgli gli Sproni.

terra, e prenderà la gamba diritta di quello, ponendola sopra l'altro suo ginocchio, legandogli lo Sprone; e fatta vna croce su'l ginocchio di esso, la bacierà. Da vn'altro Signore gli sarà posto l'altro

Rè gli cinge la Spada.

Sprone nella medesima forma; il Rè all'hora per sua immensa cortesia, gli cingerà la Spada. Il Nouizio leuerà le mani giunte in alto, con li guanti fra li

L'abbraccia.

polsi, e le dita; e'l Rè gli darà vn'abbracciamento al collo, indi fermandogli la mano dritta sopra il collo, gli dirà:

Parole del Rè.

Bacio.

Siate buon Caualiere, e lo bacierà. Dai Caualieri sarà condotto il nuouo Caualiere alla Càpella fino all'alto Altare, accompagnato sempre da vna continua melodia, doue egli si ginocchierà; e po-

Giuramento del nuouo Caualiere all'Altare, offerisce la Spada per la difesa di S. Chiesa.

nendo la destra sopra l'Altare, farà la promessa di sostenere il diritto di Santa Chiesa. Indi si leuerà la Cinta, e Spada con gran diuozione, offerendola a S. D. Maestà, e suoi Santi; pregandoli, ch'ei possi difendere l'Ordine, ch'egli hauerà preso, fino alla fine della sua vita: ilche adempito prenderà vna zuppa in vi-

Mastro-Cuoco del Rè gli leua gli Sproni.

no. All'vscire della Capella, il Mastro-Cuoco del Rè, presto gli leuerà gli Sproni; e prendendoli sopra la sua fede

Parole notabili.

gli dirà: *Sono il Mastro-Cuoco del Rè, e prendo sopra la mia fede i vostri Sproni, e se voi farete cosa contraria alla condizione di Caualiere (che Dio non voglia) li romperò sopra i vostri talloni.*

Ricondotto alla mensa nella Sala.

Li Caualieri Patrini lo ricondurranno nella Sala, ed egli principierà sedere seco loro alla Tauola col Rè seruito al pari de

Non mangia.

gl'altri: ma non mangerà, nè beuerà, nè si mouerà, nè guarderà distrattamente alle parti, non altrimenti, che vna nouella Sposa. Quando il Rè sarà leuato dalla Tauola, e ritirato all'appartamento, il nuouo Caualiere colla maggio-

Si ritira alla Camera a pranso.

re comitiua degl'altri sarà seruito alla Camera con festa, e suoni; e all'entrata tutti si licenzieranno con offiziosità corrispondente, ed egli anderà a pranso.

Si spoglia del secondo habito.

Chiusa la Camera, egli sarà spogliato dell'habito, ed ogni ornamento; e questi saranno donati al Rè degl'Araldi; se

Lo dona.

vi sarà presente, se non a gl'altri Araldi, se pure si troueranno astanti; altrimenti ai suonatori, con vna marca d'argento, s'egli è Bacelliere: ma se è Barone, darà il doppio; se Conte due volte di più; e la Cappa rossa della notte, sarà donata alla sentinella, ò guardia, ò ad vn Nobile.

Terzo habito celeste.

Douerà essere riuestito il nuouo Caualiere d'vna Roba di colore celeste, con le maniche a guisa di Prete; e sopra la spalla sinistra gli penderà vn laccio di bianca seta. Questo laccio egli porterà so-

Laccio di rimarco.

pra qualsisia abbigliamento, ch'ei farà per vestire doppo quella giornata; fino ch'egli haurà guadagnato honore, e rinome fra l'armi; e ch'egli sia rimarcato d'alto riccordo da Nobili Caualieri, Scudieri, ed Araldi d'armi; e sia rinomato per li di lui fatti d'armi: da essergli potuto leuare da qualche Prencipe Sourano, ò da alcuna Nobilissima Dama, dicendogli: *Signore noi habiamo vdito così grande fama degl'honori da voi riportati in varij incontri, con cui date apunto grandissimo honore à voi medesimo, e chi v'hà fatto Caualiere; che ricerca la ragione, che vi sia leuato questo laccio.*

Ricondotto da' Caualieri auanti il Rè.

Il doppo pranso intanto i Caualieri, e Gentilhuomini si porteranno a riceuere il nuouo Caualiere, e lo condurranno con nobile comitiua auanti al Rè; doue

Ringraziamento del nuouo Caualiere.

quegli dirà: *Nobilissimo, e Formidabile Sire, col maggiore mio potere vi ringrazio; e di tutti questi honori, delle cortesie, e bontà, che voi per vostra eccelsa grazia m'hauete fatto, resto col più diuoto, e profondo riconoscimento d'obligazione;* pren-

dendo congedo dal Rè. Così parimente gli Scudieri prenderanno licenza dal loro Padrone, dicendogli; *Signore quello che habbiamo fatto per comando del Rè, fù per nostro douere, e per quanto si è estesa la nostra possanza; ma se fossimo incorsi in qualche negligenza in questo tempo, vi dimandiamo perdono. Dall'altra parte Signore, come è il diritto, giusto ai costumi della Corte, e degl'antichi Reami, vi dimandiamo Vesti, e fede, ò confidenza nei confini, che si prattica cogli Scudieri del Rè, e compagni, ed ai Bacellieri, e altri gran Signori*, e partono, restando in tale forma creato il Caualiere, secondo l'antica vsanza dell'Inghilterra.

Congedo degli Scudieri dal Caualiere.

In questa tradizione, che nella purità antica dimostra il Ceremoniale solito prattticarsi nella creazione dei Caualieri del Bagno (che da Francesco Mennenio è descritto negli stessi termini) si rileuano molte osseruazioni, e varij misteri: E che l'instituzione di tale Ordine, non hebbe origine dal Bagno, in cui si trouaua Arrigo IV. ma il Bagno era parte principale dell'Ordinazione; come in quello restaua depurato il Caualiere da crearsi. In maggiore testimonio di ciò, il Redi parlando con l'auttorità di Giouanni Monaco di Marmonstier, porta le parole stesse della Storia di Goffredo Duca di Normandia scritta dal medesimo; nella quale riferisce, che Enrico I. Rè d'Inghilterra l'anno 1128. fece Caualiere Goffredo figliuolo di Fulcone Conte d'Angiò. *Gauffredus Fulconis Comitis Andegauorum, post Hyerosolimorum Regis, filius adolescentiæ primeuo flore vernans, quindecim annos factus est. Henricus Primus Rex Anglorum vnicam ei filiam lege Concilij iungere affectabat. Regia voluntas Fulconi in petitionibus suis innotescit. Ipse Regis petitionem effectui se mancipaturum gratulanter promisit. Datur vtrinque fides, & res Sacramentis firmata, omnem dubietatis scrupulum tollit. Ex præcepto insuper Regis exactum est à Comite vt filium suum nondum militem ad ipsam imminentem Pentecostem Rothomagum honorificè mitteret, vt ibidem cum coæqueuis arma suscepturus, regalibus gaudijs interesset. Nulla in his obtinendis fuit difficultas. Iusta enim petitio facile meretur assensum. Ex Imperio itaque Patris, Regis gener futurus, cum quinque Baronibus multo enim stipatus Milite, Rothomagum dirigitur. Rex adolescentem multiplici affatur alloquio, multo ei proponens, vt ex mutua confabulatione respondentis prudentiam experiretur. Tota dies illa in gaudio, & exultatione expenditur. Illucescente die altera, Balneorum vsus, vti tyrocinij suscipiendi consuetudo expostulat, paratus est. Post corporis ablutionem ascendens de Balneorum lauacro, bisso retorta ad carnem induitur cyclade auro texta superuestitur, chlamide conchilij, & muricis sanguine tincta tegitur, caligis holosericis calciatur, pedes eius sotularibus in superficie leunculos aureos habentibus muniuntur. Talibus ornamentis decoratus Regius gener adductus est miri coloris equus. Induitur lorica incomparabili, quæ maculis duplicibus compactis. Calcaribus aureis pedes eius adscricti sunt. Clypeus leunculos aureos immaginarios habens collo eius suspenditur. Imposita est capiti eius cassis multo lapide pretioso relucens, quæ talis temperaturæ erat, vt nullius ensis incidi, vel falsificari valeret. Allata est hasta fraxinea ferrum Pictauense prætendens. Ad vltimum allatus est ei ensis de Thesauro Regio ab antiquo ibidem signatus, in quo fabricando fabrorum superlatiuus Galanus multa opera, & studio desudauit. Taliter ergo armatus Tyro noster, nouus militiæ postmodum flos futurus, mira agilitate in equum prosilit. Quid plura? dies illa tyrocinij honori, & gaudio dicata, tota in ludi bellici exercitio, & procurandis splendidè corporibus elapsa est. Septem ex integro dies apud Regem tyrocinij celebre gaudium continuauit.*

Formalità di ordinazione di Caualieri Prencipi.

Da così erudite memorie di quanto seguì prima delle pompe Nuziali di Goffredo nella Regia Prencipessa Matilde (dai quali trassero poi la gloriosa ristaurazione del Soglio i Rè d'Inghilterra) egl'è di necesso rileuare molti particolari notabili, che concorrono nell'ordinazione dei Caualieri del Bagno; ma in parte diuersi dall'antico Ceremoniale portato alla luce dal Bisseo, Fresnè, e Redi. Prima l'abluzione nel Bagno, da cui i Caualieri dessumono il nome; indi, che vsciti da questo vestono vna Sottana di Bisso bianca, con vna sopraueste carmese, ò di Porpora, doue prima ne vestiuano vna sola con capuccio: le calze di seta, e scarpe riccamate alla parte di sopra con lioncelli d'oro, delle quali nell'accennata scrittuta non se ne fà menzione. Ben è vero, che quell'historico non prese

Costumi notabili nell'armare i Caualieri del Bagno.

Abluzione.

Vesti.

Calze, e Scarpe.

prese cura di estendersi minutamente sopra li particolari della funzione ; e col progresso del tempo (che è forza precedesse dall'instituzione dell'Ordine , alla creazione di Goffredo) molte cose saranno state riformate . Che da tale ornamento passano a coprirsi di forte armatura da capo a piedi, gli legano gli Sproni d'oro , e gl'appendono al collo vno Scudo , sopra di cui si vede l'immagine di alcuni Leoni dorati . Coprono il capo di Elmo douizioso, e rilucente per la quantità di pietre preziose colle quali resta arricchito . Imbrandiscono la Lancia, e dal Tesoro Reale presa antica Spada a ciò risseruata , gli viene somministrata ; con le quali arme , salendo generoso destriere , entrano nella palestra a cimentare il proprio valore: terminata la quale , restano in possesso del nome di Caualiere del Bagno. Ma perche ogni cosa, che in tale occasione è maneggiata , comprende in sè qualche mistero ; egl'è osseruabile , che sopra le Scarpe , e nello Scudo si vedeuano , e di riccamo , e scolpiti Leoni d'oro : memoria rimarcabile, come questi leopardati, sono parte dell'Insegne dei Rè d'Inghilterra, a'quali da varij Auttori è data la vetusta fondazione di questa milizia.

Armi.

Torneo in cui esperimentano il proprio valore.

Cose degne di osseruazione.

Insegne Reggie sopra le Scarpe , e nello Scudo.

Continuando il Redi a indagare l'erudizione maggiore sopra tale Caualierato, riferisce hauere trouata vn'antica carta pecora conseruata dal Priore Francesco Seta di Pisa . In questa si legge descritta da vn tale Sacerdote Pierro figliuolo di Matteo da Pionra, la funzione seguita nella Città d'Arezzo l'anno 1260. a gl'8. d'Aprile; nel qual giorno i Deputati di quel gouerno , armarono Caualiere Ildibrando Giratasca . Nel fine di questa lascia nota quel Religioso d'hauerne veduta vna simile nella Città di Roma l'anno 1240. nel quale sedendo nel Vaticano Gregorio IX. Sommo Pontefice , e Federico II. Imperatore, nella Chiesa di San Pietro fù fatto Caualiere Corrado Masnaderio . Da questo antico monumento nasce motiuo d'vn'altra inspezione ; ed è , che l'vso di fare Caualieri del Bagno, non restasse solamente nella Reggia d'Inghilterra ; ma che molti Prencipi, ed alrri Potentati accostumauano taluolta la forma stessa nel fare Caualieri, come si vede nella Città di Roma, e dal Commune d'Arezzo . Riesce così al nostro proposito il contenuto di questa carta (e dà così distinti lumi di quello s'osseruò in tale funzione relatiuamente a quanto s'è prima raguagliato, e pratticò Arrigo I. nell'Inghilterra , armando il di lui Genero Goffredo) che pare necessità portarne in tutto il transunto tradotto dal latino.

Carta antica in Pisa.

Ildibrando Giratasca fatto Caualiere dal Commune d'Arezzo.

Corrado Masnaderio fatto Caualiere in Roma.

Forma accostumata da più Prencipi.

Decretato dunque nell'anno 1260. il giorno ottauo d'Aprile nel Consiglio Generale d'Arezzo , che la seconda Domenica di quel mese Ildibrando Giratasca douesse essere fatto Caualiere a publiche spese ; comparue egli il secondo Sabbato di bel matino pomposamente vestito con grande comitiua dei suoi nel Palazzo ; doue auanti la publica rappresentanza , prestò il giuramento di fedeltà a quel Gouerno , ed al Santo Protettore della Città , in mano di Notaro , e sopra i Santi Euangeli . Con honoreuole seguito preceduto da sei Palatini , e sei Trombetti , s'auanzò alla Chiesa per riceuere la benedizione ; doppo la quale passò a pranso per deliberazione del publico nella Casa Ridolfoni . Fù il desinare di solo pane , aqua , e sale , secondo prescriuono le leggi della Milizia ; e furono di lui Commensali il Ridolfoni , e due Eremiti Camaldolensi ; il più vecchio dei quali doppo il pranso, gli fece vn sermone dell' vffizio , e della obligazione dei Caualiere . Ciò terminato Ildibrando si pose per vn'hora al riposo nel letto , doppo la quale vn Monacho vecchio di Santa Flora entrò ad amministrargli il Sacramento della penitenza . Adempite le parti di questo, comparue il Barbiere, da cui gli fù corretta la licenziosità dei capelli , e fatta la barba , disponendo le cose occorrenti per l'abluzione nel Bagno. Concertata la funzione, quattro valorosi Caualieri, Andreasso figliuolo di Marabutino , Alberto Dornigiano , Gilfredo Guidoterno , ed Vgo di San Polo, d'ordine del Commune , accompagnati da molti Nobili , da Palatini , e da vna turba di giuocatori, suonatori , e trombetti , si portarono alla Casa Ridolfoni . Andreasso , ed Alberro spogliarono Ildibrando , collocandolo nel Bagno : Gilfredo , ed Vgo presero a documenrarlo dell' honore , ed vffizio della Dignità grande , e del Caualierato . Per lo spazio d'vn'hora si trattenne entro al Bagno, doppo il quale fù riposto in vn netto , e bianchissimo letto , tutto fornito di bianco . In esso vi si trattenne per vn'altr' ho-

Contenuto della carta pecora antica di Pisa.

Decreto del Commune di far Caualiere Ildibrando.

Giuramento di fedeltà.

Benedizione nella Chiesa.

Pranso di pane , ed aqua.

Commensali

Confessione.

Coltura di Capelli , e della barba.

Caualieri Patrini.

Caualiere entra nel Bagno.

Si riposa in letto tutto bianco.

hora; ed approssimandosi la notte, sorse, e fù vestito di mezza lana pure bianca col capuccio, e cinto di cuoio; e in tale forma passò a riceuere vn poco di cibo di solo pane, ed aqua. Indi accompagnato dal Ridolfoni, e dai quattro altri Caualieri, si portò alla Chiesa, doue in vna Capella impiegò tutta la notte in Orazione; pregando Iddio Signore, e la Santissima Vergine di lui Madre, e San Donato, perche si degnassero concedergli di riuscire buon Caualiere, giusto, e pieno d'honore. Gl'assisterono pure con diuozione grande due Sacerdoti della Chiesa, e due Chierici Minori; quattro belle, e nobili dongelle, e quattro nobili Matrone decorosamente vestite; le quali fino al giorno seco lui pregarono Iddio, che tale creazione del Caualiere fosse in honore di S. D. Maestà, della gloriosa Vergine Maria, di San Donato, e di tutta la Santa Chiesa; mentre il Ridolfoni, e gl'altri Caualieri si portarono a riposare. Nello spuntare dell'Aurora, questi ritornarono ad assisterlo, quando il Sacerdote benedisce la Spada, e tutta l'Armatura, dall'Elmo fino alle suole di finissimo Aciaro; celebrando la Messa, nella quale Ildibrando humilmente riceuè il Sacramento dell'Eucaristia. Terminata la Messa, offerì egli all'Altare vn grande Cerio verde, ed vna libra d'Argento di moneta di Pisa; e per l'anime del Purgatorio vn'altra libra d'Argento. Ciò seguito, furono aperte le porte della Chiesa, e tutti ritornarono alla Casa Ridolfoni, nella quale i Palatini haueano preparata vna ricca, e sontuosa Collazione; ponendo sopra vna gran tauola immensa quantità di frutti, anti, e popasti, e cose simili, e delicatissimi vini.

Habito di lana bianca.

Passa in Chiesa ad orare.

Assistenza di Sacerdoti.

Da quattro dongelle.

Da quattro Matrone.

Continua orazione.

Benedizione della Spada, ed Armatura.

Offerta de Cirio, e moneta.

Passa alla Casa a ristorarsi.

Preso vn poco di ristoro col cibo, Ildibrando si riposò alquanto, fino all'hora di ritornare alla Chiesa. Risorto dal letto, fù riuestito tutto d'habito bianco di Seta, con cintura rossa riccamata d'oro, e con Stola di pari colore, ed ornamento. Fra tanto i trombetti, giuocatori, e suonatori, toccauano i loro stromenti, cantando varie canzoni in lode della Milizia, e del nuouo Caualiere, ch'erasi per fare. Tutti passarono alla Chiesa con grande numero di Soldati, e Nobili di Palazzo, seguito dalla folta plebe, che applaudiua col continuo Viua. Si principiò cantare la Messa solenne, e giunto il Sacerdote all'Euangelo, sguainarono la Spada Lodouico degl'Odomeri, Antonio da Mammi, Cercaguerra di quelli dei Ciomoli, e Guilelmo Miserangeschi. Terminato l'Euangelo Ildibrando giurò ad alta voce, che da all'hora innanzi, sarebbe fedele, e Vassallo del Commune della Città d'Arezzo, e San Donato. Giurò parimente, che con tutto il di lui potere difenderebbe sempre le Donne, Dongelle, i Pupilli, gl'Orfani, e li beni della Chiesa contro la forza ingiusta degl'huomini prepotenti. Adempita questa parte, Alfonso Busdrago legò al piede destro d'Ildibrando lo Sprone dorato; e Testa detto Lupo fece lo stesso alla sinistra. Eleonora vaga, e nobile dongella figliuola di Berengario gli cinse la Spada: Il Ridolfone gli diede la solita guanciata, dicendogli: *Tu sei Caualiere della nobile Milizia Equestre; e questa guanciata sarà in memoria di chi ti hà armato Caualiere, e sarà l'vltima ingiuria, che pazientemente haurai riceuuta*. Ridotte a fine le funzioni della Messa con trombe, e timpani, ritornarono alla Casa Ridolfoni. Auanti la porta di questa, dodici belle, e nobili Citelle con ghirlande di fiori sù'l capo, tenendo in mano vna Catenna connessa pure di fiori, ed herbe, formarono vn serraglio, impedindo al nuouo Caualiere l'ingresso. Egli diede loro vn'Anello con rosa d'oro di prezzo, dicendo; che haueua giurato difendere le Donne, e dongelle, come di nuouo prometteua di fare; alla cui espressione elleno permisero, che entrasse nella Casa, doue i Palatini haueuano apparecchiato dispendioso Banchetto; nel quale interuennero molti Caualieri, ed Ottimati più vecchi.

Nuou' habito di Seta bianco.

Cinta, e Stolla rossa d'oro.

Seguito alla Chiesa.

Messa solenne.

Caualieri Patrini.

Giuramento solenne del Caualiere.

S'arma il Caualiere.

Sproni.

Spada.

Guanciata.

Dongelle opposte all'entrata della Casa, guarnite di fiori.

Regalate lasciano entrare il Caualiere.

Banchetto solenne.

Alla metà del pranso, il publico spedì douizioso dono al nuouo Caualiere; cioè due ricche, e forti Armature di ferro, vna bianca coll'imbrocature d'Argento, l'altra verde cogl'ornamenti dorati; due generosi destrieri d'Alemagna, vno bianco, l'altro nero: Due Ronzini, e due nobili, e ricche vesti da coprire l'Armature. Mentre continuaua il pranso, si gettaua incessantemente dalle finestre al popolo gran quantità di frutti, pane, polli, piccioni, ed altre sorti di comestibili. Quindi con indicibile allegrezza, la gente in somma copia concorsa rendeua grazie con vn perpetuo Viua; e pregaua, che frequentemente seguissero tali solen-

Regallo del publico ai Caualiere.

Splendida dispensa al popolo.

ſolennità, mentre erano ſopra vent'anni, che non s'erano vedute.

Cauaiiere armato ſi porta al Torneo.

Doppo il pranſo, il Caualiere veſtito dell'Armatura bianca, che era ſtata benedetta nella Chieſa, montò il Cauallo bianco, ed vſcì alla Piazza con molt'altri Caualieri pure armati; procedendo nel mezzo di Luchino Taſcone ſopranomato Peſcolla, e Faroldo Catenaccio, chiamato Squarcina, con ricco equipaggio di Scudieri, i quali portauano le Lancie, e gli Scudi. Era iui aggiuſtato il Torneo, numeroſo il concorſo del popolo, vago quello delle Dame alle fineſtre. Preſſiedeuano ſei Giudici, Bruno, Benaiuta, Naimero de' Toti, Vberto Palmiano detto Polezza, Guidoguerra Montebuono, Bertoldo de' Cenci detto Barba quadra, e Nanne dei Tatalbi, chiamato Mangia bolzoni. Il primo cimento fù da corpo a corpo colle Lancie ſenza ferro a Viſiera abbaſſata, nel quale il Caualiere diede gran ſaggio del valore incontrandoſi con tre Caualieri vno dietro l'altro, Giacomo Bouacci, Ghilfredo Guaſconi ſopranomato Scannaguelfi, e Gaudenzio Tagliaboui. Indi ſi diuenne al generale combattimento con la Spada alla mano; che tanto più riuſcì vago, e mirabile, quanto non reſtò offeſo alcuno. Al cadere del Sole, dalle Trombe fù accennato il termine al Torneo, e i Giudici diſpenſarono il primo premio al nuouo Caualiere, il ſecondo à Pietro Paganello, il terzo a Vico di Pontanetto. Il Caualiere ſpedì ſubito il ſuo premio per due Scudieri in dono ad Eleonora la Dongella, che nella Chieſa gl' haueua cinta la Spada; ed eſſendo auanzata la notte, con ricco accompagnamento di lumi, e con le Trombe, ed altri ſtromenti da guerra Ildibrando ritornò accompagnato alla Caſa Ridolfoni: doue diſpensò molti doni a chiunque gl'haueua aſſiſtito nella funzione; ma preciſamente alle Dame, e Dongelle, che la notte ſeco lui haueuano vegliato nella Chieſa.

Giudici del Torneo.

Combattimento.

Terminato il Torneo.

Caualiere ſi ritira.

Regala gl' aſſiſtenti.

Relazione notabile.

Non rieſca graue la lettura di queſta relazione; poiche ella ſomminiſtra diſtinto il metodo ſtilato in quel Secolo nell' armare il Caualiere, con particolarità ben diuerſe da quelle ſi ſono oſſeruate nella funzione di Goffredo Genero del Rè Arrigo I. nell'Inghilterra. Quì pure deueſi riflettere, che queſti fù creato Caualiere; ma il Ridolfoni nel dargli la guanciata, non diſſe Caualiere del Bagno, ma ſemplicemente della nobile Milizia Equeſtre. Onde pare ſia lecito dedurre argomento in conſermazione, che nel crearlo Caualiere, bensì all'hora ſi ſeruiſſero del Bagno per la depurazione, come funzione da loro riputata neceſſaria in tale ſolennità; non però per farlo Caualiere del Bagno, diritto principalmente riſſeruato alla Corona dell'Inghilterra. Non ſono queſte ſolamente le notizie ſomminiſtrate dal dottiſſimo Redi; conciosiache verſando egli in queſta curioſità, giunſe a ritrouare in vn libro di varie ſcritture antiche, raccolte da vn'aſcendente del Conte Lorenzo Magalotti, vna memoria, che nell'anno 1388. furono creati Caualieri del Bagno nella Città di Firenze Giouanni, e Gualtieri Panciatichi; e in tale ſcrittura ſi leggono regiſtrati i punti a parte, a parte d'operazione in operazione, che accade in tale ſolennità, col loro ſignificato, quaſi in vn Formulario, ò Ceremoniale: e però nel ſoggetto ſopra il quale hora ſi ſcriue, ſtimaſi, che meriti d'eſſere introdotta puntualmente, per l'informazioni diſtinte, ch'ella adduce.

Nuoue notizie de' Caualieri Bagno.

1388. *Die 25. Aprilis præſentibus ſer Dominico, ſer Salui, Fratre Georgio.*

Memoria degna di regiſtro.

Domini fecerunt Sindicum ad Militiam Domini Ioannis de Panciatichis, & Gualteriј filiј Bandini, poſtea nominati Domini Bandini, & ad omnia, & omnes actus, & ceremonias Dominum Gabrielem Aymo de Venetiјs Capitaneum populi.

Die 25. Aprilis 1388. Inditione II. præſentibus Aghinolfo da Gualterotti, Nicolaio Nicolai, Laurentio de Palmeriј, & Franciſco Neriј Fiorauantis, in Eccleſia S. Ioannis.

I. *Caput, & barbam ſibi facit fieri pulcrius quam prius eſſet, & caput; & voluit pro completo haberi factus per Dominum. C. hoc modo, quod manu retigit barbam.*

Polimento della barba, e capelli.

II. *Intret Balneum in ſignum lotionis peccati, & cuiuslibet vitiј &c. puritatis prout eſt puer, qui exit de Baptiſmate. Commiſit, quod fieret per Dominum Philippum de Magalotis, D. Michaelem de Medicis, & Thomaſium de Sachettis, & pro eis balnearetur, & ſic balneatus fuit.*

Abluzione nel Bagno, e ſignificato

Caualieri Patrini Commiſſariј.

III. *Statim poſt Balneum intret lectum purum, & nouum, in ſignum magnæ quietis, quam quis debet acquirere virtute militiæ, & per militiam miſſus in lectum*

Letto, e ſignificato.

ctum per prædictos Commiss. &c.

Habito bianco. IV. *Aliquantulum in lecto strato exeat, & vestiatur de drappo Albo, & Sericeo in signum nitiditatis, quam debet custodire Miles liberè, & purè. De mandato Capitanei inductus albo, & sic illo sero remansit, inter tertiam, & quartam horam noctis.*

Simbolo.

Veste Vermiglia. V. *Induatur Roba Vermilia pro sanguine, quem Miles debet fundere pro seruitio Domini Nostri Iesu Christi, & pro Sancta Ecclesia: præsentibus supradictis de mandato, & commissione Capitanei exutus est, & indutus Vermilio per dictos Milites.*

Simbolo.

Calze bianche. VI. *Calcetur caligis brunis in signum terræ, quia omnes sumus de Terra, & in terram redibimus; factum est de caligis nigro de Sirico successiuè per dictos tres Milites.*

Significato.

Cintura bianca. VII. *Surgat in continenti, & cingatur vna cintura alba in signum virginitatis, & puritatis, quam Miles multum debet inspicere, & multum procurare, ne fœdet corpum suum. Factum est, & cinxit eum Capitaneus.*

Significato.

Sproni dorati. VIII. *De calcare aureo, siue aurato in signum promptitudinis seruitij Militaris, & per Militiam requisiti prout volumus alios Milites esse ad nostram iussionem.*

Simbolo.

Altri Caualieri Patrini. *Dicta die 26. super Arengheria factum mandato vt supra per Dominum Vannem de Castellanis, & Nicolaum Pagnozzi.*

Spada. IX. *Cingatur ensis in signum securitatis contra Diabolum: Et duo tallij significant directuram, & legalitatem, prout est defendere pauperem contra diuitem, & debilem contra fortem. Factum est per Dom. Donatum de Acciaiolis.*

Significato.

Caualiere Patrino.

Mitella, ò Beretta bianca. X. *Alba Infula in capite in signum, prout debet facere opera pura, & bona, ita debet reddere animam puram, & bonam Domino Nostro. Ommissum fuit, quia non erat Infula.*

Guanciata. XI. *Alapha pro memoria eius, qui Militem fecit.*

Non debet Miles aliquid Villanum facere, vel turpe facere timore mortis, vel carceris.

Quattro obligazioni generali del Caualiere. *Quatuor generalia faciat Miles. Primo non sit in loco, in quo falsum iuditium detur. Secundo non de proditione tractare, & inde discedere, nisi aliàs possit ressistere. Tertio non vbi Dama, vel Damigella exconsilictur, sed consulere recte. Quarto ieiunare die Veneris in memoria Domini Nostri &c. nisi valetudine, vel Mandato Superioris &c. vel alia iusta causa.*

Memoria della creazione. *Dicto die 26. Aprilis factus fuit Miles armatus Gualterius, posteà ob memoriam Patris dictus Dominus Bandinus, & factus fuit per capitaneum Sindicum &c. Calciatus calcaribus per Dom. Robertum Pieri Lippi, & Dom. Baldum de Catalanis, & cinctus ense per Dom. Pazzinum de Strozzis: omnia in presentia DD. & plurium aliorum Militum, & populi multitudo maxima fuit.*

D. Ioannes iurauit pro sè, & pro D. Bandino, & promisit, quando esset legitimæ ætatis infra annum coram DD. ratificaret, & iuraret.

Diuersità di funzione. Si rende osseruabile anco in questa scrittura la varietà della funzione pratticata l'anno 1388. nella Città di Firenze, da quella del 1260. in Arezzo, e pure tanto Ildibrando, quanto i Panciatichi, furono creati Caualieri con la solennità del Bagno. Laonde più forte pare, che sia lecito poter dedurre l'argomento, che questi Communi, ò queste Republiche armassero tali Soggetti Caualieri, non per farli Caualieri del Bagno, come s'è detto, che non era loro proprio Instituto; ma si seruissero dell'abluzione nel Bagno, come parte integrante della funzione per armare vn Caualiere; ad oggetto di prima depurarlo dall'immondezza del Corpo, e dell'Anima; come prescriue il significato quì addietro esposto al numero II. prendendo norma da' più Rituali antichi, e formandone vno aggiustato al tempo, e loro parere.

Funzione quasi simile in Francia. Con diuersità pure di funzione raccoglie il Redi, che Carlo VI. Rè di Francia l'anno 1389. nel mese di Maggio creò Caualieri Lodouico II. Rè di Sicilia, e Carlo suo fratello; per quello afferma, che gli suggerisca vna Cronaca manuscritta, compilata ad istanza di Guido di Monsò, e Filippo di Vilette Abbati di S. Dionigi. E vero, ch'egli nota, che questi due Prencipi, fossero figliuoli di Luigi I. Rè di Francia; ilche è forza giudicare errore di stampa; perche Lodouico, e Carlo, furono figliuoli di Lodouico I. Duca d'Angiò, Rè di Napoli, addottato da Giouanna I. ma non Rè di Francia, il quale morì l'anno 1382. come notano Antonio Albizio, Scipione Ammirato, Niccolò Rittershusio, con altri Genealogisti più accreditati; e come affermano le Storie di Napoli del Sumon-

Carlo VI. Rè di Francia.

monte, e Caraffa, e della Francia.

Con oggetto di rendere famosa questa funzione, raguaglia la Cronaca, che il Rè Carlo spedi gl'inuiti per la Germania, Inghilterra, e per tutto il di lui Regno; onde più risplendesse, dal numeroso concorso di Caualieri, e Dame. A San Dionigi fù deputato il congresso, doue il Sabbato, primo giorno di Maggio, al cadere del Sole, con copiosa comitiua di Duchi, Caualieri, e Baroni si portò da Parigi. Lo seguì la Regina di Sicilia, indi i due di lei figliuoli Lodouico Rè di Sicilia, e Carlo in moderata forma d'equipaggio; conciosiache l'vno, e l'altro era vestito di vna Tunica talare di panno bigio fosco (osseruando in ciò le ceremonie degli Scudieri, che sono per ascendere all'Ordine di nuoui Caualieri) ed ogni ornamento dei destrieri da loro caualcati, era priuo affatto d'oro. Portauano alle Selle alcune particelle legate in piegature dello stesso drappo, per dinotare vn simbolo degl'antichi Guerrieri, che peregrinauano.

Di lui comitiua.

Lodouico Rè di Sicilia, e Carlo fratelli per esser creati Caualieri.

Loro primo habito.

Guarniture de' Caualli.

Bagno.

Seruita la madre a San Dionigi si ritirarono in luogo secreto, e nudi si lauarono in Bagni a ciò preparati. Ciò adempito nel principio della notte s'auanzarono a riuerire il Rè, da cui benignamente furono accolti. Douendosi portare alla Chiesa, si spogliarono della prima veste, e presero l'habito della nuoua Milizia. Era questo formato in due parti di Seta rubiconda, foderato di minuti vari; cioè vna Sotanna talare, e sopra questa vn Manto in forma di Clamide Imperiale pendente dalle spalle fino a terra; col qual'habito senza capuccio, passarono alla Chiesa. A loro precedeua vn'accompagnamento d'insigni Soggetti, da parte dei quali ancora erano seguitati. I Duchi di Borgogna, e Turenna caminauano alla destra, e sinistra di Lodouico Rè di Sicilia. Il Duca di Borbone, e D. Pietro di Nauarra conduceuano il Prencipe Carlo. Con tale ordine questi tutti assieme col Rè (fatte le douute orazioni auanti i Santi Corpi dei Martiri) con la medesima pompa, con la quale s'erano portati, ripassarono alla Reggia per cenare publicamente. Alla mensa la Regina di Sicilia, i Duchi di Borgogna, e Turenna, ed il Rè d'Armenia, sederono alla parte superiore; il Rè di Sicilia, e Carlo, presero il posto inferiore alla sinistra del Rè. Terminata la cena, che

Secondo habito.

Soggetti dell'accompagnamento alla Chiesa.

Patrini.

Cena Reale.

fù lautissima, tutti si ritirarono al riposo; ma li due giouanetti Prencipi con l'habito medesimo si portarono in orazione, secondo prescriue l'vso antico, per tutta la notte: rendendosi però inabile per la tenera età a così lunga fatica, doppo breue interuallo restarono dispensati, e passarono alla quiete.

Prencipi in orazione la notte.

Nell'albeggiare del giorno li Patrini già nominati, peruenuti alla Chiesa, ritrouarono i due Prencipi già pronti in orazione, e li condussero alla Casa, per tratteneruisi fino all'hora della Messa solenne. Celebrò questa il Vescouo di Auxerne della Borgogna. Interuenne il Rè accompagnato dalla Corte, e vestito di lungo Regio Manto, preceduto da due di lui Scudieri intimi, i quali sopra due Spade sguainate, portauano gli Sproni dorati. Entrarono per la porta del Chiostro nella Chiesa; e doppo il Rè, i due Prencipi con l'ordine accennato. Peruenuti all'Altare dei Martiri (alla parte del quale le Regine di Francia, e Sicilia, col numero maggiore di Dame erano interuenute per assistere alla funzione) si principiò d'ordine Regio la Messa. Terminata questa, il Vescouo s'vnì al Rè, auanti i quali si portarono i due giouanetti Prencipi inginocchiati; implorando d'essere ascritti all'Ordine di nuoui Caualieri. Essato però da loro il consueto giuramento, il Vescouo gli cinse col Cingolo Militare della Spada; e d'Ordine Regio gli furono legati gli Sproni dal Signore di Cauuiniaco. Riceuuta la benedizione dal Prelato, ritornarono con l'ordine primiero alla Reggia; doue il giorno, e la sera furono banchettati dal Rè con l'assistenza di tutta la Nobiltà, e Dame.

Messa solenne.

Spada, e Sproni.

Funzione solenne.

Giuramento.

Cinto, e Spada.

Sproni.

Nel giorno seguente circa l'hora nona, fù ordinata dal Rè vna Giostra di ventidue scielti Caualieri, con la pompa, e concorso più nobile di tutto il Regno. Compariuero questi auanti al Rè sopra viuacissimi destrieri douiziosamente bardati, con ricche Armature folgoreggianti d'oro, e Scudi verdi. Gli seguiua il Treno degli Scudieri con le Lancie, Celate, e Cimieri, con vn'insigne compagnia di Dame destinate per loro diretrici. Queste ellette d'ordine del Rè a pari numero dei Caualieri, con simili arnesi di colore verde carico con serti d'oro gemmati, ed ornati dalla Reggia aplicazione, s'appresentarono auanti al Trono. Elleno, com'erano state instrutte,

Giostra.

Ventidue Caualieri.

Ventidue Dame giudici della Giostra.

te, estraendo dal seno alcuni cordoni di seta, gentilmente li porgerono ai Caualieri; e ponendosi al lato loro sinistro con verghe alla mano, e stromenti musicali gl'accompagnarono fino al Torneo. S'accese l'ardore Marziale de' Caualieri al combattimento, a termine, che durò fino al cadere del Sole; quando le Dame, dalle quali dipendeua l'arbitrio della sentenza sopra de' vincitori, nominarono al Rè quelli, che haueuano giudicati singolarmente degni d'essere premiati, ed honorati. Si fece Carlo VI. per l'accostumata munificenza, essecutore del giudizio delle Dame; e premiò gl'elletti con ricchissimi doni, passando la notte in vna generosissima cena.

Sentenza delle Dame.

Caualieri giostratori premiati.

Nella giornata susseguente, si fece pari giostra non meno pomposa di ventidue Scudieri, assistiti, e diretti nella forma stessa, da altrettante Gentildonne, che pure durò fino alla notte; riportando eglino premij corrispondenti al valore, giudicato pure dalle Gentildonne medesime. Nel terzo giorno i Caualieri, e gli Scudieri, che nei primi giorni erano stati vincitori, vennero fra loro al cimento; nel quale furono osseruati gli sforzi maggiori di valore, e d'agilità; e quelli, che restarono giudicati dalle Dame per li più forti, riportarono il dono guadagnato dai proprij sudori. L'vltimo giorno doppo il pranso, fù impiegato dal Rè in encomij di tutti i Caualieri, e Scudieri giostratori, dispensando a tutti preziosi regalli; come alle Dame, e Gentildonne donò varij monili, ed abbigliamenti di più sorti d'oro, d'argento, e di seta di rara condizione, licenziando tutti col bacio di pace.

Giostra dei Scudieri.

Terza giostra dei Caualieri, e Scudieri.

Rimunerazione Regia.

Anco in questa, rispetto all'altre funzioni s'osseruano alcune disparità, perche restauano elle moderate all'vso delle Corti, e ai costumi dei Paesi. Nella Francia si vede pratticato questo metodo ad vso dell'Inghilterra; perche iui non viueua Ordine conspicuo, e vniuersale di Caualleria, che risplendesse: ma doppo dell'instituzione di quello di San Michiele, di cui cade in quest'opra preciso discorso, non vedesi più accostumato di armare Caualieri con tale metodo; ma bensì i Prencipi stessi col Collare Regale, e con la forma poi prescritta negli Statuti di quello.

Funzione varia dall'altre.

Ripigliando hora l'opinione di D. Giuseppe de' Michieli sopra quest'Ordine dei Caualieri del Bagno, pare proprio di conciliarla. Riferisce egli, che il Rè Henrico IV. ritrouandosi nel Bagno a diletto nel Regio ritiro, con ordine lasciato alle guardie di non l'infastidire punto, con portargli materia alcuna del Gouerno; due Vedoue capitassero ai Caualieri di guardia con premorose instanze, di richiedere dal Rè quella giustizia, che non le era amministrata dai di lui Ministri. Che vno degl'assistenti prendesse corraggio da così importante riccorso; e non ostante il diuieto penetrasse nel ritiro, fauellando in simile forma ad Henrico. *Sire: La Corona, che possiedi è mantenuta da Iddio, e dalla pietà, che estendi sopra de' tuoi Vassalli. Due Vedoue si querelano, richiedendo giustizia da te, perche non la ritrouano nei tuoi Ministri.* A tale offizio si commosse il Rè, ed abbandonando la ricreazione, riputò più commendeuole trattenimento il prestare pronte l'orecchie ai grauami delle vedone. Le vdì, e come giusto Rè, gl'amministrò la ricercata giustizia, difondendo le Regie grazie con profusi doni in loro soccorso. Raguaglia l'Auttore, che questo Grande riceuesse così a grato l'azione di quel Caualiere, il quale per l'importanza della materia, e con la premura della conseruazione della Corona, ruppe il prescritto diuieto; che instituì questa Milizia, principiando ad honorare quello stesso, che l'eccittò dal mole diuertimento, a più rileuante impiego, armandolo Caualiere di essa. Quindi pare probabile, che fosse vna restaurazione, e non instituzione dell'antica Milizia del Bagno, la quale Guielmo Candeno nella sua Britannia (come anco osserua il Redi, e dal Michieli è seguito) dice, che al di lui tempo fosse andata in disuso con le parole seguenti: *Milites Balnei, qui multis Balneorum, & vigiliarum ceremonijs adhibitis, Patrum memoria creati fuerunt; sciens omitto, quod hic Ordo iampridem exoleuisse videtur.*

Opinione di D. Giuseppe de' Michieli.

Rè Henrico IV. nel Bagno.

Riclamo di due Vedoue.

Partecipato al Rè.

Rè amministra giustizia.

Motiuo dell'Instituzione della Milizia.

Primo Caualiere.

Rinouazione, e non Fondazione.

Al tempo del Candeno deteriorata.

Certa cosa è, che tall'Ordine al giorno d'hoggi risplende; e come il Redi nota, che il Rè Carlo II. defonto, nel giorno della di lui Coronazione fece molti Caualieri Bagnati, ò del Bagno con le solite antiche ceremonie. Così l'Auttore della presente Storia hà bramato distinta notizia da' Caualieri Inglesi, e da' medesimi resta accertato, non solo essere verissima la relazione del Redi; ma che tutt'

Rissorta sotto Carlo II Rè defonto.

tà, e fuori d'Euora da D. Roderico Garzes Maeſtro di Calatraua, l'anno 1213. mentre nel Conuento di Auis s'attroua la donazione Regia autentica ſpedita nel 1176. con la deſcrizione preciſa delli detti beni; conuincendo il Rades di troppo parziale all'Ordine di Calatraua, di cui era Capellano; poiche nello ſcriuere quella Cronaca, parue affaticaſſe di far apparire ogn'altra Religione Militare, ò ſoggetta, ò dipendente, ò poſteriore alla ſua. Non nega però, che queſta s'aſſoggettaſſe per qualche riſpetto di riuerenza nella ſpiritualità, all'Ordine di Calatraua, con cui paſsò vn tempo di corriſpondenza, e qualche confederazione, chiamandola Madre per hauer preſa la di lei Regola. Aggiunge anco il Rades in teſtimonio della dipendenza, che a queſt'Ordine correua verſo a quella di Calatraua, che eſſendo paſſato il Maeſtro D. Gonzalo Nugnes alla viſita in Auis, nel tempo ch'era aſſonto alla Corona l'Infante D. Giouanni, che fù Maeſtro di queſt'Ordine, ed eſſendogli ſtato impedito l'eſſercizio di ſuperiorità, faceſſe egli paſſare le di lui querele nel Concilio di Baſilea; nel quale veduta la Cauſa, fù ordinato, che la Religione Militare di Auis, foſſe ſoggetta a quella di Calatraua; nel cui Conuento aſſeriſce, che ſi conſerui la Bolla ſteſſa autentica, che lo decide. Altri Auttori non lo raguagliano; ma s'è vero (come lo afferma con più rincontri il Mendez) che il primo Maeſtro di queſt'Ordine foſſe D. Pietro Alfonſo fratello del Rè, il quale nella fondazione del famoſo Monaſtero di Alcobaza interuenne, indi preſe l'habito di San Bernardo, che è lo ſteſſo Benedettino (che ſi deue intendere l'habito Militare preſcritogli dal detto Santo Padre) e anco neceſſaria la conſeguenza, ch'egli prendeſſe con l'habito la Regola, ilche ſarebbe circa l'anno 1148. in cui s'innalzò quel fontuoſo edificio. E ſe così foſſe, queſt'Ordine trarebbe l'habito Ciſterclenſe, e la Regola di San Benedetto molt'anni prima di quello di Calatraua.

Viſita tentata dal Maeſtro di Calatraua.

Impeditagli.

S'andauano eſtendendo ſempre più i confini del Regno Chriſtiano, e anguſtiando quelli de' Mori confinanti al Portogallo, mercè il valore di quei prodi Caualieri. Erano però continue le veſſazioni; conciofiache, tenendo gl'infedeli diuerſe Fortezze, che dominauano le Campagne, ſouente infeſtauano i Chriſtiani habitatori di Euora, e quei che teneuano con eſſa il comercio. Ma rifletendoſi nella Corte Luſitana a così importante materia, che ricercaua opportuno, e valido ripiego; l'anno di Chriſto Redentore 1181. fù oſſeruato vn'alto, ed inacceſſibile Diruppo ſituato dodici miglia lontano dalle frontiere hoſtili, doue ſi ſcopriuano ſaſſi dalla natura quaſi diſpoſti ad vna buona difeſa; ſopra de' quali appariua, che l'arte in tempi più rimoti ſi foſſe ſeruita per conſtruzione d'vna Fortezza. Dagl' Annali del Portogallo ſi rileuano memorie vetuſte, che vn Moro nominato Bide iui fabricaſſe vn Caſtello, che in loro idioma chiamauano Cabes, onde paſſaſſe l'antica di lui denominazione in Cabes de Bide, poi corrottamente Cabeza de Vide, cioè Capo, ò Caſtello di Bide.

Veſſazioni de' Mori.

Sito capace di difeſa.

Denominazione antica.

Queſto monte diroccato, e ſcoſceſo fù dal Rè D. Alfonſo II. di Portogallo (a detto di Franceſco Auellar) donato l'anno 1181. all'Ordine de' Caualieri di Euora, con le ſeguenti parole cauate dallo ſteſſo Auttore; dice dalla Bergamina in cui ſtà racolta la Regia donazione nell' Archiuio di Auis. *Ego Alphonſus filius Regis D. Sanctij, & Nepos Dñi Regis Alphonſi, vna cum vxore mea Regina Domina Vrraca, & filio meo Infante Dño Sanctio, facio cartam donationis perpetuæ firmitudinis vobis Dño Fernando Ioanni Magiſtro Eboræ, & Fratribus veſtris, tam præſentibus, quam futuris, de loco illo, qui vocatur Auis, qui iacet inter Santarem, Cubuchi, Alboram, Eluas, Abiantes &c. tali pacto, quod in loco ſupradicto Auis Caſtrum edificetis, & populetis* &c. ommettendo il reſto a ſtudio di breuità. Egli è notabile, che in fino in quei tempi, correua a quel luogo il nome di Auis; anzi nota lo ſteſſo Auttore, che Odoardo Galbano nella di lui Cronografia dedicata ad Alfonſo I. Rè di Portogallo, nomina queſto luogo Auis; onde parerebbe, che implicaſſe al raguaglio della di lui edificazione fatto da Roderico Mendez Silua, nella popolazione Generale della Spagna. Riferiſce queſti, che il Maeſtro portatoſi coi Caualieri iui per la conſtruzione, viddero ſopra ad vna quercia ſituata nella cima del monte due Aquile, il che riceuendo a buon annuncio, principiarono la fabrica; nominandola Auis dagl'iſteſſi Augelli. Auis dagl' Augelli fù detta al parere degl'altri Scrittori Portogheſi, ma dal nido, che anco

Donazione di Auis all' Ordine.

Nome di Auis.

altri simili Augelli vi faceuano come in albergo eminente, e lontano dal commercio, da loro abborito per sicurezza dei parti; sicche poco discordano gl'Auttori sopra di questo nome. Le disparità d'opinioni degli Scrittori, e le contese loro litterarie, danno motiuo a chi ama la verità nello scriuere, d'internarsi nell'Historie, ad ogetto di ricauare la purità de' fatti. Con pace del Priore maggiore di Auis D. Francesco di Auellar (che tanto acerimamente arguisce di mendace D. Francesco Rades de Andrada) questa donazione asserita di Alfonso II. spedita, secondo egli, l'anno 1181. patisce le sue opposizioni, e così notabili; che non è stato possibile ritrouare angolo per collocarui l'escusazione. Imperoche se si deue dar fede alle Genealogie Reali di Portogallo, così parlano di D. Alfonso II. *D. Alonso segundo deste nombre hijo de el Rey D. Sancho primero naciò en Coimbra anno* 1185. Se così è, come può essere vera questa donazione nell'anno 1181. se D. Alfonso non era ancora nato? nascendo l'anno 1185. onde se l'espressioni di tale donazione nel nome di D. Alfonso non implicassero per nominarsi figliuolo di D. Sancio, e nipote di D. Alfonso, bisognerebbe conchiudere, che tale donazione fosse di D. Alfonso I. il quale morì solo nel 1185. ma sono così inuilupate le cose fra gl'Auttori Spagnuoli, e Portoghesi, che difficilmente si può in quest'Ordine, di cui poco è stato scritto, dilucidare il vero.

Errori del Priore maggiore Auellar.

Rende più inaccessibile il sito di quel monte il fiume, che impetuosamente scorre, a franger l'onde nella durezza della ruppe, indi precipitando nel profondo dell'alueo, forma spumosi rauoglimenti, ed horribili vortici, circondandolo per la metà; lasciando poco adito all'accesso a gl'huomini a piedi, non che a' Caualli. Con tutto ciò alla parte Aquilonare s'estende vn solidissimo ponte sopra replicati, e robusti archi, per cui, e per anguste, e tortuose ascese s'introducono gl'habitanti. La naturale innacessibilità fù riputata propria all'occorrenza per istabilirui equiualente antemurale all'importunità Mahometrana. Sopra questo luogo nudo, il Maestro coi di lui Caualieri s'accinsero ad innalzaré vna ben munita Fortezza, il proprio Conuento, e le habitazioni necessarie a popolarla. Malageuole però era per riuscire l'opera, senza ch'i Mori non s'auuedessero, il che haurebbe frastornato gl'operari, e diuertita l'impresa. Quindi cangiata la necessità in virtù, di notte tempo i lauoratori, scortati dai Caualieri, altri cauauano le pietre, altri portauano i materiali, ed altri andauano innalzando gl'edifizij; e pria dello spuntare del giorno con arboscelli recisi copriuano l'operazione noturna. Con tale cautella permise l'Altissimo, che giungessero a circonuallare la Piazza di fortissima muraglia lauorata sopra la naturalezza delle selci, e ingrossata con l'erezione di robuste Torri, dietro alle quali principiò coprirsi la Milizia alla difesa, e aumentandosi quiui la raccolta, scendere a colpire inaspettatamente i Barbari nelle scorrerie. La seconda edificazione fù della Chiesa, e del Conuento, accrescendosi a poco, a poco le habitazioni; così che l'anno 1184. si ritrouò ridotto quello scabroso diruppo, in vna soda, e quasi inuincibile Fortezza.

Vera situazione.

Cautella nell'edificazione.

Muraglie.

Chiesa, e Conuento.

Dalla riuscita di così nobile impiego, prese motiuo il Maestro di trasportare iui la Ressidenza dell'Ordine, e nel giorno della Santissima Assonta stabilì l'introduzione della nuoua Colonia, e la Dedicazione; ponendo la memoria di tant'opra incisa in vn gran marmo sopra la porta Settentrionale con la seguente inscrizione.

Traslazione dell'Ordine.

Dedicazione.

Inscrizione del Fondatore.

FERNANDVS MAGISTER DEI GRATIA ORDINIS CALATRAVEN. IN PORTVGAL. CVM SVO CONVENTV PLANTAVIT AVIS IN FESTIVITATE ASSVMPTIONIS S. MARIAE E. MCC. & II. STEPHANVS MARTINI PATER NOSTER PRO ANIMA EIVS.

Spiegazione sopra la detta inscrizione.

Perche le parole: *Magister Dei gratia Ordinis Calatrauensis* non diano motiuo di confusione nella mente di chi legge, è necessario auuertire, che quest'Ordine di Caualieri, fino quando si denominaua Ordine di Euora, vdendo nascere quello di Calatraua si collegò seco lui. Rimirando però con occhio di religiosa pietà vn determinato fine di militare per seruizio d'Iddio, e con la morigeratezza de' costumi, ed Orazioni, e con l'armi a depressione de' Saraceni, ed alla propagazione del nome Christiano, prese come s'è detto la Regola di viuere di San Bene-

ne-

nedetto, e l'habito stesso di San Bernardo, proporzionato all'impiego di militare, si resero partecipi l'vna con l'altra de' Priuilegi; ed essendo li Caualieri aggregati a quelli di Calatraua, li Maestri di Euora vsarono abusiuamente di chiamarsi taluolta Maestri di Calatraua; non perche la milizia d'Euora fosse di quella di Calatraua, ma per la communanza delle Religioni. Impercioche chiaro si vede, che questa milizia, come nata prima di quella di Calatraua ben dodeci anni, era in positura più tosto di dare il nome alla posteriormente nata, che di riceuerlo da quella. Il Padre Frà Emanuele Roderico sopracitato, troppo facilmente raportandosi al Padre Girolamo Romano riferisce, che quest'Ordine si trasferisse da Euora ad Auis l'anno 1221. per vigore di Priuilegio concessogli da D. Alfonso I. Rè di Portogallo l'anno stesso. Con pace di tant'huomo il Rè D. Alfonso I. morì l'anno 1185. di nostra Salute; onde prende errore, e circa la concessione del riferito Priuilegio, che sarebbe dispacciato trentasei anni doppo la di lui morte, e sopra la traslazione del Conuento ad'Auis, la quale seguì fra gl'anni 1181. e 1184. Come però chi scriue quest'Historie venera l'auttorità di chi prima di lui prese posto eminente nella Republica litteraria, così amante della verità osserua, e procura leuare i dubbij a chi legge, non mai per criticare le fatiche di chi tanto dottrinalmente scrisse; ma perche nell'auuenire gl'Eruditi non cadano in simili erronei suposti.

Errore del Padre Emanuele Roderico.

Erano tali le frequenti azioni de' Caualieri di Auis per seruizio della Santa Fede, che meritarono d'ottenere le rimostranze dell'agradimento Regio in replicati Priuilegi, ed amplissime concessioni. Dalla generosa destra de' Regi non solo conseguirono la concessione del luogo di Auis colli di lui confini di Campagna, ma eziamdio la confermazione delli donatiui precedenti. A detto del Priore Auellar Sancio Primo figliuolo di Alfonso I. Rè di Portogallo confirmò quelle di Mafra nell'anno 1183. e l'ampliò l'anno 1188. con nuoue concessioni d'altri Castelli, e Terre, quali furono la Torre Alcandense, i Castelli Alpedrino, e Giruminense. Ma quiui pure cade l'implicanza per l'errore de' tempi sopra la prima concessione: mentre Sancio in quest'anno ancora non regnaua, viuendo Alfonso di lui Genitore; così notano le Genealogie Reali di Portogallo sopra riferite, parlando di D. Alfonso I. *Tomò titulo de Rey el de 1139. reynò 46. años fuera de nueue que hauia gouernado: viuiò 91. muriò 1185.* quali donazioni però riferisce lo stesso Auellar, essére state rattificate da D. Alfonso II. terzo Rè Lusitano. Alle Regie grazie s'accopiarono ancora le Ponteficie oltre: però la confirma del Vescouo d'Hostia Legato Apostolico, Gregorio VIII. Sommo Pontefice pare, che confirmasse la Religione di Calatraua con tutti li di lui beni, che possedeua, dice la Bolla, anco in Lusitania; non già (riflette l'Auellar) perche l'Ordine di Calatraua possedesse beni in quel Regno, nè per proprij acquisti, nè per donazione de' Regi, ma perche a lui s'era vnito in filiazione quello di Auis. Da Innocenzio III. l'anno 1204. fù confermata specificatamente la Religione Militare di Auis con tutti li di lei beni, con la cui Bolla la riceue sotto la protezione immediata della Santa Sede Apostolica. Ciò rigetta apertamente la terza opinione dell' Auttore, che fece le giunte al trattato intitolato *Iurisprudentia Heroica* &c. il quale parlando de' Nobili, che s'aggregauano a quest'Ordine dice *seseque Equestri huic Miliziæ (quæ in Castellæ Regno Calatrauensium, in Lusitania verò Auisensium nuncupata est) ascribebant*; coi quali sentimenti pare, ch'egli la reputi vna stessa Milizia nell'vno, e l'altro Regno, il che è vanissimo.

Priuilegi.

Nuoue concessioni.

Errori di anni.

Confirmazioni Apostoliche.

Gl'Ordini Militari delle Spagne nella loro prima origine non si troua, che vsassero Croce sopra dell'habito, come stilauano quelli, che trassero l'origine nell'Italia da Costantino Magno Imperatore, ò nell'Oriente all'Imprese di Terra Santa: ma come erano formati di Monaci, ò di persone libere da quelli dipendenti, vsauano vn'habito Monacale moderato, e misto col Secolare alla facilità di militare, e questo di pano bianco di lana. D. Giuseppe de' Michieli adduce l'essemplare di quest'habito antico; e per notizia maggiore di chi legge, quiui si è posto nella purità, che si pratticaua.

Habito antico.

Habito antico de' Caualieri di Auis in Portogallo. G. I. sc.

Riforma dell' habito.

Militarono i Caualieri lungo tempo con questo; la diferenza però, che lo distingueua da quello de' Religiosi era, che quello de' Caualieri portaua certe Fascie, ò Bande Militari, e quello de' Sacerdoti vn picciolo Capuccio; finalmente fù ridotto in Manto, ò Capa magna però di lana, sopra del cui lato sinistro fù aggiunta l'impresa d'vna Croce gigliata nell' estremità di colore verde, e perfilata d'oro della figura espressa nel principio di questo Capitolo. Dal collo pure fù concesso

Croce verde.

ceſſo l'vſo d'vna Crocetta ſimile d'oro, e ſmalto appeſa ad vna collana , ò pure affiſſa al petto; ſi che poi paſsò in vſo di portare e l'vna , e l'altra ſopra gl'habiti correnti neri , ò di colore fuori del Capitolo . Altri ſono di parere , che la prima Croce vſata da' Caualieri foſſe di colore roſſo, preſa nel tempo, che fù aſſegnata anco all'Ordine di Calatraua , col ſupoſto, che a quello foſſero vniti ; che al detto del Croniſta di Rades ſarebbe l'anno 1397. D. Giuſeppe de' Michieli hà opinione, che il Rè D. Pietro di Portogallo, doppo hauere conſeguita la famoſa vittoria di Aljubarrota , ſegregaſſe i Caualieri di Auis da quelli di Calatraua, per le ſingolari prodezze loro nel di lui ſeruizio dimoſtrate ; dandogli la Croce verde , con ſotto ad eſſa due polli d' Aquile ; che vſauano a diferenza dei Caualieri di Calatraua, coi quali haueuano prima commune la Croce roſſa.

Varietà d'opinioni.

Croce antica dell'Ordine.

Diſcrepanze.

Sopra queſte due aſſerzioni conuiene riflettere per l'implicanze , che tra loro corrono : ſe è vero, che D. Pietro daſſe loro la Croce verde, non può dire l'Auttore , che prima l'haueſſero roſſa commune con l'Ordine di Calatraua ; poiche D. Pietro regnò diec'anni in Portogallo , e morì l'anno 1367. trent'anni prima, che all'Ordine di Calatraua foſſe aſſegnata la Croce nella riforma dell'habito . Quindi vi ſarebbe fondamento di argomentare, che ſe D. Pietro diede a queſt'Ordine la Croce, dunque queſt'Ordine hebbe l'vſo di quella prima de' Caualieri di Calatraua ; a' quali come và detto , ſecondo la Cronaca di eſſi , l'anno ſolamente 1397. fù loro conceſſa da Benedetto XIII. Il Padre Andrea Mendo nel di lui trattato *de Ordinibus Militaribus* al Capitolo di queſto dice, che D. Giouanni Rè Luſitano daſſe loro queſto ſegno , ſegregandoli da quelli di Calatraua : poi ſoggiunge, che l'aſſegnazione della Croce verde prouenifſe da Bonifacio IX. *Viuæ vocis oraculo*, ſenza però gl'Augelli . Pare, che queſta relazione s'accoſti più al veroſimile, poiche il Rè , ed il Pontefice furono contemporanei , come il primo regnò dall' anno 1383. fino al 1433. e Bonifacio reſſe la Sede Apoſtolica dal 1389. fino al 1404. nel cui interuallo biſognerebbe aſſegnare tale riforma. Come però gl'Ordini di Calatraua, ed altri ricorſero a Benedetto XIII. e queſto Maeſtro al vero Pontefice, e contemporaneo, pare ſeguiſſe la riforma della Croce , e dell' habito , ma per differente auttorità.

Croce prima vſata da'Caualieri d'Auis , che di Calatraua.

Francesco Mennenio trattando di queſt' Ordine varia nel deſcriuere la figura della Croce , e nell'addurla delineata ſcriuendo: *Idem Rex Petrus poſt victoriam Aljabarotæ obtentam , Auiſios ſuos à Calatrauen-*

Diuario del Mennenio.

uensibus seiunxit ; Crucem viridem, inferiori stipite paululùm longiori, sublata pyro Arbore, ad Alcantarensium discrimen gestantes, cùm anteà rubram, & eandem

Habito Capitolare moderno.

Habito Solenne de Caualieri di Auis in Portogallo.

eum Calatrauensibus, vt ex antiquo Ordinis sigillo, quod duas Aues ad Basim Crucis ostentare testatur (vt ex Francisco Radesio, colligere licet) præferrent. E tutto che questo Scrittore riferisca, che non vsassero il Pero secco, delinea la Croce con quello situato nel centro: Ma con sua pace nessuna Storia raguaglia, che l'Ordine d'Auis

d'Auis vſaſſe tale impreſa nè prima , nè doppo al Rè Pietro, ma bensì con li due polli d'Aquile , come s'è moſtrato quì adietro , e notano gl'Auttori più accertati . Così parimente la dimoſtra la deſcrizione degl'Ordini Militari approuati nel Mondo , impreſſa in Parigi l'anno 1671. ſu'l fondamento degli Scrittori Franceſi, notando ſopra la Croce : *Ordre d'Auis institué au Royaume de Portugal l'an* 1147.

D. Franceſco di Auellar Prior maggiore di queſt'Ordine , nella di lui relazione , ch'ei dà di eſſo al Padre Emanuele Roderico , e dal medeſimo inſerita nel primo Tomo delle di lui queſtioni regolari , nulla parla del tempo dell'aſſegnamento fatto della Croce , come d'altri particolari ; paſſandoſela ſolo in prouare l'indipendenza della di lui Religione , da quella di Calatraua . Adduce l'eſcuſazione, perche l'Archiuio dell'Ordine s'attrouaua al di lui tempo ſconuolto , confuſo , e diſtratto in gran parte , a cauſa di molte litti per eſſo hauute con priuati : Egl'è però vero (che, ò ſia tale il fatto , ò ſia ſtata incuria di quelli, che fiorirono in queſta Religione Militare) il Mondo non gode lettura alcuna peculiare di queſta ; ma ciò , che quì s'è vnito, fù ricauato diſperſamente da varij Auttori, che incidente, ò riſtrettamente ſcriuono di eſſa . Hoggi intanto l'habito Capitolare è di lana bianca , e in forma di Manto , con lungo ſtraſcino per terra , con la Croce riferita verde orlata d'oro, (la quale orlatura la diſtingue da quella di Alcantara) come quì adietro ſi è eſſebito .

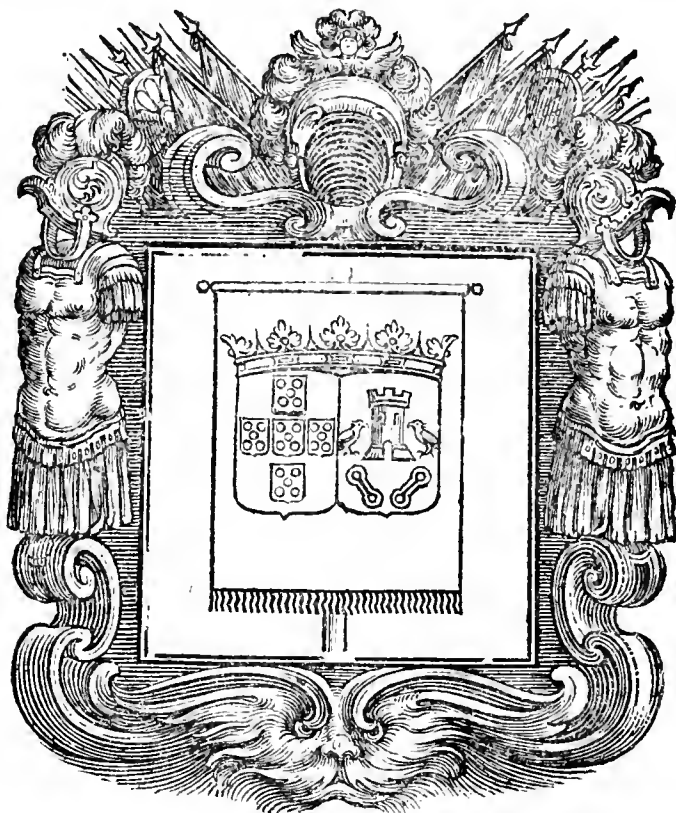
Il primo ſegno publico di queſt'Ordine ſi rileua dal tempo vicino alla di lui inſtituzione . Preſero pertanto per Inſegna vn Caſtello vecchio, alluſione al primo , che loro conceſſe Alfonſo I. Rè nella conquiſta di Lisbona , ò all'altro nel ſuburbio di Euora donatogli per formare la Reſſidenza ; preuia però la Croce, a detto dell'Auellar . Parerebbe dunque, che nella prima fondazione l'Ordine haueſſe vſato il fregio della Santa Croce ; come ſi rileua dalli Sigilli antichi di cera pendenti da' Diplomi , co' quali l'Ordine , ò i Maeſtri di eſſo principiarono a concedere beni ad inueſtitura Emphiteutica . Doppo che queſt' Ordine fù vnito a quello di Calatraua , aggiunſero ſotto al Caſtello due Ceppi nella forma , che pratticauano le due Milizie di Calatraua, ed Alcantara , doppo la Fraternità , ò confederazione , che tra loro giurarono contra de' Barbari . Trasferita la Reſſidenza nel Caſtello di Auis , come d'eſſo era particolare Inſegna vn'Aquila a motiuo delle oſſeruazioni adietro fatte nella di lui fondazione , così , paſsato in Dizione dell'Ordine, i Maeſtri accrebbero al Caſtello vn'Aquila per parte, altri dicono sù la ſommità di eſſo . Con queſti corpi d'impreſa pure formarono il Veſſillo , ò Stendardo maggiore di queſta Milizia Religioſa , da vna parte del quale dimoſtraua la Croce deſcritta , dall'altra il Caſtello d'oro , l'Aquile , e i Ceppi in vno Scudo in campo roſſo, vnito al Regio di Portogallo, e però tutto coronato.

Inſegne antiche dell'Ordine.

Sigilli dell'Ordine.

Aggiunta.

Altra.

Veſſillo dell'Ordine.

Nelle azioni per la Religione Cattolica contra de' Barbari, quest'Ordine nulla fù inferiore ai più conspicui della Spagna; passando più volte nell' Africa a piantare la Santa Croce sopra le cataste de' trucidati infedeli. Continuò coi di lui Maestri eletti liberamente nei Capitoli Generali de' Caualieri fino al vigesimo Maestro, degl'anni delle cui promozioni non è ancora giunta notizia a chi scriue; e però è forza, che riferisca solamente i nomi per Serie di successione senza la douuta Cronologia de' tempi, seguendo gl' Auttori, che li somministrano. Indi sei Prencipi del Regio sangue furono essaltati Maestri, ò Gouernatori di questa Religione Militare per auttorità Apostolica, fino che da Giouanni III. Rè fù assonta l'amministrazione della stessa; e per facoltà Ponteficia restò inseparabilmente annessa alla stessa Corona. Si numerano nell' Ordine di Auis quarantadue Commende, che rendono 77350. ducati annuali di moneta Portoghese, le quali sono ripartitamente conferite ai Primati del Regno. Oltre alle riferite Bolle Pontefici di confermazione, Riforme, ed Ampliazioni, connumera l' altre spedite ad istanza del Rè Giouanni III. da Papa Giulio III. Sommo Pontefice, e da Gregorio XIII. l'anno 1575. al Rè D. Sebastiano.

Amministrazione de' Rè Cattolici di Spagna.

L'anno 1580. passò colla Corona Lusitana anco l'amministrazione di quest' Ordine nei Rè Cattolici di Spagna, nei quali fù confirmata da Gregorio XIII. Sommo Pontefice nel 1585. a Filippo II. e da Papa Paolo V. a Filippo III. negl'anni 1605. e 1606. Così continuò fino l'anno 1640. nel quale si staccò da quel Diadema, questa gemma così preziosa, e fù restituita alla fronte Portoghese di D. Giouanni IV. Duca di Braganza acclamato Rè: nella cui Discendenza hoggi pure continua, gouernandosi però l'Ordine dal Conseglio de' Caualieri degl'Ordini stessi, instituito nel Portogallo da quei Regi, per solleuarsi da tale peso.

Serie

Serie de' Maestri dell'Ordine d'Auis in Portogallo.

Numero de' Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Magistrato.
I.		D. F. Ferdinando Monteyro, ò a detto di Roderico Mendez Silua, D. Pietro Alfonso di Portogallo fratello del Rè Don Alfonso I. Regnò	
II.		D. F. Gonzalo Vegas.	
III.		D. F. Ferdinando Ruiz Monteyro, che il Priore d'Auellar, e'l Mendez chiamano D. Ferdinando Yañez, ò Ioannes.	
IV.		D. F. Alfonso Auense, che alcuni asseriscono così detto per l'acquisto da lui fatto del Campo, e Castello di Auis. Il Priore d'Auellar pone in di lui luogo D. F. Giouanni Portario, e'l Mendez D. Ferdinando Ruiz Monteyro.	
V.		D. F. Martino Fernandez.	
VI.		D. F. Ferdinando Suarez, che il Mendez nomina Simeone.	
VII.		D. F. Simeone Suarez, che l'Auellar dice Lorenzo Alfonso, ed il Mendez Egas Martinez.	
VIII.		D. F. Lorenzo Alonso, nel cui luogo l'Auellar, e'l Mendez pongono D. Giouanni Pyrez.	
IX.		D. F. Vasco Alonso chiamato D. Lorenzo dal Mendez.	
X.		D. F. Gile Martinez, in vece del quale il Mendez ascriue D. Garzia Perez.	
XI.		D. F. Garzia Perez, nel cui luogo il Mendez pone il suddetto D. Gile Martinez.	
XII.		D. F. Gile Perez, al cui numero il Mendez descriue D. Vasco Alonso.	
XIII.		D. F. Gonzalo Vaz, che l'Auellar chiama D. Alfonso Mendez, e Roderico Mendez vuole sij D. Gile Perez.	
XIV.		D. F. Giouanni Rodriguez Pimentel, nel cui sito l'Auellar pone D. Garzia Vaz, ed il Mendez colloca D. Alfonso Mendez.	
XV.		D. F. Sancio Suarez, al numero del quale l'Auellar situa il Pimentel, ed il Mendez descriue D. Gonzalo Vaz.	
XVI.		D. F. Diego Garzia, il quale dall'Auellar è nominato Giacomo, ed il Mendez scriue in di lui luogo D. Steffano Gonzalez Leytan.	
XVII.		D. F. Giouanni Alonso, al qual numero l'Auellar colloca vn D. Martino di Auellar, è dal Mendez è posto D. Giouanni Ruiz Pimentel.	
XVIII.		D. F. Egas, ò Vegas Martinez, che l'Auellar chiama Martir, in luogo del quale il Mendez scriue D. Giouanni Alonso Consta.	
XIX.		D. F. Martino d'Auillar, ò Auigliar, in vece del quale il Mendez lege D. Diego Garzia, e poi pone l'Auegliar, che il Priore di questo cognome l'ommette.	
XX.		D. F. Giouanni Infante di Portogallo, che poi fù Rè, numerato dall'Auellar XIX. e dal mendez XXI.	
XXI.		D. F. Ferdinando Roderiguez di Sequeyra, che l'Auellar numera XX. e'l Mendez XXII.	

Fino a questo segno lelezzione de' Maestri seguì Canonica, e liberamente, a detto del Priore Auellar; li se-

Numero de' Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Magistrato.
		guenti furono Gouernatori per auttorità Apostolica.	
XXII.		L'Infante D. Ferdinando figliuolo di Giouanni I. Rè di Portogallo.	
XXIII.		D. Pietro Infante d'Aragona, poi Rè, figliuolo dell' Infante D. Pietro.	
XXIV.		D. Giouanni Prencipe Infante, figliuolo del Rè D. Alfonso, poi Rè Giouanni II.	
XXV.		D. Alfonso Prencipe Infante di lui figliuolo.	
XXVI.		D. Giorgio Infante Duca di Lancastro, figliuolo naturale del Rè D. Giouanni II.	
		Doppo i quali il Magistrato vnito in amministrazione alla Corona di Portogallo, numera li seguenti Rè.	
XXVII.		D. Giouanni II. Rè di Portogallo.	
XXVIII.	1495	D. Emanuele figliuolo dell'Infante D. Ferdinando, figliuolo del Rè D. Odoardo, ò Duarte, secondo scriuono i Portoghesi.	
XXIX.	1521	D. Giouanni III. Rè di Portogallo.	
XXX.	1557	D. Sebastiano I. Rè di lui nipote, figliuolo del Prencipe Giouanni, premorto al Genitore D. Giouanni III. Rè.	
XXXI.	1578	Henrico Cardinale, e Rè.	21
XXXII.	1580	D. Filippo II. Rè delle Spagne per successione nel Regno di Portogallo.	2
XXXIII.	1598	D. Filippo III. Rè delle Spagne.	18
XXXIV.	1621	D. Filippo IV. Rè delle Spagne.	23
XXXV.	1640	D. Giouanni IV. Duca di Braganza acclamato Rè di Portogallo entra Amministratore.	19
XXXVI.	1656	Alfonso IV. Rè di Portogallo deposto.	16
XXXVII.	1667	D. Pietro Prencipe Gouernatore, ò Rè viuente.	11

Concorrono à somministrare tali notizie.

D. Antonio Brandon nella Monarchia Lusitana p. 3. l. 11. C. 1.

D. Francesco di Auellar Prior maggiore di quest' Ordine, nell' Opuscolo scritto al P. Emanuele Roderico.

Il Padre Emanuele Roderico nelle sue questioni Regolari f. 1. q. V. Art. VI.

Il Padre Girolamo Romano l. 7. della di lui Republica.

D. F. Francesco Rades di Andrada nella Cronaca di Calatraua.

Argote di Molin. l. 1. C. 32.

Roderico Mendez Silua nel suo Cattalogo delle Genealogie Reali, e nella di lui Popolazione delle Spagne.

D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare degl'Ordini &c. f. 25.

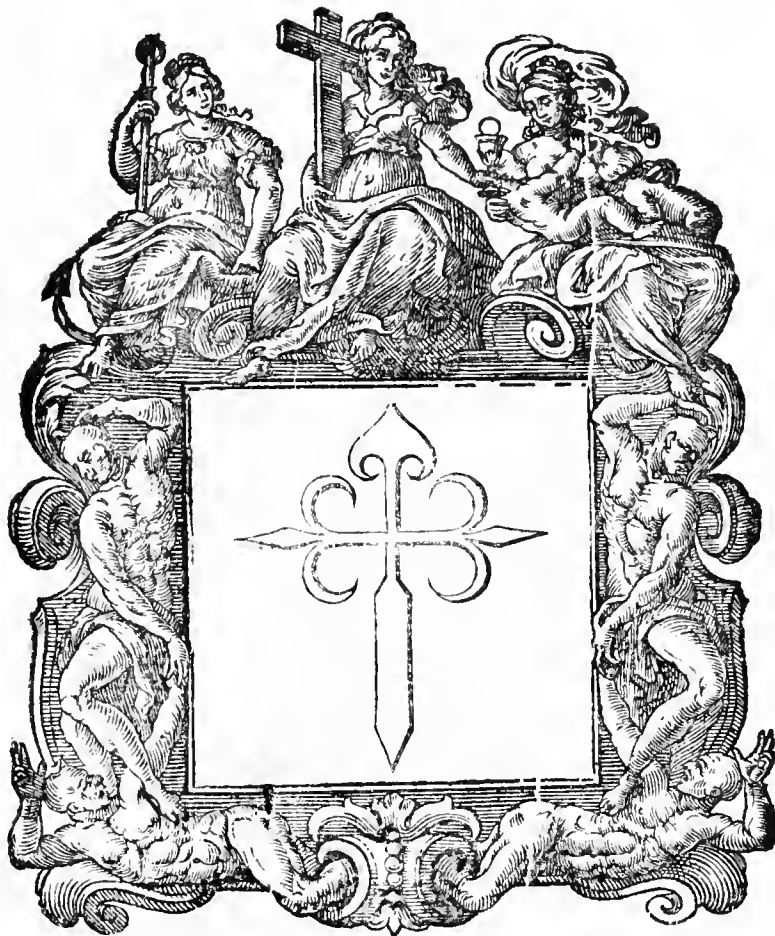
Agostino Barbosa in summa Decis. Apost. Collect. 350. f. 230.

Giouanni Caramuele nella Teologia Regolare p. 9. Epist. V. n. 2365.

Il Padre Andrea Mendo Trattato de Ordinibus Militaribus f. 34.

Il Padre Andrea Guerini Trattato degl' Ordini Militari &c.

Francesco Mennenio nelle Delizie degl' Ordini Equestri f. 119.

Descrizione degl Ordini Militari, impressa in Francia &c.

CAVALIERI
DI SAN GIACOMO
DETTI
DI SANT-IAGO NELLA SPAGNA.

CAP. XXVI.

Ordine di S. Giacomo.

SE pianse taluolta inuasa dagl'inimici di Christo la Spagna, non rise però sempre l'Africa, la quale souente vrtando nel fermo scoglio della Christiana Religione, vedeua spezzate l'onde al proprio orgoglio: Anzi che questa qual infocato focile del Cielo, accendeua nel seno de' Fedeli nuoue scintille d'affetto, bastanti ad infiammare il loro cuore d'vn feruoroso zelo della Santa Fede. E tutto che tra quei Regni più memorabili, dei quali, a vicenda della sorte signoreggiarono, e la Cattolica Religione, e le tirannidi Maomettane, rimanessero illesi dalle arabiate incursioni de' Mori solamente i Sogli di Lione, e dell'Asturie verso l'Oceano: volle però l'Increato Rettore dei Cieli, che quantunque gl'assalti de' Barbari fossero potenti, e replicati, non mai però potessero giungere a penetrare coll' indegno piede sopra le raccolte reliquie Cattoliche. Quella base, che sostenne i Colossi

Regni preseruati da' Mori.

loſſi non è nichio proprio di maſſa fangoſa ; nè ſopra l'are oue riſiedono i Simulacri deue poſare arrogantemente piede ſacrilego . Sopra d'vno ſteſſo Trono malamenre ſi poſſono ſtabilire due Corone inimiche; poiche nell'affrontarſi di due contrarij naſcono ſouente tragici auuenimenti .

Era la Spagna l'Aſillo de' Fedeli di Chriſto , doue ricouerati all'ombra degl' allori di quel Diadema , non temeuano i fulmini hoſtili : quiui non giungeua saetta Mauritana ; e ſe taluolta ſi vedeua ſcoccata contro a'Chriſtiani, moltiplicauano in vna ſola le punte , per dopiamente punire con retrogrado corſo chi le vibraua . A queſto Sole di Religione non v'era tra gl'Idolatri chi s'auuicinaſſe , per non ſoggiacere, qual Icaro, al meritato caſtigo dell'ardire negli ſuenturati precipizij. In ſomma colà non volauano altri veſſilli che di Chriſto noſtro Saluatore , al cui nome li Cieli , la Terra , e l'Auerno diuoti s'inchinano . Ai deboli principij non andò molto, che ſeguitarono migliori fortune . I teneri virgulti ſe ſono innafiati da prouida mano , ſi cangiano a breue giro di tempo in quercie eminenti ; che ſe bene odiate (a cagione della loro grandezza) da baſſi arboſcelli, non reſtano però al grato ſoffio de' Zeffiri, di feſteggiare col ſoaue mormorio delle frondi ; poco curandoſi delle piante humili, che d'intorno le malignano.

Crebbe il nome dei ricouerati Chriſtiani : ed hora con proſpera ſorte , ed hora con meno fauoreuole parue, che nei Secoli ſuſſeguenti giraſſero i loro progreſſi; egl'è però certo , che dilatate le fimbrie del valore , ſcacciarono dalli confini gl' infedeli.

In queſti ſconuolgimenti di Stati, e nel concorſo di molte , e fiere Nazioni , la Caſtiglia confinante, ed il Regno di Leone vantauano i proprij Alcidi , che li difendeuano militando tanto nei campi di Marte, quanto nei tempij dell'eterno Gioue ſotto gl'auſpicij del glorioſo protettore delle Spagne San Giacomo; con la cui ſcorta già principiauano ad anguſtiare il faſto Maomettano . Era in quei tempi poſſeduto il Regno di Leone da Don Ferdinando il Magno Rè di Caſtiglia per le ragioni hereditarie dottali di ſua Conſorte D. Sancia figliuola del Rè D. Alfonſo V. di Leon, e ſorella di D. Bermudo, ò Veremondo III. caduto ſenza figliuoli : quando la Gallicia, gran parte del medeſimo Regno di Leone, riconobbe il titolo Regio dalla mano ſourana di Ferdinando, all'hora , che volendo ſtabilire a tre ſuoi figliuoli altrettante Corone , aſſegnò a Sancio II. quella di Caſtiglia , quella di Leone, e delle Aſturie ad Alfonſo, ed a Garzia il minore quella di Gallicia . Di queſto Soglio Garzia tenne il Dominio in continua pace ; ma come per lo più nella culla dell'Ozio ſi ſogliono alleuare torbide riſſoluzioni, così auuenne funeſto il precipizio a queſt'infelice Rege : conciosiache Sancio il fratello velato il lume della ragione , e con la diuiſione de' Regni ſegregato da sè l'affetto fraterno , cacciato Alfonſo dal proprio Trono, fece ſtringere tra duri Ceppi Garzia ; e rachiuſolo in vna oſcura Carcere, ſorpreſe ambidue li Regni fraterni . Al girare dell'oſcura nube dell'intereſſe s'offuſcano le pupille più valide della ragione ; e tutto che ſia di Lince l'occhio dell'intelletto, al lampeggiare dell'oro s'abbaglia , e diuiene di Talpa . E grande il nodo della conſanguineità ; ma doue milita la ragione di Stato, ogni Prencipe diuiene vn'Aleſſandro nel reciderlo . Sancio ſoſtenne ſopra del capo riunito il già diuiſo Diadema per lo corſo d'anni ſei ; quando per occulto decreto del Cielo, vcciſo da Bel lido Ataulfo , laſciò col proprio anco i Regni ſorpreſi al fratello Alfonſo IV. Queſto nel tempo del ſuo Regno reſtituì al Cattolico Diadema Toledo (tra le molte impreſe , parto della ſua deſtra) e la Religione preſe grande aumento ſotto il di lui patrocinio . La riſtretta prole legittima di queſto Monarca, la quale ſi riduſſe a ſola Donna Vrraca vnica herede, portò i Regni ſopra il ciglio di D. Alfonſo VII. ſuo marito , ed indi in D. Alfonſo VIII. di loro figliuolo l'Imperatore delle Spagne, che reſſe con vniuerſale ammirazione quei Regni . Egli laſciò la Monarchia diuiſa in due diſcendenze per li due ſuoi figliuoli Sancio III. Rè di Caſtiglia , e Ferdinando II. Rè di Leone , e Gallicia. Viuendo felicemente il Secondo, cadè il Primo l'anno ſteſſo, che principiaua a Regnare.

In queſta conſiſtenza di coſe , il comune inimico , che gode ſeminare le diſcordie per raccoglierne le rouine , fomentò le più aſpre hoſtilità poſſibili tra le Corone di quei Regni . Ritrouauaſi la Confraternità , od Ordine di San Giacomo , che

Partizione de' Regni nella Spagna.

Garzia Rè di Gallicia.

Cacciato da Sancio ſuo fratello.

Sancio pure vcciſo.

Regni riuniti in D. Alfonſo.

Nuoua diuiſione.

Confraternità di S. Giacomo.

che dalla peruersità degl'aggregati , era ridotta insofferibile al Cielo . Ed oh Onnipotenza d'Iddio ! da vna parte il Demonio alimenta le discordie tra i Regi , dall'altra si riconciliano i Confratelli di San Giacomo col Motore Diuino ; ristaurando l'Ordine , che si ridusse all'hora a vera Religione Militare ; egl'è vero, che questa da più Auttori di varie opinioni pare , che habbia diuerse origini: ma qui solamente si tocheranno , per conciliare in vno la moltiplicità de' pareri. Altri scriuono, che hauesse principio sotto a Don Ramiro I. Rè di Leon , che entrò nel Soglio l'anno dell'Era, ad vso antico della Spagna, 881. che è di Christo 843. e che'l motiuo di tale fondazione, fosse la famosa battaglia data da questo Rè ad Abderamen Rè di Cordoua l'anno 844. a' 25. Maggio, ò a detto altrui a' 14. Agosto , vicino al Castello di Clauijo lungi due Leghe di Logrogno , Città già chiamata Iuliobrica ; nella qual pugna coll' euidente aiuto di San Giacomo Apostolo (che apparì a tutto l'essercito sopra vn Cauallo bianco, e con vna Croce vermiglia) riportò vn glorioso trionfo. Quindi asseriscono gli Scrittori, che detto Rè per riconoscimento del Santo protettore , armasse Caualieri nel di lui sacrato Tempio , ò pure nel Romitaggio , nel quale hebbe l'honore d'vdire le voci dell'Apostolo, che l'eccitarono alla battaglia contra de' Saraceni . Conualida molto quest' antichità d'origine la verosimilitudine d'vn diuoto gradimento di questo Grande, in memoria della grazia riceuuta dal Santo Protettore di quei Regni: appresso di che concorre anco la scrittura riferita dalla Cronaca di quest'Ordine, e che si ritroua nel Conuento d'Vcles, che è in forma di Statuti di Christiana Fraterna ad honore di San Giacomo ; la qual carta per ragione d'antichità del carattere , e della latinità, probabilmente si può suppore fino di quei tempi.

Prima opinione sopra la fondazione.

Apparizione di San Giacomo.

Altri Cronisti danno il principio a questa Sacra Compagnia sotto al Rè D. Ferdinando I. di Castiglia , e Leone : per fondamento di questo adducono vn priuilegio concesso da questo Sourano al Monastero di San Spirito di Salamanca, il quale resta espresso in caratteri d'oro sopra le Soglie di quella Chiesa , spedito l'anno 1030. asserendo, che dell'essere della medesima per lo passato fino a quel tempo non s'hauesse precisa notizia ; tutto che il priuilegio stesso sia enunciatiuo d'vna consistenza per auanti , accenando vna visione hauuta non solo dal Rè , ma eziamdio dal Maestro , e Gouernatore dell'Ordine: e che'l primo Commendatore d'esso che morisse , doueua per commissione d'Iddio applicare la Commenda al Monastero delle Monache di San Spirito con titolo all'Abbadessa di Commendatora; come esseguì con la morte di Aluaro Sanchez, concedendo l'Altissimo alli Christiani la vittoria contro agl' infedeli . Da queste premesse si ricaua chiaramente la essistenza di quest'Ordine prima di questo tempo , e che l'opinione primiera non è rigettata per vana . Il Licenciado Frà Francesco di Rades, ed Andrada Auttore della Cronaca delli tre Ordini Militari concilia tale disparità d'opinione , dicendo ; che egl'è vero , che prima di questo tempo v'era tale Confraternità di Caualieri sotto l'inuocazione di San Giacomo; però egli nota, che come dalla vicinanza de' Mori, partecipata anco tra' Cattolici la maluagità de' costumi, così quella radunanza (il cui motiuo fù di religiosa pietà per assistere a' pegrini al viaggio di Gallicia ; soccorerli nelle ristrettezze, e seco praticare gl'atti più caritateuoli) si mutò in vna Conuenticola di Masnade, che assassinando i passaggieri, li vendeuano ai Mori. Laonde con giusta ragione si deue dare il principio a questa Sacra Milizia in quel tempo , nel quale abiurato l'empio loro essercizio , si ridussero ad vna agiustata norma di viuere Morale; e ne ottennero l'approuazione Apostolica , giurando i voti d'Obedienza , Pouertà di Spirito , e Castità coniugale; nelli quali consiste il vero viuere di Religioso.

Altri principij della Confraternita.

Opinione, che concilia le disparità.

Declinazione della Confraternità in male impiego.

Per l'vniuersale concorso dunque delle Cronache della Spagna , e principalmente di quella dell'Ordine medesimo , si computa questo tempo sotto'l Regno di Don Alfonso IX. di Castiglia , che prese lo Scetro l'anno 1158. della commune Redenzione , e Regnò 56. anni ; ma per ridurre la Cronologia a più stretta certezza , s'osserua , che non solo si appunta questa nuoua fondazione sotto l'accennato Rè D. Alfonso , ma eziamdio sotto al Regno di D. Ferdinando II. di Leon suo Zio , il quale entrò nel Regno l'anno 1157. e Regnò fino al 1188. che sono d'internallo anni 31. Meglio considerando la Cronaca di questa Religione, aggiun-

Tempo della riforma , e vera instituzione dell' Ordine di S. Giacomo.

aggiunge per confronto, che regeua il Vaticano Alessandro III. Sommo Pontefice, e questo prese la Tiara l'anno 1159. e la sostenne fino al 1180. che sono anni 21. d'interuallo, nel quale fù stabilita questa Religione Militare. Fù ella confermata dal Cardinale D. Giacinto Legato della Santa Sede (all'hora spedito dallo stesso Pontefice, ad oggetto di ristaurare la Pace tra le Corone di quei Regni souertite dalle discordie) laonde compilerassi la Cronologia di questa fondazione.

Cronologia.

Nel Ponteficato di Alessandro III. nell'Imperio d'Oriente d'Isacio Comneno, ò Costantino Duca; d'Occidente Federico I. Barbarossa; Regnando della Castiglia D. Alfonso IX; di Leon D. Ferdinando II. dell'Aragona D. Petronilla moglie del Conte di Barcellona D. Raimondo; della Nauarra Sancio III. di Lusitania Alfonso II. della Francia Filippo Augusto; dell'Inghilterra Henrico II. tenendo il Diadema Ducale di Venezia Vital Michiele II. la Corona dell'Vngaria Stefano III. della Polonia Boleslao IV. della Boemia Ladislao I. Rè; della Suezia S. Erigio, ò Magno; della Dania Sueuo III. ò Valdemaro; della Noruegia Igno; d'Ibernia, e della Scozia Malcolmo IV. ò Guielmo suo fratello.

Principij nelli Regni di Leon, e Gallicia.

Prese questa Milizia il primo incremento nel Regno della Gallicia, ed in quello di Leon sotto la protezione del Rè D. Ferdinando: auuengache fece egli dono all'Ordine medesimo delle terre di Valduerna, e Villafauila primo fondamento stabilito alla medesima Milizia; la quale col fauore di tale protezione, principiò di maniera ad auuanzarsi, ch'essendo a lei prescritta l'impresa di debellare gl'infedeli, fece loro più volte cadere il Diadema dalla fronte. Ma perche lo stabilimento maggiore sempremai fù la Religione, risolse il primo Maestro de' Caualieri, e l'Ordine tutto, di prendere vna certa Regola per viuere moralmente. Fiorindo all'hora quasi a gara le tre di San Basilio Magno, San Benedetto, e Sant'Agostino, s'apigliarono all'vltima; vnendosi con li Canonici Regolari del Monastero in Loio, doue si radunarono continuamente li Caualieri, e trattarono le cose dell'Ordine; facendo quel luogo Capo della Residenza, fino che prese luogo particolare, doue pose poi la Sede Magistrale. Alla prescrizione delle Costituzioni loro, concorsero i primi Prelati della Spagna, a detto della Cronaca dell'Ordine.

Primo Maestro.

Regola.

Vnione coi Caualieri di Sant'Agostino.

Prima Residenza.

Innalzarono di commune consenso questi Caualieri per loro Insegna vna Croce vermiglia di lana a figura d'vna Spada, come s'è espresso nel principio del Capitolo, portandola sopra del petto; che poi si ridusse l'vso di questa sopra la Capa, ed Habito Capitolare di lana bianca, ond'hebbe il titolo volgare d'Ordine di SAN GIACOMO DELLA SPADA: Eccone l'essemplare.

Insegna dell'Ordine.

Croce in figura di Spada.

Habito Capitolare de' Caualieri.

Habito Capitolare dei Cau.[ri] di S. Giacomo in Spagna.

Spada tanto formidabile ai Mori, tanto terribile agl'infedeli, che più volte piangerono le proprie perdite ſotto ai di lei colpi potenti: e con ragione quei Campioni che l'innalzarono la ſimboleggiarono vermiglia, ſe'l ſangue degl'Arabi ſuenati la rendeuano tale. Da ciò hebbe ad eſclamare l'erudito Arciueſcouo D. Roderico Ximenez *Rubet enſis ſanguine Arabum, & ardet fides Caritate.* Sangue, che quanto per sè ſteſſo atro, ed oſcuro, ſpruzzato nei petti de' vittorioſi

Progreſſi contro a i Mori.

riosi Caualieri, diueniua lucido, e vermiglio; sangue, che come tra quei Barbari portaua l'ignominie di vergognose perdite, altresi sparso nei petti de' valorosi combattenti, incideua in quelli fissi caratteri di gloriosi trionfi; sangue in fine, che mentre nei Maomettani non haueua altro colore, che quello di lugubre, e nero; così per li Caualieri oscuraua le grane di Tiro tingendogli le Porpore douute a tanti fasti. In quei tempi felici, nei quali a costo di sangue si manteneua la Religione, moltiplicarono questi Caualieri anco le marche più accreditare di quella, aggiungendo alla Spada l'insegna del Santo, che volgarmente si tiene vna Conca, ò Capa Marina, come l'antichità tuttauia ne preserua vestigie nell'Archiuio antichissimo della Religione in Vclès. Ciò si suppone dasse l'origine alla *Venèra*, ch' hoggi si chiama quella, sopra di cui s'appoggia la Croce d'oro, che portano in petto i Caualieri, variamente poi vsata in diuerse figure. Vero è, che in quei Secoli il Maestro dell'Ordine procurò di variare il suo Sigillo da quello del Conuento; e però aggiunse sopra vna parte della Spada vna Stella, e dall'altra vna mezza Luna, ed il Conuento vsaua da l'vna, e l'altra parte vna Crocetta. L'vso di questa *Venèra* fù tanto stimato coll'incremento della Milizia, che Alessandro IV. Sommo Pontefice nella Bolla, che conferma gli Statuti stabiliti dal Capitolo Generale dell'Ordine comanda, che non sia concessa se non a' Caualieri, Sacerdoti, e Monache.

Aggiunta all' Insegna.

Venèra.

Tredeci, ed altre Dignità.

Le Dignità più riguardeuoli, che principiarono in questa Milizia Equestre, e le più antiche furono quelle dei Tredici dell' Ordine: questi così si chiamarono, perche tanti erano in numero. Eleggeuano il Maestro, il quale era tenuto deliberare ogni cosa col loro consenso per vantaggio dell'Ordine; godeua preeminenza soura gl'altri Commendatori; e nelli Capitoli Generali vsauano del Manto nero, e biretto di Sacerdote. Eglino per la Bolla del Pontefice Alessandro III. 1175. teneuano auttorità di tale fatta; che poteuano decidere le contese, che fossero per auuentura occorse tra'l Maestro, e l'Ordine; inquerire sopra lo stesso Maestro, correggerlo, ed occorrendo ancora, deporlo dalla Dignità Magistrale. Queste Dignità tuttauia s'ellegono, e nel Conseglio degl'Ordini assistono al Ministero; però con auttorità diminuita nella parte toccante la Souranità del Moderatore. Segue ad esse la Dignità di Priore della Casa maggiore dell'Ordine; a cui era rimesso il gouerno di quella in vacanza del Maestro, all'elezzione del quale egli doueua radunare i Tredici. Tale Dignità fù poi bipartita nelle due correnti Priore di Vclès, e Priore di San Marco di Leon; quali ambidue vsano Mitra, Pastorale, ed altre insegne Vescouali per concessione Apostolica; come pure i Cherici nel Monastero pratticano la veste col sopra-collare di pelle alla Romana; e nel Collegio di Salamanca, si seruono di Toghe con collare violaceo oscuro. Terzo in Ordine è il grado di Commendator Maggiore, che parimente si diuide in vno di Castiglia, l'altro di Leon. E perche nel Regno d'Aragona era solita la Religione tenere vn Luogotenente dell'Ordine, questo poi fù ridotto in Commendatore Maggiore di Montaluan.

Auttorità dei Tredici.

Priore maggiore.

Ponteficali vsati dai Priori.

Commendator maggiore.

Alla riforma delli Caualieri, che ridussero quest'Ordine alla pristina perfezione, e vero fine per cui fu instituita, parue, che le due Corone di Castiglia, e Leone, quasi gareggiassero nel fauore per lo stabilimento di quello. Quindi vediamo dall'Historie, che l'vna, e l'altra nel proprio Regno dotarono questa eccelsa Milizia di grosse rendite. La Religione è quella Colonna di fuoco, che non solo serue per guida ai Popoli, ma per simbolo di stabilità a' Grandi; ella è vna base sopra della quale si può innalzare qual si sia Colosso. Ben la conobbero quei magnanimi, che dell'vno, e l'altro Diadema sosteneuano l'incarco. Don Alfonso IX. Rè di Castiglia, edificato dalle operazioni di quei Caualieri, con mano liberale donò il Castello, e Terra di Vclès alla Religione l'anno 1174. dei Signore, che dell'Era antica di Spagna era il 1212. concedendogliela con tutto il di lei distretto, giurisdizzione, e confini, come d'altri luoghi, che nel progresso dell'Opera si anderà toccando.

Dotazioni Regie.

Di Vclès.

Giace questa Terra nel Regno di Castiglia nelle vicinanze di Huere a' piedi d'vn Cole fertile d'ogni cosa necessaria al vitto humano, circondata di muraglie, difesa da vn forte Castello, e capace di circa trecento habitanti. Ella vanta la fondazione fino dalli Celtiberi l'anno del Mondo 3031. e 930. prima dell'Incarnazio-

Suo sito.

nazione del Verbo, col nome di Vrceſſa, che con poca corruzione chiamataſi Vcleſſa, ſi riduſſe ad Vclès. Nelle vniuerſali cadute ſotto al giogo Maomettano piegò anch'eſſa a tale Dominio, dal quale reſtò ſottratta per opra, e valore del Rè D. Alfonſo VIII. di Caſtiglia. Quiui ſi fermò vna Caſa Maggiore, e per vn tempo fù Reſidenza d'alcuni Maeſtri, intitolandoſi Maeſtri di Sant-iago d'Vclès: vero è, che così preſto non ſeguì tale fondazione; poiche data dal Rè a' Caualieri perche la difendeſſero dai Mori, quiui ne dimorauano alcuni a tale effetto, ed indi l'anno di Chriſto 1195. doppo diſnoue anni della donazione, s'hà memoria, che principiaſſe tale Conuento, che fù ſtabilito ſotto al Maeſtro D. Sancio Fernandez.

Maeſtri d'Vclès.

Con pari incremento di fortuna s'aumentauano le forze di queſt'Ordine nel Regno di Leon, come faceua in quello di Caſtiglia. Le gare nella Religione aſſicurano i Dominij. Ella è quella calamita, che tira a sè gl'animi più ferini: e s'auuiene, che d'eſſa ſi facino gl'Atleti, non và molto, che da vn'humile ſuolo balzano ſopra i Sogli più Auguſti. Ben lo conoſcono i Grandi, che per maggiormente ſtabilire le proprie Corone, le auuenturano in ſeruizio della Religione. Così apunto fece il Rè D. Ferdinando di Leon, ed a norma di eſſo i ſuoi ſucceſſori; nè andò molto, che viddero agrandire il giro del loro Diadema con le ſingolari conquiſte, e principalmente de' Caualieri di San Giacomo; perche d'eſſi, e dell'Ordine loro fù il primo ricouero, e liberale dotatore.

Vno de' principali Conuenti ch'hebbero queſti Alcidi del Cielo nel Regno Leoneſe, fù quello di San Marco di Leon Caſa Maggiore di queſt'Ordine Militare. Era quel luogo vn'Hoſpitale fondato da certi Caualieri Leoneſi, ad oggetto di albergare i paſſaggeri, che ſi portauano alla venerazione di San Giacomo; l'amminiſtrazione del quale era delli Canonici Regolari di Loyo, coi quali i Caualieri di San Giacomo conuennero in forma tale, che quelli reſtarono aggregati all'Ordine per l'amminiſtrazione de' Sacramenti, e Santi Officij, ed il Conuento fatto Caſa Maggiore della Religione Militare, come ſeguì ſuſſeguentemente del Conuento di Loyo. Queſto Conuento di San Marco di Leon, reſtò poi transferito nella Terra di Calera nell'Eſtremadura l'anno 1566. per opra del Monarca delle Spagne Filippo II. con diſpenſa Pontificia, e ciò per degni riguardi.

San Marco di Leon.

Nacquero varie, ed importanti conteſe ſopra le preteſe preeminenze tra la Caſa Maggiore in Caſtiglia, e quella di San Marco di Leon. Ogn'vna di queſte preteſe il Maggiorato, hora per antichità d'Inſtituzione, ed hora per la conuocazione de' Capitoli: l'vna, e l'altra portò i proprij priuilegi; ambidue vantauano le particolari ragioni loro: ma come queſte nacquero dalla parzialità d'affetto ad eſſe moſtrata dai Maeſtri, che hora erano Caſtigliani, hora Leoneſi, e con l'aderenza di quelle due Corone preſtata ai proprij nazionali, ſouente inſorſero delle ſciſme, che tanto più continuauano, quanto che erano nudrite da auttorità Sourane. Varie furono le competenze, varij i litigij; molte, e diuerſe l'opinioni degli Scrittori, dalle quali ſi vede (quando ſenza paſſione l'occhio ſi voglia conoſcere) che li Priuilegi di ciaſcheduna di queſte Caſe, hebbero l'origine nell'interuallo della Diuiſione di quei Regni di Leon, e Caſtiglia, la quale continuò dall'anno 1157. fino l'anno 1230. nel quale s'vnì al S. Rè D. Ferdinando III. di Leone, e Gallicia, la Corona di Caſtiglia. Non fù ſtupore, che naſceſſero tali diſcordie in queſto tempo; nel quale la ragione del dominare fece diſcordante la congiunzione del ſangue tra i Regi, tutto che legati da ſtretti nodi di parentella: ed è probabile, che come l'vna, e l'altra Corona fù benigna benefatrice dell'Ordine, dotandolo ricamente di groſſe rendite, così procuraſſe a tutta forza cadauna d'hauere il Capo, e la Reſidenza di così degna, e Sourana Dignità (che da più claſſici Iuriſprudenti, *æquiparatur Regibus*) nelli proprij Regni. Riunito che fù il Diadema ſopra del Santo ciglio di D. Ferdinando (non hauendo egli altro affetto, ò paſſione motrici delle ſue operazioni, che quella della Santa Fede) auuenne, che ſpinte l'armi Cattoliche nelle frontiere de' Mori, debellate le fronti più ſuperbe di quei Barbari, abbattuti i più orgoglioſi Troni ſoſtenuti dalla tirannide Maomettana, giunſe ad irrigare l'arbore di Chieſa Santa col ſangue Africano. Da ciò preſe tale nutrimento, che arriuò ad eſtendere i rami ſuoi glorioſi, riportando l'antica ombra della quieta Religione Chri-

Conteſe di maggiorato.

Impreſe contra de' Mori.

Z z ſtiana

ſtiana nelli Regni di Siuiglia, Cordoua, Jaem, e Murcia per eſſo lui conquiſtati. In queſte Impreſe ſi ſegnalarono grandemente i Maeſtri delle Religioni Militari, ed i loro Caualieri, tra' quali, quelli di San Giacomo: e tutto che per la vicinanza maggiormente la Religione acudiſſe al Conuento d'Vclès; con tutto ciò non reſtò eſcluſo quello di Leon; ma rimaſero e l'vna, e l'altra Caſe Maggiori dell'Ordine; come al giorno d'hoggi anco ſi chiamano Commenda maggiore di Caſtiglia, Commenda maggiore di Leon. A queſte poi con titolo di Maggiore, ſi aggiunſe anco quella di Montaluan, come Caſa principale, che era dell'Ordine nel Regno d'Aragona.

Confirmazioni Apoſtoliche.

Ottenne queſta Milizia varie confirmazioni di Sommi Pontefici riferite dagli Scrittori. La prima, che fù nel tempo della di lei fondazione, che confirmò eziamdio le Regole, e gli Statuti preſcritte dai Caualieri, fù del Pontefice Aleſſandro III. a' 2. di Luglio 1175. 16. del di lui Ponteficato: alla quale ſeguirono poi quelle delli Pontefici Lucio III. Vrbano III. Innocenzio III. Honorio III. Gregorio IX. Innocenzio IV. Aleſſandro IV. Vrbano IV. Gregorio X. ed XI. Bonifacio VIII. Clemente V. Siſto IV. Innocenzio VIII. Paolo III. Giulio II. Clemente VIII. Giulio III. e quell'altre, che foſſero non notificate dalle Storie; rimettendomi in ciò al Bollario, ed Archiuio della Milizia; Milizia così degna, le di cui impreſe (oltre al faſto della gloria d'hauere hauuti dodici Rè Cattolici ſuoi memorabili fautori, dalla munificenza de' quali riconoſce l'eſſere delle ſue richezze, come appariſce dagli Statuti mandati alla ſtampa non và molto da D. Franceſco Vergara) la reſero ſempre più illuſtre con lo ſpargimento del ſangue per la Santa Fede contra de'Barbari. Quindi ſi comprende, che la Spagna, come in ogni tempo vantò i ſuoi Alcidi nelle guerre per meritare, hebbe anco i Monarchi, che con liberalità de' Macedoni ſeppero rimunerare gl'impieghi de' benemeriti.

Rè fautori.

Accopiauano quei magnanimi guerrieri all'opere pie della loro vita Morale, lo ſcopo d'ampliare il nome Chriſtiano, e con la loro ſpada aprire il calle alla fama per li petti hoſtili de' Mori. Perciò riferiſce la Cronaca lo Stendardo, od Inſegna Militare, che innalzò l'Ordine, ed era vna Croce vermiglia con cinque Conchiglie, a diſtinzione della Bandiera dell'Ordine di Calatraua. Di queſto veſſillo conſeruaſi vna memoria nel Conuento d'Vclès riferita da vna ſcrittura antica ſotto la data dell'anno di Noſtro Signore 1387. Che D. Pietro Cardinale Diacono di Santa Chieſa in Santa Maria Materdomini teſtificò hauer benedetto lo Stendardo dell'Ordine di San Giacomo della Spada ſolennemente alla preſenza di Papa Gregorio XI. de' Cardinali, Conti, e Marcheſi, che s'attrouarono preſenti nel Monaſtero di San Vittore nella Città di Marſiglia, ad inſtanza degl'Ambaſciatori del Rè D. Enrico di Caſtiglia Gio: Ramirez di Arellano, e Roderico Bernardo, ed a ſupplicazione di Diego Fernandez Commendatore delli baſtimenti di Montiel, ed Ambaſciatore del Maeſtro D. Ferdinando Oſſorio; con eſpreſſo comando Ponteficio, che i Maeſtri, e Caualieri doueſſero vſare di queſto Stendardo, che loro veniua conſignato dalla deſtra dei Regi.

Stendardo.

Offer-

Insegne in Napoli.

Osseruò l'Auttore ritrouandosi nella Città di Napoli, nella Chiesa dedicata al detto glorioso Apostolo, chiamata San Giacomo degli Spagnuoli, le Insegne appese, che dicono essere dell'Ordine dei di lui Caualieri, essere differenti: mentre la Croce è composta di due Bastoni da Peregrino in figura Diagonale, ò come quella di Sant'Andrea con le cinque Conchiglie disposte l'vna nel mezzo, l'altre negl'angoli, che può essere stata variata, ò nel procedere del tempo, ò secondo l'vso delle Prouincie: il che si tocca a piena cognizione de' lettori, supponendo però, che la principale, e prima sia la conseruata nel luogo della Residenza della Milizia, e come è sopra delineata.

L'Armi poi vsate dallo stesso, come si raccolgono dai Sigilli antichi nell' Archiuio generale, erano formate da vna Spada, nel cui mezzo v'era vna semplice *Venèra*, ò Conchiglia. Altri Sigilli essibiscono oltre la Spada, e Conchiglia, alla parte diritta vn Sole, alla sinistra la Luna; al giro poi di quest'Insegne, si legeuano le seguenti lettere. *SELLO DE LA CAVALLERIA DE SANT-IAGO.*

In altri Sigilli, in luogo del Sole, e Luna, appariuano due Croci picciole, e la seguente inscrizione: *SELLO DEL CAPITVLO DE LA ORDEN DE SANT-IAGO*: il che dà ad intendere, che come la Milizia vsaua le Conchiglie, così il Capitolo, constituito anco de' Sacerdoti stilaua le Crocete sparse.

Apena principiò quest' Ordine de' Caualieri ad vnirsi, apena innalzò i vessilli bellicosi nell'aria, apena posero il piede a fronte degl'inimici, che l'Africa pianse a lagrime di sangue l'abbatute sue glorie. I fasti Mauritani, che nei Campi Iberi haueuano piantate le palme dei proprij trionfi, in breue si viddero sfiorarsele dal crine per opra delle Spade di questi generosi guerrieri: e quanto haueuano acquistato di splendore quei barbari con le vittorie, in corto giro di tempo si ritrouarono cangiati nel primiero palore, nelle naturali loro tenebre, ed oscurità.

Primo Maestro.

Don Pietro Fernandez di Fuente Encalada fù il primo condottiere, e Maestro de' Caualieri di San Giacomo (per quello si ricaua dalle Cronache dell' Ordine, e di tutta la Spagna) e fù egli quello, che promosse la riforma della Confraternità, e la ridusse coll'assistenza delle Corone, e coll'auttorità Apostolica in vera Religione Militare: non rileuandosi prima di questo, nome alcuno di Maestro, nè fatto veruno rimarcabile de' Caualieri. Da ciò si raccoglie, che quella Confra-

ternità fino a questo tempo tenne per 140. anni lo stato priuato di semplice Compagnia, ma non di Milizia Equestre, ò Religiosa. L'anno della creazione di questo Maestro, precisamente non si raccoglie; però, come il fondamento dipende dalla Bolla Ponteficia, che la constituì Ordine Religioso, se gli darà il principio del Magistrato circa l'anno 1175. tutto che la Cronaca dell'Ordine motiua, che non sapendosi l' anno del principio di quella Dignità s'haueua però sicuro, che questo Soggetto la possedeua l'anno dell'Era 1209. che è della Redenzione 1171. per quello consta dalle donazioni di D. Ferdinando di Leon, e D. Alfonso IX. di Castiglia.

Prime conquiste de' Caualieri.

Le prime imprese di questa Milizia furono deboli, come sogliono essere per lo più i principij d'ogni grande intrapresa; seguite però da sorte migliore, e tale, che nel progresso degl'anni, i Maestri, e Caualieri delle Religioni Militari, erano il neruo più valido dell' armi Spagnuole. Scorreuano questi nell'anno 1171. con risoluta Spada le frontiere dell'Estremadura, nei confini di Cazères, e perche seco non conduceuano truppe tali, che valessero a potere assalire fortezze, marchiauano a deuastare il paese nemico. Vn brando tutto feruore non ammette tepidezza nell'operare: se non si può ciò che si vuole, non è poco fare ciò che si deue per ragion di forze: ogni progresso benche mediocre pone l'inimico in aprensione; i successi fauoreuoli, tutto che non grandi, se non seruono a deprimere gl'Antagonisti vagliono almeno ad aggiongere a' soldati coraggio per imprese maggiori. Così auuenne apunto; poiche desertate le Regioni hostili, e col ferro, e col fuoco, ritornò il Maestro con fasto glorioso auanti il Rè D. Ferdinando, il quale l'accolse con le maggiori dimostrazioni di stima. Anzi che hauendo egli prefisse nell'animo suo generoso le conquiste nell'Estremadura, marchiò con l'armi sue, e con l'assistenza del Maestro D. Pietro; e conquistata la Terra, e Castello di Cazères, la donò a' Caualieri, commettendo loro la difesa dello stesso, con tutta la sua giurisdizione. Quiui il Maestro pose vn Conuento di Caualieri, la quale raccolta fù comunemente chiamata Caualieri di San Giacomo di Cazères; seguendo poi con gloriosi progressi quella conquista, riconobbe il Rè dalla destra de' Caualieri, l'acquisto della Città di Badagoz, nel confine della quale presero i luoghi di Bucxa, Luchena, e Montemayor; che furono consignati in dono dal Rè agl' istessi Caualieri, assieme col Castello di Almograg nelle riuiere del Tago, con obligo di difenderli da' Mori. Ma come non v'hà nel Mondo prosperita, che corra a misura dei desiderio humano; non andò molto, che dalla moltiplicità de' barbari, restarono quei luoghi di nuouo sotto al giogo Mauritano. Questo però nulla portò d'oscurità alla fama dell' Ordine di San Giacomo: ma, come generoso destriere al punto benche legiero del sollecito sprone prende forza maggiore, e con altrettanta velocità dà la mossa ad vna rissoluta cariera, ed in breue giunge alla meta prefissa, così quest'Ordine quasi tocco da pungente stimolo d'honore, al riacquisto che fecero i Mori di quei luoghi, prese con tanto valore il corso già fatto instancabile in più vittorie; che in vn'istante giunse all'auge dell'immortalità.

1171.

Cazères donata all'Ordine.

Luoghi donati all'Ordine.

Dotazioni nel Regno di Castiglia.

Se fastoso andaua il Regno di Leon per tali progressi, non meno però se ne pregiaua quello di Castiglia; nel quale dominando in quel tempo il Rè. D. Alfonso IX. con generosa munificenza donò all' Ordine di San Giacomo la Terra di Mora nei confini di Toledo, ed il Castello di Alfarilla con le sue pertinenze, e Villaggi Estremera Fuenteiduenna, Saluanes, ed altri in riua al Tago: Hoggi però non appariscono se non poche vestigia d'abbattute memorie d'vn Castello, e Romitaggio, solito trofeo del tempo. Pochi erano i Caualieri difensori, altrettanto però il loro spirito: nè si poterono contenere nella sola difesa loro commessa (come vn cuore auezzo alla libertà delle conquiste, non può capire nei ceppi dell' ozio) ma principiarono ad inoltrarsi nel paese inimico nella parte di Huete, doue i loro ferri non portauano se non straggi, i loro fuochi se non incendij. A tali progressi, che poneuano in dubio la potenza Mauritana, piacque al Rè D. Alfonso di coadiuuare con l'assistenza Regia; onde hauessero motiuo maggiore di cimentarsi ad imprese più importanti. Quindi l'anno del Signore 1174. diede alla custodia loro il Castello, e Terra di Vclès distante sei Leghe dalle frontiere; conferendogli eziamdio tutte le rendite, e giurisdizioni di quella. Don Pietro Fer-

1174.

Fernandez, che all'hora sosteneua la Dignità Magistrale dell'Ordine, fece subito passare i Caualieri di Alfarilla (che cosi si chiamauano, perche iui haueuano l'ospizio) nel Castello di Vclès, come fortificazione più valida nella parte di Cuenca. Iui in breue tempo s'auuanzarono con tale sorte l'armi della Milizia, che deuastate molte popolazioni, depredate, e ridotte nell'aspra seruitù varie genti Moresche, giunsero a mutare i paesi più intrinsechi de' Mori in habitazioni Cattoliche: tanto puole vn valore, che hà per iscorta la gloria, per meta la Religione. Felice è la fortuna di quel Grande, che ferma il suo dominio sù questi due Poli: fecondano sopra di essi le intelligenze per ben diregere ogni Cielo di grandezza. Molto diuersa però troua l'influenza delle Stelle quel Prencipe, che abbagliato da passioni particolari le premette all'interesse publico; che perciò quanto s'aumentauano i progressi de' Cattolici nei riferiti confini, altrettanto declinauano nell'Estremadura. Fremeuano colà d'ira, e di sdegno i Mori a fronte de' Christiani, e sapendo cogliere la congiuntura dall'imminenti competenze, che vertiuano tra'l Rè di Leon, e D. Alfonso di Portogallo, posero l'assedio alla Città di Badagoz, e Terra di Cazères, che tre anni prima erano state conquistate dai Caualieri; e con poca resistenza le rimessero sotto al piede tiranno di Maoma. Non raguagliano gl'Historici cadute di Regni, precipizij di Monarchie, che non habbino hauuta l'origine dalle competenze; danno queste colpi irreparabili alle potenze, tutto che eminenti; anzi quanto più grandi, e solleuate risplendono al Mondo, tanto più pernicioso giunge ad esse il crollo. La vigilanza d'vn Grande all'hora opera vigorosamente, quando peruiene a deprimerle. Non è violente comando, in casi tali quello del ferro; poiche non è buon Vassallo, chi per ostentazione del proprio ministero trascura il seruicio del suo Signore.

A tale caduta i Caualieri di Cazères passarono a Castrotoraf Castello, che il Rè D. Ferdinando consignò al Cardinale Giacinto all'hora Nuncio nella Spagna, e dal quale il riceuerono in dono li Caualieri stessi. Non fù però tale il colpo, che valesse ad atterrare l'essere potente di quest'Ordine, tuttoche tal volta fosse gionto ad atterrirlo la prepotenza Mauritana. Ma come fosse vn colpo di palla, seruì a maggiormente innalzarlo alla gloria; auuengache ritornando il Cardinale dalla Nunciatura, il Maestro D. Pietro portossi con esso lui l'anno 1175. con alcuni de' più accreditati Caualieri a' piedi Pontificij; doue il S. P. Alessandro III. hauuta piena relazione delle azioni di quella Milizia, confirmò i di lei Statuti prescritti dal Maestro, approuò le Constituzioni, e commendò l'imprese, inanimandoli a maggiori. Seguì la spedizione di questa Bolla in quest'anno 1175. decimoterzo del Ponteficato, ò decimoquinto (all'altrui computo) il giorno quarto del mese di Luglio, ed in essa furono compilate innumerabili preminenze. Che tutti i luoghi per loro conquistati restassero di propria ragione dell'Ordine; che professassero Castità coniugale; che i Caualieri non potessero passare ad altro Ordine; l'instituzione delli Tredici; l'elezzione del Maestro, e delli medesimi, come fù toccato prima; l'interuenzione de' Caualieri nelli Capitoli; l'obligo di combattere contra de' Mori; l'elezzione de' Visitatori; l'ordinazione de' Cherici nell'Ordine con la contribuzione delle Decime; l'assistenza agl'Hospitali; il gouerno delle Chiese, e Popoli di conquista; l'essenzione d'Interdetti, ed escomuniche col godimento del Canone *Si quis suadente* &c. 17. q. 4. l'essercizio Spirituale negl'Oratorij; ed in somma furono impartite a questa nobile Religione le grazie più preciose dalla S. Sede.

Gran Maestro passa a Roma.

Approuazione Apostolica.

Contenuto.

Così carico di tanti fauori Spirituali, e Temporali il Maestro D. Pietro ritornò nella Spagna, e data parte del tutto alle due Corone fautrici dell'Ordine, e riportatone dalle medesime l'aggradimento maggiore, fece ripigliare l'armi ai Caualieri, e proseguire le loro imprese. In queste s'immortalarono nell'assistenza prestata l'anno 1176. al Rè D. Alfonso IX. di Castiglia per la ricupera della parte del Ducato di Cantabria, vsurpatogli dal Rè di Nauarra suo Zio; nella difesa d'Vclès, ed Alfarilla; nella conquista della Città di Cuenca l'anno 1177. assieme col forte Castello, e Terra di Alarcon, e nella spedizione in Terra Santa; Iui il Maestro D. Pietro Fernandez ottenne dal Prencipe Boemondo d'Antiochia figliuolo del Prencipe Raimondo, la Terra di Castel-Verulo con suoi confini, eccetuate quattro Case, che iui conseruauano i Caualieri Templari, con li Castelli

1176. Nuoue imprese de' Caualieri.

1177.

stelli di Genes, e Gerrenes, ed altre rendite del di lui Prencipato: e finalmente nella conquista di Cordoua, e Sesiglia in aiuto dell'armi del Rè D. Alfonso l'anno 1182. di Christo; nella quale ritrouando si ancora i Caualieri di Calatraua, stabilirono tra l'vno, e l'altro Ordine, vna perpetua pace, vnione, e fraterna. Così doppo tredeci anni di Gouerno, il Maestro D. Pietro spirò l'vltimo fiato l'anno 1184. ed hebbe il Sepolcro nella Chiesa di San Marco di Leon con la seguente inscrizione.

Morte di D. Pietro Fernandez primo Maestro.

MENS PIA, LARGA MANVS, OS PRVDENS, HAEC TRIA CLARVM
COELO FECERVNT, ET MVNDO TE PETRE FERNANDE.
MILITIAE IACOBI MAGISTER STITOR, RECTORQVE FVISTI;
SIC TE PRO MERITIS DITAVIT GRATIA CHRISTI.

La Morte di questo Guerriero serui di motiuo ad originarsi la disunione dell'Ordine; conciosiache diuiso in due partiti, ogn'vno pretese deuenire all'elezzione d'vn Maestro. S'aualorauano questi dall'auttorita dei Rè di Castiglia, e Leon: come che l'assistenza dei Prencipi serue bene spesso di fomento alle discordie tra' capi meno eleuati. Godeua l'Ordine varie Terre, e Castelli nell'vno, e l'altro Regno; e perche l'interesse è inimico della quiete degl'animi, questo medesimo giunse a produrre le discordie nel seno stesso della concordia, com'era la Religione di San Giacomo. I Caualieri pertanto, che si ritrouauano nel Regno di Leon elessero D. Sancio Fernandez: quelli di Castiglia scielsero D. Ferdinando Diaz; scisma ch'hebbe luogo perche due Regi l'auttorizarono.

D. Ferdinando Diaz Maestro II.

Hebbe D. Ferdinando i natali nella Città di Auila nella Castiglia, era Sacerdote, e fù essaltato al Magistero l'anno 1184. del Signore, e dell'Era di Spagna 1222. Breue fù la Regenza di questo Maestro, non ostante i Caualieri non conobbero ozio; auuengache conseruando l'armi loro nella frontiera de' Mori vicina a Terra di Occagna, ed Vclès, marchiauano a danno di quelli: nè guari andò, che ne conseguirono vittorie famose; conquistando alcuni Castelli, e Terre del Campo di Montello, ch'hoggi si chiama Montiel. Anzi che quasi fosse nata riualità tra questi, e li Caualieri del partito Legionese, gareggiauano tra loro con imprese più memorabili, gl'vni con le conquiste riferite, gl'altri nell'Estremadura a fronte de' medesimi nemici. Ferito mortalmente il Maestro D. Ferdinando in vna battaglia a termine d'essere inabile a trattar l'armi, a persuasione del Rè D. Alfonso depose l'Insegne Magistrali, ottenendo in grazia dallo stesso di viuere con altri confratti dell'Ordine nel Monastero di Sant'Audito, hoggi di San Tuy nella Montagna Buitrago. E perche non era conueniente, che chi comandò a vn tempo, viuesse ad vn suo pari soggetto, impetrò Bolla Papale di essenzione dalla Souranità d'altro Maestro; ed iui passò il rimanente degl'anni suoi, lasciando di sè vna degna memoria, e nella ristrettezza del tempo, epilogato il fasto di grande Maestro.

Conquiste dell'Ordine.

D. Sancio Fernandez Maestro III.

Per la rinuncia di D. Ferdinando, continuò D. Sancio Fernandez naturale di Lemos nella Gallicia III. Maestro; quegli che fù eletto al Magistrato nel partito di Leon l'anno dell'Era 1222. e 1184. della Redenzione del Mondo, quindi passò alla Souranità vniuersale dell'Ordine, correndo il 1186. del Signore, e nella guerra, che fece il Rè Leonese diede gran proue del suo valore co' suoi Caualieri contra de' Mori. Erano tali le prodezze di quest'Ordine, che non solo vinceuano coll'armi l'orgoglio degl'inimici, ma coll'essemplarità soggiogauano ogn'animo inclinato all'opere pie; onde auuenne, che nel principio del Magistrato sostenuto da D. Sancio, s'aumentarono le forze dell'Ordine con diuerse agregazioni, e dotazioni de' Fedeli diuoti. L'vna fù l'anno 1184. del Monastero dell'Ordine di San Saluatore di Villar di Donas nel Regno della Gallicia, instituito da varij Caualieri di detto luogo; ad oggetto, e con speciali Constituzioni, che iui douessero passare li Cherici, e Confrati dell'Ordine, ad officiare solennemente la Chiesa, habitare il Monastero, celebrare il Capitolo Generale vna volta all'anno coi Caualieri Gallicianì, & altre funcioni, giusto alle leggi statutarie dell'Ordine; come immediatamente il Maestro fece essequire, spedendoui vn Priore con diuersi Confrati.

1186.

Monastero di Villar hoggi Priorato.

Non meno commendabile fù la dotazione fatta per la Contessa Donna Eluira Perez figliuola del Conte Don Pietro Signore di Molina; conciosiache arrichì l'Hospi-

Hospitale di Toledo, e sue dotazioni.

l'Hoſpitale di San Giacomo de' Caualieri, che l'Ordine teneua nella Città di Toledo, già fondato ſotto'l titolo di Redenzione de' Cattiui; e tenuto dal Maeſtro D. Pietro per qualche tempo prima per comodo d' Hoſpitale per curare i feriti. Queſta Dama priuoſſi d'alcune heredità, che poſſedeua nei confini di Toledo, e Fazana: e fù tale queſt'atto di magnanimità, che giunſe a portarne ſtimolo di Riualità pia nell'animo dello ſteſſo Rè D. Alfonſo IX. il quale donò all'hora all'Ordine le rendite chiamate *Portadgos*, che ſi ricauauano dalla porta di Viſagra in Toledo. Seguirono l'eſſempio di quel Grande Gutierre Miguel, ò Michiele, e Donna Audierazo conſorte, con D. Garzia, e D. Pietro Gutierrez loro figliuoli, conferendo per ſemplice donazione all'Ordine di San Giacomo, e dotazione di queſt'Hoſpitale, il Villaggio di Nomboſpes. Così compiacque di fare ſuſſeguentemente il Rè Don Ferdinando II. aſſegnandoli il Contado di Yegros, di modo tale, che aumentandoſi le rendite di queſto luogo con quelle delli due Hoſpitali di Auila, e Taluera ad eſſo aggregate, innalzò per molto tempo vna Commenda; l'entrata della quale reſtò applicata alla cura de' poueri amalati, aſſiſtendoui vn Frate Cherico.

Altre donazioni fatte all'Ordine.

Donazioni del Rè.

Ma mentre che nell' Ordine s'vniſcono queſt'opere pie, e queſte azioni caritateuoli, a quali impreſe erano chiamate l'armi de' Caualieri? Eccole paſſare nel Regno di Portogallo, a ſottrare da' ceppi quel Rege. Reſtauano in qualche parte diſtratti dall'affetto gl'animi delli Rè D. Alfonſo Luſitano, e D. Ferdinando II. di Leon per competenze di Stato; ſolito fomento delle diſcordie tra Grandi. Da ciò auuenne, che tra queſti s'haueua acceſo vn fuoco di non poco vigore. Già le trombe haueuano dato il ſegno alle battaglie; e le moſſe, e le zuffe riuſcirono ad vno ſteſſo momento. Ma perche all'Altiſſimo non mancano mezzi per fermare il corſo alle cariere troppo violenti de' Mortali, fece, che con poco caſtigo reſtaſſe ſopito l'incendio ſanguinoſo, che di già s'accendeua. D. Alfonſo il Portogheſe ſoggiacque alla rottura d'vna gamba; onde parue, che foſſe motiuo conueniente di ritirarſi. Quiui però non fermoſſi il flagello del Cielo, il quale giudicando per ingiuſta la guerra tra ſteſſi congiunti, ed improporzionata la forma di trattare la cauſa delle loro differenze; ſembrò, che voleſſe dare a conoſcere ad ambidue quei Regi, che i mancamenti del ferro, non altrimenti che col ferro ſono puniti. Miraſi nell'Eſtremadura il Legioneſe aſſalito acerbamente da' Mori: il Luſitano vedeſi inuaſo il Regno dagl'Africani. Quegli tutto valore combatte gl'aſſalitori orgoglioſi: queſto inhabile alla condotta dell'armi ſoggiace alla ſorte fauoreuole dell'inimico vittorioſo ſenza contraſto. Il Rè D. Ferdinando con tutto ciò conſiderato finalmente il danno del Suocero da lui ingiuſtamente ſofferto, ſpedì il Maeſtro di San Giacomo con la maggior parte de' Caualieri, e dell'eſſercito a riparo del Portogallo. Di già i Maomettani haueuano ridotte le più fiorite Campagne in horridi deſerti; di già i Campi più fertili gemeuano inſteriliti ſotto al piede Barbaro di quei rubelli. La fortuna fauoreuole incoraggiua i predatori, che tali ſi poteuano chiamare più adeguatamente, che guerrieri: mentre non tratenuti marchiauano alle prede, non alla guerra. Fù tale queſta deuaſtazione, che giunſero fino a porre l'aſſalto a Santaren; doue ritrouandoſi aſſediato il Rè D. Alfonſo, s'vdì vacillare ſopra le ciglia il Regio Diadema al colpo violente di quei peruerſi. Quando l'onnipotenza del Sourano Signore (che più opra nell'eſtreme neceſſità humane in ſoccorſo delle forze mortali abbandonate) portò quiui l'armi Legioneſi condotte in gran parte dal Maeſtro, e Caualieri di San Giacomo. All'innalzare dello Stendardo, allo ſpiegare delle bandiere s'abbaglia il Moro; ed atterito dallo ſplendore di quella miſtica Spada, fugge, corre, e precipita per non reſtare atterrato da forti brandi di quei prodi. Fermarono l'armi Legioneſi il corſo all' intendere del ritiro; però il Maeſtro co' Caualieri, quaſi generoſi Leoni, che ſi vedono fuggire i cimenti tutto che perigioſi, ed inuolarſi dalle zane il trionfo del ſuo valore, tutti vnanimi, tutti vniformi, data la moſſa agli ſpiritoſi loro deſtrieri, l'inſeguirono con tant'empito, che ſcompigliato il fuggitiuo eſſercito, pochi Infedeli auuanzarono a ſaluarſi, reſtando parte vciſi, e parte preſi: rimanendo apena chi poteſſe raguagliare a' loro Signori le ſofferite ſciagure.

Caualieri ſpediti in Portogallo contro a' Mori.

Scorrerie de' Caualieri.

Mori ſi ritirano.

Seguiti da' Caualieri.

Correua l'anno del Signore 1186. degno di felice memoria per la fondazione del

1186.

Conuento di Monache di Sant' Eufemia de Cozolos in Castiglia.

del Conuento di Santa Euffemia de Cozolos. Era questo luogo della Chiesa Maggiore di Burgos, situato nella Castiglia la Vecchia: da questa il Rè lo smembrò cambiandolo col Monastero chiamato Ceruatos, e consegnatolo al Maestro, commise, che in esso instituisse vn'Ordine di Monache. Egli aplicò a' comandi del suo Signore: e radunato vn numero delle più nobili Dame del Regno, stabilì loro la norma del viuere morale; facendo vn'Ordine di Signore; acciò militando egli nei campi guerrieri coll'armi alla mano, militassero anch'elleno tra i Chiostri religiosi con le orazioni. Quiui parimente si tratteneuano le Consorti de' Caualieri, che volontariamente s'eleggeuano la vita ritirata. Crebbe la condizione di questo Monastero in richezza; poiche l'anno dell'Era 1312. Donna Berenguela Lopez figliuola di D. Lope Diaz Signore di Biscaglia, gli fece donazione delle Terre di San Roman, e Derronnada. Seguì così degne vestigia di generosità Donna Sancia Alonso figliuola del Rè Alfonso di Leon: ma poi per ordine delli Rè Cattolici D. Ferdinando, e Donna Isabella fù trasferito il detto Conuento in Toledo, chiamato iui, nella Santa Fede.

Nuoue donazioni all' Ordine.

Parue che le azioni di quelle Heroine adombrassero il nome de' Caualieri; onde tratti da virtuosa riualità Tel Perez di Meneses, e D. Pietro Gutierrez l'anno dell'Era 1226. ch'è del Signore 1188. (ritrouandosi hauer fondato vn'Hospitale nelle Case ch'haueuano riceuute in compenso delle loro prodezze nell'acquisto di Cuenca dalla munificenza del Rè) vnirono le medesime fabriche con alcuni loro beni patrimoniali, e dell'Ordine, ed innalzarono vn'Hospitale con la dotazione per redimere gli schiaui dalla barbara seruitù Mauritana. Questo poi fù eretto in Commenda dell'Ordine, con titolo di Commenda di Cuenca; alla quale fù eziamdio vnita quella, ch'era prima Hospitale di Alarcon già dottato di riche rendite assegnate dal Rè D. Alfonso IX. ritrouandosi in quelle vicinanze l'Era 1232. Tale donatiuo, dal valore de' Caualieri di San Giacomo restò grandemente compensato l'anno seguente del Signore 1195. all'hora che portatosi quel Rege a rintuzar l'orgoglio de' Mori, che entrauano per la parte del Regno di Toledo (e' venuto a battaglia nel confine del Castello Alarcos, vna Lega lungi da Città Reale) condotto seco il Maestro con lo Squadrone de' Caualieri, vidde i petti di quei prodi cangiarsi in impenetrabili muraglie per ressistere agl'empiti de' Mori. Il Maestro medesimo, coronato di gloria, doppo hauer veduto più, e più de' suoi Caualieri passare al Cielo trapassati dall'armi hostili, volò anch'egli al trionfo dell'Empireo: lasciando le proprie ceneri depositate nel Monastero di San Saluatore di Villar de Donas dell'Ordine suo; doppo hauer sostenuto il Magistrato nou'anni, e li due, che godè il titolo di Maestro nel Regno di Leon.

1188.

Hospitale di Cuenca.

Eretto in Commenda.

1195.

Battaglia d'Alarcos.

Per la mancanza del defonto Maestro, conuennero i Tredici l'anno di Christo 1195. dell'Era 1233. e con la maggior parte de' voti elessero D. Gonzalo Rodriguez Maestro IV. dell'Ordine, tenendo il Soglio Regale di Castiglia Don Alfonso IX. e di Leon D. Alfonso X. di lui Cugino. Nei primordij dell'ellezione questo Maestro accetò la Religiosa proposizione di Tel Perez Signore di Meneses; il quale tratto da pio zelo verso quest'Ordine, oltre il riferito Hospitale di Cuenca, si pose a edificare l'altro di Villa di San Martin presso Carrion, dotandolo, e donandolo all'Ordine per la cura de' Leprosi; come consta dalla donazione, che si conserua nell'Archiuio dell'Ordine stesso. Poco durò la tranquilità della pace a questo Maestro. Le discordie de' Prencipi sono le solite conuulsioni di tutti gli Stati da loro dipendenti. Auuenne pertanto, che rotta la pace fra'l Rè D. Alfonso IX. di Castiglia, e D. Alfonso di Leon; questo collegatosi col Rè Moro, condusse varie truppe d'infedeli al suo soldo; sforzando i Caualieri del suo Regno ad vnirsi con quelli. E per hauere più libera la disposizione d'essi (non tenendo mira alla religiosità dell'Ordine, perche poco l'haueua hauuta alla Religione, conferendosi cogl'inimici communi, per appagare la passione che professaua col suo congiunto) fece, che i Caualieri suoi Vassalli si eleggessero vn Maestro, che fù D. Gonzalo Ordognez, per combattere in tutto le forze, e'l genio del Rè di Castiglia. Questi però fatta Lega con D. Pietro Rè d'Aragona resistette validamente alle mosse del Legionese. Ma mentre le due Corone contendeuano gagliardamente, e li Caualieri fra loro si distruggeuano, per agradire al

1195. D. Gonzalo Rodriguez Maestro IV.

Diuisione fra' Caualieri dell'Ordine.

re al loro Signore (come è ſolito delle mediocri potenze il ſoggiacere prima agl' infortunij per ſeguire le fortune delli Maggiori) il Rè Giuref dell' Almoades Moro , haueua inuaſo parte del Regno di Caſtiglia per la parte di Toledo, Madrid &c. mandando a ſacco le Terre di quei contorni Alcalà, Vclès, Huete, e Cuenca fino Alcazaz, con totale diſtruzione di tutto il paeſe, e poderi dell'Ordine di S. Giacomo, cogliendo la congiuntura dell' impegno d'eſſo col di lui Rè nella guerra di Leon : di modo che ritrouandoſi poco numero de' Caualieri nel Caſtello d'Vclès , hebbero che fare a difenderlo dall'incurſioni de' Mori . Conobbero però quei due Rè , che le loro diſcordie ad altro non ſeruiuano, che a portare a sè medeſimi , ed ai loro Vaſſalli le ſtraggi, e trarne il ſangue a sè ſteſſi per alimentare la barbara potenza de' Mori ; onde intauolato qualche temperamento, fù conchiuſa la pace con l'accaſamento di Donna Berenguela primogenita del Rè di Caſtiglia nel Rè D. Alfonſo di Leon.

Incurſione de' Mori.

Detrimento dell'Ordine.

Non prouò così felice l'eſſito delle coſe la Religione di San Giacomo; auuengache (ſuccedendo ſouente , che le minori forze aleate con le maggiori , portano anco il peſo maggiore) l'hauer ſeguito il partito del Rè di Caſtiglia co' ſuoi Caualieri , hauea concitato contra dell'Ordine tutto l'odio del Rè di Leone; a termine che reſtò priuato di tutti li Caſtelli, Terre, e Ville, che poſſedeua in quel Regno . Nulla valſe il riclamo de' Caualieri alli Pontefici Gregorio IX. e Innocenzio III nulla oprarono gl'Interdetti da queſti fatti fulminare contro quel Rè vſurpatore ; poco ſtimate le armi delle cenſure, doue preualeua l'intereſſe politico della ragione di Stato . Conuennero pertanto i Caualieri Legioneſi co' loro Canonici Regolari di Loyo,paſſare nella Caſtiglia come diſperati , ed vnirſi col corpo Caſtigliano , prendendo il ricouero nel Caſtello d'Vclès: perſecuzione, che quanto prouenne dall' alta mano d'vn Rè, tanto più peſante fece ſentire il ſuo colpo a tutto l'Ordine , e principalmente al di lui Maeſtro , che poco tardò a paſſare a miglior vita nell'anno del Signore 1203. doppo ott'anni di gouerno dell' Ordine , laſciando il proprio corpo raccolto nell'Auello d' Vclès .

Ordine eſſiliato da Leon.

Paſſa nella Caſtiglia.

Sotentrò al peſo della Dignità Magiſtrale D. Gonzalo Ordognez fratello di Garzia Ordognez Signore di Villa Maggiore , e di Celada dei Camino , il quale nell'vnione della minor parte de' Tredici era ſtato eletto Maeſtro nel Regno di Leon ; onde tutti conformi, con nuoua , e legittima elezione in Vclès lo ſublimarono al Magiſtrato : correndo l' Era di 1241. anni di Chriſto 1203. Maeſtro V. in numero, mentre regnauano in Caſtiglia D. Alfonſo IX. e in Leon D. Alfonſo X. di lui Cugino . Haueua D. Gonzalo goduto il titolo di Maeſtro nel Regno Legioneſe per corſo di ſett'anni; ma vedendoſi mal corriſpoſto : anzi pagato d'ingratitudine co' ſuoi Caualieri da quel Rè (moneta ſolita ſpenderſi ſouente da' Prencipi , ad ogetto d'eſimerſi, quando ſi ritrouano in obligo di grande conſeguenza) paſsò nella Caſtiglia a preſtare l'obedienza al ſuo preceſſore Rodriguez, e gouernò vn'anno , e mezo ſolamente l'Ordine ; altri con poco fondamento gli danno 18. anni di Magiſtrato, poiche facendo rifleſſo al Capitolo anteriore, chiaramente ſi ritroua riprouato.

D. Gonzalo Ordognez Maeſtro V.

A D. Gonzalo ſucceſſe D. Suero Rodriguez Maeſtro VI. dell'Ordine, correndo l'Era di 1242. di Chriſto 1204. per quello ſomminiſtrano le ſcritture degl'Archiuij . Era queſti Soggetto di ſpiriti eleuati , e come il Prencipe ſecondo girano le congiunture , anco dalla pace riconoſce gli ſuantaggi ; così eſſendo queſta conchiuſa fra i Rè di Caſtiglia , e di Leone, ſtimò neceſſario prouuedere al riparo dell' ozio; ſcaturigine pernicioſa d'ogni danno a' Caualieri . Quindi con animo generoſo abbandonando l'allegrezze della pace , con altrettanto giubilo diedero le moſſe alla guerra nelle frontiere de' Mori per la parte di Campo di Montiel , onde il Trono di Caſtiglia godeſſe più quieto la tranquilità delle ripatumate amicizie , con l'eſpulſione de' naturali inimici . Ma perche l'aſſiſtenza delle Corone obligata a' riguardi politici , non concorreua ad intraprendere così importante eſpedizione , mentre fumauano eziamdio i Campi delle guerre poco fà dimeſſe ; il Maeſtro per queſto punto non arenandoſi nel corſo della propria generoſità , volſe la mira alla confederazione , che ordinariamente correua fra gl'Ordini Militari de' Caualieri : e concertando col Maeſtro di Calatraua , fece sì, ch'egli co' ſuoi Caualieri rompeſſe contro a' Barbari per la via del Porto di Muradal, onde reſtaſſero per

D. Suero Rodriguez Maeſtro VI. 1204.

più parti assaliti, quando hauessero tentato la resistenza. Era sopragrande la vastità de' dissegni, che D. Suero nudriua nell'animo; però come le forze infiachite dalla vechiezza indisposta, leuauano il modo di porli in essecuzione, così fù forza, che rinunciasse con la Dignità anco la gloria ad altri, hauendo gouernato vn sol'anno.

D. Sancio Rodriguez Maestro VII.

1205.

Pari alla condizione della Sorte di Don Suero fù quella di D. Sancio Rodriguez Maestro VII. a lui successore eletto nell'Era 1243. anni del Signore 1205. mentre la breuità della di lui vita d'vn sol'anno, gl'inuolò anco quel nome, che gli preparauano le degne azioni del Ministero, lasciando le sue ceneri nel Conuento d'Vclès.

D. Fernando Gonzalez di Maragnon Maestro VIII.

1206.

Non fù così scarsa la fortuna delle sue benigne influenze per D. Ferdinando Gonzalez di Maragnon naturale del Regno di Nauarra, subintrando al Magistrato l'anno seguente 1206., dell' Era 1244. regnando ancora in Castiglia Don Alfonso IX. e D. Alfonso X. di lui Cugino in Leone: auuengache vedendo, che l'Ordine suo illustre non risplendeua tra quei fulgori, ch'essigeuano le di lui glorie, s'applicò immediate con tutto lo spirito a procurarne i mezzi per sortirlo. Principiò a popolare i confini nei Castelli di Villa Ruuia, e Monreale vicino ad Ocanna, concedendo agl'habitanti nobili priuilegi: ma rinuouaronsi le calamità solite della Spagna nelle guerre del Rè Castigliano con D. Sancio Rè di Nauarra l'anno 1207. (il secondo de' quali traheua seco la confederazione de' Mori a difesa di quella guerra, che gli veniua inferita a vendetta delle di lui inuasioni portate contra la Castiglia per la parte di Soria, e Almazano) nel mentre che le Corone Castigliana, e Legionese si trouauano impegnate nell'accennate guerre. Questa espedizione, come portaua seco l'ira d'vn Rè offeso, traheua anco le maggiori conseguenze; imperoche collegato il Rè D. Pietro d'Aragona, passò pure D. Ferdinando coi suoi Caualieri in assistenza del loro Signore, e per riparo della Mauritana confederazione; come per ordinario erano gl'Ordini Equestri gl'Antagonisti di quella Nazione. Imperuose furono le mosse; essendo con rissoluto comando il principio delle spedizioni, corrisposero le vittorie alla felicità de' cominciamenti, inuadendo le Città, e Terre più cospicue, e forti de' confini Nauarresi, quali furono Ruchonia, Ayuar, Inzura, e Miranda; e l'anno seguente Vittoria, Ibida, Alaua, Guipuscoa, San Sebastiano, Fuenterrauia, Maragnon, San Vicente, ed altri. Trattanto Don Diego Lopez di Haro Signore della Biscaglia, huomo di singolar valore pari alla nobiltà della sua Casa, fattosi volontario Vassallo del Rè di Nauarra (a cagione delle disparità, ed amareggi passati tra'l Rè D. Alfonso di Castiglia con Donna Vrraca sua Matrigna, sorella del detto D. Diego) mosse le sue genti contro i popoli conuicini a Logronno. Il Rè altresì per ressistere a questa nuoua inuasione, spedì le sue genti all'assalto di Estella, Città, che D. Lopez teneua in feudo dal Rè di Nauarra, con l'assistenza d'vna partita di Caualieri di San Giacomo condotti dal Commendatore dell'Hospitale di Alarcon D. Ximeno di Lizara; ma ressistendo valorosamente gl'assediati, fù stimato vano il tentatiuo, e più proficuo il ritiro. Ad oggetto di diuertire le forze Mauritane dalla Lega Nauarrese, fù deliberato che il Rè Aragonese rompesse per li Regni di Valenza, e Murcia a' danni de' Mori; congiuntura mirabile notata dal Maestro D. Ferdinando: poiche fatta numerosa raccolta de' Caualieri, e soldati, sortì dalla sua Ressidenza d'Vclès, e per la parte di Albaracin, s'auuanzò nelle terre de' Mori, mandando il tutto a ferro, e fuoco, e soggiogando a forza d'armi li Castelli di Iaualoyas, Villarquecada, e Fontaner. Vnitosi al Rè Aragonese posero l'assedio al Castello di Montalbano: quando da grossa banda de' Mori penetrata per altra parte nelle terre del Rè, accorse egli al riparo, nel mentre che'l Maestro generosamente continuando l'assedio, lo vinse coll'armi alla mano de' suoi Caualieri: onde meritò il premio dell' acquisto glorioso, ottenendo in dono dal Rè il Castello stesso, la Terra, e tutto il distretto; di cui fù instituita la Commenda maggiore in Aragona, correndo l'anno di Christo 1210. dell'Era 1248. operazione, che ad vno stesso tempo coronò la fama, e la vita del Maestro D. Gonzalo pochi giorni doppo mancato; hauendo tenuto quattr'anni il Magistrato, e fù sepolto nell'Hospitale di Alarcon.

Origine della Commenda maggiore in Aragon.

D. Pietro Arias Maestro IX.

1210

La importanza degl'impegni Militari diè motiuo, che immediate restasse eletto D. Pietro Arias l'anno medesimo 1210. Maestro

stro IX. All'entrar ch' egli fece nel Magistrato parue, che si ritrouasse impedito l'essercizio del suo genio, che era di portare l'Ordine suo Militare ad altre imprese; conciosiache passando tregua tra'l Rè di Castiglia D. Alfonso, ed i Mori, cadè in dubio, se i Maestri degl'Ordini s'intendessero compresi, ò nò. Altri erano di parere, che sì, sendo i Caualieri Vassalli del Rè che la manteneua: altri erano d'opinione contraria, mentre ciò era contro il fine dell'instituzione, e contro le Constituzioni delle Religioni Militari. Varie furono le controuersie, varie le discrepanze, e queste auualorate souente dai riguardi Politici degl'interessati, a termine tale, che fu di necesso riccorere alla decisione del Romano Pontefice Innocenzio III. Questi terminò, che gl'Ordini Equestri non erano tenuti a guardare alcuna tregua con gl'infedeli; onde poi ancora Honorio III. a lui susseguente Pontefice, venne in opinione di scriuere a tutte le Corone de' Regi Cattolici della Spagna, acciò per l'auuenire non s'intendessero mai compresi gl'Ordini nelle paci, ò tregue; ma fosse in loro arbitrio la guerra co' Mori. Sino però, che questa materia restaua digerita, e conclusa; il Maestro di San Giacomo passò con buona parte de' suoi nel Regno di Leon: il cui Rè D. Alfonso non hauendo patti di tregua, lasciò libero l'adito al Maestro, e Caualieri di corseggiare il paese Moresco per la parte di Merida, e Cazères, doue mandarono il tutto a sacco in continue scorrerie. Ma rotta la tregua da D. Alfonso IX. Rè di Castiglia, l'Ordine di San Giacomo gli seruì di gran mezzo per conseguire la vittoria memorabile detta *de las Nauas de Tolosa* l'anno 1212. di Christo, e dell'Era 1250. contro il Miramamolin Rè di Marocco, ed altri Rè suoi Vassalli ausiliarij: nella quale, come s'è notato nella Storia Generale della Spagna, caderono quasi ducento-mila infedeli a solo costo di venticinque Christiani, come raportano gl'Auttori: tanto puole la mano del Cielo, che sà suellare gl'occulti arcani nudriti nell'animo de' Prencipi col late dell'interesse, addolcito dal nome di ragione di Stato; onde poi s'apre il calle alle più magnanime azioni degl'Eroi. In sì grande conflitto soggiacque D. Pietro ad alcune ferite, dalle quali nel corso di cinque mesi restò priuato di spirito doppo tre anni di Dominio.

Vittoria celebre a las Nauas de Tolosa.

Pari fù la sorte, che incontrò il Maestro D. Pietro Gonzalez d'Aragon X. nel Magistrato, eletto nel 1213. dell'Era 1251. posciache portatosi con numero fioritissimo di Caualieri seguendo il Rè D. Alfonso IX. di Castiglia contra de' Mori, per opra di quei magnanimi fù conquistato il Castello Eznauexore, di cui ne restò premiato dal Rè l'Ordine di San Giacomo: ma che prò? se mentre s'auuanzano i Capitani di quella Milizia, vidde ella priuarsi del valoroso suo Capo, e Maestro D. Pietro; che ferito mortalmente nell'assedio della Città di Alcazar, tra pochi giorni restituì l'anima al Creatore, lasciando le sue ceneri nell'Auello della Chiesa dell'Hospitale d'Alarcon, doppo quattro soli mesi di gouerno.

D. Pietro Gonzalez di Aragon Maestro X. 1213.

D. Garzia Gonzalez de Candamio Maestro XI. eletto dell'Era 1251. anno di Christo 1213. e come fù essaltato alla Dignità nel Campo sotto Alcaraz, così continuò l'impresa fino a superare quella Città, che seguì nel giorno dell'Ascensione del Signore. Nella confederazione che fece D. Alfonso IX. Rè di Castiglia con quello di Leon D. Alfonso X. a'danni de' Mori, il Maestro D. Pietro fù incluso nella Lega. Laonde l'Ordine si vidde in vn punto moltiplicare le sue forze: di modo che D. Ninno Freyle di Andrada Commendatore di Santa Maria di Barra coi Caualieri, e Commendatori delli Regni di Leon, e Gallicia, sostenendo la Carica di Luogotenente Magistrale, ruppe contra de' Barbari col Rè Legionese nell'Estremadura; e per opra dell'assistenza de' Caualieri, s'accertarono le conquiste di Alcantara, Montanches, e Cazères. In questo punto rispondeuano con ecchi di gloria i Caualieri Castigliani alle valorose imprese de' Legionesi; all'hora che innoltratisi nei Regni Mauritani per la parte di Calatraua, smantellarono molte Città, Terre, e Castelli, per assicurarsi nell'assedio, che posero alla Città di Baeza; dal quale finalmente fù forza recedere per la mancanza de' viueri, de' quali era priuo il desertato paese: quando il Rè D. Alfonso di Castiglia mancato di vita nel 1214. del Signore; lasciò il Regno a D. Henrico I. suo figliuolo. Per la perdita di questi doppo due anni, succedendo per heredità la sorella del Primo Donna Berenguela Zia d'Henrico, già Regina di Leon, rinunciò quella Corona al figliuolo D. Ferdinando III. il Santo, che principiò

D. Garzia Gonzalez Maestro XI. 1213.

Conquiste.

cipiò a Regnare nel 1216. dell'Era 1254.

La ragione del regnare fù sempre quel veleno, che giunse ad amareggiare le più dolci corrispondenze de' congiunti. Pretese il Rè D. Alfonso di Leon d'assistere alla tutella del figliuolo D. Ferdinando nei Regni di Castiglia, e Toledo, al Dominio de' quali con fuga non saputa dal genitore era quegli passato. Non lo puote permettere la Regina, per la non meno importante ragione di Stato, di conformarsi al genio de' Primati di quella Corona, da' quali era punto di politica dissimulazione il dipendere in quelle mutazioni flutuanti di Dominio. Ed ecco ad vn punto abbandonata la causa vniuersale del Christianesimo, per decidere coll' armi la particolare dell'interesse politico, il quale tanto haueua preualso in vn Rè genitore, che mosse l'armi, per priuarne la moglie, e'l figliuolo. L'esperienza, che questo Rè teneua dell'armi de' Caualieri di San Giacomo nelle guerre de' Mori fece, ch'egli formasse vna scielta de' più auttoreuoli per trarli al fauore del suo partito; nè fù difficile trouare ch'incontrasse le brame d'vn Rè, con la solita speranza di migliorare nei gradi della sorte.

Discordie nella Corte di Castiglia.

Quindi molti de' Caualieri Legionesi, per formare vn'antagonia totale alla Castiglia, terminarono d'eleggere vn'Antimaestro, e seguì l'ellezione in D. Martin Pelaez, dalla quale segregazione patì l'Ordine non pochi suantaggi nell'ozio in cui si trattenne per tre anni continui; motiuo allo sfogo delle competenze tra loro, per le quali bene spesso si trouarono all' armi. Finalmente il Rè di Leon dato bando alla passione, come fù prima cagione dello scisma, così ne diuenne il mediatore, per rassegnare di nuouo i Caualieri del suo Regno all'obbedienza del vero Maestro, e alla cessione volontaria dell'vsurpato Magistero fatta da D. Martino. Per tale emergente deliberò il Maestro riformare alcune Constituzioni dell' Ordine; quindi si celebrò il Capitolo Generale nella Casa di San Marco di Leon l'Era 1260. anno del Signore 1222. doppo il quale mancò D. Garzia nel 1224. hauendo gouernato dieci anni.

Seisma nell' Ordine.

Ellezione d'Antimaestro.

Capitolo Generale dell'Ordine. 1222.

L'essempio delle accennate discordie, suscitò nuoui sconcerti nell'Ordine; poiche entrato nel Magistero D. Ferdinando Perez Choci dell'Era 1262. anno di Christo 1224. ritornò vn'aspra dissensione tra li Commendatori, e Caualieri del Conuento d'Vclès, e li Caualieri Chierici del medesimo. Alcuni scriuono, che'l motiuo nascesse sopra la disparità circa l'instituzione, e lo stabilimento della Casa; altri lo raguagliano, che prouenisse dalla pretensione de' Chierici, che i Caualieri douessero pagare loro la Decima di quello acquistauano. Qualunque si fosse l'origine, crebbe tanto il liuore, e tanto s'auualorarono le altercazioni, che i Caualieri cacciarono violentemente, e con offesa notabile tutti i Chierici, e'l Priore dal Conuento, leuando loro tutti i beni. Ma questi a' quali più premeua la seconda, che la prima offesa, pretesero di vendicarsi collo spogliare la Secrestia di tutti li fornimenti d'argento, e ricorsero a Roma. Quiui parue, che eglino ritrouassero foro più fauoreuole; onde fù delegata la cognizione della Causa a tre Vescoui di Burgos, Palenzia, e Calahorra, da' quali degradati del titolo di Priore, tanto il deposto, quanto il nuouamente eletto dal Maestro stauano instruendo la Causa: quando il Vescouo di Sabina Nuncio Apostolico scielto arbitro da ambe le parti, definì le contese, e restituì al pristino stato tutte le cose, così nella corrispondenza, ed amore, come nei gradi; lasciando l'ellezione del Priore ai Chierici, e a quello la facoltà d'agregarli. Nel punto che si determinauano queste contese, altri dicono, che D. Ferdinando rinunciasse la Dignità Magistrale, altri vogliono, che lasciasse la vita doppo vn' anno di regenza.

D. Ferdinando Perez Choci Maestro XII.

1224.

Composizione del Nuncio Apostolico.

A questo successe D. Pietro Alonso Maestro XIII. figliuolo naturale del Rè D. Alfonso di Leon dell'Era 1263. anno del Signore 1225. il quale apena subintrato nel Magistrato, incontrò l'occasione di segnalarsi co' suoi Caualieri: mentre il padre mouendo guerra a' Mori per la parte di Badagoz contra del Rè Abenhue; doue col fauore dell'armi di San Giacomo, soggiogò molte popolazioni vicine al Tago, e vinse valorosamente quel Barbaro Rege. Ma chiuso l'anno del suo dominio, mancò D. Pietro; lasciando il campo ad altri, perche facessero campeggiare il nome dell'Ordine Militare.

D. Pietro Alonso Maestro XIII.

1225.

Così fece per apunto il Maestro XIV. D. Pietro Gonzalez Mengo eletto in luogo del defonto D. Pietro l'anno 1226. dell'Era 1264. nella Città di Merida, doue si ritrouaua tutto l'Ordine all'impresa riferita in fauor del Rè D. Alfonso, e principal-

D. Pietro Gonzalez Mengo Maestro XIV. 1226.

cipalmente i Tredici Elettori: conciosiache chiamati tutti i Caualieri al Vessillo glorioso, e questi conducendo tutti i loro Vassalli, e dell'Ordine formò D. Pietro vn corpo d'essercito valido a tentare ogni impresa più che mediocre, da sè medesimo. Con questo s'inoltrò per l'Estremadura, doue superate varie fortezze, le smantellò, per non obligarsi a scemare di genti l'essercito con i pressidij, ma poter più liberamente campeggiare. Danno proue sufficienti de' fatti memorabili dell'Ordine di San Giacomo, i patti a' quali seco si ridusse quel Rè, non isdegnando per punto politico d'abbassare la propria Souranità a patteggiare coi proprij Vassalli, ciò che in altra congiuntura haurebbe douuto essigere dalla loro obbedienza. Pure così portando la politica, diede per compenso del merito ciò che doueua per debito di restituzione, come fù la Terra, e Castello di Castrotoraf, promettendo di rinunciare anco le altre vsurpate di Cazères, Valduerna, Oster de Osorio, Sant Dianas, Pontefreyxo, Arcos, ed altre: ogni volta che hauessero acquistato dai Mori le Terre di Truxillo, Santa Croce, e Medellino. Così và nei Grandi, sono regalli anco le restituzioni dell'vsurpato; ed è forza riceuer in dono ciò che la forza inuolò per gelosia di Dominio. Nel conferire il Castello di Castrotoraf all'Ordine, riferisce la Cronaca, che volle il Rè riceuere per esso il giuramento di fedeltà dal Maestro, e Caualieri; che in ogni tempo haurebbero accettato in quello la di lui persona Reale, e le di lui infante Donna Sancia, e Donna Dolce, hauute di Donna Teresa, che nella Storia Generale si pongono naturali; poiche deliberando di lasciare alla prima di queste il Regno di Leon; alla seconda quello di Gallicia, a cagione de' disgusti, che erano passati col proprio figliuolo D. Ferdinando, e Donna Berenguela di lui genitrice, preuedeua le guerre, che elleno haurebbero hauuto doppo la di lui morte; onde stimò ottima preuenzione l'aleanza dell'Ordine. Come presso de' Prencipi il bisogno pospone ogni riguardo del Sangue, ed è giusta ogni cosa, che serue alla Corona: poco tardò a succedere il caso preueduto da quel Prencipe; poiche accaduta la di lui morte l'anno 1230. e dell'Era 1268. i Ricchi-huomini, ch'oggi sono i Grandi del Regno, diuisi in fazioni, chi seguiua il grido del Rè D. Ferdinando di Castiglia, chi delle Infante. Queste si posero nel riferito Castello, ed il Maestro co' Caualieri di San Giacomo, presero concordemente la difesa di esse per l'obligazione contratta col Rè loro genitore. Già D. Ferdinando s'auuanzaua nei Regni, e s'haueua apoderato per la maggior parte di quello di Leon; mentre verso la Gallicia col seguito de' Caualieri teneuano le Infante considerabili preuenzioni; e se il fatto doueua decidersi hostilmente, hauerebbe pianto la Castiglia alla mestizia di Leone, e Gallicia. Però come auuiene, che tra le contese de' Prencipi, il priuato che assiste ad alcuna delle parti, sempre soggiace alle perdite, così vinto l'animo delle Infanti dai negoziati del fratello, e della Regina con Donna Teresa loro Madre, cederono le ragioni del Regno per lo compenso di trenta-mille Marauedis d'oro annuali per vna, loro vita durante, e'l godimento del Castello di Castrotoraf, che era di ragione feudale dell'Ordine, e la proprietà del diretto Dominio della Chiesa: mentre il Rè D. Ferdinando di Leon haueua quello donato al Cardinale Giacinto per la Chiesa Romana, ed egli d'esso ne haueua infeudato l'Ordine de' Caualieri di San Giacomo. Da questo sconcerto nacque il motiuo dell'Escomunica Ponteficia contro il Gran Maestro, e tutta la Milizia, come alienatore delle ragioni Ecclesiastiche; ma informata la Santa Sede da D. Pietro, il Pontefice Gregorio IX. all'hora Regnante assoluè il Maestro, e restò dichiarito, che le Infante non douessero hauer altra ragione nel Castello, che di semplice habitazione: riseruando il diretto Dominio alla Chiesa, e l'vtile alla Religione di San Giacomo.

Conuenzioni del Rè di Castiglia con l'Ordine &c. per l'aleanza.

Souersioni del Regno.

Maestro scomunicato.

Assolto.

Restituita al primiero stato la corrispondenza fra l'Ordine di San Giacomo, e'l Rè D. Ferdinando, s'incontrò l'occasione per ambidue di nuoui cimenti di gloria. Il Santo Rè intrapresa la nuoua spedizione generale contra de' Mori, formato vn buon corpo d'essercito, e maggiore per l'Aleanza, ed armi ausiliarie de' Caualieri di San Giacomo, e Calatraua, spedì l'Infante D. Alfonso suo fratello, benche giouanetto, con l'assistenza di D. Aluaro Perez di Castro Signor di Parades de Naua, ed altre Terre, con la più fiorita nobiltà del Regno pe'l Porto di Muradal, nella parte di Calatra-

Ordine riconciliato col Re.

latraua; quiui con rissolute scorrerie, desolando le Campagne di Anduxar, e Cordoua, presero Palma, e la sacheggiarono; scorsero le pianure di Siuiglia, e inoltrandosi nei paesi più interni de' Mori, volsero la ritirata verso Terra di Xerres carichi di prede d'oro, e schiaui. Hor mentre, che piantate haueuano le Tende Reali nella Frontiera di Xerres alle riue del fiume Guadalete, il Rè Abenhac hauuta relazione de' gran danni inferiti dai Cattolici a' suoi Vassalli, e principalmente dai Caualieri; mandò volando i dispacci d'inuito a tutti li Prencipi confinanti de' Mori: i quali concorsero con tanta prontezza colle proprie Milizie, che a raguaglio delle Storie, ogni Christiano per ressistere era di mestieri combattesse con dieci Barbari. Calò l'essercito Mauritano sopra de' Fedeli, e con sette Squadroni, l'assalì con tant' empito, che si persuase distruggerlo in vn momento. Dall'altra parte D. Aluaro Perez coi Maestri, fecero decapitare più di cinquecento schiaui, che seco conduceuano; perche nel conflitto non passassero a i Mori; e formato vno stretto corpo d'essercito in vn solo squadrone, attese gl'assalti Moreschi. Singolari furono le prodezze dell'vna, e l'altra parte; ma vedendo la Sourana Onnipotenza gli suantaggi ai quali per regola naturale doueuano soggiacere i Christiani, si compiacque rimunerare il loro valore coll'assistenza del Cielo, che fù, a detto degl'Historici, di San Giacomo protettrore della Spagna. Imperciocche fu veduto da' Cattolici, e da' Mori stessi vn Caualiere sopra candido destriero, vestito di bianco con vno Stendardo della Croce nella sinistra, e la Spada nella dritta, seguito da moltitudine di guerrieri tutti vestiti di bianco, portare straggi non possibili a forza humana, e finita la battaglia sparire. In questo grande cimento di tutta la Spagna, cederono fuggitiue le Barbare falangi; e sperando la salute nel corso verso la Città, si ritrouarono in quella procellosa tempesta naufragare in Silla, per sottrarsi agl'inciampi di Cariddi; conciosiache alla calca della folta turba de' fuggitiui, incapaci le porte della Terra a riceuerli, inseguiti da' Caualieri, che incessantemente li combatteuano, e colla solita inuocazione del Santo protettore gridando *Sant-iago*, *Sant-iago*, *Castiglia*, *Castiglia*, perirono la maggior parte de' fugati sotto i ferri de' seguaci di Christo. Cadè vn'innumerabile quantità de' Mori, tra' quali molti, e molti de' Primati insieme col Rè moro detto de los Gazules vcciso dalla mano di Garzia Perez di Vargas: sì che de' morti restò coperto il campo, oltre infinito numero di presi, di modo che lo spoglio fù così copioso, che molto fù lasciato in abbandono da' vincitori, per non potersi raccogliere, e questa fù la battaglia di Xerres tanto mentouata dalle Storie.

L'Apparizione di S. Giacomo.

Vittoria de' Caualieri.

La seconda delle vittorie apre il sentiere ai fatti più egreggi, e però l'anno 1232. di Christo, dell'Era 1270. il Maestro co' suoi Caualieri seguì l'armi Reali nella presa d'Vbeda, e'l susseguente nella conquista di Medellino; onde conosciuta dal Rè la mano de' Caualieri per dispensatrice di conquiste, compensò l'Ordine con varie rendite in quel territorio; rimunerazione, che tosto fù seguita da quella, che impartì a tutta la Religione l'anno 1235. del Signore, dell'Era 1273. per le prodezze de' Caualieri nell'acquisto della Città di Cordoua: impresa, che coronò il nome del Maestro D. Pietro, il quale l'anno che seguì, lasciò le sue ceneri nella Chiesa di San Marco di Leon, doppo anni dieci di Magistrato.

Conquiste.

Era principiata la spedizione, e conquista del Regno di Cordoua, sì che restò l'apertura di perfezionarla a D. Roderico Inniguez Nauarrese Maestro XV. successo a D. Pietro per l'ellezione dell'anno 1236. Era di 1274. Questi prese l'Insegne del Magistero, conuocati tutti li Caualieri, e Vassalli dell'Ordine; ruppe in quel Regno, e facilitò la totale ricupera di esso al Rè D. Ferdinando III.

D. Roderico Inniguez Maestro XV.

1236.

In questo mentre i Caualieri dell'Ordine di San Giacomo nazionali del Portogallo, e Gallicia, all'essempio de' Castigliani, e sotto la condotta di Pelayo Perez Commendatore di detto Regno, si resero cospicui con varie prodezze; ma principalmente nell'acquisto, che eglino fecero delle Terre, e Castelli d'Aluistre, Mertola, e Iustiel, che furono loro confirmate dal Rè D. Sancio di Portogallo, con la condizione; che fosse fondato vn Conuento di Caualieri nella Terra di Alcazar, per difesa del Regno.

Conquiste in Portogallo.

Il Maestro fatto conuocare Capitolo Generale dell'Ordine l'anno 1239. dell' Era 1277. nella sua Città di Merida (nel quale consumato vario tempo nella riforma

Capitolo Generale.

ma di alcuni abuſi ſopra il modo del viuere de' Caualieri) determinò con le proprie forze a parte , di tentare qualche nuoua impreſa . Quindi l'anno 1241. Era 1279. radunato il nerbo maggiore dell' Ordine , conſiſtente in Caualieri , Vaſſalli , e venturieri ; vſcì dalla Città , depredando molte , e molte terre , riducendole in propria dizione , che tuttauia ſono in poſſeſſo dell' Ordine ſteſſo, tutto che con variati nomi . Ma nel punto che ſi meditaua ad auuanzare ne' progreſſi maggiori , s'arenò il tutto per la morte di D. Roderico ſucceduta l'anno ſeguente 1242. Era di 1280. doppo ſei anni di Dominio dell'Ordine.

D. Pelayo Perez Correa Maeſtro XVI.

D. Pelayo Perez Correa Portogheſe fù ſuo ſucceſſore Maeſtro XVI. eletto nella Città di Merida, a ſoſtenere la riputazione del Rè di Caſtiglia , e Leon ; poiche ritrouandoſi egli infermo in Burgos , inuiò il proprio figliuolo Infante D. Alfonſo, al prouuedimento di quanto foſſe occorſo per difeſa, e cuſtodia del Regno di Cordoua nuouamente conquiſtato . Incontrò queſto gl'Ambaſciatori del Rè Moro di Murcia Abenhudiel , che in nome del loro Signore portauano la dedizione di tutto quel Regno in vaſſallaggio della Corona Caſtigliana . L'Infante accettò l'eſſibizione , ma non s'accinſe alla marchia ſenza l'aſſiſtenza dell' Ordine Equeſtre di San Giacomo ; laonde ſpedì ſubito all' inuito del Maeſtro D. Pelayo. Queſto raccolte le ſue genti , ſubito ſi portò coll'Infante nella Murcia ; doue preſe il poſſeſſo di tutte le Fortezze, e Città del Regno , caualcando per li confini di quello, riſtaurando , e aſſicurando le fortificazioni dei paſſi più neceſſarij , ſecondo incombeua ad vn prudente Comandante.

Dedizione del Regno di Murcia.

Ordine da prendere il poſſeſſo.

Riſanato che fù il Rè trouò perfezionata la conquiſta del Regno di Murcia, e con nuoua raccolta di Truppe l'anno 1245. paſsò colla direzione del Maeſtro all'aſſedio di Jaen , doue riſiedeua il Rè Moro di Granata ; ablocata ch'hebbe la Città , il Maeſtro in nome , e coll'aſſiſtenza del Rè poſe tanto terrore nei Mori, che il loro Signore paſſato nelle Tende Reali de' Chriſtiani , volontariamente ſi raſſegnò Vaſſallo del Rè Caſtigliano, conſegnando la Città di Jaen , godendo il rimanente del Regno in Feudo, con la ricognizione di centocinquanta-mila Marauedis Alfonſieſi , e l'obligazione d'interuenire nell'aſſemblee Reali , come gl' altri Vaſſalli.

1245. Aſſedio di Jaen.

Rè di Jaen reſo Vaſſallo di Caſtiglia.

La facilità che'l Rè incontrò nell'Impreſa di Jaen, gli portò lo ſtimolo di tentare anco quello di Siuiglia ; conoſcendo che i Mori hauendo perduta la propria loro Fortezza, s'erano proſtituiti in vna abiezione d'animo , che inuitaua i Chriſtiani al cimento d'ogni acquiſto . La ſomma direzione delle coſe Militari fù dal Rè commeſſa al Maeſtro D. Pelayo , come Soggetto di ſingolare ſperienza nella condotta . Egli coi ſuoi Caualieri marchiò per quel Regno , ſaccheggiando tutte le terre , che ſe gli frapponeuano con eſtraordinaria fecondità di vittorie ; preludio d'vn felice auuenimento nell'intrapreſa ſpedizione ; nella quale oltre alle conſiderabili ricchezze , riportò ſopragrandi honori dal Rè Ferdinando . Ma quello , che riuſcì di maggior gloria ai Caualieri di San Giacomo fù la continuata occaſione di eſſercitarſi nei cimenti con Mori, coi quali reſero ſempre più illuſtre la fama del loro nome in moltiplicate partite , che ſeguirono fino alla liberazione della Città, la quale ſeguì nel 1248. Era 1286. ſecondo la relazione delle Cronache.

Conquiſta del Regno di Siuiglia.

Edificò il Maeſtro vna Chieſa ſotto l'inuocazione di Santa Maria detta *De-tentu-Dia* , poi corottamente *de-Iudia* , memoria data in grato riconoſcimento di diuozione da queſto Maeſtro al Cielo , per il miracoloſo arreſto del Sole a lui, come a nuouo Gioſuè, conceſſo da Dio per interceſſione della Vergine Santiſſima nella Montagna Morena , il giorno della di lei Solennità, nel mentre ch'egli combatteua coi Mori, de' quali ne portò vittorioſo trionfo.

Edificazione di Chieſa dell'Ordine.

Per la morte accaduta l'anno 1252. al Rè Ferdinando III. il Santo , ſucceſſo D. Alfonſo XI. nominato il Sauio ; chiamò il Maeſtro D. Pelayo ad aſſiſterlo nella conquiſta dell'Andaluzia , nella quale guadagnarono Xerez della Frontiera , Texada, Arcos , Lebrixa , Beger , Medina Sidonia , Rota , e S. Lucar . Coſi creſcendo ſempre più il nome , e la fama dell' Ordine , ſi ſtabilì in vna venerazione tale nella Spagna, che i Caualieri del primo ſangue di quella haueuano in preggio l'eſſer riceuuti per familiari del medeſimo , come leggeſi di D. Ferdinando Garzia Signor di Villa Maggiore, e Donna Emilia Manrique di lui Conſorte, l'Infante

Conquiſta dell'Andaluzia.

fante D. Emanuele fratello del Rè con l'Infante sua Consorte seppeliti nel Conuento dell'Ordine in Vclès. Laonde la Religiosa Milizia, ò per redamento, ò per conuenzione, ò per altra forma, venne a conseguire molte facoltà, ed impinguandosi le rendite, prese così valido posto, che da sè medesima poteua venir in opinione di prendere risoluzioni tali, che più volte posero in gelosia anco le stesse Corone di Castiglia, e d'altri Sogli; come auuenne sotto il Dominio dello stesso D. Alfonso, nel quale vnito il Maestro coll'Infante D. Federico fratello dello stesso Rè, e tirando seco numero copioso di Ricchi-huomini; con questa turbolente Lega, obligò il Rè a mutare gouerno per non mutare di condizione.

Capitolo Generale.

Correndo l'Era di 1312. di Christo anno 1274. il Maestro conuocò Capitolo Generale nella sua Città di Merida; nel quale fra l'altre cose di non mediocre importanza fù conferita in nome dell'Ordine alle Monache di Sant'Eufemia la maggior parte de' beni, che nel medesimo erano peruenuti per contrattazione con D. Ferdinando Garzia. E perche il Conuento di San Spirito in Salamanca, già di Monache, s'era ridotto in Balya dell'Ordine (doue si riduceuano alcune Matrone delle principali ad essercitarsi in Officij Sacri) D. Maria Mendez, che era vedoua dell'Infante D. Martin Alfonso figliuolo del Rè D. Alfonso di Leon, fatta capo di queste concertò col Maestro; che l'Ordine dasse loro la medesima Balya, ed ella le accrebbe la rassegnazione di tutti li suoi beni, che possedeua nel Portogallo, e Gallicia; e'l Maestro dotolla del Castello, e Terra di Atalaia, e dei redamenti nella Città Rodrigo, Alua, ed altre. Di queste Matrone si formò vn Monastero di Monache osseruanti con l'habito, ed Ordine di San Giacomo, che poi crebbe in grosse rendite, e in numero copioso di Dame. Alle alte fortune pare, che concorrino le grandezze, e le ricchezze si tributino alle ricchezze. Doppo si degne operazioni, e trentatre anni di Gouerno, l'anno 1275. il Maestro D. Pelayo chiuse i suoi giorni; volendo che le sue polui restassero depositate nella Chiesa da lui fabricata di Santa Maria *di Iudia*.

Dottazione della Balya di Salamanca.

Monache dell'Ordine.

D. Gonzalo Ruiz Giron Maestro XVII.

Sotentrò al Magistrato Don Gonzalo Ruiz Giron Maestro XVII. eletto l'Era di 1313. anno di Christo 1275. Regnando in Castiglia, e Leon D. Alfonso il Sauio, al cui Padre Don Gonzalo haueua seruito valorosamente nella conquista dell'Andalucia, sendo Commendatore di Ocanna, poi Commendator Maggiore di Leon. Egli seruendo all'instituto dell'Ordine, e seguendo la generosità del genio l'anno 1277. marchiò coi suoi Caualieri, e genti all'assistenza del Rè D. Alfonso nell'assedio di Algezira; indi coll'Infante Don Sancio scorrendo le Campagne di Granata. Quiui il Maestro con suoi Caualieri inseguendo cento Caualli de' Mori, che fingeuano fuggire verso il Castello di Moclin, si trouò nell'aguato d'vna imboscata di mille Mori, a' quali giungendosi altra gente Moresca, fatta grossa partita colsero il Maestro, e Caualieri serrandoli in guisa, che per la maggior parte restarono morti; e 'l Maestro ferito mortalmente appena hebbe tempo di ritirarsi al Campo, e di là nella Terra di Alcaudete, doue spirò correndo l'anno 1280. doppo quattr'anni di gouerno.

1275.

Imboscata de' Mori sopra i Caualieri.

D. Pietro Munniz Maestro XVIII.

D. Pietro Munniz Maestro XVIII. successe nel Magistrato ritrouando la Religione sua Militare in molto suantaggio per la perdita de' più celebri Caualieri, e Commendatori dell'Ordine nella battaglia di Moclin. Nell'anno 1280. procurò d'armare nuouamente, e l'anno seguente s'vnì alla parte dell'Infante D. Sancio, quando si solleuò contro al genitore, sotto il pretesto della prodigalità scoretta di quello. D. Sancio seguito da molto numero di huomini opulenti in ricchezze, si constituì Gouernatore del Regno, e per la morte del Padre nel 1284. s'appoderò de' Regni a pregiudizio dell'Infante D. Alfonso suo Nipote primogenito di D. Ferdinando di lui fratello maggiore; nelle quali agitazioni mancò D. Pietro terminato il terzo anno del suo Dominio.

1280.

D. Gonzalo Martel Maestro XIX 1284.

Lasciò la Dignità Magistrale a D. Gonzalo Martel, che nel di lui luogo fù eletto Maestro XIX. nel 1284. ad instanza del Rè Don Sancio il Brauo, il quale lo ricercò alli Tredici, dimorando egli nel Conuento d'Vclès, con l'occasione, che iui doueua concertare vnitamente col Rè D. Pietro d'Aragona suo Zio, il modo d'impedire la successione nei Regni di Castiglia, e Leon, a D. Alfonso figliuolo del riferito D. Ferdinando. Era D. Gonzalo de' Caualieri Moderni, e precor-

corse il merito de' più accreditati, ed anziani: grand'aura seconda per giungere in ogni porto è quella, che spira l'auttoreuole grazia d'vn Regnante; chiuse però nel breue giro di tre mesi il periodo della sua vita caduto da cauallo, e fù sepolto in Vclès.

D. Pietro Fernandez, ò Gonzalez Maestro XX. 1284.

D. Pietro Fernandez, che altri fanno anco Gonzalez Matha, prese l'Insegne Magistrali XX. nella Dignità eletto l'anno stesso 1284. possedendo egli la Commenda di Montanches, mentre Regnaua nella Castiglia, e Leon il medesimo Rè Don Sancio il Brauo. Donò questo Maestro a Rodrigo Rodriguez, e Teresa Gonzalez di lui Consorte, i beni hereditati dall'Ordine in Villafan, loro vita durante; perche doppo la loro morte ritornassero all' Ordine, con l'heredità tutta de' medesimi donatarij; fruttuoso compenso, d'interessata liberalità. Procurò questo Maestro di dare contrasegni di qualche valore l'anno seguente 1285. nelle scorrerie che fece co' suoi Caualieri vniti al Rè Sancio nella Terra di Xerez; ma chiamato il Rè alla difesa dell'vsurpato Soglio, conuenne valersi anco dell'armi dei Caualieri contro D. Alfonso della Cerda di lui Nipote, assistito da D. Diego Lopez di Haro Signore potente di Biscaglia, e Tenente di tutte le Fortezze di Castiglia Vecchia. Il primo di questi procuraua di vendicare l'vsurpazione del Regno fatta da D. Sancio a D. Ferdinando suo genitore; l'altro la morte di suo Padre Don Lope Diaz di Haro. In queste mosse turbolenti del Regno il Maestro seguì l'aura di D. Sancio, perche era più prospera, e nella sicurezza del partito afficurò i suoi vantaggi: lasciò tuttauia degno raccordo del suo nome per l'operato sotto varie piazze l'anno 1288. e 89. continuando fino l'anno 1292. ma due anni doppo, terminati li dieci del suo gouerno, passò ad altra vita. Si conseruano memorie nell'Archiuio di Vclès, che questo Maestro gonfiandosi per la sorte che godeua nella grazia del Rè D. Sancio, poco badasse all' amministrazione dell'Ordine: quindi i Caualieri Lusitani non godendo d'vna totale perfezzione di gouerno, fabricarono sopra la poca applicazione del Maestro; e ricorsi a Roma, ottennero vna Bolla da Niccolò IV. Sommo Pontefice, di potersi eleggere vn Maestro, come in effetto fecero; riclamando però la Religione. Dicono, che Papa Celestino V. la riuocasse: come ciò fosse, dalle due Nazioni Spagnuola, e Portughese variamente si rappresenta. La verità certa però fù, che da questo tempo in auuenire, i Caualieri di S. Giacomo in Portogallo, non riconobbero più il Maestro di Castiglia, e Leon per superiore, ma il loro proprio nazionale per essi eletto: effetti della disapplicazione de' Grandi, i quali lusingati di poter auuantaggiare la propria priuata condizione, perdono souente quella tanto più loro fruttuosa, quanto che s'accomuna a' gradi maggiori di Souranità.

Souersione della Castiglia.

Segregazione del corpo de' Caualieri in Portogallo dall' Ordine.

D. Gio: Ossorio Maestro XXI.

1294.

Seguendo dunque la Serie de' Maestri di quest'Ordine nella Castiglia, D. Gio: Ossorio occupò il posto di Maestro XXI. eletto l'anno 1294. Gl'impieghi di questo furono nell'Essercito Reale a difesa di quel Soglio contrastato dai più congiunti: la ragione di Stato non ammette gradi di congiunzione; quegli è più grato, che è più diuoto: lo spirito di generosità è benespesso pernicioso, nè si considerano affettuosamente quelle Idee, che per viuacità affettano la vendetta de' proprij torti. Era caduto D. Sancio il Brauo, nella successione del cui Regno fù giurato da molti Grandi D. Ferdinando di lui primogenito: contrastaua questa successione il partito di D. Alfonso della Cerda, assistito dal Rè di Francia per le ragioni riferite del di lui genitore. L'Infante D. Giouanni fratello di D. Sancio pretendeua altresì d'escludere D. Ferdinando per ragione d'illegitimità de' natali; conciosiache hauendo il Rè Don Sancio presa in Consorte D. Maria figliuola dell' Infante D. Alfonso Signor di Molina suo secondo Nipote, il Pontefice a persuasione del Rè di Francia, e sopra le pretensioni di D. Alfonso della Cerda, mai non haueua voluto concedere la dispensa al Rè di questo grado di parentela nel matrimonio; onde senza di questa, conuenne spirare D. Sancio. S'auualorauano questi contrasti contro Don Ferdinando dalle armi ausiliarie de' Rè confinanti, che colta la congiontura delle disunioni, col vantaggio d'assistere ai più deboli, meditauano di sneruare la Corona Castigliana, e con promessa de' collegati, di ridurre in proprio Dominio le Fortezze di frontiera ai loro Regni più gelose. In questi moti, il Maestro di S. Giacomo s'impiegò continuamente coll'armi de' suoi Caualieri alla difesa del Rè, di cui egl' era Maggiordomo Maggiore, e con tale

Nuoue souersioni del Regno Castigliano.

Ordine alla difesa del Rè.

finezza, che doue la Religione per tale parzialità d'assistenza haueua soggiacciuto a graui discapiti negl'altri Regni della Spagna, fù considerabilmente auantaggiata in quelli di Castiglia, e Leon. Ma come è malageuole impresa soccombere alle perdite, e nudrire speranza di ricuperarle con l'espulsione di chi ne viue in possesso; così i collegati stimarono miglior condizione l'acquisto di qualche Stato con la pace, che con la guerra. Seguirono gl'agiustamenti, ed anco per l'Ordine s'accrebbero le fortune, nel contento delle quali, il Maestro D. Giouanni lasciò la vita, doppo dieci anni di gouerno.

D. Diego Mugniz Maestro XXII. 1306.

A questo successe Don Diego Mañiz, che in Italiano si pronuncia Magniz Maestro XXII. eletto l'anno 1306. regnando di Castiglia, e Leon D. Ferdinando IV. Assetati i torbidi del Regno, restò luogo all'Ordine di S. Giacomo di ritornare a gl'impieghi religiosi del di lui instituto di mouersi contro gl'Infedeli. L'anno 1308. formato vigoroso corpo d'essercito, il Rè D. Ferdinando chiamò in sua compagnia l'Ordine Militare di S. Giacomo cogl'altri; i cui Caualieri concorrendo a gara a spargere il proprio sangue, seguirono l'Insegne Reali nelle scorrerie di Almagro fino alla Città di Algezira, e alla conquista di Gibilterra. Grandi, e singolari erano l'imprese concertate dai Maestri col Rè D. Ferdinando; ma queste si viddero impedite dalla morte accaduta al Rè in Alcaudete l'anno 1310. nel ritorno ch'ei faceua all'assedio di Algezira. Lasciò alla successione del Regno D. Alfonso XI. di questo nome, la cui tutella fù presa dall' Infante D. Pierro di lui Zio. Questi vnite l'armi Regie a quelle delli Maestri di San Giacomo, e Calatraua, prosegui l'imprese contra de' Mori, prendendo a forza la Terra, e Castello di Aillora; ma fù corto il suo valore, mentre gl'Infanti D. Pietro, e D. Giouanni perirono in quei primi progressi; onde si sciolse l'intrapresa, e s'vnirono le dissensioni trà gl'Infanti più congiunti, concorrendo ogn'vno alla tutella del Rè; perniciosissime contese, che apaliate dall'apparenza del bene, non causano che turbolenze, nè seruono, che a concepire negl'animi de' Vassalli disparità parziali di adherenze, e a contaminare la fede verso il loro Signore. In queste conuulsioni cadè pure il Maestro di San Giacomo l'anno duodecimo del suo gouerno.

Imprese dell'Ordine.

D. Garzia Fernandez Maestro XXIII. 1318.

Restò eletto in suo luogo Don Garzia Fernandez d'origine Portoghese, correndo l'anno 1318. computato Maestro XXIII. Egli considerando le distrazioni de' Grandi dalla diuozione douuta alla Corona per solo motiuo di parzialità cogl'Infanti pretendenti il gouerno; e che seguendo le loro mosse, altro non sarebbe accaduto, che vn danno più che notabile alla sua Religione, rinuouò immediate la confederazione col Maestro, & Ordine di Calatraua, e con quello di Alcantara. Con tale triplice Lega, giurata la fedeltà solo al proprio Rege, e l'inuiolabile essecuzione de' loro Instituti, passarono nelle Terre de' Mori nel Regno di Granata: doue vnitamente gl'Ordini de' Caualieri con l'armi Regie, vinsero il valoroso Capitano Ozmin, con la morte, e fuga de' di lui seguaci. Era l'anno 1324. in cui il Rè sortito alla frontiera di Merida, preparaua nuoue imprese a danno de' Mauritani. Il Maestro D. Garzia, bramoso non meno dell'honore della sua Milizia, che del Regio seruizio; ritrouandosi agrauato dall'età, e perciò inhabile al maneggio dell'armi, stimò conueniente la rinoncia del Magistrato, facendola nelle mani de' soliti Tredici, e Commendatori. Non è così facile all'humanità vincere sè stesso nell' ambizione del Dominio; e chi giunge a debellare le proprie passioni in simili casi, merita le comendazioni maggiori.

Confederazione cogl' Ordini di Calatraua, e Alcantara.

D. Vasco Rodriguez di Coronado Maestro XXIV. 1324.

D. Vasco Rodriguez di Coronado Galliciano, di Commendatore ch'era di Oreja, restò eletto al Magistrato dell'Ordine di S. Giacomo in numero di XXIV. Maestro l'anno riferito 1324. Seguita questa elezzione, i Caualieri passarono nel Regno di Granata, doue debellarono in più battaglie l'orgoglio de' Mori, depredarono le Terre di quei Barbari, e ridussero alla diuozione del Rè D. Alfonso le Terre, e Castelli di Oluera, Pruna, e Ayamonte: e questo Maestro fece proue tali di valore co' suoi Caualieri, che meritò d'esser dichiarato Adelantado Maggiore di quella Frontiera; Dignità delle più riguardeuoli presso la persona Reale. Ma quando s'apparechiaua a' cimenti maggiori di generosità, eccolo chiamato alla difesa delle Terre dell'Ordine suo, inuase dalle scorrerie di Don Giouanni Emanuele, figliuolo dell'Infante D. Emanuele Signore di Villena, ed altre Terre: il qua-

Vittorie, e conquiste dell'Ordine.

il quale malcontento dell'accasamento, che non haueua potuto conseguire della propria figliuola D. Costanza Emanuele esclusa dal Rè per D. Maria di Portogallo, in vendetta, mandaua a ferro, e fuoco quella Regione. Procurò il Maestro di ressistere a quell'inuasione con sanguinose scaramuccie, fino che si diuenne ad vna Tregua. Ma perche non parue sicurezza politica trattenere in ozio i Caualieri aguerriti, acciò non meditassero torbidi nella Pace, prouidamente il Maestro li mosse di nuouo contro de' Mori; e vnitosi con tutti li suoi Vassalli all'armi del Rè l'anno 1328. penetrarono alla conquista delle Terre di Teba, Cannete, Pliego, e Ortixicar, le quali in rimunerazione di tante valorose azioni, furono dal Rè consignate a quest'Ordine. Non v'è stimolo maggiore all'imprese, che'l premio a' guerrieri: egli è quel focile, che dalla selce della generosità fà scintillare tanto più ardenti le fauille del valore, quanto replica i colpi della beneficenza. Serpeua l'angue incrudelito dell'essercito di D. Giouanni Emanuele per le Terre del Regno, vomitando sempre nuoui toschi di vendetta; quando il Maestro di S. Giacomo spedito dal Rè coi suoi Vassalli, e passato a reprimer l'empito di quelle armi, non solo riparò a quella fiera corrente; ma soggiogati i luoghi principali di quel Caualiere, lo ridusse alla primiera diuozione verso il suo Rè; così D. Vasco terminata questa impresa, consacrò il proprio spirito alla gloria, lasciando di sè vn raccordo del più riguardeuole guerriero, che hauesse in quel Secolo la Spagna, chiudendo i suoi giorni l'anno decimoquarto del suo gouerno.

Altre conquiste.

Souersioni del Regno.

Sottentrò D. Vasco Lopez alla Dignità Magistrale Maestro XXV. eletto l'anno 1338. Era egli Nipote del caduto Maestro, Tredici, e Commendatore di Montanches Soggetto di qualche buona espetazione, ma d'infelice riuscita. Imperoche imputato di reità presso il Rè, gli fù dal medesimo opposto alla di lui elezzione, di modo che vedutosi in figura di reo di lesa Maestà, e vinti gl'animi degl'elettori dalla inclinazione al Rè (come suole souente auuenire in chi lascia preualere nell'animo suo la passione alla ragioneuolezza) diede in reprobo, e auualorò l'imputazioni con maggiori delinquenze: mentre raccolto tutto il Tesoro dell'Ordine, e quanto di precioso haueuano lasciato i Maestri di lui precessori, passò in Portogallo. Tanto può la disperazione in vn'animo assalito dalle persecuzioni, che precipita nelle iniquità, benche naturalmente a quelle repugni la delicatezza del suo genio. Nudriua il Rè vna ferma intenzione di essaltare l'Infante D. Federico suo figliuolo al Magistrato, e questa fù la scaturigine d'ogni persecuzione contro D. Vasco: il quale eletto legitimamente, ma illegitimamente perseguitato, vendicò, se bene con indegna azione, gl'indegni torti contro lui machinati. L'età di D. Federico, perche era troppo giouanile non fù capace di tale Dignità; cui si doueua la direzione d'ogni maneggio Militare, e del gouerno politico, ed economico di tutto l'Ordine; onde raueduto anco il Rè dell'ingiusta pretesa, lasciò in libertà la Religione de' Caualieri, di poter deuenire a nuoua elezzione, e di giudicare le azzioni di D. Vasco, il quale dal Capitolo Generale restò sentenziato reo, e deposto dal Magistrato.

D. Vasco Lopez Maestro XXV. 1338.

Maestro passa in Portogallo.

Souersioni dell'Ordine.

Nella nuoua elezzione cadè la sorte in D. Alfonso Melendez di Guzman, portatagli pure dal fauore del Rè, più che dalla benemerenza dell'Ordine. Quando domina l'interesse di Stato, non hanno luogo le constituzioni legali; l'aderenza de' Regi preuale alla scorta del merito. Seguì questa promozione l'anno stesso 1338. pochi giorni doppo di quella di D. Vasco; fù Maestro XXVI. più per fauore, che per giustizia, perche i fauori la distruggono. Brami la ragione? Perche la ragione non hebbe luogo. Nasceua D. Alfonso Melendez di D. Pietro Nugnez di Guzman, e di D. Maria di Goes, ed era fratello di D. Eleonora di Guzman, dai cui amorosi amplessi il Rè trasse molti figliuoli, tra' quali D. Enrico Conte di Transtamara, &c. che poi fù Rè di Castiglia, e D. Federico riferito, dal quale poscia fù occupata la Dignità Magistrale di quest'Ordine, come quì appresso si nota. Eccone la maggiore d'ogn'altro merito: anco i sfregi de' Grandi sono fregi a quei Vassalli, che hanno l'animo più agiustato all'interesse, che all'honore. Se però soggiacque a qualche nota di fama, non la sofferì nel valore; poiche apena resse la souranità del Magistrato, che spinse l'essercito co' suoi Caualieri a' danni de' Mori, riportando contra d'essi rileuanti vittorie nelle battaglie di Archidonia, e di Silos per la liberazione di quel

D. Alfonso Melendez di Guzman Maestro XXVI.

Vittorie contra de' Mori.

quel Castello : all'assalto del quale peruenuto, il Rè di Granata restò vinto, e fugato dai Caualieri di S. Giacomo, lasciando loro tutto il Treno Reale con ricche prede di spoglie, schiaui, e Caualli. Haueua D. Alfonso la fortuna per serua; poiche giammai tentò impresa, che non la superasse. Era l'anno 1340. che la Spagna si vidde a fronte delle più poderose forze dell'Africa tutta. Il Rè Alboacen di Marocco spinse il più formidabile essercito, che per adietro vomitasse la Mauritania; inondaua da per tutto la Spagna, e vnitosi col Rè di Granata, minacciaua vn nuouo giogo a quella Reggione. S'vnirono li Rè di Castiglia, e di Portogallo, e con mossa concorde, benche separata (valendosi il Castigliano della valorosa direzzione del Maestro di S. Giacomo) consegui coll'assistenza de' Caualieri nelle vicinanze di Bellamarino, la più gloriosa vittoria, che annouerasse la Nazione Ispana: a segno che fugati, e sconfiti i Rè Mori, lasciarono (a detto della Cronaca) nel Campo ducentomila Barbari, oltre gli schiaui, che restarono in mano de' Christiani. Quiui non si fermaua la sorte per procurare nuoue glorie al Maestro Melendez, mentre passando all'assedio di Gibilterra inuasa da' Mori, si cimentò per la liberazione di quella. Ma che gioua? Se'l destino troncò ogni felicità di successo con la recisione dello stame vitale d'vn tale guerriero, il quale mancò di mal naturale il quarto anno del suo Dominio nell'Ordine.

Ordine confederato con Castiglia, e Portogallo.

Alla caduta di D. Alfonso, fù col fauore del Rè assunto a tal Dignità D. Federico di lui figliuolo, dispensato dal Pontefice, e per l'età, che era di soli dieci anni, e per l'illegitimità dei natali. Seguì l'elezzione l'anno 1342. e fù Maestro XXVII. a cui fù dato per Coadiutore D. Ferdinando Rodriguez di Villalobos Commendator Maggiore di Leon; il quale proseguì con la sua Militia il seruizio Reale nell'assedio di Gibilterra. Correuano felicemente le cose dell'Ordine anco nei disordini dell'elezzioni, perche vn Rè fauoreuole gl'ordinaua; ma s'arenò tanto fauore con la morte del Rè D. Alfonso, mancato in quell'assedio l'anno 1350. poiche successo D. Pietro di lui figliuolo al Regno, e professando questo inueterato liuore contra di D. Eleonora (ch'egli asseriua esser stata l'origine delle amarezze passate trà il Rè D. Alfonso, e la Regina) la condusse prigione, facendola decapitare in Talauera. Fù dissimulata questa deliberazione dal Maestro D. Federico, e D. Enrico Conte di Transtamara di lei figliuoli, ma non già posta in oblio; perche delle offese de' Grandi, ò non conuiene dichiararsi, ò pure è forza lauarle col sangue. La congiuntura delle cose insegnò di appaliare con la serenità del volto, il torbido dell'interno. Viueua il Rè D. Pietro inuaghito di Donna Maria di Padiglia; per la cui cagione lo stesso giorno, che s'haueua vnito con la Consorte, e Regina Donna Bianca di Borbon, volle da sè separarla, facendola passare nel Castello di Toledo come prigione. Così quei diffetti, che pretese di detestare nel genitore con la morte della di lui fauorita, li teneua per ornamenti dell'animo suo verso la propria amata; e ciò ch'ei publicò meritare correzzione nel padre, giudicò per aplausibile in sè medesimo, non con altra ragione, se non ch'il genitore era defonto, ed egli dominaua; poiche iui sono le leggi, doue è la volontà de' Regnanti. Non tardò però molto il Rè D. Pietro a pentirsi di questa sua leggierezza; poiche aggiungendo nuoui trascorsi di passione a quella, che già lo dominaua, essaltati li congiunti della sua vaga, abbassò ogni suo concetto di stima verso i Vassalli più auttoreuoli. Correuano varij disgusti tra'l Rè, e D. Gio: Alfonso Signor di Alburquerque del sangue Reale, a termine che D. Pietro pretese priuarlo d'ogni Stato ch'ei possedeua; onde fù costretto il Caualiere a passare in Portogallo per sicurezza della sua vita. Questa persecuzione, come preconizaua agl'altri non minor disfauore, mosse l'animo de' più potenti all'vnione, per ressistere a tali empiti di liuore. Vniti pertanto il sopradetto Signor d'Alburquerque, il Maestro di S. Giacomo D. Federico, e'l di lui fratello Conte D. Enrico, al numero copioso de' Grandi, e delle Città, che malamente sofferiuano la schiauitù della Regina (colta l'occasione d'apparente mossa, ammassate varie truppe) marchiarono ripartitamente per il Regno impossessandosi di varie Fortezze, disseminando di voler libera la Regina, e vnita al loro Signore, degradati i parenti di Donna Maria Padiglia dai primi posti del gouerno, come pregiudiziali alli sudditi, e che restassero licenziati dalla Corte. Il

D. Federico Maestro XXVII.

1342.

Amarezze del Rè D. Pietro col Maestro.

Confederazione di Richi-huomini col Maestro contro al Rè.

Souersioni del Regno.

Rè vdite tali moſſe, e che il Maeſtro D. Federico ne haueua gran parte, procurò vnire in Ocagna qualche numero di Commendatori, e Caualieri; doue accuſato d'infedelrà il fratello, pretese di farlo deporre dalla Dignità, facendo eleggere in ſuo luogo D. Gio: Garzia di Villagera, e Padiglia. I Caualieri portati più dal timore d'vna riſſoluta volontà del Rè, che dalla giuſtizia, concorſero; ma appena fù eletto, che ſi trouò combattuto dai Caualieri ſeguaci di D. Federico condotti da Don Gonzalo Mexia Commendator Maggiore di Caſtiglia; a termine che doppo vn'aſpra battaglia nelle vicinanze d'Vclès, D. Giouanni vi laſciò la vita, e la ſua gente ſi diede alla fuga: la Città di Toledo ſolleuataſi in diffeſa della Regina chiamò il Maeſtro, il quale col fauore de' Grandi, e delle Città haueua armata molta gente; ma paſſate varie riuoluzioni, fingendo il Rè di perdonare ad ogni ſuo attentato, e di volerſi rimettere in vna vita quieta, ſeppe tanto diſſimulare il ſuo interno, che appreſe a ben regnare; poiche luſingato il Maeſtro ſi laſciò perſuadere, di capitar a baciargli la mano nel Caſtello di Siuiglia, ed iui alla preſenza del Rè fù trucidato dai Baleſtrieri Reali l'anno 1358. ſedici del ſuo Magiſtrato. Chi machina offeſe contro la Maeſtà, tutto che ſappino quai giganti coprirſi coi monti delle loro ragioni, non attendono che i fulmini per eſſer atterrati: ed'è folia credere ſi perdono quando tuttauia ſerpeggia nel cuore il liuore. I colpi che feriſcono la Souranità, ribattono ſouente in chi li vibra, e nelle diſunioni de' Prencipi, il ſeguire qual ſi ſia partito è precipitare la propria ſorte; poiche doue milita il loro intereſſe, non abbadano a quello de' ſeguaci benche più fedeli, ed eleuati.

Antimaeſtro fatto eleggere dal Rè.

Muore in battaglia contro al Maeſtro.

Maeſtro fatto trucidare dal Rè.

Dai Caualieri Commendatori di San Giacomo dipendenti dal Rè, fù eletto immediate D. Garzia Aluarez di Toledo Maeſtro XXVIII. l'anno 1359. la cui elezzione fù legitima, e preualſe; perche l'auttoreggiaua vn Rè, non oſtante che gl'altri Caualieri del partito del Maeſtro D. Federico, e del Conte di Tranſtamara D. Enrico già acclamato Rè di Caſtiglia, haueſſero ſublimato al Magiſtero D. Gonzalo Mexia Commendator Maggiore di Caſtiglia, e del numero de' Tredici. Serui D. Garzia Aluarez l'armi Regie coi proprij Caualieri, e Vaſſalli nella Dignità di ſuo Capitan Generale, e Frontiere contro il Rè d'Aragona, indi nel Regno di Granata contra de' Mori nelle battaglie di Linueſa, e Guadix; riportando anco in premio la Carica di Maggiordomo Maggiore del figliuolo del Rè D. Alfonſo hauuto di Donna Maria Padiglia. In queſto mentre Don Henrico, che nutriua nel cuore due colpi di grand' offeſa vibrati dall'ira del Rè alla ſua Caſa con la morte della madre, e del di lui fratello, paſſato in Francia era ritornato con molta gente alla conquiſta delli Regni di Caſtiglia, e Leon; ſalutato Rè in Calahora, giurato in Burgos, altri veſſilli non ſi venerauano, che i ſuoi. Il Rè D. Pietro vdita ſimile riſſoluzione, laſciata la Città di Toledo in guardia del Maeſtro Garzia Aluarez, s'era ritirato in Siuiglia. Don Henrico giunto a Toledo con poderoſe forze, incontraſtabili dalle poche del Maeſtro, fù da quello accolto nella Città per ſuo nuouo Signore, ed a ſua inſtanza rinunciò il Magiſtrato a D. Gonzalo Mexia, per compenſo del dono fattogli dal Rè per li di lui diſcendenti delle Terre di Oropeſa, e Valdicornexa coi loro territorij, e confini; così terminò il ſuo Magiſtero l'anno ſettimo del gouerno.

D. Garzia Aluarez di Toledo Maeſtro XXVIII. 1359.

Seruizio del Maeſtro, & Ordine.

D. Henrico fratello del Maeſtro Federico ſalutato Rè contro a D. Pietro.

Entrò al Miniſtero di quella Dignità il riferito D. Gonzalo Mexia, nel qual tempo principiò ad hauer effetto la di lui elezzione col poſſeſſo della Souranità ſopra tutto l'Ordine l'anno 1366. e nuoua approuazione del Capitolo Generale. Seguì il Rè D. Henrico II. contro al Rè D. Pietro nella battaglia di Nagera, ſe bene ſuantaggioſa; ma ſeguendolo anco nell'aſſedio di Montiel nel 1369. coadiuuò alle di lui vittorie: nelle quali però reſtò morto il fratello D. Pietro, e rimaſe ad Henrico libero il Dominio dei Regni di Caſtiglia, e Leon; ed il Maeſtro ſommamente rimunerato dalla generoſità di queſto Rè; ma doppo cinque anni di Magiſtrato, chiuſe gl'vltimi confini alla ſua vita.

D. Gonzalo Mexia Maeſtro XXIX.

1366.

D. Pietro Rè vcciſo dal fratello.

Preſe la Dignità Magiſtrale D. Ferdinando Oſſorio Commendator Maggiore di Caſtiglia eletto l'anno 1371. Maeſtro XXX. e ne preſe il poſſeſſo con diſpenſa di Gregorio XVI. Pontefice per la di lui illegitimità de' natali, ſendo queſto figliuolo di D. Oſſorio Perez Caualier profeſſo di queſt'Ordine, e di donna libera. Egli riuſcì Caualiere di gran valore, e lo dimo-

D. Ferdinando Oſſorio Maeſtro XXX.

1371.

dimostrò nel seruizio del Rè D. Henrico nell'assedio di Carmona, debellando D. Martino Lopez di Cordoua, che se gl'era solleuato contra: e la seconda volta nella guerra col Rè di Portogallo, nella quale tanto fù fauorito dalla sorte, che gli sortì d'entrare fino nella Città di Lisbona. Morì finalmente D. Ferdinando l'anno duodecimo del suo gouerno.

D. Pietro Fernandez Capo di Vaca Maestro XXXI. 1383.

Cadè la sorte nell'elezzione in D. Pietro Fernandez Capo di Vaca Maestro XXXI. l'anno 1383. di Commendator ch'era Maggior di Leon, e del numero dei Tredici. Visse questo solamente vn' anno, in cui la sorte non gli permise lasciar memoria di sè con azioni militari che lo segnalassero. Auuengache (spedito dal Rè D. Giouanni I. di Castiglia alla conquista del Regno di Portogallo, ch'ei pretendeua per la morte del Rè D. Pietro di quel Soglio senza successione mascolina, e per le ragioni di Donna Beatrice di Portogallo di lui Consorte) il Maestro co' suoi Caualieri s'era auuanzato fino all'assedio di Lisbona. I Portoghesi hauendo chiamato alla successione del Regno D. Giouanni di Portogallo figliuolo naturale del Rè D. Pietro, Maestro dell'Ordine di Auis, ressisteuano alla gagliarda; di modo che passando qualche dilazione, entrata la peste nell'essercito Spagnuolo, morirono il Maestro, e diuersi Caualieri Castigliani. Quelli che iui rimasero elessero D. Ruy Gonzalez Mexia senza l'interuento delli Tredici dell'Ordine; ma colpito egli pure dal male, cedè con la morte, non lasciando motiuo di contesa sopra l'illegitimità della di lui elezzione.

D. Pietro Mugniz di Godoy Maestro XXXII.

Concorsero quiui li Tredici, e di commune consenso elessero Maestro XXXII. dell'Ordine di S. Giacomo D. Pietro Mugniz di Godoy, sendo egli Maestro dell' Ordine di Calatraua, correndo l'anno 1384. Fù breue il Dominio di questo Maestro nella Milizia; mentre venuto al primo cimento, D. Giouanni Maestro di Auis coi Castigliani nei confini di Aliubarroza riportò vna gloriosa vittoria; onde restò maggiormente stabilito nel possesso della Corona di Portogallo. Insisteuano i Castigliani per rimettersi a nuoui tentatiui; ma vnitosi al Rè Portoghese il Duca d'Alancastro di lui Suocero (che pretendeua la successione nei Regni di Castiglia, e Leon per le ragioni di Donna Costanza sua Consorte, figliuola del già Rè D. Pietro di Castiglia) resosi più poderoso, e venuto a nuouo incontro, diede loro vn'aspra battaglia; nella quale non solo restò superiore, ma si vidde cadere a' piedi il Maestro di S. Giacomo, hauendo egli gouernato l'Ordine vn'anno solamente.

1384.

D. Garzia Fernandez Maestro XXXIII. 1385.

Nel tempo del Magistrato di D. Garzia Fernandez, che successe a D. Pietro eletto nel 1385. non si ritroua cosa di rimarco, essendo passati due anni del di lui Dominio in vna pendenza di cose più inclinata alla pace, che alla guerra, fù Maestro XXXIII. e mancò l'anno 1387.

D. Lorenzo Suarez Maestro XXXIV. 1387.

Successe a questi D. Lorenzo Suarez di Figueroa Commendator Maggiore di Castiglia eletto l'anno stesso Maestro XXXIV. nella Città di Merida. Riuscì questi vn Maestro de' più accreditati per le leggi da lui stabilite, così nello spirituale, come nel temporale, per buona direzione dell'Ordine. Seruì al Rè D. Henrico III. in diuerse battaglie contra del Rè Portoghese, e con proue di singolar valore. Preseruò la Città di Siuiglia nella diuozione del Rè D. Giouanni II. e della Regina sua Madre tutrice, contro i solleuati di quella Città, acquetando tutte le riuoluzioni di quegl'animi torbidi. Ma finalmente assodate le cose del Regno, ritornò al primiero instituto dell'Ordine, che era il combattere contro gl'infedeli. Ed eccolo fatto Capitan Generale del Rè a danni de' Mori acquistare il Castello di Pruna, soggiogare que' Barbari ai confini di Theba, scorrere il paese di Antequera con continue vittorie, nei molti, e molti incontri degl'inimici; ricuperare dal Rè di Granata il Forte di Bezmar, ristaurarlo, e stabilire la di lui popolazione; conquistare la Fortezza di Setenil, e quella di Ortexica, depredare il Campo hostile, incendiare quante Terre, e luoghi, che l'armi sue incontrauano, e riportarne richissime prede per seruizio del Rè, e dell'Ordine suo Militare, ed in fine, perche non meno risplendeua in lui la pietà, di quello rilucesse il valore, fondò questo Maestro vn Conuento nella Città di Siuiglia per l'Ordine, sotto il titolo di S. Giacomo, doue si trattengono sei Religiosi, vno de' quali è con titolo di Priore; opera così pia, che vi concorse con l'approuazione anco il Pontefice Benedetto XIII. e doppo hauer gouernato molto laudabilmente l'Ordine per il corso di anni ventidue, terminò i giorni di sua vita in Ocagna, lasciando glo-

Ordine de' Caualieri contro a' Mori.

Fondazione del Conuento in Siuiglia.

glorioso raccordo delle sue degne operazioni.

D. Henrico Infante d'Aragona Maestro XXXV. 1409.

Il desiderio di dominare souente giunge a predominare le stesse leggi. Tale auuenimento si vidde doppo la morte di D. Lorenzo; conciosiache, supponendo D. Garzia Fernandez di Villa Garzia, Commendator Maggiore di Castiglia, passare al Magistrato, si trouò preuenuto dall'auttorità dell'Infante D. Ferdinando d'Aragona, che gouernaua la Castiglia tutore del Rè D. Giouanni II. suo Nipote. Questo, caduto che fù D. Lorenzo, seppe così celere far volare gl'offizij, e le instanze presso dei Tredici, e i Commendatori dell'Ordine, che questi vniti in Bezerril, diedero l'habito, e crearono loro Maestro D. Henrico Infante d'Aragona figliuolo del detto Infante D. Ferdinando. Era D. Henrico assistito da riguardeuoli rendite, e Stati, Signore di Lara, Duca di Pennafiel, Conte di Mayorga, Signore di Cuegliar, Santisteuan de Gormaz, e Castroxeriz, e per la moglie D. Eleonora di Castiglia figliuola di D. Sancio naturale del Rè Alfonso XI. era Signor d'Alburquerque, Conte di Ledesma, Signor di Haro, Briones, Belhorado, ed altre Terre; onde oltre a questi beni di fortuna, de' quali era dotato, riuscirra di molto vantaggio alla Corona, posare sopra di lui il Magistrato dell'Ordine di S. Giacomo. Fù dunque eletto l'anno 1409. Maestro XXXV. La prima, e più segnalata Impresa, ch'ei fece, fù l'anno 1416. liberare con armata mano il Rè D. Giouanni II. suo Nipote dall'oppressione de' Grandi del Regno, riducendolo in libertà; onde poi hebbe in Consorte l'Infanta D. Catterina sorella del medesimo Rè col Marchesato di Villena, eretto per maggior honore in Ducea. Cresceuano però notabilmente le fazioni de' Grandi emoli del Maestro ricouerate sotto la protezione dell'Infante D. Giouanni di lui fratello, già accasato con Donna Bianca Regina di Nauarra. A tal segno s'auualorarono, che giunsero a ridurre il Rè vn'altra volta al loro partito, con la disauuentura del Maestro, il quale fù priuato della Ducea di Villena, astretto a disarmare, e doppo molte riuoluzioni, obligato alle carceri. Erano l'imputazioni, ch'egli col Contestabile di Castiglia, hauessero chiamato il Rè Moro contro del Rè D. Giouanni; ma finalmente apparì la verità suelata dalla

Imputazioni del Maestro presso al Re.

confessione del Secretario del Contestabile, per la qual reità fù decapitato. Veniua assistito in quei frangenti il Maestro dall'Infante Don Giouanni Rè di Nauarra, e dal Rè d'Aragona suoi fratelli. L'essere premunito di grande innocenza, e protezione, si conuerte benespesso in delitto. Era egli stato riposto in libertà, e nel primiero possesso de' suoi Stati, e Dignità: ma caduto in sospetto presso il Rè per le pratiche da lui tenute con li Rè suoi fratelli (nè potendo conseguire d'hauerlo prigione come bramaua, non ostante la forza, e le diligenze dal Rè vsate) diuenne alla confiscazione dei di lui beni; compartendoli tutti ai competitori del medesimo Maestro. Fra questi l'amministrazione del Magistrato di San Giacomo fù consignata al Contestabile D. Aluaro di Luna aperto, e grande inimico di quello. Doppo varie ressistenze fatte in più assedij valorosamente sostenuti, il Maestro Don Henrico risolse porsi in sicuro nella Corte del Rè d'Aragona: e col fauore di questo, e del Rè di Nauarra, sortì in campo con l'armi, ad oggetto di obligare il Rè di Castiglia alla restituzione dei di lui Stati fiscatigli. Molte, e vicendeuoli furono le scaramuccie, e molte le sorprese di Terre del Rè; ma finalmente venuti a giornata Campale vicino la Terra di Olmedoen l'anno 1445. vinse il Rè di Castiglia, e'l Maestro restò così grauemente ferito, che conuenne spirare, l'anno trentesimosesto del suo Dominio trauaglioso dell'Ordine. Sono tali gli sconcerti nelle cose politiche, quando si deuia dagl'instituti: l'ommettere di militare contro infedeli, causò a lui la marca d'infedele verso il suo Signore, e il dar pace ai di lui naturali inimici, cangiò tutti i meriti di questo guerriero in vna inimicizia col Rè suo congiunto; che per troppo affezionarsi al Regio seruizio, si concepì l'odio vniuersale de' Corregiani: così chi troppo abondaua dei fauori della fortuna, si trouò nelle disauuenture, e le stesse fortune ascendenti, precipitarono la di lui sorte.

Maestro si ritira in Aragone.

Si moue contro al Re Castigliano.

Morte del Maestro.

D. Aluaro di Luna Maestro XXXVI. 1445.

Era tale la fazione de' partegiani contra di D. Henrico, che anco doppo la di lui morte spiegarono i trionfi dell'affetto, ò della passione Reale. D. Aluaro di Luna Contestabile di Castiglia figliuolo Bastardo di D. Aluaro di Luna Copier Maggiore del Rè D. Henrico II.

fù

fù assunto Maestro XXXVI. l'anno 1445. nella Città di Auila; perche era l'eletto dal Rè; ma con renitenza di molti Caualieri dell'Ordine, i quali non vollero concorrere coi loro voti. Questi malamente potendo sofferire così ingiusta promozione, e vedendo, che D. Roderico Manrique Tredici, e Commendator di Segura per intercessione del Rè d'Aragona presso il Pontefice, era stato destinato Maestro dell'Ordine; s'vnirono sotto la protezione del Prencipe D. Henrico figliuolo del Rè, e s'opposero all'obedienza verso del Maestro D. Aluaro. Questo però, come di pessima natura, abusandosi dell'auttorità che possedeua, e nell'Ordine, e presso il Rè suo Signore, cadè in varij delitti di lesa Maestà; onde ne conuenne pagare i mancamenti col proprio sangue sopra vn palco, e'l suo capo nella punta d'vn'hasta fù esposto per dodici giorni, ad essempio d'altri Grandi, col titolo indegno di tiranno, e vsurpatore della Corona. Così terminò la sua vita doppo il mal gouerno di ott'anni, non hauendo hauuta altra considerazione sopra il Ministero di quella Dignità, che le rendite, e l'ambizione di dominare per seruirsene di mezzo alla Tirannide.

Maestro Reo di lesa Maestà.

Decapitato.

Per la morte del Maestro, il Rè Don Giouanni ottenne l'amministrazione dell'Ordine per D. Alfonso suo figliuolo l'anno 1453. Maestro XXXVII. che conseruandola D. Henrico di lui fratello fino che D. Alfonso perueniua all'età sufficiente; fù poi stimato interesse di Stato (seguita la morte del Rè D. Giouanni, e incoronato Rè D. Henrico IV.) rinunciare il Magistrato alla persona di D. Beltrame della Cueua gran fauorito del Rè.

D. Alfonso Infante di Castiglia Maestro XXXVII. 1453.

Fù questo Maestro XXXVIII. eletto con Bolle Ponteficie l'anno 1462. ma i competenti di questo Caualiere non potendo sofferire il di lui ingrandimento, s'accimentarono a scagliarlo dal posto ch'ei possedeua. Appaliarono le loro macchine col mantello d'vn'asserita equità; che era ingiustizia priuare l'Infante D. Alfonso d'vna Dignità così riguardeuole, per arricchirne vn priuato. Con tale apparente pretesa, riccorsero rissolutamente al Rè, il quale vedendo appoderarsi la fazzione de' malcontenti, stimò partito proprio ridurre il Maestro alla rinuncia della Dignità, dandogli in compenso per heredità le Terre di Cuellar, Roa, Molina, e Alienza, Ducato d'Alburquerque, ed altre: fruttuoso cambio, che ragguagliaua la rendita col sollieuo del peso di così importante ministero. Quando i Grandi vogliono, sanno il modo di sublimare i Vassalli anco tra le discordie de' competenti.

Elezzione Ponteficia.

Rinuncia.

Ritornò l'Infante D. Alfonso nel possesso del Magistrato per Bolla di Papa Paolo II. a supplicazione dell'Ordine tutto, e dello stesso Rè D. Henrico: ma nate nuoue alterazioni de' poco affetti al Rè, da' quali fù giurato Rè D. Alfonso; erano per nascere maggiori tumulti per quei Regni, il tutto però fù reciso dalla morte accaduta all'Infante l'anno 1468.

Infante ritorna nel Magistrato.

Dalla sublimazione dell' Infante alla Corona già l'Ordine per l'incompatibilità del posto l'anno 1467. haueua eletto il suo Maestro, che fù D. Giouanni Pachiecco Marchese di Villena Maestro XXXIX. Era egli fratello di D. Pietro Giron Maestro di Calatraua, per la cui consanguineità più volte cadè in disgrazia del Rè; onde accostatosi all'acclamazione dell'Infante D. Alfonso, e questo ancora morto; auuenne ch'egli con gran parte d'altri Grandi essaltarono la Principessa Donna Isabella, giurandola Principessa hereditaria di Castiglia. Con questo partito colto nella necessità, ritornò il Maestro alla primiera grazia del Rè D. Henrico, e dallo stesso fù rimesso nei proprij Stati, nei quali trouò poca pace; perche era amico delle discordie. Molto gli premeua l'accasamento della Prencipessa Donna Isabella nel Rè Don Ferdinando d'Aragona; ma dubioso anco sotto questo nuouo Dominio, s'applicò alla parte dell'Infanta Donna Giouanna, che era asserita figliuola del Rè. Mentre però andaua ordindo nuoui intrecci di politico ragiro, la morte suilupò qualsisia gruppo da lui annodato con troncargli la vita, doppo sett'anni di Dominio nell'Ordine; nel qual tempo questa Milizia non hebbe alcun incremento, ma più tosto qualche detrimento. Le opulenze combatteuano questo corpo Militare; perche in esso lui souente cadeua l'arbitrio delle Corone: sicche tall'hora questo contro a' Prencipi si moueua, tall'hora era de' Prencipi Ministro, non potendosi contribuire al fauore d'vno, che non si concepisca l'odio negl'altri.

D. Gio: Pachiecco Maestro XXXIX. 1467.

Ambizione del Maestro

Era la Religione de' Caualieri di San Giacomo constituita in vn posto di agitazione continua; perche il loro essercizio giu-

D. Diego Pachiecco intruſo Maeſtro.

giurato a prò della Fede di Chriſto, s'impiegaua in fomento delle paſſioni degl' huomini. Morto queſto Maeſtro ſi trouò l'Ordine ſquarciato in più corpi diſformi. D'vno era fatto Capo, e Maeſtro D. Diego Lopez Pachiecco figliuolo del Maeſtro per la rinuncia, che aſſeriua in lui fatta dal Padre col concorſo della maggior parte de' Tredici, e Caualieri. Dell'altro era ſtato eletto il Priore di San Marco di Leon D. Alfonſo di Cardenas Maeſtro dell'Ordine nel Regno di Leon, il quale preſe ancora il poſſeſſo di tutte le Terre, e luoghi dell'Ordine in quella Prouincia. I Tredici, e Commendatori dell'Ordine di Caſtiglia ridotti in Vclès eleſſero loro Maeſtro D. Roderico Manrique Conte di Paredes, e Commendator di Segura. I Rè Cattolici D. Ferdinando V. e Donna Iſabella haueuano ottenuto in loro l'amminiſtrazione dell'Ordine per conceſſione del Pontefice. Ma perche anco la ſucceſſione loro nei Regni patiua qualche conteſa, non ſolo diſſimulauano tale ragione, ma tollerauano eziamdio la diſunione dell'Ordine in due Maeſtri; come dalle diſcordie ſouente prende vigor maggiore l'Imperio. Don Roderico ſeguiua la voce dei Rè Cattolici, D. Diego quella di D. Giouanna aſſerta figliuola del Rè D. Henrico IV. Graui furono le guerre ciuili in quei Regni per lo ſtabilimento dei Rè Cattolici; onde anco D. Roderico, doppo varie impreſe di valore per lui riportate in ſeruizio di quei Prencipi, terminò l'agitazione della ſua vita nel ſeno della morte l'anno 1477. hauendo laſciato memoria di qualche degna azzione, anco dell'Ordine nella preſa di Heuſcar contra de' Mori, quando era ſemplice Commendatore, non già quando fù eletto Maeſtro: tanto abagliaua quello ſplendore d'eleuata grandezza.

D. Alfonſo di Cardenas Maeſtro in Leon.

D. Roderico Manrique Maeſtro in Caſtiglia XL.

Souuerſione dell'Ordine, e del Regno.

Era in quel tempo nel poſſeſſo del Magiſtrato fino dall'anno 1474. D. Alfonſo di Cardenas, già Commendator Maggiore di Leon, per la morte di D. Roderico, e per hauer ben ſeruito i Rè Cattolici nel Regno di Leon contro i Portogheſi parziali della loro competitrice D. Giouanna, riportò il Maeſtro in premio dai Rè medeſimi la volontaria ceſſione dell'amminiſtrazione dell'Ordine a loro appoggiata dal Sommo Pontefice; onde con nuoua elezzione l'anno 1477. in Vclès reſtò ſtabilito nel Magiſtrato Maeſtro XL. e preſe il poſſeſſo di tutti li Stati, e Fortezze della Milizia. Non tardò però molto a compenſare vna grazia così grande, mentre di là a poco ſpedito Capitan Generale dei Rè contro a' Portogheſi, li vinſe con vna ricca vittoria riportata con la preſa del Veſcouo d'Euora, e de' più nobili Portogheſi concorſi in quella guerra: auuenimento felice, che diſpoſe l'emergenza delle coſe politiche alla conchiuſione della pace tra i Rè Cattolici, e quello di Portogallo. Ceſſate le turbolenze di quei Regni, applicò il Maeſtro a nuoue impreſe, per ſegnalare non ſolo il ſuo nome, ma l'ordine tutto de' Caualieri. Meditauano i Rè Cattolici la conquiſta del Regno di Granata; onde inferuorati dal valore del Maeſtro di S. Giacomo, lo dichiararono Capitano Generale della Frontiera in quella conquiſta: nella quale principiò con sì generoſo vigore la guerra, che diè modo a tutti i Caualieri d'immortalarſi, com'egli non mancò di fare. Fù degna di raccordo la fonzione ſollennizzata dai Rè, e tutto l'Ordine di S. Giacomo in queſta ſpedizione. Si ritrouauano i Rè Cattolici nella Città di Toledo l'anno 1480. Supplicò il Maeſtro, che gli foſſero dati i Veſſilli, e l'Inſegne Militari dell'Ordine: ſecondo era il coſtume, celebrata la Meſſa ſolenne nella Chieſa Maggiore, il Sacerdote che celebrò benedì gli Stendardi. Il Maeſtro accompagnato da quattrocento incirca, tra Commendatori, e Caualieri, tutti cogl' habiti Capitolari, ſi poſe in proceſſione; fino che egli inginocchiatoſi a' piedi Reali, riceuè dalla mano de' Regi le medeſime Inſegne, e bacciata loro la deſtra, preſe licenza di paſſare al Campo. Così fece, riportando molti trionfi nelle preſe di varij luoghi di quel Regno; e s'attendeuano maggiori progreſſi dal comando di queſto guerriero, ſe la morte ineuitabile non gl' haueſſe impedito la gloria; perche reſtaſſe anco ad altri l'honore di quelle grandi impreſe. Morì il Maeſtro l'anno 1499. e fù la di lui perdita honorata dalle lacrime degl' iſteſſi Regi.

D. Alfonſo di Cardenas Maeſtro XL. 1477.

Capitan Generale della Frontiera di Granata.

Rè dà lo Stendardo dell'eſſercito al Maeſtro publicamente.

Alla caduta di queſti fù diſtrutto il Soglio Magiſtrale dell'Ordine di San Giacomo, riſpetto all'elezzione di perſona priuata. L'elleuazione de' ſudditi a troppo eminente poſto, non è così facile ad eſſer tollèrata da' Prencipi. Conobbero i Rè Cattolici, che quella Dignità

Corpi degl' Ordini Militari ſoſpetti alla Corona.

più volte contrastò l'essere agli stessi Regi; e più fiate fu loro necessità d'hauere la di lei aderenza, per conseruarsi la Corona. Ma per non comettere vn'atto di troppo detestabile ingratitudine, soffersero l'elezzione di D. Alfonso tanto benemerito. Quando era lo scisma de' due Maestri, non fu di dispiacere al Regio partito; perche dall'Antagonia di quei due guerrieri, nasceua la debolezza nel corpo della Milizia, e l'auttorità Reale galeggiaua sicura sopra tali fluttuazioni. Ad oggetto però di non ridursi alla condizione seruile di douer temere la grandezza d'vn Vassallo, diedero ad intendere di voler sublimare anco la Dignità, facendola degna di posare nel Regio petto: ma fù per abbassare quella de' Sudditi. Così con Bolla Ponteficia d'Alessandro VI. 1493. ò 94. ottennero l'amministrazione del Magistrato, riducendolo in tale forma alla diuozione continua della Corona, e in di lei seruizio, e gli Stati, e l'opulenti rendite di quell'Ordine, che non riconosceua prima altra Souranità, che quella de' Maestri. Politica deliberazione non conosciuta dal corpo della Religione; che abbagliato dallo splendore di quella Dignità collocata nella Regia fronte, non s'auuidde, che quel fulgore, ad altro non doueua seruire, che a renderli talpe a tal lume, e priui di quella meta gloriosa, a cui era capace di giungere ogni Caualiere, che hauesse mantenuto il corso d'vn degno valore.

Amministrazione del Magistrato nella Corona.

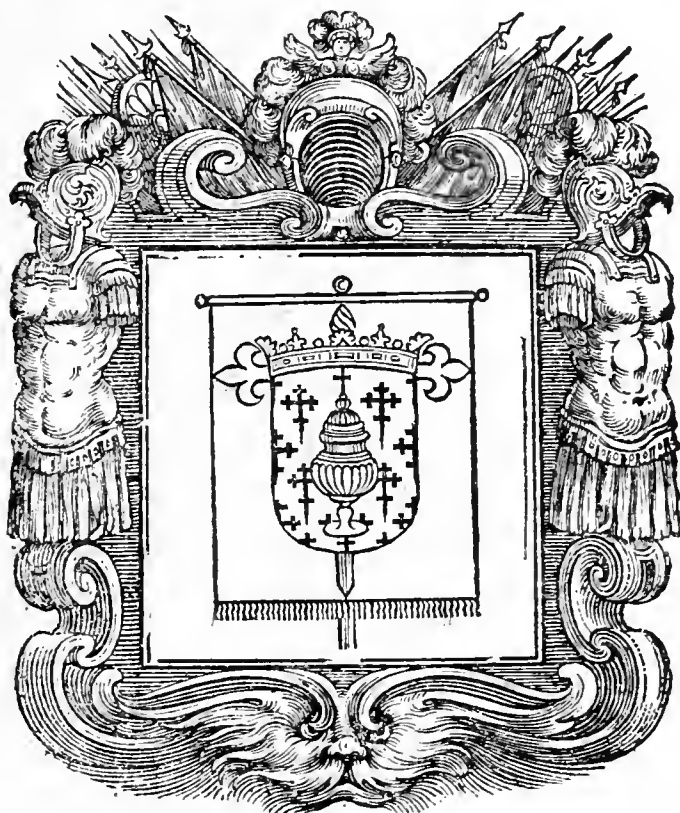
Perche però non fu sola questa Milizia, che corresse tale influsso, di perdere il proprio Prencipato, e la Dignità Magistrale nell'abisso delle grandezze, come è la vasta Monarchia delle Spagne; ma eziamdio quelle di Calatraua, e Alcantara, de' quali caderà particolar discorso; così fu conosciuta necessaria dai Rè Cattolici di Spagna l'erezzione d'vn Conseglio, che si chiama Conseglio degl'Ordini; alla consulta del quale fossero delegate tutte le materie concernenti l'amministrazione di essi. Hor come fu notato nell'Historia della Monarchia Spagnuola: fu questo constituito in quella Corte l'anno 1489. che tutt' hoggi continua, promouendo a questo i Primati dell'Ordine nelle cariche di Presidenza, e Conseglierato; cioè i Commendatori, e quelli, che sosteneuano in esso la Dignità di Tredici, che constituiuano prima il Consiglio della Religione Militare, acciò con l'ingerenza nel gouerno, riuscisse loro men graue la diminuzione del dominio.

Lo stesso degl'Ordini di Calatraua, ed Alcantara.

Doppo la morte dei Rè Cattolici, Carlo V. Imperatore de' Romani, come Rè di Castiglia, e Leone, ottenne pure la confirma Ponteficia di Leone X. ed vltimamente di Adriano VI. nel 1522. dell' amministrazione dell'Ordine; perpetuando questa per sempre in sè, e nei Regi suoi successori nelle Spagne indissolubile dalle medesime. I principij di questi Ordini furono parti de' cuori ben zelanti della Religione Cattolica per difenderla, e sotto gl'auspicij della Santa Croce secondarla nei paesi desertati dalla barbarie d'Infedeli. Continuarono i Caualieri in così pia professione, e in tale fruttuoso impiego, fino che hebbero il capo corrispondente al corpo. Ma eccedendo quegli alla simetria di questo, si vidde rilassato il corpo stesso nelle proprie morbidezze, e nel fasto, non ritrouandosi più in sè medesimo: sicche le Commende fondate, ò col sangue de' Christiani su'l suolo de' Mori, ò con l'heredità di Religiosi testatori sopra la fede, che le rendite fossero impiegate nella propagazione del Christianesimo, hoggigiorno sostenute da' Primati del Regno, ad altro non seruono, che per lustro dei sostenitori di esse, e per impinguare il loro appanaggio. Così l'armare della Santa Croce il petto de' Caualieri altro non denota, che marca di nobile discendenza; e quella che seruiua vna volta di ben temprato vsbergo contro gl'inimici Pagani nelle sante spedizioni, hoggi resta per solo fregio d'honore con poco profitto della Christianità.

Amministrazione perpetua nei Rè.

Tra le riforme, che portò il passaggio del Magistrato da vn capo Vassallo al Regio, fu quella dello Stendardo: riferendo la Cronaca di quello, che fù riformato dal sopra addotto, cioè da vna parte essibisce la Croce dell'Ordine nella riferita maniera, e nell'altra vn'Arma Regia della Gallicia appoggiata sù la Croce dell' Ordine stesso, come siegue, e della stessa figura descritta nel nostro Giuoco d'armi de' Prencipi d'Europa al foglio 225.

Stendardo moderno dell'Ordine.

Così

Sigilli. Così parimente i due Sigilli antichi, l'vno della Caualleria, l'altro del Capitolo di S. Giacomo soliti vsarsi nei publici dispacci furono riformati con l'armi Regie pure sopra la medesima Croce in figura di Spada con quattro Crocette più minute negl'angoli, e con l'inscrizzione all'intorno, che hoggi si lege *CAROLVS II. DEI GRATIA HISPANIARVM REX ADMINISTRATOR PERPETVVS ORDINIS, ET MILITIAE S. IACOBI DE SPATA*. Dalla fondazione di quest'Ordine in Religione Militare s'annouerano fino al giorno d'hoggi quarantasette Maestri, parte per elezzione dell'Ordine, e parte Regi per vnione Ponteficia alla loro Corona, de' quali quì ingiunta cade la Serie della successione.

Serie de' Maestri della Religione Militare di San Giacomo.

Numero de' Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Magistrato.
I.		Don Pietro Fernandez di Fuente Encalada fù primo Maestro, di cui non si rileua quanto risiedesse nel Magistrato.	
II.	1184	D. Ferdinando Diaz, fù eletto Maestro in Castiglia, resse nel Magistrato Anni	2
III.		D. Sancio Fernandez natiuo della Città di Lemos in Gallicia, Maestro in Leon, eletto contro D. Ferdinando.	11
IV.	1195	D. Gonzalo Rodriguez di Gallicia.	8
V.	1203	D. Suero Rodriguez.	1. m.6
VI.	1204	D.Gonzalo Ordoñez.	1
VII.	1205	D. Sancio Rodriguez.	1
VIII.	1206	D. Ferdinando Gonzalez di Nauarra.	4
IX.	1210	D. Pietro Arias figliuolo di Arias Fernandez del Regno	

Numero de' Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Magistrato.
		gno di Leone , resse Anni	3
X.	1213	D. Pietro Gonzalez d'Aragona.	m. 4
XI.	1213	D. Garzia Gonzalez, chiamato da alcuni Garzia Sanz.	10
XII.	1224	D. Ferdinando Perez Cozi.	1
XIII.	1225	D. Pietro Alonso , figliuolo Naturale del Rè D. Alfonso IX. di Leone.	1
XIV.	1226	D. Pietro Gonzalez Mengo figliuolo di Gonzalo Gile natiuo d'Aguilar di Campo.	10
XV.	1236	D. Roderico Iñiguez natiuo della Nauarra.	6
XVI.	1242	D. Pelajo Perez Correa, chiamato anco D. Pietro Perez Correa.	33
XVII.	1275	D. Gonzalo Ruiz Giron.	4
XVIII.	1280	D. Pietro Muñiz.	3
XIX.	1484	D. Gonzalo Martel naturale di Madrid.	m. 3
XX.	1284	D. Pietro Fernandez , che alcuni fanno Gonzalez de Matha.	10
XXI.	1294	D. Giouanni Ossorio figliuolo di Ossorio Aluarez di Asturia.	12
XXII.	1306	D. Diego Muñiz , Germano di D. Pietro Muñiz sudetto.	12
XXIII.	1318	D. Garzia Fernandez figliuolo di Ferdinando Garzia di Trussillo, ò Turgello Portoghese.	6
XXIV.	1324	D. Vasco Rodriguez di Coronado.	14
XXV.	1338	D. Vasco Lopez suo Germano, figliuolo di Lope Suarez Caualiere di Gallicia.	
XXVI.	1338	D. Alfonso Melendez di Guzman.	4
XXVII.	1342	D. Federico figliuolo del Rè D. Alfonso XI. hauuto con Donna Eleonora Guzman figliuola di D. Pietro Nuñez Guzmano di Siuiglia , Maestro in età di anni dieci.	16
XXVIII.	1359	D. Garzia Aluarez di Toledo.	7
XXIX.	1366	D. Gonzalo Mexia figliuolo di Gonzalo Mexia , e di Donna Isabetta Tasur.	5
XXX.	1371	D. Ferdinando Ossorez figliuolo di Ossorio Perez.	12
XXXI.	1383	D. Pietro Fernandez.	1
XXXII.	1384	D. Pietro Muñiz di Godoy.	1
XXXIII.	1385	D. Garzia Fernandez di Villa Garzia.	2
XXXIV.	1387	D. Lorenzo Suarez di Figueroa figliuolo di D. Gomez. Commendator Maggiore di Leon.	22
XXXV.	1409	D. Henrico Infante d'Aragona figliuolo dell'Infante Ferdinando Tutore , e Gouernatore del Rè Gio: II. di Castiglia.	36
XXXVI.	1445	D. Aluaro di Luna.	8
XXXVII.	1453	L'Infante D. Alfonso , per cui amministrò Il Rè D. Henrico IV. di Castiglia di lui fratello fino all'età legittima di esso , nel gouerno de' quali si computano.	9
XXXVIII.	1462	Don Beltrando della Cueua eletto dalli Tredici contro l'Infante , Maestro , rinunciò , e L'Infante D. Alfonso ripigliò il Magistrato , nelle cui veci (applicando egli all'essaltazione della Corona di Castiglia) successe il seguente , e si computa il gouerno di questi due.	5
XXXIX.	1467	D. Giouanni Pachiecco Marchese di Vigliena.	7
XL.	1474	D. Roderico Manriquez eletto dai Tredici in Velès.	3

D. Al-

Numero de' Maeſtri.	Anni di Chriſto.		Anni del Magiſtrato.
XLI.	1474	D. Alfonſo di Cardenas eletto in Leon in competenza di D. Roderico, reſſe Anni	25
XLII.	1499	D. Ferdinando V. il Cattolico Rè delle Spagne Maeſtro amminiſtratore per Bolla Ponteficia.	17
XLIII.	1516	D. Carlo d'Auſtria Rè delle Spagne, poi Imperatore Maeſtro amminiſtratore perpetuo per Bolla Ponteficia.	40
XLIV.	1556	D. Filippo II. di lui figliuolo per rinuncia del Padre Rè di Spagna Maeſtro amminiſtratore perpetuo.	43
XLV.	1598	D. Filippo III. Rè delle Spagne Maeſtro amminiſtratore come ſopra.	23
XLVI.	1621	D. Filippo IV. Rè delle Spagne Maeſtro amminiſtratore.	46
XLVII.	1667	D. Carlo II. Regnante delle Spagne Maeſtro amminiſtratore, Rege.	

Approuano più diffuſamente la preſente Relazione.

D. Diego della Motta nel libretto del principio della ſteſſa Caualleria.

Franceſco Caro de Torres nell'Hiſtoria delli tre Ordini Militari l. 1. f. 1.

D. Franceſco Rades de Andrada nella Cronaca dei tre Ordini f. 1. fino 73. con l'auttorità dell'archiuio dello ſteſſo.

Franceſco Mennenio nelle delizie degl'Ordini Equeſtri per lui ſcritte al titolo di queſta f. 94.

Agoſtino Barboſa in ſum. deciſ. Ap. collect. 316. con altri da lui addotti f. 239.

D. Giuſeppe de' Michieli nel Teſoro Militare f. 30.

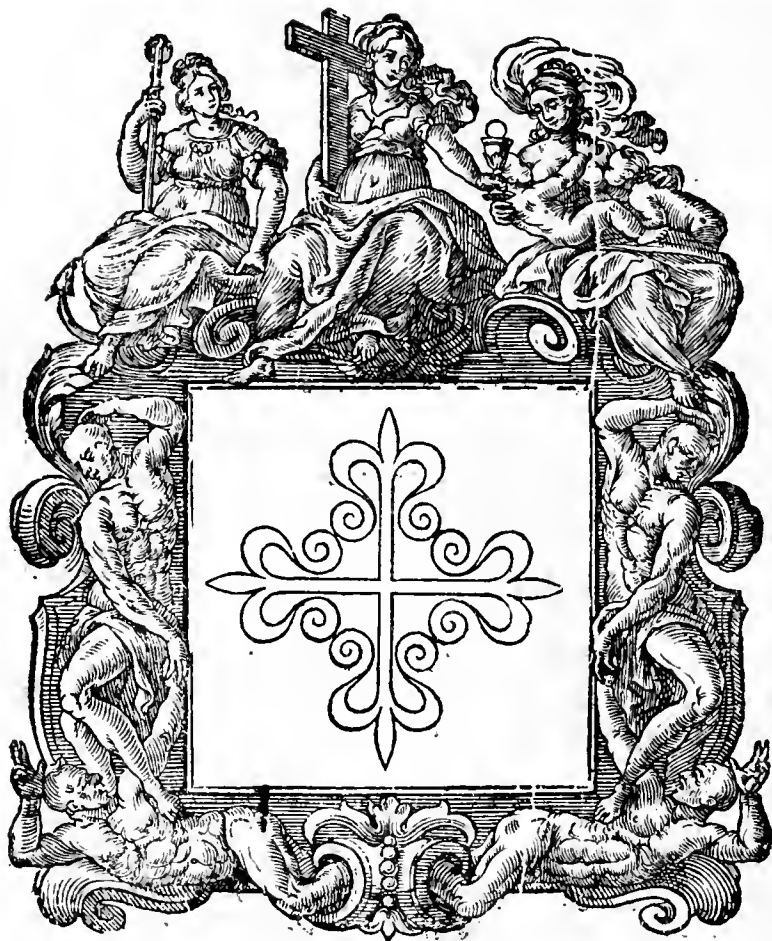
Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus, con altri da lui citati al fol. 22.

L'Idea del Caualiere di Gio: Soranzo f. 104.

Gio: Caramuele nella ſua Teologia Regolare p. 9. Epiſt. V. n. 2365.

Iuriſprudentia Heroica de Iure Belgarum circa nobilitatem, & Inſignia, con altri iui addotti al f. 525. §. 75.

Emanuele Roderico nelle ſue Queſtioni Regolari T. 1. quæſt. V. art. V.

Franceſco Sanſouino nel Trattato degli Ordini Militari al Cap. di queſta Milizia.

CAVALIERI
DI CALATRAVA
NELLE SPAGNE.

CAP. XXVII.

Ordine di Calatraua.

Ecco l'Africa rifabricare machine ben eccelse di barbarie contro la Spagna, e fondandole sopra le proprie rouine ergere di esse la mole d'immensi esserciti; quali competitori dell'antica Babelle minacciauano al Cielo della Christianità guerre, straggi, ed eccidij. Non andò molto però, che nelle loro stesse cadute aterrati dalla destra vindice d'vn Dio, somministrarono motiui di tragico raguaglio nelle Storie del Mondo. Fumauano ancora l'ossa de' Mori periti sotto al ferro, e fuoco de' valorosi Cattolici, e le Campagne di Lusitania non ancora si vedeuano asciute dal sangue loro; che dall'Africane sorgenti sgorgando gonfio torente d'armi, s'auuanzaua ad innondare i Regni della Castiglia, e Toledo. Scopo delle minaccie era la Rocca di Calatraua importante, e forte frontiera sopra i confini degl'infedeli; tanto più gelosa, quanto era la porta per cui solo in quelle parti poteuano entrare a danno de' Christiani. Premeua a D. Sancio III. il Desiderato Rè di Castiglia per ogni ragione la difesa di quella, e con essa di tutto il di lui Regno. Era ben recente la morte del di lui genitore D. Alfonso chiamato l'Impera-

Sancio III. Rè di Castiglia.

peradore delle Spagne, e vicine s'vdiuano ad inſorgere le guerre tra queſti, e'l Rè D. Ferdinando di Leon di lui fratello; come al cadere de' Prencipi, e nelle mutazioni dei gouerni ſono pronte le conteſe per la ragione di dominare. L'eſperienza nelle materie del gouerno, e nelle guerre, che D. Diego Velaſquez vno de' primati Vaſſalli che haueſſe fiorito ſotto all'Imperio di D. Alfonſo, chiamaua ſouente D. Sancio a conferire con eſſo lui i più rileuanti affari: E quantunque egli foſſe paſſato all'habito monacale Ciſtercienſe di S. Bernardo Abbate, con tutto ciò frequentemente reſtaua ammeſſo alla Regia priuata conſulta: non eſſendo diuerſo da sè medeſimo lo ſpirito dei Soggetti riguardeuoli con la mutazione accidentale della figura ciuile.

D. Diego Velaſquez Monaco Ciſtercienſe.

Reſo partecipe il buon vecchio delle paſſioni dalle quali reſtaua agitato il di lui Signore, aſſiſtito dalle inſpirazioni d'Iddio, che nella cauſa di Religione hà la parte maggiore, s'inuogliò d'intraprendere coi proprij Monaci la difeſa di quella Fortezza; perſuadendo il di lui Superiore Frà Raimondo Abbate di Santa Maria di Fitero nel Regno di Nauarra, che ſeco lui ſi tratteneua alla Corte, ad impetrarla dal Rè per la di lui Religione. Fù riputato a tropp'ardita temerità dell'Abbate la dimanda, e per altrettanto inconſiderata facilità la conceſſione del Rè: ma preualendo la prima cauſa ſourana predominante, alla critica de' Corteggiani, ſi diuenne ad vna donazione all'Abbate, che fù diſpacciata dal Rè l'anno ſecondo, l'Era di Ceſare all'vſo di Spagna 1196. che corriſponde agl'anni della noſtra Redenzione 1158.

Ottiene dal Rè Calatraua.

Era queſta Piazza anticamente la Città di Oreto di non volgar nome ſotto l'Impero de' Romani, ſeguendo in queſto parere la Cronaca generale della Spagna. Nell'innondazione vniuerſale portata da' Mori nelle Spagne, ſoggiacque ancora queſta Città alle deuaſtazioni, ed al barbaro giogo Maomettano, fino che dall'Imperatore D. Alfonſo l'anno 1147. con altre Piazze furono da quello ſottratte le di lei reliquie, che più non conſeruauano il nome della Città, ma quello a loro impoſto da' Mori con la voce Araba, di Calatraua, che vale a dire Fortezza eleuata in pianura. Ricuperata queſta fù donata la Meſchita maggiore all'Arciueſcouo di Toledo, che l'adornò di dignità Eccleſiaſtica, e per la difeſa fù conſegnata ai Caualieri Templari; le cui prodezze all'hora per la Cattolica Fede riportauano le commendazioni maggiori. Queſti doppo hauerla conſeruata con qualche ſpargimento di ſangue in onta delle irruzzioni de' Mori Andaluceſi, la riposero nelle Regie mani di D. Sancio III. da cui poi l'ottenne Don Diego, e l'Abbate Raimondo Ciſtercienſe. Giace queſto Caſtello, e Conuento dell' Ordine, quattro leghe lungi dalla Terra di Almagro all'entrata della Montagna di Morena; conterminando i di lui confini da Las Nauas di Toloſa luogo nel porto di Muradal, fino alla Montagna di Orgaz per lunghezza di vent'otto leghe Spagnuole, e quaſi altrettante per larghezza nel Regno di Toledo.

Fortezza gia Città di Oreto.

Preſa da' Mori.

Ricuperata.

Etimologia del nome.

Difeſa da Caualieri Templari.

Rinonciata.

Correndo dunque l'anno del Signore 1158. ſi gettarono i primi fondamenti di queſta Milizia, all'hora che

Fondazione dell'Ordine.

Preſſiedeua nel Ponteficato Adriano IV. Nell'Imperio Orientale Emanuele Comneno; Nell'Occidente Federico Enobardo; Regendo la Caſtiglia Sancio III. il Deſiderato; Leon, e Gallicia Ferdinando II. di lui fratello; L'Aragona Raimondo Berengario; La Nauarra Sancio VII. La Francia Filippo l'Auguſto; Il Portogallo Alfonſo II. La Republica di Venezia Vital Michiele Doge; Rè di Boemia Ladiſlao figliuolo di Vratiſlao; D'Vngheria Geiza II. Di Polonia Boleſlao IV. Di Suezia Carlo figliuolo di Suero; Di Dania Sueuo III. D'Inghilterra Enrico II. Di Scozia Malcolmo IV.

Cronologia.

Vnitoſi pertanto il Rè con queſti due Monachi, paſſarono di concerto con D. Giouanni all'hora Arciueſcouo di Toledo, il quale contribuì buone ſomme di contante per l'vnione degl'appreſtamenti Militari in Calatraua; conceſſe le indulgenze poſſibili a tutti quelli, che concorreuano alla di lei difeſa, ò perſonalmente, ò con ſomminiſtrazione di danaro, ò d'armi, e qualunque altra ſorte di appreſtamenti. Le amonizioni di quel Prelato diedero impulſo tale nei Cattolici di quel Secolo, che molti concorſero a quella nobile Impreſa; di modo che l'Abbate, e D. Diego ſi trouarono in breue tempo con vn formidabile eſſercito; col quale paſſati a Calatraua, rinforzarono le fortificazioni, prouigionarono la Piazza, e ſtaua-

Soccorſo dell'Arciueſcouo di Toledo.

Eſſercito della Milizia.

ſtauano attendendo con intrepido corraggio i Mori. Auuiſati queſti delle preuenzioni, murarono parere, e penſarono ad altro partito. In queſt'occaſione varij di quelli che paſſarono all'impiego Militare ſotto l'Abbate Ciſterciense preſero vn'Habito moderato conueniente alla vita religioſa, e militare, viuendo ſotto la Regola di San Bernardo. Dalle difeſe premeditate paſſarono all'offeſe; intraprendendo varie eſpedizioni contro a' Mori, nelle quali faceuano ſingolari progreſſi. Mirando però alla popolazione di quel paeſe per altro deſertato dalle continue guerre, paſsò l'Abbate al proprio Monaſtero di Fitero, laſciando il comando della Fortezza a D. Diego Velaſquez. Ritornò egli col ſeguito della maggior parte de' Monaci, e trasferì buon numero d'animali, e mobili opportuni all'oggetto diuiſato: conducendo ſeco circa ventimila perſone di lui vaſſalle per difeſa dello Stato nuouamente a lui conceſſo. Quella Milizia, che reſtò arrolata ſotto a quelle Inſegne, preſe il nome di Milizia di Calatraua, dalla Fortezza Capitale dello Stato, incorporandola all' Ordine Ciſterciense, con l'approuazione Apoſtolica dell'anno 1164. come cadrà in diſcorſo a luogo opportuno.

Habito.

Eſpedizioni Militari.

Popolazione condotta.

Denominazione della Milizia.

Confirmazione.

Inſtituto.

L'Inſtituto antico di queſt'Ordine era di viuere communemente nella Fortezza in confuſo, così i Religioſi, come i Secolari; aſſiſtere nella Chieſa a' Diuini Offizij; e nel tempo di guerra gl'vni, e gl'altri prendeuano l'armi a' danni de' Mori, e per la Cattolica Religione. L'Arciueſcouo di Toledo (teſtimonio di veduta, per eſſere ſoggiornato in quel Conuento di Calatraua Vecchia per ſei meſi doppo la famoſa vittoria riportata ſopra gl'Infedeli l'anno 1212. detta de Las Nauas di Toloſa dal luogo doue ſeguì) parlando della regola del viuere, che teneuano queſti Caualieri, la deſcriue nelle ſeguenti parole: *Qui laudabant in Canticis accincti ſunt enſe, & qui gemebant, orantes ad defenſionem Patriæ. Victus tenuis paſtus eorum, & aſperitas lanæ tegumentum eorum. Diſciplina aſſidua probat eos, & cultus ſilentij commitatur illos.*

Regola di Vita.

Era dunque l'habito antico dei Caualieri vn compoſto tratto da quello de' Monaci Ciſtercienſi; cioè la Pazienza, ò Scapulario, vn Capuccio picciolo cadente, e Manto di ſopra, il tutto di lana, e di colore bianco. Sono alcuni d'opinione, per argomento però, non con fondamentale ſicurezza, che ſopra queſte veſti portaſſero qualche ſegno di Croce. Deducono ciò dall'vſo di quelli che paſſauano nelle ſpedizioni di Terra Santa, che ſi ſegnauano il petto di Croce, chiamandoſi Croceſegnati; ma eſſendo queſta più ſuppoſizione, che relazione veridica, reſterà nella confuſione dell'antichità queſto dubbio. Continuarono con l'vſo di queſt'habito i Caualieri per lungo corſo di ducento, e quarant'anni, fino che l'anno di noſtra ſalute 1397. Benedetto XIII. venerato per Pontefice nella Spagna nel tempo dello ſciſma, a petizione degl'Ordini gle lo riformò, diſpenſando li Caualieri dal Capuccio cadente, e in luogo d'eſſo gli conceſſe l'vſo della Croce roſſa di panno, ò d'altra lana gigliata nelle quattro eſtremità: ſpedendo loro lo ſteſſo diſſegno delineato nella Bolla, e come reſta introdotto nel principio del preſente Capitolo. Godendo ogn'vno della diſpenſa Ponteficia, principiarono a fregiarſi il petto della S. Croce, e ſopra il lato ſiniſtro del Manto Capitolare cadente, che continuò poi fino ai giorni correnti nella forma ſeguente.

Habito antico.

Riforma dell'habito.

Habito Capitolare corrente.

Fuori dall'incontro d'vſare l'habito ſolenne quì eſſibito, poſero in vſo i Caualieri la Croce di ſmalto ſopra l'oro pendente dal petto, volgarmente chiamata in idioma Spagnuolo *Venera* (ſe bene queſta parola è peculiare ſolo dell'Ordine di San Giacomo) e ſopra il Mantello di ſeta, ò lana, portano la Croce di lana roſſa gigliata riferita.

Le In-

Habito de Caualieri di Calatrana.

Insegne dell' Ordine.

Le Insegne di quest'Ordine variamente sono descritte dagl'Historici, i quali non vollero il peso di conciliare la diuersità delle opinioni. Concorrendo però con la Cronaca particolare dell'Ordine, sarà proprio dilucidarla dagl'antichi Sigilli, e Stendardi, ed osseruare la regolazione moderna di esse. L'antico Sigillo in piombo con cui si spediuano li dispacci più importanti, essibiua da vna parte la Croce dell' Ordine con sotto due Ceppi per vna parte, e dall'altra vn Castello pari-

Sigillo antico.

menti

menti con due Ceppi alla parte di sotto. La Cronaca spiega, che la Croce fosse antica Insegna dell'Ordine, e che li Ceppi non seruissero ad altro, che per marca da differenziarsi con l'altre Milizie. Imperoche essendo la Croce commune a tutte, era di mestieri distinguerle con qualche segno, come l'Ordine di San Giacomo portaua le Conchiglie, altramente dette *Veneras* in Spagnuolo; quello del Pereyro vn'arbore di pero secco; e quello d'Auis due vcelli. Altri sono di parere più libero, e meno interessato per alcuna di esse Milizie, di quello dimostra essere lo scrittore della Cronaca, il quale era Caualiere Capellano dell'Ordine di Calatraua, e con occhio più affettuoso vagheggiò le prerogatiue di questa, di quello tacesse dell'altre. Asseriscono però, che li due Ceppi fossero innalzati non meno da questa Milizia, che da quella di San Giuliano del Peraro, hoggi d'Alcantara, all'hora che stipulata fra loro scrittura di vicendeuole fraterna, giurarono in essa iscambieuole aleanza, e dipendenza; volendo simboleggiarla coi medesimi due Ceppi, quasi legami d'ambidue le Milizie in vna sola volontà. Come si sia però, altri osseruano, che la Croce con li due Ceppi sia stata pura Insegna del Maestro: ma che la Croce vnita al Castello, e Ceppi, siano l'Arme del Conuento di Calatraua.

Croce antica Insegna.

Simbolo de' Ceppi.

Altra opinione.

Spiegauano li Maestri sopra gl'antichi Vessilli Militari all'occasione di guerre la Croce con li Ceppi, ma tutto di color nero. Ne' tempi meno rimoti, per deliberazione di Capitolo Generale fù stabilito; che lo Stendardo fosse di colore bianco, la Croce rossa come l'vsata da' Caualieri, ed i Ceppi neri per vna parte: nell'altra fosse espressa l'Immagine di Maria sempre Vergine, come essibisce l'ingiunto essemplare.

Stendardo dell'Ordine.

Ripigliando i principij dell'Ordine è osseruabile, che fù instituito di commissione del Rè D. Sancio; ma non è meno attribuita la grand'opra della fondazione a D. Diego Velasquez, di quello si riferisca all'Abbate Raimondo, secondo affermano gl'Auttori. La dilucidazione però di questo chiaramente si rileua dalla pari applicazione d'ambidue questi Soggetti, mentre l'Abbate haueua il peso della Spiritualità, ed economica, e D. Diego la sopraintendenza, e'l gouerno generale dell'impiego Militare, come esperimentato nell'armi pria che assumesse l'habito Monacale. Gouernò Frà Raimondo con titolo d'Abbate l'Ordine diuersi anni, essendo varia l'opinione circa la quantità; ma è forza che fosse corto il di lui dominio,

Fondazione della Milizia.

Primo gouerno.

nio, perche nella Bolla Ponteficia di confirmazione dell'anno 1164. già si vede constituita la Dignità Magistrale. Mori lasciando di sè memoria di Santità. L'Arciuescouo di Toledo D. Roderico afferma, che molti alla venerazione del Sepolcro, per di lui intercessione, habbino ottenuto miracolose grazie dal Cielo; come lo stesso raguagliano i Monaci di San Bernardo fuori di quella Città doue resta situato il di lui corpo.

Conuento. Il Conuento principale di quest'Ordine fù constituito nel Castello di Calatraua, doue fù stabilita la residenza dei Sacerdoti destinati per l'officiatura del Coro, ed alla vita contemplatiua. Quiui si principiò, e continuò dare l'habito a' Caualieri per l'espedizioni Militari contra de' Mori, facendo in esso il Nouiziato, viuendo in commune; doppo il quale fanno la Professione in mano del Priore. Questi col progresso del tempo, e col benefizio delle concessioni Apostoliche fù essaltato a Dignità riguardeuole per le facoltà, e prerogatiue ch'ei gode: e come restaua eletto da' Maestri, hoggi viene promosso dai Rè di Spagna come amministratori perpetui dell'Ordine. Hà egli la giurisdizzione generale nello Spirituale dell'anime tutte soggette a questa Milizia. Vsa Mitra, e Pastorale, ed altri Ponteficali come i Vescoui, così nel Conuento, come in ogn'altra Chiesa dell'Ordine; conferisce gl'ordini minori ai proprij sudditi: consacra, e benedice Vasi, e paramenti Ecclesiastici; e riconcilia, ò benedice le Chiese in caso di loro polluzione. La Chiesa capo dell'altre della Religione è riccamente fabricata con lustrosi edifizij, Altari, e Sepolchri Magistrali, arrichita di grande quantità di reliquie de' Santi, e di varie Indulgenze; e quiui si faceua elezzione de' Maestri dell'Ordine per antico instituto, e per confirmazioni Apostoliche.

Sacerdoti.

Priore.

Sue prerogatiue.

Chiesa Capitale.

Primo Maestro. 1158.

S'auualoraua questa Milizia in istato d'vn corpo ben considerabile, e per l'vnione Militare, e per gouerno politico. Alla caduta dell'Abbate Raimondo diuennero i Caualieri ad elezzione d'vn Maestro. Cadè questa sopra D. Garzia di cui per verità non consta il Casato, nè la Patria: ma solo per supposizione s'argomenta, che fosse del Regno di Nauarra. Non si conserua memoria del tempo preciso della di lui elezzione: ma si troua egli in questa Dignità l'anno sesto della fondazione, e della nostra Salute 1164. per quello apparisce dalla Bolla di Alessandro III. d'approuazione a lui diretta. Essame più distinto di questo tempo fà la Cronaca, osseruando, che per l'antiche scritture di quell'Archiuio, Garzia si ritroua Maestro nei principij dell'essaltazione di Alfonso IX. Rè figliuolo di D. Sancio III. Essendo però mancato di vita D. Sancio l'anno 1158. giusto alle genealogie Reali, ed all'Historia Generale della Spagna, per la cui morte il figliuolo subintrò alla Corona di Castiglia l'anno stesso; onde parerebbe che l'anno stesso della fondazione dell'Ordine cadesse l'Abbate Raimondo, e D. Diego Velasquez, e restasse eletto D. Garzia in Maestro.

Essame de' tempi dell'elezzione.

Appena era caduto l'Abbate, e rimasto eletto questo Maestro, che insorsero graui contese fra i Monaci Cisterciensi, e i Caualieri di Calatraua. Pretendeuano quelli, che la donazione di quella Piazza, e dello stato, fosse stata concessa alla Religione di Santa Maria di Fitero dell'Ordine Cisterciense; questi adduceuano essere stata a fauore della Milizia di Calatraua, ed a motiuo dell'instituzione di essa. Grandi furono le discrepanze, le quali dalla prudenza del Maestro restarono superate per via di trattato, e compensazione. Da ciò rimase la Milizia in libero stato indipendente da' Monaci, i quali si ritirarono nel Monastero di S. Pietro di Gumiel nel Vescouato di Osma. Le benemerenze de' Vassalli sono basi della grandezza; e all'auuanzamento di quelle, questa prende l'aumento. I Mori nella minorità de' Rè di Castiglia, e di Leon, diedero mossa a varie incursioni nei confini de' Christiani; onde il valore di D. Garzia coi di lui Caualieri più volte represse l'ardire loro, e debellò la forza prepotente dell'armi Africane. Alle souuersioni dei Regni cagionate fra gl'Ottimati (come si tocca nell'Historia Generale delle Spagne) sostenne con incontaminabile lealtà le parti del Rè suo Signore, che perciò dai Granditutori di quello, ne riportò il compenso di molte grazie.

Controuersie tra Monaci, e Caualieri.

Benemerenze del Maestro, e Caualieri.

L'anno 1164. a petitione del Maestro, e Caualieri, Alessandro III. Sommo Pontefice spedì Bolla di confirmazione Apostolica all'Ordine di Calatraua, a considerazione del generoso impiego per la Religione Cattolica. Per essa vedesi stabilito loro vn'habito ridotto facile all'vso

Approuazione Apostolica.

Habito antico.

di caualcare, e guerreggiare: di lana però, e Religioso, collo Scapulario somigliante, e che s'approssima al Cisterciense: le obligazioni d'vsare sempre di esso, professare silenzio, mangiare tre giorni alla settimana carne, ma d'vna sola sorte. Commette reciproca legge fra loro ai Monaci, e Caualieri, di non riceuere alla sua Religione alcuno di altro Ordine, senza licenza del di lui Superiore; reciproca hospitalità fra gl'vni, e gl' altri Conuenti: la libertà di passaggio ad ogni Caualiere dall'Ordine di Calatraua a quello di S. Bernardo, riseruata la giurisdizzione del giudizio in ogni caso di contesa all'auttorità Apostolica. Seguita l'approuazione Ponteficia, ottennero i Caualieri dalla munificenza del Rè le rimostranze distinte d'aggradimento, per li continui seruiggi da loro prestati alla Corona, con la concessione all'Ordine di Calatraua, della metà dei Castelli Almaden, e Chillon coi loro distretti attinenti: ed hauendo migliorata la condizione dell' Ordine suo in vn sodo stabilimento, passò il Maestro a miglior vita. Non si rileua l'anno della di lui morte; però osserua la Cronaca, che nel 1169. per quello rimarcano le scritture dell'Ordine, si ritroua il seguente Maestro.

Regola.

Hospitalità.

Donazione del Rè.

Don Ferdinando Escaza resta computato secondo Maestro di quest'Ordine, la di cui origine ragguagliasi prouenire dalla frontiera del Regno di Nauarra. Si ritrouaua questi al comando dell'Ordine nel 1169. che si raguaglia all'Era secondo l'vso di Spagna 1207. (a detto di Fr. Francesco di Rades) all'hora che il Rè Don Alfonso era impegnato nell' assedio del Castello di Corita, detta volgarmente de los Canes. Portò il Maestro viue rimostranze del di lui seruizio con l'impiego personale in quell'azzione, e con la condotta di doicento caualli tra Caualieri, e Vassalli; benche infruttuosamente per la costante difesa di Lope di Arenas castellano di poco ossequio verso il di lui Signore. Contuttociò non lasciando il Cielo inuendicate le male operazioni, permise, che come quegli violaua la fede al suo naturale Signore, così da vn vile di lui seruo restasse vcciso; col cui tradimento cadè il Castello nel dominio del Rè, come era douere. Fù ben degno, e notabile l'ammaestramento dato da quel Rè ai posteri nel compenso dell'azzione del seruo. Premiollo con l'assegnamento di rendita pe'l corso di sua vita; ma nello stesso tempo gli fece recidere ambi le mani, e piedi; perche altri non seguissero il di lui essempio, di procurare il merito con simili delinquenze; e che si comprendesse, che quanto i Prencipi amano il tradimento per l'interesse di dominare, altresì abborriscono il traditore.

Maestro II. eletto. *1169.*

Corita presa per tradimento.

Ricognizione, e castigo del traditore.

Formaua Corita la frontiera sù i confini del Regno alla Città di Cuenca posseduta da' Mori; onde frequenti erano le incursioni di questi, con qualche gelosia eziamdio della Fortezza. Cresceua giornalmente in riputazione l'Ordine di Calatraua, e però venne in opinione il Rè, di consegnare quel Castello alla fede, ed al valore de' Caualieri; i quali coi loro frati, e chierici s'introdussero, stabilindo in esso vn Conuento, rinforzato di monizioni, e viueri per vna lunga difesa. Non principiano le fortune, che non siano seguite da maggiori, quando sono in premio del seruizio d' Iddio. Quindi Donna Sancia Martinez ricca Dama di quei tempi, hauendo comprata la Terra di Corita giunta al Castello con li Villaggi di Vallaga, Almonacir, Huebra, e Villa Noua, le assegnò anch'essa all'Ordine di Calatraua, acciò vie più s'aggrandissero le di lui forze contra degl'Infedeli. Non tardarono i Caualieri a farle prouare a quelli; conciosiache innoltratisi con risoluta incursione sotto la condotta del loro Maestro per la parte di Muradal nel paese de' Mori, mandando a ferro, e fuoco tutte le Campagne, e Ville, sorpresero il Castello di Ferral, pressidiandolo con la loro Milizia. Indi deuastando tutta la Prouincia di Vbeda, e Baeza, riportarono a Calatraua molti prigioni in trionfo, con ricca depredazione di spoglie, e d'animali. Malageuolmente sofferiuano gl'inimici gl'oltraggi; laonde ammassato vn'essercito di ottomila combattenti, entrarono per la medesima parte ad assalire i Christiani, per vendicare l'offese da essi a loro inferite. Fù il primo attentato l'assalto del Castello di Ferral, sopra il quale si trattennero per dieci giorni perdendo il tempo; mentre li Caualieri che erano rimasti alla difesa, benche in poco numero, ma assistiti da altrettanto corraggio, sostennero vigorosamente l'aggressione. Penetrò il Maestro l'irruzzione de' Mori, e conuocati i di lui Caualieri raccolte varie Mili-

Fortezza di Corita data all'Ordine.

Terra di Corita, e Villaggi dati all'Ordine.

Incursione de' Caualieri.

Assedio de' Mori a Ferral.

zie

zie formate dei di lui Vaſſalli, e riceuuti duemila ſoldati di rinforzo dalla Città di Toledo, vſcì con cinquemila huomini d'arme al ſoccorſo della Piazza aſſediata. Non atteſero i Mori la venuta del Maeſtro; ma portati dall'empito del furore, che maggiore ſi rende fra' Barbari ai ſuantaggi delle ſconfitte, preteſero d'aſſalire l'eſſercito Chriſtiano. S'attaccò vn' aſpro combattimento nel paſſo detto de las Nauas, nel quale da principio pareua così vguale la ſorte fra le parti, che non reſtaua luogo a formare alcun giudizio dell'eſſito. Sempre più ſanguinoſa riuſciua la zuffa, quando ſtrettamente caricando il Maeſtro ſopra de' Mori, nè potendo queſti ſoſtenere il valore de' Chriſtiani, piegarono con la fuga. Gl'inſeguirono i Caualieri, e giunti al Caſtello di Ferral, vſcita eziamdio quella guarniggione, più peſante riuſciua la Carica ai fuggitiui, de' quali molti perirono, e molti reſtarono prigioni; laſciando in abbandono tutto il bagaglio, che reſe più ricca la vittoria. Apportò cotanta gioia al Rè l'auuiſo di così felice auuenimento, che conoſcendo il vantaggio ch'era per conſeguire la Corona dall'aſſiſtenza di quella Religioſa Milizia, concorſe con varie donazioni delle Terre di Cogolludo, Almoguerra, Maqueda, Aueca, ed altre, ad ingiongere ai Caualieri nuoui ſtimoli della Regia grazia a ſegnalarſi.

Battaglia Campale.

Vittoria de' Chriſtiani.

Compenſata dal Rè.

Le azzioni heroiche de' priuati eccitano venerazione anco nell'animo de' Prencipi; e contribuendo quelli in ommaggio vn leale ſeruizio, effiggono non ſolo l'aggradimento, ma la ſtima di queſti ben diſtinta. Prouaua l'agitazione maggiore Alfonſo Rè d'Aragona per la guerra mantenutagli dal Rè Moro di Valenza; nè vedeua rimedio più adeguato a quegl'inſulti, che lo ſpremere le forze più grandi del Regno: e con l' aſſiſtenza delle ſtraniere auuanzarſi ad entrare nello Stato inimico. A queſt'oggetto ricercò il Maeſtro perche gli ſpediſſe qualche numero de' Caualieri di rinforzo all'eſſercito. Concorſe Don Ferdinando all'impreſa, ed acciò il Commendatore di Calatraua D. Perez de Siones con vn drapello di Caualieri, e ſudditi; i quali vnitiſi all'armata Reale, e preſa la vanguardia, ruppero nelle terre hoſtili, facendo proue notabili della loro prodezza. Interuennero nelle conquiſte di Fauara, Maella, Mazaleon, Valdetorno, Freſneda, Valderobles, Raſales, Monroy, ed altre: con alcuna delle quali donata all' Ordine, reſtarono premiati gl' impieghi de' Caualieri preſtati in quella guerra.

Caualieri in ſoccorſo del Rè d'Aragona.

Conquiſte nella Valenza.

Caualieri rimunerati.

Mentre queſto corpo della Milizia di Calatraua agiua nella Valenza, il Maeſtro con altro di Caualieri, e Vaſſalli penetrò per la montagna di Morena, ſcorrendo il paeſe attinente al Regno di Cordoua occupato pure da' Mori. Iui deuaſtate le campagne preſe, e ſmantellò il Caſtello di Ozpipa, ſopra la riuiera del fiume Guadalquiuir; come da quello paſſauano gl'Infedeli ad infeſtare le Terre dell'Ordine. Riportò parimente in queſta ſcorreria douizioſo bottino; ma giunto a Calatraua, ritrouandoſi dal pari onuſto d'anni, e di vittorie, ſtimò ſeruizio dell'Ordine raſſegnare la Dignità; cedendo alla quiete il reſto della di lui vita. Frà Franceſco di Rades Capellano di queſt'Ordine, auttore della Cronaca, come non dà l'anno preciſo in cui foſſe eletto Maeſtro D. Ferdinando; così tampoco non aſſegna il tempo del di lui gouerno. Dà egli la ſucceſſione di D. Martino Perez nell'Era di 1208. che ſarebbe l'anno di Chriſto 1170. onde parerebbe, che D. Ferdinando haueſſe dominato per ſolo vn'anno; ma ciò ripugna ai fatti deſcritti dal medeſimo Auttore nella di lui vita; mentre aſſeriſce, che cinque anni doppo la di lui promozione, hebbe dal Rè la Fortezza di Corita. Ciò però ſi deue attribuire ad errore di computo, ò di ſtampa. D. Giuſeppe de' Michieli con l'auttorità di molti Scrittori, ed Hiſtorici della Spagna accenna la di lui elezzione nell'anno 1169. e nel 1179. tocca eſſere ſeguita quella del ſucceſſore; onde dieci anni haurebbe egli ſoſtenuto il Magiſtrato.

Scorreria del Maeſtro ſotto Cordoua.

Raſſegna il Magiſtrato.

Dilucidazione dei di lui gouerno.

Subentrò in queſto D. Martino Perez di Siones Commendatore di Calatraua, naturale della Città di Tarracona in Aragona l'anno del Signore 1179. a detto di D. Giuſeppe de' Michieli, ò ad altrui parere 1180. Appena haueua egli preſe l'Inſegne Magiſtrali, che imbrandì la Spada a' danni de' Mori, entrando coi Caualieri per le Terre del Veſcouado di Iaem con vna ſcorreria nel paeſe inimico, mandando ogni coſa a ferro, e fuoco. Dalla felicità dell' auuenimento creſcendo l'impulſo a nuoue azzioni, meditaua egli innoltrarſi: ma chiamato a maggiore applicazione per l'aſſedio portato dai Mori d'Ara-

Maeſtro III. 1180.

Spedizione contra Mori.

Accorre all' incurſioni in Aragona.

d'Aragona, ad alcuni Castelli dell'Ordine in quel Regno; prese la marchia a tutto camino per soccorrerli. La fama del valore dei Caualieri crescendo giornalmente nei cuori degl'Infedeli, portò in essi apprensione tale per la venuta del Maestro di Calatraua, che stimarono loro vantaggio leuare l'assedio, e dessistere dalle hostilità; quindi egli auuisato della rissoluzione, ritornò a Calatraua. In questa di lui spedizione pareua, che per altra parte i Mori prendessero speranze d'auuantaggi sopra i Christiani coll'assenza del Maestro: e però varcando la montagna di Morena, giunsero a sorprendere il Castello di Almodouar del Campo. Quiui stabilito il loro ricouero, già s'innoltrauano a scorrere le Terre di Caraçuel, Alarcas, e Benauente, minacciando maggiori deuastazioni. Raccolte però le Milizie nel maggior numero che gli fù permesso, il Maestro marchiò ad opporsi all'orgoglio Mauritano con tanta impressione, che obligò quei Barbari a prendere vna sollecita fuga. Non fù però tale, che li essimesse dai colpi de' Caualieri, i quali inseguendoli fino sopra la montagna, e col vantaggio del sito, pretendendo i Mori diffendersi, attaccarono vn crudele combattimento; nel quale caderono molti de' fuggitiui, restandone circa doicento prigioni. Stimò opportuno il Maestro fare, che tutti li prigioni cadessero a filo di Spada: onde nacquero alcune disparità tra il Maestro, e certi Caualieri di contraria opinione, a termine che gli perderono il rispetto, eleggendo fra pochi di loro D. Diego Garzia. Come però questo ripiego non haueua altro fondamento, che quello della passione, poco doppo restò il tutto sopito, e si restituirono i Caualieri alla primiera obbedienza.

Fuga de' Mori.

Inseguiti da' Caualieri.

Tagliati a pezzi.

Solleuazione dell'Ordine.

Sopita.

Erano frequenti le imprese valorosamente riportate da' Caualieri sopra quei mostri vsciti dall'Africa, ma non senza spargimento di sangue. La pietà però del Maestro in considerazione del perfetto gouerno, venne in opinione di fondare vn' Hospitale nel Castello di Guadalherza, due leghe da Yeuenas, dottandolo delle rendite di tutto quel territorio. A tale pia rissoluzione concorse eziamdio il Rè Alfonso IX. accrescendogli varij prouenti nei confini di Aceca, e sù le riuiere del Tago. Compensarono i Caualieri pienamente le grazie Regie con altrettanto seruizio prestato dalla Religione nella conquista della Città di Cuenca, prendendola a forza d'armi, con qualche mortalità de' Caualieri; come in quell'assedio concorsero ancora gl'altri Ordini Equestri.

Fondazione d'Hospitale.

Dottazione.

Cuenca conquistata.

Non mancauano ad alcun Regno delle Spagne le perturbazioni; perche ogni loro frontiera era conterminata coi Mori: quindi tampoco mancauano a' Caualieri l'aperture di segnalarsi. Dagl'impieghi fruttuosi del corpo di quest'Ordine passato in Aragona, crebbero anco alla Milizia le fortune. Pertanto amando il Rè D. Alfonso di quel Soglio, rimunerare le benemerenze, le donò con replicata generosità del 1179. e 1183. la Terra ben considerabile di Alcaniz, ò secondo la pronuncia Italiana Alcagniz; onde molti Commendatori di questa col fauore de' Regi, s'intitolarono Maestri; sostenendo in quel Regno le veci delli Maestri di Calatraua, e gouernando tutte le Terre, e Commende dell'Ordine, che s'attrouauano in quel Regno. Sotto questo Maestro si osseruano dal Cronista Rades, essserui memorie di varij luoghi eretti in Commenda, ed arguisce egli con premura di buon figlio dell'Ordine, l'antichità del gouerno, e delle dignità di esso. Chiuse D. Martino gl'vltimi giorni di sua vita l'anno dell'Era all'vso di Spagna 1220. che corrisponde alli 1182. nella cui opinione pare, che concorra anco D. Giuseppe de' Michieli con le riferite auttorità d'altri Scrittori. Egli è vero, che il primo gli dà dodici anni di Magistrato, il secondo non più di tre: ma come per li fatti Storici occorsi si ritroua vguale confusione nell'vno, e nell' altro auttore; conuiene acquetarsi alla condizione del tempo, che diuora la purità de' fatti, non alla soddisfazione del genio amante del vero.

Caualieri in Aragona.

Donazione del Rè.

Commenda d'Alcagniz.

Erezzioni di Commende.

Passò al gouerno del Magistrato Don Nunno, ò con la pronuncia Italiana D. Nugno Perez di Quignoues naturale d'Auila nel Regno di Leon l'anno 1182. di nostra Salute: se bene pare, che Don Giuseppe de' Michieli premetta a lui vn tale D. Nugno Fernandez, al quale però non si vede, ch'ei dia tempo d'elezzione, nè di gouerno. Mosse l'armi Don Nugno Perez coi suoi Caualieri l'anno 1185. sopra de' Mori, scorrendo il paese ch'eglino opprimeuano nelle parti di Anduxar, nella cui spedizione ritornauano con douiziosi bottini. La Regina però di

Maestro IV. 1182.

Scorreria de' Caualieri.

Cor-

Imboscata de' Mori. Cordoua vedoua del Rè Moro, spedì vn di lei fratello con buon numero de' sudditi perche tagliassero la strada ai Caualieri: e liberati i Mori fatti schiaui, ricuperassero con essi anco la preda. S'attaccò la battaglia sù le riuiere del fiume Xandula: e doppo vn sanguinoso combattimento, caderono sopra il campo molti Mori, e'l Capitano prigione, tanto da loro stimato, che concertarono il di lui riscatto col compenso di quattro Caualieri dell'Ordine pure prigioni in Cordoua, e sei altri Christiani.

Vittoria de' Caualieri.

Rinouazione della Regola de' Caualieri. Le azzioni degl'Ordini Caualllereschi nella Spagna, così nell'essercizio Militare, come nella morigeratezza de' costumi, cresceuano con tanto applauso, che riportauano non solo generose rimostranze, e grazie dai Rè: ma eziamdio dai Pontefici, commendando cotante imprese, e per la Patria, e per la Religione Cattolica. Quindi si ritroua sotto a questo Maestro, che dal Capitolo Generale Cistercienſe di Borgogna fu rinouata la Regola, che da Gregorio VIII. poi gli fù pienamente confirmata, correndo l'anno di nostra Salute 1187.

Confirmazione Apostolica.

Non lasciarono i Maestri occasione alcuna di cimentarsi cogl'inimici di Christo: ma seguendo ogn'apertura di debellarli, muoueuano frequentemente l'armi. Nella spedizione dell'anno 1191. fatta dal Rè Alfonso, e commessa alla direzzione di D. Martino Arciuescouo di Toledo, raccolse D. Nugno i di lui Caualieri con vn corpo di scielte truppe: e vnitosi all'essercito Regio, passò a deuastare le Campagne dell'Andaluzia all'hora tiranneggiate da' Barbari. Quiui portarono tanto spauento, e così fiera stragge, che ritornarono tutti, fino all'vltimo soldato, carichi di spoglie nemiche, con numero copioso de' prigioni, de' quali sopra trecento entrarono nel riparto a' Caualieri.

Nuoua spedizione contra Mori.

Bottino de' Caualieri.

Confederazione de' Mori. Colpì questa irruzzione così grauemente nel cuore de' Mori, che il nuouo Rè di Cordoua spedì a Iuzaf Miramamolino dell'Africa, da cui quasi dipendeuano; eccitandolo a varcare il Mare con poderosa armata a vendicare le offese della loro nazione contra de' Christiani; aggiongendo stimolo a tale passaggio, con la speranza di conquiste ben rimarcabili.

Preuenzione de' Christiani. Ciò rese obligati i Christiani a porre ogni studio in fortificare le Piazze, e rinforzare gl'esserciti, per formare sufficiente ressistenza all'hostile assalto. Innalzò il Maestro vn ben valido terrapieno alla parte più debole di Calatraua. Prouidde di Bastimenti, e munizioni quelle di Saluatierra, Caracuel, Benauente, ed altre di confine: e cogliendo la congiontura, che il Rè D. Alfonso nell'anno seguente, spediua a' danni de' Mori il proprio figlio D. Ferdinando con grosso essercito, s'incorporò in quello coi di lui Caualieri, e Vassalli. Passarono con la stragge di ferro, e fuoco tutto il paese di Vbeda, S. Steffano, Iaen, e Anduxar: nel qual fatto sanguinosa fù la tagliata de' Mori, seuero l'incendio de' Villaggi, e Campagne, notabile il numero de' prigioni, e copiosa la raccolta de' viueri, e suppellettili.

Calatraua rinforzata.

Essercito Christiano.

Depredazioni.

Essercito confederato de' Mori. Ben è vero, che non andando sempre del pari i successi, e come souente le replicate offese portano la prouocazione alle vendette, quando le forze non corrispondono alla viuacità dell'animo; così il Rè dell'Africa assoldato vn formidabile essercito, passò personalmente con esso nelle Spagne; rendendolo anco maggiore con l'vnione delle Milizie ammassate dal Cordouese; e l'anno 1195. prese la marchia per le frontiere di Calatraua a nuoua inuasione dei paesi Christiani. Con generoso spirito superiore alle forze il Rè D. Alfonso diede le mosse ad opporsi agl'Africani; ma la tardanza dei Ricchi-huomini, che hora si chiamano Grandi di Spagna, e degl'Idolghi, che è la più purgata condizione di nobiltà, pregiudicò di molto a gl'affari non solo della Corona, ma della Christianità. Riferisce la Cronaca, che questa fosse prouenuta dall'essersi espresso il Rè, che con pari stima ei consideraua i Caualieri d'Estremadura per la guerra, a gl'Idolghi di Castiglia: ond'eglino sopra ciò imputati, a bello studio differissero, per osseruare come riusciua l'essito di quella guerra senza la loro assistenza. Anco a' Grandi taluolta è forza porre il freno alla lingua, per non dare i Ceppi ai piedi: parendo pur troppo, che la dissimulazione sia la cautella de' Regni. Concorsero al seruizio del Rè li Maestri di San Giacomo, e di Calatraua coi loro Caualieri, e Vassalli, ed innoltrandosi sempre più i Mori, si trouò l'essercito Christiano obligato senza più attendere maggiori assistenze dare la battaglia. Seguì questa nella pianura del Castello d'Alarcos, memorabile per lo sfenturato auuenimento; con-

Rè s'oppone.

Tardanza delle Milizie Christiane.

Pontigli della Nobiltà Spagnuola.

Ordini Militari col Rè.

Battaglia.

conciosiache stringendosi la zuffa in vn' aspro combattimento, doppo la straggè lagrimeuole de' Christiani, restarono questi per la maggior parte sconfitti. Voleua il Rè insistere nella battaglia, e più tosto morire gloriosamente pugnando, che sopraniuere col rossore di vinto; ma da più fidi che lo seguiuano fu distratto dall' euidente eccidio, e ricourato nel Castello di Guadalherza.

Rotta de' Christiani.

Allo scompiglio dell'essercito incrudeliuano sempre più i Barbari, inseguendo i fuggitiui, de' quali molti, e molti perirono dai colpi delle Spade vincitrici. Sbaragliati i Caualieri, altri seguiuano il Maestro, che s'era posto alla difesa del Rè, altri passauano nel forte d'Alarcos, diuersi si ritirarono in Calatraua vecchia. Dalla prosperità della vittoria fulminauano i Mori sopra le Piazze di frontiera. Alarcos fù la prima a cadere a forza d'armi, ò a detto della Cronaca del Rè Don Alfonso il Sauio, per poca fede di Diego Lopez di Haro, che lo cedesse a Don Ferdinando Ruy di Castro introdutore (per quello tocca la Storia) de' Mori nella Castiglia; non essendo alcun Secolo essente dalla maluagità degl'huomini. Alla felicità di quella conquista, susseguitò pari l'altra di Calatraua vecchia doue era il Conuento, e la Ressidenza dell' Ordine. Stanchi, e lassi i Caualieri, e Chierici quiui si ritrouauano, e senza le necessarie forze per sostenere vn così impetuoso assalto, che perciò breue ancora fù la ressistenza: ma altrettanto deplorabile, cadendo tutti li difensori sotto ai colpi Africani. A motiuo di nettare quella Terra, fecero i Mori dare sepoltura ai corpi de' trucidati Christiani fuori d'essa; onde poi ritornata in potere de' Caualieri, dal Maestro di questi fù eretto vn Romitaggio in quel luogo dedicato à Nostra Signora, denominato dei Martiri, mentre come tali per la Fede Cattolica passarono al Cielo quei prodi.

Caualieri sbaragliati.

Alarcos presa dai Mori.

Calatraua vecchia perduta.

Romitaggio de' Martiri.

Fù così graue la sconfitta a cui soggiacque l'Ordine di Calatraua in questa giornata campale, e per la perdita della maggior parte de' suoi Caualieri, e per l'inuasione de' Mori di molte Terre, e delle maggiori ricchezze, che ne rissentì vn sommo crollo; hormai declinando dalla fortuna, forza, ed estimazione, suanindo queste nella contrarietà della sorte. Mosso però il Rè ad vna giusta commiserazione, donò alla Religione la Terra di Ronda con alcune altre rendite sopra le riuiere del Tago. Con queste, e colle rimanenti Terre ch'ella possedeua, il Maestro andaua ristaurandola: e conuocati li Caualieri tutti nella Terra di Ciruelos, quiui stabilì il di lui Conuento di ressidenza; procurando con l'aggregazione de' Caualieri, e coll'economia, di rissarcire le accadute perdite. Nelle disauuenture non è sola vna disgrazia a succedere: mentre correuano queste peripezie, i Caualieri di Calatraua, i quali rissiedeuano nel Regno d'Aragona, pareua che aspirassero a ridurre il Supremo Magistrato nelle loro parti. Questi radunatisi in Alcagniz, elessero per loro Maestro D. Garzia Lopez di Mouenta, dandogli il titolo di Maestro di Alcagniz, quasi opposto al Maestro di Calatraua. Questi prese il possesso delle Terre tutte del Regno d'Aragona senza alcuna dipendenza da quello di Calatraua; onde nacque euidente scisma nell'Ordine. Il Rades nella Cronaca scritta con parzialità d'affetto per Calatraua, nota, che per conuenzione particolare D. Garzia cesse alla Dignità, e continuò nel comando, e nell' essazione delle rendite: cosa, che in sè stessa ripugna, e che discorda di molto dalle Storie dell'Aragona.

Perdite dell' Ordine.

Declinazione.

Commiserazione Regia

Ressidenza in Ciruelos.

Maestro eletto in Aragona.

Scisma dell' Ordine.

Il Maestro intanto aggrauato non meno dalle fatiche, e dai trauagli, che da gl'anni, continuaua il soggiorno in Ciruelos; ma rimettendo a poco, a poco il vigore dell'Ordine, pensaua di rinouare l'espedizioni, con oggetto di ristabilire il pristino stato, e la primiera riputazione di esso. Già s'erano riposti in campo quattrocento Caualli, e seicento pedoni composti dei loro Vassalli, dalla diligenza di D. Martino Martinez, il quale pressiedeua al gouerno, assistendo al Maestro. Egli con queste genti l'anno 1198. prese la marchia per la parte del Manzanares nelle campagne di Calatraua; doue patticò vna considerabile scorreria, saccheggiando li Villaggi occupati da' Mori, fino che giunse a racquistare la Terra, e Fortezza di Saluaterra per stratagemma, e con la direzzione d'vn Moro. Mandò tutto il pressidio a filo di Spada, e appoderatosi del Castello quiui introdusse tutte le sue genti per difenderlo vigorosamente ad ogni assalto, benche per allora non appariua sospetto, essendosi restituito nell'Africa il Miramamolino Iuzaf. Il Commendatore Maggiore ragua-

Maestro di Calatraua rimette la Milizia.

Saluaterra ricuperata.

raguagliò con espresso il Maestro dell'auuenimento, e l'inuitaua a passare anch'egli in quella parte per ristabilire la ressidenza in Saluaterra di molto più comodo di Ciruelos, e prossimo all'antica loro Calatraua. Ma essendo D. Nugno auuanzato in età, stimò più proprio viuere il rimanente dei di lui giorni nella quiete del Conuento coi Chierici, rinonciando la Dignità Magistrale; e con le risposte amonì quei Caualieri a concorrere nella promozione del Commendator Maggiore. Così fecero, ed egli doppo sedici anni di gouerno s'applicò totalmente alla vita contemplatiua, nella quale visse ancora quattr'anni; compensando nella tranquilità di quella lo spargimento de' sudori nell'attiua di valoroso guerriero.

Maestro vecchio.

Rinonzia la Dignità.

Essaltato D. Martino Martinez al Magistrato l'anno di Christo 1198. che corrisponde all'Era di Spagna 1236. s'applicò allo stabilimento della Religione, ed alla fondazione del Conuento in Saluaterra, come alla terza riforma del viuere, e Regola dei Caualieri. Concorse Papa Innocenzio III. l'anno 1199. con l'auttorità Apostolica all'approuazione di essa; come la pietà di quel Sommo Pontefice si dimostrò fautore di tutti gl'Ordini Cauallereschi: da che presero motiuo diuersi Christiani d'alta condizione, di concorrere all'ingrandimento dell'Ordine, che all'hora si nominaua di Saluaterra. Donarono perciò ad esso D. Pietro Fernandez di Castro, e Donna Ximena Gomez di lui Consorte, negl'anni 1204. e 1205. l'Aldea Noua di Campo Mollado, con alcune possessioni nel distretto di Sant'Olalla fra la Città di Toledo, e Talauera. Per tale generosa rassegnazione il Maestro riceuè in familiarità dell'Ordine li medesimi Giugali, con due loro figliuoli; aggregandoli alla partecipazione di tutti li tesori Spirituali di esso; ed obligandosi difenderli con li loro Stati dalle incursioni de' Mori. Fondò quiui il Maestro vn' Hospitale per conuenzione stabilita coi Familiari, e lo dottò delle rendite dei beni donati, ed'altri nel distretto di Ronda; collocando in esso Caualieri, e Chierici ad assistere nell'essercizio dell'hospitalità.

Maestro V. 1198.

Ressidenza.

Riforma.

Confirmazione Apostolica.

Donazioni de particolari.

Familiarità de'donatori.

Fondazione d'Hospitale.

Composte le cose di quelle frontiere (passandosi nella quiete coi Mori per la Tregua seco loro accordato) meditò il Maestro d'auuanzarsi personalmente nel Regno d'Aragona. Lo essegui l'anno 1206. con oggetto di restituire all'obbedienza della Casa Maggiore, e del di lui Magistrato quelle Commende, e D. Garzia Lopez; che come s'è detto, restaua riuerito per Maestro principale. Assistiua a questi il fauore del Rè, il quale non riputaua buona ragione di Stato, che tante Terre del di lui Regno cadessero al Dominio Straniero; laonde riuscì vana quella negoziazione, pria di terminare la quale, chiuse D. Martino il periodo alla sua vita, e'l gouerno dell'Ordine di otto anni. Restò segnalato in Alcagniz con le pompe funebri douute a tanto Soggetto: ma tale era la premura degl'Aragonesi, che l'Ordine si denominasse d'Alcagniz, e non di Calatraua, ò Saluaterra, che anco D. Martino lo denominarono Maestro d'Alcagniz, e come tale registrarono il di lui nome.

Maestro passa in Aragona.

Muore.

Gouernaua in questo tempo la Milizia D. Ruy, ò Roderico Diaz Commendator Maggiore, e Luogotenente del Maestro; quindi alla notizia della morte di questo, deuennero i Caualieri all'elezzione di D. Ruy, l'anno della Redenzione Commune 1206. Terminata intanto la Tregua fra i Christiani, e Mori, prese rissoluzione il Rè. D. Alfonso, di risarcire li sofferti danni nella battaglia di Alarcos. Aggiustate però le cose del Regno, pose in campo vn valido essercito, e di concerto col Maestro dell'Ordine di Saluaterra l'anno 1209. ruppe nei confini degl' Infedeli; penetrando per la parte di Calatraua sopra i Regni di Iaen, e Baeza; mentre il Maestro col suo corpo di Caualieri per la montagna di Morena s'innoltraua nel paese di Andujar. Fù rimarcabile l'incursione, e per le douiziose depredazioni, e per la conquista di quattro Castelli riportata dal Maestro, il quale di questi non conseruò con pressidio, se non quello di Viltez, facendo smantellare gl'altri.

Maestro VI. 1206.

Essercito Regio contra Mori.

Maestro, e Caualieri collegati.

Rieche depredazioni

Complirono i Caualieri pienamente alle parti di degni guerrieri, per la Fede, e per il seruizio del Rè in quella spedizione: ond'egli bramando lasciare loro viui testimonij dell' aggradimento, concesse l'anno 1210. vno delli quattro Castelli della Città di Toledo già nominato Palazzo di Galiana; perche Galiana quiui tenne a vn tempo bagni, giardini, e luoghi di deliziosa ricreazione. Fece il Maestro in contrasegno della stima con cui veneraua le Regie grazie, edificare

Rimunerazione Regia.

 imme-

immediatamente vna Chiesa con la dottazione per quattro Chierici, ò Capellani dell'Ordine; perche assistessero all'amministrazione de' Sacramenti ai Caualieri di quella Città, e quiui fossero seppelliti gli stessi, ed ogn'altra persona dipendente dall'Ordine, dandogli'l titolo di Priorato di S. Fede. Continuò questi nel possesso dello stesso Priorato, fino che l'anno di Christo 1494. Li Rè Cattolici Don Ferdinando, e Donna Isabella, ottenuta l'amministrazione di questo Magistrato, conuocato il Capitolo Generale dell' Ordine, fecero passare vn cambio, con cui fù dato alle Monache Commendatore di S. Giacomo questo Priorato. In compenso di questo fù data all'Ordine di Calatraua, la Sinagoga maggiore, che teneuano gl' Hebrei nella Città medesima fabricata sontuosamente da loro sotto al Rè D. Pietro, con altri edifizij; e quiui fù subito trasferito il Priorato di S. Fede, consacrandosi la Sinagoga in Chiesa, sotto l'inuocazione di S. Benedetto.

Priorato di S. Fede.

Cambiato.

Translazione.

Ma ripigliando li fatti più rimarcabili accaduti sotto al Magistrato di D. Ruy, l'anno 1210. di nostra Salute, s'era da questo vnitamente col Rè D. Alfonso di Castiglia, rinuouata la Tregua coi Mori. Nel tempo di questa, parue al Rè di popolare Moya, luogo situato alle frontiere degl'inimici. Cagionò questa nouità qualche gelosia nel Rè Moro Mahometto Aben-jacob, che vsaua il titolo supremo di Miramamolino nella Spagna, e riclamò alla Corona di Castiglia; che quando non fosse stata leuata quella popolazione dai confini, egli protestaua per rotta la Tregua. Altrettanto pronta fù la risposta del Rè di riceuerla per rotta, quanto meno si ritrouaua in istato di darla, per la tenuità delle forze, che seco teneua. Con tutto ciò vna volta che i Grandi contragono gl' impegni, si trouano in obligo di mantenerli; ed ecco il Rè vnito al Maestro, e Caualieri di Calatraua, passare alla deuastazione del Paese de' Mori nei Regni di Iaen, Baeza, e Andujar; facendo copiosa stragge di loro, e dessolando quanti Villaggi, e Terre incontrauano.

Rotture tra Christiani, e Mori.

Deuastazio il Paese de' Mori.

Fù questa nuoua prouocazione alla furia de' Barbari, perche rinuouassero le rouine di quest'Ordine, e de' Christiani colà confinanti. Il Miramamolino conuocata la Nazione Mauritana, formò d'essa vn formidabile essercito; e come rissentiua i colpi maggiori dal braccio de' Caualieri; contro a loro diresse l'empito dell' ira, ch'egli nutriua, risoluto di cacciarli da Saluaterra. A questa Fortezza piantò egli l'assedio infausto per li Christiani, a riguardo dell'essito. L'essercito Saraceno era numerosissimo, ed haueua occupate tutte le campagne, per impedire ogni tentatiuo di soccorso, e con machine militari ad vso di quel Secolo batteua incessantemente l'alte mura, e Torri del Castello. I Caualieri, che con alcuni Chierici, e'l conueniente pressidio il difendeuano con immitabile costanza, sosteneuano l'aggressione. Graue fù il tormento per la lunghezza di tre mesi continui d'incessante assalto, nel quale molti Caualieri, e Soldati perirono di fame, e sete, più tosto che cedere alla barbarie inimica. Finalmente indebolita di numero, e forze la guarniggione, ed all'incontro sempre più inuigorendosi la moltitudine de' Mori, distrutte le muraglie da ogni parte (non v'essendo altro riparo, che quello de' petti de' Christiani) fù forza, che anch'egli cadesse sotto l'implacabile furia dell'armi Africane. Non restò Caualiere, nè Soldato illeso dal ferro hostile, e pianse l'Ordine, la Regia, e la Spagna tutta perdita così importante; non solo per la caduta della Piazza, ma per la mancanza di cotanti guerrieri che la custodirono fino all'vltima goccia di sangue. Trionfò il Miramamolino di questa conquista, restituendosi vittorioso alla di lui ressidenza in Siuiglia; annouerandola per vna delle maggiori azzioni dei di lui esserciti, a' quali costò molto maggior perdita di Milizie, e per qualità, e per quantità di quello ascendeua quella de' Fedeli.

Essercito Saraceno.

Contro Caualieri.

Saluaterra assediata.

Perduta.

Sangue de' Caualieri.

Vittoria sanguinosa de' Mori.

Riuscì così potente il colpo de' Barbari sopra de' poueri Christiani, che valse a destarli dal letargo in cui pareua che corressero quelle Corti de' Regi. Poche case vi furono fra i Nobili, che non piangessero qualche Caualiere del loro lignaggio caduto in quell' assedio: ma poche ancora, che non giurassero la vendetta. Sono taluolta salurari le perdite, quando seruono di stimolo alle azzioni heroiche, e quasi sono desiderabili: poiche diuengono motiuo di vittorie. Deliberò pertanto il Rè Alfonso IX. di Castiglia vnitamente coi Ricchi huomini del Regno, e coi Maestri degl'Ordini Militari, di ricuperare tutto il gran tratto di paese,

Insurezzione del Regno.

Maestri degl'Ordini contra de' Mori.

se, denominato Campo di Calatraua, il quale veniua opresso dalla potenza de' Mori. A tale oggetto spedì l'Arciuescouo di Toledo, ad ottenere dal Sommo Pontefice la publicazione d'vn'vniuersale Croceata. Alli Rè di Leone, Aragona, Nauarra, e Portogallo parimenti incaminò solenni Ambasciate per l'assistenza in così generosa rissoluzione: di questi però l'Aragonese, e Nauarrese furono gl'assistenti con numeroso seguito di Primati. Quello di Portogallo mandò qualche numero di genti, mentre restaua obligato dalle guerre, che pendeuano tra lui, e quello di Leone: il quale non solo non concorse, ma s'approfittò dell'impegno della Castiglia contra de' Mori, mouendo l'armi ai confini di quella, per la ricupera di alcuni Castelli, che prima il Rè Castigliano gl'haueua occupati. Comparuero dalla Francia molti, e molti Caualieri, e dalla Germania il Duca d'Austria con numeroso seguito di Nobiltà Alemana. Tutti gl'Ordini Equestri, ò acudiuano col proprio Maestro, ò con i loro Caualieri; e nel mese di Giugno 1212. vscì l'armata Christiana ripartita in tre esserciti contra de' Mori. S'auuanzarono le forze de' confederati alla conquista di Calatraua la vecchia, e dandole l'assalto in vn medesimo tempo per quattro parti: strinsero così validamente gl'assediati, che progettarono immediatamente la resa, con la permissione della semplice libertà della loro vita. Così ricuperata Calatraua doppo diciasett'anni, che restò occupata da' Turchi, fù restituita allo stesso Ordine, entrando in essa il Maestro coi di lui Caualieri: il quale quiui fece trasferire la ressidenza, e'l Conuento di Chierici dalla Terra di Zorita, doue s'erano ricouerati alla presa di Saluaterra.

Croceata.

Confederazione de Regi: Aragonese, Nauarrese, Portogallo.

Francia, e Germania.

Ordini Equestri.

Assedio di Calatraua.

Ricuperata.

Il tuono di questa grande adunanza de' guerrieri Christiani era giunto all'orecchie de' Mori dell'Andaluzia; onde anch'eglino con altrettanta preuenzione implorarono l'aiuto del Rè di Marocco, e Cartagena, che sosteneua il grado di Miramamolino d'Africa. Passò questi 'l mare con poderoso essercito, e vnite seco le forze Moresche di tutta la Spagna comparue in tempo, che i Rè confederati s'auuanzauano con varie conquiste a varcare il passo di Muradal, che dà l'adito nell'Andaluzia; luogo tanto decantato, come si scrisse nella Storia di Spagna, col nome di *Nauas de Tolosa*. Quiui seguì la famosa battaglia con quel gran Potentato Africano, riportandosi la gloriosa vittoria descritta nel Capitolo de' Caualieri di S. Giacomo; nella quale, quelli pure di Calatraua complirono alle parti di prodi guerrieri, e di tanti Alcidi di Christo.

Confederazione de' Mori.

Miramamolino d'Africa.

Vittoria famosa de' Christiani.

Ciò che di notabile si rimarca in questo conflitto, per quello tocca all'Ordine de' Caualieri di Calatraua, fù l'azzione generosa del Maestro loro D. Ruy. Postosi questi alla testa de' suoi Caualieri nel principio della battaglia, rileuò graue ferita nel braccio, che impugnaua la Spada, la quale il rendeua inhabile a prosseguire, e guidare i suoi valorosi guerrieri. Conuocatigli perciò al suo Padiglione, hauuta mira più al publico bene, che al proprio di lui interesse, rassegnò in mano loro la Dignità Magistrale, eccittandoli a deuenire ad elezzione di nuouo Maestro che li comandasse, giacche la sorte haueua leuato a lui il modo di potere a ciò suplire. Gouernò egli l'Ordine prudentemente per anni sei, e per tale accidente, passato a curarsi nella Piazza di Calatraua, iui consumò altri nou'anni di vita nel continuo digiuno, e nella vita Religiosa, doue rassegnò lo spirito al Creatore, e le ceneri alla Chiesa maggiore, fabricata dai Rè doppo cotanta vittoria, e dedicata a Santa Maria de' Martiri.

Prodezze del Maestro.

Ferito.

Rinoncia il Comando.

Chiesa di Calatraua.

Essaltato al Magistrato D. Rodrico Garceso Garciaz dai Caualieri armati nel campo in vicinanza di Muradal, l'Era di Cesare 1250. anno della Redenzione 1212. prese il comando dell'Ordine; e riportata la sconfitta agl'inimici nel riferito combattimento, passò coi di lui Caualieri all'assedio di Bilches: Castello, che vna volta fù di quell'Ordine, debellando a forza d'armi, e con esso quelli di Ferral, Baños, ò Bagnos, e Tolosa. Vnitisi in ciò gl'Ordini Militari, formauano da sè vn corpo d'armata ben considerabile, e però più pronto, ed agile degl'altri esserciti, i quali marchiauano coi Rè a passo più cauto. Eglino intanto s'auuanzauano a tutto camino sotto alla Città di Baeza: e quiui essendo peruenuto il Miramamolino nella fuga presa dalla battaglia riferita; nè hauendole potuto prestare alcuna sicurezza di soccorso, ò difesa, era sparsa cotanta consternazione negl'habitanti, che lasciata la Città in ab-

Maestro VII. 1212.

Bilches Castello, ed altri.

Presi a forza d'armi.

Ordini Militari vniti.

Miramamolino fuggito.

Baeza Città abbandonata da' Mori.

abbandono, portando seco ciò che gli fù permesso dall'angustia del tempo, seguirono la sorte del loro Prencipe, passando a ricouerarsi nelle Città conuicine. Entrarono i Caualieri nella Piazza, nè incontrando altra meta al corso del loro valore, che la Meschita ripiena di vecchi inhabili, ed amalati, le attaccarono il fuoco in più parti, dalle cui fiamme restarono diuorati quei corpi: accelerando il passaggio dell'anime loro agl'incendij dell'Inferno. Accorsero bensì i Maestri, e Caualieri degl'Ordini Militari a più laborioso impiego, in assistere gl'esserciti Regij nella conquista di Vbeda, Città non meno considerabile per la fortificazione, ma altresì rimarcabile per l'immensità di ricchezze ritrouateui. Diede saggio dell'opulenze, che in essa s'attrouauano l'essibizione a primo progetto fatta dai Mori ai Christiani, di pagare alle Milizie vn millione di ducati, perche leuassero l'assedio. Era la somma in quel Secolo, rispetto ai correnti, delle più notabili; ma euidente proua delle maggiori, ch'erano per restare presso degl'habitanti: però fù eziamdio stimolo agl'aggressori a prosseguire l'impresa, tanto maggiormente, quanto la Bolla della Croceata ripugnaua a qualunque conuenzione cogl'Infedeli. Così a forza d'armi cadè la Piazza sotto ai colpi de' collegati: della cui vittoria gran parte fù dei Caualieri, e conseguentemente quella de' bottini, e de' schiaui. Si meditauano i progressi maggiori dell'acquisto dei Regni di Iaen, e Cordoua; ma eccedendo i peccati de' Christiani (a detto dell'Arciuescouo Roderico) nelle rilasciate laidezze colle More depredate; parue, che l'Altissimo volesse restringere la mano di grazia, con la quale diluuiaua le vittorie a' Fedeli, per essersi eglino resi immeriteuoli, declinando dal sentiero di corretta Religione, per cui doueuano incaminarsi alla gloria. Soprauuenne pertanto vn male contaggioso negl'esserciti, che vendicaua abbondantemente le delinquenze; onde ritiratisi li Rè alle loro Corti, restarono anco gli stranieri licenziati, ripassando ai loro Stati.

Città di Vbeda presa.

Ricchezze depredate.

A forza d'armi.

Rilassatezza de' soldati Christiani.

Peste vniuersale nell'essercito.

Disciolta la Croceata

All'entrare dell'anno 1213. piacque al Rettore dell'Vniuerso concedere il perdono ai Cattolici, perche il meritarono col pentimento delle colpe; laonde il Rè D. Alfonso di Castiglia (ripresa l'espedizione contro ai Mori dell'Andaluzia) si posse alla testa d'vn nuouo essercito, e nel principio di Marzo passò a Calatraua; doue il Maestro dell'Ordine Equestre s'vnì coi di lui Caualieri, come lo stesso hauea fatto quello di S. Giacomo. Le prime azzioni furono la ricupera delli due Castelli di Duegnas secondo la pronuncia Spagnuola, ed Eznauexore, il primo de' quali dalla munificenza del Rè fù donato ai Caualieri di Calatraua, l'altro a quelli di S. Giacomo, come dagli stessi eran prima stati conquistati; indi ai medesimi dai Mori rapiti. Generosità, che altrettanto eccitamento giunse negl'animi de' Caualieri, a segnalarsi nella conquista della Fortezza, e Terra d'Alcaraz, che poi diuenne Città non mediocre; la quale il giorno dell'Ascensione fù presa da' Christiani a forza d'armi. All'incontro poi gli Saraceni haueuano ripresa, e rihabitata la Città di Baeza; doue essendosi fortificati, minacciauano ai Caualieri, ed ai confinanti qualche irruzzione: mancando però i Bastimenti all'essercito Regio, conuenne ritirarsi da quell'assedio, a cui s'era applicato con vna Tregua forzata coi Mori. Così restituito alla Regia D. Alfonso, lasciò l'Arciuescouo di Toledo D. Rodrigo con qualche rinforzo di Milizie in assistenza del Maestro di Calatraua per la difesa di quella Piazza, e della Frontiera; perche nelle Tregue, ò Paci conchiuse fra le Corone Christiane, e Saracene, non sempre restauano inchiusi gl'Ordini Militari.

Nuoua espedizione contra Mori.

Caualieri in Campagna.

Conquiste.

Ritiro del Rè.

Maestro segue l'impresa.

Tregua co' Mori.

Nota il Cronista di Rades, che l'anno medesimo passando tra quiete per la ragguagliata Tregua; s'applicasse il Maestro al gouerno Politico, ed Economico dell'Ordine, e che seguisse tra lui, e'l Maestro di Auis in Portogallo tale conuenzione: con la quale egli cedesse a quell'Ordine varie rendite, che i Caualieri di Calatraua conseruauano in Ebora; perche all'incontro quelli di Auis s'obligassero all'osseruazione delle leggi, e statuti; anzi ad vna dipendenza, e visita dalli Maestri di Calatraua. Qualche riuoluzione insorse fra i Caualieri Aragonesi, che obligò il Maestro a passare in quel Regno per comporre le disparità vertenti l'anno 1215. Quiui egli si trattenne quasi vn'anno, e ridottele a perfezzione, aggrauato da mortale infermità spirò l'anima al Cielo nel Castello d'Alcagniz.

Giunse al Ministero dell'Ordine l'anno 1216. del Signore D. Martino Fernandez, che

Maestro VIII. 1216.

che altri chiamano con errore anco Don Nugno denominato di Quintana, dalla Terra posta nella Diocesi di Burgos, doue trasse l'origine. Continuando la pendenza delle cose nella Spagna fra i confini di qualche quiete coi Mori, perseuerò questo Maestro nell'Economia, e nello stabilimento maggiore dell'Ordine. La Piazza di Calatraua vecchia era per consiglio de' Medici; e dagl'effetti anco, che souente accadeuano, riputata per poco salubre a cagione del di lei sito sù le riue del fiume Guadiana, il quale batteua coll'acque nelle di lei muraglie. Meditarono più volte i Caualieri, ed i Maestri la translazione di quel Conuento maggiore in altra parte migliore: e ciò che nell'agitazione di guerra per li continui dispendij non fù esseguito, nelle opportunità delle congionture sotto questo Maestro fù intrapreso. Quindi scielto vn Castello restato in piedi nel Territorio di Saluaterra essente dalle deuastazioni de' Barbari, il Maestro si diede alla ristaurazione di esso, denominandolo Calatraua Nuoua; trasferendo iui la Ressidenza Magistrale, ed il Conuento maggiore de' Caualieri, e Chierici, e gli stessi Cadaueri di sei Maestri; facendoli riporre in vna Capella dedicata a Santa Maria detta dei Martiri: titolo medesimo, sotto cui restaua consacrata la Chiesa di Calatraua vecchia.

Applicato all' Economia.

Edificazione di Calatraua nuoua.

Translazione della Ressidenza.

Passò l'anno di nostra Salute 1218. dal Dominio di quest'Ordine a quello di *San Giuliano del Pereyro*, la Terra, e Fortezza di Calatraua. Nel racconto di questo fatto il Cronista Rades, com'era Capellano dell'Ordine di Calatraua, dimostra l'impegno, che s'era eletto di procurare che rilucesse la propria Religione per gratitudine, non obligandosi ad vno stretto confine della purità nei fatti. S'affatica egli di dare ad intendere, che il Maestro di Calatraua dasse Alcantara a D. Nugno Fernandez Maestro del Pereyro, e che questa seconda Milizia restasse totalmente dipendente, e soggetta alla prima; introducendo però Instrumento sopra ciò seguito, dimostra più passione, che affetto nell'alterare la verità. E questi decreto d'Alfonso Rè di Leon, e Gallicia, nel quale asserisse hauer hauuto il consenso dall'vno, e l'altro Maestro per istabilirlo. Prescriue le Capitolazioni espresse nel trattato dell'Ordine di Alcantara, e nella cessione che fà l'Ordine di Calatraua della Piazza di Alcantara: dice che cede eziamdio tutte le possessioni, priuilegi, e beni mobili, ch'ei teneua nel Regno di Leone, così per donazione Regia, come per alcun'altro titolo d'acquisto. Dichiarandosi il Rè medesimo manutentore del patuito, e risseruando l'auttorità, e prottezzione d'Alcantara contro ogni azzione di fatto, che sopra d'esso in auuenire fosse stata pratticata dai Maestri di Calatraua. La carta fù stabilita in Città Rodrigo firmata dal Rè, dai due Maestri, e dal Cancelliere Regio, estesa pure da vn Regio Notaio. Questa varietà di racconto diede motiuo di qualche riflesso sopra le Storie di Spagna per rimarcare la verità del successo, e'l motiuo di esso, e chiaramente si rileuano i riguardi che correuano a quel Rè nella considerazione di questi due Ordini. Traeua il primo di Calatraua l'origine nelle frontiere del Regno di Castiglia, e col fauore di quella Corona. Quello di San Giuliano del Pereyro haueua la propria fondazione sotto al patrocinio, e nei confini del Rè di Leon, comprendendo in sè medesimo la più fiorita Nobiltà di quel Dominio: come all'incontro nella Milizia di Calatraua, si ritrouauano per la maggior parte Caualieri tutti Castigliani, ed Aragonesi. L'vna Regia consideraua l'altre, e vicendeuolmente i Caualieri per stranieri; e come la ragione di dominare persuadeua mantenere i proprij Stati, e i confini difesi dai sudditi, così non acconsentiua in essi l'ammissione dell'armi straniere; che tali, rispetto a' Legionesi, restauano considerate quelle de' Caualieri di Calatraua. In qualche disparità vertita fra quelle Corone s'vdì l'impegno dei Caualieri di Calatraua contro al Rè di Leone; laonde egli non riputaua prudenza lasciare le frontiere del Regno in mano di chi vna volta le minacciò in figura di nemici. Ed ecco le ragioni, che persuasero quel Rè a tale deliberazione: e se bene pare, che il Maestro di Calatraua ceda Alcantara a quello del Pereyro, fù solennità di formula giuridica, alla quale più che al presente pareua, che i Prencipi s'assoggettassero. Da tale rassegnazione alla morte del Maestro D. Martino passò poco tempo; quanto è breue l'interuallo dalla vita alla tomba! lasciando ai Caualieri il motiuo di nuoua elezzione, e doppo tre anni il gouerno dell'Ordine.

Alcantara in potere di Calatraua.

Casa dell' Ordine di S. Giuliano del Pereyro.

Decreto Regio della cessione.

Protezzione Regia di Alcantara.

Motiui di tale cessione.

Sotten-

Maestro IX. 1218.

Sottentrò a questo Don Gonzalo Yañez, che nella pronunzia Italiana risuona Yagnez l'anno di Christo nostro Signore 1218. e secondo l'Era di Cesare 1256. Fù d'origine Galliciano, figliuolo di D. Giouanni Arias di Naboa, da cui all'vso di quella nazione dessumeua il cognome corrottamente nella espressione Yañez, cioè di Giouanni, come altri lo chiamano Gonzalo Ioannes. Hebbe egli le sue contrarietà nella promozione al Magistrato, per la competenza di D. Martino Ruyz; ma finalmente preualse il merito di questo riportato nella famosa battaglia detta de *las Nauas de Tolosa*, e restò confirmato nella dignità, tenendo il Soglio della Castiglia Don Ferdinando detto il Santo figliuolo di D. Alfonso Rè di Leone, e di Donna Berenguella Regina proprietaria di Castiglia. Stabilì questo Maestro la fondazione del Monastero denominato di S. Felice, di Monache, nella vicinanza della Terra di Amaya nella Diocesi di Burgos l'anno 1219. ad impulso della pietà di D. Garzia Gutierrez, e Donna Maria Suarez Consorti, che lo dottarono con le proprie loro facoltà. Quiui si raccolsero Monache dell'Ordine di Calatraua, le quali portauano lo Scapulario ad immitazione di quello de' Caualieri. L'Abbadessa era loro posta di tempo in tempo dal Maestro; ma nè l'vna, nè l'altro poteuano ammettere alcuna Monaca senza l'iscambieuole consentimento. Diuenne questo Monastero vno de' ben ricchi di quelle parti, per l'opulenti dottazioni posteriormente accresciutegli dalla Casa di Castro, e pe'l corso di 350. anni continuò in quel luogo con notabile concorso di Dame, che in esso vi si racchiusero, fino che l'anno 1568. (considerato improprio il soggiorno di tante Nobili Monache in vn luogo aperto nella Campagna) per ordine del Rè Filippo II. furono trasferite nella Città di Burgos.

Di lui merito.

Fondazione di Monastero di Monache.

Dottazione.

Translazione in Burgos.

All'essaltazione di D. Ferdinando il Santo nel Regno di Castiglia, si rinuouarono le guerre coi Mori; parendo che la nouità de' gouerni essiga veneratione maggiore al moto di qualche impresa. Li Maestri però di Calatraua, e San Giacomo, vedendo il Rè impegnato contro al Rè Moro di Baeza, meditarono di portargli viue rimostranze della loro fede, e del valore de' Caualieri in quella guerra. E perche l'assistenza di queste due Milizie fosse riuscita più vigorosa, e di maggiore seruizio alla Corona, e alla Christianità, le vnirono in vna reciproca Fraterna, e Aleanza l'anno del Saluatore 1221. e formato d'esse vn poderoso essercito, entrarono i Maestri d'ambidue per la parte di Alcaraz nel paese de' Mori, saccheggiando le Campagne, incendiando diuersi Villaggi, e riportando in ischiaui varij Saraceni. Rese più corraggiose, e contente le truppe de' Maestri con la felicità dell'auuenimento, passarono ad vnirsi all'essercito Reale, doue D. Ferdinando si attrouaua in Guadalimar, facendo fierissima guerra al Rè di Baeza. Questi quanto procuraua difendersi benche debolmente; altresì al comparire degl'Ordini Equestri, preuedendo le proprie rouine, prese rissoluzione di passare personalmente auanti del Rè, rimettendosi nelle di lui mani. Sanno vincere taluolta ancora i Barbari con la finezza de' ripieghi, doue sono certi delle perdite per la debolezza delle forze; perche il cuore generoso de' Prencipi Cattolici non permette lasciarsi superare nella magnanimità. L'accolse benignamente il Rè di Castiglia, e con vguale liberalità lo ripose nel comando, a sola condizione di Vassallo della di lui Corona, con la consegna d'Ostaggi; e che ad ogni richiesta del Rè fosse obligato far guerra, e pace cogl'altri della di lui Nazione.

Spedizione contra Mori.

Ordini Militari vniti al Rè.

Fraterna de gl'Ordini.

Scorrerie.

Impresa di Baeza.

Rè Moro si rassegna al Castigliano.

Restituito come Vassallo.

Terminata quell'azzione, il Rè passò coi Maestri sopra il Castello di Quesada prendendolo a forza d'armi, nel qual acquisto sette mila Mori caderono prigioni. Colla medesima prosperità cederono all'armi vittoriose de' Regij, e Caualieri, li Castelli, e Terre di Lacia, Toua, e Pahes, smantellando Exnadel; e riportando la conquista di quello di Espeluy, che i Saraceni doppo qualche ressistenza rassegnarono a patti di buona guerra. Prima di terminare la Campagna, fermatosi il Rè in questa Piazza vltimamente espugnata, spedì li Maestri a formare vna generale irruzzione nel Regno di Cordoua. Giunsero con rissoluta marchia i Caualieri fino in vista di quella Capitale; a termine che si ritrouarono obligati li pressidiarij, ed habitanti, a sortire, per formar argine a mali maggiori loro minacciati. S'attaccò fra i Mori di Cordoua, e gl'Ordini di S. Giacomo, e Calatraua vn'aspro conflitto, in cui

Conquista di Quesada.

D'altri Castelli.

Irruzzione de' Caualieri nel Regno di Cordoua.

Conflitto con Mori.

cui cadendo sul Campo numero copioso d'Infedeli, restò la vittoria a' Christiani; i quali riportarono quantità immense di prigioni, oro, argento, sete, caualli: in somma vn ricchissimo bottino, col quale, e con l'honore del trionfo sopra degl'inimici, si restituirono li Caualieri al Campo Regio.

Vittoria de' Caualieri. Bottino.

Entrando nel verno, e correndo serena la stagione, rinuouò il Rè la guerra a' Mori; quindi vnitamente coi Maestri di Calatraua, e S. Giacomo, assalirono il forte Castello di Pliego, doue si ritrouauano considerabili ricchezze, a cagione del soggiorno, che in esso haueuano molti Nobili Saraceni, denominati nell' idioma loro Almoades. Si difesero con singolare valore quegl'habitanti; ma finalmente doppo sanguinosa difesa, cadè la Terra a forza d'armi in potere de' Christiani. La Nobiltà principale de' Mori s'era ritirata nella Fortezza, e progettò di pateggiare la resa non vedendo fondamento di sussistere. Accettò il Rè le Capitulazioni, le quali si ridussero a concedere a tutti i ricourati la vita libera; che all'incontro con la Piazza sarebbero state consignate al Rè tutte le ricchezze, e i tesori, che iui conseruauano; e sopra d'essi s' obligarono pagarli ottantamille Marauedis d'Argento, per l'essecuzione di che consegnarono per sicurezza presso al Rè cinquantacinque Dame, e cinquanta Caualieri delli Almoades, come per Ostaggi.

Nuoua guerra contro Mori. Pliego assediato. Reso. Opulenze. Ostaggi.

Ripartì il Rè quelle opulenze nell'essercito, e tra i Caualieri degl'Ordini di Calatraua, e S Giacomo; perche da vn generoso compenso de' loro impieghi, prendessero eccitamento maggiore a più heroiche azzioni. Ben si rimostrarono pronti nell'importante espugnazione della Fortezza di Loxa, nella quale lunga, e sanguinosa fù la ressistenza nemica, perendo a filo di Spada quattordecimila Mori; e smantellandosi dai vincitori quella Piazza; onde non restasse a' Barbari nè meno la speranza di riuederla, non che di ricuperarla. Con più felice riuscita sortì al Rè, ed ai Maestri, d'occupare il Castello di Alhambra abbandonato da' consternati Infedeli: così assicurato quel passo, entrarono gl'esserciti nel paese hostile fino a vista di Granata, Capitale di quel Regno. Il Rè di quello dubitando, che dagl'agressori non restassero mandate a ferro, e fuoco le campagne, e l'hortaglie, che deliziose circondauano quella Città; spedì al Rè Ferdinando vn'espresso; che se dessisteuano di danneggiare quella parte di paese, essibiua la libertà di tutti li schiaui Christiani, ch' erano in di lui potere. La religiosità di quel Prencipe preualse al solito interesse dell'Armate vittoriose: onde accettò il partito, e riceuè li prigioni; indi voltò la marchia sopra li Castelli di Monryar, e Carena, facendoli diroccare; acciò non rimanesse ricouero alle fiere dell'Africa, che cotanto danneggiauano la Christianità.

Riparto. Loxa espugnata. Smantellata. Alhamba abbandonato da' Mori. Schiaui Christiani liberati.

Nudriua D. Ferdinando vn religioso desiderio di conquistare il Regno di Cordoua: per la cui impresa riuscendogli comode le Terre, e Fortezze di Maros, e Anduxar possedute dal Rè Moro di Baeza (il quale come di lui Vassallo gli prestaua buon seruizio di genti, e della stessa persona) se le fece consignare, introducendo in Maros il Maestro di Calatraua, diuersi Ricchi huomini, e varie truppe ripartite fra l'vna, e l'altra Terra: mentre egli passò alla leggera a Toledo, per iui deliberare altre disposizioni occorrenti alla prosecuzione della guerra. Ruppero questi con vna precipitosa incursione per quel paese fino a vista di Ezya, e Carmona, il che cagionò vn generale all'armi fra i Saraceni di quelle Piazze di Siuiglia, e Xerez. Posero eglino in Campo alla meglio vn forte corpo di Milizie, colle quali auuanzarono ad opporsi agl' attentati Christiani. Da questi però furono altresì bene riceuuti; e venuti a battaglia fra Siuiglia, e Carmona, sussistendo questa in vn lungo contrasto: finalmente piegarono i Saraceni, dandosi ad vna rapida fuga. Raguaglia la Cronaca, che in questa come nel conflitto perissero ventimila Mori; e che rimarcabile, e ricco fosse il bottino riportato nella vittoria da' Christiani, de' quali pochi perirono.

Rè all'impresa del Regno di Cordoua. Irruzzione de' Caualieri nel Regno di Cordoua. Battaglia. Mori rotti. Vccisi. Bottino.

Rinforzati gl'esserciti, sortì l'anno seguente il Rè D. Ferdinando nelle solite spedizioni Campali, da lui giurate perpetue nel di lui Dominio, fino alla totale espulsione de' Mori dalle Spagne. Concorse pure il Rè Saraceno di Baeza con tremila Caualli, ventimila fanti, e la propria persona al di l[ui] seruizio. La rassegna generale segui ad Anduxar; doue a richiesta del Rè Cattolico, il Moro diede dispacci, perche li di lui Comandanti

Nuoua espedizione. Mori collegati. Terre rassegnate.

danti douessero consignare ai Ministri Regij le Terre, e Fortezze di Burgalimar, Saluaterra, e Capilla. Come li Gouernatori delle due prime obbedirono con la più celere prontezza, così quello dell' vltima ricusò rassegnare il Castello. Il Rè Moro però a sicurezza maggiore, che i di lui ordini sariano stati esseguiti: haueua dato in mano del Rè la Fortezza maggiore di Baeza, nella quale s'era introdotto il Maestro coi di lui Caualieri di Calatraua per ordine del Rè Cattolico. Spedì questi vn corpo d'essercito subito ad espugnare quel Castello di Capilla; e continuando lungo l'assedio, nel quale penuriaua il Campo de' viueri, mandò il Rè di Baeza quantità di farine per soccorso, acciò fosse perfezzionata quell'impresa; dall'essito felice della quale era per dipendere la liberazione dell' occupato Castello di Baeza. I Primati, ed habitanti di questa entrati in sospetto (da tale soccorso spedito in fauor de' Christiani dal loro Signore) ch'egli fosse per farsi Christiano, gl'insidiauano la vita; egli però auuisato procurò saluarsi in Almodouar del Rio: ma quiui arrestato da alcuni principali, restò miseramente decapitato, portando eglino la di lui testa al Rè di Siuiglia, da cui sperauano premio considerabile. Egli però abborrendo l'azzione, e perche non cadesse in essempio ai Vassalli, e sudditi, di porre le mani nel sangue de' loro Prencipi, fece decapitare i traditori, e gettare i loro corpi a diuorare a' cani: non rimanendo altro confine alle delinquenze di costoro, che quello delle manaie. I Mori di Baeza, vdita la caduta del loro Sourano, tentarono di ricuperare il Castello cogli sforzi maggiori, ma inuano, ressistendo il Maestro, ed i Caualieri di Calatraua in vna valorosa difesa. Questa sopra l'auiso del vicino soccorso del Rè cagionò negl'agressori vn totale abbandono dell' intrapresa, fuggendo parte, e parte rassegnandosi all'obbedienza del Maestro. Così da lui fù occupata la Citta tutta, e innalzate le Insegne Regie, la ridusse totalmente nella dizzione della Corona Castigliana. Le grazie de' Grandi seguono le azzioni de' benemeriti: furono perciò ben rimunerate le prodezze del Maestro, e de' Caualieri dalla munificenza del Rè D. Ferdinando, il quale concesse all'Ordine il Castello di Monfrac dell'Ordine de' Caualieri di Montegaudio, già ridotti a ristretta condizione; incorporando quelli di Castiglia nell'Ordine di Calatraua.

Espugnazione di Capilla.

Rè di Baeza decapitato da' suoi.

Traditori decapitati.

Baeza sollevata contro Caualieri.

Occupata da' medesimi.

Rimunerazione Regia.

Cresceuano giornalmente i meriti di questo con la Christianità tutta; onde l'anno di nostra Salute 1228. la pietà di Papa Gregorio IX. gli concesse la Chiesa, e Monastero di Sant'Angelo di Orsara nella Puglia: perche anco in Italia si segnalassero quei Caualieri contro all' incursioni, che con isbarchi improuisi faceuano i Saraceni. S'andaua propagando quest'Ordine fra la Nobiltà Italiana: e come nella Soria sempre più s'incrudeliuano le guerre di que' Barbari; il medesimo Pontefice scrisse al Patriarca di Gerosolima, perche destinasse quartiere in Terra Santa ai Caualieri di Calatraua, e Sant'Angelo, che erano per passare a difesa della Religione Cattolica. Così procedendo il tempo, fù poi cambiata la Casa di Sant'Angelo col Rè Ferdinando IV. per la Terra di S. Steffano di Aznatoraf, e per alcuni altri prouenti nella Spagna: doue era il corpo principale obligato a più forzosi impieghi per liberare quelle Regioni dall'oppressione de' mostri Africani. Grande assistenza prestarono questi Caualieri nella famosa battaglia di Xerez della Frontiera, terminata con la vittoria dell'armi Christiane condotte dall' Infante D. Alfonso, e nella conquista della Città di Cordoua l'anno 1235. come s'è toccato nel Capitolo dell'Ordine di S. Giacomo: nella quale li Maestri d'ambi quest'Ordini confederati, diedero proua non meno del valore de' Caualieri, che della loro fede. Lasciò D. Gonzalo nome glorioso di sè medesimo per le degne azzioni nelle quali si segnalò: doppo vent'anni di faticoso gouerno dell'Ordine cedè al fato, e restitui l'anima al Creatore.

Ordine di Calatraua in Italia.

Battaglia di Xerez.

D. Martino Ruiz, ò secondo altri Rodriguez, che è lo stesso cognome corottamente espresso, restò eletto Maestro successore a D. Gonzalo dai Caualieri, l'anno di Christo Signore 1238. che corrisponde all'Era di Cesare 1276. mentre regeua ambi li Troni di Castiglia, e Leone D. Ferdinando il Santo. Nel breue dominio di questo Maestro poco di rileuanza raguaglia la Cronaca: ciò però ch'è rimarcabile, è vna scrittura, che ella adduce in data di 22. Agosto 1238. per la quale pare ch'egli formalmente passasse alla visita dell'Ordine di Auis nella medesima

Maestro X, 1238.

Visita di Auis.

sima resſidenza, e che iui rimetteſſe D. Martino Fernandez nel Magiſtrato come prima, eletto contro agli Statuti dell' Ordine: indi con pari conſenſo reſtaſſe in eſſa ſtabilito: che i Caualieri di Auis, non poteſſero eleggere il Maeſtro ſenza l'interuento di quello di Calatraua, ò d'altro per lui. Che queſti di tempo in tempo ogn'anno viſitaſſe il Conuento di Auis, ò perſonalmente, ò per viſitatori: e che nelle elezzioni de' Maeſtri di Calatraua, doueſſe reſtar chiamato il Maeſtro d'Auis: nella quale ſcrittura l'Ordine di Auis reſta chiamato dipendente, ſoggetto, e figliuolo di quello di Calatraua: parola che ripugna all'origine di queſti due Ordini, come quello di Auis traſſe i natali l'anno di 1147. e queſto 1156. ò 1158. E ſe il Rades non raguagliaſſe, che queſta ſcrittura ſi ritroua autentica nell' Archiuio di Calatraua, quaſi naſcerebbe il motiuo di condannarlo per troppo parziale d'affetto alla ſua Milizia.

Capitulazioni.

Ripugnanza.

Ritornato il Maeſtro Rodriguez da tale viſita col ſeguito de' di lui Caualieri, entrò nella Terra de' Mori, doue conſegui d'acquiſtare due Caſtelli, Alcobin, e Suſagna con ricca depredazione riportata in quell'impreſa. Daua egli ſperanza di maggiori vantaggi a prò della di lui Religione; ma cedendo alla morte, doppo due anni di Magiſtrato, volò con l'anima al Cielo.

Entra nel paeſe de' Mori.

Conquiſte.

Con poco diſpari ſorte ſoſtenne il Magiſtrato D. Gomez Manrique, da quella del di lui preceſſore, eſſaltato al Magiſtrato da' voti de' Caualieri l'anno 1240. Era di 1278. anzi con l'infelicità della competenza con Don Ferdinando Ordoñez: perche il fauore del Rè, che queſti godeua, traheua l'animo di molti elettori più ad incontrare il genio Regio, che a ſeguire l'equità nell'elezzione. Doue però parue preuaricaſſe la paſſione de' votanti: giunſe la giuſtizia del Legato Apoſtolico Cardinale D. Giouanni, a confermare D. Gomez nella dignità; ma ciò non valſe a frenare il genio alieno di quelli, che non voleuano preſtargli l'obbedienza; onde s'appellarono della confirmazione del Cardinale Legato. Il Maeſtro però ſorpaſſando il poco riſpetto de' Caualieri diſtratti, con quelli del di lui partito rinuouata la confederazione dell' Ordine con quello di S. Giacomo, paſsò con l'armi Regie contra de' Saraceni: nella cui ſpedizione acquiſtò egli all'Ordine il Caſtello di Alcaudete. Creſceua lo ſciſma giornalmente, e minacciaua qualche ſconcerto dal vigore de' partiti de' Caualieri, che s'andauano ingroſſando; dipendendo però l'oppoſizione maggiore dal fauorito del Rè, anco le grazie Regie nel punto della più euidente benemerenza gli furono contrarie. Quindi per non ſe le veder cangiare in aperte diſauenture, ſtimò più proprio incontrare per honore dalla mediazione Regia la sfortuna, che precipitarſi con rintuzarla. A perſuaſione dunque del di lui Sourano, doppo tre anni di gouerno rinunciò il Magiſtrato, reſtando Commendatore Maggiore dell'Ordine: condizionatamente però, ch'ei poteſſe viuere nella forte Caſa di Aluillos nella Terra di Campos; eſſente dalla giuriſdizione del Maeſtro di lui competitore: ma ſoggetto immediatamente alla Santa Sede.

Maeſtro XI. 1240.

Competenze.

Sciſma.

Conquiſta.

Rinoncia del Maeſtro.

S'vnirono le diſcordanze in vna concorde promozione al Magiſtrato di Don Ferdinando Ordoñez, od Ordognez ſecondo la noſtra pronuncia, l'anno della comune Redenzione 1243. Era di 1281. Accrebbe all'Ordine qualche rendita con l'aggregazione alla familiarità di eſſo, di D. Sancio Nauarro, e Donna Maria di lui moglie. Nell'irruzzione portata dal Rè D. Ferdinando contra de' Barbari; concorſe il Maeſtro coi di lui Caualieri col più feruoroſo impiego non ſolo nella conquiſta di Arjona: ma nella difeſa di Martos, ſoſtenuta al nome Regio; dando con vna ſortita vigoroſa la ſconfitta formale agl'agreſſori. Maggiore fù la gloria riportata da queſta Religioſa Milizia, nella famoſa eſpugnazione della Città di Siuiglia l'anno 1248. nella quale tutti gl'Ordini Equeſtri più conſpicui del Mondo contribuirono la propria aſſiſtenza alla geneoſa intenzione del Rè Don Ferdinando III. pe'l corſo di ſedici meſi di lungo, e faticoſo aſſedio. Cacciati da cotante parti della Spagna i Mori, pareua che reſpiraſſe la Chriſtianità, e minoraſſero gl'impegni dell'armi; non ceſſauano però gl'auuanzamenti alla grandezza degl'Ordini. Portò grande incremento a queſto la Carta di Familiarità, con cui l'anno del Signore 1254. l'Infante D. Alfonſo fratello del Rè, fù aggregato dal Maeſtro alla partecipazione di tutti li beni Spirituali, che ſi faceuano ne' Conuenti dell'Ordine di Calatraua, e del Clauſtrale Ciſtercienſe, deſtinando la di

Maeſtro XII. 1243.

Caualieri alla conquiſta di Arjona.

Nella difeſa di Martos.

Nell'eſpugnazione di Siuiglia.

Familiarità dell'Infante D. Alfonſo.

sui sepoltura nella Chiesa di Calatraua: Anno nel quale come l'Ordine rileuaua le proprie fortune all'ingrandimento, conuenne anco piangere la mancanza del Maestro Ordognez, il quale per vndici anni sostenne il peso della Dignità Magistrale.

Maestro XIII 1254.

Non meno applicato riuscì D. Pietro Iañez, ò Ioannes per seruizio di questa Religione Militare eletto di lei Maestro l'anno 1254. di Maestro ch'era stato di Alcantara per vent'anni continui. Egli nell'entrare dell'anno seguente, mosse le forze dell'Ordine in seruizio del Rè Don Alfonso il Sauio alla conquista del Regno di Algarue: ed indi con azzioni speciali delli di lui Caualieri, sottrasse dal giogo Maomettano il Castello di Xelebar, e le Ville di Matiet, e Caniellas nella Terra d'Arcos; le quali dalla munificenza del Rè gli furono donate per ricompensa de gl'impieghi della di lui Milizia. Dalle vicinanze de' Mori, frequenti erano l'occasioni delle controuersie; perche così giouaua a' Christiani nella debolezza de gl'inimici. Questi formata vna confederazione di varij Dominanti, ch' erano nelle Spagne in aiuto: e sotto la direzzione del Rè di Granata, l'anno 1261. ruppero i confini, ed assalirono le Terre del Rè D. Alfonso. Il Castello di Vtrera era difeso da vn Caualiere dell'Ordine di Calatraua nominato Aleman, ma la Terra era habitata da' Mori. Eglino persuadendosi di occupare la Fortezza, sotto buona fede procurarono di passare qualche discorso col Caualiere; poste intanto in aguato molte milizie degl'aleati per sorprenderlo; egli però auedutosi dell'inganno, chiuse le porte in faccia a' Barbari, e si pose in vna costante difesa: sostenendo gl'assalti più impetuosi indarno apportati dall'armi della lega. Da questa furono promosse varie riuoluzioni nelle Terre di Xerez, Arcos, e Lebrixa; ma resistendo sempre i Caualieri di Calatraua a quelle Frontiere col vigor maggiore: giunsero a riportare le rimostranze del Regio agradimento; ottenendo dalla generosità di D. Alfonso l'anno 1264. la fondazione, e dottazione di vn nuouo Conuento di Caualieri, con la donazione della Terra di Ossona: ed iui fù instituita vna Commenda, con titolo di Commenda Maggiore di Ossona. Vi pose in essa il Maestro guarnigione bene scielta di Caualieri, e soldati di lui vallalli per vna sicura difesa; essendo quella Piazza più esposta alle forze hostili, e in breue tempo, e per la popolazione, e per la dilatazione de' confini, le rese molto auuantaggiata di rendite. Ma auuanzandosi l'età del Maestro D. Pietro, stimò egli debito di gratitudine premettere il buon seruizio dell'Ordine alle proprie conuenienze, rinonciando il gouerno al Clauero, e ritirandosi a vita quieta: nella quale doppo due anni, chiuse i giorni della sua vita con tredici anni di Dominio.

Caualieri alla conquista d'Algarue.

Altre Piazze.

Confederazione de' Mori.

Vtrera difeso dall' Ordine.

Caualieri sostengono l'impeto de' Mori.

Rimunerazione Regia

Commenda di Ossona.

Maestro XIV 1267.

Come sosteneua il peso della Regenza, così D. Giouanni Gonzalez restò essaltato coll'elezzione al Magistrato l'anno di Christo Signore 1267. Era di Cesare 1305. Insorte varie amarezze fra il Rè D. Alfonso, e l'Infante D. Filippo di lui fratello, s'incrudelirono a termine tale, che questi vniti molti Ricchi-huomini della Spagna, colta l'occasione dell'armamento del Rè di Granata, seco lui si confederarono; e di già minacciauano l'inuasione del Regno Christiano. Vscì ad opporsi il Maestro D. Giouanni con l'Infante Don Ferdinando figliuolo del Rè, e portatisi nella Città di Cordoua, seppe il Maestro sì bene condurre l'affare, che vinse più con la negoziazione, di quello facesse con l'armi: restituendo all'obbedienza del suo Signore tutti li Primati con lo stesso Infante. Ritornata la tranquilità al Regno, passauano le cose in qualche quiete; ma rinouandosi le guerre contra de' Mori, il Maestro seguendo l'instituto del proprio Ordine, mosse l'armi di corrispondenza del suo Signore nell' assedio d'Algezira, e in altre imprese. Nei moti però di solleuazione dell'Infante D. Sancio il Brauo contro del Rè di lui Padre, seguì il Maestro il partito dell'Infante con poco vantaggio dell'Ordine, viuendo D. Alfonso: ma con altrettanto incremento doppo la di lui caduta. Non si troua, che dall'instituzione di questa religiosa Milizia, i Caualieri viuessero sott'altra legge, che della Regola loro prescritta; onde correndo l'anno della Salute 1283. furono estesi gli Statuti, e le Constituzioni di essa; al terminarsi della cui degn opra, l'anno seguente cadè il Maestro con l'honore d'hauer sostenuto quella Dignità per diciasett'anni.

Ordine a difesa del Re.

Acqueta le riuoluzioni del Regno.

Assedio di Algezira.

Statuti dell' Ordine.

Maestro XV. 1284.

Don Rui, ò Roderico, che è il medesimo, Perez Ponce, Commendatore di Alcañiz, hebbe la maggior parte de' voti

nell'

nell'elezzione di Maestro, e intraprese quel Ministero con l'vniuersale comendazione, l'anno della nostra Redenzione 1284. secondo l'Era di Cesare 1322. Entrò nella Carica, e nel seruizio del Rè D. Sancio il Brauo con le forze di tutto l'Ordine contra di Aben-juzaf Rè di Marocco; il quale trapassato nella Spagna con vn formidabile essercito di diciottomila Caualli, e innumerabile quantità d'Infanteria, minacciaua vn flagello ben grande alla Christianità. Al comparire dell'armi Christiane, e principalmente de' Caualieri dell'Ordine di Calatraua, si leuarono i Mori dall'agressione di Xerez; e fù quella guerra motiuo di vittorie a' Cattolici. Maggiori ancora sarebbero riuscite a fauore di quella Corona: se dalla ragione di Stato non fossero insorte le guerre intestine fra il partito di D. Alfonso della Cerda figliuolo del defonto Infante Don Ferdinando, primogenito del Rè D. Alfonso il Sauio, e quello del Rè D. Sancio; che se bene secondogenito, haueua occupata la Corona. Ciò non ostante il Maestro di Calatraua, vnitamente cogl' altri degl'Ordini Militari concorse con le sue truppe, l'anno 1289. in seruizio del Rè a restituire la Città di Bajadoz all' obbedienza; e nel 1292. all'acquisto dell' importante Piazza di Tarifa, nella quale restò egli co' proprij Caualieri alla difesa. In questa sostenne replicati, e vigorosissimi assalti de' Saraceni, e diede abondanti proue del valore de' di lui Caualieri.

Rè di Marocco in Spagna.

Caualieri all' incontro vittoriosi.

Guerre intestine fra' Christiani.

Ordini col Re.

Acquisto di Tarifa.

Difesa da' Caualieri.

Passato ad altra vita il Rè D. Sancio l'anno del Saluatore 1295. restò appoggiata alla fede di questo Maestro la tutella dell'Infante Rè D. Ferdinando di lui figliuolo, quarto di questo nome: nella quale si contenne fra i confini d'vn'incontaminata lealtà, e d'vn'imperturbabile intrepidezza a fronte delle turbolenze di quel Regno, a bastanza toccate nell' Historia Generale della Spagna. Vnendo quasi inseparabilmente alle forze Regie quelle de' Caualieri, entrò con vn fiorito essercito alla deuastazione delle Terre de' Mori, fino a vista della Regia di Granata con ricchissimi bottini. Ma quiui assalito da copioso numero de' nemici conuocati da quel Rè, furono i Caualieri costretti ad vna battaglia Campale nelle vicinanze di Aznalloz; nella quale la vittoria secondò i Christiani, con la pensione però di molti Caualieri su'l campo, e con la mancanza del Maestro. Questi ferito mortalmente, appena hebbe tempo di ritirarsi in Arcos a spirare gl'vltimi fiati di vita, doppo vndeci anni di Ministero.

Maestro tutore del Rè Infante.

Contro al Re di Granata.

Vittoria sanguinosa.

Spiacque la perdita di questo Soggetto a tutto l'Ordine: ma più alla Regina Donna Maria tutrice del Rè Infante; onde procurò essa l'elezzione d'altro di lei dipendente, che fù il Commendatore Maggiore D. Diego Lopez, detto de *Sant Soles*, cioè di S. Zoilo, l'anno del Redentore 1295. Era di Cesare 1333. quantunque combattuto da Don Garzia Lopez di Padilla, che seco traheua copioso numero d'elettori, da' quali era salutato Maestro. Il fauore de' Prencipi accerta il posto delle Dignità; così dalla Regina riconobbe la sicurezza del Magistrato: ma non puote da essa riportare quella della vita, terminando con vn sol anno di regenza il Dominio, passando ad altra vita più certa.

Maestro XVI 1295.

Riualità nell' elezzione.

Giunse finalmente al Magistrato Don Garzia Lopez di Padilla; ma per conoscere, che anco l'eminenze soggiacciono alle peripezie del Mondo: e chi più s'innalza nelle grandezze, più resta esposto a' fulmini delle vicende. Non depose il titolo di Maestro dalla prima elezzione, se bene illegitima; perche ambiua il Magistrato: ma l'ambizione gli portò quelle vessazioni, ch'ei non haueua cessato di praticare contra del di lui riuale, e precessore. Nella seconda elezzione seguita l'anno di nostra Salute 1296. da molti Caualieri fù confirmato D. Garzia, e da molt'altri essaltato Don Gutierre Perez Commendator Maggiore. L'vno, e l'altro di questi col seguito de' parteggiani procurò d'occupare le Fortezze, e Terre dell'Ordine: e pe'l corso di quattr'anni continuò in questo scisma, non solo infruttuosa la Religione contra degl'Infedeli; ma con notabile pregiudizio di sè medesima. Conuennero finalmente i competenti, di dare i Castelli dell'Ordine in mano al Maestro di Alcantara; perche li regesse per l'Ordine di Calatraua, fino che in Roma fosse deciso, chi delli due era legittimo Maestro; così l'anno 1301. fù decretato a fauore di D. Garzia, e ad esso concordemente prestata l'obbedienza.

Maestro XVII. 1296.

Fazioni di due Maestri.

Scisma.

Causa in Roma.

D. Garzia vince.

Ripigliate da lui le redini del gouerno troppo pretese di stringerle, e regere con morso di seuerità i Caualieri: onde

Rigido.

imputato preſſo all' Infante Don Henrico all'hora tutore del Rè di ſegreta intelligenza, e confederazione con li Ricchi-huomini, che aderiuano all'incoronazione di D. Alfonſo della Cerda, reſtò inquiſito dall'Abbate Viſitatore Ciſterciense, ſentenziato nel Caſtello, e Conuento Magiſtrale di Calatraua, e depoſto. Appellò D. Garzia la Sentenza a Roma; nel mentre però, d'ordine degl' Abbati di Gumiel, Morerocla, ed Eſpina, Capitularmente dodici Caualieri, ed altrettanti Chierici dell' Ordine nominati dall' Infante D. Henrico, eleſſero nuouo Maeſtro, e reſtò eſſaltato D. Alemano Commendatore di Zorita Caualiere di rinomato valore.

Paſsò D. Garzia in Roma ad acudire all'eſpedizione della Cauſa, e rimeſſa al Capitolo Generale dell'Ordine Ciſtercienſe; riportò l'inciſione della ſentenza, e la confirmazione della Dignità Magiſtrale nella dì lui perſona. L'anno 1302. intrapreſe il di lei gouerno, richiamato all' impiego di qualche anno per la regolazione di molti ſconcerti originatiſi a ſimili fluttuazioni. Finalmente riordinate le coſe, l'anno 1311. portò l'armi de' ſuoi Caualieri in ſeruizio del Rè D. Alfonſo contra de' Mori, nella battaglia detta di *Martos*: doue riportarono i Chriſtiani rimarcabile vittoria con la morte d'infinito numero d'Infedeli. L'anno ſeguente vnito all'Infante D. Pietro tutore del Rè giouanetto, ruppe ſopra le Terre de' Saraceni, con vna generale irruzzione, e contribuì notabile aſſiſtenza nell'acquiſto di Fiſcar; nel quale gran parte di gloria fù attribuita ad vn Vaſſallo del Maeſtro, come quello, che fù primo a ſalire vna ruppe molt'alta, che ſeruiua di Fortezza a quella Terra, e ad vccidere dieci Mori di guardia, da che ne ſeguì l'acquiſto.

Pareua che la potenza di queſti Ordini Militari, come ſeruiua di antemurale all'armi Africane per le Corone Cattoliche, ſouente ancora foſſe motiuo di fomento, che pretendeuano alcuni mal' inclinati con la loro aſſiſtenza, d'inquietare i Regni. Quindi a vicenda erano conſiderati nelle Corti, hora per vtili, hora come pernicioſi alla ſicurezza de' Sogli: e più d'vna volta parue, che i Rè procuraſſero minorare loro le forze, e la libertà. Nota il Croniſta Rades, che l'anno 1318. queſto Maeſtro paſſaſſe ad vna confederazione co' Maeſtri di San Giacomo, ed Alcantara; le capitulazioni della quale conteneſſero: che ſe i Rè, ò i di lui tutori, haueſſero voluto pregiudicare a' Priuilegi di qualunque delli tre Ordini Militari, ò intrometterſi negl'affari d'eſſi contro agl'vſi, e loro coſtumi, ò fargli alcun'altro aggrauio, tutti tre s'haueſſero ad vnire, per ſupplicare, e ricercare il Rè, che non lo faceſſe; nè baſtando queſto ricorſo, doueſſe prendere altro mezzo conueniente per conſeguirlo. L'eſpreſſioni erano di riuerenza, ma i ſentimenti da quelle coperti, dimoſtrauano tropp' arditezza.

Accuſato. — Depoſto. — Elezzione d'altro Maeſtro. — Sentenza a fauore del primo. — Regola l'Ordine. — Contra Mori. — Vittoria. — Acquiſto di Fiſcar. — Ordini Equeſtri danno geloſia alle Corone. — Confederati.

Preteſe queſto Maeſtro di viſitare il Maeſtro, e Conuento di Alcantara l'anno medeſimo, per la ragione motiuata nel Capitolo di quell'Ordine; ma aggrauandolo ſempre più l'età, ed oprando più con lo ſpirito, che col vigore, l'anno 1322. ſi laſciò traſportare dalla generoſità ad vna ſpedizione Generale contra de' Mori, nella quale le di lui procedure laſciarono il ſuo nome notato di poco puntuale. S'era inoltrato con maggiore riſſoluzione di quello vſaſſe la prudenza nel paeſe nemico. Queſti accorſe per più parti numeroſo, per oſtare a' danni ſopragrandi, che gl'apportauano i Caualieri, ſicche preualendo a' Chriſtiani, minacciaua loro l'vltimo eccidio. S'attaccò la zuffa ben ſanguinoſa per l'vna, e l'altra parte: nella quale altri ſcriuono, che il Maeſtro con alcuni abbandonaſſe i di lui Caualieri; altri raguagliano, ch'ei tentaſſe raccogliere tutti i Chriſtiani dalla confuſa miſchia, nella quale reſtauano ſopraſatti da' Barbari, e guidarli ſopra vna Collina poco diſcoſta, e che da tutti non foſſe inteſa l' intenzione del Maeſtro. Quale ſi foſſe il caſo: la verità fù, che il di lui Alfiere, portando il Veſſillo dell'Ordine fuori della battaglia, e ſeguendolo il Maeſtro, credendoſi quella per fuga: ſi sbaragliò il corpo della Milizia a termine, che i Mori vinſero la battaglia. Caderono in gran numero i Caualieri di queſt'Ordine Equeſtre, e molt'altri ſecolari. Quelli che reſtarono abbandonati nel cimento, e ſortirono valoroſamente da quello, fra' quali il Caualiere Gio: Nugnez Clauero, preteſero agrauio tale col Maeſtro, che ſi diſtraſſero dalla di lui obbedienza, paſſando in Città Reale, buona parte de' cui habitanti ſoggiacquero ſeco loro alla ſteſſa dilauentura. Tentò il Maeſtro colla di lui con-

Per l'indennità de' Priuilegi contro agl'oppreſſo. — Spedizione contra Mori. — Caualieri ſerrati da' Mori. — Battaglia. — Caualieri sbaragliati. — Ritiro del Maeſtro. — Stragge de' Caualieri. — Il Clauero ſi ricupera. Si diſtrae dal Maeſtro. — Confederato con Città Reale.

connaturale seuerità di obligarli alla rassegnatezza; ma conobbe, che l'asprezza non è sempre vantaggiosa alla Souranità. La Città fece causa propria quella de' ricourati Caualieri, e passando varie amarezze fra lei, e 'l Maestro, le questioni degl'vfficij si ridussero ad vna guerra aperta di quei Cittadini col medesimo Maestro. Guidaua l'essercito di quelli Don Giouanni Nugnez, e i di lui dipendenti, fatta necessità di difesa la ragione di Stato, e l'altro era comandato dallo stesso Maestro. Seguì 'l combattimento campale fra Città Reale, e Miguelturra Terra dell'Ordine, con tanto crudele insistenza, che per qualch'hora non si conobbe vantaggio per alcuna parte. Finalmente cedendo quella del Maestro, e saluandosi egli ferito mortalmente per la velocità del destriere, il Clauero riportò la vittoria. I Popoli di Città Reale inaspriti dal dispendioso trionfo, e dall'antica riualità contra di Miguelturra, seguendo il frutto della vittoria l'assalirono, e ritrouatala solo ricouero di vecchi, fanciulli, e femmine, v'attaccarono da per tutto le fiamme.

Guerra col Maestro.

Battaglia.

Maestro fugge.

Spiacquero notabilmente alla Corte quegli sconcerti nel Regno; e volendo diuenire al rimedio; giunsero al Rè le indolenze del Clauero, e degl'habitanti di Città Reale: sopra le quali chiamato il Maestro ad escolparsi, egli procurò essimersi con la causa di non essere sottoposto a giudice secolare; onde vedendosi rinuouare gl'eccitamenti con le minaccie di morte, prese risoluzione di passare nel Regno d'Aragona. S' inuitò la conuocazione del Capitolo in Vagliadolid; ma essendo questa parte giurisdizzione del Commendator Maggiore, e non del Clauero, quando doueua vnirsi contro al Maestro, pochi Commendatori, e Caualieri obbedirono: laonde impegnata la Regia auttorità in tanti incontri, fece il Rè conuocare tre Abbati dell'Ordine Cisterciense, il Clauero, e quei Caualieri, che si ritrouauano vicini, e rassegnati perche giudicassero il processo formato sopra le azzioni del Maestro. Quiui fù condannato alla priuazione della Dignità Magistrale; perche gl'accusatori erano i giudici graduati dall'indignazione d'vn Regnante, e restò eletto Maestro Don Giouanni Nugnez di Prado. Appellò Garzia quella Sentenza nel Capitolo Generale dell'Ordine Cisterciense, e dall'Abbate di Monsalua fù dichiarita nulla. Appellando anco Don Gio: il decreto di questo auanti il Sommo Pontefice, restarono le discrepanze sempre più incagliate; poiche crescendo lo scisma, ed il partito per ogni parte del vecchio, e nuouo Maestro, e questo fauorito dall'assistenza Regia, D. Garzia Lopez, reso hormai inhabile a sostenere il peso degl' anni, e delle vessazioni, deliberò l'anno 1329. di rassegnare il Magistero: risseruandosi per proprio appanaggio le rendite dell'Ordine, che teneua la Milizia nel Regno Aragonese, e la Commenda di Zorita. Così trouò la quiete nell'abbandono delle grandezze, che d'ordinario portano l'agitazioni, hauendo gouernato l'Ordine più col rigore, che con la prudenza pe'l corso di trentacinqu' anni.

Accuse contro al Maestro.

Passa in Aragona.

Giudicato.

Priuato del la Dignità.

Elezzione di Maestro.

Causa a Roma.

Lopez rinuncia il Magistrato.

Con quelle misure, che D. Giouanni Nugnez di Prado tenne a combattere la Souranità di D. Garzia, egli fù compensato dal Cielo. Le Cronache del Regno di Portogallo, e del Rè D. Alfonso XI. di Castiglia raguagliano questi per figliuolo Naturale di Peresteuañez Carpenteyro, hauuto con Donna Bianca figliuola di D. Alfonso Rè di Portogallo: non essendo essenti tampoco i Prencipi dalle vicende humane; anzi lo raguagliano Maestro fino dell' anno 1322. quando in Vagliadolid restò essaltato contro al di lui precessore: ma propriamente non si può computare la di lui elezzione per legittima, che del 1329. in cui il Maestro Lopez rinunciò il Magistrato. Incontrò poca obbedienza, perche non la prestò al di lui Superiore; e perche diede essempio di torbido spirito, prouò varie turbolenze nel suo Dominio. La preporenza di D. Giouanni Ponce di Cabrera, s'appoderò di Cabra Castello dell'Ordine situato nelle frontiere: e con tale ressistenza lo difese, che non puote il Maestro ricuperarlo con gli sforzi maggiori delle di lui armi; se l'auttorità del Rè non giungeua a dominare quella tirannia, e far recidere con la scure quella tropp'elleuata fronte. Commesso il gouerno di quella Piazza al Caualiere Frà Pietro Diaz di Aguayo, poco la difese; poiche assalita dal Rè Moro, piegò con mala condotta, e fù cagione, che tutti gl'habitanti di essa cadessero sotto alla forza Africana. Disertata da questa, fù di nuouo ripopolata dal Maestro con l'assisten-

Maestro XVIII 1319.

Origine del Maestro.

Scisma nell' Ordine.

Cabra presa da' Mori.

Ricuperata.

ſiſtenza de' priuilegi conceſſigli dalla Regia munificenza : degno compenſo de' ſeruigi preſtati da quei Caualieri nell'impreſa di Gibilterra , e nella famoſa battaglia.

Sciſma in Aragona.

Continuaua tuttauia lo ſciſma nella Religione; perche alienandoſi D. Giouanni dalle conuenzioni ſtabilite con D. Garzia, i Caualieri Caſtigliani del partito di queſti, e gl'Aragoneſi irritati dalla volubilità di quello, non vollero obbedire a' di lui comandi . Anzi caduto il Padiglia l'anno 1336. ridotto il Capitolo de' Caualieri in Alcagniz col fauore del Rè Aragoneſe, e permiſſione dell'Abbate Ciſtercienſe di Morimondo all'hora Viſitatore, diuennero all'elezzione di Maeſtro in D. Alfonſo Perez; dichiarando D. Giouanni Nugnez, e i Caualieri di lui ſeguaci per conſpiratori , ed eſcomunicati . Sopra ciò s'acceſe l'incendio di littigio in Roma: però intereſſata la ragione di dominare de' Regi per l'vna, e l'altra parte ; nulla fù deciſo, e morto il Perez , ſeguì nuoua elezzione d'ordine del Rè Aragoneſe, nella perſona di D. Giouanni Fernandez in Alcagniz . S'inaſpriuano ſempre più gl'animi d'ambidue li partiti ; e al Rè di Caſtiglia fù da alcuni Caualieri dipendenti d'Aragona , Gouernatori delle Piazze dell'Ordine per quel partito nella Caſtiglia , negato l'ingreſſo nelle Fortezze da loro cuſtodite . Da quegl'inconuenienti, s'originò la legge : che i Maeſtri degl' Ordini Militari di Spagna, doueſſero preſtare giuramento di fedeltà ai Rè di Caſtiglia , e di accoglierli ad ogni loro richieſta nelle Fortezze dell'Ordine , e di fare , che lo ſteſſo giuraſſero anco i Comandanti delle Piazze. Creſcendo intanto giornalmente le amarezze delle fazioni, il Maeſtro Nugnez paſsò perſonalmente in Siracuſa d'Aragona : doue interuenendo anco il Fernandez , diuennero all'vltimazione dell'affare , l'anno di noſtra Salute 1348. reſtando queſto col titolo , e rendita di Commendator Maggiore di Alcagniz; e che il rimanente delle Piazze , e Commende dell'Ordine , e i Caualieri d'Aragona, e Valenza , cedeſſero all'obbedienza del Nugnez . In oltre furono confirmati tutti li Commendatori, e Caualieri promoſſi dall'vno , e l'altro Maeſtro , e fù concordemente decretato: che in auuenire alcuna elezzione di Maeſtro non foſſe valida , quando foſſe ſeguita fuori del Conuento di Calatraua ; interponendoui l'auttorità Ponteficia Papa Clemente VI. con Bolla ſpeciale di confirmazione di quel trattato.

Maeſtro in Aragona.

Littigio in Roma.

Diſobedienza de' Caualieri.

Legge di Vaſſallaggio de' Maeſtri verſo il Rè.

Agiuſtamento de' Caualieri, e Maeſtri.

Confirmazione Apoſtolica.

D. Pietro il crudele Rè.

Alla caduta del Rè D. Alfonſo l'anno 1350. nel gouerno di D. Pietro denominato il crudele di lui figliuolo Rè di Caſtiglia , e Leon ; parue , che il Maeſtro D. Giouanni Nugnez prouaſſe i precipizij della fortuna (giudicati dagl'Hiſtorici per giuſte punizioni del Cielo) in compenſo delle violenze per lui practicate a depoſizione del preceſſore . Comunque ſi foſſero gl'occulti motiui , fù però vero il fatto , che vedendoſi egli ſublimato alla Dignità di Capitan Generale Maggiore nella frontiera di Granata , e però in poſto di ſublime auttorità , ed arbitrio militare , ſi laſciò traſportare dalla paſſione , a ſcorrettamente eſſercitarla verſo del Rè di lui Signore . S'era queſti appartato dalla Regina Conſorte Donna Bianca di Borbone per gl'amori di Donna Maria di Padiglia , da che nacquero varie riuoluzioni in quel Regno . Preteſe il Maeſtro ammonire il Rè a recedere da tale imprudente riſſoluzione ; e ne riportò così ſeuera riſpoſta, che ſi trouò obligato a partire dalla Corte , per non partire dal Mondo. Doue domina la violenza del genio nel cuore d'vn Prencipe, malageuole è il cimentarſi : chi trapaſſa i confini della propria condizione incontra le rouine ; perche le deliberazioni de' Grandi non ſoggiacciono alle correzzioni de' priuati; e tanto meno, quanto ſono dettate ad impulſo d'vn' appaſſionato affetto . Soſpettò il Rè , che le amonizioni del Maeſtro prouenißero dall'antico liuore , ch'egli haueua nudrito contro al defonto Maeſtro Lopez di Padiglia, e che lo eſtendeſſe ancora contra di Donna Maria di lui conſanguinea . Troppo offenſiuo era il colpo , ch'ei ſuponeua drizzato contro la meta de' di lui affetti. Da queſti s'auualorarono i ſoſpetti; perche troppo geloſo cuſtode dell'oggetto amato, diuiene chi ama . Notificata Donna Maria dell'offizio practicato dal Maeſtro contro alla di lei eſſaltazione, parue ne giuraſſe la vendetta . La temè D. Giouanni , e però cedendo all'auuerſita del deſtino , procurò ſottrarſi , paſſando nel Regno d'Aragona, doue vna volta gli fù conteſa la ſouranità ; così vagaua con queſta : perche di già gli principiaua a vacillare . Quiui preſtò qualche orecchio alle moſſe , che era per dare D. Pietro Rè

Maeſtro Capitan Generale delle Frontiere.

Amori del Rè.

Maeſtro il riprende.

Soſpetti del Rè.

D. Maria nemica del Maeſtro.

Maeſtro ſi ritira in Aragona.

Annuiſce alla guerra contro alla Caſtiglia.

Rè di quella Corona a' danni del Castigliano, e ne restò raguagliato questi dalle procedure del Maestro: onde s'originarono i di lui precipizij. La dissimulazione del suo Rè Naturale seruì per accelerargli; conciosiache speditogli vn Saluocondotto con l'impegno della Regia parola di non offenderlo, se nel termine di quindeci giorni si restituiua alla Corte di Castiglia; affidato il Nugnez vi capitò. Fù riceuuto con le maggiori dimostrazioni di stima in Talauera, doue il Rè si ritrouaua; e'l Maestro lusingato da tali finezze, passò al di lui Conuento di Calatraua, non considerando, che doue corre l'interesse della Souranità, i Prencipi sono soli interpreti de' proprij decreti.

Richiamato in Castiglia.

Le troppo seuere deliberazioni del Maestro prese nel lungo tempo del di lui gouerno; gl'agrauij sofferti da' Caualieri, le sopite passioni di quelli, ch'erano creature del Padiglia, l'odio concepito da Donna Maria, che per ordinario nelle femine diuiene implacabile fino che non giunge a' confini della vendetta, erano tutte cause, che dauano il motto all'eccidio del Maestro. Il Rè Don Pietro ritornando dall'Andaluzia, e dalle frontiere della Granata, passò per la Terra d'Almagro, Ressidenza all'hora de' Maestri di Calatraua, e doue teneuano i Palaggi Magistrali di delizia. Fù dal Maestro accolto il Rè con le più generose rimostranze d'ossequio, e mentre ch'era seruendolo alla mensa, da D. Diego Garzia di Padiglia, Priuato del Rè, e d'altri Caualieri di Corte, fù fatto porre in arresto; facendo publicare la legge armata sopra degl'habitanti di quella Terra, che in pena della vita alcuno non vscisse con armi offensiue dalla Casa. Fù obbedito al diuieto Regio, e i Caualieri già creature di D. Garzia non s'attristarono dell'accidente; nè i partegiani dell'arrestato, ardirono tentare alcuna cosa per terrore della seuerità del Rè: onde per tale successo nulla s'vdì fra' Caualieri dell'Ordine. Qui non terminarono i dissegni del Rè, e però fece conuocare Capitolo Generale in Almagro, così de' Caualieri, come de' Chierici tutti: ma non tutti interuennero, per non ritrouare libertà di votare fra l'armi d'vn Rè adirato. Al ristretto concorso de' Caualieri, supli l'interuento del Rè, che seruì per autorizare le accuse contra del Maestro, a promouere la di lui degradazione, e l'elezione di D. Diego Garzia di Padiglia. Essaltazione innalzata nella chiusa di lagrimeuole tragedia dei Nugnez; auuengache fatto consignare dal Rè al Padiglia, come di lui suddito fù trasferito al Castello di Maqueda, ed iui fra pochi giorni decapitato. Non si seppe per cui commissione, se del Rè, ò del Maestro. Ma a chi ben riflette la serie historica, non è difficile di rileuare; che come l'vno seppe comandarlo, l'altro amò d'esseguirlo, lasciando la posterità nel dubbio chi delli due commettesse il fatto, mentre ambi ne furono gl'auttori. Così infelicemente D. Giouanni Nugnez terminò la vita, e'l gouerno di ventisei anni, acquistato, sostenuto, e lasciato nelle continue agitazioni.

Cause del precipizio del Maestro.

Maestro accoglie il Rè nella di lui Ressidenza.

Fatto prigione dal Rè.

Capitolo Generale conuocato dal Rè.

Caualieri non interuennero per la violenza.

Maestro deposto.

Nuoua elezione.

Primo Maestro decapitato.

Non inferiori però furono quelle, che seguirono il nuouo Maestro Don Diego Garzia di Padiglia eletto l'anno del Saluatore 1355. Era di Cesare 1393. fratello di Donna Maria di Padiglia amata dal Rè D. Pietro. Le prime turbolenze ch'egli incontrò furono, a motiuo dell'intrusione di D. Pietro Esteuañez Carpenteyro, Commendator Maggiore, Nipote del caduto Maestro Nugnez. Questi fortificatosi nella Piazza d'Ossona fù da alquanti Caualieri eletto Maestro contro al Padiglia; e collegato cogl'Infanti D. Federico Maestro di S. Giacomo, e D. Henrico Conte di Transtamara fratelli, e D. Alfonso Signor d'Alburquerque, cogl'altri Ricchi huomini, che fauoriuano la Regina, mosse l'armi contro al Rè seco loro vnito. Nella ricupera fatta dal Rè della Città di Toro, il Maestro Padiglia seguiua coi Caualieri l'Insegne Reali, e'l Carpenteyro difendeua con la Regina la Piazza. Cadè questa alla vittoria dell'armi Regie, e D. Pietro fu suenato per mano dello stesso Rè al lato della Regina con li Caualieri di suo seguito. Spettacolo apostatamente fatto seguire dal Rè per mortificazione della Madre contro a lui congiurata.

Maestro XIX 1355.

Contremaestro eletto in Ossona.

Contro allo stesso Rè.

Due partiti.

Primo segue il Rè.

Secondo Maestro vcciso dal Rè.

Alla mancanza di D. Pietro, tutte le Terre dell'Ordine solleuate nell'Andaluzia, piegarono all'obbedienza dei Maestro Padiglia; il quale l'anno stesso della morte del di lui competitore 1358. passò con lo sforzo maggiore de' suoi Caualieri per Capitan Generale della frontiera d'Aragona contro a quel Rè per seruizio del proprio Signore. In questa espedizione si

Caualieri col Rè alla Frontiera d'Aragona.

ne si numerarono centocinquanta Commendatori, e Caualieri di quest'Ordine con le genti della Corona Castigliana. Varie furono le vicende di quella guerra, che poi restarono concertate fra quei due Potentati: onde il Rè D. Pietro ruppe nei confini del Rè di Granata, e con l'assistenza del Maestro di quest'Ordine, procurò di cogliere qualche notabile vantaggio nelle dissensioni, che correuano fra' Mori; come conseguì con vna generale incursione. Doppo questo obligato il Rè a ritornare alla Corte, lasciò il Maestro Capitan Generale di quella frontiera. Dalla infelicità di quel successo, il Maestro, e i Caualieri presero impulso di rinuouare le scorrerie, nelle quali abbandonandosi i Christiani nelle rapine, furono di tal fatta colti nel mezzo da vn grosso de' Mori, che il Maestro con otto Caualieri restò prigione del Rè Bermek di Granata. Premeua a questo che al di lui competitore Mahometto non si collegassero i Christiani; onde pratticando le maggiori officiosità al Maestro, lo rimisse in libertà con li di lui Caualieri senza alcun riscatto, colla sola promessa: ch'egli non hauesse fauorito il di lui Riuale, e procurasse lo stesso dal Rè Don Pietro.

Contro al Rè di Granata.

Scorrerie de' Caualieri

Colti nel mezzo da' Mori.

Maestro prigione.

Rimesso in libertà.

Fece il possibile il Maestro, e ottenne da lui promesse tali di assistenza al Rè Bermek, che accertatolo valsero a lusingarlo a passare in Siuiglia a baciare le mani al Rè D. Pietro, portando seco immensità di tesori. Le prime rimostranze furono di stima, e finezza; ma di là a pochi giorni, preso il pretesto di essere amico di Mahometto, il Rè D. Pietro lo fece fare prigione, e trucidare nel Campo, sendo egli l'vltimo, che di propria mano terminò d'vcciderlo col lancio d'vna Zagaglia. S'appoderò di quelle opulenze il Rè con disaprouazione vniuersale di quell'azzione sotto buona fede, ed a mero oggetto d'apropriarsi le ricchezze.

Tradimento vsato al Rè Moro.

Parue così strana al Maestro questa inaspettata risoluzione, che si ritirò dalla Corte alla di lui Ressidenza nella Terra di Almagro. Attribuendo molti de' Primati del Regno la forma del gouerno di D. Pietro a tirannia, s'erano solleuati acclamando Rè di Castiglia D. Henrico Conte di Transtamara di lui fratello. Questi armato col seguito di molte Città, e di buona parte de' Ricchi-huomini del Regno, s'andaua impadronendo giornalmente delle Piazze principali. Conduceua egli seco D. Pietro Mugniz Commendator Maggiore di Alcagniz, e l'haueua fatto intitolare Maestro di Calatraua, per contraporlo in occasione all'attuale. D. Diego però, che conseruaua desiderio di vendicarsi dell'agrauio fattogli dal Rè D. Pietro per la morte attroce data al Rè Moro di lui benefattore (non riflettendo, che il concepire tali sentimenti in vna mente Vassalla è reità delle più notabili verso de' Prencipi; e che le deliberazioni de' Grandi non deuono mai riceuersi per oltraggio da chi deue obbedire) portato dalla passione, e dallo stimolo di conseruare in sè la Souranità del Magistrato, passò con venti Caualieri ad humiliarsi al nuouo Rè in Toledo, ed a prestargli ossequio di vassallaggio. Gradì D. Henrico l'vfficio, e l'accolse con estimazione ben grande: ordinando a D. Pietro, che douesse lasciare il titolo di Maestro, e contenersi in quello di Commendatore d'Alcagniz, con tutte le rendite dell'Aragona, e Valenza. Amonito il Maestro dal Rè D. Pietro (che si dichiaraua di lui Cognato, e che gli prometteua in caso ch'ei fosse stato priuato del Magistrato, il compenso delle Città di Andujar, e delle Terre di Talauera, e Villa Reale per retaggio nella di lui Casa) staua confuso, ed essitante a qual partito hauesse douuto appigliarsi. Ma venuti a battaglia Campale i due Rè, egli con stratagemma si sottrasse per l'vna, e l'altra parte dall'impegno; e soggiacendo alla sconfitta D. Henrico, il Maestro con doicento Caualieri passò alla Corte di Castiglia, mostrando d'essere venuto al seruizio del Rè D. Pietro. Auuedutosi egli della dopiezza dell'interno con cui il Maestro mentiua la praua intenzione, pure stimò parte di Rè il dissimulare; fino che ritornando coll'essercito nell'Andaluzia, il fece carcerare nel Castello di Alcalà di Guadayra, doue doppo tredici anni di dominio dell'Ordine, lasciò la vita, e la Dignità.

Maestro offeso si ritira.

Fà Lega col Rè D. Henrico.

Passa in Toledo.

Lusingato dal Rè D. Pietro.

Si ritira.

Battaglia del Rè.

D. Henrico rotto.

Maestro finge venire in soccorso di D. Pietro.

Carcerato.

Quanto pareua che vacillassero i Maestri di Calatraua dall'obbedienza della Corona; altresì quelli dell'Ordine di Alcantara dauano saggio d'vna leale fedeltà. Laonde il Rè D. Pietro per compensare i buoni seruizij del Maestro D. Martino Lopez di Cordoua, lo promosse col fauore Regio al Magistrato di Calatraua, di Maestro d'Alcantara, ch'egli era, l'anno di

Maestro XX. 1365.

no di Christo 1365. La maggior parte de' Caualieri, e Chierici concorsero alla di lui elezzione, la quale fù confirmata dal Sommo Pontefice ad istanza dello stesso Rè. Fù fatale questo passaggio per Don Martino; conciosiache spedito dal Rè ad acquetare le solleuazioni di Cordoua, ed hauendole in gran parte sedate, e colla piaceuolezza, e cön decapitare diuersi de' Capi; dai congionti de' puniti, fù accusato ch'egli hauesse fatto fuggire Gonzalo Fernandez con alcuni altri de' Primati, non ostante ch'egli hauesse hauuta commissione secreta di farlo strozzare. Il Rè di temperamento precipitoso vinse, e con le minaccie, e colle promesse l'animo di Frà Pietro Giron Caualiere Commendatore di Martos a machinare la morte del Maestro. Col pretesto d'ordine Regio fù egli chiamato a quella Fortezza, doue restò prigione, senza sapere il motiuo. Auuisato il Rè Moro di Granata dell'accidente, professandosi obligato amico al Maestro per la Tregua da esso stabilita fra le Corone, spedì vn' Araldo al Commendatore; perche riponesse in libertà D. Martino, altrimenti si protestaua, che con tutto l'essercito si sarebbe portato sopra quella Piazza per la di lui liberazione. Vedendosi il Rè crescere le guerre non meno estere, che interne a' confini, stimò partito di necessità politica, non d'inclinazione fare sciogliere il Maestro, publicando farlo a gradimento del Rè di Granata; pretesto per coprire la violenza da che restaua obligato a farlo.

Maestro spedito a quietare Cordoua.

Accusato di mancamento.

Machine contro al Maestro.

Fatto prigione.

Rè di Granata lo fà liberare.

Si rinuouauano intanto più aspre le guerre fra li due fratelli D. Henrico acclamato nuouo Rè, come s'è detto, e D. Pietro; quindi alla caduta del Maestro D. Diego Garzia di Padilla, come nella Castiglia a contemplazione del Rè D. Pietro fù eletto D. Martino: così nell'Aragona doue soggiornaua D. Henrico, da' Caualieri del di lui partito, fù essaltato al Magistrato D. Pietro Mugniz di Godoy priuato dello stesso Rè D. Henrico. Auanzati gl'esserciti delli due Rè, acudiua il Mugniz con questo, il Lopez s'impiegaua per l'altro. Venuti a conferenza i due fratelli nelle tende l'anno 1369. passarono dai trattati all'armi, e D. Pietro sogiacque alla perdita della vita per mano del fratello, mentre a quello tentaua leuarla. A tale mancanza D. Martino procurò l'essaltazione de' figliuoli naturali del Rè D. Pietro, hauuti con altra Dama doppo la morte di Donna Maria Padiglia: nominati D. Sancio, e D. Ferdinando. Con tale oggetto s'appoderò di Carmona, nelle Fortezze della cui Piazza eglino co' Regij tesori s'erano ricouerati, procurando di far salutare il primo Rè, e da quegl'habitanti, e dalle Città di Cordoua, Ecija, e Siuiglia, ma indarno. Accorse il Rè D. Henrico coll'essercito a Siuiglia, per impedire l'attentato del Maestro Lopez, e per appoderarsi dell'Andaluzia; e nello stesso momento, il Maestro Mugniz impossessatosi del Magistrato, e del Conuento di Calatraua, pose l'assedio a Carmona. Continuò questi circa vn'anno con aspre hostilità: finalmente venuti al cimento d'vna battaglia Campale i Maestri, per non si poter più difendere il primo in Carmona per mancanza di bastimenti, conuenne perdere la giornata, e cadere prigione. Fù spedito immediatamente a Siuiglia assieme coi figliuoli del Rè D. Pietro: doue condannato per traditore (solita marca de' Vassalli, che nelle guerre de' Prencipi s'attrouano nel partito perdente) come tale fù decapitato doppo quattr'anni d'infelice gouerno.

Nuoue guerre tra Don Pietro, e D. Henrico Rè.

Due Maestri di Calatraua.

Morte di D. Pietro.

Maestro Lopez per li di lui figliuoli.

Indarno.

Maestro Mugniz prende Calatraua.

Vince in battaglia il Lopez.

Lopez decapitato.

Riconobbe il Rè D. Henrico a grado di singolare benemerenza l'azzione di D. Pietro Mugniz, e la compensò con le rimostranze maggiori di grate rimunerazioni. Fù la prima vna Canonica elezzione ordinata al Capitolo Generale de' Caualieri, nella quale fù stabilito in questo Soggetto il Magistrato; indi con larga donazione di beni dottò di ricco appanaggio la di lui posterità, rendendo più luminosa la sua persona con la Dignità di Adelantado Maggiore della frontiera de' Mori. Chi hà sorte migliore, che direga la corsa dell'imprese, giunge a meta più gloriosa. L'essito di queste se è felice termina colle grandezze; se è sfortunato chiude colle rouine: giuochi, e l'vno, e l'altro della fortuna.

Maestro XXI 1369.

Rimunerazioni Regie.

Gl'impegni delle guerre fra le Potenze Christiane traheuano seco i corpi Militari degl'Ordini: onde fuori del Regio seruizio, poch'imprese s'vdirono di questi per la Religione Cattolica, e contra de' Saraceni, secondo gli prescriueuano gl' istituti. Celebrò questo Maestro vn Capitolo Generale dell'Ordine l'anno 1383. in cui riformò le Leggi, e prescrisse nuoui

Ordini Militari impegnati nelle guerre Ciuili.

Riforma delle Leggi.

ui Statuti per buon gouerno Spirituale, e Temporale di esso; poi l'anno seguente eletto Maestro dell'Ordine di S. Giacomo, cesse questo Magistrato al successore, doppo quindeci anni di legitimo Dominio.

Maestro XXII. 1384.

Sono così varie le peripezie del Mondo, che ad alcuni il tradimento porta la scure del Manigoldo su'l collo, ad altri fregia le tempie coll'ornamento delle Dignità. D. Peraluarez, ò Pietr'Aluaro di Pereyra Portughese, dalle Storie Castigliane resta decantato per glorioso guerriero, e dalle Portughesi per fellone di quella Corona; il tradimento ne diede il motiuo: e perche fù contro al Trono Lusitano si nota d'infamia, e perche giouaua al Soglio di Castiglia viene essaltato per heroe. Tale è l'interpretazione delle operazioni humane lodate dall'vtile, vituperate dal danno. Per la morte del Rè Ferdinando senza figliuoli maschi legitimi alla successione, seguirono varie turbolenze, e si vidde quel Regno squarciato in due fazzioni. Altri seguiuano l'acclamazione di Donna Beatrice figliuola del defonto, e Consorte del Rè Don Giouanni I. di Castiglia; altri salutarono Rè l'Infante D. Giouanni fratello Naturale di D. Ferdinando, il quale sosteneua la Dignità Magistrale dell'Ordine Militare di Auis. D. Pietro Aluaro era Commendatore dell'Ordine di S. Giouanni, e Priore di Ocrato, e seguì il partito della Regina di Castiglia; ma preualendo quello dell'Infante, fù obligato fuggire sotto l'ombra dell'acclamata Signora, per non lasciare il capo sopra vn patibolo. Conosciuto dal Rè di Castiglia D. Giouanni, che questo Caualiere restaua priuo del Priorato, e d'ogn'altro appanaggio; fece cadere in lui l'elezzione di Maestro di Calatraua, e perche vigoreggiasse, ottenne dal Pontefice l'approuazione del di lui passaggio a quest'Ordine. Poco però sostenne la Dignità, poiche chiamati quei due Rè a decidere il punto controuerso in vna battaglia Campale, in questa v'interuenne anco questo Maestro coi di lui Caualieri. Egli portato non si sà se dall'empito di vendetta contro a' di lui nazionali, ò dal corraggio, tanto s'inoltrò nella mischia del conflitto, che non solo perdè la vita: ma la fece anco perdere a molti Caualieri del di lui Ordine che lo seguirono, doppo vn'anno ch'egli haueua ottenuto il Magistrato.

Guerra tra Portogallo, e Castiglia.

Maestro veciso in battaglia contro ai Portoghesi.

Maestro XXIII. 1385.

Passò dal Magistrato dell'Ordine di Alcantara a questo di Calatraua D. Gonzalo Nugno di Guzman l'anno di nostra Redenzione 1385. per elezzione de' Caualieri, a compiacimento del Rè, a cui egli haueua portati innumerabili seruizij. Restituita la pace fra Prencipi Christiani delle Spagne, e Portogallo; ripigliò questi l'antico, e commendabile instituto dell'Ordine con vna generale espedizione nelle Terre de' Saraceni: e di scambieuole corrispondenza coll'Ordine di Alcantara tanto penetrarono nel paese nemico, che giunsero sù le porte della stessa Capitale di Granata; sopra le quali dissegnarono alcune Croci, per testimonio del termine a cui erano peruenuti. La fiorita condizione de' Caualieri, e d'altra gente Secolare, che seco traheuano i Maestri desiderosi di cimento co' Mori, faceuano sorpassare le regole d'vna prudente condotta; perche le turbolenze vertenti nel Regno inimico dauano ansa ad ogni attentato. Quindi il Rè di Granata dubbioso di qualche intelligenza de' proprij Cittadini cogl'Ordini Militari a di lui espulsione, prohibì a cadauno d'essi sotto pena della vita d'vscire dalla Città: onde doppo hauere deuastate le Campagne, incendiate le Ville, e saccheggiate le Terre, i Maestri ritornarono carichi di ricchissime prede alle loro ressidenze.

Espedizione de' Caualieri contro a' Mori.

Fino alle porte di Granata.

Depredazioni opulenti.

Raguaglia il Cronista Rades, che questo Maestro passasse a Portogallo seguito da venti Caualieri, per visitare l'Ordine di Auis, come soggetto a questo; e che il Rè D. Giouanni, il quale di Maestro di quell'Ordine era asceso al Trono Reale, ordinasse al Maestro di quell'Ordine a lui succeduto, che douesse accogliere questo con le finezze maggiori di stima, però come hospite, non come Superiore, ò Visitatore: asserendo hauer hauuta Bolla Ponteficia, dalla quale restaua posta quella Milizia in libertà, e sottratta dalla dipendenza di quella di Calatraua; che il Maestro Nugnez facesse tutti gli sforzi per fare la visita, ma indarno: e che finalmente ricercando di vedere la Bolla, mai gli fosse stata essibita: onde partisse con proteste di violenza vsatagli, dichiarando il Maestro, e Caualieri di Auis per conspiratori, ribelli, ed escomunicati. Non si vede però con qual fondamento questo Scrittore asserisca tale facoltà di escomunicare, pura,

Maestro di Calatraua alla visita dell' Ordine di Auis.

Scomunica il Maestro, e Caualieri.

ra, e mera Ecclesiastica, se non fosse per qualche Bolla particolare, della quale egli non fà veruna menzione sopra di questa auttorità nei Maestri.

S'applicò D. Gonzalo con l'attenzione maggiore alla riforma, e buona regola di gouerno dell'Ordine, sicche l'anno 1397. ottenne dal Pontefice la mutazione dell'habito, e l'assegnazione della Croce rossa, come s'è scritto nel principio di questo Capitolo. L'anno stesso conuocò il Maestro vn'Assemblea Generale di tutti li Caualieri: nella quale furono decretate molte cose toccanti ad vna perfetta condotta: e fra queste, la principale fù la fondazione di quattordeci Priorati; perche nelle Chiese d'essi, li Commendatori, e Caualieri acudissero ripartitamente nelle loro Prouincie; i Religiosi amministrassero i Sacramenti, ed iui restassero raccolte le ceneri de' Caualieri Prouinciali: mentre sopra di ciò fino a quel tempo correuano le cose in qualche confusione, habitando i Commendatori nelle Case delle Commende, e i Caualieri, chi, se ben pochi, nel Conuento di Calatraua, e chi dispersamente per le Terre, e Città loro naturali senza ripartizione peculiare.

Mutazione dell'habito.

Priorati.

Obligazioni.

Quantunque auanzato nell'età il Maestro Nugnez, e consumate le deliberazioni prese nei Capitoli Generali da lui conuocati per buona direzzione di quell' Aristocrazia, passò coi di lui Caualieri, l'anno del Signore 1404. al seruizio del Rè Castigliano D. Henrico III. contra del Rè di Granata. Fù l'incursione rimarcabile per la distruzzione che portò a gran parte di quel Regno, smantellando varie Piazze nemiche, e incendiando diuersi Castelli; ma restituendosi il Rè alla Corte, e rimasto egli alla Frontiera Capitan Generale delli Vescouadi di Cordoua, e Iaen, quiui infermatosi, conuenne ritirarsi in Almagro di lui Ressidenza, doue l'anno stesso doppo 19. di saggio Dominio, egli passò ad altra vita.

Maestro, e Caualieri contro al Rè di Granata.

Distruzione del Regno.

Infermato.

Muore.

Restò essaltato alla Dignità Magistrale D. Henrico di Vigliena, germe di sangue Reale, non meno per la di lui Madre, che per la parte del genitore. Dal fauore del Rè Henrico III. di lui Cugino carnale venne in vn medesimo punto agregato all'Ordine, dispensato dal Nouiziato, ed eletto al Magistrato; perche doue s'estende la grazia de' Rè, cede il rigore delle leggi. Seguì la di lui elezzione nella Città di Toledo, indi fù confirmata nel Conuento di Calatraua: però non senza le di lui contrarietà; mentre alcuni Caualieri non acconsentendo a quell'elezzione, diuennero a dichiarare Maestro D. Luigi di Guzman Commendator Maggiore. Questi vdendo venire il Rè personalmente col Maestro a pigliare il possesso col diritto, armato dell'auttorità Sourana, s'assentò da Calatraua, e passò nel Regno d'Aragona nella Commenda maggiore d'Alcagniz: solito asillo in simili casi di controuersie con la Corona Castigliana. Pretese D. Luigi incaminare littiggio nella Corte di Roma sopra la materia che vertiua; ma incontrando competitore vn Rè protettore di D. Henrico, fino ch'ei visse non puote vedere essito veruno di giudizio.

Maestro XXIV. 1404.

Antimaestro eletto.

Passa in Aragona.

Littigio in Roma.

L'anno del Redentore 1407. volò al Cielo il Rè D. Henrico, succedendo alla Corona D. Giouanni di lui figliuolo: per la cui mutazione prese vigore lo Scisma nella Religione di Calatraua; conuocandosi la maggior parte de' Commendatori, e Caualieri nel Conuento di Calatraua fortificato, e proueduto di bastimenti opportuni ad vna valida difesa: indi giudicarono per nulla l'elezzione del Maestro Don Henrico, confermando per legitima quella di D. Luigi di Guzman, a fomento del quale si rinuouarono le mosse. Procurò D. Henrico mantenere in diuozione le Terre, e Fortezze dell'Ordine col rinforzo de' pressidij, mentre la causa in Roma si sollecitaua per l'vna, e l'altra parte. Finalmente l'anno 1414. fù rimessa la decisione di questa al Capitolo Generale de' Monaci Cistercìensi congregato nella Borgogna: doue restò decisa per inualida l'elezzione del Maestro Don Henrico, ed anco la di lui ordinazione all'habito di Calatraua, e confirmato D. Luigi nel Magistrato.

Capitolo Generale.

Annulla l'elezzione di D Henrico.

Capitolo Cisterciense conferma l'annullazione.

Cesse D. Henrico alla decisione, perche non ritrouaua il fauore del Nipote D. Giouanni Rè di Castiglia inseruorato al pari di quello del Padre per di lui vantaggio. E come fù dichiarito inualido il Matrimonio di D. Henrico per essaltarlo al Magistrato, così riueduta la Causa restò decretata ingiusta l'annullazione di quello, ed obligato egli a riunirsi con la Consorte Donna Maria di Albernoz, con la quale passò il resto della di lui vita in ristrette fortune, rispetto alle possedute. Da ciò si riuela, che fino a questo tem-

po non s'agregaua, nè era permesso nell' Ordine l'accasamento de' Caualieri, e'l voto loro di castità era assoluto. Fù D. Henrico celebre letterato, e professore d'Astrologia, Astronomia, Geometria, e Aritmetica: la piena cognizione delle quali, ch' egli haueua rese glorioso il di lui nome presso de' posteri, e massime nella Spagna.

Maestro XXV. 1414.

Nell'anno 1414. solamente si può considerare D. Luigi Gonzalez di Guzman per vero Maestro dell'Ordine di Calatraua, quantunque egli fosse stato eletto in competenza di D. Henrico gl'anni 1404. e 1407. poiche solo nel 1414. restò deciso nel Capitolo Generale Cisterciense, nulla l'essaltazione del di lui Antagonista. Prese egli l'armi contra del Rè di Granata, vnendole a quelle del Rè Castigliano D. Giouanni II. nella guerra, che l'Infante D. Ferdinando di lui tutore promosse a quell'infedele. Vscito il Rè di tutella insorsero tali guerre ciuili nelli Regni di Castiglia, e Leone, per le mosse degl'Infanti d'Aragona di lui Cugini, che souuertirono in molte, e varie fazioni i Primati della Spagna per molti anni, continuando aspre, ed implacabili contese. Il Maestro D. Luigi fù scoglio impenetrabile d'vna costante fede nel seruizio del Rè: onde se non s'impiegò nell'imprese contra de' Mori, lo fece a difesa della Corona al di lui Signore; perloche riportò anco il generoso compenso delle di lui azzioni dal Rè, che gli donò per rettaggio la Città di Andujar, vna delle confiscate agl'Infanti.

Caualieri contro al Rè di Granata.

Guerre Ciuili di Spagna.

Maestro in seruizio dei Rè.

Parue che respirasse vn poco dalle agitazioni la Castiglia doppo il corso di tre lustri: laonde l'anno 1431. solamente s'odono riuolte l'armi di quest'Ordine Militare a' danni de' Mori, ed al primiero loro instituto di combattere per la Fede. Seguì il Maestro in ciò personalmente il Rè D. Giouanni; con cui entrò nel dominio del Rè di Granata con centosessanta Caualieri dell'Ordine, e molti loro Vassalli ascendenti ad vn corpo di ottocento Caualli, e sei mila pedoni di sua particolare condotta. Prouenne tale rissoluzione del Rè Don Giouanni dalle turbolenze, che correuano anco fra' Mori; e valendosi della congiontura, praticò in quel paese vna sanguinosa, e funesta incursione, ritornando trionfante alla Corte. Crescendo però sempre più le controuersie di quella Corona, haueua il Rè (che la Cronaca Spagnuola nomina Yzquierdo) occupato il Regno all'Infante Yuzaf Abenalmaul nominato nella Cronaca del Rè D. Giouanni Benalmao. Implorò questi l'assistenza de' Christiani: onde fù commessa l'Impresa al Maestro dell'Ordine di Calatraua, e a D. Diego di Riuera Adelantado dell'Andaluzia. Dalla prudente condotta di questi fù ricuperato il Soglio all'Infante, rimettendolo l'anno 1432. in Granata con l'espulsione del competente, obligandosi egli all'incontro al vassallaggio con la Corona di Castiglia.

Caualieri contro a' Mori.

Forze dell' Ordine.

Incursione.

Due Rè di Granata.

Yuzaf Infante.

Rimesso dal Maestro.

Per l'auuanzata età del Maestro rissentì l'Ordine graui scosse, e sconuoglimenti. Non potendo egli più agire al seruizio di quello, a cagione dell'infermità che l'oprimeua, sostituì per di lui Luogotenente al gouerno D. Ferdinando Padiglia Clauero della Religione, Soggetto d'esperimentato valore, e di somma attenzione per li vantaggi di quella. Per la lunga indisposizione del Maestro si sparse vna voce della di lui morte, della quale crescendo la diuulgazione, come è solito nel passaggio della fama, giunse a Toledo il falso auiso. Il Commendator Maggiore D. Giouanni Ramirez di Guzman Cugino del Maestro, che si ritrouaua in quella Città aspirando al Magistrato stimò d'auantaggiarsi nei voti de' Caualieri elettori, occupando la maggior parte delle Piazze dell'Ordine. Con tale oggetto passò (fauorito dall'Infante Don Henrico di cui era priuato) con doicento huomini d'armi, e cento Ginete verso di Calatraua, per appoderarsi del Conuento maggiore di ressidenza. Penetrata questa violente marchia dal Clauero Gouernatore dell'Ordine, con cent'ottanta huomini d'armi, e doicentouenti Ginete vscì in Campo a ressistere agl'attentati di D. Giouanni. Le Campagne di Barajas furono teatro di questa tragedia, nella quale doppo vn dubbioso, e sanguinolente combattimento di tre hore, cadè prigione il Commendatore, e molti Caualieri per l'vna, e l'altra parte perirono su'l campo, cedendo la vittoria a Don Ferdinando. Fù condotto D. Giouanni con D. Ramiro, e D. Ferdinando di lui fratelli nel Castello di Calatraua, fino che rissultaua l'essito dell'infermità del Maestro. Peruenuta intanto la notizia del fatto d'armi al Rè D. Giouanni di Castiglia, la riceuè col sentimento maggiore per la morte occorsa di varij, e valorosi Caualieri. Procurò egli la libertà delli

Clauero Luogotenente del Maestro.

Maestro creduto morto.

Commendator maggiore occupa le Piazze.

Clauero s'oppone.

Commendator prigione.

Caualieri morti.

Rè si rissente della battaglia.

Procura liberare li prigioni.

delli prigioni con replicati meſſi, e con minaccie verſo il Clauero; ma egli ſi ſottraſſe con non eſſere in di lui potere il liberare quei rei di conſpirazione, che dal Maeſtro, e dall'Ordine doueuano reſtare giudicati: e quanto alle cominate pene, come Religioſo di Calatraua eſente dalla giuriſdizione laica, ſi appellaua auanti il Sommo Pontefice. Mancò in queſto tempo il Maeſtro doppo ventinou'anni di dominio prudente dell'Ordine ſenza contraſto, doppo la ſentenza di depoſizione del di lui preceſſore. Trouaſi ch'egli s'accasò eſſendo Maeſtro (riferendo il Croniſta Rades) ch'ei riportaſſe Bolla Ponteficia di poterlo fare.

Indarno.

Maeſtro XXVI.

Sali al Magiſtrato per incontrare le diſauenture D. Ferdinando di Padiglia eletto l'anno di Chriſto Noſtro Signore 1443. ſenza notizia del Rè D. Giouanni. Premeua a queſti l'eſſaltazione alla Dignità di D. Alfonſo figliuolo naturale di Don Giouanni Rè di Nauarra, che poi fù anco di Aragona, per li di lui fini politici: e però ſpedì ſubito lettere circolari agl' elettori; perche riuocaſſero l'elezzione, e promoueſſero D. Alfonſo: ma la riſpoſta conchiuſe, che haueuano eletto D. Ferdinando con l'ordine delle leggi ſtatuite dalla Religione Militare, e che non vedeuano il modo d'incontrare quella volta le di lui brame. Fauoriuano l'eletto il Prencipe D. Henrico, l'Almirante di Caſtiglia, il Conte d'Alua di Tormes, ed altri Grandi; ma gli contendeuano la quiete il Rè, gl'Infanti d'Aragona, ed altri Grandi; onde le conteſe venero all' armi. Il Commendator Maggiore Guzman, rimeſſo dal Maeſtro generoſamente in libertà, rompendo il giuramento d'obbedienza, e di fede; ſe gli moſſe contro, guidando l'armi dell'Infante D. Henrico d'Aragona per nome del Rè all'aggreſſione di Calatraua. Si piantò improuiſamente l'aſſedio diſponendoſi il Maeſtro alla difeſa, benche ſi ritrouaſſe nella Piazza con ſoli cinquanta Caualli, ed altrettanti pedoni; poche forze per opporre alle molte che lo ſtringeuano. Ma mentre ch'egli andaua riconoſcendo i poſti del Caſtello, e diſtribuendo le guardie, vn ſuo ſeruitore volendo lanciare vna groſſa pietra ſopra del Campo, gl' vſcì dalla mano la fiomba; onde ferì nel capo il di lui Signore così mortalmente, che in quattro giorni conuenne rendere l'anima al Creatore, con ſoli tre meſi di conteſo gouerno. I di lui fratelli, che l'aſſiſtiuano, occultarono per qualche giorno l'accidente per auantaggiarſi, ed aſſicurare le loro perſone preſſo l'Infante con la reſa del Caſtello. Così apunto gli ſortì cedendolo per conuenzione, al comando del quale fù introdotto da D. Henrico Lorenzo Suarez di Figueroa per nome del Rè.

Rè ricerca l'annulazione indarno.

Conteſe ſopra l'elezzione.

Commendator Maggiore ingrato contro al Maeſtro.

Aſſedio di Calatraua.

Morte del Maeſtro.

Preſa di Calatraua per nome del Rè.

Maeſtro XXVII. 1443.

Quantunque D. Alfonſo d'Aragona non foſſe Caualiere profeſſo nell'Ordine di Calatraua, con tutto ciò il fauore di Don Giouanni di Caſtiglia, e Leon di lui Zio gl'ageuolò l'ezzione di Maeſtro l'anno 1443. Era egli figliuolo Naturale dell'Infante D. Giouanni Duca di Peñafiel Rè di Nauarra per la Regina Donna Bianca di lui moglie; indi herede della Corona d'Aragona; alla ſucceſſione della quale hebbe D. Ferdinando V. il Cattolico, di cui il preſente Maeſtro era fratello naturale. Poco tardarono le guerre a ſuccedere fra le Potenze Caſtigliana, e Nauarreſe cogl'altri Infanti d'Aragona fratelli; onde il Maeſtro ſeguì 'l partito del Padre contro al di lui Zio, e Signore. Preualſero l'armi di Caſtiglia con l'acquiſto di tutti gli Stati, che in quel Regno poſſedeua il Rè di Nauarra per l'heredità dell' Infante D. Ferdinando di lui genitore. Si ſtimò chiamato alla vendetta il Rè di Caſtiglia; e che le offeſe de' Prencipi non doueſſero paſſare ſenza publica correzzione; quindi commeſſa la conuocazione del Capitolo Generale in Calatraua, a di lui nome furono portate le imputazioni del Maeſtro: e perche l'auttorità d'vn Regnante ſosteneua l'accuſe, l'anno 1445. fù proferita ſentenza nel Capitolo di priuazione del Magiſtrato contro D. Alfonſo. Ripurò il Rè per all'hora ſufficiente paſſo la degradazione; perche non poteua giungere a maggiori, eſſendo paſſato D. Alfonſo nel Regno d'Aragona; ma non badò allo ſciſma che correua nel corpo della Religione Militare di non minore pregiudizio alla Corona.

Conſanguineità del Maeſtro.

Guerre tra Nauara, e Caſtiglia.

Maeſtro priuato de' Stati.

Del Magiſtrato.

Molti Caualieri eleſſero D. Pietro Giron, altri D. Giouanni Ramirez di Guzman Commendator Maggiore, ed altri dipendenti dal Maeſtro D. Alfonſo per non giacere a qualche punizione del Rè, non interuennero nel Capitolo; anzi paſſarono in Aragona continuando a riconoſcerlo Maeſtro, vnendoſi con li Aragoneſi, e ſtabilendo il Conuento di Reſidenza in Alcagniz. Notificatagli la ſenten-

Nuoua elezzione.

Tre Maeſtri in vn tempo.

Litigio a Roma.

tenza di deposizione, D. Alfonso appellò a Roma: e incagliando sempre più le contese, s'vdiuano tre Maestri di quest' Ordine, ogn'vno dei quali occupaua parte delle Terre di esso. A D. Alfonso obbediuano tutte le Piazze, e Commende del Regno d'Aragona. A D. Pietro Giron cedeua Calatraua con alcun'altre Piazze nella Castiglia, ed il Guzman s'era impadronito d'Ossona, Martos, ed altre Fortezze dell'Ordine nell'Andaluzia.

Cessione del Commendatore.

Fraponendosi però fra questi due il Prencipe D. Henrico per nome del genitore D. Giouanni Rè di Castiglia, e Leon, cesse il Commendator Maggiore all'obbedienza del Maestro Giron, col compenso di molte rendite, e Commende.

Cessione di D. Alfonso.

Finalmente a petizione dello stesso Prencipe D. Henrico, cesse D. Alfonso il diritto di Maestro l'anno 1455. e con licenza di Papa Calisto IV. lasciò anco l'habito di Calatraua per passare agli sponsali, giurando di non essere mai concorso coll'interno all'espressioni della professione da lui fatta. Tenne egli la Dignità due anni nella Castiglia, e dodeci nell'Aragona: doue il di lui genitore lo prouidde d'appanaggio, creandolo Duca di Vill'hermosa, e Conte di Reuagorza.

Maestro XXVIII. 1445.

Con tale rinoncia il Maestro D. Pietro Giron, come eletto dalla maggior parte de' Caualieri, che interuennero nel Capitolo l'anno 1445. restò affatto Supremo dell'Ordine. Conualidò maggiormente il di lui Stato con l'essaltazione di D. Henrico alla Corona per la morte del Rè D. Giouanni; conciosiache entrò nella di lui Priuanza, e Cameriere maggiore.

Espedizione contro Mori.

Vnì egli le forze maggiori del Regno, e delle Religioni Militari con l'interuento degl'altri Maestri per vna spedizione Generale, e vscì in Campo con quattordeci mila Caualli, e ottantamila fanti: ma

Inuano.

senza frutto veruno per le discrepanze, e disparità insorte fra'l Rè, il Maestro Giron, e gl'altri Grandi del Regno sopra

Tumultuazioni contro al Rè.

la condotta di quella impresa. Fù conchiuso essere il Rè alieno dalla guerra, e talmente s'inasprirono gl'animi desiderosi di quella conquista, che vi fù chi machinaua farlo prigione, ed essaltare in di lui luogo al Trono l'Infante D. Alfonso. Penetrò il Rè qualche machina; onde partì all'improuiso dal Campo, e si ricourò nella Città di Cordoua, indi alla Corte, ripartindosi l'essercito ai Regni d'onde era stato leuato. In queste fluttuazioni anco

Maestro incolpato di poca fede.

il Maestro cadè incolpato di poca fede vscendo dalla bocca del Rè qualche minaccia di morte: ond'egli per la sicurezza della vita intauolò varie confederazio-

Confederazioni del Maestro a propria difesa.

ni col Rè di Nauarra, coll'Arciuescouo di Toledo di lui Zio, ed altri Grandi del Regno, imputati pure di essere declinati dalla fede contra del loro Signore. Auanzandosi quei negoziati con notabile pregiudizio della Corona, procurò il Rè superarli con la clemenza; riducendosi a patteggiare, e comprare la rassegnatezza de' Vassalli con la profusione di Stati, e dinaro: tale taluolta è la condizione de' Prencipi per la ragione di dominare.

Maestro in seruizio Regio.

Rotta la guerra fra il Rè di Nauara, e D. Henrico Rè di Castiglia; conuocò questi l'anno 1459. le Milizie del Regno per opporsi all'inuasioni fatte de' di lui confini. Concorse il Maestro di Calatraua nel Regio seruizio di persona con tutti li Caualieri del suo Ordine, e molti Vassalli; formando vn corpo di millecinquecento Caualli di perfetta condizione.

Diregge l'essercito.

Con questi rinforzò il Rè notabilmente l'essercito, ed assicurò la condotta con la direzzione prudente di quell'esperimentato guerriero: con la cui assistenza ri-

Conquiste nella Nauara.

cuperò la Città di Logrogno occupatagli dal Nauarese; indi auanzando in quel Regno, conquistò le Piazze di Arcos, S. Vincente, Viana, con molte altre Terre di minor nome. Per tali benemerenze riportò il Maestro dalla munificenza del Rè in donazione le Terre di Peñafiel, Briones, Santiuañez, e Sahelizes detta *de las Gallegos*, Stati che furono del Rè di Nauara, contra il quale correua la guerra.

Caualieri contro a' Mori.

Restituita la pace fra quelle due Potenze, bramò il Maestro ricondure al Religioso impiego per la fede i di lui Caualieri; dichiarato dal Rè Capitan Generale contra de' Mori di Granata con facoltà d'assoldare genti pe'l Regno. Raccolse

Scorrerie.

rimarcabile essercito, e con esso, e coi Caualieri tutti dell'Ordine, scorrendo il paese de' Mori distrusse col ferro, e col fuoco tutte le Campagne, e Villaggi.

Bottino.

Rinforzato l'essercito dall'opulente bottino, piantò l'assedio alla Piazza di Archidona, Fortezza la più considerabile di quel Regno sù la frontiera de' Christiani. Continuarono l'offese, e le difese per

Archidona presa.

due mesi continui; terminati li quali soggiogarono a forza d'armi gl'assediati con la morte loro, ascendenti a millecinquecento.

cento [. Portò singolare contento alla Corte così rileuante conquista : e come fù riconosciuta per effetto della matura prudenza del Maestro, così allo stesso fù dal Rè commesso il riparto delle prede, la collazione de' beni , e la distribuzione degl'edifizij ai benemeriti per popolare quella Piazza di Christiani ; a' quali era costata non poca effusione di sangue.

Riparto delle prede.

Mancaua nel Rè D. Henrico quell'attiuità, che si ricerca ne' Prencipi per sicuramente regnare . Negligeua egli le prepotenze colle quali i Grandi soruollauano alla condizione de' Vassalli . La licenziosità di molti passaua senza correzzione : perche nel Sourano mancaua il corraggio per deliberarla . Tutti non poteuano andare dal pari nel fauore del Rè: onde cresceuano le riualità , e le competenze . Il Maestro di Calatraua huomo di sagacissima condotta nelle di lui azzioni , non lasciaua d'intraprendere ogn' incontro benche malageuole, quando da quello speraua i proprij vantaggi . L'auttorità accreditata ch'ei conseruaua , le opulenze che l'assisteuano , la venerazione ch'essigeua per tutta la Spagna dauano impulso nel di lui animo ad ogni attentato sopra la debolezza del Rè . Solleuatisi alcuni Grandi coll'acclamazione dell'Infante D. Alfonso , prese il Maestro a suo peso di ridurre a quella voce tutta l'Andaluzia : valendosi però dell'essercito dell'Ordine, e di qualche numero di Milizie del Regno da lui assoldate , ridusse le Città di Cordoua , e di Siuiglia alla diuozione dell'Infante, con tutte le Terre da quelle dipendenti. Combattè, vinse , e fece prigione il Priore dell'Ordine di S. Giouanni, occupando le di lui Piazze , e Terre , per non hauer incontrate le sue persuasioni , e minacciaua maggiori rouine al Rè : impegni , che contratti da'Maestri degl'Ordini Militari contro a' proprij instituti , furono il precipizio di quei Prencipati.

Maestro sagace.

Vnito all'Infante D. Alfonso.

Di lui guerre nell'Andaluzia.

Conosceua D. Henrico, che dal vincere il Maestro dipendeua la salute del proprio Soglio, e l'abbattimento del partito competitore del di lui fratello ; quindi spedì piena auttorità all'Arciuescouo di Siuiglia perche seco lui maneggiasse ad ogni partito la rassegnazione di esso . Ed ecco per ragione politica vn Rè diuenuto a pati condizione di capitulare col Vassallo . Varij furono li punti stabiliti: ma li principali conteneuano d'imprestare al Rè cinquantamila dopie per fare la guerra contro l'Infante : che il Maestro personalmente hauesse douuto seruire in quella guerra con tremila Caualli a proprie spese : Indulto generale a tutti li seguaci del Maestro ; e finalmente quello, che più rileuaua era l'accasamento dell'Infanta Donna Isabella sorella del Rè nel Maestro . Con tale oggetto fù spedito a Roma ad ottenere la dispensa, e per rinonciare il Magistrato al di lui figliuolo Naturale D. Roderico Tellez, ò con la pronuncia d'Italia Tegliez Giron d'età di ott' anni, e per poter effetuare il riferito matrimonio ; l'vno , e l' altro fù concesso da Pio II. Sommo Pontefice a premorosa istanza del Rè . Ritornato l'espresso si conuocò Capitolo Generale nel Conuento di Calatraua. In questo orò con tale auttorità, ed accortezza il Maestro, che legò gl'animi de' Caualieri ad annuire ad ogni di lui piacere . Così rinunciò egli il Magistrato, ed eletto D. Roderico, fù posto nella Sedia Magistrale in possesso ; doue concorsero tutti li Caualieri al bacio della mano.

Rè procura di restituirla al suo partito.

Capitulazioni col Maestro.

Rinuncia il Magistrato al figliuolo.

Terminata la fonzione , passò D. Pietro alla Terra di Almagro, doue pose in ordine vn treno poco men che Regale, e con esso prese il viaggio per passar a celebrare gli sponsali con l' Infanta Donna Isabella . I voli troppo eminenti sogliono terminare co' precipizij . Non fissano l'occhio a ferma pupilla nel Sole , se non i primogeniti dell'Aquile , perche nascono Regi de volanti . Era Donna Isabella pronosticata per herede di quella Corona , attesa la mancanza di posterità del Rè , e dell'Infante D. Alfonso di lui fratello. Molti erano i Grandi del Regno di prossima consanguineità col Rè, che mal vedeuano vn Vassallo , il quale non eccedeua alla loro condizione , incaminarsi ad vn posto, da cui vn giorno haurebbe potuto essercitare sopra d'essi la souranità. Le Regie confinanti non erano così priue de' Prencipi , che non hauessero fissato l'occhio in quella Corona per vnirla alla loro . In somma lo spirito di D. Pietro fù grande : ma non corrispose l'essito all'intrapresa . Partito d' Almagro giunse la notte a Villaruuia , doue fù sourasalito da così violente male , che in quattro giorni lo consegnò al tumulo , quando egli speraua incaminarsi al Talamo Reale ; non senza sospetto di veleno. Mancò egli doppo vent'anni di gouerno dal giorno della

della di lui elezzione, e lasciò la memoria di saggia direzzione, e d'incremento dell'Ordine.

Maestro XXIX. 1466.

Restò nel Magistrato di quest'Ordine il fanciullo D. Roderico Tegliez Giron di lui figliuolo, confirmato da nuoua elezzione seguita in Villaruuia al tempo della morte del genitore l'anno 1466. Ma perche di si grande Ministero non poteua essere capace Soggetto di così tenera età, il Sommo Pontefice gle lo concesse in Commenda, e Paolo II. gli deputò Coadiutore D. Giouanni Pachiecco Marchese di Vigliena di lui Zio, il quale poi fù Maestro dell'Ordine di S. Giacomo. Non registrano le Storie cose di rimarco nei sett'anni del principio del di lui gouerno; ma caduto D. Giouanni Pachiecco, ed entrato egli nel decimosettimo anno d'età, prese il dominio, benche con poco profitto dell'Ordine.

Coadiutore del Maestro.

D. Roderico al gouerno.

Morte del Re D. Henrico.

Era morto D. Henrico Rè di Castiglia, e Leon; ed alla di lui caduta rinuigoriuano le turbolenze de' Regni per la successione alla loro Corona. D. Ferdinando Prencipe d'Aragona, e Rè di Sicilia per la di lui Consorte Donna Isabella sorella del defonto Rè pretendeua il diritto. D. Alfonso Rè di Portogallo per la Moglie Donna Giouanna, che s'affermaua essere figliuola del Rè D. Henrico altresì concorreua ad apprenderne il possesso. Il Maestro giouane d'inesperta cognizione colà si volse con l'Ordine, doue trouò incaminati i di lui parenti Gironi, e Pachiecco: e principalmente a persuasione di D. Diego Lopez Pachiecco Marchese di Vigliena di lui congiunto, mosse l'armi per la Corona Lusitana. Faceua egli danni considerabili per l'Andaluzia; ma dai Rè Cattolici spediti D. Diego Fernandez di Cordoua, e D. Roderico Manrique Maestro dell'Ordine di San Giacomo, si trouò obligato a ritirarsi dalle incursioni.

Pretendenti alla Corona

Maestro per Portogallo.

Il Commendator Maggiore dell'Ordine D. Ferdinando Gomez di Guzman, seguendo anch'egli l'inclinazione del Maestro, e'l partito del Rè Lusitano, s'era fortificato nella Casa della di lui Commenda di Fuenteouejuna, introdotoui numero ben notabile di soldati Portoghesi. Per mantenerli più ageuolmente, e per tenere in vna seuera obbedienza quella terra, e'l di lei distretto, permetteua egli la licenziosità ai soldati; onde da essi erano praticate, secondo è consueto delle milizie, deflorazioni, violenze, rapine, e frequentissimi insulti di essecrande crudeltà. Le permetteua il Commendatore: anzi le commetteua approfitandosi dalla desolazione di quelle pouere famiglie: quando l'anno 1476. solleuatisi vniuersalmente gl'habitanti con armata mano assalirono la Casa del Commendatore; e quantunque egli si difendesse, restò trucidato con sedici di lui assistenti: gridando i solleuati, viuano i Rè Cattolici, e muoiano li mali Christiani. Il corpo ancora semiuiuo fù gettato dalla finestra, per soddisfare all'impazienza di quelli, che soggiornauano armati all'intorno della Casa, e fù accolto sopra le punte delle piche: indi gettato a terra sempre più incrudelendo l'offeso popolo inueiua contro d'esso. Le femine, i fanciulli, ed ogn'altra sorte di gente concorsero a praticarui qualche vendetta; perche pochi erano quelli, i quali non fossero restati oltraggiati dalle di lui tirannie. Osserua il Cronista vna singolare costanza in que' Cittadini; poiche capitato vn Perquisitore Regio a formare il Processo per la punizione di caso si atroce contro ai principali del fatto; mai fù possibile, che li rileuasse. Interrogaua egli chi haueua vcciso il Commendatore, ed ogn'vno rispondeua Fuenteouejuna; replicaua egli, chi è questo Fuenteouejuna, ed eglino ripeteuano, tutti gl'habitanti di questa Terra; e contenendosi in tale concordia fino i fanciulli, e le femine, anco in mezzo alli tormenti; ritornò il Giudice alla Corte dei Rè Cattolici con tale raguaglio. Ciò attribuendosi per giusta disposizione del Cielo quella morte, e non meriteuole di correzzione, si sorpassò il caso, e la Terra si diede sotto alli Rè, non volendo più continuare soggetta all'Ordine.

Solleuazione di Fuenteouejuna.

Commendator maggiore trucidato.

Crudeltà de' solleuati.

Loro costanza.

L'alienazione però del Maestro, non trasse seco tutti li Caualieri: anzi buona parte di essi, fatto loro Capitan Generale il Clauero dell'Ordine, presero l'armi per li Rè Cattolici contro allo stesso Maestro. Continuò per qualche anno lo scisma; finalmente egli conoscendo l'errore fatto nell'età meno ferma, e'l debito verso il di lui naturale Sourano, procurò il perdono, che gli fù concesso generosamente, e ripassò all'obbedienza della Corona di Castiglia, a cui prestò rileuanti seruizij. In questi terminò i di lui giorni l'anno 1482. in età di ventiquattro, e se-

Scisma dell'Ordine.

Maestro rimesso all'obbedienza de' Rè Cattolici.

e ſedici di gouerno, combattendo valoroſamente co' ſuoi Caualieri nell'aſſedio della Città di Loxa contra de' Mori; colto nel mezzo da vna ſortita fatta con ſtratagemma dagl'aſſediati, e fù compianta la di lui morte, come di Caualiere di grandi ſperanze, e di religioſo genio per la Fede Cattolica, e verſo de' Rè di lui Sourani.

Maeſtro XXX. 1482.

Da' Caualieri di Calatraua fù eſſaltato alla Dignità Magiſtrale Don Garzia Lopez Padiglia Clauero dell'Ordine l'anno medeſimo. Egli intrapreſe la Carica, e continuò a ſeruire co' ſuoi Caualieri il Rè Ferdinando, e la Regina Donna Iſabella nella guerra ben rileuante per l'eſpulſione de' Mori, e per la conquiſta del Regno di Granata. Terminata quella lunga impreſa, s'era ritirato il Maeſtro nel Conuento di Calatraua, interuenendo ai Diuini Vffizij coi Caualieri, e Chierici, con edificazione di tutta la Spagna. Accreſcè di molte rendite il mantenimento de' Religioſi, e prouidde la menſa dell'Altare di ricchi appreſtamenti per la celebrazione de' Sacrificij, con copioſa argentaria di Sacri Vaſi, ed altro: e dato tutto allo ſpirito fù chiamato al Cielo doppo cinqu'anni di eſſemplare regenza dell'Ordine.

Caualieri alla conquiſta di Granata.

Ritiro del Maeſtro.

Sue generoſità.

Elezzione di Maeſtro riſſeruata al Papa.

Nel tempo, che queſto Maeſtro gouernaua l'Ordine, li Rè Cattolici ottennero Bolla Ponteficia, che in caſo di vacanza del Magiſtrato, il Papa Innocenzio VIII. riſſeruaua a sè il prouedere ſopra quell'elezzione, così di concerto coi medeſimi Rè; onde inſorgendo varie, ed aſpre diſparità fra i Caualieri: il Rè D. Ferdinando V. ſpedì vn Caualiere di ſua Corte con la medeſima Bolla, e con di lui diſpacci al Conuento di Calatraua, perche deſſiſteſſero dall'elezzione; attendendo ſopra di ciò le deliberazioni Ponteficie. Così reſtò in vacanza il Magiſtrato, e'l Commendator Maggiore D. Diego Garzia di Caſtiglia ſoſtenne il Miniſtero in luogo del Maeſtro; adempindo a tutte l'incombenze, che ſeco portaua quella Dignità, e principalmente nel comando dell'armi de' Caualieri all'acquiſto della Regia Città di Granata, riportato l'anno 1492. In tale condotta de' Caualieri ſi vede il medeſimo Commendatore hauere continuato anco doppo la Bolla d'Innocenzio VIII. per cui l'anno 1489. fù conferita l'amminiſtrazione dell'Ordine, e di lui Magiſtrato ai Rè Cattolici. Fù confirmata queſta l'anno 1493. da Aleſſandro VI. Pontefice; ond'eglino continuarono nel gouerno, procurando, che l'Ordine foſſe più volte viſitato dall'Abbate di Chiarauall e Ciſtercienſe. Con oggetto pure, che procedeſſero con retta accuratezza le coſe di queſta Milizia Religioſa, fecero i Rè conuocare Capitolo Generale ſette volte ſotto al tempo di loro vita. Nel 1492. nella Città di Santa Fede, ritrouandoſi ambi i Regi coi loro eſſerciti all'impreſa di Granata. 1494. nella Terra di Tordeſillas. 1497. in Alcalà di Henares. 1500. nella Città di Granata. 1504. in Medina di Campo. 1511. nella Città di Siuiglia, e 1516. nel cui tempo mancò il Rè Ferdinando V.

Vacanza.

Rè Amminiſtratori.

Confirmati.

Capitolo Generale.

Alla caduta del Rè D. Ferdinando, i pretendenti la Dignità Magiſtrale ſollecitarono la conuocazione del Capitolo Generale de' Caualieri in Guadalupe, per deuenire all'elezzione, prima che ſi frapponeſſe alcun impedimento. Gouernaua all'hora i Regni di Spagna il Cardinale Adriano, il quale hauuta notizia della radunanza del Capitolo, ſpedì ſubito vn'eſpreſſo ai Caualieri, aſſerendo, che gia il Papa haueua deſtinata l'amminiſtrazione del Magiſtrato, ed Ordine nel Prencipe D. Carlo d'Auſtria, quantunque le Bolle per anco non foſſero peruenute in Iſpagna. Parue riclamaſſero i Caualieri all'inſtanza del Cardinale; il quale preuedendo qualche riſſoluzione fra loro ſopra l'elezzione, ſi portò perſonalmente al Conuento a diſſuaderli da eſſa con le più efficaci ragioni. Purche rauiuaſſero la giuriſdizione fra loro: proponeuano, che ſarebbero concorſi i voti all'eſſaltazione dello ſteſſo Prencipe D. Carlo loro Signore nel Magiſtrato; onde in tale forma preteſero ſanare queſta parte, con eleggere, ò ricercare per Maeſtro, ò Amminiſtratore di quell'Ordine il medeſimo Prencipe in età di ſedici anni: la di cui elezzione fù confirmata da Leone X. Sommo Pontefice. Ma perche nell'occaſione di morte de' Rè non haueſſe a ſuccedere ogni volta le ſolite turbolenze che inſorgeuano nel caſo di promouere il Caualiere al Magiſtrato; Papa Adriano VI. ſpedì vna Bolla colla quale aſſegnò alla Corona di Caſtiglia, e Leone l'amminiſtrazione perpetua della Dignità Magiſtrale l'anno 1522. con che paſsò di Rè in Monarca fino al viuente.

Morte del Rè D. Ferdinando.

Ripiego del Cardinale Adriano.

Caualieri riclamano.

Prencipe D. Carlo d'Auſtria Amminiſtratore.

Amminiſtrazione vnita alla Corona di Caſtiglia, e Leon.

All'hora che i Rè Cattolici trouarono per-

perpetuata nella Corona l'amministrazione del Magistrato, ed Ordine, commutarono il Sigillo di questo, come fecero degl'altri. Nel centro però della Croce collocarono l'Armi Reali, ed all'intorno il nome de' Regi, come hoggi si legge: *CAROLVS DEI GRATIA HISPANIARVM REX ADMINISTRATOR PERPETVVS ORDINIS, ET MILITIAE CALATRAVAE.*

Sigillo moderno.

Capitolo Generale.

Celebrò Carlo V. Imperatore Capitolo Generale dell'Ordine l'anno 1523. nella Città di Burgos, doue decretarono molte cose per seruizio dell'Ordine, e giurò l'osseruanza de' Priuilegi; stabilendoui anch' egli, e confirmando il Consiglio degl'Ordini come s'è detto negl'altri Capitoli di quelli di San Giacomo, e d'Alcantara. Fiorirono di tempo in tempo Caualieri di questo, e degl'altri Ordini nella virtù Militare; ma separatamente dagl'Ordini stessi per le Cariche loro conferite da quei Sourani; per altro doppo tale agregazione del Magistrato, non s'vdirono Imprese speciali delle Religioni Militari: tanto meno, quanto espulsi dalle Spagne i Mori, cessò l'occasione di segnalarsi in quei Regni, non cessando però l'opportunità nell'Africa, quando fosse concorso il genio de' Caualieri.

Cariche dell'Ordine.

In quest'Ordine come negl'altri vi concorre l'armonia delle Cariche integranti il corpo del Gouerno. Doppo la Magistrale, la prima è quella del Commendator Maggiore, che è Luogotenente del Maestro, così in pace, come nella guerra: Gouerna l'Ordine nel tempo della vacanza del Maestro, conuoca i Capitoli, ed è Capitano di trecento Lancie in occasione di guerra contro agl'Infedeli, di che di rado viene l'incontro. Doppo di questa è quella del Clauero, cioè conseruatore delle chiaui dell'Ordine, ò Guardia Maggiore del Conuento, quando i Maestri, e Caualieri vi rissiedeuano; e nell'assenza del Commendaror Maggiore, succede egli nell'auttorità. A questo sussegue il Priore, Dignità Conuentuale, indi il Sacrista, poi l'Operario Maggiore, che hà la cura delle riparazioni del Conuento: conseruando questa Milizia cinquant'vna Commenda, che rendono centotrentacinque mila Ducati di annuale rendita ai Caualieri di esse proueduti.

Commendator Maggiore.

Clauero.

Priore. Sacrista. Operario.

Commende dell'Ordine. Rendite.

Monache.

Vi sono varij Conuenti di Monache dell'Ordine, come s'è scritto adietro, le quali portano lo stesso segno della Croce, che vsano li Caualieri, ed osseruano la stessa regola; concedendo l'Abbadessa l'habito alle Dame, le quali per entrarui hanno l'obligo di formare le proue loro di Nobiltà all'vso de' Caualieri.

Serie de' Maestri dell'Ordine di Calatraua.

Numero de' Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Magistrato.
	1158	Li fondatori dell'Ordine furono Raimondo Abbate di S. Maria di Fiterro, e D. Diego Velasquez guerriero famoso di quel secolo.	
I.	1164	Primo Maestro D. Garzia Oriondo di Nauarra, che ad intercessione del Rè ottenne la Confermazione Apostolica d'Alessandro III. Sommo Pontefice, gouernò an.	5
II.	1169	D. Ferdinando Escaza della Frontiera di Nauarra.	10
III.	1179	D. Martino Perez di Seiones di Tarazona nell'Aragona.	3
IV.	1182	D. Nugno Perez di Quignones di Leone.	16
V.	1198	D. Martino Martinez.	8
VI.	1206	D. Rui, ò Roderico Diaz di Terra di Yanguas.	6
VII.	1212	D. Roderico Garces, ò Garzia.	3
VIII.	1216	D. Martino Fernandez di Quintana.	2
IX.	1218	D. Gonzalo Yañez, ò Ioannes.	20
X.	1238	D. Martino Ruiz, ò Rodriguez.	2
XI.	1240	D. Gomez Manrique.	3
XII.	1243	D. Ferdinando Ordoñez, ò Ordognez.	11
XIII.	1254	D. Pietro Iañez, ò Ioannes.	13
XIV.	1267	D. Giouanni Gonzalez.	17
XV.	1284	D. Rui, ò Roderico Perez Ponce.	11

Numero de' Maestri.	Anni di Christo.		Anni del Magistraro.
XVI.	1295	D. Diego Lopez de Sant-Soles di Toledo, gouernò an.	1
XVII.	1296	D. Garzia Lopez di Padiglia.	35
		D. Gutiere Perez } Intrusi, e deposti.	
		D. Alemano	
XVIII.	1329	D. Giouanni Nugnez di Prado.	26
XIX.	1355	D. Diego Garzia di Padiglia.	10
XX.	1365	D. Martino Lopez di Cordoua.	4
XXI.	1369	D. Pietro Mugniz di Godoy.	15
XXII.	1384	D. Pietro Aluarez Pereyra Portoghese.	1
XXIII.	1385	D. Gonzalo Nugnez di Guzman.	19
XXIV.	1404	D. Henrico di Vigliena.	10
XXV.	1414	D. Luigi Gonzalez di Guzman.	29
XXVI.	1443	D. Ferdinando di Padiglia .	m. 3
XXVII.	1443	D. Alfonso d'Aragon figliuolo dell'Infante D. Giouanni Rè di Nauarra.	14
XXVIII.	1445	D. Pietro Giron eletto contro a D. Alfonso.	20
XXIX.	1466	D. Roderico Tegliez Giron suo figliuolo.	16
XXX.	1482	D. Garzia Lopez di Padiglia.	5
		Sedia vacante anni due.	
XXXI.	1489	D. Ferdinando V. e Donna Isabella Rè Cattolici Amministratori per Bolla Ponteficia.	27
XXXII.	1516	D. Carlo d'Austria Prencipe delle Spagne, indi Rè, e Imperatore, Amministratore perpetuo per Bolla Ponteficia.	40
XXXIII.	1556	D. Filippo II. Rè delle Spagne per la rinuncia del Genitore, Amministratore perpetuo.	42
XXXIV.	1598	D. Filippo III. Rè, ed Amministratore perpetuo.	23
XXXV.	1621	D. Filippo IV. Rè, ed Amministratore perpetuo.	46
XXXVI.	1667	D. Carlo II. Rè, ed Amministratore perpetuo Regnante.	

Somministrano fondamento all'oltrascritta descrizione.

Francesco de Rades nella Cronaca di quest' Ordine.
D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare degl'Ordini f. 26.
D. Roderico Arciuescouo di Toledo nella di lui Historia l. 7. c. 14. 27.
Roderico Mendez Silua nelle di lui Genealogie Reali, e nella Popolazione della Spagna.
Tomaso Sanchez de Rebus Hispan. l. 4. c. 20.
Lucio Marineo Siculo nella sua Historia di Spagna.
Francesco Carro de Torres nell'Historia delli tre Ordini Militari l. 2. f. 49.
Francesco Mennenio nelle Delizie degl'Ordini Equestri f. 99.
Girolamo Mascarena, Apologia di quest' Ordine.
D. Ferdinando Pizzaro, Discorso Apologetico pro Ordinibus Militaribus.
Frà Arnoldo Wion Castin l. 1. f. 112.
Gio: Caramuele nella Teologia Regolare p. 9. Epist. V. n. 2356.
Emanuele Roderico nelle questioni Regolari T. 1. q. 5. art. 3.
Il P. Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus con altri per esso addotti.
Agostino Barbosa in Sum. Apostolicarum Decisionum colectanea 306. con molti altri per esso citati.
Iurisprudentia Eroica de Iure Belgarum circa nobilitatem, & Insignia.
L'Idea del Caualiere di Gio: Soranzo fol. 107.

CAVALIERI
DELL'ALA DI S. MICHIELE
IN PORTOGALLO.

CAP. XXVIII.

Ordine di S. Michiele in Portogallo.

Timò l'inuitto Don Alfonso Henrico I. Rè di Lusitania d'hauer sradicato dalle sue Campagne le pungenti spine de' Mori, che non nasceuano al Mondo, se non per pungere i confinanti, quando s'auuidde d'hauerle ben recise, ma non affatto sbarbicate: anzi che pur troppo s'accorse, che dalla loro despersione, quasi da non fauolosi denti seminati da Cadmo, rissorgeuano moltiplici gl'huomini armati. Splendeua luminoso più dell'vsato il Sole della gloria di quell'Heroe illustrato dall'vltimo trionfo contro gl'inimici di Chiesa Santa all'hora che di bel nuouo oppostasi a quei fulgori la Luna Maomettrana, era per farsi ecclissare; se non preualeuano i raggi de' di lui Campioni, che l'attorniauano, e con incessante valore giuano in traccia delle più difficili imprese per eternarsi nei Secoli venturi. Pretese Albarac Rè di Siuiglia d'inuadere il Portogallo, e di quello arricchirne il proprio Diadema: che perciò ammassato numeroso stuolo d'Africani, si fece vedere nel Campo di Santaren, quasi Gioue fulminante. Non atteri punto l'orgoglio Mauritano il core de' prodi Portoghesi. Poco temeuano

Rè di Siuiglia contro Portogallo.

Heroi Portoghesi intrepidi.

quei

quei fulmini ingiusti ; non essendo sprouedute le loro tempie d'allori riportati nelle passate vittorie ; anzi conuocato il consiglio di Guerra , seguirono a persuasione di quel Monarca l'impresa . E perche in altro combattimento , riconobbero per prima causa de' loro trofei l'assistenza Sourana; inuocò il Rè Alfonso alla sua protezzione San Michiele Arcangelo , di cui ne professaua tra le molte particolari deuozioni , venerazione ossequiosa . Ben era conueniente , che prendesse l'armi contro gl'inimici di Christo , chi de' Cieli fù inuincibile mantenitore; e che debellasse quei seguaci di Satanasso , chi vna volta fè piombare negl'antri d'Auerno l'insuperbito Lucifero. Molto non andò , che quelle Fiere Africane piansero le proprie straggi sotto le zane de' Leoni Portoghesi ; che punto non degenerauano dalla fierezza di quelli ; onde conobbe l'Africa tutta , che non era prudente partito l'abbandonare l'impresa della Castiglia , per intraprenderla in Lusitania : e furono forzati a vedere quanto fossero per loro fatali i colpi dell'Alcide di Christo , miracolosamente veduto combattere nelle zuffe al lato del Rè , in fauore de' Fedeli , ed all'eccidio de' Saraceni.

Rè Alfonso di Portogallo inuoca S. Michiele.

Riporta vittoria.

Riportato così vittorioso trionfo , fù conueneuole , che D. Alfonso, registrasse eterna memoria nel Mondo d'vn tanto fatto ; quindi prese motiuo d'instituire vn'Ordine Equestre ad honore del Sourano Guerriero, e dell'essercito Christiano . Armò , l'anno di Christo 1171. (secondo l'opinione di D. Giuseppe de' Michieli) Caualieri, sotto il titolo dell'ALA di San Michiel'Arcangelo, fregiandoli sopra di candida veste , della Croce rossa in forma di Spada , non punto dissimile da quella di San Giacomo nella Spagna , e frapposta a due Gigli vermigli , col motto : *Quis vt Deus* , come s'essebisse nel principio del presente Capitolo : Anzi , che D. Gio: Caramuele nel loco qui di sotto chiamato scriue , che li due Gigli fossero d'oro , il che sia detto , per hauere le opinioni più auttoreuoli, ed essate.

Instituisce l'Ordine Equestre.

Insegna.

Si hà l'anno , e la forma dell'instituzione di detta Caualleria per tradizione del Padre Andrea Mendo Gesuita , che fosse diuersa ; mentre , riferisce egli per esposizione del P. Angelo Manriquez negl'Annali Cisterciensi T. 2. che sij stato instituito per detto Alfonso Rè di Lusitania, l'anno 1165.

Altra opinione sopra l'Institutione.

Sostenendo il Pontificato Alessandro III. L'Impero Orientale Emanuele Comneno ; L'Occidentale Federico Enobardo ; Regnando della Spagna Alfonso VIII. D'Aragona Raimondo Berengario ; Sancio VII. la Nauarra ; Della Gallia Luigi il più giouine; D'Inghilterra Arrigo II. Nel Portogallo Alfonso sudetto ; In Venezia Vital Michiele Doge ; Rè di Boemia Federico figliuolo di Ladislao ; D'Vngaria Stefano III. Di Polonia Boleslao IV. Della Suezia Carlo figliuolo di Suero; Della Dania Valdemaro; Di Scozia Malcolmo IV.

Cronologia.

E che l'Insegna di detti Caualieri fosse vn'Ala in forma d'vna di esso Arcangelo di color di porpora : intreciata , ò circondata di raggi d'oro , come segue , e però a questo tempo , si estende la Cronologia . Soggiunge il Mendo , con l'auttorità del detto Padre Manriquez , che sotto alla Regola pure de' Cistercienfi fossero aggregati i Caualieri . S'appoggia il Michieli alla relazione di Antonio Brandon, nella di lui Monarchia Lusitana Auttore di sommo credito in Portogallo, e fuori . La scarsezza con la quale gl'Historici ci lasciano priui di notizie di quest'Ordine , non dà tampoco luogo a rintracciare verità maggiore; onde conuiene aggiustarsi all'altrui condizione, di restare in queste dubiezze.

Mili-

Regola de' Caualieri di S. Benedetto.

Voti, ed obligazioni.

Militauano dunque i Caualieri sotto la Regola di S. Benedetto, ed instituto Cisterciense: Votauano per primo luogo, d'impiegarsi nella difesa della Religione Christiana nei confini del Regno, come pure di patrocinare le Vedoue, e pupilli. La forma dell'armar Caualieri era consimile a quella di Auis, nè punto nelle funzioni diuersa; innalzauano parimente Stendardo di Guerra, che da vna parte rappresentaua la Croce dell'Ordine, e dall'altra S. Michiele Arcangelo col motto suddetto, come quì sotto s'esprime.

Forma d'armari Caualieri simile ad Auis.

Stendardo di Guerra.

Approuazione.

Non si vede confirmazione Apostolica di quest'Ordine; ma dagl'Auttori si suppone

Ricchezze. pone approuato pe'l Veſcouo all'hora Dioceſano. Non poteua reſtar admeſſo in quello, ſe non chi faceua conſtare nobiltà patente de' ſuoi illuſtri natali. Fù arricchito dal Rè ſuddetto d'opulenti Commende; ma dalla voracità del tempo reſtò abbolito, che appena nell'erario de' fogli ſi conſerua la memoria della di lui inſtituzione. Dalle Storie Portogheſi, nè dalle Spagnuole, non ſi raccoglie nome alcuno de' Maeſtri particolari di queſt' Ordine, il quale pare, che dop po la fondazione poco vigoreggiaſſe. D. Giuſeppe de' Michieli, che ſcriſſe il di lui Teſoro Militare prima dell'anno 1640. tutto che lo daſſe alle ſtampe l'anno 1642. dice eſſere di lui Sourani, e Maeſtri i Rè Cattolici, come quelli (ſi deue intendere) che teneuano la ragione, e'l poſſeſſo del Regno di Portogallo: onde parerebbe, che la Dignità Magiſtrale di quei Caualieri, come hebbe principio nei Rè Luſitani, così habbia continuato anneſſa a quella Corona, e ciò ſuppoſto, ſi deuono numerare come ſiegue.

Serie de' Maeſtri, ò Gran Maeſtri dell' Ordine di S. Michiele in Portogallo.

Numero de' Maeſtri.	Anni di Chriſto.		Anni del Magiſtrato.
I.	1165 ò 1171	D. Alfonſo Henrico I. di Portogallo Fondatore dell' Ordine, Gran Maeſtro. Reſſe anni	20
II.	1185	D. Sancio I. il popolatore Rè figliuolo di Alfonſo.	27
III.	1212	D. Alfonſo II. Rè figliuolo di Sancio.	11
IV.	1223	D. Sancio II. Rè di lui figliuolo.	23
V.	1246	D. Alfonſo III. figliuolo di D. Alfonſo II.	33
VI.	1279	D. Dioniſio il Lauoratore figliuolo d'Alfonſo III.	46
VII.	1325	D. Alfonſo IV. chiamato il Brauo, figliuolo del Rè D. Dioniſio.	32
VIII.	1357	D. Pietro ſopranomato il Retto giudice, figliuolo del Rè D. Alfonſo IV.	10
IX.	1367	D. Ferdinando figliuolo del Rè D. Pietro.	16
X.	1383	D. Giouanni I. detto di buona memoria, già Maeſtro di Auis, figliuolo Naturale del Rè D. Pietro.	50
XI.	1433	D. Odoardo figliuolo di D. Giouanni I.	5
XII.	1438	D. Alfonſo V. nominato l'Africano figliuolo del Rè Odoardo.	43
XIII.	1481	D. Giouanni II. ſopranomato il Prencipe perfetto, figliuolo del Rè Alfonſo V.	14
XIV.	1495	D. Emanuele figliuolo dell'Infante D. Ferdinando, figliuolo del Rè D. Odoardo, ſucceſſe al di lui Cugino Rè D. Giouanni II.	26
XV.	1521	D. Giouanni III. figliuolo del Rè D. Emanuele.	35
XVI.	1557	D. Sebaſtiano I. nato poſtumo del Prencipe D. Giouanni figliuolo del Rè D. Giouanni III.	21
XVII.	1578	D. Henrico figliuolo del Rè D. Emanuele, fù Cardinale, indi Rè.	2
XVIII.	1580	D. Filippo II. Rè di Spagna, e Portogallo.	18
XIX.	1598	D. Filippo III. Rè di Spagna, e Portogallo.	23
XX.	1621	D. Filippo IV. Rè di Spagna, e Portogallo.	19
XXI.	1640	D. Giouanni IV. già Duca di Braganza acclamato Rè di Portogallo.	16
XXII.	1656	D. Alfonſo VI. Rè di Portogallo depoſto.	11
XXIII.	1667	D. Pietro II. Regnante.	

Così

Così esspongono:

FRà Antonio Brandon nella Par. 3. *della Monarchia Lusitana l.* 11. *c.* 22.

P. Antonio Manriquez nel Tom. 2. *cap.* 28.

D. Giuseppe de' Michieli nel Tesoro Militare fol. 35.

Agostino Barbosa in Sum. Apost. dec, col. 306. *f.* 232.

Il Padre Andrea Mendo de Ordinibus Militaribus f. 18.

Gio: Caramuele Teolog. Reg. p. 9. *Epist. V. n.* 2343.